



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari (DISLL)

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN  
SCIENZE LINGUISTICHE, FILOLOGICHE E LETTERARIE  
INDIRIZZO: FILOGIE E LETTERATURE CLASSICHE E MODERNE  
CICLO: XXVI°

**LE VITE DEI SANTI  
DEL CODICE MARCIANO ITALIANO**

**V 32 5647:**

*edizione e commento*

**Direttore della Scuola:** Ch.ma Prof. ssa Rosanna Benacchio

**Coordinatore d'indirizzo:** Ch.ma Prof. ssa Annalisa Oboe

**Supervisore:** Ch.ma Prof. ssa Francesca Gambino

**Dottorando:** Andrea Zorzan



## INDICE

<b>Premessa</b> .....	pag. 1
<b>Preamble</b> .....	pag. 2
<b>Introduzione</b> .....	pag. 3

### I SANTI DEL CODICE MARCIANO ITALIANO V 32 5647:

<b>Introduzione storico-filologica</b> .....	pag. 21
<b>Studio linguistico</b> .....	pag. 331
<b>Criteri di edizione</b> .....	pag. 417
<b>Edizione del testo</b> .....	pag. 421
<b>Note al testo</b> .....	pag. 665
<b>Glossario</b> .....	pag. 675
<b>Citazioni bibliche</b> .....	pag. 685
<b>Immagini</b> .....	pag. 701
<b>Bibliografia</b> .....	pag. 705



## PREMESSA

La tesi consiste nell'edizione del manoscritto marciano italiano V 32 5647, codice redatto da un anonimo fra Quattrocento e Cinquecento ed oggi conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana, a Venezia.

Si tratta di un corposo leggendario che contiene ben cinquantuno racconti di santi, alcuni dei quali rappresentano degli esemplari unici in tutta la tradizione in un volgare italiano.

Vista l'importanza del testimone, si è deciso di optare per un'edizione integrale del testo, rinunciando ad un'analisi approfondita delle Vite più significative, tuttavia, a differenza di altri lavori, anche di analoga mole, si sono comunque fornite delle coordinate essenziali in grado di inquadrare, dal punto di vista storico e filologico, i racconti più rappresentativi, con l'obiettivo di porre le basi per una futura edizione critica delle leggende considerate.

Una parte rilevante del lavoro è stata riservata all'analisi della lingua del manoscritto, redatto in toscovo-veneto, varietà piuttosto comune, soprattutto in quei decenni, ma che sarebbe stata presto relegata ad un ruolo subalterno proprio dal veneziano Bembo.

Nello studio si sono evidenziati soprattutto i caratteri veneti e veneziani del leggendario senza, però, operare un confronto sistematico e meccanico con il fiorentino, dal momento che i due sistemi linguistici si fondono in modo spesso disarmonico (senza compromettere la comprensione del testo).

Naturalmente si è provato a contestualizzare questa raccolta agiografica dal punto di vista storico, ossia cercando di individuare ed identificare i suoi possessori che, stando alle poche notizie attendibili, sembrerebbero essere due patrizi veneziani vissuti nella prima metà del Cinquecento: Zuan Minoto e Iachomo Sanudo.

L'edizione è infine corredata da un'ampia appendice in cui vengono identificate con precisione le numerose citazioni bibliche presenti nelle diverse Vite.

## PREAMBLE

This work consists in the edition of the code marc. ital. V 32 5647, written by an anonymous between the Fifteenth and Sixteenth century and now kept in the Biblioteca Nazionale Marciana in Venice.

It is a thick legendary that contains fifty-one stories of saints, some of which represent unique pieces in the whole italian tradition.

Giving importance to all the manuscript, I decided to edit all the code, renouncing a more detailed analysis of some of the saints' Lives, however, in contrast with other similar works of the same size, I tried to provide essential data to set the most important legends in his historical and philological background, in order to build a future critical edition of each text here considered.

A significant part of the thesis is dedicated to the study of the language, an idiom called Venetian-Tuscanian, common especially in those decades, but that would soon be relegated to a subordinate role right from the venetian Bembo. In the work I underlined especially the Venetian characters of the language without making a systematic and mechanical comparison with the Florentine, because the two linguistic systems are fused in a disharmonious way (without compromising the understanding of the text).

I also attempted to contextualize this hagiographical collection from an historical point of view, that means trying to locate and identify its owners: according to the few reliable reports they seem to be two venetian nobles who lived in the first half of the Sixteenth century: Zuan Minoto and Iachomo Sanudo.

In the end the edition is accompanied by an extensive appendix in which are exactly identified the many biblical quotations contained in all the legends.

## INTRODUZIONE

### 1) DESCRIZIONE DEL MANOSCRITTO<sup>1</sup>:

Il ms. marciano italiano V 32 5647 è un codice cartaceo risalente al XV secolo di 140 ff. distribuiti in 14 quinterni (formato: 210 x 290 mm.). Esso è suddiviso in due sezioni separate da alcuni fogli (33v-40v) ed evidenziate da una differente numerazione (1-40 e 1-100). La prima parte del codice è, di fatto, anepigrafa (inizia con la narrazione della vita di S. Severo, f. 1r-a), mentre la seconda è mutila in fine (f. 140v-b).

Nell'angolo superiore destro di ogni foglio è riportata la numerazione sia moderna dattiloscritta<sup>2</sup> (1-140) sia antica a mano<sup>3</sup> (1-40 e 1-100). Lo specchio di scrittura è di grandezza costante (155 x 205 mm.), ma il numero di righe che compongono ciascuna delle due colonne è variabile: da 34 (f. 105r-b) a 45 (f. 3r-b). La rigatura a piombo delimita e incornicia le due colonne, quella a secco è impiegata per le righe.

All'inizio di ciascuna leggenda era previsto l'inserimento di una lettera capitale decorata, ma il lavoro non è stato nemmeno iniziato: oggi rimane solamente l'indicazione della lettera mancante scritta in piccolo con l'inchiostro nero.

Nella seconda parte del ms. ogni testo è introdotto da una rubrica che fornisce indicazioni generali sulla tipologia di santo e sul giorno in cui viene festeggiato.

La legatura è moderna ed in pergamena; sul dorso è scritto, a lettere dorate su fondo rossiccio: "VITE/DI/SANTI" e, a metà, "CLASSE V./ COD. XXXII.". In basso è applicata un'etichetta con il numero "5647".

Sul tipo di scrittura molto sarebbe da dire, ma mancano studi specifici sui libri popolari del Quattrocento italiano ed anche sulla produzione manoscritta dei testi volgari nell'epoca considerata<sup>4</sup>, per cui è difficile fornire una descrizione precisa. In generale il testo è redatto in una minuscola

---

<sup>1</sup> Cfr. FRATI-SEGARIZZI (1911), vol II, pp. 268-272.

<sup>2</sup> Adottata nella presente edizione del testo.

<sup>3</sup> Il tipo di inchiostro e la mano sembrano corrispondere a quelle dell'estensore del testo.

<sup>4</sup> Qualche accenno bibliografico in PETRUCCI 1992, pag. 193.

mercantesca (a tratti posata, a tratti quasi corsiva e ricca di legature) tipica di molti testi devozionali (o tecnico-pratici) del XV secolo.

Il foglio 35v è l'unico che non presenta una suddivisione in colonne e, in più, è caratterizzato da almeno due differenti tipologie di scrittura. La prima parte sembra compatibile (anche se la grafia appare decisamente più posata) con quella dello *scriptor* del resto del codice marciano e recita queste parole<sup>5</sup>:

“Questo libero sie de Zuan Minoto de sier Iachomo.

Questo libero sie de Santi pari molto belo da lezer serà o p(er) mi o per altri quando Dio vuorà. Amen.”

Dalla metà del foglio è, inoltre, scritto:

“Magnificho et viturioxo domino s(er) Iachomo Sanudo (condam) s(er) Marin tan(quam) frati honorando.

In Vinieçia.

Si quis in hoc arten populo no(n) novit e amore me legat e viso rerpuro dotus ame(n).

Abi la to boilura in tu chasato.”

Queste poche righe sono stilate impiegando uno strumento scrittorio simile, visto che la tipologia del segno è compatibile, tuttavia la calligrafia, il tipo di scrittura (una mercantesca corsiva) e la dedica suggeriscono un'altra mano (probabilmente Iachomo Sanudo). Purtroppo i segni grafici, veloci, ma approssimativi, rendono meno agevole la comprensione delle ultime due frasi.

---

<sup>5</sup> Rimando le note esplicative al f. |35v| e alla figura 2 nella sezione “Immagini”.



## 2) DATAZIONE, AUTORE E POSSESSORI<sup>6</sup>:

Dal momento che non sono presenti indicazioni cronologiche, apposte dallo *scriptor* o dai possessori, e che la carta non presenta tracce di filigrana<sup>7</sup>, non è possibile stabilire con precisione la data in cui il ms. marciano venne composto. Anche l'autore è sconosciuto e non si è premurato di lasciare indicazioni su di sé nel testo, a meno che non si tratti proprio di Zuan Minoto, il primo possessore del volume. Il concetto di autorialità è, tuttavia, molto labile, dal momento che nessuna delle leggende contenute nel presente codice è veramente inedita (con l'eccezione di quella di S. Apollonia di Roma, il cui racconto si discosta in maniera significativa dagli altri testimoni latini a noi noti<sup>8</sup>). Ciò non vuol dire che è stato rinvenuto l'antigrafo del ms. marciano<sup>9</sup>, ma che i testi traditi dal codice veneziano derivano da leggende circolanti nel Medioevo e ben attestati in codici (redatti in volgare e, soprattutto, in latino) giunti sino a noi. Non volendo anticipare oltre considerazioni legate a questo argomento che verranno trattate nel prossimo paragrafo, basti dire che il presunto autore era, probabilmente, un copista o, al massimo, un estensore ricco di fantasia che ha voluto inserire qualche episodio nei racconti ricopiati dal suo antigrafo (o dai suoi antigrifi). Per questi motivi nel corso della trattazione mi prenderò la libertà di chiamarlo *scriptor*, estensore, autore, ecc. proprio per sottolineare la polivalenza della sua opera.

Ben più a lungo occorre soffermarsi sui possessori del volume, in particolar modo sul primo, poiché è utile anche ai fini della datazione del codice.

Come già anticipato nel paragrafo precedente, lo *scriptor* dichiara che il proprietario del manoscritto è un certo "Zuan Minoto de sier Iachomo. Altro non è dato sapere.

A questo punto occorre stabilire la sua identità, ma non si tratta di un compito semplice, dal momento che conosciamo almeno due persone che

---

<sup>6</sup> Per le informazioni storiche legate alla Storia di Venezia e alle istituzioni della Serenissima cfr. CARACCILO ARICÒ 1980, STORIA DI VENEZIA (1991-2007) e GULLINO 2010.

<sup>7</sup> Strumento utilissimo per datare i codici, dal momento che le cartiere più importanti (già dalla fine del XIII secolo) apponevano il proprio marchio nei fogli di loro produzione; accadeva spesso, però, che i manoscritti più poveri e dimessi (realizzati, in genere, con materiali di seconda scelta) non presentassero filigrana.

<sup>8</sup> Si veda l'introduzione alla Vita di S. Apollonia.

<sup>9</sup> Un codice che presenta le medesime leggende, magari nello stesso ordine.

portano questo nome. Il fatto che Zuan (Giovanni) Minoto sia figlio di sier Iachomo ci fa intuire l'origine aristocratica<sup>1011</sup> del personaggio: tale particolare ci permette di restringere il campo alle famiglie patrizie dei secoli XV e XVI.

La casata dei Minotto, sebbene non particolarmente illustre come quella dei Loredan, dei Gritti, dei Venier, dei Barbarigo, dei Mocenigo, ecc., raggiunse posizioni di rilievo fra la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età moderna. Probabilmente la famiglia raggiunse l'apice della sua fama nel 1450, quando Girolamo Minotto fu bailo<sup>12</sup> di Costantinopoli e morì tre anni dopo, durante la presa della città da parte degli ottomani.

Nell'arco di tempo considerato (XV-XVI secolo) vissero due Giovanni Minotto, entrambi attivi politicamente agli inizi del '500. La maggiore fonte di informazioni viene dagli storici veneziani e, per la precisione, da Marin Sanudo, autore dei *Diarii*, un'opera che, a differenza delle altre fonti contemporanee o precedenti (basti pensare a Marco Antonio Sabellico<sup>13</sup>, Andrea Navagero<sup>14</sup> e a Pietro Bembo<sup>15</sup>), non è un mero racconto edificante dei fatti narrati e assume caratteristiche vicine a quelle di una cronaca (anche se alla meccanica registrazione dei fatti aggiunge la voce dell'autore e dei molti personaggi attivi sulla scena politica di quel tempo). Purtroppo mancando documenti privati (quali testamenti) o pubblici abbastanza precisi (come i registri parrocchiali<sup>16</sup>) non era possibile indagare più a fondo<sup>17</sup> sui possessori del ms. marciano.

---

<sup>10</sup> Anche se le cosiddette "famiglie mezzane" potevano essere abbienti quanto quelle nobili (o almeno in grado di acquistare un libro di bassa qualità come quello in questione), l'epiteto "sier" era esclusivo, dei casati più illustri della città lagunare.

<sup>11</sup> Si tenga conto, comunque, che i patrizi veneziani erano ancora, nel XV-XVI secolo, ricchi imprenditori dediti soprattutto ai commerci con l'Oriente, come dimostra il rapporto ambivalente nei confronti dei turchi (fatto di conflitti, ma anche di proficui accordi commerciali) in un'epoca di crescente esasperazione dello scontro di civiltà.

<sup>12</sup> I compiti di questi funzionari veneziani erano disparati: oltre a fungere da ambasciatori era affidato loro, da parte del maggior consiglio, il potere amministrativo (e commerciale) e giudiziario delle colonie della Serenissima. Il bailo di Costantinopoli, in particolare, ricevette già a partire dal Medioevo la giurisdizione su tutto l'Oriente.

<sup>13</sup> La cui opera (ossia le *Historiae rerum Venetarum ab urbe condita*, in 33 libri), molto sintetica per un intervallo di tempo di circa 700 anni, non è una cronaca ricca di dettagli come quella del Sanudo.

<sup>14</sup> Il cui lavoro di storico è pressoché irrilevante, essendo giunto fino a noi solo un frammento delle *Historiae*.

<sup>15</sup> Che, come è noto, trasse le sue informazioni dai *Diarii* del Sanudo.

<sup>16</sup> Il cui impiego si affermò dopo il Concilio di Trento.

<sup>17</sup> Si ricordi anche che gli elenchi di magistrati dati dal Sanudo sono più completi di quelli conservati nell'Archivio di Stato di Venezia.

Il problema dei due Giovanni potrebbe essere di semplice soluzione, dato che del possessore del ms. marciano sappiamo il nome del padre (Iachomo), tuttavia la situazione è più complessa: il Minotto che compare per la prima volta nel 1511 è figlio di “sier Iachomo”, fa parte del Senato di Venezia e diventa conte di Zara, tuttavia nel 1516 lo stesso Marin Sanudo forse si corregge e nei suoi *Diarii* lo considera figlio di un certo “sier Nicolò”. Proprio nel 1516 viene citato per la prima volta l’altro Zuan Minoto, il figlio di sier Iachomo, ma che, a differenza del governatore di Zara, era in Senato come membro della Zonta<sup>18</sup>. Questa confusione fra i due personaggi potrebbe non essere dovuta ad un errore del Sanudo, ma ad una svista degli autori dell’unica edizione integrale<sup>19</sup> che, pur meritoria, non è esente da imprecisioni<sup>20</sup>. Per questo motivo, non essendo chiara l’identità del primo Giovanni Minotto<sup>21</sup>, è più prudente dare anche di lui un breve profilo biografico.

La prima volta che viene citato un “Zuan Minoto”, figlio di “sier Jacomo”, è nell’ottobre 1511<sup>22</sup>, quando compare nella lista dei “Pregadi”, ovvero dei membri del Senato di Venezia. Alla fine di settembre 1512 apprendiamo che venne eletto dal Maggior Consiglio (con 706 voti contro 107) per sostituire Lorenzo Correr<sup>23</sup> quale conte<sup>24</sup> a Zara<sup>25</sup>.

In questi anni le uniche notizie di Giovanni Minotto provengono dalle lettere che il patrizio inviò da Zara per tenere informato il governo della città lagunare. Il 3 maggio 1514 il Collegio dei Savi<sup>26</sup> venne avvisato dal Minotto di una incursione turca in Dalmazia, fortunatamente senza conseguenze. Nel luglio dello stesso anno il conte scrisse per raccontare i “miracoli grandissimi” compiuti da una “Nostra Dona” a Zara e, da buon veneziano,

<sup>18</sup> Inizialmente la Zonta era costituita da senatori con le stesse prerogative degli altri che, tuttavia, rimanevano in carica solo un anno. Dal 1506 la Zonta divenne ordinaria e perpetua. Marin Sanudo in tutti i *Diarii* distinguerà sempre fra senatori ordinari e senatori *de zonta*.

<sup>19</sup> I DIARII DI MARINO SANUTO 1969-1979, voll. 58.

<sup>20</sup> MARGAROLI 1997, pag. 25-26.

<sup>21</sup> Si tratta del figlio di “sier Jacomo” o di “sier Nicolò”?

<sup>22</sup> Si preferisce adottare anche qui, sia per comodità che per maggior precisione, l’ordinamento cronologico tipico dell’opera di Marin Sanudo.

<sup>23</sup> Arrestato per malversazione e portato a Venezia nel gennaio 1513, Lorenzo Correr venne condannato in perpetuo a non ricoprire più cariche pubbliche in Dalmazia.

<sup>24</sup> Il titolo, equivalente proprio a quello nobiliare, è una spia che rivela l’arcaicità del sistema amministrativo veneziano in certi contesti: in alcune colonie, infatti, il governo era di tipo feudale.

<sup>25</sup> In quest’occasione Marin Sanudo ci rivela di aver sostenuto il candidato concorrente, Antonio Sanudo.

<sup>26</sup> Deteneva gran parte del potere esecutivo nell’ordinamento costituzionale della Serenissima.

comunicò anche l'entità dei donativi ricevuti da questa presunta santa: più di 600 ducati d'oro<sup>27</sup> nel corso dei primi mesi del 1514. Nella medesima missiva informò di aver disposto la costruzione delle mura del porto e di aver supervisionato i lavori per l'ammodernamento di altre fortezze vicine; aggiunse infine che a Zara "è bon viver e abundantia di ogni cossa".

In ottobre 1514 Minotto avvisò Venezia di alcune incursioni turche e martelosse<sup>28</sup> che avevano interessato l'entroterra arrecando gravi danni (circa 3000 abitanti deportati), ma puntualizzò di aver già provveduto ad inviare dei cavalieri a quantificare i danni, in vista della distribuzione di aiuti alla popolazione. Nonostante le precauzioni e le contromisure, vi furono scorrerie per tutto l'inverno 1514-1515 e il governatore di Zara cercò di difendere la popolazione invitandola a risiedere entro le mura della città dalmata, ma, come riporta nella sua cronaca Marin Sanudo (nel novembre 1514), "non è remedio si vogliano moversi né fuzer [...] e li fazemo comandamento vengino dentro a salvarsi, non voleno venir dentro"<sup>29</sup>. Tuttavia, dopo pochi mesi, nel gennaio 1515, il flusso migratorio verso il centro portuale aumentò considerevolmente a causa di ulteriori incursioni ottomane nell'entroterra.

Nel maggio 1515, passata la grande paura turca, il governo di Venezia si trovò a dirimere i contrasti fra Giovanni Minotto e Francesco da Pesaro, arcivescovo di Zara. Il motivo del contendere riguardava la gestione delle offerte di una nuova chiesetta, fatta costruire fuori dalle mura di Zara dalla "Nostra Dona", la già citata guaritrice, con i proventi della sua attività. A parere del conte gli introiti avrebbero dovuto essere destinati alla comunità, mentre il vescovo voleva farli raccogliere e gestire dalla curia. Chiamati dal governo veneziano, deposero a favore dell'alto prelado alcuni sacerdoti e il fratello di Francesco da Pesaro, Girolamo; Giovanni Minotto, invece, affidò la sua difesa ad alcuni illustri esponenti della cittadina dalmata. Il Consiglio dei Pregadi sospese la decisione per attendere la testimonianza del comandante della guarnigione di Zara, Francesco Foscarelli, che stava per arrivare a

---

<sup>27</sup> Una cifra molto elevata per l'epoca, dato che il ducato veneziano aveva una quantità d'oro pari a 3,5 grammi.

<sup>28</sup> I martelossi erano soldati irregolari di origine serbo-valacca assoldati dai turchi nelle guerre balcaniche. Spesso si trattava di cristiani (ortodossi), fedeli agli ottomani, che combattevano contro altre bande di guerriglieri slavi e cristiani (chiamati uscocchi o uskoci) al soldo degli Asburgo.

<sup>29</sup> Anzi, qualche giorno dopo venne diffusa la falsa notizia dell'arrivo dei turchi e i cittadini, che evidentemente si sentivano poco sicuri, iniziarono a fuggire da Zara.

Venezia<sup>30</sup>. Purtroppo il pur puntiglioso e preciso Marin Sanudo non ci informa di come si sia risolta la questione.

Il 7 gennaio 1516 Giovanni Minotto tornò a Venezia, essendo scaduto il suo mandato di conte, e riferì al doge sugli ultimi avvenimenti<sup>31</sup>.

Il 1516 è l'anno in cui Zuan Minoto, in precedenza conte di Zara, viene indicato come figlio di un certo Nicolò, mentre compare per la prima volta anche l'altro Zuan Minoto, che in settembre viene indicato nell'elenco dei membri della Zonta e in quello dei candidati alla carica di "savio di terraferma"<sup>32</sup>. Sempre in settembre Giovanni Minotto della Zonta si rifiutò di concedere un prestito alla Repubblica di Venezia (la lista di questi patrizi meno generosi era stata resa pubblica, come ci precisa il Sanudo).

Nello stesso anno veniamo a sapere che Zuan Minoto, in precedenza conte di Zara, fece parte della delegazione che accompagnò il Serenissimo Principe Leonardo Loredan alla firma dell'armistizio (18 gennaio 1516<sup>33</sup>) che metteva fine alla guerra della lega di Cambrai, mentre in giugno l'aristocratico figura nelle liste dei non eletti alla carica di capitano di Brescia.

Altre notizie di Giovanni Minotto della Zonta risalgono al 31 marzo 1517, quando partecipò alla messa di Pasqua con il doge e molti altri patrizi, al maggio 1517, in quanto inserito nell'elenco della Zonta, aggiornato in quel mese, al giugno 1517, perché non prese parte alla processione per commemorare S. Marco a causa di una non ben specificata malattia, e a domenica 23 agosto, in occasione di una cerimonia per la visita dell'inviato papale, il cardinal Pisani. A ottobre vennero concessi alla famiglia Minotto<sup>34</sup> alcuni campi nei pressi di Padova che erano stati abbandonati da una famiglia imparentata con loro<sup>35</sup>.

---

<sup>30</sup> Come ci racconta Marin Sanudo, che trae le sue informazioni dall'ultima missiva del Minotto, in realtà Francesco Foscari cercava di rimanere neutrale: "sier Francesco Foscari capitano non se impaza de cossa alcuna".

<sup>31</sup> Trattandosi di una semplice relazione *pro forma*, probabilmente priva di contenuti rilevanti, Marin Sanudo non ci fornisce ulteriori notizie.

<sup>32</sup> Tenterà di farsi eleggere (senza successo) savio di terraferma anche in ottobre e in dicembre. Le elezioni di dicembre 1516 sono importanti perché si tratta di quelle in cui Marin Sanudo venne sostituito come savio di terraferma. Lo storico, che fu presente agli scrutini, ci informa che le consultazioni furono estenuanti e che terminarono alle 4 di mattina.

<sup>33</sup> Marin Sanudo inserisce questo lungo elenco di patrizi nel volume che riguarda il 1517.

<sup>34</sup> Più precisamente a "Zuan Minoto e fradeli qu. sier Giacomo".

<sup>35</sup> Famiglia che aveva lasciato il territorio della Serenissima.

Nell'ottobre 1517 ritroviamo l'altro Zuan Minoto, ossia l'ex conte di Zara, tra i membri di una delegazione diretta a Costantinopoli, mentre nel marzo dell'anno successivo, stando ai *Diarii* di Sanudo, partecipò ad una cerimonia per celebrare la nascita dell'erede al trono di Francia. Si tratta dell'ultima volta che compare nei *Diarii*.

Nel 1518 vi sono due attestazioni della presenza di Giovanni Minotto della Zonta a Venezia: la prima in settembre, quando viene ancora citato fra i componenti della Zonta, e la seconda in dicembre, in occasione delle votazioni per il posto di "provedador sora le aque".

Alcuni anni dopo Zuan Minoto della Zonta riuscì a diventare procuratore<sup>36</sup> "sopra atti del Sopragastaldo"<sup>37</sup> (maggio 1521) e il 4 luglio 1521 membro della "Quarantia civil"<sup>38</sup>. Fra novembre e dicembre 1521 vennero anche riconosciute le prerogative di un suo parente (Jacomino Minoto, figlio di Lunardo Minoto<sup>39</sup>) a risiedere nel Maggior Consiglio. Come ci informa Marin Sanudo, la possibilità di entrare nell'assemblea dei patrizi costò a Zuan dieci ducati d'oro. Sempre alla fine dello stesso anno Giovanni risultò fra i non eletti durante le elezioni per i tre savi di terraferma.

Nel 1522 partecipò in aprile alle consultazioni per la scelta del "provedador sora le aque", e in novembre a quelle per la designazione del luogotenente di Cipro, ma in entrambi i casi non venne scelto<sup>40</sup>.

Un episodio interessante è raccontato da Marin Sanudo il 22 marzo 1523<sup>41</sup>. Tre giorni dopo l'elezione del nuovo doge, Andrea Gritti<sup>42</sup>, era prevista una solenne celebrazione nella basilica di S. Marco. Il tragitto verso la chiesa era tradizionalmente un'occasione per dimostrare la potenza e la ricchezza della

---

<sup>36</sup> Marin Sanudo non ci fornisce particolari in merito alla sua elezione.

<sup>37</sup> Il procuratore "sopra atti del Sopragastaldo" era il magistrato deputato al controllo dell'esecuzione delle sentenze del sopragastaldo (quest'ultimo era un giudice presso cui si discuteva il primo grado delle cause civili).

<sup>38</sup> Si tratta del tribunale d'appello per le cause civili.

<sup>39</sup> Non viene indicato il grado di parentela.

<sup>40</sup> Tanto che nel maggio 1523 venne inserito nell'elenco dei patrizi che non erano riusciti ad ottenere cariche pubbliche ed erano a disposizione.

<sup>41</sup> Marin Sanudo interviene nella sua opera ricordandoci che il 22 maggio 1523 aveva compiuto 57 anni.

<sup>42</sup> Che nonostante le pubbliche elargizioni (in farina) era piuttosto invisibile alla plebe della città lagunare, come ci racconta lo storico veneziano.



Repubblica e per questo “Soa Serenità”<sup>43</sup> veniva accompagnata dagli ambasciatori stranieri, dai rappresentanti delle istituzioni veneziane e da un lungo corteo di patrizi. Nel 1523, però, i 16 procuratori<sup>44</sup> riuscirono ad usurpare il posto dei tre capi della “Quarantia”, fra i quali vi era Leonardo Minoto (fratello di Zuan Minoto della Zonta), dicendo che un posto così avanzato spettava loro di diritto. Per vendicarsi Leonardo Minoto, Alvise Mudazo e Zuan Francesco Corer si rifiutarono di prender parte alla processione e convinsero molti altri patrizi (fra i quali gli stessi Zuan Minoto e Marin Sanudo, cugino e omonimo dello storico) a fare altrettanto<sup>45</sup>.

Nel mese di ottobre 1523 Zuan Minoto della Zonta venne scelto come podestà e capitano di Caodistria<sup>46</sup> al posto di Hironimo Zane, giunto a Venezia vestito a lutto per la morte della moglie. Le prime lettere del nuovo governatore della cittadina adriatica arrivarono solo nel 1524: in aprile chiese polvere da sparo e una bombarda per fronteggiare un esercito turco accampato presso l’odierna Grobnik<sup>47</sup> e il 27, sempre di aprile, comunicò che i 5000 soldati nemici si erano ritirati in Bosnia dopo aver depredato la regione e deportato centinaia di persone<sup>48</sup>.

Infine il 19 febbraio 1525 Zuan Minoto tornò a Venezia per la scadenza del suo mandato e fece la consueta relazione di fronte al Senato.

Per ritrovare notizie del Minotto dobbiamo aspettare l’anno successivo, quando nel febbraio 1526 tentò di essere eletto, senza successo, come

---

<sup>43</sup> Si tratta di uno dei tanti appellativi del doge.

<sup>44</sup> Marin Sanudo chiama “procuratori” i savi, ossia i membri di quello che dovremmo definire il governo veneziano (gestivano la pubblica amministrazione dei vari territori, le finanze, le truppe e l’esercito, la politica estera, ecc. ma erano posti sotto il controllo degli altri organi costituzionali).

<sup>45</sup> Lo storico veneziano continua il racconto precisando che la giornata fu rovinata dalla pioggia e che, nella seguente seduta del Maggior Consiglio, il doge si dilungò troppo a descrivere tutte le grandi imprese che avrebbe compiuto (rimediare alle ingiustizie, castigare i malvagi, mantenere la pace, aumentare i sussidi pubblici a favore dei poveri gentiluomini, far crescere l’economia, ecc.).

<sup>46</sup> Capodistria, l’odierna Koper.

<sup>47</sup> A pochi chilometri da Fiume (oggi Rijeka).

<sup>48</sup> Tuttavia, scampato il pericolo sulla terraferma, i pirati ottomani continuarono ad imperversare anche sulle coste settentrionali dell’Adriatico, come precisa Zuan Minoto che nel novembre 1524 avvisò il governo della presenza di 14 navi pirata e del sequestro, da parte loro, di una marciliana (un’imbarcazione da carico).

“proveditor sora i banchi”<sup>49</sup>, tuttavia a metà aprile venne scelto come membro del Consiglio dei Dieci<sup>50</sup>.

Nel maggio 1426 fu chiamato dal Collegio dei Savi come consulente in merito alla richiesta<sup>51</sup> di un patrizio che voleva diventare di provveditore alla legna e ai boschi, incarico ricoperto, in quel momento, da Barbo da Montona. Zuan Minoto dichiarò che gli introiti annuali dell’ufficio erano, tutto sommato, abbastanza scarsi (40 ducati d’oro) e il Consiglio diede parere positivo alla successione, tuttavia, in seguito all’intervento polemico proprio di Marin Sanudo (che mise in dubbio le qualità del candidato e dichiarò che si trattava di un incarico pagato più di 200 ducati l’anno), i savi interpellarono il doge che, come racconta lo storico, “intrigò la cosa”.

Sempre in maggio il Minotto venne sorteggiato come capo del Consiglio dei Dieci<sup>52</sup>, carica che lasciò in giugno per diventare, per quattro mesi, “Cassier”<sup>53</sup>. Domenica 8 luglio viene citato fra i componenti del lungo corteo di nobili che doveva sfilare verso la basilica di S. Marco per celebrare il trattato di Cognac (firmato in Francia in maggio, ma reso pubblico proprio l’otto agosto), mentre in settembre compare ancora nell’elenco dei membri della Zonta.

Nel 1527 Giovanni Minotto prese parte alle elezioni per scegliere il consigliere del sestiere di Castello, in cui abitava, ma non riuscì ad imporsi in nessuno dei tre scrutini (svoltisi tutti e tre in maggio), infine il 20 giugno dello stesso anno lo troviamo nella lista dei patrizi che presero parte alla processione in occasione della celebrazione del *Corpus Christi*. Questa è l’ultima volta che compare Zuan Minoto nell’opera del Sanudo: probabilmente il patrizio morì in quel periodo.

Fra i possessori del ms. marciano vi fu anche un certo Iachomo Sanudo figlio di un certo ser Marin. In prima istanza è bene ricordare che non si tratta dello

---

<sup>49</sup> Oggi potremmo definirla, utilizzando un anglicismo entrato nel linguaggio burocratico, una sorta di Authority sulle attività bancarie.

<sup>50</sup> Un organismo importante e prestigioso, assimilabile ad una sorta di ministero dell’interno e di servizio segreto, dato che si occupava, principalmente, di coordinare le forze di polizia e di effettuare indagini superando anche i limiti dell’ordinaria legalità.

<sup>51</sup> Il Collegio prendeva queste decisioni nei periodi di vacanza del Senato.

<sup>52</sup> I tre capi del Consiglio dei Dieci venivano scelti a turno e duravano in carica un mese, periodo in cui dovevano abitare nel palazzo ducale.

<sup>53</sup> Sempre all’interno del Consiglio dei Dieci, il Cassier doveva tenere sotto controllo la gestione che le altre magistrature avevano dei fondi pubblici, ma non aveva il controllo sulle attività della Zecca.



storico Marin Sanudo, dal momento che questi ebbe solo due figlie illegittime, ma del suo omonimo cugino e figlio di Francesco Sanudo.

Anche di Giacomo Sanuto ve ne fu solo uno fra la fine del '400 e l'inizio del '500. Si tratta di un frate certosino (del convento di S. Andrea de Lio, al Lido, appunto), figlio di Andrea Sanuto, attestato due volte nei *Diarii*: la prima nel 1502 (il primo gennaio), quando lo storico Marino, pur non indicando il tipo di parentela, commenta che si trattava dell'unico parente che aveva scelto di donare la propria vita a Dio; la seconda occasione è quando nel 1524, in quanto vicario del già citato convento, si troverà a dover eleggere, insieme agli alti prelati della Serenissima, il nuovo Patriarca di Venezia.

Purtroppo questa interessante ipotesi (un libro che tratta di vite di santi poteva essere appropriato in mano ad un ecclesiastico) è smentita dall'ascendenza di Giacomo: figlio di Andrea e non di Marrino (forse anche dalla cronologia, dato che, probabilmente, morì prima di Zuan Minoto della Zonta<sup>54</sup>).

Di Iacomo Sanudo figlio di Marin nulla si può dire, vista la mancanza di informazioni nei *Diarii*, tuttavia, se il padre fu il già citato cugino del nostro storico, è possibile almeno inquadrare il genitore e, quindi, quello che fu l'ambiente familiare in cui crebbe Giacomo.

La prima notizia su Marin Sanudo (figlio di Francesco), omonimo del letterato veneziano (che fu figlio di Leonardo), è del 1509, quando la Serenissima, in grave difficoltà in seguito alla sconfitta di Agnadello (14 maggio 1509), nominò in giugno dieci ispettori tributari straordinari, con il compito di andare a stanare i debitori dello Stato (vengono chiamati "savii sora i debitori"<sup>55</sup>), tuttavia in luglio lo storico aggiunge, un po' malignamente, "0 fenno".

Nell'aprile 1515 venne eletto savio "a tansar di là da Canal", ossia ispettore tributario di terraferma e nell'agosto dello stesso anno venne inserito nella lista dei senatori che non avevano voluto prestare denaro alla Repubblica.

Nel marzo 1517 impedì al suo parente Marin Sanudo, l'autore dei *Diarii*, di essere eletto fra i savi e il nostro storico non glielo perdonò mai, anzi, ebbe l'occasione per criticarlo a settembre quando raccontò che suo cugino, in

---

<sup>54</sup> Ma non dell'altro Minotto, ex conte di Zara.

<sup>55</sup> Come ricompensa sarebbero stati nominati senatori per un anno.

quanto savio di terraferma<sup>56</sup>, aveva cercato di diminuire le tasse sull'olio proprio perché lui lo commerciava.

Marin Sanudo, mercante di olio, venne eletto alla Zonta nel settembre 1518, ma da quel momento le notizie di lui sono molto scarse (viene ricordato in alcune occasioni solamente come membro del senato), tuttavia nel 1522 viene citato come parente<sup>57</sup> di due giovinastri (Francesco e Lorenzo Sanudo) che, insieme ad un loro amico (Giovanni Soranzo, figlio di Niccolò), avevano accoltellato, per motivi a noi ignoti, Giacomo d'Armer, figlio di ser Alvise. Il cronista si limita a raccontare la sentenza della Quarantia criminal, che condannò Lorenzo a un anno di esilio e al pagamento delle spese mediche del ferito (gli altri due furono assolti). In questo caso la parte di Marin Sanudo, il mercante, è limitata ad un abbraccio pacificatore con Alvise d'Armer, il padre della vittima.

Negli anni successivi abbiamo ancora poche notizie, ad eccezione dell'episodio già raccontato in occasione dell'insediamento del doge Andrea Gritti il 22 marzo 1523, quando anche Marin non prese parte al corteo per protesta, e dell'esito di alcune consultazioni in cui risultò non eletto. Nel febbraio 1523 venne scelto come savio "sora conzar la tera<sup>58</sup>", nel maggio 1524 fu savio "sovra l'estimo di Venezia" e dall'ottobre 1525 all'aprile dell'anno successivo fu provveditore "sopra i banchi".

Era ancora in vita nel gennaio del 1530, quando prese parte ad una riunione del Maggior Consiglio, ma morì a distanza di qualche mese, secondo quanto apprendiamo dallo storico dei *Diarii*, che il 1 gennaio 1531 lo inserì nell'elenco dei suoi parenti defunti.

Mancano, purtroppo, notizie ed informazioni sui suoi discendenti, ma, se Giacomo Sanudo del ms. marciano fosse suo figlio, potrebbe aver acquisito il codice da un erede dei Minotto dopo gli anni '30 del '500.

---

<sup>56</sup> Venne nominato nuovamente savio di terraferma nell'ottobre 1517.

<sup>57</sup> Non si danno ulteriori chiarimenti.

<sup>58</sup> Ministro o sottosegretario all'agricoltura o, meglio, allo sviluppo economico, dato che all'epoca l'economia era prevalentemente agricola.

### 3) NOTA FILOLOGICA:

Non è mai stata nelle intenzioni del presente lavoro un'indagine filologica accurata: non essendo noti l'antigrafo (o gli antigrafici) del ms. marciano, dopo la trascrizione andava iniziata una recensio che si preannunciava estremamente lunga e complessa, dal momento che il codice è composto da un insieme di leggende scritte da autori diversi in momenti diversi. È pur vero che molti studiosi di fronte ad una raccolta di testi avrebbero adottato un approccio volto a considerarlo nella sua totalità, ricollegandolo ad altri famosi collettori di leggende agiografiche, come la "Leggenda Aurea"<sup>59</sup>, le "Vite dei santi padri"<sup>60</sup>, ecc., tuttavia se c'è un insegnamento che lo studio della tradizione ci insegna è proprio che chi redigeva un testo interveniva spesso e volentieri in base ad esigenze precise che, magari, oggi ci sfuggono. Dal momento che l'analisi precisa di ogni singola vita (ossia il tentativo di inserirla in una tradizione testuale a noi nota) è ad oggi impossibile (perché mancano per molti racconti adeguate edizioni e studi critici) o poteva rivelarsi molto difficile (per ragioni di tempo), si è preferito limitare l'approfondimento ad un numero molto limitato di leggende (una ventina). Oltre ad una sintesi di ciascuna storia contenuta nel codice, si sono corredati i testi selezionati di un'introduzione storica<sup>61</sup>, di un profilo biografico del santo (basato su studi fondamentalmente filologici<sup>62</sup>) e di un elenco<sup>63</sup> contenente tutti i testimoni redatti in un volgare italiano o in latino<sup>64</sup>. I manoscritti stilati in lingue non romanze (greco, copto, armeno, ecc.) non sono segnalati direttamente, ma attraverso opportuni rimandi bibliografici.

<sup>59</sup> Cfr. LEGENDA AUREA 2007.

<sup>60</sup> Cfr. DELCORNO 2009 e DELCORNO 2000.

<sup>61</sup> In molti casi, dato che il periodo storico era già stato approfondito nell'introduzione di una leggenda precedente, si sono sviluppati argomenti comunque legati tematicamente alle vite: dal trattamento che i cristiani dei primi secoli riservavano ai "lapsi" (coloro che avevano abiurato e avevano rifiutato il martirio), alle sanzioni che l'impero infliggeva ai seguaci di Cristo, dai rapporti fra ebraismo e cristianesimo all'approfondimento dei processi che portavano alla genesi di un racconto agiografico, ecc.

<sup>62</sup> A cui si aggiungono, in mancanza di dati certi sulla trasmissione dei racconti, informazioni sulle diverse versioni delle leggende, studi riguardanti il culto di ciascun santo, l'analisi delle fonti letterarie delle vite, ecc.

<sup>63</sup> Realizzato grazie alla BIBLIOTECA AGIOGRAFICA ITALIANA 2003, alla BIBLIOTHECA HAGIOGRAPHICA LATINA 1992 e alle indicazioni disseminate in alcune importanti riviste agiografiche: HAGIOGRAPHICA e ANALECTA BOLLANDIANA.

<sup>64</sup> Ciò è stato possibile per lo stato avanzato delle indagini in corso sui testimoni scritti in tali varietà.

In qualche caso si sono corretti errori ed errate attribuzioni<sup>65</sup> compiuti dalla Biblioteca agiografica italiana.

Di seguito viene proposto una tabella con l'elenco di tutti i santi del ms. marciano in ordine di apparizione. Si evidenziano in **grassetto** le leggende per le quali il ms. marciano è l'unico esemplare in un volgare italiano, in *corsivo* quelle che potrebbero<sup>66</sup> far parte della tradizione delle *Vite dei santi padri* (volgarizzamento delle *Vitae Patrum* di Domenico Cavalca) ed evidenziate in **grigio** quelle che potrebbero<sup>67</sup> far parte della tradizione italiana della *Legenda Aurea* di Iacopo da Varazze.

Elenco dei santi del ms. marciano italiano V 32 5647				
Ordine di apparizione	Nome	Luogo ed epoca	Posizione sociale	Causa di morte
1.	Severo	Ravenna, IV secolo d. C.	lanaiolo, in seguito vescovo	morte naturale
2.	Biagio	Sebaste, IV secolo d. C.	vescovo ed eremita	martirio per decapitazione
3.	Lamberto	Liegi, VII secolo d. C.	nobile, vescovo	assassinato, trafitto al cuore da una freccia
4.	Leodegario <sup>68</sup>	Autun, VII secolo d. C.	nobile, vescovo	assassinato, decapitato
5.	Agata	Catania, III secolo d. C.	nobile, vergine	martirio per decapitazione
6.	Tecla	Iconio <sup>69</sup> , I secolo d. C.	famiglia benestante, eremita	morte naturale

<sup>65</sup> Legate, spesso, ai santi del ms. marciano.

<sup>66</sup> Il condizionale è dovuto al fatto che i testi andrebbero collazionati in modo meticoloso con i racconti del Cavalca.

<sup>67</sup> Per li stessi motivi citati nella nota precedente.

<sup>68</sup> La BIBLIOTECA AGIOGRAFICA ITALIANA considera erroneamente Licerio, vescovo di Courserans, protagonista della vicenda.

<sup>69</sup> Antiochia di Pisidia, in Anatolia centro-meridionale.

7.	<b>Policarpo di Smirne</b>	<b>Smirne, I-II secolo d. C.</b>	<b>vescovo</b>	<b>martirio, trafitto da una spada o morto sul rogo</b>
8.	<b>Trifonio</b>	<b>Anatolia, III secolo d. C.</b>	<b>pastore</b>	<b>martirio per decapitazione</b>
9.	<b>Apollonia di Roma</b>	<b>Roma, V secolo d. C.</b>	<b>principessa, monaca</b>	<b>morte naturale</b>
10.	<b>Fosca e Maura</b>	<b>Ravenna, III secolo d. C.</b>	<b>una vergine e la sua nutrice</b>	<b>martirio per decapitazione</b>
11.	<b>Valentino di Roma</b>	<b>Roma, III secolo d. C.</b>	<b>nobile</b>	<b>martirio per decapitazione</b>
12.	<b>Faustino e Giovita</b>	<b>Brescia, I-II secolo d. C.</b>	<b>sacerdote e diacono</b>	<b>martirio per decapitazione</b>
13.	<b>Genoveffa di Parigi</b>	<b>Parigi, V secolo d. C.</b>	<b>nobile</b>	<b>morte naturale</b>
14.	<b>Cattedra di Pietro: testo omiletico</b>	<b>Autore: Leone I Magno, Roma, V secolo d. C.</b>		
15.	<b>Mattia apostolo</b>	<b>Galilea, I secolo d. C.</b>	<b>benestante, apostolo</b>	<b>martirio per lapidazione</b>
16.	<b>Barbaziano di Ravenna</b>	<b>Ravenna, V secolo d. C.</b>	<b>eremita</b>	<b>morte naturale</b>
17.	<b>Severino di Norico</b>	<b>Norico<sup>70</sup>, V secolo d. C.</b>	<b>monaco</b>	<b>morte naturale</b>
18.	<b>Basilio Magno</b>	<b>Cesarea, IV secolo d. C.</b>	<b>vescovo</b>	<b>morte naturale</b>
19.	<b>Macario il Grande</b>	<b>Egitto, IV secolo d. C.</b>	<b>monaco eremita</b>	<b><sup>71</sup></b>
20.	<b>Mamertino</b>	<b>Auxerre, V secolo d. C.</b>	<b>monaco eremita</b>	<b>morte naturale</b>

<sup>70</sup> Si tratta dell'area che oggi corrisponde, grosso modo, all'Austria centrale..

<sup>71</sup> Macario alessandrino morì di morte naturale, ma, poiché racconta solo qualche episodio dell'esistenza del santo, il ms. marciano non ne fa cenno.

21.	<b>Pellegrino di Auxerre</b>	<b>Auxerre, III-IV secolo d. C.</b>	<b>sacerdote</b>	<b>martirio per decapitazione</b>
22.	<i>Giuliana di Nicomedia</i>	<i>Nicomedia, III-IV secolo d. C.</i>	<i>vergine</i>	<i>martirio per decapitazione</i>
23.	<b>Prisco e compagni<sup>72</sup></b>	<b>Auxerre, III secolo d. C.</b>	<b>giovani cristiani</b>	<b>martirio per decapitazione</b>
24.	<b>Timoteo e Apollinare</b>	<b>Roma<sup>73</sup>, I secolo d. C.</b>	<b>cristiani</b>	<b>martirio per decapitazione</b>
25.	<i>Tais<sup>74</sup></i>	<i>Egitto, IV secolo d. C.</i>	<i>prostituta, in seguito eremita</i>	<i>morte naturale</i>
26.	<i>Paolo di Tebe</i>	<i>Egitto, III-IV secolo d. C.</i>	<i>eremita</i>	<i>morte naturale</i>
27.	<b>Quirico e Giulitta</b>	<b>Iconio, III-IV secolo d. C.</b>	<b>madre e figlio</b>	<b>martirio per squartamento</b>
28.	<b>Ignazio di Antiochia</b>	<b>Antiochia-Roma, I-II secolo d. C.</b>	<b>vescovo</b>	<b>martirio, damnatio ad bestias</b>
29.	<b>Vedasto<sup>75</sup> di Arras</b>	<b>Arras, V-VI secolo d. C.</b>	<b>vescovo</b>	<b>morte naturale</b>
30.	<b>Felice prete<sup>76</sup></b>	<b>Roma, III-IV secolo d. C.</b>	<b>prete</b>	<b>morte naturale</b>
31.	<b>Mauro abate<sup>77</sup></b>	<b>Glanfeuil, VI secolo d. C.</b>	<b>monaco</b>	<b>morte naturale</b>
32.	<b>Marcello I</b>	<b>Roma, III-IV secolo d. C.</b>	<b>pontefice</b>	<b>morte naturale</b>
33.	<i>Antonio abate</i>	<i>Egitto, III-IV secolo d. C.</i>	<i>monaco eremita</i>	<i>morte naturale</i>
34.	<b>Giuliano e Ferreolo</b>	<b>Vienne, III-IV secolo d. C.</b>	<b>soldati cristiani</b>	<b>martirio per decapitazione</b>

<sup>72</sup> Si tratta della leggenda di "Prisco, Cotto e compagni" (cfr. BHL 6930 e ACTA SANCTORUM, maii, tomo 6, pp. 365-368) e non della storia di "Primo e Feliciano", come indica la BIBLIOTECA AGIOGRAFICA ITALIANA.

<sup>73</sup> La vicenda è quella che vede protagonisti Timoteo e Apollinare di Reims (bhl 8296-8302), ma è ambientata a Roma.

<sup>74</sup> Conosciuta in altri testi agiografici anche come Taide, Taisia, Pelagia, Maria Egiziaca e Valeriana.

<sup>75</sup> Noto anche come Gastone di Arras.

<sup>76</sup> Cfr. BHL 2885 e ACTA SANCTORUM, ianuarii, tomo 1, pp. 545-551.

<sup>77</sup> La leggenda di S. Mauro è contenuta nel volgarizzamento della *Legenda aurea* compiuto da Niccolò Manerbi nel '400. Cfr. MANERBI 1475, pp.40-46.

35.	Nicasio di Reims	Reims, IV secolo d. C. - 407	vescovo	martirio per decapitazione
36.	Mario, Marta, Audiface e Abaco	Roma, III-IV secolo d. C.	famiglia di pellegrini cristiani	martirio per decapitazione (Marta per annegamento)
37.	Sebastiano	Roma, III-IV secolo d. C.	soldato cristiano	martirio, frustato a morte
38.	Agnese di Roma	Roma, III-IV secolo d. C.	nobile, vergine	martirio, sgozzamento
39.	Proietto (e Amarino)	Clermont Ferrand, VII secolo d. C.	monaco	assassinato, decapitato
40.	Vincenzo di Saragozza	Saragozza, III-IV secolo d. C.	nobile, diacono	martirio, morto per le ferite riportate
41.	Colomba di Sens	Sens <sup>78</sup> , III secolo d. C.	nobile, vergine	martirio per decapitazione
42.	Anastasio Magundat, il persiano	Palestina e Siria, VII secolo d. C.	monaco	martirio per decapitazione
43.	Valeriana	<i>Altro nome di S. Tais, cfr. leggenda n°25</i>		
44.	Paolo di Tarso	Tarso-Roma, I secolo d. C.	apostolo	martirio per decapitazione
45.	Sabina di Troyes	Samo-Troyes, III secolo d. C.	vergine, penitente	morte naturale
46.	Giovanni Crisostomo	Antiochia-Costantinopoli-Comana, IV-V secolo d. C.	vescovo	morte naturale
47.	Prisca	Roma, III secolo d. C.	nobile, vergine	martirio per decapitazione

<sup>78</sup> Il ms. marciano non indica precisamente il luogo in cui è ambientata la vicenda: il termine "Roma", presente in vari punti del testo, è interpretabile anche come "impero romano".

48.	Restituta	Roma-Sora, III secolo d. C.	nobile, vergine	martirio per decapitazione
49.	Gordiano	Roma, IV secolo d. C.	funzionario pubblico	martirio per decapitazione
50.	Bertilla	-, IV secolo d. C.	monaca	martirio, morta per asfissia
51.	Geminiano di Modena	Modena, IV secolo d. C.	vescovo	-

Leggendo quest'elenco sorge spontaneo chiedersi se lo *scriptor* delle leggende fosse un autore o un semplice copista e, nel secondo caso, quali fossero le caratteristiche dell'antigrafo (o degli antigrafii) del ms. marciano.

Per quanto il codice sia ricco di leggende definite inedite, va notato che esse rappresentano degli esemplari unici solo per la tradizione volgare italiana, non per quella latina<sup>79</sup>, anzi, ad un'analisi rapida della *Legenda aurea* si è notata la notevole somiglianza fra i due testi<sup>80</sup>. È quindi facile pensare che l'estensore fosse un copista con a disposizione almeno un manoscritto<sup>81</sup> in volgare<sup>82</sup> del già citato leggendario e, in aggiunta, un altro contenente le vite rimanenti (sempre che l'antigrafo non fosse già del tutto completo). In mancanza di dati più precisi è impossibile, purtroppo, aggiungere altro su questo anonimo che scrisse, a detta di Zuan Minoto, un libro "de Santi pari molto belo da lezer".

<sup>79</sup> Si vedano le schede dei santi in cui è presente anche l'elenco completo dei testimoni; per gli altri in cui, per mancanza di tempo, non è stato possibile fare altrettanto, si consulti la BIBLIOTHECA HAGIOGRAPHICA LATINA

<sup>80</sup> Data la non sistematicità dell'analisi eviterò di presentarne i dati.

<sup>81</sup> O una stampa.

<sup>82</sup> Su questo si veda il capitolo conclusivo dello studio linguistico, e, in particolare, il § 4.2.



# I SANTI DEL CODICE MARCIANO ITALIANO V 32 5647: introduzione storico-filologica

## AVVERTENZA:

In questo capitolo vengono presentati sommariamente tutti i racconti del ms. marciano. Oltre ad una sintesi della trama di tutte le leggende, le Vite più significative sono analizzate anche dal punto di vista storico e filologico. Dove possibile si è cercato di dare conto di tutta la tradizione manoscritta in latino e nei volgari italiani dei testi considerati. Questo lavoro di *recensio* è stato possibile grazie ad alcuni preziosi strumenti: due famosi repertori, la BIBLIOTHECA HAGIOGRAPHICA LATINA MANUSCRIPTA e la BIBLIOTECA AGIOGRAFICA ITALIANA, e due importanti riviste, ANALECTA BOLLANDIANA e HAGIOGRAPHICA.

L'analisi più approfondita, invece, è stata condotta grazie a studi e ricerche condotte nell'arco di secoli. Punto di partenza imprescindibile ancora oggi sono gli ACTA SANCTORUM, ai quali possiamo aggiungere la discretamente curata ENCICLOPEDIA DEI SANTI (nota anche come BIBLIOTHECA SANCTORUM). Queste due opere, citate solo laddove si sono rivelate essenziali per comprendere le varie leggende<sup>83</sup>, sono state integrate da alcune edizioni critiche e da numerosi studi e articoli anche di discipline lontane dalla filologia (storia, archeologia, ecc.), ma utili allo scopo.

---

<sup>83</sup> In ogni caso esse sono state sempre consultate.

**SIGLE E CONVENZIONI:**

Le seguenti esemplificazioni hanno il compito di guidare il lettore nell'interpretazione dei dati inseriti nelle tabelle che corredano l'introduzione ai santi più importanti e che costituiscono la *recensio* dei manoscritti redatti in latino e nei volgari italiani.

<b>T(erminus) post q(uem):</b>	<b>T(erminus) ante q(uem):</b>	<b>Interpretazione:</b>
1001	1100	XI° secolo
801	1000	IX°-X° secolo
1001	1050	Prima metà del X° secolo
901	933	I° terzo del secolo XI°
926	975	Metà del X° secolo
950	1000	Seconda metà del X° secolo
950	975	Terzo quarto del X° secolo
876	925	Fine del IX° inizio del X° secolo
1000	1000	Anno Domini 1000

<b>Sigla:</b>	<b>Materiale:</b>
C	cartaceo
M	membranaceo

<b>Città:</b>	<b>Sigla:</b>	<b>Biblioteca e fondo:</b>
Admont	SB	Stiftsbibliothek
Angers	BM	Bibliothèque municipale
Arras	BP	Bibliothèque de la Ville
Avranches	BM	Bibliothèque municipale
Benevento	BC	Biblioteca Capitolare
Berlin	SBPK, Theol. Lat.	Staatsbibliothek zu Berlin-Preußischer Kulturbesitz, Theol. Lat.
Bern	BurB	Bürgerbibliothek (Stadtbibliothek; Bibl. Bongarsiana)

Bologna	BU	Biblioteca Universitaria
Bologna	ConvDom	Convento S. Domenico
Boulogne-sur-Mer	BP	Bibliothèque municipale
Bourges	BM	Bibliothèque municipale
Brugge	StB	Stedelijke Bibliothek
Bruxelles	KBR	Bibliothèque Royale Albert I
Bruxelles	MB	Société des Bollandistes (Museum Bollandianum)
Châlons-sur-Marne	BM	Bibliothèque Municipale
Charleville	BP	Bibliothèque Municipale
Chartres	BM	Bibliothèque Municipale
Colmar	BM	Bibliothèque Municipale
Como	SemMag	Seminario maggiore
Den Haag	KB	Koninklijke Bibliotheek
Den Haag	MW	(Rijks-) Museum Meermanno-Westreenianum
Douai	BP	Bibliothèque Municipale
Dublin	ConvO.F.M.	Killiney, Dun Mhuire, Franciscan Library
Dublin	Marsh	Marsh's Library
Dublin	PatrColl	St Patrick's College Library
Dublin	TrinColl	Trinity College Library
Edinburgh	NL	National Library of Scotland
Edinburgh	UL	University Library
Erpernburg	SchlB	Schlossbibliothek der Freiherren von und zu Brenken
Gent	CBR	Centrale Bibliotheek der Rijksuniversiteit
Gotha	LB	Forschungs- und Landesbibliothek
Heiligenkreuz	SB	Stiftsbibliothek
Ivrea	BiblCap	Biblioteca Capitolare
København	KB, Thott	Kongelige Bibliotek, Codices Thottiani
Koblenz	SA	Landeshauptarchiv (olim Staatsarchiv)
Köln	HA	Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv)

Le Mans	BM	Bibliothèque Municipale
Liège	BU	Bibliothèque de l'Université
Lilienfeld	SB	Stiftsbibliothek
London	BL	British Library
Lucca	BiblCap	Biblioteca Capitolare Feliniana
Melk	SB	Stiftsbibliothek
Metz	BiblSém	Bibliothèque du Grand Séminaire
Metz	BM	Bibliothèque Municipale
Milano	BA	Biblioteca Ambrosiana
Mons	BP	Bibliothèque de l'Université de Mons-Hainaut, Fonds de la Bibl. Publ.
Mons	BP, Wins	Bibliothèque de l'Université de Mons-Hainaut, Fonds Wins
Montpellier	FM	Bibliothèque de la Faculté de Médecine
München	BSB	Bayerische Staatsbibliothek
Münster	UB	Universitätsbibliothek
Namur	BV	Musée des Arts Anciens du Namurois, Fonds de la Ville
Napoli	BN	Biblioteca Nazionale Vittorio Emmanuele III
Napoli	Branc.	Bibliotheca Nazionale Vittorio Emmanuele III, Sezione Brancacciana
Napoli	MA	Archivio di Stato
Napoli	Orat.	Bibliotheca Governativa dei Girolamini (Bibl. Oratoriana)
Novara	BiblCap	Biblioteca Capitolare
Orléans	ArchLoir	Archives du Loiret
Orléans	BM	Bibliothèque Municipale
Osnabrück	Carol.	Gymnasium Carolinum
Osnabrück	NStArch	Niedersächsisches Staatsarchiv
Oxford	Bodl.	Bodleian Library
Paderborn	EBS, Hux	Erzbischöfliche Akademische Bibliothek, Codices Huxarienses (Höxter)
Paderborn	EBS, SA	Erzbischöfliche Akademische Bibliothek, Verein f. Gesch. und Altert.

Paderborn	EBS, Th	Erzbischöfliche Akademische Bibliothek, Codices Theodoriani
Paris	BNF	Bibliothèque Nationale de France, Département des Manuscrits
Pavia	Sem.	Seminario
Pommersfelden	Schönb.	Graf von Schönborns Schlossbibliothek
Roma	Alessandr.	Biblioteca Alessandrina
Roma	Angelic.	Biblioteca Angelica
Roma	ArchSGiovLater.	Archivio del Capitolo di S. Giovanni in Laterano
Roma	BN, Farf.	Bibl. Naz. Centrale (Vitt. Em. II), FM, Farfa
Roma	BN, Fondo Vittorio Emanuele	Bibl. Naz. Centrale (Vitt. Em. II), Fondo Vittorio Emanuele
Roma	BN, Gesuit.	Bibl. Naz. Centrale (Vitt. Em. II), Fondo Gesuitico
Roma	BN, S. Andrea d. Valle	Bibl. Naz. Centrale (Vitt. Em. II), FM, S. Andrea della Valle
Roma	BN, S. Onofr.	Bibl. Naz. Centrale (Vitt. Em. II), FM, S. Onofrio
Roma	BN, Sessor.	Bibl. Naz. Centrale (Vitt. Em. II), Fondo Sessoriano
Roma	BN, Var.	Bibl. Naz. Centrale (Vitt. Em. II), FM, Varia
Roma	Casanat.	Biblioteca Casanatense
Roma	Corsin.	Accademia Nazionale dei Lincei, Biblioteca
Roma	Vallicell.	Biblioteca Vallicelliana
Rouen	BP	Bibliothèque Municipale
Saint-Mihiel	BP	Bibliothèque Municipale
Saint-Omer	BP	Bibliothèque Municipale
Sion	Ach	Archives du Chapitre - Kapitelsarchiv
Spoletto	ArchDuomo	Archivio del Duomo
Torino	BN	Biblioteca Nazionale Universitaria
Tours	BM	Bibliothèque Municipale
Trier	BA	Bistumarchiv
Trier	SB	Stadtbibliothek

Trier	Sem	Bibliothek des Priesterseminars
Vaticano	ArchCapS.MariaMag	Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di S. Maria Maggiore
Vaticano	ArchCapS.Pietro	Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio del Capitolo di S. Pietro, Ms. lat.
Vaticano	Barb. lat.	Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniani latini
Vaticano	Borg. lat.	Biblioteca Apostolica Vaticana, Borgiani latini
Vaticano	Borgh. lat.	Biblioteca Apostolica Vaticana, Borghesiani latini
Vaticano	Cap.	Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponiani
Vaticano	Chig.	Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiani
Vaticano	Ott. lat.	Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniani latini
Vaticano	Palat. lat.	Biblioteca Apostolica Vaticana, Palatini latini
Vaticano	Reg. lat.	Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginenses latini
Vaticano	Urb. lat.	Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinati latini
Vaticano	Vat. lat.	Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticani latini
Venezia	Marc.	Biblioteca Nazionale Marciana, Fondo latino
Verdun	BP	Bibliothèque Municipale
Wien	ÖNB	Österreichische Nationalbibliothek
Würzburg	UB	Universitätsbibliothek
York	MinsLibr	Minster Library
Zwettl	ZS	Zisterzienserstift

## San Severo di Ravenna

### Breve sintesi della leggenda:

Severo (Sovero nel ms.), umile lanaiolo, sposato e con una figlia, dopo aver vinto le resistenze della consorte, che aveva previsto la sua elezione ad arcivescovo, decide di recarsi nella chiesa dello Spirito Santo per assistere alla cerimonia della scelta del primate della città costiera. Secondo la tradizione veniva designato l'uomo sopra il cui capo si sarebbe posata una colomba che era liberata nella basilica per l'occasione. Dopo tre giorni di preghiere incessanti da parte dei cittadini, il volatile, per volontà di Dio, si dirige verso Severo, che, nel frattempo, era appena entrato in chiesa. La folla, visto quanto avvenuto, acclama vescovo l'umile tessitore che, ispirato dallo Spirito Santo, inizia a predicare dimostrando di conoscere approfonditamente le Sacre Scritture.

Qualche tempo dopo, durante una messa, Severo, giunto il momento di leggere il Vangelo, rimane immobile tanto da sembrare addormentato. Un chierico concelebrante, per uscire dalla situazione imbarazzante, lo sveglia con un calcio e il vescovo continua la celebrazione come se niente fosse.

Terminata la messa, in sagrestia, Severo chiede perdono e si giustifica affermando che stava officinando contemporaneamente anche le esequie di Geminiano, vescovo di Modena. Per verificare il racconto del proprio pastore, i cittadini di Ravenna mandano dei messaggeri a Modena e questi, una volta tornati, confermano l'accaduto e portano, come prova un braccialetto che Severo aveva lasciato cadere.

Successivamente, dopo la morte della moglie, viene a mancare anche la figlia dell'arcivescovo di Ravenna. Durante la sepoltura Severo, che voleva porre la figlia nel piccolo sarcofago di famiglia, chiede alle ossa della consorte di fare spazio e queste, per volontà di Dio, si muovono permettendo anche a quelle della ragazzina di essere lì riposte.

Sentendo ormai prossima la sua dipartita dal mondo, Severo lo comunica ai fedeli durante la messa domenicale e li invita ad essere forti nella fede, si fa quindi accompagnare al sepolcro e, dopo aver spostato, con l'aiuto di Dio, i resti di moglie e figlia, entra nel sarcofago e muore.

Alcuni giorni dopo una donna porta il figlio malato nella chiesa che conserva il corpo del santo. Durante la notte compare Severo che, risplendente di luce, prende per un braccio il ragazzo, lo alza in piedi e lo guarisce. La notizia del miracolo si diffonde rapidamente e molti altri infermi portati in quel luogo vengono sanati.

### **Contesto storico:**

La vicenda è ambientata nel secondo quarto del IV° secolo d. C., in un'epoca di trasformazione delle istituzioni politiche, della società e anche della religione.

I cristiani, nonostante la stagione di tolleranza inaugurata da Costantino nel 313 con l'editto di Milano, erano divisi in molte sette. Accanto ai cattolici vi erano altri gruppi fra cui quello molto numeroso degli ariani<sup>84</sup>. Il concilio di Nicea del 325 e quello di Sardica del 343 (a cui partecipò anche S. Severo) non riuscirono a limitare la diffusione dell'eresia che venne sostenuta da alcuni imperatori (fra cui Costanzo II e Valente) fino al 380, anno in cui, con l'editto di Tessalonica, Teodosio la dichiarò fuori legge. Benché gli insegnamenti di Ario non avessero preso molto piede in Occidente è difficile che una città portuale come Ravenna ne fosse del tutto estranea, anche se non ci sono tracce risalenti a quest'epoca<sup>85</sup>. Un discorso analogo può essere fatto anche per ciò che riguarda i riti tradizionali romani che, in quest'epoca, erano molto diffusi, soprattutto nelle campagne, e che erano ancora permessi e tollerati dallo Stato<sup>86</sup>.

---

<sup>84</sup> I quali, seguendo gli insegnamenti del teologo Ario, ritenevano che in Cristo prevalesse la natura umana su quella divina, ossia che Egli non fosse della stessa "sostanza" di Dio Padre (come, invece, viene affermato tuttora nel Credo cattolico).

<sup>85</sup> Le tracce più antiche di arianesimo risalgono al V-VI sec. e non vanno oltre la morte di Teodorico il quale, tra l'altro, fece costruire per gli ariani la cattedrale dedicata alla Resurrezione del Signore (in greco *Hagia Anastasis*) e poi ristrutturò il battistero (utilizzato in precedenza come chiesa), chiamato ancor oggi Battistero degli Ariani, noto anche come Santa Maria in Cosmedin (dal greco *kosmidion*, ossia "ornamento"). Questi due edifici vengono citati da Agnello di Ravenna nel *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis*, testo che, tra l'altro, contiene anche le prime notizie biografiche e leggendarie della vita di S. Severo.

<sup>86</sup> Con gli editti del biennio 391-392, quando Teodosio proibì sia il culto pubblico che quello privato agli dei pagani.



Per quanto Ravenna fosse fiorente nel IV° secolo bisogna specificare che essa raggiunse il suo massimo splendore fra l'inizio del V° (nel 404 divenne capitale dell'impero romano d'Occidente) e la fine del VI° (quando, dopo la riconquista bizantina dell'Italia e la successiva invasione longobarda, fu di fatto il più importante caposaldo dell'impero romano d'Oriente nella Penisola), per poi subire un lento declino che favorì altri centri portuali adriatici (rendendo possibile lo sviluppo di Venezia).

Nel IV° secolo le istituzioni civili erano ancora abbastanza solide, ma di lì a pochi decenni sarebbe giunta la crisi che, insieme alla fine dell'impero, avrebbe portato allo sbandamento sociale e all'emergere della figura del vescovo come capo non solo religioso-morale, ma anche politico della comunità cittadina (ad esempio S. Ambrogio, S. Martino di Tours e S. Agostino, ad Occidente, o S. Atanasio di Alessandria e S. Giovanni Crisostomo, ad Oriente). Il processo, in realtà, era già iniziato, infatti erano frequenti le crisi politiche e le congiure che destabilizzavano il governo centrale<sup>87</sup>, tuttavia doveva ancora aggiungersi la pressione dei barbari alle frontiere<sup>88</sup>.

### **Cenni biografici e indicazione delle fonti:**

Le testimonianze storiche sulla vita di S. Severo sono scarse essendo limitate alla partecipazione del vescovo di Ravenna al concilio di Sardica (oggi Sofia, capitale della Bulgaria) nel 343, del quale accettò le decisioni (volte a ribadire il credo cattolico contro le dottrine ariane), e alla sottoscrizione di due lettere (una inviata al papa Giulio I e l'altra a tutti i vescovi) di stampo antiariano.

Le notizie leggendarie non trovano riscontro alcuno nei pochi documenti storici, tuttavia esse sembrano aver suggestionato persino la *Biblioteca agiografia italiana* che, forse per influenza della *Bibliotheca Hagiographica Latina*,

---

<sup>87</sup> Oltre alle ribellioni di generali e la pressione alle frontiere si aggiunse la lotta fratricida fra i figli di Costantino, che vide trionfare, alla fine, Costanzo II.

<sup>88</sup> Divenuta incontrollabile a partire dalla migrazione dei Goti nel 376 (e la conseguente battaglia di Adrianopoli del 378) e con lo sfondamento del limes renano nel 405-406.

colloca la morte del santo ravennate alla fine del IV° secolo<sup>89</sup>, quando, in realtà, non si hanno sue notizie da decenni<sup>90</sup>.

Le informazioni biografiche, volte a delineare un uomo maturo, lanaiolo di professione, sposato e con una figlia, non possono essere provate e, al pari delle notizie leggendarie e miracolose, sono tramandate solamente da fonti tarde, probabilmente tutte posteriori al IX secolo. Oltre al *Liber pontificalis ecclesiae ravennatis*, redatto da Agnello di Ravenna intorno all'anno 850<sup>91</sup>, il racconto agiografico di S. Severo è testimoniato anche dalla *Translacio Sancti Severi*<sup>92</sup> e da altre due composizioni anonime, una del secolo XI e un'altra del XII-XIII<sup>93</sup>. A questi testimoni si devono inoltre aggiungere due sermoni di Pier Damiani<sup>94</sup>.

---

<sup>89</sup> L'errore può essere dovuto al miracolo della bilocazione, secondo il quale S. Severo avrebbe celebrato contemporaneamente una messa a Ravenna e la cerimonia delle esequie del vescovo di Modena, Geminiano, morto dopo il 390 d. C.

<sup>90</sup> La lettera a papa Giulio I non può essere successiva al 352, anno di morte del destinatario. Successivamente non risulta che Severo abbia preso parte al sinodo di Ariminum del 359, sempre sulla questione ariana.

<sup>91</sup> Disponibile anche nella moderna edizione critica di MAUSKOPF DELIYANNIS 2006.

<sup>92</sup> Che accompagna in alcuni manoscritti la Vita di Liutolfo di Fulda. Cfr. GEARY 2000, pag. 53.

<sup>93</sup> Cfr. l'utile rassegna biografica e bibliografica su S. Severo in DI ZIO 2008, pag. 4, nota 11, oppure GUERRIERO 1998, pag. 1786.

<sup>94</sup> In LUCCHESI 1983.

**Elenco dei testimoni:**

Nel seguente schema si elencano i manoscritti e le stampe della leggenda di San Severo di Ravenna. Con l'eccezione del ms. marciano ital. V. 32 (5647), tutti i testimoni sono latini. L'edizione critica di Mauskopf Deliyannis 2006 ha il pregio di fornire, oltre all'elenco dei manoscritti latini che tramandano la vita di Severo, anche uno stemma codicum (cfr. pag. 63).

<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>							
<b>BAI, SevRav, 1</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	1ra-2va	C	
<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 7679</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1795	1795	Milano	BA	G. S. III, 12	152r-177r	C	
<b>BHL, 7680</b>							
1001	1100	Bruxelles	KBR	00064 (3129)	051r-053r	M	
1001	1100	Roma	BN, Sessor.	codex 005 (alias XXIX, olim 118)	076-082	M	
1001	1100	Ivrea	BiblCap	112	<20> Lr-Lv	M	
1101	1200	Milano	BA	B. 049 Inf.	079v-080r	M	
1176	1200	Spoletto	ArchDuomo	légendier de San Felice di Narco, t. I	130r-131r	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	00206 (3132)	058r-058v	M	

1301	1400	Ivrea	BiblCap	022	175v-179v	M	
1351	1450	Torino	BN	I. II. 17	098-100	M	
1551	1650	Roma	Alessandr.	codex 091 (alias I.g.4-6)	532-533v	C	
1795	1795	Milano	BA	G. S. III, 12	152r-177r	C	
<b>BHL, 7680b</b>							
1076	1125	Roma	Casanat.	codex 0726 (alias B. I. 11)	149v-151v	M	
1151	1200	Vaticano	Vat. lat.	06933	036v-038r	M	
<b>BHL, 7680g</b>							
1001	1100	Roma	BN, Sessor.	codex 048 (alias 1266)	114-115v	M	
1050	1151	Bologna	BU	1604	183r-186v	M	
<b>BHL, 7681</b>							
1101	1200	Bruxelles	KBR	20826-20828 (3265)	043v-044v	M	
1201	1300	Trier	SB	1151, IV (965)	117r-118v	M	
1201	1300	Trier	SB	1151, IV (965)	118v-120r	M	
1401	1500	Trier	Sem	075 (R. IV. 11)	035r-037v	M	
1401	1500	Köln	HA	W. 164 a	165r-167r	CM	
1401	1500	Den Haag	KB	70 E 21	258v-259v	C	
1450	1475	Erpernburg	SchlB	7	092v-094	M	

1482	1485	Bruxelles	KBR	00428- 00442 (3136)	205v- 207v	M	
<b>BHL, 7681a: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 7681b: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 7681c: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 7681d: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 7682</b>							
1401	1600	Trier	SB	1164 (CCCLXV)	199r- 200r	C	
1401	1500	Trier	SB	1178 (CCCLXI)	034v- 037v	C	
1401	1500	Trier	SB	1178 (CCCLXI)	037v- 039r	C	
1401	1500	Trier	Sem	075 (R. IV. 11)	037v- 039v	M	
1401	1500	Köln	HA	W. 164 a	167r- 168r	CM	
1401	1500	Den Haag	KB	70 E 21	259v- 260r	C	
1450	1475	Erpernburg	SchlB	7	094- 095v	M	
1480	1480	Bruxelles	KBR	03391- 03393 (3160)	118v- 119v	M	
<b>BHL, 7682b: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 7682c: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 7682h</b>							
1401	1600	Trier	SB	1164 (CCCLXV)	198v- 199r	C	
<b>BHL, 7683</b>							
1001	1100	Roma	BN, Farf.	codex 29 (alias 341)	001- 006r	M	
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0718 (alias B. I. 3)	136v- 140	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	06073	106v- 112r	M	

1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	07014	048r- 052v (218r- 223v)	M	
1101	1200	Roma	Vallicell.	II	127- 129v	M	
1101	1200	Vaticano	Barb. lat.	0599	075r- 077r	M	
1176	1225	Rouen	BP	U 102	113- 118	M	
1201	1225	Zwettl	ZS	14	<1021 > 076- 078	M	
1401	1500	Köln	HA	G. B. Quart. 140	100v- 110r	C	
1451	1500	Melk	SB	M. 7	<1021 > 303v- 308r	M	
1480	1480	Bruxelles	KBR	03391- 03393 (3160)	118v- 119v	M	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 03	353- 355	C	
<b>BHL, 7684</b>							
976	1025	Napoli	BN	codex XV. AA. 12.	058- 062v	M	
1001	1100	Roma	BN, Sessor.	codex 005 (alias XXIX, olim 118)	076- 082	M	
1051	1150	Vaticano	Barb. lat.	0586	099r- 103v	M	
1795	1795	Milano	BA	G. S. III, 12	152r- 177r	C	

<b>BHL, 7684b</b>							
1176	1225	Rouen	BP	U 102	118-123	M	
<b>BHL, 7684d</b>							
1401	1500	Novara	BiblCap	<027> XXVII	023v-024v	M	
<b>BHL, 7684m</b>							
1050	1151	Bologna	BU	1604	183r-186v	M	
<b>BHL, Severus 08</b>							
1301	1400	Bruxelles	KBR	01351-01372 (1131)	? <132 bis- 149r> (20)	M	
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 17	[132]; 016r-016v	M	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0477	203v-205r	M	
1450	1480	Berlin	SBPK, Theol. Lat.	fol. 706	151v-152r	CM	

## San Biagio di Sebastia

### Breve sintesi della leggenda:

Biagio (Biagio, Blaxio), vescovo di Sebastia, decide di allontanarsi dalla città e di vivere in una montagna come eremita per meglio servire il Signore. Lì vive insieme alle bestie selvatiche che lo riconoscono come uomo di Dio e non si separano da lui. Un giorno un gruppo di cacciatori cattura il santo per ordine di un nobile della zona. Biagio, prima di essere condotto in prigione, guarisce un ragazzino che stava soffocando a causa di una spina di pesce in gola e ordina ad un lupo di restituire il maiale che aveva rubato ad una donna.

Dopo una notte passata in prigione Biagio viene portato davanti al nobile signore. Questi prova a convincerlo ad adorare gli idoli, ma il vescovo rifiuta e per questo viene picchiato sulla pubblica piazza con pesanti sfere di metallo. Il nobile, constatando che molte persone si convertivano al vedere la testimonianza di fede del santo, lo fa chiudere in prigione per lungo tempo. La donna a cui Biagio aveva fatto restituire il maiale, porta la testa e le gambe del suino al santo affinché si possa sfamare e il vescovo le promette grande abbondanza se lei si ricorderà di celebrare il suo culto, dopo la sua morte.

Tempo dopo il nobile cerca ancora di persuadere Biagio ad abbandonare il cristianesimo promettendogli onori e ricchezze, una donna bella e nobile e la possibilità di diventare il capo dei sacerdoti pagani, ma il santo non si lascia vincere dalle promesse e, per questo, la sua carne viene dilaniata per mezzo di pettini affilati. Mentre il vescovo sta per ricondotto in carcere, sette donne vanno a raccogliere il sangue che aveva perso durante la tortura; il signore le fa catturare e queste, con grande coraggio, dichiarano di essere cristiane. Minacciate di tortura e morte fanno finta di cedere e accettano di partecipare ad una cerimonia pubblica di lode agli dei. Viene fatta preparare una piattaforma sulla riva di un fiume e, una volta appoggiati gli idoli, le donne prendono le statue e le gettano nella corrente. Accecato dall'ira il nobile le fa prima scorticare con rampini di ferro rovente e poi gettare in una fornace. Visto che non avevano subito alcuna lesione, il signore ordina di decapitarle e di gettare san Biagio nel profondo fiume in cui erano andati perdute le statue degli dei, ma il santo torna indietro camminando sulle acque. Il



vescovo sfida i pagani a fare altrettanto e settantacinque di loro muoiono annegati tentando di ripetere il miracolo.

A questo punto appare un angelo che gli ordina di andare a ricevere il martirio, quindi il santo si consegna ai soldati e viene decapitato.

### **Contesto storico:**

Cercare di collocare nel tempo una vicenda così fantasiosa e probabilmente del tutto inventata (come si discuterà nel prossimo paragrafo) oltre ad essere arduo potrebbe rivelarsi anche poco utile, tuttavia cercare di ricostruire l'epoca storica in cui è inserito questo racconto può dirci molto sul bagaglio di conoscenze (e talora pregiudizi) che avevano gli uomini che hanno composto ed elaborato la leggenda di San Biagio.

Le coordinate di natura storico-geografica sono molto evanescenti, ma, volendo dare un qualche credito alle prime testimonianze manoscritte (tuttavia la tradizione è notevolmente posteriore) che fanno il nome dell'imperatore Licinio, il martirio del vescovo sarebbe da collocare nella città di Sebastia o Sebaste (l'antica Sebastea, oggi Sivas) in Anatolia centrale fra il 313 e il 324. Curiosamente si tratta dell'epoca successiva all'entrata in vigore dell'editto di Milano (313), che aveva esteso la tolleranza religiosa anche ai cristiani, dopo le persecuzioni di Diocleziano e Galerio (303-311<sup>95</sup>). Sospettoso (e probabilmente a ragione) del favore che Costantino I aveva presso i cristiani, Licinio iniziò dopo il 316<sup>96</sup> una politica ostile nei confronti degli adepti di quella religione<sup>97</sup> fino al 324, anno della sua deposizione. Non si trattò di una vera e propria persecuzione<sup>98</sup>, ma, piuttosto, di un tentativo di indebolire quella che veniva percepita come una vera e propria *lobby*

---

<sup>95</sup> La persecuzione diocleziana fu, in realtà, voluta soprattutto da Galerio, allora Cesare in Oriente, per motivi più che altro superstiziosi. Lo stesso Galerio nel 311 (con l'editto di Serdica) revocò i provvedimenti repressivi, sperando di ottenere il favore di Dio e di guarire dalla cancrena che lo aveva colpito (e lo avrebbe portato alla morte qualche giorno dopo). In realtà è proprio nel 311 e non nel 313 che si conclusero ufficialmente le persecuzioni contro i cristiani.

<sup>96</sup> In seguito ad un primo scontro con Costantino.

<sup>97</sup> A dirci molto del carattere opportunistico di questo imperatore è anche la decisione di Licinio di convertirsi al cristianesimo all'epoca dell'editto di Milano, per avere il favore dei cristiani, avversari del suo rivale, l'Augusto d'Oriente Massimino Daia (che Licinio sconfiggerà proprio nel 313).

<sup>98</sup> Cfr. HISTOIRE DU CHRISTIANISME, Vol. 2, pp. 198-200 e STORIA DI ROMA (1988-2001), Vol. 3, tomo I, pag. 217

(volendo usare un anglismo), ovvero un gruppo di potere che avrebbe potuto intralciare i piani dell'imperatore, per questo si cercò di colpire le personalità cristiane più influenti (tra cui vescovi, funzionari imperiali, soldati e comandanti militari)<sup>99</sup>. Fra i personaggi più in vista di quest'epoca vi sono Lattanzio ed Eusebio di Cesarea che, con le loro opere<sup>100</sup>, ci hanno tramandato il ricordo di quegli anni tormentati, vissuti in prima persona.

La scelta della città di Sebastia probabilmente non è secondaria. Come in molte leggende agiografiche venivano reimpiegati gli stessi personaggi (in genere gli antagonisti), per rendere il racconto più credibile e familiare, così anche i luoghi del martirio potevano coincidere. In questo caso, come ci racconta Basilio di Cesarea<sup>101</sup>, che scrive a una cinquantina d'anni dai fatti, nel piccolo capoluogo anatolico sarebbero stati giustiziati nel 320 quaranta soldati della Legio XII Fulminata, accusati di essere cristiani.

### **Cenni biografici e indicazione delle fonti:**

Trattandosi di un personaggio inventato, non è possibile tracciarne un profilo biografico<sup>102</sup>, tuttavia è utile provare a delineare l'evoluzione delle diverse leggende che hanno poi portato all'ideazione del personaggio di San Biagio.

Il filologo belga Garitte è l'autore di un accurato studio<sup>103</sup> sui santi Irenarco e Biagio.

Stando alle sue ricerche, il nucleo originario della passione va rintracciato nel martirio di sette donne (alcune fonti dicono otto donne, altre, invece, sette donne con due bambini) che sarebbero state arse vive in una fornace o annegate (le leggende popolari divergono anche su questo punto) per ordine

---

<sup>99</sup> Il cristianesimo era ormai abbastanza diffuso, infatti l'instabilità politica del secolo precedente aveva impedito delle persecuzioni efficaci e la Chiesa era diventata un'istituzione solida. Cfr. THE CAMBRIDGE HISTORY OF CHRISTIANITY, Vol. 1, pp.513-516.

<sup>100</sup> In particolare mi riferisco al *De mortibus persecutorum* di Lattanzio, alla *Vita Constantini* e alla *Historia Ecclesiastica* entrambe di Eusebio di Cesarea.

<sup>101</sup> Cfr. MIGNE, PATROLOGIA GRAECA XXXI, omelia 19.

<sup>102</sup> Secondo la tradizione Biagio, vescovo di Sebastia, sarebbe vissuto fra III e IV secolo e sarebbe stato martirizzato nel 316 durante la persecuzione di Licinio.

<sup>103</sup> Cfr. ANALECTA BOLLANDIANA 1955, tomo 73, fasc. 1-2.

del crudele prefetto della città di Amiso (secondo altri racconti si tratterebbe di Ancira)<sup>104</sup> che voleva estirpare la religione cristiana.

A queste storie, in gran parte perdute e ricostruite grazie ad antichi sinassari bizantini che celebravano il ricordo di queste martiri il 18 marzo<sup>105</sup> (il 20 marzo per il Martirologio Romano) o il 18 maggio<sup>106</sup>, si aggiunsero ulteriori varianti. Assieme alle donne sarebbe stato ucciso anche un uomo: Teodoto<sup>107</sup> ad Ancira e Irenarco<sup>108</sup> a Sebastia (in questo caso c'è un'ulteriore variatio). Il primo, un sacerdote, sarebbe stato scoperto a seppellire le giovani e avrebbe subito la decollazione; il secondo, magistrato di polizia urbana (irenarco<sup>109</sup>, appunto), dichiarandosi cristiano si sarebbe opposto al suo superiore pagano e, dopo aver subito un tentativo di annegamento (fallito per la morte dei carnefici nel fiume e per una miracolosa camminata sulle acque), sarebbe stato condannato alla fornace e alla decapitazione. In altri racconti Irenarco sarebbe stato ucciso insieme a due bambini e ad un sacerdote di nome Acacio.

Un'altra leggenda agiografica avrebbe come protagonista Leonida<sup>110</sup>, vescovo<sup>111</sup> di Trezene, in Argolide, che sarebbe stato bastonato, incatenato ad un masso e gettato in mare insieme a sette donne dal governatore di Corinto che dava la caccia ai cristiani.

Secondo questi racconti, tutti i santi fin qui citati sarebbero stati uccisi durante la persecuzione di Diocleziano (303-311), con l'eccezione di Biagio, morto intorno al 316, durante il regno di Licinio.

Anche se i testimoni della tradizione diretta ed indiretta<sup>112</sup> della leggenda di Biagio sono precedenti a quella di Irenarco, secondo Garitte è possibile che il

---

<sup>104</sup> Si tratta sempre di città anatoliche. Amiso, oggi Samsun, è un grosso centro sul mar Nero a circa 300 chilometri da Sebastia, mentre Ancira, l'odierna Ankara, è situata a circa 450 chilometri da Sebastia.

<sup>105</sup> Per le vergini di Amiso.

<sup>106</sup> Per le giovani di Ancira.

<sup>107</sup> Festeggiato il 18 maggio.

<sup>108</sup> In questo caso sinassari, martirologi e lezionari divergono, ma la data più frequente è il 28 novembre (le varianti abbracciano i giorni fra il 23 e il 29 novembre).

<sup>109</sup> Divenuto nome proprio in un secondo momento.

<sup>110</sup> Ricordato il 17 aprile nei menologi bizantini e il 16 nel Martirologio Romano (ma il nome sarebbe stato alterato in Callisto o Carisio).

<sup>111</sup> Ma le fonti più antiche parlano semplicemente di un martire.

<sup>112</sup> La più antica è una preghiera per guarire dal soffocamento contenuta nei *Medicinales* di Ezio di Amida (V-VI secolo).

racconto del vescovo sia più tardo. L'ipotesi, che potrebbe essere corretta, è fondata principalmente sulla critica interna (Garitte, infatti, avrebbe cercato di dipanare quelle che sono state le diverse fasi della creazione della leggenda agiografica).

A proposito di Biagio è possibile introdurre uno spunto, breve, ma significativo. Il desiderio del vescovo di ritirarsi in un luogo isolato come un eremita o, come sarebbe più corretto, come un monaco<sup>113</sup>, è un atteggiamento che riscontriamo anche in un altro grande santo vissuto nel IV secolo, San Martino di Tours<sup>114</sup>. Anche quest'ultimo, elevato a vescovo per volontà popolare, condusse una vita semplice desiderando il ritiro dal mondo<sup>115</sup>.

Si deve inoltre notare che questa è anche l'epoca delle prime forme di monachesimo, visto che la vita di Antonio abate, il primo anacoreta diventato poi santo, è compresa fra la metà del III secolo e la metà del IV.

In conclusione, dalla disamina dei dati fin qui riportati emerge che tutti gli elementi necessari alla formazione della leggenda di San Biagio erano già disponibili fra la fine del IV e l'inizio del V secolo.

---

<sup>113</sup> In questo caso bisogna riferirsi al modello orientale, ossia quello anacoretico.

<sup>114</sup> Noto soprattutto per aver tagliato il proprio mantello con la spada per darne una parte ad un questuante.

<sup>115</sup> Nel 375 fondò a Tours un monastero (chiamato Maius monasterium, ossia "monastero grande", da cui, in seguito, Marmoutier) che elesse per qualche tempo, a sua residenza.

**Elenco dei testimoni:**

Nel seguente schema si elencano i testimoni della leggenda di San Biagio di Sebastia. Il numero molto elevato di manoscritti è dovuto sia alla fortuna del santo, invocato per guarire da alcune malattie, sia dalla diffusione della Leggenda Aurea, raccolta agiografica che conteneva anche una passione del vescovo di Sebastia.

<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>							
<b>BAI, BiaSeb, 1</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1394	1396	Firenze	B. Riccardiana	1254 (Q.I.11)	74rb-75rb		
1300	1399	Firenze	B. Riccardiana	1254 (Q.I.17)	78v-80r		
<b>BAI, BiaSeb, 2</b>							
1300	1399	Firenze	B. Medicea Laurenziana, Ashburnhamiano	316 (395-327)	97r-100v		
<b>BAI, BiaSeb, 3</b>							
1475	1475	Incunabolo di Nicolò Manerbi, pp.64-65. Edizione moderna: MARUCCI 1993, pp. 199-203.					
<b>BAI, BiaSeb, 4</b>							
1500	1510	Firenze	B. Nazion. Centrale	II.I.338 (Magliabechiano XXXVIII.67)			
<b>BAI, BiaSeb, 5</b>							
1300	1399	Venezia	Marc.	ital. V. 21 (5643)	28ra-28vb		
<b>BAI, BiaSeb, 6</b>							
1475	1549	Venezia	Marc.	ital. V. 32 (5647)	2va-5rb	C	

<b>BAI, BiaSeb, 7</b>							
1492	1493	Catania	B. Catanese	Inc. 1620		C	Incunabolo mutilo, prima edizione
1500	1500	Roma	Casanat.	Vol. Inc. 1580	132r-133v	C	Acefalo e mutilo
<b>BAI, BiaSeb, 8</b>							
1300	1399	Firenze	B. Medicea Laurenziana, Ashburnhamiano	470 (402)			
1465	1465	New Haven	Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, T. E. Marston Collection	56		C	
1474	1474	Paris	BNF	it. 96 (7722)	60ra-6avb	C	
1475	1475	Siena	B. Comunale degli Intronati	II.II.41		C	
1401	1500	Firenze	B. Nazion. Centrale	II.I.395 (Magliabechiano XXXV.189: Strozzi 863)	148	C	
1401	1500	Perugia	B. Comunale Augusta	994 (M 17)		C	

<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 1370</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
901	1000	Chartres	BM	144 (506 5/B)	060r- 063r	M	
901	1000	Milano	BA	P. 113 Sup.	051r- 055r	M	
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0713 (alias A. II. 28)	001r- 001v	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 6.	119- 121	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	XIV	070- 073v	M	
1001	1100	Milano	BA	B. 053 Inf.	160r- 162v	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 05607	092r- 099v	M	
1001	1100	Bruxelles	KBR	08223 (3193)	122r- 125v	M	
1001	1100	Arras	BP	0178 (309)	130r- 133v	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 00791	126r- 130r	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	08565	285- 291	M	
1101	1200	Chartres	BM	204 (166 2/B)	138v- 141r	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09119 (3221)	066v- 068r	M	
1101	1200	Arras	BP	0569 (450)	063r- 063v	M	
1101	1300	Douai	BP	295	126v- 131r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05311	071v- 076r	M	

1101	1200	Paris	BNF	lat. 05318	208v- 209v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 03801	069r- 072r	M	
1101	1200	Bruxelles	MB	005	163r- 164r	M	
1101	1200	Milano	BA	E. 084 Inf.	053v- 056v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16732	049r- 051r	M	
1101	1200	Trier	SB	1152 (971)	248v- 251r	M	
1125	1175	Charleville	BP	254 I	072v- 075v	M	
1176	1200	Spoletto	ArchDuomo	Légendier de San Felice di Narco, t. I	133r- 134v	M	
1201	1300	Brugge	SB	00403	031r- 032v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05278	054v- 056r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05297	040r- 041v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05311	120r- 123r	M	
1201	1300	Arras	BP	0600 (512)	108r- 109r	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	00207-00208 (3132)	102r- 105r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 02025	141v- 144v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05352	061r- 063r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05371	158v- 161v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 17004	050v- 052r	M	



1201	1300	Trier	SB	1151, I (962)	007v-009v	M	
1301	1400	Arras	BP	0567 (438)	067r-068v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05333	188v-193v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 18308	152v-157r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 00803	059v-062r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 00803	062r-064r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05349	032v-034v	M	
1351	1450	Vaticano	Vat. lat.	09499	214v-215v	M	
1376	1400	Tours	BM	0156	074-075	M	
1401	1500	Bourges	BM	035	103v-106r	M	
1795	1795	Milano	BA	G. S. III, 12	005r-022v	C	
<b>BHL, 1371: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 1371a</b>							
851	900	Vaticano	Reg. lat.	0516	066r-069r	M	
901	950	Vaticano	Palat. lat.	0846	079v-081r	M	
951	1050	Bologna	BU	1576	142v-147r	M	
976	1025	Rouen	BP	U 042	026v-029v	M	
1001	1100	Douai	BP	867	155r-158v	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 2.	092-094v	M	
1076	1125	Roma	Vallicell.	I	128-130	M	

1101	1200	Douai	BP	840	089v-091v	M	
1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	01271	181v-184r	M	
1351	1450	Torino	BN	I. II. 17	141-145	M	
1401	1500	Novara	BiblCap	<027> XXVII	130v-133v	M	
<b>BHL, 1372</b>							
1101	1200	Bruxelles	MB	072	110r-113r	M	
<b>BHL, 1373</b>							
1151	1200	Montpellier	FM	001 t. 5	023v-025v	M	
1151	1200	Vaticano	Reg. lat.	0593	030v-035v	M	
1201	1300	Charleville	BP	200	062v-064v	M	
<b>BHL, 1374</b>							
1101	1150	Oxford	Bodl.	Add. D. 106 (SC 29645)	057r-059v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05269	114r-116v	M	
<b>BHL, 1374a</b>							
1101	1200	Angers	BM	0807	027-030	M	
<b>BHL, 1374b</b>							
1201	1300	Charleville	BP	213	118r-119v	M	
<b>BHL, 1374g: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 1375</b>							
1101	1200	Bruxelles	KBR	09290 (3223)	061r-064v	M	
1301	1400	Namur	BV	002	065v-067v	M	
<b>BHL, 1376</b>							
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	06073	112r-114v	M	

1056	1150	Roma	ArchSGiovL ater.	A. 79 (Alias B)	125- 127	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05329	172v- 177r	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 098	105v- 110	M	
1101	1200	Angers	BM	0805	171- 175v	M	
1101	1150	Lucca	BiblCap	codex C	088- 090	M	
1176	1225	Lucca	BiblCap	codex G	065- 068	M	
1176	1200	Lucca	BiblCap	codex B	099v- 102v	M	
1201	1300	Rouen	BP	U 019	152v- 155	M	
1201	1300	Rouen	BP	U 064	101- 103v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 17630	082r- 085v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 11756	167v- 169r	M	
1418	1418	Tours	BM	0157	033v- 039v	C	
<b>BHL, 1376a</b>							
1001	1100	Roma	Vallicell.	III	126v- 129	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	IV	113v- 117	M	
<b>BHL, 1377</b>							
1151	1200	München	BSB	clm 22240	161r- 166v	M	
1176	1200	Heiligenkr euz	SB	11	<0203 > 112v- 115v	M	

1201	1225	Zwettl	ZS	13	<0203 > 105v- 107v	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	58	<0203 > 131- 134r	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0203 > 128v- 131v	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	00207-00208 (3132)	102r- 105r	M	
1276	1300	Melk	SB	F. 8	<0203 > 241v- 245v	M	
1301	1400	Ivrea	BiblCap	105	<04> XXIIr - XXVv	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	08059	013v- 019r	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	00581 (3137)	104v- 109r	M	
1401	1500	Wien	ÖNB	Ser. N. 12807	220r- 222r	CM	
1627	1627	Trier	SB	1176 (1299)	092r- 098r	C	
<b>BHL, 1378: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 1379</b>							
951	1050	Vaticano	ArchCapS.Pi etro	A. 2 (Alias A)	156- 162	M	
951	1050	Vaticano	Vat. lat.	01189	037v- 042r	M	
976	1025	Napoli	BN	codex XV. AA. 12.	062v- 066	M	

1001	1100	Roma	BN, Sessor.	codex 005 (alias XXIX, olim 118)	083v- 087	M	
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0718 (alias B. I. 3)	142- 145v	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 3.	388v- 395v	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	V	167- 172v	M	
1001	1100	Vaticano	Vat. lat.	07810	014r- 014v	M	
1001	1100	Bruxelles	KBR	00064 (3129)	053r- 057v	M	
1050	1151	Bologna	BU	1604	186v- 197r	M	
1051	1150	Vaticano	Barb. lat.	0586	113v- 117r	M	
1076	1200	Paris	BNF	lat. 05351	082v- 090r	M	
1076	1125	Benevento	BC	codex V	122- 131	M	
1076	1100	Vaticano	Vat. lat.	01195	137r- 142r	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	01196	086r- 090v	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	01193	133r- 139v	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	06444	065r- 068v	M	
1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	07014	054v (225v )	M	
1101	1300	Vaticano	ArchCap S.MariaMag	A	166v- 170	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	05696	275r- 279v	M	
1101	1200	Vaticano	Barb. lat.	0599	077r- 081v	M	

1101	1200	Roma	Vallicell.	codex C. 013.	234- 236v	M	
1101	1200	Milano	BA	B. 049 Inf.	081v- 084v	M	
1176	1225	Roma	Vallicell.	X	043v- 049v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 12612	215r- 222v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05277	086v- 093v	M	
1201	1300	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 3 (Alias B)	117- 120	M	
1230	1400	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 7 (Alias F)	073v- 075	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VII	098- 099v	M	
1301	1400	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 6 (Alias E)	194v- 200	M	
1339	1339	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 9 (Alias H)	037v- 039	M	
1401	1500	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 8 (Alias G)	069- 070v	M	
1501	1700	Napoli	Branc.	codex III. F. 9.	001- 015	C	
1551	1650	Roma	Alessandr.	codex 091 (alias I.g.4- 6)	544- 548	C	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 16	077- 081v	C	
1601	1601	Vaticano	Vat. lat.	06075	071v- 074v	C	
1795	1795	Milano	BA	G. S. III, 12	005r- 022v	C	
<b>BHL, 1379a</b>							
1076	1125	Roma	Vallicell.	XXVI (alias B. X)	171v- 173	M	

<b>BHL, 1379b</b>							
1050	1100	Vaticano	Vat. lat.	01197	138v-143v	M	
1076	1125	Roma	Casanat.	codex 0726 (alias B. I. 11)	161-165	M	
1101	1200	Napoli	BN	codex VIII. B. 5.	017v-025v	M	
1151	1200	Vaticano	Vat. lat.	06933	041v-046r	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VI	217v-221v	M	
1551	1650	Roma	Alessandr.	codex 091 (alias I.g.4-6)	536-542v	C	
<b>BHL, 1379c</b>							
1001	1100	Roma	Vallicell.	IX	001-005	M	
<b>BHL, 1380</b>							
1050	1100	Vaticano	Vat. lat.	01197	138v-143v	M	
1076	1125	Roma	Casanat.	codex 0726 (alias B. I. 11)	161-165	M	
1076	1125	Benevento	BC	codex V	122-131	M	
1101	1200	Napoli	BN	codex VIII. B. 5.	017v-025v	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VI	217v-221v	M	
1551	1650	Roma	Alessandr.	codex 091 (alias I.g.4-6)	536-542v	C	
<b>BHL, 1380b</b>							
1101	1200	Rouen	BP	U 032	001v-003v	M	

BHL, 1380d							
1401	1500	Roma	Alessandr.	codex 199 (alias I.b.19)	039- 048v	C	
<b>BHL, 1380g: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 1380h: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
BHL, Blasius, 01							
1001	1100	Ivrea	BiblCap	112	<21> LIIIr- LIIIv	M	
1001	1100	Montpel- lier	FM	048	031r	M	
1101	1200	Angers	BM	0807	030- 035v	M	
1101	1300	Paris	BNF	lat. 10870	106v	M	
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0636	040r- 041r	M	
1101	1450	Vaticano	Vat. lat.	05772	<01>	M	
1101	1200	Trier	SB	1146 (823)	019v- 022r	M	
1201	1400	Roma	Arch SGiovLater.	A. 67	048v- 049	M	
1201	1251	Saint- Omer	BP	716	005r- 007r	M	
1251	1350	Vaticano	Palat. lat.	0863	<016 >	M	
1301	1400	Le Mans	BM	264	060r- ? [061v /062r ]	i	
1301	1400	Trier	SB	1161 (1330)	104r- 105v	M	
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 17	[146]; 032r- 032v	M	
1351	1450	Vaticano	Vat. lat.	08541	<18>	M	
1401	1500	Würzburg	UB	MCH.F.121.	224v- 225r	C	



1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0435	121r- 122v et à nouveau 219v- 221r	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0436	090v- 092v	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0477	039v- 040r	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 15030	125r- 131v	C	
1401	1500	Chartres	BM	473, t. I (511 5/B)	107r- 109r	M	
1401	1500	Paderborn	EBS, Th	Ba 008	?018	C	
1425		Paris	BNF	N. A. lat. 2288	118r- 119r	M	
1451	1500	Bruxelles	KBR	00409 (3135)	121r- 123r	M	
1451	1487	Wien	ÖNB	Ser. N. 12811	0087r - 0088v	C	

## Lamberto di Liegi (o di Maastricht)

### Breve sintesi della leggenda:

Lamberto, rampollo di belle speranze di una famiglia nobile, viene affidato alle cure del vescovo Teodoro. Le sue qualità di giovane pio e dotto nelle Sacre Scritture lo portano ben presto ad essere consacrato come sacerdote e ad essere scelto da Teodoro come stretto collaboratore. Morto il vescovo, Lamberto viene eletto al soglio episcopale della sua città grazie al favore del popolo, del clero locale e all'appoggio del re Teodorico, il quale riesce a vincere le resistenze del giovane candidato, che non si riteneva degno del ruolo.

Assassinato il sovrano, il successore decide di eliminare i potenziali oppositori e, per questo, anche il vescovo di Liegi viene fatto chiudere in convento e la sua diocesi viene affidata ad un certo Ferando. I monaci trattano Lamberto con grande rispetto finché, sette anni dopo, il nuovo re, Pipino, ascoltando le preghiere del popolo, decide di reintegrare Lamberto al suo posto, come vescovo.

Qualche tempo dopo due pagani attaccano pubblicamente Lamberto e i seguaci del vescovo li uccidono. Questo duplice omicidio dà inizio ad una faida e Duodo, amico dei due pagani ed in buoni rapporti anche con re Pipino, cinge d'assedio il vescovado. Lamberto, per evitare inutili spargimenti di sangue, fa scappare i suoi servitori e i suoi parenti e si offre solo e disarmato ai suoi persecutori. Questi, appena lo vedono, gli trafiggono il cuore con un dardo, ma, per volontà di Dio, non riescono a raggiungere i familiari del vescovo. Questi, passato del tempo, recuperano il corpo di Lamberto e, dopo un viaggio per mare, lo portano nella sua città natale dove viene seppellito in una chiesa.

**Contesto storico**<sup>116</sup>:

Pur con omissioni e fraintendimenti (relativi soprattutto ai nomi dei protagonisti) il racconto agiografico che narra la vita di Lamberto descrive in modo efficace la situazione della Gallia al tempo dei sovrani merovingi.

Dopo le invasioni del 406, l'Impero romano d'Occidente aveva iniziato poco a poco ad abbandonare la Gallia che, nel corso dei decenni era stata invasa da Burgundi, Visigoti, Alamanni e Franchi (mentre Vandali, Suebi e Alani si erano diretti in Spagna).

Fra V e VI secolo Clodoveo, che aveva unificato la maggior parte delle tribù franche sulla riva sinistra del Reno (stanziata nella zona degli odierni Belgio e Olanda), con una serie di fortunate campagne militari riuscì ad occupare nel 486 l'intera Francia settentrionale (in mano al gallo-romano Siagrio), nel 496 parte del regno degli Alamanni (si tratta dell'area dei Vosgi, in Francia centro-orientale), intorno al 500 parte del regno burgundo in Francia centro-meridionale e nel 507 tutti i territori dei Visigoti in Gallia. Grande importanza ebbe la conversione del re franco al cristianesimo cattolico (la notte di Natale dell'anno 496<sup>117</sup>), mossa politicamente molto vantaggiosa che diede al sovrano l'appoggio di tutti quei cristiani sudditi di altri regni romano-barbarici in cui i conquistatori erano di fede ariana.

Questo legame fra i franchi e la Chiesa cattolica era inoltre molto prezioso dal momento che i vescovi, pur essendo espressione dell'alta aristocrazia franca o gallo-romana, venivano scelti dal sovrano<sup>118</sup> e gli garantivano un controllo capillare del territorio, della popolazione e delle risorse economiche.

I successori di Clodoveo, però, non riuscirono a mantenere saldo il potere nelle loro mani e si fecero controllare da nobili che, potendo contare su una vasta rete di alleanze e clientele, avevano la forza di imporre il proprio volere ai re e riuscirono ad istituzionalizzare la propria posizione creando la figura del maestro o maggiordomo di palazzo (una sorta di dittatore con ampi poteri)<sup>119</sup>. La lotta per il potere fu acuita dal fatto che il regno, alla morte dei

---

<sup>116</sup> Cfr. HEATHER 2005, WOOD 1994, SETTIPANI 1993, THE CAMBRIDGE MEDIEVAL HISTORY 1981, vol. 1, pp. 688-711.

<sup>117</sup> Anche se si avanza l'ipotesi di una conversione più tarda (nel 508). Cfr. WOOD 1993, pag. 48.

<sup>118</sup> Principio fissato per la prima volta dal concilio di Orléans del 511.

<sup>119</sup> Cfr. DIZIONARIO DEL MEDIOEVO 2011, pag. 161.

sovrani, veniva sempre diviso fra tutti i figli<sup>120</sup>, legittimi ed illegittimi<sup>121</sup>, e questo dava origine a conflitti continui.

La fine del VII secolo, quella in cui è ambientata la vicenda, fu un'epoca particolarmente tormentata dal momento che i maestri di palazzo Pipino di Herstal (che controllava l'Austrasia, ossia gli odierni Paesi Bassi e Belgio) e Ebroino (che aveva preso potere in Neustria, ossia in Francia centro-settentrionale), sempre in lotta fra loro, per venire incontro alle proprie esigenze politiche non si facevano scrupoli ad esiliare od eliminare i propri oppositori. Oltre alla nobiltà e ai vertici della Chiesa l'epurazione interessò anche i sovrani delle varie parti del regno tanto che fra il 650 e il 715 si succedettero ben 14 re nelle tre principali regioni del regno (Austrasia, Neustria e Burgundia<sup>122</sup>).

A partire dal 688 Pipino di Herstal, che nel 681 aveva fatto uccidere il rivale Ebroino, riuscì a conquistare il potere in tutte le regioni della Gallia franca e divise i propri possedimenti fra i figli dando origine alla dinastia Pipinide-Carolingia che, nel secolo successivo, darà i natali anche a Carlo Magno.

### **Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>123</sup>:**

Lamberto o, come suggeriscono altri manoscritti, Landeberto, era nato da una nobile famiglia di Maastricht<sup>124</sup>, oggi in Olanda, intorno al 633 ed era stato affidato ancora molto giovane allo zio, Teodardo, allora vescovo di Tongres e Maastricht<sup>125</sup>.

---

<sup>120</sup> Non veniva praticato il maggiorasco.

<sup>121</sup> Che fino al tempo di Carlo Magno avevano la stessa dignità di quelli legittimi, come dimostra il fatto che sia Carlo Magno che suo nonno Carlo Martello, pur godendo senza problemi dell'eredità paterna, erano entrambi nati fuori del matrimonio. Cfr. LOMBARDI 2008.

<sup>122</sup> A cui si aggiunge l'Aquitania, che non era del tutto indipendente.

<sup>123</sup> Cfr. Cfr. ANALECTA BOLLANDIANA 1981, tomo 99; ACTA SANCTORUM, septembris, tomo 5, pp. 518-617.

<sup>124</sup> Molto probabilmente franca, come lasciano trapelare sia il nome "Landeberto", sia quello dello zio: Teodardo.

<sup>125</sup> Fra i popoli germanici, vista la presenza di forme di concubinaggio che resistevano anche all'azione della Chiesa e che rendevano difficile l'elaborazione di una linea di discendenza maschile, si sviluppò una forma di avuncolato (quasi una forma di adozione del nipote da parte dello zio) dovuta proprio all'importanza che avevano acquisito i legami matrilineari, gli unici che potevano dirsi sicuri. Queste consuetudini si riscontrano molto spesso nei racconti agiografici fino al secolo VIII. Cfr. HERLIHY 1989, pp. 71-72 e RÉAL 2001 (in particolare i capitoli 2 e 3).

Proprio queste informazioni, che nel racconto sono solo accennate (nel ms marciano non si fa nemmeno accenno alla parentela con il vescovo), ci fanno intuire sia i legami politici su cui poteva contare la famiglia di Lamberto, sia il rapporto fra la Chiesa e l'aristocrazia franca.

Nel 670 circa, alla morte dello zio, probabilmente fatto uccidere da alcuni nobili che avevano occupato le terre della sua diocesi e che volevano evitare di essere denunciati al re, divenne vescovo il già maturo Lamberto (aveva fra i trenta e i quarant'anni). L'elezione, come di norma, era una prerogativa reale<sup>126</sup>, ma raramente non venivano consultati clero e nobiltà locali, per cui con la scelta di Lamberto si optò per una soluzione che garantisse la continuità anche dinastica alla diocesi.

Come il suo predecessore cercò di difendere i possedimenti della Chiesa dai nobili e di evangelizzare le popolazioni pagane delle terre vicine (dal momento che la sua diocesi si trovava ai confini del regno franco di Austrasia), tuttavia, come politico, si scontrò spesso con alcuni maggiordomi di palazzo.

La prima volta fu con Ebroino di Neustria (non citato esplicitamente nel manoscritto) che nel 675-676 circa lo fece esiliare (fu probabilmente lo stesso Lamberto a recarsi, su consiglio del re di Austrasia Dagoberto II, al monastero di Stavelot, per essere meglio protetto).

Dopo sei-sette anni di vita monastica, fu richiamato al soglio vescovile dal potente Pipino di Herstal, il nuovo maggiordomo di palazzo di Austrasia che, di fatto, controllava tutti i regni dei Franchi. Questi, per consolidare il proprio potere, aveva cercato l'appoggio di quanti avevano avversato Ebroino, tuttavia una parte dell'aristocrazia mal sopportava lo stretto controllo di Pipino e quest'ultimo cominciò ad eliminare i propri oppositori.

Lamberto venne assassinato da sicari di Pipino intorno al 705, ma le fonti si dividono sui motivi: secondo alcuni fu per la denuncia di Lamberto della poligamia di Pipino, che oltre alla moglie aveva anche delle concubine<sup>127</sup>, secondo altri i due sarebbero stati divisi da ragioni economiche (inerenti la tassazione della diocesi di Maastricht). Il ms marciano, invece, accenna ad

---

<sup>126</sup> In questo caso si tratta di re Childerico II di Austrasia e non di Teodorico III, come indica il ms marciano.

<sup>127</sup> La più importante delle quali fu Alpaide, la madre di Carlo Martello.

una faida familiare fra i parenti del santo e quelli di un nobile del partito di Pipino.

Nessun riscontro nei già citati studi dei Bollandisti hanno le informazioni riguardanti la sepoltura del santo nella città di Troia<sup>128</sup>, ma non è così infrequente rinvenire vicende che rimandano al mondo della mitologia o della fiaba nei racconti agiografici.

### Elenco dei testimoni:

Nel seguente schema si elencano i testimoni della leggenda di San Lamberto di Liegi. Il discreto numero di manoscritti è dovuto principalmente alla fortuna della Leggenda Aurea, raccolta agiografica che conteneva anche una passione del vescovo di Liegi.

<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>							
<b>BAI, LamLie, 1</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1394	1396	Firenze	B. Riccardiana	1254 (Q.I.11)	228rb-228va		
<b>BAI, LamLie, 2</b>							
1475	1475	Incunabolo di Nicolò Manerbi, pag. 211					
<b>BAI, LamLie, 3</b>							
1461	1461	Firenze	B. Riccardiana	1390 (Q.I.10)	144v-153r		
<b>BAI, LamLie, 4</b>							
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	V. 32 (5647)	5rb-6rb	C	

<sup>128</sup> A mio parere anche l'identificazione con la città francese di Troyes appare poco probabile, vista la distanza da Maastricht e Liegi (per tacere del fatto che il manoscritto marciano parla di un viaggio via mare).

<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 4677</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
701	900	Paris	BNF	lat. 12598	050r-061r	M	
801	900	Vaticano	Palat. lat.	0216	052v-075r	M	
901	1000	Vaticano	Palat. lat.	0846	021r-024v	M	
1101	1200	Trier	SB	0388 (966)	074r-078v	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 002	052v-056v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05360	257v-259r	M	
<b>BHL, 4677b</b>							
901	1000	Vaticano	Palat. lat.	0846	021r-024v	M	
1101	1200	Trier	SB	0388 (966)	074r-078v	M	
1401	1500	Köln	HA	W. 164 a	010v-017v	CM	
1401	1500	Den Haag	KB	70 E 21	168v-173r	C	
<b>BHL, 4677c: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4677d: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4678</b>							
901	1000	Den Haag	KB	71 H 66	110r-122v	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 03789	305v-317v	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 05283	058r-069v	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 18300	049v-064v	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 09376	tot.	M	

1001	1100	Rouen	BP	Y 080	045-048	M	
1101	1200	Le Mans	BM	227	181v-185r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05365	083r-084r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 12606	106v-108r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16733	029v-031v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 17006	046v-049r	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 032	122-122v	M	
1151	1200	Vaticano	Reg. lat.	0593	125r-126r	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	13	<0917 > 235-236	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	60	<0917 > 242-243	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05278	218v-219v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05337	018v-023r	M	
1201	1300	Douai	BP	864	042v-043r	M	
1351	1400	Den Haag	KB	78 A 31	142r-151v	M	
1401	1500	Den Haag	KB	70 E 21	168v-173r	C	
1401	1500	Köln	HA	W. 164 a	010v-017v	CM	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14651	242r-248v	CM	



1451	1500	Melk	SB	M. 7	<0917 > 089r- 090r	M	
1482	1500	Bruxelles	KBR	09368 (3225)	160v- 161v	M	
1482	1500	Bruxelles	KBR	09368 (3225)	161v- 162v	M	
1501	1600	Gent	CBR	00562	074r- 076r	C	
<b>BHL, 4679</b>							
1001	1100	Bruxelles	KBR	II. 0992 (3292) [Phillipps n° 8391]	017v- 025r	M	
1101	1200	Montpellier	FM	030	098v- 101r	M	
1151	1200	Montpellier	FM	001 t. 2	057v- 060v	M	
1482	1500	Bruxelles	KBR	09368 (3225)	149r- 160v	M	
<b>BHL, 4679°</b>							
1101	1200	Angers	BM	0121	tot.	M	
1175	1300	Charleville	BP	214	134r- 137v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05353	050r- 053r	M	
<b>BHL, 4679b</b>							
1101	1150	Metz	BM	1149 (Salis 3)	001r- 002v	M	
<b>BHL, 4680</b>							
1101	1200	Bruxelles	KBR	09742	143r- 149v	M	
1277	1277	Bruxelles	KBR	21885 (3275)	068r- 075v	M	
<b>BHL, 4681: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4681d</b>							
1201	1400	Chartres	BM	190 (500 5/A)	261v- 262V	M	

1401	1500	Chartres	BM	479 (516 5/B)	185r- 186v	M	
<b>BHL, 4681f: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4681h: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4682</b>							
901	1000	Bruxelles	KBR	14650- 14659 (3236)	127r- 140v	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	08565	026- 036	M	
<b>BHL, 4683</b>							
901	1000	Saint-Mihiel	BP	020	123r- 138r	M	
901	1000	Bruxelles	KBR	14650- 14659 (3236)	100r- 116v	M	
975	1000	Arras	BP	0199 (189)	39r- 44v	M	
1001	1100	Douai	BP	856	019v- 026r	M	
1001	1200	Trier	SB	1372 (1316)	170- 198	M	
1051	1150	Trier	BA	093 (102)	042r- 048v	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	08565	001- 016	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	19385 (VDG 3253)	001r- 010r	M	
1101	1200	Bruxelles	MB	005	059r- 062r	M	
1101	1200	Saint-Omer	BP	715	098r- 105v	M	
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0542	019v- 022v	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09742	171v- 177v	M	

1101	1200	Napoli	BN	codex VIII. B. 51.	080v- 085v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05308	050v- 055v	M	
1176	1225	Würzburg	UB	MP.TH.F.1 25.	107r- 116r	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	13	<0917 > 232- 235	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	60	<0917 > 239- 242	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05278	213r- 218v	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	11550- 11555 (3233)	142v- 148v	M	
1201	1300	Douai	BP	864	033v- 042v	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07482 (3180)	101r- 106v	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07483- 07486 (3181)	197v- 201v	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07483- 07486 (3181)	205r- 206v	M	
1201	1300	Arras	BP	0014 (23)	067r- 068r	M	
1201	1300	Arras	BP	0573 (462)	034r- 035v	M	
1301	1400	Arras	BP	0344 (961)	137r- 139r	M	
1301	1400	Würzburg	UB	MP.TH.F. M.10.	136v- 137v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 11759	099v- 103r	M	

1401	1500	Paris	BNF	lat. 14651	242r- 248v	CM	
1451	1500	Melk	SB	M. 7	<0917 > 082v- 089r	M	
<b>BHL, 4684: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4685: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4686</b>							
1101	1200	Bruxelles	KBR	09289 (3223)	032r- 037v	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	19385 (VDG 3253)	010r- 021v	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	00098- 00100 (3132)	197r- 201v	M	
1201	1300	Trier	Sem	035 (R. I. 11)	083r- 090r	M	
1366	1366	Liège	BU	057 (210, t. I)	188r- 197v	M	
1501	1600	Trier	SB	1374 (CCLXX)	140r- 148v	C	
<b>BHL, 4687</b>							
1201	1250	Bruxelles	KBR	11550- 11555 (3233)	142v- 148v	M	
1301	1400	Namur	BV	002	189r- 192r	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	02493- 02498 (3155)	133v- 138r	M	
1450	1475	Münster	UB	023	105- 106v	M	
1476	1484	Wien	ÖNB	Ser. N. 12707	047v- 056v	M	

1482	1500	Bruxelles	KBR	09368 (3225)	161v- 162v	M	
1501	1600	Gent	CBR	00562	074r- 076r	C	
<b>BHL, 4688</b>							
1201	1300	Mons	BP	115, 199, 8461	087v- 104r	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07483- 07486 (3181)	019v- 034v	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	09598- 09606 (3227)	008r- 022v	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	02493- 02498 (3155)	096r- 133v	M	
1401	1500	Wien	ÖNB	Ser. N. 12754	009r- 025r	M	
1401	1500	Edinburgh	NL	Codex 18.2.3	017v- 031r	C	
1465	1465	Bruxelles	KBR	00197 (3131)	082v- 085r	M	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 06	121- 131v	C	
<b>BHL, 4689</b>							
901	1000	Bruxelles	KBR	14650- 14659 (3236)	119v- 122v	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	08565	016- 020	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	09378 (3327)	155r- 158r	M	
<b>BHL, 4689d</b>							
1401	1500	Edinburgh	NL	Codex 18.2.3	031r- 032v	C	
<b>BHL, 4690</b>							
1101	1200	Charleville	BP	117	048r- 072v	M	

1201	1300	Paris	BNF	lat. 09422	122v-130r	M	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 06	133-139v	C	
<b>BHL, 4691: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4692: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4693: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4694: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, Lambertus 04</b>							
901	1000	Bruxelles	KBR	14650-14659 (3236)	099r-099v	M	
901	1000	Bruxelles	KBR	14650-14659 (3236)	117r-119v	M	
901	1000	Bruxelles	KBR	14650-14659 (3236)	140v	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	08565	036-037	M	
1101	1200	Napoli	BN	codex XV. AA. 13.	239-241v	M	
1101	1300	Paris	BNF	lat. 10870	132r	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09742	169v-171v	M	
1251	1350	Vaticano	Palat. lat.	0863	<077>	M	
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 19	[664]; 152r-152v	M	
1301	1501	Trier	SB	1271 (726)	004v-005r	M	
1301	1400	Ivrea	BiblCap	022	101r-102r	M	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0477	177r-177v	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	09378 (3327)	155r-158r	M	

1401	1500	Bruxelles	KBR	02493- 02498 (3155)	133v- 138r	M	
1450	1475	Münster	UB	023	099v- 105	M	
1501	1600	Gent	CBR	00562	076r- 082v	C	
1527	1527	Bruxelles	KBR	09598- 09606 (3227)	023r- 029r	C	

## Leodegario di Autun

### Breve sintesi della leggenda<sup>129</sup>:

Leodegario (Liziero, Leziero o Lezier), figlio di un nobile cavaliere, ben introdotto a corte, e di una donna aristocratica, cresce timorato di Dio come i genitori. La famiglia decide di fargli intraprendere la carriera ecclesiastica e lo affida alle cure dello zio materno Didone, vescovo di Ponzes. Questi, vedendo il grande impegno del giovane, lo nomina arcidiacono e lo manda a governare una abbazia.

Alla morte del re Leotario, i nobili e i vescovi decidono di affidare il suo giovane figlio proprio a Leodegario, da tutti ritenuto uomo di grande scienza e santità. Successivamente il giovane consigliere viene eletto vescovo.

Dopo dieci anni, alla morte del re, la successione si rivela essere complicata e i contendenti si fronteggiano per salire al trono. Nel frattempo Leodegario regge le sorti del regno in maniera impeccabile finché, terminato lo scontro dinastico, il nuovo sovrano, geloso del vescovo, cerca di farlo uccidere. Leodegario, venutolo a sapere, cerca di sopportare pazientemente questo peso, ma, quando il re decide di farlo assassinare durante la messa di Pasqua, il santo si mette in salvo e si ritira in un monastero, proprio quello in cui era rinchiuso Obronio, un malvagio ex primo ministro che era stato lì confinato per espiare i suoi peccati.

Morto il malvagio sovrano, viene scelto come re un suo fratello. Questi inizia a governare saggiamente e rende la libertà a quanti erano stati perseguitati in precedenza, per cui Leodegario torna alla sua diocesi ed il perfido Obronio ritorna ad essere primo ministro. Ottenuto il potere di un tempo, il malvagio maestro di palazzo cerca di mettere fuori gioco il santo vescovo, evitando, per il momento, di assassinarlo. Leodegario viene quindi accecato e rinchiuso in un monastero.

---

<sup>129</sup> La sintesi di questo racconto è stata ardua dal momento che nel testo sono presenti molte contraddizioni. Oltre ai nomi oscillanti (Obronio ed Eronio, Liziero, Leziero e Lezier, Leotario ed Eleotario), in un caso Obronio viene definito re (*Sapiando questo el re Obronio che i veschovi... 7r-b-15*), e in altre occasioni, non si chiariscono bene le fasi della successione al trono dei vari sovrani (anche perché, a parte Leotario, non vengono mai fatti i nomi dei sovrani).



Due anni dopo, il perfido primo ministro, non pago della sua crudeltà, fa rintracciare e torturare anche Garin, fratello di Leodegario e, alla fine, fa venire a palazzo anche il vescovo cieco a cui fa tagliare la lingua. Leodegario viene quindi affidato ad un domestico di Obronio che, tuttavia, lo salva nascondendolo in un convento di monache, disobbedendo così al proprio signore. Durante questa nuova prigionia, Dio, mosso a pietà, ridona al suo servo la capacità di parlare.

Obronio riesce a far ricadere la colpa delle sue malefatte su due vescovi che fino a quel momento lo avevano sostenuto, ma il sovrano richiama Leodegario, si fa dire la verità e lo nomina suo consigliere. Allora il malvagio primo ministro, sfruttando la cecità del suo avversario, lo fa allontanare da palazzo per ucciderlo. Durante il viaggio, però, Dio salva il suo servo tramortendo i suoi aguzzini con una luce accecante che, per di più, ridona la vista al santo.

Il perfido Obronio manda quindi quattro cavalieri ad uccidere Leodegario, ma solo uno di loro ha il coraggio di giustiziarlo. Questo, una volta compiuto l'omicidio, ispirato dal demonio si suicida gettandosi in una fornace.

Nel frattempo alla tomba del santo avvengono molti miracoli ed Obronio non riesce a mettere a tacere le notizie e le leggende popolari. Il re, saputo che il suo primo ministro è il vero responsabile dell'omicidio di Leodegario, lo uccide con le sue mani.

Cessato ogni pericolo, tre vescovi si trovano per decidere il luogo in cui seppellire in maniera più onorevole il santo. Guidati dalla volontà di Dio viene scelta la città di Ponzes, quella in cui Leodegario era nato.

### **Contesto storico:**

Con Leodegario si può apprezzare la descrizione, da un altro punto di vista, della situazione politica franca del VII secolo, la stessa che era già stata analizzata nell'introduzione alla leggenda di Lamberto di Liegi<sup>130</sup>. Più precisamente, il vescovo di Autun apparteneva alla generazione politica

---

<sup>130</sup> A cui si rimanda per la bibliografia.

precedente a quella del collega di Liegi (essendo più giovane di una ventina d'anni) e visse nei territori centro-meridionali del regno (fra Borgogna e Poitou).

Come già spiegato in precedenza, il territorio della Gallia era suddiviso principalmente in quattro regioni. Tre avevano statuto di veri e propri regni indipendenti (l'Austrasia a Nord-Est, la Neustria al Centro-Nord e la Burgundia a Sud-Est) e uno (l'Aquitania, che, a differenza di oggi, occupava tutta la Francia Sud-occidentale) deteneva il rango di ducato ed era dipendente dalla Neustria. Questo particolare è rilevante perché condizionò non solo la politica di quegli anni travagliati, ma anche la vita del protagonista di questo racconto agiografico. Per non anticipare aspetti che riguardano la vicenda umana di Leodegario personaggio storico, basti sapere che nelle varie regioni franche vi erano due tendenze politiche: quella separatista e quella accentratrice. In genere i maestri di palazzo e i re, una volta raggiunto il potere, cercavano sempre di controllare le regioni confinanti, mentre la maggior parte della nobiltà apparteneva al partito che, per mantenere il proprio potere, lottava per la disgregazione del regno franco. Le guerre erano stranamente più rare di quello che potremmo immaginare, mentre erano molto frequenti i colpi di stato, gli omicidi o gli esili a danno di politici rivali.

Per quasi tutto il VII secolo la Neustria fu, di fatto, il regno più forte della Gallia dato che, grazie ai suoi maestri di palazzo, era riuscita a controllare direttamente Burgundia e Aquitania. L'autonomia dei vari territori era solo nominale perché Neustria, Burgundia ed Aquitania erano governate da Ebroino (Eronio od Obronio nel ms. marciano), primo ministro a capo del partito "accentratore". Questi, per mettere a tacere la fronda dei nobili separatisti, decise di far giustiziare il vescovo di Autun, Leodegario. Qualche anno dopo, nel 681, il maestro di palazzo di Neustria venne assassinato dai suoi oppositori, sostenuti nei loro intrighi da Pipino di Herstal (anch'egli maestro di palazzo, ma in Austrasia), tuttavia quest'ultimo, dopo aver eliminato tutti i rivali, adottò la stessa politica accentratrice di Ebroino e fece uccidere i dissidenti (tra cui S. Lamberto di Liegi).

In questo racconto agiografico è interessante il quadro che viene fatto delle punizioni per gli oppositori politici. Innanzitutto si nota la fatica con cui questa società romano-barbarica cercava di coniugare valori come il perdono cristiano con consuetudini violente come la faida. La giustizia ordinaria

concedeva spazio alla faida solo per reati gravi, come l'omicidio (per il resto si pagava un'ammenda)<sup>131</sup>, tuttavia lo scontro politico, che non apparteneva necessariamente all'ambito della legalità (al di là dei casi di alto tradimento), era senza esclusione di colpi e poteva prevedere una vera e propria procedura che ben rappresenta gli usi e le credenze dell'epoca. In prima istanza il dissidente, se personaggio di spicco, veniva rinchiuso in un convento, ad espiare i propri peccati (lo stesso Carlo Magno opererà per questa soluzione un secolo dopo: con suo figlio Pipino il gobbo, con il re dei Longobardi Desiderio e con il duca Tassilone di Baviera<sup>132</sup>, ad esempio), in seguito, se continuava a rappresentare una minaccia, lo si privava della vista e della capacità di parlare<sup>133</sup>, infine lo si uccideva (se possibile lo si faceva condannare a morte legalmente con un processo montato ad arte).

### **Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>134</sup>:**

Leodegario, nato intorno al 616 da una famiglia franco-burgunda con molti territori in Alsazia, fu affidato allo zio materno<sup>135</sup> Didone, vescovo di Poitiers (Ponzes nel manoscritto). Nella città dell'Aquitania ricevette la dignità sacerdotale, prima di essere nominato, a 35 anni, abate del monastero di Saint Maixent (a una cinquantina di chilometri da Poitiers).

Nel 663 la regina Batilde, che governava come reggente per i propri figli ed era riuscita a riunificare in un unico regno il popolo franco, lo fece ordinare vescovo di Autun (città della Borgogna), ruolo che seppe sfruttare con grande intelligenza, dal momento che si attirò le simpatie dei fedeli della diocesi e che si fece portavoce delle istanze autonomiste dei nobili della Burgundia presso i reali. Nel 673 arrivò ad ordire un colpo di stato per detronizzare Teodorico III, imposto dal maestro di palazzo Ebroino, e sostituirlo con il fratello Childerico II che governava in Austrasia. Fu in questo momento che Ebroino e Teodorico III vennero internati nel monastero di Luxeuil. Leodegario li raggiunse due anni dopo, essendo caduto in

<sup>131</sup> La Lex salica offre numerosi esempi.

<sup>132</sup> Per gli esempi cfr. THE CAMBRIDGE MEDIEVAL HISTORY 1981, pp. 422-455.

<sup>133</sup> Per togliere al malcapitato la possibilità di "fare politica". Questa consuetudine bizantina (abbacinamento con ferro rovente e taglio della lingua) era riservata anche agli usurpatori.

<sup>134</sup> Cfr. BIANCHI 1971, pp. 701-790, POULIN 1977, pp. 167-200, ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, Leodegario, pp. 1190-1193.

<sup>135</sup> Anche in questo caso, come per S. Lamberto, troviamo un esempio di avuncolato.

disgrazia presso il nuovo sovrano, ma venne liberato insieme ai suoi ex nemici qualche mese dopo, in seguito all'assassinio di Childerico II.

Ebroino e Leodegario ripresero a lottare fra loro finché nel 675 il vescovo fu catturato, torturato (venne picchiato, trascinato nudo per strada d'inverno, accecato e, infine, gli furono tagliate le labbra e la lingua) e rinchiuso nel monastero di Fécamp, in Normandia. Nel frattempo suo fratello Guérin era stato ucciso e sua madre era stata costretta a rifugiarsi nel convento di Soissons.

Deposto da un sinodo compiacente e condannato a morte con l'accusa di aver ordito l'assassinio di Childerico II, Leodegario venne decapitato in una foresta dell'Artois fra il 677 e il 680.

Dopo l'uccisione di Ebroino nel 681, un sinodo ristabilì la sua dignità vescovile e lo proclamò martire. Questo permise fin da subito il suo culto e successivamente la canonizzazione. I numerosi racconti agiografici incrementarono la popolarità del santo e si diffusero molto presto, dato che la prima vita (giunta incompleta) venne scritta intorno al 690 circa (da un anonimo monaco di Autun). Nel IX secolo vennero redatte quella del monaco Ursino e una terza che sembra essere la combinazione delle due precedenti. Presumibilmente dall'opera di Ursino venne tratta la celeberrima *Vie de saint Léger* del X secolo.

### **Elenco dei testimoni:**

Nel seguente schema si elencano i testimoni della leggenda di San Leodegario di Autun. Anche in questo caso il racconto agiografico è stato inserito nella *Leggenda Aurea*, tuttavia, come suggerisce anche la datazione dei manoscritti (vedi sotto), il successo e la diffusione del racconto sono precedenti a quello della famosa raccolta.

Preciso di aver corretto nello schema seguente l'errata attribuzione della Biblioteca Agiografica Italiana che colloca la vita di S. Liziero/Leziero/Lezier (Leodegario) contenuta nel ms. marciano all'interno della tradizione

manoscritta di S. Licerio, vescovo di Couserans (vissuto all'inizio del VI secolo)<sup>136</sup>.

<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
<b>BAI, LeoAut, 1agg</b>							
1475	1549	Venezia	Marc.	ital. V. 32 (5647)	6rb-8ra	C	
<b>BAI, LeoAut, 1</b>							
1394	1396	Firenze	B. Riccardiana	1254 (Q.I.11)	240va- 241ra		
<b>BAI, LeoAut, 2</b>							
1475	1475	Incunabolo di Nicolò Manerbi, pag. 222					
<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 4849b: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4850</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
901	1000	Paris	BNF	lat. 17002	102r- 104r	M	
901	1000	Paris	BNF	lat. 17002	104r- 104v	M	
<b>BHL, 4851</b>							
851	900	Montpellier	FM	156	003r	M	
876	925	Roma	BN, Farf.	codex 29 (alias 341)	021-032r	M	
901	1000	Bruxelles	KBR	14650-14659 (3236)	141r- 166v	M	
901	1000	Paris	BNF	lat. 03851 A	035v- 041v	M	
901	1000	Paris	BNF	lat. 11748	086r- 090v	M	

<sup>136</sup> Oltre al racconto in sé, che non corrisponde affatto a quello di Licerio, vescovo vissuto un centinaio di anni prima, durante la dominazione dei visigoti, si noti la forte somiglianza fra il nome francese "Léger" e quello del manoscritto "Lezier".

1001	1100	Paris	BNF	lat. 15437	212v- 216v	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 01240	155r- 164r	M	
1101	1200	Bruxelles	MB	005	067v- 070v	M	
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0542	049r- 053r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05365	090r- 090v, 097r- 098v, 091r- 092v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 11951	130r- 134v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 12606	119r- 121r	M	
1101	1200	Rouen	BP	A 053	109v- 111	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 002	089v- 094v	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 020	082v- 084	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 032	133- 133v	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 035	032-039	M	
1101	1200	Douai	BP	842	081v- 086v	M	
1101	1200	Douai	BP	865	103v- 108v	M	
1101	1200	Arras	BP	0823 (31)	61v-66r	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09120 (3221)	013r- 015r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 12604	125v- 129v	M	
1151	1200	Vaticano	Reg. lat.	0593	131v- 139r	M	

1201	1300	Paris	BNF	lat. 08995	082v-088v	M	
1201	1300	Sion	Ach	010	209r-216v	M	
1201	1300	Arras	BP	0573 (462)	057r-060v	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07460 (3176)	012r-015r	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07460 (3176)	017r	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07482 (3180)	124r-128r	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07483-07486 (3181)	063r-070v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05361	002r-008v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 12414	183r-188r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 02627	110v-115r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 14364	058v-063v	M	
1201	1250	Saint-Omer	BP	716	050v-055v	M	
1277	1277	Bruxelles	KBR	21885 (3275)	101v-108v	M	
1301	1400	Würzburg	UB	MP.TH.F.M.10.	148v-150r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05360	154v-163v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 11759	136v-140v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 03820	134r-140r	M	
1366	1366	Liège	BU	057 (210, t. I)	255v-261r	M	
1401	1500	Wien	ÖNB	Ser. N. 12754	042r-047v	M	

1401	1500	Rouen	BP	U 017	171-173v	M	
1401	1470	Bourges	BM	028	245v-248v	M	
1401	1425	Bourges	BM	034	099v-100r	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 03809 A	100v-102v	M	
1476	1484	Wien	ÖNB	Ser. N. 12706	247r-248v	M	
<b>BHL, 4851a</b>							
1001	1100	Trier	SB	1384 (CXVI)	036r-054v	M	
1101	1200	Trier	SB	0388 (966)	154r-160v	M	
1201	1300	Trier	SB	1151, IV (965)	022r-027v	M	
1401	1500	Trier	SB	1180	001r-012v	C	
<b>BHL, 4851b: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4852</b>							
851	950	Vaticano	Vat. lat.	05771	350r-357r	M	
851	900	Montpellier	FM	156	009v-030r	M	
1101	1200	Chartres	BM	190 (500 5/A)	197v-201r	M	
1301	1400	Vaticano	Borgh. lat.	297	166r-171r	M	
1401	1500	Chartres	BM	479 (516 5/B)	018v-019v	M	
1476	1484	Wien	ÖNB	Ser. N. 12706	247r-248v	M	
<b>BHL, 4852b</b>							
1051	1150	Vaticano	Reg. lat.	0481	045v-055r	M	



BHL, 4853							
901	1000	Chartres	BM	193 (507 5/B)	285v- 292r	M	
901	1000	Paris	BNF	lat. 03851 A	035v- 041v	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 01240	164r- 168v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05308	152v- 161r	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09742	184v- 198v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 11951	130r- 134v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 12414	188r- 192v	M	
1201	1225	Zwettl	ZS	14	<1002> 017-021r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05278	268r- 277r	M	
1201	1250	Namur	BV	015	025r- 035v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05361	008v- 012v	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07460 (3176)	015v- 016v	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07460 (3176)	017r	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	00206 (3132)	020r- 024v	M	
1401	1500	Köln	HA	W. 164 a	077r- 090r	CM	
1401	1500	Den Haag	KB	70 E 21	206r- 214v	C	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 03809 A	102v- 104r	M	
1451	1500	Melk	SB	M. 7	<1002> 177v- 187r	M	

1465	1465	Bruxelles	KBR	00197 (3131)	115v- 116v	M	
<b>BHL, 4853a: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4853c: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4853d: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4853m</b>							
1450	1550	Trier	SB	1993 (64)	149v- 155v	C	
<b>BHL, 4854: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4855</b>							
1101	1200	Montpellier	FM	030	126r- 131r	M	
1101	1200	Montpellier	FM	030	131r- 132v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16733	072r- 075r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16733	076r- 077r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 17006	098v- 104r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 17006	104r- 106r	M	
1151	1200	Montpellier	FM	001 t. 2	118r- 126r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05337	057v- 066v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05353	106r- 111v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05353	111v- 113v	M	
<b>BHL, 4855a: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 4856</b>							
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05361	012v- 014v	M	
<b>BHL, Leodegarius 01</b>							
-	-	Paris	BNF	N. A. lat. 2289	213v- 216v	M	

1101	1200	Verdun	BP	120	277r- 278r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 12604	129v- 132v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05361	014v- 016v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05360	154v- 163v	M	
1301	1400	Ivrea	BiblCap	105	<32> CXLIIIv- CXLIVv	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 00810	040v- 042v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 03278	221r	M	
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 20	[697]; 194r- 194v	M	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0477	190v- 191r	M	
1450	1475	Erpernburg	SchlB	7	010- 014v	M	

## Agata di Catania

### Breve sintesi della leggenda:

Agata, giovane aristocratica catanese, famosa per la sua bellezza e santità, viene notata da Quinziano, governatore romano della città. Il magistrato pagano, volendola convertire, la fa arrestare e la fa portare dalla nobile Eufroxida, una ricca matrona pagana con nove figlie. Le donne cercano di convertire agli idoli la giovane cristiana, ma falliscono nell'impresa. Quinziano, sentite le difficoltà incontrate dalla nobile signora, fa venire davanti a sé Agata e, minacciandola di morte, cerca di farle cambiare idea. La ragazza resiste ancora e il governatore la fa rinchiodare in una buia cella del suo palazzo.

L'indomani Quinziano passa dalle parole ai fatti e, fatta salire Agata su di un cavallo di bronzo, la fa bastonare. Vista la forza d'animo della nobile giovane, che si ostina ancora a non fare sacrifici agli dei, il magistrato romano le fa tagliare i seni e la spedisce ancora in prigione, proibendo a chiunque di portarle da bere e da mangiare o di curarla.

Nella cella Agata viene visitata da Dio che, prendendo l'aspetto di un vecchio accompagnato da un ragazzo, la guarisce completamente. Le guardie, vista la luce accecante che circonda la santa appena miracolata, scappano lasciando la porta aperta, ma la giovane cristiana decide di non scappare per ricevere il martirio.

Quattro giorni dopo Quinziano richiama Agata, ma la giovane continua a tenergli testa, così il governatore la fa stendere su di una graticola di ferro sospesa su un letto di braci ardenti. Durante la tortura della santa, la città di Catania viene scossa da un terremoto che provoca la morte di numerosi pagani e di alcuni lapsi<sup>137</sup>. La popolazione, vedendo l'ira del Dio cristiano, si rivolta contro Quinziano e il magistrato ordina di fermare il tormento e di rimettere in cella Agata. Mentre viene portata in prigione, la ragazza esala il suo ultimo respiro e, fra lo stupore di tutti i presenti, la sua anima viene accompagnata in Paradiso dagli angeli.

---

<sup>137</sup> Cristiani che hanno abiurato.

Dopo questi fatti i cristiani seppelliscono Agata in un sepolcro nuovo e, durante la deposizione del corpo, un folto gruppo di giovani, bellissimi e riccamente vestiti, si avvicina e colloca nella tomba una tavoletta di marmo con un'iscrizione commemorativa che celebra le virtù della giovane santa. Compiuto questo gesto in modo molto solenne quegli uomini se ne vanno e non si faranno mai più rivedere. Probabilmente si trattava di angeli di Dio.

Tempo dopo, per proteggere i genitori e parenti di Agata, ricercati dai soldati, Dio, con un miracolo, fa in modo che il cavallo di Quinziano trascini nella corrente di un fiume il suo padrone, facendolo annegare. Il corpo del malvagio viene preso dai demoni e portato all'Inferno.

Dopo questi miracoli si diffonde il culto di Agata e moltissime persone visitano la sua tomba.

### **Contesto storico<sup>138</sup>:**

Le numerose versioni della leggenda di S. Agata rendono insicura anche la collocazione storica della martire: secondo la maggior parte della tradizione essa sarebbe morta durante il regno dell'imperatore romano Decio, alla metà del III secolo, altre fonti, invece, propendono per la persecuzione diocleziana, quasi sessant'anni dopo<sup>139</sup>. Pur non potendosi escludere una datazione più tarda, nel presente paragrafo si analizzerà l'ipotesi più attendibile (o, perlomeno, la più diffusa<sup>140</sup>).

La passione di S. Agata, così come viene tramandata dal manoscritto marciano, offre l'opportunità di analizzare più in profondità il fenomeno delle persecuzioni con tutto ciò che era ad esso connesso. Si tenterà nelle poche righe successive di circoscrivere il fenomeno evidenziando gli aspetti più importanti che si riverberano anche nel testo agiografico in questione.

---

<sup>138</sup> STORIA DI ROMA (1988-2001), Vol. 3; HISTOIRE DU CHRISTIANISME, Voll. 1 e 2; THE CAMBRIDGE HISTORY OF CHRISTIANITY, Vol. 1.

<sup>139</sup> Così, ad esempio, il *Martirologio di Beda*.

<sup>140</sup> Per le persecuzioni dell'epoca diocleziana rimando al § Contesto storico contenuto nell'introduzione alla leggenda di S. Biagio.

Fino al III secolo d. C. i cristiani nell'impero romano erano sostanzialmente tollerati o, nel peggiore dei casi, le persecuzioni non erano sistematiche<sup>141</sup>. La prova più evidente di questo è che, nel periodo considerato, nonostante alcuni gravi episodi d'intolleranza religiosa (che trovavano origine soprattutto nella superstizione popolare) che sfociavano in omicidi o massacri, il numero dei seguaci di Gesù aumentò considerevolmente.

Durante il periodo di anarchia militare (fra il 235 e il 284 d. C.) la situazione cambiò.

Vista l'insicurezza interna ed esterna era pericoloso, a parere di molti imperatori, accettare una religione che condannasse così apertamente il servizio militare e, per di più, si rifiutasse di compiere un dovere civico come l'adorazione dell'immagine dell'augusto, per cui, sfruttando la diffusa superstizione della gente, si iniziò a perseguire i cristiani in maniera sistematica. Ovviamente, oltre ai motivi già indicati, i sovrani cercavano di trovare un capro espiatorio che facesse distogliere la popolazione dai gravi problemi che affliggevano la vita quotidiana (diffusa insicurezza, elevata pressione fiscale, povertà diffusa) e che spesso erano causa di ribellioni. Non va dimenticato nemmeno il fatto che, ormai, fra i cristiani vi erano molti patrizi e aristocratici che, se accusati di alto tradimento, potevano essere privati dei loro beni in quanto nemici pubblici<sup>142</sup>.

Mancando informazioni certe sul numero di vittime (le stime, infatti, sono molto variabili e le fonti cristiane non sono sempre attendibili<sup>143</sup>), non è semplice analizzare in maniera esaustiva il fenomeno persecutorio, tuttavia anche testi poco affidabili come le vite dei martiri possono offrire qualche spunto (se confrontate con le fonti pagane). Ad esempio, l'atteggiamento inizialmente accomodante di Quinziano nella passione di S. Agata è qualcosa di più di un topos letterario utilizzato dagli agiografi: sappiamo da Plinio il Giovane<sup>144</sup> che i magistrati romani che si trovavano a giudicare i cristiani cercavano di farli abiurare sia per evitare di creare figure scomode come i martiri, sia perché, dal loro punto di vista, era irrazionale una fede che si rifiutasse di adorare l'imperatore (atto considerato puramente simbolico

---

<sup>141</sup> La testimonianza più significativa della moderazione dei romani (che, comunque, ritenevano i cristiani dei sovversivi) è data da Plinio il Giovane, governatore della Bitinia durante il regno di Traiano. Cfr. Plinio il Giovane, *EPISTULARUM LIBRI*, X, 96 e 97.

<sup>142</sup> È lo stesso trattamento che subirono i cittadini romani proscritti al tempo di Silla e durante le guerre civili del I secolo a. C..

<sup>143</sup> Cfr. Parla di alcune migliaia di morti (fino al 250 d. C.) Lepelley in *HISTOIRE DU CHRISTIANISME*, vol. 1, pag. 248; Friend in *FRIEND* 1965, pag. 413, ipotizza (solo) alcune centinaia di martiri durante la persecuzione di Decio.

<sup>144</sup> Cfr. *EPISTULARUM LIBRI*, X, 96 e 97.

dagli stessi romani). La figura del sanguinario torturatore, pronto ad inventare supplizi sempre nuovi, non si può escludere a priori, ma, nella maggior parte dei casi, era costruita ad arte dagli scrittori che celebravano i servi di Dio morti per la propria fede. Purtroppo non sono sempre di aiuto gli autori pagani perché descrivono le persecuzioni solo cursoriamente (ad esempio non si discute mai di torture da infliggere) e si soffermano per lo più sugli aspetti più bizzarri di questa strana religione (da questo punto di vista ci permettono di penetrare e comprendere abbastanza bene la mentalità romana).

Durante le persecuzioni del terzo secolo si verificò un fenomeno nuovo, che aveva interessato molto limitatamente il cristianesimo dei primi secoli e che si presentò in tutta la sua gravità a partire dal regno di Decio. Molti seguaci di Gesù, pur di aver salva la vita (o le proprie sostanze) abiuravano compiendo quello che verrà definito "peccato di apostasia". I casi prima del 250 furono sicuramente molto rari, prova ne è il fatto che la Chiesa non aveva ancora preso una posizione ufficiale a riguardo. Le testimonianze del I e II secolo sui "lapsi", ossia su quei cristiani che erano "scivolati" nel peccato di apostasia, provengono solo da racconti agiografici e sono probabilmente inattendibili (si narra, infatti, di rinnegati che sarebbero stati puniti da Dio in vario modo e sarebbero morti miserevolmente<sup>145</sup>), tuttavia, a partire dal terzo secolo, con l'aumento dei casi, la Chiesa dovette prendere una posizione ufficiale. Volendo riassumere in poche righe i decenni di dispute fra le diverse posizioni che divisero i cristiani del terzo secolo, alla fine arrivarono a scontrarsi il partito (che potremmo definire "integralista") di coloro che volevano escludere per sempre i lapsi dalla comunità cristiana e quello di chi optava per una piena riammissione degli apostati dopo un periodo di penitenza. Nel 251 gli integralisti elessero un loro papa, Novaziano, e diedero inizio ad uno scisma che durò presumibilmente fino al VII secolo (in Oriente), ma non riuscirono mai ad imporsi sulla linea ufficiale, propugnata da Cipriano, vescovo di Cartagine<sup>146</sup>.

Il perdono dei cristiani traditori non era comunque un atto da prendere alla leggera: il sacramento della Penitenza, conosciuto anche come Confessione o Riconciliazione, era, infatti, molto diverso da quello odierno ed era particolarmente severo per chi si macchiava di un peccato grave. Innanzitutto coloro che compivano apostasia venivano del tutto esclusi dalla

---

<sup>145</sup> Si possono trovare alcuni esempi anche nel manoscritto marciano: oltre alla vita di S. Agata si veda quella di S. Policarpo.

<sup>146</sup> Sia Cipriano che Novaziano morirono nel 258, durante la persecuzione di Valeriano.

comunità cristiana (più raramente solo dall'Eucaristia). L'espiazione cominciava con un atto pubblico, di fronte a tutta la comunità, in cui il penitente doveva elencare i propri peccati; in seguito egli doveva seguire un preciso rituale che prevedeva digiuni, l'utilizzo di indumenti particolarmente poveri, l'obbligo di non curare il proprio aspetto, l'astensione da qualsiasi attività pubblica<sup>147</sup> (escluso il lavoro), ecc. Alla fine il vescovo in persona riammetteva il penitente fra i credenti<sup>148</sup>.

### **Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>149</sup>:**

Risulta impossibile verificare la storicità della figura di Agata, non solo perché fra i cristiani non vi era l'abitudine di raccogliere informazioni sui martiri, ma anche perché, in questo caso, vi sono poche testimonianze della presenza di una comunità di credenti nella città siciliana nel III secolo<sup>150</sup>.

Anche il sostanziale accordo fra i testimoni, che descrivono Agata come una giovane e ricca cristiana, martirizzata durante il regno di Decio nel 251 dal malvagio Quinziano, governatore della Sicilia, è ininfluenza ai fini della scoperta della verità storica.

Al di là della persecuzione del 251, non vi sono fonti documentarie che parlino di Agata e, di fatto, nemmeno di Quinziano, personaggio assunto al ruolo di antagonista in molti racconti agiografici<sup>151</sup>.

Fra gli elementi che propendono per la storicità vi è sicuramente la verosimiglianza con i motivi e le modalità della persecuzione di Decio: rifiuto di sacrificare agli dei, tentativo di rieducazione dell'accusata mediante la custodia presso una figura (Afrodisia, nel ms. Eufroxida, e le sue figlie) che

<sup>147</sup> E la rinuncia alle cariche pubbliche.

<sup>148</sup> La Confessione moderna, ossia quella forma di denuncia privata dei propri peccati ad un sacerdote, si sviluppò in Irlanda a partire dal VI secolo d. C. (il promotore fu, probabilmente, proprio S. Colombano). Cfr. CHAUVET-DE CLERK 2002.

<sup>149</sup> ACTA SANCTORUM, february, tomo 1, pp. 599-662, D'ARRIGO 1988, ANALECTA BOLLANDIANA 1991, tomo 109, pp. 305-330, STELLADORO 2005, ZITO 2008, MAGRÌ 2011.

<sup>150</sup> Volendo escludere i leggendari santi fondatori della Chiesa catanese, le prime testimonianze certe di una diocesi sono da collocare nel V secolo anche se, probabilmente, i cristiani dovevano essere già presenti a Catania da secoli (almeno dal II-III secolo, come nel resto dell'isola), essendo la città uno dei principali poli della Sicilia. Cfr. ZITO 2008, pag. 13, MAGRÌ 2011, pag. 43.

<sup>151</sup> Effettivamente è attestata l'esistenza di un Quinziano, senatore romano e console nel 235, ma è improbabile che si tratti della stessa persona. Cfr. STELLADORO 2005, pag. 29.



potesse persuaderla all'idolatria pagana, nuovo interrogatorio, tortura, morte. A questi elementi se ne aggiunsero presto molti altri, di stampo anche fiabesco, durante la lunga fase di gestazione del racconto agiografico (i primi testimoni giunti sino a noi risalgono al secolo VIII, ma si ipotizza un archetipo risalente al VI secolo<sup>152</sup>).

Le differenze fra le due grandi famiglie di manoscritti, quella greca<sup>153</sup> e quella latina sono, tutto sommato, piuttosto limitate. I riferimenti storici sono gli stessi, ma nella tradizione greca Quinziano arresta Agata perché innamorato di lei e non perché interessato ai suoi beni; inoltre il governatore la sottopone alla tortura dei pettini di ferro (una sorta di scorticazione) e non la fa picchiare dopo averla posta in sella ad un cavallo di bronzo.

L'episodio del taglio dei seni e della guarigione miracolosa sono pressoché identici, infine risulta simile anche la conclusione della leggenda, con l'arrivo di uomini misteriosi (probabilmente angeli) alla tomba di Agata, e con la morte di Quinziano per annegamento.

---

<sup>152</sup> Cfr. ZITO 2008, pag. 40.

<sup>153</sup> D'ARRIGO 1988 ha avuto il merito di offrire alcuni spunti interessanti negli ultimi anni.

**Elenco dei testimoni:**

Nel seguente schema si elencano i testimoni della leggenda di Santa Agata di Catania. Anche in questo caso il racconto agiografico è stato inserito nella *Leggenda Aurea*, tuttavia il successo e la diffusione del racconto sono precedenti a quello della famosa raccolta.

Gli studi più recenti sui manoscritti greci sono quelli di D'Arrigo 1988 e di Stelladoro 2005, a cui si rimanda, con l'avvertenza che molto rimane ancora da fare in vista di una futura edizione critica.

<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>							
<b>BAI, AgaCat, 1</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1394	1396	Firenze	B. Riccardiana	1254 (Q.I.11)	75rb- 77ra		
<b>BAI, AgaCat, 2</b>							
1301	1500	Genova	B. Franzoniana	56	-		
<b>BAI, AgaCat, 3</b>							
1462	1462	Firenze	Collezione privata Ricasoli	-	-		
1401	1500	Firenze	B. Medicea Laurenziana Ashburnhamiano	470 (402)	-		
1499	1499	Firenze	B. Nazion. Centrale Magliabecchiano	XXXVIII.70	-		
1401	1500	Firenze	B. Riccardiana	1290	137r- 138v		
1401	1500	Firenze	B. Riccardiana	1408 (P. III. 23)	130r- 132r		
1401	1500	Siena	B. Comunale degli Intronati	I. V. 12	-		
1401	1500	Siena	B. Comunale degli Intronati	I. V. 15	-		

<b>BAI, AgaCat, 4</b>							
1475	1475	Incunabolo di Nicolò Manerbi, pp.65-66. Edizione moderna: MARUCCI 1993, pp. 204-210.					
<b>BAI, AgaCat, 5</b>							
1401	1500	Firenze	B. Riccardiana	1788	-		
1401	1500	Verona	B. Civica	1224 (1216)	19		
<b>BAI, AgaCat, 6</b>							
1301	1400	Firenze	B. Riccardiana	1254 (Q.I.11)	41v- 45v		
1455	1455	Roma	BN, Fondo Vittorio Emanuele	S. Pant. 75 (47)	125r- 132r		
1470	1470	Firenze	B. Medicea Laurenziana Ashburnhamiano	317 (396- 328)	40v45 r		
1401	1500	Firenze	B. Riccardiana	1473 (Q. I. 18)	16v- 28r		
<b>BAI, AgaCat, 7</b>							
1401	1500	Oxford	Bodl. Canon. ital.	204 (S. C. 20256)	-		
1401	1500	Oxford	Bodl. Canon. ital.	277 (S. C. 20329)	-		
<b>BAI, AgaCat, 8</b>							
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	8ra- 10vb	C	
<b>BAI, AgaCat, 9</b>							
1501	1550	Firenze	B. Nazion. Centrale Magliabecchiano	XXXVIII.80	-		
<b>BAI, AgaCat, 10</b>							
1475	1475	Palermo	B. Comunale	2 Qq. B. 91	1-75		
<b>BAI, AgaCat, 11</b>							
1301	1400	Firenze	B. Riccardiana	1294 e 2760	108v- 109v		
1435	1435	Roma	Casanat.	4067			
1457	1457	Venezia	Museo Civico Correr, Cicogna	2242	94rb		

1461	1461	Bologna	B. Universitaria	1513	112r		
1473	1474	Firenze	B. Nazion. Centrale	II. IV. 105 (Magliabec chiano XXXVIII.4)	11		
1474	1474	Paris	BNF, it.	96 (7722)	61vb- 63vb		
1401	1500	Firenze	B. Riccardiana	1717	-		
1401	1500	Bologna	B. Universitaria	1748	-		
1401	1500	Firenze	B. Nazion. Centrale	II. II. 446 (Magliabec chiano XXXVIII.10 7; Strozzi 137)	27- 33r		
1401	1500	Firenze	B. Nazion. Centrale, Panciatichi	41 (58 - V. 9)	-		
1401	1500	München	BSB, ital.	205	144ra - 147vb		
1401	1500	Oxford	Bodl. Canon. ital.	209 (S. C. 20261)	200r- 206v		
1401	1500	Oxford	Bodl. Canon. ital.	215 S. C. 20267)	-		
1401	1500	Roma	BN, Fondo Vittorio Emanuele	1416	-		
1401	1500	Volterra	B. Comunale Guarnacciana	237 5537(	146- 150		
<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 0133</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
701	900	Paris	BNF	lat. 12598	093v- 099v	M	

751	850	Torino	BN	D. V. 3	066v-072v	M	
801	901	Paris	BNF	lat. 05296 D	077r-079v	M	
801	900	Paris	BNF	lat. 10861	104v-108v, 113r-113v	M	
801	900	Vaticano	Reg. lat.	0482	001r-010r	M	
851	900	Vaticano	Reg. lat.	0516	059r-062r	M	
851	950	Vaticano	Vat. lat.	05771	203r-206r	M	
901	1000	Chartres	BM	193 (507 5/B)	094v-096v	M	
901	1000	Paris	BNF	lat. 05301	044r-048bi sr	M	
901	1000	Paris	BNF	lat. 03779	150v-153v	M	
901	1000	Paris	BNF	N. A. lat. 2180	145v-150r	M	
951	1050	Bologna	BU	1576	110r-113r	M	
951	1050	Bologna	BU	1576	201r	M	
976	1025	Napoli	BN	codex XV. AA. 12.	068-070	M	
976	1025	Rouen	BP	U 040	164v-166	M	
1001	1100	Bruxelles	KBR	00064 (3129)	057v-060r	M	
1001	1100	Angers	BM	0801	157v-162v	M	
1001	1100	Tours	BM	1013	088-093v	M	
1001	1100	Vaticano	Vat. lat.	07810	015r-017r	M	

1001	1100	Torino	BN	F. II. 10	037r-039v	M	
1001	1100	Roma	BN, Sessor.	codex 005 (alias XXIX, olim 118)	087-088v	M	
1001	1100	Roma	BN, Sessor.	codex 048 (alias 1266)	119-123	M	
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0713 (alias A. II. 28)	001v-005	M	
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0718 (alias B. I. 3)	146v-148v	M	
1001	1200	Paris	BNF	lat. 05304	034r-035v	M	
1001	1200	Paris	BNF	lat. 05304	239v-243r	M	
1001	1100	Arras	BP	0178 (309)	105r-109r	M	
1001	1100	Douai	BP	867	128r-131v	M	
1001	1100	Bruxelles	KBR	07882 (3188)	090v-094r	M	
1001	1100	Milano	BA	B. 053 Inf.	162v-165r	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 6.	121-123v	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	III	129-131	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	IV	117-120	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 2.	094v-096v	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 3.	395v-398v	M	
1001	1100	Paris	BNF	N. A. lat. 2179	109r-112v	M	

1001	1100	Novara	BiblCap	<063> LXIII	195v- 199r	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 00791	130r- 134v	M	
1050	1151	Bologna	BU	1604	197r- 202r	M	
1050	1100	Vaticano	Vat. lat.	01197	143v- 146r	M	
1050	1060	Angers	BM	0121	042v- 044v	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	06073	114v- 117r	M	
1051	1150	Novara	BiblCap	<002> II	211r- 215r	M	
1051	1100	Vaticano	Ott. lat.	0120	199v- 201v	M	
1051	1150	Vaticano	Barb. lat.	0586	117r- 119r	M	
1051	1150	Paris	BNF	lat. 11752	191r- 193r	M	
1056	1150	Roma	ArchSGiovLater.	A. 79 (Alias B)	127- 129v	M	
1076	1125	Roma	Casanat.	codex 0726 (alias B. I. 11)	165- 167	M	
1076	1125	Benevento	BC	codex V	131- 137	M	
1076	1125	Roma	Vallicell.	XVII	174- 175	M	
1101	1200	Roma	Vallicell.	codex C. 013.	237- 242	M	
1101	1200	Napoli	BN	codex VIII. B. 5.	029v- 034v	M	
1101	1200	Gent	CBR	00537	101v- 102v	M	
1101	1200	Milano	BA	B. 049 Inf.	084v- 086r	M	

1101	1200	Saint-Omer	BP	715	119v- 121r	M	
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0541	057v- 059v	M	
1101	1150	Lucca	BiblCap	codex C	090- 091v	M	
1101	1200	Colmar	BM	356	088v- 091	M	
1101	1200	Bruxelles	MB	005	164r- 165v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 09737	114r- 118v	M	
1101	1150	Oxford	Bodl.	Add. D. 106 (SC 29645)	063v- 066v	M	
1101	1150	Paris	BNF	lat. 05274	091v- 095r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 03788	139v- 141v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 03792	068r- 068v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05594	067r- 072r	M	
1101	1300	Paris	BNF	lat. 14363	081v- 083r	M	
1101	1200	Torino	BN	K. II. 24	132r- 136v	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	01193	139v- 142v	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	01196	090v- 093r	M	
1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	01271	184r- 187v	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	05696	279v- 281v	M	
1101	1150	Verdun	BP	001	016v- 017v	M	



1101	1200	Milano	BA	E. 084 Inf.	056v-059r	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	06444	068v-071v	M	
1101	1300	Vaticano	ArchCapS.Maria Mag	A	170-172	M	
1101	1200	Angers	BM	0805	036v-040v	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 020	018-020	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 032	024v-026v	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09119 (3221)	068r-069r	M	
1101	1300	Bruxelles	KBR	09810-09814 (3229)	077r-079v	M	
1101	1200	Rouen	BP	A 053	023-026v	M	
1101	1200	Douai	BP	840	091v-093v	M	
1101	1200	Douai	BP	854	099v-102v	M	
1101	1200	Arras	BP	0569 (450)	062r-063r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05311	067r-071v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05312	043v-045v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05318	177v-179v	M	
1101	1200	Chartres	BM	150 (137 2/A)	110r-112r	M	
1101	1200	Chartres	BM	190 (500 5/A)	065r-066v	M	
1101	1200	Chartres	BM	192 (501 5/A)	049v-051v	M	

1101	1200	Paris	BNF	lat. 16732	015v-016v	M	
1101	1200	Trier	SB	1152 (971)	252r-253v	M	
1151	1200	München	BSB	clm 22240	167r-169v	M	
1151	1200	Vaticano	Vat. lat.	06933	046r-048v	M	
1176	1225	Roma	Vallicell.	X	049v-052v	M	
1176	1200	Spoletto	ArchDuomo	légendier de San Felice di Narco, t. I	135v-137v	M	
1176	1225	Lucca	BiblCap	codex G	068-070v	M	
1176	1200	Lucca	BiblCap	codex B	108-109v	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0205 > 115v-117	M	
1201	1225	Zwettl	ZS	13	<0205 > 108r-108v	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	58	<0205 > 134v-136	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0205 > 132-133v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05277	093v-097r	M	

1201	1300	Paris	BNF	lat. 05278	056r-058r	M	
1201	1250	Paris	BNF	lat. 05280	119r-121v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05292	223v-227r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05352	017v-019v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05371	051v-054r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05371	168r-171r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05269	110v-114r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 03788	041v-042v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 01765	114r-117r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 02319	063v-068r	M	
1201	1251	Saint-Omer	BP	716	010r-012r	M	
1201	1300	Milano	BA	A. 251 Inf.	056v-059r	M	
1201	1300	Brugge	SB	00403	035v-037v	M	
1201	1300	Arras	BP	0600 (512)	038r-038v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05311	123r-126v	M	
1201	1300	Rouen	BP	U 019	155-157v	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	11550-11555 (3233)	059v-061r	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07482 (3180)	043r-048v	M	

1201	1300	Bruxelles	KBR	07483- 07486 (3181)	148r- 150v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05297	006r- 007v	M	
1201	1300	Rouen	BP	U 064	103v- 105v	M	
1201	1300	Trier	SB	1155 (1021)	199v- 203r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 17004	015v- 017v	M	
1230	1400	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 7 (Alias F)	075- 076v	M	
1275	1300	Douai	BP	151	132v- 133v	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VI	221v- 224v	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VII	099v- 101v	M	
1276	1300	Melk	SB	F. 8	<0205 > 246- 248	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 11756	169r- 170v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 17630	085v- 088r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 18308	055v- 060v	M	
1301	1400	Namur	BV	002	067v- 069v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05349	? <3>	M	
1301	1400	Arras	BP	0567 (438)	064r- 066v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05306	070r- 071r	M	
1301	1400	Bruxelles	KBR	07808 (3186)	492- 503	M	

1301	1400	Bruxelles	KBR	07917 (3189)	063v- 065v	M	
1301	1400	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 6 (Alias E)	200- 202v	M	
1301	1400	Vaticano	Borgh. lat.	297	041r- 043r	M	
1339	1339	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 9 (Alias H)	039- 040	M	
1351	1450	Torino	BN	I. II. 17	145- 149	M	
1401	1500	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 8 (Alias G)	070v- 072v	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	00581 (3137)	112r- 114r	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	08059	019r- 022r	M	
1401	1500	Chartres	BM	473, t. I (511 5/B)	109r- 114v	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	09378 (3327)	111v- 115r	M	
1401	1500	Rouen	BP	U 017	038- 042v	M	
1401	1500	Bourges	BM	035	106r- 107v	M	
1401	1500	Bruxelles	MB	347	014v- 016v	C	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14365	125v- 129r	M	
1401	1500	Trier	Sem	033 (R. I. 8)	078r- 081v	M	
1425		Paris	BNF	N. A. lat. 2288	119r- 123r	M	
1501	1600	Roma	Vallicell.	codex H. 20	317- 326	C	
1551	1650	Vaticano	Vat. lat.	06458	078r- 085r	M	

1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 16	073- 075v	C	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 18	219- 221v	C	
1601	1601	Vaticano	Vat. lat.	06075	074v- 076v	C	
<b>BHL, 0134</b>							
701	800	Würzburg	UB	MP.TH.P.2 8B.	014r- 016r	M	
801	900	Würzburg	UB	MP.TH.Q. 15.	022v- 024v	M	
951	1050	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 2 (Alias A)	162- 165	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	IX	010- 012	M	
1101	1150	Bruxelles	KBR	14924- 14934 (3238)	112r- 115v	M	
1101	1200	Bruxelles	MB	072	113r- 116r	M	
1201	1300	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 3 (Alias B)	120- 123	M	
<b>BHL, 0135</b>							
951	1000	Orléans	BM	331 (280)	281- 285	M	
976	1025	Vaticano	Reg. lat.	0523	113r- 119v	M	
1001	1100	Vaticano	Reg. lat.	1025	134v- 137r	M	
1101	1200	Angers	BM	0804	074v- 077	M	
1101	1200	Angers	BM	0807	043- 046v	M	
1101	1200	Orléans	BM	195 (172)	145- 147v	M	
1101	1200	Bourges	BM	031	034r- 035v	M	

1101	1200	Chartres	BM	204 (166 2/B)	141v- 144r	M	
1201	1300	Mons	BP	026, 210, 8402	025r- 027v	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	00207- 00208 (3132)	105v- 107v	M	
1273	1273	Angers	BM	0123	052- 055v	M	
1351	1450	Vaticano	Vat. lat.	09499	215v2 16v	M	
1401	1500	Würzburg	UB	MP.TH.F.1 22.	092v- 095v	M	
1401	1470	Bourges	BM	028	049r- 051v	M	
<b>BHL, 0136</b>							
1076	1100	Vaticano	Vat. lat.	01195	142r- 145r	M	
1100	1200	Milano	BA	D. 022	128r- 132r	M	
<b>BHL, 0136°</b>							
1001	1100	Montpellier	FM	048	061r- 063r	M	
<b>BHL, 0136b</b>							
901	1000	Chartres	BM	144 (506 5/B)	063r- 066r	M	
951	1050	Vaticano	Vat. lat.	01189	043r- 047v	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	V	172v- 175v	M	
1001	1100	Ivrea	BiblCap	112	<22> LIVr- LVIr	M	
1076	1125	Roma	Vallicell.	I	130- 132	M	
1201	1300	Trier	SB	1151, I (962)	026r- 028r	M	
<b>BHL, 0136c: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							

<b>BHL, 0136d: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 0136e: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 0136f</b>							
1201	1300	Charleville	BP	200	031v- 034r	M	
1201	1300	Charleville	BP	213	120v- 122v	M	
<b>BHL, 0136g</b>							
1151	1151	Charleville	BP	254 III	168r- 171v	M	
<b>BHL, 0137</b>							
901	1000	Paris	BNF	lat. 05301	117r- 117v	M	
<b>BHL, 0138: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 0138d: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 0138f</b>							
1401	1500	Bologna	BU	1676	029r- 038r	C	
1501	1600	Bologna	BU	1622	229v- 232r	C	
<b>BHL, 0139</b>							
1501	1600	Roma	Vallicell.	codex H. 20	273- 311	C	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 03	327- 347v	C	
<b>BHL, 0140</b>							
1501	1600	Roma	Vallicell.	codex H. 20	273- 311	C	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 03	327- 347v	C	
<b>BHL, Agatha 01</b>							
901	950	Bruxelles	KBR	08550- 08551 (3203)	134r- 135v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05298	001r- 003r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 00793	018v	M	
1101	1300	Paris	BNF	lat. 10870	107r	M	



1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0636	041r-042r	M	
1101	1450	Vaticano	Vat. lat.	05772	<02>	M	
1101	1200	Trier	SB	1146 (823)	022r-025v	M	
1201	1400	Roma	ArchSGiovLater.	A. 67	049-050v	M	
1251	1350	Vaticano	Palat. lat.	0863	<017 >	M	
1251	1300	Rouen	BP	A 564	157v-158	M	
1301	1400	Vaticano	Vat. lat.	05084	008r-011v	M	
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 17	[152]; 035r-036r	M	
1390	1410	Vaticano	Chig.	codex D. V. 73.	?	C	
1401	1500	Würzburg	UB	MCH.F.12 1.	225r-226v	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0435	122v-124v et à nouveau 221r-223r	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0436	092v-096v	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0477	040r-041v	M	
1401	1500	Paderborn	EBS, Th	Ba 008	? 019	C	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 15030	132r-136v	C	
1401	1500	Trier	SB	1140 (228)	218r-221r	M	

1451	1487	Wien	ÖNB	Ser. N. 12811	0088v - 0090v	C	
1451	1500	Bruxelles	KBR	00409 (3135)	123r- 125r	M	
1551	1650	Roma	Alessandr.	codex 091 (alias I.g.4- 6)	576- 584	C	

## Tecla di Iconio

### Breve sintesi della leggenda:

Tecla, una ragazza aristocratica siriana, in età da marito, vive con la madre e il suo patrigno vicino alla casa di un cristiano, ad Iconio.

Un giorno sente San Paolo predicare nel cortile vicino, lo ascolta e ne rimane affascinata, desiderando offrire la propria castità al Dio dei cristiani. La madre di Tecla, Teoclia, inizia a preoccuparsi perché vede la figlia sempre alla finestra, e, quando scopre che la ragazza vuole consacrarsi, la minaccia di rivelare questo segreto al violento Timiro/Tamiro, promesso sposo della giovane.

Alla fine Teoclia, vista l'inefficacia dei suoi ammonimenti, si decide a raccontare tutto a Tamiro che, senza troppi scrupoli, dice chiaramente a Tecla che l'avrebbe uccisa con le sue mani se solo avesse continuato ad ascoltare Paolo. La giovane non si fa intimorire e cerca di convertire la madre e il futuro sposo, ma questi, per vendicarsi dei cristiani, vanno dal governatore della città che fa arrestare Paolo. La ragazza decide di accompagnare l'uomo di Dio e viene presa anche lei.

Durante il processo Tamiro accusa i due cristiani e il prevosto ordina di bastonare e di esiliare Paolo e di ardere al rogo Tecla. Arrivato il giorno dell'esecuzione la ragazza si getta da sola fra le fiamme, ma Dio le spegne con un acquazzone così violento che i fulmini uccidono ben trecento pagani.

Tecla torna da Paolo e si unisce a lui ed alla famiglia di Onofrio, un cristiano suo amico. Su suggerimento del santo apostolo si veste da uomo per evitare di attirare sguardi indiscreti, tuttavia, arrivata ad Antiochia<sup>154</sup>, viene insidiata da Alessandro, signore della città, che cerca di possederla, pur sapendo da Paolo che la ragazza si era consacrata a Dio. Tecla all'ennesimo tentativo di Alessandro ha una reazione brusca e strappa il mantello al governatore, disonorandolo di fronte a tutti; l'uomo la fa quindi mettere in prigione e ordina al supremo magistrato di Antiochia di condannarla a morte "ad bestias".

---

<sup>154</sup> Antiochia di Pisidia, in Anatolia centro-meridionale.

Il giudice, pur contrariato, non si oppone, ma, su richiesta di Tecla stessa, decide di affidarla alle cure di Trifonia, nipote dell'imperatore, in modo da preservare la sua verginità.

Il giorno dopo la ragazza viene calata nella fossa dei leoni, ma una leonessa affamata le viene incontro e si mette a sua difesa. L'esecuzione viene rimandata e, durante la notte, Trifonia vede in sogno sua figlia, morta da pochi giorni, che le chiede di salvare Tecla.

La nipote dell'imperatore cerca quindi di convincere il giudice a risparmiare la giovane, ma questi, temendo l'ira di Alessandro, si rifiuta. Tecla viene portata ancora di fronte alla leonessa, ma questa le va nuovamente incontro affettuosa e, poco dopo, salva la ragazza da un orso inferocito e da un leone.

Alessandro, irato, fa gettare la condannata a morte in un lago pieno di serpenti velenosi, ma le donne di Antiochia gettano nell'acqua delle pozioni soporifere che addormentano i rettili. Il governatore ordina quindi di squartare Tecla legandola a due tori, ma il fuoco appiccato alla coda dei due animali brucia, per volontà di Dio, anche le corde a cui era legata la ragazza. Trifonia, al vedere che la sua protetta è salva, sviene per l'emozione, e Alessandro, temendo per l'incolumità della nipote dell'imperatore, lascia libera Tecla.

Le due donne tornano a casa e si fanno battezzare da un sacerdote, ma la ragazza, dopo qualche tempo, si mette in viaggio per raggiungere Paolo. Questi la istruisce nella fede e, vedendola pronta, la manda a predicare. Tecla torna quindi a casa sua e trova solo sua madre ancora in vita. Nonostante cerchi di convertirla al cristianesimo, lei si rifiuta di ascoltare la figlia, quindi la giovane se ne va in eremitaggio in Sicilia<sup>155</sup>.

### **Contesto storico<sup>156</sup>:**

Avendo già effettuato l'analisi della persecuzione contro i cristiani al tempo di Decio<sup>157</sup>, non rimane che affrontare uno dei temi centrali dei racconti

---

<sup>155</sup> In realtà, secondo la tradizione, Tecla sarebbe morta a Seleucia Tracheotis (oggi Silifke, in Turchia).

<sup>156</sup> Cfr. GARNSEY 1970, KYLE 1998, KRAUSE 2004.

<sup>157</sup> Si veda l'introduzione alla leggenda di S. Agata.

agiografici (in particolar modo di quelli ambientati in epoca romana), ossia il complesso sistema di punizioni previsto dal diritto romano. Era un argomento rilevante sicuramente per gli agiografi, combattuti fra il rispetto della verità e l'invenzione (che poteva avere scopi allegorici, edificanti, ecc.), ma si tratta di un aspetto da tenere in considerazione anche oggi per valutare l'effettiva storicità degli avvenimenti narrati, per capire i rapporti genetici fra racconti diversi, per comprendere i meccanismi che erano alla base dell'invenzione narrativa, ecc.

Ovviamente l'esame complessivo delle pene non potrà che essere limitato a pochi accenni, tuttavia dovrebbe essere possibile fornire, anche in poche righe, un'idea semplice, ma non eccessivamente semplificata, del modo in cui venivano puniti effettivamente i cristiani e del significato che potevano avere certe tipologie di condanna.

Nel mondo romano i consoli, i pretori e i prefetti urbani (irenarchi, nelle province orientali)<sup>158</sup> erano i pubblici ufficiali dotati di *imperium* addetti al mantenimento dell'ordine pubblico, alla caccia i criminali, ecc. Dal momento che le forze di polizia e i soldati non erano sufficienti a compiere azioni investigative, si concedeva ampio spazio alle milizie private e all'iniziativa dei cittadini tanto che, nello scoprire i crimini, la giustizia si basava in gran parte sulle delazioni e sulle denunce dei civili<sup>159</sup>. Un sistema di questo genere finiva per tutelare soprattutto i cittadini più abbienti che, anche se non fossero stati in grado di corrompere dei testimoni o dei pubblici ufficiali, potevano sempre rifugiarsi in un'altra provincia, uscendo dalla giurisdizione del governatore in cui era stato commesso il reato<sup>160</sup>.

Ancora più evidente era la divisione fra ricchi e poveri, cittadini romani e indigeni<sup>161</sup> dal punto di vista delle sanzioni.

I cittadini romani venivano trattati quasi sempre con grande riguardo<sup>162</sup>. Un esempio prezioso, dal momento che può essere confrontato con la leggenda

---

<sup>158</sup> Si tratta delle tipologie più comuni nell'impero.

<sup>159</sup> Il numero degli arresti in flagranza di reato era più limitato.

<sup>160</sup> I più facoltosi avevano la possibilità e i denari per rimanere lontani dalla propria città natale per lungo tempo.

<sup>161</sup> Sia durante la repubblica che durante l'impero la cittadinanza veniva data anche a molti aristocratici dei popoli conquistati che erano ritenuti in grado di coadiuvare le autorità romane nel controllo del territorio appena assoggettato.

<sup>162</sup> Anche se a contare di più erano la ricchezza dell'arrestato, il suo peso politico e la colpa commessa.

di S. Tecla, è dato da un passo degli atti degli apostoli (At. 21-22<sup>163</sup>) in cui Paolo viene catturato dai soldati che cercavano di sedare un tumulto ebreo ai danni del cristiano. Dopo essere stato portato in carcere nella torre Antonia di Gerusalemme, Paolo evita la fustigazione, prevista prima dell'interrogatorio, quando il comandante viene a sapere che l'apostolo era cittadino romano.

In generale gli indigeni erano quasi sempre sottoposti al pieno rigore della pena che poteva prevedere anche delle forme di tortura precedenti alla sentenza (lo scopo era soprattutto quello di estorcere informazioni e di essere da esempio agli altri abitanti).

Il *flagellum* era lo strumento più usato e provocava profonde e pericolose ferite, mentre le bastonate (*fustes*) erano riservate ai cittadini romani di estrazione umile.

Per i crimini che non prevedevano la pena capitale non vi erano pene detentive nel senso moderno del termine: il carcere era sostituito dalla condanna ai lavori forzati (o dai più lievi lavori pubblici) per i più poveri (compresi i cittadini) mentre i più ricchi venivano esiliati. Sempre che non si potesse commutare la pena in una sanzione pecuniaria o non si procedesse ad accordi extragiudiziali volti a risarcire i danni.

La pena di morte era impiegata solo per i crimini più gravi (alto tradimento, omicidio, adulterio, ecc.)<sup>164</sup> o economicamente più rilevanti (come, in

---

<sup>163</sup> Riporto la parte più significativa (At. 22.22-30): /22/ Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma allora alzarono la voce gridando: "Toglilo di mezzo; non deve più vivere!". /23/ E poiché continuavano a urlare, a gettar via i mantelli e a lanciar polvere in aria, /24/ il tribuno ordinò di portarlo nella fortezza, prescrivendo di interrogarlo a colpi di flagello al fine di sapere per quale motivo gli gridavano contro in tal modo. /25/ Ma quando l'ebbero legato con le cinghie, Paolo disse al centurione che gli stava accanto: "Potete voi flagellare un cittadino romano, non ancora giudicato?". /26/ Udito ciò, il centurione corse a riferire al tribuno: "Che cosa stai per fare? Quell'uomo è un romano!". /27/ Allora il tribuno si recò da Paolo e gli domandò: "Dimmi, tu sei cittadino romano?". Rispose: "Sì". /28/ Replicò il tribuno: "Io questa cittadinanza l'ho acquistata a caro prezzo". Paolo disse: "Io, invece, lo sono di nascita!". /29/ E subito si allontanarono da lui quelli che dovevano interrogarlo. Anche il tribuno ebbe paura, rendendosi conto che Paolo era cittadino romano e che lui lo aveva messo in catene. /30/ Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio; vi fece condurre Paolo e lo presentò davanti a loro.

<sup>164</sup> Il marito poteva uccidere il rivale mentre il padre dell'adultera poteva privare della vita anche la figlia. In ogni caso, oltre ad una ammenda pecuniaria, al divorzio o all'esilio dei rei, era praticata anche la castrazione.

generale, il furto di bestiame o quello nei templi e nelle tombe, la rapina perpetrata con violenza, ecc.) e aveva una funzione deterrente. Era applicata soprattutto nei confronti delle persone che appartenevano agli strati sociali più bassi, ma, anche in questo caso, essere cittadini romani poteva evitare un trapasso doloroso. Gli aristocratici che non potevano evitare la pena capitale perché si erano macchiati di crimini particolarmente gravi (alto tradimento, parricidio, oltraggio alla memoria degli imperatori defunti e alle loro immagini, ecc.) erano, in genere, decapitati<sup>165</sup>; gli schiavi e i cittadini liberi di umili origini potevano essere arsi al rogo o crocifissi, come monito, oppure, in età imperiale, condannati ai giochi gladiatori o alla lotta con le belve<sup>166167</sup>.

Queste indicazioni sulle norme penali romane possono essere utili anche a comprendere la leggenda di S. Tecla.

Correttamente l'autore fa giudicare sia Paolo che Tecla dal governatore o dal suo rappresentante nelle varie città che attraversano (anche da un giudice).

Nel caso del primo processo sembra che la colpa principale della ragazza sia il fatto di aver infranto una promessa di matrimonio. In questo caso l'agiografo ha esagerato dal momento che la legge romana dava ampie libertà all'uomo offeso di vendicarsi (raramente era lo Stato ad occuparsene). In ogni caso la condanna a morte sul rogo sembra esagerata, soprattutto perché Tecla era una donna aristocratica (o comunque ricca).

La pena inflitta a Paolo è più interessante perché appare conforme all'uso dell'epoca. Anche se cittadino romano, Paolo non era così nobile da essere conosciuto in altre parti dell'impero, quindi appare giustificata la bastonatura<sup>168</sup> e l'esilio per un uomo che aveva arrecato turbamento

---

<sup>165</sup> In questi casi anche la tortura poteva essere ammessa (a partire dalla *Lex Iulia maiestatis* emanata da Augusto nell'8 a. C.), tuttavia essa era preceduta (o sostituita, nei casi meno gravi) dalla perdita della cittadinanza romana (definita *aquae et igni interdictio* ossia, letteralmente, privazione dell'acqua e del fuoco).

<sup>166</sup> La vendita dei condannati agli imprenditori che organizzavano gli spettacoli nel circo (i *lanistae*) divenne un affare molto redditizio per lo Stato romano. Dividendo gli introiti annuali (fra i 20 e i 30 milioni di sesterzi) per il prezzo medio di questi condannati (un migliaio di sesterzi) è possibile calcolare anche il numero complessivo di esecuzioni capitali di questo genere (fino a 30.000 ogni anno, una cifra esorbitante se rapportata a una popolazione di 50-60 milioni di persone).

<sup>167</sup> La morte nel circo e la crocifissione vennero gradualmente limitate e, in seguito abolite, da Costantino e dai suoi successori, tuttavia rimase la condanna al rogo. Curioso il fatto che, invece, fu lo stesso Costantino ad imporre la condanna *ad bestias* o l'esecuzione durante i giochi gladiatori rispettivamente agli schiavi (o ai liberti) e ai cittadini liberi che si erano macchiati del reato di rapimento.

<sup>168</sup> Non la fustigazione, riservata in genere agli schiavi.

all'ordine pubblico e che aveva infastidito personaggi importanti della città in cui si era recato.

Interessante anche la seconda tappa del viaggio, quella nella città di Antiochia. Al di là del fatto che Paolo era stato inizialmente considerato dal governatore Alessandro come parente o padrone di Tecla<sup>169</sup>, si possono riscontrare altri elementi della giustizia romana nelle ripetute pene inflitte alla ragazza, accusata di aver disonorato un pubblico ufficiale (o pubblico magistrato, come avrebbero detto all'epoca).

Le ripetute sentenze di condanna "ad bestias" (alcune decisamente pittoresche, come il supplizio dei serpenti velenosi o lo squartamento) rispondono a grandi linee a quanto poteva avvenire nell'impero: un rappresentante dello Stato poteva sfruttare la giustizia in modo arbitrario ed infliggere una condanna esemplare (la morte invece delle frustate, ad esempio) all'accusata. L'affidamento di Tecla alla nipote dell'imperatore potrebbe essere segno che anche ad Antiochia Tecla era considerata una donna aristocratica, ma questo non giustificerebbe una condanna a morte nel circo. Difficilmente un governatore poteva commettere un simile arbitrio nei confronti di una giovane patrizia, e forse è proprio per questo che, alla fine, Tecla viene risparmiata (la notizia poteva arrivare alle orecchie dell'imperatore, vista la protezione di cui godeva la santa).

Volendo concludere, sebbene l'agiografo si sia dimostrato piuttosto interessato a stupire i lettori<sup>170</sup> con particolari quasi fiabeschi, si può affermare che abbia cercato di rispettare un generico criterio di verosimiglianza rispettando gli usi e le abitudini anche giuridiche<sup>171</sup> del suo tempo<sup>172</sup>.

---

<sup>169</sup> Alessandro, innamorato di Tecla, aveva chiesto la mano della ragazza a Paolo, forse scambiato per suo padre o per il suo padrone. Questo fatto ci svela molto della condizione della donna nel mondo romano.

<sup>170</sup> E gli ascoltatori, visto che la maggior parte delle persone che all'epoca (II secolo d. C.) conosceva la leggenda era analfabeta.

<sup>171</sup> L'unica vera eccezione riguarda l'ostinazione e la crudeltà degli antagonisti, ma si tratta di un tratto tipico di tutti i racconti agiografici (e non solo).

<sup>172</sup> Come si vedrà nel paragrafo successivo si tratta di un momento storico sovrapponibile a quello in cui è ambientato il racconto.



**Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>173</sup>:**

Come molti racconti agiografici anche la leggenda di S. Tecla è frutto d'invenzione, tuttavia, in questo caso, è stato rintracciato il responsabile: si tratterebbe di un sacerdote, Leucio Carino<sup>174</sup>, vissuto nel II secolo d. C. in Anatolia occidentale, privato del presbiterato proprio a causa del suo scritto. Le scarse informazioni sulla questione ci arrivano da Tertulliano<sup>175</sup>, vissuto nella seconda metà del II secolo e quindi a una generazione di distanza dalla composizione del racconto della vergine di Iconio (scritto intorno al 160 d. C.). L'apologeta cristiano non ci spiega i motivi per cui l'autore della leggenda venne privato della dignità sacerdotale, tuttavia è ben intuibile, dato che il testo agiografico era chiamato *Acta Pauli et Theclae* e quindi era presentato come parte del Nuovo Testamento.

Nonostante la condanna della Chiesa, l'apocrifo ebbe una grande fortuna<sup>176</sup> e il nome di Tecla venne impiegato in atti (legendari) di alcune martiri vissute a partire dal III secolo d. C. (in Tunisia, in Palestina, nella siciliana Lentini, a Roma)<sup>177</sup> e in molti martirologi<sup>178</sup>.

Gli *Atti di Paolo e Tecla* facevano parte, insieme alla *Lettera dei Corinzi a Paolo*, alla *Terza lettera ai Corinzi* e al *Martirio di Paolo*, degli *Acta Pauli*, tuttavia i testi, tutti attribuiti dalla tradizione a Leucio Carino<sup>179</sup>, vennero ben presto separati godendo di fortune differenti.

---

<sup>173</sup> SCHMIDT 1905, PANUNZI 1938, CALZOLARI BOUVIER 1997, KRAEMER-D'ANGELO 1999, DAVIS 2001, ANALECTA BOLLANDIANA 2001, tomo 119. Non è stato possibile reperire, ma si segnala Holzhey, Carl (1905), *Die Tekla-Akten, ihre Verbreitung und Beurteilung in der Kirche*, Verlag der J.J. Lentner'schen Buchhandlung, Monaco.

<sup>174</sup> Ma anche sul nome e sulla storia di questo personaggio, tradizionalmente ritenuto discepolo di Giovanni apostolo, sorgono seri dubbi.

<sup>175</sup> Ne parla nel *De Baptismo adversus Quintillam* (cap. XVII), quando vuole spiegare l'origine di una posizione eterodossa ed eretica che sostenevano alcuni cristiani di Alessandria d'Egitto per i quali anche le donne potevano svolgere alcune funzioni sacerdotali.

<sup>176</sup> Persino nel XIX secolo sono attestati libri sulla santa anatolica, ad esempio: Santini, Andrea (1803), *Vita con alcuni miracoli della gloriosa vergine, e protomartire santa Tecla protettrice del popolo, e titolare della collegiata di Este. Coll'aggiunta di preghiere, e considerazioni dirette a promuovere il vero culto, ed onore verso la santa*, Venezia, Andrea Santini.

<sup>177</sup> Oggi la Chiesa riconosce il culto di alcune sante e martiri di nome Tecla: sono donne vissute nel Medioevo (Santa Tecla di Kitzingen, morta nel 790) e in Età moderna (si tratta di alcune giapponesi martirizzate nel XVII secolo).

<sup>178</sup> Il culto è attestato anche nella *Peregrinatio Aetheriae* (cap. XXIII).

<sup>179</sup> Gli vengono attribuiti anche gli *Atti di Andrea* e gli *Atti di Giovanni*.

La storia di Tecla, nonostante tutto, si è mantenuta abbastanza costante e i copisti, nel corso della storia, non hanno aggiunto altri particolari alla sua leggenda con l'eccezione della conclusione (in questo caso vi sono notevoli divergenze). Una parte della tradizione narra di come Tecla sia diventata la responsabile di una comunità di eremite, altre fonti parlano di ulteriori viaggi della donna insieme a Paolo, alcuni manoscritti raccontano di come la cristiana, ormai novantenne, sia scomparsa dentro una roccia per evitare lo stupro.

### Elenco dei testimoni:

Nel seguente schema si elencano i testimoni latini e in volgare italiano della leggenda di Santa Tecla di Iconio. La tradizione è molto complessa e articolata dal momento che, oltre ai manoscritti in greco, ve ne sono in lingua copta e in armeno (che non si riportano anche per la concreta mancanza di informazioni precise a riguardo<sup>180</sup>).

Biblioteca Agiografica Italiana							
BAI, Tecla, 1							
T. post q.	T. ante q.	Città	Biblioteca e fondo	Segnatura	Fogli	Materiale	Altro
1401	1500	Bologna	B. Universitaria	1748	-	-	
1301	1500	Firenze	B. Nazion. Centrale Palat.	131 (611-E.5.9.82)	85r	-	
1470	1470	Firenze	B. Medicea Laurenziana Ashburnhamiano	317 (396-328)	74v-83r	-	
1401	1500	Firenze	B. Riccardiana	1271 (Q.I.8)	62r-68r	-	

<sup>180</sup> Gli studi filologici consultati (in particolare SCHMIDT 1905 e CALZOLARI BOUVIER 1997) non permettono di avere notizie dettagliate sui manoscritti, inoltre per il copto e l'armeno non esistono strumenti come la BHL, la BHG o la BAI.

1401	1500	Oxford	Bodl. Canon. ital.	204 (S.C. 20256)	19r-28v	-	
1401	1500	Oxford	Bodl. Canon. ital.	277 (S.C. 20329)	-	-	
<b>BAI, Tecla, 2</b>							
1351	1400	Roma	Angelic.	2235 (Archinti, Manzoni 25)	78r-80v	-	
<b>BAI, Tecla, 3</b>							
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	V. 32 (5647)	10vb-13vb	C	
<b>BAI, Tecla, 4</b>							
1461	1461	Bologna	B. Universitaria	1513	77r	-	
1401	1500	Firenze	B. Riccardiana	1788	-	-	
1401	1500	Mantova	B. Comunale	191 (B.II.14)	-	-	
1401	1500	Oxford	Bodl. Canon. ital.	215 (S.C. 20267)	-	-	
1401	1500	Roma	BN, Vittorio Emanuele	Vittorio Emanuele 1416	105r	-	
<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 8020</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1001	1100	Roma	ArchSGiovLater.	A. 80 (Alias C)	145-149v	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	00098-00100 (3132)	211r-213v	M	
1301	1400	Bruxelles	KBR	07917 (3189)	157r-160r	M	
1465	1465	Bruxelles	KBR	00197 (3131)	096v-100r	M	
<b>BHL, 8020°</b>							
1051	1100	Dublin	TrinColl	B. 04. 03 (Abbot, 174)	026-030	M	

<b>BHL, 8020b</b>							
1101	1200	Rouen	BP	U 002	059v- 062v	M	
1101	1200	Trier	SB	1160 (1410)	025v- 035r	M	
1201	1300	Bruxelles	MB	506	134v- 138r	M	
<b>BHL, 8020c: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8020d</b>							
1401	1500	Köln	HA	W. 164 a	029v- 033v	CM	
<b>BHL, 8020e</b>							
1001	1200	Trier	SB	1372 (1316)	158- 170	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	08565	459- 467	M	
1301	1400	Ivrea	BiblCap	105	<17> LXXX VIIIr- XCIV v	M	
<b>BHL, 8020f</b>							
1001	1100	Bruxelles	KBR	II. 0973 (3286) [Phillipps n° 364]	051v- 059r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05337	025v- 029v	M	
1201	1300	Trier	Sem	035 (R. I. 11)	109r- 113r	M	
1277	1277	Bruxelles	KBR	21885 (3275)	084r- 090v	M	
<b>BHL, 8020g</b>							
1276	1325	Roma	Vallicell.	VII	263v- 264	M	
<b>BHL, 8020h: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							

<b>BHL, 8020i</b>							
1001	1100	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 4 (Alias C)	212v-213v, 215-218v	M	
<b>BHL, 8020k: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8020l</b>							
1101	1200	Roma	Vallicell.	IX	tot.	M	
1126	1175	Lucca	BiblCap	codex P+	117-119v	M	
1301	1400	Roma	Casanat.	codex 0457 (alias B. I. 12)	089-091	M	
<b>BHL, 8020m</b>							
1001	1100	Roma	ArchSGiovLater.	A. 81 (Alias D)	115-118	M	
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0719 (alias B. I. 4)	141-143	M	
1076	1125	Roma	Vallicell.	I	285v-289	M	
1076	1125	Roma	Vallicell.	XXV	306v-307v	M	
<b>BHL, 8020n</b>							
801	900	Montpellier	FM	055	112r-118r	M	
1201	1250	Saint-Omer	BP	716	015v-018v	M	
1201	1300	Arras	BP	0014 (23)	069v-071r	M	
<b>BHL, 8020°</b>							
1151	1250	Vaticano	ArchCapS.Maria Mag	B	156v-158	M	
<b>BHL, 8020p</b>							
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0542	028v-030v	M	
<b>BHL, 8021</b>							
901	1000	Paris	BNF	lat. 05310	005v-008v	M	

1001	1150	Vaticano	Reg. lat.	0497	135v, 137r- 140v	M	
1001	1100	Paris	BNF	N. A. lat. 2179	013r- 019r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05308	087v- 090v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05293	063v- 065r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 11753	192r- 196r	M	
1101	1300	Bruxelles	KBR	09810-09814 (3229)	173v- 176v	M	
1101	1150	Bruxelles	KBR	18108 (3239)	077r- 081r	M	
1201	1300	Milano	BA	B. 033 Inf.	057v- 059r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 12612	025v- 031v	M	
1301	1400	Arras	BP	0344 (961)	144r- 145v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05306	077v- 079v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 11759	109v- 111v	M	
1351	1400	Den Haag	KB	78 A 31	163v- 169r	M	
1401	1500	Den Haag	KB	70 E 21	179v- 182v	C	
1401	1500	Novara	BiblCap	<027> XXVII	231r- 233r	M	
<b>BHL, 8021a: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							

BHL, 8022							
1201	1300	Napoli	BN	codex XV. AA. 14.	<35> 117r- 117v vel 119r- 119v	M	
1201	1300	Napoli	BN	codex XV. AA. 14.	<37> 118r- 118v vel 120r- 120v	M	
<b>BHL, 8022a: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8022b: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8022c: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
BHL, 8023							
1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	06453	130v- 134v	M	
1601	1650	Vaticano	Vat. lat.	06076	033v- 036r	C	
<b>BHL, 8023a: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
BHL, 8024							
901	1000	Orléans	BM	342 (290)	233- 244	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 15437	187r- 188r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16733	047v- 049v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 17006	067v- 071r	M	
1101	1200	Trier	SB	1152 (971)	274v- 275v	M	
1101	1200	Le Mans	BM	227	190v- 191v	M	
1151	1200	Montpellier	FM	001 t. 2	083v- 084v	M	

1151	1151	Charleville	BP	254 III	171v- 173r	M	
1176	1200	Spoletto	ArchDuomo	légendier de San Felice di Narco, t.I	155v- 157r	M	
1201	1300	Roma	Angelic.	codex 1269 (alias T.1.4)	359- 361	M	
1201	1400	Chartres	BM	190 (500 5/A)	262v- 263v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 10864	094v- 097r	M	
1401	1500	Chartres	BM	479 (516 5/B)	187r- 189r	M	
1401	1425	Bourges	BM	034	071r- 071v	M	
1401	1500	Vaticano	Urb. lat.	0049	149v- 150v	M	
<b>BHL, 8024a</b>							
1451	1500	Melk	SB	M. 4	<0222 > 024v- 027r	M	
<b>BHL, 8024b: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8024c: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8024d: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8024e: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8024f: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8024g</b>							
1151	1200	München	BSB	clm 22240	190r- 191v	M	
1176	1225	Como	SemMag	5 (XIII-13)	069v- 070v	M	
1176	1225	Como	SemMag	6 (XIV-2)	022r- 023r	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0222 > 139- 140r	M	



1201	1225	Zwettl	ZS	13	<0222 > ?- 133v	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	59	<0222 > 010v- 011r	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0222 > 158v- 159r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05353	073r- 075v	M	
<b>BHL, 8024h</b>							
1151	1200	Vaticano	Reg. lat.	0593	127r- 127v	M	
<b>BHL, 8024i: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8024k: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8024l: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8024n: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8024°</b>							
1176	1200	Heiligen- kreuz	SB	13	<0924 > 247v- 249v	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	60	<0924 > 254v- 256	M	
1339	1339	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 9 (Alias H)	174- 175	M	
1401	1500	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 8 (Alias G)	332- 333v	M	
<b>BHL, 8025</b>							
1101	1200	Milano	BA	E. 084 Inf.	200r- 201v	M	
1101	1200	Milano	BA	H. 224 Inf.	074r- 074v	M	

1101	1200	Paris	BNF	lat. 17627	189r- 189v	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14651	208v- 209r	CM	
<b>BHL, 8025a: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, Thecla</b>							
1001	1100	Milano	BA	B. 055 Inf.	145v- 149r	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	06074	154r- 154v	M	
1101	1200	Bologna	BU	1473	238r- 243v	M	
1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	01192	0 Gr- Gv	M	
1151	1200	Montpellier	FM	001 t. 2	084v- 086r	M	
1201	1300	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 3 (Alias B)	237v- 238v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05337	025v- 029v	M	
1230	1400	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 7 (Alias F)	278	M	
1251	1300	Rouen	BP	A 564	190- 190v	M	
1301	1400	Bruxelles	KBR	01351-01372 (1131)	? <132 bis- 149r> (16)	M	
1301	1400	Bruxelles	KBR	02939-02944 (2143)	? <188 v- 208v > (11)	M	
1301	1400	Vaticano	Vat. lat.	07592	198v- 199v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 03278	208r	M	

1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 19	[678]; 163r- 163v	M	
1301	1400	Novara	BiblCap	<026> XXVI	Fr- Hv	M	
1301	1400	Novara	BiblCap	<029> XXIX	024r- 028r	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14651	261r- 262r	CM	
1401	1500	Trier	SB	1172 (583)	135v- 136v	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0477	181v- 182r	M	
1450	1475	Münster	UB	023	128- 130v	M	

## Policarpo di Smirne

### Breve sintesi della leggenda:

Policarpo (Policharpi), ordinato vescovo della diocesi Mitria dagli apostoli, una notte sogna di morire bruciato. Interpretando l'incubo come un messaggio di Dio, comunica al clero della città che di lì a poco sarebbe stato condannato al rogo dalle autorità e raccomanda ai suoi fratelli cristiani di rimanere saldi nella fede.

Passato qualche giorno, il governatore romano, sobillato dai sacerdoti pagani che lamentavano la concorrenza dei cristiani, ordina l'arresto di Policarpo. Il vescovo accoglie le guardie a casa sua e, prima di seguirle, offre loro il pranzo.

Durante il viaggio verso la prigione, gli vengono incontro i sacerdoti pagani con il supremo magistrato. Questi, con molte lusinghe, cercano di convincerlo a rinnegare Dio, ma Policarpo declina educatamente le offerte. A questo punto il vescovo viene spinto giù dalla carretta che lo stava trasportando e si ferisce al piede.

Nel corso dell'interrogatorio Policarpo si rifiuta di sacrificare agli dei pagani e invita i presenti a credere nel vero e unico Dio. Il prefetto ordina al suo sottoposto Filippo di condurre il vescovo nella fossa dei leoni, ma questi rifiuta perché il popolo, assetato di sangue, chiede a gran voce che il cristiano sia arso vivo.

Volendo assecondare la volontà dei cittadini di Smirne, il governatore fa preparare il luogo del supplizio, ma Policarpo, sorprendendo tutti, si getta da solo fra le fiamme. Dio lo protegge e il suo corpo non riceve alcun danno, ma una guardia, desiderando la morte del santo, lo colpisce con la spada. Il sangue del vescovo spegne rapidamente il fuoco e Policarpo, dopo aver pregato il Signore per l'ultima volta, muore.

Avendo constatato che il corpo del pericoloso cristiano è pressoché intatto e non ha subito alcuna bruciatura, la folla, le autorità e i soldati romani

scappano terrorizzati permettendo ai cristiani di recuperare la salma del santo e di dargli una sepoltura onorevole.

### **Contesto storico<sup>181</sup>:**

Policarpo visse in Anatolia, a Smirne (città costiera affacciata sul mar Egeo), a cavallo fra il I e il II secolo d. C., ossia durante il regno della dinastia Flavia e fino all'epoca degli imperatori adottivi (la sua morte viene collocata intorno al 155). Prima di fornire le consuete informazioni sulla biografia del santo e sulla tradizione del testo agiografico, è bene continuare un discorso già accennato e riguardante le persecuzioni contro i cristiani.

Sono già stati oggetto di discussione, sia il modo in cui i seguaci di Gesù venivano effettivamente perseguiti (inizialmente gli ordini dati dagli imperatori ai governatori delle province erano di giudicare solo i cristiani che fossero stati denunciati<sup>182</sup>, successivamente, a partire dalla metà del III secolo, i membri di questa setta ebraica vennero ricercati in maniera sistematica), sia la questione riguardante le pene inflitte a questi "traditori dello Stato", tuttavia rimane ancora da approfondire l'opinione che avevano i romani<sup>183</sup> di loro.

Può essere utile trattare ora questo argomento dal momento che la maggior parte delle testimonianze pagane risale proprio al I-II e, talvolta III secolo d. C., ossia l'epoca in cui visse Policarpo.

La prima domanda che ci si potrebbe porre è quali differenze cogliessero fra ebrei e cristiani gli abitanti dell'impero e le autorità. Non è un quesito banale, dal momento che i membri della religione ebraica, oltre a rifiutarsi di compiere sacrifici all'imperatore si rifiutavano di pagare il tributo a Roma<sup>184</sup>. La questione fu risolta dagli imperatori con la forza attraverso le dure repressioni delle rivolte che spesso scoppiavano in Palestina (le più famose

<sup>181</sup> STORIA DI ROMA (1988-2001), Vol. 3; HISTOIRE DU CHRISTIANISME, Voll. 1 e 2; THE CAMBRIDGE HISTORY OF CHRISTIANITY, Vol. 1, SORDI 2006.

<sup>182</sup> Nei primi due secoli, secondo FRENED 2006, pag. 511, le autorità romane agirono come "passivi destinatari delle richieste del popolo per la distruzione dei cristiani".

<sup>183</sup> Dal momento che non si hanno testimonianze "dal basso" (la plebe romana era per lo più analfabeta), ci si dovrà avvalere dei racconti degli scrittori pagani dell'epoca.

<sup>184</sup> La polemica fra gli integralisti ebrei e i collaborazionisti è attestata anche nei vangeli, che attestano anche la risposta di Gesù sull'argomento: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio" (cfr. Matteo 22,21, Marco 12,17, Luca 20,25).

furono quelle del 6-7 d. C., 66-73 d. C., del 115-117 d. C. e del 132-135 d. C.) e con la concessione della libertà di culto.

Ad essere precisi la situazione degli ebrei rimase sempre precaria, dal momento che il rifiuto del culto al sovrano li avvicinava molto ai cristiani, tuttavia, a differenza di loro, non praticavano proselitismo (molto temuto dalle autorità) ed erano in genere disposti a servire nell'esercito. Col tempo gli imperatori riuscirono a far accettare anche il pagamento delle imposte<sup>185</sup> e il problema della convivenza con gli ebrei riguardò solamente le spinte autonomiste della Palestina, mentre tutti gli altri sudditi di quella religione sparsi nel resto dell'impero si mantenevano fedeli.

Per i romani, poco interessati ai problemi religiosi, fra ebrei e cristiani non c'era differenza: si trattava di fanatici che seguivano strani culti e che decidevano di isolarsi dal mondo vivendo in piccole comunità semiclandestine. Interessante, ma scarno ed essenziale, il punto di vista di illustri scrittori quali Tacito e Svetonio, i quali, parlando della persecuzione di Nerone (tiranno tratteggiato a tinte fosche da tutti e tre), si soffermano a definire i seguaci di Gesù come uomini superstiziosi e autori di nefandezze<sup>186</sup>.

Secondo Cassio Dione<sup>187</sup>, Domiziano perseguitò alcuni oppositori accusandoli di ebraismo<sup>188</sup>, anche se, a parere di molti storici, l'imperatore intendeva riferirsi al Cristianesimo, considerato una setta ebraica<sup>189</sup>.

<sup>185</sup> Vespasiano impose una tassa speciale (abolita, in seguito, da Nerva) per punire i rivoltosi del 66-73 d. C. (il *Fiscus iudaicus* ammontava a due dracme a testa ogni anno, cfr. Giuseppe Flavio, *La guerra giudaica*, VII, 6.6).

<sup>186</sup> Tacito, *Annales*, cap. XV, par. 44: "[...] ergo abolendo rumori Nero subdidit reos et quaesitissimis poenis adfecit, quos per flagitia invisos vulgus Chrestianos appellabat. Auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem Pontium Pilatum supplicio adfectus erat; repressaque in praesens exitiabilis superstitio rursus erumpebat, non modo per Iudaeam, originem eius mali, sed per urbem etiam, quo cuncta undique atrocitas aut pudenda confluunt celebranturque. Igitur primum correpti qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo ingens haud proinde in crimine incendii quam odio humani generis convicti sunt. et pereuntibus addita ludibria, ut ferarum tergis contacti laniatu canum interirent aut crucibus adfixi [aut flammandi atque], ubi defecisset dies, in usu[m] nocturni luminis urerentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat, et circense ludicrum edebat, habitu aurigae permixtus plebi vel curriculo insistens. unde quamquam adversus sontes et novissima exempla meritis miseratio oriebatur, tamquam non utilitate publica, sed in saevitiam unius absumerentur."

Svetonio, *De vita caesarum*, Nero, par. XXXVIII: "[...] afflictis suppliciis Christiani, genus hominum superstitionis novae ac maleficae [...]."

<sup>187</sup> Cfr. *Storia romana*, libro LXVII, par. XIV.

<sup>188</sup> Questi senatori, sospettati di congiurare contro l'imperatore, vennero accusati precisamente di "ateismo" e di "adozione di usanze ebraiche".

I seguaci di Gesù vennero dipinti ancor più ferocemente nel II secolo<sup>189</sup>: l'imperatore Marco Aurelio li definì stolti e visionari<sup>191</sup>, Frontone, citato nell'*Octavius* di Minucio Felice, li ritrasse come lussuriosi e incestuosi<sup>192</sup>, Luciano di Samosata, nel *De morte Peregrini*<sup>193</sup>, narrò l'inganno perpetrato ai danni di alcuni cristiani creduloni che vennero imbrogliati e derubati da un ciarlatano (un certo Proteo) che si faceva credere un profeta, infine Celso nel *Discorso vero* si scagliò contro di loro con tale violenza verbale<sup>194</sup> che della sua opera, come per le orazioni di Frontone, ci rimangono solo frammenti all'interno del *Contra Celsum* di Origene.

In definitiva, all'epoca di Policarpo di Smirne, il Cristianesimo era discretamente diffuso, ma ferocemente avversato (anche con l'invenzione di false accuse) da filosofi e politici che lo consideravano una dottrina pericolosa e superstiziosa, e, probabilmente, anche da alcuni sacerdoti pagani<sup>195</sup> che vedevano questa nuova religione, in rapida espansione, come una pericolosa concorrente<sup>196</sup>.

<sup>189</sup> Cfr. HISTOIRE DU CHRISTIANISME, vol. I, pag. 229; STORIA DI ROMA (1988-2001), vol. 2, pag. 297; FRENZ, 2006, pp. 505-506.

<sup>190</sup> Di Plinio il Giovane (*Epistularum libri*, X, 96 e 97.) si era già discusso nell'introduzione alla leggenda di S. Agata.

<sup>191</sup> Cfr. *Meditazioni*, cap. XI, par. III.

<sup>192</sup> Cfr. Si veda ad esempio *Octavius*, par. IX, ricordando che tutto il testo del dialogo è ricco di aneddoti simili (si parla di rapimenti di bambini e di cannibalismo): "Multo praetereo consulto: nam et haec nimis multa sunt, quae aut omnia aut pleraque omnium vera declarat ipsius pravae religionis obscuritas. Cur etenim occultare et abscondere quicquid illud colunt magnopere nituntur, cum honesta semper publico gaudeant, scelera secreta sint? cur nullas aras habent, templa nulla, nulla nota simulacra, numquam palam loqui, numquam libere congregari, nisi illud, quod colunt et interprimunt, aut puniendum est aut pudendum? Unde autem vel quis ille aut ubi deus unicus, solitarius, destitutus, quem non gens libera, non regna, non saltem Romana superstitio noverunt? Iudaeorum sola et misera gentilitas unum et ipsi deum, sed palam, sed templis, aris, victimis caerimoniisque coluerunt, cuius adeo nulla vis nec potestas est, ut sit Romanis hominibus cum sua sibi natione captivus. At etiam Christiani quanta monstra, quae portenta confingunt! Deum illum suum, quem nec ostendere possunt nec videre, in omnium mores, actus omnium, verba denique et occultas cogitationes diligenter inquirere, discurrentem scilicet atque ubique praesentem: molestum illum volunt, inquietum, inpudenter etiam curiosum, siquidem adstat factis omnibus, locis omnibus intererrat, cum nec singulis inservire possit per universa districtus nec universis sufficere in singulis occupatus."

<sup>193</sup> Cfr. *De morte Peregrini*, par. XI-XIII.

<sup>194</sup> Oltre ai cristiani viene umiliata la figura di Gesù, considerato un approfittatore e un ciarlatano che, insieme ai suoi compagni e con l'aiuto di arti magiche apprese in Egitto, avrebbe convinto i giudei creduloni a seguirlo (Cfr. Origene, *Contra Celsum*, libro I, par. 28 e libro I, par. 62).

<sup>195</sup> Citati spesso come delatori nei testi agiografici.

<sup>196</sup> Il valore delle offerte nei templi dipendeva ovviamente dal numero degli adepti ai culti romani tradizionali.

**Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>197</sup>:**

Policarpo fu un vescovo vissuto fra il 69 e il 155 d. C. nella città anatolica di Smirne. Le informazioni sulla sua data di nascita sono tutte da verificare, essendo desunte dalla *passio* più celebre che lo riguarda<sup>198</sup>, tuttavia è sicura la storicità di questo personaggio, citato da alcuni contemporanei e ricordato, a secoli di distanza, anche da alcuni padri della Chiesa.

Il primo a parlarci di lui è il discepolo Ireneo, vescovo di Lione, che nella sua opera *Adversus haereses* (libro III, cap. 3, par. 4)<sup>199</sup> ricorda come il suo maestro si sia speso per contrastare le dottrine docetiche di Marcione (incontrato nel 154) e Valentino.

Molto interessante il racconto di Eusebio di Cesarea nella sua *Historia Ecclesiastica* (libro IV, cap. 15): oltre ad alcune vicende storiche legate alla vita di Policarpo (già citate da Ireneo), aggiunge informazioni leggendarie inerenti la morte sul rogo del vescovo durante la persecuzione di Antonino Pio.

Infine a parlarci del vescovo di Smirne è anche Girolamo nel suo *De viris illustribus* (par. XVII), in cui tratteggia brevemente la biografia di Policarpo e parla del suo martirio (senza accennare a quei caratteri fantasiosi che hanno contribuito alla fortuna del racconto agiografico).

Di Policarpo conserviamo anche la *Lettera di Policarpo ai Filippesi*, un testo che, in realtà sembrerebbe la fusione di due scritti e che ci fornisce alcune informazioni sulle posizioni dottrinali del vescovo oltre a testimoniare una fase arcaica del processo di formazione delle gerarchie ecclesiastiche (in cui i sacerdoti erano pressoché equiparati agli altri membri della comunità cristiana).

Il panorama degli studi sul racconto agiografico che narra la *passio* del vescovo è piuttosto ampio, ma presenta alcuni problemi di ardua soluzione,

---

<sup>197</sup>Cfr. ANALECTA BOLLANDIANA 1951, tomo 69, RONCHEY 1990, STEWART SYKES 2002, HARTOG 2013.

<sup>198</sup> Composta sotto forma di lettera inviata dagli abitanti di Smirne alla comunità cristiana di Filomelio, in Frigia (ossia in Anatolia centrale) e riportata con alcune varianti anche nella *Historia Ecclesiastica* (libro IV, cap. 15) di Eusebio di Cesarea.

<sup>199</sup> PATROLOGIA GRAECA, vol. VII, parte 1.



come il dibattito inerente la precoce divisione dei due principali rami della tradizione.

L'epistola chiamata semplicemente col nome di *Martyrium Polycarpi*, considerata la forma originale del racconto<sup>200</sup>, secondo molti studiosi sarebbe precedente alle notizie su Policarpo riportate nella *Historia Ecclesiastica*; a parere di altri l'epistola potrebbe invece essere posteriore e, forse, anche dipendente dal racconto di Eusebio. Allo stato attuale delle conoscenze è forse azzardato prendere una posizione netta. Oltre alla bibliografia già indicata<sup>201</sup> ed essenziale per orientarsi nel panorama degli studi, segnalo lo scrupoloso lavoro sulla tradizione manoscritta greca del tedesco Eduard Schwartz<sup>202</sup>.

### Elenco dei testimoni:

Nel seguente schema si elencano i testimoni della leggenda di San Policarpo di Smirne. Il racconto agiografico non è stato incluso nella leggenda aurea, tuttavia, come si è già avuto modo di vedere, la tradizione è abbastanza complessa. Secondo le indicazioni della Biblioteca Agiografica Italiana il testo del ms. marciano è l'unico esemplare del Martirio di S. Policarpo in un volgare italiano.

Biblioteca Agiografica Italiana							
BAI, PolSmi, 1							
T. post q.	T. ante q.	Città	Biblioteca e fondo	Segnatura	Fogli	Materiale	Altro
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	V. 32 (5647)	13vb-14vb	C	

<sup>200</sup> Secondo alcuni sarebbe addirittura contemporanea alla morte del martire si Smirne.

<sup>201</sup> Che ripropongo: ANALECTA BOLLANDIANA 1951, tomo 69, RONCHEY 1990, STEWART SYKES 2002, HARTOG 2013.

<sup>202</sup> Uno studio accurato e ancora attuale, a parere di RONCHEY 1990. Purtroppo non è stato possibile reperire il volume: Schwartz, Eduard (1905), *Ad praemiorum a quattuor ordinibus propositorum publicam renuntiationem quae fiet die VII mensis Iunii a. MDCCCCV hora 12 huius academiae cives et qui eius studiis favent invitant Universitatis Georgiae Augustae Prorector et Senatus. De Pionio et Polycarpo*, Gottingae, Officina academica Dieterichiana typis expressit Wilh. Fr. Kaestner.

<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 6870</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
901	1000	Chartres	BM	193 (507 5/B)	086v- 088v	M	
1001	1100	Arras	BP	0281 (51)	103r- 104v	M	
1001	1100	Rouen	BP	U 026	221- 225v	M	
1001	1100	Rouen	BP	U 067	228v- 230v	M	
1001	1100	Paris	BNF	N. A. lat. 2179	045r- 048r	M	
1101	1200	Chartres	BM	190 (500 5/A)	054v- 056r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 17625	209v- 213v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16736	149r- 150r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 17003	179r- 180r	M	
1101	1200	Trier	SB	1152 (971)	235r- 237v	M	
1101	1200	Le Mans	BM	214	219v- 222r	M	
1101	1200	Saint-Omer	BP	715	102v- 105r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05318	136r- 137r	M	
1125	1175	Charleville	BP	254 I	116v- 121r	M	
1201	1250	Paris	BNF	lat. 05280	103v- 105v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05291	155r- 156v	M	

1201	1300	Paris	BNF	lat. 05341	146r-147r	M	
1201	1300	Arras	BP	0600 (512)	032r-034v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05300	061r-062r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 09741	320-325	M	
1201	1300	Trier	Sem	005 (R. II. 1)	068v-070v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05306	063v-064r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05319	215r-217r	M	
1401	1500	Chartres	BM	473, t. I (511 5/B)	085r-087r	M	
1401	1500	Wien	ÖNB	Ser. N. 12807	218r-220r	CM	
1401	1500	Wien	ÖNB	Ser. N. 12807	246v-247v	CM	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14650	128r-130r	CM	
1401	1500	Trier	SB	1179 (CCCLXX)	035r-037v	C	
<b>BHL, 6871</b>							
1201	1300	Montpellier	FM	022	205r-206v	M	
<b>BHL, 6872</b>							
1101	1200	Chartres	BM	150 (137 2/A)	099r-101r	M	
<b>BHL, 6872b</b>							
951	1050	Vaticano	ArchCap S. Pietro	A. 2 (Alias A)	215v-218	M	
1501	1650	Roma	Alessandr.	codex 091 (alias I.g.4-6)	936-938	C	

BHL, 6873							
1001	1100	Paris	BNF	lat. 00791	111v-116v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16736	147r-149r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 17003	176v-179r	M	
1101	1150	Paris	BNF	lat. 11749	210v-213r	M	
1101	1200	Boulogne-sur-Mer	BP	101	023v-024v	M	
1101	1200	Boulogne-sur-Mer	BP	101	042v-045v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05312	041v-043v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05318	137r-138v	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09742	066v-069r	M	
1201	1300	Milano	BA	A. 251 Inf.	053v-056r	M	
1201	1300	Montpellier	FM	022	202v-205r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 12612	202r-205r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05291	153r-155r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05292	203r-206v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05341	143v-146r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05319	212v-215r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 11756	146v-148r	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14650	130r-134v	CM	

<b>BHL, 6873a</b>							
1001	1100	Rouen	BP	U 067	230v- 233	M	
<b>BHL, 6874</b>							
1076	1125	Benevento	BC	codex V	096- 101	M	
1101	1150	Bruxelles	KBR	II. 1181 (3303) [Phillipps n° 12461]	192r- 194r	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	11550-11555 (3233)	212v- 214r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05269	083r- 086r	M	
1351	1450	Vaticano	Vat. lat.	09499	200v- 201r	M	
1451	1500	Bruxelles	KBR	00409 (3135)	105v	M	
<b>BHL, 6875</b>							
901	1000	Paris	BNF	lat. 05568	013v- 019v	M	
1101	1150	Oxford	Bodl.	Add. D. 106 (SC 29645)	055r- 057r	M	
1101	1200	Douai	BP	840	073r- 075r	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 035	119- 121	M	
1101	1200	Bruxelles	MB	005	145v- 146v	M	
<b>BHL, 6875a</b>							
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0718 (alias B. I. 3)	145v- 146v	M	
<b>BHL, 6876</b>							
1051	1100	Vaticano	Ott. lat.	0120	160r- 162v	M	
1101	1200	Douai	BP	840	073r- 075r	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09119 (3221)	077r- 078v	M	

1101	1200	Rouen	BP	U 035	119-121	M	
1101	1200	Orléans	BM	195 (172)	125-127	M	
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0541	056r-057v	M	
1101	1150	Oxford	Bodl.	Add. D. 106 (SC 29645)	055r-057r	M	
<b>BHL, 6877</b>							
1050	1100	Vaticano	Vat. lat.	01197	135r-137v	M	
1101	1200	Napoli	BN	codex VIII. B. 5.	011-015v	M	
1176	1225	Lucca	BiblCap	codex G	055v-058	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VI	213v-216v	M	
<b>BHL, 6878: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 6879</b>							
1401	1500	Bruxelles	KBR	00581 (3137)	092v-094v	M	
<b>BHL, 6880</b>							
1401	1500	Vaticano	Vat. lat.	01188	080r-082v	M	
<b>BHL, 6881</b>							
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05231	134r-136v	M	
<b>BHL, 6881a</b>							
1301	1400	Vaticano	Borgh. lat.	297	037r-038v	M	
<b>BHL, 6881b</b>							
1401	1500	Novara	BiblCap	<027> XXVII	077v-078v	M	
<b>BHL, 6881d</b>							
1450	1480	Berlin	SBPK, Theol. Lat.	fol. 706	190v-192r	CM	
<b>BHL, 6881e: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 6881h: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							

<b>BHL, 6882</b>							
1401	1500	Bourges	BM	035	094r- 095r	M	
<b>BHL, 6883</b>							
1201	1300	Montpellier	FM	022	205r	M	
1275	1300	Douai	BP	151	074r- 075v	M	
<b>BHL, Polycarpus 01</b>							
1101	1200	Chartres	BM	192 (501 5/A)	040r- 041v	M	
1101	1300	Paris	BNF	lat. 10870	104v	M	
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0636	037v- 038r	M	
1101	1200	Trier	SB	1146 (823)	012v- 013v	M	
1151	1200	Vaticano	Reg. lat.	0593	020r- 020v	M	
1151	1200	München	BSB	clm 22240	122v- 123v	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0126 > 076v	M	
1201	1225	Zwettl	ZS	13	<0126 > 075r	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	58	<0126 > 085v	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0126 > 102v- 103	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	00207-00208 (3132)	081v° -102r° <1>	M	
1251	1350	Vaticano	Palat. lat.	0863	<097 >	M	

1276	1300	Melk	SB	F. 8	<0126 > 169- 170	M	
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 17	[121]; 007r- 008r	M	
1301	1400	Bruxelles	KBR	01351-01372 (1131)	? <132 bis- 149r> (5)	M	
1301	1400	Trier	SB	0535 (225)	099r- 099v	M	
1401	1500	Trier	SB	1172 (583)	100r- 100v	C	
1401	1500	Würzburg	UB	MCH.F.121.	222r- 222v	C	
1401	1500	Köln	HA	W. 300*	180r- 191v	CM	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0435	108r- 109r, et à nou- veau 209r- 210r	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0436	070r- 071v	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0477	029v- 030v	M	
1425	-	Paris	BNF	N. A. lat. 2288	111r- 114v	M	
1450	1475	Münster	UB	020	118v- 120r	M	



## Trifone

### Breve sintesi della leggenda:

Al tempo dell'imperatore Gordiano, una giovane, figlia del senatore romano Leutizio, viene posseduta da un demone che le fa dire, durante le frequenti perdite di coscienza: "Solo Trifone (Trifonio) potrà sconfiggermi!".

Gordiano, preso dalla compassione per la ragazza, invia decine di messi alla ricerca di questo misterioso uomo, minacciandoli, pena la morte, di non tornare a palazzo senza Trifone.

Dopo qualche tempo un messo che si era diretto in Frigia incontra un pastore cristiano di nome Trifonio e lo convince a venire con lui a Roma. Lo spirito malvagio, sapendo che ormai gli rimane poco tempo, decide di andarsene prima dell'arrivo del guaritore e Gordiano e i suoi ministri rimangono stupefatti per tale prodigio. Giunto al cospetto dell'imperatore, lo stesso pastore conferma l'accaduto e richiama dagli Inferi il demone che era entrato nel corpo della ragazza. Trifone lo interroga e gli fa rivelare come la fede nel Dio cristiano sia l'unico modo per sfuggire al male e alla dannazione eterna. Sentendo queste parole molti aristocratici romani si convertono e Gordiano, dopo aver ringraziato l'umile pastore, lo rimanda a casa.

Passati alcuni anni sale al trono Decio, che inizia una violenta persecuzione contro i cristiani. In Frigia il governatore Aquilino fa catturare Trifone. Durante l'interrogatorio il pastore viene invitato più volte a sacrificare agli dei, ma il cristiano rifiuta dichiarando apertamente di preferire il martirio all'abiura. Visto la posizione intransigente del suo interlocutore, Aquilino ordina ai torturatori di picchiarlo a sangue. Trifone, prima ancora di essere messo nelle mani dei suoi aguzzini, si spoglia e si consegna a loro.

Durante il tormento, l'incrollabile fede del pastore fa spazientire il governatore che costringe Trifone a correre prima sul ghiaccio e poi su chiodi incandescenti a piedi nudi.

Interrompendo per un attimo il crescendo di atrocità, Aquilino propone ancora l'abiura al cristiano, promettendogli di risparmiarlo. Il pastore rifiuta nuovamente e il supremo magistrato lo fa rinchiudere in carcere.

Il giorno dopo Trifone viene portato nella basilica<sup>203</sup> della città e lì, di fronte a tutto il popolo, viene condannato a morte per decapitazione. Condotto al luogo in cui venivano eseguite le pene capitali, il santo chiede ai soldati il permesso di pregare. Terminata la sua invocazione a Dio, Trifone viene ucciso e, qualche ora dopo, i cristiani riescono a recuperare il suo corpo e a dargli una degna sepoltura.

### **Contesto storico:**

L'analisi delle tradizioni agiografiche dei racconti già incontrati dovrebbe aver messo in luce una caratteristica comune anche a molte opere letterarie di genere diverso, ossia che i primi testimoni manoscritti (in genere delle copie) risultano lontani nel tempo dai fatti narrati o dai presunti autori dei testi presi in considerazione. Ciò è tipico soprattutto della filologia classica, ma anche i filologi romanzi possono incontrare simili difficoltà. Le cause della perdita o della distruzione dei manoscritti originali possono essere le più varie, ma le conseguenze possono essere anche di notevole impatto, dal momento che questo fenomeno può agevolare processi di riscrittura dell'opera.

In particolare sembra che i santi più vicini a noi nel tempo fra quelli fin qui analizzati (Leodegario e Lamberto) presentino delle leggende con poche alterazioni nella trama e più vicine alla realtà storica dei fatti (sempre tenendo conto che si tratta di racconti di parte e non di cronache). Al contrario le passioni dei martiri (Biagio, Agata, Trifone) morti in epoca romana (fra III e IV secolo in particolare) sarebbero particolarmente fantasiose. Come mai? Il motivo è sociale e politico.

I racconti dei primi martiri sono piuttosto tardi perché non era diffuso, nelle piccole comunità cristiane, l'uso di scrivere racconti per ricordare i propri testimoni della fede.

Non erano molti a saper scrivere un testo letterario e, per di più, in un gruppo che cercava di predicare l'uguaglianza non era facile accettare quella che poteva essere considerata una celebrazione del singolo. Questo non significa che non circolassero storie o preghiere per invocare questi seguaci di Cristo (le attestazioni sono rare, ma ci sono), tuttavia le testimonianze più

---

<sup>203</sup> Intesa come edificio pubblico impiegato per amministrare la giustizia.

antiche sono spesso solamente dei nomi inseriti in un calendario. Questi martirologi erano molto diffusi, ma non fornivano molte indicazioni (al massimo veniva indicato l'imperatore sotto il cui regno era avvenuto il supplizio del santo), per cui, a molti secoli di distanza, iniziarono a circolare racconti più o meno fantasiosi basati su quanto poco si sapeva. Le leggende dei santi Biagio, Agata e Trifone rispondono proprio a questi criteri, infatti notiamo che la trama può cambiare notevolmente da manoscritto a manoscritto e che alcuni episodi sembrano tratti da altri racconti agiografici.

I santi franchi del VII secolo hanno avuto un destino diverso. Essendo personaggi importanti ed essendo deceduti per motivi politici, si è cercato di creare un racconto nel più breve tempo possibile. Lo scopo era quello di celebrare il martire, la sua famiglia nobile e di ricordare a tutti le nefandezze compiute dalla fazione avversa (che si era macchiata anche dell'omicidio di un santo). I discendenti di Leodegario di Autun e di Lamberto di Liegi avevano quindi pagato del personale specializzato (monaci) per costruire la leggenda della loro famiglia. In questi casi i riferimenti storici sono così accurati che il quadro politico dell'epoca è descritto abbastanza precisamente.

Nel prossimo paragrafo vedremo, invece, come la leggenda di S. Trifone faccia presumere un processo genetico del tutto differente, molto più complesso, nonostante il numero non particolarmente elevato di testimoni.

### **Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>204</sup>:**

La storia di Trifone è ambientata nel III secolo, in Frigia<sup>205</sup>. Secondo tutti i racconti che lo vedono come protagonista sarebbe stato martirizzato fra il 250 e il 251 durante il regno di Decio. Le divergenze più rilevanti riguardano la prima parte della vita del cristiano.

In alcune leggende Trifone è descritto come un giovane pastore che abitava in Anatolia e che era in grado di compiere esorcismi. La versione più diffusa corrisponde, nei punti principali, con il racconto presentato nel manoscritto marciano: sono quindi citati la ragazza indemoniata, figlia di un senatore

---

<sup>204</sup> ACTA SANCTORUM, novembris, tomo 4, pp. 318-373, FRANCHI DE' CAVALIERI 1908, pp. 9-74, ENCICLOPEDIA DEI SANTI, Trifonio, pag. 656-657.

<sup>205</sup> Alcuni lo collocano, invece, a Nicea, in Bitinia.

romano, l'imperatore Gordiano, e la guarigione che potremmo definire "indiretta" (lo spirito maligno abbandona il corpo della giovane sapendo che il santo si sta avvicinando a Roma)<sup>206</sup>.

Un altro ramo della tradizione considera Trifone un giovane cristiano, orfano di padre, che, con l'aiuto di Dio è in grado di guarire le persone dal morso dei serpenti.

Il racconto della passione è simile: un giorno, dopo la cattura, Trifone viene interrogato a lungo, tuttavia, vista la sua ostinazione a non abiurare, viene dapprima scorticato con pettini di ferro e successivamente gettato nudo sulla neve. Alla fine il malvagio prefetto ordina di decapitare il ragazzo con una spada.

In alcuni manoscritti vi è anche, dopo la *passio* di Trifone, il racconto della traslazione delle sue reliquie, comprate dai veneziani e lasciate nella città dalmatica di Cattaro, che i mercanti non riuscivano a lasciare a causa del maltempo.

Un'altra famiglia di manoscritti celebra la passione non solo di Trifone, ma anche di Respicio. Di chi si tratta? Respicio sarebbe un martire ricordato il 10 novembre come S. Trifone e ritenuto, per questo motivo, compagno di tormenti del santo frigio. In realtà di Respicio, come presumibilmente anche di Trifone, si era persa la memoria, quindi alcuni autori hanno deciso di inserire i due uomini di Dio nello stesso racconto. In alcune leggende<sup>207</sup> i due santi avrebbero curato insieme un bambino morso da alcuni serpenti e, dopo qualche tempo, avrebbero subito insieme il martirio<sup>208</sup>. A differenza della maggior parte dei manoscritti la passione di Trifone e Respicio concede un lungo spazio al confronto fra il prefetto e i due santi, i quali predicano lungamente il Vangelo al proprio persecutore.

Vi sono anche quelle leggende agiografiche che associano Trifone e Respicio al primo racconto (quello con l'esorcismo della nobile ragazza romana).

---

<sup>206</sup> Una variante aggiunge ulteriori episodi di esorcismo compiuti da Trifone.

<sup>207</sup> Si tratta per lo più della famiglia di manoscritti derivanti dal tardo racconto (datato XII secolo *ineunte*) del Monaco Teodorico (BHL 8340).

<sup>208</sup> Alcuni manoscritti inseriscono altre guarigioni miracolose o anche la conversione di personaggi importanti.

Nonostante il notevole numero di racconti, i manoscritti che tramandano la *passio* di Trifone (e Respicio) sono relativamente pochi, anche se è necessario tenere conto della tradizione greca e di quella armena<sup>209</sup>.

### Elenco dei testimoni:

Nel seguente schema si elencano i testimoni della leggenda di San Trifone. Secondo le indicazioni della Biblioteca Agiografica Italiana il testo del ms. marciano è l'unico esemplare del Martirio di S. Trifone in un volgare italiano. Oltre ai manoscritti indicati nello schema, vi sono testimoni anche in greco (cfr. BHG 1856, 1857, 1858) e in armeno. La descrizione dei manoscritti è presente anche negli *Acta Sanctorum* (indicati in precedenza).

Gli studi critici non sono, purtroppo, molto numerosi (si citano solo i validi, ma datati: *acta sanctorum, novembris*, tomo 4, pp. 318-373, Franchi de' Cavalieri 1908, pp. 9-74) e mancano delle edizioni affidabili. Risultano diffusi gli studi storici connessi alla città di Ragusa, di cui S. Trifone è patrono, che non mancano di fornire il profilo biografico del santo, ma si tratta di materiale del tutto inaffidabile, come è tristemente superficiale (dal punto di vista filologico) il recente volume di Tomai, Salvatore & Papa, Benigno (2000), *San Trifone martire: vita, miracoli e devozione*, Pulsano, Omphalos.

Biblioteca Agiografica Italiana							
BAI, TriRes, 1							
T. post q.	T. ante q.	Città	Biblioteca e fondo	Segnatura	Fogli	Materiale	Altro
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	V. 32 (5647)	14vb-16va	C	

<sup>209</sup> La trama dei manoscritti non latini corrisponde ai rami principali della tradizione occidentale.

<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 8336</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1001	1100	Roma	Vallicell.	codex R. 32	030-031v	M	
1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	05696	038r-043v	M	
1151	1250	Vaticano	ArchCap S.MariaMag	B	252-257v	M	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 16	107-112	C	
<b>BHL, 8337</b>							
1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	05696	038r-043v	M	
1151	1250	Vaticano	ArchCap S.MariaMag	B	252-257v	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VII	301-302v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 03278	271r-272r	M	
1401	1500	Bologna	BU	non signatus	064r-064v	M	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 09	215-217v	C	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 16	107-112	C	
<b>BHL, 8338</b>							
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05318	172v-173r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 03788	133r-136r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16732	008v-011v	M	
1125	1175	Charleville	BP	254 I	075v-082v	M	

1201	1300	Charleville	BP	200	057v-062v	M	
1201	1300	Charleville	BP	213	114r-118r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05297	001r-002v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05352	010r-013v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 17004	009v-012v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 18308	038r-047r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05349	? <1>	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14650	183r-189r	CM	
<b>BHL, 8338b</b>							
901	1000	Torino	BN	F. III. 16	023r-027r	M	
1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	05772	011r-013v	M	
<b>BHL, 8338d</b>							
1176	1225	Roma	Vallicell.	X	262v-263v	M	
<b>BHL, 8339</b>							
1001	1100	Roma	Arch SGiovLater.	A. 80 (Alias C)	239-245v	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	IX	005-010	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 12602	124v-130v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05312	079v-083v	M	
1601	1650	Vaticano	Vat. lat.	06076	079v-083v	C	
<b>BHL, 8340</b>							
1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	01192	035r-041v	M	

1551	1650	Roma	Alessandr.	codex 096 (alias I.h.4-6)	051-054v	C	
<b>BHL, 8340a</b>							
1001	1100	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 5 (Alias D)	147v-157v	M	
<b>BHL, 8340b: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 8340d: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, Tryphon</b>							
1201	1300	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 3 (Alias B)	042v-043v	M	
1230	1400	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 7 (Alias F)	320v-321	M	
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 17	[149]; 033r-034r	M	
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 18	[451]; 338r-339r	M	
1339	1339	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 9 (Alias H)	201v-202v	M	
1401	1500	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 8 (Alias G)	378-380	M	
1450	1475	Münster	UB	020	120v-122	M	
1551	1650	Roma	Alessandr.	codex 091 (alias I.g.4-6)	534-535	C	



## Apollonia di Roma

### Breve sintesi della leggenda:

L'imperatore romano<sup>210</sup> desidera ardentemente avere un erede e, per questo, continua a fare offerte agli dei pagani. Dio decide di esaudire le sue preghiere e ben presto la imperatrice rimane incinta. Nasce una bambina a cui viene dato il nome di Apollonia (Polonia e Apollonia), come ringraziamento al dio Apollo, ritenuto responsabile del prodigioso concepimento. Per evitare usurpazioni e malumori tra i maggiorenti del regno, a tutti viene fatto credere che la bambina sia un maschio, per cui viene chiamata da tutti Apolin.

Passati alcuni anni Apollonia, divenuta ormai una bambina, frequenta le scuole migliori con i figli dei senatori e vive in un bellissimo palazzo a Roma insieme a quattordici giovani servi. Due di questi sono stati castrati e, dopo essere stati informati circa il sesso dell'erede al trono, hanno ricevuto l'ordine di proteggere la futura imperatrice.

La bambina, nel frattempo, cresce bella e intelligente e stringe una forte amicizia con i due servi castrati. Un giorno, a circa sette anni, sente parlare a scuola della grande santità dei monaci di un convento lì vicino, ed inizia a nutrire un forte desiderio di incontrarli. A tredici anni rivela questo piccolo segreto ai suoi due servi castrati e i tre decidono di lasciare il palazzo di nascosto per andare a visitare i santi uomini. Una mattina all'alba si presentano quindi alle porte del convento e hanno la possibilità di assistere al mattutino.

Finita la cerimonia l'abate si avvicina ai due e Apollonia gli rivela la volontà di diventare cristiana. Il santo uomo accetta e il giorno dopo i due servi vengono battezzati (la ragazza si fa battezzare in seguito proprio dai suoi valletti, per non essere riconosciuta come donna).

Poco tempo dopo la figlia dell'imperatore e i due castrati tornano al monastero per chiedere di poter entrare come monaci. L'abate, sentito che

---

<sup>210</sup> Non viene mai fatto il suo nome.

tutti i confratelli sono favorevoli, accetta di accoglierli vedendo che quella era volontà di Dio.

L'imperatore, all'oscuro della fuga dei tre, li fa cercare ovunque, ma nessuno riesce a trovarli e nel regno tutti piangono la presunta morte dell'erede. Nel frattempo Apollonia vive così severamente la regola monastica che tutti i confratelli la ammirano e l'abate le chiede insistentemente di diventare sacerdote. La donna rifiuta, sapendo che solo gli uomini possono diventare presbiteri, ma, senza rivelare il suo segreto, dichiara al suo superiore di non sentirsi degna del compito.

Anni dopo, alla morte dell'abate, il capitolo dei monaci sceglie come successore Apollonia; la donna acconsente a patto di non dover celebrare la messa. I confratelli accettano la condizione e, ben presto, si sparge per tutta la città di Roma la fama del santo abate.

Un giorno, una donna nobile, ma di costumi molto discutibili, viene ispirata dal demonio a muovere accuse false ad Apollonia. Decide di far chiamare a casa sua la santa donna, con la scusa di doversi confessare, e, credendola uomo, cerca di sedurla. Priva di forza a causa delle molte penitenze e privazioni fisiche, Apollonia viene spinta sul letto e la nobile donna malvagia inizia a gridare per attirare l'attenzione dei suoi servitori. Questi accorrono, picchiano l'abate e lo conducono di fronte al senato. Apollonia si difende e riesce ad essere prosciolta dalle accuse grazie alla buona reputazione di cui godeva anche presso i pagani.

Tornato al monastero, l'abate viene fortemente rimproverato dai confratelli, i quali (con l'eccezione dei due castrati) non credono al loro pastore. Nel frattempo la nobile di facili costumi si reca dall'imperatore in persona per ottenere vendetta e viene creduta dal sovrano. Questi fa chiamare Apollonia e, non convinto dalle sue parole, ordina di farla ardere sul rogo insieme a tutti i monaci. L'abate ottiene da suo padre solo tre giorni di tempo prima che venga eseguita la pena. Per tranquillizzare i suoi confratelli, Apollonia rivela loro la verità circa il suo sesso e i suoi nobili natali e, dopo i tre giorni convenuti, si fa ricevere dall'imperatore. La figlia racconta al padre della sua fuga e della sua conversione e mostra il tatuaggio che, anni prima, l'imperatore aveva fatto apporre su di lei, ancora bambina. Nel frattempo l'accusatrice di Apollonia, in attesa anche lei di assistere al supplizio, viene incenerita, per volontà di Dio, da un fulmine.

Il sovrano, visto quel prodigio, si fa battezzare e fa costruire un monastero femminile per la figlia; anche lui, dopo aver abdicato, si ritira in un monastero e conduce il resto della sua esistenza in odore di santità.

### **Contesto storico, cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>211</sup>:**

A differenza di altri racconti agiografici inventati, ma storicamente ben contestualizzati per farli apparire verosimili, in questo caso ci troviamo di fronte ad una leggenda destinata ad ammaestrare i cristiani attraverso una storia attraente e ricca di colpi di scena.

Non è raro rinvenire narrazioni di santi che derivano da racconti più o meno legendari: la Vita di S. Albano d'Ungheria è una rielaborazione a tinte ancora più fosche del mito di Edipo, quella di S. Iosafat deriva dalla storia di Buddha, ecc.

All'interno di questo filone leggendario, che ebbe una grande fortuna nel Medioevo, trovano spazio quei racconti di sante che, per varie ragioni, hanno deciso di indossare gli abiti maschili. Un esempio già incontrato è Santa Tecla, ma non mancano casi simili: S. Margherita<sup>212</sup>, commemorata l'otto ottobre, avrebbe abbandonato la camera nunziale e, travestita da uomo, sarebbe scappata in monastero. Accusata di aver stuprato una religiosa, viene scagionata solo dopo la morte, con la rivelazione della sua identità.

Stesso fato la accomuna a S. Maria (o Marina)<sup>213</sup>, festeggiata il dodici febbraio, la quale, entrata in un convento, viene accusata dalla figlia di un locandiere di averla resa madre. Cacciata dal convento Maria cresce il bambino finché non viene riaccolta nel monastero dagli ex confratelli, colpiti dal rigore della sua penitenza. Anche in questo caso l'inganno viene svelato solo dopo la morte.

S. Eugenia, ricordata il 24 dicembre<sup>214</sup>, diventa persino abate di un convento finché non viene accusata di stupro da una donna e portata al cospetto del prefetto d'Egitto (padre della stessa Eugenia) e lì riconosciuta.

Vicende analoghe occorrono anche a S. Apollinaria (5 gennaio), S. Eufrosina di Alessandria (25 settembre)<sup>215</sup>, S. Teodora di Alessandria (11 settembre) e,

<sup>211</sup> CARPINELLO 2002, ENCICLOPEDIA DEI SANTI, Apollonia, pag. 251, DELEHAYE 1905, pp.189-194, DICTIONNAIRE D'HISTOIRE ET DE GÉOGRAPHIE ECCLÉSIASTIQUES, tomo 3, pag. 998, ACTA SANCTORUM, ianuarii, tomo 1, pp. 257-261.

<sup>212</sup> ACTA SANCTORUM, octobris, tomo 4, pag. 24.

<sup>213</sup> PATROLOGIA GRAECA, tomo 115, pp. 348 e seg.

<sup>214</sup> PATROLOGIA GRAECA, tomo 116, pp. 609 e seg.

per concludere, non si può dimenticare di menzionare la leggenda della papessa Giovanna.

Lo scopo degli autori era ovviamente celebrare la mortificazione del sensuale corpo femminile, fonte di tentazione, tuttavia in alcuni racconti non è possibile evitare di notare come la scelta di farsi monaco da parte delle protagoniste sia anche un modo per ottenere le stesse possibilità concesse agli uomini. Da come si deduce, ad esempio, dalla storia di S. Apollonia del ms marciano, non viene presa in considerazione la possibilità di entrare in un convento femminile e, come è già stato indicato nella storia di S. Tecla, la possibilità di fondare comunità femminili era considerata un fatto eccezionale nei primi secoli del Cristianesimo<sup>216</sup>. Probabilmente gli estensori di queste leggende volevano evidenziare, anche a costo di inesattezze, la volontà "virile" di queste donne che deliberatamente e andando contro anche alle convenzioni sociali sceglievano di seguire Cristo in modo così radicale.

La leggenda di S. Apollonia del ms marciano sembra essere una variante abbastanza originale del già citato racconto di Apollinaria (festeggiata il 5 gennaio).

Apollinaria, figlia primogenita dell'imperatore Antemio<sup>217</sup>, venne obbligata dal padre a sposarsi. Ottenuto dal genitore il permesso di visitare i luoghi santi in Oriente, riuscì ad eludere la sorveglianza della scorta e si rifugiò presso il monastero fondato da S. Mena d'Egitto<sup>218</sup>. Qui, facendosi credere un uomo castrato, divenne un eremita e, sotto la guida di S. Macario<sup>219</sup>, visse per anni in odore di santità.

---

<sup>215</sup> ANALECTA BOLLANDIANA, tomo 2, 196-205.

<sup>216</sup> Queste considerazioni vanno parzialmente in contrasto con quanto sappiamo del Cristianesimo dei primi secoli: la celebrazione e la diffusione dell'ideale della verginità favorì lo sviluppo di gruppi di religiose dedite all'eremitaggio (forse già a partire da II secolo d. C., quindi un centinaio di anni prima di colui che viene considerato il primo eremita, ossia Antonio abate) e, in seguito, anche di comunità cittadine (nel 376 Ambrogio di Milano descrive la vita di un gruppo di donne bolognesi votate alla verginità). I motivi per cui possediamo notizie così scarse non è dovuto solo all'antichità di queste prime manifestazioni, ma anche al fatto che le monache tendevano ad un isolamento maggiore e che non abbiano prodotto una quantità di testimonianze scritte paragonabile a quella dei colleghi maschi.

<sup>217</sup> Secondo il racconto vissuto all'inizio del V secolo, quando, in realtà, fu sovrano d'Occidente fra il 467 e il 472.

<sup>218</sup> Vissuto fra il III e il IV secolo nel deserto egiziano.

<sup>219</sup> Che, tuttavia, visse nel IV secolo.

Tempo dopo Apollinaria (che si faceva chiamare Doroteo) ricevette la visita della sorella minore, che, posseduta dal demonio, la accusò di stupro; la santa venne così portata di fronte all'imperatore, rivelò al padre la sua identità e scacciò lo spirito maligno dalla sorella. Dopo qualche giorno tornò al suo eremitaggio con la benedizione della sua famiglia e non rivelò mai più la sua identità. Si scoprì che era una donna solo quando era ormai morta.

Le somiglianze dei due racconti sono davvero notevoli, tuttavia nelle differenze è possibile rinvenire le tracce di culture e mentalità differenti.

La leggenda di Apollinaria ha un autore certo: si tratta di Simeone Metafraste, agiografo bizantino del X secolo che, dopo una carriera alla corte imperiale sembra che si sia ritirato in monastero. La narrazione della consacrazione a Dio di Apollinaria segue, nella leggenda bizantina, le consuetudini tipiche della cultura orientale<sup>220</sup>, e la scelta dell'imperatore Antemio fra i tanti potrebbe non essere casuale, dato che si tratta dell'ultimo sovrano romano d'Occidente d'origine greca e scelto da un imperatore bizantino (Leone I).

Il ms marciano non ci fornisce coordinate storiche precise, ma quando parla di vita monastica rimanda abbastanza precisamente alla tradizione cenobitica e alle sue consuetudini (ad esempio si descrivono i monaci che cantano il mattutino o che fanno il capitolo per eleggere l'abate), motivo per cui l'autore della storia di Apollonia potrebbe essere europeo. Il dubbio nasce dal fatto che il ms marciano potrebbe non essere l'unico testimone del racconto.

### **Elenco dei testimoni:**

La vicenda di S. Apollonia, come già evidenziato, è sicuramente dipendente da altri racconti agiografici, tuttavia è altrettanto chiaro che la sua storia si differenzi in modo importante da quelle simili (S. Apollinaria in primis, ma anche S. Eugenia e le altre già citate). Dal momento che consultazione dei repertori e delle pubblicazioni non permette, tuttavia, di trovare ulteriori testimoni, nel caso si volesse approntare un'edizione critica della leggenda di S. Apollonia andrebbe utilizzato unicamente il ms marciano. A questo punto,

---

<sup>220</sup> Sicuramente più cara al Metafraste, tuttavia è bene notare che nel V secolo essa era l'unica forma di monachesimo conosciuta, dato che la riforma cenobitica si ebbe solo a partire dal VI secolo con S. Benedetto da Norcia.

però, sarebbe doveroso effettuare un'indagine ampia e accurata delle fonti all'origine del racconto per tracciare uno schema che dia conto della possibile evoluzione di questo mito medievale.

Non avendo la possibilità di effettuare un'operazione di questo tipo, non rimane altro che classificare il panorama degli studi su S. Apollonia.

Nella Biblioteca Agiografica Italiana è errata l'attribuzione di Apollonia di Roma con l'omonima santa, morta martire durante il regno di Giuliano (nel IV secolo)<sup>221</sup>, mentre nella Bibliotheca Hagiographica Graeca è presente la storia di Apollinaria al n° 148.

Più problematico il caso della Bibliotheca Hagiographica Latina che inserisce la tradizione di S. Apollinaria all'interno di quella di Apollonia di Alessandria (limitatamente a BHL 0641, 0641b, 0641d, 0641e, 0641f, 0641g<sup>222</sup>). Nella tabella sottostante vengono presentati i testimoni rilevanti della BHL che si ritiene necessario indagare.

Fra le pubblicazioni dei Bollandisti<sup>223</sup> è attestato un solo testimone, inserito all'interno di una breve indagine sui manoscritti della biblioteca universitaria di Innsbruck. Nel codice n°14 sono presenti numerosi testi agiografici fra cui una "vita di S. Apollonia" che, dall'incipit, appare simile a quella di S. Apollinaria (fogli 251v-252v).

Attualmente lo studio più serio su S. Apollinaria risulta essere ancora quello contenuto negli *Acta Sanctorum*<sup>224</sup>, ma si segnala che non è stato possibile consultare il volume cinquecentesco di Luigi Lippomano indicato in BHG n°148.

In aggiunta a quanto detto fin qui i presunti testimoni della vita di S. Apollonia, oltre al già citato codice di Innsbruck (n° 14, ff 251v-252v) potrebbero esserci (uso il condizionale perché è necessario condurre un'indagine sui ms.).

---

<sup>221</sup> La cui storia coincide con quella di Apollonia di Alessandria, morta martire nel III secolo, durante il regno di Decio.

<sup>222</sup> Ma in BHL 0641d, 0641e e 0641f viene presentata anche come martire.

<sup>223</sup> Cfr. ANALECTA BOLLANDIANA, tomo 107, fasc. 1-2, pp. 198-199.

<sup>224</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, ianuarii, tomo 1, pp. 257-261.

<b>Bibliotheca Hagiografica Latina</b>							
<b>BHL, 0640</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1301	1400	Bruxelles	KBR	07917 (3189)	065v- 074v	M	1301
<b>BHL, 0640b</b>							
1523	1523	Pavia	Sem	-	C-C.ij	C	1523
<b>BHL, 0641d: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 0640e</b>							
1301	1400	Novara	BiblCap	<026> XXVI	Ar- Av	M	1301
1301	1400	Novara	BiblCap	<029> XXIX	078r- 079v	M	1301
1401	1500	Novara	BiblCap	<027> XXVII	196v- 198r	M	1401
<b>BHL, 0640f</b>							
1301	1400	Ivrea	BiblCap	105	<33> CXLI Vv	M	1301
<b>BHL, 0641g: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 0641h: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							

## Fosca e Maura

### Breve sintesi della leggenda:

Fosca, una quindicenne di Ravenna, decide di lasciare gli idoli pagani per convertirsi al Cristianesimo; confida questo suo desiderio a Maura, la sua nutrice, e insieme le due donne ricevono il battesimo da Ermolao, un sacerdote. Fosca e Maura vanno spesso a sentire le prediche di Ermolao, ma un giorno vengono sorprese dai parenti della ragazza, i quali raccontano l'accaduto a Serorai, padre di Fosca. L'uomo, dopo aver minacciato sua figlia più volte, la fa chiudere in camera sua con l'ordine di non portargli niente da mangiare né da bere. Dopo tre giorni la ragazza non solo non sembra aver cambiato idea, ma cerca di convertire i propri familiari. Visto che nemmeno la minaccia di portarla davanti al malvagio procuratore Quinziano sortisce effetto, Serorai sta per scagliarsi contro Fosca per ucciderla, ma viene fermato da sua moglie che lo convince ad aspettare ancora qualche giorno.

Nel frattempo in città arriva Quinziano, il crudele persecutore di cristiani. Questi fa catturare tutti quelli che gli vengono indicati dai delatori e manda a prendere anche Fosca e Maura. Arrivati a casa della giovane, i soldati andati a catturare le due vengono spaventati e messi in fuga da un angelo luminoso che stava pregando insieme alla ragazza. Quinziano, vedendoli ritornare, li fa mettere in prigione e invia altri uomini. Fosca, vedendoli arrivare, si consegna spontaneamente e viene portata dinanzi al procuratore.

Quinziano inizia ad interrogare Siroi chiedendogli spiegazioni in merito alla conversione della figlia, poi minaccia Fosca di morte, ma lei si rifiuta di tornare al paganesimo.

Vedendo che a nulla gli valgono le parole, il funzionario imperiale fa frustare Fosca e, constatando che nemmeno le torture sono sufficienti, ordina di farle tagliare la testa.

Giunta sul luogo del martirio la giovane, dopo una preghiera a Dio, viene decapitata e Maura, trafitta da una lancia. Alcuni cristiani, raccolti i corpi delle due, li portano in Tripolitania, a Sabrata, per dar loro una sepoltura dignitosa. Passato qualche tempo Sabrata viene conquistata e rasa al suolo dai pagani, ma un certo Vidal, ispirato da Dio, rinviene la tomba e porta i



resti delle due donne a Torcello, dove, per l'occasione, viene eretta una bellissima chiesa.

### **Contesto storico<sup>225</sup>:**

Quello di Fosca e Maura, come vedremo più avanti, è una delle numerose storie inventate da fabbricanti (più o meno abili) di leggende agiografiche. Anche un testo fantasioso come questo può permettere fare delle considerazioni interessanti relative non tanto al contesto storico, quanto alle modalità di formazione del racconto.

Le informazioni rilevanti ricavabili dalla storia non sono molte, ma sono significative: il nome delle due sante, Fosca e Maura, indica persone presumibilmente del Nord Africa (Fosca significa dalla pelle scura, *fūsca(m)* in latino, Maura, invece, proveniente dalla Mauritania<sup>226</sup>); la vicenda è ambientata a Ravenna, ma vengono esplicitamente indicati altri due luoghi che l'estensore del racconto considerava importanti, ossia la Tripolitania e l'isola di Torcello, vicino a Venezia (citata anch'essa). Per quale motivo l'autore ha scelto di essere così preciso dal punto di vista geografico<sup>227</sup>? Prima di rispondere a questa domanda è bene circoscrivere il periodo storico. Pur essendoci pochissimi studi riguardanti Santa Fosca e Santa Maura (e nessuna edizione critica), possiamo ricavare qualche informazione dalla datazione dei testimoni. Il più antico manoscritto della passione delle due sante di Ravenna è collocabile fra la metà del secolo XI e la metà del XII. In quest'epoca solo una fra le località citate era in pieno sviluppo, si tratta della cittadina di Venezia, che si apprestava a diventare la padrona delle rotte commerciali verso l'Oriente. Ravenna, come già ricordato nell'introduzione alla Vita di S. Severo, era in declino da tempo (almeno dalla conquista longobarda del 751), mentre la Tripolitania non fu mai un'area

<sup>225</sup> ACTA SANCTORUM, februarium, tomo 2, pp. 646-649, LANZONI 1927, pp. 732-734, FORLATI 1940, pp. 118 e seguenti, ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, Fosca e Maura, pag. 991, VECCHI 1982, in particolare da pag. 57, FUMIAN-VENTURA 2004, vol. 1, STORIA DI VENEZIA 1991-2007, vol. 1, GULLINO 2010. Evito di citare i contributi di storia dell'arte e di archeologia più recenti (in particolare quelli dagli anni '80 al 2009) in quanto ripresentano gli stessi dati di FORLATI e VECCHI senza alcun aggiornamento.

<sup>226</sup> Da Mauro (<MAURU(M)<Mâuros in greco) deriva poi il toscano (e veneziano) *moro*, divenuto poi aggettivo utilizzato per indicare persone dalla pelle scura.

<sup>227</sup> Non si tratta di un elemento così scontato, dato che nelle leggende agiografiche ad essere ricordata è, più che altro, la città in cui si era svolto il martirio.

particolarmente sviluppata sotto il dominio musulmano (a differenza dell'Egitto, della Cirenaica e della fascia costiera che da Gibilterra arriva a Tunisi).

Il centro lagunare, invece, non viene citato casualmente nel testo della leggenda: è proprio a quest'epoca che risale la chiesa di S. Fosca nell'isola di Torcello. Ad essere precisi il XII secolo è il momento in cui la piccola basilica venne ricostruita, infatti da alcuni documenti risulta una chiesetta dedicata all'omonima santa già nel IX secolo<sup>228</sup>. Secondo la tradizione<sup>229</sup> degli studi archeologici e (soprattutto) artistici su Torcello, la chiesa sarebbe stata restaurata appositamente per accogliere le reliquie di Fosca e Maura, tuttavia questa interpretazione non si basa su documenti (eccezion fatta per i poco attendibili testimoni della leggenda).

Non essendo ricostruibile l'aspetto della cappella del IX secolo è impossibile sapere se vi fosse già allora una cripta con i resti delle sante, tuttavia ciò non si può nemmeno escludere. Una comunità cittadina in via di sviluppo come Venezia cercò a lungo i mezzi per legittimarsi come realtà politica, indipendente dai Longobardi, dal Sacro romano impero e dall'impero bizantino<sup>230</sup>, e fra questi vi fu anche il controllo di una delle forme più vitali della religiosità popolare, ossia il culto dei santi. L'esempio più noto riguarda la traslazione delle reliquie di S. Marco nell'anno 828, guarda caso l'epoca a cui risalirebbe la prima chiesetta di S. Fosca.

La scelta di legare il nome di Venezia a quello delle due sante non era dovuto solamente al desiderio di aumentare la protezione divina sulla città (in generale il culto delle reliquie aveva una valenza magica che la Chiesa osteggiò inutilmente per secoli) o, più realisticamente, di tenere sotto controllo il potere dei vescovi della terraferma (ad esempio nel secolo VIII ci furono scontri fra il patriarca di Aquileia, filolongobardo, e quello di Grado, filobizantino): era importante per la Serenissima indicare (e rivendicare) i centri all'interno della sua sfera d'influenza e legittimare in qualche modo il

---

<sup>228</sup> Viene citata nel *Liber Privilegiis Sancti Zenonis* (conservato al Museo Correr di Venezia), documento che contiene un elenco dei benefici concessi da Ludovico il Pio alla basilica di San Zeno di Verona.

<sup>229</sup> A partire da FORLATI 1940.

<sup>230</sup> Per citare quelli più rilevanti: regno del doge Orso (726-737), il primo eletto dagli abitanti delle comunità isolate e non dall'imperatore; *Pactum Lotharii* (dell'anno 840), primo accordo di politica estera della Serenissima preso in autonomia da Bisanzio; *Crisobolla* (del 1082), editto contenente ampi privilegi commerciali, emanato da Alessio I Comneno per ricompensare la città di Venezia dell'aiuto che aveva prestato all'imperatore contro i Normanni.

loro futuro possesso. Ravenna<sup>231</sup>, nonostante il declino, riuscì ad evitare il controllo veneziano fino al 1441 (nel 1509 entrò nell'orbita dello Stato Pontificio) grazie alle famiglie dei Da Polenta e dei Traversari che si alternarono al governo della città dal XII al XV secolo; l'Africa del Nord, invece, venne per lo più ignorata dal momento che la città lagunare non era interessata al controllo politico di quel territorio desertico, quanto al dominio commerciale del Mediterraneo, condiviso di mala voglia con gli arabi prima e gli ottomani poi.

In definitiva la leggenda di Fosca e Maura per Venezia fu uno strumento subdolo di propaganda, che intendeva dare lustro alla città lagunare, patria di sante così celebri, e che ricordava ai lettori che le ambizioni della Serenissima non si sarebbero fermate al mar Adriatico.

### **Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>232</sup>:**

L'assenza di studi critici aggiornati pregiudica e rende molto difficile delineare i rapporti fra i testimoni, tuttavia il numero di manoscritti è abbastanza limitato e la trama non presenta notevoli variazioni.

Secondo la versione che potremmo chiamare, seguendo la notazione della Bibliotheca Hagiographica Latina, BHL 3223 i corpi delle due martiri sarebbero stati gettati in mare, mentre in BHL 3222 sarebbero stati presi da alcuni marinai, prima di essere condotti in Africa. Il ms marciano si colloca, invece, su di un altro piano, dal momento che Fosca e Maura vengono portate in Tripolitania da alcuni cristiani.

Ovviamente queste redazioni, per quanto dissimili, potrebbero essere tutte fortemente connesse tra loro: non è possibile definire uno *stemma codicum* basandosi solamente sul contenuto del racconto.

Un'altra questione riguarda le fonti che sarebbero alla base della leggenda.

---

<sup>231</sup> Secondo LANZONI 1927, pp. 732-734, il legame con Ravenna sarebbe puramente architettonico, dal momento che la chiesa del XII secolo si ispira al gusto bizantino-ravennate (e, in questo caso il nome di Vitale, citato anche nel manoscritto marciano, richiamerebbe la basilica di S. Vitale), tuttavia, a mio parere, questa non può essere l'unica spiegazione, anche dal momento che l'arte bizantina esercitò sempre un grande influsso sulla città lagunare.

<sup>232</sup> Per la bibliografia rimando alle note del paragrafo precedente.

Anche ad una lettura superficiale è evidente la connessione stretta con la passione di S. Agata di Catania, mai citata direttamente, ma richiamata, oltre che dalla trama simile (in entrambi i racconti una ragazza ricca e non sposata, essendo diventata cristiana, viene obbligata ad abbandonare la nuova fede e decapitata) anche dal nome del persecutore della martire siciliana (Quinziano<sup>233</sup>).

Similitudini vi sono anche con la leggenda dei Santi Fermo e Rustico, ma, in questo caso, oltre all'epoca di ambientazione della vicenda (la metà del III secolo), il collegamento va ricercato con le narrazioni avventurose relative alla traslazione dei due martiri: secondo alcuni manoscritti i santi, di origine africana e morti presso Cartagine, sarebbero stati condotti a Verona, mentre altri racconti parlano di una esecuzione a Bergamo, di una prima traslazione a Cartagine e, in seguito, di un ritorno in Italia, a Verona.

#### Elenco dei testimoni:

Nel seguente schema si elencano i testimoni della leggenda di Santa Fosca e Santa Maura. Il racconto agiografico, pur contenuto nella raccolta di agiografica di Niccolò Manerbi, non ha conosciuto una diffusione così ampia come ci si aspetterebbe, visto che l'unico testimone in una varietà italiana è, oltre alla stampa del monaco veneziano, il ms marciano.

Biblioteca Agiografica Italiana							
T. post q.	T. ante q.	Città	Biblioteca e fondo	Segnatura	Fogli	Materiale	Altro
<b>BAI, FosMau, 1</b>							
1475	1475	Incunabolo di Nicolò Manerbi, pp. 290-291					
<b>BAI, FosMau, 2</b>							
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	8ra- 10vb	C	

<sup>233</sup> Sull'identità di questo misterioso magistrato romano si veda l'introduzione alla leggenda di S. Agata.

<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
<b>BHL, 3222: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 3222c</b>							
1050	1151	Bologna	BU	1604	202r- 205v	M	
<b>BHL, 3223</b>							
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0213 > 127r- 127v	M	
1201	1225	Zwettl	ZS	13	<0213 > 124v- 125r	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	58	<0213 > 145v	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0213 > 144- 145	M	
1276	1300	Melk	SB	F. 8	<0213 > 263- 264v	M	
1351	1400	Bologna	BU	1780	071r- 073r	C	
1627	1627	Trier	SB	1176 (1299)	109v- 111r	C	
<b>BHL, Fusca</b>							
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 17	[167]; 046r- 047r	M	

## Valentino di Roma

### Breve sintesi della leggenda:

Valentino, figlio di un nobile romano ben introdotto a corte, è un ragazzo devoto ai genitori e rispettoso delle tradizioni. Mentre è ancora giovane e sta percorrendo il *cursus honorum*, muoiono il padre e la madre lasciandolo ricco.

Un giorno, dopo aver conosciuto il cristiano Policarpo, Valentino decide di farsi battezzare e dà ai poveri gran parte dei suoi beni suscitando scandalo presso i conoscenti pagani. L'imperatore Claudio, venuto a sapere della conversione del giovane nobile, lo manda a chiamare e cerca di convincerlo a tornare ad adorare gli dei tradizionali. Valentino con grande sapienza e rispetto si rivolge all'imperatore proponendogli di farsi battezzare per salvarsi l'anima. Claudio, giunto quasi al punto di convertirsi, cambia idea al sentire le subdole parole di un suo consigliere e ordina a quest'ultimo di occuparsi del ragazzo cristiano. Questo ministro porta a casa sua Valentino e lo mette alla prova chiedendogli di guarire sua figlia cieca; il giovane si fa portare dalla bambina e le ridona la vista. Increduli e felici, la madre e il padre si convertono subito al Cristianesimo insieme a ben 46 servi.

Qualche tempo dopo l'imperatore Claudio viene a sapere la storia e fa catturare tutti i seguaci di Gesù nella casa del suo consigliere. Il ministro, ora cristiano, viene portato al cospetto del sovrano e cerca di convincerlo delle sue buone ragioni, ma Claudio fa torturare tutti i neoconvertiti e, vedendo la loro ostinazione, li condanna a morte per decapitazione.

L'imperatore manda a prendere Valentino e gli promette ricchezze e un ruolo prestigioso a corte purché abiuri in fretta, ma il ragazzo, che non vuole tradire il suo Dio, rifiuta. Visto il rifiuto, Claudio ordina di farlo decapitare fuori della città e la sentenza viene eseguita senza intoppi. Alla fine, durante la notte, i cristiani di Roma riescono a recuperare i corpi dei martiri senza farsi vedere e danno loro una sepoltura dignitosa.

**Contesto storico**<sup>234</sup>:

Prima dell'identificazione del San Valentino la cui vita è riportata nel ms marciano occorre far luce sulle numerose leggende legate ai santi che portavano questo nome. Non si tratta di un compito semplice perché gli studiosi che si sono cimentati nell'impresa hanno preferito privilegiare aspetti culturali o legati al culto e alla religiosità popolare (in misura minore vi sono state anche indagini archeologiche), mentre una seria ed accurata disamina dei manoscritti (con il tentativo di tracciare uno stemma) non è mai stata compiuta.

Fra i San Valentino che potrebbero corrispondere a quello del ms. marciano vi sono il sacerdote romano e il vescovo di Terni.

S. Valentino di Roma, vissuto nella metà del III secolo, sarebbe stato catturato dalle guardie in quanto cristiano e portato al cospetto dell'imperatore Claudio il gotico. Giunto quasi al punto di convincerlo a convertirsi alla fede cattolica, sarebbe stato poi affidato dall'imperatore ad un prefetto, Asterio, con l'ordine di farlo abiurare. Giunto nella casa del magistrato romano, avrebbe ridato la vista alla figlia cieca del suo persecutore provocando la conversione di massa di tutti i pagani.

Dopo qualche tempo Valentino viene nuovamente denunciato e portato dall'imperatore che, questa volta, lo fa condannare a morte insieme ad Asterio e a tutti i neoconvertiti. Il sacerdote verrà decapitato a poche miglia da Roma, sulla via Flaminia.

S. Valentino di Terni, vescovo in quella città, sarebbe stato invitato a Roma da Cratone, un greco che voleva far guarire il figlio, affetto da una grave malattia delle ossa. Arrivato a casa di Cratone, il vescovo promette di guarire il ragazzo in cambio della conversione del padre. Valentino si chiude, quindi, in una camera e dopo un'intera notte di preghiere permette alla famiglia di riabbracciare il figlio, ormai guarito. Nella casa si convertono tutti, compresi alcuni amici di Cheremone (figlio di Cratone), tuttavia uno di questi è Abbondio, il figlio del prefetto Placido. Quest'ultimo, venutolo a sapere, fa

---

<sup>234</sup> ACTA SANCTORUM, ianuarii, tomo 2, pp. 214-219, ACTA SANCTORUM, februarii, tomo 2, pp. 751-762, ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, Valentino, pp. 888-906, AMORE 1966, pp.260-277, PASSARELLI 1982, FIOCCHI NICOLAI 1991, pp. 165-178, ROSSETTO 2009, PIRRO 2009, BASSETTI-MENESTÒ 2012.

arrestare tutti i cristiani e fa decapitare il vescovo<sup>235</sup>. Il suo corpo verrà seppellito al LXIII° miglio della via Flaminia da Terni.

Stabilire il rapporto fra le passioni dei due Valentini, entrambi festeggiati il 14 febbraio, è abbastanza arduo: alcuni sostengono che si tratti di due santi diversi (le analogie all'interno delle leggende sarebbero dovute alla contaminazione delle due tradizioni), altri, invece, ritengono che si tratti dello stesso martire e che una delle due versioni sia una riscrittura della leggenda originaria.

Va detto che in oltre un secolo di studi non si hanno ancora evidenze certe della effettiva storicità di questi due personaggi.

Il vescovo di Terni viene ricordato la prima volta nel Martirologio Geronimiano (metà del V secolo<sup>236</sup>) al giorno 14 febbraio, tuttavia viene indicato solo il luogo della sepoltura (non viene nemmeno indicato il grado ecclesiastico); più interessanti i rilievi archeologici sul sito indicato, il LXIII° miglio della via Flaminia, dal momento che è stato scoperto un cimitero paleocristiano<sup>237</sup> (datato fra il 366 e il 526) posto al di sopra di precedenti sepolture pagane<sup>238</sup>. Il sarcofago con le presunte reliquie di Valentino di Terni sarebbe stato riaperto nel XVII° secolo, durante il rifacimento dell'omonima chiesa, costruita sopra il sito archeologico già nel Medioevo.

Per il sacerdote di Roma, invece, la questione è più complessa. Si presume che la chiesa che porta il suo nome e citata nel Catalogo Liberiano<sup>239</sup> (metà del IV secolo), nel *Liber Pontificalis* (nella notizia su papa Teodoro, 642-649) e in altre fonti letterarie<sup>240</sup>, sia dedicata proprio a lui, tuttavia è stato sostenuto che il Valentino citato sia, in realtà, il nome del finanziatore della

---

<sup>235</sup> Secondo alcune versioni la condanna sarebbe stata ordinata da Claudio il Gotico o da Aureliano.

<sup>236</sup> I codici più antichi risalgono, però, alla fine del secolo successivo.

<sup>237</sup> Le persone sepolte sono risultate tutte di estrazione sociale elevata e alcune ricoprivano incarichi ecclesiastici di rilievo.

<sup>238</sup> Non è possibile sapere altro, purtroppo, ed oggi l'area è occupata da una basilica seicentesca dedicata a S. Valentino.

<sup>239</sup> Si tratta di una sorta di *Liber Pontificalis* che contiene brevi biografie dei successori di Pietro con l'indicazione delle opere svolte, fra le quali anche costruzioni. La chiesa di S. Valentino sarebbe stata costruita nel 352 da papa Giulio II al II° miglio della via Flaminia.

<sup>240</sup> Cfr. FIOCCHI NICOLAI, pp.168-169.



costruzione, dal momento che sia nei testi che nelle epigrafi più antiche della chiesa non viene menzionato come santo o martire<sup>241</sup>.

Spicca anche l'assenza di S. Valentino di Roma dai più antichi martirologi e calendari (contemporanei al già citato Catalogo Liberiano e al *Liber Pontificalis*)<sup>242</sup>.

Un dato sicuro riguarderebbe la dipendenza della leggenda di S. Valentino di Roma dal racconto agiografico dei santi Mario, Marta, Audiface e Abaco (ricordati il 18 gennaio), all'interno della cui storia compare un prete di nome Valentino che viene arrestato, riesce quasi a convincere l'imperatore Claudio il Gotico a convertirsi, ecc.<sup>243</sup>

Dal punto di vista testuale anche la vicenda di S. Valentino di Terni sembrerebbe legata a quella dell'omonimo sacerdote romano, tuttavia non possiamo basarci su studi filologici che abbiano preso in considerazione l'intera tradizione. È possibile solo notare come il manoscritto più antico della leggenda di Mario, Marta, Audiface e Abaco sia presumibilmente anteriore ai primi testimoni degli altri due racconti (IX secolo, mentre quello di S. Valentino di Roma sarebbe del X secolo e quello del vescovo di Terni della seconda metà del IX), tuttavia questo non può stabilire un criterio di dipendenza, dal momento che *recentiores non deteriores* (infatti le testimonianze indirette, come già indicato, sono precedenti).

Visti gli accurati studi sul culto dei due Valentini si attende quindi che vengano approntate delle edizioni critiche che risolvano o, almeno, gettino un po' di luce su questo complesso problema agiografico.

### **Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>244</sup>:**

Nonostante l'evidente somiglianza e dipendenza fra la storia di Valentino, sacerdote ricordato nella passione dei santi Mario, Marta, Audiface e Abaco,

<sup>241</sup> Cfr. AMORE 1966, pag. 272. Il caso di una basilica non dedicata ad un santo sarebbe, tuttavia, un unicum.

<sup>242</sup> La prima attestazione risale al Martirologio di Beda (ante 735), che il giorno 14 febbraio, oltre a sintetizzare la leggenda di S. Valentino di Terni, fa altrettanto con quella dell'omonimo martire romano.

<sup>243</sup> La trama è pressoché identica a quella di S. Valentino di Roma, con la sola aggiunta del processo ai martiri Mario, Marta, Audiface e Abaco. Si veda, per maggiori informazioni, l'introduzione alla leggenda dei santi Mario, Marta, Audiface e Abaco.

<sup>244</sup> La bibliografia è stata indicata nelle note del paragrafo precedente.

e quella dell'omonimo presbitero di Roma, spicca una differenza fra il ms marciano e la tradizione manoscritta finora conosciuta (indicata nella *Bibliotheca Hagiographica Latina* e nella *Biblioteca Agiografica Italiana*): nel testo qui presentato e analizzato Valentino sarebbe un ragazzo di buona famiglia, ben introdotto a corte ed erede di grandi ricchezze, in seguito alla morte dei genitori. Si parla anche della sua conversione, ad opera di un sacerdote, tale Policarpo, e del suo cambiamento di vita, mentre il resto della leggenda ripercorre fedelmente la tradizionale Vita di Valentino di Roma.

Senza un vero confronto fra il testo marciano e quello trådito dagli altri testimoni è impossibile essere certi dell'unicità di questa versione, dal momento che i cataloghi di manoscritti censiti da BHL e BAI potrebbero essere errati, tuttavia, anche in tal caso, andrebbe completato il lavoro filologico con la preparazione di un'edizione critica.

Si può aggiungere solo un'ipotesi, ossia che l'immagine di un Valentino giovane e ricco, sia derivata dalla leggenda di un altro omonimo, Valentino di Lassois (o di Langres), rampollo di una nobile famiglia del VI secolo che servì per qualche tempo il re franco Teodoberto in guerra e che, ancora ragazzo, a circa vent'anni, lasciò il mondo per diventare eremita. Il riferimento, in realtà, è molto vago, tuttavia, oltre alle informazioni già indicate nelle righe precedenti, si tratta dell'unico altro santo omonimo a non essere ricordato come sacerdote, vescovo o monaco<sup>245</sup>.

---

<sup>245</sup> Con l'eccezione di Valentino e compagni, originari di Ravenna, tuttavia la loro storia non presenta alcun punto in comune con quella dei santi già citati.

**Elenco dei testimoni:**

Nel seguente schema si elencano i testimoni della leggenda di San Valentino di Roma.

Anche in questo caso la Vita di S. Valentino di Roma è stata inserita nella *Leggenda Aurea*.

<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>								
<b>BAI, ValRom, 1</b>								
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>	
1394	1396	Firenze	B. Riccardiana	1254 (Q.I.11)	76vb-78ra			
1301	1400	Bologna	BU	1798	029r-038r			
<b>BAI, ValRom, 2</b>								
1475	1475	Incunabolo di Nicolò Manerbi, pp.67.						
<b>BAI, ValRom, 3</b>								
1500	1510	Firenze	B. Nazion. Centrale	II.I.338 (Magliabecchiano XXXVIII.67)				
<b>BAI, ValRom, 4</b>								
1475	1549	Venezia	Marc.	ital. V. 32 (5647)	24va-25rb	C		
<b>BAI, ValRom, 5</b>								
1401	1500	Perugia	B. Comunale Augusta	994 (M 17)			Identificazione non sicura secondo la BAI	

<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 8463</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1076	1125	Benevento	BC	codex V	170v-173v	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	01196	093r-094v	M	
1151	1200	Vaticano	Reg. lat.	0593	038v-039v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05341	111r-112v	M	
1230	1400	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 7 (Alias F)	082v-083	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VII	283r-283v	M	
1301	1500	Orléans	BM	330 (279)	163v-164	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 03278	244r-244v	M	
1339	1339	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 9 (Alias H)	042v-043v	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	08059	022r-025r	M	
1401	1500	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 8 (Alias G)	076-078	M	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 16	061-062r	C	
<b>BHL, 8464</b>							
1301	1400	Vaticano	Borgh. lat.	297	043r-043v	M	
<b>BHL, 8465</b>							
1276	1325	Roma	Vallicell.	VII	104v-105v	M	
1301	1400	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 6 (Alias E)	206-207v	M	

<b>BHL, 8466</b>							
951	1050	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 2 (Alias A)	185-186v	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	IX	017-018	M	
1101	1200	Angers	BM	0807	086v-089v	M	
1176	1200	Spoletto	ArchDuomo	légendier de San Felice di Narco, t. I	111v-113r	M	
1201	1300	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 3 (Alias B)	125v-126v	M	
1201	1300	Roma	BN, Sessor.	codex 049 (alias XXI)	004-005v	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	00581 (3137)	115v-116v	M	
<b>BHL, 8466b: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, Valentinus 05</b>							
1101	1200	Chartres	BM	190 (500 5/A)	067r-068r	M	
1151	1200	München	BSB	clm 22240	177r-177v	M	
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 17	[169]; 047r-047v	M	
1401	1500	Chartres	BM	473, t. I (511 5/B)	116r-118v	M	
1401	1500	Paderborn	EBS, Th	Ba 008	?022	C	
1450	1480	Berlin	SBPK, Theol. Lat.	fol. 706	230r	CM	
1451	1500	Bruxelles	KBR	00409 (3135)	137r-138r	M	

## Faustino e Giovita

### Breve sintesi della leggenda:

Faustino e Giovita sono due cristiani che vivono a Brescia durante il regno di Adriano.

I due, che erano stati nominati rispettivamente sacerdote e diacono dal vescovo Apolinus, convertono molti pagani e vengono notati dalle autorità che li consegnano all'imperatore, di passaggio in quel momento. Adriano decide di lasciarli in prigione finché, tempo dopo, una volta tornato a Brescia, li manda a prendere e cerca di obbligarli ad abiurare. I due inizialmente accettano e si fanno portare di fronte ad un idolo del dio Sole, ma a quel punto Giovita prega Dio e un fulmine distrugge la statua pagana.

L'imperatore, adirato, ordina di farli divorare dalle belve, ma i leoni, appena vedono i due santi, diventano mansueti. Orfestus, sacerdote del dio Saturno, si fa calare nell'arena con un idolo pagano, ma viene divorato dai grandi felini. I miracoli portano molte persone, fra cui Afra, moglie di Orfestus, e Chalozero, un altro sacerdote, a convertirsi, ma Adriano non si lascia convincere e fa incatenare Chalozero, Faustino e Giovita per condurli con sé a Milano.

Giunti nella città li fa picchiare, ma non piega la loro volontà, quindi ordina di far ingoiare ai tre del piombo fuso e, poi, anche dell'olio infuocato. Chalozero, Faustino e Giovita resistono al tormento e molte persone, vedendoli costanti nella fede, diventano cristiane.

L'imperatore torna a Roma portando con sé i prigionieri e, su suggerimento di un suo consigliere, fa torturare e decapitare Chalozero, ma Faustino e Giovita, dalla prigione, predicano alle folle e convertono altri pagani. Spazientito per un simile affronto, Adriano conduce i due nuovamente a Brescia per giustiziarli come monito ai concittadini, ma suscita la gioia dei cristiani della città che accolgono festosamente il corteo. Dopo alcuni giorni di prigione, Faustino e Giovita si rifiutano nuovamente di sacrificare agli dei, quindi vengono condotti fuori dal centro urbano e lì, dopo aver rivolto a Dio le ultime preghiere, vengono decapitati. La notte i cristiani, senza farsi vedere, raccolgono i corpi per dare loro degna sepoltura.

**Contesto storico<sup>246</sup>:**

Senza anticipare troppo le considerazioni filologiche che saranno approfondite nel prossimo capitolo, è interessante introdurre la questione della tradizione indiretta, un aspetto spesso dimenticato che, tuttavia, si rivela essenziale per comprendere la diffusione delle leggende dei santi più antichi.

Come già ricordato più volte, della maggior parte dei santi celebrati nei martirologi e nei calendari più antichi non ci rimane altro che un nome abbinato ad un giorno (in genere quello del martirio) con l'indicazione, talvolta, dell'identità del persecutore, dell'imperatore in carica, della posizione sociale del martire e poco altro.

Successivamente, anche a secoli di distanza, autori più o meno colti sviluppavano le poche informazioni a disposizione per costruire leggende, spesso verosimili, talvolta fantasiose, volte a coinvolgere emotivamente i lettori (o meglio, gli ascoltatori).

Prima della diffusione delle storie di questi santi, però, è ipotizzabile, e in alcuni casi accertato, che fossero già diffusi racconti orali, preghiere o forme di culto, tuttavia molto di quanto è legato alla cultura popolare viene facilmente censurato, dimenticato o rielaborato dalla cultura ufficiale, perdendo le proprie caratteristiche originarie.

Un esempio dell'importanza della tradizione indiretta per comprendere lo sviluppo di un culto e di una leggenda agiografica lo può fornire proprio il caso dei martiri Felice e Fortunato da Brescia. Stando ai manoscritti, i due sarebbero vissuti fra la fine del I secolo d. C. e il II secolo, al tempo di Adriano, ma non vi è alcuna testimonianza archeologica o documentaria risalente a quell'epoca che certifichi la loro effettiva esistenza<sup>247</sup>.

I due santi vengono ricordati per la prima volta nel Martirologio Geronimiano<sup>248</sup> (il 16 febbraio), ma figurano con i nomi "Faustianus" (o

---

<sup>246</sup> ACTA SANCTORUM, februarium, tomo 2, pp. 805-821, analecta bollandiana 1896, tomo 15, pp.5-72, 113-159, 377-399, ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, Faustino, pp. 483-492, FAPPANI 1985, ROBECCHI 2001, TOMEA 2006.

<sup>247</sup> Analogo discorso va fatto per il vescovo Apollonio (Apolimus nel ms marciano), citato nella storia.

<sup>248</sup> Scritto nel V secolo sulla base di un martirologio siriano del IV secolo, ma si tenga presente che i primi testimoni risalgono al VI secolo. Sembra, comunque, impossibile

“Faustinus”) e “Iuventia” (o “Iuventia”)<sup>249</sup>. Vi è poi il problema del luogo, dato che nei manoscritti del martirologio si legge “in Brittania” o “in Britanniis”, ma, probabilmente, si tratta di una cattiva lettura di Brixia o di un errore nello scioglimento di una abbreviazione.

Ci parla di S. Faustino papa Gregorio Magno, il quale racconta, nei *Dialoghi*, che verso la fine del VI secolo, un vescovo di Brescia aveva ricevuto del denaro per far seppellire nella chiesa di S. Faustino un uomo ricco, ma malvagio. La notte S. Faustino in persona era apparso al custode della chiesa e gli aveva intimato di riferire al vescovo di far spostare al più presto il corpo del peccatore. In caso contrario anche il vescovo sarebbe morto. Il custode non riferì il messaggio e il capo della Chiesa di Brescia morì improvvisamente, dopo qualche tempo.

Questo breve aneddoto è rilevante, dato che attesta la presenza di una chiesa dedicata a Faustino già nel VI secolo<sup>250</sup>.

Si moltiplicano le notizie sui culti dei due santi nel corso e nel secolo VIII il loro culto sembra diffuso al di fuori dell’area bresciana grazie a prelati e monaci che, avendo fatto carriera, avevano abbandonato la città lombarda (non prima di aver preso alcune reliquie, come l’abate Pertinace, che nel 718 portò a Montecassino con sé, dalla propria città natale, il braccio di uno dei due martiri)<sup>251</sup>.

Nonostante le numerose testimonianze anteriori al secolo VIII, il primo manoscritto giunto fino a noi che tramandi la passione dei due martiri è del X secolo. Da questa breve indagine si desume l’importanza di analizzare anche gli aspetti non testuali della tradizione, dal momento che i racconti agiografici non erano letteratura di svago (o lo erano in minima parte, soprattutto in un’epoca così alta), ma avevano a che fare con molti aspetti della cultura e religiosità popolare (oltre che della Chiesa ufficiale).

---

stabilire con certezza se “Iuventia” (o “Iuventia”) fosse la genuina forma onomastica del futuro Giovita o se uno degli antichi copisti abbia deformato in un nome femminile un “Iovita” originale. Si aggiunga, inoltre, che l’unico esempio di Giovita, “in tutta la letteratura finora nota, sarebbe quello del martire bresciano”. Cfr. FAPPANI 1985, pag. 32.

<sup>249</sup> “Iuventia” sembra essere un nome femminile, e così lo interpretò Usuardo, monaco del IX secolo, che nel suo famoso martirologio scrisse “Faustini et Ioviae virginis”.

<sup>250</sup> Probabilmente si tratta della chiesa di S: Faustino sorta vicino all’antico cimitero cristiano. Cfr. ROBECCHI 2001, pp. 30-33.

<sup>251</sup> Cfr. TOMEA 2006, pp. 19-21.



**Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>252</sup>:**

Le numerose leggende che riguardano Faustino e Giovita non sempre concordano fra loro: in alcune si ripropone il motivo topico della nobiltà (di sangue) dei due martiri, in altri si pone l'accento sulle numerose conversioni compiute dai due nella città di Brescia e sulla conseguente ostilità del prefetto, variabili non sono solo il numero di miracoli e di torture alle quali i martiri vengono sottoposti, ma anche le città visitate nel corso del lungo peregrinare al seguito dell'imperatore, ecc.

Anche in questo caso la mancanza di un'edizione critica pregiudica e rende impossibile stabilire i rapporti fra i testimoni, ma, come già evidenziato nel paragrafo precedente, grazie a numerosi studi sui culti riservati a Faustino e Giovita è possibile avere una ricostruzione precisa della tradizione indiretta precedente ai primi manoscritti.

Dal punto di vista testuale emerge chiaramente come tutte le *passiones* siano simili fra loro, anzi, sembra che la diversificazione sia imputabile soprattutto all'aggiunta di ulteriori episodi (o alla rimozione di altri) e non alla rielaborazione di parti della trama.

La leggenda, o almeno la versione che la critica considera più antica, era già abbastanza ricca di vicende leggendarie, come un viaggio a Napoli e il tentativo di annegare i due abbandonandoli in mare su di una barchetta. L'autore è un certo Giovanni, uno sconosciuto presbitero milanese (così almeno si definisce) che compose l'opera fra VIII-IX secolo (i testimoni, però, sono tutti posteriori al X secolo), forse su richiesta del duca longobardo di Brescia o persino dello stesso re Desiderio. Sulla base di studi più recenti<sup>253</sup>, però, sembra che si possa retrodatare tale redazione al VII secolo circa, ma, spiace dirlo, anche l'accurata analisi di Tomea della *passio* BHL 2836 non fornisce una disamina approfondita del resto della tradizione manoscritta e si limita ad argomentazioni storiche e letterarie (alcune delle quali sono già state citate nel paragrafo precedente).

---

<sup>252</sup> La bibliografia è stata indicata nelle note del paragrafo precedente.

<sup>253</sup> Cfr TOMEA 2006.

**Elenco dei testimoni:**

Nel seguente schema si elencano i testimoni della leggenda dei Santi Faustino e Giovita di Brescia. La loro *passio* non è stata inserita nella *Leggenda Aurea* (vi è presente un altro S. Faustino ricordato insieme a S. Simplicio e S. Beatrice).

<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>								
<b>BAI, FauGio, 1</b>								
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>	
1490	1490	Incunabolo: Legenda dei SS. Faustino e Giovita, Brescia, Baptista de Farfengo.						
<b>BAI, FauGio, 2</b>								
1401	1500	Firenze	B. Riccardiana	1290	193r-194r			
<b>BAI, FauGio, 3</b>								
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	25rb-27ra	C		
<b>BAI, FauGio, 4</b>								
1401	1500	Arezzo	B. della Fraternità di S. Maria	217				
<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>								
<b>BHL, 2836<sup>254</sup></b>								
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>	
1101	1200	Napoli	B. Nazion. Vittorio Emanuele III	VIII.B.5	64r-71v	M		

<sup>254</sup> I manoscritti sono stati individuati grazie al catalogo sul sito "Mirabile web", dal momento che l'utilissima BIBLIOTHECA HAGIOGRAPHICA LATINA MANUSCRIPTA non ne segnalava alcuno.

1001	1100	Napoli	B. Nazion. Vittorio Emanuele III	VIII.B.6	126v- 130v	M	
1001	1100	Napoli	B. Nazion. Vittorio Emanuele III	VIII.B.7	104r- 105r	M	
<b>BHL, 2837</b>							
951	1050	Vaticano	ArchCapS.P ietro	A. 2 (Alias A)	195v- 200	M	
1001	1100	Vaticano	Vat. lat.	07810	040r- 043v	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 6.	126v- 130v	M	
1001	1050	Napoli	BN	codex VIII. B. 7.	104- 105	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	IX	018- 021	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	XVI	160- 162v	M	
1050	1100	Vaticano	Vat. lat.	01197	158r- 162r	M	
1076	1125	Roma	Vallicell.	XVII	180r- 180v	M	
1076	1125	Roma	Vallicell.	I	133v- 136v	M	
1076	1125	Roma	Casanat.	codex 0726 (alias B. I. 11)	176r- 176v	M	
1076	1125	Benevento	BC	codex V	173v- 181v	M	
1101	1200	Napoli	BN	codex VIII. B. 5.	064- 071v	M	
1101	1200	Roma	Vallicell.	II	127	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	01193	151r- 155v	M	
1151	1200	Vaticano	Vat. lat.	06933	058v- 062v	M	

1176	1225	Lucca	BiblCap	codex G	072v-076v	M	
1201	1300	Trier	SB	1151, I (962)	061r-063v	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	00207-00208 (3132)	114v-117r	M	
1201	1300	Roma	BN, Sessor.	codex 049 (alias XXI)	005v-009v	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VI	241-245	M	
1351	1450	Torino	BN	I. II. 17	157-163	M	
<b>BHL, 2838</b>							
901	1000	Paris	BNF	lat. 05571	081r-089v	M	
951	1050	Bologna	BU	1576	127r-136r	M	
976	1025	Napoli	BN	codex XV. AA. 12.	075v-079	M	
1001	1100	Bruxelles	KBR	00064 (3129)	062r-067v	M	
1001	1100	Torino	BN	F. II. 10	040v-043r	M	
1001	1100	Roma	BN, Sessor.	codex 005 (alias XXIX, olim 118)	095-098	M	
1001	1100	Roma	BN, Sessor.	codex 048 (alias 1266)	123-132	M	
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0718 (alias B. I. 3)	154-158v	M	
1001	1100	Milano	BA	B. 053 Inf.	165r-168v	M	
1050	1151	Bologna	BU	1604	209r-219r	M	
1056	1150	Roma	ArchSGiovL ater.	A. 79 (Alias B)	132v-138	M	
1101	1150	Lucca	BiblCap	codex C	093-097	M	

1101	1200	Colmar	BM	356	120v- 126	M	
1101	1200	Angers	BM	0807	089v- 097v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05318	209v- 213r	M	
1101	1300	Novara	BiblCap	<001> I	182r- 185r	M	
1101	1200	Novara	BiblCap	<002> II	217r, 218bi sr, 219bi sr, 220r- 224v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 11885	046v- 047v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16732	051r- 055r	M	
1151	1200	Montpellier	FM	001 t. 5	025v- 030v	M	
1151	1200	München	BSB	clm 22240	177v- 184v	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0215 > 128v- 132	M	
1201	1225	Zwettl	ZS	13	<0215 > 125v- 128r	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	58	<0215 > 147v- 151	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	59	<0215 > 002	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0215	M	

					> 146- 150		
1201	1300	Paris	BNF	lat. 17004	052r- 056r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05352	063r- 068v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05297	041v- 046r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05349	034v- 040r	M	
1301	1400	Bruxelles	KBR	07808 (3186)	577- 606	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14650	229r- 236v	CM	
1451	1500	Melk	SB	M. 4	<0215 > 011- 016v	M	
<b>BHL, 2838b</b>							
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	06073	121v- 123r	M	
<b>BHL, 2838d</b>							
1501	1650	Roma	Alessandr.	codex 091 (alias I.g.4-6)	714- 720v	C	
<b>BHL, 2839: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 2840: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, Faustinus 01</b>							
1001	1100	Paris	BNF	lat. 00791	140r- 141v	M	
1056	1150	Roma	ArchSGiovL ater.	A. 79 (Alias B)	132v- 138	M	
1101	1450	Vaticano	Vat. lat.	05772	<05>	M	
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 17	[170]; 047r- 048r	M	

1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0435	134r- 135v et à nou- veau 227r- 228r	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0477	045v- 046v	M	

## Genoveffa di Parigi

### Breve sintesi della leggenda:

Genoveffa (Zemenia), nata in una famiglia aristocratica di Parigi, viene notata ancor bambina da San Germano, vescovo di Auxerre, che prevede per lei un futuro da santa e che la incoraggia a scegliere la via della verginità. Dopo pochi anni la bambina dimostra di essere in grazia di Dio quando guarisce sua madre, divenuta cieca per averle impedito di andare a messa.

Ormai adulta, la giovane Genoveffa è vittima delle maldicenze dei suoi concittadini che le rimproverano il fatto di non aver preso marito e di condurre una vita appartata e lontana da sguardi indiscreti, ma Germano di Auxerre, dopo aver indagato, scopre che la donna sta conducendo una vita irreprensibile ed intima agli abitanti di Parigi di non mettere in giro voci infamanti su di lei. L'aura di mistero che circonda Genoveffa è, tuttavia, un'attrazione troppo forte per la curiosità della gente, e una vicina, desiderosa di sapere che cosa facesse la donna di Dio, chiusa in camera dall'Epifania al giorno di Pasqua, va a spiare la santa dal buco della serratura. Per volontà di Dio la donna superba perde la vista e riesce a riottenerla solo dopo quaranta giorni di preghiere, per intercessione di Genoveffa.

La santa parigina conduce una vita di dura penitenza, costellata quasi unicamente da giorni di digiuno (tranne la domenica), finché il vescovo suo confessore le ordina di mangiare di più e di bere del latte e lei si sottomette a questa decisione, per obbedienza.

Le privazioni la portano ben presto a rimanere paralitica e, trent'anni dopo sembra essere arrivata alla fine della sua vita, tuttavia, dopo tre giorni di agonia, si risveglia e racconta di aver avuto delle visioni del Paradiso e dell'Inferno. Tornata quindi in salute, si ritira in un bosco e lì conduce un'esistenza semplice e solitaria, cibandosi di radici e fabbricando vestiti e corde di erba.

Un giorno un eremita, un certo Simeone, la incontra e si fa raccontare la sua storia. Genoveffa gli chiede di andare nella città più vicina per trovare un sacerdote e di condurlo da lei entro otto giorni, perché Dio le aveva rivelato



che sarebbe presto morta. Simeone obbedisce e ritorna da lei con un sant'uomo di nome Trivulzio. Questi le amministra la comunione e, dopo qualche ora, assiste, insieme a tutti i presenti, all'ascesa al cielo dell'anima di Genoveffa. Il prete e l'eremita organizzano una processione, portano in città il corpo della santa e lo seppelliscono nella cattedrale. La tomba diviene subito meta di pellegrinaggi di malati e invalidi che vengono prontamente guariti e il vescovo della città, visti i tanti prodigi, fa scrivere una leggenda per ricordare S. Genoveffa.

### **Contesto storico<sup>255</sup>:**

L'epoca di S. Genoveffa di Parigi fu sicuramente una delle più travagliate e meno conosciute della storia della Gallia romana. Curiosamente i decenni tormentati del V secolo ci sono noti anche grazie al racconto agiografico che ha come protagonista la santa di Parigi<sup>256</sup>.

Dopo le invasioni del 406 d. C. il territorio romano nell'attuale Francia si era ridotto sempre di più. Le legioni a guardia del Reno erano state indebolite dapprima dalle guerre civili della fine del IV secolo (combattute da Teodosio I contro Magno Massimo e Flavio Eugenio fra 383 e 394) e, in seguito, dalla politica difensiva di Stilicone, che, per sconfiggere i visigoti di Alarico, aveva richiamato numerosi reparti in Italia. La situazione fu complicata dalla mancanza di un'azione militare coordinata e comune dei Romani, dal momento che molti generali della Gallia decisero di combattersi fra di loro per usurpare il potere. Sarebbe molto lungo e complesso delineare con precisione gli eventi di quegli anni, ed è anche impossibile definire quanto avvenisse effettivamente, dato che si è spesso costretti ad impiegare come fonti primarie di informazioni la propaganda imperiale o quella che sosteneva gli usurpatori, si può tuttavia dedurre che la provincia romana rimase in balia delle guerre fra le diverse fazioni per oltre un secolo, ossia dal 406 al 534, anno in cui il re franco Childeberto (uno dei figli di Clodoveo) si

---

<sup>255</sup> Cfr. BLOCH 1927, THE CAMBRIDGE MEDIEVAL HISTORY 1981, vol. 1, SETTIPANI 1993, WOOD 1994, HEATHER 2005.

<sup>256</sup> Non mi riferisco, in questo caso, al testo trådito dal ms. marciano, ma, in generale, dalle altre versioni.

assicurò il dominio su tutta la Gallia sconfiggendo Gondomaro, l'ultimo sovrano burgundo<sup>257</sup>.

Questo fu lo scenario in cui si mosse Genoveffa, una donna di alto rango che poteva vantare sia origini romane che franche e che fu il punto di riferimento politico e, in seguito, spirituale, degli abitanti di Parigi. Si mosse sempre in maniera abile ed intelligente e, probabilmente, fu una delle poche persone a capire che, ormai, l'impero stava tramontando, dal momento che, negli anni che seguirono la disgregazione dell'ultimo baluardo romano, il regno di Siagrio<sup>258</sup>, non si fece scrupoli a trattare<sup>259</sup> con re Childerico e con suo figlio Clodoveo. Quest'ultimo re franco, convertitosi al cattolicesimo nel 496, alla sua morte, nel 511, ordinò di farsi seppellire nella chiesa che sua moglie Clotilde aveva fatto erigere proprio sulla tomba di Genoveffa. Si ipotizza che sia stata la regina franca a promuovere la scrittura della prima leggenda sulla santa in modo da renderla patrona (e protettrice) della dinastia merovingia. Questo racconto, pur rimanendo all'interno del genere agiografico, riferisce, talvolta con qualche imprecisione, gli eventi storici a cui prese parte Genoveffa, dalla calata degli Unni nel 451 agli assedi di Parigi nell'ultimo quarto del V secolo, e ciò lo differenzia notevolmente dai seguenti rimaneggiamenti di epoca carolingia che sminuirono il suo ruolo pubblico.

### **Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>260</sup>:**

Genoveffa, nata intorno al 420 in un paesino a qualche chilometro da Parigi, era figlia di una ricca famiglia gallo-romana appartenente all'ambiente degli alti funzionari dell'impero. Si conosce poco della sua infanzia, tuttavia risulta che fu presa sotto la protezione di Germano, vescovo di Auxerre, che la

---

<sup>257</sup> Più difficile è l'analisi della vita quotidiana degli abitanti della Gallia del V secolo. Si tratta di un argomento difficile da affrontare, vista la mancanza di dati, ma utile, dal momento che esso influenza non solo il modo in cui è stata percepita la santità di alcuni personaggi, ma anche la vita degli stessi testimoni della fede. Oltre alle leggende già analizzate, si veda il profilo biografico di S. Genoveffa.

<sup>258</sup> Comprende il Nord della Francia fino alla Loira.

<sup>259</sup> Per la salvezza della sua gente, secondo i racconti agiografici, tuttavia si potrebbe ipotizzare anche il desiderio, da parte di Genoveffa e di tutta l'aristocrazia galloromana, di continuare ad esercitare il potere detenuto fino ad allora.

<sup>260</sup> ACTA SANCTORUM, ianuarii, tomo 1, pp. 127-153, KOHLER 1881, KRUSCH 1896, KUNSTLE 1910, COLTRI 1982, COLTRI 1985, HEINZELMANN-POULIN 1986, LEONARDI 1989.

sostenne nella sua scelta di rimanere vergine senza imporre una regola di tipo eremitico o monastico (secondo l'uso dei tempi).

I racconti agiografici insistono proprio su questo punto che, per quei tempi, era così rivoluzionario da provocare il malumore degli abitanti di Parigi, città nella quale si era trasferita intorno al 450. Fu proprio in quegli anni che la santa si impose come figura di spicco nella vita civile e politica dato che, stando ai racconti, organizzò la difesa di Parigi contro Attila prima ed i re franchi poi. Garantì inoltre la distribuzione gratuita di viveri, fatti arrivare a sue spese lungo la Senna, in un momento di carestia, fece erigere una chiesa sulla tomba di S. Dionigi (il primo vescovo di Parigi) e trattò (intorno al 486) la resa della città al re franco Clodoveo, riuscendo ad ottenere la salvezza per gli abitanti e la tolleranza religiosa per i cristiani.

Dopo la morte di Genoveffa (probabilmente a soli diciotto anni di distanza) la regina Clotilde fece redigere una Vita (cfr. BHL 3335) che delinea la figura di una donna sicuramente devota a Dio, ma anche presente nelle vicende politiche del suo tempo. Non si tratta di una santità ottenuta tramite martirio e nemmeno grazie ad una disciplina di vita particolarmente severa (basata sul modello eremitico) dal momento che Genoveffa fu sempre molto presente nella propria comunità. Il modello della prima versione della leggenda trae più di uno spunto dalla famosa *Vita S. Martini* di Sulpicio Severo, che ritrae anch'essa un testimone della fede che seppe diventare il punto di riferimento dei propri concittadini (siamo nella città di Tours, nel IV secolo).

Questi elementi di novità non furono compresi (o furono volutamente censurati) dagli autori successivi che scrissero in epoche (siamo fra il secolo VIII e il IX) in cui la santità femminile era legata unicamente al modello monastico; le versioni che si discostano da BHL 3335 si soffermano, quindi, sulla verginità della donna e sul suo tentativo di abbandonare il mondo per consacrarsi a Dio.

**Elenco dei testimoni:**

Del racconto agiografico di S. Genoveffa possediamo alcune edizioni critiche piuttosto datate (composte fra la fine del XIX e l'inizio del XX<sup>261</sup>); mancano, purtroppo, studi critici aggiornati sulla tradizione manoscritta. In ogni caso alle pubblicazioni di fine '800 e inizio '900 (discretamente curate) si aggiunge un preciso studio italiano di Eleonora Coltri che, benché risalente alla metà degli anni '80, ci offre un quadro complessivo soddisfacente che appare ancora attuale<sup>262</sup>.

La leggenda della santa parigina ebbe un enorme successo fin dall'epoca carolingia, come si può notare dalla seguente tabella, tuttavia possediamo solo un esemplare vergato in un volgare italiano (si tratta del ms. marciano).

<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>							
<b>BAI, GenPar, 1</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	27ra- 28vb	C	
<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 3334</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1001	1100	Bruxelles	KBR	07882 (3188)	013r- 021v	M	
1001	1100	Rouen	BP	U 067	037- 042	M	
1101	1200	Le Mans	BM	214	028v- 033v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05318	019r- 022r	M	

<sup>261</sup> Quelle di KOHLER 1881, KRUSCH 1896 e di KUNSTLE 1910.

<sup>262</sup> Si fa tuttavia riferimento alla sola tradizione latina.

1101	1200	Chartres	BM	150 (137 2/A)	049v- 054v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05573	041r- 047v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 03788	051r- 053v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 17625	021v- 031v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16736	024r- 027v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 17003	029v- 033v	M	
1151	1200	Vaticano	Reg. lat.	0593	002r- 003r	M	
1201	1250	Paris	BNF	lat. 05280	033r- 040v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05291	020v- 024v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05292	119v- 125r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05341	018v- 021v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05311	008r- 013v	M	
1201	1300	Montpellier	FM	022	034v- 039r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05319	034v- 039r	M	
<b>BHL, 3335</b>							
876	925	Roma	BN, Farf.	codex 29 (alias 341)	162v- 173v	M	
951	1000	Orléans	BM	331 (280)	049- 060	M	
1001	1100	Angers	BM	0801	139- 150v	M	
1101	1300	Bruxelles	KBR	09810- 09814 (3229)	IIIv- 007v	M	

1101	1150	Bruxelles	KBR	II. 1181 (3303) [Phillipps n° 12461]	087v- 093v	M	
1101	1150	Oxford	Bodl.	Add. D. 106 (SC 29645)	019r- 026r	M	
1125	1175	Charleville	BP	254 II	041r- 050r	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07483- 07486 (3181)	140r- 145r	M	
1201	1300	Charleville	BP	174	041r- 049r	M	
1201	1300	Charleville	BP	213	063r- 067v	M	
1301	1500	Vaticano	Ott. lat.	0223	271r- 277r	M	
1401	1500	Köln	HA	W. 164 a	136v- 143r	CM	
1401	1500	Bruxelles	MB	209	101r- 107v	CM	
<b>BHL, 3336</b>							
776	825	Wien	ÖNB	00420	131- 140	M	
901	1000	Vaticano	Reg. lat.	0643	005r- 023r	M	
1001	1100	Rouen	BP	U 026	073v- 081	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	08565	228- 241	M	
1101	1200	Saint-Omer	BP	715	018v- 021v	M	
1101	1200	Arras	BP	0569 (450)	009r- 011v	M	
1101	1200	Trier	SB	1152 (971)	135v- 140v	M	

1151	1200	München	BSB	clm 22240	022v- 027v	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0103> 011v- 014r	M	
1201	1225	Zwettl	ZS	13	<0103> 012r- 013v	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	58	<0103> 017v- 021	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0103> 014- 017	M	
1201	1300	Rouen	BP	U 019	032v- 037	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	00207- 00208 (3132)	031v- 032v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 09741	066- 074	M	
1201	1300	Trier	Sem	005 (R. II. 1)	014v- 018r	M	
1276	1300	Melk	SB	F. 8	<0103> 030- 035	M	
1301	1400	Vaticano	Reg. lat.	0534	249r- 252r	M	
1301	1400	Arras	BP	0567 (438)	009r	M	
1366	1366	Liège	BU	058 (210, t. II)	249r- 253r	M	
1401	1600	Trier	SB	1164 (CCCLXV)	241r- 244v	C	
1401	1500	Trier	SB	1168 (231)	253r- 265r	C	

<b>BHL, 3337</b>							
1450	1480	Berlin	SBPK, Theol. Lat.	fol. 706	247v- 248v	CM	
<b>BHL, 3338</b>							
901	1000	Paris	BNF	lat. 05324	150r- 165r	M	
1001	1100	Rouen	BP	U 003	017v- 021v	M	
1051	1100	Vaticano	Ott. lat.	0120	048r- 055v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05305	046v- 048v	M	
1101	1300	Paris	BNF	lat. 14363	038v- 047r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05269	019r- 029v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 00747	128v- 134r	M	
1251	1300	Paris	BNF	lat. 05667	001r- 015v	M	
1301	1500	Orléans	BM	330 (279)	112- 118	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05346	040r- 049v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 11756	059r- 063v	M	
1401	1500	Chartres	BM	478 (515 5/B)	001r- 014v	M	
1401	1500	Bourges	BM	035	056r- 058r	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14365	061v- 073v	M	
<b>BHL, 3338d</b>							
1401	1500	Trier	SB	1168 (231)	252r- 253r	C	
<b>BHL, 3338f: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 3339: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							



<b>BHL, 3340</b>							
1001	1100	Rouen	BP	U 067	042v	M	
1101	1200	Le Mans	BM	214	028v- 033v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05318	019r- <b>022r</b>	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16736	<b>024r-</b> 027v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 17003	029v- 033v	M	
1201	1300	Montpellier	FM	022	039r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05291	020v- 024v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05341	018v- 021v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05319	034v- 039r	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14651	209r- 210v	CM	
<b>BHL, 3341: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 3342</b>							
1201	1300	Paris	BNF	lat. 14364	145r- 147r	M	
1251	1300	Paris	BNF	lat. 05667	015v- 024v	M	
1301	1400	Vaticano	Reg. lat.	0534	249r- <b>252r</b>	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05346	<b>050r-</b> <b>057r</b>	M	
<b>BHL, 3343: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 3344</b>							
1201	1300	Paris	BNF	lat. 14364	145r- 147r	M	
1251	1300	Paris	BNF	lat. 05667	024v- 028v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05346	050r- 057r	M	

1301	1400	Vaticano	Reg. lat.	0534	249r- 252r	M	
1401	1425	Bourges	BM	034	190v- 193v	M	
<b>BHL, 3345</b>							
1201	1300	Paris	BNF	lat. 00747	134r- 136v	M	
<b>BHL, 3346</b>							
1251	1300	Paris	BNF	lat. 05667	029r- 030v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05346	057r- 058v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05333	119r- 121v	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14652	261r- 262r	CM	
<b>BHL, 3347</b>							
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05333	121r- 129r	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14652	228r- 229v	CM	
<b>BHL, 3348</b>							
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05333	121r- 129r	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14652	228r- 229v	CM	
<b>BHL, 3349</b>							
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05333	129r- 135r	M	
<b>BHL, 3350: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, Genovefa</b>							
901	1000	Chartres	BM	193 (507 5/B)	035r- 040v	M	
1101	1200	Chartres	BM	192 (501 5/A)	011r- 014r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 00755	090r- 091r	M	

1251	1300	Paris	BNF	lat. 05667	032r- 033v	M	
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 16	[069]; 359v- 360v	M	
1401	1500	Trier	SB	1172 (583)	096r	C	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 03632	180v- 181v	C	
1451	1500	Bruxelles	KBR	00409 (3135)	066v- 067v	M	

## Cattedra di San Pietro

### Breve sintesi dell'omelia:

La ricorrenza della Cattedra di S. Pietro fu istituita da Cristo stesso quando chiese a Pietro:

“E tu Simeon Bariona, chi pensi che sia il Figlio dell'uomo?”

E Simeone rispose: “Tu sei il figlio di Dio.”

E Gesù disse: “Beato te, Simeon Bariona, perché né la carne né il sangue te lo hanno rivelato, ma il mio Padre che è nei cieli. E io ti dico che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. Io ti renderò una pietra solida e ti darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”

E simili parole Cristo disse anche agli altri discepoli, ma fu Pietro ad essere scelto come capo della Chiesa e il privilegio viene tramandato ai suoi successori.

Se, durante la Passione del nostro Signore, Pietro e gli altri furono ingannati dal demonio, fu solo per volontà di Cristo, ma ciò non sminuisce il grave compito assegnato Pietro, ossia il dovere di organizzare la Chiesa, di distribuire il potere fra i discepoli e di consegnarlo ai suoi successori, i quali possiedono il medesimo privilegio.

Dopo la Resurrezione del Signore, Pietro ricevette il potere sulla Chiesa, ma spetta a Colui che la costituì il dovere di custodirla e difenderla per la sua immensa bontà e carità.

### Contesto storico e cenni biografici<sup>263</sup>:

L'autore del testo inserito nel ms. marciano è, in realtà, Leone I Magno<sup>264</sup>. Si tratta di uno dei più importanti personaggi del suo tempo dal momento che, insieme al *magister militum* Flavio Ezio e all'imperatrice Galla Placidia, resse le sorti della politica italiana (e non solo) per una ventina d'anni. Sebbene questo pontefice sia oggi considerato un dottore della Chiesa (il titolo gli

<sup>263</sup> LEONE MAGNO ed. 1997-2001, CASULA 2002.

<sup>264</sup> Nel prossimo paragrafo verranno date tutte le precisazioni necessarie.

venne attribuito da papa Benedetto XIV nel 1754), passò alla storia come grande personaggio proprio per il suo ruolo pubblico in quegli anni tormentati e per aver rafforzato la posizione già allora dominante della Chiesa di Roma nel panorama cristiano.

Toscano<sup>265</sup>, di Volterra, Leone fu nominato diacono e divenne parte dell'entourage di papa Celestino I e di Sisto III (fra gli anni '20 e i '40 del V secolo). In Gallia, inviato nel 440 per pacificare Flavio Ezio e il prefetto Albinio, ricevette la notizia della morte di papa Sisto III e della sua elezione al soglio di Pietro da parte del clero romano.

Come pontefice cercò di garantire l'unità della Chiesa appianando le dispute (legate a questioni di giurisdizione territoriale) fra i vescovi sia occidentali che orientali (in particolare della Gallia e dell'Illiria) e lottando contro le eresie (fra cui il Pelagianesimo, il Manicheismo, il Priscillianesimo). Questo accrebbe poco a poco la sua autorità su tutte le Chiese senza incrinare i rapporti con il patriarca di Costantinopoli Flaviano, alleato con il papa contro l'imperatore Teodosio II per ragioni dottrinali.

Nonostante il successo dell'ambasciata del 452 che scongiurò l'invasione degli Unni di Attila, Leone non riuscì ad evitare il saccheggio di Roma nel 455, anche se si accordò con i Vandali di Genserico in modo da evitare l'eccidio dei cittadini. Fu proprio grazie a questi due eventi che si consolidò la sua fama presso la popolazione.

Del suo pontificato non rimangono opere pubbliche<sup>266</sup>, tuttavia conserviamo numerosi scritti: oltre alle lettere pastorali, sono giunte fino a noi anche molte opere dogmatiche (quasi tutte confluite nell'epistolario) e numerose omelie.

Leone morì nel 461, dopo oltre vent'anni di regno sulla Chiesa.

---

<sup>265</sup> Il *Liber Pontificalis* non ci fornisce altre notizie sulla sua nascita.

<sup>266</sup> Anche se siamo informati della ristrutturazione delle più importanti cattedrali romane: S. Paolo fuori le mura, S. Pietro in Vaticano, S. Pietro in Vincoli, ecc.

**Indicazione delle fonti e storia della tradizione manoscritta<sup>267</sup>:**

Il testo trådito dal ms. marciano rappresenta la sintesi di un sermone di Leone I Magno. Si tratta della quarta omelia (*De Natali ipsius IV; in anniversario die eiusdem assumptionis*) su cinque elaborate dal pontefice per celebrare il giorno della sua salita al soglio petrino e per esporre in termini semplici, ma ricchi di citazioni evangeliche, il senso del suo ruolo di pastore. Lo *scriptor* della raccolta agiografica veneziana ha modificato la predica leonina, limitandosi a riportare solamente il secondo e il terzo capitolo (su quattro), per adattarla alla festa conosciuta come “Cattedra di San Pietro”, la ricorrenza sorta nel IV secolo per commemorare l’investitura dell’apostolo da parte di Cristo<sup>268</sup>.

L’analisi del breve omelia veneziana, ricca peraltro di numerose citazioni dal Vangelo, non sembra di grande utilità, dal momento che essa è abbastanza fedele a quella di Leone Magno, ma potrebbe essere utile una breve e veloce rassegna della storia della tradizione e della critica del testo dei *Sermoni* del pontefice del V secolo.

Gli studi filologici, condotti fra l’Ottocento e i primi anni del Duemila, hanno portato a circoscrivere a 98 il numero di prediche attribuite a S. Leone I, tuttavia, se gran parte dei ricercatori concorda con questa cifra, diverse sono le ricostruzioni stemmatiche che derivano dall’analisi della tradizione manoscritta. Le precise edizioni moderne edite da Nardini nella collana “Biblioteca Patristica” sono ancora incomplete, dal momento che il progetto editoriale, che prevedeva ben sei volumi, è ancora fermo a quattro (e, purtroppo, manca la versione aggiornata dell’omelia *De Natali ipsius IV*), tuttavia non manca una riflessione filologica seria, nutrita da alcuni *stemmata* utili per orientarsi.

I testimoni rinvenuti nella *recensio* dal primo editore critico Antoine Chavasse, le cui conclusioni sono state in gran parte accettate dagli editori più recenti, sono 139<sup>269</sup>, tuttavia rimangono ancora alcuni dubbi legati al complicato processo di trasmissione dei testi che ha dato origine a diverse versioni delle prediche con, presumibilmente, numerose varianti d’autore.

<sup>267</sup> CHAVASSE 1973, DOLLE 1978, LEONE MAGNO 1997-2001.

<sup>268</sup> Anche se fin da subito i vescovi di Roma cercarono di sfruttarla per rimarcare la propria superiorità morale e politica, in quanto successori di Pietro.

<sup>269</sup> Con l’eccezione dell’*editio princeps*, datata 1470, si tratta esclusivamente di manoscritti. Fra i 139 l’editore critico ha indicato anche anche i testimoni appartenenti alla tradizione indiretta.

Secondo l'edizione più recente andrebbero individuate almeno 2 grandi famiglie (definite tipologie): la prima raccoglierebbe le omelie pronunciate e raccolte nei primi cinque anni di pontificato per ordine dello stesso Leone, la seconda riguarderebbe i sermoni pronunciate successivamente, a partire dal sesto anno (o, secondo un'ipotesi suggestiva, ma che trova ancora divisi gli studiosi, interesserebbe quasi tutte le prediche del terzo quinquennio, con poche eccezioni). Questo quadro è però complicato dal fatto che nella seconda famiglia sarebbero stati inseriti alcuni sermoni della prima che avrebbero subito un processo di revisione da parte dello stesso autore (la maggior parte delle varianti viene spiegata in questo modo). Il limite di un'analisi complessiva del corpus, come quella adottata finora da tutti gli editori critici, è che ha favorito un ragionamento basato su gruppi di omelie, tuttavia numerosi testimoni tramandano solo alcuni testi i quali, con il tempo, hanno dato origine a delle tradizioni sostanzialmente autonome. Un esempio è dato proprio dal ms. marciano, in cui non solo non si cita Leone I Magno, ma si cambia il titolo (la "Cattedra di San Pietro") in base, si può presumere, ad esigenze concrete.

Difficile è, invece, spiegare il motivo per cui un testo omiletico, destinato quindi all'utilizzo da parte di personale ecclesiastico, sia stato inserito in un manoscritto agiografico in possesso di un privato. Purtroppo le numerose ipotesi non possono essere supportate da alcun fatto, quindi si ritiene sia meglio non addentrarsi nella questione.

### **Elenco dei testimoni:**

L'elenco dei testimoni latini, come già indicato in precedenza, è leggibile nelle due edizioni critiche già citate, le quali sono corredate ciascuna di uno *stemma codicum*.

Per completare il quadro già delineato rimarrebbe da stilare la lista dei manoscritti e delle stampe vergati in volgare, tuttavia manca, ad oggi, una *recensio* di questo gruppo di testimoni. Anche la Biblioteca Agiografica Italiana non può esserci d'aiuto, dal momento che, alla voce "Pietro",

presenta un lungo inventario di racconti della leggendaria vita del santo e sembra priva di testi dell'omelia leonina<sup>270</sup>.

Vista l'apparente assenza, nella Biblioteca Agiografica, di testimoni certi della predica di S. Leone in una qualsiasi varietà della Penisola<sup>271</sup>, non si presenta nemmeno un elenco ipotetico.

---

<sup>270</sup> A dir la verità nel catalogo vengono indicati, oltre al ms. marciano, altri testimoni di una (presunta) predica sulla "Cattedra di Pietro", ma non è possibile stabilire con certezza se si tratti della stessa omelia di Leone Magno (o meglio, di una delle quattro che scrisse) o di testi di altri autori.

<sup>271</sup> Per verificarlo andrebbero approfonditi e recensiti i manoscritti inediti indicati nella Biblioteca Agiografica Italiana.



## Mattia apostolo

### Breve sintesi della leggenda:

Mattia è un giudeo di Betlemme, nato in una famiglia di ebrei praticanti e cresciuto nel rispetto dei precetti dell'Antico Testamento, che suo padre gli aveva insegnato. Frequenta le migliori scuole religiose e diventa dottore nelle Sacre Scritture, ma rimane una persona umile e attenta alle necessità dei più poveri.

Ancora molto giovane, decide di seguire Gesù di Nazareth e, dopo la sua morte, viene scelto dagli undici apostoli come successore di Giuda Iscariota: inizia quindi anche lui a predicare la "Buona Novella" spostandosi di città in città e convertendo molte persone.

Un giorno, mentre predica nella sinagoga della città galilea di Lisca, viene catturato da un gruppo di ebrei ortodossi che lo portano davanti al maestro della legge Aviano con l'accusa di eresia. Aviano, dopo aver chiesto il nome dell'apostolo, lo ammonisce dicendo che il cristianesimo è una falsa dottrina che ha portato a grandi sconvolgimenti sociali a causa del falso profeta Gesù di Nazareth, il quale ha messo in pericolo tutti gli ebrei, essendo un agitatore sgradito ai romani.

Mattia risponde spiegando educatamente che Gesù è il figlio di Dio venuto per salvare tutti gli uomini dal peccato e che le Sacre Scritture parlano di lui. Aviano ribatte che Gesù era figlio di Giuseppe, un umile fabbro, e di Maria, il cui padre era un sacerdote che non praticava in maniera ortodossa gli insegnamenti di Mosè. Il presunto Cristo, inoltre, voleva farsi re e per questo ci fu una violenta reazione romana. Il fariseo conclude dicendo: "Bisogna evitare di infastidire i nostri oppressori anche se li odiamo, per cui è meglio che eliminiamo da soli i falsi messia, senza provocare i romani che potrebbero distruggere il nostro popolo."

Mattia non si perde d'animo e, con una lunga digressione, cita uno a uno tutti gli episodi della Bibbia in cui Dio ha preannunciato la venuta di Cristo. Aviano, decisamente spazientito e per nulla convinto, impone all'apostolo una scelta: o rinnegare Gesù o morire.

Mattia rimane fermo nelle sue convinzioni e cerca di spiegarsi un'ultima volta, ma i farisei lo prendono e lo conducono fuori dalla città per lapidarlo. Prima di morire l'apostolo rivolge una preghiera a Dio, quindi la sua anima lascia il corpo martoriato dalle pietre.

La notte seguente i cristiani, senza farsi vedere, recuperano il corpo e lo seppelliscono.

### **Contesto storico<sup>272</sup>:**

La morte di Mattia, lapidato per ordine dei farisei<sup>273</sup> intorno alla metà del I secolo d. C., dà la possibilità di discutere dei rapporti fra ebraismo e cristianesimo. Per circoscrivere la breve analisi e per dare, al tempo stesso, una prospettiva diacronica non troppo limitata, si arriverà al 1500.

Il cristianesimo, nato come movimento riformatore del giudaismo, condivide con gli ebrei i libri dell'Antico Testamento, ma si allontana dal rispetto rigido della Legge ebraica e si distingue sul piano teologico per il riconoscimento di Gesù Cristo come Messia.

All'inizio il cristianesimo non era che una delle tante correnti religiose sviluppatesi in

seno all'ebraismo e continuò a rimanere in un certo modo legato all'osservanza della Torah, come del resto avevano fatto Gesù e gli apostoli. Come abbiamo già ricordato, anche fra i primi martiri cristiani al tempo di Nerone la separazione tra ebrei-ebrei e ebrei-cristiani non era ancora così netta, anche se ciò può essere dovuto alle fonti pagane, poco interessate alle disquisizioni teologiche di un popolo spesso ribelle a Roma.

La frattura da parte dei cristiani, dovuta all'abbandono della legge ebraica<sup>274</sup> e al riconoscimento di Gesù come Messia (a cui si aggiunge, in seguito, il concetto di "Trinità"), fu favorita dalla grande opera di proselitismo che aprì le prime comunità ai pagani. Negli scritti apologetici dei primi secoli si legge

---

<sup>272</sup> Cfr. SIMON-BENOIT 2001, FLORI 2003, ROTH 2013, CALIMANI 2013, SCHAMA 2014.

<sup>273</sup> Si tratta, ovviamente, di una delle tante ipotesi leggendarie volte a ritrarre e a delineare un personaggio che viene ricordato solo in maniera cursoria negli Atti degli apostoli. La discussione su questo problema è rimandata al paragrafo seguente.

<sup>274</sup> E dei rituali tradizionali.

per la prima volta anche il tentativo di separare il cristianesimo dall'ebraismo<sup>275</sup>. Accanto alle motivazioni teologiche, i cristiani volevano ribadire la propria differenza rispetto agli ebrei, malvisti dal ceto conservatore romano convertito al cristianesimo, perché considerati ribelli ed ostili al governo di Roma<sup>276</sup>.

Il grande cambiamento ci fu a partire dall'Editto di Milano del 313, che garantiva la tolleranza e permetteva la diffusione del cristianesimo, di lì a poco sostenuto direttamente dallo Stato (dopo Costantino tutti gli imperatori furono cristiani, con l'eccezione di Giuliano, chiamato appunto l'Apostata). Con la vittoria dei cristiani, sancita dai vari editti emanati da Teodosio fra 380 e 392, i culti pagani vennero dichiarati fuorilegge e per l'ebraismo iniziò una lenta parabola discendente: a fronte di una tolleranza di facciata, agli ebrei era proibito fare proselitismo (per contenere la loro presenza numerica). Gli ebrei dovevano però essere accettati come popolo scelto da Dio, ma privato della primogenitura per non aver accettato il messaggio di Gesù, riconoscendolo come il Messia<sup>277</sup>. In ogni caso sarebbe stato impossibile negare le origini comuni, essendo lo stesso Gesù un ebreo.

Nello stesso periodo fin qui analizzato non vi sono molte attestazioni di intolleranza da parte degli ebrei contro i cristiani. Si tratta per lo più di casi isolati, come quello di S. Stefano, effettivamente lapidato per ordine dei farisei in un momento in cui l'impero, dopo la rimozione di Ponzio Pilato, aveva lasciato agli ebrei il controllo nominale della regione<sup>278</sup>, tuttavia non si possono escludere episodi violenti da parte degli ebrei contro i membri di quella che veniva considerata una setta. Il problema principale nell'analisi di questo fenomeno è dato dalle fonti, dato che è giunto fino a noi solo il punto di vista cristiano attraverso i Vangeli (basti pensare, oltre al martirio di S. Stefano, anche all'arresto di S. Pietro o alle persecuzioni di Saulo, il futuro S.

---

<sup>275</sup> Gli ebrei, che costituivano il popolo eletto, furono accusati già nei primi secoli di sviluppo del cristianesimo di non aver saputo cogliere il messaggio evangelico.

<sup>276</sup> Ad essere precisi, l'atteggiamento del governo romano fu ambivalente: per quanto gli imperatori non si fidassero degli abitanti della Palestina, che spesso si ribellavano obbligando lo Stato ad impiegare notevoli risorse per placare le secessioni, gli ebrei fuoriusciti non generavano preoccupazioni particolari ed erano organizzati in piccole comunità che non facevano molti proseliti, motivo per cui i membri di questa religione, all'epoca delle persecuzioni contro i cristiani, furono esentati da quelle pratiche (come il sacrificio all'imperatore) che erano in contrasto con il loro credo.

<sup>277</sup> Ne parla più volte lo stesso S. Paolo nella "Lettera ai Romani".

<sup>278</sup> Il diritto romano proteggeva contro discriminazioni religiose di questo genere, tuttavia, in quel momento, la Palestina era uno Stato controllato solo indirettamente dai Romani.

Paolo). Altre indicazioni vengono dall'apologetica, dall'agiografia o dalle tarde cronache di qualche autore cristiano, tuttavia le accuse che traspaiono in questi testi (dalle calunnie su credenze superstiziose ad accuse di cannibalismo) testimoniano un momento storico in cui i cristiani erano già la maggioranza degli abitanti dell'impero (molti racconti sono medievali).

Nonostante il crescendo di intolleranza che caratterizzò gli ultimi anni dell'Età antica e i primi secoli del Medioevo, non vi furono né la persecuzione né la ghettizzazione degli ebrei<sup>279</sup> e, fra i secoli VIII e XI, la situazione migliorò: Carlo Magno li protesse garantendo loro non il diritto alla proprietà, la libertà religiosa e mercantile e l'indipendenza giudiziaria; Ludovico il Pio aumentò i loro privilegi, si servì di loro come medici, ambasciatori ed esattori dei tributi; in Oriente e in Spagna gli Arabi consentirono loro, in cambio di una forte tassa annuale, di professare liberamente la loro religione, e di ottenere l'esenzione dal servizio militare<sup>280</sup>.

Dopo il Mille in Europa ripresero a soffiare venti antisemiti<sup>281</sup> che vennero corroborati dall'ondata di odio religioso nato con le crociate. Già i primi gruppi di pellegrini armati che attraversavano la Germania nel 1095-1096 presero ad intimidire le comunità ebraiche nelle città tedesche, con lo scopo di obbligare i "miscredenti" a convertirsi, tuttavia gli ebrei si opposero e vennero massacrati o, più frequentemente, preferirono il suicidio di massa al battesimo forzato. In qualche caso i comandanti crociati, fra cui Goffredo di Buglione, obbligarono le comunità non cristiane a pagare un forte tributo. Il

---

<sup>279</sup> In alcuni Stati barbarici e nell'impero bizantino entrarono in vigore norme che prevedevano la proibizione delle conversioni di cristiani all'ebraismo e dei matrimoni misti, il divieto di costruire nuove sinagoghe, il divieto di esercitare pubblici uffici e alcune professioni come l'avvocatura, il divieto di fare proselitismo, ecc.

<sup>280</sup> Si trattava di una forma di protezione che, però, ne sanciva anche l'inferiorità nei confronti dei musulmani. Ciò si manifestava sin nelle più piccole cose, ad esempio agli ebrei non era consentito costruire case più alte di quelle dei musulmani, né cavalcare cavalli, ma solo asini, e per la strada dovevano cedere il passo.

<sup>281</sup> Possiamo considerare quattro fattori alla base di questo cambio di rotta: quello economico (la nascente classe borghese cercò di appropriarsi del ruolo esercitato poco prima dagli ebrei nel settore terziario, con il commercio, e nel secondario, con l'artigianato, promuovendo una serie di pesanti discriminazioni economiche e vietando l'esercizio di certe professioni o l'iscrizione alle corporazioni), quello religioso (con l'irrigidimento della Chiesa cattolica che accusò gli ebrei di deicidio e di profanazione dei luoghi di culto e li obbligò a portare un segno distintivo sugli abiti), quello politico (con la nascita del sentimento nazionale e l'aspirazione all'omogeneità etnica, gli ebrei iniziarono ad essere percepiti come diversi e pericolosi) e quello popolare (dal'XI secolo si manifestarono dei segni di insoddisfazione nei confronti degli ebrei testimoniati dalla diffusione di accuse di avvelenare le acque dei pozzi, di furto di ostie e di bambini, di infanticidio a scopi rituali, di diffusione di malattie, ecc.).

papa e l'imperatore, che pure erano su posizioni politiche opposte (siamo in piena lotta per le investiture), si adoperarono per evitare violenze, ricatti e saccheggi, ma queste disposizioni giunsero troppo tardi per evitare le stragi. Le crociate successive, nonostante il divieto ufficiale di perpetrare violenze nei confronti degli ebrei, conobbero altri eccidi, ad esempio in Francia e in Inghilterra, che avevano come obiettivo non solo l'eliminazione fisica di individui o di singole comunità, ma anche la confisca dei loro beni. Nonostante lo sforzo di pontefici e vescovi si diffusero a macchia d'olio storie riguardanti l'utilizzo di sangue cristiano nei rituali ebrei, o un presunto "complotto ebraico"<sup>282</sup>, ecc.

La situazione si aggravò con il IV Concilio lateranense, indetto da papa Innocenzo III nel 1215 (V crociata), quando venne introdotto nei Paesi cristiani l'obbligo (non sempre effettivamente imposto dai governi) per tutti gli ebrei dai 12 anni in poi di portare sui vestiti un segno giallo<sup>283</sup>. Papa Innocenzo III tentò di giustificare l'infamia di questo segno distintivo facendo appello alle sacre scritture, nelle quali la legge di Mosè prescrive al Popolo Eletto di differenziarsi negli abiti dagli altri. Inoltre lo stesso Concilio vietava ai cristiani, pena la scomunica, il prestito a usura (a interesse) del denaro, così nella maggior parte degli Stati europei gli ebrei si videro ridotti ad esercitare il prestito ad interesse, unica attività economica ad essi concessa, anzi quasi imposta, dato che non avevano altro modo per impiegare il capitale ricavato dalle attività commerciali, forzatamente cessate e dalla vendita, anch'essa imposta, delle proprietà. L'Europa cristiana fece quindi sorgere la figura dell'ebreo prestatore creando intorno ad essa altri odiosi pregiudizi.

Dopo le espulsioni del basso Medioevo dall'Inghilterra e dalla Francia nel 1394<sup>284</sup> e le persecuzioni durante l'epidemia di peste del 1348<sup>285</sup>, nel corso del '400 vi fu un periodo di relativa tranquillità, tuttavia in Spagna Ferdinando il

---

<sup>282</sup> Secondo queste leggende infamanti gli ebrei più importanti si riunirebbero una volta ogni cento anni per organizzare lo sterminio dei cristiani.

<sup>283</sup> La rotella di panno giallo era stata imposta anche dagli arabi di Spagna.

<sup>284</sup> Questi provvedimenti ebbero, di fatto, un carattere transitorio.

<sup>285</sup> Nell'immaginario popolare circolava insistentemente l'idea che fossero gli ebrei a diffondere il morbo avvelenando i pozzi, ma rimanendo immuni dal contagio. Se la prima accusa era falsa, la seconda nasceva da un'osservazione probabilmente fondata: gli ebrei vivevano già raccolti e isolati in un'unica zona della città, seguivano particolari e rigorose norme igieniche per motivi religiosi e perciò la pestilenza non trovava tra loro terreno fertile. La calunnia, che nacque e si diffuse soprattutto in Germania, provocò massacri di ebrei, o tramite roghi collettivi oppure con massacri di massa a colpi di spada.

Cattolico e Isabella di Castiglia inaugurarono una stagione di persecuzioni mai vista prima, con processi e roghi da parte dell'Inquisizione spagnola (istituzione nata nel 1475) ai danni di musulmani ed ebrei (il primo rogo fu del 1481). Questo clima d'intolleranza culminò con l'espulsione dei non cristiani dalla Spagna nel 1492, anche se rimase inalterato il clima di sospetto nei confronti dei "conversos", i neoconvertiti al cristianesimo.

I grandi sommovimenti di popolazione dalla penisola iberica portarono all'emigrazione ebrei verso l'impero ottomano e verso l'Italia (in particolar modo verso la Serenissima), tuttavia, dopo alcuni decenni, a causa del deteriorarsi della situazione politica in seguito alla sconfitta di Agnadello (nel 1509) e alle continue guerre in Italia, fu proprio la città di Venezia a subire tutta l'ondata migratoria tanto che, nel 1516, per regolare l'afflusso di nuovi abitanti nei quartieri scarsamente abitati e per tenere controllati gli ebrei (soprattutto spagnoli<sup>286</sup>), il Senato dispose che tutti i fedeli della religione ebraica dovessero risiedere nel quartiere chiamato Ghetto<sup>287</sup>.

Si trattò del primo ghetto europeo, dal momento che nel Medioevo non vi erano strutture del genere<sup>288</sup>, tuttavia dal 1555, su indicazione del papa Paolo IV, l'uso si diffuse gradualmente al resto dell'Italia e dell'Europa<sup>289</sup>.

Il resto della storia più recente può essere tralasciato, dato che si allontana dal periodo in cui possiamo collocare la composizione del ms. marciano, tuttavia si possono ricordare almeno il raggiungimento della parità giuridica degli ebrei, a partire dagli anni della Rivoluzione francese (più precisamente dal 1791) e, di segno opposto, i terribili pogrom russi fra Ottocento e Novecento insieme agli eccidi nazisti nei campi di sterminio durante la Seconda guerra mondiale.

---

<sup>286</sup> I veneziani temevano che gli ebrei spagnoli tradissero la Serenissima per favorire il loro Paese natale.

<sup>287</sup> L'accesso al Ghetto veniva chiuso durante le ore notturne e gli ebrei dovevano portare dei segni distintivi una volta usciti dal quartiere.

<sup>288</sup> I quartieri ebraici non erano frutto di precise disposizioni giuridiche e, in molti casi, erano un modo per gli israeliti di difendersi dall'ostilità crescente dei cristiani.

<sup>289</sup> Ovviamente l'istituzione dei ghetti si accompagnava ad altre norme volte a limitare le libertà degli ebrei, ma si tratta di disposizioni in molti casi già in uso nei vari Paesi del continente.

**Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>290</sup>:**

Mattia fu l'unico apostolo non scelto da Gesù. Secondo quanto riportato dagli *Atti* (1,15-26) sarebbe stato scelto dopo la morte di Giuda per sostituire proprio il traditore. I dodici, riuniti per lo scopo, avevano deciso di designare una delle persone che avevano sempre seguito Gesù, dagli inizi della sua predicazione fino alla resurrezione. Dopo molte discussioni, per scegliere il più degno fra i due candidati rimasti (si trattava di Giuseppe detto Barsabba e di Mattia), venne lanciata la sorte. In questo modo si voleva sottolineare che il nuovo apostolo veniva scelto per volontà di Dio (quindi come gli altri) secondo una procedura attestata più volte nella Bibbia e prevista dalla religione ebraica (Es. 33,7; Lv 16,8-10; 1Sam 14,41; Lc 1,9; ecc.). Una volta eletto, non si hanno più notizie di Mattia.

Questa mancanza di informazioni fu di grande utilità agli agiografi perché dava loro la possibilità di inventare racconti utilizzando un esponente di primo piano della Chiesa primitiva. Per questo motivo già nell'antichità fiorirono le leggende e gli scritti attribuiti al santo. Fu in particolare la setta gnostica a diffondere scritti su Mattia.

Secondo Eracleone<sup>291</sup>, citato da Clemente Alessandrino (*Stromata*, IV, cap. 9), morì di morte naturale; parlano di Mattia (e sono a lui attribuite) anche il "Vangelo secondo Mattia", "Le traduzioni di Mattia" e "I discorsi segreti di Gesù a Mattia", tutte opere apocriefe di dottrina gnostica; a parere di Niceforo Callisto (*Historia Ecclesiastica*, II, cap. 40) Mattia predicò e morì in Etiopia; negli "Atti di Andrea e Mattia nel Paese degli antropofagi" i due santi sarebbero stati martirizzati dai cannibali (che, comunque, non si sarebbero cibati delle loro carni). Le versioni tradite da alcuni testimoni latini conservati specialmente in Europa del Nord (e a cui sono legate probabilmente anche delle omelie) ci offrono una storia simile a quella del manoscritto marciano, dato che l'ultimo apostolo sarebbe stato martirizzato dagli ebrei per lapidazione (o per decapitazione dopo una infruttuosa lapidazione).

Ulteriori considerazioni sulla tradizione dei testi attribuiti a Mattia o sulle leggende agiografiche legate al santo sono pressoché impossibili, dal momento che mancano studi anche solo parziali sull'argomento. Le due sole

---

<sup>290</sup> ACTA SANCTORUM, february, tomo 3, pp. 431-454, ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, Mattia apostolo, BONNET 1990, PESCH-BETORI-MANZI 2005, pp. 94-108.

<sup>291</sup> Maestro gnostico vissuto presumibilmente nel II secolo d. C.



eccezioni sono rappresentate dagli *Acta Sanctorum* (datati, ma sempre ricchi d'informazioni) e da un lungo articolo di Paul Gächter (cfr. Gächter 1949)<sup>292</sup>. Le altre indagini sono, in realtà, semplici profili biografici che forniscono notizie, per lo più presunte, tratte dagli scritti dei Padri della Chiesa, oppure analisi complessive del panorama delle opere apocrife.

### Elenco dei testimoni:

Nel seguente schema si elencano i testimoni della leggenda di San Mattia apostolo. Il numero molto elevato di manoscritti è dovuto anche alla diffusione della Leggenda Aurea, raccolta agiografica che conteneva una passione dell'ultimo degli apostoli.

Biblioteca Agiografica Italiana							
BAI, MatApo, 1							
T. post q.	T. ante q.	Città	Biblioteca e fondo	Segnatura	Fogli	Materiale	Altro
1394	1396	Firenze	B. Riccardiana	1245 (Q. I. 11)	80vb-82vb	-	ed. Levasti 1924-1926, vol. 1, pp. 361-370 (n°45)
BAI, MatApo, 2							
1301	1400	Firenze	B. Medicea Laurenziana Ashburnhamiano	316 (395-327)	76r-78v	-	

<sup>292</sup> Citato in ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, pag. 153.



<b>BAI, MatApo, 3</b>							
1301	1500	Genova	B. Franzoniana	56	200r-201v	-	ed. Cocito-Farris 1991, pp. 130-133
<b>BAI, MatApo, 4</b>							
1475	1475	Incunabolo di Nicolò Manerbi, pp.69-71. Edizione moderna: MARUCCI 1993, pp. 214-222.					
<b>BAI, MatApo, 5</b>							
1401	1500	Firenze	B. Riccardiana	1388	85v-89v	-	
1401	1500	Firenze	B. Riccardiana	1676	92v-95v	-	
1441	1441	Venezia	B. Nazionale Marciana	ital. V. 18 (5611)	20v-27v	-	
1401	1500	Firenze	B. Riccardiana	1443 (Q. I. 20)	4r-7v	-	
1401	1500	Verona	B. Riccardiana	1224 (1216)	20	-	
1500	1510	Firenze	B. Nazionale Centrale	II. I. 338 (Magliabechiano XXXVIII.67)	-	-	
<b>BAI, MatApo, 6</b>							
1475	1549	Venezia	B. Nazionale Marciana	ital. V. 32 (5647)	29va-33ra	C	
<b>BAI, MatApo, 7</b>							
1465	1465	New Haven	Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library	T. E. Marston Collection, 56	-	-	
1474	1474	Parigi	B. N. F.	96 (7722)	65vb-67rb	-	
1401	1600	Firenze	B. Nazionale Centrale	II. IV. 37	-	-	
1401	1500	Perugia	B. Comunale Augusta	994 (M 17)	-	-	

<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 5695</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
-	-	Vaticano	Palat. lat.	0852	005r-	M	
901	1000	Bruxelles	KBR	08344-08346 (3197)	033v- 042r	M	
901	1000	Milano	BA	P. 113 Sup.	164r- 169v	M	
1001	1100	Vaticano	Vat. lat.	07810	047r- 051r	M	
1001	1100	Roma	BN, Sessor.	codex 005 (alias XXIX, olim 118)	100-103	M	
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0718 (alias B. I. 3)	161v- 164	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	III	135- 138v	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	IV	127- 133v	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	V	234- 235v	M	
1001	1100	Bruxelles	KBR	00064 (3129)	296r- 299r	M	
1001	1050	Vaticano	Vat. lat.	01267	252r- 255v	M	
1001	1100	Vaticano	Vat. lat.	01272	262r- 272r	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 6.	135v- 139	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	IX	027v- 031	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	XVI	170v- 175v	M	
1050	1100	Vaticano	Vat. lat.	01197	170r- 173v	M	

1050	1151	Bologna	BU	1604	073r-081r	M	
1051	1150	Vaticano	Barb. lat.	0586	123r-125v	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	05771	363r-366v	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	06073	124r-128r	M	
1056	1150	Roma	ArchSGiovLater.	A. 79 (Alias B)	141v-144v	M	
1076	1100	Vaticano	Vat. lat.	01195	157v-162r	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	01196	103r-107r	M	
1101	1200	Chartres	BM	204 (166 2/B)	150v-154v	M	
1101	1200	Napoli	BN	codex VIII. B. 5.	097-105	M	
1101	1300	Vaticano	ArchCapS.Maria Mag	A	181v-185	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	05736	043v-048r	M	
1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	01271	191r-196r	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 035	148v-151v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 12605	018v-022r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16732	060r-062v	M	
1101	1300	Paris	BNF	lat. 14363	085r-088r	M	
1101	1200	Roma	Vallicell.	II	131v-133v	M	
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0541	059v-062r	M	
1101	1200	Milano	BA	B. 049 Inf.	088r-090v	M	

1101	1150	Lucca	BiblCap	codex C	098v-101	M	
1151	1200	Köln	HA	W. 320	076r-080v	M	
1151	1200	Montpellier	FM	001 t. 5	036r-039r	M	
1151	1200	Vaticano	Palat. lat.	0003	043v-044r	M	
1151	1200	München	BSB	clm 22240	208v-209v	M	
1151	1200	Vaticano	Vat. lat.	06933	067r-071v	M	
1176	1225	Lucca	BiblCap	codex G	080v-084	M	
1176	1200	Lucca	BiblCap	codex B	117v-122	M	
1176	1225	Roma	Vallicell.	X	061v-066v	M	
1176	1200	Spoletto	ArchDuomo	légendier de San Felice di Narco, t. I	157r-159r	M	
1201	1300	Roma	Vallicell.	XX	100-105	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05352	074v-077v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05279	002r-004v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 17004	061v-063v	M	
1201	1300	Roma	BN, Sessor.	codex 049 (alias XXI)	021-024v	M	
1201	1300	Rouen	BP	U 064	145-148v	M	
1201	1300	Rouen	BP	U 134	187v-192v	M	
1201	1300	Roma	ArchSGiovLater.	A. 78 (Alias A)	168-169	M	
1201	1300	Rouen	BP	U 019	192v-196v	M	

1201	1300	Paris	BNF	lat. 05297	051v-054r	M	
1201	1300	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 3 (Alias B)	126v-129	M	
1230	1400	Vaticano	ArchCapS.Pietro	A. 7 (Alias F)	086v-087v	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VII	109-110r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 17630	088r-092v	M	
1301	1400	Ivrea	BiblCap	105	<05> XXVr- XXVIIv	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05349	046v-050r	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14365	133r-139r	M	
1401	1500	Torino	BN	F. V. 16	065r-071v	C	
1401	1500	Vaticano	Vat. lat.	01188	049r-053r	M	
1401	1500	Bourges	BM	035	112r-114r	M	
<b>BHL, 5696</b>							
1076	1125	Roma	Vallicell.	I	136v-140	M	
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0541	059v-062r	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	05696	287v-288v	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	01193	155v-160r	M	
<b>BHL, 5696b</b>							
1001	1100	Châlons-sur-Marne	BM	073	058r-059v	M	
1151	1200	München	BSB	clm 22240	188v <3>	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0224> 140v-	M	

					141r		
1201	1300	Lilienfeld	SB	59	<0224> 012r- 012v	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0224> 160r- 160v	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	11550-11555 (3233)	061r- 062r	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	00207-00208 (3132)	122v- 123v	M	
1351	1450	Vaticano	Vat. lat.	09499	221r- 222r	M	
<b>BHL, 5697</b>							
1101	1200	Trier	Sem	098 (R. VI. 1)	001v- 012r	M	
<b>BHL, 5698</b>							
1101	1200	Trier	Sem	098 (R. VI. 1)	001v- 012r	M	
<b>BHL, 5698b</b>							
1101	1200	Trier	Sem	098 (R. VI. 1)	001v- 012r	M	
<b>BHL, 5699</b>							
1201	1300	Den Haag	KB	70 H 41	001v- 005r	M	
1201	1225	Zwettl	ZS	13	<0224> 134r- 138v	M	
1401	1500	Trier	Sem	033 (R. I. 8)	202r- 205r	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	08515 (3201)	060r- 063v	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	09378 (3327)	124r- 128r	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	00581 (3137)	120r- 126r	M	
1401	1500	Orléans	BM	195 (172)	229r- 229v	M	

<b>BHL, 5700</b>							
1186	1186	Trier	SB	1375 (LXXX)	042r-048r	M	
1201	1300	Charleville	BP	196 f2	184r-189r	M	
1350	1400	Trier	SB	0550 (547)	083r-097v	M	
1412	1500	Münster	UB	353	141-159	C	
1450	1480	Berlin	SBPK, Theol. Lat.	fol. 706	227r-228v	CM	
<b>BHL, 5701</b>							
1201	1300	Charleville	BP	196 f2	189r-191v	M	
1201	1300	Den Haag	KB	70 H 41	005r-006r	M	
1350	1400	Trier	SB	0550 (547)	083r-097v	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	09378 (3327)	124r-128r	M	
1450	1480	Berlin	SBPK, Theol. Lat.	fol. 706	227r-228v	CM	
<b>BHL, 5702</b>							
1350	1400	Trier	SB	0550 (547)	083r-097v	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	08515 (3201)	063v-064v	M	
<b>BHL, 5703</b>							
1350	1400	Trier	SB	0550 (547)	083r-097v	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	08515 (3201)	065v-066r	M	
<b>BHL, 5704</b>							
1350	1400	Trier	SB	0550 (547)	083r-097v	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	08515 (3201)	066r-068v	M	

<b>BHL, 5705</b>							
1350	1400	Trier	SB	0550 (547)	083r-097v	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	08515 (3201)	064v-065v	M	
<b>BHL, 5706</b>							
1350	1400	Trier	SB	0550 (547)	083r-097v	M	
<b>BHL, 5707</b>							
1350	1400	Trier	SB	0550 (547)	083r-097v	M	
<b>BHL, 5708</b>							
1350	1400	Trier	SB	0550 (547)	083r-097v	M	
<b>BHL, 5709</b>							
1350	1400	Trier	SB	0550 (547)	083r-097v	M	
<b>BHL, 5710</b>							
1350	1400	Trier	SB	0550 (547)	083r-097v	M	
<b>BHL, 5711</b>							
1350	1400	Trier	SB	0550 (547)	083r-097v	M	Gli studiosi non sono sicuri se collocare questo ms. in BHL 5710 o BHL 5711.
<b>BHL, 5712: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							



<b>BHL, 5713</b>							
1401	1500	Bruxelles	KBR	08515 (3201)	068v-069r	M	
<b>BHL, 5714: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 5715: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 5715d</b>							
1186	1186	Trier	SB	1375 (LXXX)	042r-048r	M	
<b>BHL, 5715m</b>							
1101	1200	Trier	Sem	098 (R. VI. 1)	013r-050v	M	
<b>BHL, 5715r</b>							
1186	1186	Trier	SB	1375 (LXXX)	001v-040r	M	
<b>BHL, 5716</b>							
1201	1300	Trier	Sem	098 (R. VI. 1)	053r-111r	M	
1350	1400	Trier	SB	0550 (547)	097v-122v	M	
<b>BHL, 5716b: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 5717</b>							
1401	1500	Orléans	BM	195 (172)	229r-229v	M	
<b>BHL, 5718</b>							
1101	1200	Angers	BM	0807	113v-115v	M	
1201	1300	Milano	BA	C. 125 Inf.	212v-215r	M	
<b>BHL, 5718z</b>							
1201	1300	Trier	Sem	098 (R. VI. 1)	050v-052v	M	
<b>BHL, 5719: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 5719m: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, Matthias</b>							
1001	1200	Paris	BNF	lat. 05304	250r-251v	M	
1050	1060	Angers	BM	0121	049-050	M	

1101	1200	Paris	BNF	lat. 05298	008r-008v	M	
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0636	044r-044v	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0224> 140r-140v	M	
1201	1225	Zwettl	ZS	13	<0224> 134r-138v	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	59	<0224> 011v	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0224> 159v-160r	M	
1201	1300	Milano	BA	C. 125 Inf.	212v-215r	M	
1251	1350	Vaticano	Palat. lat.	0863	<020>	M	
1273	1273	Angers	BM	0123	062-064v	M	
1301	1400	Bruxelles	KBR	02939-02944 (2143)	? <188v-208v> (2)	M	
1301	1400	Le Mans	BM	264	067v-069v	i	
1301	1400	Namur	BV	002	073v-075v	M	
1301	1400	Trier	SB	0535 (225)	109r-141r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 09731	143r	M	
1376	1400	Tours	BM	0156	049-050	M	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0435	141r-143v et à nouveau 233r-235r	C	

1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0477	050r- 051v	M	
1401	1500	Edinburgh	NL	Codex 18.2.3	217r	C	
1425	-	Paris	BNF	N. A. lat. 2288	128v- 130r	M	

## Barbaziano di Ravenna

### Breve sintesi della leggenda:

Con la storia dell'arcivescovo<sup>293</sup> Barbaziano di Ravenna (Barbuzian), che viene ricordato nel calendario il primo giorno dell'anno, inizia la sezione dedicata alle storie dei santi del mese di gennaio.

Morto papa Zosimo, i chierici romani si ritrovano per eleggere il successore, ma ne vengono designati due: Bonifacio e Eulalio. L'imperatrice Galla Placidia, il figlio Valenziano e l'imperatore Onorio ristabiliscono l'ordine deponendo Eulalio e, una volta giunti a Roma, regalano oggetti preziosi alle chiese più importanti della città.

Nel frattempo giungono da Antiochia due santi uomini: Timoteo e Barbaziano. Il primo si ammala durante il viaggio e muore ad Ancona, dove ancora oggi è sepolto; Barbaziano, invece, continua il suo viaggio e raggiunge Roma. Qui inizia a condurre una vita ritirata nel cimitero di San Callisto finché Galla Placidia, avuta notizia della sua presenza in città, lo chiama a corte. A palazzo inizia a compiere miracoli: guarisce una serva da una terribile malattia agli occhi, sana le ossa fratturate di un ambasciatore, rimuove un tumore dai polmoni di un certo Ixidero, libera dalla febbre un uomo moribondo, guarisce una ferita infetta dalla gamba di un'altra persona e ridà la vista ad un cieco.

Tornati a Ravenna, Galla Placidia e Valenziano fanno costruire una chiesa e un monastero vicino al palazzo reale e vi insediano Barbaziano come abate. Il santo compie ancora grandi prodigi: sana un ragazzino da una grave infezione, mostra all'imperatrice un angelo, guarisce una donna da una grave emorragia e pure il suo sospettoso marito che, geloso di Barbaziano, aveva cercato di uccidere l'uomo di Dio ed era stato per questo punito dal Signore la paralisi del braccio.

---

<sup>293</sup> In un primo momento Barbaziano viene definito "arcivescovo" dallo *scriptor*, tuttavia quest'informazione viene smentita dal resto della storia.

Passato qualche tempo, Galla Placidia e Valenziano si trasferiscono a Rimini per seguire i lavori di una chiesa. Durante la notte appare all'imperatrice l'arcivescovo di Ravenna, Piero Ravagnan, che esorta la famiglia reale a tornare nella capitale per assistere alla morte di Barbaziano, in quei giorni gravemente ammalato. Tornati a Ravenna, Valenziano e Galla Placidia ricevono la benedizione del monaco morente ed assistono al suo funerale, dopodiché tornano a Rimini.

### **Contesto storico<sup>294</sup>:**

Se la figura di S. Barbaziano appare difficile da accertare storicamente (vedremo nel prossimo paragrafo), molto dettagliate e credibili sono le informazioni che l'autore della leggenda ci fornisce sull'imperatrice Galla Placidia. Il ruolo della nobile sorellastra di Onorio fu di primo piano nella politica del V secolo, tuttavia essa fece sentire pesantemente il suo influsso anche sulle questioni religiose, come ci ricorda l'agiografo di S. Barbaziano.

Galla Placidia, figlia di Teodosio il Grande e della sua seconda moglie, Galla, nacque intorno al 390 d. C. a Costantinopoli. La neonata ricevette subito il titolo di *nobilissima*, che le garantiva il diritto di aspirare alla successione al trono, in subordine ai fratellastri Arcadio ed Onorio, e un numero consistente di proprietà terriere (sia in Occidente che in Oriente) che le permisero una notevole indipendenza economica. Morto il padre, venne affidata, insieme ad Onorio, alle cure di Flavio Stilicone e di sua moglie Serena (cugina della stessa Placidia), i quali cercarono di garantire ai propri figli la successione al trono attraverso un'accorta politica matrimoniale<sup>295</sup>. Le unioni non diedero eredi e l'influenza dei tutori terminò nel 408, con la caduta in disgrazia di Stilicone e Serena (e la loro successiva condanna a morte).

Nel 410, in occasione del saccheggio di Roma da parte dei Visigoti di Alarico, Galla Placidia, che risiedeva nella città e, insieme al senato, stava gestendo le trattative tra il governo imperiale ed i barbari, venne presa in ostaggio.

---

<sup>294</sup> SIRAGO 1961, OOST 1968, SIRAGO 1996, SIVAIN 2011.

<sup>295</sup> Nel 399 l'imperatore d'Occidente, ancora quindicenne, venne unito in matrimonio con la figlia di Serena e Stilicone, Maria, l'anno dopo i due reggenti fecero fidanzare Galla con il loro figlio Euterio (i due avevano rispettivamente otto e undici anni). Alla morte della consorte Maria, vista l'assenza di eredi, Onorio fu obbligato (dalla cugina Serena) a sposare Termanzia, la sorella della moglie defunta.

Rimase con i Goti per ben sei anni e nel 414 fu costretta a sposare il loro re Ataulfo (il figlio che nacque dalla loro unione morì poco dopo la nascita). Questo fatto, di per sé traumatico, fu di grande importanza, dal momento che la regina dei Visigoti e futura imperatrice d'Occidente sfrutterà l'alleanza con il popolo barbaro per opporsi al potere crescente e alle usurpazioni degli infedeli generali romani. Galla Placidia venne restituita alla corte di Ravenna solo nel 416, quando Vallia, uno dei successori di Ataulfo (assassinato nel 415), acconsentì al rilascio della prigioniera in cambio di provviste di grano e della pace.

Una volta tornata a palazzo venne obbligata dal fratello a sposare Flavio Costanzo, generale di Onorio che nel 421 riuscì a diventare imperatore insieme al figlio di Teodosio il Grande. Questo periodo di pace durò poco: il governo di Costantinopoli non avallò mai il tentativo di successione e non riconobbe come erede nemmeno Valentiniano, il figlio di Galla e Costanzo. A complicare le cose, dopo la morte improvvisa del marito (421), Galla entrò in contrasto con il fratello e fu costretta a rifugiarsi in Oriente. Qui venne accolta dai nipoti Teodosio II e Elia Pulcheria<sup>296</sup> che, alla morte di Onorio (423) la insediarono sul trono imperiale d'Occidente come reggente per il figlio, Valentiniano III<sup>297</sup>.

Gli anni dal 425 al 450 furono tormentati da numerose guerre civili che opposero fra loro molti dei più importanti generali d'Occidente, spesso sostenuti dagli eserciti dei federati barbari. Flavio Ezio, l'uomo che, alla fine, riuscì a conquistare il potere, era fortemente in viso alla corte, tuttavia dal 433, una volta eliminati i suoi rivali, riuscì a controllare la politica dell'impero e ad imporsi persino sul sovrano che nel 454, per vendicarsi, lo farà uccidere. Galla, però, morì qualche anno prima, nel 450, dopo esser riuscita ad evitare uno scisma con la Chiesa d'Oriente<sup>298</sup>, ma senza esser stata capace di limitare le ingerenze dei militari sul trono.

Nonostante fosse regina degli ariani Visigoti, Galla Placidia difese sempre l'ortodossia cattolica anche se, per evitare conflitti religiosi con i suoi potenti

---

<sup>296</sup> Quest'ultima, pur non essendo più ufficialmente reggente dell'impero d'Oriente, governava ancora al posto del fratello.

<sup>297</sup> Il cambio di strategia della corte orientale era dovuto all'usurpazione del trono di Ravenna, agli appoggi politico-militari su cui Galla Placidia poteva ancora contare e ai vasti territori che la reggente d'Occidente aveva concesso a Costantinopoli in Illiria.

<sup>298</sup> Grazie anche al ruolo energico esercitato dal pontefice dei quegli anni, Leone I Magno.

alleati, preferì scagliarsi contro i pagani, molto più deboli politicamente<sup>299</sup>. L'imperatrice finanzia importanti furono le opere edilizie, soprattutto chiese. L'uso di costruire edifici religiosi, tipico anche dei sovrani pagani, rispondeva a necessità civili, culturali e politiche: le chiese erano, infatti, importanti centri di aggregazione, ma anche di diffusione delle idee, talvolta anche della propaganda imperiale, grazie all'opera di predicatori compiacenti.

Come indica il ms. marciano, Galla pagò i lavori della basilica di S. Giovanni Evangelista<sup>300</sup> a Ravenna (nel 425-426<sup>301</sup>), divenuta nel Medioevo parte di un monastero benedettino<sup>302</sup> e della chiesa di S. Stefano martire a Rimini (intorno al 440), tuttavia si contano numerose ristrutturazioni ed edificazioni durante il suo regno: oltre al (presunto<sup>303</sup>) mausoleo funebre a lei dedicato (Ravenna, prima metà del V secolo), fu promotrice anche di lavori nella Basilica di S. Croce a Gerusalemme e in quella di S. Paolo fuori le mura a Roma; fece erigere, inoltre, una chiesa di S. Croce anche a Ravenna e una cappella (dedicata a Sant'Aquilino) nella basilica di S. Lorenzo a Milano.

Rilevante anche il suo ruolo nel corso del breve scisma del 418-419 (il ms. marciano, pur molto sinteticamente, ci fornisce il quadro completo anche di questa vicenda). Dopo la morte di papa Zosimo, nell'Urbe si fronteggiarono due partiti: quello dei prelati, che elessero come pontefice uno di loro, Bonifacio, e quello dei diaconi<sup>304</sup>, che scelsero l'arcidiacono Eulalio. L'imperatrice e il prefetto di Roma, Simmaco, decisero di appoggiare fin da subito papa Eulalio e riuscirono a convincere l'imperatore Onorio che, tuttavia, preferì delegare la decisione definitiva ad un sinodo. I vescovi, riunitisi a Ravenna fra gennaio e febbraio 419, non giunsero ad un accordo e venne fissato un altro momento d'incontro, con il monito ai due contendenti di non entrare nella città di Roma fino al termine delle trattative. La svolta arrivò inaspettatamente qualche mese dopo: Eulalio, credendo di avere il

<sup>299</sup> Ad esempio fece distruggere la statua di Nettuno posta a protezione dei viaggiatori che varcavano lo Stretto di Messina.

<sup>300</sup> Il ms. riporta il nome di S. Giovanni Battista.

<sup>301</sup> Per sciogliere un voto.

<sup>302</sup> L'agiografo medievale, che colloca la costruzione del monastero già al tempo dell'imperatrice d'Occidente, ha quindi inserito un elemento utile per datare, a grandi linee, la leggenda di S. Barbaziano.

<sup>303</sup> Ad oggi l'attribuzione non è ancora certa.

<sup>304</sup> Nella Chiesa dei primi secoli (e per tutto il Medioevo) i diaconi ricoprivano ruoli molto importanti, essendo i funzionari responsabili dell'amministrazione ecclesiastica e del diritto canonico (in aggiunta ai ruoli assistenziali e liturgici che conservano anche oggi). La loro importanza diminuì a partire dal XIII° secolo.

favore del sovrano, entrò nell'antica capitale con una scorta di sostenitori armati; Onorio, profondamente sdegnato, ritirò il suo appoggio e fece insediare Bonifacio.

### Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>305</sup>:

Secondo l'edizione datata, ma ancora abbastanza valida di Francesco Lanzoni, gli Atti di S. Barbaziano (BHL 972) non sarebbero che un romanzo agiografico basato, in parte, sugli altrettanto fantasiosi Atti di S. Ciro e S. Giovanni (BHL 2080), che contengono numerosi episodi di guarigioni miracolose.

Sempre secondo il Lanzoni, l'autore del racconto di S. Barbaziano sarebbe un anonimo romano residente a Ravenna e vissuto prima del secolo XI (il sermone n°LXV di Pier Damiani dipenderebbe, infatti, dalla leggenda agiografica), ma dopo il IX (epoca di composizione del *Liber pontificalis* di Agnello di Ravenna, da cui dipenderebbero gli *Acta S. Barbatiani*). L'ipotesi sulla datazione è rafforzata anche dal fatto che intorno al X secolo le spoglie di Ciro e Giovanni vennero trasportate a Roma e riposte nella chiesa di Santa Passera, facendo crescere il fervore popolare attorno a questi due santi e diffondendo anche in Occidente il loro culto (dal momento che erano venerati soprattutto in Egitto e in Palestina). È quindi ragionevole che la redazione della leggenda di Barbaziano, che dipende da quella dei due santi orientali, risalga circa a quest'epoca<sup>306</sup>. Si ricordi, comunque, che i testimoni più antichi sono del secolo XI.

Alessandro Testi Rasponi dissente in parte dall'interpretazione del Lanzoni e dei Bollandisti e sostiene che siano stati gli *Acta S. Barbatiani* ad influenzare il *Liber pontificalis* di Agnello e non viceversa. L'opera di Agnello, infatti, avrebbe subito delle interpolazioni successive, secondo il Testi Rasponi. Anche se non si può escludere a priori questa ipotesi, la moderna edizione

<sup>305</sup> Cfr. ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, Barbaziano, LANZONI 1909, TESTI RASPONI 1972.

<sup>306</sup> In realtà la prima *passio* riguardante i due santi alessandrini venne scritta, secondo la tradizione, dal patriarca di Gerusalemme San Sofronio nel VII° secolo, tuttavia la sua diffusione in Occidente potrebbe essere legata alla traslazione delle reliquie nel X secolo.



critica del *Liber pontificalis*<sup>307</sup> non affronta, purtroppo, il problema testuale e non ci permette di chiarire la questione.

A parere del Testi Rasponi, Barbaziano sarebbe realmente esistito: si tratterebbe di un sacerdote vissuto durante la dominazione degli Ostrogoti nel *monasterium* di S. Giovanni Battista e venerato a partire dal secolo VIII<sup>308</sup>.

### Elenco dei testimoni:

Nel seguente schema si elencano i testimoni della leggenda di San Barbaziano di Ravenna. Il numero molto ridotto di manoscritti è dovuto all'assenza del testo dalla Leggenda Aurea e da altre raccolte analoghe.

<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>							
<b>BAI, BarRav, 1</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	41va-44ra	C	
<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 0972</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1001	1100	Bruxelles	KBR	00064 (3129)	026r-029v	M	
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0718 (alias B. I. 3)	043-045v	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	06073	072v-076v	M	
1401	1500	Paderborn	EBS, Th	Ba 2	193-195v	M	
<b>BHL, 0972b: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, Barbatianus</b>							
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 16	[061]; 352r-354r	M	

<sup>307</sup> Cfr. MAUSKOPF DELIYANNIS 2006.

<sup>308</sup> Oggi il suo corpo è conservato nella cattedrale di Ravenna in un sarcofago del VI secolo.

## Severino confessore

### Breve sintesi della leggenda:

Dopo la morte di Attila, i capi barbari suoi successori danno inizio a una lunga fase di lotte dinastiche che determinano un notevole impoverimento di quelle regioni. Il servo di Dio Severino (Severin e Soverin) decide quindi di compiere un viaggio in Pannonia per lenire le tribolazioni dei cristiani di quei territori. Arrivato nella città di Asturis guarisce un paralitico; dopo qualche tempo, arriva nel castello di Opidus e predica, invano, agli abitanti, che erano poco timorati di Dio, chiedendo loro di cambiare vita. Il Signore, vedendo che il santo viene deriso, scatena un terremoto che fa molti morti e, così facendo, smuove i cuori di quei peccatori.

Un giorno arriva da lui una delegazione dal paese di Fabiana per chiedergli di far cessare, in nome di Dio, una terribile carestia. Severino ordina subito a quei cittadini di far penitenza, per espiare i propri peccati, e comanda ad una ricca vedova di nome Prochula, che aveva accumulato ingenti scorte alimentari e non voleva dividerle, di provvedere a lenire le sofferenze dei più bisognosi, per evitare la punizione divina. La donna, spaventata dall'oscura minaccia, invia gli approvvigionamenti per via fluviale e l'uomo di Dio, con le proprie preghiere, ne agevola il trasporto facendo sciogliere il ghiaccio che aveva bloccato le imbarcazioni.

La fama di Severino si diffonde anche nelle regioni vicine e vengono a visitarlo per chiedere a lui consiglio capi barbari e sovrani fra i quali Odoacre (a cui viene predetta futura gloria in Italia), Flazitedo, Fleteo, ecc. Un giorno il santo viene a conoscenza delle vessazioni che dovevano subire i cristiani, nei territori governati dai barbari, a causa della regina Gixo, moglie di re Fleteo. Severino va a corte, la ammonisce e le chiede di far cessare le persecuzioni, ma viene vilmente deriso dalla donna che non si preoccupa delle minacce dell'uomo di Dio. Qualche tempo dopo il principe Fedrino, figlio di Gixo, viene assassinato e la regina, disperata, va ad implorare il santo per ottenere un miracolo. In aggiunta alle sue parole, per dimostrare di aver cambiato vita, fa liberare tutti i cristiani detenuti nelle prigioni e, in seguito a questo gesto, Fedrino viene resuscitato. La regina, per ringraziare

ulteriormente l'uomo di Dio, gli dona alcune reliquie dei santi Trovaxo e Protaxio.

Sono ancora molto numerosi i miracoli compiuti da Severino.

Dopo aver chiesto ad un suo monaco, Mauro, di non allontanarsi dal monastero per non essere rapito dai barbari, va a liberare il suo confratello disubbidiente, facendo fuggire i predoni con la sua sola presenza; libera la città di Hostia dal flagello delle cavallette convertendo, con questo miracolo, anche i cuori dei cittadini più scettici; prevede il massacro di alcuni cavalieri romani di stanza nella città di Pidia; profetizza al prete Paolino la sua imminente elezione a vescovo; predice ai monaci di Batavin l'arrivo di alcune reliquie; ridona la salute ad un ricco uomo, giunto da Milano per ottenere la guarigione, al giovane figlio del capo barbaro Flatevele, al lebbroso Alefranzoxo, ad un suo confratello che aveva problemi alla vista e al monaco Orso.

Non sempre viene ascoltato dai potenti, ad esempio è allontanato malamente dalla corte del re Feuba, per aver duramente ammonito il sovrano a non commettere omicidi ed azioni violente.

Giunto alla fine della sua vita Severino fa radunare i suoi monaci e profetizza la sua morte. Dopo aver raccomandato loro di seguire i comandamenti di Dio, prevede grandi sventure nel Norico e consiglia ai confratelli di abbandonare la regione per trasferirsi nella più sicura città di Roma. Così accade: alla morte del santo il re Fedrigo saccheggia conventi e città finché Odoacre lo sconfigge e fa portare il corpo dell'uomo di Dio, miracolosamente intatto, in Italia a Monte Feltro.

Anche dopo la morte sono numerosi i miracoli attribuiti a Severino: ridona la parola ad un muto, sana una donna di Napoli, gravemente malata e libera dal mal di testa il canonico partenopeo Mariano.

### **Contesto storico:**

Anche la storia di Severino, come quella di molti santi suoi contemporanei, fu segnata dalle turbolenze che caratterizzarono il passaggio dalla dominazione romana a quella barbara nei territori occidentali dell'impero e, in questo caso, in *Raetia* e in *Noricum* (gli odierni Alto Adige, Austria, Svizzera orientale, Slovenia e Germania meridionale). Queste zone, entrate

nell'orbita di Roma fra I sec. a. C. e I sec. d. C., erano fra i confini più vulnerabili: fra le Alpi, infatti, Danubio e Reno non possedevano quelle caratteristiche che li rendevano, più avanti, lungo il loro corso, dei limiti quasi invalicabili e le truppe romane avevano sempre faticato a respingere le razzie, dato che il terreno montuoso e accidentato rendeva ardua anche la costruzione di opere murarie sul modello del Vallo di Adriano. Per questo motivo gli imperatori, in modo particolare a partire da Marco Aurelio, avevano installato stabilmente nelle due piccole province alcune legioni, rafforzandole, di volta in volta, da unità mobili di cavalleria<sup>309</sup>.

Nel corso del V secolo, però, i *castra* della *Raetia* e del *Noricum* vennero progressivamente sguarniti perché i governanti preferivano servirsi dei soldati per contrastare le recenti invasioni germaniche o come forza di dissuasione contro le frequenti usurpazioni dei generali. Le conseguenze furono molto pesanti e le popolazioni latine vennero gradualmente respinte a Sud. Nel corso del 400, inoltre, l'instabilità politica, l'insicurezza delle vie di comunicazione e il depauperamento delle risorse finanziarie dello Stato determinarono il mancato pagamento degli stipendi e i militari rimasti, per sopravvivere, furono costretti a disertare<sup>310</sup>.

La *Vita Severini* di Eugippio racconta con discreta precisione quanto accadde fra 460 circa e 488 tanto che la maggior parte degli storici la considera una fonte attendibile di quegli avvenimenti<sup>311</sup>. Fra le popolazioni barbariche che occupavano le regioni a Nord del *limes* vi erano i Rugi<sup>312</sup>, che avevano occupato le terre abbandonate pochi decenni prima dagli Alamanni<sup>313</sup>. Dopo la morte di Attila ed Ezio, i Rugi intrapresero una lunga campagna per conquistare le città romane lungo il confine. Uno dopo l'altro caddero tutti i piccoli borghi fortificati, dato che, ormai, non vi erano più soldati a difenderli. L'opera di pacificazione del monaco Severino, che agì quasi come un governatore romano, fu resa ardua sia dalla politica aggressiva dei barbari sia dai frequenti colpi di stato che determinavano repentini cambiamenti al vertice delle diverse bande di germani. Spesso, infatti, i nuovi comandanti non rispettavano gli accordi presi dai predecessori e compivano

---

<sup>309</sup> Sul Norico (ma, in realtà, anche sulla Rezia) si vedano ALFOLDY 1974 e FISCHER 2002.

<sup>310</sup> HEATHER 2006, pp. 495-496, ma si veda anche la *Vita Severini*, 20.1 (in RÉGERAT 1991, pp. 234-235).

<sup>311</sup> Si veda anche HEATHER 2006, pp. 489-498.

<sup>312</sup> Fra le bande di razziatori vi erano anche Eruli, Ostrogoti, Alamanni e, in seguito, Longobardi, che compivano saltuariamente alcune scorrerie.

<sup>313</sup> Gli Alamanni avevano contribuito all'invasione della Gallia agli inizi del V secolo, ma continuavano a rimanere una minaccia, anche se meno immediata rispetto ai Rugi.

altre razzie. Lo stesso santo, prima di morire, avrebbe raccomandato ai propri monaci di riparare in Italia per evitare nuovi saccheggi. E questa profezia si avverò nel giro di qualche anno quando, in occasione di una grande incursione dei Rugi, i romani se ne andarono trasportando con sé il corpo del loro protettore<sup>314</sup>. Come ricorda anche Eugippio, che, però, interpreta l'evento in chiave agiografica<sup>315</sup>, Odoacre, una volta sottomessa l'Italia, intervenne anche in *Raetia* annientando quasi del tutto i Rugi (nel 487 d. C.). Le ultime bande si unirono a Teodorico, re dei Goti, e lasciarono definitivamente quelle regioni, permettendo ai Longobardi di stanziarvisi.

### Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>316</sup>:

Il monaco Eugippio, autore della leggenda di Severino, visse a cavallo fra V e VI secolo e, forse<sup>317</sup>, conobbe personalmente il santo del Norico. L'unico, ma rilevante, punto oscuro dell'esistenza di Severino riguarda l'infanzia e la giovinezza dell'uomo di Dio, per cui non conosciamo nulla della sua estrazione sociale e delle sue esperienze precedenti all'arrivo nelle regioni alpine. Lotter<sup>318</sup> ritiene di poterlo identificare come Severino, console nel 461, ma il racconto agiografico non ci consente di confermare questa suggestiva ipotesi. In ogni caso è indubbio che, pur privo di un qualche titolo militare, il santo abbia gestito una difficile transizione politica anche dal punto di vista bellico e difensivo.

La sua figura è sicuramente singolare, dato che si discosta da quella degli eremiti orientali, dei martiri delle invasioni barbariche e dei vescovi impegnati nella lotta all'arianesimo, tuttavia non è unica<sup>319</sup>: somiglia molto a quella di Genoveffa di Parigi<sup>320</sup>, di Germano, vescovo di Auxerre, di

<sup>314</sup> Cfr. RÉGERAT 1991, pp. 286-291. Una delle prove dell'emigrazione latina è data dalla forte germanizzazione di quelle zone e dall'abbandono del latino per il tedesco (le varietà romanze, in genere ladine, si trovano più a Sud).

<sup>315</sup> Come castigo di Dio per punire i barbari malvagi.

<sup>316</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, ianuarii, tomo 1, pp. 483-499; LOTTER 1976, BRATOZ 1983, RÉGERAT 1991.

<sup>317</sup> In realtà su questo punto gli studiosi sono ancora divisi, tuttavia è sicuro che Eugippio abbia raccolto le testimonianze dirette dei confratelli più anziani che ricordavano molto bene quegli anni. Cfr. RÉGERAT 1991, pp. 8-30, in particolare da pag. 28.

<sup>318</sup> Cfr. LOTTER 1976.

<sup>319</sup> Sulle peculiarità di questi santi occidentali si rimanda all'efficace analisi di Claudio Leonardi, in LEONARDI 1989.

<sup>320</sup> Secondo le informazioni che possiamo cogliere dalla tradizione più antica che la riguarda.

Romano, Lupicino ed Eugendo, abati del Giura<sup>321</sup>, di Cesario, vescovo di Arles papa Leone I Magno, per fare solo alcuni esempi. Tutti questi personaggi, che godevano già di grande fama, dati i ruoli che ricoprivano, sfruttarono la propria posizione sociale per garantire la sicurezza delle regioni in cui vivevano e, così, protessero i romano-cattolici dalle orde di barbari saccheggiatori che li taglieggiavano.

Molti di questi santi intrattennero fitte relazioni con i sovrani barbari dell'epoca e, come ci raccontano le leggende, furono spesso responsabili della loro conversione (o del loro castigo, intercedendo presso Dio). La realtà di decadenza viene descritta dagli agiografi con angoscia, ma non mancano passi in cui trapela la speranza di costruire un nuovo mondo, un mondo migliore e di pace, un mondo totalmente cristiano in grado di assicurare agli uomini la prosperità materiale e la salvezza spirituale. I protagonisti di queste leggende appaiono partecipi e direttamente responsabili di questa visione escatologica spesso presentata come un destino ineluttabile. La figura del santo, quindi, se rimane ancorata ai modelli tradizionali e non può prescindere dal sacrificio personale, dalla consacrazione religiosa, dalla preghiera, dalle guarigioni miracolose, ecc. si riveste di una luce nuova e diversa: quella del servo del Signore che, per volontà dell'Altissimo in persona, diventa un capo civile con lo scopo di guidare i cristiani verso il regno di Dio costruito su questa Terra. Da questo punto di vista il modello è la *Vita Constantini* di Eusebio di Cesarea, in cui il potere dell'imperatore è frutto di un disegno ultraterreno funzionale alla salvezza delle anime<sup>322</sup>.

La Vita di Severino presenta molte di queste caratteristiche: egli, giunto ai confini dell'impero intorno alla metà del V secolo (fra 454-5 e 467), pur volendo vivere come un monaco<sup>323</sup> fu costretto a divenire il principale interlocutore delle popolazioni latine lungo il *limes*. Ordinò di ritirarsi da alcune città prevedendo incursioni dei barbari, o, altre volte, organizzò lui stesso le difese e maledì i germani (che vennero sconfitti con l'aiuto di Dio); diede disposizioni per lenire le sofferenze dei cittadini affamati durante le carestie; venne tenuto in considerazione da re e capi barbari (fu molto stimato da Odoacre, ad esempio) e negoziò spesso con loro; fondò alcuni monasteri e, alla fine della sua vita, prevede che i Rugi avrebbero sferrato

---

<sup>321</sup> Cfr. *Vita patrum jurensium*, citata anche da LEONARDI 1989, pag. 269.

<sup>322</sup> Anche gli autori delle biografie di re e imperatori cattolici attingeranno a queste fonti, basti pensare alla retorica carolingia.

<sup>323</sup> Si tratta del monachesimo cenobitico di tipo orientale, caratterizzato da momenti di vita comune e lunghi periodi di eremitaggio.

l'attacco finale e che non ci sarebbe stato scampo. Il corpo del santo venne portato in Italia dai suoi seguaci. Dopo una tappa a Montefeltro<sup>324</sup>, durata in realtà alcuni anni, le reliquie vennero traslate a Napoli su richiesta di Barbaria, una nobilissima donna del luogo, e nella città partenopea vi furono moltissimi miracoli.

Queste informazioni, provenienti tutte dal racconto agiografico di Eugippio, sono anche le uniche che possediamo.

La leggenda, scritta dal monaco intorno al 511 d. C., è tramandata da un buon numero di manoscritti<sup>325</sup> che si dividono in quattro famiglie tre delle quali impiegate per stabilire il testo critico. Quattro manoscritti, rispettivamente della I e della II famiglia, sono particolarmente importanti e sono la base delle moderne edizioni. In particolare gli studiosi hanno cercato di comprendere i motivi di alcune lacune nel I gruppo rispetto al secondo e sono giunti alla conclusione che, almeno in determinati casi, ci si possa trovare di fronte a delle correzioni d'autore, suggerite dal diacono romano Pascasio, a cui Eugippio aveva inviato il testo per consigli stilistici<sup>326</sup>.

Per capire a quale famiglia possa appartenere il ms. marciano occorrerebbe effettuare la collazione con gli altri codici, operazione al di là delle intenzioni e delle possibilità di questo lavoro, tuttavia dallo stato del testo è evidente che si tratta di una sintesi particolarmente succinta<sup>327</sup> della leggenda. Una vera e propria sintesi e non un testo con lacune, dal momento che la storia possiede una sua coesione grazie al mantenimento degli snodi principali.

### **Elenco dei testimoni:**

In aggiunta a quanto già indicato basti ricordare che il ms. marciano rappresenta l'unico testimone della *Vita Severini* in un volgare italiano e che questo racconto non compare in leggendari medievali quali la *Legenda Aurea* e le *Vite dei santi padri*.

<sup>324</sup> In questo punto tutti i manoscritti sono corrotti, ma si ipotizza che *Montem Feletrem* sia il Montefeltro e, più precisamente, il territorio di San Marino.

<sup>325</sup> Alcuni brani della Vita sono stati tramandati anche in altre opere letterarie, come la *Historia Romana* e la *Historia Langobardorum*, entrambe di Paolo Diacono, o le *Gesta episcoporum Neapolitanorum* (VIII-IX secolo), tuttavia questa tradizione indiretta non risulta importante ai fini della predisposizione del testo critico.

<sup>326</sup> Per ulteriori considerazioni e per una bibliografia più ampia si rimanda all'edizione più recente: RÉGERAT 1991, in modo particolare le pp. 45-54.

<sup>327</sup> L'opera di Eugippio è molto estesa.



<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>							
<b>BAI, SevNor, 1</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	44vb- 49va	C	
<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 7655</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
901	1000	Torino	BN	F. IV. 25	001r- 024v	M	
901	1000	Novara	BiblCap	<061> LXI	041r- 057v	M	
1001	1100	Milano	BA	D. 525 Inf.	023r- 031v	M	
1001	1100	Milano	BA	I. 061 Inf.	045r- 060r	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	III	084v- 088v	M	
1050	1100	Vaticano	Vat. lat.	01197	089r- 105r	M	
1056	1150	Roma	Arch S.GiovLater.	A. 79 (Alias B)	029v- 040	M	
1076	1125	Roma	Casanat.	codex 0726 (alias B. I. 11)	034-046	M	
1101	1200	Benevento	BC	codex VII	241v- 272v	M	
1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	05772	029r- 031bisv	M	
1101	1150	Roma	Vallicell.	XII	074v- 108v	M	



1151	1200	München	BSB	clm 22240	027v-041r	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0108> 019v-025v	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	58	<0108> 029v-038v	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0108> 024-031v	M	
1276	1300	Melk	SB	F. 8	<0108> 047-059	M	
1501	1700	Napoli	Branc.	codex II. B. 2.	100-136v	C	
1501	1700	Roma	Corsin.	codex 0883 (alias 39. D. 11)	276-295v	C	
<b>BHL, 7656</b>							
901	1000	Torino	BN	F. IV. 25	001r-024v	M	
901	1000	Novara	BiblCap	<061> LXI	041r-057v	M	
1001	1100	Milano	BA	D. 525 Inf.	023r-031v	M	
1001	1100	Milano	BA	I. 061 Inf.	045r-060r	M	
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0718 (alias B. I. 3)	052-060v	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 3.	200-216v	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 6.	191-192	M	
1001	1050	Napoli	BN	codex VIII. B. 7.	093-103v	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	III	084v-088v	M	

1001	1100	Roma	Vallicell.	IV	093v-096v	M	
1050	1100	Vaticano	Vat. lat.	01197	089r-105r	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	06073	076v-081r	M	
1051	1150	Vaticano	Barb. lat.	0586	044v-052v	M	
1056	1150	Roma	ArchSGiovLater.	A. 79 (Alias B)	029v-040	M	
1076	1125	Roma	Casanat.	codex 0726 (alias B. I. 11)	034-046	M	
1101	1200	Benevento	BC	codex VII	241v-272v	M	
1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	05772	029r-031bisv	M	
1101	1150	Roma	Vallicell.	XII	074v-108v	M	
1101	1200	Roma	Vallicell.	II	299v	M	
1101	1150	Lucca	BiblCap	codex C	021v-028v	M	
1151	1200	München	BSB	clm 22240	027v-041r	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0108> 019v-025v	M	
1201	1225	Zwettl	ZS	13	<0108> 018v-024r	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	58	<0108> 029v-038v	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0108> 024-031v	M	
1276	1300	Melk	SB	F. 8	<0108> 047-059	M	

1276	1325	Roma	Vallicell.	VI	114-126	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VII	066r-066v	M	
1450	1475	Münster	UB	020	?	M	
1501	1700	Napoli	Branc.	codex II. B. 2.	100-136v	C	
1501	1700	Roma	Corsin.	codex 0883 (alias 39. D. 11)	276-295v	C	
1501	1600	Napoli	BN	codex VIII. AA. 7.	001v-007, 010v-014	M	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 06	088-092v	C	
901	1000	Torino	BN	F. IV. 25	001r-024v	M	
901	1000	Novara	BiblCap	<061> LXI	041r-057v	M	
1001	1100	Milano	BA	D. 525 Inf.	023r-031v	M	
1001	1100	Milano	BA	I. 061 Inf.	045r-060r	M	
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0718 (alias B. I. 3)	052-060v	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 3.	200-216v	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 6.	191-192	M	
1001	1050	Napoli	BN	codex VIII. B. 7.	093-103v	M	
<b>BHL, 7657</b>							
901	1000	Torino	BN	F. IV. 25	001r-024v	M	
1001	1100	Milano	BA	D. 525 Inf.	023r-031v	M	

1050	1100	Vaticano	Vat. lat.	01197	089r-105r	M	
1056	1150	Roma	ArchSGiovLater.	A. 79 (Alias B)	029v-040	M	
1101	1200	Benevento	BC	codex VII	241v-272v	M	
1101	1150	Roma	Vallicell.	XII	074v-108v	M	
1151	1200	München	BSB	clm 22240	027v-041r	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0108> 019v-025v	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	58	<0108> 029v-038v	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0108> 024-031v	M	
1276	1300	Melk	SB	F. 8	<0108> 047-059	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VI	154v-155	M	
1401	1500	Vaticano	ArchCapS.Pietro	D. 175	245v-252	C	
1432	1432	Napoli	Orat.	codex XXII	063v-106v	M	
1501	1700	Napoli	Branc.	codex II. B. 2.	100-136v	C	
<b>BHL, 7658</b>							
1501	1600	Napoli	BN	codex VIII. AA. 7.	015-017v	M	
1501	1700	Roma	Corsin.	codex 0883 (alias 39. D. 11)	300-309v	C	
1501	1700	Napoli	Branc.	codex III. F. 9.	116-120	C	

1576	1625	Roma	Vallicell.	codex G. 96.	030-031	C	
<b>BHL, Severinus 04</b>							
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 16	[079]; 363v- 367r	M	

## Basilio Magno

### Breve sintesi della leggenda:

Originario della Grecia<sup>328</sup>, Basilio (Baxeio) è ricordato come eloquentissimo dottore e vescovo. Alcuni monaci ed eremiti, fra i quali S. Efren, criticavano l'opulenza dei paramenti liturgici e il fasto di Basilio, ma Dio, attraverso vari segni e miracoli, convince i religiosi che il loro vescovo è puro di cuore e distaccato dalle ricchezze terrene.

Un giorno l'imperatore Valente, difensore degli ariani, decide di togliere una chiesa ai cattolici. Basilio si oppone e, accusando il sovrano di essere ingiusto, gli consiglia di affidare la basilica a coloro che, con la preghiera, fossero riusciti ad aprirla. Gli ariani pregano per tre giorni ma le porte, serrate con un catenaccio rimangono chiuse. Arriva quindi Basilio con una processione: fatta la sua orazione tocca la porta con il pastorale e questa si apre permettendo a tutti di entrare in chiesa e di rendere lode a Dio. In seguito a questo segno dal cielo, l'imperatore riconsegna la cattedrale ai cattolici.

Valente, per far passare dalla sua parte Basilio, promette al vescovo potere e ricchezze, ma il santo non si lascia corrompere; l'imperatore, sdegnato, pensa di esiliarlo, ma la piume d'oca usate per scrivere la sentenza di condanna continuano a rompersi, per cui, dopo una sofferta riflessione, strappa la condanna e perdona il vescovo.

Un uomo ricco, chiamato Eraglio, aveva una figlia che voleva consacrare a Dio. Satana, per ostacolarlo, infiamma di passione il cuore di un servo che s'innamora della ragazza. Sapendo che si tratta di una relazione impossibile, il giovane sottoscrive un accordo con il diavolo e vende la sua anima chiedendo in cambio di poter sposare la ragazza. La fanciulla, per influsso demoniaco, s'accende di passione per il servo e, minacciando il suicidio, convince il padre a darla in moglie al giovane. Saputo del patto con il diavolo, la ragazza chiede aiuto a Basilio il quale chiude in un convento il giovane marito e prega per la sua anima. Dopo quaranta giorni ritorna e lo

---

<sup>328</sup> In realtà Basilio Magno nacque a Cesarea in Cappadocia.

trova sanato da ogni peccato; il ragazzo ringrazia l'uomo di Dio e gli racconta di averlo visto combattere e vincere contro il demonio.

Una volta una donna aveva implorato Basilio di pregare per lei affinché le venissero perdonati tutti i suoi peccati: li aveva scritti su di un foglietto e lo aveva consegnato al vescovo. Alla riconsegna del pezzettino di carta, però, la donna aveva notato, con disappunto, che le erano state cancellate tutte le sue colpe tranne quella più grave: tornata da Basilio, l'uomo di Dio l'aveva congedata un po' bruscamente ricordandole che lui stesso era un peccatore. Passati alcuni giorni la donna, insoddisfatta della risposta, decide di ritornare dal santo, va a sapere che è già morto. Disperata, appoggia il foglio sulla salma e, quando lo riprende, nota che il suo peccato è cancellato

Giuseppe, un medico ebreo, aveva visitato Basilio, malato da tempo, e ne aveva previsto la morte nel giro di poche ore. L'uomo di Dio, pur di convertire Giuseppe al cattolicesimo, fa con lui una scommessa: se la fine fosse sopraggiunta solo dopo il calar del sole allora il medico avrebbe dovuto riconoscere il miracolo e abbracciare la nuova fede. Giuseppe accetta la sfida. Il giorno dopo il santo è ancora vivo e il medico acconsente a convertirsi, per cui Basilio si alza dal letto e va in chiesa per battezzarlo. Tornato a casa, il vescovo rende l'anima a Dio.

## Macario il Grande

### Breve sintesi della leggenda:

Macario, eremita e abate, parte dal deserto chiamato Sitichi (Scete) e, giunta la notte, si ferma a dormire presso un grande sepolcro in cui erano stati riposti i corpi di molti pagani. Il monaco dissotterra un corpo per usarlo come guanciale, ma due demoni, per mettergli paura inscenano un dialogo fra una donna morta e lì sepolta e il cadavere preso dal santo. Macario non si fa intimidire e, battendo il corpo che usa come cuscino, lo invita ad andarsene se ne fosse stato capace. I due diavoli, udito ciò, fuggono imprecando contro la vittoria dell'abate.

Un giorno, mentre si trova nella sua cella, Macario vede il demonio con una falce in mano: il diavolo vuole colpirlo, ma non ci riesce e, indispettito, si lamenta che, anche lui, come il santo, compie atti di penitenza, digiuna e non dorme mai, tuttavia nota che l'eremita riesce a vincerlo perché è umile.

Ancora una volta Macario vede Satana in sembianze umane, con indumenti strappati a cui sono appese delle ampolline e bottigliette riempite da liquidi misteriosi. I due scambiano qualche parola e Macario scopre che il diavolo vuole tentare i monaci del suo convento. Al ritorno del demonio l'abate chiede notizie e viene a sapere che tutti i frati hanno rifiutato i doni tranne uno che ha ceduto alla tentazione.

Una volta al convento il santo interroga il monaco colpevole. Quello, mortificato, si confessa e fa penitenza.

Satana torna una seconda volta, prova a tentare i frati, ma questa volta non ha successo: anche il religioso che, in precedenza, aveva accettato le sue offerte lo rifiuta.

Un giorno il Santo trova la testa di un pagano e, fatta una preghiera, parla con la sua anima che si trova agli Inferi e questa racconta che nel punto più basso di quel luogo stanno i giudei e, sotto di loro, le anime dei cristiani rinnegati, coloro i quali hanno disprezzato Gesù Cristo.

Attraversando un grande deserto, Macario, per ritrovare la strada, decide di piantare un bastone ad ogni miglio. Mentre riposa, il diavolo toglie tutte le canne e gliele mette sotto il capo. Il santo, però, trova la strada del ritorno grazie all'aiuto di Dio.



## Mamertino di Auxerre

### Breve sintesi della leggenda:

Mamertino (Marmortin e Marmoretin) era un pagano retto e devoto agli dei. Decide di convertirsi alla fede cristiana su consiglio di Savin, un monaco di passaggio che lo manda dal vescovo Zerman. Durante il viaggio Mamertino scopre delle tombe di martiri: gli spiriti dei santi gli chiedono di riferire a Zerman dove si trovano i loro sepolcri e l'uomo obbedisce. La mattina seguente si fa ricevere dal vescovo cristiano, gli comunica la scoperta e si fa battezzare: subito riacquista la vista e l'uso della mano, che aveva perso facendo un sacrificio agli dei pagani.

Per espiare i suoi peccati si costruisce una cella, si chiude lì dentro e compie numerose penitenze e digiuni. La sua fama si espande e numerose persone vengono da lui per chiedere consigli, per migliorare nella fede e per ottenere la guarigione di ammalati.

Un serpente aveva morso un uomo e i parenti erano andati da Mamertino supplicandolo d'intervenire perché il loro congiunto era ormai in fin di vita. Il santo, vinto dalla compassione, va a visitare il moribondo ed eleva una preghiera; infine intima al serpente di risucchiarsi il veleno e di andarsene senza più far male a nessuno. L'uomo avvelenato per grazia di Dio riesce a sopravvivere.

Mamertino è proposto priore dell'abazia edificata dal vescovo Zerman: l'eremita accetta solo dopo molte insistenze dei monaci e del vescovo. Sono tutti felici, si fa gran festa e si ringrazia Dio per questo nuovo abate che diventa ancor più umile di prima.

Dopo ventisette anni Mamertino si ammala e, dopo qualche tempo, circondato dall'affetto dei monaci, rende l'anima al Signore.

## Pellegrino di Auxerre

### Breve sintesi della leggenda:

Siamo al tempo di papa Sisto. In atto c'è una grande persecuzione di cristiani tanto che, per paura, nessuno osa professare apertamente la propria fede. Pellegrino (Pelegrin e Pelerin), uomo buono e santo, è ordinato vescovo e poi inviato dal pontefice, con alcuni compagni, in Francia per convertire i pagani.

Arriva quindi nella città di Chuvareo, converte i cittadini più importanti e, con il loro aiuto costruisce una chiesa all'interno del cerchio delle mura e, nelle campagne circostanti, un'abbazia.

Dopo aver avvicinato alla fede molti altri abitanti di Chuvareo parte alla volta di Horiens. Lì trova persone dal cuore duro che lo portano davanti al giudice. Pellegrino si professa cristiano e cerca di convincere il suo interlocutore ad abbandonare le divinità pagane, ma il magistrato rimane della propria idea e ordina al santo di abiurare. Al rifiuto del vescovo, il giudice ordina di farlo bastonare e di metterlo in prigione, in attesa dell'imminente arrivo dell'imperatore.

Giunto in quella città e saputo dell'accaduto, l'augusto offre a Pellegrino doni ed onori in cambio dell'adorazione degli idoli, ma, vedendo il santo fermo nei suoi propositi, comanda di scorticarlo vivo e, poi, di decapitarlo. L'imperatore fa quindi gettare il cadavere dell'uomo di Dio fuori dalla città per farlo divorare dalle bestie selvatiche, ma un angelo appare ad un uomo e gli chiede di trovare il corpo di Pellegrino e di portarlo nella città di Suro, vicino a Parigi. Il contadino obbedisce e, arrivato a Suro, nei pressi di un convento, viene raggiunto da alcuni monaci che erano stati mandati dal messaggero celeste ad accogliere i resti mortali del vescovo. I religiosi danno quindi a Pellegrino una solenne sepoltura e, dopo qualche tempo, le reliquie iniziano a compiere molti miracoli.

**Contesto storico<sup>329</sup>:**

La vicenda di Pellegrino, considerato vescovo di Auxerre, è ambientata nel III secolo d. C., durante il regno dell'imperatore Valeriano (fra il 253 e il 260 d. C.). Dopo una prima fase di tolleranza l'imperatore iniziò a perseguire i cristiani. Con un editto nel 257 colpì i beni delle comunità cattoliche (chiese e cimiteri), che vennero confiscati, e impose l'abiura ai membri del clero, pena l'esilio; nel 258, con il secondo provvedimento, estese ai maggiorenti (patrizi ed esattori delle imposte) l'obbligo di sacrificare alle divinità pagane: in caso di rifiuto erano previsti il sequestro dei loro possedimenti e l'esilio, che era commutato in morte per i vescovi e i prelati. L'obiettivo, quindi, non era tanto l'eliminazione di un culto (i più poveri non erano perseguitati), quanto l'appropriazione dei beni delle comunità cristiane, che facevano gola ad uno Stato a corto di denaro a causa delle numerose usurpazioni dei generali<sup>330</sup> e delle frequenti razzie dei Goti sul Danubio e dei Persiani in Mesopotamia e in Siria<sup>331</sup>. Anche se non si trattò di una persecuzione particolarmente violenta, furono martirizzati esponenti di spicco della gerarchia, quali papa Sisto II e Cipriano di Cartagine. Il pontefice, eletto da pochi mesi, fu tra i primi a cadere, mentre il vescovo della città nordafricana, già ben noto alle autorità e al governatore Galerio Massimo, venne decapitato qualche mese dopo.

I provvedimenti di Valeriano ebbero comunque vita breve: suo figlio Gallieno, dopo la cattura del padre da parte del re persiano Sapore I nel 260, emanò un nuovo editto di tolleranza (revocato da Diocleziano nel 303 d. C.) e restituì anche alcuni dei beni precedentemente espropriati.

**Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>332</sup>:**

Le informazioni su S. Pellegrino sono frammentarie e per lo più leggendarie. Le prime notizie provengono dal *Martyrologium Hieronymianum*, ma attestano il culto del santo a Bouhy, un piccolo centro ad una cinquantina di chilometri

<sup>329</sup> THE CAMBRIDGE HISTORY OF CHRISTIANITY, Vol. 1, parte IV, cap. 28.

<sup>330</sup> I quali, una volta divenuti imperatori, dovevano aumentare le paghe delle truppe o assegnare ai soldati dei cospicui donativi, se volevano contare sul loro appoggio.

<sup>331</sup> Furono queste popolazioni a rendere difficile il governo dell'impero durante il regno di Valeriano.

<sup>332</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, maii, tomo 3, pp. 461-464; ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, Pellegrino di Auxerre, pp. 461-462.

da Auxerre<sup>333</sup>. La stesura di racconti sulla sua vita risale probabilmente ad un periodo successivo (fra VII e IX secolo), dopo la sua traslazione nella città di Auxerre, tuttavia i primi testimoni in nostro possesso sono solo del IX secolo. Se è ipotizzabile un Pellegrino evangelizzatore della regione, messo a morte dai pagani, non è possibile confermare che svolse la sua missione proprio nel III secolo, dal momento che la Gallia rurale resistette per secoli alla cristianizzazione (i riferimenti storici legati a papa Sisto II potrebbero essere stati creati ad arte dall'agiografo) e che la Chiesa creò una diocesi comprendente Auxerre, Bouhy e le zone limitrofe solo nel secolo successivo.

### Elenco dei testimoni:

Non è possibile aggiungere molto dal momento che gli studi sulla tradizione manoscritta e sul testo della leggenda del vescovo di Auxerre sono ancora in fase embrionale<sup>334</sup> (di fatto è stata operata con precisione solo la recensio). In aggiunta alle poche indicazioni già fornite, è bene ricordare che il ms. marciano rappresenta l'unico testimone della *Vita Peregrini* in un volgare italiano e che questo racconto non compare in leggendari medievali quali la *Legenda Aurea* e le *Vite dei santi padri*.

Biblioteca Agiografica Italiana							
BAI, PelAux, 1							
T. post q.	T. ante q.	Città	Biblioteca e fondo	Segnatura	Fogli	Materiale	Altro
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	56ra- 58rb	C	

<sup>333</sup> Invece il famoso martirologio scritto da Usuardo nel IX secolo indica Auxerre, Cfr. DUBOIS 1965, pag. 230.

<sup>334</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, maii, tomo 3, pp. 461-464; belloli 1940; ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, Pellegrino di Auxerre, pp. 461-462.

<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 6623</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
851	950	Vaticano	Reg. lat.	0528	084v-087v	M	
901	1000	Montpellier	FM	360	130r-130v	M	
901	1000	Chartres	BM	193 (507 5/B)	150r-151r	M	
901	1000	Paris	BNF	lat. 05310	032r-034v	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 03789	052r-055r	M	
1051	1150	Saint-Omer	BP	775	006r-008v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16820	026r-029r	M	
1101	1200	Namur	BV	053	091v-092v	M	
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0539	051v-053r	M	
1101	1200	Chartres	BM	150 (137 2/A)	174r-175v	M	
1101	1200	Le Mans	BM	217	045r-046r	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09119 (3221)	115r-115v	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09289 (3223)	156v-157v	M	
1101	1150	Bruxelles	KBR	II. 1181 (3303) [Phillipps n° 12461]	124v-125v	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	12	<0516> 155v-156	M	

1201	1225	Zwettl	ZS	24	<0516> 165v- 166r	M	
1201	1300	Admont	SB	24	<0516> 121v- 122v	M	
1201	1300	Trier	SB	1151, II (963)	082r- 083r	M	
1201	1300	Wien	ÖNB	00336	<0516> 216v- 217v	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	00207- 00208 (3132)	245v- 246v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05322	057r- 058r	M	
1201	1250	Paris	BNF	lat. 05280	210v- 212r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05284	018v- 020r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05296	026r- 027r	M	
1451	1500	Melk	SB	M. 5	<0516> 056v- 057v	M	
1459	1459	Münster	UB	022	092v- 093v	M	
<b>BHL, 6623b</b>							
851	900	Orléans	BM	191 (168)	074-078	M	
<b>BHL, 6624: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 6625: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 6625b: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, Peregrinus 02: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							

## Giuliana di Nicomedia

### Breve sintesi della leggenda:

Giuliana (Zuliana) è figlia di un ricco pagano e di sua moglie cristiana. La madre introduce alla fede cattolica la bimba senza che il padre ne sia a conoscenza, ma muore prima che Giuliana sia adulta.

Passati alcuni anni, il padre promette in sposa la figlia, ormai divenuta una donna bella e saggia, al prefetto di Nicomedia. La giovane accetta, ma chiede al futuro marito di convertirsi al cristianesimo. Il padre di Giuliana, venuto a sapere che la figlia è cristiana, la minaccia di morte, ma la ragazza rifiuta di abiurare. L'uomo, arrabbiato, la fa perciò spogliare e, legata ad una colonna, ordina che sia bastonata. La Santa non cede, nonostante le ossa rotte, così il padre l'affida al crudele promesso sposo. Questi prova a convincerla con le lusinghe, ma le sue parole non sortiscono effetto. Il prefetto, persa la pazienza, inizia a torturarla con piastre infuocate, poi ordina di scorticarla viva, infine le fa ingerire piombo fuso che la ragazza beve come se fosse acqua di rose.

Rinchiusa in prigione Giuliana viene visitata dal diavolo, che tenta di ingannarla prendendo le sembianze dell'angelo Gabriele. La ragazza, però, non si lascia raggirare: lo vince con la preghiera e lo lega con le catene che prima la tenevano stretta.

Quando viene fatta convocare dal magistrato, la giovane porta il demonio in catene, ma il suo promesso sposo non cambia idea e continua a torturarla mettendola alla ruota. Anche in questo caso la vergine resiste e non subisce alcun danno.

Il prefetto, non sapendo più cosa fare, chiede istruzioni all'imperatore Massimiano che gli ordina di uccidere velocemente tutti i cristiani. Il magistrato obbedisce e mette a morte quasi duecento cristiani.

Nel frattempo Giuliana viene condannata al rogo e, poi, ad essere gettata in un calderone di piombo fuso, ma, confidando in Dio, riesce sempre a rimanere in salute. Il malvagio governatore, visto che niente sembra poterla vincere, ordina di farla decapitare: la donna, portata fuori dalla città, dopo una preghiera al Signore viene uccisa.

Il suo corpo verrà sepolto insieme a quello di molti altri martiri, mentre il prefetto morirà annegato in mare, poco tempo dopo, durante una tempesta.

## Prisco e compagni

### Breve sintesi della leggenda:

Prisco (Prixon e Prexon) e Feliciano (Felizian), due fratelli della città di Churo, scappano dalle persecuzioni, come molti altri cristiani, e si nascondono, con alcuni compagni, in una montagna, braccati dal malvagio Alessandro, prefetto dell'imperatore Aurelio (Oriens). Andando di villaggio in villaggio, il magistrato romano trova il gruppo di rifugiati, li cattura e chiede loro di abbandonare la fede in Cristo. San Prisco, come portavoce di tutti i prigionieri, rifiuta nettamente la conversione forzata e cerca di indurre lo stesso giudice a cambiare idea. Il prefetto, adirato, li fa spogliare, legare ad un palo e frustare tutti, in più ordina di tagliare la lingua al santo. Durante il supplizio i cristiani, lieti per il martirio, cantano insieme il *Te Deum*. Prisco, invece, dopo aver subito la mutilazione, sputa la sua lingua in faccia al carnefice che, immediatamente, diventa cieco e muto, mentre il santo continua a predicare, anzi, sembra parlare meglio di prima.

Stranquilion, il torturatore che aveva subito la punizione divina, si pente delle sue azioni e chiede ai suoi figli di accompagnarlo in prigione. Qui domanda la salute a Prisco e promette, una volta ottenuta la guarigione, di convertirsi insieme a tutta la sua famiglia.

Il martire, ha compassione di quell'uomo che, in ginocchio davanti a lui, piange calde lacrime, e lo guarisce. Il prefetto, venuto a sapere del fatto, è molto stupito della conversione del suo sottoposto e gli impone di tornare a credere negli dei pagani. Il carnefice rifiuta nonostante le minacce di tortura perché è sicuro di guadagnare la vita eterna. Il prefetto, temendo altre conversioni, dal momento che Stranquilion era molto conosciuto e poteva essere in grado di resistere alle torture, ordina di farlo decapitare subito insieme alla sua famiglia.

A questo punto il magistrato fa chiamare Prisco e i suoi compagni suggerendo loro di convertirsi, ma il santo risponde, in maniera sprezzante, che nessuno di loro avrebbe cambiato. Così tutti e quaranta sono condotti fuori città e viene tagliato loro il capo. Per evitare di trasformarli in martiri, Alessandro ordina di gettarli in una cisterna, ma, anni dopo, Dio rivela al vescovo Germano dove trovarli e questi fa costruire in quel luogo



un'abbazia. In seguito i corpi di Prisco e san Feliciano vengono portati in un castello a quattro miglia di distanza, per evitare i saccheggi di alcune bande di pagani che stavano terrorizzando la regione.

### **Contesto storico<sup>335</sup>:**

La leggenda di Prixon e Felizian è, in realtà, quella di Prisco, Cotto e compagni, martirizzati ad Auxerre (abituamente chiamata "Churo" nel ms. marciano), in Gallia, durante il regno di Aureliano (storpiato in Horiens nel testo<sup>336</sup>).

Aureliano viene considerato uno degli imperatori più capaci del cinquantennio di anarchia militare: dopo aver fermato le invasioni di Vandali, Sarmati, Alamanni e Marcomanni lungo l'alto corso del Danubio (ben tre fra 270 e 271, in particolare Alamanni e Marcomanni riuscirono a giungere fino in Italia centrale nel 271, prima di essere sconfitti), si rivolse contro i regni secessionisti che si erano resi indipendenti nell'ultimo decennio. Nel 272 sbaragliò in Siria gli eserciti di Palmira e catturò la regina Zenobia, nel 274 sottomise tutta la Gallia sgominando l'esercito dell'usurpatore Tetrico.

Nonostante la brevità del suo regno (infatti venne assassinato per una vendetta privata nel 275), Aureliano fu in grado di rendere più sicure le frontiere e di rioccupare i territori romani che si erano separati dall'impero, fece costruire numerose opere pubbliche, fra le quali non si possono dimenticare le mura che tutt'oggi (anche grazie a i numerosi restauri) circondano il centro di Roma, fu autore di una riforma monetaria che bloccò l'inflazione e rese più difficili i furti di metalli preziosi nelle zecche, infine adottò alcuni provvedimenti in campo religioso che vedranno il loro compimento con Diocleziano e Costantino (identificazione fra divinità dell'imperatore ed il culto del dio Sole<sup>337</sup>).

---

<sup>335</sup> Cfr. HOMO 1904, RÉMONDON-GASTALDI-PASTORINO 1975, CAMERON 1995, in particolare le pp. 12, 13, 45 e 59; WATSON 1999.

<sup>336</sup> In altri racconti del ms. marciano (mi riferisco a quelli di Colomba di Sens e a quello di Restituta di Sora) Aureliano è indicato come Aurelius. Il termine "Horiens" è utilizzato due volte nella leggenda di Prisco e una volta in quella di Pellegrino di Auxerre (in questo caso come nome di una città).

<sup>337</sup> Alcune delle disposizioni di questo imperatore ebbero conseguenze così profonde da essere giunte, con poche variazioni, fino ai giorni nostri. Fu Aureliano a stabilire che il primo

Proprio dal punto di vista religioso stupisce notare che Aureliano avesse preferito la tolleranza alla persecuzione dei cristiani<sup>338</sup>: nonostante i culti pagani apertamente appoggiati, l'imperatore fu il primo sovrano di cui si ha notizia ad intervenire in una disputa fra cattolici. Negli anni '60 del III secolo d. C. Paolo di Samosata, vescovo di Antiochia, aveva assunto posizioni ereticali<sup>339</sup> e veniva accusato, dai suoi detrattori, di malversazione e appropriazione indebita (di beni della Chiesa). Dopo un primo concilio del 264, che lo riconobbe innocente, nel 268, durante un sinodo, fu dichiarato colpevole e scomunicato.

Paolo non si diede per vinto e, grazie all'appoggio politico di Odenato e Zenobia, sovrani di Palmira, governò la Chiesa della città e ricoprì alcune cariche pubbliche (fu nominato, ad esempio, *ducenarius*, ossia magistrato deputato a giudicare le cause civili meno importanti). Con la conquista del regno secessionista, anche la protezione politica di cui godeva Paolo cessò e i vescovi si appellarono all'imperatore Aureliano per ottenerne la rimozione dal soglio episcopale, ufficialmente per appropriazione indebita (Paolo disponeva privatamente di alcuni beni della comunità cattolica). Ciò che colpisce di più, però, non è tanto la scelta dei cristiani, che si erano rivolti all'imperatore pagano per ottenere l'espulsione di Paolo dal clero, quanto la decisione dell'augusto, che ordinò ai vescovi italiani di dirimere la questione e di giudicare l'imputato (che, alla fine, venne rimosso dalla carica, obbligato a risarcire la comunità cattolica di Antiochia e bandito dalla città). Si tratta ufficialmente del primo coinvolgimento diretto di un imperatore romano negli affari della Chiesa<sup>340</sup>.

---

giorno della settimana fosse dedicato al dio Sole, per cui esso venne chiamato *Dies Solis*, termine che sopravvive ancor oggi nell'inglese "Sunday" e nel tedesco "Sonntag" (in seguito agli editti di Teodosio che proibivano i culti pagani questo giorno venne chiamato *Dies Dominicus*, la nostra domenica).

<sup>338</sup> Presumibilmente l'instabilità dell'impero non permetteva all'imperatore di inimicarsi un gruppo sociale numeroso come quello cristiano.

<sup>339</sup> Vicine al Monarchianismo, la dottrina che negava la Trinità, ossia la divisione di Dio in tre persone diverse. Per giustificare le sue posizioni Paolo fu anche uno dei primi ad assumere posizioni definite adozioniste, secondo le quali Gesù sarebbe stato figlio adottivo di Dio (e più precisamente, secondo Paolo di Antiochia, un uomo particolarmente ispirato dallo Spirito Santo).

<sup>340</sup> Sulla questione si rimanda alla sintesi di Alaric Watson in WATSON 1999, pp. 198-202 (anche la bibliografia indicata dallo studioso inglese è ricca di spunti, cfr. WATSON 1999, pp. 274-275) e di Gustave Bardy in BARDY 1936, pp. 321.

Per questa ragione, ed anche per l'assenza di editti imperiali volti a discriminare e perseguitare i cristiani<sup>341</sup>, è ragionevole sostenere che durante il regno di Aureliano vi fu una sostanziale tolleranza, se si eccettuano le abituali ritorsioni, di natura prevalentemente politica, verso gli oppositori e i traditori; colpisce, perciò, la presenza di numerosi *acta martyrum*<sup>342</sup> che delineano un sovrano sanguinario e crudele nei confronti dei seguaci di Cristo. Leggendo le storie di questi martiri è subito chiaro anche al lettore meno esperto che si tratti di leggende agiografiche che ripercorrono i canoni tipici del genere, tuttavia, oltre a non poter escludere a priori alcune effettive esecuzioni (però non per motivi religiosi), sembra che, negli ultimi mesi, l'imperatore volesse effettivamente rinunciare alla tolleranza e riprendere le persecuzioni ai cristiani. Lattanzio (*De mortibus persecutorum*, 6) ed Eusebio di Cesarea (*Historia ecclesiastica*, 7.32.6)<sup>343</sup> ci raccontano che l'imperatore, appena firmato il decreto, venne assassinato subendo, così, il castigo divino. Nonostante la palese inverosimiglianza di una simile ricostruzione (l'omicidio subito conseguente alla redazione del provvedimento incriminato appare una forzatura) non si può escludere che Aureliano, uomo tradizionalista ed accentratore, una volta eliminate le minacce esterne, volesse rendere più omogeneo il suo impero, ad esempio estirpando i culti cristiani. Purtroppo queste fonti non ci dicono altro, ma, se davvero una legge ci fu, essa non fu mai promulgata ed i seguaci di Gesù vissero in pace fino a Diocleziano.

Come spiegare, allora, le ubicazioni così precise dei luoghi del martirio?

Come ha dimostrato Léon Homo<sup>344</sup> proprio per i santi della Gallia, la ricorrenza di alcune zone ben circostanziate della Francia è dovuta al reale passaggio di Aureliano in quei territori che distano, fra loro, poche centinaia di chilometri e si trovano lungo la strada che Aureliano percorse nell'inverno 273-274 per andare a sconfiggere l'usurpatore Tetrico. Gli agiografi, anni o secoli dopo, avrebbero semplicemente collegato il passaggio dell'imperatore (pagano ed effettivamente molto devoto ai suoi culti) alle (presunte) persecuzioni.

<sup>341</sup> Tuttavia le fonti giuridiche potrebbero presentare alcune lacune.

<sup>342</sup> Si veda il censimento di Léon Homo in HOMO 1904, pp. 375-377.

<sup>343</sup> Citati entrambi in WATSON 1999, pag. 275 e in BARDY 1936, pp. 321.

<sup>344</sup> Cfr. HOMO 1904, pp. 376-377 nota 2.

**Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>345</sup>:**

Non è chiaro il motivo per cui sia stato inserito Feliciano nel ms. marciano. Si può presumere che il copista (o l'autore dell'antigrafo del codice veneziano) conoscesse la storia (o almeno i nomi) dei santi Primo e Feliciano e che li abbia confusi con Prisco e Cotto, correggendo il secondo nome e anche sequenze della leggenda (infatti manca la parte inerente S. Cotto, che sarebbe riuscito a fuggire con la testa del suo compagno Prisco, ma sarebbe stato in seguito raggiunto e sottoposto al martirio).

In aggiunta a quanto già indicato in precedenza va detto che, a proposito di Prisco e Cotto, il Martirologio Geronimiano registra il culto di Prisco già alla fine del VI secolo<sup>346</sup>. Un'altra testimonianza della devozione per questi due santi viene ancora dai documenti del vescovo Aunacario di Auxerre<sup>347</sup> (seconda metà del VI secolo d. C.), che registrano l'esistenza di un monastero dedicato a S. Cotto (il *monasterium cociacense*) edificato a circa otto chilometri a Sud-Est di Auxerre nel luogo in cui si presumeva che i santi avessero ricevuto il martirio<sup>348</sup>.

Non vi sono informazioni precedenti che riguardino Prisco e Cotto. Probabilmente, volendo entrare nel campo delle ipotesi, la costruzione della loro leggenda, basata su elementi verosimili (almeno al punto di vista degli uomini del Medioevo) e su altri storicamente attendibili (riguardanti il viaggio di Aureliano in Gallia), potrebbe risalire al VI secolo, come sembrerebbero indicare le fonti indirette, oppure al V, se si ritiene credibile la scoperta dei resti dei due martiri da parte di S. Germano di Auxerre.

Non vi sono edizioni critiche degli Atti di Prisco e Cotto. Dal punto di vista filologico-testuale gli *Acta Sanctorum* rappresentano ancora lo stadio più avanzato degli studi, nonostante il numero di testimoni (28 latini ed uno in un volgare italiano) non sia così elevato.

---

<sup>345</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, maii, tomo 6, pp365-368; BARDY 1936, pp. 321-348 e, in particolare, 327-329.

<sup>346</sup> Ciò non dovrebbe stupire dal momento che il codice più antico del martirologio attribuito a S. Girolamo fu redatto in Gallia, presumibilmente proprio ad Auxerre, alla fine del VI secolo d. C.

<sup>347</sup> Si ipotizza che sia stato lui a far comporre la copia più antica del Martirologio Geronimiano.

<sup>348</sup> Oggi in quelle zone sorge il paese di Saint Bris le Vineux.

**Elenco dei testimoni:**

Il racconto del martirio di Prisco e Cotto è tramandato da 28 testimoni latini e, per quanto riguarda i volgari italiani, unicamente dal ms. marciano (la *Biblioteca Agiografica Italiana* colloca, erroneamente, il testo fra i testimoni della leggenda di Primo e Feliciano). La storia dei due santi di Auxerre non compare né nella *Legenda Aurea* né nelle *Vite dei santi padri*.

<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>							
<b>BAI, PriFel 4</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	61va-63vb	C	
<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 6930</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
901	1000	Chartres	BM	193 (507 5/B)	154r-155v	M	
976	1025	Rouen	BP	U 042	055-056	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 15437	151v-152v	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09289 (3223)	165r-165v	M	
1101	1150	Paris	BNF	lat. 11749	089r-090r	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 002	001v-002v	M	
1101	1200	Le Mans	BM	217	055v-056v	M	
1101	1200	Namur	BV	053	107v-109r	M	
1101	1200	Chartres	BM	150 (137 2/A)	181r-181v	M	

1201	1400	Chartres	BM	190 (500 5/A)	264v- 265r	M	
1201	1250	Paris	BNF	lat. 05280	216r- 216v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05296	031v- 032v	M	
1201	1300	Trier	Sem	035 (R. I. 11)	004v- 005v	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14652	074r- 075v	CM	
1401	1500	Chartres	BM	479 (516 5/B)	190r- 191r	M	
1450	1475	Münster	UB	023	253- 254	M	
1482	1500	Bruxelles	KBR	09368 (3225)	093v- 095r	M	
<b>BHL, Priscus 02</b>							
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 17	[232]; 122v	M	

## Timoteo e Apollinare

### **Breve sintesi della leggenda:**

Timoteo, vissuto al tempo di Nerone, viene convertito da S. Pietro e diventa, in seguito, discepolo di San Paolo. Scrive numerose lettere apostoliche e viaggia in tutto l'impero per convertire i pagani. Arrivato a Roma inizia a predicare e molti, affascinati dai suoi discorsi, decidono di diventare cristiani. L'imperatore, venutolo a sapere, ordina ad Alessandro, suo prefetto, di arrestare Timoteo e di farlo abiurare.

Dopo una notte in carcere, l'uomo di Dio viene portato al cospetto del magistrato romano: questi con lusinghe e minacce prova a far cedere la volontà del prigioniero, ma invano. Alessandro ordina allora di scorticare vivo Timoteo, ma la tortura non dà i suoi effetti perché due angeli curano subito le sue piaghe.

Mentre viene ricondotto in prigione, un certo Apolinario, un uomo ricco e potente, si getta ai piedi di Timoteo e gli chiede di pregare per lui. Alessandro, stupito, reagisce facendo arrestare anche Apollinario. Questi, l'indomani, rivela al magistrato di aver visto i due angeli guarire le piaghe di Timoteo e rinnega gli idoli pagani. Il prefetto lo condanna a morte e ordina al boia di fargli ingerire del piombo fuso, ma Apollinario rimane miracolosamente illeso.

Durante la notte un centinaio di cristiani va a visitare Timoteo e Apollinario in prigione, ma Alessandro li fa arrestare e decapitare senza pietà. Tre giorni dopo è la volta anche dei due uomini di Dio: il magistrato li fa prelevare dalle carceri e sentenzia la loro morte. Portati fuori dalla città i soldati tagliano la testa di Timoteo e Apollinare, ma Alessandro, che aveva voluto seguire l'esecuzione, viene incenerito da un fulmine e la sua anima viene condotta all'Inferno. I militari romani scappano terrorizzati, così i cristiani raccolgono i due corpi e danno loro una degna sepoltura.

## Tais

### Breve sintesi della leggenda:

Santa Tais è una egiziana bella e lasciva che esercita il mestiere della prostituzione e, per questo, è sempre circondata da uomini che consumano sé stessi e le proprie sostanze per averla.

L'abate Panuzio, eremita e servo di Dio, ispirato dallo Spirito Santo, decide di redimere la meretrice. Si traveste da mercante, porta con sé del denaro e, trovata la donna, le chiede di appartarsi. Lei acconsente, ma, una volta entrato in una bella camera, Panunzio le chiede un luogo ancora più discreto affinché nessuno lo possa vedere. Tais allora lo accompagna in una camera dove nessun uomo, a suo dire, potrà mai vederlo, solamente Dio. L'abate coglie l'occasione e sollecita la donna a redimersi per non essere colpevole due volte, ossia per aver fatto peccare tanti uomini e per aver dannato se stessa.

Tais, sentendo le parole del sant'uomo, si pente di quanto ha fatto fino ad allora e chiede aiuto al monaco. Questi le ordina di liberarsi di tutti i suoi beni e la donna obbedisce: prende tutti i suoi argenti, i gioielli, i vestiti, ecc. e in piazza della città fa un gran falò chiamando a raccolta gli uomini che avevano peccato insieme a lei e, mentre le fiamme consumano i suoi averi, grida a gran voce il suo pentimento.

Abbandonata la città, Panuzio conduce Tais in un monastero, la peccatrice viene murata in una cella e le viene lasciato uno piccolo spazio per il passaggio di pane ed acqua.

Passano tre anni e l'abate, mosso a compassione per la donna, si reca da S. Antonio abate a chiedere consiglio circa il perdono di Tais da parte di Dio. Quest'ultimo si riserva di pregare per questo motivo insieme ai suoi monaci. Il giorno dopo Paolo il Semplice, discepolo di Antonio, racconta di aver avuto una visione: durante la preghiera gli era apparso un letto ornato di pietre preziose con tre bellissime vergini che lo guardavano. Il monaco aveva subito pensato che tutto ciò fosse stato preparato per il suo maestro, ma una voce dal cielo gli aveva comunicato che quel talamo era la ricompensa di Tais.



Subito San Panuzio corre al convento delle monache e rompe i sigilli che rinchiudono la santa. Uscita, la donna racconta che durante la prigionia ha sempre tenuto i suoi peccati davanti a sé e, con grande dolore, piangeva giorno e notte.

Panuzio, apprezzando l'umiltà della santa, le comunica che è stata perdonata da Dio.

Dopo quindici giorni dalla liberazione Tais muore e sua anima sale in Paradiso.

## Paolo di Tebe

### Breve sintesi della leggenda:

Paolo (Polo), eremita egiziano, vive al tempo delle persecuzioni di Valeriano e Decio e dei martiri Cornelio di Roma e Cipriano di Cartagine.

All'età di quindici anni, alla morte dei suoi ricchi genitori, lascia la sua casa per sfuggire ai soldati che cercavano i cristiani e va a stare presso sua sorella, che era sposata. Il cognato, incitato dal demonio, pensa di accusarlo e farlo catturare per avere tutte le sue ricchezze. La moglie dell'uomo malvagio lo prega, piangendo, di non compiere questa crudeltà, ma vedendo suo marito non ha timor di Dio, avvisa segretamente il fratello del pericolo.

Lui scappa nel deserto e vaga a lungo fino a che trova una spelonca chiusa da una pietra. All'interno vede una grande e bellissima palma e una fonte di acqua viva. Lì vicino trova anche antichissime caverne usate come abitazioni ancor prima che Antonio e Cleopatra regina d'Egitto fossero sposati. Paolo capisce di essere stato condotto in quel luogo dalla volontà di Dio e vive mangiando i frutti di quella palma e vestendosi con le foglie intrecciate di quell'albero. Dopo molti anni di solitudine, incontra un altro eremita, Antonio, arrivato fino alla sua grotta per volere del Signore e guidato da strani animali.

Paolo, dopo aver inizialmente respinto l'ospite, lo accoglie e si fa raccontare fatti e notizie del mondo. Mentre stanno chiacchierando un corvo porta loro un pezzo di pane. Paolo racconta ad Antonio che quell'animale fa così per volontà di Dio anche se, questa volta, volendo provvedere al sostentamento di entrambi, sono arrivati ben due mezzi pezzi di pane.

Dopo pranzo il santo prende la parola e spiega ad Antonio che il suo arrivo non è casuale: ormai la sua vita sta finendo ed ha bisogno di una persona che gli garantisca una sepoltura cristiana. Il vecchio eremita cerca di convincerlo che non può morire adesso perché è ancora di grande esempio per le genti, ma Paolo, è irremovibile: lo prega di ritornare al suo eremo e di prendere un prezioso mantello regalato ad Antonio dal vescovo Atanaxio in persona, in modo da essere così avvolto per la sepoltura. Al santo non serve, in realtà, quel paramento: vuole allontanare il vecchio monaco affinché non soffra troppo nel vederlo morire.

Antonio obbedisce e si affretta lungo il cammino, dimenticandosi di mangiare e senza quasi rispondere alle numerose domande dei suoi discepoli. Mentre sta tornando, ha una visione nei pressi della caverna dell'altro eremita: vede l'anima di Paolo salire in cielo fra gli angeli, i profeti e gli apostoli. Quando arriva alla cella trova il santo privo di vita. Avvolge il corpo nel mantello, ma si rende conto di non poter scavare la fossa perché non ha nessun attrezzo. Così trascina fuori il corpo e, pregando, chiede l'aiuto Dio. Subito arrivano verso di lui due bellissimi leoni: all'inizio è timoroso, ma prende coraggio, sicuro che è questo l'aiuto che Dio gli manda. Questi, infatti, scavano la fossa per il santo e poi leccando mani e piedi di Antonio sembrano chiedere la sua benedizione prima di prendere commiato. L'eremita li congeda, toglie al santo la tonaca intessuta con le foglie della palma e, con grande rispetto, dopo aver tumulato il corpo, ne gli abiti al monastero, raccontando ai suoi monaci tutti questi prodigi. Antonio è solito usare quella tunica nelle grandi feste religiose.

## Quirico e Giulitta

### Breve sintesi della leggenda:

Una coppia di cristiani di Iconio è allietata dall'arrivo di un bambino, ma la donna, in gravidanza, sogna di partorire una stella luminosa come una brace ardente che subito sale velocemente verso il cielo. Al risveglio racconta tutto al marito: lui sostiene che quello è un sogno premonitore e che il figlio sarà martirizzato da giovane. La donna partorisce un maschio e gli viene dato il nome di Quirico (Cleregin). Il padre muore quando il bimbo ha due anni e la madre, di nome Giulitta (Julia), per paura della grande persecuzione dei cristiani, scappa a Tarso.

Lei e suo figlio, però, vengono denunciati e catturati dai soldati che li mettono in prigione. Mentre sono lì la vedova prega Dio affinché suo figlio, di soli tre anni, non rimanga solo al mondo e muoia insieme a lei.

Passati alcuni giorni i due vengono portati al cospetto del capitano il quale invita la donna a rinnegare la fede cristiana e ad adorare gli dei pagani ma Giuliana rifiuta. La stessa domanda è posta anche al piccolo Quirico il quale, ispirato dallo Spirito Santo, risponde in modo così saggio che molti dei presenti si convertono.

Il comandante, sentendosi preso in giro da un bambino, fa picchiare a sangue madre e figlio e poi, per persuadere la donna a rinnegare la fede cristiana, ordina di tormentare solamente Quirico.

I due resistono al supplizio e non cessano di predicare il Vangelo anche ai propri aguzzini. Il capitano, allora, li fa portare fuori dalla città, li fa tagliare a pezzi e li fa gettare in un fiume, in modo da negare loro una degna sepoltura. Il Signore, però, rovina i piani del malvagio comandante e manda degli angeli a ricucire i corpi. Una volta ritrovati i due martiri, i cristiani li seppelliscono con tutti gli onori.

## Ignazio di Antiochia

### Breve sintesi della leggenda:

Ignazio, figlio di cristiani, è cresciuto dai genitori nella nuova fede. Ormai giovinetto, è affidato al vescovo della città di Antiochia, Giovanni che lo ammaestra e gli permette di portare avanti gli studi.

Al tempo dell'imperatore Traiano molti cristiani venivano perseguitati a causa della loro fede. Di ritorno da una guerra, il regnante si ferma ad Antiochia e Ignazio, desideroso di morire per Cristo, lo affronta per cercare di convertirlo, affermando che non sono sagge le persone che non credono nel vero Dio perché destinate a perdere la vita eterna.

Traiano, sentendolo, si arrabbia molto e decide di vendicarsi: fa incatenare Ignazio e ordina di portarlo a Roma sotto stretta sorveglianza.

Giunto alla città capitolina, l'imperatore lo interroga accusandolo di superbia e di portare al cristianesimo molti pagani. Lo esorta quindi a sconfessare la propria fede promettendo in questo caso, di proclamarlo signore di tutti i sacerdoti. Il santo, sdegnato, rifiuta le offerte, quindi Traiano comanda di picchiarlo con delle sfere di ferro, in modo da spezzargli tutte le ossa.

Durante il supplizio Ignazio non smette di predicare e suscita l'ammirazione dello stesso imperatore che, pur di non privarsi di un uomo così sapiente, lo fa mettere in carcere, sperando di fargli cambiare idea. Lì l'uomo di Dio, durante la notte, è visitato dagli angeli che curano le sue piaghe.

Il giorno dopo, visto che il prigioniero non ha mutato opinione, Traiano ordina di gettarlo su braci ardenti, ma Ignazio, cantando e lodando Dio, dà l'impressione di essere sdraiato su di un prato fiorito. L'imperatore fa quindi scorticare e bagnare con aceto il condannato, ma anche questa tortura si rivela inefficace, anzi, con il suo esempio Ignazio sta convertendo molti pagani. A questo punto Traiano decide di sbarazzarsi definitivamente del cristiano: lo fa chiudere alcuni giorni in prigione e, nel frattempo, fa affamare alcuni leoni. Dopo due giorni, il santo viene portato nell'anfiteatro e vengono liberate le belve, ma i leoni, invece di sbranare l'uomo di Dio, si inchinano a

lui. Ignazio, volendo ottenere il martirio, ordina alle bestie selvatiche di ucciderlo e quelle obbediscono, ma, pur affamate, non lo mangiano.

Traiano e gli spettatori rimangono sbigottiti e molti si convertono. L'imperatore permette ai cristiani di seppellire Ignazio e sospende ogni persecuzione stabilendo pene severe per i trasgressori.

## Vedasto di Arras

### Breve sintesi della leggenda:

Vedasto<sup>349</sup> (Vallastro e Valasto), nato in una famiglia pagana, viene dato a balia a una donna cristiana che, segretamente, lo educa alla fede in Cristo. All'età di tre anni il bimbo ritorna a casa, ma ogni giorno va a trovare la sua nutrice che lo ammaestra al suo credo.

All'età di sedici anni, morta la balia, il ragazzo si rivela al padre come cristiano spiegando che tutto ciò è dovuto all'immenso bene che quella donna gli ha dato, ma il padre, irato, lo picchia fino allo stremo e lo minaccia di denunciarlo all'imperatore in persona, che era in Spagna proprio per perseguire i cristiani. Non volendo dare una sofferenza al padre, Vedasto scappa in Francia lasciando la sua famiglia e tutte le sue ricchezze e lì vive in santità come un monaco.

Il re di Francia, Alvisè, in guerra con i germani, sta per essere sopraffatto, ma un cavaliere cristiano gli promette vittoria se al ritorno si fa battezzare insieme alla sua corte. Così avviene e il re, tornato in patria, mantiene la promessa. Venuto a sapere della fama di Vedasto, lo vuole conoscere e manda un gruppo di cavalieri per portarlo con tutti gli onori al suo cospetto. Il santo, nel vedere i cavalieri che lo cercano, è convinto che vogliono martirizzarlo, così, per niente turbato, va loro incontro serenamente per raggiungere in fretta la santa morte, ma, informato del motivo della loro missione, raggiunge in fretta il palazzo del re. Re Alvisè chiede al monaco di ammaestrarlo nella fede e Vedasto lo conduce a Reims, per far battezzare il sovrano dal vescovo Remigio. Terminata la cerimonia il monaco decide di rimanere con il vescovo Remigio finché, alcuni anni dopo, Vedasto viene scelto come primate della chiesa di Arras.

La città, popolata per lo più da pagani, si rivela una sfida per l'uomo di Dio, ma, grazie alle prediche e ai numerosi miracoli (rende la vista ai ciechi e sana i paralitici) moltissimi diventano cristiani. Il vescovo si premura anche di finanziare i lavori di ristrutturazione degli edifici religiosi e segue

---

<sup>349</sup> Noto anche con il nome di Gastone.

direttamente i lavori. Un giorno lui e il suo seguito vengono sorpresi da un orso in una chiesa diroccata fuori da Arras, ma il santo allontana l'animale stupendo i presenti.

Anni dopo, la sera della sua morte, tutti scorgono in cielo una luce splendida e misteriosa che si posa sulla casa di Vedasto ed entra. Sul letto di morte il santo raccomanda a chi gli è vicino, di pregare per la sua anima e affida ai sacerdoti e ai chierici presenti i cristiani di tutta la diocesi. Così dicendo rende il suo spirito a Dio e la sua anima viene portata in paradiso dagli angeli.



## Felice prete

### Breve sintesi della leggenda:

Felice (Felixe) il giovane viene catturato dai soldati, in quanto sacerdote cristiano, e portato da Dracon, il prefetto di Roma. Questi gli ordina di sacrificare agli idoli pagani, ma l'uomo di Dio lo sfida ad ucciderlo e a far di lui un testimone della fede. Visto che le minacce di morte non sortiscono alcun effetto, Dragon fa esiliare il sacerdote e lo manda a lavorare in una cava di pietra.

Al suo arrivo nel luogo designato, Felice guarisce la figlia indemoniata del tribuno Probo e la moglie del tribuno Volano, affetta da idropisia. Quest'ultimo, riconoscente, si converte al cristianesimo.

Un giorno, alla cava, Probo manda i suoi ufficiali a catturare Felice, ordina di legarlo e portarlo al suo cospetto. Non appena, però quegli uomini cercano di legare il santo, le loro mani diventano aride e i soldati, gridando dal dolore, chiedono aiuto al sacerdote. Lui invita i malcapitati a convertirsi e questi, dopo aver obbedito, sono subito risanati. Anche i presenti al miracolo, colpiti dal miracolo, abbracciano la nuova fede.

Terminato il suo impegno di tribuno, Probo si ritira a Nola e porta con sé Felice. Quella città era un covo di demoni potenti che permettevano ai sacerdoti pagani di predire il futuro, tuttavia, all'arrivo dell'uomo di Dio, gli spiriti malvagi scappano esclamando che non ci sarebbe stato più spazio per loro.

Una notte, un paio di ladri tentano di rubare nell'orto del santo; questo si accorge dell'accaduto e prega per loro. Miracolosamente i due si pentono, confessano la loro colpa e chiedono perdono.

Un giorno il sacerdote affronta i sacerdoti del tempio pagano di Apollo: vuol far capire agli abitanti di Nola che quello non è il vero Dio e sfida quindi Apollo ad indovinare ciò che tiene in mano. Naturalmente, né la statua né i suoi sacerdoti possono sapere che in mano Felice ha il Vangelo della domenica. L'uomo di Dio maledice l'idolo di Apollo e gli ordina di non dare più responsi.

Dopo questa dimostrazione, Felice compie molti altri miracoli e guarisce tanti ammalati finché tutta la popolazione decide di convertirsi: viene abbattuto l'antico tempio e viene innalzata una chiesa cristiana.

San Felice si stabilisce a Nola e vi rimane dodici anni, fino al giorno della sua morte. Sapendo di dover lasciare il suo gregge, convoca tutti i cristiani nella chiesa e, dopo una bella predica, la sua anima lascia il corpo e raggiunge il Paradiso.

## Mauro abate

### Breve sintesi della leggenda:

Mauro nasce a Chiaravalle da genitori cristiani. Cresciuto nel corpo e nella fede, è portato dodicenne al monastero in cui viveva Benedetto da Norcia. Questi vede, per opera dello Spirito Santo, che il ragazzo sarà abate del convento e lo accoglie trattandolo come un figlio. Mauro cresce presto in virtù: digiuna, veglia, porta il cilicio, dorme a terra e tormenta il suo corpo seguendo l'esempio di Benedetto. Quest'ultimo, impressionato, spinge tutti gli altri monaci, anche i più anziani, a fare come il ragazzino.

Un giorno Benedetto va a visitare un altro convento per rimproverare un monaco che non era capace di star fermo durante l'ufficio mattutino, tuttavia, nonostante la dura ammonizione e penitenza, questo frate continua a disturbare le preghiere. San Benedetto raccoglie in preghiera tutti i suoi frati e chiede a Dio di mostrare a qualcuno di loro il motivo di tanto nervosismo. È proprio Mauro che scopre la causa di questa irrequietezza: vede uno spiritello nero che buca le vesti del monaco e gli impedisce di concentrarsi. San Benedetto, a questo punto, può guarire il povero frate con un miracolo.

Un giorno l'abate ordina a san Mauro di salvare un altro fratellino caduto nel lago. Il giovane corre e, quando arriva allo specchio d'acqua, vi cammina sopra e salva il suo confratello. Quando Benedetto lo loda per il miracoloso salvataggio, Mauro si schernisce e dà tutto il merito al suo superiore.

Un altro giorno ad un monaco che stava tagliando legna nel bosco cade l'accetta nel fiume.

Mauro prende il manico rimasto in mano, lo immerge nel fiume e poi lo ritrae: l'accetta è tornata al suo posto.

Un nobile uomo pregava l'abate Benedetto di guarire la moglie da uno spirito maligno. Il santo, che aveva altre faccende da sbrigare, manda Mauro a compiere l'esorcismo. Il giovane si reca a casa dell'uomo e, arrivato alla soglia, il demonio se ne va dal corpo della donna imprecando contro l'umiltà del giovane monaco.

Quando san Benedetto sente che è giunta la sua ora, chiama tutti i suoi monaci sparsi per il mondo, prende la regola scritta di suo pugno e investe Mauro dell'autorità di abate generale dell'Ordine.

Qualche tempo dopo il nuovo abate è chiamato in Francia da Ardelarco, un nobile molto potente. Qui viene a sapere che un altro aristocratico, un certo

Florio, voleva fondare un nuovo monastero nelle sue terre. Il Signore, per ricompensare la sua generosità, gli dona dei figli e Florio, riconoscente, li fa consacrare monaci da Mauro. Quando l'abate vede il terreno, però, si rende conto che non è adeguato alle esigenze della comunità, quindi manda Florio dal re di Francia a domandare un sostegno per costruire il monastero. Il sovrano acconsente ed iniziano i lavori.

Durante la costruzione dell'abbazia, il mastro scalpellino cade da un'impalcatura e sembra senza vita, ma Mauro, dopo una preghiera, lo resuscita tra lo stupore di tutti. La notizia si diffonde, ma un uomo di poca fede sparge la voce che non si è trattato di miracolo, ma solo di magia. A quelle parole il demonio stesso s'impossessa della sua anima, ma Mauro, per grazia di Dio, lo libera dal tormento.

Son passati ormai otto anni, la costruzione del monastero è compiuta, come pure quella di altre quattro chiese e Florio chiede al re il permesso di entrare in convento. All'inizio re Teodoberto non vuole separarsi dall'amico, ma il nobile, chiedendo con insistenza, riesce a piegare il volere del re. Alla festa della sua vestizione a monaco il sovrano, che era presente, si commuove più volte anche perché il rito stesso è celebrato dal giovane figlio di Florio. Per l'occasione Teodeberto elargisce nuovi terreni all'Ordine che si aggiungono a quelli donati dall'ormai monaco Florio. Due giorni dopo la partenza del sovrano, Mauro guarisce un paralitico, in quella condizione da otto anni.

I frati crescono di numero e sono così tanti ed il re dona loro altre terre nei pressi del monastero. Da lì a poco muoiono Florio ed anche il re Teodoberto. Il nuovo sovrano, Cholaturio, dopo aver conosciuto il santo abate, elargisce anche lui ai monaci benedettini beni e terreni, in modo da garantire il loro sostentamento.

Una notte l'ormai vecchio Mauro riceve la visita del diavolo in persona che, pur dichiarandosi più volte sconfitto dal santo, gli assicura che corromperà i suoi monaci.

L'abate caccia via il malvagio spirito, ma è rattristato dalle sue parole. A questo punto un angelo dal cielo arriva a confortarlo e gli rivela che le tentazioni del demonio dipendono solo dalla volontà di Dio e che i suoi frati saranno in grado di vincerle.

Scomparso il messaggero celeste, Mauro chiama a raccolta tutti i monaci e rivela loro la visione. I suoi confratelli piangono, ma l'abate li incoraggia a rimanere saldi nelle fede.

Dette queste parole Mauro muore e il figlio di Florio diventa suo successore.

## Marcello I

### Breve sintesi della leggenda:

Al tempo di Diocleziano, l'augusto Massimiano, per compiacere il suo collega, inizia a dare la caccia ai cristiani e a martirizzarli nei modi più atroci. Papa Marcello ordina sacerdoti Sisino, Ziriacho, Simarago e Largio, quattro cristiani molto caritatevoli che andavano in giro per Roma a confortare i più poveri.

Una notte i quattro vengono catturati ed affidati, per ordine di Massimiano in persona, ad un sanguinario tribuno. Questo nota che i sacerdoti, cantando salmi e versetti biblici, hanno convertito alcune guardie, quindi lo rivela all'imperatore. L'augusto li fa rinchiodare in una cella, ma anche qui i quattro battezzano altri militari fra cui il capitano Promiano. L'ufficiale denuncia l'insensatezza delle persecuzioni a Laudizio, suo superiore, e, per questo, viene condannato a morte.

Stesso fato è riservato ai quattro che, prima di essere uccisi, devono subire numerose torture fra cui quella della corda. I loro corpi vengono raccolti e sepolti con tutti gli onori da papa Marcello e da Lucina, una nobile cristiana.

La ricca donna dona anche molti beni alla Chiesa, ma Massimiano annulla la donazione e inizia a tenerla sotto controllo. Quando scopre che la casa della nobildonna è diventata una chiesa e che Marcello celebra spesso lì la messa, l'imperatore ordina di trasformare l'abitazione in una stalla per animali e impone a Marcello di servire come guardiano.

Il vecchio pontefice, però, muore per le fatiche del suo compito e il suo corpo viene raccolto da Lucina e dal prete Giovanni e riposto nel cimitero di Pastole.

## **Antonio abate**

### **Breve sintesi della leggenda:**

Antonio, figlio di genitori cristiani di alta estrazione sociale, vive in Egitto e, fin da bambino, si dimostra più attento alla preghiera che ai giochi.

Dopo la morte del padre e della madre lascia metà della sua eredità a sua sorella, dà il resto ai poveri e si ritira in una piccola oasi dove vive dei frutti del proprio lavoro, senza trascurare le preghiere e lo studio delle Sacre Scritture. I monaci che vanno a trovarlo rimangono stupefatti quando lo sentono parlare perché Antonio sembra ispirato dallo Spirito Santo.

Il diavolo decide di tormentare il povero eremita e gli manda innumerevoli tentazioni per fargli rimpiangere la ricchezza perduta, i piaceri della carne, quelli della gola, ecc., ma Antonio resiste e confida in Dio che lo libera dalle lusinghe demoniache.

Vedendo che non riesce a vincerlo, Satana prova a spaventarlo di notte attraverso visioni spaventose, ma il monaco, facendosi il segno della croce, allontana ogni timore.

Una notte Antonio, che era lontano dal proprio eremo, deve rifugiarsi presso un sepolcro per dormire, tuttavia alcuni demoni, per vendicarsi, lo attaccano e lo bastonano a sangue.

La mattina seguente i suoi discepoli lo soccorrono, ma il santo, dopo essersi riposato, decide di affrontare nuovamente i diavoli che lo avevano picchiato, quindi la notte successiva si ripresenta da loro e li vince con l'aiuto di Dio.

Antonio vince in molte altre occasioni il diavolo: rinuncia a monete e a ricchezze trovate casualmente per strada, non si fa ingannare quando un demone viene a trovarlo prendendo le sembianze di Gesù, non si fa spaventare da Satana in persona, ecc.

La fama del monaco si diffonde per tutta la regione e in molti vengono da lui a chiedere consigli.

Un nobile egiziano di nome Balachio era avversario dei cristiani e faceva spesso picchiare i monaci. Per fermare le sue malefatte Antonio gli scrive una lettera in cui lo minaccia dell'imminente punizione divina, ma il malvagio, dopo aver strappato il documento, fa bastonare i messaggeri e manda a dire al monaco che non ha alcuna paura. Non passano cinque giorni che Balachio muore miseramente, ucciso dal morso del suo cavallo.

Giunto al termine della sua vita, Antonio fa chiamare i suoi discepoli, li benedice e li esorta a proseguire il cammino lungo la strada del Signore, senza farsi sviare dalle tentazioni. Dette le ultime preghiere, rende l'anima a Dio e viene sepolto dai suoi monaci in un luogo segreto.

## Giuliano e Ferreolo

### Breve sintesi della leggenda:

Giuliano (Zelin) e Ferreolo (Ferveo e Feruzo) sono due soldati romani di stanza in Gallia e di religione cristiana. Al tempo dell'imperatore Giuliano l'Apostata riprendono le persecuzioni dei cristiani e nella città di Vienne viene inviato un prefetto molto crudele, di nome Crespino, con il compito di dare la caccia ai seguaci di Gesù. Questo fa catturare il soldato Giuliano, mentre Ferreolo è in un'altra città, e prova a farlo abiurare prima lodando le sue qualità e poi minacciandolo. Dal momento che Giuliano non cede, Crespino ordina di iniziare le torture: prima al santo tolgono tutti i denti e poi anche la lingua.

Giuliano, pieno di dolore, sputa il sangue che gli riempie la bocca sulla faccia del prefetto e questo rimane cieco. Nel frattempo Giuliano, nonostante sia privo della lingua, predica il Vangelo ai presenti finché non viene sbattuto in carcere.

Viene nominato un altro magistrato di nome Traquilion che riprende gli interrogatori con l'ordine dell'imperatore di fare di tutto per spingere all'abiura il cristiano, ma anche il nuovo prefetto non ha successo e le sue torture vengono vanificate dal provvidenziale intervento divino (una forte pioggia spegne il rogo preparato appositamente per Giuliano). Dal momento che anche Traquilion sembra aver fallito, l'imperatore comanda di eliminare il soldato cristiano per evitare che la nuova fede si diffonda.

Nel frattempo arriva anche Ferreolo. Questi rimprovera aspramente Traquilion per non aver torturato anche lui insieme a Giuliano e il prefetto, un po' stupito, lo fa catturare.

Visto che niente riesce a smuovere la fede dei due, il magistrato romano ordina di farli decapitare: i due, portati fuori dalla città vengono quindi uccisi e, in seguito, sepolti dai cristiani del luogo.

Passati alcuni secoli il vescovo Mamertino scopre quei gloriosi corpi e li fa traslare in una chiesa.



## Nicasio di Reims

### Breve sintesi della leggenda:

Nicasio (Michaxio e Nichaxio), giovane appartenente ad una nobile famiglia di Reims, è un ragazzo umile ed attento alle necessità dei più poveri. Per poter meglio servire il Signore entra, a quattordici anni, nel gruppo di canonici della cattedrale e viene subito notato dall'arcivescovo che lo fa entrare nella sua cerchia.

Alla morte dell'alto prelado, tutto il popolo si raduna per eleggere il successore: la discordia è tale che si decide di pregare incessantemente tutti insieme, nella cattedrale, per ricevere un segno dall'alto. Mentre tutti chiedono al Signore quale sia la sua volontà, compare una colomba che si posa sul capo di Nicasio e che, nonostante gli sforzi del giovane per allontanarla, non se ne va. I cittadini di Reims capiscono che il candido animale è un messaggero di Dio, quindi sollevano di peso il ragazzo e lo conducono sul trono vescovile. Nicasio, nonostante gli onori, non si insuperbisce, continua a vestire poveramente, con panni grezzi, ed usa la sua posizione per alleviare le sofferenze dei più bisognosi.

Anni e anni dopo la città di Reims è minacciata da terribili barbari pagani che, si raccontava, non facevano prigionieri e si accanivano in special modo contro i cristiani.

Nicasio, pregando intensamente, chiede a Dio che cosa fare e il Signore rivela che sarebbero stati tutti uccisi, ma che avrebbero salvato le loro anime. Rincuorato il vescovo racconta ai cittadini la profezia, ma li incoraggia a ricevere il martirio con ferma fede.

Qualche giorno dopo, all'arrivo dei barbari, Nicasio va verso di loro in processione insieme ad alcuni monaci. Non arrendendosi al suo destino, inizia a predicare ai pagani per convertirli, ma, mentre sta cantando un salmo, uno di quei malvagi che si stavano facendo beffe di lui gli taglia la testa di netto. Il capo non ha ancora toccato terra che la bocca, per volontà di Dio, continua a parlare e, tra lo stupore dei presenti, conclude il versetto del testo liturgico.

Quegli infedeli, vedendo che il servo di Dio è morto, si rivolgono verso Eutropia, sua sorella, bella nel corpo e ancor di più nell'animo. Intuendo i loro pensieri impuri, per paura di veder offeso il suo bene più prezioso, la vergine aggredisce uno dei barbari e gli toglie un occhio. I compagni, scioccati dal quel gesto improvviso, si scagliano contro la santa decapitandola, poi uccidono tutti gli abitanti di Reims ed escono dalla città carichi di bottino. Una volta fuori vengono intercettati da un esercito di cavalieri i quali vendicano san Nicasio facendo una strage di pagani. Durante la notte tutti i cristiani vengono seppelliti: i loro corpi sono facilmente riconoscibili perché rivestiti, per volontà di Dio, da una sacra luce che li distingue da quelli degli infedeli. Il vescovo ed Eutropia vengono riposti, con tutti gli onori, in un sepolcro a Reims e la città, dopo qualche anno, rifiorisce. I corpi dei due santi sono meta di pellegrinaggi e, oltre ai malati, vengono sanati anche gli indemoniati.

### **Contesto storico<sup>350</sup>:**

Nicasio di Reims, stando al racconto agiografico, visse a cavallo fra il IV e il V secolo d. C. in Gallia a Reims, una grande città a circa 350 chilometri dal *limes* del Reno e a poco più di 200 da *Augusta Treverorum* (Treviri), il più importante centro amministrativo romano a Nord delle Alpi. L'evento centrale di tutta la sua vita è, ovviamente, il martirio, avvenuto, stando alla leggenda, nel 407, ad opera della popolazione pagana (in realtà si trattava di cristiani ariani) dei Vandali (non si specifica, in realtà, l'etnia dei barbari).

Indipendentemente dall'attendibilità dell'intero racconto e dalla reale esistenza del vescovo di Reims, sembra che l'ambientazione storica sia perlomeno verosimile: al termine dell'anno 406 d. C.<sup>351</sup>, in pieno inverno, orde di barbari attraversarono il fiume Reno, ghiacciato per il freddo, e invasero i territori romani della Gallia e dell'Iberia (nel 409 d. C.) saccheggiando città e campagne. I racconti degli storici dell'epoca,

---

<sup>350</sup> Cfr. BURY 1967, RÉMONDON-GASTALDI-PASTORINO 1975, THE CAMBRIDGE MEDIEVAL HISTORY 1999, vol. 1, in particolare le pp. 246-300, GRANT 1990, FERRIS 2000, HEATHER 2006 e 2010, HALSALL 2007.

<sup>351</sup> La ricerca storico-archeologica è oggi più propensa a datare l'attraversamento del *limes* nell'inverno del 405 d. C. (cfr. Kulikowski 2000, pp. 325-345), tuttavia la fonte più autorevole, ripresa da molti storici posteriori, il *Chronicum integrum* di Prospero Tirone, la colloca l'anno successivo.

purtroppo, non si soffermano a descrivere con precisione le località devastate<sup>352</sup>, sia a causa delle scarse informazioni provenienti da quei luoghi (la rapidità delle incursioni aveva reso molto insicure le strade), sia per i tragici avvenimenti che, nello stesso periodo, interessavano anche l'Italia (che fu per alcuni anni preda delle truppe di Alarico).

Le uniche notizie della conquista vandala di Reims provengono proprio dal racconto del martirio di Nicasio e, più precisamente, dalla tradizione risalente al catalogo episcopale della città francese, che colloca la vita del santo in quegli anni e parla esplicitamente dei Vandali. Si può concordare con questa versione dei fatti, dal momento che Reims fu devastata nuovamente solo molto più tardi, nel 451 d. C., ad opera degli Unni di Attila.

Nel 409 i Vandali riuscirono a raggiungere la Spagna e nel 428-429 iniziarono la conquista dell'Africa. Il regno da loro fondato, però, in preda ad una crisi crescente e dilaniato da contrasti e frequenti conflitti<sup>353</sup> ebbe vita breve e fu annesso nel 534 d. C. all'impero bizantino.

Nello stesso periodo Reims, dopo le devastazioni degli Unni, entrò nell'orbita del regno dei Franchi (a partire dalla fine degli anni '50 del V secolo d. C.) e divenne un importante centro episcopale grazie anche alla fama del celebre vescovo Remigio, che battezzò il re Clodoveo la notte di Natale del 496 d. C. (stando al racconto agiografico su Remigio).

Da questo momento la città diventò una delle capitali del regno Franco durante la dinastia merovingia e carolingia e mantenne una certa importanza, almeno simbolica, visto che nella cattedrale di Reims vennero incoronati<sup>354</sup> tutti i sovrani francesi da Ugo Capeto (nel 987) a Carlo X (nel 1825), con la sola eccezione di Napoleone.

---

<sup>352</sup> Le eccezioni sono poche, ad esempio si citano Treviri e Magonza, dal momento che erano importanti centri di potere politico ed erano base di intere legioni. Magonza, che si trovava proprio lungo il confine, venne saccheggiata due volte nel giro di un lustro: dai Vandali fra il 406 e il 407 d.C. e dai Burgundi fra il 408 e il 411 (dopo un lungo assedio). Anche Treviri subì un assedio di quattro anni e dovette capitolare nel 411 ai Franchi.

<sup>353</sup> In politica interna si segnalano le frequenti persecuzioni dei cattolici ad opera dei sovrani ariani, in politica estera, invece, furono spesso tesi i rapporti con gli altri regni romano-barbarici, con la parte orientale dell'impero e con le popolazioni berbere.

<sup>354</sup> La scelta del luogo era dettata dalla volontà di legittimare il proprio potere rievocando il primo re cristiano della Gallia, Clodoveo.

**Cenni biografici e indicazione delle fonti:**

La leggenda ripercorre quelli che sono gli espedienti tipici di molti agiografi che descrivono la nobiltà del vescovo, la sua elezione miracolosa (con la discesa dello Spirito Santo sotto forma di una colomba)<sup>355</sup>, la sua vita umile, il sostegno dei più disagiati e gli ammonimenti morali nei confronti dei cittadini, visti come peccatori.

L'elemento più verosimile è dato dalla già citata invasione barbara che, tuttavia, viene rielaborata dal fabbricante del racconto, il quale parla apertamente di pagani (mentre i Vandali erano già ariani, nel V secolo), introduce l'episodio della testa mozzata, ma ancora in grado di parlare, e conclude con il castigo divino che raggiunge i razziatori, quasi del tutto annientati da un esercito di angeli.

Queste informazioni sono presenti anche nella *Historia Remensis ecclesiae* di Flodoardo di Reims (vissuto nel X secolo), storico che impiegò un antico catalogo episcopale che, purtroppo, non è giunto fino a noi<sup>356</sup>. Proprio l'edizione ottocentesca, curata da Georg Waitz per i *Monumenta Germaniae Historica*, della *Historia Remensis*, è l'unica moderna di un testimone della Vita di S. Nicasio<sup>357</sup> (cfr. BHL 6075).

---

<sup>355</sup> Anche se un simile episodio potrebbe dimostrare la dipendenza del racconto da quello di altre leggende, come quella di S. Severo di Ravenna, si ricordi che esso rievoca il famoso episodio del battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista, ricordato nel Vangelo secondo Marco (1,9-11) in quello secondo Matteo (3,13-17) e in quello secondo Luca (3,21-22).

<sup>356</sup> Per di più nessuno degli antichi codici che tramandano i libri pontificali di Reims è anteriore al secolo XI°.

<sup>357</sup> Cfr. *MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA, Scriptorum*, vol. XIII, pp. 417-420.

**Elenco dei testimoni:**

Il buon numero di testimoni si accompagna, purtroppo, alla notevole scarsità degli studi filologici: di fatto è stata completata unicamente la recensio dei codici. Anche in questo caso il ms. marciano rappresenta l'unico testimone in un volgare italiano di questo racconto che, peraltro, non compare nei leggendari medievali più diffusi quali la *Legenda Aurea* e le *Vite dei santi padri*.

<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>							
<b>BAI, NicRei 1</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	89va- 91va	C	
<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 6075</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05333	239v- 247v	M	
<b>BHL, 6076</b>							
1101	1200	Bruxelles	KBR	09120 (3221)	161r- 163r	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 035	062bis v- 064bis v	M	
1101	1200	Bruxelles	MB	005	114r- 115v	M	
1101	1200	Saint-Omer	BP	715	022v- 026r	M	
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0711 II	085r- 086v	M	
1201	1300	Charleville	BP	200	034r- 037r	M	

1201	1300	Charleville	BP	213	024r- 026v	M	
1201	1300	Arras	BP	0573 (462)	142v- 143v	M	
1201	1300	Douai	BP	838	177r- 178v	M	
1201	1300	Douai	BP	864	072r- 076v	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07461 (3176)	374- 381	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07483- 07486 (3181)	123r- 126v	M	
1277	1277	Bruxelles	KBR	21885 (3275)	217v- 223v	M	
1301	1400	Bruxelles	KBR	07808 (3186)	154- 166	M	
1366	1366	Liège	BU	058 (210, t. II)	211v- 214v	M	
1401	1500	Köln	HA	G. B. Fol. 068	101v- 103v	CM	
1451	1500	Bruxelles	KBR	00409 (3135)	033v- 036v	M	
<b>BHL, 6077: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 6078</b>							
975	1000	Arras	BP	0199 (189)	45r-47r	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09289 (3223)	116r- 117r	M	
1201	1250	Namur	BV	015	247v- 249v	M	
1301	1400	Namur	BV	002	025r- 028v	M	
<b>BHL, 6078d</b>							
1101	1200	Colmar	BM	356	042- 043	M	
<b>BHL, 6078e: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							
<b>BHL, 6079: non sono stati rinvenuti testimoni del testo.</b>							

<b>BHL, 6080</b>							
1450	1480	Berlin	SBPK, Theol. Lat.	fol. 706	VIv- VIIv	CM	
<b>BHL, Nicasius 01</b>							
1275	1300	Douai	BP	151	107r- 108v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05360	259r- 260r	M	
1301	1500	Vaticano	Ott. lat.	0223	269r- 271r	M	
1401	1500	Bourges	BM	035	033v- 038r	M	
1450	1480	Berlin	SBPK, Theol. Lat.	fol. 706	VIIv	CM	

## Mario, Marta, Audiface e Abaco

### Breve sintesi della leggenda:

Mario e Marta sono due coniugi cristiani provenienti dalla Persia. Insieme ai loro figli, Audiface e Abaco, decidono di intraprendere un viaggio per visitare le tombe di S. Pietro, S. Paolo e degli altri martiri di Roma. Giunti nella città iniziano ad alleviare le sofferenze dei tanti cattolici, perseguitati a causa di un editto dell'imperatore Claudio. Curano un anziano prigioniero di nome Querino, seppelliscono i corpi di alcuni condannati ai lavori forzati, morti in una cava di sabbia (anche quello di Blaston, un tempo tribuno dell'augusto), infine raggiungono gli altri cristiani, nascosti a Trastevere insieme a papa Callisto. Qui rimangono due mesi, mentre infuria la persecuzione.

Nel frattempo Claudio cattura un prete di nome Valentino. Questi, portato al cospetto dell'augusto, cerca di convincerlo a divenire cristiano, ma l'imperatore non ne vuole sapere e lo affida ad Asterio, un suo uomo fidato, per indurlo ad abiurare. Giunto a casa del collaboratore dell'imperatore, il sacerdote inizia a pregare, ma viene interrotto da Asterio che lo sfida a guarire sua figlia, cieca dall'età di due anni. Valentino, dopo un'invocazione al Signore, ridona la vista alla ragazza e il padre, insieme a tutta la famiglia e ai servi, si converte.

La notizia del miracolo si diffonde in fretta e i cristiani accorrono in molti per visitare il sacerdote romano. L'imperatore, dopo un mese, viene a sapere dell'accaduto e fa arrestare tutti. Fra le persone catturate vi sono anche Mario, Marta, Audiface e Abaco.

Claudio ordina di decapitare S. Valentino (il suo corpo verrà sepolto da una donna di nome Savina) e di condurre al suo cospetto la famiglia di pellegrini.

Credendo che si tratti di ricchi cristiani li interroga senza sosta, chiedendo informazioni circa le loro sostanze, ma viene a sapere che, pur essendo di nobili natali, non hanno nulla con sé. Adirato per non aver potuto derubarli, ordina loro di abiurare e li manda sotto tortura. Il carnefice inizia il supplizio bastonando l'uomo e i due bambini alla presenza di Marta, ma nessuno dei quattro cede e tutti innalzano lodi a Dio. Nonostante le lunghe ore di pena e i



tormenti sempre nuovi, a stancarsi prima sono gli uomini dell'imperatore che non vedono altra soluzione se non la condanna a morte.

Mario, Marta, Audiface ed Abaco vengono quindi umiliati pubblicamente e trascinati in giro per la città finché non raggiungono il luogo del supplizio, lungo la via Cornelia.

Qui i soldati decapitano i tre uomini e annegano Marta in un pozzo.

Poco tempo dopo una donna di nome Felicita trova i corpi dei quattro martiri e dona loro una sepoltura onorevole.

### **Contesto storico<sup>358</sup>:**

Secondo la leggenda, la famiglia persiana, composta da Mario e Marta e dai loro figli Audiface e Abaco, sarebbe stata messa a morte da Claudio II il Gotico, che fra il 268 e il 270 d. C. governò l'impero. Al di là del fatto che non risultano leggi contro i cristiani durante il regno di Claudio II<sup>359</sup>, le testimonianze delle persecuzioni deriverebbero proprio dal racconto della passione di Mario e Marta e di quella del vescovo Valentino (di Terni o di Roma)<sup>360</sup>, tuttavia, dagli studi (anche archeologici) più recenti, sembrerebbe confermata la teoria secondo cui i nomi dei defunti incisi nelle lapidi degli antichi cimiteri cristiani venissero associati a quelli di presunti martiri, per cui, in assenza di testimonianze documentarie, venivano fabbricate leggende che, in genere, venivano corredate di richiami storici reali, verosimili o del tutto fittizi.

Claudio II, nel suo breve regno, dovette affrontare numerose e gravi minacce: ad Est ed a Ovest l'impero aveva subito le secessioni rispettivamente del Medio Oriente (con la formazione del regno di Palmira) e delle Gallie (con la separazione di Britannia e Gallia), il *limes* danubiano era spesso oltrepassato da Goti, Sarmati, Quadi, Alamanni, ecc. che compivano razzie ed arrivavano anche a saccheggiare le ricche città della Tracia, infine i Persiani premevano sul confine orientale.

<sup>358</sup> Cfr. RÉMONDON-GASTALDI-PASTORINO 1975, CAMERON 1995, WATSON 1999, SOUTHERN 2001.

<sup>359</sup> Cfr. Per i rapporti di Claudio con il cristianesimo cfr. STORIA DI ROMA (1938-1987), vol 19, in particolare pag. 375 e THE CAMBRIDGE HISTORY OF CHRISTIANITY, Vol. 1, cap. 28.

<sup>360</sup> Sulla corrispondenza fra la storia di Valentino e quella della famiglia persiana si riveda l'introduzione alla leggenda di Valentino di Roma.

Dopo la morte del suo predecessore (Gallieno), Claudio si recò a Roma per ottenere l'appoggio del Senato, ma vi rimase solo poche settimane, dal momento che dovette fronteggiare un'invasione di Alamanni in Italia settentrionale. Avendo messo in fuga i nemici, pesantemente sconfitti sul lago di Garda, l'imperatore si rivolse ad Oriente<sup>361</sup> e, prima di tutto, decise di affrontare i barbari che mettevano a rischio la Mesia e la Tracia. Fra 269 e 270, con una serie di scontri molto sanguinosi, domò le migliaia di Goti e Sarmati che avevano attraversato il confine insieme alle loro famiglie, ma fu costretto da una nuova invasione nell'alto corso del Danubio ad abbandonare la campagna militare al suo generale Aureliano (di lì a poco imperatore) per fronteggiare i nuovi aggressori. Morì improvvisamente di malattia (forse peste o vaiolo) a Sirmio nel 270, mentre si accingeva a marciare contro gli Alamanni che stavano razziando la Rezia e il Norico.

### **Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>362</sup>:**

Le informazioni riguardanti l'effettiva esistenza di questi quattro santi sono legate, anche in questo caso, unicamente ai martirologi e ai leggendari. La veridicità dei racconti su questa famiglia persiana è fortemente minata, oltre che dalla mancanza di riscontri certi, anche dall'inserimento di personaggi storici vissuti in epoche differenti nella loro leggenda, come ad esempio papa Callisto (morto nel 222 d. C., circa) e l'imperatore Claudio il gotico (che regnò fra il 268 e il 270 d. C.), tuttavia ciò non sembra abbia fermato i romani della tarda antichità che, rinvenendo le tombe di antichi cristiani sulla via Cornelia, decisero di dedicare loro delle chiese considerandoli dei martiri.

Nel Martirologio Geronimiano i quattro sono ricordati sia il 16 che il 20 gennaio, tuttavia quello del 16 è chiaramente un errore forse dovuto a fraintendimenti paleografici che hanno influenzato tutta la tradizione manoscritta del menologio attribuito a Girolamo<sup>363</sup>.

---

<sup>361</sup> Lasciò in Italia un forte contingente per evitare attacchi da parte dei secessionisti delle Gallie.

<sup>362</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, ianuarii, tomo 2, pp. 214-219, KIRSCH 1924, pp. 63-100.

<sup>363</sup> Su questo cfr. KIRSCH 1924, pp. 97-98.

Non vi sono studi specifici su questi santi e gli unici di una certa importanza, ossia quello di Kirsch, che si sofferma sull'ubicazione della loro tomba sulla base dell'Itinerario Salisburghese (della fine del IX secolo), e gli *Acta sanctorum*, sono datati e poco precisi, dato che non offrono che la trama della leggenda unita ad alcune considerazioni generiche e non provate. Per fare un esempio, l'ipotesi di Kirsch, secondo cui Mario, Marta, Audiface ed Abaco sarebbero stati dei cristiani della Tuscia fatti uccidere al tempo di Diocleziano, non si basa su dati affidabili: al di là della datazione delle reliquie (aspetto nemmeno considerato dallo studioso), ritenere che si tratti di martiri, solo perché così sostenevano dei tardi agiografi e i redattori di martirologi, appare azzardato.

Gli *Acta*, invece, aggiungono informazioni riguardanti, per lo più, al destino delle reliquie e alle traslazioni successive (su questo è bene segnalare i quattro codici della tradizione BHL 8286, che raccontano del trasporto delle reliquie a Soissons).

Non vi sono, ad oggi, edizioni critiche, tuttavia la recensio dei codici sembra completata (forse l'alto numero di testimoni latini scoraggia l'impresa).

### Elenco dei testimoni:

Il ms. marciano è l'unico testimone della *passio* della famiglia persiana in un volgare italiano. Nonostante non compaia in leggendari medievali quali la *Legenda Aurea* e le *Vite dei santi padri*, si riscontra un alto numero di manoscritti latini. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che la vicenda si intreccia con quella del ben più famoso S. Valentino di Roma.

Biblioteca Agiografica Italiana							
BAI, MaMaAA, 1							
T. post q.	T. ante q.	Città	Biblioteca e fondo	Segnatura	Fogli	Materiale	Altro
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	91va- 95ra	C	

<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 5543</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
801	901	Paris	BNF	lat. 05299	015v-021v	M	
851	900	Vaticano	Reg. lat.	0516	024v-028r	M	
901	1000	Chartres	BM	144 (506 5/B)	043r-046r	M	
901	950	Bruxelles	KBR	08550-08551 (3203)	098v-102v	M	
901	1000	Paris	BNF	lat. 05324	175r-179v	M	
951	1000	Orléans	BM	331 (280)	183-187	M	
951	1050	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 2 (Alias A)	127v-130	M	
951	1050	Saint-Omer	BP	791	006r-007r, 011r-014v	M	
951	1050	Vaticano	Vat. lat.	01189	067v-072r	M	
976	1025	Napoli	BN	codex XV. AA. 12.	049-050v	M	
976	1025	Rouen	BP	U 042	023v-026v	M	
1001	1100	Rouen	BP	U 026	186-187	M	
1001	1100	Bruxelles	KBR	07882 (3188)	060r-062v	M	
1001	1200	Paris	BNF	lat. 05304	243r-247r	M	
1001	1100	Milano	BA	B. 053 Inf.	134r-136v	M	

1001	1100	Montpellier	FM	048	067v- 069v	M	
1001	1100	Bruxelles	MB	506	087r- 090r	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 2.	064- 066	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 3.	344v- 348	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	V	124- 127	M	
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0718 (alias B. I. 3)	098v- 100	M	
1001	1100	Novara	BiblCap	<063> LXIII	148r- 152r	M	
1050	1100	Vaticano	Vat. lat.	01197	117v- 119v	M	
1051	1150	Novara	BiblCap	<002> II	157v- 161v	M	
1051	1100	Vaticano	Ott. lat.	0120	144v- 147r	M	
1056	1150	Roma	Arch SGiovLater.	A. 79 (Alias B)	076v- 078v	M	
1076	1125	Rouen	BP	U 135	059- 061	M	
1076	1125	Benevento	BC	codex V	053- 056	M	
1076	1100	Vaticano	Vat. lat.	01195	092r- 095r	M	
1076	1125	Roma	Casanat.	codex 0726 (alias B. I. 11)	114v- 117	M	
1076	1125	Roma	Vallicell.	I	118v- 120v	M	
1101	1200	Milano	BA	B. 049 Inf.	059r- 060v	M	
1101	1150	Lucca	BiblCap	codex C	055v- 057	M	

1101	1200	Le Mans	BM	214	173r- 175v	M	
1101	1200	Saint-Omer	BP	715	084r- 085r	M	
1101	1200	Saint-Omer	BP	715	136v- 139r	M	
1101	1200	Milano	BA	E. 084 Inf.	034v- 037r	M	
1101	1200	Angers	BM	0804	036- 038v	M	
1101	1200	Rouen	BP	U 035	147- 147v	M	
1101	1300	Vaticano	ArchCap S.MariaMag	A	122- 123v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05318	104v- 106v	M	
1101	1200	Chartres	BM	204 (166 2/B)	124v- 127r	M	
1101	1200	Arras	BP	0569 (450)	033r- 034r	M	
1101	1200	Arras	BP	0813 (24)	043r- 044r	M	
1101	1200	Douai	BP	840	043r- 044v	M	
1101	1150	Bruxelles	KBR	18108 (3239)	023r- 025v	M	
1101	1150	Bruxelles	KBR	II. 1181 (3303) [Phillipps n° 12461]	194r- 197r	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09119 (3221)	074v- 075v	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09290 (3223)	054r- 056r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16736	114v- 116v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 17003	140v- 142v	M	

1101	1200	Trier	SB	1152 (971)	199r- 201r	M	
1101	1150	Oxford	Bodl.	Add. D. 106 (SC 29645)	051v- 054r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 12602	069v- 072v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 12605	017r- 018v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 03788	158r- 159v	M	
1151	1200	München	BSB	clm 22240	104r- 107v	M	
1151	1200	Montpellier	FM	001 t. 3	043v- 046r	M	
1176	1225	Lucca	BiblCap	codex G	041- 043v	M	
1176	1225	Roma	Vallicell.	X	025v- 028	M	
1176	1200	Spoletto	Arch Duomo	légendier de San Felice di Narco, t. I	111r- 111v	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0120 > 066- 067	M	
1201	1225	Zwettl	ZS	13	<0120 > 064v- 065r	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	58	<0120 > 073- 074v	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0120 > 089- 090v	M	
1201	1300	Trier	Sem	005 (R. II. 1)	045v- 047r	M	

1201	1300	Paris	BNF	lat. 09741	254- 258	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05269	122r- 125r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05277	097r- 099r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05278	043v- 044v	M	
1201	1250	Paris	BNF	lat. 05280	123v- 126v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05291	118r- 119v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05292	169r- 172r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05341	111r- 112v	M	
1201	1300	Montpellier	FM	022	165v- 168r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05371	117r- 119v	M	
1201	1300	Charleville	BP	200	072v- 074v	M	
1201	1300	Charleville	BP	213	135r- 137r	M	
1201	1300	Rouen	BP	U 019	190- 192v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05300	041r- 043r	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	07482 (3180)	030r- 031v	M	
1201	1300	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 3 (Alias B)	104v- 105v	M	
1201	1300	Rouen	BP	U 064	139- 141	M	
1201	1400	Roma	Arch SGiovLater.	A. 67	026- 027v	M	



1201	1250	Bruxelles	KBR	00207- 00208 (3132)	111v- 113r	M	
1230	1400	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 7 (Alias F)	061v- 062	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VI	199- 200v	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VII	080- 081v	M	
1276	1300	Melk	SB	F. 8	<0120 > 149- 151	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 11756	135v- 137r	M	
1301	1400	Ivrea	BiblCap	022	200v- 202v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05319	168v- 171r	M	
1301	1400	Arras	BP	0567 (438)	037v- 040r	M	
1339	1339	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 9 (Alias H)	024v- 025v	M	
1351	1450	Vaticano	Vat. lat.	09499	190v- 191v	M	
1401	1500	Napoli	BN	codex VIII. B. 9.	129v- 131r	M	
1401	1500	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 8 (Alias G)	047v- 049	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	09378 (3327)	079r- 082r	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14652	098v- 102r	CM	
1450	1475	Münster	UB	020	100v- 102	M	
1451	1500	Bruxelles	KBR	00409 (3135)	091v- 092r	M	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 16	062r- 062v	C	

1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 16	300- 301v	C	
1600	1629	Roma	Vallicell.	codex H. 25	182- 185v	C	
1601	1601	Vaticano	Vat. lat.	06075	032v- 034r	C	
<b>BHL 5543a</b>							
951	1050	Vaticano	Vat. lat.	01189	067v- 072r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 13773	001r- 005r	M	
<b>BHL, Marius 02</b>							
1251	1350	Vaticano	Palat. lat.	0863	<008>	M	
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 16	[109]; 395v- 396r	M	
1401	1500	Trier	SB	1172 (583)	098r- 098v	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0435	096r- 097r et à nouv eau 199r- 200r	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0436	054r- 055r	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0477	022r- 022v	M	

## Sebastiano di Roma

### **Breve sintesi della leggenda:**

Sebastiano, giovane aristocratico milanese, è un fedele soldato dell'imperatore Diocleziano che, notando il suo valore, lo promuove a capitano. Il giovane sfrutta la sua posizione per confortare i cristiani condannati a morte. Quando vengono catturati Marcellino e Marco l'ufficiale va a consolarli in carcere e, successivamente, esorta anche i loro parenti pagani ad abbracciare la nuova fede.

Essendo uscito allo scoperto, il prefetto ordina di arrestare Sebastiano e di consegnarlo all'imperatore. Diocleziano, rifiutando le giustificazioni del suo capitano, lo accusa apertamente di cospirare contro lo Stato e lo condanna a morte, così il giovane viene legato ad un palo e viene trafitto con delle frecce. Per volontà di Dio, però, Sebastiano non muore e, dopo essersi ristabilito, torna dal suo imperatore per cercare di convincerlo ad abbandonare le persecuzioni contro i cristiani.

Diocleziano, sorpreso di vedere il soldato ancora in vita, lo fa picchiare fino alla morte e comanda di gettare il suo cadavere, in segreto, in un loculo sotterraneo in modo che i cristiani non possano trovarlo. La notte seguente, però, un angelo conduce una donna nel luogo del sepolcro e il corpo del martire viene traslato presso le tombe dei santi Pietro e Paolo.

## Agnese di Roma

### Breve sintesi della leggenda:

Agnese (Agniexe) è una giovane cristiana tredicenne che, nonostante l'età, è già molto saggia. Un giorno il figlio del prefetto si innamora di lei e tenta di sedurla, ma riceve un netto rifiuto perché la ragazza afferma di essere già la sposa del marito più nobile che si possa desiderare, ossia Dio.

Il ragazzo, in preda alla disperazione, rimane a letto per giorni e nessun medico è in grado di guarirlo dallo stato di profonda prostrazione in cui è caduto. Il padre, venuto a sapere il motivo di tale sconforto, va a pregare Agnese di cambiare idea e di accettare la proposta di matrimonio. Quando la giovane rivela di essere già sposa di Cristo il prefetto passa rapidamente dalle richieste alle minacce. Dal momento che Agnese non cede, il padre del ragazzo la spoglia nuda e la conduce in un postribolo. Miracolosamente i capelli della giovane crescono al punto da ricoprirla da capo a piedi e, non appena arriva al lupanare, trova un angelo a proteggerla e consolarla.

Il figlio del prefetto, saputo che la ragazza è stata obbligata a prostituirsi, va con i suoi amici nel luogo dove è prigioniera per abusare di lei, ma, quando i ragazzi entrano nella camera di Agnese, vengono tutti tramortiti dalla luce della creatura celeste. Il figlio del prefetto, invece, viene posseduto da un demone che lo strangola. La notizia raggiunge il padre che, come una furia, si avventa sulla vergine. La donna riesce ad invocare Dio per i ragazzi e tutti si rialzano da terra in buona salute, persino quello che era stato strangolato. I sacerdoti del tempio, per invidia di così grandi miracoli, aizzano il popolo in modo da obbligare il magistrato romano ad uccidere Agnese. Il prefetto, a malincuore, visto che la ragazza aveva salvato suo figlio, la affida a Pasquasio, un crudele vicario dell'imperatore.

Il nuovo aguzzino ordina di gettare la tredicenne su una pira accesa, ma le fiamme si dividono per volontà di Dio e la lasciano indenne. A questo punto l'inviato dell'imperatore comanda di sgozzarla, e così Agnese riceve il martirio.

Nello stesso giorno viene lapidata anche un'altra cristiana, Merenziana, che aveva ammonito i carnefici della ragazzina.

Passati otto giorni da quegli eventi i parenti di Agnese vanno sulla tomba della vergine e la trovano viva, vestita d'oro e circondata dagli angeli. La ragazza, prima di lasciarli, li consola e li esorta a seguire il suo esempio per poter godere della beatitudine eterna del Paradiso.

Dopo la morte di Agnese si moltiplicano i miracoli a lei attribuiti.

Costanza, figlia di Costantino, viene sanata dalla lebbra e, riconoscente, costruisce nel luogo in cui la santa è sepolta una chiesa e un convento.

Il sacerdote Paolino, tormentato dal vizio della carne, chiede licenza al papa di potersi sposare. Il pontefice gli dona un anello consigliandoli di prendere come moglie Agnese, quindi Paolino torna alla chiesa e infila l'anello al dito della statua della santa. Così facendo viene privato da ogni tentazione.

## Proietto e Amarino

### Breve sintesi della leggenda:

Proietto (Prette) è un ragazzo umile, colto e amato da tutti. Sua madre, quando era incinta, aveva sognato che suo figlio sarebbe diventato un vero testimone di Cristo anche attraverso il martirio e, una volta nato, lo aveva sostenuto e sorretto lungo la via di Dio.

A quindici anni Proietto sente la vocazione ed entra in monastero: qui si segnala per la sua grande carità e prodigalità nei confronti dei più bisognosi.

Un giorno i monaci gli chiedono di andare a svolgere alcune commissioni e gli danno una borsa piena di denari. Proietto, incontrati alcuni poveri per strada, convince anche il confratello che lo stava accompagnando a donare tutto a quelle persone indigenti: alle necessità del convento avrebbe provveduto Dio. Dopo una breve invocazione al Signore, Proietto raccoglie il sacchetto da terra: è nuovamente colmo di monete.

Anni dopo, durante un pranzo, alcuni chierici offendono il santo e altri tre invitati perché non mangiano carne. Proietto li ammonisce minacciando il castigo divino, ma i malvagi continuano imperturbati a farsi beffe dei quattro. Ad un certo punto le assi di legno che sostenevano il salone si spezzano uccidendo quasi tutti. Gli unici superstiti sono proprio quelli che non mangiavano carne.

Nell'incidente muore anche il vescovo, quindi i cittadini si riuniscono per designare il successore. L'arcidiacono, vicario del vescovo, corrompendo molte persone riesce a farsi eleggere, ma, per volontà di Dio, muore dopo soli quaranta giorni.

Un altro nobile cittadino, sostenuto dalla famiglia, inizia a comprare i voti necessari per la nomina, ma, riflettendo sulle traversie e sulle morti improvvise occorse ai precedenti capi della Chiesa locale, rinuncia. I cittadini, ricordandosi della generosità di Proietto, lo pregano di accettare e, dopo mille insistenze, riescono a convincerlo.

Durante un viaggio per raggiungere la corte franca, viene ospitato presso un convento e guarisce l'abate Amarino (Marin). Dopo aver parlato con il re

torna nel monastero di Amarino. I due, insieme, decidono di andare a convertire dei pagani che vivevano in un castello lì vicino, ma, giunti nei pressi, vengono catturati da quei malvagi e decapitati.

I servi che accompagnavano i due santi si disperdono, ma gli infedeli vengono subito puniti da Dio: uno si rompe un braccio e l'altro, dopo atroci sofferenze, muore per un'infezione.

I corpi di Proietto e Amarino vengono sepolti insieme con tutti gli onori e, qualche tempo dopo, si reca alla loro tomba anche uno dei loro assassini, quello ancora in vita. Pur essendo pagano, chiede con animo sincero di essere guarito e così avviene. Il cavaliere, quindi, si converte insieme alla sua famiglia e, vedendo il grande miracolo, diventano cristiani anche tutti i pagani che abitavano nel castello vicino.

#### **Contesto storico<sup>364</sup>:**

Proietto visse al tempo dei "re fannulloni", ossia i sovrani franchi della dinastia merovingia che non detenevano più il potere effettivo e lo delegavano ai cosiddetti "maestri di palazzo", una sorta di primi ministri che governavano le più importanti regioni della Gallia. Come già spiegato in precedenza nelle introduzioni ad alcune vite di santi, il territorio francese era suddiviso principalmente in quattro parti. Tre avevano statuto di veri e propri regni indipendenti (l'Austrasia a Nord-Est, la Neustria al Centro-Nord e la Burgundia a Sud-Est) e uno (l'Aquitania, che, a differenza di oggi, occupava tutta la Francia Sud-occidentale) deteneva il rango di ducato ed era dipendente dalla Neustria. Questi tre territori erano governati da un re che doveva sempre essere della dinastia merovingia, tuttavia si trattava di figure di scarso rilievo politico, di ragazzi controllati dalla loro madre (che esercitava la funzione di reggente), da fazioni aristocratiche o dal maestro di palazzo.

Al tempo di Proietto, il regno franco era retto da Childerico II. Questi aveva ereditato il trono di Austrasia a circa 9 anni, nel 662, e, dieci anni dopo, era riuscito nell'impresa di riunificare tutti i regni franchi di Gallia. Nel 673, infatti, aveva invaso la Neustria e aveva costretto i suoi antagonisti, il re

---

<sup>364</sup> Cfr. HEATHER 2005, WOOD 1994, SETTIPANI 1993, THE CAMBRIDGE MEDIEVAL HISTORY 1981, vol. 1.

Teodorico III e il maestro di palazzo Ebroino, a ritirarsi in convento. In realtà l'Austrasia era retta da Wulfoaldo, maggiordomo di palazzo che era esponente di spicco dell'aristocrazia. Le pochissime informazioni che abbiamo su di lui ci raccontano di un nobile con buone aderenze, interessato a mantenere indipendente il regno austrasiano e nemico di Ebroino. Fu probabilmente proprio lui a sostenere Childerico II nella conquista della Neustria nel 673, tuttavia il suo re fu assassinato nel 675 dagli aristocratici delle terre appena occupate (alleatisi con Teodorico III ed Ebroino<sup>365</sup>) e Wulfoaldo tornò in Austrasia. Ebroino, tornato al governo in seguito alla rivolta, propose un accordo per mettere sul trono un unico re, Clodoveo III, un bambino di 5 anni, tuttavia la proposta, accettata da Wulfoaldo e in Austrasia, fu rifiutata in Neustria (i nobili scelsero come sovrano ancora Teodorico III).

Gli anni successivi videro acuirsi il contrasto fra i due regni anche per le morti improvvise dei giovani regnanti e per falliti tentativi di colpo di stato. Teodorico III riuscì nel 679 a diventare re anche dell'Austrasia, ma Wulfoaldo riuscì a mantenere fino alla sua morte (nel 680) il suo ruolo di primo ministro.

Proietto, tuttavia, non poté seguire questi ultimi avvenimenti: morì nel 675, ucciso da alcuni nobili che volevano vendicarsi di lui per un presunto torto subito o, forse, per motivi politici.

### **Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>366</sup>:**

Come Leodegario di Autun e Lamberto di Liegi, già incontrati nel ms. marciano, anche Proietto faceva parte di una famiglia nobile, presumibilmente gallo-romana, che abitava la Gallia del VII secolo. Probabilmente non conobbe Lamberto, più giovane di lui, che viveva al Nord, ma ebbe modo di confrontarsi con Leodegario, alto prelato che sosteneva le pretese autonomistiche della nobiltà borgognona<sup>367</sup> contro il

---

<sup>365</sup> Il maggiordomo di palazzo ed il sovrano di Neustria, infatti, erano stati deposti anche con l'aiuto di alcuni nobili ribelli. Questi ultimi, all'arrivo degli austrasiani, si videro costretti ad allearsi con Teodorico ed Ebroino proprio per cacciare gli stranieri.

<sup>366</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, ianuarii, tomo 3, pp. 242-250; Cfr. MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA, Scriptorum rerum merovingicarum, vol. V, pp. 212-248.

<sup>367</sup> La Borgogna nel VII secolo era unita alla Neustria.



nuovo sovrano, Childerico II di Austrasia, che aveva unificato i Franchi in un unico regno.

Proietto, dopo la sua elezione a vescovo di Clermont-Ferrand, fondò numerosi monasteri, ma della sua opera non si hanno notizie certe e nei racconti ci si sofferma soprattutto sulla sua dura disciplina di vita e sulle sue numerose opere di carità che, pur vere, vengono tratteggiate in maniera vaga come qualsiasi altro luogo comune tipico dell'agiografia.

Uno spazio di rilievo è lasciato, invece, alla vicenda che interessò anche re Childerico II.

Il vescovo venne accusato da un aristocratico, un certo Ettore di Marsiglia, di furto e truffa, dal momento che aveva convinto una parente del nobile laico a donare tutte le sue sostanze ai poveri. La vicenda fu posta all'attenzione del sovrano e in aprile 675, prima di Pasqua, Proietto riuscì a discolarsi. In quell'occasione vennero accusati lo stesso Ettore di Marsiglia e il vescovo Leodegario<sup>368</sup> di alto tradimento<sup>369</sup>. I due riuscirono a fuggire, ma gli uomini di Childerico li catturarono poco dopo: il marsigliese fu giustiziato mentre Leodegario, in quanto membro del clero, venne rinchiuso nel monastero di Luxeuil.

I parenti del nobile morto, non potendosi vendicare contro la sentenza del re, ritennero Proietto responsabile della caduta in disgrazia del loro congiunto e, con l'aiuto di alcuni ricchi possidenti di Clermont-Ferrand<sup>370</sup>, tesero un agguato al santo e lo uccisero a Volvic<sup>371</sup>.

In quell'occasione fu decapitato anche Amarino, abate (o, più propriamente, eremita) di Cloroangus (oggi Saint. Amarin, un piccolo paese in Alsazia) che era stato miracolosamente guarito da Proietto e che lo stava riaccompagnando nella sua diocesi.

La leggenda è stata studiata agli inizi del '900 da Krusch e Levison (più precisamente nel 1910), che ne hanno anche curato una buona edizione critica, tuttavia essa risulta ormai un po' datata<sup>372</sup>.

---

<sup>368</sup> Leodegario, vescovo titolare di Autun, in quel momento ospitava il re nella propria città.

<sup>369</sup> Le fonti non sono chiare, ma è presumibile che i maggiorenti di Neustria non fossero felici di avere come re un austrasiano.

<sup>370</sup> Il vescovo, infatti, aveva molti nemici nella sua stessa diocesi.

<sup>371</sup> Località a pochi chilometri da Clermont-Ferrand.

<sup>372</sup> Prima del loro studio vi era solo quello edito con gli *Acta sanctorum*.

**Elenco dei testimoni:**

La passione di Proietto e Amarino non compare in leggendari famosi quali *Legenda Aurea* e le *Vite dei santi padri*, tuttavia il numero di testimoni latini è più che discreto.

<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>							
<b>BAI, ProArv, 1</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	99rb- 101ra	C	
<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 6915</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
976	1025	Rouen	BP	U 042	016v- 023v	M	
1001	1100	Rouen	BP	U 067	225- 228v	M	
1051	1100	Vaticano	Ott. lat.	0120	154v- 160r	M	
1101	1200	Le Mans	BM	214	210v- 212v + 219rv	M	
1201	1300	Montpellier	FM	022	200r- 202v	M	
<b>BHL, 6916</b>							
976	1025	Rouen	BP	U 042	016v- 023v	M	
1051	1100	Vaticano	Ott. lat.	0120	154v- 160r	M	

BHL 6917							
951	1000	Orléans	BM	331 (280)	260- 266	M	
1001	1200	Châlons-sur- Marne	BM	057	124r- 128v	M	
1001	1100	Rouen	BP	U 067	225- 228v	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 18305	057r- 062r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 16736	145r- 147r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 17003	174v- 176v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 12602	100v- 104v	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09119 (3221)	061v- 063v	M	
1101	1150	Bruxelles	KBR	18108 (3239)	004r- 008r	M	
1101	1200	Douai	BP	840	069v- 072r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05318	134r- 135v	M	
1101	1200	Le Mans	BM	214	210v- 212v + 219rv	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 03788	108r- 110v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 03793	105r- 107v	M	
1151	1200	München	BSB	clm 22240	121r- 122v	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0125 > 074- 075	M	

1201	1225	Zwettl	ZS	13	<0125 > 072r- 072v	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	58	<0125 > 084- 085	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0125 > 099- 100r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 09741	325- 331	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05291	152r- 153r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05292	199v- 203r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05341	141v- 143v	M	
1201	1300	Montpellier	FM	022	200r- 202v	M	
1201	1300	Charleville	BP	174	075v- 079v	M	
1201	1300	Charleville	BP	213	109r- 111r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05300	058v- 061r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05311	116r- 120r	M	
1276	1300	Melk	SB	F. 8	<0125 > 165- 166v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05306	061v- 063v	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 05319	209v- 212v	M	

1401	1500	Paris	BNF	lat. 14650	124r- 127v	CM	
1401	1500	Trier	SB	1179 (CCCLX X)	037v- 040r	C	
1450	1550	Trier	SB	1993 (64)	071r- 075r	C	
1450	1475	Münster	UB	020	117- 118v	M	
<b>BHL, 6917d</b>							
<b>BHL, 6918</b>							
<b>BHL, 6919</b>							
1101	1200	Douai	BP	840	072r- 073r	M	
1101	1200	Bruxelles	KBR	09119 (3221)	063v- 064r	M	
<b>BHL, Praeiectus</b>							
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 17	[120]; 006v- 007r	M	
1450	1480	Berlin	SBPK, Theol. Lat.	fol. 706	158r- 158v	CM	
1451	1500	Bruxelles	KBR	00409 (3135)	104v- 105r	M	

## Vincenzo di Saragozza

### Breve sintesi della leggenda:

Vincenzo (Vizenzo) è il giovane diacono del vescovo Valerio. Essendo un buon parlatore, è stato scelto dal suo superiore per tenere discorsi pubblici e omelie al suo posto.

Un giorno il prefetto Daziano li fa catturare e sbattere in prigione, dove i due rimangono alcuni giorni senza cibo né acqua. Passato del tempo li manda a chiamare e li interroga. Vincenzo, volendo togliere dall'imbarazzo Valerio, interrompe il suo vescovo e si scaglia con parole violente contro il magistrato romano. Daziano, sorpreso dalla veemenza del giovane, va su tutte le furie: manda immediatamente in esilio Valerio e ordina di bastonare a sangue Vincenzo. Non avendo ottenuto alcun effetto, dato che il diacono continua a deriderlo, lo fa frustare a sangue e poi scorticare, ma il giovane, dimostrando un'incrollabile forza d'animo, resiste.

Daziano, allora, lo fa mettere su di una graticola e lo cuoce alla brace, ma, dato che il sangue che esce dalle ferite di Vincenzo continua a spegnere le fiamme, fa portare i bracieri direttamente in cella. Durante tutta la notte dalle prigioni esce una musica angelica e le guardie, stupite da quel prodigio, informano il prefetto.

Il malvagio magistrato, allora, fa preparare un letto comodo e con molti cuscini e Vincenzo, obbligato a dormire su di esso, muore.

Daziano, vedendosi sconfitto per non essere riuscito a convertire il martire, ordina di gettare il cadavere del cristiano in un campo, in modo che li animali possano divorarlo, ma il Signore protegge il corpo del santo e lo fa difendere da un maestoso cervo.

Vedendo che la salma non si decompone e rimane integra, il prefetto comanda ai suoi soldati di legarla ad una pesante macina e di abbandonarla in mezzo al mare, ma Dio fa galleggiare la mola e riporta a riva Vincenzo che, poco tempo dopo, viene sepolto in modo onorevole da alcuni cristiani.

## Colomba di Sens

### Breve sintesi della leggenda:

Colomba (Cholomba o Cholombana) è figlia di una donna cristiana e di un aristocratico pagano. La madre era sterile e i sacrifici che il marito faceva agli dei pagani per avere un erede non sembravano aver esito finché Dio, per la sua immensa bontà, decide di dare una bambina alla coppia. La donna mette alla figlia appena nata il nome di Colomba, animale che simboleggia lo Spirito Santo, e il padre, non sapendo il motivo, non si oppone.

La bambina cresce bella e saggia e i maestri di scuola più volte segnalano la sua intelligenza ai suoi fieri genitori. All'età di quindici anni Colomba si trova sola al mondo e, potendo disporre liberamente dei suoi beni, sostiene economicamente poveri, vedove, cristiani in difficoltà, ecc.

Alcuni malvagi, invidiosi di lei, la denunciano all'imperatore che, venuto a sapere che è cristiana, la fa convocare a corte. Aureliano, colpito dalla sua bellezza e sapienza, le propone di sposare suo figlio e cerca in tutti i modi di farle abbandonare la fede in Cristo.

Dal momento che la giovane rifiuta l'offerta e non vuole convertirsi al paganesimo, l'imperatore comanda ai soldati di rinchiuderla in prigione e le manda un uomo volgare con l'ordine di abusare di lei. Il signore viene allora in soccorso della ragazza e fa apparire una grossa orsa nella cella di Colomba. L'animale atterra il potenziale stupratore, ma, su richiesta della giovane, non gli torce nemmeno un capello. Colomba, con grande pazienza e buona volontà, riesce a convertire il pagano che, una volta uscito dalla prigione, inizia a predicare Cristo.

Venuto a sapere questi fatti, Aureliano comanda ai suoi servi di dare alle fiamme tutte le celle per uccidere l'orsa, ma l'animale scappa, i soldati muoiono intossicati e la ragazza rimane illesa. Volendo a tutti i costi convertire la santa, l'imperatore la manda a prendere per infliggerle un nuovo terribile supplizio, ma Dio paralizza le braccia di quelli che dovevano torturarla. Aureliano, stanco e sfiduciato, condanna a morte la giovane per decapitazione e Colomba, dopo aver detto un'ultima preghiera, rende la sua anima al Signore.

## **Anastasio Magundat, il persiano**

### **Breve sintesi della leggenda:**

Anastasio (Anastasio), soldato di origine persiana, è devoto agli dei della sua terra perché suo padre era un sacerdote. Giunto con l'esercito di Cosroe II nei pressi di Gerusalemme, diserta perché insoddisfatto della sua vita e chiede ad un cristiano, un certo Malialto, di insegnargli le Sacre Scritture. Viene quindi presentato ad un sacerdote, un certo Elia, che, dopo alcune settimane, lo battezza e lo conduce in un monastero.

Anastasio si ferma solo poche settimane perché una notte Dio gli appare in sogno e lo invita a ricevere il martirio. L'abate del monastero esorta l'ex militare a seguire la volontà del Signore e Anastasio inizia a vagare per la Palestina. Qui viene arrestato, poiché aveva svelato i trucchi di alcuni sacerdoti idolatri, e portato di fronte a re Barziabana.

Il sovrano lo interroga e, vedendo che manca di rispetto all'imperatore Cosroe, lo fa lapidare e mettere in carcere. Passano i mesi e i duri interrogatori si alternano ad altrettante lunghe e penose detenzioni finché Barziabana invia Anastasio all'imperatore come prigioniero insieme ad altri due cristiani.

Giunto a corte il santo viene duramente torturato perché si ostina a non abiurare, ma, nonostante le bastonature a più riprese, l'uomo di Dio resiste, anzi, converte molti pagani con il suo esempio. Il giudice, stanco di procedere nei vari supplizi, chiede ordini a Cosroe e l'imperatore, vista la caparbia di Anastasio e di altri cristiani detenuti con lui, li condanna a morte. L'ex soldato e i suoi sessantanove compagni di cella vengono quindi condotti al di fuori delle mura della città e decapitati; la notte, però, alcuni seguaci di Cristo che vivevano in clandestinità danno sepoltura ai martiri.



## Valeriana

### Breve sintesi della leggenda:

Valeriana è una meretrice siriana che, per amore del denaro, conduce alla perdizione uomini di tutte le età e di tutte le estrazioni sociali, purché paghino.

L'eremita Arsenio, detto Afren, decide di mettere fine all'attività di questa peccatrice e vuole provare anche a redimerla: si fa prestare soldi ed abiti eleganti, si traveste da ricco mercante e va a incontrare la donna.

Valeriana, vedendo nel monaco un nuovo cliente, gli va incontro e lo conduce nella sua casa. Arsenio, però, chiede di consumare il rapporto in una camera nascosta, in modo che nessuno possa vederli e sentirli e la donna acconsente. Giunti nella nuova stanza Valeriana assicura che nessuno potrà sapere che sono lì, solo Dio. A questo punto Arsenio, con un lungo discorso, si rivela e convince la peccatrice a pentirsi ed ad espiare le sue colpe.

La donna, quindi, vende tutti i suoi beni e dà il ricavato a poveri, bisognosi, ecc. finché rimane senza un soldo. Il monaco la conduce nei pressi del suo eremo e le impone la regola che lui stesso stava praticando: molti digiuni, pasti a pane, acqua ed erbe selvatiche, preghiere senza sosta, punizioni corporali ed isolamento completo dal mondo.

Durante gli anni di espiazione passati nella cella, il diavolo va spesso a tentarla, ricordandole le ricchezze, il buon cibo e il suo aspetto attraente, per farla ritornare alla vecchia vita, ma Valeriana, temendo le pene eterne degli Inferi, rimane salda nella fede e continua ad infliggere sofferenze sempre nuove al proprio corpo.

Una notte Arsenio ha una visione in cui Dio gli fa vedere qual è il destino delle anime dopo la morte. Dopo aver attraversato Inferno e Purgatorio, il monaco giunge in Paradiso dove gli viene mostrato il premio che aspetta Valeriana: un letto d'oro ornato di pietre preziose e ricoperto da morbidi cuscini. L'angelo che accompagna Arsenio gli raccomanda di servire Valeriana come una santa, una volta tornato sulla terra.

Risvegliatosi, il monaco racconta il sogno ad altri due eremiti e va subito a visitare Valeriana a cui racconta le bellezze del Paradiso; dopo tre giorni, la donna, ormai vecchia e ammalata, muore e la sua anima sale subito in cielo.

## Paolo di Tarso

### Breve sintesi della leggenda:

Dopo la lapidazione di Stefano, un ebreo della setta cristiana, Saulo chiede al capo dei sacerdoti di estirpare il nuovo movimento religioso nella città di Damasco e il sommo sacerdote acconsente.

Durante il viaggio, giunto quasi alla città, Saulo, abbagliato da una luce accecante, cade da cavallo e viene ammonito da una voce misteriosa, quella di Dio, che chiede all'ebreo di non perseguitare più i cristiani e di entrare a Damasco in attesa di un suo segno.

L'uomo si alza da terra e si scopre cieco. Viene quindi accompagnato dai suoi uomini nella città e qui, dopo qualche giorno di preghiera, viene guarito da Anania, un venerabile seguace di Gesù.

Saulo inizia a frequentare i cristiani di Damasco, si fa battezzare, prende il nome di Paolo e inizia a predicare convertendo moltissimi pagani ed ebrei. Proprio gli ebrei, però, ordiscono una congiura ai danni del santo che, per salvarsi, è costretto a fuggire calandosi, di notte, dalle mura della città. Raggiunta Gerusalemme gli apostoli si dimostrano diffidenti, ma lo mandano a predicare nelle altre città del Medio Oriente. Alla fine Paolo riesce a guadagnarsi la stima dei primi discepoli di Gesù mandando da Antiochia un gran numero di provviste di cibo per lenire le sofferenze dei cristiani di Gerusalemme, città colpita da una grave carestia.

Paolo, ora del tutto riabilitato, continua con successo la sua opera di evangelizzazione, ma converte molti pagani anche grazie ai numerosi miracoli che compie: guarisce molti paralitici e malati e, addirittura, resuscita un bambino.

Durante un viaggio per mare l'apostolo delle genti placa una tempesta. Una volta sbarcati su di un'isola per riparare la nave e per imbarcare provviste, i marinai e Paolo vengono attaccati da un orrendo serpente velenoso che morde il santo. L'uomo di Dio, incurante del pericolo, lo getta nel fuoco che aveva acceso lì vicino e si siede fra gli altri. I marinai, però, rimangono stupiti che Paolo sia sopravvissuto perché quell'aspide era velenosissimo

Giunto a Roma, Paolo inizia la predicazione e, con le sue parole, converte moltissime persone: tutti i giorni l'apostolo pronuncia le sue omelie dal tetto di casa e, comunque, nella piazza di fronte all'abitazione la ressa per ascoltare il santo è tanta. Persino alcuni aristocratici e senatori vanno volentieri a sentirlo.

Un giorno Patrochulo, cameriere dell'imperatore, va ad una predica di Paolo, ma il demonio lo addormenta e lo fa cadere dalla finestra su cui era salito a causa del gran numero di persone. Mentre alcuni suoi amici, invano, lo soccorrono, altri vanno ad avvertire Nerone della morte del suo servo. Paolo, informato del fatto dallo Spirito Santo, corre dal morto e lo resuscita.

Patrochulo torna dall'imperatore che, stupefatto, lo interroga sull'accaduto. Quando Nerone capisce che il ragazzo è cristiano, però, ne ordina l'arresto insieme a tutti quelli che avevano assistito con lui all'omelia di Paolo.

Anche l'apostolo delle genti viene catturato e portato di fronte all'imperatore, ma Nerone, forse impazzito, dopo un breve colloquio, ordina che il santo sia decapitato e che i cristiani siano tutti arsi vivi. La carneficina non si ferma alle prigioni: il sovrano comanda di andare a scovare i seguaci di Gesù ancora nascosti e le crudeltà arrivano a tal punto che le guardie e la popolazione si sollevano contro Nerone.

L'imperatore, temendo una rivolta di vaste proporzioni, sospende l'ordine e si accanisce contro Paolo che, in quel momento doveva ancora essere giustiziato.

L'apostolo viene quindi portato fuori città da tre soldati, seguiti da una moltitudine di persone e, durante il tragitto, continua a predicare convertendo molti uomini e donne.

Arrivato sul luogo del martirio Paolo porge il capo e viene decapitato, ma la testa, pur staccata dal busto, continua a invocare Cristo. Il velo usato dal santo per bendarsi prima di morire sparisce e ritorna alla sua legittima proprietaria, una donna che lo aveva prestato all'apostolo poco prima.

Nerone, affetto da una pazzia paranoica nei confronti di Paolo, fugge nella foresta, muore e viene divorato dai lupi, così i cristiani vengono tutti liberati. I tre soldati che avevano decapitato l'apostolo si convertono e vengono battezzati.

## Sabina di Troyes

### Breve sintesi della leggenda:

Sabina (Savina) è la secondogenita di una coppia di ricchi pagani. I due genitori, vedendo che il loro primo figlio, Sabiniano (Savin) è divenuto cristiano, lo picchiano e lo minacciano di morte tanto che Sabiniano se ne va di casa. Sua sorella, che aveva deciso di seguire in segreto la religione del fratello, volendo ricongiungersi a lui, scappa con la sua dama di compagnia e raggiunge Roma. Con la sua compagna di viaggio si stabilisce presso la chiesa di S. Pietro, si fa battezzare ed inizia a vivere di elemosina e penitenze.

Per quindici anni rimane in quel luogo e compie numerosi miracoli (guarisce ciechi e storpi) finché, una notte, le appare un angelo che le comunica che suo fratello si è stabilito nella città di Troyes. Subito Sabina si sveglia e si mette in cammino con la sua dama di compagnia. Le due si fermano a Ravenna, ma non riescono a trovare un luogo dove passare la notte. Durante la ricerca si imbattono in una famiglia che stava piangendo la figlia morente. La santa, impietosita, prega per la bambina e la guarisce. I genitori, riconoscenti, offrono alle due donne ospitalità non solo per la notte, ma per tutta la vita, tuttavia Sabina rifiuta.

Il viaggio riprende finché le pellegrine non riescono a raggiungere Troyes. Qui domandano indicazioni a un buon cristiano. L'uomo rivela loro che Sabiniano è stato ucciso dai pagani poco tempo fa e le porta sulla tomba del martire. Sabina, affranta, dopo una preghiera rende l'anima a Dio. La sua compagna e l'uomo mettono il corpo della donna nel sarcofago del fratello e se ne vanno. La tomba dei due santi diventa ben presto meta di molti malati che vengono miracolosamente guariti.

## Giovanni Crisostomo

### Breve sintesi della leggenda:

Giovanni (Zuane), figlio di un ricco notabile di Antiochia, dopo gli studi abbraccia la vita religiosa insieme a due compagni, Teodoro e Massimo. Dopo qualche tempo i tre vengono nominati vescovi, ma, a cuasa delle lotte fra diversi credi cristiani, Giovanni rimane per qualche tempo al di fuori della politica attiva. Sono anni segnati dalle lotte religiose che si intrecciano a quelle di potere e, comunque, le prediche di Giovanni sulla povertà e sull'umiltà risultano scomode: Eutropio, un potente eunuco di palazzo, proibisce per decreto di ascoltare le omelie del santo vescovo, ma, per volontà di Dio, l'imperatore, volendo punire il suo ministro, lo manda a cercare e i soldati, che lo trovano proprio nella chiesa di Giovanni Crisostomo, gli tagliano la testa.

Un giorno il generale Gaina, un cristiano ariano di origine gotica a capo di un esercito di mercenari goti, chiede all'imperatore Arcadio di aprire un luogo di culto ariano a Costantinopoli. Il sovrano, che non aveva il coraggio di negarglielo, chiede consiglio a Giovanni Crisostomo e, dietro suo suggerimento, respinge la richiesta del capo barbaro.

Gaina, non essendo riuscito ad ottenere ciò che vuole, ordisce un colpo di stato per detronizzare Arcadio e fa entrare nella città un gran numero di soldati a lui fedeli.

Durante la notte, però, i barbari ribelli vengono facilmente sconfitti da una legione di angeli e Gaina scappa in Tracia con alcuni dei suoi.

L'imperatore, non potendo contrastare le truppe del generale ariano, manda Giovanni Crisostomo a parlamentare per trovare un accordo, ma, per volontà di Dio, il capo barbaro si arrende al vescovo e si sottomette.

Alcuni anni dopo, Teofilo d'Alessandria, acerrimo nemico di Giovanni, lo fa condannare da un concilio di vescovi come eretico e gli impone di andarsene dal Paese. Il santo, per non voler spaccare la Chiesa, si accetta la decisione dei colleghi e va al confino.

Non passano molti mesi che Eudoxia, l'imperatrice, convince il marito a richiamare il vescovo per ripianare le divergenze sorte fra i metropolitani d'Oriente e così Arcadio implora Giovanni di tornare.

Purtroppo il santo, volendo seguire alla lettera il Vangelo, non lesina feroci critiche nemmeno ad Eudoxia, la sua potente protettrice, accusata di aver sperperato denaro per costruirsi un'imponente statua d'argento. Ancora una volta il vescovo viene esiliato, ma questa volta i cristiani di Costantinopoli si sollevano e bruciano parte del palazzo imperiale. Arrivato in Armenia, Giovanni riceve una missiva di papa Innocenzo che lo convoca per un concilio, ma muore durante il viaggio per il caldo e la fatica.

Dio, per punire i malvagi che avevano mancato di rispetto al suo servo, scatena una tempesta che distrugge Costantinopoli e, in seguito, fa ammalare e morire l'imperatrice Eudoxia. Teodosio, successore di Arcadio, manda a prendere la salma di Giovanni e la fa seppellire con tutti gli onori nella capitale.

## Prisca di Roma

### Breve sintesi della leggenda:

Prisca (Simidicha) è la bella e colta figlia di un senatore romano. Morto il padre, che era pagano, rimane in casa con sua madre. Le due donne iniziano a vivere apertamente la fede cristiana fondendo gli idoli e facendo opere di carità, ma l'imperatore Claudio viene a sapere che le due patrizie hanno abbandonato gli dei tradizionali e le fa arrestare.

Prisca viene interrogata dall'augusto in persona e dai cortigiani. La ragazza sta per convincere l'imperatore a convertirsi, ma i suoi ministri gli fanno cambiare idea e Claudio ordina al prefetto Calimpio di prendersi cura di lei e di farla abiurare.

L'uomo dell'imperatore chiede ad una vedova, sua parente, di persuadere, con le buone, la giovane, ma è Prisca ad indurre l'anziana donna a diventare cristiana e, con essa, tutti i vicini di casa. Passati alcuni giorni, ritorna Calimpio e, vedendo che la ragazza non ha cambiato idea, la sfida a provare la grandezza di Cristo guarendo suo figlio, cieco dalla nascita. Prisca si fa condurre il bambino e traccia sui suoi occhi il segno della croce, ridandogli, così, la vista. Il prefetto, grato alla santa, si converte insieme a tutta la sua famiglia e l'imperatore Claudio, pur rimanendo pagano, non perseguita i cristiani.

Morto Claudio, il nuovo augusto, di nome Aurelius, torna a dare la caccia ai seguaci di Gesù. Dopo aver fatto arrestare Prisca, Calimpio e molti altri, inizia a torturarli, ma invano. Vedendo che i tormenti non sortiscono alcun effetto, l'imperatore ordina di decapitare il prefetto e tutti i suoi parenti e di abbandonare i corpi all'aperto, per farli divorare dagli animali, ma i cristiani riescono a rubare le salme per dare loro una dignitosa sepoltura.

Dovendo decidere sul destino di Prisca, Aurelio si mostra più accomodante, ma, al netto rifiuto della santa di abiurare, la condanna ad essere divorata dai leoni durante uno spettacolo nel circo. La ragazza, forte della protezione di Dio, accetta il suo destino, ma le belve si dimostrano docili e, invece di mangiarla, le fanno le fusa.

Aurelio, fuori di sé dalla rabbia, ordina di decapitarla e, la notte seguente, Prisca viene uccisa. I cristiani ritrovano il suo corpo e costruiscono per la donna una tomba nella città di Roma.

### Contesto storico:

Collocare la leggenda di Prisca in un'epoca storica precisa è un'impresa assai ardua, visto che i testimoni fra loro divergono. Gli Atti degli apostoli (18,1-3; 18,18-19; 18,26; 19,24-41) e alcune lettere di S. Paolo (1 Corinzi 16,19; 2 Timoteo 4,19 e soprattutto quella ai Romani 16,3-5) testimoniano l'esistenza nel I secolo d. C. di due ferventi evangelizzatori, amici dell'apostolo delle genti, di nome Aquila e Priscilla. Molti agiografi, sfruttando le scarse informazioni su questi due personaggi (si sa che per un certo periodo abitarono a Roma), inventarono numerosi racconti di fantasia<sup>373</sup> che avrebbero influenzato, secondo alcuni studiosi<sup>374</sup>, la leggenda di Prisca di Roma, un'oscura cristiana decapitata nel III secolo d. C. al tempo di Claudio il gotico. Molti codici, infatti, confondono Prisca con Priscilla e Claudio II con Claudio della dinastia giulio-claudia.

Oltre a queste imprecisioni è importante evidenziare che nessuno dei due imperatori ordinò mai persecuzioni ai danni dei cristiani.

Di Claudio il gotico si è già parlato a proposito della leggenda di Mario, Marta, Audiface ed Abaco, alla cui introduzione si rimanda; per quanto riguarda l'imperatore Claudio, del I secolo d. C., va notato che egli non si accanì mai contro i cristiani e, al massimo, impose alcune limitazioni agli ebrei nel 41 d. C. e li fece espellere da Roma nel 49 d. C.<sup>375</sup> (si trattò di un esilio temporaneo).

---

<sup>373</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, julii, tomo 2, pp. 534-537, BHL 0654.

<sup>374</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, julii, tomo 2, pag. 535.

<sup>375</sup> Per qualche motivo sembra che i governanti (sia gli imperatori che il senato) cercassero di evitare la formazione di gruppi troppo numerosi di Giudei nelle grandi metropoli del Mediterraneo. Probabilmente si voleva impedire la diffusione della religione medio-orientale, ritenuta bizzarra dai romani, tuttavia si ha l'impressione che lo scopo fosse anche il controllo della popolazione ebrea per motivi strettamente correlati al mantenimento dell'ordine pubblico. Su questo si veda SORDI 2004, in particolare il capitolo II della prima parte (cfr. le conclusioni a pag. 44) e il capitolo IV della seconda.



Come mai i cristiani erano riusciti ad evitare provvedimenti a loro avversi in quegli anni? Probabilmente avevano cercato di distinguersi dalla comunità giudea (e ciò era facilitato dalla presenza di neoconvertiti romani nella Chiesa primitiva), avevano evitato di fare proselitismo in modo troppo esplicito (come fa notare velatamente S. Paolo nella lettera ai Filippesi 1,12-14), infine si può supporre che fra i seguaci di Cristo vi fossero patrizi e forse anche liberti imperiali (e forse questo fu uno dei motivi che spinsero Nerone ad occuparsi proprio dei cristiani nel 64 d. C.)<sup>376</sup>.

### **Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>377</sup>:**

Dell'esistenza di Prisca a Roma si hanno poche tracce, peraltro divergenti fra loro.

La chiesa di S. Prisca<sup>378</sup> a Roma è databile al IV-V secolo, ma sarebbe stata costruita sulle fondamenta di un edificio del II secolo d. C.: i coniugi Aquila e Priscilla<sup>379</sup> avrebbero adibito al culto questa casa privata intorno alla metà del I secolo, secondo la tradizione cristiana, tuttavia le fondamenta dell'abitazione giunta sino a noi risulterebbero più recenti.

In alcune leggende si specifica che il corpo privo di vita della donna, raccolto sulla via Ostiense, sarebbe stato riposto successivamente nel già citato luogo di culto (situato sull'Aventino), però, anche in questo caso, non vi sono tracce archeologiche di un sepolcro dedicato alla martire (i numerosi restauri avrebbero potuto cancellare cripta e sarcofago, ma l'ipotesi appare poco verosimile, dal momento che si trattava proprio della santa titolare della chiesa).

Le leggende che collocano Prisca nel III secolo sono abbastanza numerose (si tratta di 33 testimoni latini e uno in volgare), tuttavia la tradizione non è mai stata studiata in maniera approfondita e manca un'edizione critica. Per questo motivo non è possibile nemmeno classificare la storia riportata nel ms.

---

<sup>376</sup> Cfr. SORDI 2004, pp. 46-47 e il capitolo III.

<sup>377</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, ianuarii, tomo 2, pp. 183-187.

<sup>378</sup> Sul *titulus* della chiesa si veda ZANOTTI 1999, pag. 162. Si noti che nel V secolo essa era menzionata come *titulus Aquilae et Priscae*.

<sup>379</sup> Priscilla è, infatti, diminutivo di Prisca. Alcune leggende identificherebbero Prisca con Priscilla, moglie di Aquila, altre, invece, considererebbero la martire la figlia dei già citati coniugi. Cfr. ACTA SANCTORUM, julii, tomo 2, pp. 534-537, BHL 0654.

marciano in base, almeno, alla trama. L'unica differenza, piuttosto evidente, riguarda il martirio: secondo il codice veneziano Prisca sarebbe stata condannata alla decapitazione dall'imperatore Aurelius (che nel leggendario indica Aureliano) e non da Claudio il gotico che, invece, dopo aver fatto catturare la giovane e pur avendole imposto l'abiura, avrebbe deciso di risparmiarla grazie ad una guarigione miracolosa compiuta dalla santa romana.

Le più precise indicazioni riguardanti la storia di S. Prisca provengono dagli *Acta Sanctorum*. Nonostante l'analisi sia circoscritta, si colgono episodi non indicati nel ms. marciano, come supplizi particolarmente crudeli (la *damnatio ad bestias*, però, è presente anche nel leggendario in volgare) o il tentativo di far abiurare la giovane di fronte alla statua del dio Apollo<sup>380</sup>.

In definitiva, però, ogni codice ha le sue peculiarità e, al di là della confusione fra i due imperatori di nome Claudio, anche l'età della ragazza è variabile (alcuni indicano dieci anni, altri undici, molti tredici<sup>381</sup>).

Si potrebbe dubitare che la leggenda di Simidicha riguardi Prisca, viste le peculiarità della storia trasmessa dal ms. marciano che si aggiungono ad un nome difficilmente assimilabile a quello della santa di Roma<sup>382</sup>, tuttavia fra le (poche) vicende di martiri che, secondo i menologi e i sinassari, sarebbero stati giustiziati durante i regni di Claudio, di Aureliano e di Claudio il gotico, non ve n'è nemmeno una che ricordi quella di Simidicha quanto la *passio* di Prisca. Le peculiarità del testo veneziano potrebbero essere dovute allo *scriptor* che avrebbe contaminato fonti diverse, un esempio fra tutti è la leggenda di Valentino, che nel ms. marciano presenta notevoli affinità (il principale antagonista è Claudio il gotico, all'inizio l'imperatore viene quasi convinto a convertirsi, ma, poi, cambia idea a causa dell'intervento di alcuni consiglieri, il racconto della guarigione miracolosa è molto simile).

Queste considerazioni, pur interessanti, andrebbero tuttavia approfondite da una disamina di tutti i testimoni della leggenda della santa romana, per non rimanere nel campo delle ipotesi.

<sup>380</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, ianuarii, tomo 2, pp. 184-186.

<sup>381</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, ianuarii, tomo 2, pag. 183.

<sup>382</sup> Il passaggio Prisca (o Priscilla)>Simidicha si potrebbe giustificare solo con una lunga serie di errori paleografici, anche se, a mio parere, ciò è comunque molto opinabile.

**Elenco dei testimoni:**

Il codice veneziano è l'unico esemplare della *passio* di Prisca in un volgare italiano. I testimoni latini, pur in numero discreto, non fanno parte di raccolte famose come, ad esempio, la *Legenda Aurea* e le *Vite dei santi padri*.

<b>Biblioteca Agiografica Italiana</b>							
<b>BAI, Prisca, 1</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	127vb- 130rb	C	
<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 6926</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
1101	1200	Roma	ArchSGiov Later.	A. 78 (Alias A)	109v- 112	M	
1176	1225	Roma	Vallicell.	X	011v- 013v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 09741	248- 253	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	21177- 21179 (367)	tot.	M	
1201	1400	Chartres	BM	190 (500 5/A)	250v- 252r	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VII	078- 079v	M	
1301	1500	Orléans	BM	330 (279)	161v- 163v	M	
1301	1400	Vaticano	Borgh. lat.	297	274r- 275v	M	
1301	1400	Bruxelles	KBR	07917 (3189)	050v- 051r	M	

1401	1500	Bruxelles	KBR	09378 (3327)	074v- 079r	M	
1401	1500	Chartres	BM	473, t. I (511 5/B)	343v ; 351r- 352r	M	
1401	1500	Trier	SB	1179 (CCCLXX)	009v- 012v	C	
1450	1550	Trier	SB	1993 (64)	059v- 063v	C	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 06	032- 033v	C	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 08. 1	385- 386v	C	
1600	1629	Roma	Vallicell.	codex H. 25	242- 245	C	
<b>BHL, 6926b</b>							
1401	1500	Bologna	BU	non signatus	038v- 039v	M	
1501	1700	Napoli	Branc.	codex II. B. 2.	262r- 262v	C	
<b>BHL, Prisca</b>							
1101	1150	Vaticano	Vat. lat.	05696	222v- 223v	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	01196	045v- 046v	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	11	<0118> 059r	M	
1201	1300	Lilienfeld	SB	58	<0118> 062v	M	
1201	1300	Admont	SB	25	<0118> 078v- 079	M	
1276	1300	Melk	SB	F. 8	<0118> 134r- 134v	M	

1301	1400	Köln	HA	W. 164 c	230r	M	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0435	095v- 096r et à nou- veau 199r	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0436	053r- 053v	C	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0477	021v- 022r	M	
1401	1500	Paderborn	EBS, Th	Ba 008	?013	C	
1401	1500	Napoli	BN	codex VIII. B. 9.	141r- 141v	M	
1450	1475	Münster	UB	020	133r- 133v	M	
1451	1500	Bruxelles	KBR	00409 (3135)	090r- 090v	M	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 16	059- 060r	C	

## Restituta di Sora

### Breve sintesi della leggenda:

Restituta (Restorada) è una giovane cristiana di Roma. Suo padre, un aristocratico pagano, l'aveva mandata nelle migliori scuole e la ragazza era cresciuta così bella e saggia che tutti la ammiravano.

Giunta all'età adatta, il padre cerca per lei uno sposo di rango elevato, ma Restituta si oppone alle proposte del genitore perché lei desidera solamente consacrarsi a Dio. Le minacce quotidiane non la gettano nello sconforto, ma Dio ha un altro disegno su di lei e la invita, attraverso un sogno, a lasciare Roma.

Arrivata nei pressi di S. Giovanni Laterano un inviato celeste la trasporta in una misteriosa città e Restituta inizia a vagare alla ricerca di un alloggio per la notte. Chiede ad una vedova, ma l'anziana, con un figlio lebbroso, si dimostra riluttante.

La vergine, allora, prega il Signore e il ragazzo guarisce miracolosamente.

La notizia si sparge per la città e i malati che accorrono per vedere la guaritrice vengono sanati. In molti si convertono alla nuova fede, ma il magistrato più importante della città, un certo Agates, fa arrestare Restorada in quanto cristiana. Dopo averla brevemente interrogata comanda al boia di bastonarla a sangue. Vedendo, però, che la ragazza non solo non rinnega Dio, ma converte con il suo esempio e la sua predicazione i cittadini presenti, la fa sbattere in galera.

Qui la giovane viene visitata dagli angeli e da Dio in persona che la confortano e illuminano la buia cella attirando le guardie. I soldati, sbalorditi dalle magnifiche apparizioni, chiedono di essere istruiti nella fede cattolica e Restituta fa in modo che possano ricevere il battesimo.

Il prefetto pagano, venuto a conoscenza di tutto, li fa catturare e, in seguito, li condanna a morte senza pietà. Agates ordina quindi ai soldati rimastigli di gettare su di un'imponente pira accesa la giovane, ma Restituta, protetta dal Signore, non subisce alcun danno. I servi pagani che avevano incendiato il

legno, però, vengono accecati dal fuoco e solo l'intervento della santa permette loro di riacquisire la vista. Questi, colpiti da un così grande miracolo, chiedono di poter diventare cristiani, ma Agates li mette a morte. Infine il magistrato romano ordina di decapitare Restituta e la sentenza viene immediatamente eseguita.

La tomba della santa diventa presto meta di pellegrini e malati e si verificano molti miracoli.

## Gordiano

### Breve sintesi della leggenda:

Gordiano (Giordano) è uno dei feroci prefetti del malvagio Giuliano l'apostata. In seguito ad una denuncia, fa catturare Gennaro d'Antiochia, famoso sacerdote e grammatico cristiano, e, per ordine dell'imperatore, gli impone l'abiura in modo da evitare inutili sofferenze o il martirio. Il prete, dolcemente, ma fermamente, spiega al suo persecutore le assurdità del paganesimo e gli assicura la salvezza dopo la morte in cambio di un vero pentimento e della conversione.

Gordiano, piangendo, conduce Gennaro a casa, da sua moglie Marina, e, dopo aver distrutto gli idoli, i due coniugi abbracciano la fede di Cristo insieme a tutti i loro servi.

Quindici giorni dopo un altro prefetto, Clemenziano, per ordine di Giuliano l'apostata, va a cercare il sacerdote, ma, venuto a sapere che è stato liberato dal suo collega Gordiano, comunica all'imperatore che, probabilmente, Gennaro aveva abiurato.

L'augusto non si convince dell'ipotesi del suo sottoposto perché, sicuramente, l'altro prefetto avrebbe prontamente comunicato all'imperatore l'abbandono del credo cattolico da parte del prete. Giuliano ordina a Clemenziano un supplemento d'indagine e questi scopre quanto effettivamente avvenuto. Il malvagio sovrano ordina quindi al suo fedele ministro di confinare Gennaro in un'isola deserta, in modo da evitare ulteriormente la diffusione del cristianesimo, e fa catturare Gordiano, insieme a moglie e servitori.

Clemenziano, incaricato di giudicare i prigionieri, interroga il suo ex collega e gli impone, senza mezzi termini, l'abiura, ma questi non cede, anzi, spende molte parole, invano, per convertire il suo persecutore. Gordiano viene quindi sottoposto a vari tormenti, ma rimane saldo nella sua fede. L'imperatore, informato sugli sviluppi dell'inchiesta, autorizza l'esecuzione dei cristiani, nel caso le torture non sortiscano alcun effetto, pertanto vengono chiamati anche Marina e gli altri cristiani al cospetto di Clemenziano, che offre loro salva la vita in cambio dell'abbandono di Cristo.



La moglie di Gordiano , sdegnata, rifiuta e nonostante venga sottoposta, insieme ai compagni, a crudeli supplizi, non abiura.

Il magistrato romano, vedendo la loro tenacia, dispone la decapitazione per tutti eccetto Gordiano e, una volta compiuta la sentenza, ordina di non seppellire i loro corpi, in modo che vengano divorati dagli animali selvatici. Fortunatamente i cristiani, dopo tre giorni, riescono a trafugare i cadaveri e a dare loro una degna sepoltura.

Lo stesso fato è riservato anche al prefetto neoconvertito: rifiutate per l'ultima volta le offerte del suo ex collega, viene martirizzato anche lui e, nel momento del trapasso, tutti riescono a vedere l'anima del santo condotta in Paradiso dagli angeli. La tomba che conserva fino ad oggi il suo corpo è meta di molti pellegrini che ricevono spesso grazie e miracoli.

### **Contesto storico<sup>383</sup>:**

La vicenda di Gordiano è ambientata ai tempi dell'imperatore Flavio Claudio Giuliano (331-363), passato alla storia come Giuliano l'Apóstata per aver abbandonato la religione che gli era stata insegnata e per aver, a detta dei suoi detrattori, perseguitato i cristiani.

Effettivamente Giuliano fu l'ultimo sovrano, dichiaratamente pagano, a governare su Roma tuttavia è noto che altri imperatori dello stesso periodo furono cristiani di facciata, ossia solo per compiacere la maggioranza della popolazione mentre, intimamente, rimanevano indifferenti o pagani<sup>384</sup>.

Durante l'infanzia Giuliano visse confinato<sup>385</sup>, per volere di Costante I, Costantino II e Costanzo II, i figli di Costantino I, prima nella villa di sua

---

<sup>383</sup> Cfr. NEGRI 1954, RICCIOTTI 1956, CHIABÒ-SELEM 1979, THE CAMBRIDGE HISTORY OF CHRISTIANITY, Vol. 2, pp. 77-79; HISTOIRE DU CHRISTIANISME, vol. 2, pp. 237-239 e 325-340.

<sup>384</sup> Fra essi, molto probabilmente, Costantino I, devoto al *Sol Invictus* come alcuni dei suoi predecessori, che fu politicamente così scaltro da far leva su quella che era, ormai, la religione più diffusa nelle città del bacino del Mediterraneo. Ad egli si può aggiungere anche Teodosio I, l'imperatore che impose il cattolicesimo come religione di Stato, che si fece battezzare da adulto solo una volta raggiunto il vertice del potere e che impiegò il nuovo culto per rendere più omogenee e governabili le regioni soggette a Roma.

<sup>385</sup> Riuscì ad evitare le purghe e gli intrighi seguiti alla morte di Costantino proprio grazie alla sua giovane età.

nonna paterna a Nicomedia, vicina a Costantinopoli, dove ricevette un'educazione classica, prevalentemente in greco (nel panegirico all'imperatrice Eusebia lamenterà la sua scarsa conoscenza della lingua latina)<sup>386</sup>, e poi, nel 342 d. C., nella tenuta imperiale di *Marcellum*, in Cappadocia (nella parte più orientale della penisola anatolica), insieme al fratellastro Gallo.

Nel 348 l'imperatore Costanzo II riammise lui e suo fratello a corte. Nonostante l'apparente apprezzamento per le doti dei due parenti, l'augusto non si fidava di loro: dopo aver elevato alla dignità di Cesare il giovane Gallo, lo fece giustiziare nel 354, montando contro di lui un processo per tradimento; Giuliano, invece, venne arrestato fra 354 e 355 e riuscì a sopravvivere solo grazie all'intercessione dell'imperatrice Eusebia e dell'influente retore greco Temistio. Costanzo, allora, decretò il confino del suo giovane nipote ad Atene, dove Giuliano poté avvicinarsi ancor di più ai culti pagani che già professava in segreto.

Sempre nel 355 Giuliano fu riconvocato a corte, in quel momento a *Mediolanum*, venne insignito del titolo di Cesare e fu inviato in Gallia per difendere il confine renano dai barbari. Pur tra mille difficoltà, riuscì a rendere più sicuro il *limes*, a sconfiggere ripetutamente gli invasori e a risollevarne l'economia della regione, oppressa da una tassazione esagerata che favoriva l'evasione fiscale e determinava una notevole riduzione delle entrate. Nel 360 Costanzo, che stava difendendo l'Oriente dai Persiani e aveva bisogno di soldati, gli ordinò di cedergli la metà dell'esercito, ma Giuliano, temendo per la propria incolumità e conscio di non poter fronteggiare con poche truppe Franchi e Alamanni, pur dichiarandosi disposto a collaborare, rivelò la notizia al suo esercito che si ammutinò e lo acclamò imperatore.

I due rivali non si fronteggiarono mai direttamente: nel 361, mentre Giuliano attraversava con le sue armate l'Asia Minore, ricevette la notizia della morte dello zio Costanzo. Rimasto unico sovrano, dopo aver tributato tutti gli onori al suo predecessore, iniziò i preparativi per una campagna contro la Persia e si installò nella città siriana di Antiochia.

---

<sup>386</sup> Il suo precettore, Mardonio, era di origine gotica, ma perfettamente grecizzato. Non si sa se fosse cristiano, tuttavia è noto che il suo padrone era Eusebio, vescovo ariano di Nicomedia che avrebbe battezzato Costantino I in punto di morte.

Morì dopo solo due anni durante la guerra che aveva intrapreso contro i Sasanidi, a causa di una ferita riportata in combattimento.

Dal punto di vista religioso Giuliano fu, più che altro, legato alla filosofia neoplatonica e simpatizzò per molti culti pagani (mitraismo, culto misterico di Eleusi, ecc.) in una sorta di sincretismo che si trova espresso anche nelle leggi da lui ideate. Quando divenne imperatore abolì i provvedimenti di Costanzo II (che essendo un fervente ariano aveva iniziato a perseguire pagani e cattolici, colpendoli soprattutto nei loro beni), fece reinsediare i vescovi che seguivano il credo niceno e ordinò di ristrutturare i templi pagani che erano stati danneggiati in quegli anni.

Pur ripristinando effettivamente il clima di tolleranza<sup>387</sup> inaugurato da Costantino, si diede da fare per scardinare il cristianesimo<sup>388</sup>, religione che creava non pochi grattacapi al governo a causa delle frequenti lotte fra i seguaci dei differenti credi (in special modo fra ariani e cattolici). Proprio per questo la libertà concessa a tutte le fedi poteva essere un vantaggio: avrebbe amplificato le lotte fra le fazioni, indebolendole ed evitando di identificare nella figura dell'imperatore quella di un nemico.

Giuliano, inoltre, cercò di organizzare il paganesimo dandogli una struttura gerarchica simile a quella della Chiesa: al vertice vi era l'imperatore, nella sua qualità di pontefice massimo, seguito da sommi sacerdoti, responsabili ciascuno per ogni provincia, i quali, a loro volta, sceglievano i sacerdoti delle diverse città (scelti indipendentemente dal censo), e così via.

Fra i requisiti che l'imperatore impose ai membri del suo clero vi erano la moralità, la sapienza e l'abilità oratoria, la devozione verso le divinità e la carità verso i più poveri. Queste caratteristiche miravano ad avvicinare la gente comune ai sacerdoti, che erano visti come i veri responsabili dell'abbandono del paganesimo a causa della dissolutezza della loro vita, contrapposta a quella dei sacerdoti cristiani.

Ad appannare il giudizio di contemporanei e posteri non fu tanto questa riforma religiosa o l'atteggiamento devoto agli dei dell'augusto, ma la

---

<sup>387</sup> Tolleranza nel senso di semplice accettazione e non di rispetto del culto altrui.

<sup>388</sup> Probabilmente in lui influi anche il pessimo ricordo di suo zio, il cristianissimo Costanzo II, che non si faceva troppi scrupoli a condannare a morte i più stretti consanguinei o i personaggi più scomodi della corte.

decisione di Giuliano di vietare l'insegnamento a tutti i cristiani<sup>389</sup> (editto *De magistris* del 362). La spiegazione dell'imperatore era paradossalmente condivisa da molti suoi avversari cristiani e poteva essere sintetizzata nella domanda: come può il seguace di una religione che condanna la mitologia, il paganesimo, la filosofia, ecc. insegnare discipline o argomenti incompatibili con il suo credo?

Giuliano si inimicò il clero cattolico e ariano anche combattendo alcuni dei vescovi cristiani più celebri dell'epoca<sup>390</sup>, fra i quali Atanasio di Alessandria, Basilio di Cesarea e Gregorio di Nazianzo (il cui fratello era medico alla corte dello stesso imperatore), tuttavia, vista la brevità del suo regno, i suoi decreti di deportazione o confino non furono mai attuati.

Anche in questo caso le uniche informazioni di persecuzioni anticristiane provengono solamente da fantasiosi atti di martiri. Persino i detrattori più fanatici non arrivarono mai ad accusare l'imperatore di simili crimini, tuttavia proprio i già citati Padri della Chiesa<sup>391</sup> contribuirono a dare al mondo l'immagine di un uomo malvagio e pronto a compiere il male per i propri fini. In questo modo, una volta radicata nell'immaginario collettivo una simile idea, gli agiografi successivi compilarono leggende più o meno verosimili basandosi su Giuliano come antagonista.

### **Cenni biografici e indicazione delle fonti<sup>392</sup>:**

La BAI associa il testo marciano alla tradizione della leggenda di Giordano, Colomba e Anonimata<sup>393</sup>, martiri cristiani morti nel 303 d. C. ad Evora,

<sup>389</sup> In realtà nell'editto Giuliano si soffermò molto su altre caratteristiche degli insegnanti pubblici, quali la moralità e le capacità professionali.

<sup>390</sup> Questi vescovi, colpiti da condanne di vario genere (spesso venivano esiliati), erano personaggi molto influenti, con una statura politica anche superiore a quella dell'imperatore (venivano seguiti dalle masse ed erano confidenti di alti dignitari della corte o di generali e governatori militari).

<sup>391</sup> A cui possiamo aggiungere Cirillo di Alessandria che, pur vivendo nei decenni successivi, scrisse un trattato (di cui conserviamo i primi dieci libri e alcuni frammenti dei successivi dieci), il *Pro sancta christianorum religione adversus libros athei Juliani*, per confutare il *Contra Galileos* di Giuliano.

<sup>392</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, maii, tomo 2, pp. 551-555; ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, alle voci Gordiano ed Epimaco, pp. 118-119; Epimaco di Pelusio, pp. 1270-1271.

<sup>393</sup> Cfr. ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, alla voce Colomba, Anonimata e Giordano, pp. 106-107.

nell'attuale Portogallo, tuttavia la loro vicenda si discosta considerevolmente da quella di Zordan. Ad un'analisi più approfondita della leggenda, grazie anche ai riferimenti cronologici (si parla del regno di Giuliano l'Apostata) e ai personaggi inseriti nella storia (il prete Gennaro, Giuliano, il prefetto Clemenziano), è possibile risalire alla tradizione dei santi Gordiano ed Epimaco.

Dal punto di vista fonetico non è possibile giustificare il passaggio GORDIANUS>Zordan, a meno di non partire da un precedente IORDANUS (l'errore sarebbe da attribuire, quindi, ad un copista che scriveva in latino). In alternativa, e, probabilmente si tratta dell'ipotesi più semplice, *Gordianus*, nome inserito in un testo latino o in uno volgare (mantenendolo per latinismo), sarebbe stato corretto (o semplificato per errore) in Giordano o, direttamente, in Zordan.

Il racconto agiografico di Gordiano ed Epimaco<sup>394</sup> è attestato precocemente, dal momento che compare nel Martirologio Geronimiano, tuttavia la loro contiguità nel menologio è giustificata unicamente dal comune *dies natalis*<sup>395</sup> (il 9 o il 10 maggio) e dalla vicinanza della loro sepoltura. Probabilmente i due erano martiri di due epoche differenti o, come è ancor più probabile, due cristiani sepolti vicini in un antico cimitero lungo la via Latina<sup>396</sup>.

Pur ricordati entrambi in molte *passiones* e sinassari, le fonti divergono: secondo alcuni racconti Epimaco sarebbe stato un santo alessandrino martirizzato durante il regno di Decio e trasportato successivamente a Roma, accanto a Gordiano<sup>397</sup>.

Non esistendo edizioni critiche, il lavoro di studio più completo sulla leggenda è merito dei bollandisti<sup>398</sup>, tuttavia la recensio completa con tutti i testimoni è di molto posteriore<sup>399</sup> (si veda la tabella presentata nel paragrafo successivo) e nell'analisi inserita negli *Acta Sanctorum* ci sono degli aspetti che non sono ancora stati considerati, ad esempio le complesse fasi di elaborazione della leggenda, che conosce diverse versioni (quella del ms.

<sup>394</sup> Cfr. BHL 3612 e 3613 e BAI GorEpi.

<sup>395</sup> Il *dies natalis* indica, per i martiri, il giorno della morte.

<sup>396</sup> Secondo l'Itinerario Salisburghese sul luogo del loro martirio sarebbe stata costruita una chiesa che portava il nome di entrambi.

<sup>397</sup> ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, alle voci Epimaco di Pelusio pp. 1270-1271 ed Epimaco e Alessandro, pag. 1271.

<sup>398</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, maii, tomo 2, pp. 551-555.

<sup>399</sup> L'elaborazione è merito della BIBLIOTHECA HAGIOGRAPHICA LATINA MANUSCRIPTA, si veda BHLms 4114m e Ianuarius 02.

marciano non cita mai il nome di Epimaco, in altre, invece, il personaggio ha un ruolo di co-protagonista<sup>400</sup>).

Un altro esempio riguarda il legame fra la storia di Gordiano e quella di San Gennaro d'Antiochia il quale, secondo il racconto veneziano, avrebbe convertito il vicario dell'imperatore Giuliano. La storia di Gennaro, tuttavia, pur non particolarmente impegnativa da indagare (risultano solo due testimoni), è ancora inedita e ha ricevuto fino ad oggi una scarsa attenzione<sup>401</sup>.

### Elenco dei testimoni:

La *passio* di Gordiano (ed Epimaco) è abbastanza diffusa ed è inclusa nella *Legenda Aurea* (ma non delle *Vite dei santi padri*). Ai molti testimoni latini se ne aggiungono quattro in volgare.

Biblioteca Agiografica Italiana							
BAI, GiCoAn							
T. post q.	T. ante q.	Città	Biblioteca e fondo	Segnatura	Fogli	Materiale	Altro
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	41va-44ra	C	
BAI, GorEpi							
1394	1396	Firenze	B. Riccardiana	1254 (Q.I.11)	137va-137vb		
1475	1475	Incunabolo di Nicolò Manerbi, pag. 119					
1400	1499	Perugia	B. Comunale Augusta	994 (M 17)	-		

<sup>400</sup> In questo caso i bollandisti, pur presentando le diverse versioni della vicenda, non compiono alcuno sforzo critico-filologico.

<sup>401</sup> Cfr. ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, alla voce Gennaro d'Antiochia, pp. 134-135.

<b>Bibliotheca Hagiographica Latina</b>							
<b>BHL, 3612</b>							
<b>T. post q.</b>	<b>T. ante q.</b>	<b>Città</b>	<b>Biblioteca e fondo</b>	<b>Segnatura</b>	<b>Fogli</b>	<b>Materiale</b>	<b>Altro</b>
801	901	Paris	BNF	lat. 05299	023r-026v	M	
801	901	Paris	BNF	lat. 05299	067r-071r	M	
851	900	Vaticano	Reg. lat.	0516	094r-095v	M	
851	900	Bruxelles	MB	014	009r-009v	M	
901	950	Vaticano	Palat. lat.	0846	089r-090r	M	
901	1000	Paris	BNF	lat. 05324	181r-183v	M	
901	1000	Paris	BNF	lat. 03779	180v-182r	M	
901	1000	Chartres	BM	144 (506 5/B)	093v-095r	M	
901	1000	Chartres	BM	193 (507 5/B)	143v-145r	M	
901	950	Bruxelles	KBR	08550-08551 (3203)	109v-111r	M	
901	1000	Ivrea	BiblCap	071	018v	M	
951	1000	Orléans	BM	331 (280)	341-343	M	
976	1025	Rouen	BP	U 042	039v-041	M	
976	1025	Napoli	BN	codex XV. AA. 12.	094r-094v	M	
1001	1100	Ivrea	BiblCap	112	<43> LXXX VIr- LXXX VIIr	M	

1001	1100	Montpellier	FM	048	086v- 087v	M	
1001	1100	Napoli	BN	codex VIII. B. 6.	222- 223v	M	
1001	1100	Roma	Vallicell.	XVI	185- 186v	M	
1001	1100	Vaticano	Vat. lat.	07810	089v- 091r	M	
1001	1100	Roma	BN, Farf.	codex 32 (alias XL)	075r- 075v, olim CLXII I- CLXII Iv	M	
1001	1100	Roma	Casanat.	codex 0718 (alias B. I. 3)	196v- 197v	M	
1001	1100	Roma	BN, Sessor.	codex 005 (alias XXIX, olim 118)	131v- 132v	M	
1001	1100	Bruxelles	KBR	II. 1050 (1023) [Phillipps n° 4627]	088r- 090r	M	
1001	1100	Bruxelles	KBR	00064 (3129)	084r- 085r	M	
1001	1100	Paris	BNF	lat. 17627	205r- 207v	M	
1001	1100	Novara	BiblCap	<026> XXVI	016r- 018v	M	
1050	1151	Bologna	BU	1604	282r- 284v	M	
1051	1150	Vaticano	Barb. lat.	0586	149r- 150r	M	
1051	1150	Vaticano	Vat. lat.	08565	308- 312	M	



1056	1150	Roma	Arch SGiovLater.	A. 79 (Alias B)	211- 212	M	
1076	1100	Vaticano	Vat. lat.	01195	224v- 226r	M	
1076	1125	Benevento	BC	codex III	166- 168v	M	
1076	1125	Roma	Vallicell.	XXV	234r- 234v	M	
1076	1125	Roma	Vallicell.	I	170- 171v	M	
1101	1200	Roma	Vallicell.	XI	014- 016v	M	
1101	1200	Milano	BA	B. 049 Inf.	119v- 120r	M	
1101	1200	Le Mans	BM	217	032r- 033r	M	
1101	1200	Napoli	BN	codex XV. AA. 13.	023v- 024v	M	
1101	1150	Lucca	BiblCap	codex C	154v- 155v	M	
1101	1200	Napoli	BN	codex VIII. B. 5.	209- 212	M	
1101	1200	Vaticano	Vat. lat.	01196	137v- 139r	M	
1101	1150	Bruxelles	KBR	II. 1181 (3303) [Phillipps n° 12461]	117v- 119v	M	
1101	1300	Vaticano	ArchCap S.MariaMag	A	224- 225	M	
1101	1200	Angers	BM	0308	105- 107	M	
1101	1200	Angers	BM	0806	005v- 006v	M	
1101	1200	Chartres	BM	150 (137 2/A)	161r- 162r	M	
1101	1200	Chartres	BM	190 (500 5/A)	082v- 083r	M	

1101	1200	Chartres	BM	192 (501 5/A)	074r- 075r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 05312	074r- 075r	M	
1101	1200	Arras	BP	0569 (450)	080r- 080v	M	
1101	1200	Trier	SB	1382 (= 1159, ancien 1409)	054v- 059v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 12602	116v- 118r	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 12605	034v- 035v	M	
1101	1200	Paris	BNF	lat. 09562	101v- 102v	M	
1101	1150	Oxford	Bodl.	Add. D. 106 (SC 29645)	089r- 090v	M	
1101	1200	Saint-Omer	BP	715	056v- 058r	M	
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0539	039r- 040v	M	
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0541	090v- 091v	M	
1101	1300	Paris	BNF	lat. 14363	104r- 104v	M	
1150	1200	Douai	BP	836	073r- 074r	M	
1151	1200	Bruxelles	KBR	II. 1055 (3299) [Phillipps n° 4632]	054v- 055v	M	
1151	1200	Vaticano	Vat. lat.	06933	120r- 121v	M	
1151	1151	Charleville	BP	254 III	129v- 131r	M	

1151	1200	Paris	BNF	lat. 12611	066v-068r	M	
1151	1200	Paris	BNF	lat. 16737	044v-044r	M	
1151	1200	Vaticano	Reg. lat.	0593	069v-070r	M	
1176	1200	Heiligenkreuz	SB	12	<0510 > 125-126	M	
1176	1200	Vaticano	Vat. lat.	01191	023v-025v	M	
1176	1200	Lucca	BiblCap	codex D	007v-008v	M	
1176	1225	Lucca	BiblCap	codex G	095v-097	M	
1176	1200	Lucca	BiblCap	codex B	163-164	M	
1176	1200	Spoletto	ArchDuomo	légendier de San Felice di Narco, t. I	205v-206v	M	
1201	1300	Milano	BA	A. 251 Inf.	086r-087r	M	
1201	1225	Spoletto	ArchDuomo	légendier de San Brizio	084v-085v	M	
1201	1300	Charleville	BP	196 f2	010v-012r	M	
1201	1300	Roma	BN, Sessor.	codex 049 (alias XXI)	079v-080v	M	
1201	1300	Bruxelles	KBR	II. 1151 (3300) [Phillipps n° 4768]	216v-218r	M	
1201	1300	Rouen	BP	U 064	200-201	M	

1201	1250	Bruxelles	KBR	00207- 00208 (3132)	233v- 234r	M	
1201	1300	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 3 (Alias B)	153- 154v	M	
1201	1300	Arras	BP	0600 (512)	114r- 114v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05322	045v- 046v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05323	045r- 046r	M	
1201	1250	Bruxelles	KBR	11550- 11555 (3233)	219v- 220v	M	
1201	1225	Zwettl	ZS	24	<0510 > 144v- 145r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 11757	051r- 051v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 10864	062r- 064r	M	
1201	1300	Avranches	BM	167	166v- 168r	M	
1201	1300	Trier	SB	1151, II (963)	031v- 032v	M	
1201	1300	Trier	SB	1151, II (963)	040r- 040v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05271	006r- 007v	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05278	073v- 075r	M	
1201	1250	Paris	BNF	lat. 05280	197r- 199r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05287	006r- 008r	M	
1201	1300	Paris	BNF	lat. 05296	011v- 012v	M	

1201	1300	Wien	ÖNB	00336	<0510 > 170v- 171r	M	
1230	1400	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 7 (Alias F)	182- 183	M	
1276	1325	Roma	Vallicell.	VII	139v- 140r	M	
1301	1400	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 6 (Alias E)	237v- 239v	M	
1301	1400	Bruxelles	KBR	II. 0981 (3288) [Phillipps n° 372]	093v- 095r	M	
1301	1400	Arras	BP	0567 (438)	092r- 093r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 17630	121r- 122v	M	
1301	1400	Vaticano	Borgh. lat.	297	059v- 060r	M	
1301	1400	Paris	BNF	lat. 11756	222r- 223r	M	
1339	1339	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 9 (Alias H)	071- 072v	M	
1401	1500	Vaticano	ArchCap S.Pietro	A. 8 (Alias G)	130v- 131bis v	M	
1401	1500	Bruxelles	KBR	00380- 00382 (3137)	028r- 029r	M	
1401	1500	Chartres	BM	473, t. I (511 5/B)	173v- 175v	M	
1401	1500	Paris	BNF	lat. 14365	174r- 176v	M	
1450	1480	Berlin	SBPK, Theol. Lat.	fol. 706	082v- 083r	CM	

1451	1500	Melk	SB	M. 5	<0510 > 029- 030	M	
1463	1463	Köln	HA	W. 164	022r- 023v	CM	
1576	1625	Roma	Vallicell.	codex H. 16	302- 303	C	
1600	1629	Roma	Vallicell.	codex H. 25	141- 142v	C	
1601	1601	Vaticano	Vat. lat.	06075	112r- 112v	C	
<b>BHL, 3613</b>							
1101	1200	Bruxelles	KBR	09290 (3223)	104v- 105v	M	
1101	1200	Namur	BV	053	030r- 031r	M	
1480	1480	Bruxelles	KBR	09291 (3224)	035v- 037v	M	
<b>BHL, Gordianus</b>							
1101	1200	Vaticano	Reg. lat.	0636	003r- 003v	M	
1101	1200	Trier	SB	1146 (823)	058v- 059v	M	
1201	1400	Roma	Arch SGiovLater.	A. 67	071- 071v	M	
1251	1350	Vaticano	Palat. lat.	0863	<035>	M	
1301	1400	Venezia	Marc.	IX. 18	[323]; 207v- 208r	M	
1301	1400	Bruxelles	KBR	01878- 01888 (1188)	? <111r- 162v> (10)	M	
1401	1500	Bourges	BM	035	159r- 160r	M	
1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0439	139v- 140r	C	

1401	1500	Vaticano	Palat. lat.	0477	060v- 061r	M	
1425	-	Paris	BNF	N. A. lat. 2288	169r- 170r	M	
1459	1459	Münster	UB	022	038- 039	M	

## Bertilla

### Breve sintesi della leggenda:

Bertilla (Verzillia), una giovane di nobili natali, vive con la sua famiglia cristiana circondata dalla ricchezza, ma lei, forte di una fede profonda e ben radicata, impiega i denari dei genitori per comprarsi dei cilici o per aiutare i più poveri.

Alla morte del padre investe l'eredità per fondare un monastero e, contro la sua volontà, viene nominata badessa. Continua la sua esistenza finanziando opere di carità e aiutando i più bisognosi tanto che il suo convento diventa ben presto famoso e le donne fanno di tutto per diventare monache. Alle nuove arrivate Bertilla lava sempre, con grande umiltà, i piedi.

Un giorno giunge una ricca gentildonna, desiderosa anche lei di consacrarsi a Dio, si presenta in monastero, ma, a causa di una grave infermità alle gambe, si rifiuta di farsele sciacquare dalla badessa. Bertilla riesce a imporle comunque questo rituale e, pregando il Signore, ottiene la guarigione della donna.

La notizia della guarigione miracolosa si diffonde a macchia d'olio, ma la madre superiora rimane umile.

Dopo alcuni anni muore l'imperatore cristiano; il suo successore, Giuliano l'Apostata, inizia a perseguire i seguaci di Gesù in ogni luogo e manda nella città vicina al convento di Bertilla un suo uomo di fiducia di nome Baraton. Questi ordina a tutti gli abitanti di sacrificare agli idoli pagani, per cui molti cristiani fuggono o decidono di rimanere per ricevere il martirio. Bertilla, sapendo di non poter mettere in salvo le sue consorelle con la fuga, decide di rimanere confidando in Dio.

Un giorno l'inviato dell'imperatore arriva al convento e fa catturare le donne, che si erano rifugiate in chiesa a pregare. Ordina quindi di legarle lì dentro e di accendere un gran fuoco. Bertilla, nel frattempo, si aggira fra di loro e conforta tutte le monache.

Mentre i soldati e il prefetto pensano al da farsi, il falò sfugge al loro controllo ed incendia tutte le uscite, in modo da non far fuggir nessuno. Così,



per volontà di Dio, muoiono tutti nella chiesa, ma le sante vergini, ben 366, non vengono nemmeno sfiorate dalle fiamme.

I cristiani della città che erano riusciti a nascondersi, venuti a conoscenza della misera fine del loro persecutore, prendono coraggio ed escono a liberare i prigionieri e a seppellire i morti lodando il Signore per il miracolo delle 366 vergini.

Qualche tempo dopo l'imperatore, che era andato in Oriente con un esercito, muore in battaglia: per volontà di Dio un cavaliere di nome Mercurio, morto molti anni prima, resuscita e uccide Giuliano con un'arma che era affissa nella cappella di una chiesa.

### **Cenni biografici ed indicazione delle fonti:**

La leggenda di Verzilla<sup>402</sup> non può essere in alcun modo associata a quella di Bertilla di Chelles, come propone la BAI, dal momento che la badessa di Chelles, nota anche come Bertila o Bertilia, visse nella seconda metà del VII secolo nella Gallia merovingia (ai tempi di Teodorico III, Leodegario di Autun, Lamberto di Liegi, Proietto e Amarino) e non morì martire (tra l'altro il *dies natalis* è il 5 novembre, non il 30 gennaio come nel ms. marciano)<sup>403</sup>. Anche gli *Acta Sanctorum*, sempre attenti a registrare le eventuali varianti nei diversi testimoni, non collocano la santa nel IV secolo d. C.: si tratta evidentemente di una errata attribuzione della BAI, tuttavia è arduo collocare la storia di Verzilla in una precisa tradizione agiografica.

La singolarità della vicenda rende difficile trovare somiglianze con altre leggende, se si vogliono escludere i tratti vaghi e stereotipati che caratterizzano molti racconti di santi, ciò nonostante è attestata l'esistenza di una diaconessa di Antiochia, vissuta nel IV secolo d. C., che, divenuta badessa di un gruppo di vergini, avrebbe provocato Giuliano l'Apostata facendo intonare alle sue monache, mentre l'imperatore passava vicino al monastero, alcuni salmi che condannavano il paganesimo. L'augusto,

---

<sup>402</sup> In tutta la leggenda di Verzilla non si fa mai riferimento a città o luoghi precisi.

<sup>403</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, novembris, tomo 3, pp. 83-90; BHL 1287; ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, alla voce Bertilia, pp. 99-100.

seccato, avrebbe semplicemente schiaffeggiato la vergine e la vicenda si sarebbe conclusa lì<sup>404</sup>.

Questo breve racconto, riportato da Teodoreto di Ciro nella sua *Storia Ecclesiastica* (III, 9) per dimostrare il profondo dissenso popolare di cui godeva Giuliano, presenta, in fondo, pochi elementi di somiglianza con quello di Verzilla, tuttavia non è stato possibile rinvenire una qualsivoglia leggenda che parlasse di una badessa morta sul rogo (anche indipendentemente dai riferimenti cronologici).

Il nome potrebbe essere di qualche aiuto nell'identificazione, ma una santa di nome Verzilla non esiste, apparentemente (escludendo il caso in questione), mentre quelle di nome Bertilia, Bertilla e simili non hanno niente a che fare con l'epoca romana e neppure con la vicenda in sé.

Che si tratti di un racconto del tutto inedito<sup>405</sup> non si può escludere a priori, visti anche i casi di Vite tradite da pochissimi testimoni italiani e latini (ad esempio quella di Apollonia di Roma), tuttavia la questione andrebbe ulteriormente approfondita attraverso un'apposita analisi comparativa.

Un punto di partenza potrebbe essere dato dal nome, ma, come nel caso di Gordiano<sup>406</sup>, la trasposizione in veneziano potrebbe nascondere qualche passaggio intermedio difficile da ricavare.

### Contesto storico<sup>407</sup>:

Anche se Giuliano l'Apostata è una figura di secondo piano nella leggenda di Verzilla, fu lui, a detta dell'ideatore della leggenda, ad ordinare l'eccidio dei cristiani.

Come già ricordato nell'introduzione alla storia di Gordiano, non vi furono realmente delle persecuzioni nei due anni di regno dell'imperatore pagano,

<sup>404</sup> Cfr. ACTA SANCTORUM, octobris, tomo 4, pp. 995-996; ENCICLOPEDIA DEI SANTI 1961-1971, alla voce Publia, pp. 1235-1236.

<sup>405</sup> L'ipotesi più attendibile è che lo *scriptor* lo abbia copiato dal suo antografo.

<sup>406</sup> Per Gordianus: GORDIANUS>IORDANUS>Giordano>Zordan, oppure, GORDIANUS>Gordiano>Giordano>Zordan, oppure GORDIANUS>Giordano>Zordan.

<sup>407</sup> Cfr. NEGRI 1954, RICCIOTTI 1956, CHIABÒ-SELEM 1979, THE CAMBRIDGE HISTORY OF CHRISTIANITY, Vol. 2, pp. 77-79; HISTOIRE DU CHRISTIANISME, vol. 2, pp. 237-239 e 325-340.

anzi, venne garantita la libertà di culto. Se da un certo punto di vista i cattolici ne furono avvantaggiati, dal momento che Costanzo II aveva favorito per lunghi anni gli ariani, dall'altro scoppiarono disordini in tutte le province fra le diverse sette: oltre agli ariani e ai cattolici vi erano, ad esempio, anche i donatisti<sup>408</sup> che riuscirono a riappropriarsi dei propri beni e delle chiese e, così, sopravvissero fino all'invasione araba del Nordafrica (completata agli inizi del secolo VIII d. C.)<sup>409</sup>. Anche i pagani trassero notevoli vantaggi dal rinnovato clima di tolleranza: oltre alla restituzione di quanto era stato sottratto loro dai cristiani, furono finanziati direttamente da Giuliano, che fece costruire e ristrutturare molti templi, soprattutto in Asia<sup>410</sup>.

La convivenza turbolenta fra le diverse religioni è testimoniata anche dai numerosi casi di omicidio che colpirono in maniera indiscriminata le minoranze: ad Alessandria il vescovo ariano Giorgio fu ucciso insieme ad alcuni collaboratori a causa di una sommossa pagana (anche se non si può escludere il coinvolgimento cattolico); in Fenicia il vescovo di Aretusa, Marco, venne assassinato per aver distrutto alcuni templi; ad Emesa, in Siria, qualcuno profanò una chiesa ponendo sull'altare la statua di Dioniso,

L'unico vero provvedimento di Giuliano diretto contro tutti cristiani fu l'editto *De magistris* del 362<sup>411</sup>, ma, al di là di quello, non cercò lo scontro frontale con i membri di quella religione: Valerio Massimo, un cristiano, venne nominato prefetto della capitale; Elpidio e Felice, due importanti burocrati, divennero amministratori rispettivamente dei beni privati dell'augusto e dei templi di tutto il regno (anche se risulta che, in seguito, abiurarono spontaneamente, forse per fare carriera).

Vi furono molti alti dignitari (sia cristiani che pagani) giustiziati o rimossi dai loro incarichi, ma per motivi di ordine politico (perché erano ancora fedeli al defunto Costanzo II) o per vendette personali (perché avevano fatto cadere in disgrazia Costanzo Gallo, fratellastro di Giuliano): il ciambellano Eusebio, i funzionari Paolo (detto Catena) e Apodemio e il ministro delle finanze

---

<sup>408</sup> Come i seguaci del novazianismo, anche i donatisti condannavano duramente l'apostasia e ritenevano nulli i sacramenti impartiti da persone che avevano abiurato per salvarsi dal martirio.

<sup>409</sup> Cfr. THE CAMBRIDGE HISTORY OF CHRISTIANITY, Vol. 2, pp. 233-235; HISTOIRE DU CHRISTIANISME, vol. 2, pp. 224-242 e 414-418.

<sup>410</sup> Giuliano si impegnò anche ad aiutare finanziariamente gli Ebrei a ricostruire il loro tempio a Gerusalemme, ma i lavori furono interrotti da un terremoto.

<sup>411</sup> Si veda l'introduzione alla leggenda di S. Gordiano.

Ursulo furono bruciati vivi; l'ex prefetto della Gallia, Florenzio, condannato a morte in contumacia, riuscì a fuggire; il governatore dell'Egitto Artemio (conosciuto anche come S. Antemio) venne decapitato, mentre Tauro, console nel 361, se la cavò con l'esilio a Vercelli.

In fin dei conti, quello che venne tratteggiato dai cattolici come "tiranno" e "abominio dell'universo"<sup>412</sup> fu molo più tollerante degli imperatori cristiani a lui più o meno contemporanei (si pensi a Costanzo II, Valente o Teodosio), ma ebbe la colpa di credere in culti ormai minoritari che, di lì a qualche decennio, sarebbero stati messi definitivamente fuori legge<sup>413</sup>.

### Elenco dei testimoni:

Non essendo stato possibile identificare con maggiore precisione l'origine della leggenda, si inseriscono nell'elenco dei testimoni solo le indicazioni della BAI, con l'avvertenza che andrebbe corretta la dicitura "BerChe", poiché indica una santa diversa (Bertilla di Chelles)<sup>414</sup>.

Biblioteca Agiografica Italiana							
BAI, BerChe							
T. post q.	T. ante q.	Città	Biblioteca e fondo	Segnatura	Fogli	Materiale	Altro
1475	1549	Venezia	Marc. ital.	ital. V. 32 (5647)	137ra- 138rb	C	

<sup>412</sup> Gregorio di Nazianzo, *Orazioni*, IV, 1.

<sup>413</sup> Su questo si veda l'introduzione alla Vita di Severo di Ravenna, con la cronistoria dei provvedimenti di Teodosio.

<sup>414</sup> In questo lavoro non si effettua alcuna correzione per permettere di risalire senza difficoltà alla voce della BAI.

## Geminiano di Modena

### Breve sintesi della leggenda:

Geminiano (Zuminian), giovane rampollo di una famiglia aristocratica di Modena, viene notato dal vescovo Antonino che lo fa entrare nella sua cerchia e lo ordina sacerdote.

Alla morte dell'anziano primate della Chiesa di Modena, viene scelto dal popolo come successore proprio Geminiano, ma il giovane scappa nella foresta per evitare la nomina. Catturato dopo qualche giorno e portato in città, il sacerdote nega ancora il suo consenso, ma, in seguito ad un richiamo dell'arcivescovo di Ravenna, è costretto ad accettare.

Un giorno viene minacciato dal diavolo, ma il santo, con l'aiuto di Dio, lo caccia per sempre da Modena.

Dopo la morte dell'imperatore Giuliano l'Apostata, viene scelto a succedergli Gioviano (Juvinian) che, con la sua autorità, impone ai suoi collaboratori pagani di convertirsi al cristianesimo (religione che praticava lui stesso). Nei confronti della Chiesa mantiene un atteggiamento più aperto e sceglie di adottare la politica di tolleranza che aveva caratterizzato gli anni di regno di Giuliano.

Il demonio, non potendo sfruttare la discordia fra le Chiese, entra nella figlioletta dell'imperatore. Gioviano, per liberare la sua bambina, manda a chiamare Geminiano che, dopo un viaggio molto avventuroso, arriva a corte e la libera dallo spirito maligno.

Il sovrano, per riconoscenza, gli dona numerosi oggetti preziosi, ma il vescovo li rifiuta quasi tutti. Congedatosi dall'imperatore inizia il viaggio di ritorno<sup>415</sup>.

---

<sup>415</sup> A questo punto il ms. marciano si interrompe.



## STUDIO LINGUISTICO

### 1) GRAFIA E FONETICA:

Il sistema grafico usato nel manoscritto si compone di 23 segni: *a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u, x, y, z.*

#### 1. Occlusive velari

1.1. L'occlusiva velare sorda [k] davanti alle vocali palatali *e* ed *i* è spesso<sup>416</sup> rappresentata dal digramma *ch*: *che*, 1r-a-25 (ecc...), *sacrifichéli* 3v-a-15, *zerchemo* 75r-a-30, *predicherà* 114r-a-5, *chi* 2v-a-15, *anichilada* 84v-a-25, *meschina* 109v-a-20, ecc.

Davanti alla vocale centrale e alle vocali posteriori la grafia per l'occlusiva velare sorda è alternativamente *ch* o, molto meno frequentemente, *c*: *caxa* 7v-a-5 e *chaxa* 1r-b-10, *boca* 59v-b-10 e *bocha* 124v-b-30; *miracolo* 2r-a-10, *miracholo* 2r-a-20 e *hocultamente* 6v-b-15, *hochultame* 134r-b-15, ecc.

L'occlusiva velare sorda indicata da *q* è sempre accompagnata dall'approssimante labiovelare *u* [w] acquisendo quindi valore di labiovelare [q]<sup>417</sup> nel digramma *qu*, indipendentemente dalla posizione o dal tipo di vocale seguente: *quatro* 5v-b-20; *aqua* 7v-a-5, *quela* 7r-b-35, *zinque* 117r-a-25, *quinto* 79v-b-10, *qui* 120v-b-25, *quor* 23v-b-15, *inniquo* 16r-a-35.

L'occlusiva labiovelare è indicata anche dal digramma *chu* a cui seguono *o* oppure *i*: *chuor* 59v-b-10, *mirachui* 63v-b-15.

1.2. L'occlusiva velare sonora [g] è sempre rappresentata dal segno *g*.

Davanti alle vocali posteriori e davanti alla vocale centrale il suono può essere velare (ga: *griega* 67r-b-10; go: *vergognado* 105v-a-25; gu: *figura* 98v-b-0) o, talvolta, labiovelare (vedi il paragrafo successivo).

Non essendo attestato il digramma *gh*, *g* può assumere pronuncia velare anche davanti alle vocali palatali *e* ed *i* (in quest'ultimo caso molto meno

<sup>416</sup> Per la discussione dei problemi legati alla grafia *chi* rimando al paragrafo 4 delle affricate postalveolari.

<sup>417</sup> Oppure, più semplicemente, [kw]. Cfr. MIONI 2001, (che le definisce, più precisamente, uvulari) pagg. 45 e 46.

frequentemente): *fadige* 44v-a-20, *vange* (vanghe) 77r-a-30, *ge*<sup>418</sup> (avverbio e pronome) 57r-b-5, *longi* (lunghe) 54v-b-30, *priegi* (tu preghi) 62v-b-5, ecc.

L'occlusiva labiovelare sonora [G] è formata attraverso la combinazione del digamma *gu* con le vocali *a*, *e* ed *i*: *guardia* 4r-a-35, *sangue* 134r-a-0, *perseguitatori* 67r-a-20, ecc.

## 2. Occlusive nasali

2.1. L'occlusiva nasale bilabiale [m] è indicata sia con *m* che con *n* (con una prevalenza della seconda) davanti alle bilabiali [p, b]. Alcuni esempi: *senpre* 3v-b-20, *sempre* 1v-a-0; *anbasada* 45v-a-10, *ambasada* 140r-b-15; *tenpo* 1r-b-0, *tempo* 3v-b-0, ecc. In posizione iniziale e intervocalica [m] è sempre reso con *m*: *mare* (madre) 2v-a-15, *molimento* 44v-b-10, *homeni* 121v-a-10, *amor* 64v-a-25, ecc.

2.2 L'occlusiva nasale labiodentale [m]<sup>419</sup> è sempre resa con *n*: *chonfesano* 68r-b-10, *Inferno* 71r-b-30, *chonverti* 102r-b-30, *involar* 77r-a-25, ecc.

2.3. La nasale alveolare [n] e la dentale [ɲ]<sup>420</sup> sono sempre rappresentate con *n*: *menano* 15r-a-35, *perdonanza* 53v-b-25; *andar* 107v-b-5, *tormenti* 135r-b-30, ecc.

2.4 Per indicare il fono palatale [ɲ] lo scrivente usa quasi sempre *gn*; non sembra che vi siano attestazioni della semplice grafia *n*, mentre *ngn* è attestata solo in tre casi: *insignavai* 48v-a-25, *bexognava* 15r-b-15, *tegnì* 77r-b-15; *sangnue* 16r-a-30, *ingnoranzia* 63r-a-10, *Ingnazio* 73r-a-25.

2.5 L'occlusiva nasale velare [ŋ] è sempre indicata con *n*: *bianche* 4v-a-20, *inchantamento* 98r-b-30 *anchuò* 99r-b-15, ecc.

## 3. Occlusive dentali

3.1. Il fono sordo [t̪] e quello sonoro [d̪] sono rappresentati rispettivamente con *t* e *d*. Vi è un solo caso di grafia latineggiante *th*, mentre non compare mai il digramma *dh*: *paralithico* 81v-b-5.

<sup>418</sup> Per la pronuncia velare di *ge* cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 17, 18. Preferisco propendere per la pronuncia velare di *g* dal momento che, per ottenere l'affricata postalveolare sonora, lo scrivente usa più largamente il digamma *gi* rispetto a *g*.

<sup>419</sup> Si trova solo di fronte a fricative labiodentali [f, v]. Cfr. MIONI 2001, pag. 48.

<sup>420</sup> Si trova solo di fronte alle occlusive. Cfr. MIONI 2001, pp. 48-49.



#### 4. Affricate postalveolari<sup>421</sup>

4.1. L'affricata postalveolare sorda [tʃ] è di difficile identificazione in quanto non sempre è possibile stabilire il valore fonetico delle forme latineggianti in *cl* e il valore di quelle il *ch+i* o *chi+e* nei casi di divergenza tra veneziano e toscano. Mi limiterò semplicemente a sollevare il problema dell'effettiva pronuncia ricordando che appare di difficile soluzione. Per quanto riguarda *cl* si tratta, probabilmente, di semplici relitti grafici, tuttavia la questione, che interessa molti testi veneti e anche semplicemente settentrionali, è ancora dibattuta<sup>422</sup>.

Al problema dei latinismi si intreccia quello della pronuncia toscana, dal momento che il nesso CL passa a *kj* in toscano. Sulla scorta di Alfredo Stussi<sup>423</sup> preferisco vagliare caso per caso tenendo conto soprattutto dell'*usus scribendi*, quando possibile.

L'affricata postalveolare sorda è rappresentata dal digramma *ci* in *ciara* 120v-a-10<sup>424</sup> e in *cierigi* 5r-b-35<sup>425</sup>. Vi è una sola occorrenza per *c* (*cerchando* 23r-a-30<sup>426</sup>) e tre, forse, per *cl* (*clxiasticho* 25v-a-5<sup>427</sup>, *clerexia* 55r-a-30<sup>428</sup>, *clamando* 140v-b-5<sup>429</sup>)<sup>430</sup>. Più semplice il caso di *Tecla* (santa Tecla<sup>431</sup>) 10v-b-25, ecc. che

<sup>421</sup> Cfr. STUSSI 1965, pp. XXIV, XXV.

<sup>422</sup> Il problema riguarda, oltre a *cl*, anche *gl* e *pl* e si intreccia con *gli*, che potrebbe avere il suono di laterale palatale. Per una breve bibliografia cfr. BERTOLETTI 2005, pp 19-23. In sintesi, se il problema della pronuncia persiste nei testi più antichi, si nota che nel corso del '400 le grafie latineggianti vengono gradualmente corrette, ad es.: *glioton*>*gioton*. Cfr. BERTOLETTI 2005, pag. 19 nota 19.

<sup>423</sup> STUSSI 1965, pp. XXIV, XXV, LI, LII, LIII.

<sup>424</sup> Ma numerose sono le forme toscane come *chiaramente* 130v-b-0 (e simili, per un totale di 9 occorrenze contro 1). In questo caso penso che sarebbe più opportuno seguire le indicazioni dello scrivente pronunciando *cia-* come palatale e *chia-* come velare.

<sup>425</sup> Ma *chierixi* 1r-b-0 (e simili, per un totale di 19 occorrenze contro 3). Anche in questo caso manterrei la differenza di pronuncia a seconda della forma. Vedi nota precedente.

<sup>426</sup> In questo caso la forma toscaneggiante, della quale ritengo sia opportuno la pronuncia postalveolare, è un'eccezione, dal momento che è minoritaria rispetto a *zerchar* (15r-a-25) e simili (59 occorrenze contro 1).

<sup>427</sup> Unica occorrenza per l'aggettivo ecclesiastico, che qui compare con il nesso sordo *cl-* e che si contrappone alle forme modellate su *gliexia*. In questo caso opto per una resa velarizzata considerando questo nesso un latinismo proveniente dal termine toscano *ecclesiastico*.

<sup>428</sup> Come per il termine precedente propendo per la pronuncia velare.

<sup>429</sup> In questo caso *clamando* si oppone a numerose forme toscaneggianti (*chiamar* e simili) con velare *kj-*. Ritengo sia più probabile una pronuncia affricata postalveolare dato che si potrebbe realmente trattare della tipica grafia arcaizzante per *tʃ*.

<sup>430</sup> A queste tre forme si aggiunge il nome proprio *Cleregin* (san Quirico), a partire da 70r-b-15 (5 occorrenze), che si alterna con la forma *Cieregin* (2 occorrenze). Data l'alternanza *Cl-* *Ci-* ritengo sia abbastanza sicura la pronuncia postalveolare.

mantiene con molta probabilità una pronuncia *kl* (oggi il nome *Tecla* viene pronunciato *kl* -e non *tʃ* o *kj*- anche dai dialettografi). Un caso più delicato è quello di *rechie* 78r-a-15 (3 casi) e *orechie* 24r-b-10 (3 volte *orechie* e una *horechie*), dal momento che la forma aferetica, tipica del veneto (ma anche del toscano, anche se minoritaria), potrebbe nascondere pronuncia postalveolare. Più probabile la forma velare in *Ezachiel* 32v-b-35, nome biblico che potrebbe escludere l'indebolimento della pronuncia per le stesse ragioni del nesso *cl* in *Tecla*. In generale i casi più dibattuti riguardano toscanismi in *chi*+ vocale. Alcuni esempi: *sechiela* 42v-b-10 (e i derivati di *sechia*), *vechieza* 67v-b-20 (sono una trentina le occorrenze di *vechio* e dei suoi derivati), *nochieri* 102v-b-10 e *schietissime* 128v-b-5, *chiarità* 102r-a-15, *soperchiar* 102v-a-15, *dechiarò* 125r-a-25, *schiopava* 4v-b-0, *zenochioni* 9v-b-20, *maschio* (maschio, per maiale è attestato *porcho* 3r-a-10) 16-v-b-20, *chiusa* 67r-b-5, *rechiuxa* 66-v-a-5, ecc.

Nel caso di un testo linguisticamente così composito non è possibile ragionare per compartimenti stagni e, per questo, provare ad indovinare l'effettiva pronuncia di alcuni termini potrebbe essere rischioso: è chiaro che un autore linguisticamente veneziano potrebbe aver letto certi termini adottando una pronuncia locale, tuttavia in assenza di prove quali grafie oscillanti è difficile stabilire la valenza fonetica di certi digrammi (o trigrammi) dal momento che, come altri scrittori veneti coevi, anche il nostro aveva una cultura sufficiente a fargli comprendere la varietà toscana. Anche se lo *scriptor* avesse eseguito una copia da un antografo toscano potremmo notare la sua decisione di non eliminare la patina linguistica originaria, scelta che potrebbe nascondere anche la ricerca della pronuncia non natia.

4.2. L'affricata postalveolare sonora [dʒ] è rappresentata quasi sempre dal digramma *gi* [dʒj]. Alcuni esempi: *giaza* 16r-b-0, *gioton* 104v-a-5, *giexia* 46v-a-20, ecc. Valore analogo possiede la grafia *gli* in *gliexia* 126v-a-20 (in tutto 107 occorrenze del termine contro le 9 di *giexia*)<sup>432</sup>.

L'affricata postalveolare sonora può inoltre essere rappresentata da *g+i* [dʒi], ad esempio in *magicha* 107r-a-25, *gità* 42v-a-0. Più problematico il caso di *priegi* (pregi)<sup>433</sup> 28r-a-30 e simili.

<sup>431</sup> Il nesso *cl* non si è evoluto, in questo caso, nemmeno in toscano (KL>kj): non esiste santa *Techia* o *Tecchia* (anche se mi risultano, nel foggiano, diversi toponimi *Santa Tecchia*). L'utilizzo del nome in ambito (spesso) religioso potrebbe aver frenato lo sviluppo fonetico mantenendo intatta la pronuncia latina.

<sup>432</sup> Cfr. BERTOLETTI 2005, pp. 172-173 e STUSSI 1965, pp. LI-LII.

<sup>433</sup> Le forme toscaneggianti di questo tipo si oppongono a *priexio* 85r-a-15 e simili (siamo in un rapporto di 5 a 5). In questo caso la pronuncia fricativa alveolare sonora per le dieci occorrenze potrebbe essere preferibile; in alternativa si potrebbe propendere per una pronuncia affricata postalveolare di *gi* e di fricativa per *xi* (mantenendo una differenza fra i termini toscaneggianti e quelli veneti). Escludo una pronuncia postalveolare per *xi*.

## 5. Affricate dentali

Il segno *z* è adoperato sia per l'affricata dentale sonora [dz] che per la sorda [ts], mentre non compare mai il segno *ç*<sup>434</sup>.

5.1. Il fono sordo [ts] è rappresentato da *z* in *zità* 1r-a-0, *zercha* (circa) 135r-a-15, *zerchava* 6r-a-5, *zerto* 43r-a-25, *zò* 16r-a-5, *azò* 87v-a-0, *brazo* 1v-b-20, *verzene* 60r-a-20, *senza* 60r-a-15, *pezi* (pezzi) 61v-a-15, ecc.

Assenti le grafie latineggianti in *ti*.

5.2. Per [dz], si ha *z* in *zà* 14v-a-10, *zudie* 26r-b-40, *zudixi* 108r-a-0, *zate* 26r-a-30, *zente* 20v-b-15, *mezo* 2r-a-0, *alezer* 89v-b-15, *horazion* 89v-b-30, *fazio* 111r-b-15, ecc.

## 6. Fricative alveolari

Per quanto riguarda le fricative alveolari sonore [z] e sorde [s], chiamate anche sibilanti, lo *scriptor* adotta soluzioni grafiche non del tutto univoche, in parte anche a causa dell'influenza del toscano.

6.1. Nella maggior parte dei casi il fono sordo [s] è reso con *s* sia in principio di parola, sia all'interno: *santo* 1v-a-10, *stanzia* 12v-a-15, *bestie* 102v-b-5, *falsitade* 30v-b-25. Numerosi anche i casi in cui lo scrivente impiega *ss*: *adesso* 55v-a-10, *chossa* 15r-a-0<sup>435</sup>, *vesschovi* 5r-b-35, *ssol* 57r-a-14, *sservo* 46r-b-15, ecc.

Non mancano le frequenti, ma minoritarie, eccezioni in cui *s* o *ss* rappresenterebbero un fono sonoro [z]: *smania* 91v-a-5, *sbegotido* 89r-a-30, *asmorzà* 14v-b-5, *desmonttò* 100v-b-5, *achusado* 7r-b-30, *gliesia* 75v-a-20, *misserichordia* 119r-b-10. L'alternanza dei grafemi *s*, *ss/x* è esemplificata dal fatto che gli ultimi quattro termini ricorrono anche con *x* (*achuxar*, *gliexia*, *mixerichordia*). Per ulteriori esempi rimando al paragrafo 14.10.

Non sono presenti grafie latineggianti (*ti*, *ci*, *sc*) per indicare l'affricata sorda.

<sup>434</sup> Per una breve rassegna del panorama romanzo cfr. AVALLE 1993 pp. 18-20. Per un'analisi più mirata sulle varietà venete cfr. STUSSI 1965 pag. XXV (per il XIV° secolo) e SATTIN 1986 pag. 75 (per il XV° sec.). Si potrebbe ipotizzare un originario *garçon* in *gargon* (attestato due volte: 2v-a-10 e 121v-b-30 a fronte di 61 occorrenze di *garzon*).

<sup>435</sup> In *chossa*, *chosa* (e sim.) *s* e *ss* hanno valore sordo dal momento che "il dittongo [AU rende] in parte consonantico il contesto" (cfr. DOTTO 2008, pag. 143). Sulla questione cfr. anche GAMBINO 2007, pag. 251 e ZAMBONI 1988, pag. 524.

6.2. La fricativa alveolare sonora [z] è resa, in genere, con *x*. In posizione iniziale è attestata solamente con il verbo essere *xè* (è) 1r-b-20 (ecc.) per differenziarlo da *se* (che può essere la congiunzione *se*, es. 9r-a-0, il pronome *si*, 12v-a-15 o la particella pronominale *si*, es. 1r-a-15) che presenta una pronuncia sorda.

All'interno di parola possiamo riscontrare quasi sempre l'uso del grafema *x*<sup>436</sup> per la fricativa sonora, soprattutto in contesto intervocalico. Alcuni esempi: *raxon* 16v-a-20, *mexura* 70r-a-15, *Ixdrael* 48v-b-10, *medexma* 43r-b-0.

6.3 Non sono attestati casi di grafie con valore di fricativa postalveolare sorda [ʃ]. I nessi *sc*+ vocali anteriori o *sci*+vocali posteriori (o centrale) non sono presenti mentre *sch*+ vocali anteriori e *sch*+ vocali posteriori (o centrale) possono avere suono di occlusiva velare o di affricata postalveolare.

## 7. Laterali

7.1 Se si esclude l'uso particolare di *l* nei nessi consonantici latineggianti, essa ha sempre il valore di laterale alveolare sonora [l], in qualsiasi contesto: *lana* 1r-a-0, *volontà* 1r-b-10, *fiuol* 24r-a-0, *albergava* 24v-b-0, *flazelado* 102v-b-25, ecc.

7.2 Discorso a parte per la laterale palatale sonora [ʎ], assente nelle varietà venete e anche in questo testo. Delle numerose attestazioni di *gliexia* si è già discusso, tuttavia il fono [ʎ] potrebbe essere presente in *Eraglio* 50v-a-10 e in *Raglio* 50v-a-15 (le due scrizioni divergenti indicano la stessa persona). Il nome, che deriva da Eraclio<sup>437</sup>, sembra presentare il primo stadio di sonorizzazione *gli*<CLI comune anche a *gliexia*. A differenza di quest'ultimo termine penso che la soluzione non sia così semplice e pacifica dal momento che, trattandosi di un nome proprio, lo sviluppo fonetico [Gl]>[dʒ] potrebbe essere inibito (basti pensare al già citato caso di *Tecla*), oppure si potrebbe trattare dell'unica attestazione di una pronuncia [ʎ]. Tuttavia, in assenza di prove contrarie, preferisco dare valore di affricata postalveolare sonora a *gli* anche in questo caso, basandomi sull'*usus* dello scrivente.

## 8. H iniziale

8.1 È spesso conservata l'*h* iniziale che, in molti casi, ha valore etimologico. Essa è attestata con le vocali velari (soprattutto *o*) e con *a* (una sola

<sup>436</sup> Ho segnalato alcune eccezioni nella trattazione della fricativa alveolare sorda.

<sup>437</sup> Nome di ascendenza greca, latinizzato in *Heraclius*.

occorrenza): *haldando* 52v-a-20, *homo* 111r-a-20, *hopinion* 62v-a-15, *humele* 11r-a-15, *huovre* 55v-b-30, ecc... Per il verbo avere si adottano sempre forme prive di *h* con l'eccezione della prima persona singolare *hò* 14v-a-10. In questo caso è da notare come questa forma del verbo avere si alterni con *o* congiunzione e particella vocativa: *ho* 1v-b-10 (congiunzione avversativa); *ho* 26r-a-10 (particella vocativa), ecc.

In tutto il manoscritto viene rispettata la legge Mussafia-Debenedetti<sup>438</sup> per cui l'*h* iniziale non è mai attestata nel caso il termine sia preceduto da vocale elisa: *l'ofizio* 1v-a-5, *devino hofizio* 25v-a-10, *l'innimigo de l'umana natura* 50v-a-15, *charne humana* 57r-b-25, ecc.

## 9. Doppie e scempie<sup>439</sup>

*cc*: sono pochi casi di cui almeno una forma ipercorretta<sup>440</sup>: *la cchovrì* 13r-b-25, *orecchie* 32v-b-10, *Marccho* 95r-a-15, *pecchatori* 107r-a-5.

*dd*: vi è solo *diganddoi* 139r-b-20.

*ff*: in totale si tratta di quindici occorrenze, quasi tutte (13 su 15) in posizione iniziale: *quela ffiada* 13r-b-35, *l'avese ffato* 19v-b-35, *Affren* 52r-b-25, *profferte* 64r-a-0, ecc.

*gg*: si registra solo *alggun* 136v-b-10.

*ll*: le forme con doppia sono molto frequenti sia all'interno, che in posizione iniziale e finale<sup>441</sup>.

<sup>438</sup> Cfr. MUSSAFIA 1900 pp. 395-400 (ora in MUSSAFIA 1983 pp. 357-404), DEBENEDETTI 1986, pag. 34, MARASCHIO 1993, pag. 158.

<sup>439</sup> Per una trattazione generale delle consonanti geminate nella Romània si veda MARTINET 1955, pp. 235-269; per quanto riguarda i dialetti italiani è sempre utile ROHLFS 1966f, pp. 320-337. Cfr. anche MENGALDO 1963, pag. 456, BRUGNOLO 1977, pp. 174-182, ZAMBONI 1988, pag. 525.

<sup>440</sup> Il raddoppiamento delle consonanti iniziali nei testi settentrionali appare problematico (cfr. STUSSI 1965 pag. XXX, MENGALDO 1963 pp. 84-85, DOTTO 2008, pp. 154-157) dal momento che la pronuncia era, quasi sicuramente, scempia anche nei documenti maggiormente toscanizzati; data l'alta frequenza di queste forme, saremmo di fronte ad un fatto grafico e non ad un semplice ipercorrettismo. Nel caso di *la cchovrì* è più difficile dare un giudizio, essendo questa l'unica attestazione di *cc* nel presente manoscritto.

<sup>441</sup> Per il problema della conservazione di *ll* cfr. PRATI 1934, pp. 207-209. Per la notazione di *l* evanescente del veneziano attraverso *ll* cfr. PELLEGRINI 1966, pp. 102-103, PELLEGRINI 1975, pp. 102-109, ZAMBONI 1976, pp. 328-329 (anche ZAMBONI 1974, pag. 26 e ZAMBONI 1988, pag. 525).

*ll-*: iniziale ricorre soprattutto (91 occorrenze su 119) a partire dal foglio 136v-a (la conclusione della vita di san Zordan): *lloro* 136v-a-0, *lliberamente* 136v-a-5, ecc.

*-ll-*: intervocalica è minoritaria rispetto alla scempia in tutto il manoscritto fino al foglio 136r-a, punto dal quale si registra un notevole aumento delle attestazioni (458 su 621 compaiono dopo la pagina già citata). Alcuni esempi: *parlli* 136r-b-30, *dixéllo* 136v-a-5, *allgun* 136v-a-10, ecc.

*-ll*: in posizione finale è anch'essa attestata soprattutto a partire da pagina 136-v-a (158 termini su 171). La frequenza del fenomeno è indipendente dalla presenza nella parola successiva di una vocale o di una consonante iniziale. In 139 casi su 171 *e* precede il gruppo *-ll*. Alcuni esempi: *doma(n)dà quell el* 136v-b-5, *mall allgun* 137v-a-30, *dell voler* 136v-a-0, *Ell saria* 136v-a-15, ecc.

*mm*: una sola occorrenza: *ummana* 139r-b-15.

*nn*: presente solo all'interno di parola e in sede intervocalica. In tutto si tratta di 39 occorrenze (di cui 28 dovute al *titulus* della nasale). Alcuni esempi: *inniquo* 16r-a-35, *sonno* 52r-a-30, *terenno* 109v-a-30, ecc.

*pp*: si tratta solamente di due casi: *Ppartandose* 46r-b-20, *Dio dise p(er) bocha del pplo* "io chiamerò [...] 31v-a-30. In quest'ultimo caso la forma *pplo*, che rappresenta un unicum, è di ardua interpretazione. Rimando alle note al testo per la discussione.

*rr*: la maggior parte di questi raddoppiamenti è legata ad un *titulus* apposto in eccesso (rispetto alle forme scempie, di gran lunga prevalenti) o ad altre forme di abbreviazione: *p(er)rò* 29r-a-30, *mi(ser)richo(r)dia* 60r-b-30, *tter(r)e* 109r-a-10, ecc.

*ss*: il raddoppiamento è esteso a tutto il testo e conta 694 occorrenze.

*ss-*: si tratta di 56 casi. In genere *ss* è sia preceduta che seguita da vocale, tuttavia non mancano casi in cui è adiacente ad una consonante: *i pareva sservir* 2v-a-20, *el sserò* 6v-b-35, *tuto ssbigotido* 122v-a-15.

*-ss-*: si tratta di una tipologia di raddoppiamento molto diffusa (sono presenti anche forme ipercorrette) e, in qualche caso, preponderante persino rispetto allo scempiamento: *esser* 1r-a-30 (101 forme contro le 37 di *eser*), *chassa* (casa, in genere in *chaxa* o *chasa*) 124r-b-25, *fosse* 139v-b-25, *disse* 57r-a-15, *vesschovi* 5r-b-35, ecc.

*-ss*: i cinque casi sono abbasanza eccezionali dal momento che riguardano o nomi propri (*Taiss* 66r-b-30, *Renss* 75r-b-30 e 90r-b-5, *Misitess* 120r-a-30) o un termine in latino (*si ergo me queritis sinite hoss abire* 90v-b-15).

*tt*: le forme doppie sono abbastanza frequenti, ma minoritarie rispetto alle scempie. In tutto il testo non vi sono raddoppiamenti di *t* in posizione finale.



*tt-*: in posizione iniziale è frequente soprattutto in sede intervocalica, ma non è infrequente nemmeno dopo consonante. Alcuni esempi: *io tte* 140v-b-10, *l'odiava ttignandolo* 125r-b-10, *chon tti* 8v-a-35, *per tti* 39r-a-25, *in ttera* 109r-a-10, *quei ttre* 121v-a-5, ecc.

*-tt-*: in questi casi è forte l'influenza del toscano, anche nei casi di ipercorrettismo: *benedetti* 83v-a-5, *sette* 83r-b-35, *santti* 11v-b-20, *alttro* 6v-a-35, ecc.

*vv-*: si tratta di due soli casi: *meraveiavvano* 10v-a-10, *desputà vverilmente* 103v-b30.

## 10. L'uso di *j* e di *y*

Sia *y* che *j* rappresentano la vocale anteriore [i] oppure, in qualche caso, [j]. L'uso altalenante di *y* non permette di rintracciare norme che ne regolino l'utilizzo, tuttavia la maggior frequenza si evidenzia in fine parola o, in qualche caso all'inizio. Lo stesso discorso vale per *j* anche se, in questo caso, essa è attestata soprattutto ad inizio parola. Vista l'apparente irrilevanza si è deciso di non indicare le *y* e le *j* a testo<sup>442</sup>.

## 11. Grafie latineggianti

11.1 Le grafie latineggianti attestate nel manoscritto marciano sono state citate nei paragrafi precedenti, in questa sede preciso l'assenza delle seguenti tipologie: *ad-*, *-ct-*, *ex-*, *-pt-*, *-pn-* (<-MN-), *-dv-*.

## 12. Vocalismo tonico

12.1 A tonica: in sillaba libera rimane inalterata, tuttavia sono presenti alcuni relitti della palatalizzazione veneziana (*A>e*)<sup>443</sup>: *sen*<sup>444</sup> (4 occorrenze) 52r-b-10, 100r-a-5, 100v-b-10, 101r-a-5.

12.2 -ARIU: i due principali esiti, quello veneziano (diffuso anche nelle varietà lombardo-occidentali ed emiliane) *-er(o)* e quello veneto-centrale e

<sup>442</sup> Cfr. Criteri di edizione.

<sup>443</sup> Su questo cfr. PELLEGRINI 1980 che ipotizza un'evoluzione del suffisso *-ante* in *-ente*. STUSSI 1965, pag. XLIII, XLIV, propende, invece, per la metaforesi provocata da *-i*. Rimando comunque all'efficace sintesi di STUSSI 1995 pag. 128.

<sup>444</sup> A fronte delle centinaia di forme come *san*, *santo*, e simili.

veronese (esteso anche in territorio ferrarese) *-ar(o)*, si alternano in tutto il testo risentendo dell'interferenza delle forme latine in *-ari(o)* e di quelle francesi e provenzali in *-ier* o *-er*<sup>445</sup>.

All'unica attestazione del veneziano *dener* 94r-b-10 si oppongono le sei occorrenze di *dinaro* (e derivati<sup>446</sup>) 27v-a-0, 27v-a-5, 99v-b-10, 99v-b-20, 100r-a-0, 109r-a-5, al lagunare *zener* (gennaio) 41r-a-0, ecc. (una trentina di forme, in totale) si oppone il latineggiante *Januario*<sup>447</sup> (san Gennaro)<sup>448</sup> 134v-a-5, ecc. (6 occorrenze).

Oltre al caso già citato sono numerosi gli esempi di *-ario* nei nomi di persona: *Apolinario* 1r-a-5, ecc. (10 occorrenze), *Leotario* (o *Eleotario*) 6r-b-35, ecc. (3 attestazioni), *Machario* 52v-b-15, ecc. (ricorre 26 volte), *Mario* 91v-a-10, ecc. (15 occorrenze).

Italianismi (o latinismi) sono: *vichario* (o *avichario*) 79r-b-5, ecc. (13 attestazioni), *chontrario* 7v-b-30, ecc. (ricorre 3 volte), *nomerario* 14v-a-15, *sulitario* 67v-b-10 (*solitaria* 2v-a-35).

Molto comuni alcuni gallicismi che, tuttavia, erano entrati stabilmente anche nell'uso: *chavalieri* (e *chavalier*<*cavalier* prov.)<sup>449</sup> 2v-b-15, ecc., *chanzelier* (<*chancelier* fr.) 50r-b-0, *chonsieri* (e *chonsier*<*conseillier* fr.) 71v-a-20, 92v-a-20, 92v-a-35, *forestier* (e *forestiera*, dal fr. *forestier*) 8r-a-0, 12v-a-30, 54r-b-15, 54v-a-15.

Infine vi è la forma *miaro* (<MILLIARIUM)<sup>450</sup> 84v-a-15, vicina alle varietà centrali del Veneto.

In questo quadro variegato si nota l'assenza dell'esito *-aio*, tipico delle varietà toscane.

12.3 il dittongo *ai* è presente in vari termini, tuttavia può avere origini diverse.

-Nelle varietà settentrionali il morfema verbale *-A(T)IS*<sup>451</sup> (IIª persona plurale dell'indicativo e del congiuntivo presente) si è evoluto diventando *-ai*, ma nei

<sup>445</sup> Sul suffisso *-ARIUS* cfr. AEBISCHER 1941, PFISTER 1995, pp. 197-200. Per quanto riguarda la situazione veneta medievale cfr. STUSSI 1965, p. XXXIX e ARCANGELI 1990, pp. 10-12, per quella odierna cfr. ZAMBONI 1988, p. 527.

<sup>446</sup> Come nota CORTELAZZO 1970, pag. 77, *dinaro* è forma anche italiana.

<sup>447</sup> La variante *Jenuario* è attestata dodici volte.

<sup>448</sup> La base etimologica è la stessa (JANUARIUM), tuttavia il nome religioso risulta essere linguisticamente più conservativo.

<sup>449</sup> Invece *chavalari* (94r-a-10) e *chavalaria* (117v-a-35) deriverebbero da \*CABALLARUS (cfr. LEI 1979, IX, pag. 31,32).

<sup>450</sup> La forma *mio*, più diffusa nel testo, deriva, invece, dal latino MILIA.



dialetti veneti orientali è passato già nel '300 (-ATIS>ae>ai>é<sup>452</sup>) ad -é<sup>453</sup>. In questo testo sono presenti sia l'esito veneto -é che quello toscano -ate: *abié* 1v-a-40, *adoré* 3v-a-15, *lasé* 4v-b-10, *voié* 4v-b-15, *afadigé* 11v-b-35, ecc. *voiate* 14v-a-30, *fazate* 17v-b-25, *siate* 18r-a-10, *tornate* 18r-a-35, *date* 72r-b-15, ecc.

-Gli indeclinabili AD SATIS e MAGIS danno regolarmente *asai*<sup>454</sup> 3r-b-40, ecc. e *mai* 2r-b-30 (oppure *ma*, congiunzione), senza eccezioni.

È possibile rinvenire *ai* anche in *amaistra'* (forma verbale che deriva dal sostantivo MAGISTER<MAGIS ed è diffusa soprattutto in area veneta<sup>455</sup>) 2r-a-35, ecc., *maitina* (<HORAM MATUTINAM con anaptissi di *i*, si tratta di una forma attestata anche in Italia centrale<sup>456</sup>) 2r-b-35, ecc., *mainiere* (dal fr. *manière*<MANUARIUM) 2v-b-0, ecc., *aiutorio* (derivato dal verbo latino ADIUTARE ed attestato in Italia settentrionale, soprattutto in Veneto, e anche in Toscana, ad esempio nella *Cronica* di Matteo Villani) 3r-a-5, ecc., *taia'* (<TALIARE, in questo caso la differenza fra varietà veneta e italiano è rilevante, data la differenza nello sviluppo del nesso latino LI, *taiar* in veneziano, *tagliare* in toscano<sup>457</sup>) 4v-b-25, ecc., *aidado* (<ADIUTARE, forma comune in tutto il Centro-Nord) 6r-a-20, ecc., *paixe*<sup>458</sup> (<\*PAGENSEM) 14r-a-25, ecc., *raina* (<REGINAM) 41v-a-5, *saraini* (<SARACENUM) 45r-a-30, *saita* (<SAGITTAM) 65v-a-0, *maiestà* (latinismo da MAIESTATEM) 24v-a-10, *sbraiando* (<\*BRAGITARE)<sup>459</sup> 86r-a-0, *tenaie* (venetismo dal latino TENACULA) 88r-b-10, *guai* (toscanismo dal francone \*wai) 68r-b-5, *arguaiti* (dall'antico francese *arguait*, termine attestato anche in testi italiani toscani e settentrionali) 131r-a-0.

Preciso che in *aiutorio*, *taia'*, *aidado*, *paixe*, *raina*, *maiestà* e nei termini che derivano da parole latine che presentavano un nesso CONS+L, *i* ha valore semivocalico [j].

<sup>451</sup> Il fenomeno non riguarda solo la prima coniugazione.

<sup>452</sup> Cfr. ROHLFS 1966f, pag. 35.

<sup>453</sup> Cfr. STUSSI 1965f, pag. XXXVI, SATTIN 1986, pp. 58-59.

<sup>454</sup> Oppure, in 10 casi (contro 142), *assai* 21v-b-30, ecc.

<sup>455</sup> Non mancano esempi nell'Italia del Nord, in Toscana e in Sicilia, cfr. Ovi *amaistr\**.

<sup>456</sup> Cfr. BONAINI 1858.

<sup>457</sup> Questa condizione si applica a tutti i nessi latini -A(L)I- che nei dialetti veneti diventano *ai* (*i* ha valore di semivocale), es.: *travaiarne* (\*TRIPALIARE>travaiar attraverso la mediazione del francese *travailler*) 7v-a-35, ecc., *paie* plurale di *paia* (PALEAM>palia>paia, in tosc. *paglia*) 9r-b-35, *baia* "balia" (<BALIAM) 17r-a-5, *bataie* (<BATTUALIAM) 18r-a-25, *sair* (<SALIRE) 69V-A-25,

<sup>458</sup> Termine attestato anche nella *Queste del Saint Graal*, nei *Vangeli in antico veneziano*. Ms. *Marciano it. I 3* (4889) e nel *Tristano Veneto*; cfr. OVI. Si tratta di tre testi che hanno rilevanti connessioni linguistiche con il francese.

<sup>459</sup> Venetismo non attestato nell'OVI. Nel BOERIO è attestata la variante "sbragiar".

12.4 Il dittongo AU<sup>460</sup>, sia in posizione atona che in sede tonica, viene mantenuto solo in rari casi. Alcuni esempi<sup>461</sup>: *exaudida* 5r-b-0, *laudar* 3r-b-10, *austorità* 18v-a-0, *Maura* (<MAURUM “della Mauritania”, invece di “mora”) 21v-b-25, *Claudio* 24r-a-5, *Faustin* 25r-b-30, *Aureliano* 26v-b-35, *autorità* 30r-b-25, *gaudio* 43v-a-20, *Paulo* 66v-a-25, *chautamente* 67r-b-25, *audazia* 89r-a-30. Se escludiamo i nomi propri, in genere conservativi, il numero di attestazioni è molto limitato anche se, in certi casi di termini di uso comune (penso soprattutto al verbo *laudar*), si potrebbe escludere il semplice latinismo<sup>462</sup>.

Molto diffuso l'esito o<AU, ad esempio: *oxeli* 23r-b-35, *Polo* 10v-b-25 (99 occorrenze contro le 13 di *Paulo*), *oro* 4r-a-20, *o* congiunzione 1v-b-30, *pocho* 1v-b-35, *chosa* 4r-b-5, *povera* 3r-b-20, *orechie* 24r-b-10, ecc.

Da ricondurre ad *au* germanico *boxie* (e simili, dall'antico provenzale *bauzia*<sup>463</sup>, dal germanico *bausja*) 15v-b-20, *roba* (e simili, dal francone *rauba*) 18v-a-20, *robar* (e simili, dal gotico *raubon*)

Attestati anche numerosi casi (anche se limitati a termini ben precisi) di dittongamento da AU>o>uo: *puocha* 3r-a-15, *puovere* 45v-b-10.

In taluni casi AU>al, alcuni esempi: *aldando* (e simili, derivato da AUDIRE) 1r-b-15, *laldar* (e simili, da LAUDARE) 2v-a-20, *galder* (e simili) 13v-b-30, *alziderllo* (e simili, in questo caso il passaggio potrebbe essere dovuto ad un ipercorrettismo, infatti, OCCIDERE>*alzider*, oppure al passaggio del latino classico O al dittongo AU: OCCIDERE>\*AUCIDERE>*alzider*) 7r-a-25.

Non si rileva la presenza di forme oscillanti in ol<AU. Gli unici casi di ol sono il normale esito di UL: *oltra* e *holtra* sono da ricondurre a ULTRA e non ad ALTERUM.

In posizione iniziale non vi sono riduzioni del dittongo AU->a- dovute a dissimilazione rispetto alla vocale posteriore della sillaba seguente<sup>464</sup>.

12.5 In sillaba libera Ę ha come esito più frequente il dittongo *ie* che deriva da una precedente *e* tonica aperta. Alcuni esempi: *chovien* 31v-a-0 (indicativo presente, terza persona singolare, 8 attestazioni del dittongo su 8 casi), *vien* 12v-a-35 (indicativo presente, seconda e terza persona singolare e terza plurale, 29 su 29) *priego* 3r-a-10 (37 su 37), *Piero* 1r-a-5 (38 su 38), *piera* 29r-a-5

<sup>460</sup> Per un quadro dei volgari italiani cfr. ROHLFS 1966, pp. 64-68 e TEKAVČIĆ 1972, vol I, pp 75-78.

<sup>461</sup> Non cito *audi* 52r-a-15 che è all'interno di una citazione in latino.

<sup>462</sup> Su questo cfr. STUSSI 1965, pag. XLVI.

<sup>463</sup> Cfr. CASTELLANI 2000, pag. 131.

<sup>464</sup> Come già avveniva nel latino volgare, ad esempio *agustus*<AUGUSTUS o *agurium*<AUGURIUM. Su questo cfr. ROHLFS 1966f, pag. 168, GALLARDO 1992, pag. 133-141, VÄÄNÄNEN 1982, pag. 87.

(47 su 47, incluso il plurale *piere*), *fièvre* 2r-b-30 (2 su 2), *pie* (40 su 40), *aliegra* 3r-a-25 (e simili 13 su 13; *aliegro* deriva da ALACER attraverso il latino volgare \*ALĚCRUM), *driedo* 5v-a-35 (e simili, 26 su 26), *piegore* 15r-b-10 (2 su 2), *aliegra* 3r-a-25 (e simili, 6 su 7), *riegola* 1v-a-5 (7 su 7), *brieve* 3v-a-40 (3 casi, ma si contrappone a *brevità* 17v-a-25).

Attestate anche alcune forme non dittongate come, ad esempio, *tenebre* 93r-a-25 (e simili, 8 su 8), *mei* 81r-a-25 (3 su 3), *agnele* 9r-a-20 (e simili, in questo caso la tipologia in *ie* è in leggera prevalenza con 5 attestazioni su 9), *mezo* (e simili, 39 su 39), *medego* 9v-a-25 (e simili, 13 su 21), *prevede* 13v-a-30 (35 su 35), *dedo* 42v-a-25 (6 su 6).

Il dittongamento è molto diffuso e, come suggeriscono i dati, esteso anche a termini che non conoscono influssi palatali, o di occlusiva + liquida, oppure che non sono influenzati dalla lingua letteraria<sup>465</sup>. A quest'altezza cronologica si può notare infatti la sua presenza anche in termini che non presentavano originariamente una Ě, come *gliexia* 1r-a-10 (116 su 116), *chierigo* 5e-b-25 (e simili, 12 su 12), *riegola* 1v-a-5 (7 su 7). Notevole la trasformazione della *e* atona in *iegnir* 24v-b-10 (1 su 87). In generale si può dire che su questo aspetto il testo segue il modello toscano quanto i coevi testi di area veneta che, pur mantenendo alcuni particolarismi, si adeguano alla varietà del centro Italia. A questo proposito diventano indicativi anche i pochi casi di chiusura in *i* da originaria Ě<sup>466</sup>: *mia* 3r-b-15 (non è mai attestato *mea*), *Dio* (777 occorrenze, a partire da 1r-a-0; ci sono tre casi di *Deo*, ma all'interno di espressioni latine), *io* (666 attestazioni, da 1r-b-15; *eo* non è presente nel testo, *e'* indica *el*).

12.6 Per quanto riguarda Ő tonica la situazione è simile al caso precedente<sup>467</sup>: a fronte di un quadro arcaico (e in parte ancora attestato) che prevedeva il passaggio da Ő ad *o* aperta si assiste allo sviluppo del dittongo *uo* o alla chiusura in *u* (dovuta originariamente a metaforesi di *-i*). Rilevante anche l'influsso del toscano che, tuttavia, lascia ancora emergere tratti locali.

Numerosi i termini che presentano il dittongo *uo*, alcuni esempi: *puovolo* 1r-a-10 (e simili, 76 su 79), *muodo* 1r-a-30 (113 su 161), *chuor* 1r-b-10 (23 su 23), *fiuol* 1v-b-35 (e simili, 250 su 264), *fuogo* 4r-a-0 (89 su 89), *puocha* 3r-a-15 (e simili, 48 su 72), *schuola* 5r-b-15 (e simili, 10 su 11), *luogo* 2r-a-0 (117 su 118), *fuora* 2v-b-35 (e simili, 78 su 78), *nuovo* 8r-a-10 (e simili, 23 su 31). In un caso il dittongo *uo*<*o* chiusa: *zuova*, 3v-a-35, unica forma del verbo *zovar* a presentare il dittongo su 24 occorrenze.

<sup>465</sup> Cfr. STUSSI 1965, pp. XXXIX-XLIII, ROHLFS 1966, pp. 117-119, STUSSI 1995b, pag. 132.

<sup>466</sup> Cfr. TOMASIN 2004 pp. 105-108; ARCANGELI 1990, pp. 1-5; VERLATO 2009, pp. 385-386 e 389-390.

<sup>467</sup> Cfr. ROHLFS 1966, pp. 145-147; DOTTO 2008, pag. 64; ROHLFS 1965, pp. XXXIX-XLIII.

L'esito di  $o < \ddot{O}$  è comunque ben presente anche se limitato ad un numero limitato di lessemi, alcuni esempi: *homo* 2v-a-25 (e simili, 145 su 147), *dapoi* 1r-a-5 (117 su 170 a cui si aggiungono le 8 occorrenze di *dapo'*, da 21r-a-10; *dapuo'* è attestato 45 volte, a partire da 1r-a-10), le forme del verbo *doler* 4r-a-30 (9 su 10) *chorpo* 2r-a-5 (e simili, 151 casi), le forme del verbo *morir* 1v-a-35 (366 su 374) le forme del verbo *dormir* e *adormenzar* 1v-a-30 (37 occorrenze), *porcho* 3r-a-10 (e simili, 5 attestazioni), *longo* 1v-a-15 (e simili, 40 casi).

Molto più limitato il fenomeno che porta la  $\ddot{O}$  a chiudersi in *u*, alcuni esempi: *fiulo* 43r-b-0 (4 occorrenze), *mudo* 53v-a-20 (4 casi), *lugo* 2r-a-5 (unica attestazione), *fugo* 13v-a-5 (1 caso), alcuni derivati di *homo* come *humanamente*, 7r-a-35, *human*, 23v-a-0, *humana* 57r-b-25 e 129r-b-10, *humane* 93r-a-20.

12.7 L'esito più frequente di  $\ddot{E}$ , sia in posizione chiusa che aperta, è *e*, tuttavia non è possibile stabilirne il grado di apertura<sup>468</sup>. Alcuni esempi: *stela* 21r-b-30 (3 occorrenze), *zena* < CĒNA(M) 30v-b-30, *zera* < CĒRA(M) 3r-a-25, *crudel* e simili, 3v-a-30 (53 casi), ecc. Si aggiungono anche *-er/-ier* < ĒRIU(M): *monestier* < MONASTĒRIU(M)<sup>469</sup> e simili, 6v-b-30 (104 attestazioni), *nochieri* < NAUCLĒRU(M)<sup>470</sup> 102v-b-10 e 14 e *zimiterio* < CIMITĒRIU(M) 1v-b-35 e 41v-a-4.

La chiusura della  $e < \ddot{E}$  in *i*<sup>471</sup>, tipica di molte parlate del Nord Italia e di molte varietà venete, non è attestata e, sebbene il veneziano risulti poco interessato da forme di metafonia (da *-i*), sicuramente l'influsso del toscano avrà reso più marcato il processo di sprovincializzazione linguistica.

12.8 Anche da  $\ddot{I}$  abbiamo *e* (anche in questo caso non è possibile specificare il grado di apertura) nella quasi totalità dei casi: *lengua* 7r-b-10 (15 occorrenze su 16, unica attestazione di *lingua* nel foglio 86v-b-30), *chavei* 2v-a-5 (< CAPĪLLU(M), 9 casi), *zercha* 17r-b-10 (< CĪRCA, 15 attestazioni), le voci del verbo *infermar* e *infermo* 28r-b-15 (7 casi), *fede* e *infedeli* 2v-b-35 (122 occorrenze), *batexemo* 30r-a-15 (< BAPTĪSMU(M), 4 attestazioni)<sup>472</sup>.

<sup>468</sup> Nelle varietà venete moderne è, in genere, chiusa, ma non mancano eccezioni. Cfr. ROHLFS 1966f, pag. 81.

<sup>469</sup> Il dittongo si spiega per analogia con gli esiti in *-ier* che derivano da ĀRIU(M).

<sup>470</sup> In questo caso il dittongo in *nochieri* si spiega con la presenza in NAUCLĒRU(M) (dal greco náuklēros) del nesso latino CL che in volgare passa a *chi* [kj].

<sup>471</sup> Si escludono a prescindere i numerosi *dito, dita, diti, dite* (e simili, in tutto si tratta di 259 casi, da 1v-a-10) rifatti sulle forme *di-* del paradigma di *dir*. Cfr. STUSSI 1965, pag. XXXVIII: *dito* < \*DĪCTU con  $\ddot{i}$  analogica sulle altre forme del paradigma di DĪCERE. Secondo ROHLFS 1966f, pag. 74, *dito* si sarebbe formato in analogia con VĪCTU o NĪCTU.

<sup>472</sup> Tuttavia le voci verbali di *batizar* (84 occorrenze delle quali solo *batizano*, 22r-a-20, presenta *i* tonica) evidenziano un'evoluzione  $\ddot{i} > i$ , probabilmente dovuta alla conservatività

Il sostantivo *maistro* e il verbo *amaistrar* (e simili, a partire da *amaistra'*, foglio 2r-a-35, per un totale di 62 forme) sono presumibilmente dei latinismi.

12.9 In sillaba chiusa o aperta  $\bar{O}$  e  $\bar{U}$  danno regolarmente  $o^{473}$  (probabilmente chiusa, come nelle varietà venete di oggi), alcuni esempi: *amor* 1v-a-40 (e simili, 62 occorrenze), *solo* 3r-a-10 (e simili, 36 casi), *hora* 3v-b-10 (e simili, 15 attestazioni), *lion* 12v-a-10 (e simili, 40 occorrenze), *sole* 2v-a-5 (19 casi), *molto* 1r-a-20 (e forme simili, 287<sup>474</sup>), *holtra* 46v-b-5 (5 occorrenze), *lovo*<LÜPU(M) 3r-a-10 (e simili, 7 casi), *ponto* 119v-a-25, *zonto*<IÜNGERE 17v-a-35 (e simili, 18 attestazioni), *speloncha* 67v-a-5 (6 casi), *segondo* 20v-b-0 (e simili, 27 occorrenze), *dolze* 63r-b-0 (3 attestazioni), *gola* 2v-b-45 (11 casi), *volto* 2v-a-5 (7 occorrenze).

Assenti le forme dittongate in *ou*< $o^{475}$ , ma presenti casi di chiusura in  $u^{476}$ . Oltre a *sumo*<SÜMMU(M) 87r-b-15 (unica occorrenza), frequenti i metafonetici *nui* 3v-b-5 e *vui* 1v-a-30 (rispettivamente 178 e 201 attestazioni).

12.10 Per quanto riguarda le vocali in iato<sup>477</sup>, *e* tonica può rimanere inalterata davanti ad *o* e *u* (si tratta, in genere, di nomi propri): *Gotdeo* 42v-a-10, *Fleteo* e *Flaziteo* 46r-a-25, *Flateo* 46r-a-30, *Tuteus* 40r-b-35, *Feuba* 48v-a-25, *zudei* 30r-b-5 (5 attestazioni). Nella maggior parte dei casi, però, *eo* o *eu* passano ad *io*: *Dio* 1r-a-0 (777 occorrenze), *io*<sup>478</sup> 1r-b-15 (659 casi), *mio* 1v-a-35 (200 attestazioni). Davanti ad *a* abbiamo *i* in: *mia* 3r-b-15 (112 occorrenze) e nei condizionali in *-ia* come *seria* 2r-b-40, *romagneria* 3r-a-20, *poria* 3r-a-25, *vorìa* 3r-a-30<sup>479</sup>, ecc.

---

del suffisso latino *-IZĀRE*, come confermerebbe anche il caso di *schandolizar* (e simili, da 1v-a-30, 3 casi in totale, fra questi nessuno presenta *i* tonica).

<sup>473</sup> Cfr. ROHLFS 1966, pp. 88-96; DOTTO 2008, pp. 168-170; BERTOLETTI 2005, pp. 42 e 46-53, VERLATO 2009, pp. 388-389.

<sup>474</sup> In posizione atona si ha, generalmente, *u* (presumibilmente per latinismo), ad esempio: *multitudine* (da 51v-b-30, per un totale di 6 occorrenze su 7) e le voci verbali di *multiplīchar* (da 50v-b-5, in tutto 3 casi su 4).

<sup>475</sup> Cfr. ROHLFS 1966f, pp. 93-94; STUSSI 1965, pp. XXXIX-XLIII, VERLATO 2009, pp. 385-386.

<sup>476</sup> Cfr. ROHLFS 1966f, pp. 94-95, STUSSI 1965, pag. XXXVIII.

<sup>477</sup> Cfr. DOTTO 2008, pp. 170-171; BERTOLETTI 2005, pp. 53-56, VERLATO 2009, pp. 389-390.

<sup>478</sup> Con *e'* si vuole indicare il pronome personale di terza persona singolare *el*, dal momento che il pronome di prima persona è sempre *io*.

<sup>479</sup> Al di là degli esempi citati, che sono caratteristici di molte varietà centro-settentrionali, non è presente la chiusura della tonica in iato (*e>i*), tipica del vicentino e del padovano. Su questo rimando all'ampia rassegna bibliografica che fa Bertoletti in BERTOLETTI 2005, pp. 55-56, nota 122 (STUSSI 1995, pag. 75 e TOMASIN 2004, pag. 117). Con l'utilissimo OVI è possibile avere una visione d'insieme persino più ampia di quella presentata da Bertoletti nella nota appena citata.



È possibile anche avere *-ea*, ma limitatamente alle forme verbali dell'indicativo imperfetto che hanno subito la sincope di *-v*<sup>480</sup>, alcuni esempi: *parea* e *avea* 1v-a-5, *dovea* 1v-a-15, *nomea* 4r-a-35, ecc.

Numericamente meno consistenti e circoscritti ai soli possessivi i casi di *u* od *o* in iato con *a*, *o*, *e*, *i*: *suo* 1v-a-25 (da non confondere con il maschile plurale *suo'*, 1r-b-10); *soa* 2v-b-5 (59 occorrenze) che si alterna con *so'* 1r-b-10 (un solo caso) e con *sua* 16r-b-40 (7 attestazioni); *sue* 48r-b-10 (3 occorrenze) e *suoe* 95r-a-10 (un solo caso); *suoi* 6r-b-5 (31 attestazioni) e *sui* 50r-a-20 (unica occorrenza); *tuo* 3r-b-35 (da non confondere con il maschile plurale *tuo'*, 3r-a-30, o con il femminile *tuo'*, 2r-a-5) che si alterna con *to* 10r-a-25 (4 casi, da distinguere dal femminile singolare *to'*, 76v-b-10); *toa* 24v-a-0 (32 attestazioni) e *tua* 48v-a-0 (3 occorrenze); *tuo*i 57v-b-30 (7 casi) e *toi* 45v-a-35 (6 attestazioni); *tuo*e 46v-a-10 (5 occorrenze).

### 13. Vocalismo atono

13.1 La *a* protonica si conserva, in genere. I pochi casi di alterazione riguardano le forme verbali di *chondenar* 25v-b-35 (7 casi su 12, la forma alternativa è *chondanar*)<sup>481</sup>, *chonsegra'* 81r-a-10 e *chonsegrò* 83r-a-0 (alternativi alle cinque occorrenze di *sagrar* e simili, da 5r-b-25)<sup>482</sup>.

Cronologicamente più arcaico il passaggio di *a>e* in *zener* 41r-a-0 (36 occorrenze) e nelle forme verbali di *gitar* 2v-a-10 (85 attestazioni) in quanto

<sup>480</sup> Si tratta quindi di iato secondario. Per altri esempi in area italo-romanza cfr. CASTELLANI 1965, pag.29.

<sup>481</sup> Le forme dissimilate di *condanar* sono diffuse nel '300 in un'area piuttosto vasta che va dalla Toscana e dall'Umbria all'Italia centro-orientale (rimangono esclusi il Piemonte e la Lombardia Orientale). A queste aree si aggiungono sporadiche attestazioni in Liguria e all'Aquila. La breve indagine è stata condotta con l'utilizzo di "GATTOWEB", strumento di ricerca testuale curato dall'Ovi.

<sup>482</sup> Per quanto riguarda l'alternanza *sagr-/segr-*, che secondo BERTOLETTI 2005 sarebbe peculiare delle varietà venete (cfr. l'interessante rassegna riportata alla nota n°230 di pag. 89), noto come essa sia diffusa in un'area abbastanza ampia del Nord-Est: da Bergamo (cfr. *Parafrasi verseggiata del Decalogo*, in *Crestomazia italiana dei primi secoli*, a cura di Ernesto Monaci, nuova ed. riveduta e aumentata a cura di Felice Arese, Roma-Napoli-Città di Castello, Dante Alighieri, 1955) a Udine (*Rainaldo e Lesengrino*, Anna Lomazzi, Rainaldo e Lesengrino, Firenze, Olschki, 1972).

La forma *consegr-* è attestata, oltre che in veneziano, anche nelle varietà toscane del '300, come risulta da un'indagine compiuta con GATTOWEB. L'alterazione della vocale atona *a>e* risulta evidente anche nel latino EXSECRĀRE. Probabilmente la l'evoluzione in *e* della *a* protonica nei composti e nei derivati di SĀCER latino e di *sacro* in toscano è più accentuata in presenza di un prefisso e più rara in sua assenza. Nelle parlate venete, invece, sarebbero accettabili anche forme in *segr-*.

JANUĀRIU(M) e IĀCTĀRE sarebbero passati rispettivamente a JENUARIU e JECTARE ancora in latino volgare<sup>483</sup>.

Volendo tirare brevemente le somme, la trasformazione in *e* della *a* protonica è sporadicamente presente in questo manoscritto, tuttavia occorre evidenziare che si tratta di fenomeno tutt'altro che locale, essendo diffuso almeno nell'Italia centro-settentrionale (in particolar modo in Toscana<sup>484</sup>).

13.2 In protonia *i* ed *e* danno origine ad un quadro molto variegato. In sintesi, nel veneziano del '300 *e* si chiude in *i* se a contatto con elementi palatali<sup>485</sup>, tuttavia, come nota SATTIN 1986, nel XV secolo la tendenza è in regresso, probabilmente a causa dell'influenza del fiorentino.

La *e* protonica si conserva in tutte le voci verbali di *chomenzar* 1v-a-20 (77 casi) e in 15 occorrenze del termine *denari* 8v-a-5 (ma sono presenti 4 attestazioni di *dinari* 99r-b-10 e 2 di *dinaro* 27v-a-8). Ragguardevoli anche le 246 occorrenze del verbo *vegnir* (e dei derivati, da 1r-a-25) su 314 (*vignir* e derivati, da 1r-b-5).

Per quanto riguarda le numerose occorrenze di *signor* 1v-a-40 (ben 387) contro *segnor* 2r-a-40 (in totale 86) è da notare come la prima tipologia sia più frequente anche in fiorentino<sup>486</sup>.

La *i* ricorre in sede atona mentre la *e* rimane in sillaba tonica con il verbo *chonsiar* "consigliare" (5 casi di *i* atona, da 4r-b-25, 4 occorrenze con *e* tonica, da 8v-b-20) e con i sostantivi *chonsier/chonsieri* "consigliere/i" 71v-a-20 (in totale 4 occorrenze) e sostantivo *chonseio* "consiglio" 6v-a-20 (24 occorrenze).

Presentano sempre la *e* atona i derivati di *fede* (probabilmente per influsso della tonica), ad esempio *infedele*, *fedel*, *fedelmente* 25v-a-15 (17 attestazioni per i tre termini), e le forme del verbo *hobedir* 2r-a-20 (22 casi includendo anche i sostantivi derivati).

Non vi sono forme con *i* atona per l'aggettivo e pronomi *nesun* 4v-a-35 (<N(Ĕ) ĪPS(E) ŪNUS, 15 attestazioni), tuttavia la congiunzione "né", connessa etimologicamente con *nesun* (infatti né<NĚC<N(Ĕ)), può dare anche *nì* 133r-b-10 (<NĚC, un caso contro i 181 casi di *né* 1r-b-5)<sup>487</sup>.

La preposizione semplice "di" (<DĔ) viene resa generalmente con *de* 1r-a-0, anche se, in qualche caso, essa viene sostituita da *di* 1r-a-15. Nella maggior

<sup>483</sup> Cfr. ROHLFS 1966f, pag. 161.

<sup>484</sup> Anche se non sempre è entrato nell'italiano.

<sup>485</sup> Cfr. STUSSI 1965, pp. XLVII- XLVIII.

<sup>486</sup> Cfr. ROHLFS 1966f, pag. 161. Per arrivare a questa conclusione sono stati utili anche gli abbondantissimi dati sull'italiano antico consultabili in rete attraverso GATTOWEB (volendo semplificare, i casi di *signor* sono circa il triplo rispetto a quelli con la *e* protonica)

<sup>487</sup> Cfr. DOTTO 2008, pag. 174; STUSSI 1965, pag. XLVIII. Se in Veneto è ed era più diffusa la forma *nisun*, ricordo che, sulla scorta di ROHLFS 1966m, pag. 215, anche in toscano sono accettabili forme quali *nissuno* (<N(Ĕ) ĪPS(E) ŪNUS) e *niuno* (<N(Ĕ) ŪNUS).

parte delle occorrenze, tuttavia, *di* 1v-a-10 vale “dei” (preposizione articolata)<sup>488</sup>.

In posizione iniziale, il prefisso DE- si è tramandato senza alterazioni nelle voci verbali di *defender* 6r-a-20 (<DĒ- FĒNDERE, 12 occorrenze), fa eccezione il sostantivo *difenditor* 50r-a-25. Per “domandare” (<DĒ- MANDĀRE) prevale la tipologia fiorentina (ma anche veneziana<sup>489</sup>) in *o domandando* 2v-a-15 su quella toscana *dimando* 20r-b-35 (129 attestazioni contro una). Non si registrano casi di *demandar* (toscanismo alternativo a *dimandar*) o di *damandar* (diffuso nelle varietà veneziane e lombarde).

La preposizione semplice *en* non ricorre mai nel manoscritto, a differenza di *in* (132 casi), mentre come prefisso vi è un *entendendo* 8v-b-20 contro 19 *intender* 3v-a-15<sup>490</sup>.

Il prefisso RE- si conserva quasi sempre, ma non mancano eccezioni: *Resuresion* 29r-a-35 e il verbo *resusitar* 32r-b-15 (21 occorrenze in totale per entrambi) non conoscono varianti con *ri-*; discorso analogo per *responder* 2v-b-30, *resposta* 20r-a-5 e *responsion* 3r-a-15 (293 casi per le tre forme) e per *rezever* 5r-a-15 (30 corrispondenze); *riposo* 72r-a-25 rappresenta un unicum a fronte di 9 attestazioni del sostantivo *reposito* (o *reposito*) 49v-a-20 o del verbo *repositar* 49v-a-30; accanto alle 19 occorrenze di *richo* e *richeze* 3r-b-25 ve ne sono 3 di *recheze* 24r-b-5.

Da ELĪGERE (EX- e LĒGERE) abbiamo sia *elezer* 1r-a-10 (6 casi) che, più frequentemente, *alezer* 5v-a-0 (12 attestazioni). In questi casi il mutamento della vocale protonica è dovuto semplicemente alla confusione fra i prefissi *al-* ed *el-*<sup>491</sup>.

<sup>488</sup> Non fornisco cifre poiché risulta arduo effettuare un conteggio accurato delle migliaia di forme di *de* e *di* che costellano tutto il manoscritto.

<sup>489</sup> Passaggio da *e* ad *o* dovuto a consonante labiale anche per le voci verbali di *romagnir* 2r-a-20 (<REMANĒRE, 113 occorrenze, assenti forme con *e* o *i*) e di *dover* (<DEBĒRE). Se per il primo verbo si può apertamente parlare di modello veneziano, per il secondo, di cui è arduo fornire un ordinamento statistico delle varianti a causa del loro numero rilevante, si nota come l'alternanza tra forme in *dev-/deb-* e in *dov-/dob-* è presente anche in fiorentino (e oggi in italiano).

<sup>490</sup> Secondo i dati raccolti da STUSSI 1965, pp. XLIX-L, SATTIN 1986, pp. 69-70 e DOTTO 2008, pag. 176, le forme in *en-*, radicate nei testi arcaici, vengono gradualmente sostituite da quelle con il prefisso *in-* nel corso del '400.

<sup>491</sup> Anche se *alezer* è presente in documenti veneziani molto antichi quali il *Pactum soldani* di Aleppo (1207-8, ma conservato in una copia del 1291-92, BELLONI-POZZA 1990), i *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum* (CONTINI 1960), i Testi veneziani (STUSSI 1965) e la *Cronica deli imperadori romani* (ASCOLI 1878), non mancano esempi in fiorentino (nel *Libro delle rede di messer Niccolò Gianfigliuzzi* del 1325, SAPORI 1946), nei volgari umbri (negli Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342, ELSHEIKH 1999, e nello *Statuto dell'Arte dei Fabbri di Gubbio*, Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, XIII, 1908, pp. 281-283) e in bolognese (nei *Parlamenti in volgare di Guido Fava* del 1243, cfr. Bollettino dell'Opera del



L'indicativo futuro dei verbi della I<sup>a</sup> coniugazione è caratterizzato soprattutto da forme<sup>492</sup> in *-er-*<sup>493</sup> anche se non mancano rari casi di *-ar-* (l'elenco di seguito è completo<sup>494</sup>): *andarò* 124v-b-10, *andarai* 122v-b-30, *desfarà* 13v-a-20, 61r-b-10 e 117v-a-10, *dessfaràvese* 56r-a-30, *lasaremo* 62r-a-10, *andarete* 22v-a-30, *andaré* 48v-b-15 e 119v-b-30 e *chomandaré* 81r-b-0.

Risultato di un processo assimilatorio *avarà* 97v-b-20 (1 su 21 occorrenze), di II<sup>a</sup> coniugazione.

Per le oscillazioni fra *-ar-* ed *-er-* nel modo condizionale si vedano i § 14.10 e 14.15 della "Morfologia".

Infine, va notata l'apertura di *e* anche nell'unica attestazione del termine *marchadante* 109v-a-0, frequente anche in veneziano<sup>495</sup>.

13.3 Le vocali posteriori *e*, *u* risultano abbastanza stabili in protonia e, d'altra parte, anche in veneziano i casi di alterazione sono liminari<sup>496</sup>.

Si conserva *o* in *sorela* 51v-a-0 (15 occorrenze), *signoria* 3v-a-30 (11 attestazioni), *formento* 9r-b-35, *moneda* 43r-a-20 (2 casi), nei termini che presentano CŪM- (>*con* o *com*) come prefisso<sup>497</sup> (*chonsentir* 10v-a-35, 9 occorrenze, *chontrizion* 1r-b-10, 3 attestazioni, *chonvertir* 1r-a-5, 63 casi, ecc...), *longamente* 1v-a-15 (16 occorrenze), *fantolin* 70r-a-10, ecc...

Ad eccezione di *chusì* 1v-b-25 (174 casi), *u* protonico è abbastanza raro ed è conservato spesso in latinismi: *luntan* 14v-a-40, 84v,b,15 e 85r-b-10 (3 attestazioni), *hochultamente* 17v-b-30 (8 occorrenze), *multipli* 50v-b-5, *multipichà* 56v-a-0 e *multiplichado*<sup>498</sup> 119r-a-15, *multitudine* 51v-b-30 (6 casi contro un solo *moltitudine* 11v-b-0), *fachultà* 84v-a-20 (5 attestazioni), *sepultura*<sup>499</sup> 7v-b-20.

---

Vocabolario Italiano, II, 1997, pp. 232-49). Gli studiosi e le opere comparsi in questa nota non compaiono in bibliografia, dal momento che si sono consultati tramite GATTOWEB.

<sup>492</sup> Il conteggio preciso è arduo, tuttavia si tratta di circa un migliaio di termini.

<sup>493</sup> Il progressivo passaggio dalle forme in *-ar-* a quelle in *-er-* è testimoniato dai molti esempi in STUSSI 1965, pag. LXVII, SATTIN 1986, pp. 118-119.

<sup>494</sup> Escludo i futuri di *stare* e *dare* (un centinaio di voci verbali) i quali, pur appartenendo di fatto alla varietà veneziana, sono comuni anche a quella fiorentina al punto da essere entrati nell'italiano.

<sup>495</sup> Cfr. STUSSI 1965 pag. XLVIII.

<sup>496</sup> In genere legati alle varietà lagunari più arcaiche. Già nei testi di Stussi sono rari i casi di innalzamento di *o* a contatto di un elemento palatale (*o>u*). Cfr. STUSSI 1965 pp. L-LI e SATTIN 1986, pp. 71-72.

<sup>497</sup> Si tratta di circa 1500 forme, in totale.

<sup>498</sup> Si oppongono a *multipichà* 32r-a-35, *multipicha'* 81v-b-10 e *multipicherà* 128r-b-25.

<sup>499</sup> Si oppongono 22 occorrenze del sostantivo *sepultura* 2r-b-0.

13.4 Data l'esiguità delle occorrenze, si è discusso di AU atono in occasione della descrizione delle vocali toniche (vedi 12.4).

13.5 In postonia *e* rimane inalterata in veneziano, mentre la *i* tende ad aprirsi in *e* nei proparossitoni. In ogni caso non mancano eccezioni che ripristinano anche la *i* etimologica (mediante la mediazione del fiorentino<sup>500</sup>).

Si conserva la *e* in: *zudexe* 12r-b-20 (36 casi su 37), *nobel* 3r-b-25 (24 occorrenze), *simel* 4r-a-5 (28 su 30), *inposibele* 50v-a-20 (7 corrispondenze), *vexibele* 93r-a-20 (2 casi), *horibele* 95v-a-30 (2 su 3), *chorotibele* 107r-b-10, *humele* 11r-a-15 (2 su 3), *termena* 74v-b-20, *homeni* 6r-a-0 (56 su 57), *hordene* e alcune voci verbali di *hordenar* 7r-a-15 (13 su 16), *domenega* 2r-a-30 (4 attestazioni), *zovene* 6v-a-35 (95 casi), *verzene* 8r-b-35 (93 occorrenze), *lagreme* 2r-b-40 (8 su 14), *femena* 2r-b-25 (37 su 44), la desinenza *-semo* del congiuntivo imperfetto (prima persona plurale) della prima, della seconda coniugazione e del verbo essere prevale su *-simo* (alcuni esempi: *avadagnesemo* 26r-a-20, *adoresemo* 26v-a-5, *lasasemo* 62v-a-15, *andasemo* 82v-a-25, *trovasemo* 82v-a-25, *pregasemo* 82v-a-30, *chomandasemo* 96v-b-0, *abandonese* 133r-b-25, *devesemo* 110v-a-30, *volesemo* 112r-a-10, *vedese* 121v-a-20, 133r-b-0 e 133r-b-15, *fosemo* 73r-a-0, 81r-a-25).

Anche i suffissi *-ABĪLE*, *-EBĪLE* hanno *e*: *immo-bele* 1v-a-15, *orevele* "onorevole" 8r-a-0, *oribele* 13r-a-35, *teribele* 20v-b-35 (6 casi), *raxonevele* 92v-b-30, *partizipevele* 96v-a-5, *debele* 67v-b-20, 67v-b-25, *venerabele* 92r-b-30 (3 occorrenze), *innumerabele* 97r-a-10.

Prevalenza di forme con *i* solo per : *inmazine* 8v-a-30 (11 su 12), *medesima* 71v-a-10 (le altre occorrenze riguardano la forma sincopata *medemo* e simili).

13.6 L'apocope è in linea con le tendenze del veneziano quattrocentesco ed interessa soprattutto *e* ed *o* atone della sillaba finale dopo *n*, *r* ed *l*. Alcuni esempi:

*-e* dopo *-l-*: *tal* 1v-b-0 (28 occorrenze comprese quelle plurali in *-i*), *mirabel* 2r-b-5 (3 casi), *nobel* 3r-b-25 (17 su 24), *crudel* 3v-a-30 (55 su 57), *val* "egli vale" 3v-b-0 (4 su 5), *simel* 4r-a-5 (28 su 28), *mal* 5v-a-35 (56 su 59), *sol* 7v-a-10 (13 su 17), *teribel* 13r-a-20 (4 su 6), *moral* 20r-b-35 (2 attestazioni), *Ixdrael* 17v-b-0 (4 casi), *inposibel* 52v-a-30 (3 su 5), *lial* 119v-a-5 (2 occorrenze), *qual* (222 attestazioni), ecc.

<sup>500</sup> L'alternanza tra *i* ed *e* in sede postonica è tipica delle parlate toscane e settentrionali, più precisamente il fiorentino predilige forme in *i*, le altre varietà (anche toscane) tendono ad impiegare *e*. Se nel veneziano antico *e* si conserva, la situazione evolve fra XV e XVI a favore delle forme con vocale alta palatale. Cfr. STUSSI 1965 pag. L, ALINEI 1973, SATTIN 1986, pag. 70. Ho potuto confermare queste osservazioni effettuando una breve ricerca (basata sui termini presenti nel ms. marciano che riporto come esempio) con GATTOWEB.

*-e* dopo *-n-*: *prezesion* 1r-a-20 (4 casi), *chanton* 1r-b-25 (1 corrispondenza), *ben* 1v-a-5 (96 su 105), *prixon* 3r-a-20 (93 attestazioni), *responsion* 3v-a-15 (6 occorrenze), *chaxon* 7rb-20 (51 su 52), *chonpasion* 7v-a-40 (14 attestazioni), *remision* 16r-a-25 (4 casi), *raxon* 16v-a-20 (16 corrispondenze), *pasion* 29r-b-10 (15 occorrenze), *resuresion* 29r-b-35 (2 attestazioni), *asension* 29v-b-25 (2 casi), *chonfesion* 30r-b-35 (2 occorrenze), *fin* 31r-a-0 (35 su 43), *posision* 65v-a-5 (5 su 6), *defension* 104v-b-10, *chonversion* 114r-b-30 (3 casi), *man* 4r-a-30 (29 su 32), ecc...

*-e* dopo *-r-*: negli infiniti come *far* 1r-b-5 (271 su 275), *andar* 1r-b-10 (112 su 113), *saver* 1v-b-5 (43 casi), *voler* 2v-a-35 (36 attestazioni), *aver* 2r-a-40 (68 corrispondenze), *dar* 3v-a-30 (54 occorrenze), 3v-a-15 (24 casi) *mostrar* 4r-a-25 e *demonstrar* 15v-a-15 (rispettivamente 9 e 2 attestazioni senza controesempi), *schanpar* 9r-b-0 (7 occorrenze), *partir* 12r-a-30 (13 corrispondenze), *mandar* 12v-b-5 (13 casi), *domandar* 18v-a-25 (12 attestazioni), *pagar* 57rb-15, *vignir* 57v-b-0 (3 occorrenze), ecc.

Nelle altre forme verbali *-e* cade nella terza persona singolare dell'indicativo presente di *par* 3r-b-40 (14 su 15).

Anche nei sostantivi l'apocope è molto frequente. Alcuni esempi: *moier* 1rb-10 (66 occorrenze), *signor* 1v-a-40 (272 casi), *honor* 2r-b-25 (43 su 44), *servidor* 3v-a-25 (4 attestazioni), *miser* 3v-a-35 (253 corrispondenze), *chavalier* 6r-b-30 (12 occorrenze), *chancelier* 50r-b-0, *pechator* 52r-b-20 (3 su 5), *fior* 110v-b-25, ecc.

Molto meno frequente l'apocope di *-o*:

*-o* dopo *-l-*: *fradel* 1v-a-35 (5 su 26), *fiuol* 2r-b-25 (109 su 116), *puovol* 2v-a-30 (1 su 67), *quel* (894 su 1296), ecc.

*-o* dopo *-n-*: *bon* 1r-a-0 (36 su 38), *algun* 1v-b-15 (112 su 115), *man* 3r-a-0 (89 su 90), *cristian* 6r-b-30 (43 su 50) *men* 19v-a-5 (5 casi), *Zerman* 27r-a-26 (22 corrispondenze), *nesun* 46v-b-30 (7 su 13), *Marmorin/Marmoretin/Marmortin* 53v-b-0 (15 attestazioni), *Savin* 53v-b-30 (19 occorrenze), *chomun* 68r-a-35, *Marin* 100v-a-10 (5 casi), *chamin* 140r-b-20, ecc.

*-o* dopo *-r-*: *monestier* 6v-b-30 (103 casi), *forestier* 8r-b-0 (3 occorrenze), *zener* 41r-a-0 (36 attestazioni), *Lezier* e *Lizier* 6r-b-30 (9 su 21), ecc.

La norma veneziana che prevede la caduta di *-e* ed *-o* dopo *n*, *l* ed *r*, pur con alcune limitazioni<sup>501</sup>, viene generalmente rispettata e, talora, s'intreccia a quella toscana per la quale l'apocope di *-o* è frequente dopo *l*, *r*, *n* ed *m* e prima di una parola che inizia per consonante<sup>502</sup>.

<sup>501</sup> Cfr. STUSSI 1965 pp. XXXIII-XXXV e ROHLFS 1966f, pp. 180-187. *-e* si mantiene se è morfema femminile plurale; *-e* ed *-o* tendono a conservarsi se la consonante precedente è l'esito di un antico nesso consonantico (ad esempio, PETRUM>*Piero* e non *Pier*)

<sup>502</sup> Secondo regole ed eccezioni entrate anche nell'italiano moderno, cfr. ROHLFS 1966f, pag. 185

Vi sono anche altri casi di caduta di vocali che risultano attestati, anche se con maggior rarità, nella varietà lagunare<sup>503</sup>: apocope di *-i* in *doman* 51v-a-5 (7 casi), *de'* (<*dei*) 14r-a-15 (4), di *-e* dopo *-s*<sup>504</sup> in *aves* 128v-a-0, dopo la dentale sorda in *Schariot* 4r-b-25, *Davit* 6r-a-20 (5 casi).

## 14. Consonantismo

Il fenomeno della lenizione e del dileguo delle sorde intervocaliche, che caratterizza, in generale, le varietà settentrionali è riscontrabile abbastanza diffusamente anche in questo testo, tuttavia la notevole influenza del toscano letterario (più che del latino) ha determinato una notevole escursione degli esiti. In ogni caso si può notare l'assenza della polimorfia grafica che contraddistingue i testi due-trecenteschi<sup>505</sup>.

14.1 Per quanto riguarda le dentali non vi è sonorizzazione della sorda *t-* in posizione iniziale o nei nessi consonantici iniziali come *tr*<sup>506</sup>.

In sede intervocalica si ha *d* con: *abado* e simili 1r-a-10 (117 su 120), *abadia* 5v-a-25 (19 occorrenze), *abadesa* 21v-b-5 (2 casi), *driedo* e *indriedo* 4r-b-35 (26 casi), *moneda* 43r-a-20 (2 attestazioni), *pechado* e simili (60 corrispondenze)<sup>507</sup>, *servidor* 8v-a-25 (3 occorrenze), *parentado* 8v-a-10 (15 casi), *ladi* "lato" 2r-a-15 (7 attestazioni), *marido* 11r-b-5 (36), *chiaritade* 2v-a-0 (4 occorrenze), *zitade* 3r-b-25 (16 corrispondenze) e i termini che derivano dall'accusativo singolare -TĀTE(M) dei sostantivi latini della terza declinazione<sup>508</sup>. I participi passati in -

<sup>503</sup> Cfr. STUSSI 1965 pp. XXXIII-XXXV e DOTTO pp. 181-188.

<sup>504</sup> Per il resto *-s* è attestata come vocale finale solo nelle parole latine e nei nomi latini o francesi di questo manoscritto.

<sup>505</sup> Mi riferisco, ad esempio, all'assenza di forme quali *th* e *dh* per indicare la lenizione delle occlusive dentali e ad altre grafie simili. STUSSI 1965 pp. XXXV-XXXVII e LVII-LVIII, ALINEI 1984 pp.232-234, FERGUSON 2005, pp.496-497, SATTIN 1986 pp. 80-81, ZAMBONI 1988, pag. 525.

<sup>506</sup> Alcuni esempi in ROHLFS 1966f, pp. 226-227 e 263-264. Le forme *zio* e *zia* (che provengono dal greco THĒIOS>*tio*>*zio*) non sono attestate nel manoscritto marciano: *zio* è sostituito sempre da *barba* (ovvero zio materno, in molte varietà venete). Il nesso consonantico *-TR-* può rimanere inalterato (come in *fenestra* 1r-a-25, 8 casi; nei possessivi *nostro*, 1r-a-15, e *vostro*, 3v-a-20, rispettivamente 227 e 287 occorrenze, nelle forme verbali di *mostrare*, 1v-b-20, 86 corrispondenze, ecc.), oppure può ridursi a *-r-* (ad esempio: *Piero*, 1r-a-5, 38 attestazioni, *piera*, 8v-a-30, 49 casi, *frar*, 18r-a-15, 15 occorrenze che si oppongono alle 7 di *fratonzelo*, *mare* "madre", 2v-a-15, 60 casi, *pare* "padre", 1v-a-30, 142 corrispondenze, ecc.)

<sup>507</sup> Curiosa l'ordinata variabilità dei derivati di *pechado*: se il nome primitivo presenta la dentale sonora, nel caso di *pecharixe* 65v-a-25 (16 occorrenze) abbiamo la riduzione del nesso *tr*>*r*, mentre tutti gli 11 casi del maschile *pechator* 22r-b-35 presentano la consonante sorda.

<sup>508</sup> Compresi *chiaritade* e *zitade*, si tratta di 99 occorrenze del suffisso *-tade* a fronte dei numerosi casi di apocope (trattati nel paragrafo delle apocopi sillabiche 14.15) mentre non vi è alcuna attestazione di *-tate*.

*ado*, *-udo*, *-ido* prevalgono su quelli con dentale sorda<sup>509</sup>, ad esempio: *levado* 1v-a-25 (5 casi), *pasado* 2r-a-25 (32 su 45), *sanado* 2v-b-15 (20 su 21), *dado* 2v-b-0 (49 su 62), *menado* 2v-b-40 (44 su 45), *vegnudo* 1r-a-30 (45 su 50), *voiudo* 2v-a-5 (13 su 16), *batudo* 3r-a-35 (17 occorrenze), *chazudo* 3v-b-30 (7 attestazioni), *nasudo* 8r-a-5 (12 corrispondenze), *partido* 2v-b-0 (13 casi), *sopelido* 1v-b-30 (20 occorrenze), *aldido* 2v-b-25 (26 su 27), *chonvertido* 11r-a-35 (16 corrispondenze), *sentido* 7r-b-30 (11 attestazioni), ecc.

In posizione finale *-t>-d* solo in un caso (su sei occorrenze): *David* 122v-a-15.

Sempre a livello morfologico verbale sono presenti alcune forme in *-ati* che interessano le seconde persone plurali. Queste desinenze arcaiche<sup>510</sup> che mantengono la dentale sorda si oppongono a quelle in *-é* o in *-í* per metaforesi (*-ATIS>-ai>-é>-í*<sup>511</sup>). In tutto il manoscritto è attestato solamente *siati* "voi siate" 14r-a-35 e 17v-b-40 che si alterna a due *siate* 18r-a-20 e 18r-b-25 (esito toscano), a ben 16 occorrenze di *sié* (da 2v-b-30) e a tre di *sí* (da 62r-a-25), varianti, queste ultime due, tipiche delle varietà venete.

Il quadro che si delinea è quindi abbastanza coerente rispetto a quello coevo del veneziano (scritto), in cui, a fronte della diffusa sonorizzazione di *-T-*, vi sono frequenti casi di apocope sillabica. Ovviamente, parlando di un testo scritto a cavallo fra Quattrocento e Cinquecento, non sono affatto rari i toscanismi che, di fatto, ripristinano le sorde intervocaliche.

Il mantenimento della *-d-* intervocalica è evidente anche per la frequente conservazione della *-D-* primaria. Alcuni esempi: *zudexe* 12r-b-20 (36 casi), *fede* e derivati 2v-b-35 (122 su 134), le voci verbali di *creder* 1r-b-15 (86 su 98), *crudel* e derivati 3v-a-30 (78 occorrenze), ecc.

14.2 Anche le occlusive velari sorde intervocaliche tendono a sonorizzarsi<sup>512</sup>, ad esempio: *gliexia* e simili 1r-a-10 (116 casi contro una sola attestazione del sostantivo derivato *clxiasticho* "ecclesiastico" 25r-b-5), *algun* 1v-b-15 (209 occorrenze), le forme del verbo *dir* come *digo*, *digando* e simili, 1v-a-10 (423 attestazioni), *amigo* 3r-a-25 (18 corrispondenze), le forme verbali di *zudegar* 22r-b-40 (7 casi), ecc.

Meno rilevante la sonorizzazione nelle famiglie lessicali di *LOCU*, *FOCU*, *PACARE* e *PRECARI* dal momento che essa caratterizza anche il toscano<sup>513</sup>.

<sup>509</sup> Ma non su quelli interessati dall'apocope. Su questo cfr. paragrafo sull'apocope sillabica.

<sup>510</sup> Diffuse anche nel XV secolo in ambito cancelleresco. Cfr. TOMASIN 2005, pag. 113, RAJNA 1899, pag. 23 e MENGALDO 1963, pag. 119.

<sup>511</sup> Cfr. STUSSI 1965, pp. LXV-LXIX.

<sup>512</sup> Cfr. ROHLFS 1966f, pp. 265-270 e 297-299, STUSSI 1965 pp. LVIII, SATTIN 1986 pp. 81-82, BERTOLETTI 2005, pp. 148-151, DOTTO 2008, pp. 194-195, VERLATO 2009, pp. 397-398.

<sup>513</sup> La lingua letteraria accetta sia forme sorde che sonore. Cfr. ROHLFS 1966f, pp. 265-266.



Alcuni esempi: *luogo* 2r-a-0 (118 occorrenze), *fuogo* 4r-a-0 (89 occorrenze), forme e derivati del verbo *pregar* 2r-b-40 (132 casi), forme del verbo *pagar* 30v-b-30 (4 attestazioni), ecc.

Si ha sorda dopo il dittongo AU in *pocho* 1v-b-35 (24 corrispondenze) e per latinismo in *predichar* 1r-a-20 (97 occorrenze), *miracholo* 1r-b-35 (67 casi), *diachono* e simili 6v-a-10 (16 attestazioni), *vichario* e simili 29v-a-0, *esechuzion* 87r-b-0, ecc.

Più frequente il mantenimento della sorda nel nesso -CR-. Alcuni esempi: le forme verbali di *sacrefichar* e i derivati di *sacro* 3r-b-30 (35 su 43), *secreto* e derivati 17r-a-15 (10 corrispondenze), *ipocriti* 31r-b-35 (2 casi), *decreto* 94v-a-25 (4 occorrenze), ecc.

Fanno eccezione *lagreme* e *lagremar* 2r-b-40 (9 occorrenze) e *alegro* e derivati 4r-a-20 (37 attestazioni).

Le occlusive velari sonore sono in genere mantenute<sup>514</sup> con l'eccezione del gallicismo *lial*<sup>515</sup> e dei suoi derivati 81v-a-20 (4 attestazioni).

14.3 Le occlusive bilabiali intervocaliche<sup>516</sup> si spirantizzano divenendo -v-. Alcuni esempi. Per -P- abbiamo: le forme verbali di *saver* 1v-b-5 (98 su 206) e *rezever* 5r-a-15 (30 occorrenze), *chavo* 1r-a-30 (51 corrispondenze), *chavei* 2v-a-5 (9 attestazioni), *savio*<sup>517</sup> 9r-a-5 (20 occorrenze), *veschovo* e derivati 1r-a-5 (151 casi), *puovolo* 1r-a-10 (79 corrispondenze), *puovero* 45v-b-10 (33 attestazioni), *prevosto*<sup>518</sup> 8r-a-35 (192 occorrenze), ecc.

Da -PR- abbiamo -vr- nelle forme verbali di *avrir* 2r-b-5 (37 casi), *chovrir* 13r-b-25 (4 attestazioni) e *rechovrar* 46v-a-30 (6 occorrenze), *uovra* 31r-b-5 (15 su 20), *sovra* 49r-a-5, *levroxo* 28v-b-10 (7 corrispondenze); ma -pr- in *soprana* 87v-a-0.

Alcune conservazioni della -P- sono dovute a cultismo, ad esempio<sup>519</sup>: in molti derivati di CĀPUT come *chapitanio* 7r-a-10 (6 attestazioni), *chapitolo* 7r-b-20 (3 casi), il verbo *chapitar* 22v-a-15, e le diverse forme verbali di *dechapitar* (11 corrispondenze); il sostantivo *desipolo* e il verbo *desiplinar* 11r-a-10 (11

<sup>514</sup> Anche se la varietà degli esiti nelle varietà italiane, veneziano compreso, è rimarchevole. Cfr. ROHLFS 1966f, pp. 297-302.

<sup>515</sup> Cfr. CELLA 2003, pp. 453-454.

<sup>516</sup> Cfr. ROHLFS 1966f, pp. 277-280 e 291, STUSSI 1965 pp. LVI-LVII, SATTIN 1986 pp. 81-82, BERTOLETTI 2005, pp. 148-151, DOTTO 2008, pp. 194-195, VERLATO 2009, pp. 397-398.

<sup>517</sup> Il sostantivo *savio* deriva dal lat. \*SĀPIU(M) "saggio" (<SĀPERE) attraverso la mediazione del provenzale *sabi*.

<sup>518</sup> Attraverso la mediazione dell'antico francese: *prevosto*<*prevost*<PRAEPŌSITU(M).

<sup>519</sup> I sostantivi *sepoltura* 2r-b-0 (23 casi) e *sepulcro* 10v-a-30 (6 occorrenze) e le forme verbali di *sopelir* 1v-b-30 (49 attestazioni) derivano, invece, da un probabile \*SEPELLIRE<\*SUPPELLIRE. Cfr. CASTELLANI, 1976, pag. 178.

occorrenze), *manipolo* 1v-b-20 (2 attestazioni), *vituperar* e *vituperoxamente* 7r-b-10 (3 casi), *hochupada* 23v-b-25, ecc.

Evolve in fricativa labiodentale sonora *-v-* anche la bilabiale sonora *-B-*. Alcuni esempi: *chavalo* 9r-b-25 (8 casi), *chavalier* 2v-b-15 (57 occorrenze), *tavola* 4r-a-10 (7 attestazioni), *prevede* 13r-a-30 (39 corrispondenze), *scrivoer*<sup>520</sup> 28v-b-15 (8 casi), in tutte le desinenze *-ava*, *-eva*, *-iva* dell'imperfetto.

I suffissi *-ĒBILE(M)* e *-ĪBILE(M)* possono evolversi in *-evole*, ad esempio, *honorevel* e derivati 14v-b-20 (5 casi), *piaxevoleze* 24v-a-30, *cholpevoli*<sup>521</sup> 31v-a-10; oppure possono mantenere la labiale sonora: *horibeli* 95v-a-30, ripetuto tre volte e *immocele* (da *-ŌBILE(M)*) 1v-a-15 (2 corrispondenze), *teribel* 13r-a-5 (9 occorrenze).

Più conservativo *-ABILE(M)* che rimane inalterato in: *mirabel* 2r-b-5 (3 attestazioni), *notabel* 15r-a-35 (3 occorrenze), *mixerabel* 28r-b-25 (2 corrispondenze), *inviolabel* 28v-b-5, *venerabel* 91v-a-25 (3 casi), *innefabile* 126v-a-5 (2 attestazioni), *stabilità* 104r-a-35.

Presentano *-b-* intervocalica da *-B-* anche: *subito* e derivati 1r-b-25 (272 corrispondenze), *nobel* e derivati 3r-b-25 (32 casi), le forme verbali e i derivati di *habitar* 6v-a-20 (28 attestazioni), *dubitar* 7v-a-0 (29 occorrenze), *tribun* e derivati<sup>522</sup> 16v-a-0 (10 corrispondenze), *libro* 47r-b-10 (10 casi), *roba*<sup>523</sup> 11v-a-5 (7 attestazioni), *robar*<sup>524</sup> 45v-b-35 e derivati (3 occorrenze).

Nelle voci verbali di *dover* e *haver*, molto diffuse nel testo<sup>525</sup>, si alternano forme con la sonora ed altre con la sorda (ciò può dipendere dal modo verbale, come esemplificano gli esempi e come avviene anche in italiano). Alcuni esempi: *io ve priego e chonforto, dobié star forti e chonstanti* 14r-a-10; *vui dové ben pianzer* 20v-a-40; 1v-a-40; *dimando perdonanza del schandolo vui avete abuto* 20r-a-35; ecc.

Da *-BR-* abbiamo *-vr-* in *faroro* 31r-b-10 e *fievere* 2r-a-30 (2 attestazioni).

<sup>520</sup> Il sostantivo *scribi* 57v-a-5, ripetuto due volte, si giustifica in quanto tecnicismo biblico.

<sup>521</sup> Con cambio di suffisso da *CULPĀBILE(M)*.

<sup>522</sup> Tra cui *tribunal*.

<sup>523</sup> Deriva dal francone *RAUBA* "vestito".

<sup>524</sup> Deriva dal gotico *RAUBŌN*, da *RAUBA* "bottino".

<sup>525</sup> Dal momento che si tratta di un numero molto elevato (circa duemila occorrenze) non si danno indicazioni statistiche.

14.4 J- in posizione iniziale ha come esito un'affricata dentale sonora<sup>526</sup>. Alcuni esempi: le voci verbali e derivati di *zovar* 3v-a-35 (24 occorrenze), *zugar* 32r-a-5 (2 casi), *zurar* 16v-b-25 (4 attestazioni), *zaxer* 44v-a-35 (7 corrispondenze), *zitar* 4r-a-0 (15 occorrenze), *zudie* 3v-b-40 (22 occorrenze), *zoxo* 6r-a-35 (18 casi), *zovene* e derivati 5r-b-10 (114 attestazioni), *zustixia* 16v-a-0 (7 corrispondenze), *Zuane* 30r-a-15 (67 occorrenze), *Zulian* e *Zuliana* 43r-a-15 (29 casi), ecc.

Non mancano termini che conservano J- iniziale, anche se molti di essi sono rappresentati da nomi biblici. Alcuni esempi: *Juda* 4r-b-25 (6 occorrenze), *Jeruxalen* 4r-b-35 (13 casi), *Jupiter* 8v-b-30 (3 attestazioni), *iustixia* 12v-a-10 (4 corrispondenze), *Jxdrael* 17v-b-0 (4 occorrenze), *Jovite* 25r-b-30 (12 casi), *Joachin* 31r-b-10, *Joxepe* 31r-b-10 (8 attestazioni), *Jxach* 31v-b-20 (2 corrispondenze), *Jachob* 31v-b-25 (11 occorrenze), *Jasen* 32r-a-35, *Jxaia* 32v-a-10, *iuridizione* 52r-a-10 (2 casi), *Julia* e *Juliana* 70r-b-15 (10 attestazioni), *love* 92v-a-25 (2 corrispondenze), *Judex* 94r-b-20, *Januario* e *Jenuario* 134v-a-5 (20 occorrenze), *Julian* 139v-a-10, *Juvinian* 139v-b-10 (2 casi), ecc.

Il nesso BJ si conserva in alcune voci verbali di *dover*, come *debia*, *debi*, ecc. 5r-a-25 (86), e *aver*, ad esempio *abia*, *abiando*, ecc., 1v-a-10 (159).

Da CJ abbiamo un'affricata dentale sorda. Alcuni esempi: alcune voci verbali del verbo *far* 1r-a-0 (214 corrispondenze), *zità* 1r-a-0 (160 occorrenze), *brazo* 1v-b-20 (8 attestazioni), le voci verbali del verbo *zerchar* 6r-a-5 (44 casi), *zercha* "circa" 17r-b-10 (15 corrispondenze), *Plazida* e *Plazido* 41r-a-30 (15 occorrenze), i derivati del latino PLACEO come *despiazer* 10v-b-15 (18 attestazioni), *piazer* (17 casi), *piazza* "piazza" 10r-b-5 (15 corrispondenze), ecc.

Il nesso DJ, al pari di J genera sempre un'affricata dentale sonora, ad esempio: forme verbali di *chazar* e sostantivo *chaza* con i suoi derivati da \*CADJO, 1r-b-30 (26 corrispondenze)<sup>527</sup>, *mezo* 2r-a-0 (39 occorrenze), forme verbali di *chazer* 3v-b-30 (31 attestazioni), *crezando* e simili da \*CREDJO 10r-a-35 (19 casi)<sup>528</sup>, *vezudo* da VIDEO 10v-a-5 (37 corrispondenze); dal suffisso -IDIARE: *schandolizar* 1v-a-30 (3 occorrenze), *batizar* 3r-b-0 (84 attestazioni), *bofonizar* 8v-b-35, *martorizar* 13v-b-5 (18 casi), ecc.

Poche le eccezioni: *aiutorio* 3r-a-5 (6 occorrenze) e le voci verbali di *aidar*<sup>529</sup> 5r-a-35 (34 attestazioni), *remedio* 8v-a-0 (3 corrispondenze), mediante 87v-a-0, ecc.

<sup>526</sup> Per J e gli esiti di CONS+J cfr. Cfr. ROHLFS 1966f, pp. 212 e-385-413, STUSSI 1965 pp. LIII, SATTIN 1986 pp.75-76, BERTOLETTI 2005, pp. 154-172, DOTTO 2008, pp. 198-203, VERLATO 2009, pp. 399-403.

<sup>527</sup> Cfr. BERTOLETTI 2005, pag. 156.

<sup>528</sup> Cfr. BERTOLETTI 2005, pag. 156.

<sup>529</sup> *Aidar* da *Adiutare*, secondo uno sviluppo -DJ->-j- fino a -dʒ- attestato anche in Italia settentrionale. Cfr. ROHLFS 1966f, pp. 304-305.



Per il nesso LJ l'esito più diffuso è *j*: *moier* 1r-b-10 (66 casi), alcune forme del verbo *voler*, come *voio* e *voiano* 1r-b-10 (106 occorrenze), *fameia* e derivati 1r-b-20 (29 attestazioni), *meio* 2r-b-35 (31 corrispondenze), *piar* 5r-a-5 (8 casi), *chonseio* 16r-a-20 (13 occorrenze), *mia* "miglia" 84r-a-30 (3 attestazioni), ecc. Sporadici i casi di conservazione: *Italia* e derivati 25v-a-30 (4 corrispondenze), *Zulian* e *Zuliana* 43r-a-15 (29 casi), *Panfilia* 120r-a-5 (5 occorrenze). Non sono attestati termini che documentino il passaggio del latino LJ ad un'affricata postalveolare sonora [dʒ], come peraltro era possibile nelle parlate veneziane.

Frequente la palatalizzazione di NJ rappresentata graficamente da *-gn-*: *vegnir* e derivati 1r-a-25 (246 casi), *tegnir* e derivati 1v-a-5 (73 occorrenze), *signor*, *signor* e derivati 1v-a-40 (355 attestazioni), *chompagno* e derivati 6r-b-0 (90 corrispondenze), ecc.

Non mancano casi di conservazione del nesso latino in alcuni termini dotti: *demonio* 6v-a-10 (90 forme), *sonio* 12v-a-25 (10 occorrenze), *testemonio* e derivati 30r-a-15 (9 corrispondenze), *dominio* 80r-b-25, ecc.

Il nesso PJ si conserva regolarmente in alcune voci verbali di *saver/saper*, come *sapiando*, *sapia*, ecc. e nei suoi derivati, ad esempio *sapienzia*, *sapientissima*, ecc. 1v-b-15 (in tutto 107 forme).

Per quanto riguarda RJ rimando al paragrafo 12.2.

Nelle varietà venete sj evolve normalmente in sibilante sonora. Alcuni esempi: *prixon* e derivati 3r-a-20 (99 casi), *chamixa* 4v-a-15 (3 occorrenze), *caxon* 7r-b-20 (51 attestazioni), *baxar* 21r-a-10 (2 su 3, vi è infatti il conservativo *baxiar* 12r-b-10), *pluxor* 113v-b-30, ecc.

Non poche le eccezioni, spesso dovute a termini di uso ecclesiastico o a nomi latineggianti, che mantengono la *j* originaria: *gliexia* 1r-a-10 (116 corrispondenze), *quaxio* 2r-b-10 (19 su 26), *Biaxio* 2v-a-25 (18 casi), *Teodoxio* 30v-b-10 (4 occorrenze), *Atanaxio* 39r-b-5 (3 attestazioni), *Michaxio* 89v-a-15 (27 casi), *Anastaxio* 87v-a-20 (23 occorrenze).

Da TJ abbiamo un'affricata dentale sorda: *amorzade* 2v-a-0, *dolzeza* 2v-b-10 (3 casi), *posanza* 5r-a-0 (23 occorrenze), *alteza* 8v-a-20, voci verbali di *chorozar* (14 attestazioni), *peza* e derivati, ad es. *spezar* 9r-b-15 (7 corrispondenze), *alegreza* 11v-b-5 (24 casi), *terza* 20v-b-5 (14 occorrenze), *forza* e derivati 19r-b-0 (19 attestazioni), *aspreza* 66v-b-30 (2 corrispondenze), *vechieza* 67v-b-20 (4 casi), voci verbali di *chonzar* 75v-b-15 (3 occorrenze), *Constanza* 99r-a-5 (2 attestazioni), ecc.

Attestato anche il mantenimento della *j* dopo il passaggio della dentale a sibilante. Alcuni esempi: *orazion* 1r-b-5 (190), *sentenzia* 1v-b-20 (15), *spazio* 2r-a-15 (7 casi), *penitenzia* 2v-a-35 (28 occorrenze), *malizia* e derivati 5v-a-30 (3 attestazioni), *ignoranzia* 5v-b-15 (4 corrispondenze), *infanzia* 10r-b-20 (4 casi), *stanzia* 12v-a-15 (14 occorrenze), *reverenzia* 14r-b-5 (16 attestazioni), *prezioxo* 49v-a-20 (16 corrispondenze), *sapienzia* 57r-a-10 (2 casi), *chostanzia* 72v-b-30 (6 occorrenze), *abondanzia* 97r-a-20 (2 attestazioni), *Bartiabana* 107r-a-15 (4 corrispondenze), ecc.

Limitati a due termini i casi in cui *T* non passa ad affricata dentale, ma si sonorizza semplicemente o si mantiene: *abadia* 5v-a-25 (19 occorrenze), *chostion* 109r-a-15.

In alcuni casi il nesso latino può dare anche una fricativa alveolare sonora (sorda nel caso di *anbasada* e *resuresion*): *despriexio* e derivati 4v-a-25 (17 forme), *malvaxio* 4v-b-14 (3 attestazioni), *iustixia* 12v-a-10 (3 corrispondenze), *raxon* e derivati 16v-b-20 (23 occorrenze), *resuresion* 29r-b-35 (2 casi), *anbasada*<sup>530</sup> e derivati (< \*AMBATHJA) 45v-a-10 (11 attestazioni), *servixio* 51v-a-5 (5 corrispondenze), ecc.

Da *VJ* abbiamo solamente: *via* 1r-b-35 (64 casi) e *pioba* 12r-a-0 (3 occorrenze).

14.5 Davanti a vocale palatale *C*- ha come esito un'affricata dentale sorda [ts] rappresentata di norma con *z*<sup>531</sup>. Alcuni esempi: *zità* e *zitade* 1r-a-0 (179 casi), *zerto* e derivati 1r-b-10 (36 attestazioni), *zitadin* 1v-b-0 (16 corrispondenze), *zimiterio* 1v-b-35 (3 casi), *ziera* 3r-a-25 (5 occorrenze), *zoé* 3v-a-20 (54 attestazioni), *zò* (<ĚCCE HÖC) 16r-a-5 (13 corrispondenze), forme verbali di *zerchar* 6r-a-5 (44 occorrenze), forme verbali di *alzider* 7r-a-25 (21 attestazioni), *zercha* 17r-b-10 (15 corrispondenze).

Stesso esito si ha in sede interna non intervocalica: *prezesion* 1r-a-20 (3 occorrenze), *chanzelo* 5v-a-0 (2 casi), *prenzipio* e derivati<sup>532</sup> 21v-a-35 (15 casi), verbo *exerzitar* e derivati 44r-a-20 (4 occorrenze), *chanzelier* 50r-b-0, *exerzito* 85v-b-35 (3 attestazioni), ecc.

In posizione intervocalica di norma *C* si continua in una sibilante sonora: *reduxeua* 1r-a-10 (3 corrispondenze), *chierixi*<sup>533</sup> 1r-b-0 (9 occorrenze), molte voci verbali del verbo *dir*, come *dixe*, *dixeua*, ecc. 1r-b-20 (95 attestazioni),

<sup>530</sup> Cfr. CELLA 2003, pag. 34 e LEI 2000, pp. 42-60.

<sup>531</sup> Cfr. Cfr. ROHLFS 1966f, pp. 200 e 378, STUSSI 1965 pag. LIV-LV e SATTIN 1986 pag. 75, BERTOLETTI 2005, pp. 168-172, DOTTO 2008, pp. 203-206.

<sup>532</sup> Includo le 5 occorrenze del termine *prinzipi* "principi", etimologicamente collegate a *prenzipio*.

<sup>533</sup> Al singolare abbiamo *chierego*, con semplice sonorizzazione.

*munixi*<sup>534</sup> 1v-a-10 (89 casi), *dixe* 2r-a-5 (70 corrispondenze), *croxe* 2r-b-0 (58 occorrenze), ecc.

G, davanti a vocale anteriore dà, invece, un'affricata dentale sonora<sup>535</sup>. Analoga evoluzione subisce g in sede interna intervocalica e non. Alcuni esempi: *elezer* 1r-a-10 (2 casi), forme verbali di *pianzer* 3r-a-15 (41 occorrenze), *zoie* e derivati (<fr. *joie*) 4r-a-20 (6 attestazioni), *zenerazion* 4v-a-0 (5 corrispondenze), *anzolo* 4v-a-35 (90 casi), *zenochioni* 5v-a-30 (46 occorrenze), *zente* e derivati 6r-a-10 (89 attestazioni), *fuzir* 6r-a-15 (16 corrispondenze), forme verbali di *manzar* 14r-b-10 (58 casi), *lezenda* 20v-a-30 (8 occorrenze), le forme verbali di *chorezer* 48v-a-30 (4 attestazioni), ecc. Anche il suffisso *-age*, come la maggior parte dei prestiti, è adattato e ha come esito *-azo*: *lignazo* 5r-b-0 (9 corrispondenze).

Davanti a vocale palatale, in posizione interna protonica, G passa a [j]: forme legate al sostantivo *maistro* 2r-a-35 (62 casi)<sup>536</sup>.

14.6 Veniamo ora ai nessi CONS.+L<sup>537</sup>.

BL è conservato solo in alcuni nomi propri: *Bliaxio* 2v-b-25 (5 occorrenze), *Blaston* 92r-a-5 e *Barzablanus* 107v-a-0.

CL risulta attestato in posizione iniziale nei nomi propri *Claudio* e *Claudiano* 24r-a-5 (19 corrispondenze), *Cleregin* 70r-b-15 (5 su 7: vi sono, infatti, due *Cieregin* 71v-a-15 e 71v-a-30), *Clafurius* 92v-b-25, *Clemenian* 135r-a-15 (7 attestazioni). CL- compare inoltre in *clementissimo* e *clemenzia* 50v-b-35 (4 occorrenze), *clamando* 140v-b-5.

In posizione iniziale (dovuta all'aferesi di *e*)<sup>538</sup> vi è anche *clexiasticho* 25v-a-5 (2 corrispondenze).

Attestata anche l'evoluzione CL>[dʒ], tipica del veneziano due-trecentesco. Come ho già ricordato nel paragrafo 4.2 e 7.2, spesso l'affricata postalveolare sonora, oltre ad essere resa con *gi*<sup>539</sup>, può mantenere parte del nesso originario attraverso la forma -puramente grafica- *gl*. L'unico termine

<sup>534</sup> Al singolare abbiamo *munego*, con semplice sonorizzazione.

<sup>535</sup> Cfr. ROHLFS 1966f, pp. 209 e 299, STUSSI 1965 pp. LI-LII, SATTIN 1986 pp.76-78, BERTOLETTI 2005, pp. 172-177, DOTTO 2008, pp. 206-208.

<sup>536</sup> Cfr. BERTOLETTI 2005, pag. 171.

<sup>537</sup> Cfr. ROHLFS 1966f, pp. 241, 243, 247-249, 260, 263 e 348-355, STUSSI 1965 pp. LVI-LVII, SATTIN 1986 pp. 81-82, BERTOLETTI 2005, pp. 172-177, DOTTO 2008, pp. 206-208, VERLATO 2009, pp. 403-404.

<sup>538</sup> L'aferesi ha contribuito considerevolmente a conservare prima *cl* e poi *gl* e *g*. Su questo cfr. CASTELLANI 2000, pp. 25-26 e BERTOLETTI 2005, pp. 172-176.

<sup>539</sup> Per un confronto diacronico risultano utili STUSSI 1965, pp. XXIV, LI-LII e SATTIN 1986, pp. 76-78.

attestato è *gliexia* 1r-a-10 (in tutto 107 occorrenze del termine contro le 9 di *giexia*).

Difficile stabilire il valore fonetico (probabilmente velare, sulla scorta del toscano<sup>540</sup>) del digamma *ch*, molto più diffuso di *cl*, di *gl* o *gi*. Alcuni esempi: le voci verbali e i derivati di *chiamar* 1r-a-15 (128 casi), *rechia* 1r-b-35 (10 occorrenze), *vechio* e derivati (34 attestazioni), *chierogo* e derivati 1r-b-10 (19 corrispondenze), *chiarità* e derivati 2v-a-0 (19 casi), ecc.

Il nesso FL caratterizza, come i precedenti, nomi di persona o latinismi. Alcuni esempi: i derivati di *flazelo* 23v-a-10 (8 occorrenze), *fluso* 43v-b-15 (2 attestazioni), *Flazitedo* 46r-a-5 (2 corrispondenze), *Fleteo* 46r-a-25 (2 casi), *Flatevele* 48r-a-15 (2 occorrenze), *Florio* 79v-b-20 (20 attestazioni), *Flolion* 80r-b-0, le voci verbali e i derivati di *aflizer* 82v-b-20 (5 corrispondenze).

PL è conservato in: *plui* 1v-a-35 (181 su 184<sup>541</sup>), *esenpli* 2r-a-25 (3 su 4)<sup>542</sup>, *chonplido* e derivati 16v-b-35 (3 su 7), *diseplina* e derivati 18v-a-5 (4 su 5), *tenplo* 14r-a-15 (3 casi), *chontenplaxon* (2 occorrenze), *Plazidia* 41r-a-30 (15 attestazioni), *plen* e derivati 43r-a-25 (3 su 21), *Sinplize* 66v-a-25, *sinplize* e derivati 80v-b-30 (3 corrispondenze), *Sinplizio* 82v-a-25, forme verbali di *moltiplichar* 81v-b-10 (2 su 5), *pluxor* 113v-b-30 (2 casi).

Per metatesi abbiamo anche *plubichamente* 114r-b-5 e *plubichado* 132r-b-5.

14.7 La labiovelare [q] si conserva anche graficamente (*qu*<sup>543</sup> oppure *cu-*) in posizione iniziale sia davanti ad *a* che a vocale palatale (con l'eccezione di *che*, *chi*, *chē*<sup>544</sup> e di *zinquē*)<sup>545</sup>. Alcuni esempi: *qual* 1v-a-5 (222 casi), *quaxio* 2r-b-10 (26 occorrenze), *quando* 3r-b-10 (146 attestazioni), *quatro* 5v-b-20 (17 corrispondenze), *quaranta* e derivati 28r-a-25 (11 casi), *quel* pronome e aggettivo 1r-a-25 (893 occorrenze), *Quinzian* 8r-b-5 (36 attestazioni), *quindexe* 66v-b-35 (6 corrispondenze), *quinto* 79v-b-10, *Querino* 91v-a-30 (2 occorrenze). Evolve verso una pronuncia labiovelare il sostantivo *chuor* 1r-b-10 (32 casi a cui si aggiunge *quor* 23v-b-15) dal latino CÖR, in seguito al dittongo.

Anche in sede interna la tendenza è al mantenimento, ad esempio: *osequio* 1v-b-10 (3 occorrenze), *aqua* 4v-b-35 (39 attestazioni), *pasqua* 6v-b-20 (4

<sup>540</sup> Sul valore di affricata postalveolare sorda [tʃ] o di occlusiva velare sorda [k] cfr. paragrafo 4.1.

<sup>541</sup> Sono presenti in alternativa *piui* 53v-a-0 (2 casi), e *più* 87r-a-0.

<sup>542</sup> Al singolare sempre *esenpio* 26v-b-5 (9 occorrenze).

<sup>543</sup> Per quanto riguarda la discussione sul valore fonetico di *qu* rimando al paragrafo 1.1 e non mi soffermo oltre.

<sup>544</sup> Cfr. LAUSBERG 1976, § 345.

<sup>545</sup> Cfr. ROHLFS 1966f, pp. 416-417, STUSSI 1965 pp. LVI-LVII, DOTTO 2008, pag. 208, VERLATO 2009, pag. 404.

corrispondenze), *inniquo* 16r-a-40 (3 casi), *zinquē*<sup>546</sup> 17r-a-5 (9 occorrenze), *frequente* 86v-a-10 (2 attestazioni), *piaqua* 124v-a-15, *aquietar* 140v-a-10, ecc.

Le eccezioni sono limitate a pochi morfemi lessicali. Alcuni esempi: le voci verbali e i derivati di *seguir*<sup>547</sup> (<lat. parl. \*SEQUĪRE) 6v-a-10 (27), i derivati di *antigo* (<ANTIQUU(M)) 2v-a-30 (4) e *chome/chomo* (<QUŌMODO) 1r-b-10 (452).

14.8 L'esito di w- germanico può essere v-, come nel veneziano, o gu-<sup>548</sup> come in toscano o in molte varietà venete<sup>549</sup>. Alcuni esempi: forme del verbo *varir* 2v-b-5 (26 su 46), forme del verbo *vardar* (<francone \*WARDŌN) e suoi derivati (ad esempio *vardia*<got. WARDJA) 4r-b-5 (96 su 106).

Presentano l'esito gu- solo *guerra* e derivati (<germ. WERRA) 44v-b-35 (4 casi su 4) e le forme verbali di *guastar* (dal latino VASTĀRE con sovrapposizione della sillaba iniziale del germ. \*WŌSTJAN<sup>550</sup>) 2v-b-0 (5 occorrenze su 6).

14.9 Per quanto riguarda la degeminazione e i raddoppiamenti rimando al paragrafo 1.9 per la trattazione e per gli essenziali riferimenti bibliografici.

14.10 Nelle varietà settentrionali, esclusa una parte del settore occidentale, -x- produce una sibilante sorda<sup>551</sup> indicata con -s-, -ss- o -x-. Alcuni esempi: *proximo* e derivati 2r-a-30 (12 corrispondenze), il verbo *lassar*<sup>552</sup> (<LAXICĀRE) 2r-b-10 (10 casi), le voci verbali di *ensir/insir* (<EXIRE) 7r-a-5 (29 occorrenze), *Alesandro* e derivati 11r-a-5 (14 attestazioni di cui un caso di *Alexandro* 55r-a-20), *examinar* 11v-b-20 (5 corrispondenze), *aduxé* e *aduse* 28v-b-0 (rispettivamente 2 e 3 casi), ecc.

14.11 Anche SC davanti a vocale palatale dà una fricativa alveolare sorda<sup>553</sup>. Alcuni esempi: forme verbali di *desender* 1r-a-30 (11 casi), *chognoser* e derivati 5r-b-35 (77 di cui 4 occorrenze con ss), alcune voci verbali di *naser* (<\*NĀSCERE) 5r-b-10 (4 attestazioni), *amoniso* 48v-b-5, ecc.

<sup>546</sup> Si noti la dissimilazione che porta ad indebolire il nesso iniziale: da QUĪNQUE a *zinquē*.

<sup>547</sup> Escluso il termine *persechuzion* che già in latino (PERSECUTIŌNE(M)<PĒRSEQUI) perde l'elemento labiovelare.

<sup>548</sup> Per w- si ipotizza una pronuncia [gu] già in latino per i prestiti dalle lingue germaniche. Cfr. ROHLFS 1966, pag. 230.

<sup>549</sup> Come notano Rohlfs e Stussi, cfr. ROHLFS 1966, pp. 231-2, STUSSI 1995, pag. 129. Per avere un quadro diacronico del veneziano cfr. STUSSI 1965, pag. LX; ELSHEIKH 1999, pp. 85, 98-99; DOTTO 2008, pp. 208-209; SATTIN 1986 pag. 76. Per il Veneto si vedano TOMASIN 2004, pag. 147-148 (padovano); BERIOLETTI 2005, pag. 191 (veronese); PELLEGRINI 1979, pag. 196 (feltrino); VIGOLO 1992, pag. 16 (vicentino del Novecento).

<sup>550</sup> Cfr. ROHLFS 1966, pag. 230.

<sup>551</sup> Cfr. ROHLFS 1966, pp. 314-317, STUSSI 1965 pp. LX, BERIOLETTI 2005, pp. 189-191.

<sup>552</sup> Ricorre due volte il verbo *lagar* 103v-b-10 (incrocio fra LAXARE e LEGARE).

<sup>553</sup> Cfr. ROHLFS 1966f, pag. 260, BERIOLETTI 2005, pp. 189-191.



14.12 Dal momento che le consonanti finali in questo ms. sono tali per apocope vocalica rimando al paragrafo 13.6.

14.13 Le forme aferetiche<sup>554</sup> sono frequenti, ma interessano per lo più la vocale *e* degli articoli determinativi preceduti da un pronome relativo, da un pronome personale, da una congiunzione o da un avverbio. Preciso che si tratta comunque di un'interpretazione dovuta alla volontà di distinguere articoli e pronomi personali dal momento che la scrittura continua di certi nessi rende poco agevole lo scioglimento. Per gli esempi e la discussione dei vari casi rimando ai Criteri di edizione.

Altri esempi di aferesi sono: *avea* 'chuxado 21v-a-5, *la fo* 'spirada del Spirito Santo 21v-b-25, 'clexiastico 25v-a-5 (2 casi), *lasé le* 'schurità (e) mali (e) 'rori 118v-a-5, *sì* 'segnane 119v-a-35, *sì ben i(n)parado i* 'chantame(n)ti 136r-a-15.

Non segnalate da apostrofo vi sono: *schuro* e derivati (<OBSCŪRU(M)) 9r-a-30 (3 occorrenze) e *zunar* (<IEIUNĀRE) 24v-b-35 (4 attestazioni).

14.14 Appare limitato il numero di sincopi vocaliche, consonantiche o sillabiche, soprattutto se teniamo conto che questo fenomeno era ormai lessicalizzato in latino volgare, come mostrano i seguenti esempi (molti dei quali sovrapponibili a forme presenti in diverse varietà romanze)<sup>555</sup>: forme verbali di *avrir* 2r-b-5 (13 casi), *dreto* e derivati 4r-b-35 (28 corrispondenze), forme verbali di *prender* (<PREHĒNDERE) 5r-a-5 (28 attestazioni), *vergonza* e *vergogna* 9v-a-35 (rispettivamente 9 e 13 occorrenze), *luntan* (<\*LONGITĀNU(M)) 14v-a-40 (3 casi), *aspro* e derivati 19r-b-20 (10 attestazioni), *chaldo* e derivati 24r-b-15 (8 corrispondenze), forme verbali di *chonprar* 29v-b-35 (6 occorrenze), *uovra* 31r-b-5 (8 casi),

Sincope di origine francese, invece, per le forme verbali di *disnar* (<\*DISIEIUNĀRE<fr. antico *disner*) 81v-a-15 (3 attestazioni).

Sempre molto limitata, la caduta di *-v-*: *vedoa* 26r-b-0 (10 corrispondenze su 14<sup>556</sup>), *ruina* e derivati 24v-b-35 (2 occorrenze).

Come argomenta Bertoletti in BERTOLETTI 2005, pp. 102-104, sarebbero di origine analogica (sul modello di *darà*, *darave* o *serà*, *serave*) e non dovute a sincope le forme verbali di *poder*, *aver*, *dover* e, in generale, di tutti i verbi della II<sup>a</sup> classe al futuro e al condizionale (ad esempio *porà*, *poria*, *porave*, ecc.). Nel caso specifico del manoscritto marciano si tratta solamente di pochi esempi che interessano unicamente *poder* 3v-a-25 (46 casi).

<sup>554</sup> Cfr. DOTTO 2008, pag. 210, VERLATO 2009, pag. 392.

<sup>555</sup> Cfr. STUSSI 1965 pag. XLIX, BERTOLETTI 2005, pp. 101-116, DOTTO 2008, pp. 211-208, VERLATO 2009, pag. 393.

<sup>556</sup> Il dileguo riguarda solo il femminile singolare.

14.15 Tra i casi di apocope non trattati finora<sup>557</sup> vi sono: *mo'* (<MÖDU(M)) 13v-b-20 (35 occorrenze), *aba'* 20v-a-35 (2 attestazioni), *fe'* 56r-a-30 (3 corrispondenze), *fia'* 56v-b-20 (6 casi), *tu'* (<tuo) 82r-b-30. Per le apocopi verbali rimando al paragrafo dedicato nella sezione di morfologia verbale, peraltro già anticipata nei Criteri di edizione.

14.16 Veniamo ora all'analisi di altri fenomeni meno diffusi<sup>558</sup>.

Metatesi di *i* in *zudio* e *zudie* 3v-b-40 (18 su 23), di *r* in *driedo* e simili 4r-b-35 (26 casi), *chariega* 12v-a-10, e di *l* in *plubichamente* 114r-b-5 e *plubichado* 132r-b-5.

Protesi di *a-* nelle voci verbali di *arechordar* e derivati 5v-b-15 (20 su 21<sup>559</sup>).

Epentesi di *n* nelle forme verbali di *render* (<RĒDDERE modificato sulla base di *prender*) 14v-b-10 (18 attestazioni), e in *instoria* 52v-b-10 (25 corrispondenze); di *i* in *mainiera* 2v-b-0 (4 casi), *aiere* 50v-b-15 (7 occorrenze). Di origine incerta la *n* in *ensir* (<EXĪRE) 2v-b-35 (6 attestazioni) e in *insteso* (<EXTĒNDERE) 38v-b-35 (2 casi)<sup>560</sup>.

Epitesi di *-e* in *foe* 127v-b-35 (3 occorrenze) e nei possessivi *tuo*e 46v-a-10 (5 corrispondenze) e *suoe* 95r-b-10.

Dissimilazione in *remor* 10v-a-35 (6 attestazioni), *alboro* 57r-a-15 (2 occorrenze), *serore* 85r-a-25 (1 su 16 casi).

Da notare l'assenza di assimilazione in *senza* (spesso *zenza* in veneziano) 30r-b-25 (26 corrispondenze).

<sup>557</sup> Per l'apocope vocalica rimando al paragrafo 13.6.

<sup>558</sup> Cfr. ROHLFS 1966f, pp. 454-478, STUSSI 1965 pp. LIX, SATTIN 1986 pp. 94-95, TOMASIN 2004, pag. 159, DOTTO 2008, pp. 211-213, VERLATO 2009, pp. 392-395 e 405-406.

<sup>559</sup> È attestato il termine *rechordanza* 3r-b-15 che si oppone direttamente ad *arechordanza* 27v-a-10.

<sup>560</sup> Secondo Mengaldo in MENGALDO 1963, pag. 69, la *i-* sarebbe etimologica (cfr. anche ROHLFS 1966f, pp. 466 e 477 che ipotizza l'epentesi). Dello stesso avviso anche Verlatto (cfr. VERLATO 2009, pag. 405-406). Propendono per la prefissazione con *in-* Stussi e Bertolotti (cfr. STUSSI 1965 pag. LIX e BERTOLETTI 2005, pag. 189), tuttavia Formentin (cfr. FORMENTIN 1998, pag. 236) sembra mettere in dubbio, almeno per le varietà meridionali, quest'ultima ipotesi.

## 2) MORFOLOGIA:

### 1. I nomi<sup>561</sup>

1.1. Sono attestati sostantivi derivanti dal nominativo latino. Alcuni esempi: *homo* 1r-a-0 (141 casi, a lato del plurale *homini*, 83r-a-5, e *homeni*, da 6r-a-0, 58 occorrenze), *moier* 1r-b-10 (66 corrispondenze), *miser* (<MEUS SENIOR) 3r-a-5 (487 attestazioni), *re* 5v-a-0 (97 casi), *prevede* 13v-a-30 (<\*PRĒBITER<PRĒSBYTER, 35 occorrenze), *ladri* (< LATRO) 77r-a-25 (2 corrispondenze), *mare* "mare" 92v-a-20.

La forma *Dragon* 76r-b-15, derivata dall'accusativo, si alterna con il nominativo *Drago* 76v-a-5.

Un relitto del vocativo DOMINE è presente in *Domenedio* 27r-b-0 (60 attestazioni).

*Seror* 85r-a-25, che sostituisce in un caso il preponderante *sorela*<sup>562</sup> 51v-a-0 (15 casi), è accusativo singolare<sup>563</sup>, così come *marmoro* 10v-a-10 (2 corrispondenze).

1.2 I sostantivi femminili della prima declinazione presentano *-a* al singolare ed *-e* al plurale: *gliexia* e *gliexie* 1r-a-10 (116 casi), *santa* e *sante* 1r-a-15 (438 attestazioni), *anema* e *aneme* 3v-a-35 (62 corrispondenze), *parola* e *parole* 9v-b-15 (121 occorrenze), *fadiga* e *fadige* 76r-a-10 (11 casi), ecc.

*Fiata* e *fiate* 1r-b-0 (84 corrispondenze) danno anche *fià*<sup>564</sup> in 5 casi, da 71v-a-30.

Sono originari neutri plurali lessicalizzati come femminili singolari della prima declinazione *piegore* 15r-b-10 (<PĒCUS "bestiame", 2 attestazioni) *vituarìa* e *vituarie* 46v-b-10 (4 corrispondenze), *foia* e *foie* 70r-a-30 (2 occorrenze), *legname* e *legnami* 21r-a-20 (3 casi) e *legne* 14v-a-25 (3 attestazioni).

1.3 I sostantivi maschili e neutri della seconda e della quarta declinazione presentano *-o* (Ø in caso di apocope, cfr. § 13.6 e 14.15) al singolare ed *-i* al plurale. Alcuni esempi: *dio* e *dei-dii* 1r-a-0 (un migliaio di forme, a volte anche con prostesi di *i-*), *veschovo* e *veschovi* 1r-a-5 (141 attestazioni), *apostolo* e

<sup>561</sup> Cfr. STUSSI 1965, pp. LX-LXIV; INEICHEN 1957, pag. 389; SATTIN 1986, pp. 98-100; BURGIO 1995, pag. 49; MARCATO-URSINI 1998, pp. 47-71; BERTOLETTI 2005, pp. 201-212; DOTTO 2008, pp. 213-215; VERLATO 2009, pp. 406-409.

<sup>562</sup> Accusativo sulla base del diminutivo di FRĀTER, \*FRATĒLLU(M) lat. parl.

<sup>563</sup> Cfr. ROHLFS 1966m, pag 7, STUSSI 1965 pag. LXIII, BRUGNOLO 1977, pag. 204

<sup>564</sup> Invariabile nel numero.



*apostoli* 1r-a-5 (27 corrispondenze), *santo* e *santi* 1r-a-15 (590 occorrenze), *chierego* e *chierixi* 1r-b-0 (10 casi), *segno* e *segni* (48 attestazioni), ecc.

I sostantivi *ladi*<sup>565</sup> “lato” 2r-a-10 (7 corrispondenze) e *fondi* “fondo” 60r-b-15 (2 occorrenze)<sup>566</sup>, insieme all’avverbio *forsi* “forse” 22v-b-15 (2 casi) presentano *-i* per analogia con gli avverbi in *-i* (ad esempio *avanti*, *tardi*, ecc.)<sup>567</sup>.

*Man* 4r-a-30 (28 corrispondenze), forma apocopata di *mano* (un solo caso, 98v-b-15), vale sia per il singolare che per il plurale, tuttavia si registra anche la forma *mane*, sia al singolare (1 occorrenza, 97r-b-15) che al plurale (2 attestazioni, da 16v-a-15)<sup>568</sup>. Il genere è sempre femminile<sup>569</sup>.

Alcuni sostantivi continuatori di neutri latini di seconda declinazione presentano, a fronte del singolare maschile in *-o*, il plurale femminile in *-e*: *brazo* e *braze* (*brazi* e *braza* non sono attestati) 1v-b-20 (in totale 19 occorrenze), *muro* e *mure* 7v-b-30 (7 casi), *legno* e *legne* 14v-a-25 (10 corrispondenze), *osse* 42r-a-25 (6 occorrenze a cui si aggiunge *ossi*, 41v-b-5), *chastelo* (12 attestazioni) e *chastele* (4 casi contro un solo *chasteli* 15r-a-30) 45r-a-30, *menbre*, due occorrenze, da 60v-a-25 (ma è presente anche *menbri* in tre occasioni, da 28r-b-5), *vestigie* 79v-b-25 (2 corrispondenze a cui si aggiunge *vestigia* al singolare 86v-a-0). I sostantivi *mio* 83v-b-15 al singolare e *mia* 84r-a-30 al plurale (<MILIUM), si alternano con *miaro* 84v-a-15 al singolare e *mire* 84v-b-15 al plurale (<MILIARIUM).

1.4 Per i nomi maschili della terza declinazione che presentano *-e* al singolare si ha, in genere *-i* per il plurale: *pare* e *pari* “padre e padri” 1v-a-30 (137 casi), *nome* e *nomi* 3r-b-15 (113 occorrenze), *fiume* e *fiumi* 4r-a-25 (19 attestazioni), *eriede* e *eriedi* 17r-a-25 (6 corrispondenze).

Fra i maschili di terza sono da annoverare anche: *zudexe* 12r-b-20 (36 casi, non è attestato il plurale), *dolor* e *dolori* 4r-a-0 (21 occorrenze) e *sazerdoto* e *sazerdoti*<sup>570</sup> 3r-b-30, 15 attestazioni (incluse le 3 di *sazerdote*, da 26r-a-25).

<sup>565</sup> Deriva da LĀTŪS, neutro di terza declinazione.

<sup>566</sup> Ai quali si aggiunge in un caso il nome *peti* 14 v-b-5 (*peto* alla pagina 51r-b-35).

<sup>567</sup> Cfr. FORMENTIN 2004, pp. 99-116. Per Formentin, in realtà, l’esito di *ladi* potrebbe derivare da una rianalisi di *-s* in *-i* del nominativo singolare LĀTŪS come morfema plurale.

<sup>568</sup> Nelle varietà moderne i plurali femminili in *-e* dopo nasale (*m* o *n*) sono scomparsi a vantaggio delle forme apocopate. Cfr. MARCATO-URSINI 1998, pag. 67.

<sup>569</sup> Come evidenza con molte prove Rohlf in ROHLFS 1966m, pp. 30-35, questi tipi di alternanze erano molto frequenti. Per quanto riguarda *mane* una veloce ricerca su GATTOWEB mi ha portato a confermare queste considerazioni dal momento che forme di questo genere sono frequenti in tutta l’Italia centro-settentrionale e, con maggior frequenza, nel veneziano e in Toscana (soprattutto a Siena e Pisa).

<sup>570</sup> L’esigenza di una maggiore chiarezza nella determinazione morfologica del genere ha portato ad alterare la regolare trafila etimologica attraverso un metaplasmo che equipara

Numerosi i femminili di terza in *-e* al singolare (o con apocope di *-e*), anche se vengono raramente attestate le forme plurali (spesso questi sostantivi sono astratti): *arte*<sup>571</sup> 1r-a-0 (14 corrispondenze delle quali tre al plurale), *parte* 9v-b-15, (54 casi fra i quali 20 al plurale e uno di *parti*, sempre plurale), i nomi suffissati in *-TIONE(M)* e *-SIÖNE(M)* (quasi tutti con apocope eccetto *detrazione*, un'occorrenza di *predichazione*, *fornichazione*, due casi di *horazione*) come *orazion*<sup>572</sup> 1r-b-5 (190 attestazioni), *chontrizion* 1r-b-10 (3 corrispondenze), *benedizion* 2r-b-15 (15 casi), *chaxon*<sup>573</sup> 7r-b-20 (51 occorrenze fra cui una ricorrenza *chaxone*), *raxon*<sup>574</sup> 16v-b-20 (16 corrispondenze), ecc.

1.5 I sostantivi di terza in *-ATE(M)* possono avere come esito al singolare *-à*, oppure, *-ade*. Alcuni esempi: *zità* 1r-a-0 (164 occorrenze a cui se ne aggiungono 16 di *zitade*), *volontà* 1r-b-10 (76 casi, compresi due di *volontade*), *chiarità* 2v-a-15 (16 attestazioni, incluse quattro di *chiaritade*), *aversità* 3r-a-5 (2 corrispondenze a cui se ne aggiunge una di *aversitade*), *verità* 3v-a-0 (30 occorrenze, fra cui due di *veritade*), *falsità* e *falsitade* 3v-a-0 (due casi per ciascun termine), ecc.

1.6 Della quinta declinazione abbiamo *dì<DIES* 1v-a-10 (169 attestazioni, sia per il singolare che per il plurale) e *speranza* 6r-a-20 (21 corrispondenze).

## 2. Gli aggettivi<sup>575</sup>

2.1 Gli aggettivi e i sostantivi condividono, in larga misura, nelle varietà venete come nella lingua letteraria, le norme di cambio di genere e di formazione del plurale.

In contrasto con la norma dell'italiano, che prevede per un ampio gruppo di aggettivi una forma unica per entrambi i generi, troviamo attestata la contrapposizione tra i maschili in *-o* e i femminili in *-a*: *forto* (1 corrispondenza su 22, 112r-b-0), *chomuna* (1 occorrenza su 2, 29r-b-20<sup>576</sup>), *grando* e *granda* (rispettivamente 8<sup>577</sup> e 4<sup>578</sup> attestazioni contro le 129 di

---

*sazerdoto* ai nomi che derivano dalla seconda declinazione. Cfr. MARCATO-URSINI 1998, pag. 67.

<sup>571</sup> Valido anche per il plurale.

<sup>572</sup> Valido anche per il plurale.

<sup>573</sup> Valido anche per il plurale.

<sup>574</sup> Valido anche per il plurale.

<sup>575</sup> Cfr. STUSSI 1965, pag. LXIV; ROHLFS 1966m, pp. 75-95; SATTIN 1986, pp. 100-101; BURGIO 1995, pag. 49; MARCATO-URSINI 1998, pp. 73-84; VERLATO 2009, pp. 408-409.

<sup>576</sup> Nel foglio 68r-a-35 vi è la forma apocopata *chomun Signor*.

<sup>577</sup> Da 26v-a-35.

<sup>578</sup> Da 6v-a-10.

*grande*). Molto probabilmente è di origine letteraria *tristo*<sup>579</sup> (5 corrispondenze su 6, da 61r-a-30).

2.2 La struttura del comparativo nelle varietà venete non si differenzia in modo significativo dall'italiano<sup>580</sup> e questo testo non fa eccezione. Casi isolati di aggettivi che conservano, al comparativo, la forma latina sono gli indeclinabili *meio* (30 attestazioni, da 2r-b-35), *pezo* (12 occorrenze, da 9va-30), *maor* (14 corrispondenze, da 4r-a-5) e *menor* (un solo caso, 31v-a-15). Alcuni di questi aggettivi sono impiegati come sostantivi, altri vengono utilizzati per formare il superlativo relativo (ad esempio, per *maor*: *Una de quele, la maor, i respoxe* 4r-a-5; *una dele maor done dela zità* 12v-a-0). Dal francese, attraverso l'italiano letterario, viene *pluxor* (*io hò aldido da pluxor perssone* 113v-b-30)<sup>581</sup>.

2.3 Per formare il superlativo assoluto è frequente l'impiego del suffisso *-issimo* (ad esempio: *belissimo zovene* 10v-a-0; vi è anche un caso di *-issimo*: *prevosto crudelissimo* 70v-a-20), talvolta modificato da infissi<sup>582</sup>: *verzene beletissime* 66v-a-30, *grandenisimo dolor* 7v-b-35.

### 3. Gli articoli<sup>583</sup>

3.1 L'articolo determinativo maschile singolare più frequente è *el* (*l* dopo vocale, anche se *el* rimane maggioritario pure in tale contesto). *Lo* è attestato solamente come pronome personale (*lo<elo*), tuttavia compare la forma *elisa l'* davanti a vocale. Alcuni esempi: *tuto el puovolo* 1r-a-10, *sora el chavo* 1r-a-30, *per el suo fiuolo* 2r-b-40, *chon el fiuol* 2v-a-25, *El anzolo* 4v-a-35, *feva el ofizio* 81r-b-25, *i fano l'arziveschovo* 1r-b-15, e *l'ofizio* 1v-a-10, *far l'ofizio* 1v-a-35, *aparse l'anzolo* 5r-a-10, *per l'amor* 5r-b-5, *el star a questo mondo* 3v-a-40, *el stilo* 125r-a-5, ecc.

3.2 Al maschile plurale abbiamo quasi sempre *i* come articolo maschile plurale. Alcuni esempi: *i zitadini* 1v-b-0, *i hochi* 2r-b-20, *i miracholi* 2r-b-30, *i anemali* 2v-b-5, *i spiriti* 51r-a-10, ecc.

<sup>579</sup> Soprattutto dal momento che significa "sventurato" (o "malvagio" in tre casi) e non semplicemente "malinconico". Cfr. anche SATTIN 1986, pag. 100.

<sup>580</sup> La specificità più rilevante riguarda l'avverbio *più* reso quasi sempre con la forma *plui* (vi è un solo caso di *più*).

<sup>581</sup> Cfr. ROHLFS 1966m, pag. 181.

<sup>582</sup> Si tratta di 21 casi che riguardano sempre gli aggettivi "bello" e "grande".

<sup>583</sup> Cfr. ASCOLI, AGI III, 1878, pag. 262; MENGALDO 1963, pp. 106-108; ROHLFS 1966m, pp. 99-119; ROHLFS 1969s, pp. 25-40; SATTIN 1986, pp. 101-103; RENZI-VANELLI 1993, pp. 291-305; BURGIO 1995, pag. 49; VANELLI 1998, pp. 169-214, 245-61, 215-44; MARCATO-URSINI 1998, pp. 85-89; BARBIERI-ANDREOSE 1999, pag. 90; BERTOLETTI 2005, pp. 212-220; DOTTO 2008, pp. 215-218; VERLATO 2009, pp. 409-411.

Rari i casi di *li* articolo: *li innemixi* 95v-a-15 e, insieme alla preposizione *in*, *serano deputado in li feloni* 32v-a-15, *perseverar in li chomandamenti* 48v-b-10.

3.3 Al femminile si alternano *la* per il singolare (quasi sempre *l'* davanti a vocale) e *le* per il plurale. Alcuni esempi: *la morte* 1r-a-10, *la chapela* 1r-a-15, *l'arte* 1r-a-0, *l'altar* 1r-a-20, *le parole* 1r-b-15, *le spexe* 1r-b-20, *la orazion* 5v-a-30, *la inperarixe* 16v-a-10, *la eterna vita* 22v-b-5, *la invidia* 103v-a-35, ecc.

3.4 L'articolo indeterminativo maschile è *uno* anche davanti a vocale (l'apocope è molto rara<sup>584</sup>), mentre per il femminile abbiamo sempre *una* (non sono attestate forme elise). Alcuni esempi: *uno chanton* 1r-b-25, *uno di* 1v-a-10, *uno amigo* 6r-a-10, *uno agnelo* 12v-a-20, *un trato* 47r-b-25, *un gran dotor* 106r-a-15, *un pocho* 106v-b-20, *un serpente* 115v-a-0, *una fenestra* 1r-a-25, *una fiuola* 1r-b-35, *una abadia* 5v-a-20, *una anpoleta* 53r-a-25, ecc.

#### 4. Le preposizioni semplici e articolate<sup>585</sup>

Si è deciso di trattare a questo punto le preposizioni, inserendole fra le parti variabili del discorso, per dare conto del loro rapporto con gli articoli.

È bene ricordare che le preposizioni articolate, vista l'estrema eterogeneità delle soluzioni, non sono state univerbate secondo l'uso moderno.

4.1 La preposizione italiana *di* è resa con *de* o, in qualche caso, con *di*. Alcuni esempi: *l'anzolo de Dio* 5r-a-10, *la zità de Nola* 77v-a-25, *e, siando mena', di chontinuo i predichava* 63r-b-25, *Vui tegnì che questo vostro dio sapia hogni chosa e di aver veraxie respnsion* 77r-b-20, ecc.

Come nelle varietà italiane settentrionali medievali *de* può avere anche il senso dell'attuale *da* (*trato de prixon* 4v-b-30, *partir de quel luogo* 12r-a-30) oppure di *per* (*Tu meriti de esser tormentata de l'ardimento tu ài* 9r-a-5).

Per quanto riguarda le preposizioni articolate, al maschile singolare si ha *del* o *de l'*, davanti a vocale (*delo* non è attestato), mentre al femminile *dela* (o *de l'*). Il maschile plurale è, di norma *di*, ma non mancano una sessantina di occorrenze di *dei*. Il femminile plurale è *dele*. Alcuni esempi: *gliexia del Spirito Santo* 1r-a-10, *luogo del molimento* 2r-a-0, *de l'Inferno* 3r-a-35, *dela zità* 6v-b-40, *de l'ardimento* 9r-a-5, *de l'abadia* 6v-b-30, *teste di santi arzeveschovi* 1r-a-15, *l'ofizio di munixi* 1v-a-10, *difenditor di ariani* 50r-a-25, *se fidava dei suo idii* 5r-a-5, *si non poseno saver el chuor dele persone* 4r-b-10, *salvazion dele anime* 18r-a-10.

<sup>584</sup> Vi sono solamente quattro casi.

<sup>585</sup> Cfr. ROHLFS 1969s, pp. 203-237; SATTIN 1986, pp. 108-114; MARCATO-URSINI 1998, pp. 415-431; BERTOLETTI 2005, pp. 212-220; DOTTO 2008, pp. 215-218; VERLATO 2009, pp. 443-448.

4.2 La preposizione *a* è usata nelle accezioni che ha pure nella lingua attuale. Talvolta viene impiegata anche al posto di *in* (*veder a che modo i fano l'arzioveschovo* 1r-b-15) o di *de* (*apreso chi a sî* 1v-b-35).

Le forme articolate sono *al* al maschile singolare (*alo* compare quattro volte), *ala* al femminile singolare e *a l'*, indipendentemente dal genere, di fronte a vocale. Al plurale abbiamo *ai* al maschile e *ale* al femminile.

Alcuni esempi: *el manipolo ch'el portava al brazo zanchò* 1v-b-20, *fo menada alo lago* 12r-b-15, *driedo alo luogo dela zustixia* 89r-b-30, *menada alo luogo* 97v-b-25, *menada alo luogo dexonesto* 98r-a-5, *menalo a l'altar* 1r-b-40, *se gitano a l'aqua* 5r-a-5, *davanti ai pie* 2v-b-40, *anderà ale pene de l'Inferno* 3r-a-35, ecc.

4.3 Anche la preposizione *da* non presenta variazioni di forma e di significato rispetto alla lingua nazionale. Alcuni esempi: *el pareo che da pizolo fosse sta' i(n) la religion* 1v-a-10, *qui da Ravena* 1v-b-20, *fose ponta da spine* 2v-b-5, *El signor schiopava da dolor* 4v-b-0, ecc. Come già anticipato, i confini tra l'uso di *da* e *de* non sono molto rigidi e può capitare che in alcune espressioni *da* assuma alcune delle funzioni della preposizione *di*: *El se chonvene far veschovo da nuovo* 100r-ab-25, *e parevai asai da nuovo che quel non iera anda' chon lui* 116r-a-30.

La preposizione articolata maschile singolare è *dal*, mentre quella femminile è *dala*. Davanti a vocale, indipendentemente dal genere, si ha *da l'*. Al plurale abbiamo solamente il maschile *dai*. In generale vengono preferite le forme non articolate di *da* rispetto a quelle articolate.

Alcuni esempi: *menar de fuora da zità* 7r-b-0, *desender da zielo* 7v-a-10, *lutan dal palazzo* 7v-a-5, *fuora dala chaxa* 7v-a-30, *da l'Inferno* 3v-a-15, *da l'abadia* 7r-b-0, *portada dai anzoli* 10r-a-30, ecc.

4.4 Coincide nella forma e nell'uso con l'omologa italiana anche la preposizione *in*.

La preposizione articolata maschile al singolare è *nel* (*ne l'* o *in l'* davanti a vocale), mentre quelle femminili sono *nela* e *in la* (*ne l'* o *in l'* prima di vocale). Per il plurale sono attestati *nei* e *in li* al maschile e *nele* in *le* al femminile, davanti a consonante. Al plurale non ci sono occorrenze che registrino l'incontro tra queste tipologie di preposizioni articolate con termini iniziati per vocale. Alcuni esempi: *stando in orazion* 1r-b-25, *in puocha ora* 3r-a-15, *nel zimiterio* 1v-b-35, *in l'amor* 6r-b-30, *ne l'orto* 77r-b-0, *nela gliexia* 1r-a-10, *in la rechia* 1r-a-35, *ne l'anema* 9v-a-10, *in l'arte* 125r-a-0, *nei chorpi* 3v-a-20, *in li chomandamenti* 48v-b-10, *nele vostre aneme* 3v-a-20, *in le tuo sante mane* 16v-a-15, ecc.

4.5 La preposizione *chon* presenta fundamentalmente le stesse funzioni di *con* italiano, tuttavia, dal punto di vista della forma, la variante veneta può essere

interessata dall'apocope di *-n*. Alcuni esempi: *chon balote de pionbo* 3r-a-40, *tute parolle tu dixesti saria perse cho' nui* 136r-b-25, ecc.

Le forme articolate di *chon* sono quasi tutte analitiche: al maschile singolare abbiamo *chon el* (*chon l'* davanti a vocale), al femminile *chon la* (*chon l'* prima di vocale); al plurale si registra *chon i* (e l'unicum *choi*) al maschile e *chon le* al femminile. Alcuni esempi: *La dona chon el fiuol* 2v-a-20, *baxavase l'uno chon l'altro* 21r-a-10, *chon la dona* 19v-b-0, *tesude l'una chon l'altra* 67v-b-0, *chon i omeni* 12r-a-25, *se partì dal suo palazzo choi chonpagni driedo* 17v-b-35, *batandose i petti e chon le man* 4r-a-30, ecc.

4.6 La preposizione *su* (<SŪSUM<SŪRSUM) può assumere la forma *suxo*, diretta discendente del latino SŪRSUM: *e fono meso su quela i idolli* 4r-a-25, *andase suxo questo leto* 65v-b-25, ecc. Entrambe (*suxo* con maggior frequenza) possono avere valore di avverbio: *levalo su e subito romaxe sano* 2v-a-10, *subito i levano suxo e fono guaridi* 7v-a-20, ecc.

Le forme articolate di *suxo* sono tutte analitiche, mentre per *su* prevalgono le forme sintetiche. Al singolare abbiamo *sul* e *su l'* (davanti a vocale) al maschile e *sula* e *su l'* (prima di vocale) al femminile. Al plurale vi sono solamente le due occorrenze per il femminile *sule*. Alcuni esempi: *desexe sul chavo de Sovero* 1r-b-30, *i meteva tute reliquie e teste di santi arzeveschovi pasati su l'altar del Spirito Santo* 1r-a-20, *fa' apariar una tavola sula riva* 4r-a-10, *le se mese a sentar su l'erba* 124r-a-30, *tolseno el chorpo dela santa sule spale* 28v-b-0, *squarzaoui la charne fina sule osse* 101v-b-20, ecc.

4.7 Molto diffusa la preposizione *per* che, a differenza dell'italiano, si presenta anche, in un caso, nella variante veneta *par*: *e per gran presia non potè intrar* 1r-a-25, *par segno de gran amistade* 3r-b-40, ecc.

Come in italiano antico *per* può avere valore d'agente: *ordenato per san Piero apostolo* 1r-a-5.

Attestate solamente forme analitiche delle preposizioni articolate con base *per*: al maschile singolare *per el* e *per l'*, al femminile *per la* e *per l'*; al maschile plurale *per i* e al femminile *per le*. Alcuni esempi: *per el suo fiuolo* 2r-a-40, *per l'amor de Dio* 3r-a-10, *per la fenestra* 1r-a-25, *per l'inspirazion de Dio* 47r-b-30, *per i chavalieri* 3r-a-20, *per le braze* 3v-b-15, ecc.

4.8 Non vi è una distinzione nell'uso (se non per ragioni eufoniche) o nel significato fra le due preposizioni *tra* e *fra*: *e, tra le altre chativoitade, el pensava* 7r-a-15, *in pocho tenpo l'inparà asai letere e fra le altre l'inparò tute profezie* 29v-a-30, ecc.

Attestata con una sola corrispondenza la forma veneta di terraferma (di area centro-orientale) *infra*: *Va' e zudega infra chostoro* 50r-b-10.



Per quanto riguarda le preposizioni articolate, anche in questo caso sono presenti solamente forme analitiche: *fra el* e *tra el* al maschile singolare, *fra i* e *tra i* al maschile plurale, *fra le* e *tra le* al femminile plurale. La mancanza delle forme elise e del femminile singolare è dovuta molto probabilmente allo scarso numero di occorrenze. Alcuni esempi: *vete chiaramente l'anima de Paulo fra el choro di anzoli* 69v-a-20, *la gran paxe che iera tra el re e santo Liziero* 6v-b-15, *fra i altri* 10r-a-35, *Tra i altri* 82v-b-25, *fra le qual el l'iera la biada santa Agniexe* 98v-b-25, *tra le parte de Panonia* 44v-b-30.

Oltre a quelle appena elencate, vi sono poi forme dette "preposizioni improprie". Queste sono altre parti del discorso (aggettivi, verbi, avverbi, ecc.) usate con valore di preposizione e, talvolta, accompagnate o unite graficamente a preposizioni semplici.

4.9 L'avverbio *adoso* può fungere anche da preposizione con il significato di "addosso" o "sopra". Esso può essere accompagnato dalla preposizione *de*: *chorse adoso del dito santo* 14v-b-5, *zitase adoso suo fiola* 22v-b-10.

4.10 Spesso, come in italiano, *chontra* può ricorrere nella locuzione *chontra de*: *chi sera chontra nui?* 6r-a-25, *vien chontra de tti* 32r-b-20, ecc.

4.11 *Davanti* e *avanti* sono per lo più assimilabili e possono essere accompagnati dalle preposizioni *a* e *de*: *davanti ai pie* 2v-b-40, *davanti del santo* 2v-b-20, *andando miser san Biagio davanti el signor* 3r-a-5, ecc.

4.12 L'avverbio *dentro* ricorre anche in alcune locuzioni preposizionali in unione con *da*: *io sson cruziata dentro dal mio chuor* 51r-a-30, *menàlo dentro da Damascho* 113v-b-10, ecc.

4.13 Per quanto riguarda l'italiano "fino a", "di qui a" con valore temporale e spaziale, il testo offre le forme *infino* (*infino a*, *infina e infina a*) e *fina* (*fina a*). Preferisco utilizzare forme sintetiche per evidenziare quella che è stata la scelta dello *scriptor* che tende a considerare *fina*, *infina*, ecc. delle espressioni unitarie e inscindibili (e non *fin + a*, *in + fin + a*, ecc.), infatti non mancano nel testo locuzioni quali *fina a*, *infina a*, ecc. Alcuni esempi: *infina a quel zorno* 1r-b-0, *perch'ela non me fose manifestada infina l'averà l'età perfeta* 17r-a-35, *el suo seroo Barbaziano iera infermado e che, infino a puochi di, lui el volea chiamar a sù* 44v-a-15, *chomandò che in pena dela testa infino tre di algun non andase da lui* 73v-a-25, *dal chavo fina ai pie* 3v-b-20, *che Agata foseno ben vardada per fina XXX zorni* 8r-b-10, *squarzalla fina in tera* 12r-b-15, *io ve anonzio che fina puochi zorni* 13v-b-5, *fina dove iera san Trifonio* 15v-a-20, ecc.

4.14 La preposizione *senza* adotta la scrizione italiana ed è utilizzata negli stessi contesti. In un caso è seguita da *de*. Alcuni esempi: *non vosemo far alguna*

*chosa senza el vostro chonseio 30r-b-25, perché astu tormetado el servo de Dio senza de mi? 89r-a-25, ecc.*

4.15 L'avverbio di luogo *sora* "sopra" può ricoprire anche la funzione di preposizione o di locuzione preposizionale, se accompagnato da preposizioni semplici quali *da, de*, ecc. Alcuni esempi: *desendeva sora el chavo 1r-a-30, una fenestra che sono de sora dala chu[ba] dela gliexia 1r-a-25, i non averia posanza sora de mi 73v-b-30, ecc.*

4.16 Anche l'avverbio *soto* può essere utilizzato come preposizione o locuzione preposizionale (*soto de, soto da*), ma non si rilevano quelle divergenze dall'italiano che dovrebbero essere tipiche delle varietà venete<sup>586</sup>: Alcuni esempi: *semo mesi soto la podestà de quel 31v-a-5, El ge xè i zudie e, de soto dai zudie, ge xè le aneme di falssi cristiani 53v-a-5, solea esser soto de lui 63r-b-25, ecc.*

## 5. I pronomi personali<sup>587</sup>

Le varietà venete sono caratterizzate, come gli altri dialetti settentrionali, da una serie più o meno completa di pronomi personali soggetto clitici, questo li differenzia in maniera rilevante dall'italiano che possiede solamente un unico pronome soggetto che possa essere definito clitico: il *si* impersonale.

Ne consegue una rilevante differenza anche sintattica nell'uso delle diverse serie di pronomi dato che, talvolta, nei dialetti la serie pronominale tonica può essere accompagnata da quella atona. In altri casi può rimanere solamente il pronome atono. L'obbligatorietà del clitico soggetto (tipica delle terze persone) appare ancor più evidente nel caso di un soggetto nominale (uso che si estende anche alle relative introdotte da *che*).

5.1 Per quanto riguarda la prima persona singolare si registrano come forme toniche con funzione di soggetto *io* e *mi* (con maggior frequenza del primo pronome): *io voio andar ala gliexia 1r-b-10, mi son zovene 9v-b-5, ecc.*

In genere *mi* viene utilizzato insieme ad altri soggetti per reggere un verbo alla prima persona plurale, oppure si può accompagnare persino ad *io*, anche se ad una certa distanza testuale: *Chome potrò io star anchor mi apreso de vui? 2r-a-10, io te avixo che quel io farò mi quele farano 4r-a-10, tra mie fiuole e mi semo*

<sup>586</sup> "[...] mentre nella lingua nazionale "sotto" regge dire direttamente il sostantivo, [i dialetti veneti] tendono ad inserire tra *soto* e il sostantivo una seconda preposizione". MARCATO-URSINI, 1998, pag. 430.

<sup>587</sup> ROHLFS 1966m, pp. 131-190; SATTIN 1986, pp. 105-107; BURGIO 1995, pp. 50-51; VANELLI 1998, pp. 51-89 e 245-261; MARCATO-URSINI 1998, pp. 127-177; BARBIERI-ANDREOSE 1999, pag. 95-98; BERTOLETTI 2005, pp. 220-228; DOTTO 2008, pp. 218-220; VERLATO 2009, pp. 411-417.



*sta' plui de XXX zorni a stimularla* 8v-a-0, *mie parenti e mi se avemo afadigato* 23r-b-5, ecc.

Tra le forme pronominali atone con funzione di soggetto si nota l'assenza di *a* (ad esempio: *a parlo*), tipica di molte varietà venete (di pianura). La presenza di un pronome atono di prima persona singolare è comune ad altre parlate italiane che, tuttavia, al posto di *a* hanno *i*, oppure *e* (un esempio si tutti è il verso di Cecco Angiolieri *ed i' l'appello ben per madre mia* in cui *i* è il proclitico)<sup>588</sup>.

Attestato l'enclitico *-io* con funzione di soggetto nella forma interrogativa: *Miser chome poravio mostrar vergonzoxa davanti vui [...]*? 9v-b-0, *Chome poròio andar a tuor aqua?* 42v-b-10, *Non digio ben che vui non volé aldir né inparar la veritade?* 57r-a-5, ecc.

5.2 Il pronome tonico *tu* è nettamente predominante, anche se non mancano esempi di *ti*. Questo è in linea con la diffusione di *tu* nelle varietà trevigiane e bellunesi e nei testi veneti (anche veneziani) più antichi<sup>589</sup>: *stando ti in quella volontà* 3v-a-25, *Io te priego che tu voi romagnir nostro amigo* 3r-b-25, *se tu vorai moier io te darò dele nobel done dela mia zitade* 3r-b-25, *tuo moier sia chome la tuo dia Venus e ti chome Jupiter* (il verbo è sottinteso) 9r-a-0, *e ti e mi andiamo ala gliexia* 51v-a-5, *à perché fastu [...] chon le tuo parole e si' à ti tanta soperbia che* 72v-a-25, ecc.

Fra le serie pronominali atone di seconda persona singolare sembra attestata solo quella interrogativa proclitica *-stu*. Esempi: *Ho moier non fastu lugo a tuo fiuola che portasti nel chorpo?* 2r-a-5, *Vostu inpazar la volontà de mio pare?* 4r-b-40, *Che astu pensa' de far?* *Adorerastu i nostri idii?* 5r-a-20, ecc.

5.3 In corrispondenza ad "egli" dell'italiano abbiamo *eli* ed *elo*, mentre per "lui" (soggetto) vi è semplicemente *lui*. La tipologia più diffusa è *lui* (con circa quattrocento corrispondenze) seguita, molto da lontano, da *eli* ed *elo* (con poco più di una decina di occorrenze a testa). Per quanto riguarda il femminile vi è solo *ela*. Alcuni esempi: *eli chomandà* 8r-a-20, *chusì eli fexe* 48v-b-25, *elo el menò in uno monestier* 7r-b-10, *digandoi ch' elo 'l dovese axaminar* 24v-a-20, *lui i manifestò la suo morte* 2r-a-35, *lui medemo se gitò nel fiume* 4v-b-35, *e quaxi ela diventava mata* 51r-b-15, *Ela andò da miser san Baxeio* 51v-a-15, ecc.

Nei dialoghi formali *elo* è sostituito da *vui*: *-Pare santo el puovolo se à molto schandoliza' digando vui la mesa ché tanto vui sé stato.-* 1v-a-30.

<sup>588</sup> Per altri esempi e per una disamina più precisa cfr. MARCATO-URSINI 1998, pp. 136-138, BENINCÀ 1983 pp. 25-35 e anche TRUMPER-VIGOLO 1995.

<sup>589</sup> Cfr. ROHLFS 1966m, pag. 132; MARCATO-URSINI 1998, pp. 132-134 e GAMBINO 2007, pag. .

I proclitici, molto diffusi e, talvolta, utilizzati insieme alle forme toniche (*lui, elo, ecc.*), ad altri pronomi (ad esempio i relativi) o, più semplicemente, ai soggetti nominali, sono *el* per il maschile e *la* per il femminile: *I adevene ch'el stete longamente né non se movea* 1v-a-15, *ch'el pareo che da pizolo fosse sta' in la religion* 1v-a-10, *el desexe la cholomba* 1r-b-30, *el se levò* 2r-a-30, *la romaxe la note in la gliexia* 2r-b-35, *domandandola donde che la iera e santa Agata i respose che la iera de gran parentado* 8v-a-10, ecc.

Presente qualche occorrenza della forma pronominale proclitica e' tipica del toscano settentrionale: *perché l'inperador iera per andar a Roma, e' chomese che tuti qui santi inchadenadi foseno mandadi a Roma* 26v-b-5, *dove che lui predichava hogni homo el seguiva e de tute parte vegniva persone a desputar chon lui, ed i maistri dele leze di zudie e' chonfondevai e asai ne chonvertì.* 115v-b-25, ecc.

In contesto interrogativo è attestato solo *-la* per il femminile. È necessario precisare che la terza persona viene spesso indicata tramite un soggetto nominale che rende superflui i proclitici interrogativi i quali, soprattutto nelle domande all'interno di un discorso diretto, svolgono funzioni allocutive.: *In qual luogo xè l'anima toa? - Respose: -In zoxo.- E san Machario i disse: -Quanto è la i(n) zoxo?* 53r-a-35.

5.4 La prima persona plurale tonica e la seconda sono rappresentate dai metafonetici *nui* e *vui* a cui si aggiunge, per la seconda plurale, *vi*: *nui che non semo suo servidori non semo zentilomeni* 8v-a-25, *nui vedemo quel demonio* 15v-a-10, *vui sie i benvegnudi* 2v-b-30, *perché vui sé servi del pechado, perché vui credé in piere e in metali e inmazine diaboliche* 8v-a-30, *vi non el voré* 4v-b-0, *se vi faré chusi* 22v-a-25, ecc.

Non vi sono per la prima e la seconda persona plurale pronomi enclitici o proclitici.

5.5 Abbastanza rari i pronomi personali soggetto tonici plurali di terza. Sono presenti *eli* e *loro* (o *lor*) per il maschile ed *ele* per il femminile: *i fo asaltadi dai barbari holtra el fiume per muodo che eli i taià tuti a pezi* 47r-b-5, *E quei tuti, siando batudi, chantava "Ta Deon" a una voxe, chome eli era uxi de far* 62r-b-5, *loro aveano visto* 13v-a-35, *E lor, chome homeni infuriadi, i zità el santo zoxo* 14r-b-30, *ele vegnerano mansuete chome agnele* 9r-a-20, *tute do stava in gliexia domandando lemoxina tanto quanto ele podeva viver* 123r-b-30, ecc.

Le forme atone proclitiche, che rappresentano quasi la totalità dei soggetti pronominali di terza persona plurale, sono *i* per il maschile e *le* per il femminile: *i trovano davanti del santo asaisime bestie sallvadege* 2v-a-15, *chomandandoi che i ligase quel san Blaxio* 2v-b-25, *le vegniva dal santo e quello le variva* 2v-b-5, ecc.

L'unico pronome interrogativo enclitico attestato è il maschile *-li*: *-Chome? Non èli veri dii?*- 122r-a-5.

Risulta più intricato il quadro dei pronomi personali complemento

5.6 Tra le forme toniche di prima persona singolare è attestato *mi* per l'oggetto diretto: *quando sareti batizati uno de vui me batizereti poi mi hochultamente*. 17v-b-30, *trovate una altra moier ché mi tu non averà mai* 58v-a-20, *non aprixiar sù puocho mi e i mie dii* 73r-a-25, *tu tegnivi Mauro e mi per i chavei* 73r-a-5, *Fradeli mie, se vui me volé alzider, alzidème mi solo* 90v-b-15 *Ho mixera e infelize mi* 95v-a-10, *Ho biado mi* 101v-a-25, *chome io chognoso mi* 130r-a-0.

Anche per i pronomi obliqui o per l'oggetto indiretto la forma tonica è sempre *mi*: *io te regrazio che tu te a rechorda' de mi de aver mandà uno di tuo apostoli a mi perché le mie piage guarisia* 9v-b-25, *io voio meio a mi che non voio a tti* 12v-b-20, *priega Dio per mi* 49r-a-25, *lui ven da mi* 52r-a-10, *el non se poria dezerner in mi la charne* 9v-b-5, ecc.

In due casi l'oggetto indiretto *mi* tonico compare senza preposizione *a*: *Guai, guai mi ch'el me venze!* 102r-b-0, *romagnierà driedo mi di ministri de santa Gliexia che serano aparìa' de batizarve* 119r-b-20,

La forma atona proclitica ed enclitica oggetto diretto e indiretto è sempre *me* (*-me*): *'l mio Signor no me a desmentegado* 2v-b-35, *chon una suo parola me può varir* 9v-b-15, *tu me fai perché io adora i tuo idii* 3r-a-30, *Tu me proferisi asai chose* 3r-b-40, *Ho signor mio Dio, che me creasti ed àme vardado dala mia infanzia fina al prexente ed àme fato lasar el mondo e venzer i tormenti* 10r-b-20, ecc.

5.7 La seconda persona singolare tonica è indicata con il pronome *ti* in funzione di oggetto diretto, indiretto e obliquo: *per muodo che i te chognosa ti solo Idio* 24v-b-0, *chome a ti piaxe* 12r-b-35, *El me à manda' qui da ti* 9v-b-15, *Dio a tanta chura de ti* 10r-a-25, ecc.

I pronomi atoni con la funzione di oggetto diretto e indiretto sono *te* in posizione proclitica e *-te* in sede enclitica: *io te priego, Signor, ch'el te piazza tuor el mio spirito* 10r-b-25, *el te tromenterà e faràte morir* 58v-b-5, *perché el serve a cholui ch'el die servir e àte respoxo saviaamente* 117r-a-20, ecc.

5.8 L'oggetto diretto tonico di terza persona singolare non è indicato, mentre l'oggetto indiretto e i pronomi con funzione di complemento indiretto sono rappresentati da *lui*, *lei* (una occorrenza), *eli* (quattro casi) ed *ela* (una attestazione): *el fese quel a lui piaxese* 20r-b-20, *da lui vegniva* 2v-a-35, *el dovese pregar miser Iesu Cristo per lui* 106v-a-20, *se innamorò de lei* 97r-a-5, *el fexe horazion per eli* 44v-a-35, *El deliberà del tuto de tornar da eli* 53v-b-25, *e chadaun signor se fexe uno dio per volerse mostrar grandio in similitudene de qualche homo*

*per aver posanza per eli in questo mondo 119r-a-25, quel che i fa e adora sono simili ad eli 119r-a-30, per ela, se sape la vita de santa Savina 124v-b-20, ecc.*

I proclitici atoni oggetto diretto sono *el* (talvolta *'l*) o *lo* per il maschile e *la* per il femminile, mentre gli enclitici sono *-lo* ed *-la*. La terza persona oggetto indiretto è data dal pronome invariabile *ge* proclitico, il *-ge* enclitico non è attestato. Alcuni esempi: *elo el menò in uno monestier de munege 7r-b-5, ch' elo 'l dovese axaminar 24v-a-20, nesuno non lo vedeva se non quele 4v-a-35, quello la batizà 123v-b-30, menelo su per la giaza 16r-b-10, Tormentela ben 61r-b-20, lui inganà Eva e fexei manzar del pomo devedado e, vezandose Eva inganada, la ge dè a Adamo (ge è ridondante) 57r-b-5, Quela Luzina pregà san Marzelo papa che la suo chaxa ch'ela stava lui la dovese sagrar e far una gliexia, e chusì san Marzelo el fexe e speso quel papa ge dixeua mesa 84v-a-30, ecc.*

5.9 Le forme toniche di prima e seconda persona plurale con funzione di oggetto indiretto e, più genericamente, di complemento sono rappresentate sempre da *nui* e *vui* (preceduti da una preposizione). L'oggetto diretto non è attestato. Alcuni esempi: *a nui apertien ad aidar quei nostri 31v-a-25, i se averia vardadi da nui 4r-b-5, questo el volse portar per nui pechatori 22r-b-35, avé libertà de far morir chi a vui piaxe 104r-a-20, non me infido in algun se non in vui 17r-a-35, moral e si vedo che la maor parte de vui crede che io abia chomeso tal pechado 20r-b-35, ecc.*

I pronomi atoni proclitici per la prima e seconda persona plurale sono rispettivamente *ne* e *ve*. Gli enclitici non sono attestati (con l'eccezione del riflessivo di prima persona plurale). Alcuni esempi: *Queste male femene ne à inganade chon suo false parolle 4r-a-40, el Signor Dio ne à apariado la suo gloria 4v-b-15, siché io ve priego 3r-a-10, Io ve farò adorar i nostri idii 4r-a-0, ecc.*

5.10 Le forme toniche con funzione di complemento sono *eli* per la terza persona plurale maschile e *loro* per il maschile e per il femminile plurale. *Eli*, a differenza di *loro*, non può essere indiretto. L'oggetto diretto non è attestato fra i pronomi tonici. Alcuni esempi: *el fexe horazion per eli 44v-a-35, El deliberà del tuto de tornar da eli 53v-b-25, a loro i fono taia' le teste 27r-a-10, ch'el non vedeva in algun de loro quel el vedeva in san Polo 11r-a-25, ecc.*

I proclitici atoni oggetto sono *li* e *le* rispettivamente per il maschile e per il femminile: *tu li ai chonfortadi 23r-a-0, io li ò pregadi 54r-a-5, quello le variva 2v-b-5, nui le adoremò 4r-a-15, ecc.*

*Li* e *le* sono utilizzati anche come oggetto indiretto (*ge* è impiegato solo al singolare): *io li don lizenzia che i debia liberamete dir tuto 20v-a-25, El fo fato abado e chon grande alegrezza tuti regraziava Dio de chusì fato abado che Dio li aveva dato 55v-b-25, I famei del signor vete quele e prexele e menale al signor e quel tiran le domandò 3v-b-35, ecc.*

Tra gli enclitici vi sono *-li* per il maschile e *-le* per il femminile: *-li* può essere sia oggetto diretto che indiretto, mentre *-le* oggetto indiretto non è presente nel testo. Alcuni esempi: *Non èli veri dii?* 122r-a-5, *quel demonio chiamà i spiriti dela fornichazion e chomandàli che i dovese andar dala dita donzela* 51r-a-15, *El signor schiopava da dolor vezando non poderle per tormentti avenger* 4v-b-5, ecc.

5.11 I pronomi riflessivi tonici sono caratterizzati dall'esclusiva presenza della forma *sì*, tipica dei testi più antichi e di quelli coevi: *piaxando el Signor de chiamar a sì la spoxa* 1v-b-30, *dixeva fra sì* 18v-a-15, ecc.

5.12 I riflessivi atoni possono essere proclitici o enclitici (in questo caso si uniscono al verbo). I proclitici sono: *me* per la prima persona singolare (io me manifesti a mio pare 20v-b-20), *te* per la seconda persona (*tu te laserai morir* 68v-b-25), *ve* per la seconda persona plurale (*vui ve debié amar* 87v-a-10), *se* per le terze persone (*la fuola se mese dal altro ladi* 2r-a-15, *vol che i se chonvertisa* 67r-a-10). La prima persona plurale non è attestata.

L'unico enclitico attestato è *-se* e vale per la prima persona singolare (*che ne debia insig[n]ar la via e 'l modo, e femose batizar* 22r-a-15) e la terza singolare e plurale (*el qual fexe morir el re Teodorichon per farse lui signor* 5v-a-10, *i se ne andò al fuoco per schaldarse* 5v-b-5).

## 6. I possessivi<sup>590</sup>

La caratteristica più rilevante delle varietà venete, veneziano compreso, è la presenza di due serie aggettivali, una atona (*me, to, so, nostro, vostro, so*) e una tonica (*mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro*, sono le più diffuse, ma non mancano altre forme). Le atone precederebbero i sostantivi, le toniche sarebbero collocate dopo, tuttavia nelle varietà veneziane le serie toniche possono essere ammesse anche in sede atona anticipando, di fatto, il nome.

6.1 La prima persona singolare è *mio* al maschile singolare (*me ò posuto spazar de far l'ofizio a mio fradel Zuminian* 1v-a-35), *mia* al femminile singolare (*serà fato a mio nome dapuo' la mia morte in mia rechordanza* 3r-b-15), *mei* (3 occorrenze), *miei* (8 corrispondenze) e *mie* (45 attestazioni) al maschile plurale (*sai i mei secreti* 81r-a-25, *roman la mixerabel vechieza di miei hochi* 95v-a-25, *mie martiri* 10r-a-5, ) e *mie* (17 casi) al femminile plurale (*e per el simel le mie chonpagne* 4r-a-5). Non è presente la forma atona tradizionale *me* (invariabile

<sup>590</sup> ROHLFS 1966m, pp. 120-130; SATTIN 1986, pp. 103-104; BURGIO 1995, pp. 50; MARCATO-URSINI 1998, pp. 179-180; BERTOLETTI 2005, pp. 228-230; DOTTO 2008, pp. 220-221; VERLATO 2009, pp. 417-420.



nel genere e nel numero). La posizione degli aggettivi tonici è variabile: può anticipare o seguire il nome.

Attestato un solo pronome: *miei* (una sola occorrenza: *se anchor tu volesi tornar tu seresi di miei* 25r-b-10).

6.2 La seconda persona singolare è *tuo* (*io farò far del tuo chorpo straze* 3r-b-35) al maschile singolare, *tua* (2 occorrenze), *toa* (21 corrispondenze), *tuo* (79 casi) al femminile singolare (*in la tua persona* 48v-a-0, *el qual te chonstrenzerà a far quel che la toa chatività à desprixiado* 46r-b-20, *tu me volesi dar tuta tuo signoria* 3v-a-30), *toi* (4 attestazioni), *tui* (7 occorrenze), *tuo* (49 corrispondenze) per il maschile plurale (*tu ài vezudo morir i toi prosimi da fame davanti i toi hochi* 45v-a-35, *io fazeva mala hopinion di fati tuoi* 28r-a-25, *perché io adora i tuo idii* 3r-a-30) e *tuoe* (5 casi), *tuo* (25 attestazioni) per il femminile plurale (*io avea desprixiado le tuoe monizion* 46v-a-10, *e la falsitade sono le tuo idolle* 3v-a-10).

Tra i possessivi di seconda persona non sono stati individuati pronomi, tuttavia è presente la forma aggettivale proclitica *to* (4 corrispondenze per il maschile singolare e una per il femminile singolare: *Io vederò se quel to Dio à tanta chura de ti* 10r-a-25, *subito la serà sana to moier* 76v-b-10).

6.3 La terza persona singolare è *suo* (*el suo arziveschovo* 1v-a-0) al maschile singolare, *sua* (4 occorrenze), *soa* (41 corrispondenze) e *suo* (quasi quattrocento casi) al femminile singolare (*chomandò ch'el fose apariado la sua sedia in baxilicha* 16r-a-40, *stava in una soa pizola zela* 41v-a-10, *Aldando suo moier le parole dise* 1r-b-15), *sui* (una sola attestazione), *suo* (circa trecento occorrenze) e *suoi* (28 corrispondenze) al maschile plurale (*sui adornamenti* 50r-a-20, *fazeva suo chomandamenti* 1r-a-0, *i suoi nemixi* 6r-b-5) e *suo* (un centinaio di casi), *suoe* (una sola attestazione), *sue* (3 occorrenze) al femminile plurale (*suo hore* 2r-a-30, *chapidanio dele suoe zente* 95r-b-10, *le sue orazion* 48r-b-10).

Come pronome è attestato solamente *suoi* (*algun di suoi non fono tochi* 6r-b-20). L'aggettivo atono *so*, che vale per il femminile singolare, è collocato, nelle uniche due occorrenze registrate, sempre dopo il sostantivo, in sede tonica: *lavorava in chaxa so l'arte dela lana* 1r-b-10, *fenì la vita so de quel chativo* 7v-b-40.

6.4 Gli aggettivi possessivi di prima persona plurale sono *nostro* per il maschile singolare (*el dovese vegnir dal signor nostro* 2v-b-30), *nostra* per il femminile singolare (*Nui vossemo in questo monestier qualche reliquie de santti per nostra divizion* 47v-a-20), *nostri* per il maschile plurale (*Io ve farò adorar i nostri idii* 4r-a-0) e *nostre* per il femminile plurale (*simel chose sono nostre* 15v-b-20). L'aggettivo, in genere, precede il sostantivo, tuttavia non mancano i casi in cui viene evidenziato attraverso la collocazione postnominale.

Tra i pronomi è attestato solamente quello maschile singolare: *s'el te mancherà teren, torà del nostro quanto te bixogna* 80r-a-25

6.5 Per la seconda persona plurale sono presenti *vostro* per il maschile singolare (*vui retorné dal vostro Cristo* 50v-b-35), *vostro* (*vostro signoria* 104r-a-15; un solo caso) e *vostra* (*la vostra maiestà* 24v-a-10) per il femminile singolare, *vostri* per il maschile singolare (*i vostri pechadi* 45r-b-25) e *vostre* per il femminile plurale (*nele vostre aneme* 3v-a-20). Anche in questo caso, pur essendo di posizione variabile, l'aggettivo precede il sostantivo.

Non sono presenti pronomi possessivi di seconda persona plurale

6.6 La terza persona plurale dell'aggettivo possessivo è caratterizzata da *suo* al maschile singolare (*Quei mesi tornò digando che el suo veschovo iera morto* 1v-b-10), al femminile singolare (*i baroni averia fato suo raxon* 16v-b-20), al maschile plurale (*qui zitadini subito mandò suo mesi* 1v-b-5) e al femminile plurale (*Queste male femene ne à inganade chon suo false parolle* 4r-b-0): non sono presenti altre forme toniche o atone e non risultano nemmeno pronomi possessivi. La posizione dell'aggettivo di terza è variabile, tuttavia è più frequente che esso preceda il sostantivo.

## 7. I dimostrativi<sup>591</sup>

7.1 Per il maschile singolare sono attestati, come pronomi e aggettivi, *questo* (*questo muodo* 1r-a-30, *Dapoi questo, quel signor se fexe vegnir san Biaxio davanti digando* 3r-b-20), *quelo* (*metando quelo suo fiuol sora el molimento* 2r-b-40, *aldando el zago quelo* 1v-b-20), *quello* (in cinque casi: *quello zovene* 10v-a-20, *per volontà de quello* 29r-a-0) e *quel* (in *quel tenpo* 1r-b-0, *desendeva sora el chavo, over la spala, de quel meritava esser arziveschovo* 1r-a-30), mentre per il femminile singolare vi sono *questa* (*questa vita* 1v-b-35, *Questa, siando de etade de XIII ani, la lasà la morte e trovà la vita* 96v-a-30), *quela* (*quela cholonba* 1r-a-30, *quela desexe sul chavo de Sovero* 1r-b-30) e *quella* (12 corrispondenze: *quella Tecla* 11r-b-10, *quella non meritava morte* 12v-b-10). Al plurale sono presenti *questi* (*Lasé questi vostri inchantamenti* 4v-b-10, *questi tre andò a Roma* 41r-a-35), *queli* (8 casi: *simili a quei inmazene* 8v-b-10, *queli de Galilea* 31v-a-5), *quelli* (due occorrenze: *quelli chorpi* 23v-b-20, *per chonfermar quelli in la santa fede* 140r-a-0), e *qui*<sup>592</sup> (*qui zitadini de Modena* 1v-b-15, *Aldando qui da Ravenna quelo, molto regraziò Dio* 1v-b-20) per il maschile e, per il femminile, *quede* (*quede parole* 2r-a-10, *da lui vegniva*

<sup>591</sup> ROHLFS 1966m, pp. 202-212; MARCATO-URSINI 1998, pp. 181-184; DOTTO 2008, pp. 221-222; VERLATO 2009, pp. 418-419.

<sup>592</sup> Deriva, per contrazione, dal metafonetico *quili*, forma, *quest'*ultima, diffusa nelle varietà venete rustiche (mentre *qui* sarebbe attestato anche nelle varietà galloromanze di Milano e dell'Emilia). Cfr. VERLATO 2009, pag. 418

*de molte mainiere de bestie e quele mai non saria partide se 'l santo non i avesse dato la suo benedizion 2v-b-0) e quelle (quelle suo piage 137v-a-25).*

7.2 La forma per il dimostrativo invariabile con valore di neutro è zò: *ve(n)di zò che tu ài 85r-a-15*, ecc.

7.3 Tra i dimostrativi vi sono anche anche *insteso* “stesso” (usato solo come aggettivo: *el pan se ronpè per mezo per sì insteso e romaxe in man, mezo a santo Antonio e mezo a san Pollo 38v-b-35, Vui podé ben pensar che 'l mondo non se fexe sì insteso 118v-b-20*; in un caso viene raddoppiata la seconda -s-: *el se amazà instesso 7v-b-30*), *medemo* (10 attestazioni, sempre come aggettivo: *lui medemo se gitò nel fiume 4v-b-35*) e *medeximo* (5 casi: *medeximo prevelegio 29r-b-35, quel medeximo andava pregando el puovolo 100v-a-0*) al maschile singolare, *medema* (6 occorrenze, sempre come aggettivo: *io ne andarò mi medema 11v-b-35*) e *medesima* (una sola corrispondenza, solamente come aggettivo: *lie medesima 71v-a-10*) al femminile singolare, *medemi* (2 attestazioni, solamente come aggettivo: *lor medemi 44r-b-35, quei pagani medemi 117v-b-20*) al maschile plurale, *medeme* (2 attestazioni come aggettivo: *quele medeme chadene 60r-b-20, le chanpane sonava da sì medeme 82r-b-15*) e *medexime* (2 casi come aggettivo: *perché queste medexime verzene io hò rezeudo quele medexime sedie e luogi*) al femminile plurale.

7.4 Abbastanza diffuso il pronome dimostrativo *chului* (plurale *choloro*): *digando che cholui che era stato, soto pena de hobediencia, dovese andar deschalzo fina ala croxe 5v-a-40, Non avemo algun podestà sora choloro 15v-b-10*, ecc.

## 8. Gli indefiniti<sup>593</sup>

8.1 Fra gli indefiniti vi sono *uno* (aggettivo numerale che funge anche da pronome indefinito: *in quel tempo el fo uno avea nome Alefranzoxo 48r-a-35*), *algun* (a cui si aggiungono *alguno*, *alguna*, *alguni* e *algune*) che può essere sia aggettivo che pronome (*non sapiando algun dove el foseno andato 1v-b-15, Siando sta' per algun tempo nel suo arziveschoado 1v-b-25*), *zaschadun* (<QUISQUE ET UNUS, aggettivo: *trar zaschadun cristiano dela suo religion 50v-b-0*; pronome: *batizeve, e zaschadun secondo la sua chonfesion serà salvi 93v-b-10*), *nesun* (anche *nesuno* e *nesuna*: *nesun homo 46v-b-30, Nesun non domanda grazia manazando e pianzando 68v-a-20*) e *neuno*, *neuna* (*neuna chossa 59r-b-5, neuno di suo velli non fono tochi 138v-a-15*), *arquante* e *arquanti* (sempre come aggettivo: *arquanti di 51v-b-10*), *zerto*, *zerti*, *zerte* (sempre aggettivi indefiniti o, al limite, avverbi: *zerto tempo 19r-a-15*), *altro*, *altra*, *altri*, *altre* (sia aggettivi che pronomi: *altra*

<sup>593</sup> ROHLFS 1966m, pp. 213-235; SATTIN 1986, pp. 107-108; MARCATO-URSINI 1998, pp. 185-194; DOTTO 2008, pp. 222-223; VERLATO 2009, pp. 419-420.



*resposta 20r-b-0, de questa vita a l'altra 65r-a-30), tanto, tanta, tanti, tante (come aggettivi e pronomi: tanto beneficio 45v-b-25, Chome porastu responder a tanti e aschuxartte? 110r-a-20), qualche (sempre aggettivo: qualche garzon 5v-b-20), chi (pronome usato con valore correlativo: chi se asschondeva in uno luogo e chi in l'altro 25v-a-0), molto, molta, molti, molte (usato anche come avverbio, oltre che come aggettivo e pronome: molti chierixi 1v-b-40, molti che pasavano vete desender da zielo chome una chorona 7v-a-10), pocho (anch'esso usato sia come aggettivo che come pronome, oltre che come avverbio: Pasato pocho tempo 1v-b-35, el tolse uno pocho de aqua 42v-a-5) e hogni (hogni chosa 4r-b-5).*

## 9. I relativi<sup>594</sup>

9.1 Il più diffuso dei relativi è il *che*. Esso può avere funzione di soggetto (*XI arziveschovi che iera stati in quel tempo 1r-b-0*), oggetto diretto (*la qual fo dona bona e onesta, e fo sopolida in uno molimento che quel santo avea fato far nel zimiterio dela gliexia 1v-b-35*), oggetto indiretto (il secondo *che*: *plui presto non me ò posuto spazar de far l'ofizio a mio fradel Zuminian veschovo de Modena, che sono morto, che io li ò fato l'ofizio 1v-a-35*) e obliquo (*Io te chomando che tu me digi qual fo la chaxon che tu intrasi nel chorpo dela garzona a tormentarla 15v-a-25*). Preceduto dalle preposizioni *de* e *a* il *che* ha valore di pronome interrogativo.

9.2 Poco diffuso anche il pronome relativo *chi* (in genere *chi* ha valore interrogativo) che può avere funzione di soggetto (*e chusì chome el non se può aver ben el formento fuor dele spige chi non el bate ben e ronpe le paie 9r-b-35*) o di oggetto diretto (*vardé chi vui adoré e déi fede 77r-b-30*). Talvolta può essere preceduto dalla preposizione *a*: *E san Michaxio a chi Dio i avea revela' che tuta quella zità seria destruta da infedeli 90r-b-30, el non stava de predichar ala zente ch'el menava ala leze e masimamente a choloro a chi iera sta' chomandado che i 'l dovese menar a degolar 117v-b-5, lui può far venzer a chi i piaxe 118r-b-10*.

9.3 Fra gli altri relativi vi sono i pronomi *chui* (una sola attestazione con valore di oggetto indiretto: *Cholui la chui volontà el voleva fare, cholui l'à morto. 98r-b-20*), *dove* e *donde* (avverbi di luogo con valore relativo: *el portà ala gliexia dove iera el chorpo 2r-b-35, el seguì quella via donde schanpà quel animal 68r-a-15*; talvolta *dove* viene usato insieme a *che*: *ma io vignirò mi medemo dove che nui deve esser marturizadi 65r-b-10*), e *qual*. Quest'ultimo può essere impiegato come aggettivo (*el qual veschovo 6v-a-5*) oppure come pronome con la funzione di soggetto (*El qual meraveioxamente avea inprexo la riegola 1v-a-5*), oggetto diretto (*i qual mio pare me avea da' per mia guardia 20v-a-15*), oggetto indiretto (*asaisime persone vegniva ala suo sepoltura ala qual Dio àno mostrato asai*

<sup>594</sup> ROHLFS 1966m, pp. 191-197; SATTIN 1986, pp. 107; MARCATO-URSINI 1998, pp. 195-198; BERTOLETTI 2005, pp. 230-237; DOTTO 2008, pp. 223-224.

*miracholi* 10v-b-20) o di obliquo (*in el qual el Signor ano mostrato de gran mirachuli* 16v-a-25).

9.4 *Quanto* (attestati anche *quanta*, *quanti* e *quante*) può essere pronome (*san Marmortin se defendeva quanto el poteva* 55v-b-10) o, più raramente, aggettivo relativo (*quanta virtù* 78v-b-25).

## 10. Gli interrogativi e gli esclamativi<sup>595</sup>

10.1 Fra i pronomi interrogativi, usati nelle interrogative dirette ed indirette, spicca l'uso di *chi* come soggetto (*Fiuol chi te a fato san?* 2v-a-15), tuttavia non mancano casi in cui esso assume la funzione di complemento (oggetto diretto: *non sapiano chi i foseno* 10v-a-10, oggetto indiretto: *A chi ne darévi in vardia?* 96r-a-0, obliquo: *non savea da chi* 45r-b-20, *san Machario domandò de chi era sta' quel chavo*. 53r-b-30, *chon chi romagniremo nui?* 96r-a-0).

10.2 Presente anche il *che* interrogativo usato sia come aggettivo (*Che pazia te sono entra' nela mente [...]*? 22r-b-25) che come pronome (come soggetto: *che zuova a l'omo [...]*? 3v-a-35, oggetto diretto: *che astu termena' de far [...]*? 9r-b-10).

10.3 Attestato anche *qual* come aggettivo (*qual idio adorestu* 26r-a-40) e come pronome interrogativo (con funzione di oggetto diretto: *qual fo la chaxon che tu intrasi nel chorpo dela garzona* 15v-a-25)

10.4 Tra gli esclamativi vi è solo l'aggettivo *che* (*che eror e che pazia t'è intrado in la testa?!* 58v-b-0).

## 11. I numerali<sup>596</sup>

11.1 I numerali cardinali attestati sono: *uno* (aggettivo: *uno solo porcho* 3r-a-10, pronome: *uno de vui* 17v-b-30), *doi* (con metaforesi), *doe* (aggettivo: *doi homeni* 6r-a-0, *quele doe sante* 22r-a-25, pronome: *E tute doe andano* 13v-a-30, *se io podese far che questi doi tornase ad adorar el dio Saturno* 26r-a-20) e *doa* (aggettivo con desinenza del neutro: *longa doa mia* 84r-a-30), *tre* (aggettivo: *tre veschovi* 8r-a-0), *quatro* (aggettivo: *quatro munixi* 5v-b-20), *zinqe* (aggettivo: *zinqe ani* 17r-a-5), *sie* (aggettivo: *sie zorni* 15v-a-10), *sete* (aggettivo: *sete done* 3v-b-25,

<sup>595</sup> ROHLFS 1966m, pp. 198-201; MARCATO-URSINI 1998, pp. 199-201; BERTOLETTI 2005, pp. 230-237; DOTTO 2008, pp. 223-224.

<sup>596</sup> ROHLFS 1969s, pp. 309-319; SATTIN 1986, pag. 114; VERLATO 2009, pag. 421.

pronome: *e fusei taia' la testa a tute sete* 4v-b-25) *oto* (o *otto*; aggettivo: *oto zorni* 18r-a-35, *otto ani* 81r-a-15), *nuove* (aggettivo: *nuove fiuole* 8r-b-10), *diexe* (aggettivo: *diexe pie* 54v-b-30), *dodexe* (aggettivo: *dodexe apostolli* 30r-a-10), *quindexe* (aggettivo: *Quindexe zorni* 135r-a-10), *sedexe* (aggettivo: *sedexe ani* 74v-a-20), *vinti* (con metafonese, aggettivo: *el stette ani vinti* 86v-a-20), *trenta* (aggettivo: *trenta denari* 29v-b-35), *trentatré* (aggettivo: *trentatré pagani* 61v-a-5), *trentaotto* (aggettivo: *El era ani trentaotto* 82r-a-5), *quaranta* (aggettivo: *quaranta zorni* 28r-a-25), *quarantanuove* (aggettivo: *ani quarantanuove* 124v-a-35) *zinquanta* (aggettivo: *chon zinquanta persone* 135r-a-10, pronome: *da XV ani fina ai zinquanta che lie morì* 28r-a-30), *ziquantatré* (aggettivo: *ani ziquantatré* 124v-a-35, *quei ziquantatré martori* 136v-a-20), *sesanta* (aggettivo: *sesanta ani* 38v-b-20), *setantase* (pronome: *alzixe setantase de quei* 61r-a-20), *zento* (aggettivo: *zento belisimi zoveni* 10v-a-5), *zento do* (aggettivo: *zento do pie* 116v-a-0), (al di sopra del cento, dal punto di vista grafico, centinaia, decine ed unità sono separate) ecc. Vi sono infine *mile* o *mille* (aggettivi: *mile morte* 63r-a-15, *mille persone* 63r-b-15, pronomi: *sì me par una hora mile* 3v-b-10), *miledo* (aggettivo: *miledo pie* 113r-a-25).

11.2 I numerali ordinali presenti nel testo sono: *primo* (aggettivo: *primo arziveschovo* 1r-a-5, pronome: *fono el primo* 1r-a-5), *segondo* e *segonda* (sempre con l'occlusiva velare sonorizzata, aggettivi: *El segondo zorno* 69v-a-15, *segonda volltta* 99r-a-5, pronome: *la segonda per el mal esempio* 20v-b-5), *terza* e *terzo* (aggettivo: *el terzo zorno* 57v-a-5, pronome: *la terza per la danazion* 20v-b-5), *quarto* e *quarta* (aggettivi: *El quarto chavalier* 7v-b-0, *quarta raxon* 114v-a-15), *quinto* (aggettivo: *quinto di* 79v-b-10), *sesto* e *sesta* (aggettivo: *el libro sesto* 53v-b-30, pronome: *doman a sesta che farasti* 52v-a-35).

## 12. Le congiunzioni<sup>597</sup>

12.1 *Anche*: alle 12 attestazioni di *anche* (*e che anche lui faria el simel* 43r-b-35) se ne aggiunge una della congiunzione veneta *ancha* (*-Ancha chostui che tu di' sono Segnor de tuto el mondo e de tuti i reami sono soto el ziello?*- 116v-b-25).

12.2 *Anchor*: con il senso di *anche* (*Chome potrò io star anchor mi apreso de vui?* 2r-a-10).

12.3 *Apena*: un solo caso (*i fono morti per muodo che apena i vegna mentoadi né non sono romaxo alguna chosa de suo leze, né suo disipoli, né suo memoria* 30v-b-10).

<sup>597</sup> ROHLFS 1969s, pp. 163-237; SATTIN 1986, pp. 108-114; MARCATO-URSINI 1998, pp. 433-456; VERLATO 2009, pp. 449-451.

12.4 *Che*: migliaia di casi (*El qual meraveioxamente avea inprexo la riegola e l'ofizio di munixi ch'el pareva che da pizolo fosse sta' in la religion. 1v-a-10*).

12.5 *Cho'*: non si tratta della congiunzione veneta *co'* (con il valore di *come* o di *che*), ma della forma apocopata della preposizione *chon* (*io era prevosto cho' tu 135v-b-30, tute parolle tu dixesti saria perse cho' nui 135r-b-25*).

12.6 *Chome*: oltre ad essere avverbio può avere valore di congiunzione introducendo una proposizione temporale (*Sovero, che lavorava in chaxa so' l'arte dela lana, chome fono volontà de Dio dise a suo' moier 1r-b-10*). In un caso è attestata la locuzione congiuntiva *chome che* (*Gitadi quei dentro, el fuogo diventò chomo aqua roxada e quei stava dentro chome che i non avesse pena alguna, laudando Dio 133v-a-10*).

12.7 *Dapoi che*: locuzione congiuntiva con il valore di *poiché* o *dopo che* (*Io son zerto che dapoi che io non te ò posudo venzer del tuo proponimento e farte far la mia volontà, i' sarò ben chastigado. 60r-b-10, Dapoi che l'anzolo l'ave menado a veder tute quele pene, lo 'l menà in uno luogo molto beado 112r-b-10*).

12.8 *E*: congiunzione copulativa-aggiuntiva (*Sovero fo huomo bon e onesto dela zità de Ravena e fevano l'arte dela lana 1r-a-0*) e avversativa (la seconda *e*: *Biaxio fono homo de bona e santa vita, fono fato veschovo dela zità Sabaste e antigamente Samaria e bench'el fose veschovo non i pareva sseroir Dio a suo muodo per el chonchorso del puovol. 2v-a-30*).

12.9 *Né*<sup>598</sup>: congiunzione coordinante copulativa talvolta con valore correlativo (*Fiuola, non aver vergonza né paura 9v-a-35; Non i aveano zovado né lozenge né manaze 11v-a-10*).

12.10 *Ma* e *mo*: la congiunzione avversativa *ma* (*Se tu volesi ascholtar io te la mostrerò, ma el se seria bexogno che quel tu aldisti tu el volessi intender e tegnirlo 3v-a-5*) può essere sostituita dall'avverbio *mo* (<MÖ(DO)) che, talvolta, assume la funzione di congiunzione con un significato leggermente avversativo (*Non voia Dio che tu meti man nel sangue tuo mo voi aspetar anchor alcuni zorni che forsi la tornerà ad adorar i nostri idii 22v-b-15*).

12.11 *Perché*: congiunzione causale (*Quei dela zità subito andò da santo Liziero pregando ch'el dovese tornar al suo veschovado perché mal el vegniva reto 7r-a-0*) e finale (*chomandando ala moier e ala fiuola iera dentro se dovese meter in ladi perché anchor lui podese star 2r-b-5*) che sostituisce "affinché", non presente nelle varietà venete.

---

<sup>598</sup> A differenza di quanto poteva avvenire nell'italiano antico, nel ms. marciano *né* ha sempre valore negativo.

12.12 *Quando*: introduce sempre proposizioni temporali (*Alesandro signor de Antiozia quando el vette santa Tecla el se innamorò* 12r-a-35).

12.13 *Se*: congiunzione condizionale (*e se tu el farà gran bene te avignerà*. 3r-b-15).

12.14 *Sì* e *siché*: espressioni usate con il valore di *così* e *cosicché* (*-Se tu è de sì gran legnazo perché te mostrestu esser chusì povera e mixera nela tuo persona?*- 8v-a-15, *e plui presto non me ò posuto spazar siché, fradeli miei, abié pazienza* 1v-a-40).

### 13. Gli avverbi<sup>599</sup>

13.1 Avverbi di modo: si nota l'assenza del tipo settentrionale e veneto in *-mente*, sostituito dal suffisso, comunque non estraneo alla tradizione regionale, *-mente* (*predichando solenemente* 1r-a-20, *predichando altamente* 1v-a-0, *El qual meraveioxamente avea inprexo la riegola* 1v-a-5, ecc.). La desinenza *-mente* non conosce eccezioni nemmeno in *altramente* (2 casi a fronte dell'assenza di *altrimenti*: *alora te torò per marido, altramente non e, non voiano far, trovate una altra moier* 58v-a-15, *nui altramente non volemo esser* 133r-b-10<sup>600</sup>).

Oltre agli avverbi di modo in *-mente* vi sono: *chome* (*aparse una luminaria atorno quel santo, chome el solle* 16r-b-15<sup>601</sup>), *forsi* (*voi aspetar anchor alcuni zorni che forsi la tornerà ad adorar i nostri idii* 22v-b-15, *me saria intravegnudo forsi questo perché io li dè uno bufeto* 27v-a-25), *meio* (*i tornò la favela per muodo ch'el predichava meio cha per avanti*. 7r-b-15<sup>602</sup>), *pezo* (*ogni zorno stava pezo* 42r-b-0), *plui* (*poi vene quel glorioso santo chon uno volto respiciente plui cha 'l sole* 2v-a-5), *volentiera* (*Fradeli miei, volentiera ve diria uno mio sacreto* 17r-b-25). Hanno funzione di avverbio gli aggettivi *bon* (*chonvieme star bon* 19v-a-25) e *solo* (*e questo solo per amor* 97v-a-5), alcune espressioni formate da preposizione più sostantivo come *apena* (che è univertata: *i fono morti per muodo che apena i vegna mentoadi né non sono romaxo alguna chosa de suo leze* 30v-b-10), ecc.

13.2 Avverbi di luogo: *avanti* (*andando plui avanti, el trovà una madasa d'oro* 86v-a-10; *avanti* può anche essere sinonimo di *davanti*: *menò san Polo e santa Tecla avanti el prevosto* 11v-b-15), *davanti* (*chomandà che san Bliaxio i fose menado davanti* 3r-a-25), *dove* e *donde* (*non sapiano alcun dove el foseno andato* 1v-b-15,

<sup>599</sup> STUSSI 1965, pag. LXIV; ROHLFS 1969s, pp. 241-306; SATTIN 1986, pp. 108-114; BURGIO 1995, pag. 49; MARCATO-URSINI 1998, pp. 373-414; DOTTO 2008, pag. 224; VERLATO 2009, pp. 436-442.

<sup>600</sup> Cfr. ROHLFS 1969s, pp. 244-245.

<sup>601</sup> Vi è anche la forma apocopata *cho'*: *El ziego se mose e andava e non savea donde l'andase, ma cho fo volontà de Dio e per le prigiere de san Barbaziano lui andò ala fontana* 42v-b-15

<sup>602</sup> Non attestata la forma veneziana *megio*, tuttavia *meio* risulterebbe in uso anche nel centro lagunare, oltre che in varie parti dell'Italia centro-settentrionale, come indica il corpus OVI analizzato tramite il software GATTOWEB.



*le porte dela gliexia donde el predichava 45r-b-10), dentro (chomandando ala moier e ala fiuola iera dentro se dovese meter in ladi 2r-b-5), fuora (E subito el santo ensi fuora 2v-b-35), ge (si tratta dell'avverbio italiano *ci*<sup>603</sup>: *El ge xè i zudie e, de soto dai zudie, ge xè le aneme di falssi cristiani 53v-a-5), là (e là el fono sopolido 6r-b-25), lì (non poteva eser mesa lì 2r-a-5), qua e qui (Falo insir fuora de qua 54v-a-15, Vegni qui da mi 5r-a-5), su, suxo e zò (de su in zò 80v-a-0, subito i levano suxo e fono guaridi. 7v-a-20), sora (aldì una hoxe de sora che dixeva 49v-b-15), ecc.**

13.3 Avverbi di tempo: *adeso (perché adesso el paserà de questa vita 52v-a-20; talvolta con la sibilante raddoppiata: Adesso Dio te chiama 110v-b-15), anchor (avverbio sempre apocopato: Tecla anchor non era anda' a marido 11r-b-5), anchuò (in italiano oggi: *finà anchuo' reposita el suo santo chorpo. 49v-a-30), apena (Avegna che, apena lui la dezernise perché el non iera anchor zorno, ma pur Antonio andò pianamente in questa speloncha 68r-b-25), avanti (e de lì avanti tuti el tegniva per santo 1v-a-5), bonora (una sola attestazione che, tuttavia, è inserita in una frase di difficile comprensione: El ziego mena el ziego in la fosa de l'Inferno ma anchor zi tene a bonora avanti che tu ne chazi perché dapoì che tu ne fosti chazudo tu non poresti mai levar. 71r-b-30), dapoì, (e, talvolta, *dapo' e po': e dapoì se aparò per dir la mesa 2r-a-30, Dapo' miser l'abado tolse la croxe in man 21r-a-10, e po' il meseno in una abadia 7r-a-25), doman (perché doman tuti sarè rezeudi dai anzoli e dai santi 64v-b-25), ieri (te arechordestu quel io te disi ieri sera? 27r-b-35), mo (con il senso di ora: *avanti tu ai dito esser de gran lignazo e mo tu di' esser fantesscha 8v-a-20), hormai (Hormai fa' quello che t'è sta' chomandado 23v-b-0), mai (spesso insieme a *plui*<sup>604</sup>: *mai plui non fono visto 10v-b-5), presto (Dona non planzer plui perché presto tu l'averà 3r-a-15), pocho (utilizzato anche come aggettivo e pronome: *starà pocho in questo mondo 70v-a-5), senpre (o, qualche volta, *sempre: e senpre predichavano 11r-b-25), subito (qui zitadini subito mandò suo mesi a Modena 11v-b-5), zà (siando zà spirada de Spirito Santo, dise 17v-a-15), ecc.*******

13.4 Altri avverbi (di quantità, di affermazione, di negazione, ecc.): *asai (asai se meraveiava 45v-b-15), plui (io te farò plui crudelmente tormentar 10r-a-10), niente (el non sse poteva aidar niente 53v-b-15), pocho (Tu ài pocho intexo 107v-b-5), quaxio (talvolta *quaxi: el qual quaxio tuto iera saso 67v-a-10), tanto (e tanto**

<sup>603</sup> Questo clitico locativo-esistenziale nelle varietà venete tende ad accompagnare il verbo *avere*, tanto da essersi fuso con esso (ad esempio: *mi go, ti te ghe, lu 'l ga*, ecc.), tuttavia in questo manoscritto non vi sono forme simili e *ge* non si trova mai ad accompagnare il verbo *avere* (non esistono nemmeno locuzioni come *ge à*). Diverso il caso di *essere*. In italiano l'avverbio *ci* accompagna spesso le forme di questo verbo, ciò si verifica anche nelle varietà venete e anche nel testo qui analizzato. In tutto il testo vi è solo una eccezione (in cui forse il soggetto pronominale potrebbe avere influito). Esempi: *El ge xè i zudie e, de soto dai zudie, ge xè le aneme di falssi cristiani 53r-a-5; Chome ge xè algun creator se non el vertudioxo e forte Erchules? 83r-b-15; Priegote s'el ge xè uno luogo plui destro e plui hoschoxo 65v-b-30; El xè ben uno altro luogo plui hochulto 65v-b-30; ecc.*

<sup>604</sup> *Plui* è avverbio di tempo specie in frasi negative (indica la cessazione di un evento o l'eventualità che esso non accada), all'interno della struttura *non+verbo+plui*: *dame induxia solamente tre hore e non plui 66r-a-30.*

*dura el suo amor quanto dura i suo denari de quei 109r-b-0), tropo (E sapi che miser Domenedio può tropo plui perdonar cha tti pechar 110r-b-20), sì (-Misser sì, la sonno quella che io scrissi de mia man.- 52r-a-30), la locuzione per zerto (Per zerto io voio andar ala gliexia 1r-b-10), ponto (nel senso di punto, affatto: io non hò paura ponto dela morte 119v-a-25), no e non (io voio che nui tornemo al monestier e che vui ve fazate batizar per le suo man, e mi no perché non voria esser chognosuda per femena 17v-b-25), né (non vignando la cholonba né altro segno 1r-b-5), chome (Miser chome poravio mostrar vergonzoxa davanti vui [...]? 9v-b-0), dove (dove astu meso la tuo intenzion chativa del tuo Iesu Cristo? 9r-b-10), quanto (-Quanto èla in zoxo?- 53r-b-35), perché (Perché non vuostu star chon mi in chonpagnia? 92v-a-5), ecc.*

#### 14. I verbi<sup>605</sup>

14.1 Possono emergere differenze fra le varietà venete e la lingua letteraria nell'uso dei prefissi, tuttavia nel presente manoscritto il fenomeno è abbastanza limitato. Alcuni esempi: *infiar*, che vale "gonfiare" (2 attestazioni: *quel homo iera ttuto infiado 55r-b-20, tuti quei pensava che san Polo se dovese infiar e morir 115v-a-20*), *inpir*<sup>606</sup> "riempire"<sup>607</sup> (variante tipica soprattutto dei dialetti settentrionali, ma attestata anche in Toscana; 2 casi: *una vella inpida dal vento 14v-a-40, i tolesse de l'axedo e del sal e inpisse una tina 73r-b-30*) e *inpinir* (forma tipicamente veneta che significa "riempire", 1 occorrenza: *la prixon se inpinò de anzoli 102r-b-20*), e *inpiar*<sup>608609</sup> (5 corrispondenze: *E su l'ora de meza note el vene nela gliexia chome uno gran fulgaro per modo ch'el inpià tute le lanpade iera amorzade chon gran chiaritade 2v-a-0, El l'ordenà ch'el fosse fato uno gran fuogo e che le braxe, ben inpiade, fosse destexe per tera 73r-a-25, E i ministri che avea inpiado el fuogo i gitava le braxe chon i badili suxo per el chorpo 73r-b-5, el chomandò che in chadauno di ladi de quei i fose fichado el fuogo inpiado 94v-b-35, E siando inpiado el fuogo 105v-a-0, strangolando tuti cholor che inpià el fuogo 105v-a-*

<sup>605</sup> STUSSI 1965, pp. LXV-LXXII; ROHLFS 1966m, pp. 239-379; SATTIN 1986, pp. 115-126; BURGIO 1995, pp. 51-53; MARCATO-URSINI 1998, pp. 205-369; BERTOLETTI 2005, pp. 237-257; DOTTO 2008, pp. 225-243; VERLATO 2009, pp. 421-436.

<sup>606</sup> Fra le parlate regionali sono attestati anche *inpignir, impinir, impenir*. Cfr. BOERIO 1867 e MARCATO-URSINI, 1998, pag. 230.

<sup>607</sup> Vi è un solo caso di *reinspir* (si noti la somiglianza con *inpir*): *tu sei reinpido del Spirito Santo 114r-a-20*.

<sup>608</sup> Non è presente *inpissar*, verbo che nelle varietà venete odierne significa "accendere" ed è etimologicamente legato a "appicciare" (ossia appicciare o accendere). Non è attestato nemmeno l'italiano accendere.

<sup>609</sup> Significa "accendere". Da una breve indagine condotta sul corpus OVI risulta che la forma *inpiar*, tipica del veneziano, ma presente anche in altre varietà settentrionali, sia attestata fin dal '200. Essa potrebbe essere stata gradualmente sostituita da *inpissar* forse perché troppo simile ad *inpir* (riempire).

5), *inprestar*<sup>610</sup> “prestare” (2 attestazioni di *prestar*, verbo, e una di un sostantivo derivato da *inprestar*: *e ave a inprestado de bei pani* 109v-a-0, *e quei che iera atorno i volea tuor el velo ch’el avea abinda’ i ochi che Panfilia i prestò e iera molto belo* 120v-a-15, *perché la non se chooviva el chavo chon el velo che lie prestò a san Polo, suo maistro* 120v-b-15), *insir* ed *ensir* “uscire” (attestato in Italia settentrionale, 25 casi: *E subito el santo ensì fuora predichandoi la fede de Iesu Cristo* 2v-b-35, *e, sempre chon lizenzia del suo abado, Ebronio insino de l’abadia* 7r-a-5, ecc.), ecc.

14.2 Vi è solo un caso di ampliamento del tema attraverso il suffisso veneto *-isso* o *-iso* (*-isco* in toscano) con il verbo *amonir*: *io ve chonforto e amoniso che vi debié star e perseverar in li chomandamenti de Dio* 48v-b-5.

14.3 Attestato il passaggio di coniugazione di alcuni verbi, in genere dalla prima alla seconda coniugazione. Alcuni esempi: *chorer* invece di *corare* (*ch’el non dovesse chorer* 24v-a-20, ecc.), *credere* invece di *credare* (*ma se tu volesi creder ala verità e lasar la falsità* 3v-a-0, ecc.), *eser* (o *esser*) invece di *essare* (*la fiuola non poteva eser mesa lì dentro* 2r-a-5), *meter* invece di *metare* (*chomandando ala moier e ala fiuola iera dentro se dovesse meter in ladi* 2r-b-5; il frequente *metando* è dovuto all’espansione di *-ando* anche nelle coniugazioni diverse dalla prima<sup>611</sup>: *se mese in mezo de qui do chorpi morti in la sepoltura metando le man in croxe chome morto* 2r-b-15, ecc.), *muover* invece di *movare* (*e non se poteva muover* 44r-a-35, ecc.), *perder* invece di *perdere* (*non voria perder la chorona* 9v-b-40), *pianzer* invece di *pianzare* (*vui dovè ben pianzer e dolerve* 20v-a-40; per il gerundio *pianzando*<sup>612</sup> si veda il caso analogo trattato in *meter*), *render* invece di *rendare* (*el te chonvien render raxon a Dio* 66r-a-15; anche qui il gerundio è in *-ando*: *chantava salmi davanti Iesu Cristo nostro Segnor rendandoi grazia de tuto* 42r-b-20), *responder* invece di *respondare* (*Gaino non ave plui argomento de responder né de domandar* 125v-b-20; attestato anche *respondando*: *san Biaxio respondandoi dolzemente* 2v-b-30), *scriver* invece di *scrivare* (*E quel veschovo fexe scriver la lezenda dela predita santa.* 28v-b-15), *veder* invece di *vedere* (*io voio andar ala gliexia del Spirito Santo a veder a che modo i fano l’arziवेशovo* 1r-b-15; qualche caso di *-ando*: *e, vedando lui aver fato mal, l’andò driedo l’altar.* 5v-a-30), *vinzer* invece di *vinzare* (*non te poso vinzer* 53r-a-15), *viver* invece di *vivare* (*O tu voi viver chome zentil dona ho te farò morir* 8v-b-

<sup>610</sup> Forse anche *inprestir*. Rimane il dubbio sulle seguenti espressioni, dato che *inprestir* non risulta attestato altrove: *Io ve digo che ‘l velo che io inpresti a san Polo è molto prezioxo per el sparzimento del suo sangue prezioxo* 120v-b-20, *e san Polo me rendè el mio velo, io inpresti, tuto bagnado del suo sangue prezioxo* 120v-b-30.

<sup>611</sup> Come è attestato ancora oggi, in alcune zone periferiche rispetto a Venezia. Cfr. MARCATO-URSINI, 1998, pag. 314.

<sup>612</sup> *El santo se mese in tera in croxe pianzando durisimamente* 6r-b-10.



15<sup>613</sup>), ecc. Resistono pochi verbi: *stridare* (*i se stridava i denti* 86r-b-15), *tegnir* (*io te viti che tu tegniui Mauro e mi* 79r-a-5), ecc.

14.4 La seguente tabella<sup>614</sup> esemplifica il quadro del presente indicativo. Nelle note a pie' pagina vi sono le eccezioni o gli esempi delle forme più rare ( - = non attestato).

Persone:	I <sup>a</sup> coniugazione	II <sup>a</sup> coniugazione	III <sup>a</sup> coniugazione
I <sup>a</sup> singolare	-o, -Ø <sup>615</sup>	-o	-o
II <sup>a</sup> singolare	-i	-i, -Ø <sup>616</sup>	-i, -Ø <sup>617</sup>
III <sup>a</sup> singolare	-a, -ano <sup>618</sup>	-e, -Ø <sup>619</sup> , -ano <sup>620</sup>	-e, -Ø <sup>621</sup>
I <sup>a</sup> plurale	-emo, -amo <sup>622</sup>	-emo, -amo <sup>623</sup>	-emo, -imo <sup>624</sup>

<sup>613</sup> Attestati al gerundio due corrispondenze di *vivendo* e sette *vivando*: *Vivendo santamente san Liziero chonvoene mantegnir el reame de Franza* 6v-b-5, *Vivando in santa vita plui de VII ani* 5v-a-25, ecc.

<sup>614</sup> Sono esclusi *essere* e *avere*, trattati più avanti.

<sup>615</sup> Apocope per il verbo *donare*: *io li don lizenzia che i debia liberamete dir tuto* 20v-a-25, *Se io te don respeto, che tu pensi de tuo folia?* 32v-a-35.

<sup>616</sup> Solo con il verbo *voler*: *Tu vol pur che io adora i tuo idii* 4r-a-5, *Se tu vuol adorar e sacrificar i nostri idii tu viverà* 16r-a-10, ecc. La forma *vol*, che è tipica anche della terza persona singolare e plurale di *voler*, si alterna, alla seconda persona singolare, con *voi* (22 corrispondenze) o *vuoi* (1 caso): *Io te priego che tu voi romagnir nostro amigo* 3r-b-25, *ma se tu vuoi io te manderò* 50v-a-30.

<sup>617</sup> Con *venir* (3 casi): *Lieva suxo e vien chon mi ala stua* 52v-b-30, ecc.

<sup>618</sup> A volte viene impiegata la desinenza della terza persona plurale anche se il soggetto è singolare. Vedi esempi della terza persona plurale.

<sup>619</sup> Con *voler*: *lie vol seroar e mantegnir chastità* 12r-b-5, *La leze nostra non vuol debiamo chondanar algun* 30r-b-30, ecc.

<sup>620</sup> A volte viene impiegata la desinenza della terza persona plurale anche se il soggetto è singolare. Vedi esempi della terza persona plurale.

<sup>621</sup> Con *venir*: *Trifonio non vien qui* 15r-a-10; *mantegnir*: *Varda e mantien l'inperio roman* 117v-b-20, ecc.

<sup>622</sup> *Andiamo* (5 occorrenze contro le 4 di *andemo*): *Signor non andiamo in Jerusalem* 4r-b-35; *fazamo* (due casi contro i tre di *fazemo*): *nui chognosamo e fazamo i tuo chomandamenti* 23r-a-5, *nui el fazamo per inchantamento* 88v-b-20;

<sup>623</sup> Alcuni esempi: *chognosamo*: *nui chognosamo e fazamo i tuo chomandamenti* 23r-a-5; *voiamo* (una corrispondenza contro 7 di *volemo*): *Nui voiamo adorar quel dio* 26v-a-0; *debiamo* (eccezione se confrontata con le 7 attestazioni di *dovemo* e una di *devemo*): *La leze nostra non vuol debiamo chondanar algun* 30r-b-30; *posamo* (3 occorrenze contro le 3 di *posemo* e le 7 di *podemo*): *nui posamo andar ala vita sanpiterna* 121v-a-15.

<sup>624</sup> Con *fuzir* (una sola corrispondenza): *da quei nui fuzimo chome nemixi* 15v-b-10; *avir* (un solo caso): *Avrimo le nostre boche* 92r-b-5; *partir* (una sola attestazione): *e quanto plui se partimo dal demonio tanto plui se aprosimemo a miser Domenedio* 111r-a-5; *servir* (3 occorrenze): *anche nui servimo a quel signorre* 117r-a-20.

<b>II<sup>a</sup> plurale</b>	-é, -ate <sup>625</sup>	-í, é, -ete <sup>626</sup> , -ite <sup>627</sup>	-í
<b>III<sup>a</sup> plurale</b>	-a, -ano <sup>628</sup>	-e, ano <sup>629</sup>	-e, -Ø <sup>630</sup>

14.5 Per l'imperfetto indicativo si veda lo schema seguente.

<b>Persone:</b>	<b>I<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>II<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>III<sup>a</sup> coniugazione</b>
<b>I<sup>a</sup> singolare</b>	-ava <sup>631</sup> , -eva <sup>632</sup>	-eva <sup>633</sup> , -ea <sup>634</sup>	-
<b>II<sup>a</sup> singolare</b>	-avi	-evi	-ivi

<sup>625</sup> Con *tornar* (1 caso, tuttavia vi sono 4 attestazioni di *retorné*): *siché tornate a chaxa fina oto zorni debié star in orazion pregando el Signor* 18r-a-35; *vardar* (una occorrenza contro 11 di *vardé*): *e se vi non m'el credete vardate le suo zegità* 24r-b-35; *adorar* (una corrispondenza contro 14 di *adoré*): *le idole che vi adorate sono falsi* 25r-a-10, *amar* (una attestazione contro una di *amé*): *perché amate vui tanto la morte che vui voié morir?* 95v-b-15.

<sup>626</sup> Con *creder* (un solo caso): *e alcuni sono de legno e cre/10/dete che i siano i dii* 22v-a-10.

<sup>627</sup> *Tolite* (unica occorrenza): *e, fata la suo horazion, tochà liziermente chon el bachulo pastural le porte dela gliexia e dise: -Ho prinzipi, tolite le vostre porte.- E subito le fo ave(r)tte e, intrando dentro i rendé grazia a Dio* 50r-b-30.

<sup>628</sup> Con *adorar* (un solo caso): *i omeni adorano le false inmazine* 15v-b-0; *far* (12 attestazioni contro di *fa*): *io voio andar ala gliexia del Spirito Santo a veder a che modo i fano l'arziveschovo*. 1r-b-15; *andar* (4 corrispondenze): *Non avemo algun podestà sora choloro che vano per la via dela verità* 15v-b-10; *manchar* (una sola occorrenza): *che Dio ne dè per bocha de Moixes che parlò a bocha con lui che niente manchano* 31r-b-15; *lasar* (un solo caso): *i demoni ve à azegadi e non ve lasano veder la verità* 62r-a-20; *chonfesar* (una corrispondenza): *Echo le bestie chonfesan Cristo e tu adori le idole* 68r-b-10; *star* (due occorrenze: una per la terza persona singolare e una per la terza plurale): *dove serà la testimonianza de doi hover de tre lì stano hogni verità* 30v-a-0; *dove stano le meretrix* 97v-b-25.

<sup>629</sup> Con *saver* (3 corrispondenze contro 2 di *sa*): *se i foseno idii i averave saputo quel nui volevemo far d'essi perché Dio sano hogni chosa che sono pasata e le prexente e quel deno avegnir*. 4r-b-5, e *tegní qui per idii, e àno bocha e non sano parlar* 8v-b-5.

<sup>630</sup> Con *venir* (un solo caso): *inlumina tuti i omeni che vien in questo mondo* 93r-b-15.

<sup>631</sup> Solo una attestazione della prima persona singolare: *Padre mio, quando io andava zoxo per l'aqua io te viti* 79r-a-0.

<sup>632</sup> Solo con *con far* (2 occorrenze): *ché io fazeva mala hopinion di fati tuoi* 28r-a-25, *quando io feva quel che tu di'* 63r-a-5.

<sup>633</sup> Pochi casi: *creder* (tre corrispondenze): *io non credeva che tu fosi chusì grande inchantador* 88v-b-10, *io non credeva che* 110r-a-30, *io credeva ch'el fose zà morto* 118r-a-15.

<sup>634</sup> Con *creder* (un caso): *Io credea far ben* 63r-a-10; *chognoser* (una attestazione): *ma io non chognosea el mio eror* 63r-a-5; *saver* (due occorrenze): *io non savea plui* 135v-a-20, *io non savea pregar el mio Signor Dio* 135v-b-20; *solere* (una corrispondenza): *chomo io solea* 51v-b-15; *voler* (un caso): *Fiola mia, io te volea achonpagnar chon el zelestial spoxo* 50r-b-0.

<b>III<sup>a</sup> singolare</b>	-ava,-avano <sup>635</sup> , -avi <sup>636</sup> , - eva <sup>637</sup> , -evano <sup>638</sup>	-eva, -ea,	-iva, -eva, -ia
<b>I<sup>a</sup> plurale</b>	-	-	-
<b>II<sup>a</sup> plurale</b>	-avi	-	-
<b>III<sup>a</sup> plurale</b>	-ava, -avano <sup>639</sup> , eva <sup>640</sup> , - evano	-eva, -ea, -ava	-iva, -eva, ia, - ivan <sup>641</sup> , -ivano <sup>642</sup> , -evano <sup>643</sup>

<sup>635</sup> In qualche caso il soggetto viene interpretato come plurale: *Non i aveano zovado né lozenge né manaze e che niente quella churavano de suo parole 11v-a-15; per la qual chosa tuto el puovolo cridavano 14v-a-20; Ed abiando Valentin l'inteleto, abiando l'etade, suo pare l'amavano fortissimamente 24r-a-10; ecc.*

<sup>636</sup> Con *dar* (un solo caso, anche se potrebbe trattarsi di un errore per *davai*): *el vixitava quei e davai di suo propi beni e fevai quello el poteva de ben 82v-b-25.*

<sup>637</sup> Con *far* (una sola occorrenza per *fava*, in genere sono utilizzati *fazeva* e *feva*): *apreso el luogo dove se fava la iustixia 12v-a-10; San Sovero fo huomo bon e onesto dela zità de Ravena e fevano l'arte dela lana, temeava Dio e fazeva suo chomandamenti 1r-a-0; ch'el se feva la suo festa 10v-b-15; ecc.*

<sup>638</sup> Con il verbo *far* (due attestazioni): *Perseverando Apolin nela obediencia e austerità de vita e gran penitenzia e in puocho tempo el pasava quei iera sta' gran tempo nel monestier e da tuti qui munixi quel Apolin iera reverido e amado e questo per i dezuni, chontenplaxon, vigiar, e desepline quel fazevano e apreso era mansueto e paziente in tute chose e iera sozeto a tuti perseverando nei chomandamenti del Signor. 18v-a-5, Abiando el prevosto abuto san Valentin nele man, quello lui deno a uno suo servidor digandoi che chon piaxevoleze lui el dovese amonir ch'el tornase ad adorar i suo idolli, che se quello lui fazevano el saria grandenisimo amigo de l'inperador. 24v-a-30.*

<sup>639</sup> Una ventina di occorrenze con verbi diversi: *tuti stavano stupefati 1r-b-5; tuti l'amavano 6v-a-25; ma qui i chavano i hochi 7r-a-25; ecc.*

<sup>640</sup> Con *far* in genere vengono impiegati *fazeva*, *fevano* e *feva* mentre *fava* ricorre solo una volta: *perché i fava queste chose 92r-a-10; vezando el despriexio fevano quele, subito quel chomandò che quele foseno spoiade nude 4v-a-25; uno che iera muto tochà quella chasa chome feva i altri subito loi retornà la favela 49r-b-30; Retornadi i santi Faustin e Jovite a Brexia tuti cristiani ne fazeva festa e spizialmente santo Apolimus veschovo 26v-b-35; ecc.*

<sup>641</sup> Con *seguir* (un caso contro uno di *seguiva*): *tuti i munixi el seguivan 21r-a-10.*

<sup>642</sup> Con *vegnir* (2 corrispondenze su 26): *Predichando e tuti vegnioano e spizialmente quei ierano chonvertidi. 11r-a-35, e chanti inchonprixibeli e la soavità di fiori e di chantti vegnioano sentido da fuori 102r-b-20.*

<sup>643</sup> Con *dir* (una occorrenza contro 11): *e alguni dixevano 30v-b-0.*

14.6 La seguente tabella esemplifica il quadro complessivo dell'indicativo perfetto<sup>644</sup>.

<b>Persone:</b>	<b>I<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>II<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>III<sup>a</sup> coniugazione</b>
<b>I<sup>a</sup> singolare</b>	-ì <sup>645</sup> , -ìè <sup>646</sup>	-asi <sup>647</sup>	-ì <sup>648</sup>
<b>II<sup>a</sup> singolare</b>	-asti, -asi <sup>649</sup> , -esti <sup>650</sup> , esi <sup>651</sup>	-esi <sup>652</sup> , -esti <sup>653</sup>	-isti, -isi, -esti <sup>654</sup>
<b>III<sup>a</sup> singolare</b>	-à, -ò, -ano <sup>655</sup> , -è <sup>656</sup> , e <sup>657</sup> , eno <sup>658</sup>	-è, -e <sup>659</sup> , eno <sup>660</sup>	-ì, ino, e <sup>661</sup> , eno <sup>662</sup>

<sup>644</sup> Vista la polimorfia tipica non solo dei testi che presentano l'apporto di più varietà linguistiche, ma anche di quelli che tendono a seguire le norme della lingua letteraria, si è deciso di inserire in un'unica tabella le forme verbali rizotoniche e rizoatone dell'indicativo perfetto. Si precisa che per le forme rizotoniche nella tabella è indicata solo la vocale finale e non l'intero suffisso, per renderne più agevole e meno caotica la consultazione. Le forme suffissali complete sono, ovviamente, riportate nell'esempio in nota.

<sup>645</sup> Il numero di occorrenze è limitato: *Entrar e menar: quando io entrì qui dentro io menì do mie chonpagni* 20v-a-15; *portar: quella che io ve portì in nel mio chorpo nuove mexi e partorì chon tanti amari dolori e si' ve nodrigié chon tanta fadiga* 95v-a-0

<sup>646</sup> Con *nodrigar: quella che io ve portì in nel mio chorpo nuove mexi e partorì chon tanti amari dolori e si' ve nodrigié chon tanta fadiga* 95v-a-0; *negar: io negiè Cristo* 51v-a-25; *andar: io non andiè da lui* 52r-a-10.

<sup>647</sup> Con il rizotonico *naser: Che mai io nasi al mondo che de una garzona* 61r-a-30

<sup>648</sup> Con *partorir: quella che io ve portì in nel mio chorpo nuove mexi e partorì chon tanti amari dolori e si' ve nodrigié chon tanta fadiga* 95v-a-0

<sup>649</sup> Con *inspirar: poi tu inspirasi el spechulo dela vita* 80v-a-10; *inluminar: Ho Signor Dio eterno, io te priego che, chome tu inluminasi Zelidonio el qual nasè ziego, chussi* 133v-b-5

<sup>650</sup> Regolarmente con *dar: Ho signor mio Iesu Cristo, el qual desti forza e posanza a san Zuane* 55r-b-35; *far: Ho Signor miser Iesu Cristo el qual tu festi el mondo de niente* 129r-b-5; ecc.

<sup>651</sup> Esito alternativo a *festi* del rizotonico *far: Signor miser Iesu Cristo, tu fesi l'omo del limo* 80v-a-10; ecc.

<sup>652</sup> L'esito *-esi* si ritrova nel perfetto di *desender: Ho Signor miser Iesu Cristo el qual tu festi el mondo de niente e desendesi de zielo in ttera* 129r-b-5; ecc.

<sup>653</sup> Con *naser: siché biada a tti che nasesti al mondo* 113r-a-15.

<sup>654</sup> Con *dir: tute parole tu dixesti saria perse cho' nui* 136r-a-25.

<sup>655</sup> Esito minoritario rispetto ad *-à* ed *-ò*, ma discretamente diffuso: *aldando el zago quello, tochano el suo pè destramente* 1v-a-20; ecc.

<sup>656</sup> Regolarmente con il verbo *dar: el dè una gran bota sul chanzelo che iera davanti l'altar* 5v-a-30; *far: el se fè gran meravigia* 58v-a-25; ecc.

<sup>657</sup> Uscita tipica dei perfetti forti, ad esempio *star: I adevene ch'el stete longamente* 1v-a-15; *Far: Fazando el segno dela santa croxe fexe avrir quella* 2r-b-0; ecc.

<sup>658</sup> Eccezione nelle forme verbali rizotoniche, ad esempio *star: e senpre quella stetenno chostante* 22r-b-15; *far: chome fexeno quel tuo Iesu Cristo che se fexeno fiuol de Dio* 31r-b-25; ecc.

<sup>659</sup> Esito tipico delle forme verbali rizotoniche. Alcuni esempi. *desender: subito el desexe la cholomba* 1r-b-10; *e quel per el gran spianador avea visto trase uno gran crido* 2v-a-10; ecc.

<sup>660</sup> Ad esempio: *e de li a puocho tempo Quinzian volseno prender i parenti de santa Agata* 10v-a-30; *E san Zemenian veschovo vete in tera uno dinaro chon una croxe forado, tolseno quello*; ecc.

<sup>661</sup> Esito tipico delle forme verbali rizotoniche, ad esempio *dir: Sovero i dixè* 1r-b-20.

<sup>662</sup> Solo per i verbi rizotonici, ad esempio *dir: Respondando el pare dela garzona iera inluminada ch'el voleva responder per tuti diseno* 25r-a-10.

<b>I<sup>a</sup> plurale</b>	-esemo <sup>663</sup> , -asemo <sup>664</sup>	-esemo <sup>665</sup>	-
<b>II<sup>a</sup> plurale</b>	-	-esi <sup>666</sup>	-
<b>III<sup>a</sup> plurale</b>	-à, -ò, -ano <sup>667</sup> , -è <sup>668</sup> , -arono <sup>669</sup> , e <sup>670</sup> , eno <sup>671</sup>	-è, -e <sup>672</sup> , eno <sup>673</sup>	-ì, ino, e <sup>674</sup> , eno <sup>675</sup>

14.7 La situazione dell'indicativo futuro<sup>676</sup> è presentata nel seguente schema.

<b>Personae:</b>	<b>I<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>II<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>III<sup>a</sup> coniugazione</b>
<b>I<sup>a</sup> singolare</b>	-erò, -arò <sup>677678</sup>	-erò	-irò

<sup>663</sup> Ad esempio *adorar*: *Nui voiamo adorar quel dio che ne à dado el suo aiutorio avixandove che i dii che vi adoré mai non adoresemo perché i sono demoni*. 26v-a-5; ecc.

<sup>664</sup> Con *andar*, *trovar*, *pregar*: *Dapuo' la morte del dito san Mauro, chon Sinplizio munego andasemo al nostro monestier e li trovasemo Bertulfo, fiuol fo de Florio el qual fo nodrigado per san Mauro. Tuti el pregasemo che, per chomandamento de suo pare e maistro e per nostra chontenplaxon, el dovesse azetar ed eser abado*. 82v-a-25, e *chomandar*: *Non è questo Sabastiano che nui chomandasemo el fose morto chon saite?* 96r-b-0

<sup>665</sup> Ad esempio *veder*: *tu seresti chonvertido chome nui e sù adoreravi el vero Dio miser lesu Cristo perché nui vedesemo in quela prixon, che sono tanto schura, sù grande chiarità che 'l sol da mezo di non sono tanta chiarità* 133r-b-0; ecc.

<sup>666</sup> Ad esempio *perder* e *dar*: *vostra fuola, la qual vui perdesi zà ani XII o zercha e desimi do vostri donzeli chastradi in mia chonpagnia* 21r-b-10; ecc.

<sup>667</sup> Discretamente diffuso anche al plurale il suffisso *-ano* per il perfetto: *quei ala montagna dove san Biaxio iera aschoxo i trovano davanti del santo asaisime bestie sallvadege che quello i predichava;* ecc.

<sup>668</sup> Regolarmente con il verbo *dar*: *i se dè la paxe* 26r-b-25; ecc.

<sup>669</sup> Con *anegar*: *tuti qui LXXV se anegarono* 5r-a-10.

<sup>670</sup> Esito tipico delle forme verbali rizotoniche, ad esempio *star*: *e quei stete fina fono dito* 17v-a-5; *far*: *E, siando in quel tempo a Roma la inperarixe Gala Plazida chon Onorio e Valinziano inperadori, i fexe de grandi e bei prexenti ale gliexie de san Piero e de san Polo* 41r-b-10; ecc.

<sup>671</sup> Uscita tipica dei perfetti forti, ad esempio *star*: *le fexe spoiar e gitar nela fornaxa ardente e, siando quele dentro, per vertù de Dio stetenò per muodo non avea alguna lixion* 4v-b-10; *far*: *e chusi quei fexeno* 5v-b-25;.

<sup>672</sup> Ad esempio con *prender*: *E aldando qui i prexe el santo* 32v-b-35; ecc.

<sup>673</sup> Qualche caso con i verbi rizotonici. Ad esempio con *prender*: *Le done dela tera vedando i gran mirachoi prexeno grande amor ala santa* 13r-b-10; ecc.

<sup>674</sup> In qualche caso i verbi rizotonici possono avere questo esito. Ad esempio *dir*: *Partisimo e Porfirate chavalieri dise a quela dona* 120r-a-20.

<sup>675</sup> Solo per i verbi rizotonici, ad esempio *dir*: *Quei che iereno fati cristiani cretè largamente in Iesu Cristo e diseno che Iesu Cristo iereno re e Signor eterno* 120v-a-20

<sup>676</sup> Nella tabella viene indicata anche la vocale che precede la desinenza: le varietà venete, infatti, tendono a trasformare *-e-* atona seguita da *-r-* in *-a-*. Per un quadro più completo sulla e protonica rimando al § 13.2 del capitolo "Grafia e fonetica".

<sup>677</sup> Esito limitato ai verbi *andar* (il quale, tuttavia, può avere anche la *-e-* protonica: *io anderò prestamente* 76r-a-25): *perché io ne andarò mi medema* 11v-b-35; *dar*: *e se tu vorai moier io te darò dele nobel done dela mia zitade* 3r-b-25; *star*: *io starò troppo* 69v-b-30; e *far*: *io te farò chavo de tuti i sazerdotti del tenpio* 3r-b-30.

<sup>678</sup> Del tutto assenti le desinenze arcaiche *-ai* ed *-é* alla prima persona singolare. Cfr. FERGUSON 2007, pag. 288; MARCATO-URSINI 1998, pag. 264, SATTIN 1986 pag. 118.

<b>II<sup>a</sup> singolare</b>	-erai, arai <sup>679</sup> , ara' <sup>680</sup>	erai	ira' <sup>681</sup> , -irai <sup>682</sup>
<b>III<sup>a</sup> singolare</b>	-erà, arà <sup>683</sup> , -arano <sup>684</sup>	-erà	-erà, irà
<b>I<sup>a</sup> plurale</b>	-eremo, -aremo <sup>685</sup>	-eremo	-eremo, iremo
<b>II<sup>a</sup> plurale</b>	-eré, -aré, -arete <sup>686</sup>	-eré, -ere <sup>687</sup>	-eré, -iré
<b>III<sup>a</sup> plurale</b>	-erà, -arà, erano <sup>688</sup> , -arano <sup>689</sup>	-erà	-erà, -irà, erano <sup>690</sup>

14.8 Per quanto riguarda il congiuntivo presente si noti la seguente tabella.

<b>Persone:</b>	<b>I<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>II<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>III<sup>a</sup> coniugazione</b>
<b>I<sup>a</sup> singolare</b>	-a <sup>691</sup> , -i <sup>692</sup>	-a <sup>693</sup>	-a <sup>694</sup>

<sup>679</sup> Con *andar*: *lasa tuo pare e tuto quel tu ài, e partite e andarai a trovar tuo fradelo che sta chon grande honor* 122v-b-30; e *far*: *Foscha, se tu non farai quel che io te ò ditto, te darò a manzar a' chani e anchor ai oxeli.* 23r-b-35.

<sup>680</sup> Con *dar*: *ttu me dara' tute queste chosse* 3r-b-40; e *far*: *Quanto plui tu farà straze dele mie charne, el Signor mio Iesu Cristo averà plui remision de l'anema mia.* 16r-a-20.

<sup>681</sup> Poche corrispondenze, ad esempio con *mentir*: *Ho boxaro, i' so che tu mentira'*; ecc.

<sup>682</sup> Poche occorrenze, ad esempio *pentir*: *se tu te pentirai* 51v-a-30; ecc.

<sup>683</sup> Il numero di attestazioni è ridotto a pochi verbi, ad esempio *desfar*: *per questa chaxon el me desfarà* 13v-a-20; *dar*: *Toré quello el ve darà* 47v-a-35; e *far*: *voi schanpar le pene de l'Inferno e chognoser Dio vivo che te farà aver el Paradixo.* 9r-b-0.

<sup>684</sup> Con *far* (un solo caso): *Questa garzona farano anchor honor al suo parentado* 27r-b-0.

<sup>685</sup> Sono attestati *star*: *nui non staremo de adorar* 52r-a-15; *lasar*: *nui non lasaremo el nostro signor Iesu Cristo*; *dar*: *nui te daremo di nostri quanti te bixognerà* 80r-a-30; e *far*: *e poi i faremo sacrefizio* 4r-a-15c.

<sup>686</sup> Con *andar*: *e se non el vorete fare vui andarete al fuoco eterno.* 22v-a-30.

<sup>687</sup> Con *viver*: *non sarete manifesta fina viverete.* 18r-b-25 e *voler*: *e se non el vorete fare vui andarete al fuoco eterno.* 22v-a-30.

<sup>688</sup> Pochi casi, ad esempio con *amorzar*: *subito i anzoli del paradixo l'amorzerano chon la roxada da zielo* 9r-a-25; ecc.

<sup>689</sup> Con *far* (una sola attestazione): *io te avixo che quel io farà mi quele farano* 4r-a-10.

<sup>690</sup> Pochi casi, ad esempio con *vegnir*: *ele vegnerano mansuete chome agnele* 9r-a-20; ecc.

<sup>691</sup> Esito più diffuso. Alcuni esempi, *adorar*: *E questo sono le gran chareze tu me fai perché io adora i tuo idii?* 3r-a-30; *abandonar*: *Ho inniquo homo, chome puostu consiarne che io abandona el mio Signor miser Iesu Cristo e che io adora i tuo idoli che sono demoni da l'Inferno?* 16r-a-40; ecc.

<sup>692</sup> Il suffisso in *-i* è minoritario. Alcuni esempi, *adorar*: *e vi volé che io adori i vostri idolli* 22v-a-0; *Io spiero in nel mio Signor miser Iesu Cristo che me darà tanta grazia che quel che io farà mi farà mio fio, ma che io adori i tuo idoli e tuo falssi dii io non son posta de far* 71r-a-25; ecc.

<sup>693</sup> Ad esempio, *veder*: *non me partirò mai de lli fina tanto che io non ve veda morti* 65r-b-10; ecc.

<sup>694</sup> Ad esempio *vegnir*: *io te priego, Signor, ch'el te piazza tuor el mio spirito e che io vegna ala tuo gloria de vita eterna.* 10r-b-25; ecc.



<b>II<sup>a</sup> singolare</b>	-i <sup>695</sup> , -a <sup>696</sup>	-i <sup>697</sup>	-i
<b>III<sup>a</sup> singolare</b>	-a	-a <sup>698</sup>	-a <sup>699</sup>
<b>I<sup>a</sup> plurale</b>	-emo, -amo <sup>700</sup>	-emo, -amo <sup>701</sup>	-imo
<b>II<sup>a</sup> plurale</b>	-é, -ate <sup>702</sup>	-é, -ate <sup>703</sup>	-
<b>III<sup>a</sup> plurale</b>	-a, -ano <sup>704</sup>	-a	-a

14.9 Il quadro del congiuntivo imperfetto è il seguente.

<b>Personae:</b>	<b>I<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>II<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>III<sup>a</sup> coniugazione</b>
<b>I<sup>a</sup> singolare</b>	-ase, ese <sup>705</sup>	-ese <sup>706</sup>	-ese <sup>707</sup>
<b>II<sup>a</sup> singolare</b>	-asi, -esti <sup>708</sup> , esi <sup>709</sup>	-esi, -esti <sup>710</sup>	-isi

<sup>695</sup> Ad esempio, *adorar: io ho tegnudo longamente, e si son posto che tu adori anche tti* 57v-a-20; ecc.

<sup>696</sup> Esito piuttosto raro rispetto a quello maggioritario in *-i*. Alcuni esempi. *Andar: ma voio tu vada in chonpagnia chon le done* 12r-a-25; *Va' seguramente in Italia e perché tu vadi in vilisimi pani non te dubitar* 46r-a-20; *Io voio che ttu vadi in Trazia da Gaino* 126r-b-20; ecc.

<sup>697</sup> Con *saver: Perché tu sapi che io te digo el vero* 94r-b-15; *Azoché tu sapi che tu se' vinto* 118r-b-0 e *dover* (al presente indicativo la seconda persona di *dover* è *die*): *chusi io chomando per parte del nostro signor miser Iesu Cristo che tu debi levar suxo e andar a chaxa toa* 44r-a-4; ecc.

<sup>698</sup> Ad esempio, *veder: Se tu fa' ch'ela veda io crederò* 93r-b-25; ecc.

<sup>699</sup> Ad esempio, *tegnir: a chaxon che lui non tegna quela erixia ariana* 125v-a-20; ecc.

<sup>700</sup> Con *far: te pregemo, tuo seroe, ne debi aidar e liberarne dal nemigo de l'Inferno e che nui chognosamo e fazamo i tuo chomandamenti*. 23r-a-5

<sup>701</sup> Minoritario rispetto ad *-emo*, ad esempio con *cognoser: te pregemo, tuo seroe, ne debi aidar e liberarne dal nemigo de l'Inferno e che nui chognosamo e fazamo i tuo chomandamenti*. 23r-a-5.

<sup>702</sup> Con *far: io voio che nui tornemo al monestier e che vui ve fazate batizar* 17v-b-25.

<sup>703</sup> Con *voler: Ho fuoli miei non ve voiare tantto afadigar* 14v-a-30; e *dover: Io vedo ben che l'è volontà de Dio ché tuti i munixi sono sta' de uno voler ché aliegramente debiate entrar nel monestier* 18r-b-35; ecc.

<sup>704</sup> Due occorrenze con il verbo *andar: e cholui sono mio pare che fano che i omeni adorano le false inmazine perché el se aferise a lor i grasi sacrefizi e che le aneme loro vadano ala via de perdizion* 15v-b-5; *perché loi xè una dolze morte, e chonsente quello azoché i vadano a galder la chorona dela palma del martirio* 63r-b-0.

<sup>705</sup> Con *star* e *far: se io stese zento ani in uno monestier e che non manzase se non pan d'orzo e bevese aqua, io non poria aver perdonanza di mie pechadi* 110r-b-0; *se io fese quel che tu di', Alesandro signor me faria morir* 12v-b-20; ecc.

<sup>706</sup> Ad esempio *poder: s'io el potese fare io faria che algun non el mentoaria* 31r-b-35; ecc.

<sup>707</sup> Con *dir: Io vedo che tuto quel che io te dixese seria persso* 130r-a-5.

<sup>708</sup> Con *far: O prevosto, se tu me festi dar ale bestie salvadege io te avixo che chome io mentoerò el nome de Iesu Cristo, ele vegnerano mansuete* 9r-a-15; ecc.

<sup>709</sup> Con *far: e se tu me fesi gitar nel fuoco, subito i anzoli del paradixo l'amorzerano* 9r-a-25; ecc.

<sup>710</sup> Forma discretamente presente, ma minoritaria. Alcuni esempi. *Voler: se, per aventura, tu fosti tanto ardito che tu non el volesti far* 3r-b-35; ecc.

<b>III<sup>a</sup> singolare</b>	-ase, -ese <sup>711</sup>	-ese	-ise, -ese <sup>712</sup>
<b>I<sup>a</sup> plurale</b>	-	-	-
<b>II<sup>a</sup> plurale</b>	-	-	-
<b>III<sup>a</sup> plurale</b>	-ase, -ese <sup>713</sup>	-ese, -eseno <sup>714</sup>	-ise

14.10 Il quadro del condizionale presente è il seguente.

<b>Persone:</b>	<b>I<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>II<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>III<sup>a</sup> coniugazione</b>
<b>I<sup>a</sup> singolare</b>	-ia	-ia	-ia
<b>II<sup>a</sup> singolare</b>	-esi, -avi <sup>715</sup> , -ave <sup>716</sup> , esti <sup>717</sup>	esi <sup>718</sup> , -avi <sup>719</sup> , - esti <sup>720</sup>	-avi <sup>721</sup> , esti <sup>722</sup>

<sup>711</sup> I verbi *far*, *dar* e *star* fanno eccezione: *Siando stata quella santa XXX ani paraliticha che tuti suo membri tremavano e per quello non stavano che lie non fazese la penitenzia* 28r-b-5; *Crezando i munixi che quel el fese per santità, reputandose non eser degno, non sapiano quei che frar Apolin fosse femena* 19r-b-5; *ma pareva el santo stese in roxe* 14v-b-0; *pregandolo ch'elo i dese uno zerto beneficio* 43r-a-10; ecc.

<sup>712</sup> Ad esempio con *dir*: *Crezando quello abado che Apolin el dixese per quela chaxon* 19r-a-10; ecc.

<sup>713</sup> I verbi *far*, *dar* e *star* fanno eccezione: *el pregava el signor Dio che tuti quei che feseno memoria de lui* 5r-a-30; *el chomandà che tuti stesse in dezuni e in horazion e penitenzie, e desse lemoxine* 46v-b-35; *E quando quei santi ave horado per el puovolo e chonfortadi perché i stese forte e chostanti a rezever la morte da infedelli* 90v-b-5.

<sup>714</sup> Con *dover* (probabilmente per influenza del precedente *volseno*): *Quel inperador se volseno verso suo ministri che doveseno lasar quatro lion i a devorar qui do cristiani* 26r-a-0.

<sup>715</sup> Con *lasar*: *el pechado te laserave tti, ma tu non laseravi el pechado* 110v-b-20; *alegrar*: *Se tu savesi el don de Dio tute alegreravi* 92v-a-10; *adorar*: *tu non diresti chusi, anzi, laseravestu de adorar i falsi idoli e adoreravi el vero Dio eterno* 128r-a-25; *tu seresti chonvertido chome nui e si adoreravi el vero Dio* 133r-a-30.

<sup>716</sup> Con *lasar* (forma interrogativa con pronome proclitico): *tu non diresti chusi, anzi, laseravestu de adorar i falsi idoli e adoreravi el vero Dio eterno* 128r-a-25.

<sup>717</sup> Con *adorar*: *tu laseressi de adorar i idolli che sono falsi e si adoreresti el vero idio Iesu Cristo* 24r-a-25; *chavar*: *Se tu me fesi tuti i tormenti che mai tu podesi pensar e fesimi viva bruxar, tu non me chaveresti del mio preposito*. 58v-b-25; *refudar*: *Se tu savesi el don de Dio tute alegreravi chome fo nui de chonpagnia e si' refuderesti la tuo zità e le tue idole* 92v-a-15.

<sup>718</sup> Ad esempio: *Ch'el val plui uno zorno de chonsolazione de vita eterna che non val tuto i deleti tu podesi aver nel mondo tuto el tempo de tuo vita*. 3v-b-0; ecc.

<sup>719</sup> Con *voler*: *Tu me voravi far lasar i mie dii* 56v-b-10; *poder*: *se tu avesi bon intelletto, tu poravi veder a questo che i non sono dii* 71r-b-25; *Tu poravi morir questa note e seria fenida la tuo signoria* 104r-a-10; *tu non poravi resister* 131r-b-15.

<sup>720</sup> Con *voler*: *né non voresti viver chome loro* 9r-a-10; *poder*: *tu staresti hogni zorno chon i omeni e poresti chazer in qualche tentazion* 12r-a-25; *tu non poresti mai levar* 71r-b-30; *mai tu non el poresti chonvertir* 131r-b-20; *mai tu non poresti aver vitoria de lor* 134r-a-20; *Tu poresti plui tosto volzer una montagna soto sora cha farne volzer de mia hopinion* 135v-b-15; *chondur*: *Fa' pur chome el te piaxe ché per neuna chossa me fazesti tu non me chonduresti a tuo volontà*. 59r-b-5; *saver*: *tu saveresti chi xè creator de tute chose* 83r-b-10; *dover*: *E ttu deveresti chastigar i altri* 88r-a-10; *tu deveresti la tuo vita* 109v-b-30; *far*: *per morte tu ne podesti dar tu non ne faresti abandonar el nostro Iesu Cristo* 89r-b-20.

<sup>721</sup> Con *dir*: *se tu el chognosesi, tu non diravi quel* 130r-a-0.

<sup>722</sup> Con *ensir*: *tu ensiresti de gran travaie e Iesu Cristo te renderia gran guiderdon in Paradixo* 88r-a-25; *pentir*: *Sapi Neron che sse tu el volessi hobedir chon vera fede tu non te ne pentiresti* 117v-a-5;



<b>III<sup>a</sup> singolare</b>	-ia, -ave <sup>723</sup>	-ia, ave <sup>724</sup>	-ia, -ave <sup>725</sup>
<b>I<sup>a</sup> plurale</b>	-	-eremo <sup>726</sup>	-
<b>II<sup>a</sup> plurale</b>	-	-	-
<b>III<sup>a</sup> plurale</b>	-ia, -ave <sup>727</sup>	-ia	-ia

Guardando lo schema è evidente l'impronta settentrionale<sup>728</sup> delle forme attestate nel manoscritto. La tipologia in *-ia* (quella derivata dall'infinito seguito dall'imperfetto del verbo avere, es.: CANTARE + HABEBAM), molto diffusa ed impiegata anche nella lingua letteraria, è decisamente più frequente di quella in *-ave* (tipica del Veneto lagunare<sup>729</sup> e proveniente dall'infinito seguito dal perfetto del verbo avere, es.: CANTARE + HABUI) la quale, tuttavia, è comunque discretamente impiegata, come mostrano gli esempi.

14.11 Per quanto riguarda l'imperativo si noti la seguente tabella.

<b>Personae:</b>	<b>I<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>II<sup>a</sup> coniugazione</b>	<b>III<sup>a</sup> coniugazione</b>
<b>I<sup>a</sup> singolare</b>	-	-	-
<b>II<sup>a</sup> singolare</b>	-a <sup>730</sup>	-i <sup>731</sup>	-i <sup>732</sup> , -te <sup>733</sup>

*dir: se tu avesi sentido la vertù del nostro Segnor miser Iesu Cristo tu non diresti chusì 128r-a-25; se tu avesti bon inteletto tu non diresti quel tu di' 136r-b-20.*

<sup>723</sup> Con *achontrar*: questo suo munego Mauro loi chomandà che quel di el non dovesse insir de quel monestier e che s'el insiva loi achontrave mal 46v-b-0; el pechado te laserave tti, ma tu non laseravi el pechado 110v-b-20.

<sup>724</sup> Con *poder*: Chome porave chognoser questo re, che Satanas sia to pare? 15v-a-30.

<sup>725</sup> Con *parturir*: E avene che, siando suo mare grosa, la vete in vixion che la parturirave una stela 70r-b-30; sostegnir: el te sostignirave in nel ben hoperar. 110v-a-25.

<sup>726</sup> Con *dover*: Perché nui non saveremo chome doveremo creder 119v-a-30.

<sup>727</sup> Con *pasar e andar*: se lle morise presto paserave quell martirio, ma che elle anderave a gallder i beni sanpiterni. 138r-a-15.

<sup>728</sup> Cfr. ROHLFS 1966m pag. 339.

<sup>729</sup> Alla tradizionale diffusione nel Veneto orientale della tipologia in *-ave/-ae* (il regresso in ambito documentario è, tuttavia, molto precoce, come testimoniano STUSSI 1965, pag. LXVIII, ROHLFS 1966m pp. 339-344, SATTIN 1986, pag. 122 e DOTTO 2008, pp. 233-234), si aggiungono i dati di BERTOLETTI 2005, pp. 245-246 che testimoniano la notevole propagazione in area veronese, a differenza di quanto avviene oggi (sulla situazione odierna si vedano MARCATO-URSINI 1998, pp. 279-285 e ZORZAN 2013, pp. 107-115).

<sup>730</sup> Alcuni esempi: *va' indriedo, Satanas!* 4r-b-35; *Fiuolla vame a tuor de l'aqua frescha* 27v-b-0; *Fa' viegnir qui tuo fiuola* 24v-b-10; ecc.

<sup>731</sup> Alcuni esempi: *Metite pur in via che io te menerò ben là.* 58r-a-5; *Io so ben che la santa verzene i renderà la suo vizuda per vertù de miser Iesu Cristo, ma promettime che s'ela i rende la luxe che tu te fara' batizar* 129r-a-30; ecc.

<sup>732</sup> Alcuni esempi: *Dime el suo nome* 30v-a-14; *va' e vendi zò che tu ài e da' ai poveri e sieguime* 85r-a-15; *pentite e di' toa cholpa* 53r-b-10; ecc.

<sup>733</sup> Un solo caso, con *venir*: *vientene dileta mia* 10r-b-35.

<b>III<sup>a</sup> singolare</b>	-	-	-
<b>I<sup>a</sup> plurale</b>	-	-	-
<b>II<sup>a</sup> plurale</b>	-é <sup>734</sup>	-é <sup>735</sup> , -ite <sup>736</sup>	-i <sup>737</sup>
<b>III<sup>a</sup> plurale</b>	-	-	-

L'imperativo negativo è sostanzialmente costituito dalla specifica voce verbale preceduta dalla negazione, tuttavia, per la seconda persona singolare, l'avverbio è seguito dall'infinito. Ad esempio: *siché non star in su quella hopinion* 62v-a-15; *Non dir plui chusi* 8v-a-35; ecc.

Non attestata la forma negativa dell'imperativo basata sul verbo stare (avverbio di negazione + stare, regolarmente flesso + infinito<sup>738</sup>).

14.12 L'infinito è già stato ampiamente trattato al § 14.3, rimane da motivare la scelta del modello a tre coniugazioni (invece di adottare le quattro latine, come fanno, ad esempio BERTOLETTI 2005 e VERLATO 2009) e dell'assegnazione del verbo *far* alla prima coniugazione e di *dir* alla terza.

Un modello a quattro coniugazioni non avrebbe necessariamente semplificato il lavoro riducendo il numero di eccezioni, dal momento che, oltre al frequente passaggio da una coniugazione all'altra (MORDÈRE>*mòrdere*, RIDÈRE>*ridere*, CADÈRE>*cadere*, TREMÈRE>*tremare*, FUGÈRE>*fuggire*, COMPLÈRE>*cómpiere* o *compíre*), nel corso del tempo sono intervenute altre irregolarità dovute sia alla conservatività di alcuni esiti arcaici (non necessariamente latini), sia alla presenza di forme concorrenti di altre varietà (gli esempi sono consultabili nelle note delle pagine precedenti). Questa scelta è comune anche a STUSSI 1965, GAMBINO 2007, DOTTO 2008.

L'assegnazione di *dir* alla terza e di *far* alla prima coniugazione<sup>739</sup> è dovuta innanzitutto all'assenza delle forme latineggianti e letterarie *dicere* e *facere*<sup>740</sup>; in secondo luogo, sulla scorta di quanto avviene in italiano, si è voluta evitare la posizione sostenuta dalle grammatiche "scolastiche" (della lingua

<sup>734</sup> Alcuni esempi: *Andé prestamente e trové una barcha* 47v-a-30; ecc.

<sup>735</sup> Alcuni esempi: *Credé che Iesu Cristo è fiuol de Dio che subito i dolori ve zeserà e saré varidi* 76v-b-25; *Ho miseri, vardé chi vui adoré e déi fede; ma el ve xè meio che vui abandoné e che vui credé in Iesu Cristo perché vui sie zerti de quello che io ve ò dito* 77r-b-30; ecc.

<sup>736</sup> Una sola occorrenza: *Ho prinzipi, tolite le vostre porte* 50r-b-30.

<sup>737</sup> Alcuni esempi: *Vegní qui da mi* 5r-a-0; *Aldí miracholo de Dio: dapuo' queste chose uno suo chavalo, pasado zinquè di, el morsegà* 87r-a-20; ecc.

<sup>738</sup> Ad esempio "no sta ndar" per "non andare". Cfr. MARCATO-URSINI 1998, pag. 293.

<sup>739</sup> Sulla base delle grammatiche di Serianni e di Dardano-Trifone: Serianni, L., 1989, *Grammatica Italiana*, Torino, UTET; Dardano, M., Trifone, P., 1997, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

<sup>740</sup> Iacopone da Todì, *Laude* 25: *Lo vostro detto, frate, sì nne place / però che vostro dicere è verace*; Guittone d'Arezzo: *Rime*, Sonetto 110: *Sempre poria l'om dir en esta parte / trovando assai che dicere di bono, / en tante guise departite e sparte / le parte d'essa e le condizion sono*; in una serie di documenti bolognesi datati fra il 1287 e il 1330 (facili da individuare tramite GATTOWEB cercando *facere*): *cum ço sia cosa che cotal cose facere / siano cose de male esemplo*; ecc.

italiana) che considerano *dir* e *far* dei verbi anomali della seconda coniugazione: una soluzione del genere avrebbe reso meno agevole la consultazione delle tabelle, a causa del gran numero di desinenze per la seconda coniugazione.

14.13 Il modo gerundio è caratterizzato dall'estensione analogica del suffisso *-ando* anche alla seconda e terza coniugazione<sup>741</sup>. Le eccezioni sono le seguenti: *ridendo* (una occorrenza, a cui si aggiungono due *soridendo*, contro un *ridando* e un *soridando*), *vivendo* (2 casi contro i 6 di *vivando*), *pianzendo* (una corrispondenza contro le 16 di *pianzando*), *vedendo* (3 attestazioni contro 86 di *vedando* e 128 di *vezando*) *usendo* (una occorrenza), *rendendo* (un caso contro uno di *rendando*), *parendo* (tre contro un *parando*), *aparendo* (una corrispondenza), *chorendo* (una corrispondenza contro 5 di *chorando*).

Non sono presenti forme in *-anto*, frutto di un'ibridazione fra i morfemi del gerundio e del participio presente<sup>742</sup>.

Attestate forme analogiche a *digando* con i verbi *dar* (4 occorrenze di *dagando*) e *star* (3 casi di *stagando*)<sup>743</sup>.

Tema palatalizzato per *vegnando*; dal tema del congiuntivo presente discendono le forme di *fazando*, *possando*, *vezando* (maggioritario rispetto a *vedendo*) e *voiando*.

14.14 Come di norma in volgare, anche in questo testo è molto debole, rispetto al latino, la funzione verbale del participio presente. Di conseguenza il numero di attestazioni è limitato: in *-ente* vi è solo *segunte* (7 corrispondenze, da 63v-a-20) a cui si aggiunge la variante grafica *sequente* (2 casi, da 86r-b-5). In *-iente* si registrano solo *hobediente* (3 occorrenze, da 2r-a-20) e *boiente* (4 attestazioni, da 16r-b-10). Sono ormai del tutto autonomi nel significato dai rispettivi verbi latini di partenza *paziente* (3 corrispondenze, da 18v-a-5) e *Oriente* (3 casi, da 18r-a-5). Più diffusi i participi in *-ante*, tuttavia, anche in questo caso, nel passaggio dal latino al volgare quasi tutte le forme participiali si sono cristallizzate (ricoprendo unicamente funzione aggettivale e sostantivale): *istante* (131v-a-30), *Levante* (3 occorrenze, da 72r-a-25), *chonstante* (14 attestazioni, 14v-a-0), *arogante* (29v-b-20), *mediante* (ridotto a preposizione 87v-a-0) e *marchadante* (109v-a-0).

Per avere una visione esaustiva delle diverse forme del participio passato occorre fare una distinzione fra forme rizoatone (o deboli) e rizotoniche (o forti). Nella tabella esemplificativa le desinenze sono al maschile singolare, ma gli esempi tengono conto anche del femminile e dei plurali (l'apocope è indicata con l'apostrofo).

<sup>741</sup> Per la situazione italiana in generale cfr. ROHLFS 1966m, pp. 365-366; per il veneziano e le varietà venete cfr. STUSSI 1965, pag. LXIX, SATTIN 1986, pag. 123, MARCATO-URSINI 1998, pp. 313-315. BERTOLETTI 2005, pp. 249-250, DOTTO 2008, pag. 235-235, VERLATO 2009, pag. 436.

<sup>742</sup> Cfr. STUSSI 1965, pag. LXIX-LXX.

<sup>743</sup> Cfr. ROHLFS 1966m, pp. 365.

	I <sup>a</sup> coniugazione	II <sup>a</sup> coniugazione	III <sup>a</sup> coniugazione
<b>Forme rizoatone</b>	-ado <sup>744</sup> , -ato <sup>745</sup> , -a' <sup>746</sup> , -u' <sup>747</sup>	-udo <sup>748</sup> , -uto <sup>749</sup> , -u' <sup>750</sup> , -esto <sup>751</sup>	udo <sup>752</sup> , -ido <sup>753</sup> , -u' <sup>754</sup> , -ito <sup>755</sup> , -i' <sup>756</sup> , -esto <sup>757</sup>
<b>Forme rizotoniche</b>	-xo <sup>758</sup>	-so (-xo) <sup>759</sup> , -to <sup>760</sup>	-to <sup>761</sup> , -so <sup>762</sup>

<sup>744</sup> Alcuni esempi: *levado* (18 occorrenze contro le 2 di *leva'*) 1v-a-25; *dado* (39 casi contro 8 di *dato* e 9 di *da'*) 2v-b-0; *menado* (85 casi contro uno di *menato* e 4 di *mena'*) 2v-b-40; ecc.

<sup>745</sup> Alcuni esempi: *pasato* (13 corrispondenze contro le 32 di *pasado* e le 8 di *pasa'*) 2r-a-25; *amaistrato* (una attestazione contro le 2 di *amaistrado* e le 3 di *amaistra'*) 2r-a-40; *afadigato* (un caso a cui si oppone uno di *fadigadi* e uno di *fadiga'*) 23r-b-10; ecc.

<sup>746</sup> Alcuni esempi: *taia'* (17 occorrenze contro 20 di *taiado*) 4v-b-25; *zita'* (3 corrispondenze contro 3 di *zitado*) 4v-b-30; *anda'* (18 attestazioni contro 17 di *andado* e una di *andato*) 4v-b-40; ecc.

<sup>747</sup> Con *redar*: *pregando el dito santo ch'el dovese domandar de grazia a miser Domenedio che i fosse redu' la suo sanitade* 47v-b-20.

<sup>748</sup> Alcuni esempi: *nasudo* (12 casi) 8r-a-5; *voiudo* (14 occorrenze contro 3 di *voiuto*) 2v-a-5; *batudo* (17 corrispondenze); ecc.

<sup>749</sup> Alcuni esempi: *posuto* (9 attestazioni contro 4 di *posudo* e una di *posu'*) 1v-a-35; *saputo* (4 casi contro 1 di *sapudo*) 4r-b-0; *rezeuto* (2 corrispondenze contro 8 di *rezeudo*) 18r-b-40; ecc.

<sup>750</sup> Alcuni esempi: *chazu'* (un'occorrenza contro 8 di *chazudo*) 78v-b-0; *chognosu'* (un caso contro 13 di *chognosudo*) 135v-a-25; *pasu'* (una corrispondenza) 87r-b-20; ecc.

<sup>751</sup> Pochi i participi in *-esto*: *vivesto* (3 occorrenze: *e quella vecchia trista che mal avea vivesto mai non se volseno chonvertir* 13v-b-20; *se la fosse vivesta lui l'averia morta* 58v-a-30; *E poi Panuzio la domandà a che muodo l'avea vivesto* 66v-b-20), *piaxesto* (2 casi contro uno di *piaxudo*: *E abiando piaxesto a miser Iesu Cristo de chiamar a ssi Zosunus* 41r-a-15; *Fiuoli e fradeli miei deletisimi l'à piaxesto al sumo Dio* 87r-b-15); ecc.

<sup>752</sup> Alcuni esempi: *vegnudo* (45 attestazioni, a cui se ne aggiungono due di *vignudo* e una di *venudo*, contro 5 di *vegnu'*, una di *vegnuto*, 10 di *venuto* e una di *vignu'*) 1r-a-30; *tegnudo* (8 occorrenze contro 2 di *tegnuto*) 19v-a-20; *retegnudo* (2 casi) 91v-b-15; ecc.

<sup>753</sup> Alcuni esempi: *aldido* (26 corrispondenze contro una di *aldito* e 5 di *aldi'*) 2v-b-25; *tradido* (3 attestazioni) 4r-b-25; *partido* (8 casi) 2v-b-0; ecc.

<sup>754</sup> Ad esempio *mantegnu'* (una corrispondenza caso) 128r-a-10.

<sup>755</sup> Ad esempio: *servito* (una occorrenza contro 5 di *servido*) 14v-a-10; ecc.

<sup>756</sup> Alcuni esempi: *sopeli'* (4 casi contro 19 di *sopelido* e una di *sepelido*) 5r-b-10; *chonverti'* (3 corrispondenze alle quali si aggiunge una di *inchonverti'*, contro 17 di *chonvertido*) 56v-a-5; *dormi'* (una attestazione contro una di *dormido*) 54v-b-30; ecc.

<sup>757</sup> *Aparesto* (da *aparir*, una corrispondenza: *l'averse i ochi e vete zertamente quello che i avea aparesto insuniar* 43v-a-10), estensione analogica del suffisso in *-esto* anche alla terza coniugazione, volendo escludere l'appartenenza della forma in questione alla seconda coniugazione (le occorrenze di *aparir* sono riconducibili, in genere, alla terza coniugazione, tuttavia è attestato, ma non in questo manoscritto, il verbo *apparere*). Per *aparso* vedi sotto.

<sup>758</sup> Una sola volta, con *uxar*: *el nostro Segnor miser Iesu Cristo farà chome l'è uxo de far* 116r-b-10

<sup>759</sup> Ad esempio *meso* (65 attestazioni) 2r-a-0; *desmeso* (una corrispondenza) 5v-b-40; *chomeso* (5 occorrenze più una di *chonmeso*) 12v-b-5; *romaxo* (10 casi a cui se ne aggiunge uno di *remaso* 26r-b-0); ecc.

<sup>760</sup> Alcuni esempi: *scrito* (16 attestazioni) 8r-a-15; *eleto* (4 corrispondenze) 6v-a-35; *asolto* (2 corrispondenze) 29r-a-35; *visto* (14 casi contro 36 di *vezudo*) 2v-a-10; ecc.

<sup>761</sup> Alcuni esempi: *dito* (228 attestazioni contro 28 di *di'*) 1v-a-10; *morto* (98 occorrenze) 1v-a-35; *averto* (14 corrispondenze) 2r-a-0; ecc.

<sup>762</sup> Ad esempio: *aparso* (2 casi) 17r-b-35; ecc.

14.15 Si forniscono ora i paradigmi dei verbi essere e avere, per i quali può essere utile un inventario particolareggiato delle forme presenti nel testo. In nota si riportano gli esempi.

Indicativo Presente		
Personae:	Essere	Avere
I <sup>a</sup> singolare	son <sup>763</sup> , sono <sup>764</sup> , so <sup>765</sup>	ò <sup>766</sup> , hò <sup>767</sup>
II <sup>a</sup> singolare	è <sup>768</sup> , sei <sup>769</sup> , se <sup>770</sup> , xe <sup>771</sup>	à <sup>772</sup>
III <sup>a</sup> singolare	sono <sup>773</sup> , è <sup>774</sup> , xè <sup>775</sup> , sè <sup>776</sup> , zè <sup>777778</sup>	à <sup>779</sup> , àno <sup>780</sup>
I <sup>a</sup> plurale	semo <sup>781</sup> , siamo <sup>782</sup>	avemo <sup>783</sup> , abiamo <sup>784</sup>
II <sup>a</sup> plurale	sé, seti <sup>785</sup> , sí <sup>786</sup>	avé <sup>787</sup>
III <sup>a</sup> plurale	sono <sup>788</sup> , xè <sup>789</sup>	à <sup>790</sup> àno <sup>791</sup>

<sup>763</sup> *Fiuola, non aver vergonza né paura perché io son cristian* 9v-a-35; ecc.

<sup>764</sup> *mi sono romaxo mixera vedoa* 26r-b-0.

<sup>765</sup> *perché io so zerto che Iesu Cristo sono la verità* 3v-a-25. In tale contesto potrebbe ricorrere anche il verbo *saver*, dal momento che *zerto* può anche essere impiegato come avverbio e che *so* significa sempre *io so*.

<sup>766</sup> *perdoneme ché plui presto non me ò posuto spazar* 1v-a-35; ecc.

<sup>767</sup> *Io te avixo che io hò tanto a piazer de questo tormento* 9r-b-30; ecc.

<sup>768</sup> *Se tu è de sì gran legnazo perché te mostrestu esser chusi povera e mixera nela tuo persona?* 8v-a-15; ecc.

<sup>769</sup> *Perché tu sei segura de questo, io te farò meter in prixon* 12r-b-35; ecc.

<sup>770</sup> *tu se' una statoa* 25v-b-10; ecc.

<sup>771</sup> *tu xe' benedeto da Dio* 64v-a-25; ecc.

<sup>772</sup> *ma io te avixo che tu i à fato tropo pezo a lui chon tuo parole* 9v-a-30; ecc.

<sup>773</sup> *el puovolo se reduxeva nela gliexia del Spirito Santo dove sono la chapela de nostra dona* 1r-a-15; ecc.

<sup>774</sup> *El non me à manda' in tera se non per redemir la umana zenerazion la qual è perida per i pechadi del primo homo Adam* 4v-a-0; ecc.

<sup>775</sup> *El non xè vizio, anzi, sono gloria* 31v-a-30; ecc.

<sup>776</sup> *se Dio sè chon nui chi sera chontra nui?* 6r-a-25

<sup>777</sup> *El zè quello che fexe el zielo e la tera* 108r-a-20; ecc.

<sup>778</sup> Sull'origine di *xè* ci sono diverse ipotesi. Secondo Meyer-Lübke, *xè* corrisponderebbe al toscano *c'è*, Rohlf's nella sua grammatica lo fa derivare da una forma *jè* (come il siciliano), Ineichen, analizzando il padovano del Serapiom, ipotizza l'estensione della *s-* della prima persona singolare *son* e della prima plurale *semo*.

<sup>779</sup> *El non me à manda' in tera se non per redemir la umana zenerazion* 9v-a-25; ecc.

<sup>780</sup> *la danazion de questa mala femina che me ano achuxado* 20v-b-5; ecc.

<sup>781</sup> *Ma nui che non semo suo servidori non semo zentilomeni?* 8v-a-25; ecc.

<sup>782</sup> *nui siamo testemoni chontra lui* 30v-a-10; ecc.

<sup>783</sup> *Io te zuro Quinziano per i nostri idii che zà asaisimi zorni e mie parenti e mi se avemo afadigato per voler questa mia fia* 23r-b-5; ecc.

<sup>784</sup> *Nui abiamo gran dexiderio de entrar munexi nel vostro monestier* 18r-a-15; ecc.

<sup>785</sup> *Miser chome poravio mostrar vergonzoxa davanti vui che seti vechio* 9v-b-0; ecc.

<sup>786</sup> *nui semo stadi in l'eror chome vui sí al prexente* 62r-a-25; ecc.

<sup>787</sup> *Vui avé tanta soperbia* 65r-b-0; ecc.

<sup>788</sup> *ma quei sono dononi da l'Inferno* 3v-a-15; ecc.

<sup>789</sup> *Perché i xè tuti santifichadi* 53r-b-25; ecc.

<sup>790</sup> *Queste male femene ne à inganade* 4r-a-40; ecc.

<sup>791</sup> *Eli dentro sono demoni che non àno posanza de aidar* 134v-b-20; ecc.



Indicativo Imperfetto		
Persone:	Essere	Avere
I <sup>a</sup> singolare	era <sup>792</sup>	avea <sup>793</sup>
II <sup>a</sup> singolare	ieri <sup>794</sup> , eri <sup>795</sup>	avevi <sup>796</sup>
III <sup>a</sup> singolare	iera <sup>797</sup> , era <sup>798</sup> , ierano <sup>799</sup>	avea <sup>800</sup> , aveano <sup>801</sup> , aveva <sup>802</sup> , avevemo <sup>803</sup>
I <sup>a</sup> plurale	eremo <sup>804</sup>	-
II <sup>a</sup> plurale	ieri <sup>805</sup>	-
III <sup>a</sup> plurale	iera <sup>806</sup> , ierano <sup>807</sup> , erano <sup>808</sup> , era <sup>809</sup>	avea <sup>810</sup> , aveano <sup>811</sup>

Indicativo Perfetto		
Persone:	Essere	Avere
I <sup>a</sup> singolare	fui <sup>812</sup> , fu' <sup>813</sup>	-
II <sup>a</sup> singolare	fosi <sup>814</sup>	-
III <sup>a</sup> singolare	fo <sup>815</sup>	ave <sup>816</sup> , aveno <sup>817</sup>
I <sup>a</sup> plurale	fosemo <sup>818</sup>	-

<sup>792</sup> *Io era inganado quando io feva quel che tu di' 63r-a-5; ecc.*

<sup>793</sup> *Ho miser, uno solo porcho che io avea, 3r-a-10; ecc.*

<sup>794</sup> *quando io sapi che tu ieri in queste chontrade 39r-a-5; ecc.*

<sup>795</sup> *Tu eri sì fervente a termetarli 63r-a-0; ecc.*

<sup>796</sup> *E io vidi l'anzolo de Dio che avea el libro averta in man e avea scritto le parole che tu avevi dite. 96r-b-15; ecc.*

<sup>797</sup> *mandò suo mesi a Modena per saver se l'iera morto el veschovo suo Zuminian 1v-b-5; ecc.*

<sup>798</sup> *dove el santo era sta' tormentado 3v-b-25; ecc.*

<sup>799</sup> *El padre de Tecla ierano morto 11r-b-0; ecc.*

<sup>800</sup> *El qual meraveioxamente avea inprexo la riegola e l'ofizio di munixi 1v-a-5; ecc.*

<sup>801</sup> *suo madre l'aveano fata noviza in uno zentilhon rechisimo 11r-b-0; ecc.*

<sup>802</sup> *La femena che san Biaxio i aveva fato restituir el porzelo 3r-b-5; ecc.*

<sup>803</sup> *Quelo che nui avevemo le avemo dade ai puoveri 94v-a-0.*

<sup>804</sup> *Pasado hoto ani nui eremo stadi al dito monestier 81r-a-10.*

<sup>805</sup> *vui ieri sostignimento dela mia vechieza 95v-b-10.*

<sup>806</sup> *sora XI arziveschovi che iera stati in quel tempo infina a quel zorno 1r-b-0; ecc.*

<sup>807</sup> *Dapoi quel tolse el suo manipollo e dè paxe e benedizion a tuti quei ierano lli 2r-b-15; ecc.*

<sup>808</sup> *Siando mesa la santa lì dentro da quei lioni che erano tra vechi e zoveni per numero otto 130r-a-20; ecc.*

<sup>809</sup> *e anegàse lui e tuti quei era in la nave 61v-a-15; ecc.*

<sup>810</sup> *Veando i chazadori quello molto se meravìd, non digando niente, ma subito andò al signor narando tuto quel i avea aldido e visto 2v-b-20; ecc.*

<sup>811</sup> *quei aveano gran richeze 11r-a-0; ecc.*

<sup>812</sup> *subito io fui varido 63r-a-25; ecc.*

<sup>813</sup> *perché io non fu' mai 58r-a-5; ecc.*

<sup>814</sup> *Tu è crudele che non ài pietà a farme radegar le mamele le qual tu fosi norigado de tuo madre 9v-a-5; ecc.*

<sup>815</sup> *San Sovero fo huomo bon e onesto 1r-a-0; ecc.*

<sup>816</sup> *el zago i ave a dir 1v-a-30; ecc.*

<sup>817</sup> *L'abado, non sapiando chi l'aveve fato, molto l'aveno a mal 5v-b-40; ecc.*

<sup>818</sup> *Florio, tu sa' che longo tempo nui fosemo trati de chonpagnia 81r-a-25; ecc.*

<b>II<sup>a</sup> plurale</b>	-	-
<b>III<sup>a</sup> plurale</b>	fo <sup>819</sup>	ave <sup>820</sup> , aveno <sup>821</sup>

<b>Indicativo Futuro</b>		
<b>Persone:</b>	<b>Essere</b>	<b>Avere</b>
<b>I<sup>a</sup> singolare</b>	sarò <sup>822</sup> , serò <sup>823</sup>	averò <sup>824</sup>
<b>II<sup>a</sup> singolare</b>	sarai <sup>825</sup> , sera <sup>826</sup>	averai <sup>827</sup> , avara <sup>828</sup>
<b>III<sup>a</sup> singolare</b>	serà <sup>829</sup> , serano <sup>830</sup> , sarà <sup>831</sup>	averà <sup>832</sup>
<b>I<sup>a</sup> plurale</b>	saremo <sup>833</sup>	averemo <sup>834</sup>
<b>II<sup>a</sup> plurale</b>	sarè <sup>835</sup> , sarì <sup>836</sup> , sarete <sup>837</sup> , serè <sup>838</sup> serà <sup>839</sup>	averè <sup>840</sup> , avrè <sup>841</sup>
<b>III<sup>a</sup> plurale</b>	serà <sup>842</sup> , serano <sup>843</sup>	averà <sup>844</sup>

<sup>819</sup> *tuti ne fo chontenti 6v-b-40; ecc.*

<sup>820</sup> *alguni che iera là i ave a dir ch'ela se ne fuzisse 9v-b-35; ecc.*

<sup>821</sup> *Alguni di ministri dela sinagoga aveno a dire 30r-b-30; ecc.*

<sup>822</sup> *el vene voxe digando "Policharpi sta' chostante e non temer perché senpre sarò apreso tti". 14v-a-5; ecc.*

<sup>823</sup> *io serò morto 68v-a-15; ecc.*

<sup>824</sup> *io averò la maor parte de questi tuo munixi 82r-a-30; ecc.*

<sup>825</sup> *tu viverà e sarai chome nostro fiuol 16r-a-10; ecc.*

<sup>826</sup> *tu sera' chorona' in ziello 131r-a-15.*

<sup>827</sup> *Io te priego che tu voi romagnir nostro amigo ed averai tuto quel tu vora' 3r-b-25; ecc.*

<sup>828</sup> *tu non avara' mai 97v-b-20; ecc.*

<sup>829</sup> *che ogni ano la dovese oferir una chandela ala gliexia che serà fato a mio nome dapuo' la mia morte 3r-b-15; ecc.*

<sup>830</sup> *avanti che le chorde se bruxano l'anema mia serano levada al ziello 14v-a-35; ecc.*

<sup>831</sup> *s'el sarà santo homo chome el è tegnuto io me chonfesarò 19v-a-30; ecc.*

<sup>832</sup> *el Signor mio lesu Cristo averà plui remision de l'anema mia. 16r-a-20; ecc.*

<sup>833</sup> *nui tuti saremo morti 75r-a-0; ecc.*

<sup>834</sup> *e chusì nui semo desposti de adorar fina che nui averemo vita 62r-a-10.*

<sup>835</sup> *tuti sarè rezeudi dai anzoli 64v-b-25; ecc.*

<sup>836</sup> *Ho bon omo, no volevi andar credemi, sarì fato arziveschovo 1r-b-15; ecc.*

<sup>837</sup> *Non ve dubié perché nui ve prometemo che mai non sarete manifesta 18r-b-20; ecc.*

<sup>838</sup> *vui serè morti 65r-b-25; ecc.*

<sup>839</sup> *io te avixo che, dapoi la tuo morte, ti e lui serà sta' chaxon che io averò la maor parte de questi 82r-a-30; ecc.*

<sup>840</sup> *vui ne averè grande chonsolazion 75r-b-10; ecc.*

<sup>841</sup> *In un contesto dubbio a causa di una lacuna nel testo. Cfr. 93r-a-30.*

<sup>842</sup> *se i serà chonstanti e forti 82v-a-0; ecc.*

<sup>843</sup> *e chusì serano i suo disipoli, quei che crederano in lui non serano mai mentoadi in eterno 30v-b-20; ecc.*

<sup>844</sup> *tuti qui che i adora e fai onor deventerà demoni e anderà ale pene de l'Inferno e non averà mai fine 3r-a-35; ecc.*

Congiuntivo Presente		
Persone:	Essere	Avere
I <sup>a</sup> singolare	sia <sup>845</sup>	abia <sup>846</sup>
II <sup>a</sup> singolare	si <sup>847</sup>	abi <sup>848</sup> , abia <sup>849</sup>
III <sup>a</sup> singolare	sia <sup>850</sup> , siano <sup>851</sup>	abia <sup>852</sup>
I <sup>a</sup> plurale	siamo <sup>853</sup> , siemo <sup>854</sup>	-
II <sup>a</sup> plurale	sie <sup>855</sup> , siate <sup>856</sup> , siati <sup>857</sup>	abié <sup>858</sup>
III <sup>a</sup> plurale	siano <sup>859</sup> , sia <sup>860</sup>	abia <sup>861</sup>

Congiuntivo Imperfetto		
Persone:	Essere <sup>862</sup>	Avere
I <sup>a</sup> singolare	fose <sup>863</sup>	avesé <sup>864</sup>
II <sup>a</sup> singolare	fosi <sup>865</sup> , fosti <sup>866</sup>	avesi <sup>867</sup> , avesti <sup>868</sup>
III <sup>a</sup>	fose <sup>869</sup> , foseno <sup>870</sup>	avesé <sup>871</sup>

<sup>845</sup> *Io priego el mio Signor Dio me fazi degno che io sia arso e morto per suo amor e reverenzia. 16r-a-15; ecc.*

<sup>846</sup> *la maor parte de vui crede che io abia chomeso tal pechado 20r-b-35.*

<sup>847</sup> *Chome può esser che tu si tanto crudiel? 46v-a-5; ecc.*

<sup>848</sup> *Sia san per la suo aida, tu abi vitoria chontra i suoi nimixi. 41v-a-25; ecc.*

<sup>849</sup> *siché biada a tti che nasesti al mondo e che tu abia vadagnado chusi fata stanza 113r-a-15.*

<sup>850</sup> *Se i tuo dii sono chome tu di' esser veri dio, diga che tuo moier sia chome la tuo dia Venus 8v-b-35; ecc.*

<sup>851</sup> *Avanti che la tuo persona siano guasta io te conforto 16r-a-20; ecc.*

<sup>852</sup> *che 'l nemigo non abia sora mi alguna podestà 16r-b-25; ecc.*

<sup>853</sup> *abi misserichordia de nui perché nui siamo desligadi dai pechadi 119r-a-10; ecc.*

<sup>854</sup> *te regraziamo de meritar che nui siemo mesi in nel numero di tuo servi 84r-a-15; ecc.*

<sup>855</sup> *Fiuoli, vui sie i benvegnudi 2v-b-30; ecc.*

<sup>856</sup> *Fiuoli, vui siate i benvenuti 18r-b-25; ecc.*

<sup>857</sup> *Fiuoli mie, vui siati i benvenuti 14r-a-35; ecc.*

<sup>858</sup> *siché, fradeli miei, abié pazienza 1v-a-40; ecc.*

<sup>859</sup> *te da' a intender che i siano idii 3v-a-15; ecc.*

<sup>860</sup> *se i non vorà adorar i nostri dii, che i sia tuti dechapitadi 65r-a-0; ecc.*

<sup>861</sup> *ma ai frari e i tuo disipoi fa anchor luogo la vita toa azoché i abia da tti esempio 39r-a-30; ecc.*

<sup>862</sup> Con l'eccezione della seconda persona singolare, tutte le voci verbali possono raddoppiare la -s-.

<sup>863</sup> *prima che io fosse amada da tuo fio 97v-a-25; ecc.*

<sup>864</sup> *te avixo che io hò tanto a piàzer de questo tormento quanto de alguna chosa io avese a questo mondo 93-b-30; ecc.*

<sup>865</sup> *se tu fosi diexe a tanto maor de quel tu è chon linzenzia de l'inperador, io te farò tormentar 88r-a-15; ecc.*

<sup>866</sup> *se, per aventura, tu fosti tanto ardito che tu non el volesti far, io farò far del tuo chorpo straze 3v-b-35; ecc.*

<sup>867</sup> *se tu avesi bon intelletto, tu poravi veder a questo 71r-b-25; ecc.*

<sup>868</sup> *se tu avesti bon inteletto tu non diresti quel tu di' 136r-b-20; ecc.*

<sup>869</sup> *Quel se mose chome el fosse levado dal dormir 1v-a-25*

<sup>870</sup> *non sapiando algun dove el foseno andato 1v-b-15; ecc.*

<sup>871</sup> *chome se l'avesse voiudo andar a dir mesa 2v-a-5; ecc.*



<b>singolare</b>		
<b>I<sup>a</sup> plurale</b>	fosemo <sup>872</sup> , fosamo <sup>873</sup>	-
<b>II<sup>a</sup> plurale</b>	fose <sup>874</sup>	-
<b>III<sup>a</sup> plurale</b>	foseno <sup>875</sup> , fose <sup>876</sup> , fuse <sup>877</sup>	avese <sup>878</sup>

<b>Condizionale Presente</b>		
<b>Persone:</b>	<b>Essere</b>	<b>Avere</b>
<b>I<sup>a</sup> singolare</b>	saria <sup>879</sup>	averia <sup>880</sup>
<b>II<sup>a</sup> singolare</b>	seravi <sup>881</sup>	-
<b>III<sup>a</sup> singolare</b>	saria <sup>882</sup> , seria <sup>883</sup>	averia <sup>884</sup> , avaria <sup>885</sup>
<b>I<sup>a</sup> plurale</b>	-	-
<b>II<sup>a</sup> plurale</b>	-	-
<b>III<sup>a</sup> plurale</b>	saria <sup>886</sup> , seria <sup>887</sup> , sariano <sup>888</sup>	averia <sup>889</sup> , averave <sup>890</sup>

Non sono attestate forme imperative dei verbi essere e avere.

<b>Infinito Presente</b>	
<b>Essere</b>	<b>Avere</b>
esser <sup>891</sup> , eser <sup>892</sup>	aver <sup>893</sup>

<sup>872</sup> Nui non posemo mai sofrir tanti marturi che nui fosemo degni dela gloria de vita terna 73v-a-0.

<sup>873</sup> azoché per quela morte nui fosamo deliberadi dala morte 22r-b-35.

<sup>874</sup> non voria che soto mia chaxon vui fose arsi a fuoco 20v-a-10.

<sup>875</sup> Vezando che qui chorpi morti ala vox de quel santo i foseno hobedienti tuto quel puovolo el tegniva per uno gran santo 2r-a-20; ecc.

<sup>876</sup> el chomandà che quele fose trate dela fornaze 4v-b-20; ecc.

<sup>877</sup> quele fose trate dela fornaze e fusei taia' la testa 4v-b-25.

<sup>878</sup> quele stava chon dolceza e mansuete chome foseno e avese inteletto 2v-b-10; ecc.

<sup>879</sup> io saria exaudido 135v-b-25.

<sup>880</sup> io l'averia fato 20r-a-0; ecc.

<sup>881</sup> se tu volesi creder ala verità e lasar la falsità tu seravi salvo 3v-a-0

<sup>882</sup> el saria aidado e defexo 6r-a-20; ecc.

<sup>883</sup> el Segnor seria chon loro 2v-a-40; ecc.

<sup>884</sup> se la fosse vivesta lui l'averia morta 58v-a-30; ecc.

<sup>885</sup> siando nasudo femna, quela se avaria marida' 16v-b-25; ecc.

<sup>886</sup> quele mai non saria partide 2v-b-0; ecc.

<sup>887</sup> tuti seria chonfluxi 6r-a-25; ecc.

<sup>888</sup> se foseno stati trovadi, sariano sta' marturizadi 12r-a-30; ecc.

<sup>889</sup> Se i foseno idi i se averia vardadi da nui 4r-b-5; ecc.

<sup>890</sup> se i foseno idii i averave saputo 4r-b-0.

<sup>891</sup> quela cholomba desendeva sora el chavo, over la spala, de quel meritava esser arziveschovo 1r-a-30; ecc.

<sup>892</sup> la fiuola non podeva eser mesa lì dentro 2r-a-5; ecc.

<sup>893</sup> Abiandoi amaistrà lui i manifestò la suo morte, chonfortandoi che tuti se dovesse amar insenbre e aver a mente quel lui i avea dito e amaistrato 2r-a-40; ecc.

<b>Gerundio Presente</b>	
<b>Essere</b>	<b>Avere</b>
siando <sup>894</sup>	abiando <sup>895</sup>

<b>Participio Presente</b>	
<b>Essere</b>	<b>Avere</b>
sta' <sup>896</sup> , stado <sup>897</sup> , stato <sup>898</sup>	abudo <sup>899</sup> , abuto <sup>900</sup> , abu' <sup>901</sup>

<sup>894</sup> Siando tuti chongregadi i meteva tute reliquie e teste di santi arzeveschovi 1r-a-15; ecc.

<sup>895</sup> Questo arziveschovo santo siando uno di a l'altar digando la mesa, abiando dito el zago la pistola, el santo dovea dir el vanzelio 1v-a-15; ecc.

<sup>896</sup> siando sta' quel puovolo e chierixi per III zorni 1r-b-0

<sup>897</sup> e quel modo la nostra redenzion non seria stada 4r-b-25

<sup>898</sup> Siando vegnudo la cholonba per questo muodo dapoi santo Apolinario per XI fiade sora XI arziveschovi che iera stati in quel tempo infina a quel zorno 1r-b-0; ecc.

<sup>899</sup> verzene tu ai abudo uno santo pensier 10v-a-15; ecc.

<sup>900</sup> E la maitina Trifonia dise tuto a santa Tecla quello la note aveano abuto in vixion 12v-a-35; ecc.

<sup>901</sup> e subito el guarì non parendo l'aveve abu' mal algun 133v-b-5.

### 3) SINTASSI<sup>902</sup>:

Di seguito si elencano i principali fenomeni sintattici che si sono rilevati nel ms. marciano. Si precisa che la sintassi delle preposizioni e delle congiunzioni è già stata trattata nel capitolo precedente (rispettivamente ai paragrafi 4 e 12), dal momento che era un elemento necessario per definire le forme stesse.

#### 1. I pronomi

1.1 I casi di enclisi dei pronomi personali sono limitati alla forma interrogativa<sup>903</sup>, tratto tipico delle varietà venete, o sono dovuti, come nella lingua nazionale e in molti dialetti italiani, alla modalità del verbo (in genere ricorre con l'imperativo, il gerundio e l'infinito)<sup>904</sup>. Rimane anche qualche traccia della legge Tobler-Mussafia<sup>905</sup>.

Alcuni esempi.

Mancanza dell'enclisi: *nui cristiani non vosemo durar tanti tormenti s'el non fose la gloria aspetemo dell Paradixo e sì me par una hora mile de aver pena e tormento* 3v-b-5; *ma me duole e sì non te poso aidar.* 13r-a-0; *Fiuoli, vui sie i benvegnudi, mo ve digo ben che 'l mio Signor no me a desmentegado.* 2v-b-30; ecc.

Enclisi: *Ho moier non fastu lugo a tuo fiuola che portasti nel chorpo?* 2r-a-5; *Fradeli mie, perdonéme ché plui presto non me ò posuto spazar de far l'ofizio a mio fradel Zuminian veschovo de Modena* 1v-a-30; *O Biaxio, dime che xè la verità e la falsità.* 3v-a-0; *Io ve farò adorar i nostri idii e, se vi non el voré far, ve farò por tal tormenti crudeli e ultimamente morte.* 4r-a-0; ecc.

Enclisi secondo Tobler-Mussafia: *la falsitade sono le tuo idolle che tu te da' a intender che i siano idii, ma quei sono dononi da l'Inferno e fave responsion e inganave matamente e quei vui i adoré e sacrificéli e àno libertà nele vostre aneme* 3v-a-15; *Qui chomenza lle istorie di santi dell mexe de zener e prenzipia ll'istoria de san Barbuzian arziveschovo de Revena, fo aletto per Spirito Santo, fase suo chonmemorazion di primo zener* 41r-a-5; *Fazove a saver che nui cristiani non servimo ad algun segnor teren* 118v-a-15; ecc.

<sup>902</sup> STUSSI 1965, pp. LXXII-LXXXIII; BURGIO 1995, pp. 54-58; BERTOLETTI 2005, pp. 258-269; DOTTO 2008, pp. 243-245; VERLATO 2009, pp. 451-463.

<sup>903</sup> Per gli esempi cfr. "Sintassi" parafraso 1.2.

<sup>904</sup> Si vedano anche gli esempi di TOMASIN 2004, pag. 204.

<sup>905</sup> Per l'ultimo aggiornamento della norma segnalo BENINCÀ 1994.

1.2 Marca tipica della forma interrogativa è la presenza di pronomi personali soggetto enclitici. Fra le numerose forme presenti nel testo<sup>906</sup> è possibile rinvenire anche quella della seconda persona singolare: *-stu*. Più precisamente la *-s-* deriverebbe dalla desinenza verbale latina (che termina in *-S* proprio alla seconda persona singolare), mentre *-tu* sarebbe il pronome personale soggetto enclitico. Alcuni esempi: *Miser chome poravio mostrar vergonzoxa davanti vui [...]*? 9v-b-0; *Ho moier non fastu lugo a tuo fiuola che portasti nel chorpo?* 2r-a-5; *Quanto èla in zoxo?* 53r-b-35; ecc.

1.3 La cosiddetta “salita dei clitici”<sup>907</sup>, fenomeno tipico delle varietà antiche (in modo particolare toscane) per cui l’oggetto diretto (rappresentato da un pronome atono) di un verbo all’infinito si trova davanti al verbo finito che regge l’infinito, è fortemente ridotta ad un numero limitato di verbi (ad es. potere: *non può capirla* si oppone a *non la può capire*) come avviene oggi sia in italiano che in veneziano. Alcuni esempi: *mai lie non seria deliberata se quello non la vegniva a guarir.* 15r-b-5; *e non la podeva veder* 28r-a-10; *non la volse far alzider* 98v-a-30; ecc.

1.4 La norma secondo la quale nelle varietà settentrionali, a differenza del fiorentino antico, l’ordine dei pronomi atoni è oggi indiretto + oggi diretto, offre pochi esempi data la tendenza a sostituire i complementi diretti ed indiretti con forme nominali: *se lui me la fa retornar io me voio far batizar* 62v-a-30; *se la fexe vegnir davanti* 105r-b-15; ecc.

1.5 Dopo aver analizzato le forme dei pronomi personali (si veda il paragrafo 5 del capitolo sulla morfologia), occorre spiegarne le peculiarità sintattiche. Le varietà medievali del veneto possedevano, fino a tutto il Trecento, una sola serie di pronomi personali soggetto liberi<sup>908</sup> che derivavano dalle corrispondenti forme del nominativo (o, eventualmente, dell’accusativo) latino (nell’elenco seguente si farà riferimento unicamente alle forme rinvenute nel ms marciano): 1 singolare *io*, 2 singolare *tu*, 3 singolare *elo* ed *el* per il maschile, *ela* per il femminile, 1 plurale *nui*, 2 plurale *vui*, 3 plurale *eli* per il maschile ed *ele* per il femminile. Le forme oblique *mi*, *ti*, ecc. venivano usate quando i pronomi non si trovavano in posizione di soggetto, tuttavia vi erano alcune eccezioni: nel caso di soggetti multipli o come soggetto di un verbo di modo non finito, o con il verbo sottinteso, questi pronomi, originariamente obliqui, potevano essere impiegati come soggetti. Alcuni esempi<sup>909</sup>: *Certo che se t’aves audù tu non seres partì de canal Corno che tu aures*

<sup>906</sup> Per una disamina più precisa delle forme rimando al quadro dei pronomi personali al § 5 del capitolo “Morfologia”.

<sup>907</sup> Si veda la voce “Italiano antico” approntata da Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi per *l’Enciclopedia dell’italiano*, vol I (in SIMONE 2010).

<sup>908</sup> Questi non erano legati ad una posizione fissa nel sintagma ed erano tonici. Cfr. VANELLI 1998, pag. 55.

<sup>909</sup> Cfr. VANELLI 1998, pag. 57.

*abiù questiun o eo o ti* (Lio Mazor 3t., 63-65; edizione levi 1904 ); *facando lui* (STUSSI 1965, 106, 32), ecc.

Si tratta di una situazione analoga a quella dell'italiano odierno<sup>910</sup>, tuttavia, fra Quattrocento e Cinquecento, il quadro dei dialetti settentrionali (e di quelli veneti, per quanto riguarda la seguente trattazione) cambiò: si formarono dei pronomi soggetto clitici derivanti da quelli liberi utilizzati nel Medioevo, mentre le antiche forme oblique<sup>911</sup> estesero il proprio uso anche al caso soggetto, diventando i nuovi pronomi soggetto liberi. Nel '500, con l'eccezione delle prime persone (singolare e plurale) e della seconda plurale, la morfologia dei pronomi riproduceva, in generale, quella odierna, tuttavia vi erano alcune differenze sintattiche, attestate anche nel ms. marciano.

1) Con un soggetto lessicale non si trovava mai il clitico soggetto<sup>912</sup>, ad esempio: *San Sovero fo huomo bon e onesto 1r-a-0, Quei chavalieri andò dal santo 2v-b-30*, ecc.

2) Nelle frasi negative l'ordine era clitico-negazione (e non negazione-clitico come oggi), ad esempio: *tra mie fuole e mi semo sta' plui de XXX zorni a stimularla che mai el non sono sta' remedio né per priegi, né per loxenge né manaze 8v-a-0, el se ne posea fuzir via, ma el non volse 14r-a-30*, ecc.

3) Nelle coordinate con lo stesso soggetto il clitico viene, in genere<sup>913</sup>, omesso, ad esempio: *la qual fo dona bona e onesta, e fo sopelida in uno molimento 1v-b-30, E aldando qui crudeli se irono e fexeno uno gran fuoco atorno el santo 14v-a-35*, ecc.

<sup>910</sup> Accanto ai pronomi soggetto liberi *io* (1 singolare), *tu* (2 singolare), *egli* ed *ella* (3 singolare, rispettivamente maschile e femminile), *noi* (1 plurale), *voi* (2 plurale), *essi* ed *esse* (3 plurale, rispettivamente maschile e femminile), sono molto diffusi (e ormai consentiti) gli obliqui *lui* (3 maschile singolare), *lei* (3 femminile singolare) e *loro* (3 plurale) con funzione di soggetto. Anche l'obliquo *te* è accettato, in qualche contesto, con funzione di soggetto, ad esempio: *io e te aspettiamo il treno (\*io e tu aspettiamo il treno; tu e io aspettiamo il treno; \*te e io aspettiamo il treno)*.

<sup>911</sup> Si tratta di *mi, ti, lu*, ecc. Sulla 1 persona plurale si veda MARCATO-URSINI 1998, pag. 144, TRUMPER-VIGOLO 1995, pag. 38 e VANELLI 1998, pp. 68-69. Per quanto riguarda il ms. marciano basti dire che non sono attestate forme soggettive clitiche di 1 singolare e plurale e 2 plurale (per questo si rimanda al paragrafo 5 del capitolo precedente).

<sup>912</sup> Con un soggetto pronomiale libero, invece, ci poteva essere anche il clitico. Secondo VANELLI 1998, pag. 72, nota 12 la reduplicazione avveniva con la 1 e la 2 persona, sempre e solo al singolare; il ms. marciano, invece, limita questa possibilità alla 3 persona singolare (non considererei l'unico possibile esempio di reduplicazione alla 3 plurale, dal momento che i due pronomi soggetto sono separati da un'incidentale: *E lor, chome homeni infuriadi, i zità el santo zoxo 14r-b-30*). Si consideri, comunque, che sono molto più numerosi i casi di non reduplicazione. Alcuni esempi: *domandando chome el nomea e donde ch'el iera e zò ch'el l'andava fazando 16r-a-5, El l'ordenà ch'el fosse fato uno gran fuoco 73r-a-25*, ecc.

<sup>913</sup> Rari i casi in cui il soggetto viene espresso anche nella coordinata: *per muodo ch'el dito santo se levà subito dala zela e 'l disse 47r-b-15, Aldando Neron quel che dixeva el puovolo, l'ave gran paura e 'l fexe far bando 118r-a-0, el vene l'anzolo dal zielo e 'l spezà e mese in polvere tute quele idole 123r-b-10*.

Come in italiano e nei dialetti veneti odierni, anche nel veneziano del '500 non c'erano restrizioni alla possibilità di avere la posposizione libera del soggetto. Alcuni esempi: *e poi vene quel glorioxo santo* 2v-a-5, *non te basta la tuo danazion* 52r-a-5, ecc.

## 2. Gli aggettivi

2.1 Gli aggettivi possessivi tonici, pur potendo avere una posizione variabile, sono posposti al sostantivo nelle varietà venete, veneziano incluso (tuttavia la parlata lagunare accetta *mio* e *mia* prima del nome)<sup>914</sup>. Volendo riassumere quanto già indicato al paragrafo 6 del capitolo precedente (cfr. "Morfologia"), nel presente manoscritto i possessivi risultano rispondere alle norme tipiche dei testi italiani settentrionali e non a quelle venete, per cui gli aggettivi sono spesso anteposti ai rispettivi sostantivi. Alcuni esempi: *io non son traditor al mio Signor* 119v-a-5; *el tuo formaieto e tuo adornamenti* 27v-a-5; *lui rendé el suo spirito al suo Segnor* 44v-b-0; ecc.<sup>915</sup>

Le eccezioni, tuttavia, non mancano, dato l'alto numero di allocuzioni che, come anche in italiano, prediligono l'ordine sostantivo-possessivo. Alcuni esempi<sup>916</sup>: *Ho signor mio* 10r-b-20; *el Signor mio Iesu Cristo averà plui remision de l'anema mia* 16r-a-20; *El mio signor miser Iesu Cristo dise nei suo Evanzeli* 3v-a-35; *Io priego el mio Signor Dio me fazi degno che io sia arso* 16r-a-15; *Ho poveri dele aneme vostre* 4r-b-0; *àno libertà nele vostre aneme* 3v-a-20; ecc.

2.2 Fra i numerali prevale l'ordine determinante-determinato con pochissime eccezioni. Alcuni esempi.

Ordine determinante-determinato<sup>917</sup>: *una dona vedoa* 131v-a-5; *quei do chorpi morti* 2r-b-10; *doa mia*<sup>918</sup> 84r-a-30; *dezunando tre zorni* 8r-a-15; *quatro lioni* 26r-a-0; ecc.

<sup>914</sup> Sulla morfologia e sulla sintassi dei possessivi si vedano ROHLFS 1966m, pp. 120-130; SATTIN 1986, pp. 103-104; BURGIO 1995, pp. 50; MARCATO-URSINI 1998, pp. 179-180; tomasin 2004, pp.207-208, BERTOLETTI 2005, pp. 228-230; DOTTO 2008, pp. 220-221; VERLATO 2009, pp. 417-420.

<sup>915</sup> Per ulteriori esempi si rimanda al § 6 della morfologia.

<sup>916</sup> Vi sono comunque casi di aggettivi posposti che non rimandano a sintagmi o formule allocutive, ma sono in stragrande minoranza e relegati per lo più alla prima persona singolare.

<sup>917</sup> Si veda il capitolo "Morfologia", paragrafo 11 per altri esempi.

<sup>918</sup> Con il sostantivo *mia* "miglia", che conserva la terminazione del neutro in *-a*, è accordato anche un aggettivo avente la stessa uscita.

Ordine determinato-determinante: *el stette ani vinti* 86v-a-20; *trenta denari* 29v-b-35; *ani trentaotto* 82r-a-5; *ani quarantanuove* 124v-a-35; *ani zinquantattré* 124v-a-35; *sono mia duxento lutan de qui* 131v-a-20; ecc.

### 3. I verbi

3.1 L'uso degli ausiliari presenta tracce della tipica tendenza delle varietà venete ad estendere l'uso di *avere* al posto di *essere*. Alcuni esempi: *In quei tempi el avene che de fuor dele mure dela zità el se avea meso per le strade assai robadori e asasini* 45v-b-30; *Anastaxio se avea meso a far fati d'arme in le parte de Tiro* 106r-a-15; *E questo a nui par gran meraveia che vui ve avé meso a tanti tormenti e mortte* 118r-b-30; *E abiando piaxesto a miser Iesu Cristo de chiamar a ssi Zosunus* 41r-a-15; *l'à piaxesto al sumo Dio* 87r-b-15; *Questo Savin era de tanta honestà l'avaria basta' de ani XXX* 121v-b-25; ecc.

3.2 Il passivo viene realizzato mediante l'impiego degli ausiliari *eser*, *venir*, oltre con la particella *se*. Alcuni esempi: *fo sopelida in uno molimento* 1v-b-30; *quelo subito fo sanado* 3r-a-0; *el suo fiuol miser Iesu Cristo, el qual vien predichado per questa zitade* 15v-a-40; *e per quela voxè i pechatori vieno somersi* 29r-a-30; *l'aldì ch'el se chantava el Vanzelio* 85r-a-10, *Vedando el prevosto che moltti se chonvertiva per la suo predicha* 132v-a-14; ecc.

3.3 A proposito dell'uso del congiuntivo va notato che il tempo imperfetto viene impiegato al posto del congiuntivo presente con valore potenziale<sup>919</sup>, ad esempio: *Ch'el val plui uno zorno de chonsolazion de vita eterna che non val tuto i deleti tu podesi aver nel mondo tuto el tempo de tuo vita.* 3v-b-0.

3.4 Di frequente viene utilizzato il congiuntivo assoluto, un latinismo sintattico usato talvolta anche in italiano moderno ed equivalente, di norma, ad una subordinata temporale. Alcuni esempi: *Vivendo santamente, san Liziero chonvene mantegnir el reame de Franza* 6v-b-5; *Anchor avene in quel tempo che, stagando san Severin in uno monestier che era de fuora dele mure dela zità che se chiama Batavin, e lì el stava chon molti munixi, i munixi i ave a dir* 47v-a-10.

### 4. Gli avverbi

4.1 L'avverbio di negazione *non* è sempre preverbale e non è mai accompagnato da *miga*<sup>920</sup> (*mica*, *mia*, *minga*, ecc.), tuttavia può essere

<sup>919</sup> Cfr. AGENO 1964, pp. 374-383.

<sup>920</sup> Avverbio di negazione impiegato, in genere, in posizione postverbale.



impiegato insieme (nell'ordine, tipico delle varietà settentrionali, pronome+avverbio) ad un pronome di senso negativo come *nesun* o *niente*.<sup>921</sup> Alcuni esempi: *ma nesuno non lo vedeva* 4v-a-35; *Nesuno non se olsava mostrar* 56r-a-15; *niente non i podeva zovar* 12v-b-25; *niente non i valse* 88v-a-30; ecc.

4.2 L'avverbio *mai*<sup>922</sup> può ricorrere insieme a *non* per rafforzare il senso negativo dell'enunciato aggiungendovi una sfumatura temporale. La posizione può essere *non+verbo+mai*, oppure *mai+non+verbo*. Alcuni esempi: *El non sserà mai mio marido* 58v-b-15; *mai tu non serà mio marido* 59r-a-25; *non può mai morir* 59r-b-0; *mai non può manchar* 71r-b-10.

---

<sup>921</sup> Cfr. ROHLFS 1966m, pp. 215-219 e ROHLFS 1969s, pp. 301-306.

<sup>922</sup> Sul suo valore temporale si veda il paragrafo 13.3 del capitolo precedente.



## 4) CONCLUSIONI

### 1. Fenomeni generali

Dopo aver elencato le peculiarità linguistiche del ms. marciano, è utile ripresentare sinteticamente quelle caratteristiche che si ritengono utili ai fini di una più precisa classificazione.

I fenomeni indicati di seguito sono comuni alle varietà venete e, in particolare, al veneziano.

- Caduta delle atone finali (soprattutto di *e* ed *o*), specialmente nella sillaba finale dopo *n*, *r* ed *l* (cfr. il paragrafo 13.6 del primo capitolo per gli esempi);
- Sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche, anche se il loro dileguo è abbastanza raro (cfr. per gli esempi il primo capitolo, paragrafi 14.1, 14.2 e 14.3<sup>923</sup>);
- Riduzione, nella maggior parte dei casi, della labiovelare *gu-* a *v-* (cfr. §14.8 del primo capitolo);
- Dittongamento di Ě ed Ŏ in *-ie-* ed *-uo-* (si vedano i numerosi esempi elencati ai paragrafi 12.5 e 12.6, capitolo I), anche se non si può escludere l'influsso toscano;
- Esiti dei participi passati rizoatoni (per gli esempi cfr. § 14.1 e 14.14 rispettivamente del primo e del secondo capitolo) in cui è preponderante la semplice sonorizzazione (ad es. *menado*) mentre è molto più rara la riduzione con l'apocope finale (ad es. *mena'*) e non è attestato il semplice dileguo della consonante;
- Alcune peculiarità della morfologia verbale, come i participi deboli in *-esto* (cfr. il secondo capitolo § 14.14 per gli esempi) o le forme in *-ave/-avi* del condizionale presente (cfr. i § 14.10 e 14.15 della "Morfologia" per gli esempi);
- Tracce della palatalizzazione della A tonica in sillaba libera (A>e; per gli esempi si veda il paragrafo 12.1 del primo capitolo);

<sup>923</sup> Per il dileguo della *-v-* e altri casi di sincope cfr. § 14.14.

- Attestazione del suffisso *-er<-ARIUS* e l'assenza di quello fiorentino *-aio* (per approfondire l'argomento si veda il § 12.2 del capitolo sulla grafia e fonetica);
- Passaggio di AU ad *al* in alcuni casi ben precisi, ma numericamente rilevanti (cfr. il paragrafo 12.4 del primo capitolo per gli esempi);
- Conservazione della *-S* latina nella seconda persona singolare, anche se limitatamente alla forma interrogativa e sempre insieme al pronome enclitico (*avremo, quindi, -stu*; cfr. gli esempi del § 5.2 della morfologia e 1.2 della sintassi);
- Enclisi dei pronomi personali soggetto alla forma interrogativa (cfr. § 5.1, 5.2, 5.3, 5.4 e 5.5 della morfologia e 1.2 della sintassi);
- Presenza di due serie di pronomi personali soggetto: una clitica e una libera (si vedano per la morfologia dei pronomi il § 5 del secondo capitolo e per il loro comportamento sintattico il § 1.5 del precedente capitolo);
- Utilizzo, anche se non particolarmente frequente, dell'ausiliare *avere* al posto di *essere* (per gli esempi cfr. paragrafo 3.1 della sintassi).
- Attestazione di alcuni termini tipici di aree venete o veneziane<sup>924</sup> come *ladi* (per "lato", 8 occorrenze, da 2r-a-15), *fondi* (per "fondo", 2 casi, da 60r-b-15), *petti* e *peti* (per "petto", 9 attestazioni, da 4r-a-30)<sup>925</sup>, *fio* per "figlio" o "ragazzo", da 43r-a-25, e *fia*, da 21r-b-20 (maggioritari rispetto a *fiolo, fiola*, ecc.), *barba* (per "zio materno", 2 attestazioni, da 6v-a-0), *horexi* (per "orefici", 2 corrispondenze, da 46r-b-25), *chariega* (per sedia, una occorrenza, 12v-a-10), ecc.

## 2. Considerazioni storico-linguistiche<sup>926</sup>

L'elenco presentato nel paragrafo precedente e, in generale, gli esempi indicati in tutto il capitolo, delineano un quadro linguistico sicuramente veneto e, molto probabilmente, veneziano. Come già ricordato

<sup>924</sup> Si omettono quelli che sono il frutto di mutazioni fonetiche e suffissali più ampie, dal momento che sono stati indicati in precedenza, e si forniscono i vocaboli più significativi (ulteriori esempi sono indicati nelle "Note al testo").

<sup>925</sup> *Ladi, fondi* e *peti* sono venezianismi. Su questo si veda la brillante analisi di FORMENTIN 2004, pp. 99-116.

<sup>926</sup> Per avere una visione esaustiva sull'evoluzione storico-linguistica di Venezia si vedano i lavori di CORTELAZZO-PACCAGNELLA 1996, pp. 327-422, PACCAGNELLA 1997, MARCATO-URSINI 1998, pp. 5-43; MARCATO 2002, pp. 21-83 e 95-136, RENZI 2013, ai quali si rimanda anche per la bibliografia.

nell'introduzione a questo lavoro, lo *scriptor* dovrebbe aver copiato da un manoscritto (o, forse, da più d'uno) le leggende presenti nel codice marciano, quindi sorge spontaneo chiedersi quanto esso risenta della varietà dell'antigrafo.

Difficile dirlo con certezza, tuttavia possiamo escludere che l'antigrafo fosse in latino, dal momento che le poche citazioni nella lingua dell'antica Roma sono ricche di errori (nessuno con una così scarsa competenza avrebbe potuto tradurre correttamente un manoscritto così voluminoso sbagliando solo alcuni passi biblici in latino<sup>927</sup>).

Probabilmente lo *scriptor* ha potuto impiegare un antigrafo in volgare, ma è arduo, se non impossibile, risalire alla varietà dell'originale.

Più proficue possono essere le osservazioni storico-linguistiche, dal momento che la varietà del manoscritto marciano risulta perfettamente in linea con i canoni linguistico-culturali del primo Cinquecento.

La Repubblica di Venezia non aveva mai tentato di sostenere politicamente la propria parlata, con lo scopo di farla divenire un idioma prestigioso e di imporlo alle popolazioni sottomesse. Il governo della città mercantile aveva trascurato questo aspetto dal momento che aveva ben chiaro che la lingua è uno strumento di scambio fondamentale e che, attraverso la sua cristallizzazione e chiusura, avrebbe perso quella vitalità e quella capacità d'adattamento che erano la sua forza. Le scritture di bordo, i portolani, utilizzati per secoli, testimoniano infatti il dinamismo del veneziano, che era ricco di tecnicismi provenienti da altri volgari italiani, dal greco, in seguito dal turco, ecc. La Serenissima, inoltre, concedeva spesso l'uso di altre varietà (ad esempio il greco a Corfù) pure negli atti ufficiali dei territori controllati, ma va notato che il patriziato locale ostentava volentieri l'uso del veneziano, considerato più prestigioso.

La volontà di ampliare maggiormente il raggio della comunicazione portò le istituzioni lagunari ad abbandonare già nel '200 il latino a favore del francese, varietà linguistica che, fino al '400, seppe ritagliarsi un certo spazio, soprattutto come mezzo di diffusione della letteratura cavalleresca (per Venezia basti ricordare *Les estoires de Venise* di Martino Canal e il *Milione* di Marco Polo).

Nel tardo Medioevo si verificò anche la graduale avanzata della parlata locale nell'uso scritto. Ciò ebbe come conseguenza un graduale e lungo

<sup>927</sup> Ad esempio: 1) *Prima querite regno(n) Dei* 11r-a-35 sarebbe: "Quaerite autem primum regnum Dei [...]".

2) *i(n) onen teran exivis sonus doron (e) i(n) fine orbis tere verba doron* 31r-a-25 sarebbe: "In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum."

processo di koinizzazione caratterizzato dalla perdita dei tratti linguistici più peculiari e dall'incontro con il volgare di Dante, Petrarca e Boccaccio.

L'incontro della Serenissima con il toscano è databile, in realtà, almeno al secolo XII, con l'arrivo in laguna di alcuni mercanti lucchesi e fiorentini che avevano ottenuto privilegi commerciali, tuttavia fu soprattutto grazie al prestigio letterario che la varietà dell'Italia centrale riuscì ad acquisire nel '200-'300 che la lingua d'oïl fu gradualmente abbandonata. Dopo quasi due secoli il processo dimostra di essere in una fase piuttosto avanzata, infatti, tra la fine del '400 e gli inizi del '500, numerose opere e documenti presentano una notevole ibridazione tale da rendere difficile una chiara classificazione. La toscanizzazione si nota nei *Diari* di Marin Sanudo, nelle relazioni tecniche degli scrittori d'idraulica lagunare, nelle *Diece tavole de proverbi*, nella *Relazione del primo viaggio intorno al mondo* del vicentino Antonio Pigafetta, ma non solo: Venezia è anche la città in cui sono conservati più codici della Divina Commedia dopo Firenze, e in cui, prima di Bembo, operò Giovanni Francesco Fortunio, autore nel 1516 della prima grammatica dell'italiano, le *Regole grammaticali della volgar lingua*, che proponeva come modelli Petrarca Boccaccio e Dante.

Gli esempi forniti nel paragrafo 4.1 delle "Conclusioni" e, più in generale, in tutto lo studio linguistico, dovrebbero aver messo in luce il gran numero di forme toscane che convivono accanto a quelle venete nel manoscritto marciano e che lo rendono pienamente in linea con i canoni linguistico-culturali dell'epoca. Questa varietà composita, che gli studiosi definiscono tosco-veneto, venne comunque gradualmente soppiantata dall'italiano, modellato sui precetti di Bembo e della Crusca, ma proprio per tale motivo il presente leggendario si dimostra importante: esso testimonia, infatti, una fase storica in cui i patrizi della repubblica di S. Marco, oltre ad una quasi ovvia competenza nel veneziano parlato, erano anche in grado di decifrare (e produrre) testi scritti che presentavano inequivocabili caratteristiche fiorentine.

## Criteria di edizione

L'edizione delle vite dei santi del ms. marciano italiano V 32 5647 segue le norme editoriali correnti nella pubblicazione di testi veneti antichi. Volendo trattare il codice come testimone unico, si è adottata una trascrizione interpretativa in grado di mantenere inalterata la *facies* grafica del manoscritto e di conservare le sue caratteristiche linguistiche.

Essendo il testo del manoscritto diviso in due esili colonne, non si è dato conto pedissequamente della rigatura dell'originale, pertanto viene qui indicato solamente l'inizio delle righe multiple di cinque con il numero della riga inscritto fra due barre oblique (es.: /5/; /10/; ecc.). Si segnala l'inizio di ogni colonna con le prime due lettere dell'alfabeto collocate fra due barre verticali (es.: |a| per la prima colonna; |b| per la seconda) e il principio di ogni carta con una doppia barra verticale e con la numerazione progressiva inclusa tra parentesi tonde (es.: |(3r-a)|; |(3v-a)| dove r sta per 'recto', v sta per 'verso' e a per la prima colonna della pagina). Tutto il suddetto sistema di numerazione è indicato in grassetto per differenziarlo dal resto del testo. La divisione in paragrafi e capoversi è molto irregolare nell'originale, pertanto si sono adottati criteri moderni. Analogo discorso per i segni di punteggiatura forti e deboli che nel manoscritto sono piuttosto rari e obbligano a leggere lunghe colate sintattiche senza fine.

Pur non trattandosi di un'edizione diplomatica si è preferito mantenere comunque criteri conservativi, pertanto la numerazione delle righe e delle pagine può dividere alcune parole. Questo criterio è stato adottato perché riferimenti testuali precisi potrebbero favorire future operazioni di collazione, tuttavia si è rivelato utile anche per far risaltare maggiormente alcuni errori dello *scriptor* (comunque segnalati dalle note al testo).

Gli interventi sulla grafia sono finalizzati alla modernizzazione delle scritture non rilevanti dal punto di vista linguistico o culturale, pertanto:

- 1) si è operata una distinzione tra *u* e *v*;
- 2) *y* e *j* vengono ricondotte a *i* sia nelle parole (con l'eccezione dei nomi propri) che nei numeri romani in quanto mere varianti grafiche soggette ad un uso oscillante e privo di norme precise<sup>928</sup> (*vj* viene reso con VI, ecc.);

<sup>928</sup> Infatti lo scrivente utilizza sia *j* che *i* per indicare l'ultima cifra dei numeri romani.

3) vengono adottate separazione delle parole, maiuscole, minuscole e punteggiatura secondo l'uso moderno e sono introdotti gli a capo per scandire i principali episodi del racconto.

Si sono altresì adottate le seguenti convenzioni.

- 1) Si introducono gli accenti nelle parole tronche, a patto che non finiscano per consonante, e nei casi in cui sia necessario distinguere gli omografi. L'accento acuto differenzia i verbi ossitoni alla seconda persona plurale da quelli tronchi alla prima e terza persona singolare e terza persona plurale, contrassegnati con l'accento grave.
- 2) Si adottano gli apostrofi per indicare l'elisione vocalica, l'apocope (anche sillabica), e per distinguere gli omografi. Per questo motivo si apostrofano i participi passati tronchi terminanti per vocale.
- 3) I *tituli* e le abbreviature vengono sempre sciolti tra parentesi tonde.
- 4) Vengono adottate le parentesi quadre per le integrazioni congetturali ([ ]) e le parentesi quadre racchiudenti tre puntini per le lacune non sanabili ([...]).
- 5) Racchiudo tra parentesi angolari le parti cancellate dallo scrivente.
- 6) Il corsivo viene impiegato per le lettere o le parole che è stato ritenuto opportuno correggere (la forma del manoscritto compare in apparato).
- 7) Il discorso diretto è racchiuso da due trattini (- -), le citazioni, invece, sono tra virgolette (" ").
- 8) Tra due croci in grassetto († †) indico i passi che non sono riuscito ad interpretare.

Per quanto riguarda l'unione e la separazione delle parole preciso che ho unverbato le preposizioni articolate secondo l'uso moderno anche quando presentano la scempia o sono separate negli originali. Le uniche eccezioni a questa regola riguardano le preposizioni articolate che hanno come base *in*. Si uniscono anche le congiunzioni, le locuzioni congiuntive e gli avverbi in *mente*. Nella divisione delle sequenze *chel*, *perchel*, ecc. si adottano le efficaci soluzioni di Bertoletti<sup>929</sup>. Nel caso di articolo *che 'l*, *perché 'l* davanti a parola che inizia per consonante, mentre si rende con *ch'el*, *perch'el* il pronome personale soggetto in posizione preconsonantica. Scelgo di differenziare il pronome personale soggetto tonico *el* da quello atono *el* in sede prevocalica.

<sup>929</sup> BERTOLETTI 2005, pag. 221.

Il pronome espletivo viene quindi reso *ch'el*, *perch'el*, mentre quello clitico *che l'*, *perché l'*<sup>930</sup>.

Si fanno ora alcuni esempi di omografi distinti con le convenzioni appena elencate: *a* = preposizione "a"; *a'* = preposizione articolata "ai"; *à* = "egli ha" o "loro hanno"; *à'* = tu hai; *o*, *ho* = congiunzione avversativa "o"; *ho* = interiezione "oh"; *ò*, *hò* = "io ho"; *e* = congiunzione "e"; *è* = "lui è", "loro sono" o "tu sei"; *xè*, *sè* = "lui è", "loro sono"; *xé*, *sé* = "voi siete"; *se'* = "tu sei"; *si* = "si" impersonale; *sì* = "sé" pronome personale riflessivo, "così", "sì" avverbio di affermazione; *sí* = "voi siete"; *si'* = "sia" congiunzione; ecc.

Si fornisce qui di seguito un breve elenco delle principali abbreviature.

- 1) Il trattino orizzontale soprascritto è sempre stato sciolto con /n/<sup>931</sup>.
- 2) Il trattino ondulato soprascritto vale /r/.
- 3) La *p* con asta tagliata orizzontalmente indica 'per' anche all'interno di parola.
- 4) La *p* con apice soprascritto vale 'pri'.
- 5) La *p* tagliata obliquamente da un trattino basso con svolazzo verso sinistra e con apice è resa, a seconda del tipo di apice, con 'pri', 'pre' o 'pro'.
- 6) La *p* tagliata obliquamente da uno svolazzo circolare si scioglie con 'pro'.
- 7) *f3* vale 'ser', es.: *(ser)mon*, *ob(ser)varà*. Unica eccezione è *miser* abbreviato dallo scrivente sia *miƒ3* che *mƒ3*. Visto l'alto numero di occorrenze di entrambe le forme si decide di registrare l'alternanza: *miƒ3* è reso con *mi(ser)*; *mƒ3* è reso con *m(iser)*.
- 8) la nota tironiana 7 è sciolta con 'e' e non con 'et' poiché quest'ultima forma non ricorre mai per esteso se non nelle parti in latino.
- 9) Tra le abbreviature per contrazione si segnalano *Xpo* con un trattino soprascritto, che vale *Cristo* (*xpiani*, invece, viene sciolto *(cristi)ani*) e *Yhu*, che è sempre reso con *Iesu*.

<sup>930</sup> Con l'avvertenza che non sempre è stato possibile distinguerli. Sul problema si veda il paragrafo 1.5 dello "Studio linguistico", sezione "Sintassi", e bibliografia lì indicata (in particolare cfr. VANELLI 1998).

<sup>931</sup> Nei casi di nasale abbreviata davanti a consonante bilabiale si è sciolto sempre con /n/, visto che nelle stesse parole scritte per esteso, senza *titulus*, lo scrivente utilizzava sempre la /n/. Lo stesso vale anche per le parti in latino laddove i rari *tituli* erano volti ad abbreviare le nasali finali, dal momento che nelle forme estese era presente la -n e non la -m.



In generale lo scioglimento delle abbreviazioni, soprattutto nei casi più dubbi, segue l'*usus scribendi* dello *scriptor* e, per questo, è suffragato sempre da riscontri testuali.

I diacritici e i *tituli* adottati dallo scrivente non sono alla base di particolari problemi nella trascrizione con l'eccezione del trattino orizzontale soprascritto (adoperato per la nasale /n/), usato spesso a sproposito. Per favorire la leggibilità e per non incrementare a dismisura il numero delle note al testo si è deciso di non segnalare la presenza degli invadenti *tituli* superflui.

Per quanto riguarda il problema opposto, vale a dire l'assenza dei segni abbreviativi, si è deciso di emendare o integrare solo nel caso di banali dimenticanze e sempre sulla base di puntuali riscontri testuali.

Errori e fraintendimenti sono stati rispettati e segnalati per non appiattare ed eliminare specificità interessanti dal punto di vista linguistico e culturale. Gli interventi si sono limitati alle sviste più grossolane e agli errori paleografici o, più in generale, di copia (ripetizioni, aplografie, dittografie, ecc.). Pur non riportando a testo fraintendimenti e varianti erronee, si sono collocati in apparato le lezioni non accettate e i passaggi più dubbi (se necessario accompagnati da una breve spiegazione).

Nelle Note al testo sono discusse le numerose citazioni bibliche presenti nel testo e, a grandi linee, viene incluso un sintetico inquadramento (storico e della tradizione testuale) di ogni vita presente nel manoscritto (con l'avvertenza che non è possibile effettuare un'indagine puntuale dal punto di vista filologico essendo molte vite di santi ancora inedite).

Non si dà conto nell'edizione del testo della discreta presenza di riempitivi destinati a regolarizzare il confine destro dello specchio di scrittura (in genere puntini o trattini).

Le rubriche, presenti a partire dal foglio 41r-a, sono indicate in apparato.



## Edizione del testo:

### [Severo di Ravenna]

| (1r-a) | [S]<sup>1</sup>an Sovero fo huomo bon e onesto dela zità de Ravena e fevano l'arte dela lana, temeua Dio e fazeua suo choma(n)/5/damenti dapoi santo Apolina(r)io, p(ri)mo arziveschov[o] i(n) Ravena, fato (e) ordenato p(er) s(an) Piero apostolo, e fono el p(ri)mo vene a p(ri)dichar e cho(n)vertir quei de Ravena. Da/10/puo' la mo(r)te de s(anto) Apolinario, voia(n)do elezer arziveschovo, tuti †eufrazani<sup>2</sup>†, veschovi, abadi e tuto el puovolo se reduxeua nela gliexia del Spirito Santo do/15/ve sono la chapela de nostra dona, se chiama Santa Maria i(n) [C]osmedin<sup>3</sup>.

Siando tuti cho(n)gregadi i meteua tute reliquie e teste di santi arzeveschovi /20/ pasati su l'altar del Spirito Santo e, fato molte prezesion cho(n) lemoxine e dezuni, poi i(n)trava nela gliexia predichando solenemente e poi, chantada la /25/ mesa del Spirito Santo, tuti aspetava el Spirito Santo i(n) forma de cholonba. Vegniva p(er) una fenestra che sono de sora dala chu[ba]<sup>4</sup> dela gliexia e quela cho/30/lonba desendeva sora el chavo, over la spala, de quel meritava esser arziveschovo. Siando vegnudo la cholonba p(er) questo modo dapoi santo Apolina(r)io | b | p(er) XI fiade sora XI arziveschovi che iera stati i(n) quel tempo i(n) fina a quel zorno, siando sta' quel puovolo e chierixi p(er) III /5/ zorni, no(n) vigna(n)do la cholo(n)ba né altro segno apareva, tuti stavano stupefati, se mese a far orazio(n) (e) p(re)zision solene al Sig[n]o(r) Dio, devoti, cho(n) gran piantti /10/ e chontrizio(n) de chour.

Sovero, che lavorava i(n) chaxa so l'arte dela lana, chome fono volontà de Dio dise a suo moier: -P(er) zerto io voio andar ala gl/15/iexia del Spirito Santo a veder a che modo i fano l'arziveschovo<sup>5</sup>.- Aldando suo moier le parole dise: - Ho bon omo, no<sup>6</sup> volévi andar credémi<sup>7</sup>, sarí /20/ fato arziveschovo; el ve xè

<sup>1</sup> [S]an Sovero: an Sovero. cfr. Note al testo.

<sup>2</sup> †eufrazani†: cfr. Note al testo.

<sup>3</sup> [C]osmedin: cfr. Note al testo.

<sup>4</sup> chu[ba]: dala / chude lagliexia. cfr. Note al testo.

<sup>5</sup> l'arziveschovo: larziveschovo/o. cfr. Note al testo.

<sup>6</sup> Ho bon omo, no volevi andar: [...] ho bon omo ho / volevy andar [...].

<sup>7</sup> volevi andar credémi: volevy andar credevy.

me[i]o<sup>8</sup> star a lavorar (e) a vadag(n)ar da far le spexe a vi (e) ala fameia.- Sovero i dixè: -Io voio pur andar.- Se partì (e) andò ala /25/ gliexia (e) p(er) gran presia no(n) potè i(n)trar sa[l]vo<sup>9</sup> i(n) uno cha(n)ton dela gliexia e stando in orazion de subito el desexe la cholonba p(er) la fenestra e vo/30/lano sora la testa de Sovero. Vezando el puovolo vegnir la cholonba, tuti regrazià<sup>10</sup> Dio quela desexe sul chavo de Sovero e Sovero, cho(n) la ma(n), la chaza/35/va via (e) quela pur tornava fazando p(er) tre fiade (e) quela i meteva el becho i(n) la rechia. Vezando el puovolo (e) tuti chierixi el miracholo, tolse quel /40/ Sovero (e) menalo a l'altar gra(n)do (e) fono honto arziveschovo. | (1v-a) | Siando fato Sovero arziveschovo, subito montano sul p(er)gollo predichando altamente alega(n)do sempre la Scritura Santa che /5/ tuti se meraveiava e ben pareva avese el Spirito Santo (e) de lì avanti tuti el tegniva p(er) santo. El qual meraveioxamente avea i(n)prexo la riegola (e) l'ofizio /10/ di munixi ch'el pareva che da pizolo fosse sta' i(n) la religion.

Questo arziveschovo santo siando uno dì a l'altar digando la mesa, abiando dito el /15/ zago<sup>11</sup> la pistola, el santo dovea dir el vanzelio stando apuzado a l'altar. I adevene ch'el stete longamente né no(n) se movea, stava i(m)mobele cho/20/me dormise. Vezando el puovolo stava ala mesa che 'l santo no(n) dixeva el vanzelio, chome(n)zano a mormorar e, aldando el zago quello, tocha/25/no el suo pè destrame(n)te. Quel se mose chome el fose levado dal dormir seguando la suo mesa (e), dita quela, siando i(n) la sagrestia desparado, el za/30/go i ave a dir: -Pare santo el puovolo se à molto schandoliza' digando vui la mesa ché tanto vui sé stato.- El santo chomezò a dir: -Fradeli mie, p(er)donéme /35/ ché plui presto no(n) me ò posuto spazar de far l'ofizio a mio fradel Zuminia(n) veschovo de Modena, che sono morto, che io li ò fato l'ofizio, (e) plui presto /40/ no(n) me ò posuto spazar siché, fradeli miei, abié pazienza, p(er) amor del Signor Iesu Cristo.-

| b | Aldando i zitadini de Ravena quel avea dito el suo arziveschovo san Sovero, granmente se meraveiava de tal miracholo: /5/ qui zitadini subito ma(n)dò suo mesi a Modena p(er) saver se l'iera morto el veschovo suo Zuminian e che 'l suo arziveschovo san Sovero fose sta' a l'o/10/sequio ho no. Quei mesi to(r)nò digando che el suo veschovo iera morto el tal zorno e che

<sup>8</sup> me[i]o: elvexeme / o star.

<sup>9</sup> sa[l]vo: savo.

<sup>10</sup> regraziar: cfr. Glossario.

<sup>11</sup> zago: cfr. Glossario.

l'iera sta' a l'osequio l'arzivescho[vo]<sup>12</sup> Sovero de Ravena e aveali fato /15/ l'ofizio mortor e che subito quello desparete no(n) sapiando algun dove el foseno andato. E p(er) segno de questo avea dito qui zitadini de Modena, /20/ che l'arziveschovo Sovero avea lasà sul chadeleto el manipolo ch'el portava al brazo zanchò (e) mostroilo. Aldando qui da Ravena quello, molto /25/ regraziò Dio de chusì fato pasto(r).

Dapoi el Signor Dio mostrò miracholo i(n) vita de questo suo (ser)vo Sovero. Siando sta' p(er) algun tenpo nel suo arzive/30/schoado, piaxando el Signo(r) de chiamar a sù la spoxa o moie(r) de quel santo Sovero, la qual fo dona bona (e) onesta, e fo sopolida i(n) uno molime(n)to /35/ che quel santo avea fato far nel zimiterio dela gliexia apreso chi a sù. Pasato pocho tenpo el pasò de questa vita una fiuola del dito santo /40/ e quela s(ser)va de Dio e siando vegnudo molti chierixi (e) veschovi p(er) farli l'ofizio, e fato quello, |(2r-a)| e portada a luogo del molimento, (e) quello iera averto, vezando san Sovero che 'l corpo de suo moier iera sta' meso i(n) mezo /5/ del molime(n)to e che la fiuola no(n) podeva<sup>13</sup> eser mesa lì dentro diga(n)do quello ad alta voxè: -Ho moier no(n) fastu lugo a tuo fiuola che portasti nel chorpo? Chome po/10/trò io star anchor mi apreso de vui?- Dito el Santo quele parole el Signor mostrò subito miracolo: quela suo moier se voltà e la fiuola larga/15/mente fono mesa lì dentro e la fiuola se mese dal altro ladi de[l] molimento e lasà spazio p(er) suo padre. Vezando quei veschovi e /20/ chierixi e puovolo quel miracolo romaxe stopefati. Vezando che qui chorpi morti ala voxè de quel santo i foseno hobedienti tuto quel p/25/uovolo el tegniva p(er) uno gran santo e p(er) suo esenpli molli se ne chonvertì ala via de Dio.

Pasado algun tenpo, p(er) revelazion ave el santo dela suo fi/30/ne se aprosimava, una domenega, p(er) tenpo, el se levò (e) andò nela gliexia (e) dito le suo hore e dapoi se aparò p(er) dir la mesa e chomenegado se voltò al puov/35/olo predichando (e) fazando uno<sup>14</sup> bel sermo(n) che tuti se meraveiava. Abiandoi amaistra' lui i manifestò la suo morte, chonfortandoi che tuti se dovese amar /40/ i(n)senbre (e) aver a me(n)te quel lui i avea dito (e) amaistrato e che, fazandolo, el Segno(r) seria cho(n) loro. |b| Dandoi la suo benedizio(n), rechoma(n)dandoi a Dio, dapoi quel santo andò ala suo sepoltura. Faza(n)do el segno dela santa croxe fexe /5/ avrir quela choma(n)dando ala moier (e) ala fiuola iera dentro se dovese meter i(n) ladi

<sup>12</sup> arzivescho[vo]: arzivescho / sovero. cfr. Note al testo.

<sup>13</sup> podeva: podeva<sup>a</sup>.

<sup>14</sup> uno: un<sup>o</sup>.

p(er)ché anchor lui podese star. O mirabel vertù de Dio: el santo non /10/ ave quaxio dito le parole che quei do chorpi morti se voltò e lassà e[l] luogo de mezo (e) spazio che quel santo potè star. Dapoi quel tolse el suo manipollo /15/ e dè paxe (e) benedizion a tuti quei ierano lli (e) poi se mese i(n) mezo de qui do chorpi morti i(n) la sepoltura meta(n)do le ma(n) i(n) croxe chome morto /20/ levando i hochi a zielo fazando suo orazion a Dio diga(n)do ad alta vox: -In manus tuas [domine]<sup>15</sup> chome(n)do spiriton meon<sup>16</sup>.- E subito spirò el spirito a Dio.

/25/ Morto el s(er)vo de Dio san Sovero (e) fatoli grande onor a l'osequio, pasado alcuni zorni, una femena, che avea uno suo fiuol i(n)fermo (e) iera gra(n) /30/ tenpo che la fievre<sup>17</sup> mai no(n) el lasava, aldando quela i miracholi del santo, fexe vodo del fiuol al predito santo de vixitar el suo chorpo. Toia(n)do /35/ el fiuol al meio che lie potè el portà ala gliexia dove iera el chorpo del santo (e), siando note, la romaxe la note i(n) la gliexia (e) la maitina andò al se/40/purchrio chon gran lagreme (e) preghiere p(er) el suo fiuolo, metando quello suo fiuol sora el molimento del santo Sovero. E su l'ora de meza note el vene | (2v-a) | nela gliexia chome uno gran fulgaro p(er) modo ch'el inpià tute le la(n)pade iera amorzade cho(n) gran chiaritade (e) poi vene que/5/l glorioxo santo chon uno volto respiciente plui cha 'l sole (e) chon veste bianchissime chome se l'avese voiudo andar a dir mesa, chon chavei chalbi /10/ (e) la faza gitava razi cho(n) gran spianador. Quel Santo branchà el garzo(n)<sup>18</sup> p(er) el brazo (e) levalo su e subito romaxe sano (e) quel p(er) el gran spianador avea visto /15/ trase uno gran crido. La mare, che dormia, se desmesedà (e) vè la gran chiarità e suo fiuol eser sanado doma(n)da(n)do<sup>19</sup> quela: -Fiuol, chi te a fato san?- E quello i na/20/rò tuto chome iera pasato. La mare manifesta(n)do el miracholo a tuto el puovolo tuti chome(n)zò a regraziar (e) a laldar el Signor Dio. La dona chon el /25/ fiuol tornò a chaxa e mollti altri i(n)fermi portadi ala sepoltura del santo fono sanadi.

<sup>15</sup> [domine]: cfr. Note al testo.

<sup>16</sup> -In manus tuas [domine] chome(n)do spiriton meon.-: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>17</sup> *fièvre*: *fivevre*. cfr. Note al testo.

<sup>18</sup> *garzo(n)*: *gargon*. cfr. Note al testo.

<sup>19</sup> *doma(n)da(n)do*: cfr. Note al testo.

**[Biagio di Sebastia]**

| (2v-a) | Biagio<sup>20</sup> fono homo de bona e santa vita, fono fato ve/30/schovo dela zità Sabaste (e) antigamente Samaria<sup>21</sup> e bench'el fose veschovo no(n) i pareva sservir Dio a suo muodo p(er) el chonchorso del puovol. No(n) posando /35/ far la penitenzia a suo voler el se partì dela zità e andò i(n) una mo(n)tagna fazando vita solitaria de remito e da lui vegniva | b | de molte mainiere de bestie e quele mai no(n) saria partide se 'l santo non i avesse dato la suo benedizion, e se alguna se guasta/5/va, over<sup>22</sup> fose punta da spine, le vegniva dal santo e quello le variva.

Fazando la vita soa chon i anemali chome l'avea fato chon le p(er)sone inteletuall /10/ (e) molte fiade el predichava e quele stava cho(n) dolceza (e) ma(n)suete chome foseno (e) avesse inteletto. Adevene che 'l signor mandò i chazadori al boscho /15/ p(er)ché le bestie se asunase ch'el<sup>23</sup> voleva cho(n) suo chavalieri anda(r) ala chaza e vignado<sup>24</sup> quei ala mo(n)tagna dove san Biagio iera aschoxo i trovano dava(n)ti /20/ del santo asaisime bestie sallvadege che quello i predichava. Vezando i chazadori quello molto se meraviò, no(n) digando nie(n)te, ma subito andò al signo(r) na/25/rando tuto quel i avea aldido e visto; quel signor ma(n)dò mo[l]ti di suo choma(n)dandoi che i ligase quel san Blaxio (e) menaselo dava[n]ti da lui. Quei chavalieri a/30/ndò dal santo digandoi che subito el dovese vegnir dal signo(r) nost(r)o<sup>25</sup>; san Biagio respondandoi dolzemente: -Fiuoli vui sié i be(n)vegnudi, mo<sup>26</sup> ve di[g]o ben che 'l m/35/io Signor no me a desmentegado.- E subito el santo ensì fuora predichandoi la fede de Iesu Cristo e, andando quello, [arivà]<sup>27</sup> una dona<sup>28</sup> che avea uno suo fiuol che a/40/vea una spina trave(r)sada in la gola. Quel moriva. Siando menado el santo<sup>29</sup>, quella dona i mese el fiuol davanti ai pie | (3r-a) | pregandolo ch'el pregase el Signo(r) p(er) suo<sup>30</sup> fiuol. San Biagio fexe subito orazio(n) a Dio (e)

<sup>20</sup> Biagio: <sup>B</sup>iaxio. Cfr. Note al testo.

<sup>21</sup> Samaria: cfr. Note al testo.

<sup>22</sup> over: <sup>o</sup>ver.

<sup>23</sup> ch'el: cfr. Glossario.

<sup>24</sup> vignado: cfr. Note al testo.

<sup>25</sup> Quei chavalieri [...] nost(r)o: cfr. Note al testo.

<sup>26</sup> mo: cfr. Glossario.

<sup>27</sup> [arivà]: cfr. Note al testo.

<sup>28</sup> dona: don<sup>a</sup>.

<sup>29</sup> Siando menado el santo: cfr. Glossario.

<sup>30</sup> p(er) suo: p(er) p(er) suo.

poi mese ma(n) sora el garzon: quello subito fo sa/5/nado. Apreso, el dito garzon pregà el santo che chadauno che fose in aversità, ho in mar ho in tera, che loi fose i(n) aiutorio e andando m(iser) san Biaxio dava(n)ti el signor cho(n) /10/ suo chavalieri una dona i vene dava(n)ti digando: -Ho m(iser), uno solo porcho che io avea, el lovo sono vegnudo e àme 'l tolto siché io ve priego, p(er) l'amor de Dio, che /15/ me 'l fazé restituir.- Pianza[n]do quela el santo i respose ridendo: -Dona no(n) planzer plui p(er)ché presto tu l'averà.- E in puocha ora el lovo tornà (e) portà el di/20/to porzelo e meselo apreso i pie dela femena.

Menado el santo p(er) i chavalieri davanti el signo(r) i(n) la zità quel hordenò el fose meso i(n) prixon /25/ e la maitina el signo(r) chomandà che san Bliaxio i fose menado davanti. Quel signor i mostrano<sup>31</sup> aliegra zera<sup>32</sup> digando: -Bliaxio, amigo, aliegrate chon i nostri /30/ idii.- Respose el santo: -E questo [sono] le gran chareze tu me fai p(er)ché io adora i tuo idii? I sono demoni da l'Inferno, avixandote che tuti qui che i adora e fai onor deve/35/nterà demoni (e) anderà ale pene de l'Inferno (e) no(n) averà mai fine.- Aldando el signor, molto irado, hordenò el fose batudo (e) i ministri el menò de fu/40/ora despoiandolo nudo, batandolo durisimame(n)te chon balote de pionbo. El santo regraziando Dio predichando al puo |b| volo e molti se ne chonvertì ala fede de Iesu Cristo fazandose batizar (e) batudo che qui ave el santo i 'l mese i(n) prixon e stete/5/ne longo tenpo. La femena che san Biaxio i aveva fato restituir el porzelo che [l] lovo avea portà via, aldì che san Biaxio iera sta' meso<sup>33</sup> i(n) prixon, tolse el chavo /10/ e i pie del porzelo e choseli e portolo ala prixon al dito santo e qua(n)do san Biaxio la vete el chomenzà a laudar Dio digando ala femena che ogni ano la /15/ dovese oferir una *chandela ala*<sup>34</sup> gliexia che serà fato a mio nome dapuo' la mia morte i(n) mia rechordanza e se tu el farà gran bene te avignerà. La /20/ povera se partì e dapuo' la mo(r)te del santo la fexe quello i fono choma(n)dà.

Dapoi questo, quel signor<sup>35</sup> se fexe vegnir san Biaxio davanti digando: -Io /25/ te priego che tu voi romagnir nostro amigo ed averai tuto quel tu vora' de onori (e) richeze, e se tu vorai moier io te darò dele nobel done dela mia zitade, /30/ e se tu vora' eser sazerdoto<sup>36</sup> io te farò chavo de tuti i sazerdotti

<sup>31</sup> mostrano: mostran°.

<sup>32</sup> ziera: cfr. Glossario.

<sup>33</sup> meso: mese.

<sup>34</sup> *chandela ala*: chandela <l>ala.

<sup>35</sup> signor: signir.

<sup>36</sup> sazerdoto: cfr. Glossario.



del tenpio purché tu voi romagnir nostro amigo a sacrefichar i nostri idii. Doma(n)da quel /35/ te piازه che tuto tu averai, avixandote che se, p(er) aventura, tu fosti tanto ardito che tu no(n) el *volesti*<sup>37</sup> far, io farò far del tuo chorpo straze (e) duro tormento.- /40/ Respoxe san Biagio a quel signor digando: -Tu me proferisi asai chose (e) par segno de gran amistade digando che se voio romagnir tuo amigo che ttu /45/ me dara' tute queste chose, | (3v-a) | ma se tu *volesi creder*<sup>38</sup> ala verità (e) lasar la falsità tu seravi salvo.- Dise quel signo(r): -O Biagio, dime che xè la verità e la /5/ falsità.- Respoxe san Biagio: -Se tu volesi ascholtar io te la mostrerò, ma el se seria bexogno che quel tu aldisti tu el volessi i(n)tender (e) tegnirlo. El *Signo(r) /10/ Iesu*<sup>39</sup> Cristo dise nel suo Evanzelio "ego son veritas et vita"<sup>40</sup><sup>41</sup> che sono la verità (e) vita eterna e la falsitate sono le tuo idolle che tu te da' /15/ a *intender*<sup>42</sup> che i siano idii, ma quei sono dononi<sup>43</sup> da l'Inferno (e) fave responsion e i(n)ganave matamente e quei vui i adoré e sacrifichéli e /20/ àno libertà nele vostre aneme e anchor nei corpi e quei sono vostri signori, ma se tu volessi creder ala verità zoé i(n) Iesu Cristo io romagneria tuo amigo /25/ e (ser)vidor (e) stando ti i(n) quella volontà io no(n) poria esser tuo amigo p(er)ché io so zerto che Iesu Cristo sono la verità e se tu fosti signor de tuto el mo(n)do (e) per /30/ mar (e) p(er) tera e tu me volesi dar tuta tuo signoria p(er)ché io abandonase el mio signor Iesu Cristo, plui tosto voria morir a ogni crudel morte. El /35/ mio signor mi(ser) Iesu Cristo dise nei suo Evanzeli: "che zuova a l'omo che s'el avadagnase tuto el mo(n)do e l'anema soa el perdese [...] andar a l'Inferno?"<sup>44</sup> P(er)ch/40/é el star a questo mo(n)do el sono brieve e al Paradixo mai no(n) è fine de ogni bene. | b | Ch'el val plui uno zo(r)no de cho(n)solazio(n) de vita eterna ch[e] non val tuto i deleti tu podesi aver nel mo(n)do tuto el tempo de tu/5/o vita. No(n) te dastu a intender che nui cristiani no(n) vosemo durar tanti tormenti s'el no(n) fose la gloria aspetemo dell Paradixo e si<sup>45</sup> me par *una /10/ hora*<sup>46</sup> mile de aver pena e tormento a questo mo(n)do p(er) schivar le pene de l'Inferno che mai no(n) àno fine.

<sup>37</sup> *volesti*: volestir.

<sup>38</sup> *volesi creder*: volesi <far> creder.

<sup>39</sup> *Signo(r) Iesu*: Signo(r) <dise> Iesu.

<sup>40</sup> *et vita*: et <virtus> vita.

<sup>41</sup> "ego son veritas et vita": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>42</sup> *intender*: in<do>tender.

<sup>43</sup> dononi: cfr. Glossario.

<sup>44</sup> "che zuova a l'omo che s'el avadagnase tuto el mo(n)do e l'anema soa el perdese andar a l'Inferno?": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>45</sup> si: cfr. Glossario.

<sup>46</sup> *una hora*: una <ve> hora.

Quel signor tiran(n)o, aldando san /15/ Biaxio no(n) se voleva dar ale idole né cho(n) parole né chon manaze, el choma(n)dò che 'l santo fose spoiado e apichado p(er) le braze e cho(n) pe/20/teni de fero i fose squarza' le charne dal chavo fina ai pie. Quel santo senpre pregando el signor Dio (e) predichando al puovolo la fede /25/ de mi(ser) Iesu Cristo che molti se ne chonvertì.

Vedando quel signo(r) tiran quello el fexe metter el santo i(n) pixon e sete done andò dove el santo era sta' /30/ tormentado e archoiè le goze del sangue iera chazudo dal p(re)dito santo dale suo piage. I famei del signor vete quele (e) prexele (e) menale al /35/ signor e quel tiran le domandò se le iera (cristi)ane e quele respoxe chon grande ardir che le credeva i(n) mi(ser) Iesu Cristo fiuol de Dio che fono /40/ cruzifiso p(er) [i] zudie p(er) rechatarne tuti dale pene de l'Inferno e aldando el signor quele done |(4r-a)| l'ave tanto dolor ch'el pareva el zitase fuoco digando: -Io ve farò adorar i nost(r)i idii e se vi no(n) el voré<sup>47</sup> far ve farò por tal tor/5/menti crudeli (e) ultimamente<sup>48</sup> morte.- Una de quele, la maor, i respoxe (e) dise: -Tu vol pur che io adora i tuo idii e p(er) el simel le mie cho(n)pagne, io te avixo che /10/ quel io farò mi quele farano: fa' apariar una tavola sula riva e meter le tuo idole suxo p(er) nostra chonsolazion che nui se volemo lavar la faza i(n) nel fiu/15/me ava[n]ti che nui le adorem p(er) esser plui netti e poi i faremo sacrefizio.- Quando el signor l'a[l]di<sup>49</sup> quello molto se alegrano, choma(n)dò che tuto quel /20/ avea dito le done i fosse apa(r)ia' e subito i fono portado i suo beli idolli d'oro (e) d'arzeno cho(n) zoie e fono aparia' una tavola cho(n) gran solenità e fono /25/ meso su quela i idolli. Quele done se achostan(n)o p(er) mostrar de adorarli e tolse chadauna de quele uno idolo i(n) ma(n) e tuti quele i gitò<sup>50</sup> nel fiume che /30/ iera p(ro)fondissimo. Vezando el signor quello molto romaxe dolente e irosse grieveme(n)te batandose i petti e cho(n) le man anchor el vixo chome mato /35/ digando ala suo fameia<sup>51</sup>: -Vui avete fato chativa guardia di nostri idii ché<sup>52</sup> queste chative femene le àno gita' i(n) nel fiume che mai no(n) se porà /40/ rechatar.- Respoxe i famei: -Queste male femene ne à i(n)ga|b|nade chon suo false parole.- Le done i respoxe digando: -Ho poveri dele aneme vostre, se i foseno idii i averave saputo /5/ quel nui volevemo far d'essi p(er)ché Dio sano hogni chosa che sono pasata e le

<sup>47</sup> voré: vorer.

<sup>48</sup> ultimamente: vultimamette.

<sup>49</sup> l'a[l]di: ladi.

<sup>50</sup> tuti quele i gitò: ttut<e>i quele i(n) gitò.

<sup>51</sup> fameia: cfr. Glossario.

<sup>52</sup> ché: cfr. Glossario.



prexente e quel deno avegnir. Se i foseno idi i se averia vardadi da nui /10/ e si' no(n) poseno saver el chuur dele p(er)sone se no(n) qua(n)do sono avegnudo la chosa e *ancho(r) qua(n)do*<sup>53</sup> e' sono fatto i no(n) poseno saver se no(n) qua(n)/15/to Dio i chonzede i sapiano e mai quei no(n) potè saver la chonzenzion del nostro Signor mi(ser) Iesu Cristo perché el non i volse chonzieder che lor el /20/ savese ch'el fosse vero Dio e homo p(er)ché se i l'avesse saputo i no(n) ave/25/ria chonsiado Juda Schariot che l'avesse tradido e i sumi sazerdotti no(n) averia chonsiado i falsi zudie che i l'avesse cruzifichado e morto e quel modo la nostra rede(n)zion no(n) seria stada, ma Iesu Cristo el qual sono vero /30/ idio e sano hogni chosa si'<sup>54</sup> le pasade chome quele die avegnir e quello dise tuto quel dovea avegnir a suo disipoli e uno suo disipollo /35/ che nomea Piero aldando el suo Signor i dise: "Signor no(n) andiamo in Jerusalem p(er)ché questo no(n) avegna" e Iesu Cristo i respoxe: "Va' i(n)driedo, Satanas! /40/ Vostu i(n)pazar<sup>55</sup> la volo(n)tà de mio |(4v-a)| pare? El no(n) me a ma(n)da' i(n) tera se no(n) p(er) redemir la umana zenerazion la qual è perida p(er) i pechadi del primo homo A/5/dam"<sup>56</sup>; siché tu puo' veder chia(r)amente che i no(n) sono idi ma i sono demoni.- Aldando quele parole quel tiran signor e vezandose aver p(er)sso tan/10/to texoro, quel no(n) podeva pazifichar quello, hordenò una fornaxa ardente e *che boise*<sup>57</sup> e che dentro foseno meso panziere p(er) modo che /15/ quele fosseno ben rose dando a quele partido hoveramente le se vestise chadauna de quele una panziera hover una chamixa bia/20/nchisima. Quele done tolse le chamixe bianche e butale nela fornaxe e subito quele se arseno. Vezando el signor quello se iro/25/no *de*<sup>58</sup> chotanto vezando el despriexio fevano quele, subito quel chomandò che quele foseno spoiade nude e chon ranpini de fero /30/ ardente foseno squa(r)zade. Siando quele nel crudel tromento le regraziava Dio ad alta voxe predichando al puovolo p(er) muodo che gra(n) /35/ quantità de qui se chonvertino. El anzolo del Signo[r] iera desexo dal zielo (e) chonfortava quele, ma nesuno no(n) lo vedeva se no(n) quele (e) cho(n)/40/fortavale che i pareva esser i(n) |b| ruoxe<sup>59</sup> (e) i(n) fiori (e) tuti se meraveiava vezandole star chusi aliegre. El signor schiopava da dolor vezando /5/ no(n) poderle p(er) tormenti avenzer e ultimamente le

<sup>53</sup> *ancho(r) qua(n)do*: ancho(r) <quando> qua(n)do.

<sup>54</sup> si': cfr. Glossario.

<sup>55</sup> inpanzar: cfr. Glossario.

<sup>56</sup> "Va' i(n)driedo, Satanas! /40/ Vostu i(n)pazar la volo(n)tà de mio |(4v-a)| pare? El no(n) me a ma(n)da' i(n) tera se no(n) p(er) redemir la umana zenerazion la qual è perida p(er) i pechadi del primo homo A/5/dam": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>57</sup> *che boise*: che <aqua> boise.

<sup>58</sup> *de*: do. Cfr. Note al testo.

<sup>59</sup> ruoxe: ruox<sup>e</sup>.

fexe spoiar e gitar nela fornaxa ardente e, sia(n)do quele dentro, p(er) vertù de Dio /10/ stetano p(er) muodo no(n) avea alguna lixion regrazia(n)do quele el Signor m(iser) Iesu Cristo. Quel tiran i aveno a dir: -Lasé questi vostri i(n)chantame(n) /15/ti e voié adorar i nostri idii.- E quele respoxe: -Ho tiran malvaxio, cho(n)pli tosto quel tu à a far p(er)ché el Signor Dio ne à apa/20/riado la suo gloria.- Veza(n)do el signor che 'l fuogo dela fornaxa iera studado el choma(n)dà che quele fose trate dela fornaze /25/ e fusei taia' la testa a tute sete; a uno trato le aneme de quele martore andò a vita eterna.

Dapoi quel tiran cho/30/ma(n)dà che san Bliaxio fosse trato de prixon e ch'el fosse zitado nel fiume dove le done avea zita' le idole d'oro e, menado el /35/ santo, lui medemo se gitò nel fiume faz[a]ndose p(ri)ma el segno dela santa croxe e andava quello suvra l'aqua chome s'e/40/l fosse anda' p(er) tera e, andando uno pocho, el santo ave a dir a qui l'avea |(5r-a)| menado li: -I vostri idii àno tanto posanza che i ve posa salvar chome fano el mio Signo(r) mi(ser) Iesu Cristo? Ve/5/gní qui da mi.- I(n) quella fiada LXXV de qui che se fidava dei suo idii e del suo nudar<sup>60</sup> se gitano a l'aqua p(er) piar (e) prender /10/ san Bliaxio e subito tuti qui LXXV se anegarono. I(n) quella fiada aparse l'anzolo de Dio, aparse a san Biagio digando: -Biagio tu à a/15/vento (e) chonfuxo el tiran tuo i(n)nemigo. Vatene e rezevi el martirio ché la chorona te sono apariada.- M(iser) san Biagio retornò /20/ p(er) sora l'aqua chome l'iera andato. El tira(n) i dise: -Che astu pensa' de far? Adorerastu i nostri idii?- Respoxe el santo digando: -Io me me/25/raveio che tu te da' ad intede(r) che io debia adorar i tuo idii che sono demoni; tu parlli i(n)darno.- Vezando el tiran esser chonfuxo el chom/30/andà che san Biagio fose degolado e, andando al martirio, el pregava el signor Dio che tuti quei che feseno memoria de lui /35/ p(re)gando el Signor siando qui i(n) aversitade ho i(n) algu(n) pericholo, p(er) la suo mixerichordia (e) p(er) suo amor i fosseno aidadi, e, fato la /40/ suo orazion, el aldì voxe |b| da zielo digando "la tuo horazion sono exaudida", e, siando a luogo, el se destexe el cholo, el menistro i taia/5/no la testa e rezeve el martirio p(er) l'amor del signor Dio e i anzoli portano l'anima soa ala gloria de vita eterna. El /10/ chorpo fono sopeli' da (cristi)ani.

<sup>60</sup> nudar: cfr. Glossario.

**[Lamberto di Liegi]**

| (5r-b) | L<sup>61</sup>anberto nasete miracholoxamente e fono de nobel lignazo e, zoveneto, fono manda' ala /15/ schuola ed avea la ziera anzelicha. I(n)parando<sup>62</sup> meraveioxamente, fazando santa vita e abiando l'etade, l'abandonà hogni ch/20/osa mo(n)dana. E a quel te(n)po el iera i(n) la zità uno veschovo che nomea Teodoro e homo de gran santità e, cognosando Lanberto qu/25/elo, el<sup>63</sup> se mese a star cho(n) lui fazandose sagrar<sup>64</sup> e far chierego, (e) questo p(er) i(n)prender suo chostumi. El santo veschovo i mostrava vole/30/ntiera tuto p(er) muodo che p(er) tuto<sup>65</sup> andava el nome de san Lamberto e, morto el veschovo Teodoro, tuto el puovolo se asunà cho(n) tu/35/ti altri cierigi<sup>66</sup> (e) vesschovi e, chognosando la santità de san Lanberto, se deliberò de | (5v-a) | alezerlo p(er) suo veschovo. Sant'Alberto, che no(n) voleva *honorì*, stava<sup>67</sup> digando ch'el non iera degno de tanta degnità, el re /5/ Teodoricho(n)<sup>68</sup> volse che l'azettase e santo Alberto l'azetano a pregere (e) choma(n)dame(n)to del re.

Tegnado el veschovado chon gran santità adevene che 'l /10/ re Teodorichon pasò de questa vita, el qual molto l'amava p(er) suo sa(n)tità, e fono fato uno<sup>69</sup> altro re, el qual fexe mo(r)ir el re Teodoricho(n) p(er) farse lui /15/ signo(r) re de tuta suo signo(r)ia, e tuti quei che 'l re Teodoricho(n) amava questo re tuti i tolseno p(er) nemixi e, sapiando che santo Alberto iera sta' suo /20/ amigo, lui i tolse el veschovado e tuto el suo aver e fexeno uno altro veschovo, se chiamava Ferando, bandizando santo Alberto el qual /25/ menò cho(n) lui do garzoni e andò a star i(n) una abadia.

Vivando i(n) sa[n]ta vita plui de VII ani, siando levado el santo ai maitini p(er) dir l'ofizio, /30/ el se mese i(n) zegnochioni davanti l'altar e fata la orazio[n], non p(er) malizia, el dè una gran bota sul chanzelo che iera dava(n)ti l'altar e, vedando /35/ lui aver fato mal, l'andò driedo l'altar.

<sup>61</sup> Lanberto: <sup>L</sup>amberto. cfr. Note al testo.

<sup>62</sup> inparando: imparanda.

<sup>63</sup> el: cfr. Note al testo.

<sup>64</sup> sagrar: cfr. Glossario.

<sup>65</sup> p(er) tuto: cfr. Glossario.

<sup>66</sup> cierigi: cfr. Note al testo.

<sup>67</sup> honorì stava: honorì ho stava. Cfr. Note al testo.

<sup>68</sup> Teodoricho(n): cfr. Contesto storico.

<sup>69</sup> uno: un<sup>o</sup>.

L'abado, no(n) sapiando chi l'avese fato, mol/40/to l'aveno a mal digando *che cholui*<sup>70</sup> che era stato, soto pena de hobediencia, dovese andar deschalzo fina ala croxe, e iera de i(n)verno. Aldando santo Alberto quello, |b| p(er) obediencia, se ne andò p(er) la neve, deschalzo, fina ala croxe e li stete fina che mi(ser) l'abado ma(n)dò p(er) lui e qua(n)do i munixi e /5/ l'abado aveno dito el maitin i se ne andò al fuoco p(er) *schaldarse*<sup>71</sup> e l'abado, che mollto amava santo Alberto p(er) suo santità, no(n) vete quello al fuo/10/go, doma(n)dò dove ch'el iera e uno munego che savea ch'el iera anda' ala /15/ croxe i dise ch'el iera anda' deschalzo (e) cho(n) niente i(n) chavo ala croxe e questo p(er) el boto fono dato p(er) lui sul chanzelo e fono p(er) ignoranza. Arechorda(n)dose l'abado el choma(n)damento p(er) lui fato, pensando /20/ el fose sta' qualche garzon in quella fiada, l'abado, sapiando che Alberto iera santo homo e iera sta' veschovo, el chomese a quatro muni/25/xi dovese andar da santo Alberto che iera sta' tanto hobediente p(re)gandolo dolzeme(n)te ch'el dovese retornar e chusì quei fexeno: el santo /30/ retornò e l'abado el rezeveteno aliegramente e (con) gran umilità doma(n)dandoi p(er)donanza, p(re)dichando dela hobedie(n)zia (e) pazienza qua(n)to /35/ la se dovea far era homo maistro i(n) teologia (e) i(n) tute sienzie.

E pasato VII ani Faramondo<sup>72</sup> fono *fato abado*<sup>73</sup> i(n) luogo de santo Alberto, quello /40/ p(er) suo chatività, fono desmeso del veschovado p(er) el re Pepin<sup>74</sup> e a p(re)giere del puovolo santo Alberto fono *retorna*<sup>75</sup> nel |(6r-a)| suo veschovado el qual vive(n)do in santa vita, p(re)dichando la fede (cristi)ana, adevene che in la zità doi homeni che no(n) cre/5/deva i(n) Iesu Cristo zerchava (con)tra santo Alberto fazandoi de gran acresimenti i devoti de santo Alberto amazano quei doi chativi (e) questo fono p(er) volo(n)/10/tà de Dio. Uno amigo de qui do mo(r)ti che nomea Duodo<sup>76</sup>, amigo del re Pepin, volse far la vendeta (con)tra santo Alberto: quello andò chon asai zente /15/ armada atorno el veschovado p(er)ché el veschovo no fuzise e uno fameio del santo, vedando quello, tornò (e) disello a santo Alberto el qual iera /20/ i(n) orazion (e) benché 'l santo aldise no(n) se mose dala orazio(n) metando la suo speranza in m(iser) Iesu Cristo ch'el saria aidado (e) defexo

<sup>70</sup> *che cholui*: che <a> cholui.

<sup>71</sup> *schaldarse*: schaldar<rls>se.

<sup>72</sup> Faramondo: cfr. Contesto storico.

<sup>73</sup> *fato abado*: fato <in> abado.

<sup>74</sup> Pepin: cfr. Contesto storico.

<sup>75</sup> *retorna*': retor<d>na.

<sup>76</sup> Duodo: cfr. Contesto storico.

chome dise Davit: /25/ “Se Dio sè chon nui chi serà cho(n)tra nui?<sup>77</sup>” Voiando tuor una spada<sup>78</sup> e andar chontra quei, p(er) la gran speranza lui avea i(n) Dio che tuti seria chon/30/fuxi, retornado (e) digando fra lui ch’el iera meio ch’el morise i(n)nozente cha i(n)bratar le suo man i(n) sangue, meseno zoxo la spada. I do mesi de santo /35/ Alberto chon bastoni i(n) man averse la porta. Voiando de qui nemixi entrar dentro, questi doi chome(n)zado a bastonar quei, chome fono volon/40/tà de Dio, i lasano le lanze e spade (e) altre arme, se ne fuzino via; vezando santo Alber |b| to quello el (co)menzò a predichar a qui do suo nevodi (e) tuta la suo chonpagnia che tuti se dovese chonfesar (e) tuor i(n) pa/5/zienza quello voleva far i suoi nemixi (e) portar pazientemente i suo pechadi. Siando cho(n)forta’, tuti qui i p(re)gano el santo che dovese p(re)/10/gar Dio *che i foseno*<sup>79</sup> aidadi. El santo se mese i(n) tera i(n) croxe pianzando durissimamente e, fazando la orazion, i suo nemixi entra/15/no nel veschovado e uno de qui ferì el santo de uno dardo p(er) mezo el chuor e da quel *modo*<sup>80</sup> el santo de Dio pasò de questa vita e /20/ algun di suoi no(n) fono tochi. Dapoi qui do nevodi suo tolse el suo corpo e meselo in una nave e chonduselo a una zità se chiamava /25/ Troia<sup>81</sup>, dove el santo naseteno, e là el fono sopelido horevelmente i(n) una *glixia*<sup>82</sup> i(n) nel qual luogo Dio àno fato molti miracholi.

### [Leodegario di Autun]

| (6r-b) | /30/ L<sup>83</sup>jziero fono de nobel lignazo fiuolo de uno chavalier (cristi)ano (e) p(er) el simel la moi[e]r<sup>84</sup> (e) tuti do iera spirituali i(n) l’amor de Dio. Qu/35/esto suo pare iera di rechoma(n)dadi del re Leotario<sup>85</sup> re *de*<sup>86</sup> | (6v-a) | Franza<sup>87</sup>, suo pare el tolse dala schuola (e) meselo a star chon uno suo barba<sup>88</sup>

<sup>77</sup> “se Dio sè chon nui chi serà cho(n)tra nui?”: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>78</sup> *spada*: spanda. cfr. Note al testo.

<sup>79</sup> *che i foseno*: che i <dovesse> foseno.

<sup>80</sup> *modo*: mo(n)do. cfr. Note al testo.

<sup>81</sup> Troia: Contesto storico.

<sup>82</sup> *glixia*: glix’ia.

<sup>83</sup> Ljziero: l’jziero. cfr. Note al testo.

<sup>84</sup> moi[e]r: lamoir. cfr. Note al testo.

<sup>85</sup> Leotario: cfr. Contesto storico.

<sup>86</sup> *de* Franza: Leotario re de | (6v-a) | de Franza.

<sup>87</sup> Franza: cfr. Note al testo.

<sup>88</sup> barba: cfr. Glossario.

veschovo de Ponzes, e questo fexe suo pare /5/ p(er)ché el fose amaistra' i(n) la via de Dio, el qual veschovo avea nome Didon e iera homo de gran santità. Veda(n)do che Liziero seguiva ala via de /10/ Iesu Cristo lo 'l fexe<sup>89</sup> arzidiacho[no]<sup>90</sup>, segua(n)do gran santidade, governa(n)do quello una granda abadia de munixi e questo a p(re)giere /15/ del suo veschovo.

Ed a quel tenpo el morì el re Eleotario e uno su fiuol romaxe re<sup>91</sup> e iera garzoneto: no(n) abia(n)do l'etade de governa(r) el rea/20/me qui baroni (e) molti veschovi del reame volseno (e) (con)strense san Leziero ch'el dovese star e abitar chon el re p(er) suo chonseio e da /25/ preghiere de qui el stete nel palazzo p(er) fina *ch'el cressete*<sup>92</sup> ad etade p(er)fetta stando senpre i(n) santa vita e tuti l'amavano. E a quel ten/30/po el morì el veschovo dela zità e subito el re e baroni l'aleseno p(er) suo veschovo (e) a p(re)giere de quei l'azetano. Vivando el re x ani, chiamavase Leotario<sup>93</sup>, /35/ fono eleto e fato uno alttro re zovene, fradel de quel era morto, (e) iera de santa vita. Suo pare dei p(re)diti re avea lasato molti fiuoli: vo/40/iando questo re che uno suo fradelo fosse fato re (e) non lui, | b | ma perché quello iera molto hodiado (e) i baroni no(n) i piaxea, questo re, abandonà el mo(n)do e andò a star i(n) una abadia.

/5/ Vivendo santamente, san Liziero chonvene ma(n)tegnir el reame de Franza che tuti ne avea a dir del suo *bon governo se ne chia/10/mava cho(n)tenti*<sup>94</sup> e, pasato algun tenpo, p(er) tratado e p(er) sudizion del demonio che senp(re) solizita dar pene ale sante p(er)sone, la gran paxe /15/ che iera tra el re e santo Liziero veschovo tornò i(n) gran hodio p(er) muodo che quel re zerchava hocultamente la morte del santo veschovo. /20/ Sapiandolo el dito santo *portavalo*<sup>95</sup> pazientemente mostra[n]do de non saverlo. Hotegniando el santo dal dito re ch'el andò la festa de Pasqua /25/ a dir la mesa nela suo gliexia e fo lì dito al santo che 'l re avea dato hordene la note de farlo morir: sapiando *el santo andò*<sup>96</sup> la maitina a/30/d aldir mesa cho(n) el re. San Leziero fonsse de andar ala mesa,<sup>97</sup> ma andalo al monestier de l'abadia dove iera Eronio che era chontrario e lì /35/ stete longamente a s(er)vir Dio

<sup>89</sup>lo 'l fexe arzidiacho[no]: lo 'l fexe <arziveschovo> arzidiacho[no].

<sup>90</sup> arzidiacho[no]: arziachio. Cfr. Note al testo.

<sup>91</sup> re: cfr. Contesto storico.

<sup>92</sup> *ch'el cressete*: ch'el <re> cressete.

<sup>93</sup> Leotario: cfr. Contesto storico.

<sup>94</sup> *bon governo se ne chiamava cho(n)tenti*: bon governo <che tuti> se ne chiamava cho(n)tenti.

<sup>95</sup> *portavalo*: el dito santo m / p(er)ortavlo pazientemente. cfr. Glossario.

<sup>96</sup> *el santo andò*: el santo <l>ando.

<sup>97</sup> mesa: mese.



i(n) abito de munego e cholui che iera sta' suo nemigo el sservì grazioxamente cho(n) charità.

El re dapoi pocho tempo pasò /40/ de questa vita e uno suo fradelo fono fato re (e) tuti ne fo chontenti. Quei dela zità subito |(7r-a)| andò da santo Liziero pregando ch'el dovesse tornar al suo veschovado p(er)ché mal el vegniva reto. Vezando san Lezier /5/ la bona volontà de qui el tornà al suo veschovado e, sempre chon lizenzia del suo abado, Ebronio i(n)sino de l'abadia.

Vezando che cholui /10/ che voleva ch'el fosse re driedo la morte del suo fradelo, quel re el fexe suo chapit(anio) e se lui iera sta' chativo de p(ri)ma dapuo' el fono x a tanto dapuo' /15/ ch'el fo onto<sup>98</sup> i(n) tanta signoria e, tra le altre chativade, el pensava a che modo el podese far morir san Lezier [...] hordenado a suo chavalieri el /20/ dovesse menar de fuora da zita. El santo homo ben el chognoseva, digando molte fiade nele suo prediche, honestamente l'ensino de/25/la zita chon loro, i qual no(n) avea libertà de alziderllo, ma qui i chavano i hochi<sup>99</sup> e po' il<sup>100</sup> meseno i(n) una abadìa e lì el stete do ani.

/30/El santo Liziero avea uno suo fradelo che nomea Garin el qual fono chonfina' i(n) una ixola p(er) Obronio e quello el fex[e] vegnir al suo palazzo /35/ fazandoli [...] (e), befandolo, el santo i respondea humanamente<sup>101</sup>. Quel Obronio el fexe star p(er) uno zorno p(er) i graneri<sup>102</sup> deschalzo.

Hobronio /40/ choma(n)dà che san Leziero i foseno menado davanti |b| fazandolo strasinar da l'abadia fina al palazzo, el santo senpre regraziando Dio. Siando dito quello a Obronio /5/ quello fexe taiar la le(n)gua al santo dandolo i(n) va(r)dia a uno p(er)ché el volea tormentarlo. Quela vardia no(n) el volse tegnir chusi /10/ vituperoxamente ma elo el menò i(n) uno monestier de munege, el<sup>103</sup> dentro nonostante ch'el fosse horbo (e) taia' la lengua (e) i l'avri /15/ el Signor Dio: i tornò la favela p(er) muodo ch'el p(re)dichava meio cha p(er) avanti.

Sapiando questo el re Obronio che i veschovi che /20/ iera sta' chaxon de tal mal, voiando far chapitolo de far uno veschovo i(n) luogo de san Leziero e

<sup>98</sup> fo onto: fonto.

<sup>99</sup> i cavano i hochi: cfr. Note al testo.

<sup>100</sup> po' il meseno: *poi lo misero*.

<sup>101</sup> (e), befandolo, el santo i respondea humanamente: *e, mentre si faceva beffe di lui, il santo rispondeva educatamente*. Cfr. Glossario.

<sup>102</sup> p(er) i graneri: *sui chicchi di grano*. Cfr. Glossario.

<sup>103</sup> el dentro: cfr. Note al testo.

atrova(n)dose a quello 2 veschovi p(ri)zipal /25/ (con)tra el santo, el Signor i pagono che i fono achuxadi de suo chatività e *uno*<sup>104</sup> ne fono chaza' del suo veschovado e l'altro fono dego/30/lado e quel che iera nel veschovado i(n) luogo de san Lezier el fono achusado de tradimento e, sentido lui quello, el se apichano.

/35/ In quella fiada el re ma(n)dà p(er) san Leziero che iera al chonzilio (e) foli menado davanti orbo. Doma(n)dandolo de molte chose che iera a /40/ vegnir, respondandoi quel fono la verità, greva(n)doi al re |(7v-a)| de quel iera sta' fato al santo. Quando Obronio vete che 'l re se chonsiava chon el santo el dubità: el pensò de farlo mori(r). /5/ El fo menado san Lezier i(n) caxa soa luta[n]<sup>105</sup> dal palazzo e san Lezi[e]r doma(n)dando a cholui ch'el menava che lui i dese da ber de l'aqua del fiu/10/me e quel vete da driedo el chavo del santo *una lux*<sup>106</sup> chome sol (e) molti che pasavano vete desender da zielo chome una chorona /15/ doma(n)dando qui quel volea dir. El santo senp(re) regrazia(n)do el Signor metandose i(n) orazion (e) molti avea visto quella chiarità (e) p(er) pau/20/ra ierano chazudi i(n) tera chome morti e, visto el santo quello, lui i fexe el segno dela croxe (e) subito i levano suxo (e) fono guaridi.

/25/Vezando Hobronio quello e che p(er) la tera el se divulgava el miracholo del santo, dubitando che 'l re no(n) el saveva, chomadò a quatro /30/ di chavalieri che dovesse alzider el santo homo trazando qui el santo de fuora dala chaxa e san Liziero i dise: -Fradeli el no(n) ve bexo/35/gna plui travaiarne ma prestamente voié far quel ve xè sta' choma(n)da'.- I(n)tendando, uno de qui chavalieri loi vene gran chon/40/pasion siando malcho(n)tenti de quel i avea a far butandose ai<sup>107</sup> pie del santo do|b|ma(n)dandoi p(er)donanza. El quarto chavalier, digandoi vilania, menò de una spada e taiò la testa a quel santo /5/ Lizier e subito el demonio i *entran*<sup>108</sup> nel corpo crida(n)do: -Ho Hobronio traditor tu ài fato alzider el santo veschovo a torto p(er) i(n)vidia.- Chore(n)do /10/ a una fornaxa e zitase dentro (e) subito el se bruxano. El corpo de san Lezier fono sopeli' p(er) santi omeni nel qual luogo Dio àno fato de molti /15/ miracholi.

Pasato algun tenpo Hobronio, aldando di gran miracholi faceva san Lezier, dexiderando de tuor la fama qua(n)to /20/ di mirachoi el faxeva, el ma(n)dò

<sup>104</sup> *uno*: uono.

<sup>105</sup> luta[n]: luta. Cfr. Note al testo.

<sup>106</sup> *una lux*: una <vo> lux.

<sup>107</sup> ai: a<sup>i</sup>.

<sup>108</sup> *entran nel*: entran <a> nel.



uno suo *chavalier ala sepultura*<sup>109</sup> a sentir dei mirachoi. Dando i(n) la sepoltura chon el pe digando: -Morir

/25/ posa chollui a mala morte chi crede che omo morto posa far miracholi.- E subito el demonio i(n)trà nel suo chorpo dando tanto del chavo nel /30/ muro ch'el se amazà i(n)stesso e p(er) quel miracholo m(iser) san Leziero fono molto temudo. Aldando Hobronio quello iera i(n)travegnudo el rezevè /35/ grandenisimo dolor e alcuni chavalieri del re, sapiando che Obronio avea fatto alzider san Lezier a torto, quel re lui medemo l'alzixe<sup>110</sup> /40/ e da quel muodo fenì la vita *so de quel chativo*<sup>111</sup>.

Morto quel Obronio i santi homeni, dubitando i(n) vita de quel no(n) ardischa de mete(r) |(8r-a)| el chorpo de san Lezier i(n) luogo orevele<sup>112</sup> domandando quei a tre veschovi el suo parer. El veschovo de Ponzes dexideran/5/do de aver quel chorpo p(er)ché l'iera nasudo i(n) quel luogo e fato arziveschovo (e) abado, e l'arziveschovo dela zità [...] el voleva lui p(er)ché l'iera sta' ve/10/schovo de la p(re)dita zità, e p(er) el simel quel de Aras p(er)ché l'iera sta' marturizado<sup>113</sup> i(n) quel luogo (e) fato de molti mirachoi. Non posandosse /15/ achordar, metandosse i(n) m(iser) Iesu Cristo, dezuna(n)do tre zorni, fazando tre zetolle (e), scritto el nome de quei 3 veschoi, metandole su l'altar (e) la m/20/aitina, chantado el *diachono*<sup>114</sup> el Vanzelio, eli chomandà ch'el tolese una de quele zetole e quella dovesse aver el suo chorpo (e), tolto el diachono, /25/ tochano al veschovo de Ponzes e i(n) quel luogo el fono portado e, siando portado, molti mirachuli el fexe, *de tuti i(n)fermi*<sup>115</sup> vigniva portadi tuti fo/30/no sanadi e in la zità de Ponzes i(n) una gliexi[a] horevelmente [...] (e) fano molti miracholi. Amen.

<sup>109</sup> *chavalier ala sepultura*: chavalier <alasel> ala sepultura.

<sup>110</sup> l'alzixe: l'alzix<sup>e</sup>.

<sup>111</sup> *so de quel chativo*: so de de quel di chativo.

<sup>112</sup> orevole: cfr. Glossario.

<sup>113</sup> marturizado: marturizada.

<sup>114</sup> *diachono*: diachon<a>o.

<sup>115</sup> *de tuti i(n)fermi*: de tuti <m> i(n)fermi.

## [Agata di Catania]

| (8r-a) | Agata<sup>116</sup> fono al tempo de Domi/35/zian<sup>117</sup> prevosto (e) retor in Zezilia e, alldando quello la fa | b | ma de quella santa si' de suo saver chome de suo beleza, quel Domizia(n) iera de nazio(n) de vilan (e) forestier, dexideran/5/do quello cho(n)tra la dita santa, fazando quel Quinzia(n) prender santa Agata dandola i(n) guardia a una nobel dona (e) richissima, el suo no/10/me Eufroxida, e quella avea nuove fiuole femene belissime. Choma(n)dando Quinzia(n) che Agata foseno ben vardada p(er) fina xxx zorni e /15/ che le fiuole (e) la mare tra quele dovesse tegnir muodo, ho cho(n) bone parole, ho cho(n) paura, che Agata non dovesse adorar Iesu Cristo. /20/ Solezitando quele el choma(n)damento e la santa senpre respondandoli che lie mai no(n) abandoneria el signor Iesu Cristo, ssusspiranda e /25/ pianzando hogni zorno, domandando al signo(r) Iesu Cristo chonseio (e) aiutorio, dexiderando de vegnir al ma(r)tirio e p(er) andar i(n) la gloria del /30/ Paradixo.

Vedando Eufroxida che suo fiuole né lie no(n) poteva i(n)dur santa Agata ala suo volontà, l'andò da Quinzian p(re)vosto digando: -Signo(r) /35/ plui lievemente se molificheria l'azal a farlo veg(n)ir pionba *cha questa*<sup>118</sup> verzene retrarla dala fede de Cristo | (8v-a) | e tra mie fiuole (e) mi semo sta' plui de xxx zorni a stimularla che mai el no(n) sono sta' remedio né p(er) priegi, né p(er) loxe(n)/5/ge né manaze, prometa(n)doi (e) zoie (e) denari (e) vestime(n)te, dele qual tute chose la ne fa me(n) stima cha de fango.- Aldido Quinzia(n) molto se irono e /10/ fexela vegnir dava(n)ti domandandola donde che la iera e santa Agata i respoxe che la iera de gran parentado chome se sano. Dise Quinzia/15/no: -Se tu è de sì gran legnazo p(er)ché te mostrestu esser chusì povera (e) mixera nela tuo p(er)sona?- E la santa respoxe che l'iera anzila de m(iser) /20/ Iesu Cristo. Digando el p(re)vosto "avanti tu ài dito esser de gran lignazo e mo tu di' esser fantesscha", la santa i respoxe che la suo alteza el menerà a /25/ gran chatività, "ma io te avixo<sup>119</sup> che a (ser)vir m(iser) Iesu sono di maor beni se posano far". Dise Quinzia(n): -Ma nui che no(n) semo suo servidori no(n) se/30/mo zentilomeni?- La santa respoxe: -La vostra sop(er)bia ve menerà a p(er)dizion p(er)ché vui sé (ser)vi

<sup>116</sup> Agata: Agata. Cfr. Note al testo.

<sup>117</sup> Domizian: cfr. Note al testo.

<sup>118</sup> *cha questa*: cha <che> questa.

<sup>119</sup> *avixo*: avixe.

del pechado, p(er)ché vui *credé*<sup>120</sup> i(n) piere (e) i(n) metali (e) i(n)mazine /35/ diaboliche.- Dise Quinzia(n): -No(n) dir plui chusì p(er)ché i nostri dii se poria chorozar cho(n) tti e p(re)sto faria vendeta.- La santa |b| i dise: -No(n) i voler apelar né tegnir p(er) idii, ma apelai p(er) demoni chome i sono, e fevi qui i(n)taiar i(n) piere (e) butar i(n) /5/ metalo, (e) poi i fè dorar (e) i(n)narzentar (e) tegnì qui p(er) idii, e àno bocha (e) no(n) sano pa(r)lar, (e) àno rechie (e) no(n) aldeno, e da ochi (e) *no(n) /10/ vedeno*<sup>121</sup>, (e) da naxo (e) no(n) può hodorar, e vi che i fazé far sé simili a quelli i(n)mazene<sup>122</sup>.-

Entendendo Quinzia(n) quello molto se torbano digando /15/ ala santa che dei do partidi ela p(re)ndesse l'uno: -O tu voi viver chome zentil dona ho te farò morir cho(n) gran dolor (e) pena, siché achonse/20/iate bene (e) no(n) voler p(er)der tuo zoventù chusì tristamente. Io te achonseio tu debi sacrificar i nostri idii p(er)ché i sono plieni de miserich/25/ordia (e) p(er)donerate i pechadi de quel tu ài dito: tu ài fato plui p(er) puerizia cha p(er) alltro.-

Santa Agata i respoxe: -Que(n)zian, io te avixo che tuo mo/30/ier sono sono chome fono Venus che fono tuo dia (e) chome fono Jupiter.- Quinzian i(n) quela fiada i fexe dar de molti bufeti digando: No(n) /35/ voler davanti da mi bofornizar<sup>123</sup>.- Dise la santa: -Se i tuo dii sono chome tu di' esser veri dio, diga che tuo moier sia chome<sup>124</sup> la tuo |(9r-a)| dia Venus e ti chome Jupiter, el tuo gran idio, siché se vi i adoré vui no(n) volse esser nela suo chompagnia.- Quezia(n) /5/ i respoxe: -Tu meriti de esser tormentata de l'ardimento tu ài de vetuperar.- Respoxe la sa(n)ta: -Quenzia(n), io me *meraveio*<sup>125</sup> p(er)ché tu è savio homo (e) poi /10/ di' che tu no(n) voresti esser i(n) suo chonpagnia né no(n) voresti viver chome *loro*<sup>126</sup> p(er)ché adoncha chome i adorestu p(er) idi?- Dise Quinzia(n): -P(er)ché pre/15/dichistu tanto? Ho tu sacrefichi i nostri idii o io te farò dar crudel tormenti e poi la morte.- Santa Agata i respoxe: -O p(re)vosto, se tu me festi /20/ dar ale bestie salvadege io te avixo che chome io mentoerò el nome de Iesu Cristo, ele vegnerano mansuete chome agnele, e se tu me /25/ fesi gitar nel fuogo, subito i anzoli del paradixo l'amorzerano chon la roxada da zielo (e) *se*<sup>127</sup> tu me fesi bater (e) inplagar, el Spirito Santo /30/ vignerà i(n) mi p(er) la qual chosa io no(n) temerò tuo torme(n)ti.- Aldando Quinzia(n) quello el choma(n)dò ch'ela

<sup>120</sup> *credé*: crede<r>.

<sup>121</sup> (e) *no(n) /10/ vedeno*: (e) no(n) <aldeno> vedeno.

<sup>122</sup> e fevi qui i(n)taiar [...] a quelli i(n)mazene: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>123</sup> bofonizar: cfr. Glossario.

<sup>124</sup> sia chome: sicho chome.

<sup>125</sup> *meraveio*: merave<o>io.

<sup>126</sup> *loro*: loror.

<sup>127</sup> *se*: see.

fose mesa i(n) una forte prixon (e) schura /35/ digando: -Ho Agata, voite penti(r) p(er)ché tu no(n) averà i crudeli tormenti.- E la santa i respoxe: -O Quinzia(n), tu che sei sservo de Luzifero, el gran maistro de |b| l'Inferno, voi schanpar le pene de l'Inferno e chognoser Dio vivo che te farà aver el Paradixo.- El p(re)vosto choroza/5/do la fexe meter i(n) prixo(n) e, siando la santa li dentro, la se rechoma(n)dà al Signor m(iser) Iesu Cristo e la maitina Qui(n)zian la fexe vegnir dava(n)ti /10/ digandoi:

-Agata che astu termena' de far, o chativa e meschina, dove astu meso la tuo i(n)tenzion chativa del tuo Iesu Cristo? Voi sacrificar i nostri /15/ idii? Se no(n) te farò morir a crudel morte.- Respoxe la santa: -O Quinzia(n), voi creder al mio chonseio, farò ronper (e) spezar quei tuo idii /20/ de piere e de metalo, e voi creder nel tuo creator m(iser) Iesu Cristo (e) se tu no(n) el fara' tu anderà nel fuoco eterno.- Quinzian la fexe meter i(n) su /25/ uno chavalò de bronzo e ch'ela fose tormentada. Digando Quinzian: -Agata voi refrenar la tuo lengua e voi tornar ai nostri idi?- La /30/ santa i respoxe: -Io te avixo che io hò tanto a piazer de questo tormento quanto de alguna chosa io avese a questo mo(n)do e chusì chome /35/ el no(n) se può aver ben el forme(n)to fuor dele spige chi no(n) el bate ben (e) ronpe le paie, chusì no(n) può l'anema mia andar al Paradixo se 'l /40/ mio chorpo no(n) serà ben ma(r)toriza'.- |(9v-a)| I(n) quela fiada Quinzia(n) choma(n)dò che ala santa i foseno derad[e]gado<sup>128</sup> le mamele (e) abia(n)do qui ministri deradega/5/do, quela santa se voltò cho(n)tra quel chativo Quinzia(n) digando: -Tu è crudele che no(n) ài pietà a farne radegar le mamele le qual tu fosi /10/ norigado de tuo madre, ma io te avixo che tu no(n) à fato niente p(er)ché io le ò i(n)triege ne l'anema mia le qual nogriga el mio i(n)teletto e /15/ quele io hò donade al mio Signor da pizola.-

I(n) suxo quel tiran la fexe meter i(n) prixo(n) choma(n)da(n)do che algun medigo no(n) i andase (e) ch'ela /20/ no(n) i fose porta' né da ma(n)zar né<sup>129</sup> da ber, e sula mezanote l'andò i(n) prixo(n) uno vechio homo e uno garzo(n), i portava uno dopier<sup>130</sup> da/25/vanti. Fazandose quel vechiarelo da medego digando quello ala santa: -Ho Agata verzene de Iesu Cristo io so che Quinzia(n) te à fato /30/ tormentar crudelme(n)te, ma io te avixo che tu i à fato tropo pezo a lui chon tuo parole. El te a fato tormentar le mamele, l'anema<sup>131</sup> /35/ soa serà tormentada nele pene de l'Inferno.- El vechiarelo i

<sup>128</sup> derad[e]gado: deradgado.

<sup>129</sup> né da ma(n)zar né da ber: né da ma(n)zar de da ber.

<sup>130</sup> dopier: cfr. Glossario.

<sup>131</sup> l'anema: lanem<sup>a</sup>.

dise: -Fiuola, non aver vergonza né paura p(er)ché io son (cristi)an e si' so far |b| de molte medexine.- La sa(n)ta i respoxe: -M(iser) chome poravio mostrar vergonzoxa davanti vui che seti vechio e /5/ mi son zovene, siando el mio chorpo chusì frazelado ch'el no(n) se poria dezerner i(n) mi la charne? Arechorda(n)dove che 'l mio chorpo ma/10/i no(n) serà medegado da homo mortale.- El vechio i respoxe: -P(er)ché no(n) vuosto che io te varischa?- E lie i respoxe: -El mio signor Iesu Cristo /15/ chon una suo parola me può varir.- El vechio i dise: -El me à ma(n)da' qui da ti p(er)ché io son dei suo disipolli e da suo parte te digo serai /20/ guarida.- E aldando la santa quello la se voltà e vardò chi l'iera e subito el despaxe. La santa se mese subito in zenochioni digando: -Ho signor /25/ Iesu Cristo, io te regrazio che tu te arechorda' de mi de ave(r) ma(n)dà uno di tuo apostoli a mi p(er)ché le mie piage guarisia.- E fenida la suo /30/ horazio(n) subito la se vete guarida de tute suo piage e le mamele i(n)triege (e) tuta quella note i(n) la prixo(n) quella vete gran chiarità e le var/35/die, vedando quello, da paura lasò le porte avertte e andosene via e alguni che iera là i ave a dir ch'ela se ne fuzisse e lie i dise ch'ela /40/ no(n) el faria mai p(er)ch'ela no(n) voria perder la cho(r)ona che iera apariada i(n) vita |(10r-a)| eterna "ché io no(n) voio far destruzer le vardie, ma voio aspetar p(er) l'amo(r) de Iesu Cristo, el qual me à i(n) guardia e /5/ (con)fortoràme ai mie martiri".

E pasato quatro zorni Quinzian la fexe vegnir dava(n)ti digando: -P(er)ché no(n) vuostu adorar i mie idii? E se tu no(n) el /10/ fara' io te farò plui crudelmente tormentar.- E quella respoxe: -Tute tuo torme(n)ti e tuo parole sono i(n)vano p(er)ché i tuo idoli sono piere (e) metali /15/ e credi che i te debia aidar, ma el mio Dio sono vero ch'el<sup>132</sup> me à sanada dele mie mamele ierano deradegade.- Quinzia(n) i ave a dir: -A/20/gata chi te a guarido?- E lie i respoxe aliegramente: [...] -E spese fiade io el<sup>133</sup> mentoo<sup>134</sup> e adoro lo chon el mio chuur<sup>135</sup>.- E Quinzia(n) dise: -Io vederò /25/ se quel to Dio à tanta chura de ti chome di' '- E subito l'ordenà che in la caxa fosse fato uno gran fuogo de charboni, fazando destende(r) /30/ quella su una gradela de fero, fazandola voltar e a una volta (e) a l'altra e mesa la santa al fuogo el chazete uno pezo de muro /35/ e alzixe molti de quei ministri (e) crudeli (e) fra i altri ne iera do (cristi)ani<sup>136</sup> creza(n)do far sacrefizio ai suo idii era plui crudeli, Quinzia(n)

<sup>132</sup> ch'el: *perché el*.

<sup>133</sup> el: *riferito a Cristo*.

<sup>134</sup> mentoo: *deriva da mentoare*.

<sup>135</sup> -E spese fiade io el mentoo e adoro lo chon el mio chuur.-: cfr. Note al testo.

<sup>136</sup> (cristi)ani: cfr. Note al testo.

molto /40/ i amavano. |b| Vigna(n)do torme(n)tada la santa gran taramoti apareve i(n) la zità de Equitania<sup>137</sup> e questo p(er) la gran crudeltà iera fata /5/ ala santa. Vedando el puov[o]lo<sup>138</sup> quello chorse ala piazza e al palazzo de Quinzian diga(n)do che quello iera avegnudo p(er) la gran crudeltà vegniva /10/ fato a santa Agata. Alda(n)do quello Quinzia(n) molto se dubiò si' anchor del taramoto quello choma(n)dà che santa Agata fose mesa i(n) prixon e su/15/bitto l'anzolo da ziello mitiga quel fuogo che ala santa no(n) lo fo fato male algun. Vigna(n)do menado la santa ale prixon quela levando /20/ le man a ziello digando: -Ho signor mio Dio, che me creasti (e)d àme vardado dala mia i(n)fanzia fina al p(re)xe(n)te (e)d *àme fato lasar*<sup>139</sup> el /25/ mondo e venzer i tormenti, io te priego, Signor, ch'el te piazza tuor el mio spirito e che io vegna ala tuo gloria de vita eterna.- (E) fata la suo /30/ orazio stando i(n) zonochioni l'anema de quela santa i(n)sino del chorpo (e) fono portada dai anzoli davanti Iesu Cristo nel Paradix, chanta(n)/35/do (e) digando "vientene diletta mia che tu sera' choronada dela chorona dele verzene<sup>140</sup>".

E questo vete asaisime p(er)sone la fine de quela santa /40/ e i (cristi)ani tolse el suo cho(r)po |(10v-a)| e meselo i(n) uno monume(n)tto nuovo e voiando meter *quel*<sup>141</sup> chorpo dentro l'aparse uno belissimo zovene (e) richa/5/mente vestito e quello avea cho(n) lui zento belissimi zoveni e quei algun no(n) i avea vezudi i(n) la zità né anchor dapuo' se no(n) quel zorno (e) tuti /10/ cholor che i vedevano, no(n) sapiando *chi i*<sup>142</sup> *foseno*, se meraveiavano. Quel p(ri)[n]zipal zovene tolse una tavola de marmoro pizola (e) mese/15/la dal chavo dela sepoltura de santa Agata (e) iera scritto i(n) quela "verzene tu ài abudo uno santo pensier p(er)ché de tuo volo(n)tà tu ài honorado /20/ Dio" e quello zovene (e) i zoveni no(n) se partì de lì do me(n)tre fono sopeli' el chorpo dela santa (e), subito fato quello, subito qui zoveni tuti se /25/ partino (e) plui no(n) fono vezudi, ma fono quei anzoli che Dio i avea ma(n)dadi p(er) far honor ala santa e dapoi senpre p(er) hogni /30/ zenerazion se àno trovado i(n) Zezilia, senpre àno honorado la santa al suo sepulcro.

E de lì a puocho tenpo Quinzian volseno pren/35/der i parenti de santa Agata, ma Dio no(n) el volse chonsentir e siando Quinzian a uno fiume, el

<sup>137</sup> Equitania: cfr. Introduzione alla vita di S. Agata.

<sup>138</sup> puov[o]lo: puov/lo.

<sup>139</sup> *àme fatto lasar*: ame lafato lasar.

<sup>140</sup> vientene diletta mia che tu sera' choronada dela chorona dele verzene: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>141</sup> quel: voiando meter qu/quel chorpo.

<sup>142</sup> chi i foseno: chi i se foseno, se meraveiavano.



suo chavalò fexeno remor cho(n) /40/ uno altro chavalò dei suo |b| servidori iera lù p(er) asegu(r)arlo ch'el pasase el fiume. Quel chavalò prexe chon i de(n)ti Quinzian morsegandolo /5/ e uno altro chavalò iera lù ap(re)sso fexe el simel p(er) muode<sup>143</sup> che Quinzia(n) chazete ne l'aqua e quel se anega (e) mai plui no(n) fo/10/no visto p(er)ché i demoni el portano a l'Inferno i(n) anima e i(n) chorporo. E p(er) quel miracholo che Dio mostrano fono plui honorado santa /15/ Agata (e) de lù ava(n)ti i pa(r)e(n)ti de santa Agata algun no(n) hosavano farli despiazer ed a chavo de l'ano ch'el se feva la suo festa chome se /20/ chostuma<sup>144</sup> i(n) tuti i santi, asaisime p(er)sone vegniva ala suo sepoltura ala qual Dio àno mostrato asai miracholi. Deo grazias. Amen.

### [Tecla di Iconio]

| (10v-b) | /25/ Tecla<sup>145</sup> fono al tempo de san Polo (e) fono zentildona e de gran parentado e, siando ad etade i(n) cha' de suo padre, lie tegniva /30/ gran stado abiando asai domixe p(er) suo cho(n)pag(n)ia, e suo pare no(n) avea altro cho<sup>146</sup> lie | (11r-a) | né fiuoli né fie (e)d aveala trata' cho(n) gran dilleto (e) quei aveano gran richeze. Suo padre (e) suo mare<sup>147</sup> iera pagani (e) anchor la fiuola Tecla, /5/ e adoravano idoli, e a quel tempo san Polo vene i(n) quel luogo de Antiozia e chon lui el menò Ermongines (e)d Alesandro<sup>148</sup>, suo disipoi. Honofrio i vene i(n)cho(n)tra /10/ el qual Tito, desipolo de san Polo, avea cho(n)vertido (e) aveai dito la grandeza (e) santità de san Pollo (e) p(er) quela chaxo(n) Nofrio i andò chontra (e) chome quello /15/ vete san Polo subito lo 'l chog(n)osete per quel i avea dito Tito che l'iera pizolo de p(er)sona (e) chanudo e de ziera humele. Honofrio saludano san Polo e /20/ algun di altri no, (e), vedando quei che Onofrio no(n) i aveano saludadi, molto se chorozano fra sù e dise p(er)ché el non avea saludado chusù i altri /25/ chome san Polo, e lui respoxe ch'el no(n) vedeva i(n) algun de loro quel el vedeva i(n) san Polo: el fruto che quel fevano p(er) cho(n)dur molte aneme i(n) vita (e)ter/30/na. E i(n) quela fiada Onofrio menò san Polo a chaxa soa e san Polo fazando la suo uxanza p(er) el muodo che 'l Signor l'amaistrano che

<sup>143</sup> muodo: muode.

<sup>144</sup> costume: cfr. Glossario.

<sup>145</sup> Tecla: Tecla. Cfr. Note al testo.

<sup>146</sup> cho: *che*.

<sup>147</sup> *Suo padre (e) suo mare*: Suo padre <jera> (e) suo mare.

<sup>148</sup> Ermongines (e)d Alesandro: cfr. Introduzione storica.

dise: /35/ -Prima querite regno(n) Dei<sup>149</sup>.- Predichando (e) tuti vegnivano (e) spizialmente quei ierano chonvertidi.

Predichando san Polo i(n) chaxa de Onofr/40/io, ed el palazzo del padre de Tecla iera li apreso e p(er) mezo quello de Onofrio e |b| aldivase tuta la predicha de san Polo. El padre de Tecla ierano morto (e) suo madre l'aveano fata noviza<sup>150</sup> i(n) uno /5/ zentilhon rechisimo (e) quel avea nome Tamiro. Tecla anchor no(n) era anda' a marido e iera in caxa dela mare e aldando quela la p(re) /10/dicha de san Polo e spiziallme[n]te dela verzinità (e) chastitade (e) qua(n)ta vertù iera e biaxima(n)do i vizii, quella Tecla stando asentada in /15/ su una fenestra aldando san Polo, el Spirito Santo intrano (e) i(n)fiamandola de l'amor de mi(ser) Iesu Cristo che i(n) quel estante le suo idoli /20/ i vene i(n) grande abominazio(n) e fono gran miracholo che quela zoveneta chusi presto se cho(n)vertino aldando (e) non vedando san Pollo. San Po/25/lo stete tre zorni i(n) caxa de santo Onofrio (e) senpre predichavano salvo el tenpo ch'el ma(n)zava (e) bevea e che la note el posava e de /30/ tanto che san Polo predichava santa Tecla mai no(n) se partiva dala fenestra e suo madre, che nomea Teoclia, *ne ave*<sup>151</sup> grande dolor /35/ digandoi grandenisime i(n)zurie, reprendandola che, no(n) voiandose retrar, lie el deria a suo marido che quello la faria meter i(n) ma(n) /40/ del prevosto. *Santa Tecla* |(11v-a)| *puocho*<sup>152</sup> stimava le parole de suo madre p(er)ché lie vedeva eser chontraria ala fede (cristi)ana.

Vedando la mare de santa /5/ Techla che la iera chonvertida p(er) le parole de san Polo ala fede de Cristo quela *ma(n) dono*<sup>153</sup> per Timiro, suo zenero, marido de santa Tecla, digandoi che san /10/ Polo l'avea i(n)ganada (e)d aveala i(n)chonvertida e che lie, suo mare, l'avea voiudo la se retrazese. No(n) i aveano zovado né lozenge né manaze e /15/ che niente quela churavano de suo parole. Timiro veda(n)do quello chome(n)zò a manazar Tecla suo moier: s'ela no(n) se retrazea de quel suo /20/ eror che lui la faria morir a crudel morte, e santa Tecla i respoxe ch'el se dovea hobedir plui tosto a Dio cha ai omeni. Vedando Tamiro ch'el per/25/deva la moier e che no(n) i zovava né lozenge né manaze ché pur quela stava i(n) suo hopinion, grande dolor i avene si' a Tamiro, suo marido, chome /30/ ala mare de Tecla (e) anchor suo

<sup>149</sup> Prima querite regno(n) Dei: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>150</sup> noviza: cfr. Glossario.

<sup>151</sup> *ne ave*: nea ave.

<sup>152</sup> *Santa Tecla* |(11v-a)| *puocho*: Santa Tecla p |(11v-a)| *puocho*.

<sup>153</sup> *ma(n) dono*: mo(n) dono.



donzele le qual se gittò subito i(n) zonochioni davanti la santa pianzendo e prega(n)dola che lie no(n) volese p(er)der /35/ suo madre né suo marido e anchor la roba p(er) una fede novelamente trovada e ch'ela dovesse far la volontà de suo mare (e) suo marido p(er)/40/ché no(n) fazando la saria morta a crudeli tormenti. La santa i respoxe che plui tosto la |b| volea hobedir a Dio cha ala moltitudine dele zente e anchor perder la vita tenporal p(er) avadagniar vita e/5/terna p(er)ché la vita de questo mo(n)do mena a pianti (e) dolori e la vita senpitem(r)na mena ad alegrezza che mai no(n) manca. Vedando Tamiro, /10/ suo marido, no(n) poderla redur l'andò al p(re)vosto el qual fexe prender san Polo. Sentido la santa quello *l'andò a achompagna(r)*<sup>154</sup> el santo vegnia /15/ mena' ala p(re)xion (e) parlava chon quello. Vedando i ministri i menò san Polo e santa Tecla avanti el p(re)vosto. Abiando Tamiro achuxa/20/do san Polo ch'el avea chonvertido Tecla suo moier ala fede de Cristo (e) che lui non la volea per moier, examinado el p(re)vosto i do santti /25/ el fexe bater san Polo cho(n) verge de bo e poi el fono bandizado fuor dela zità e poi choma(n)dò el fose fato gran fuoco sula piazza e /30/ deno p(er) sentenza che santa Tecla fose gitada lì dentro (e) foseno arsa, e voiando i ministri zitar la santa nel fuoco lie respoxe: -No(n) ve afa/35/digé p(er)ché io ne andarò mi medema (e)d ò spera(n)za nel mio Signor Iesu Cristo che 'l fuoco no(n) me farà despiazer ala p(er)sona.- E la santa subito /40/ andò nel fuoco (e) i(n) quel esta(n)| (12r-a)| te el vene una gran pioba chon gra(n) fulgari che studano tuto quel fuoco, (e) fono i fulgari sì grandi ch'el mori/5/no plui de CCC pagani e tuto el resto se ne fuzino, e la santa romaxe sola e no(n) ave despiazer alguno. E subito la se partì (e) andò /10/ a chaxa de Onofrio, (e) san Pollo iera llì a chaxa<sup>155</sup>, (e) uno fameio menò quella (e) pregava Dio che la deliberasse da quei tormenti. Vedan/15/do san Polo la santa el regrazi[a]va el Signo(r) Dio e la santa narò tuto a san Polo chome era seguido (e) poi dise ch'ela se voleva taiar le /20/ dreze (e) vestirse ala mascholina e andar cho(n) lui. Digando san Polo: -Fiuola mia io no(n) voio tu fazi chusi p(er)ché el demonio sono mollto /25/ malizioxo p(er)ché tu staresi hogni zorno cho(n) i omeni e poresti chazer i(n) qualche tentazion, ma voio tu vada i(n) chonpagnia cho(n) le done.- E /30/ ordenò a Onofrio che cho(n) suo moier (e) fameia (e) Tecla se dovesse partir de quel luogo *e, se foseno stati trovadi, sariano*<sup>156</sup> sta' ma(r)turizadi tuti. Andono i(n) Antio/35/zia.

<sup>154</sup> *l'andò a achompagna(r)*: l'ando (e) achompagna(r).

<sup>155</sup> chaxa: chaxo.

<sup>156</sup> *e se foseno stati trovadi sariano*: cfr. Note al testo.

Alesandro signor de Antiozia quando el vette santa Tecla el se i(n)namo(r)ò i(n) lie p(er)ché era belisima e ma(n)dò p(er) san Polo digandoli: | **b** | -Se tu me fa aver quela dona io te darò de gran doni.- San Polo i respoxe: -Io no(n) credo che la dona el volese /5/ far pero che lie vol servir (e) ma(n)tegnir chastità (e) verzinà al Signo(r) nostro.- E quel signor<sup>157</sup>, no(n) abia(n)do altro respeto p(er) i(n)vistigazion /10/ diabolicha, prexente el puovolo, el volse baxiar la sa(n)ta e, vedando quela, la se reparano digando: -Io son gran dona!- (E) ch'el se dovese ver/15/gonar. Branchando la santa el cholar dela vesta de quel signo(r), iera de porpora, (e) squarzalla fina i(n) te(r)a p(er) muodo che Alesandro /20/ signo(r) se vete vergognando, e subito la fexeno meter i(n) prixon e choma(n)dò al zudexe la feseno morir a crudel morte, chome s'el avese /25/ tradido el signor, digandoi quello i avea fato la verzene e ch'el avea molte biestie salvadege e che /30/ le fose lasade afamar (e) che poi le foseno lasade andar a degolar quela Tecla.

Sentido la santa la sentenza dada lie dise al zudexe: -Io te doma(n)do una grazia: no(n) me /35/ lasar tuor la mia verzinà, ma dame a manzar ale bestie salvadege chome a ti piaxe.- El zudexe i respoxe: -P(er)ché tu sei segura /40/ de questo, io te farò mete(r) i(n) p(ri)xo(n) | (12v-a) | (e) meterote i(n) vardia [una] dele maor done dela zità (e) onesta che sono neza<sup>158</sup> de l'inperador siché el signor non te porà far al/5/guna vergonza.- (E) quela ave nome Trifonia, la qual puochi zorni ava(n)ti iera morta una suo fiuola che era fata (cristi)ana. El signor avea /10/ fato star una lionesa tre zorni ch'ela no(n) manzase e, sta(n)do quel signor i(n) sula piazza asentado i(n) su una chariega, apreso el luogo dove se fava la iustixia, quel se fexe me/15/nar santa Tecla (e) poi fexe quela chalar dentro la stanza dove iera la lionesa. La santa vignado chalada lì dentro la se fexe el segno de/20/la santa croxe (e), chalada lì dentro, la lionesa i vene ai piedi chome foseno sta' uno agnelo ma(n)suetto, licha(n)doi i piedi, e, vezando el puovolo, /25/ tuti se meraveiavano. El zudexe la fexe trar fuora e dela nele man a Trifonia e la note la fiola de Trifonia i aparse i(n) sonio digando: /30/ -Madre, priegove de bie[n] vardar Tecla chome fose la mia p(er)sona ché sono forestie(r)a<sup>159</sup>, e anchor pregela ché la priega el Signor Dio p(er) mi, p(er)ché /35/ tuto quel llie doma(n)da la vien exaudida.- E la maitina Trifonia dise tuto a santa Tecla quello la note aveano abuto i(n) vixion e /40/ ch'ela dovese pregar Dio p(er) suo fiuola e

<sup>157</sup> signor: signir.

<sup>158</sup> neza: cfr. Glossario.

<sup>159</sup> forestie(r)a: cfr. Glossario.

santa Tecla su | **b** | bito se gitò in zenochioni faza(n)do suo horazio(n) a Dio p(er) la fiuola de Trifonia.

Alesandro dapoi vene al zudexe choma(n)da(n)doi /5/ ch'el dovese ma(n)dar a *sechuzion quello*<sup>160</sup> lui i avea chomeso. El zudexe p(er) far la volontà del suo signor de farla devorar ale biestie salva/10/dege [...] <sup>161</sup>. Sentando Trifonia quello l'andano dal zudexe pregandolo che lui no(n) dovese asentir tanta crudelltà e ch'el vedeva ben che quella /15/ no(n) meritava morte, ma che lui la lasase andar e che lie la faria acho(n)pagnar fuor dela porta dela zità. El zudexe<sup>162</sup> i respose: -Trifonia, io /20/ te avixo che io voio meio a mi che no(n) voio a tti p(er)ché se io fese quel che tu di', Alesandro signor me faria morir a crudel morte, el qual è des/25/posto che la Tecla sia devorada ale bestie salvadege.- Vezando Trifonia che niente no(n) i podeva zovar la se tornò a chaxa. El zudexe /30/ subito ma(n)dò p(er) Patrochulo chavo dei barvieri che dovese andar a cha' de Trifonia e che quello menase santa Tecla ala pliaza p(er)ché el se /35/ fese la volontà del signor. Visto Trifonia Patrochullo, el dise a quello: -Io la voio menar mi medema.- (E) prexeno santa Tecla p(er) la /40/ man digndoi: -Fiola mia, io no(n) te poso plui vardar, ma io vignirò acho(n)pagna(r)te | (13r-a) | al torme(n)to, ma me duole (e) si' no(n) te poso aidar.- (E), siando la santa davanti el zudexe, subito la fono menada p(er) darla a manzar ale /5/ bestie salvadege. Trifonia no(n) posandose tegnir chome(n)zò a lagrimar p(er)ché lie i po(r)tava gran amor. Abiando el zudexe fato star la lionesa quatro /10/ zorni che no(n) avea manzado e poi fono mesa la santa lì dentro e subito chome la lionesa la vete la i andà ai piedi chome uno agnelo e vedan/15/do el zudexe quello loi parse esser chonfuxo. Chomadano ch'el fose meso lì *dentro*<sup>163</sup> uno teribel orsso p(er)ché el dovese devorar la santa verzene e /20/ subito, chome l'orso fono lì dentro, la lionesa i andò (con)ttra e strangolano quel horsso e *chome(n)zalo*<sup>164</sup> a ma(n)zar p(er)ché l'iera quatro zorni che no(n) /25/ avea manzado, (e) qua[n]do la fono saziata quella to(r)nò ai pie dela santa. Vedando quello el zudexe el fexe trar el resto de quel orsso e /30/ ma(n)dalo ad Alesandro signo(r), manifestandoi tuto chome iera seguido. Aldando el sig(n)o(r) molto se torbano (e) choma(n)dò che'l suo gran lion (e) o/35/ribele fosse menado (e) che la santa i fosseno da' a ma(n)zar, e, chome el lion vete la santa, subito lui andò (con)tra gran furia e

<sup>160</sup> *a sechuzion quello*: a sechuzion <l> quello.

<sup>161</sup> [...]: cfr. Note al testo.

<sup>162</sup> zudexe: dudexe.

<sup>163</sup> *dentro*: den<d>tro

<sup>164</sup> *chome(n)zalo*: chome(n)zaulo

la lionesa vedando /40/ quello la i andà (con)tra morsegandose (e) uno e l'altro p(er) muodo che tuti do, el lion e |b| la lionesa, chazete morti i(n) tera.

Vezando el zudexe quello, el signor i fexe trar la santa de lì dentro e fexela /5/ menar de fuor dele porte dela tera che iera uno gra(n) lago i(n) el qual iera asaisime bise (e) serpenti venenoxi (e) che la santa fosse /10/ gitada lì dentro. Le done dela tera vedando i gran mirachoi prexeno grande amor ala santa schonsiano de (con)prar chose arom/15/atize p(er) gitar nel lago p(er)ché quele bise se adormenzase. La santa verzene fo menada alo lago e i ministri la volea despoi[a]r davanti /20/ el zudexe e la santa no(n) se volse lasar spoiar, ma lie medema se gitò nel lago (e) subito quele done gità le chose aromatize lì dentro e /25/ subito<sup>165</sup> quele bestie venenoxe se adorme(n)zà e subito el Signor Dio ma(n)dò una nivola che la cchovrì p(er) muodo che algun no(n) la potè ve/30/der (e) fo nivola bianca, e la santa stava ne l'aqua chome s'ela fose sta' i(n) tera, e le done, no(n) vezandola, le se cho(n)doleva pianza(n)do, du/35/bitando che le bestie non l'avesse<sup>166</sup> devorada i(n) quella ffiada.

La santa i(n)sino de lì dentro (e) no(n) avea pur bagnado i pani (e), vedando /40/ le done quella sana, tute ne ave *grande piazer*<sup>167</sup> | (13v-a) | e qua(n)do el signor Alesandro el sape molto se torbano el chomandò ch'el foseno tolto do tori salvadigi (e) che la /5/ santa foseno ligada cho(n) chorde a quei tori e p[...]  
ligado paià a quei ale ganbe e ch'el fosse fichado fugo dentro e, fichado el fuogo de/10/ntro, p(er) volontà de Dio, le cho(r)de se bruxano (e) la santa romaxe sana. Trifonia abiando avanti visto chazete i(n) tera chome morta. Vezando Ale/15/sandro quello molto se dubiò, el chomese al zudexe che dovese far desligar la santa e lasarla andar. El zudexe<sup>168</sup> dise: -Se l'inperador savera/20/no che Trifonia sia morta p(er) questa chaxon el me desfarà (e) anchor la zità cho(n) tuti.-

Romaxe la santa (e) no(n) ave despiazer algun. Trifo/25/nia no(n) ave despiazer p(er)ché la retornò nel p(ri)mo esser<sup>169</sup> e, siando tornada, l'abrazano santa Tecla digando: -Io credo fermamente in m(iser) Iesu /30/ Cristo.- E tute doe andano e stete hoto zorni e fexese batizar a uno prevede

<sup>165</sup> subito: lubito.

<sup>166</sup> l'avesse: le avesse.

<sup>167</sup> grande piazer: grande <e> piazer.

<sup>168</sup> In realtà, come si deduce dal discorso, è Alessandro a parlare.

<sup>169</sup> retornò nel p(ri)mo esser: cfr. Glossario.

de san Polo (e) molti se ne fexe batizar per i mirachoi che /35/ loro aveano visto.

E santa Tecla avea gran voia de veder san Pollo. La se taiano le dreze<sup>170</sup> (e) vestise a modo de homo (e) poi quela trovano /40/ chompagnia de (cristi)ani che no(n) la chognoseva, ma quei crede |b| va la fose homo (e) quei andano (e) trovano san Pollo e, visto san Polo quela, el se dubita ch'ela non fose chazuda in /5/ qualche tentazion e lie i dise: -Padre mio, chonfortative che io me ò fato batizar (e) si' son forte i(n) la santa fede de m(iser) Iesu Cristo, no(n) abié dubio di fati mie.- /10/ E quela stete molti zorni in chaxa de san Polo cho(n) molti (cristi)ani che algun no(n) la chognosea fose femena se no(n) san Polo.

E sta(n)do quela algu/15/ni zorni chon san Polo, la se partì (e) tornò i(n) la suo tera e trovò che Tamiro, suo marido, iera morto e suo madre viveva. Quela andò a cha' de /20/ suo madre, vestida a mo' de femena, s[t]ando cho(n) quela molti zorni p(er) cho(n)vertirla ala fede e quela<sup>171</sup> vechia trista che mal avea vivesto /25/ mai no(n) se volseno chonvertir. E vedando che suo madre no(n) i volea creder, la se partì e andò i(n) Zezilia i(n) uno remitorio e i(n) quel luogo el Sig/30/nor Dio fexe molti mirachui. P(re)dichando quela, molti se fexe (cristi)ani e poi la pasò de questa vita (e) andò a galder vita (e)terna. Amen.

### [Policarpo di Smirne]

| (13v-b) | /35/ Policharpi<sup>172</sup> fono fato veschovo de Mitria e questo p(er) man dei apostoi, e iera santo | (14r-a) | homo e, una note, i aparse i(n) sonio che i chavei i se bruxase (e) tuto se chonsumava e la maitina el ma(n)dò p(er) tuti /5/ suo diachoni (e) preti digando:

-Fradeli mie, io ve ano(n)zio che fina puochi zorni io die eser martorizado (e) morto bruxado p(er) l'amor del nostro Signo(r) /10/ m(iser) Cristo Iesu, siché io ve priego (e) chonforto, dobié star forti e cho(n)stanti i(n) la fede e no(n)

<sup>170</sup> dreze: cfr. Note al testo.

<sup>171</sup> e quela: e <ch> quela.

<sup>172</sup> Policharpi: Policharpi.

dubité né no(n) ve schandolizé p(er)ché questa vita pre/15/sto pasa p(er) respeto dela gloria eterna che mai no(n) àno fine.-

Paxado puochi zorni i ministri del tenplo de' idoli achuxà santo Polichar/20/pi al p(re)feto<sup>173</sup> digandoi che p(er) le suo p(re)diche (e) esenpli tuto el puovolo quaxi l'avea sobronadi (e) chonvertido e che s'el no(n) provedeva i(n) brieve /25/ tenpo tuto quel paixe del Essmire<sup>174</sup> seria desfato (e) sotomeso a (cristi)ani. Quel p(re)feto, aldando quello, el chomandà a suo hofiziali che i /30/ andase (e) menaselo quel santo a lui e, andado qui al luogo dove iera el santo, quello i vene i(n)chontra azetandoi aliegramente (e), s'el avese vo/35/iudo, el se ne posea fuzir via, ma el no(n) volse, lo i vene chontra (e) azetoli diga(n)do: -Fiuoli mie vui siati i benvenuti.- E fexei apariar da /40/ manzar chon gran charità. Vezando quei hofiziali el |b| santo chon ziera aliegra che pareva respiesendese i romaxe stupefati no(n) sapiando quel i dovese dir p(er)ché a lor /5/ pareva homo de gran reverenzia. Stando quei sospexi el servo de Dio i dise: -Io so p(er)ché vui sé qui *venuti*, ma<sup>175</sup> ve priego deme tanto tenpo /10/ ché io posa far la mia horazion e i(n) questo mezo<sup>176</sup> vui ma(n)zeré<sup>177</sup> e poi io vignirò (con) vui dove ve piaxerà.- E fata la orazio[n] el se ne andò cho(n) /15/ quei hofiziali i(n) suxo uno axenelo (e) menalo verso la zità.

El p(re)feto, sapiando che 'l santo dovea esser menado chon una cha/20/reta, i andò chontra chon suo p(re)vedi e trovano el santo e lì i feno bona ziera cho(n)fortandolo ch'el dovese adorar i suo idolli e che lui /25/ i faria grande honore. Abiando el santo aldido quel p(re)vosto lo i respoxe digando: -Fradeli mie charisimi, vui vosé che io abandonase el /30/ vero Dio che fexe el ziello e la tera p(er) uno homo mortal? Questo no(n) farò io mai.- E lor, chome homeni i(n)furiadi, i zità el santo zoxo /35/ dela chareta. Stravolzando quela el se senestrà el pe e quel no(n) se churava regraziando el Signor Dio (e) volea portar quela pena p(er) suo a/40/mor. Quel p(re)[vo]sto chomandà<sup>178</sup> che 'l santo fose meso nela chamera p(er) farlo tormentar |**(14v-a)**| e ch'el morise e, stando quel santo nei tormenti, el vene voxe digando "Policharpi sta' chostante (e) no(n) temer p(er)ché senpre /5/ sarò apreso tti". Quel

<sup>173</sup> p(re)feto: p(re)feta.

<sup>174</sup> Essmire: cfr. Note al testo.

<sup>175</sup> sé qui *venuti*, *ma* [...]: sé qui *venuti* <io>, *ma* [...].

<sup>176</sup> i(n) questo mezo: cfr. Glossario.

<sup>177</sup> ma(n)zeré: m/ma(n)zere.

<sup>178</sup> chomandà: cfr. Note al testo.



preside<sup>179</sup> digando: -Policharpi, estu cholui che adori no(n) so che dio e ài abandonato i nostri idoli?- El santo i respoxe: -Io son Policha/10/rpi, fiuol de m(iser) Iesu Cristo, el qual ho (ser)vito zà ani XVIII e chusi intendo de (ser)vir fina ala fin.- E aldando el p(re)side quello p(er) tre fiade i avea respo/15/sto, se torbano: quel chom[a](n)dò a uno Felipo, nomerario<sup>180</sup>, ch'el dovese mena(r) quello a luogo di lioni p(er)ché el fosse devorado. Quel Felipo i ave a dir ch'el /20/ non volea p(er)ché l'avea fato quel p(er) avanti iera sta' chomanda' p(er) la qual chosa tuto el puovolo cridavano che quel foseno bruxado e quel fexe /25/ el signor Dio p(er) adinpir l'insonio che quel avea vezudo. Toiando quel puovolo asaisime legne, (e) voleva meter el santo suxo uno palo e /30/ ligarlo, el qual santo Poljcharpi i ave a dir: -Ho fiuoli miei no(n) ve voiате tanto *afadigar de*<sup>181</sup> farne ligar sul palo, pero che ava(n)ti /35/ che le chorde se bruxano l'anema mia serano levada al ziello.- E aldando qui crudeli se irono e fexeno uno gra(n) fuoco atorno el santo, el /40/ qual f[u]ogo<sup>182</sup> iera lu(n)tan da lui chome sta una vella<sup>183</sup> i(n)pida dal vento. Vedando tuti che quel fuoco no(n) i noxeva, ma |b| pareva el santo stese i(n) roxe e la suo faza era venuta chome (crist)allo, uno de qui charnifizi, moso a furia, chorse /5/ adoso del dito santo chon una spada nuda e dè nel peti del santo de Dio che subito l'ensino grandisima sange de quel chorpo che asmor/10/zà tuta la fiamma de quel fuoco che iera atorno san Policharpi e quello, abiando fato la suo horazio(n) a Dio, in ma(n) dei anzoli el rendeno /15/ el suo spirito.

El chorpo de quel santo romaxe e mai no(n) se potè bruxar né cho(n)sumar. Qui pagani, vedendo quello, i se partino spa/20/ventadi e la note vene (cristi)ani e tolse quel glorioxo chorpo (e) onorevelmente el fono supelido nel qual luogo el signor Dio àno /25/ mostrato de gran mirachui.

<sup>179</sup> preside: cfr. Glossario.

<sup>180</sup> nomerario: cfr. Glossario.

<sup>181</sup> *afadigar de*: *afadigar* <pero> *de*.

<sup>182</sup> f[u]ogo: f[...]ogo. Cfr. Note al testo.

<sup>183</sup> vella: cfr. Glossario.

**[Trifone]**

| (14v-b) | Trifonio<sup>184</sup> fono al tenpo de Gordiano<sup>185</sup> i(n)perador i(n) Roma (e), siando pasato ani XVIII del suo i(n)perio, i(n) quella zità una /30/ fiuola de uno di maor baroni de quel i(n)perador, el qual nomea Leutizio, ed avea fato amastrar questa suo fiuola i(n) scienza (e) zentileza p(er) la qual /30/ chosa nela zità de Roma no(n) sse avea altro che dir dela beleza e zentileza [dela] verzene damixella.

| (15r-a) | Adevene che 'l maligno spirito entrò nel corpo de quella zovene (e) zorni (e) note vegniva tormetada p(er) la qual chossa /5/ suo pare (e) tuta Roma ne avea grande desplazer (e) quei ma(n)dò p(er) tuto se loro avea modo de farla guarir (e) alguna chosa no(n) li poteva /10/ zovar e ale fine i la fexe menar al suo tenplo e quella, cridando ad alta voxe, diga(n)do -Fina che Trifonio non vien qui io no(n) me partirò.- E, al/15/dando suo pare quello, el se ne andò subito a l'inperador digando quel avea ditto suo fiuola, che mai lie no(n) guariria se p(ri)ma uno che /20/ à nome Trifonio no(n) veg(n)ia a deliberarla, el qual Trifonio iera pastor ale parte de Frixia, e, aldando l'inperado(r) quello, p(er) cho(n)pasion che l'avea /25/ al suo baron, subito el mandò suo mesi (e) letere a quele parte p(er) aver quel Trifonio chometando a quei mesi che i dovese ben zerchar /30/ e che, se i tornase (e) che quello i no(n) menase, lui i faria taiar la testa. (E) quei, p(er) dubio, i andava zerchando vile (e) chasteli (e) ogni luogo p(er) trovar /35/ quel Trifonio i qual, abiano trovado alcuni notabeli homeni che nomea Trifonio, i *menano*<sup>186</sup> quei a l'inperador e poi a quella zovene la qual /40/ dixeva quei no(n) iera Trifo | b | nio che lie doma(n)dava, e che quel che lie doma(n)dava iera zovene (e) vardava<sup>187</sup> le anseres<sup>188</sup>, (e) che mai lie no(n) /5/ seria deliberata se quello no(n) la vegniva a guarir. Quei mesi chonvene torna(r) ale parte de Frixia (e) tanto zerchono che i trovano qu/10/esto Trifonio che iera i(n) uno bruolo<sup>189</sup> (e) paseva le suo piegore e qui mesi andò a lui doma(n)dando chome el nomea, el santo i respoxe ch'el /15/ nomea Trifonio, (ser)vo de m(iser) Iesu Cristo. Qui mesi ne avegrande a piazer digando al santo ch'el bexognava che

<sup>184</sup> Trifonio: Trifonio.

<sup>185</sup> Gordiano: cfr. introduzione storica.

<sup>186</sup> *menano*: mena<d>no.

<sup>187</sup> *vardava*: vardav<sup>a</sup>.

<sup>188</sup> *anseres*: cfr. Glossario.

<sup>189</sup> *bruolo*: cfr. Glossario.



vegnise<sup>190</sup> da l'inperador /20/ e quello i respoxe che lui vigneria<sup>191</sup> aliegramente, e tuti qui vigniando ap(re)ssò la zità, quel maligno spirito chomenzò a cridar: -Io no(n) posso plui star /25/ né abitar nel corpo de questa garzona p(er)ché fina tre zorni el vignerà menado i(n) la zità uno homo che me torà la podestà che io /30/ no(n) porò abitar qui dentro.- Cridando quela garzona digando: -Io no(n) poso plui star però ch'el è vegnuto (e) azo(n)to i(n) la zità de Roma Trifonio, (ser)/35/vo de mi(ser) Iesu Cristo. Aldando l'inperador (e) tuto el senato quello, fexe notar l'ora del miorame(n)to dela garzona che 'l maligno spirito l'avea |(15v-a)| lasata libera. I trovà che, i(n) quel ora san Trifonio iera entra' i(n) Roma, quela santa fo sanata dal demonio.

Pasato tre zorni el /5/ vene i mesi iera anda' a zerchar san Trifonio (e) menò quello avanti el re e 'l senato, digando el re al santo: -Se tu è cholui che à deliberato la garzona dal de/10/monio fa' che nui vedemo quel demonio.- San Trifonio iera sta' dezuno sie zorni, dapoi el santo dise: -Io te choma(n)do, spirito, dala parte del signor /15/ mi(ser) Iesu Cristo che tu te debi demostrar chome tu è fato in cho(n)speto de qui sono al p(re)xente, ma che tu no(n) fazi despiazer a nesuno.- E subito el vene i(n) /20/ mezo de quei chome uno gran chan negro, avea i ochi a modo de braxe de fuogo, strasina(n)dose el corpo p(er) tera fina dove iera san Trifonio. /25/ El santo digando al malig(n)o spirito: -Io te choma(n)do che tu me digi qual fo la chaxon che tu i(n)trasi nel corpo dela garzona a tormenta(r)la.- El demo/30/nio i respoxe che suo pare i l'avea chomandado. El santo i dise: -Chi è tuo pare?- (E) quello i respoxe: -Satanas.- (E) san Trifonio i dise: -Chome porave cho/35/gnoser questo re, che Satanas sia to pare?- (E) quel demonio i dise che quel iera Satanas che tuol ai omeni le pietà, xè chaxon che i omeni aba(n)doni /40/ el suo creator, (e)l suo fiuol m(iser) Iesu Cristo, el qual vien p(re)dichado p(er) questa *zitade*<sup>192</sup> p(er) san Piero (e) san Polo e qui fono morti p(er) suo nome |b| "e cholui sono mio pare che fano che i omeni adorano le false i(n)mazine p(er)ché el se aferise a lor i grasi sacrefizi /5/ (e) che le aneme loro vadano ala via de perdizion". Dise san Trifonio: -Che libertà à tuo pare de ma(n)darte nel corpo de quela garzona?- Respoxe el demonio: /10/ -No(n) avemo *algun podestà*<sup>193</sup> sora choloro che vano p(er) la via dela verità (e) religion de Iesu Cristo, (e) da quei nui fuzimo chome nemixi, ma /15/ choloro che ne siegue

<sup>190</sup> vegnise: <d>vegnise.

<sup>191</sup> vigneria: vigneria.

<sup>192</sup> p(er) questa *zitade*: per questa <zente> zitade.

<sup>193</sup> algun podestà: algun <pare> podestà.

(e) adora (e) sacrificha avemo libertà de cruziarli.- Dise san Trifonio: -Che sono le vostre hopere?- Respoxe: -Idolatria, malifizia, /20/ adulteria, detrazione, invidie, rixe, rapine, furti, sperzuri, boxie, doloroxità, van parlar e simel chose sono nostre hopere (e) sanguinità.- Aldando /25/ el re (e) tute quele p(er)sone ierano al p(re)xente chome(n)zano a regraziar el Signo(r) m(iser) Iesu Cristo dela grazia el dava ai suo (ser)vi (e) molti crete i(n) la /30/ fede de Cristo Iesu. E dapoi san Trifonio dise al demonio: -Vatene al fuoco eterno dove xè tuo pare (e) suo anzoli.- Dapoi el re ma(n)dà san Tri/35/fonio al suo propio luogo dove l'abitava.

Morto Gordiano re el fono fato Felipo<sup>194</sup> (e) dapoi Dezio<sup>195</sup> i(n)perador *el qual chom[a](n)dò che tuti*<sup>196</sup> /40/ dovese renegar Iesu Cristo ed adorar l'idolo Marte e che, quei ch'el no(n) el volese far, tuti foseno martorizadi e poi | **(16r-a)** | morir a crudel morte, p(er) la qual chosa el fono achuxado Trifonio, [d]a Fratino<sup>197</sup> prevosto, ch'el iera (cristi)ano. Quel prevosto ma(n)dà p(er) Trifonio doma(n)da(n)do /5/ chome el nomea (e) donde ch'el iera e zò ch'el l'andava fazando. Dise santo Trifonio ch'el iera (ser)vo de m(iser) Iesu Cristo.-

El p(re)vosto di/10/gando ad alta vox: -No(n) aldivi ch'el dixè ch'el è (cristi)ano?- Digando quello al santo: -Se tu vuol adorar (e) sacrifichar i nostri idii tu viverà (e) sarai chome nostro fiuol (e) fradelo (e) no(n) voiandolo far nui te faremo arder nel fuoco ardente.- /15/ E san Trifonio i respoxe: -Io priego el mio Signor Dio me fazi degno che io sia arso (e) mo(r)to p(er) suo amor (e) reverenzia.- (E) Aquilino dise al santo: -Avanti che la tuo p(er)sona /20/ siano guasta io te (con)forto (e) cho(n)seio tu debi sacrifichar i nostri idii.- Trifonio i respoxe: -Quanto plui tu fara' straze dele mie charne, el Signor mio Iesu Cristo averà /25/ plui remision de l'anema mia.- E aldando el prevosto quello subito choma(n)dò che 'l santo fosse spoiado nudo (e) ch'el fose batudo p(er) muodo che le charne tute /30/ piovese sangnue. El santo subito lui medemo se spoiano e quei charnifizi el bateva du(r)amente, regraziano quel santo senpre el Signor Dio. Aquilino /35/ digando: -Io te (con)forto tu debi sacrifichar i nostri idii p(er)ché tu no(n) muori a crudel morte.- El santo i respoxe: -Ho inniquo homo, chome puostu (con)siarme che io aban/40/dona el m[i]o Signor m(iser) Iesu Cristo e che io adora i tuo idoli che sono demoni da l'Inferno?- Siando que | **b** | l p(re)vosto molto chorozado

<sup>194</sup> Felipo: Filippo l'Arabo. Cfr. Contesto storico.

<sup>195</sup> Decio: cfr. Contesto storico.

<sup>196</sup> *el qual chom[a](n)dò che tuti*: el qual che tuti chom(n)do. Cfr. Note al testo.

<sup>197</sup> Fratino: cfr. Note al testo.

el choma(n)dò che 'l santo fose tolto del tormento (e) a pie nudi el fose menado p(er) sula giaza.

Tormentando /5/ el santo quel p(re)vosto digando ch'el dovese lasar la fede (cristi)ana, el santo respondando: -Io no(n) aba(n)donerò mai el Signor che creò el zielo (e) la tera.- Irado, quel p(re)vosto /10/ choma(n)dò fose tolto agudi<sup>198</sup> boienti (e) "ficheili ai piedi (e) poi menelo su p(er) la giaza p(er) la tera". Andando el santo senp(re) varda(n)do verso el zielo, regraziando el Signo(r) Cristo Iesu, /15/ quel prevosto choma(n)dà che al santo i fose apichado le lanpade atorno i noboli. Tormenta(n)do quello aparse *una luminaria*<sup>199</sup> atorno quel santo, chome el solle, /20/ e avene grande paura a quei el torme(n)tava, e san Trifonio digando: -Ho Signor mio Iesu Cristo, che dala mia i(n)fanzia tu me ai letificha' sora el spirito mio, /25/ aidame da qui avanti che 'l nemigo no(n) abia sora mi alguna podestà, ma abi miserichordia e che io possa adorar el tuo santo nome. Aldido quel p(re)vosto /30/ l'orazio(n) de san Trifonio loi disse che lui i vegniva gran pietade dela suo zoventù (e) che lo 'l chonforta el debia adorar i suoi idii e san Trifonio i respose: -Io /35/ adoro quel Signor che à fato el zielo (e) la tera (e) tuto zò che ssono i(n) quello e a quello io sacreficho (e) adoro (e) i(n) lui ho speranza, me aiderà, fame zò che a ti piaxe.- /40/ Quel p(re)feto molto se torbano e irado choma(n)dò ch'el fose apariado la sua sedia i(n) baxilicha e la maitina, siando menado san |(16v-a)| Trifonio dava(n)ti, el p(re)vosto sentando p(er) tribunali quello deno per sentenza che Trifonio siano menado<sup>200</sup> de fuora a luogo dela zusti/5/xia e li i siano taiado la testa e, mena(n)do el santo de fuori, el doma(n)dò ai ministri che i feseno tanta grazia ch'el podese far la suo orazion. Meta(n)dose quel /10/ i(n) zenochioni i(n) tera, levado le ma(n) al zielo (e) i ochi digando: -Signor mio Iesu Cristo, poiché te à digna' de chiamarme a ti p(er) la tuo grazia dala mia i(n)fanzia, /15/ el chorso dela mia vita che io sia martorizado p(er) el tuo santo nome, rezevime Signo(r) (e) Salvador mio i(n) le tuo sante mane.- Abiando dito san Tri/20/fonio la orazio i ministri i taiano la testa (e) poi qui se partì (e) retornà i(n) la zità e fono aldido portar l'anima soa cho(n) miraveioxi chanti ala glo/25/ria de vita eterna. Amen.

E la note i (cristi)ani tolse el suo chorpo (e) portalo i(n) la zità (e) orevelmente fono sopelido i(n) el qual el Signor àno most(r)ato /30/ de gran mirachuli. Amen.

<sup>198</sup> agudi: cfr. Glossario.

<sup>199</sup> *una luminaria*: una <a> luminaria.

<sup>200</sup> *menado*: medado.

## [Apollonia di Roma]

| (16v-a) | Polonia<sup>201</sup> fono fiuola de uno inperador de Roma e, *avanti*<sup>202</sup> che l'avesse questa suo /35/ fiuola, no(n) avea abuto fiuoli e quela ne avea porta' gran pena. E iera questo i(n)perador pagan, | **b** | e andava asai fiade al suo tempio di suo idoli fazandoi sacrefizi cho(n) gran doni. El pregava de aver fiuoli p(er)ché dapuo' la suo mo(r)te /5/ podese sozieder l'inperio, ma, chome el piaxete a Dio de exaudir le preghiere, no(n) p(er) lui, ma p(er)ch'el adorava i idolli e che ben el insise fruto de †ensirave†<sup>203</sup>, la in/10/perarixe se i(n)gravedà de una fiuola. Sapiando l'inperador che la moier iera graveda, el ne fexe gran festa chon tuti i suoi.

Al tempo quela i(n)perari/15/xe partorì una belisima fiuola e fono fato p(er) la zità gra(n) festa. Abiando quel i(n)perado(r) choma(n)da' ala chomare (e) done se atrovà al parto ch'ele no(n) do/20/ese manifestar ch'el fose nasudo femena, ma quel che iera nasudo fose maschio p(er)ché i baroni averia fato suo raxo(n) che, siando nasudo fem/25/na, quela se avaria ma(r)ida' e, no(n) sapiando in che p(er)sona, molto dubitava l'inperio foseno i(n)sido de quela stirpe. Faza(n)do zurar tute quele done i(n) su/30/xo el suo idollo Apolin e per tuta la zità de Roma se dixeva esser nasudo fiul maschio, p(er) la qual chosa p(er) tuta la zità *fono*<sup>204</sup> fato gran feste di iostre /35/ (e) bagordi. Chonplido le feste l'inperador tornò ai suo idoli regrazia(n)doli, pensando de aver abuto la grazia l'avea dom[a]nda' e, p(er) quela chaxo(n), el fexe po(r)tar /40/ de gran doni e no(n) solame(n)te lui, | (17r-a) | ma tuti suoi baroni, e questo fazeva festa p(er) mostra[r] alegrezza de l'i(n)perador nasudo. Fono dato la garzona a norir fina i tre /5/ ani e poi i fexeno quela tuor dala baia e vestirla a modo de maschio, tigna(n)dola nela chamera fina a l'età de zingue ani, el qual i(n)perador fexe far uno bel/10/isimo palazzo i(n) la zità de Roma fazando trovar do belisimi garzoni, fazandoi chastrar (e), gua(r)idi qui, l'inperador s'i fexe vegnir davanti. Siando solo (e) siando /15/ quei davanti i(n) zonochioni, l'inperador davanti i aveno a dir: -Fiuoli miei, io ve voio dir una mia gra(n) secreta, ma ve choma(n)do i(n) pena dela vita che mai vui

<sup>201</sup> Polonia: Polonia.

<sup>202</sup> avanti: avant<a>i.

<sup>203</sup> e che [...] †ensirave†: cfr. Note al testo.

<sup>204</sup> zità *fono*: zità fo fono.

no(n) debié /20/ manifestar ad algun, e se vi el dise ve farò morir a crudel morte.- Dandoi sacramento sora i suo idolli. In quela fiada quello i dise che /25/ quello suo eriede no(n) iera maschio ma iera femena (e) p(er)ché dapuo' la suo morte el voleva che quela fosse fato i(n)perador e suo erede "e sù ve voio meter /30/ nele vostre mane el mio texoro, zoé mia fiuola, e che quela vui debié guardar e mai no(n) la abando[na]te p(er)ché e no(n) me i(n)fido i(n) algun se no(n) /35/ in vui p(er)ch'ela no(n) me fosse manifestada i(n)finà l'averà l'età p(er)feta, e ogni zorno vui la debié menar ala schuola (e) retornarla poi al palazzo".

Metando /40/ i(n) suo (con)pagnia XII donzeli, fosse ap(re)sso qui do primi e mese nome a questa suo fiuola |b| Apolonia/Apolin, e questo p(er) reverenzia del suo idolo Apolin e tuti chiamava quela Apolin pensando la fosse mas/5/chio. Dapoi l'inperador fexe vestir Apolin de veste realee fazandola vegnir dava(n)ti lui e dandoli quello la suo benedizion. Abiando questa Apolin /10/ ani zercha VII<sup>205</sup>, rechoma(n)da(n)doli quel Apolin a suoi donzeli, siando quela achompagnada fina al palazzo quel suo pare i avea fato far, romagna(n)do /15/ quela i(n) guardia de quei do e dei XII donzeli e i do dormia chon Polonia, el zorno i menava quela ala schuola i(n) la qual andava di fiuoli di maor /20/ dela tera.

Aldando Polonia raxonar nela schuola de alcuni munixi de uno monestier e la santità de quei (e) bontà, cresando hogni zorno la volontà /25/ de vederli e de parlarli e siando quela zercha de ani XIII, uno zorno, secretamente, la chiama i do suo la vardava digandoi:

-Fradeli miei, volentiera ve /30/ diria uno mio sacreto, ma voieme tegnir de credenza.- E quei i respoxe: -Madona, vui ne podé dir hogni sacreto.- E in quela fiada Polonia i dise: -El me /35/ xè aparso e vegnudo grandenisima volontà de andar a quel monestier de boni omeni (cristi)ani, ma io me dubio de mio pare.- E qui do cho(n)pag(n)i /40/ i dise: -Andemo de una maitina, p(er) tempo, che algun no(n) ne<sup>206</sup> posa |17v-a| cognoser (e) quello molto piaxete a Polonia. Ala maitina quela se leva (e) i do suo chonpagni (e) andò al monestier e /5/ trovano i munixi che chantava el maitin (e) quei stete fina fono dito (e) molto piaxete a Polonia, chome fono volontà de Dio e quela volse parlar /10/ a m(iser) l'abado fazandolo chiamar e l'abado, avanti ch'el volese vegnir, el fexe suo horazion e poi se ne vene de fuori e rezevete quei tre zoveni /15/ digandoi: -Fiuoli mie, ché me volevi? E Polonia, che era

<sup>205</sup> VII: <XIII> corretto in VII. Cfr. Note al testo.

<sup>206</sup> ne: de.

*sapientissima siando*<sup>207</sup> zà spirada de Spirito Santo, dise: -Pa(r)e nostro, p(er) la gran fama dela /20/ vostra santità sono nela zità de Roma, nui semo vegnudi a vi p(er)ché ne debié amaistra(r) (e) insignar la fede (cristi)ana, perché nui semo pagani.- E /25/ subito m(iser) l'abado chon brevità i disse "sì", p(er)ché el Spirito Santo iera i(n) quello (e) diga(n)do quello l'abado ad Apolin, zoé ad Apolonia, i vegniva gra(n)de /30/ devizione al cuore ch'el no(n) se poteva tegnir de lagremar (e) p(er) el simel Apolin chon i suo chonpagni (e), dito quele parole, Apolonia dise /35/ a l'abado: -Padre santo, *priegove, voiadi* p(re)gar<sup>208</sup> Dio p(er) nui.- (E) subito l'abado se mese i(n) zenochioni cho(n) le man zonte (e) cho(n) i ochi al ziello faza(n) | **b** | do la orazio digando: -Padre nostro, che deliberasti el puovolo de Ixdrael dale ma(n) de faraon, (e) Daniel dala go' /5/ de lion, e i tre garzoni dala fornaxa del fuoco ardente, chusi te priego debi liberar questo dale ma(n) del demonio (e) dala (ser)vitudene del paga/10/nexemo.- (E) dappoi Apolin cho(n) suo chonpagni retornò al suo palazzo (e), siando Apolin nela chamera cho(n) i cho(n)pag(n)i, el dise a quei: -Fradeli miei /15/ che ve pare dela fede (cristi)ana e dela vita de qui?- Ed Apolonia zà iera i(n)spirada dal spirito santo, (e) i do suo chonpagni i respose: -El ne par fede bona /20/ (e) anzelicha (e) biada<sup>209</sup>.- In quella fiada Apolonia i dise: -Fradeli miei, poiché Dio ne a dado tanta grazia che nui chognosemo la veritade, /25/ io voio che nui tornemo al monestier (e) che vui ve fazate batizar p(er) le suo man, e mi no p(er)ché no(n) voria esser chognosuda p(er) femena, e qua(n)do sa/30/reti batizati uno de vui me batizereti poi mi hochultamente.

A quel tenpo chadau(n) poteva batizar p(er)ché la gliexia no(n) iera anchor horde/35/nata e quella note Apolonia se parti dal suo palazzo choi chonpagni driedo. La meza note se ne andò al monestier faza(n)do chiamar m(iser) l'abado e l'abado /40/ i vene cho(n)tra digandoi: -Fiuoli vii siati i benvenuti e Polonia | **(18r-a)** | i respose: -Padre, nui vosemo volentiera i(n) questa vostra religion e si' voria vui batizese questi do mie chonpagni p(er)ché mi son ben /5/ batizado p(er) ma(n) de uno (cristi)an che me chonduse ala fede.- E l'abado i dise: -Fiuoli mie poiché 'l Spirito Santo ve ano i(n)luminado io son aparia' de batizar/10/ve.- (E) abiando l'abado batiza' i do chonpagni i dise: -Fiuoli, el signor Dio ve alumini (e) si' ve adreza ala santa via de salvazion dele anime vostre.- Polo/15/nia dappoi dise: -Padre nostro, quanta frari poseno

<sup>207</sup> *sapientissima siando*: sapientissima <i dise> siando.

<sup>208</sup> *priegove, voiadi* p(re)gar: priegove <per l'amor> voiadi p(re)gar.

<sup>209</sup> biada: cfr. Glossario.



esser qui dentro? - E labado i respoxe: -Nui semo zercha <sup>VC210</sup> munixi.- Alora Apolonia digando: -Nui abiamo<sup>211</sup> /20/ gran dexiderio de entrar munexi nel vostro monestier.- E l'abado i respoxe: -Fiuoli vui siate tropo zoveni: no(n) possé (ser)vir qui dentro munixi p(er) la streta /25/ vita, né sostegnir le bataie del demonio (e) *del mondo*<sup>212</sup> e dela charne la obediencia sono grande siché, ava(n)ti vui voié far questo, pensé ben suxo.- /30/ In quella fiada tuti tre respoxe: -Padre nostro, nui semo posti de entrar nel monestier ed esser sozeti a ogni hobediencia fina ala morte.-

A/35/ldando l'abado quello, lui i dise: -Fiuoli, io no(n) ve poso rezever se p(ri)ma no(n) fazemo el chapitolo di nostri munixi siché tornate a chaxa fina oto /40/zorni debié star i(n) orazio(n) pregando el Signor ne most(r)i quello sia el meo dele aneme |b| vostre.- Apolonia (e) i chonpagni tolse chonbiado da l'abado (e) tornò al suo palazzo e zo(n)to che i fono nel suo albergo, /5/ Polonia se fexe batizar da uno di chonpagni (e) tuti tre stavano i(n) orazion ed e para, spizialmente Apolonia, quei oto zorni uno ano, tanto /10/ iera l'amo(r) avea la santa. Partido Apolin (e) i cho(n)pagni l'abado fexe el chapitolo di suo frari e, chome fono volontà de Dio, tuti munixi a una vo/15/xe diseno iera chontenti e quei vene (e) fono rezeudi. Diga(n)do Apolin a suo chonpagni: -Fradeli, vi voio p(re)gar non me debié manifestar che /20/ io sia femena fina ala mo(r)te, né anchor fiuola de l'inperador.- Respondando qui: -No(n) ve dubié p(er)ché nui ve prometemo che mai no(n) sare/25/te manifesta fina viverete.- Zonti al monestir<sup>213</sup> l'abado i vene (con)tra digando: -Fiuoli, vui siate i benvenuti. Chome sete stati ferventi ne l'amor de /30/ Dio!-(E) loro i respoxe: -Gra[n]de dexiderio abiamo abuto de entrar nel monestier.- L'abado i dise: -Io vedo ben che l'è volontà de Dio ché tuti i m/35/unixi sono sta' de uno voler ché aliegrame(n)te debiate entrar nel monestier.- E poi l'abado i dise: -Chome avevi nome?-(E)d Apolin i dise: -Io no/40/mo Apolin.- (E) anchor i dise el nome di (con)pagni (e) tuti tre fono rezeuti nel monestier. P(er)severando Apolin nela obedie(n)zia |18v-a| (e) austerità de vita (e) gra(n) penite(n)zia (e) i(n) puocho tenpo el pasava<sup>214</sup> quei iera sta' gran tenpo nel monestier (e) da tuti qui munixi /5/ quel Apolin iera reverido e amado e questo p(er) i dezuni, cho(n)tenplaxo(n), vigiar, (e) desepline quel fazevano e

<sup>210</sup> VC: VC.

<sup>211</sup> abiamo: abiam<sup>o</sup>.

<sup>212</sup> *del mondo*: del <d> mondo.

<sup>213</sup> monestir: cfr. Note al testo.

<sup>214</sup> pasava: pasav<sup>a</sup>.

apreso era ma(n)sueto (e) paziente in /10/ tute chose e iera sozeto a tuti p(er)severando nei choma(n)damenti del Signor.

Quel i(n)perador suo pare, vezando la fiuola no(n) se tro/15/vava e anchor i do suo famei avea i(n) vardia, meraveiandose (e) cho(n) gran afano dixeva fra sì "se i do famei no(n) fosse sta' chastradi io diria che /20/ quei l'avesse menada via, ma plui tosto io credo che tuti tre sono sta' morti p(er) tuorli la roba". Fazando zerchar el no(n) ma(n)chava alguno aver, /25/ dagandose quel segnor grande afano (e) dolor. Fazando doma(n)dar i altri XII *do[n]zeli*<sup>215</sup> iera romaxi nel palazzo <sup>i</sup>216 qual dixeva no(n) sa/30/ver alguna chosa, ma che la sera avea vezudo qui tre, zoé Apolonia e i do donzelli, entrar i(n) cha/35/mera (e) che la maitina i avea trovado la chamera averta (e) algun non iera lì dentro. Stando l'inperado(r) molto dolente choma(n)dò che |b| p(er) tuta la zità de Roma foseno zerchado (e) tuti zitadini de ogni chondizio(n) ne fexe gran solizitudene pensando che /5/ quello fosse maschio, ma gra(n) dolor avea l'inperador (e) l'inperarixe che la fose femena pensando quei che la fose i(n)namo(r)ada (e) che chon gra(n) /10/ proferte fose desviada e menada via e la maor pena che avea el pare (e) la mare iera de no(n) manifestar che la fiuola iera femena p(er)ché /15/ a tuti quei avea da' a intender che l'iera maschio, no(n) posando pensar algun che quel fose anda' nel monestier a farse (cristi)an p(er)ché qui XII /20/ donzeli no(n) i avea mai visto andar a quel luogo, ma el fo volontà de Dio. E zerchado p(er) tuta la zità (e) dentro e de fuora, tuti doinandose pen/25/sando che quel Apolin, fiuol de l'inperador, foseno morto. Quel *inperador lamentandose*<sup>217</sup> verso suo baroni digando: -Ho fiuol mio /30/ *Apolin, lume*<sup>218</sup> dei mie hochi (e) chonsolazio(n) dela mia vita, chi me te à tolto? Chi galderà mo el mio reame?- *Pianzado*<sup>219</sup> quello durame[n]te p(er) /35/ modo che tuta Roma iera i(n) grande amaritudene p(er) amor del suo i(n)perador.

Torna(n)do ad Apolonia che p(er) |19r-a| severava cho(n) suo cho(n)pagni in gran santità fina al tempo che quela dovea zelebrar la mesa. L'abado hogni zo(r)no /5/ dixeva ad Apolin ch'el voleva ch'el se metese i(n) ordene p(er) dir la santa mesa, no(n) sapiano che quel fose femena, e frar Apolin dixeva: - Padre santo, /10/ io no(n) me reputo degno de dir la mesa.- Crezando quello

<sup>215</sup> *do[n]zeli*: dozeni.

<sup>216</sup> *i*: ai.

<sup>217</sup> *Quel inperador lamentandose*: Quel inperador <lame> lamentandose.

<sup>218</sup> *Apolin, lume*: Apolin, <lumi> lume.

<sup>219</sup> *Pianzado*: Pia/anzado.



abado che Apolin el dixese p(er) quela chaxon che p(er) gran santità el no(n) fosse degno de /15/ tochar el corpo del Signo(r), quel abado se la pasò. Pasado zerto tempo el suo abado morì e voiando i munixi alezer uno altro, no(n) cho/20/gnosando algun plui degno de quel iera frar Apolin p(er) suo virtù (e) santità, quei aleseno el predito Apolin. Chontrastando quello de no(n) voler /25/ esser digando: -Fradeli miei, vui savé ben che io no(n) merito tal degnità. El minimo de vui sono plui degni per hogni raxon.- I munixi no(n) varda(n) /30/do ale suo parole, el molestava pregandolo ch'el dovese azetar (e) no(n) voiandolo far qui ne avea gran despiazer (e) quaxi tuti chonturba/35/di. Vezando Apolin quello el chomezò a dir a tuti: -Ho fradei miei, io son chontento de azetar cho(n) chondizio(n) che mai non me debié molestar | b | né aforzar che io diga la mesa p(er)ché no(n) me reputo degno de tochar el corpo del Signo(r) Iesu Cristo chon le mie man.- /5/ Crezando i munixi che quel el fese p(er) santità, reputa(n)dose no(n) eser degno, no(n) sapia(n)do quei che frar Apolin fosse femena, tuti respoxe che /10/ iera chontenti purch'el azetase l'abadia che algun mai no(n) li *diria niente*<sup>220</sup> e ch'el fosse i(n) suo libertà. I(n) quela fiada Apolin azetò l'ofizio dela a/15/badia (e) tuti munizi ne rezeve gra(n)de alegreza e (con)tento<sup>221</sup>.

Siando abado frar Apoli(n), se ava(n)ti el vivea i(n) santa vita e no(n)ostante ch'el fosse fiuo/20/l de l'inperador (e) aspetava dapuo' la mo(r)te del pare la chorona de l'inperio, siando abado el faceva plui aspra (e) santa vita cha dap(ri)ma e /25/ cho(n) plui umiltà cho(n) tuti. El maligno spirito gran pena el porta qua(n)do el vede algu(n) viva santamente e senp(re) quel se aforza de trovar /30/ modo de i(n)ganarli (e) de fari tuor de quel ben far, e a quel tempo i(n) Roma una dona de gran lignazo ma de mai chostumi iera e quela /35/ era demestega<sup>222</sup> de l'abado pasado, no(n) p(er) mala i(n)tenzio(n), p(er)ché quel abado era vechisimo. Ala predita dona i vene gra(n) volontà de parlar cho(n) el /40/ nuovo abado, frar Apolin. | 19v-a | Ma(n)dò che quello i vegnisse a parlar a chaxa el qual abado se mese (e) fexe suo horazion (e) mal volentiera an/5/dava a chaxa de quela. Se deliberò de andar p(er) respeto ch'ela iera dele grande de Roma e p(er) el men mal. Anda(n)do m(iser) l'abado quela dona se in/10/namo[r]à i(n) lui, crezando che quel fosse homo, e, benché l'abado fese gran penitenzia, p(er) natura era zentile (e) ben achostumado. Abia(n)dose que/15/sta mala femena zità a leto p(er) seguir suo mala volontà e dito ai famei che qua(n)do l'abato serà venuto che i no(n)

<sup>220</sup> *diria niente*: diria <d> niente.

<sup>221</sup> (con)tento: cfr. Glossario.

<sup>222</sup> demestega: cfr. Glossario.

se debia partir d'atorno da/20/la suo chamera p(er)ché lie se voleva (con)fesar<sup>223</sup> da quello e bench'el fosse tegnudo santissimo huomo el *er pur*<sup>224</sup> zovene (e) no(n) voria che 'l /25/ demonio l'entantase e cho(n)vieme star bon pezo cho(n) lui e, se quello me volesse far alguna dexonestà, io crideria fortissimamente, siché s'el o/30/chorese p(re)sto debié vegnir nela chamera aidarme e s'el sarà santo homo chome el è tegnuto io me cho(n)feserò a bell axio (e) de me(n)tre che /35/ io no(n) ve chiamo algun de vui no(n) debia vegnir ala mia chamera, p(er)ché e no(n) voria che algun me aldise i mie pechadi. E siando venuto l'a | **b** | bato Apolin, l'entrà nela chamera cho(n) la dona, pensando che quela se volesse cho(n)fesar, e, siando entradi, /5/ quela ave a dir a l'abado tigna(n)dolo p(er) la ma(n): -Mi(ser), se vui no(n) me sechoré io morò p(er) vi, io son i(n)namorata.- Invidandolo che quello do/10/vese dormir cho(n) lie. Alda(n)do quele paro[le] mi(ser) l'abado l'ave a dir: -Ho mala femena<sup>225</sup>, no(n) voia Dio che io chometa tal pechado.- Vedandosse /15/ quello i(n) grande afano, no(n) sapiando quel el dovesse far e pur quela el molestava, no(n) siando l'abado de troppo forteza p(er) la gran /20/ penitenzia era de puocha prosperità, quaxio no(n) posandose defender da quela mala femena la qual, vezando no(n) poder aver /25/ suo i(n)tenzion, la chome(n)zò a cridar ad alta voxe e subito i famei vene ala chamera. Digando quela chome l'abado Apolin l'avea voiu/30/do aforzar dexonestame(n)te e quei batando l'abado e poi quello i menò a senatori de Roma achuxa(n)dolo che, voia(n)do quela dona cho(n)fesa/35/rse, l'avea voiuoto aforzarla.

Digando quei senatori a quello s'el iera la verità, [se] l'avesse fato quello i vegniva hopoxo | 20r-a | e l'abado i respose digando: -Se Dio no(n) me avesse tegnudo io l'averia fato.- Domanda(n)do anchor quei e quello i fazea /5/ simel risposta (e) vezando qui la risposta i 'l deliberò e lasolo andar e quello tornò al suo monestier. La deliberazio(n) fono si' p(er) bona fama /10/ de quel abado si' anchor de quela mala femena. Zonto l'abado Apolin al monestier tuti i munixi i vene chontra digando che /15/ p(er) lui el monestier iera vergognado, pensando gran parte de quei che 'l suo abado avesse chomeso quel pechado (e) tuti mormoravano /20/ e quello alguna schuxa no(n) fazeva.

Veza(n)do (e) senta(n)do quela mala femena che i senatori no(n) l'avea fatto morir, la se ne andò a l'in/25/perador fazando la relazion che l'abado Apolin

<sup>223</sup> (con)fesar: (con)fefar.

<sup>224</sup> el er pur: el er<a> pur.

<sup>225</sup> femena: femena.

l'avea voiuto aforzar e che i senatori l'avea deliberato. L'alda(n)do l'inperador tal parole e /30/ quella iera dele suo amige el s[e] turbò granmente cho(n)tra l'abado (e) suo munixi e subito el ma(n)dò p(er) l'abado [...] digando ch'el fosse el mal ve/35/nuto<sup>226</sup>: -Chome astu abuto tanto argume(n)to de voler vergogniar questa zentil dona?- (E) quello respoxe: -I(n)perador, se Dio no(n) me avesse tegnuto /40/ io averia fato quel mal.- E |b| doma(n)dando quello molte fiade Apolin no(n) i faceva alt(r)a risposta. Parando a l'inperador che Apolin se delizase /5/ quello sentando pro tribunali<sup>227</sup>, sentenziò che l'abado Apolin e suo munixi tuti foseno arsi a fuogo.

Aldando l'abado quella /10/ crudel sentenza el se atristò plui grievemente dela mo(r)te de' suo munixi cha de lui ed era quei plui de vc. El predito abado i(n) quella fia/15/da doma(n)dò de grazia a quel i(n)perador ch' el podese anda(r) al monestier p(er) fina tre zorni, p(er)ché el podese ordenar i suo fati (e) che poi el fesse quel /20/ a lui piaxese e che s'el no(n) se fidase ch'el ma(n)dase guardie avixa(n)dolo che se lui i faceva questa grazia lui i deria chosa che i piaxeria qua(n)to algu/25/na chosa del mo(n)do e chon grande afano hotene la grazia honde el fono hordenà asai zente armada dovese vardar che né l'a/30/bado né i munixi no(n) podese fuzir. Siando entrado l'abado nel monestier el fexe chongregar tuti i munixi digando quello: -Padri /35/ e fradeli miei, a tuti dima(n)do p(er)donanza del schandolo vui avete abuto p(er) mi del mora<sup>228</sup> e si' vedo che la maor parte de vui crede che io abia cho/40/meso tal pechado, ma io ve |20v-a| avixo<sup>229</sup> che chome Iesu Cristo fo i(n)nozente dela morte sula croxe, chusì io son i(n)nozente de questo pechado, ma p(er)ché io /5/ ho aldido la crudel sentenza à dato l'inperador chontra tuti nui io ve manifesterò quello che s'el fosse dato sollo chontra de mi io seria sta' chontento de esser /10/ morto martore p(er) amor del nostro segnir mi(ser) Iesu Cristo e p(er)ché no(n) voria che soto mia chaxon vui fosse arsi a fuogo, io ve fazo a saver che io son una femina /15/ e fiuola de questo i(n)perador e, chome vui savé, qua(n)do io entrì qui dentro io menì do mie cho(n)pagni, i qual mio pare me avea da' p(er) mia guardia, /20/ e quei, siando mi zoveneta, i fexe chastrar, e se vi non el vossé creder domandai ché i sono qui dentro el monestier e aveame quei promeso de /25/ no(n) manifestar fina ala mia vita, ma, p(er)ché adeso el bexogna p(er)

<sup>226</sup> el ma(n)dò p(er) l'abado [...] digando ch'el fosse el mal ve/35/nuto: Cfr. Note al testo.

<sup>227</sup> pro tribunali: cfr. Glossario.

<sup>228</sup> mora: morar.

<sup>229</sup> ve |20v-a| avixo: ve a |20v-a| avixo.

deliberarve dala morte, io li don lizenzia che i debia liberamete<sup>230</sup> dir tuto.- /30/ E disili el nome de quei do chastradi, la lezenda no(n) i me(n)toa p(er) nome p(er)ché i no(n) fono de tanta santità chome fono santa Apolonia.

Aldando i /35/ munixi quel avea dito el suo abado, tuti se chiamava i(n) cholpa batandose el petti e pianzeva ed alora m(iser) l'aba[do] i dise: -Padri (e) fradeli miei, vui /40/ dové ben pianzer (e) dolerve |b| p(er) tre chaxon e p(ri)ma p(er) la mormorazion è stado tra vi ché vui pensavi che io avese fato tal pechado, la segunda /5/ p(er) el mal esemplo che ano rezeuto i pagani di fati nostri, la terza p(er) la danazio(n) de questa mala femina che me ano achuxado, p(er) la qual /10/ achusazio(n) l'inperador ano dado la sentenza de esser arsi e tuti vui (e) mi, e questo p(er) fina a tre zorni, e se nui vosemo champar no(n) posemo p(er)/15/ché tuto el monestier sono zirchonda' de zente d'arme, siché, fradeli miei, vardé quel ve par io debia far, hover che tuti se toiamo questa mo/20/rte i(n) paxe, hover che io me manifesti a mio pare, l'inperador, avixandove che, se nui toiamo questa morte p(er) amor del Signor m(iser) Iesu /25/ Cristo, tuti saremo martori e i(n)nozenti (e) si' ò manifesto questo io farò che mio pare l'inperador (e) mia mare l'inperarixe vignerano ala fede (cristi)/30/ana (e) asai altre p(er)sone.- In quella fiada tuti munixi ad alta voxe chome(n)zò a dir ch'el se dovesse manifestar a l'inperador quello cha dover m/35/orir a chusi crudel morte e, benché i foseno sta' santi homeni, a lor pareia quella morte del fuoco troppo teribele e se la santa fose sta' /40/ sentenzia' sola ala morte lie non se averia manifestada, |21r-a| ma ava[n]ti se averia lasado martorizar.

Quei munixi ierano sta' i(n) grande orazion e dezuni, dubitando de no(n) esser martorizadi, /5/ pasato i tre zorni, i mesi de l'inperador zonse al monestier crida(n)do che l'abado e tuti i munixi dovesse vegnir, el qual mi(ser) abado cho(n) suo munixi tuti se davano /10/ paxe, baxavase l'uno cho(n) l'altro. Dapo' mi(ser) l'abado tolse la croxe i(n) ma(n) e tuti i munixi el seguiva(n) chantando laude (e) salmi e tuto el puovolo de Roma i anda/15/va driedo p(er) veder chome seguiva (e) i puti i zitava piere cridando: -Muora i (cristi)ani p(er)ché i(n) Roma i no(n) siano me[n]toadi.- E su la piazza iera uno gran/20/denisimo fuoco de legname e pegola e zonto mi(ser) l'abado su quella piazza cho(n) suo munixi el ave a dir che volentiera e de grazia l'averia ch'el podese /25/ parlar cho(n) mi(ser) l'inperador avanti che i fose martorizadi p(er)ché el avea promeso a quello che lui i deria chosa che i seria plui azeto a

<sup>230</sup> liberamete: cfr. Note al testo.

questo mo(n)do che /30/ nesuna altra chosa e questo lui i promesse qua(n)do lui i fexe grazia p(er) tre zorni el dovese star al suo monestier p(er) ordenar i fati suo, e subito i mesi /35/ andò a l'inperador<sup>231</sup> digandoi quello doma(n)dava l'abado e quello i(n)perador, chontento, el fexese vegnir m(iser) l'abado el qual chon gran re/40/verenzia (e) umilità el saludò |b| e quello chon faza teribele i dise: -Credestu, abado, che p(er) tuo parole io me retrazese de farte morir e tuo munixi?- E /5/ l'abado Apolin i respoxe: -Santa chorona, ve avixo che de tal pechado io ne son i(n)nozente e p(er)ché tanta zente non perischa chusì mixeramente io /10/ ve fazo a saver che io son Apolonia, vostra fiuola, la qual vui p(er)desi zà ani XII o zercha e desimi do vostri donzeli chastradi i(n) mia chonpagnia.- /15/ Narandoi tuto chome era pasato. Aldando l'inperador quello romaxe stupefato digando: -Io no(n) poria creder se la inperarixe no(n) te vede, p(er)ché tu die /20/ aver uno signal adoso che hogni persona no(n) el può saver se no(n) lie che tu sei mia fia Polonia.- E santa Apolonia i dise: -Padre mio, io ve dirò anchor tra /25/ vui (e) mi altri secreti che algu(n) no(n) el sa se non vui e mi e anchor dirò a mia madre.- E subito la fono menada ala inperarixe la qual vezuda /30/ che l'ave la la fexe spoiar, siando molte suo donzele, e vete che l'avea sula spala destra chome una stela rosa e i(n) quella fiada la chognosette /35/ ch' el iera suo fiuola Apolonia e lie e l'inperador fortisimamente chon grande alegrezza lagrimò, digando santa Apolonia a suo pare (e) mare le chose /40/ secrete.

Siando quela malla femena andada ala piazza a balchoni p(er) veder bruxar |21v-a| l'abado Apolin (e) suo munixi, in quella fiada l'inperador volse doma(n)dar a suo baroni che pena dovea portar quella /5/ femina che falsamente avea 'chuxado suo fiuola (e) munixi a chusì crudel morte chome iera el fuoco, e i baroni respoxe: -Santa chorona, quella /10/ merita tal morte che lie avea prochura' cho(n)tra la fiuola vostra.- L'inperador dise ch'el fose fato a quella malla femina (e) bruxada nel fuoco /15/ iera apariado p(er) l'abado Apolin (e) suo munixi. E chusì fono ordenato<sup>232</sup> (e)d, avanti che quel foseno, p(er) volontà de Dio, el vene fulgaro da ziello /20/ (e) fuoco e arse quella siando a balchoni (e) anchor suo fameia. Vezando quel puovolo el miracholo del fuoco e che l'abado Apolin iera la fiuo/25/la de l'inperador, Apolonia, tuti chome(n)zò a cridar ad alta voxe viva el Dio dei (cristi)ani che sono vero Idio. L'inperado(r) choma(n)dò che tuti i munixi /30/ fose lasadi e acho(m)pagnadi fina al suo monestier, chantando "Te Deon laudamus te D(omi)ne" ché i avea delibera' de quella crudel morte.

<sup>231</sup> andò a l'inperador: andò <al monesti> a l'inperador.

<sup>232</sup> fono ordenato: fono <fate> ordenato.

Choma(n)/35/dando quel inperador che tuti quei dela zità se dovese batizar e lui si' deno prenzipio e ffexe far asaisime gliexie e ospedali fazando spezar |b| tuti i suo idoli. El predito i(n)perador se fexeno far uno belisimo monestier nel qual ne intrà santa Apolonia (e) mollte /5/ asaisime done se avea fato batizar fazando santa vita e santa Apolonia fono fata abadesa e lì dentro fenì suo vita cho(n) gran santità. /10/ Quel i(n)perador, siando inchonverti' (e) fato (cristi)an p(er) suo fiuola santa Apolonia el refudà l'inperio e si' entrò in quel monestier de munixi cho(n) mo/15/ltti suo baroni, fazando i(n) quei do monestieri si' de done chome de munixi santissima vita p(er) modo che p(er) tuto el mo(n)do no(n) se avea altro che dir.

/20/ Viva(n)do santa Apolonia dapoi suo pare, quella rendè l'anema soa a Dio e andò a galder i beni de vita (e)terna. Amen.

### [Fosca e Maura di Ravenna]

| (21v-b) | Foscha<sup>233</sup> fono fiuola de /25/ uno pagano dela zità de Ravena. Siando la santa de ani xv la fo 'spirada del Spirito Santo p(er) aldir le predichazio(n). Uno zorno la chia/30/mò la suo notrixie digandoi: -Maura, io te voria dir una mia secreta che assai | (22r-a) | zorni te ò voiuoto dir.- E quella i dise: -Fiuola, no(n) sastu che tu me poi dir hogni chosa?- E i(n) quella fiada Foscha dise: M/5/aura, se tu fara' el mio cho(n)seio nui adoreremo mi(ser) Iesu Cristo, fiol de Dio vivo e vero.- Aldando Maura quello i respoxe: -Fiuola mia, femo /10/ quel tu me a dito che 'l signo(r) Dio abia remision dele aneme nostre.- E Foscha disse: -Andiamo questa note da uno santo homo che se chia/15/ma Armolao, che ne debia i(n)sig[n]ar la via e 'l modo, e femose batizar. E la note tute do se partì e andò a santo Ermolao digandoi la chaxo(n) /20/ dela suo venuta, el qual santo, aldido quello, regraziò el signor Dio e poi i chome(n)zò a predichar la via del Signor e poi tute do le batizano e /25/ quele doe sante Foscha e Maura spese fiade andava da santo Ermolao alda(n)do la santa fede, andando uno gran tempo e santa Foscha /30/ fazeva i choma(n)dame(n)ti de Cristo hochultame(n)te.

<sup>233</sup> Foscha: Foscha.



Suo parente se ne achorse che lie avea abandonado i suo idoli (e) tegniva la via de (cristi)ani. /35/ Qui suo parenti se ne andò a chaxa repretenda(n)do quela e chon parole e chon manaze. E iera la santa sola fiuola la qual ave a dir a suo pare(n)ti |b| che, i(n) verità, “el dio di (cristi)ani sono vero Dio vivo e vero e i vostri idoli sono falsi e fati p(er) ma(n) de omeni e p(er) quei v/5/ui credé esser salvadi”. Aldido, Serorai, padre de santa Foscha, molto se to(r)bò, no(n) sapinando quel el dovese far, el fexe prender que/10/la e meterla i(n) destreta e ordenò che fina tre zorni no(n) i foseno da’ da ma(n)zar né da ber e ma(n)dò a quela molte done p(er)ché la volese retor/15/nar ala fede de suo idolli, e senpre quela stetano chostante no(n) churando suo parole né de ma[n]zar né de ber. Quel suo pare anchor /20/ p(er) suo parenti la fexe pregar digando: -Foscha<sup>234</sup>, fiuola de Suxai<sup>235</sup>, nostra parente, p(er)ché no(n) vostu far quel che tuo pare voria? Tu è fiuola /25/ sola e quello no(n) à altro bene a questo mo(n)do se no(n) tti. Che pazia te sono entra’ nela mente de quela fede (cristi)ana che quel Cristo se lasò /30/ meter<sup>236</sup> in croxe e lì morino?- Respoxe santa Foscha a suo parenti digando che ‘l signo(r) Iesu Cristo “fono meso sula croxe, ma de suo volontà /35/ e questo el volse portar p(er) nui pechatori azoché p(er) quela morte nui fosamo deliberadi dala morte eterna e poi quello vignerà /40/ a zudegar el mo(n)do a ponir i rie e a premiar i boni, |22v-a| e vi volé che io adori i vostri idolli ai qual sono fati p(er) ma(n) de omeni (e) sono muti e sordi e à ochi e no(n) vede (e)d à pie /5/ e no(n) può andar (e)d à ma(n) e no(n) può tochar (e)d à naxo e no(n) può hodorar e vedé ch’ei sono de metali e de piere e alguni sono de legno e cre/10/dete che i siano i dii<sup>237</sup>”. Aldando quele parole el pare de santa Foscha molto se torbò e quello dise ala fiuola ch’el zurava p(er) i suo grandi idii /15/ che se lie no(n) chonsentiva a far quello che suo parenti dixeva che avanti che Ziamo<sup>238</sup> prevosto vegnia i(n) la zità “io te farò chapitar mal, /20/ e ti e Maura, che te à fatto chonpagnia”. Santa Foscha i(n) quela fiada disse: -Ho padre mio, partiteve dale vostre idole che sono /25/ demoni e voié adorar el signor Iesu Cristo che fexeno el zielo e la tera (e) fodà<sup>239</sup> el mar (e) tuto quello sono i(n) quello (e) se vi faré chusi sa/30/rete salvo p(er) senpre e se no(n) el vorete fare vui andarete al fuo[go] eterno.- E aldando Siroi<sup>240</sup>, pare de santa Foscha, quele parole /35/ tuto se turbò nel nemigo da l’Inferno e ‘l diseno: -Foscha, no(n)

<sup>234</sup> digando: -Foscha: digando do Foscha.

<sup>235</sup> de Suxai: desuxai. cfr. Note al testo.

<sup>236</sup> meter: m/meter.

<sup>237</sup> sono fati [...] credete che i siano i dii: Cfr. Citazioni bibliche.

<sup>238</sup> Ziamo: cfr. Note al testo.

<sup>239</sup> fodar: cfr. Glossario.

<sup>240</sup> aldando Siroi: aldando <sior> Siroi.

astu aldido quanti homeni (e) femene Quinziano ano fato morir a crudel |b| morte?- E santa Foscha respoxe<sup>241</sup> che l'iera ben mati quei *che avea*<sup>242</sup> paura plui dela morte chorporal cha la e/5/terna vita. Aldando Siroi le parolle de santa Foscha, suo fiuolla, el se mose a gran furia cho(n) uno chortelo, el chorse sora /10/ santa Foscha p(er) alziderla. Vezando suo mare quello la se mese tramezo (e) zitase adoso suo fiola Foscha diga(n)do a suo marido: - No(n) voia /15/ Dio che tu meti man nel sangue tuo mo voi aspetar anchor alcuni zorni che forsi la tornerà ad adorar i nostri idii.- (E) santa Foscha /20/ (e) Maura vedando quello le se alegrò dexiderando de morir p(er) amor de Iesu Cristo. Vedando Siroi, *padre de*<sup>243</sup> santa Foscha che niente /25/ no(n) zovava, l'andò a imolar a suo idoli prometa(n)do de far far uno gra(n) idollo d'oro se suo fia retornerà ad adorar i idoli.

/30/ E l'altro zorno azonse Qui(n)ziano. Vigniva da Roma e vene a Ravena p(er)ché l'avea sentito che i(n) la zità de Ravena iera asai (cristi)ani /35/ ai qual el volea torme(n)tar e farli morir a crudel morte. E, subito azonto loi, fono achuxado santa Foscha e, sentito la santa (e) anchor /40/ Maura, le se mese i(n) horazion: |23r-a| -Ho Signor nostro mi(ser) Iesu Cristo, che ai tuo santi apostoli (e) martori dei suo marturi tu li ai chonfortadi, te pregemo, tuo serve, /5/ ne debi aidar (e) liberarne dal nemigo de l'Inferno (e) che nui chognosamo (e) fazamo i tuo choma(n)damenti.

Siando achuxado santa /10/ Foscha, fiuola de Siroi, e molti altri (cristi)ani ierano venuti ala santa fede chatolicha, a Quin[zian] prevosto, e che i avea abandona' i idoli, quel p(re)vosto /15/ subito ma(n)dò i suo menistri a cha' de Siroi ch'el dovesse vegnir a lui e Foscha suo fiola (e) Maura (e) tuta altra suo fameia. Andado i ministri /20/ a chaxa de Siroi i trovano che Foscha stava i(n) orazio(n) (e) davanti da quela stava uno anzolo respiendente che quei no(n) podeva vardarlo e veda(n)/25/do i ministri quello i tornà a dirlo a Quinziano (e) quello, irado, i fexe meter i(n) prixo(n) e ma(n)dò altri ministri a chaxa de quel Siroi (e) trovò che santa /30/ Foscha iera levada dala orazio, vene i(n)chontra quei menistri digandoi: -Fradeli miei, che andavi cerchando?<sup>244</sup>- Quei tremando dise: -Foscha.- E lie /35/ respoxe subito: -Andiamo.- E quela se partì cho(n) Maura, suo nutrix, e andò dava(n)ti Quinziano p(re)vosto, siando prexente Siroi, pare dela santa. |b| Digando quel p(re)vosto: -Ho Siroi, chome astu fato che tuo fiola Foscha sono diventa' (cristi)ana ed à

<sup>241</sup> respoxe: respoxe.

<sup>242</sup> che avea: che/che avea.

<sup>243</sup> *padre de*: padre +de. Cfr. Note al testo.

<sup>244</sup> che andavi cerchando?-. Cfr. Citazioni bibliche.



abandonado i no/5/stri idoli?- I(n) quella fiada Siroi, padre dela santa, respoxe: -Io te zuro Quinziano p(er) i nostri idii che zà asaisimi zorni e mie parenti (e) mi se avemo /10/ afadigato p(er) voler questa mia fia trar da questa mala opinio(n) e volerse redur ala fede di nostri idii; e si' te avixo che s'el no(n) fose sta' suo ma/15/re che me tene io l'averia morta (e) tolsemela dale man.- Dise el prevosto ala fia de Siroi: -Chome astu nome?- E la santa respoxe: -El nome /20/ mio charnal sono Foscha e la spiritual sono (Cristi)ana.- Quel p(re)vosto i dise: -Che dio adoristu?- E la santa respoxe: -El signor Iesu Cristo.- E que/25/lo p(re)vosto i dise: -Io te zuro p(er) i nostri dii grandi che se<sup>245</sup> tu non te retrazi da questa tuo stultizia (e) torni ad adorar i nostri idii, io te farò morir /30/ a crudel morte.- E la santa respoxe: -Io son apariada de morir p(er) amor del mio signor Iesu Cristo.- Digando quel p(re)vosto: -Foscha, se tu no(n) /35/ farai quel che io te ò ditto, te darò a ma[n]zar a' chani e anchor ai oxeli.- E santa Foscha, che iera pliena de Spirito Santo, i dise: -Le tuo manaze /40/ io no(n) temo p(er)ché io son fata spo | 23v- a | xa de Iesu Cristo (e) p(er) suo amo(r) dexidero de morir però ch'el me a p(ro)meso de darne chose che ochio huma(n) no(n) può ve/5/der né lengua dir, né rechie aldir, né chuur *pensar quel*<sup>246</sup> che l'à apariado a quei che l'amano.-

Aldando Quinzian p(re)vosto /10/ quello el choma(n)dà che la santa foseno flazelada (e) dementre ch'ela vegniva flazelada, quella regraziava el seg[n]o(r) Iesu Cristo (e) dapoi la fono m/15/esa in prixon (e), stando lì dentro, la fazeva orazio(n) (e) p(re)dichava al puovolo (e) molti de quei pagani vene ala fede (cristi)a(n)a. Vedando Quinzia(n) p(re)vosto che /20/ niente quella santa ap(re)xiava, sentando pro tribunalli, dè p(er) sentenza che santa Foscha fose menada de fuor dala zità de Ravena (e) fose/25/li taià la testa. (E), menada la santa de fuora, subito la se mese i(n) zenochioni, levando le ma(n) a ziello, fazando suo horazion, digando: -Ho signor mio /30/ Iesu Cristo, i(n) le ma(n) tuo rechomando el spirito mio. Tu sai che, p(er) tuo amor, io ho abandonado questo mo(n)do (e) pare e mare (e) ogni altra chosa. A/35/zeto ti, signor Dio mio e Creator mio.- E fata la suo horazion una voxe da ziello vene digando: - Foscha, no(n) temer p(er)ché tu ài servado la fede /40/ ed ài chonsumado el chorso dela tuo vita p(er) amor de Iesu Cristo e però el te aspeta i mie | b | anzoli che te chondurà ala mia gloria del Paradixo.- (E) poi santa Foscha se volse verso el charnifize: -Hormai fa' quello /5/ che t'è sta' choma(n)dado.- E quello chon una lanza i pasò el chuur e subito quella anima se partì dal corpo

<sup>245</sup> che se: chesse.

<sup>246</sup> *pensar quel*: pensar <ch> quel.

(e) fono prexa dai anzoli (e) portada all p/10/aradixo. E vezando santa Maura la morte de santa Foscha che quela i chazete morta nele braze, pregà quel charnifize che amazase /15/ anchor lie (e) quello chon la lanza pasà el quor a santa Maura (e) a quel modo fenì santa Foscha (e) santa Maura e la note el vene al/20/guni (cristi)ani che iera al *mar*<sup>247</sup> e tolse el suo chorpo e portalo nela provinzia de Trapolitana, la zità se chiamava Sabrata, (e) lì mese quelli chor/25/pi e inserito i mese adosso la suo lezenda.

E de lì a molli ani quela zità fono hochupada p(er) pagani e destruta e, siando quei chorpi in /30/ quel desolato luogo, el Spirito Santo mese i(n) animo a santo Vidal che andase a luogo fono la zità de Sabrata (e) tolese el chorpo de santa Foscha /35/ e portase quello nela provinzia de Veniexia i(n) uno luogo se chiama Torzelo e chon gra(n) reverenzia fono repostò e poi fono fabbrichado una /40/ belissima gliexia a suo honor, nel qual luogo el signor Dio ano mostrato asaisimi mirachuli. Amen.

### [Valentino di Roma]

| (24r-a) | Valentin<sup>248</sup> fono dela zità de Roma e fiuol de uno chavalier de l'inperador e suo pare stava nela chorte e iera /5/ quel molto amado da l'inpe(r)ado(r) e chiamavase l'inperador Claudio e ierano quel pagano e adorava i idoli. Ed abiando Valenti(n) l'inleto, abiando l'e/10/tade, suo pare l'amavano fortisimamente p(er)ché el l'adorava le idoli chome fazeva suo pare e a tuti mostrava ma(n)suetò ed a tuti se faze/15/vano voler bene.

Siando Valentin venuto ad età p(er)feta suo pare (e) mare pasò de questa vita e romaxili asai roba. No(n) pi[a]zandoli de viver /20/ secondo avea fato suo pare, ma i(n)spirado de Spirito Santo, a lui vene voia de saver la leze (cristi)ana prendando amezia chon uno (cristi)ano /25/ santo homo se chiamava Policharpo doma(n)da(n)doi che lui i dovese mostrar la *leze (cristi)ana*<sup>249</sup> e quel santo i prenzi[pi]ano a mostra(r) /30/ e a insgnar digandoi che le idole ierano demoni e che 'l vero idio ierano Iesu Cristo, mostra(n)doi qua(n)to p(re)mio aspetava quei adoravano | b | Iesu Cristo e qua(n)ta pena

<sup>247</sup> *mar*: m/mar.

<sup>248</sup> Valentin: Valentin.

<sup>249</sup> *leze (cristi)ana*: leze <xpi> (cristi)ana.

aspetavano qui adoravano quei adorava i idolli, p(er) modo che Valenti(n), siando i(n)spira' /5/ dal signor Dio, el se fexe batizar e si' despensà la maor parte dele suo recheze a poveri (cristi)ani. Siando quel santo (e) afermado (cristi)/10/an, p(er) tuta Roma no(n) se ne dixeve altro, el vene a l'orechie de l'inperador chome Valentin ierano fato (cristi)ano, choma(n)dando che quello i /15/ foseno menado davanti e quello i aveno a dir: -Valentin, fiuol nostro, chome no(n) vostu adorar i nostri idolli chome fazeva tuo pare (e) m/20/are (e) voi lasar la fede de (cristi)ani che sono falsa?- E san Valenti(n) respoxe: - Santa chorona, se tu sentisi la dolceza (e) bontà del nostro signor /25/ m(iser) Iesu Cristo, tu laseressi de adorar i idolli che sono falsi e sì adoreresti el vero idio Iesu Cristo, che creano el zielo (e) la tera (e) tute chosse.- E in qu/30/ela fiada i baroni de l'inperador respoxe: -No(n) sato Valenti(n) che i nostri idoli sono posenti plui de tute le altre creature?- Dise san Valentin: -Io no(n) poso /35/ né no(n) se può dir dei vostri idoli se no(n) che i sono homeni (e) femene plieni de chatività e se vi non m'el credete vardate le suo zegità.- Qui baro/40/ni dise: -Chome tu ài ditto i(n) dispriexio di nostri idolli?- Dise l'inperador: -Valentin, che ne |24v-a| mostrestu?- Respoxe san Valentin: -I(n)perador, voime creer vi far la volontà del Signor nostro Iesu Cristo che l'anema toa serano /5/ salva (e) tuo beni moltipicherano (e) averai vitoria cho(n)tra tuo nemixi. Voite far batizar.- L'inperador se volseno cho(n)tra suo baroni digando: -Avevi /10/ aldido (e) i(n)texo le parole savie ano dito questo zoveneto?- El prevosto i respoxe: -Santa chorona, chome voria la vost(r)a maiestà lasar quel che sen/15/pre avete adorato?- Quel prevosto iera homo crudelisimo e chontra (cristi)ani (e), onestamente, reprende l'inperador p(er) modo che quel inperador se /20/ retraseno dala bona volontà dando quel santo Valentin nele ma(n) del prevosto digandoi ch'elo 'l dovese axaminar (e) ch'el no(n) dovese chorer a Suri/25/a<sup>250</sup> (e) che poi el ne fese quel a lui i parese.

Abiando el p(re)vosto abuto san Valentin nele ma(n), quello lui deno a uno suo (ser)vidor digandoi che cho(n) /30/ piaxevoze lui el dovese amonir ch'el tornase ad adorar i suo idolli, che se quello lui fazevano el saria grandenisimo amigo de l'inpera/35/dor. Quel servidor menò san Valentin a chaxa soa tegnia(n)dolo i(n) largura. Quel santo subito se mese i(n) orazion digando: - Ho Signor mio Iesu /40/ Cristo, el qual i(n)luminasti tuto el mondo, te priego debi aluminar tuti quei sono al |b| prexente p(er) muodo che i te chognosa ti solo Idio.- Digando la suo orazion sì alto che tuti aldia el [p]osto dove

<sup>250</sup> Suria: cfr. Note al testo.

albergava. /5/ el santo. Dise [...] <sup>251</sup>: -Io me meraveio che tu ài dito che Iesu Cristo debia aluminar la *verità ale creature* <sup>252</sup>.- Dise: -Cholui s'el è chome tu di', che quel Iesu fazi /10/ veder a una mia fiuola che no(n) vedeno. Io farò tuto quel tu ài dito. I(n) quella fiada dise san Valentin: -Fa' viegnir qui tuo fiuola.- (E) venuta quella g/15/arzona quel santo i meseno la ma(n) sora la testa fazando orazion a Dio digando: -Ho signor Iesu Cristo, che sei Creator dela luxe (e) ài i(n)lumin/20/ato hogni creatura sono venuto a questo mo(n)do, te priego, alumina questa zoveneta azoché 'l tuo nome sia laudato (e) glorifichato (e) mo e /25/ senpre, (e) che i chognoscha tuo posanza (e) tuo vertude.- (E) fata la suo orazion quella garzona veteno chiaramente e chome el pare dela garzo/30/na vete quello (e) anchor suo moier i vene da san Valentin i(n)zonochiandose digandoi e pregandolo che lui i dovese i(n)signar la via dela v/35/erità (e) san Vallenti(n) dise che i dovese zunar tre zorni e ruinar i suo idoli e creder nel signor Iesu Cristo. (E) tra homeni (e) femene i(n) (suma) <sup>253</sup> /40/ XLVI se fexeno batizar p(er) quel miracholo.

El fono reportado a l'inperador che asai p(er) |25r-a| sone se avea fato batizar, cho(n)metandolo <sup>254</sup> al prevosto el qual ne fexe meter asai i(n) prixo(n) e paxado alcuni zorni lui /5/ i fexe vegnir davanti voia(n)do che quei tornase ad adorar le idolle. Respondando el pare dela garzona iera i(n)luminada ch'el voleva respo(n)der /10/ p(er) tuti diseno: -Ho inperador, le idole che vi adorate sono falsi (e) sono demoni: (e)si no(n) ano posanza alguna p(er)ché io te avixo che io li ò fato tanti sacre/15/fizi (e) priegi che i dovese far che questa mia fiuola vedese (e) qui mai no(n) àno abuto tanta posanza, questi tuo falsi idoli, che la siano va/20/rida che l'abia posuto veder, ma el vero (ser)vo de Dio Valentin, chome el chiamano el nome de Iesu Cristo p(er) questa mia fiuola, subito la ve/25/te chome tu vedi al prexente.- Dise l'inperador al pare de quella garzona: -Ho tu voi creder nele nostre idole e lasar la fede de Cristo ho ve /30/ farò tormentar (e) morir a crudel morte.- E quel respoxe p(er) tuti i altri: -Fa zò che a ti piaxe de nui p(er)ché te avixo che nui semo posti de mo/35/rir p(er) amor del nostro signor Iesu Cristo.- Aldido l'inperador quello el se torbò gra(n)denisimamente e choma(n)dò che tuti foseno tormentadi e de |b| diversi muodi (e) fato quello i fono tuti degoladi i(n) suma XLVI e la note el

<sup>251</sup> Dise [...]: cfr. Note al testo.

<sup>252</sup> *verità ale creature* : verità (e) ale creature.

<sup>253</sup> (suma): cfr. Note al testo.

<sup>254</sup> cho(n)metar: cfr. Glossario.

vene i (cristi)ani e tolse i suo chorpi (e) sope/5/lidi i feno hochultamente. E dapoi l'inperado(r) se fexe vegnir san Valentin dava(n)ti digando: -Tu me à dato asai pene (e) tribulazio(n) cho(n) tuo i(n)/10/chantame(n)ti. Tu me ài tolto asai dela mia zente, ma se anchor tu volesi tornar tu seresi di miei e si' te faria quel tu volesi e i(n) maor ho/15/no[r] cha tuo pare. Respoxe san Valentin: -I(n)perador, se tu vol che io sia tuo amigo voi adorar el nostro signor mi(ser) Iesu Cristo.- El inperador, /20/ aldando quello, choma(n)dò che san Valentin fosse menado de fuora dove fono degolado i XLVI (cristi)ani e che quello i foseno taia' la testa /25/ e la note vene i (cristi)ani e tolse el suo chorpo (e) meselo ap(re)so i altri (cristi)ani i(n) nel qual luogo el signo(r) Dio ano fato molti (e) asai mirachui. Ame(n).

### [Faustino e Giovita]

| 25r-b | /30/ Faustin<sup>255</sup> e Jovite questi fono dela zità de Bresa al tempo de Adriano *i(n)perador*<sup>256</sup> | 25v-a | e rezeva la gliexia i(n) la dita zità de Bresa uno nomea Apolimus. Siando p(er)seguido la fede (cristi)ana, e chi se a/5/sschondeva i(n) uno luogo e chi i(n) l'altro, el iera doi zoveni, famoxi nela gliexia, ati a l'exercizio 'clxiastico: l'uno nomea Faustin e l'altro /10/ è Iovite. Quel (ser)vo de Dio Apolimus veschovo el chomese a Faustin ala predichazione (e) levita al devino hofizio i(n)tanto che p(er) le suo pre/15/diche (e) esenpli molti e asai p(er)sone se fexe batizar p(er) modo che i santi fono achuxadi a l'inperador Adriano, i(n)fedele che adoravano le ido/20/lle, che questi santi aveano i(n)duto e fato batizar asai de qui suo i(n)fedeli. Siando quel mollto torbado, fexeno pre(n)der qui do santi Faustin e Io/25/vite (e) mesi nele prixon fina che quel i(n)perador tornavano a Bresa (e), tornado quello nela zità de Bresa, el se fexe vegnir davanti i prediti /30/ santi doma(n)dando donde che ierano (e) de che zente e qui i respoxe che iera italiani. Doma(n)da(n)do dei dii i adoravano e loro i dise: -El Dio /35/ che feze el zielo (e) la tera e tute altre chose (e) cholui che ano fato el sol (e) la luna (e) stele (e) tuto el fermame(n)to (e) azoch'el respia(n)da el zor/40/no sora la tera (e) la luna chon le stele respia(n)da la note.- | b | E l'inperador Adriano dise: -Grande sono la vertù del dio sole. Io voio che vi adoré el dio sole azoché lui ve alum/5/ini i vostri i(n)teleti e no(n) voiandolo far io ve farò

<sup>255</sup> Faustin: Faustin.

<sup>256</sup> *i(n)perador*: i(n)puxomo.

dar de crudeli tormenti.- Aldando Jovete quello i dise: -Andiamo da questo idio sole.- E sì/10/andò lì. Quello santo Jovete dise: -Io adoro quel soll zoé Dio ch'el fexe che dovese luxer la tera, ma tu se' una staoa (e) no(n) el sol che Dio cr/15/eano, ma io te choma(n)do p(er) el suo nome che tu te debi chonvertir i(n) zenere.- (E) dito quele parole santo Jovite, subito quella staoa chome fu/20/lgaro se derupano (e) vene zenere. Vedando qui puovoli e l'inperador quello adevene chome morti (e) i(n)sensati. Digando l'inperador: -No(n) /25/vedevi zò che è sta' fato del nostro idolo sole che vi adoravi (e) favezai tanto hono(r)?- Choma(n)da(n)do l'inperador che qui santi foseno menadi /30/ ale fiere salvadege p(er)ché i fose devoradi "se i no(n) adorerano i nostri idi" (e) san Fausti i respoxe: -I(n)perador, chome vostu che nui adorem /35/ Saturno p(er) dio che fono uno homo crudelissimo (e) fexe suo fiuoli manzar a chani?- L'inperador Adriano respoxe: -Vui seti cho(n)denati a mortte /40/ (e)d avete animo de biastema(r) | 26r-a | i nostri idii?- Quel i(n)perador se volseno verso suo ministri che doveseno lasar quatro lioni a devorar qui do (cristi)ani, i qual /5/ andano chon gran furia e chome i fono apreso i se meseno<sup>257</sup> ai pie dei santi fazando gran zemiti p(er) muodo che qui puovoli<sup>258</sup> se stromenino<sup>259</sup>. L'inpe/10/rador digando: -Ho Faustin, ho Jovite, voieve pentir del biastemar di nostri idii.- (E) san Faustin i respoxe: -Nui volemo adorar m(iser) Iesu Cristo.- Aldan/15/do uno suo sazerdoto del tenpio che nomea Orfestus che iera parente de l'inperador dise a quello: -O inperador, lasame andar: se io podese far /20/ che questi doi tornase ad adorar el dio Saturno p(er)ché faza[n]dolo avadagnesemo quele aneme.- E quello i dise: -Andé (e) fene quel ve piaxeno.- Que/25/l sazerdote a(n)dò cho(n) molte p(er)sone toiando l'idolo Saturno (e) portalo al luogo *dove iera*<sup>260</sup> i santi chon i lioni. Subito qui lioni se levò da/30/i pie di santi (e) chon le zate aferò quel idolo Saturno (e) sua sazerdoto<sup>261</sup> (e) strangolareno (e) (con) el sangue in volseno<sup>262</sup> atorno l'idolo. Aldando la /35/ moier de quel sazerdoto idolatro che suo marido iera morto, (e) quella nomea Afra, lie vene al palazzo cho(n) gran ferozità digando ad alta vo/40/xe: -Ho Adriano, qual idio adorestu che no(n) ano abuto po | b | senza de aidarse né anchor mio marido, el sazerdote, (e) mi sono romaxo mixera vedoa.- Honde, vedando qu/5/elo, molti pagani, zoé el gra(n) miracholo, laudavano el dio che adoravano Faustin (e) Iovite (e), fra qui che laudano, fono [uno] che nomea Chalozoj /10/ che iera saz[e]rdote de l'inperador. Chon

<sup>257</sup> meseno: mesen°.

<sup>258</sup> puovoli: pu/uovoli.

<sup>259</sup> stromenar: cfr. Glossario.

<sup>260</sup> *dove iera*: dove <jeo> iera.

<sup>261</sup> sua sazerdoto : sua suazerdoto.

<sup>262</sup> volseno: volsen°.



molti suo hofiziali se fexeno batizar (e) p(er) el simel se fexe (cristi)ana Afra, fo *moier de*<sup>263</sup> Cholozy<sup>264</sup>, sazer/**15**/doto fono mo(r)to dai lioni.

*Dapoi l'inperador*<sup>265</sup> choma(n)dò che Chalozero (e) Faustin e Jovite foseno ligadi cho(n) chadene (e) menadi a Milan, p(er)/**20**/ché quel i(n)perador dovea andar, (e), anda(n)do qui santi, tuti (cristi)ani i seguiva (e) cho(n) qui andò el santo veschovo Apolimus, (e) qui andò fina /**25**/ al fiume se chiama Mella e lì i se cho(n)fortà i(n)sieme (e) dapoi i se dè la paxe. Cho(n) gran lagrime i se partino (e), retornado i povoli, el beato Fa/**30**/ustin (e) Jovite de cho(n)pagnia cho(n) Chalozelo, ssiando i(n)chadenadi cho(n) bona guardia, fra tre zorni i azonseno a Milan (e) subito l'inperador /**35**/ choma(n)dà a Crechulanus che qui foseno mesi i(n) p(ri)xo(n) fazandoi dar de molte bote p(er)ché i dovese adorar i suo idi. *Digando*<sup>266</sup>: -Ho mixerì, /**40**/ p(er)ché lasevi i nostri idii e volé adorar no(n) so che dio che i zudie meseno in croxe?- | **26v-a** | E i santi martori digando: -Nui voiamo adorar quel dio che ne à dado el suo aiutorio avixandove che i dii che vi ado/**5**/ré mai no(n) adoresemo p(er)ché i sono demoni.- Aldando Andriano i(n)perador quello, siando molto torbado, el choma(n)dò che i santi foseno apichadi a /**10**/ uno pino (e) che loi foseno zita' p(er) la gola pionbo cholado. Vigniando zita' el pionbo a santo Chalozelo quel diseno ad alta voxè: -Ho santi /**15**/ martori de dio, pregati el Signor per mi p(er)ché i(n) questo tormento molto me cho(n)turbo.- San Faustin respoxe: -Chaloziero, sofri uno pocho /**20**/ ch'el vignerà l'anzolo del Signor i(n) tuo aiutorio.- San Chaloziero subito regrazia(n)do Dio che l'afano del marturio quaxo no(n) aprixiava e l'i(n)/**25**/perador digando: -Chalozero, parché tu no(n) senti el tormento?- Respoxe el santo: Io no(n) chor né ap(ri)exio tuo tormenti.- E l'inperador cho/**30**/ma(n)dò fose aduto pe' golla raxa<sup>267</sup>, stopa, oio cho(n) fuogo e ch'el foseno meso soto p(er)ch'el el santo se bruxase. Fazandoi quel torme(n)to quel /**35**/ santo no(n) ap(ri)xiava, ma regraziava el signor Iesu Cristo. Vezando qui puovoli quel miracholo tuti chiama(n)do "veramente grandò sono /**40**/ dio di (cristi)ani" e molti de | **b** | quei se fexe batizar.

No(n) sapiando l'inperado[r] quel el dovese far di santi el choma(n)dò i foseno mesi i(n) p(ri)xon /**5**/ e, p(er)ché l'inperador iera per andar a Roma, e'

<sup>263</sup> *moier de*: moier <ch> de.

<sup>264</sup> Cholozy: Cfr. Note al testo.

<sup>265</sup> *Dapoi l'inperador*: Dapoi <l> l'inperador.

<sup>266</sup> *Digando*: Digando <j>.

<sup>267</sup> *rasa*: cfr. Glossario.

chomese che tuti qui santi i(n)chadenadi foseno ma(n)dadi a Roma p(er)ché el fose esenpio a (cristi)/10/ani dovese creder nei suo idolli. Ordena(n)do al prevosto Antiocho ch'el tagnise modo che Chaloziero dovese adorar le idole (e) no(n) voia/15/ndolo far lo 'l dovese far morir a crudel tormentti. Abiando quel dato molti torme(n)ti, el santo niente aprixiava (e) molti se fexeno /20/ (cristi)ani, el choma(n)dò che 'l santo Chalozero foseno mena' de fuora e li i fono taia' la testa. Siando san Faustin (e) Iovite i(n) p(ri)xon i(n) Roma, p(re)/25/digando molti pagani se cho[n]vertino. *Choma(n)da(n)do l'inperador a*<sup>268</sup> uno suo nomea Aureliano ch'el dovese menar qui a /30/ Brescia (e) che no(n) voiando adorar i suo idoli lui i dovese far morir a gladio. Retornadi i santi Faustin (e) Jovite a Brexia tuti (cristi)ani ne /35/ fazeva festa (e) spizialme(n)te santo Apolimus veschovo. Siando sta' i santi molti zorni i(n) p(ri)xon, Aureliano ma(n)dò p(er) qui se i volevano adorar |27r-a| i suo idoli (e) no(n) voiandolo far lui i faria morir a crudel morte (e) i santi i respoxe che i volea adorar el signo[r] Iesu /5/ Cristo "(e) p(er) suo amo[r] vosemo morir". Aldando el p(re)vosto quello el choma(n)dò che qui santi foseno menadi de fuo(r)a dela zità ala via se chiama /10/ Cremonexe, i foseno dechapidadi. Menadi i do santi san Faustin (e) Iovite (e) zonto a luogo qui se meseno i(n) horazio(n) (e) fato quello a loro i fono taia' /15/ le teste (e) suo anime dai anzoli fono portadi al Paradixo, e la note i (cristi)ani sopelino i suo chorpi dove el Signor ano fato asai mirachui. Ame(n).

### [Genoveffa di Parigi]

|27r-a|/20/ Zemenia<sup>269</sup> fono fiuola de uno nobel homo e dona ale parte de Franza, ap(re)so Paris, la qual zoveneta mostrava quel eser de gra(n) /25/ i(n)teletto, bela del cho(r)po (e) volto anzelicho (e) honesta che tuti se fazeva meraveia.

A quel tenpo san Zerma(n) veschovo, andando i(n) Bertagna cho(n) m/30/olti de' suo, pasando p(er) la tera iera nasuda santa Zemenia e vete quella iera una garzoneta. Doma(n)dando quella |b| ho che m(iser) Domenedio el volese p(er) l'aspeto de quella<sup>270</sup>, quello aveno a dir: -Questa garzona farano

<sup>268</sup> *Choma(n)da(n)do l'inperador a*: Choma(n)da(n)do l'inperador choma(n)da(n)do a.

<sup>269</sup> Zemenia: Zemenia.

<sup>270</sup> Doma(n)dando quella [...] l'aspeto de quella: Cfr. Note al testo.



anchor ho/5/nor al suo parentado.- Doma(n)dando chome l'avea nome (e) de suo parentado, quela zoveneta a tuto respo(n)dando sapientissimamente, dapoi /10/ san Zerma(n) doma(n)dà se lie volea tuor marido hover romagnir verzene. La garzona respoxi digando che quello no(n) stava i(n) lie p(er)ché /15/ la no(n) iera i(n) suo libertà, ma che l'iera i(n) suo pare (e) suo mare. Digando che se m(iser) domene Dio i volese dar la grazia che poseno far tuto io /20/ volentiera romagneria verzene. Aldando l'arziveschovo quello, no(n) abiando quela se no VI ani, lui la menò ala gliexia fina fono dito /25/ nona e 'l vesporo, abiando grande piaxer de parlar chon lie, ma(n)dandola poi a chaxa del pare (e) dela mare digandoli che la maitina /30/ la dovese tornar a lui. Quela, tornada a chaxa a suo pare (e) mare, tuto i disino quel i avea dito l'arziveschovo e la maitina quela tornà a/35/ veschovo Zerma(n). Chiama(n)dola, quela honestamente andò a lui. El santo arziveschovo i dise: -Fiuola, te arechordestu quel io te disi ieri sera?- /40/ (E) la garzona i respoxe: -Padre, io son posta de far tuto quel |27v-a| che io ve ò dito, se io porò.- E san Zemenian<sup>271</sup> veschovo vete i(n) tera uno dinaro cho(n) una croxe forado, tolseno quello e delo ala ga(r)/5/zona digando: -Fiuola, tuol questo dinaro (e) portalo al chollo p(er)ché tu te arechorderà de mi (e) fa raxo(n) che questo sia el tuo formaieto (e) tuo adorname(n)ti.- /10/ Quela garzona el tolse cho(n) gran reverenzia p(er) arechordanza de san Zerma(n), faza(n)do quela de suo amaistramenti.

Uno zorno, siando andà /15/ la mare de Zemenia ala gliexia, voiando lasar quela suo fiola a guardia dela chaxa, Zemenia chomezò a cridar diga(n)do: -Madre, p(er)ché no(n) me lasevi /20/ vegnir ala mesa?- (E) quela levò la man e dei uno bofeto grande (e) subito quela suo mare p(er)seno la vista (e) stete horba uno ano e nuove me/25/xi arechordandose quela lo<sup>272</sup> di quel avea dito san Zerma(n) de suo fiuola faria honor al parentado, digando fra sù "me saria i(n)travegnudo forse que/30/sto p(er)ché io li dè uno bufeto che no(n) v[o]lsi la vegnisse alla mesa". (E) poi digando pur fra lie "io voio veder, s'el è sta' p(er) quela chaxon p(ri)ego Dio /35/ me la retorni" e poi quela pregano la fia ch'ela dovese p(re)gar el signor Dio che i foseno restituido la vista. Santa Zemenia savea che suo /40/ mare avea p(er)so la vista p(er) |b| el bufeto lie i avea dato. Dapuo'<sup>273</sup> suo mare i dise: -Fiuolla, vame a tuor de l'aqua frescha al pozo e quela obediante /5/ andada (e) siando lli la se pensò digando che suo mare avea p(er)so la vista p(er) llie e subito quela chomezò a prega(r) el signor

<sup>271</sup> Zemenian: Cfr. Note al testo.

<sup>272</sup> lo: l°

<sup>273</sup> avea dato. Dapuo': avea dato q da/puo.

Dio p(er) suo mixe/10/richordia che chome l'avea aluminado Zelidonio el qual iera nasudo ziego, che chusì el dovese aluminar suo madre (e) dato che /15/ ave Zemenia l'aqua, suo mare i dise: -Fiuola, dame da ber ed ava(n)ti che tu el fazi fai el segno dela santa croxe (e) priega Dio p(er) mi.- /20/ Aldando Zemenia quello, lie se zità i(n) tera fazando suo horazion (e) poi la croxe sora el mezuol diganda a suo mare: -Tolé e laveve p(ri)ma /25/ i ochi e poi bevé (e) abié ferma fede i(n) Dio.- (E) subito fato quello la madre vete plui chiaro cha p(er) avanti.

Dapoi molti ani pasando /30/ san Zemenia(n) p(er) quel luogo, i fono dito che Zemenia no(n) fazeva bona vita e che la no(n) volea marido, e san Zerma(n) andò a chaxa s/35/oa e suo mare menò quello nela chamera de Zemenia nela qual iera uno altar tuto polido de bei apariamenti (e) ap(re)so de quello ier/40/a pieno de lagreme e veza(n)do |28r-a| quei che l'avea achuxado i remaxeno stupefati.

Partido san Zerma(n) la santa se *serano*<sup>274</sup> nela chamera dal dì de Pas/5/qua Tofania<sup>275</sup> fina el dì de Pasqua Granda<sup>276</sup>. Siando sta' quela i(n) dosepline (e) horazio(n) (e) dezuni, no(n) usando fuora se no(n) p(er) la nezesità del chorpo e questo /10/ p(er) far la suo horazio(n), una suo vexina, sapiando che la santa stava serada nela chamera (e) no(n) la podeva veder, volseno veder quela santa /15/ fazeva e non a bona i(n)tenzio(n). Questa vexina andò ala seradura dela porta dela chamera, p(er) uno buxo la volsse veder e, meso la testa, subi/20/to la p(er)sse la vista. Digando quela: -O santa [*ver*]zene Zemenia<sup>277</sup>, io no(n) me partirò mai de qui fina che tu non p(ri)egi Dio me restituisa la mia v/25/ezuda p(er)ché io vedo ben che io l'ò p(er)sa p(er) el mio pechado, ché io fazeva mala hopinio(n) di fati tuoi.- *Stado*<sup>278</sup> quela vexina quaranta zorni e /30/ ale fine p(er) i priegi de santa Zemenia el signor Dio i restituì la vezuda.

La dita santa, da xv ani fina ai zinqu(a)n(t)a che lie morì, senpre la de/35/zunà hogni zorno salvo el zorno dela domenega. El suo viver iera de pan de orzo (e) legumi (e) beveva aqua pura. Vezando uno |b| santo veschovo suo padre de penetenzia che quela molto se i(n)debeliva, i choma(n)dò p(er) obediencia

<sup>274</sup> *serano*: sera<d>no.

<sup>275</sup> Pasqua Tofania: Cfr. Note al testo.

<sup>276</sup> Pasqua Granda: Cfr. Note al testo.

<sup>277</sup> [*ver*]zene Zemenia: <v>zene Zemenia.

<sup>278</sup> *Stado*: <san> stado.

ch'ela dovese tuor e /5/ manzar del late (e) chusì lie fezeno. Siando stata quella santa XXX ani paraliticha che tuti suo membri tremavano (e) p(er) quello no(n) stavano /10/ che lie no(n) fazese la penitenzia e chome la vene ala morte la stetenò tre zorni ch'el no(n) se potè veder i(n) lie algun segno de vita se no(n) /15/ che l'avea uno puocho de chaldo al petti e chome piaxete a Dio la guarì dela infermità paraliticha. Digando quela che l'anzolo de Dio l'a/20/vea menado a luogo de beadi (e)d avea vezudo la gloria de Dio e che a tuti suoi amixi i aveano apariado che iera ben senpiterno sen/25/za algun mal e dapo' la veteno tutte mixerabele pene de danadi, tanto crudelissime che no(n) se poria cho(n)tar (e) partida de lì l'anzo/30/lo de Dio i retornà l'anema nel corpo, trova(n)dose eser resanada (e) salva. Partandose andò ad abitar i(n) uno boscho zercha p(er) tre ani e mai /35/ no(n) manzà sse no(n) radixe de e(r)be (e) bevea aqua e sta(n)do i(n) horazio(n) hogni fiada dai anzoli la vegniva levada uno paso sora tera.

Uno /40/ remito che lì stava apreso che |28v-b| fazeva suo penitenzia che nomea Simeon, era homo santo, andando p(er) el boscho, p(er) volontà de Dio, quello trovanoo /5/ santa Zemenia che iera vestida de erba (e) fazeva chorde de erba e ingrosava e i(n)gropava e chome san Simeon munego vete quela /10/ l'aveno paura doma(n)dando de suo chondizion e vita. Santa Zemenia i chontò tuto da *pizola*<sup>279</sup> i(n) suxo e p(er) quell muodo se sapeno a cho(n)pim/15/ento suo istoria e poi quela i dise che el signor Dio i aveano revelado che fina a VIII zorni la paseria de questa mixera vita (e) an/20/deria a galder vita eterna. Simeon iera munego sazerdoto, quela el pregò ch'el dovese andar a una zità lì preso e che lui i aportaseno /25/ el corpo de Cristo ch'ela se volea chomenegar e quello andò e trovò uno santo homo che nomea Tribuzio e chontai hogni chosa. Ando(n)/30/do quello cho(n) quatro suo previdi (e) chome i azonseno i trovanoo che la santa iera meza morta dandoi el corpo de Cristo (e) l'oio santo e /35/ stete tuta la note e chome el v[e]ne la maitina lie rendè el spirito (e) andò a galder vita eterna e qui santi vete vexibelmente portar /40/ l'anema soa a vita eterna, |b| e qui tolseno el corpo dela santa sule spale chon i(n)zegno de legno e aduselo ala zità e qui dela zità i vene cho(n)tra /5/ chon gran prezesion (e) fono aportada ala gliexia del veschovado. Horevelme(n)te ffono mesa i(n) una bela sepoltura e da quel luogo /10/ veneno molti orbi, levroxi e arsiradi (e) de asai malatie e tuti abiando ferma fede fono sanadi p(er) mirachui de santa Zemenia. E quel ves/15/chovo fexe scriver la leze(n)da dela predita santa. Amen.

<sup>279</sup> *pizola*: p<o><sup>i</sup>zola.

## [Cattedra di Pietro]

**|28v-b|** Chatrega<sup>280</sup> de san Piero. Charisimi, la solenità dela festa fono fato p(er)ché, sia(n)do /20/ el nostro Segnor m(iser) Iesu Cristo i(n) questo mo(n)do i(n) charne, doma(n)dando quello a suo apostoli (e) poi a san Piero digando: -(E) tu Simeo(n) Bariona<sup>281</sup>, che distu /25/ del Fiuol de l'omo?- E Simeo(n) respoxe: -Tu sei el fiuol de Dio vivo che in questo mo(n)do vegnisti.- E Iesu Cristo respoxe: -Beato sei Simeon Bariona, /30/ p(er)ché [né] la charne [né] el sangue te à revelado, ma el mio pare che sono i(n) ziello (e) però tu sera' benedeto da mio pare che te à amaistrado no(n) **|29r-a|** p(er) el tuo seno, ma p(er) volontà de quello e però io te digo che chome mio pare te à revelado le suo chose zeleste, /5/ chusì te revelerò le chose terestre e si' te digo che tu è Piero e sora quella piera io edeficherò la Gliexia mia e chome io son i(n)violabelle /10/ piera (e) piera triangularia io fazo de questi tre angulari uno, chusì io te farò una piera solida p(er)ché io hò podestade propia, io voio par/15/tizipar chon ti (e) si' te digo che tu averà podestà sora questa piera de edificar la Gliexia mia e le portte de l'Inferno no(n) *partirà*<sup>282</sup> da/20/vanti de quella.-

E p(er) quella parola el fono roto le porte de l'Inferno (e) destruta tuta la suo posanza e la fede (cristi)ana fono chonferma/25/da e le porte de l'Inferno no(n) porà tegnir la morte.

Questa voxe sono voxe de vita p(er)ché chon la suo voxe le porte del Paradixo sono a/30/verte (e) p(er) quella voxe i pechatori vieno somersi a l'Inferno. -E p(er)rò- el dise al beatissimo Piero -io te ò dado *le chiave del zie/35/lo*<sup>283</sup> (e) del suo regno e quel che tu ligerai sora la tera serà ligado i(n) ziello, (e) quei che tu asolverà sora la tera serano asollti i(n) ziello.-<sup>284</sup> (E) simel **|b|** parole lui dise ai altri suoi apostoli, ma p(er)ché san Piero iera chavo (e) p(ri)zipal dela Gliexia de Dio p(er)zò lui el me/5/ntoa p(er) nome lui avanti i altri apostoli e dapoi romaxe a san Piero el prevelegio (e) tuti suo sozesori de desligar (e) ligar, zoé de asoll/10/ver (e) chondanar. E qu[a](n)do

<sup>280</sup> Chatrega: Chatrega.

<sup>281</sup> Bariona: cfr. Note al testo.

<sup>282</sup> *partirà*: partirira.

<sup>283</sup> *le chiave del zie/35/lo*: le chiave <del paradixo> del zie/35/lo.

<sup>284</sup> -(E) tu Simeon Bariona [...] in ziello: cfr. Note al testo.

el fono apreso dela pasion del Signor, siando torbadi molto, i suo apostoi (e) p(er) quel i avea dito Iesu Cristo che lui /15/ i dovea tuti abandonar e quello dise a san Piero: -Io hò pregado p(er) tti azoch'el no(n) debia manchar la fede toa, ma qua(n)do tu serai re/20/tornado (e) chonfermado, debi chonfortar i tuo fradeli azò quei no(n) entra i(n) tentazio(n).<sup>285</sup> E a tuti i apostoi la tentazio(n) iera chomuna, zoè dela for/25/nichazione (e) devina partezipazion, ma el diavolo i aspetava de befarli (e) i(n)ganarli, ma spizialmente el dè questa libertà el Sig/30/nor a san Piero.

E dapuo' a san Piero sono romaxo la libertà che quele lui podese destribuir ai altri apostoi (e) suo sozesori che /35/ p(er) l'avegnir i podese huxar quel medeximo prevelegio che 'l segnor Iesu Cristo dè a san Piero. E chusì san Piero, dapoi la resuresion del Signo(r) m(iser) |29v-a| Iesu Cristo, otene el pre(n)zipato (e) vicharia del signor Iesu Cristo i(n) tera, honde che p(er) quello el fono chonfermado /5/ [e] exaltado la Gliexia de Dio la qual quel che la chonstituì la debia vardar e defender p(er) la suo i(n)mensa libertà, bontà (e) charità. Ame(n).

### [Mattia apostolo]

|29v-a| /10/ Matia<sup>286</sup>, apostolo del nostro Signor mi(ser) Iesu Cristo, el fo dela schiata de Iuda, dela zità de Betelen. Suo pare fono de gra(n) parentado (e) suo madre /15/ fono dona ornata (e) qui vene vechisimi (e) umili verso el signor Dio (e) i omeni del mondo (e) ierano sapientissimi e p(er) *quela chaxon*<sup>287</sup> el Si/20/gnor i deno religioxo fiuol chome fono san Matia che se i(n)terpetra "donado da Dio". E suo pare i chomezò a insignar la leze vechia de ani /25/ v meta(n)dolo a schuola da uno solene dotor che nomea Simeon (e) iera p(re)vede (e) gran maistro nela leze vechia e in pocho tenpo l'inparà asai letere /30/ e fra le altre l'inparò tute profezie, aforzandose de i(n)parar |b| i modi di savi vechi (e) tuto suo studio era a inparar scienza (e) chostumi (e) ale desputazion cho(n)vezevano molto i altri, /5/ p(er) la qual chosa suo maistro e tuti i altri molto se meraveiava (e) p(er) tal chaxo(n) no(n) sse vanagloriava, ma se tegniva quaxo no(n) saver fazan/10/dose sozeto ad altri

<sup>285</sup> -Io hò pregado [...] i(n) tentazio(n).-: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>286</sup> Matia: Matia.

<sup>287</sup> *quela chaxon*: quella cha chaxon.

(e) questo p(er) umilità, arechordandose quel dise el savio “quanto tu se’ mazor, tanto te debi umiliar”<sup>288</sup> e nostra dona disse /15/ nel suo chanticho “abaserà i soperbi (e)d exalterà i umili”<sup>289</sup> e santo Matia, umel de chuur (e) aguzo i(n) tuti i dubi<sup>290</sup> dela leze, i(n) desputazion el non /20/ iera arrogante adoperando i(n) boni chostumi.

El fono meso a numero di LXXII disipoli e, chome el Signor ave cho(n)pido la suo natività (e) pa/25/sion e resuresion (e) asension, san Piero se levò i(n) mezo di altri disipoli digando: -Fradei miei, el è di bixogno ch’el sia chonplido la santa scri/30/tura del Spirito Santo, dito p(er) bocha del p(ro)feta Davit che dise “de qui che *prexe Iesu*<sup>291</sup> Cristo mo(n)stando chon el tradime(n)to del baxo Dio /35/ l’avea aletto l’uno di XII apostoli (e) quello el vendè p(er) trenta denari d’ariento e de quei el fono chonprado uno |30r-a| chanpo de tera e vezando el dolente, no(n) voiandose pentir, el se apichà e schiopà nel mezo” chome vete asaisimi i(n) Jeru/5/xalen e fono scritto “la suo abitazion romagnirà dexerto e uno altro averà el suo apostolado” chome *fono el*<sup>292</sup> dito san Matia fato i(n) suo luogo a/10/postolo<sup>293</sup>. San Piero avea ditto che dei LXXII disipoi el ne fose aletto uno che siano i(n) nell numero di dodexe apostolli “arechordandove ch’el ne xè /15/ uno che seria testimonio de tuto quel fexe el signo(r) Iesu Cristo, p(er)ché el sono sta’ chonmeso nui dal batexemo de Zuane fina a l’ asension del Si/20/gnor”. Alezandone doe che fono san Matia e san Bernaba, p(re)gando tuti i apostoi el Signor che dimostrase quel a lui piaxeve romagnise /25/ i(n) luogo de Juda, butando le sorte ela tochano a san Matia e quello romaxe dei XII apostoli<sup>294</sup>.

Dapoi XXXIII che vene driedo Chaifas zovene, /30/ al tenpo dela p(er)fizio(n)<sup>295</sup> di apostoi de Iesu Cristo, quel fexe chonzilio e fexeno prender san Jachomo, el grandò fradel de san Zuane vanzelista, chu/35/xin del *Segnor*<sup>296</sup>. San Matia predichava la fede de Iesu Cristo cho[n]vertandose asai povolo, fazando asai mirachui i(n) nel nome de Iesu Cristo, ale|b|gando nele suo prediche i profeti del signor Iesu Cristo che avea dito de

<sup>288</sup> “quanto tu se’ mazor, tanto te debi umiliar”: Cfr. Citazioni bibliche.

<sup>289</sup> e nostra dona disse /15/ nel suo chanticho “abaserà i soperbi (e)d exalterà i umili”: Cfr. Citazioni bibliche.

<sup>290</sup> dubi: cfr. Note al testo e glossario.

<sup>291</sup> *prexe Iesu*: prexe <p(er)> Iesu.

<sup>292</sup> *fono el*: fono <s> el.

<sup>293</sup> san Piero se levò [...] i(n) suo luogo a/10/postolo: cfr. Note al testo.

<sup>294</sup> San Piero [...] XII apostoli: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>295</sup> perfizion: cfr. Glossario.

<sup>296</sup> *Segnor*: seognor.



l'avignimento de Iesu Cristo, aprovandolo, p(er) /5/ modo che algun no(n) i savea cho(n)tradir. Andando el santo p(er) zità, chastele e vile e poi ala zità de Lischa i(n) Galilea, i(n)trando nela sinagogo de zudei, predi/10/chando altamente la fede de Iesu Cristo, siando chontra i maestri dela leze zudaicha, portandoi grande hodio p(er)ché el santo predichava la vera /15/ leze de Iesu Cristo e p(er) tall chaxon qui fexeno prender santo Matia fazandolo vegni(r) a lor diga(n)do: -Nui avemo prexo uno di desipoli de Iesu, /20/ el qual fono chondenado a morte dela croxe. Se nui no(n) provedemo el chonvertirà tuto el povolo, avixa(n)dove ch'el sono sapientissimo /25/ e Simeo(n) fono suo maistro. El sono de gran lignazo e omo de grande autorità e p(er) tal chaxo(n) no(n) vosemo far alguna chosa senza /30/ el vostro chonseio.- Alguni di ministri dela sinagoga aveno a dire: -La leze nostra no(n) vuol debiamo cho(n)dana(r) algun s'ell no(n) sono testemo/35/nianza o p(er) chonfesion de suo bocha, p(er)ché l'è scritto "p(er) la bocha de Dio dove serà la testimonianza de doi hover de tre lì |30v-a| stano hogni verità"<sup>297</sup>, siché algu(n) no(n) de' eser cho(n)danato senza testimonia(n)za (e) qui l'avea menato ave a dir che loro a/5/vea trovato nela sinagoga e che 'l chonvertiva el populo fazando grande asunanza de zente p(er) tuta Galilea, predichando la leze de Cristo, diga(n)/10/do ch'el è fiuol de Dio (e) p(er) tuti questi luogi quello ano predichado e però nui siamo testimoni cho(n)tra lui.

E Avian, che iera maistro /15/ dela leze, i dise: -Dime el suo nome.- Quei i respoxe: -Matia de Betelen del tribò de Juda.- El ministro dise: -El no(n) è lizito che nui el cho(n)danemo<sup>298</sup> /20/ se lui no(n) el chonfesa. Félo vegnir p(er)ché s'el avesse dito alguna parola p(er) ignoranzia nui i fasemo far la penitenzia.- Siando mena/25/do santo Matia davanti Avian (e) tuti altri ministri ierano asenbiadi, *Avian el*<sup>299</sup> gran maistro aveno a dir: -Questo no(n) è p(er) nui, ma el /30/ sono p(er) avarizia de *alguni*<sup>300</sup> sono stati ava(n)ti nui p(er) la †de asita<sup>301</sup>† de alguni romani ai qual el mentoa alguni i qual volseno meter ava(n)ti /35/ nuove leze (e) nuovi chomandame(n)ti p(er) i qual molti zudei fono morti da romani e sifate chose no(n) poseno star zelate però che chadaun el |b| vien a saver (e) alguni dixeivano l'iera el vero Mesia chome *dise el*<sup>302</sup> vostro *Cristo*<sup>303</sup>, ma la suo vanità sono pasato /5/ de cho(n)pagnia

<sup>297</sup> p(er) la bocha [...] stano hogni verità: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>298</sup> cho(n)danemo: cho(n)danem°.

<sup>299</sup> *Avian el gran*: Avian el/el gran

<sup>300</sup> *alguni*: laguny.

<sup>301</sup> †de asità†: cfr. Note al testo.

<sup>302</sup> *dise el*: dise <chome> el.

<sup>303</sup> *Cristo*: x°.

cho(n) loro, ma cho(n) nui el sono gran dano e vergonza de tuta nostra zente, ma el no(n) se poté deliberar dale suo ma(n) chome fo/10/no Dansisto (e) Teodoxio el gra[n]de e dapoi fono el vostro Iesu Cristo, però quei do no(n) fono ma(n)dadi da Dio i fono morti p(er) muodo che apena i veg(n)a /15/ mentoadi né no(n) sono romaxo alguna chosa de suo leze, né suo disipoli, né suo memoria, e chusì serano de questo Iesu Cristo de Nazaret che /20/ sono destruto (e) morto, e chusì serano i suo disipoli, quei che crederano i(n) lui no(n) serano mai mentoadi i(n) eterno.- Respoxe san Matia: -Avian, /25/ io te avixo che Iesu Cristo non vene cho(n) falsitade né cho(n) vergog(n)a chome fexeno qui, né no(n) zerchava de farse gra(n)do, anzi, el se faceva el me/30/nor, e ch'el sia el vero che la Zuoba Santa<sup>304</sup> ala zena el volse lavar i piedi ai suo disipoi (e) chome(n)zò da san Piero che iera el mazor e /35/ quello i dise "tu no(n) me laverà i piedi i(n) eterno", e Iesu i dise "se io no(n) te laverò, tu non averà parte cho(n) mi nel regno mio del zielo, però che |31r-a| tu no(n) sa quel io fazo, ma tu saverà poi"<sup>305</sup>. (E) quel fono segno de gran umiltà (e) amaistrame(n)to a vi (e) a tuti vignerà da/5/puo' vui fina ala fin del mo(n)do. (E) poi dise a san Piero "io hò pregado el mio pare che la tuo fede no(n) debia ma(n)cha(r) i(n) eterno"<sup>306</sup>, (e) vi che la crederé de/10/stuzer vui l'acreseré p(er)ché la no(n) può ma(n)char i(n) eterno (e) quei che tu ài metoado vene cho(n) gran sop(er)bia (e) vanagloria: voiandose mostrar /15/ grandi i non poté durar p(er)ché i no(n) fono ma(n)dadi da Dio, ma Iesu Cristo fono ma(n)dado da Dio (e) vene ma(n)suetto (e) però el è e sarà senp(re) exaltado i(n) nel zielo /20/ ala destra de Dio pare (e) chusì el sarà exalta' i(n) tera. El suo nome serà exaltado p(er) tuto el mo(n)do. Non satu quel dise Davit /25/ p(ro)feta "i(n) onen teran exivis sonus doron (e) i(n) fine orbis tere verba doron"<sup>307</sup> digando vui non posé mai desfar la suo leze del signo(r) Iesu Cristo p(er)ché el /30/ sono vegnudo da Dio. No(n) savevi quel dise lo<sup>308</sup> di vostri savi sazerdoti che fono Nichodemo qua(n)do el dise ad Ana "laselo andar", over star, /35/ "questo omo dapoi ch'el no(n) ve fano despiazer, ma vi vedé ch'el fano segni che algun no(n) el feze mai e s'el no(n) serà |b| da Dio i suo fati no(n) porà durar chome ano fato asai altri che s'ano fato fiuoli de Dio p(er) suo sop(er)bia, ma s'el sarà ma(n)da' da Dio /5/ mai no(n) il poré desfar ché le suo uovre (e) dotrina no(n) romagnia e chusì io ve digo che mai vui no(n) posé desfar".<sup>309</sup>

<sup>304</sup> Zuoba Santa: cfr. Note al testo.

<sup>305</sup> "tu no(n) [...] saverà poi.": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>306</sup> "io hò pregado [...] ma(n)cha(r) i(n) eterno: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>307</sup> "i(n) onen [...] verba doron": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>308</sup> lo: 1<sup>o</sup>.

<sup>309</sup> che fono Nichodemo [...] posé desfar: cfr. Citazioni bibliche.



Respoxe Vivian pontificho: /10/ -Questo vostro Iesu l'ha predicha' ch'el iera fiuol de Dio, ma nui savemo ch'el fono fiuol de Joxepe favro (e) de Maria, fiuola fo de Joachin sazerdoto /15/ e de Ana suo moier, che no(n) aprexiava le nostre leze che Dio ne dè p(er) bocha de Moixes che parlò a bocha (con) lui che niente *ma(n)chano*<sup>310</sup>, e /20/ quel fono ponido sego(n)do le leze p(er)ché l'andava cho(n)tra la leze la qual fono vardada p(er) Moixes (e) p(er) i p(ro)feti (e) tuti patriarchi fexeno molti mi/25/rachui (e) algun de quei no(n) se tolse tal degnità chome fexeno quel tuo Iesu Cristo che se fexeno fiuol de Dio né loro no(n) fexe nuove leze /30/ p(er) muodo ch'el fono desprixiado ai ministri dela leze digandoi asai vilanie (e) che ierano ipocriti, ma quei i 'l pagano chome el fono de/35/gno e s'io el potese fare io faria che algun no(n) el mentoaria né ancho(r) di suo muodi e leze che quel predichavano | 31v-a | i(n) suo vita. El me chovien aldir (con)tra mia volontà, vui podé veder che le nostre sinagoge (e) nostri tenpli (e) sazerdo/5/ti sono la volontà di nostri *signor*<sup>311</sup> romani (e) siemo *sta'*<sup>312</sup> tradidi (e) chognosemolo p(er)ché semo mesi soto la podestà de quei de Galilea p(er) far la suo /10/ vendeta, (e) nostra zente no(n) fono cholpevoli, ma l'è de bixogno che algun de nui muorano azoché i romani no(n) destruza (e) toia tuti nostri lu/15/ogi (e) nostra zente digando che nui abiamo tolto altro re p(er)ché el se fazeva re di zudei<sup>313</sup>, siché di do mali el sono de alezer el menor e l'è /20/ meio ch'el muora cha vi el toiate p(er) Signor. No(n) dexideremo pericholo d'algun né se nui dovemo meter a pericholo nui p(er) vui: a nui aper/25/tier a chastigar quei fano (con)tra el nostro stado (e) che zerchi *la nostra destruzio(n)*<sup>314</sup> (e) a *nui*<sup>315</sup> apertien ad aida(r) quei nostri p(er)ché no(n) p(er)rischa.-

/30/San Matia aldando dir quello respoxe: -El no(n) xè vizio, anzi, *sono gloria*<sup>316</sup>: vui savé che Dio dise p(er) bocha del *profeta*<sup>317</sup> "io chiamerò ale fin i /35/ mie (ser)vi p(er) altro nome"<sup>318</sup>. - E quel menistro dela leze dise: -No(n) è questo grande i(n)chargo a tegnir la nostra leze | b | p(er) niente (e) biaxemar *i nostri idii*<sup>319</sup> digando che Dio sia diventato homo charnal (e) tereno? El sono criator de /5/ tuto el zielo (e) la tera.- Dise san Matia: -Se vi ascholteré io ve mostrerò ch'el no(n) è vanità el signo(r) Iesu Cristo né chosa vana el

<sup>310</sup> *ma(n)chano*: nianchano.

<sup>311</sup> *signor*: si / <doj>gnor.

<sup>312</sup> *sta'*: sta/a.

<sup>313</sup> ma l'è de bixogno [...] p(er)ché el se fazeva re di zudei: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>314</sup> *la nostra destruzio(n)*: la nostra la nostra destruzio(n).

<sup>315</sup> *nui*: aniy.

<sup>316</sup> *sono gloria*: sono <vizio> gloria.

<sup>317</sup> *profeta*: pplo. Cfr. Note al testo.

<sup>318</sup> "io chiamerò ale fin i /35/ mie (ser)vi p(er) altro nome": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>319</sup> *i nostri idii*: i nostri i nostri idii.

chomezame(n)to che /10/ si testimonia la leze però che Abran, pare de nostri pari, dise [...] <sup>320</sup> el Dio di chaldei i p(ro)mese la tera de Chanan ad Archaye che no(n) avea né /15/ fiuoli né fie, né suo moier no(n) fexe algun (e) niente ma(n)chò ad Abraan fono (e) cretè ben che 'l Signor i parlà digandoli "sego[n]do chome te ò /20/ dito chusì serà i(n) tuo moier che averà uno fiuol" <sup>321</sup>. E p(er) tal proferta che Dio i fexe l'ave uno fiuol che ave nome Jxach (e) de Jxache /25/ nasete Jachob el qu[a]l fono aleto dal nostro signor Dio (e) molti pichà el suo lignazo, chome dixeno la Santa Scritura <sup>322</sup>: io àvi, Jachob [e] E/30/xau, io àvi i(n) odio e questo p(er)ché Exau ave gra[n]de invidia a Jachob voiandolo alzider (e) Jachob andò i(n) Mesapotamia da Laban suo /35/ barba e lì lo 'l servì fina che Dio dise ch'el dovese to(r)nar nela suo tera dove l'iera nasudo digando ancho(r) el Signo(r) |32r-a| "sapi, Jachob, che io sarò senpre chon ti (e) si' te delibererò da tuti tuo nemixi" <sup>323</sup>. (E) chusì el to(r)nà a chaxa soa acho(n)pagnado /5/ cho(n) asai fameia (e) cho(n) gran ricchezza (e) poi el vene da Samuel (e) vete uno anzolo che desmo(n)tava da zielo (e) tuta la note el zugà ale braze <sup>324</sup> fina /10/ ala maitina (e) poi l'anzolo i dise "lasame andar ch'el se fa el zorno", Jachob i dise "io no(n) te laserò andar se p(ri)ma tu no(n) me benedixi" (e) l'anzoli /15/ el benedì (e) si' li dise "tu non serà plui chiamato Jachob, ma Jxdrael" e Jachob i doma(n)dà el suo nome e l'anzoli i dise "el mio nome /20/ sono Meravyoxo" <sup>325</sup>. E poi Jachob andò cho(n) XII suo fiuoli che lui avea i(n)zeneradi i(n) Chanan i qual fono dapoi i XII patriarchi. Tra quelli fono uno /25/ che ave nome Joxepe che andano i(n) Negito p(er)ché suo fradeli el vendè, dando a intender a suo padre Jachob che le bestie salvadege l'avea /30/ devorado, ma Dio el cho(n)sentì p(er) salvar tuti quei, salvar p(er) la gran fame che fono dove abitava Jachob cho(n) suo fiuoli, el qual i(n) quella fiada /35/ se fazeva chiamar Jxdrael, e p(er) la gran fame el vene a star i(n) Negito cho(n) suo fameia i(n) una tera Jasen (e) lì i multipichà i(n) gran puovolo (e), p(er)/40/ché <sup>326</sup> i egizi i agrevava, Dio ma(n)dà uno suo omo molto po |b| sente che fexeno anegar faraon cho(n) tuto suo exerzito p(er) el choma(n)dame(n)to de Dio, (e) poi el vene a Maidin e lì l'allber/5/gò i(n) chaxa de uno prevede. El signo(r) Dio aparse a questo omo, zoè Moixes, suxo uno mo(n)te i(n) similitudene de fuogo digando Dio a Moixes: /10/

<sup>320</sup> dise [...]: cfr. Note al testo.

<sup>321</sup> "sego[n]do [...] fiuol": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>322</sup> chome dixeno la Santa Scritura: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>323</sup> "sapi, Jachob [...] nemixi": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>324</sup> zugà ale braze: cfr. Glossario.

<sup>325</sup> "lasame [...] sono Meravyoxo": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>326</sup> (e), p(er)/40/ché [...] ma(n) del demonio: cfr. Citazioni bibliche.

“deschaltate i tuo calzari p(er)ché ne’ luogo che tu sei sono santo”<sup>327</sup>. (E) Moixes dise: “Signor, io te priego che tu ma[n]di cholui che tu die ma(n)dar”<sup>328</sup>. E que/15/sto fo quel ch’el dise a zudei i(n) significhazio(n) de Iesu Cristo ch’el dise che Dio resusiterà uno profeta de nostra zente. Aldilo chome mi (e) fé tuto qu/20/elo el ve dirà. E chome el nostro Signor se dimostrà a Moixes e lui i dise “ve’ Aron, tuo fradelo, che vien cho(n)tra de tti” p(er) demostrar che anchor /25/ el no(n) era el tempo ch’el dovese ma(n)dar i(n) tera cholui che dovea deliberar el suo puovolo dale ma(n) del demonio. (E) tute queste chose io /30/ ho dite dava(n)ti da vi quele fono tute figure de Iesu Cristo (e) qua(n)do tu le volesti aldir io te le chiareria tute a una a una, ma el me bisog[n]a /35/ asai tempo a dirle.- Digando el santo: -Ho maistri dela leze, che vol segnificha(r) l’anzolo a bona chonsienza /40/ p(er)ché ve zenzevi<sup>329</sup> la schina e p(er)ché tegnivi el basto(n) i(n) ma(n) (e) si’ sé ben calzadi (e) benché vui |32v-a| sapié queste chose (e) che vui le fazé vui no(n) le i(n)tendé (e) p(er) tal chaxo(n) vui no(n) crederé, chome è scritto: “chome ve /5/ porà liberar el sangue de l’agnelo che vi honze i gardedenieli<sup>330</sup> dele porte s’el no(n) fose el sangue de Iesu Cristo che fono agnielo (e) spanto /10/ su’ legno dela croxe che fono vero agnielo i(n)machulado che fono hoferto a suo pare Dio”. Jxaia p(ro)feta el dise che ‘l serà menado cho/15/me uno agnielo mansueto ala morte (e) serano deputado<sup>331</sup> i(n) li feloni<sup>332333</sup>.-

(E) chome Avian gran sazerdote aldi ch’el mentoa el nome de /20/ Iesu Cristo el se turbò granmente digando: -Estu cholui che voi desfar le nostre leze? No(n) sato che l’è scritto che “s’el sarà p(ro)feta i(n) i(n)chantador /25/ che voia sepear la nostra leze ch’el siano morto”<sup>334</sup>?- Allora respoxe san Matia: - Iesu Cristo, el p(ro)feta grando, el no(n) sono sta’ p(ro)feta, ma el /30/ sono sta’ el Signor di p(ro)fetti (e) Dio (e) fiuol de Dio (e) suo devinità ap(er)se p(er) zerti segnali (e) però io credo i(n) lui (e), si’ ò speranza nela cho(n)fesion del /35/ suo nome, io sarò salvo senpre i(n) eterno.- Digando quel prevosto: - Se io te don respeto, che tu pensi de tuo folia? |b| Te pentirastu?- Respoxe san Matia: -Questo no(n) me avignirà mai che io biaxima el nost(r)o signor

<sup>327</sup> “deschaltate [...] santo”: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>328</sup> “Signor [...] ma(n)dar”: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>329</sup> zenzere: cfr. Glossario.

<sup>330</sup> gardedenieli: cfr. Glossario.

<sup>331</sup> deputar: consegnare. cfr. Glossario.

<sup>332</sup> Jxaia [...] feloni: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>333</sup> feloni: cfr. Glossario.

<sup>334</sup> “s’el sarà p(ro)feta [...] morto”: cfr. Citazioni bibliche.

Dio (e) che mai me *par/5/ta*<sup>335</sup> dala verità, la qual io chognoscho zertamente che 'l signor Iesu Cristo de Nazarete che vi el tradisi, e chusì io te digo che io son *ser/10/vo* de Iesu Cristo de Nazaret che vui cruzifichasi.- Aldando Avian p(re)vosto subito el se stropà le orecchie p(er) no(n) aldirlo vardandolo (con) */15/* mal ochio choma(n)da(n)do che la leze i foseno leta, la qual dixeva che "chi malediva el suo Dio sì porterà la pena<sup>336</sup> del suo pechado"<sup>337</sup>, dando quel */20/* prevosto p(er) sentenza che 'l sangue serà sora el suo chavo (e) ch'el fose lapidado. E siando menado a' luogo e dise silenzio digando: -Ho */25/* signori (e) fradei miei, p(er)ché alzidevi l'omo che vive però ch'el è scritto: "quando io vederò la faza del mio Dio allora viverà l'anema mia"<sup>338</sup> e del */30/* p(ro)feta Davit dise "ipocriti qua(n)do" el dise "i dexiderera de tormentar le aneme dei *iusti*<sup>339</sup> (e) s'il cho(n)danerà no(n) abiando honfexo"<sup>340</sup>. */35/* El profeta Ezachiel dise "i vol mo(r)tifichar le aneme che no(n) può morir"<sup>341</sup>.

E aldando qui i prexe el *santo*<sup>342</sup> cho(n) gran furia (e) meselo nele | **33r-a** | fose dove se meteva quei se lapidava (e), sego(n)do la suo uxanza, quei i gitavano pierre, zoè i sazerdoti mazor p(re)/5/gando el santo che quele do pierre foseno sopelide cho(n) lui i(n) testimonianza de suo lapidaxon. E foli gitado tante pierre che dito santo Matia */10/* pasò de questa vita leva(n)do le ma(n) a zielo, digando: -In manus tuas me chome(n)do spiriton meon.- Re(n)dendo l'anema a Dio. E la note vene i disi/*15/*poli (e) tolse el suo chorpo dela fosa (e) cho(n) gran devizio(n) i 'l sepelino. Amen. Deo grazias.

[...] <sup>343</sup>

| **35v** | <sup>344</sup>

Questo libero sie de Zuan Minoto de sier Iachomo.

Questo libero sie de Santi pari molto belo da lezer<sup>345</sup> serà o p(er) mi o per altri quando Dio *v/5/uorà*. Amen.

<sup>335</sup> *parta*: par/rta.

<sup>336</sup> *pena*: pen<sup>a</sup>.

<sup>337</sup> "chi malediva [...] pechado": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>338</sup> "quando io vederò [...] viverà l'anema mia": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>339</sup> *iusti*: ivusti.

<sup>340</sup> "ipocriti [...] honfexo": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>341</sup> "i vol mo(r)tifichar le aneme che no(n) può morir": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>342</sup> *santo*: santa.

<sup>343</sup> Il testo si interrompe a metà della prima colonna del foglio 33 recto.

<sup>344</sup> Il testo di questo foglio non è suddiviso in colonne.

<sup>345</sup> *lezer*: leçer.

Magnificho et viturioxo domino s(er) Iachomo Sanudo (condam) s(er) Marin tan(quam) frati honorando.

In Viniezia<sup>346</sup>.

/10/ †Si quis in hoc arten populo no(n) novit e amore me legat e viso rerpuro dotus ame(n)†<sup>347</sup>.

Abi la to †boilura† in tu chasato<sup>348</sup>.

[...] <sup>349</sup>

### [Barbaziano di Ravenna]

|41r-a| Qui chome(n)za lle istorie di santi dell mexe de zener e prenzipia ll'istoria de sa[n] Ba/5/rbuzian arziveschovo de Revena, fo aletto per Spirito Sa(n)to, fase suo cho(n)memorazion di p(ri)mo zene(r)<sup>350</sup>.

Io<sup>351</sup> zudego ch'el sia degna /10/ chossa de voler narar i avidenti e chiari mirachoi che 'l nost(r)o signor mi(ser) Iesu Cristo à voiudo manifestar e far p(er) mezo di suo santi e spizial/15/me(n)te in la zità de Revena. E abiando piaxesto a miser Iesu Cristo de chiamar a ssi Zosunus<sup>352</sup> che iera sta' papa de Roma honde che p(er) la suo morte el vene /20/ de Sension, ent(r)ò i chierixi, zoè ent(r)ò quei dovea elezer el nuovo papa de Roma e p(er) la dita devixio(n) el fo eletto do papi zoè Bonifazio che fo /25/ eletto i(n) baxilicha *Iulia*<sup>353</sup> e l'altro ave nome Eulalio che fo eletto i(n) baxilicha cho(n)sta(n)tigna(n)a<sup>354</sup> e, aldando queste chosse, la i(n)perarixe che nomea Ga/30/la Plazidia chon suo fiuol che nomea Valenziano i(n)perador, se

<sup>346</sup> Viniezia: vinieçia.

<sup>347</sup> †Si quis in hoc arten populo no(n) novit e amore me legat e viso rerpuro dotus ame(n)†: cfr. Note al testo.

<sup>348</sup> Abi la to †boilura† in tu chasato: cfr. Note al testo.

<sup>349</sup> Anche in questo caso il copista salta alcuni fogli, dal 36 recto al 40 verso.

<sup>350</sup> Qui chomenza [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>351</sup> Io: 'o.

<sup>352</sup> Zosunus: cfr. Note al testo.

<sup>353</sup> *Iulia*: Vilia. cfr. Note al testo.

<sup>354</sup> baxilicha cho(n)sta(n)tigna(n)a: cfr. Note al testo.

trovava a quel tempo i(n) Rave(n)a, i ma(n)dà a Milan da Onorio i(n)perador che iera /35/ i(n) quella zitade e tuti questi tre andò a Roma e chazò fuo(r) Eulalio el qual iera anda' p(er) forza lì i(n) Roma el qual |b| Elalio el dì de Pasqua avea chantado la messa a san Piero e ma(n)dalo a chonfin in chanpagna e lì el fenì suo vita /5/ e fexe vegnir Bonifazio a Roma e ordenalo e asentalo papa chome el dovea esser de raxo(n). E, siando i(n) quel tempo a Roma la inperarixe Gala Plazida /10/ chon Onorio (e) Valinziano inperadori, i fexe de grandi e bei prexenti ale gliexie de san Piero e de san Polo ed altri santi e in quel tempo /15/ i fo ano(n)ziado chome dale pa(r)tte de Antiozia iera vegnudo do homeni a Roma, uno de quei avea nome Timoteo e l'alt(r)o Barbaziano, e tuti do iera pre/20/vedi i qual fuzia hogni honori (e) temea Dio (e) cho(n) le suo horazio(n) i sanava asai i(n)fermi de suo i(n)fermitade. E siando a uno luogo se chi/25/ama Anchona el dito san Timoteo el se amalà de g(r)ieve i(n)fermità e i(n) chavo de quatro dì lui rendé l'anema al suo creato(r) mi(ser) Iesu Cristo. /30/ El suo chorpo da una santa dona che iera vedo<sup>a</sup><sup>355</sup>, fo suo desipola, tolse quel glorioxo chorpo (e) volselo i(n) molte aromatize e sope/35/lilo ap(re)sso uno mo(n)te se chiama Tuteus e dapuo' alcuni che iera i(n)fermi andava ala suo sepoltu(r)a e lui i resanava e p(er) el simel /40/ quei che iera i(n)demoniadi |41v-a| che vegniva portadi lì de subito i vegniva deliberadi a laude de mi(ser) Iesu Cristo.

El santo Barbuziano, pre/5/vede e chonfesor, azonse al zimiterio che se chiama Chalisto e lì el stette. El fo fato i(n)quexizio(n) p(er) la raina Plazida (e) fo trovado /10/ el santo Barbaziano che stava i(n) una soa pizola zela (e) stava i(n) silenzio digando suo horazio(n), (e) abiando trovado i 'l menà ala raina Plazi/15/da chon grande honor e, quando la raina el vette, se alegrà regraziando Dio che i avea dado grazia che lie avea posudo veder. /20/E siando lì el santo Barbaziano davanti la dita raina Plazita lui la saludà (e) dise: -Dio te salvi e la paxe de Dio sia chon ti, ho rain/25/a Plazida e cho[n] el tuo fiuol agusto. Sia san p(er) la suo aida, tu abi vitoria chont(r)a i suoi nimixi.- (E) tuti respoxe: -Ame(n).- (E) dapuo' i se pa(r)là i(n)sieme e /30/ disili chome lui (e) chon Timoteo prevede iera vegnudi de Antiozia a Roma p(er) revixitar i cho(r)pi di sa[n]ti apostoli.

E, stando i(n) questo dir, el ve/35/ne una dona che nomea Arzentea la qual avea una suo donzela che avea gran mal ai ochi, da rabia la se credeva morir. |b| Questa dona no(n) vene tanto p(er) la donzela qua(n)to p(er) veder i mirachui de san Babaziano. El dito i dise: -Fa ve/5/gnir la fantescha ché io la

<sup>355</sup> vedo<sup>a</sup>: vedo<sup>a</sup>.



posa veder.- (E), siando lì menada (e) vezudo i suoi ochi iera pieni de omori frizidi (e) pieni de sangue, /10/ el se mese subito i(n) zenochioni (e) orà verso el zielo (e) dapoi, fatoli el segno dela santa croxe, subito i andà el mal /15/ via (e) tornali la vista meio cha de prima ho(n)de el fo referido molte laude a Dio mi(ser) Iesu Cristo.

Anchor, siando vegnudo de/20/le parte de Grezia uno chiamato Galoginis che vegniva ma(n)dado ad agusto Valenziano (e), voiando vegnir zoxo p(er) una /25/ schala presto, el chazè (e) vene de suxo i(n) zoxo honde el se ronpè<sup>356</sup> tuti<sup>357</sup> i ossi di pie (e) dele ga(n)be (e), siando rotti (e) quaxo<sup>358</sup> /30/ mo(r)to, *el fo portado a san*<sup>359</sup> Barbaziano doma(n)dandoi mixericho(r)dia, ch'el pregase Dio che i desse sanitade /35/ honde che, vardandolo, san Barbaziano el levà i suoi |42r-a| ochi al zielo (e) mesese i(n) zenochioni (e) cho(n) gran lagreme el p(re)gà mi(ser) Iesu Cristo (e) poi se levà de tera e fexese adu(r) /5/ quel homo che iera tuto roto (e) spezado e fexei adoso el segno dela croxe suxo el suo fronte (e) sora le suo hose che iera rote e subito fo /10/ sanade. Vedando tuti laudava mi(ser) Iesu Cristo e, vedando quel miracholo, el fo uno che avea nome Ixidero che avea una gra(n) /15/ infermità al polmo(n) (e) mai no(n) avea trovado né miedixi né medexine che i zovase, anzi, andava pizora(n)do p(er) molo<sup>360</sup> ch'elo iera vasto tuto /20/ el polmo(n) (e) spudavolo p(er) la bocha cho(n) ma(r)za (e) puza grande (e) aspetava de ora i(n) ora la mo(r)te p(er)ché no(n) avea speranza alguna de guarir. /25/ Honde, questo Ixidero andò una maitina p(er) tempo da santo Barbaziano p(er) chaxo(n) ch'el avese dala suo man la benedizio(n) e s'el podese e/30/ser che *da lui avese*<sup>361</sup> la suo sanitade. E, siando andato el dito Ixidero dal dito san Barbaziano, (e), doma(n)dado quello la chaxo(n) dela suo malati/35/a, e Ixidero gita(n)dose i(n) tera i dise chome el no(n) avea mai |b| trovado miedigo né medexine i avese posuto zovar (e) ogni zorno stava pezo e però, Santo de Dio, "me rechoma(n)/5/do a tti". E, aldando san Barbaziano, el se mese i(n) horazio(n) (e), dapoi, el tolse uno puocho de piera (e) fexene polvere (e) fei el segno dela /10/ croxe (e) deila a ber (e) subito, chom'eo l'ave beuda, el dito i(n)fermo zitò fuo(r)a p(er) la bocha quela piera de chonpag(n)ia cho(n) el vermo che i ma(n)zava /15/ el polmo(n) (e), fato questo, subito a Ixidero i reto(r)nà la suo

<sup>356</sup> *se ronpe*: seron<de>pe.

<sup>357</sup> *tuti*: tu/titi.

<sup>358</sup> *quaxo*: quax<sup>o</sup>.

<sup>359</sup> *el fo portado a san* Barbaziano: el fo portado a san el fo portado a san Barbaziano.

<sup>360</sup> *molo*: cfr. Glossario.

<sup>361</sup> *da lui avese*: da lui <p> avese.

sanidade honde, sentadosse esser varido, el laudava (e) chantava salmi davanti /20/ Iesu Cristo nost(r)o Segno(r) *rendandoi*<sup>362</sup> grazia de tuto.

Ancho(r) el fo uno che nomea Minas che avea abudo una griève i(n)fermità de fievre /25/ che i avea cho(n)sumado tute le cha(r)ne e osse (e) iera vegnudo a tanto che tuti i medexi l'avea abandonado (e) lasado p(er) mo(r)to honde, vedando che /30/ niente i zovava e alda(n)do i gra(n) mirachui che feva san Barbaziano, uno di el se fexe po(r)tar ala sta(n)zia del dito Santo (e), no(n) trova(n)do quel Santo e /35/ quei el po(r)tava i 'l mese suxo el leto de quel san Ba(r)baziano<sup>363</sup> che iera de paia. E, to(r)na(n)do el santo ala suo zeleta e veda(n)do |42v-a| quel i(n)fermo suxo el suo leto, e quel i(n)fermo doma(n)dandoi miserichordia, subito santo Barbaziano se gità i(n) tera i(n) zeno/5/chioni e orà p(er) lui. (E) dapoi fato la suo horazio(n) el tolse uno pocho de aqua e fexe su quela el segno de santa croxe e deila a ber (e), subito beudo, quel i(n)/10/fermo el fo varido andando a cha' rendeva grazia a Dio.

Ancho(r) fo i(n) quel tenpo uno nomea Gotdeo che avea i(n) nel suo senta(r) una fistola bruta /15/ (e) davai gra(n) doia p(er) modo el se pensava morir p(er)ché no(n) trovava miedego né medexine ch'el varise, honde el se deliberà de retorna(r) al santo de /20/ Dio Barbaziano p(er)ché el pregase Dio p(er) lui. (E), anda(n)do, el vete san Barbaziano, grida[n]do ad alta voxe: -Ho servo de Dio, aidame (e) p(ri)ega Dio p(er) mi.- E subi/25/to el Santo se mese i(n) zonochioni leva(n)do i ochi al zielo (e), fata la suo orazio(n), el se levà e chon el suo dedo el tochà la fistola, e subito quela se sechà /30/ (e) guarì, e vedando quel miracholo tuti regraziava Dio.

Fo anchor uno alt(r)o miracholo che 'l nost(r)o Signo(r) most(r)à p(er) i meriti del suo servo Barba/35/ziano. Uno che avea nome Todoro ed avea p(er)sso la vista dei ochi e fato tuti sperime(n)ti cho[n] |b| miedixi (e) medexine (e) nie(n)te i zovava, el se deliberò de farse mena(r) ala zela de santo Barbaziano p(re)gando ch'el volea /5/ star alcuni zorni cho(n) lui p(er)ché el pregase Dio p(er) lui, e san Barbaziano dise ch'el e(r)a cho(n)tento. (E) siando stado do di cho(n) lui dise el Santo: -Fiuol /10/ mio, io voria che tu andasi p(er) aqua ala fontana (e) portar la sechiela.- El ziego i respose: -Pare mio, no(n) vestu che io son ziego? Chome poròio andar /15/ a tuor aqua?- E san Barbazia(n) i dise: -Fiuol mio, va pur e p(er) el choma(n)dame(n)to.- El ziego se mose (e) andava e no(n) savea donde l'andase, ma cho' /20/ fo volontà de Dio e p(er) le preghiere de san Barbaziano lui andò ala fontana e aduse de l'aqua (e) qua(n)do el to(r)nà el trovà che san Barbazia(n) ie(r)a /25/ i(n) orazio(n) (e) pregava Dio p(er) lui. E vegnudo el ziego cho(n) la sechia de l'aqua e san

<sup>362</sup> *rendandoi*: renda/dandoi

<sup>363</sup> Ba(r)baziano: Ba(r)bazian<sup>o</sup>.



Barbaziano i fexe el segno dela santa croxe e puoi dise: /30/ -Lavate i ochi (e) 'l volto.- E chusi el ziego fexe (e) chazeli dai ochi chome schiame de pese (e) vete la chia(r)ita de Dio. El dito ziego cridando "ho sig/35/no(r) Dio, mixericho(r)dia" e "chome xè gra(n)de la tuo grazie" onde el chorse tuta Roma de questo gran mirachollo |43r-a| p(er) le preghiere de san Ba(r)bazia(n).

E in quel tenpo la i(n)perarixe Gala Plazida chon suo fiuol Valenziano agusto i /5/ vene a Revena e menà cho(n) sù el santo Barbaziano *prevede*<sup>364</sup> (e) tegnivalo cho(n) gra(n)de onor e Ono(r)io andò a Mila(n) (e) siando i(n)tradi i(n) Ravena de /10/ subito i ordenà che 'l suo palazzo fosse fato una gliexia a ono(r) de san Zuane Batista, e lì el fexe far uno monestie(r) (e) dei la suo riegola, e lì den/15/tro di (e) note<sup>365</sup> mai no(n) zesava<sup>366</sup> de far suo horazio(n) a mi(ser) Iesu Cristo. E, fazando questo, el vene uno bon homo che nomea Zulian e andà al monestier /20/ e po(r)tà una gra(n) qua(n)tità de moneda al santo Barbaziano prega(n)dolo ch'elo i dese uno zerto benefizio, zoé de di(r)li *algune messe*<sup>367</sup> a ch/25/axo(n) che p(er) quele suo orazio(n) (e) mese mi(ser) Domenedio dovese delibera(r) uno suo fio che avea tuta la gola plena de scho(r)vole<sup>368</sup> p(er) mudo /30/ quaxio no(n) poteva refiada(r) (e) zitava molte boche chon ma(r)za (e) sangue e asai fastidio, onde, fato p(er) lui asai horazio(n) (e) mese, quello se gità ai /35/ pie de san Barbaziano. Cho(n) gran lagrime el doma(n)dà, |b| de grazia, che loi piaxese churar suo fiulo (e) che m(iser) Domenedio i dese la suo sanitade, p(er)ché el savea che p(er) mede/5/xma mai no(n) saria gua(r)ido. E, aldando le preghiere del padre de questo i(n)fermo, el santo Barbaziano levà i ochi al zielo (e), fata la oraz/10/ion, l'ando ala suo zela e de lì el tolse uno i(n)piast(r)o che lui avea fato (e) choma(n)dà che l'infermo i fosse po(r)tado lì, e, siando lì, loi mese sora que/15/le scrovoles de quello i(n)piast(r)o faza[n]doi el segno dela croxe. Quele de prexente schiopà e i(n)sili CLXXVII vermi ch'el ma(n)zava e quei fo asunadi /20/ e fo most(r)adi p(er) molti di e questo p(er)ché chadau(n) podese creder ch'el fosse fato p(er) mira cholo de mi(ser) Iesu Cristo nost(r)o.

A quel tenpo avene ala i(n)/25/perarixe Gala Plazida una i(n)spirazio(n) che, abiano fatto far la gliexia de m(iser) san Zuane vanzelista e no(n) sia(n)do

<sup>364</sup> *prevede*: p(er)/revede.

<sup>365</sup> *note*: noto.

<sup>366</sup> *zesava*: zesava<sup>a</sup>.

<sup>367</sup> *algune messe*: algune <chose> messe.

<sup>368</sup> *scho(r)vola*: cfr. Glossario.

alguna reliquia de santi, /30/ i pareva no(n) stava bene, honde che la dita pregà el santo Barbaziano ch'el volese proveder. El santo i dè p(er) chonseio che i dovese sta(r) /35/ i(n) vezilie (e) orazio(n) (e) prega(r) mi(ser) Domenedio de questo e che anche lui faria el simel. |43v-a| E, una note, bench'el non dormise forte né ch'el vegiase, el vete uno homo vestido de biancho e avea el volto an/5/zelicho (e)d avea uno teribolo<sup>369</sup> in ma(n) (e) dava de l'inzenso, (e) queste chose el se credeva i(n)suniar, ma pu(r) l'ave(r)se i ochi (e) vete zertame(n)te /10/ quello che i avea aparesto i(n)suniar, e subito lui andà dove la i(n)pe(r)arixe Gala Plazida dormia (e) tochala digando: -Lieva su e vegia uno /15/ pocho.- (E) *chomo*<sup>370</sup> la fo levada san Barbaziano cho(n) el suo dedo i mostrà quello che lui medeximo avea vezudo, (e) vezando quello p(er) gra(n)/20/de gaudio che lie ave, la volse andar e brancha(r)lo p(er) i pie (e) pialo p(er) el pe dest(r)o honde, fato questo, de subito loi desparete dava(n)/25/ti i ochi suoi, ma loi romaxe i(n) le ma(n) la scharpa dest(r)a che l'avea i(n) nel pe. E vedando la inperarixe Gala quel mirabel mi/30/sterio, da gra(n) alegrezza la levà gran †hovexe<sup>371</sup>†, regraziando p(er)ché chusì meravioxame(n)te l'aia most(r)ada el suo santissimo apostolo, /35/ e ancho(r) se alegrà suo fiuol agusto, e deliberase de |b| star i(n) la zità de Roma, e fexe sagrar quela gliexia a onor de mi(ser) san Zuane vanzelista. E da quel san /5/ Barbaziano i vegniva asai homeni p(er) doma(n)dar chome i[e]ra sta' quel miracholo (e) lui i 'l narava (e) dapuo' queste chose lui /10/ tornò ala suo zeleta.

E dapoi zerto tenpo, stando nel suo monestie(r), el fo una nobel dona de Roma che avea nome /15/ Teodora che avea gran mal de fluso p(er) muodo<sup>372</sup> che né miedixi né medexine no(n) la podeva gua(r)ir, ma tuto quello la se feva /20/ la pizo(r)ava e, aldando i mirachoi che feva mis(ser) san Barbaziano la messe tuta la suo speranza i(n) mi(ser) Iesu Cristo "ché, se io anderò /25/ dava(n)ti quel (ser)vo de Dio, io deve(n)terò sana". (E) subito la fexe chiama(r) i suo pa(r)enti p(er)ché la fose menada ala zela del monestie(r) dove sta/30/va san Barbaziano. E, siando sta' po(r)tada, el fo fato a save(r) al dito santo chome quela dona se avea fato portar lì da lui e su/35/bito el santo se levà dala orazion (e) andà cho(n) i servi |44r-a| de questa dona ala porta del monestie(r) ed ave a dir questa horazio(n): -Ho signo(r) Dio mi(ser) Iesu Cristo, chusì chome tu sanasti Veronize /5/ dal fluso de sangue, chome fo

<sup>369</sup> teribolo: cfr. Glossario.

<sup>370</sup> *chomo*: chonio.

<sup>371</sup> †hovexe†: cfr. Note al testo.

<sup>372</sup> muodo: mu°do.

verità, chusì io choma(n)do p(er) p(ar)te del nost(r)o signo(r) mi(ser) Iesu Cristo che tu debi leva(r) suxo e anda(r) a chaxa toa.- Fazandoi el segno dela /10/ santa croxe e meta(n)doi la ma(n) adoso [l]a fo sanada e to(r)nà a chaxa soa benediga(n)do Dio honde, vezando i puovoli, tuti se dava gran meraveia e quela Teo/15/dora daposa andò a hoferir a quel monestie(r) de g(r)ande oferte (e) orazio(n) e fexe zelebrar de solene mese e poi la doma(n)dò la benedizio(n) dal dito san Ba(r)bazia(n) /20/ honde, fazando chusì fato exe(r)zizio, el marido de questa Teodora se i(n)degnà e metese p(er) animo de amaza(r) el dito (ser)vo san Barbaziano, i(n)stigado /25/ dal demonio, quello avea nome Chorsizus.

Una maitina, p(er) tenpo, andò ala gliexia de mi(ser) san Zuane batista<sup>373</sup> e stava driedo la po(r)ta, ap(re)so una /30/ cholona de ma(r)mo(r)o, aschoxo, ed avea i(n) ma(n) uno cho(r)ttelo nudo p(er) voler ferir el santo. El piaxete a Dio che subito el suo brazo i se retrase p(er) mo/35/do ch'el diventà chome i(n)cha(n)tado e no(n) se podeva muover. |b| E vegnado la maitina le p(er)sone ala gliexia vedeva chostui star a quel modo siando mutò (e)d avea el chortelo i(n) ma(n) /5/ nudo e no(n) se podeva muover honde tuti se meraveiava e no(n) savea p(er) che chaxo(n). E pasando l'ora de terza e quel santo Barbaziano voia(n)/10/do anda(r) ala gliexia vete quel miracholo. Chognosando quello che lui voleva far, quel Santo volse i hochi al zielo e fexe la suo horazion; /15/ pianza[n]do ama(r)amente el pregà p(er) quel mixero. Subito a quello i reto(r)nà la favela e sanase el brazo e quello, sanado, subito chorse e zita/20/se ai pie de santo Barbaziano<sup>374</sup> pregandolo che loi dovesse p(er)donar, p(er) l'amo(r) de Dio, quel suo gran pechado e chonfesoli tuto quello che loi voleva /25/ far, e chusì el Santo i fexe dapoi quello retorna(r) a<sup>375</sup> chaxa e san Barbaziano andò ala suo zela. Daposa quel Ursizino andava digando p(er) /30/ tuto quel mal el volea far a san Barbaziano e quei, aldando el gra(n) miracholo, tuti regrazià el nostro signor Iesu Cristo. El vene a /35/ l'orechie de la inpe(r)arixe Plazida (e) a suo fiuol Valenziano i(n)perador e lor medemi regraziava dito de ttuto. |44v-a| Questo santo Barbaziano stava i(n) la suo zela di (e) note ed el feva le suo horazion huxade e al chontinuo<sup>376</sup> andava da lui /5/ quei che ie(r)a i(n)fermi e tuti retornava cho(n) le suo sanitate.

<sup>373</sup> Zuane batista: cfr. Note al testo.

<sup>374</sup> Barbaziano: Barbazian°.

<sup>375</sup> retorna(r) a chaxa: retorna(r)<sup>a</sup>chaxa

<sup>376</sup> al chontiunuo: al chontinio.

E, in quel tenpo, la i(n)perarixe Plazida fexe far una gliexia driedo le mure de/10/la zità de Rimano<sup>377</sup>, ad onor de mi(ser) san Stefano p(ri)mo remito ove(r) ma(r)to(r)e, e quela i(n)perarixe (e) suo fiuol fexe lavorar la dita gliexia. Fre/15/que(n)tado la note i(n) sonio Iesu Cristo apa(r)sse al arzivescho Piero Ravanexe e disili chome el suo (ser)vo Barbaziano ie(r)a i(n)fermado e che, i(n)fino a /20/ puochi dì, lui el volea chiamar a sì, azoché el andase a tuor (e) a rezeve(r) el premio dele suo fadige. E subito abudo quela vixi/25/on, el dito arziveschovo senza i(n)duxia el ma(n)dà uno meso ala raina Plazida e a suo fio e fari a saver la dita avixio(n) e che, se i voleva /30/ veder la suo fin, che i vegnisse presto. E, abiando abudo la novela, quela i(n)perarixe Plazida chon suo fiuol quanto p(re)sto i potè i vene e /35/ trovà che 'l dito santo zaxeva i(n) la suo zela e, qua(n)do quel santo Barbaziano i vete, el fexe horazio(n) p(er) eli |b| e p(er) tuti quei che credeva i(n) nel signo(r) Iesu Cristo e, fatto questo, lui rendé el suo spirito al suo Segnor. /5/ Dapoi *questo*, l'arziveschovo<sup>378</sup> Piero Ravagna(n) lavà quel glorioxo cho(r)po secondo uxanza de quei antixi e posa lo 'l revol/10/se i(n) aromatize, de cho(n)pag(n)ia chon Gala Plazida (e) cho(n) suo fiuol, e meselo i(n) uno molime(n)to nuovo e fexelo mete(r) driedo l'alta(r) dela glie/15/xia de san Zuane batista, e i(n) quel luogo el nostro segnor mi(ser) Iesu Cristo à demost(r)ado molti mirachui.

E, dapoi questo, la dita Gala Pla/20/zida cho(n) suo fiuol Valenziano i(n)perado(r) i retornà a Rimano p(er) chonpir l'uovra dela gliexia che i ave chome(n)zada a onor del nost(r)o segno(r) Iesu Cristo.

### [Severino confessore]

|44v-b|/25/ Qui sono ll'istoria de san Soverin chonfesor. Fase suo chonmemorazion di primo zener<sup>379</sup>.

Al<sup>380</sup> tenpo de Atila flagie/30/lon Dei che fo re de Hongaria, el qual morì tra le parte de Panonia tra el fiume chiamato Danubio, tuti i reali de quele

<sup>377</sup> Rimano: cfr. Note al testo.

<sup>378</sup> *questo*, l'arziveschovo: questo questo larziveschovo.

<sup>379</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>380</sup> Al: a1.

cho(n)trade mo/35/lto se tu(r)bà e fese guera, e spizialme(n)te ent(r)o suo fiuoli p(er) otegni(r) el reame de quel Atila, honde che p(er) quella cha |45r-a|xon, fo gra(n) bataie tra loro e gra(n) mo(r)telità hochorse e p(er) quele chaxon.

El servo de dio san Severin /5/ era dele pa(r)te de Oriente, vignando azonse i(n) le cho(n)t(r)ade de Panonia, i(n) una zità se chiama<sup>381</sup> Asturis<sup>382</sup> (e) andava p(re)dichando la parola de Dio reduga(n)do a/10/saisimi ala santa fede. Faza(n)do queste chose, siando andà uno dì ala gliexia e predichando, el vene uno diga(n)doli s'el ie(r)a vero "quelo che tu p(re)digi /15/ fa' che lui me faza san dela mia i(n)fermitade". El servo de Dio i respoxe:

-Se tu crederà a quele chose che io te ò predichado de subito tu sera' sanado.- E quel /20/ paraliticho dise: -Io credo e si' voio far tuto quello che tu me chomanderà.- (E) dito ch'el ave quella parola, de subito quel i(n)fermo guarì e subito /25/ el lasà tute le suo chose e l'andà a seguir el santto Severin.

Dapuo' el dito servo de Dio san Severin se partì de lì e /30/ andà a uno chastelo se chiama Opido<sup>383</sup> e a quello cho(n)tino stava le va(r)de, p(er) pau(r)a de saraini i no(n) lasava i(n)trar né i(n)ssir algun, e, siando ve/35/gnudo a quel chastelo (e) siando p(er) i(n)trar dent(r)o, nesuna<sup>384</sup> p(er)sona no(n) dise niente né no(n) el chazava via. Honde, sia(n)do |b| intrado i(n) quello chastelo l'andà ala gliexia e messese a predichar (e) manifestà i suo pechadi fazandoi paura (e) ma/5/naza(n)doi e, se i no(n) se ret(r)azeva da quei ch'el era de Dio, i vegneria sora de loro e, siando sta' el santo p(er) spazio de tre dì e abiando p(re)dichado, zercha a /10/ l'ora de terza el vene uno grande taramoto (e) toni e lanpi ch'el para ch'el zielo dovese chazer e la te(r)a avrir, e le porte dela gliexia donde /15/ el predichava se ave(r)ziva e seravase p(er) modo che quei che iera de fuo(r)a vigniva dentro e quei dent(r)o andava de fuora e tuti avea gran pa/20/ura e para che i nemixi veg(n)ise ed avese p(re)xo quel chastelo, e molti ne fo trovadi mo(r)ti e no(n) savea da chi honde, zesado el dito taramoto, el /25/ servo de Dio dise: -Ho fradeli mie, questo xè vegnudo p(er) i vost(r)i pechadi e p(er) la vost(r)a i(n)credolidade. E però io ve voio p(re)gar azò el no(n) ve i(n)trave/30/gna pezo che vui stagé i(n) orazio(n) e in dezuni azoché mi(ser) Domenedio ve

<sup>381</sup> chiama: chiam<sup>a</sup>.

<sup>382</sup> Asturis: cfr. Note al testo.

<sup>383</sup> Opido: cfr. Note al testo.

<sup>384</sup> nesuna: nesun<sup>a</sup>.

debia pe(r)donar i vost(r)i pechadi.- E fato la penite(n)zia m(iser) Domenedio /35/ tolse via quella paura e quel taramoto.

In quel tempo avene che i(n) una zità lî dapreso che nomea Fabiana<sup>385</sup>, i(n) nel qual |45v-a| luogo iera tanta fame che asaisime p(er)sone chazeria mortti p(er) le st(r)ade e, no(n) sapiando quello i se dovesse far, i se deliberà anda(r) /5/ a questo chastelo de Hopido p(er)ché i savea che san Severin iera i(n) quel luogo ed avea aldido di suo mirachui che l'avea fato e p(er) quella chaxon /10/ i andà *da quello*<sup>386</sup>, p(re)ga(n)dolo p(er) l'amor de Dio che quei i fosse rechoma(n)dadi, e chusì quei ma(n)dà una solene anbasada e subito el santo foi fato a saver /15/ p(er) el Spirito Santo (e) disili che s'el fose requerido ch'el dovesse anda(r) cho(n) loro e chusì l'andà cho(n) quei anbasadori ala dita zità e, zonto ch'el fo, el *persuade*<sup>387</sup> /20/ e a dirli che *mi(ser)*<sup>388</sup> Domenedio avea ma(n)dada quella fame p(er) i suoi pechadi, ma se i volesse far penitenzia lui averave spera(n)za i(n) Dio che i saria secho(r)ssi. E chu/25/sì stando el vegnia una nobel dona de quella tera (e) iera vedoa, el suo nome Prochula, la qual avea schoxo molte biave e altre v[i]tuarie asai che /30/ algun no(n) savea, e quello la fexe chiamar davanti da sî diga(n)doli: -Ho mixera, chome può esser che siando tanto zentil (e) de g(r)an pare(n)tado che tu abi abudo ta(n)/35/ta pertinaza<sup>389</sup> (e) chupidità che tu ài vezudo mo(r)ir i toi p(ro)simi da fame dava(n)ti i toi hochi e no(n) |b| ài sovegnudo<sup>390</sup> posandoi aida(r) (e) sovegni(r). Mo che credestu far, misera? Credesto che Dio te debia veg(n)ir amen? No(n) pensar questo, avi/5/xandote che se p(re)stame(n)te tu no(n) meti quela monizio(n)<sup>391</sup> fuora che tu ài aschoxo, tu la cho(n)vignira' dar a ma(n)zar ai pessi, zoè gita(r) i(n) mar p(er) forza, p(er)ché serà ma(r)za.- /10/ Aldado tal parole, la dona molto se spavì, la chome(n)zà dar subito de quele vitua(r)ie ale puovere p(er)sone p(er) dio. E, puochi zorni dapuo', el zo(n)/15/sse i(n) quel luogo molte nave charge de vituarie vegnude de assai parte ed ogni vitua(r)ie p(er) la qual chosa, vedando quei homeni dela zità, asai se mera/20/veiava p(er)ché la giaza iera i(n) la fiuma(r)a siando grosissima se desgiasà do me[s]j<sup>392</sup> ava(n)ti el tempo huxado, e questo fo solame(n)tte p(er) le orazio(n) (e) preghiere del dito /25/ mi(ser) san Severin.

<sup>385</sup> Fabiana: cfr. Note al testo.

<sup>386</sup> andà da quello: anda da da quello.

<sup>387</sup> *persuade*: presuade.

<sup>388</sup> *miser*: np(re).

<sup>389</sup> pertinaza: cfr. Glossario.

<sup>390</sup> sovegnir: cfr. Glossario.

<sup>391</sup> monizion: cfr. Glossario.

<sup>392</sup> do me[s]j: *domei*.



Honde tuti p(er) quela chaxo(n) glorifichava (e) laldava Dio de ta(n)to benefizio che l'avea rezeudo e tuti stava i(n) gra(n)de devizio(n) (e) pe/30/nite[n]zie (e) *dezuni*,<sup>393</sup> laldando m(iser) Domenedio de ta(n)ta grazia.

In quei tempi el avene che de fuor dele mure dela zità el se avea meso p(er) le st(r)ade assai /35/ robadori (e) asasini ch'el no(n) iera modo che algun avese anemo |46r-a| de insir de fuo(r)a p(er) paura de quei asasini (e), chusi raxona(n)do el santo, el vene do che i[e](r)a sta' p(re)xi da quei malandrini (e) disili ho/5/gni chossa (e), siando el dito Flazitedo<sup>394</sup>, (e) fato el *choma(n)dame(n)to de*<sup>395</sup> san Severin, i(n) paxe el pasò de questa vita.

E dappoi chostui, el regnà i(n) /10/ Italia Hodoatar el qual iera zovene (e) de bruto abito e statura. Quel Odoatar andò ala zela de quel servo de Dio Severin e volse aver suo /15/ cho(n)seio de saver quello i dovea i(n)travegnir. Quel servo i dise tuta la prosperità ch'el dovea aver e, voiandose pa(r)tir, el dito Adoata(r) dal dito sa/20/nto loi ave a dir: -Va' segu(r)ame(n)te in Italia (e) p(er)ché tu vadi i(n) vilisimi pani no(n) te dubitar: tu fara' de gran doni ad altrui.- /25/E dappoi chostui el regnia Fleteo<sup>396</sup> che fo fiuol de Flaziteo. Segua(n)do la indust(r)ia paterna subito, nel p(re)nzio, del suo reame el chome(n)zò a vixitar /30/ questo santo homo, e quel Fleteo avea una suo moier, che avea nome Gixo, la qual iera crudelisima femena<sup>397</sup> e trazeva questo suo marido da/35/le opere dela misericho(r)dia e, tra |b| le altre, l'avea choma(n)dado ch'el fosse menado alcuni (cristi)ani holt(r)a el Danubio e che quei fosse messi a far zerte i(n)/5/norme chosse<sup>398</sup> honde, sapia(n)do el santo Severin, l'andà a quela dona e amunivela ch'ela no(n) dovesse far chusi, ma ch'ela i lassase star i(n) passe, /10/ e quela dona p(er) l'amonir de san Severin respoxe e disse de "vatene ala tuo zela a far le tuo horazio(n) e lasa che nui chastigemo i nost(r)i sservi". /15/ E aldando<sup>399</sup> quele parole el *sservo*<sup>400</sup> de Dio dise: -Io me chonfido i(n) nel mio signor mi(ser) Iesu Cristo el qual te cho(n)strenzerà a far quel che la /20/ toa chatività à desprixiada.- Ppartandose el servo Severin, torna(n)do ala suo zela, echo che uno solo fio che avea questa regina, la qual a/25/vea nome Fedrino, el volea andar dove

<sup>393</sup> *dezuni*: *dezuny*.

<sup>394</sup> Flazitedo: cfr. Note al testo.

<sup>395</sup> *choma(n)dame(n)to de*: *choma(n)dame(n)to | de*

<sup>396</sup> Fleteo: cfr. Note al testo.

<sup>397</sup> *femena*: *femen<sup>a</sup>*.

<sup>398</sup> *innorme* cfr. Glossario.

<sup>399</sup> *aldando*: *aldando*.

<sup>400</sup> *sservo*: *sserovo*.

lavorava alguni horexi<sup>401</sup> zerti zoieli e, siando lì quel garzo(n), quei horexi, senza alguna mi(ser)ichor/**30**/dia, amazò cho(n) uno cho(r)telo quel garzo(n) fiuol dela raina e, sapiano quella che suo fiuol era sta' mo(r)to, tuta se squarzava (e) cho(n) i chavei spartti /**35**/ p(er) le spale fazando gran lementi (e) pia(n)ti se ne andò a |**46v-a**| la zela de san Severin diga(n)doi: -Ho s(ser)vo de Dio, a questo muodo tu à' fato vendeta, p(er) le parole che te desprixi tu ài fato i(n) le /**5**/ mie proprie charne. Chome può esser che tu si' tanto crudiel?- E digando queste parole la vene i(n) grande chontrizio(n) digando: -Ben m'è sta' i(n)vestido /**10**/ p(er)ché io avea desprixiado le tue monizio(n), e però, servo de Dio, io te doma(n)do p(er)dona(n)za.- E subito quella andò ale p(ri)xon (e) fexe lassar tuti i (cristi)/**15**/ani che l'avea fato metter, e subito, fato questo, el suo puto morto tornò vivo e san Severi(n) regrazia(n)do mi(ser) Iesu Cristo nost(r)o signo(r). /**20**/ Dapoi quella raina dè al sser[v]o de Dio san Severin le reliquie de san Trovaxo e Protaxio<sup>402</sup>, el qual servo Severi(n) le messe i(n) una giexia che /**25**/ lui fexe chonstituir al suo honor (e) dotala de molti munixi.

El fo uno munego che avea nome Mauro che stava i(n) uno monestier che /**30**/ san Severi(n) avea rechovrado de ma(n) di barbari e, fra le altre che san Severin i disse e amaist(r)ase, questo suo munego Mauro loi choma(n)dà /**35**/ che quel dì el no(n) dovese i(n)sir<sup>403</sup> de quel monestier e che |**b**| s'el insiva loi achontrerave mal. E quel munego, no(n) vardando al choma(n)dam[e](n)to del (ser)vo de Dio, i(n)ssì chon uno al/**5**/tro munego del monestier p(er) andar ad archoier pome e, chusì stando, el vene i ba(r)bari (e) prexei e menai tuti do holtra el fiume del Danu/**10**/bio. E siando san Severin i(n) la suo zela el vete queste chose i(n) spirito e dise: -Chiamé Mauro.- E Mauro no(n) se trovava /**15**/ e, veda(n)do che i no(n) se t(r)ovava de subito i andò driedo quei asasini i qual, abiando pau(r)a de questo servo de Dio, i lassà quei do prixon<sup>404</sup>.

/**20**/ Anchor i(n) quel tenpo, i(n) nel chastelo che se chiama Hostia, el vene tante chavalette che le chove(r)ziva la tera p(er) modo ch'ele ma(n)zava hogni /**25**/ chossa e, vedando, quei boni<sup>405</sup> homeni del chastelo i pregà el servo de Dio Severy(n) ch'el pregase Dio ch'el tolese via quella maledizio(n), honde

<sup>401</sup> horexi: cfr. Glossario.

<sup>402</sup> Trovaxo e Protaxio: cfr. Note al testo.

<sup>403</sup> i(n)sir: i(n)<sir>/sir.

<sup>404</sup> prixon: cfr. Glossario.

<sup>405</sup> quei boni: quei boni/boni.



/30/ el santo dise: -Tuti debí sta(r) i(n) nel chastelo.- E nesun homo né femena né anemal no(n) andase de fuora e, posa, el choma(n)dà che tuti stesse i(n) /35/ dezuni (e) in horazio(n) (e) penitenzie, e desse lemoxine, e |47r-a| lasasse i debiti (e) ch'el fosse averte le prixo(n) e a questo muodo mi(ser) Domenedio i toria via quela pestilenzia. El fo /5/ uno homo che no(n) volse hoserva(r) el choma(n)dame(n)to del santo Severi(n): l'andà de fuora ai suo chanpi e lì quele chavalete i fo atorno per /10/ modo quaxio che i no 'l ma(n)zà e, da gran rabia, subito el retornà i(n)driedo. (E) pasado alcuni zorni, sego(n)do el choma(n)dame(n)to del santo, a/15/ndando de fuora, homeni trovà quela maledizio(n) iera zesada (e) iera andata via, ma tuti i chanpi e vigne de quel homo che volse anda(r) /20/ de fuora chont(r)a el choma(n)dame(n)to del santo, tute suo chose iera sta' guaste (e) ma(n)zade, honde quello avea gran doia. El<sup>406</sup> dixeva: -P(er) /25/ far befe del choma(n)dame(n)to del servo de Dio io son remaxo dessfato (e) cho(n)sumado.- E vezando quel mirachollo el disse suo cholpa e pregà /30/ el santo Severin ch'el p(re)gase Dio p(er) lui. El santo, mosso a pietade, pregà p(er) lui e subito, p(er) volontà de Dio, le suo biave, che ie(r)a sta' magnade /35/ dale chavalete, le sse refexe i(n) brieve tenpo (e) vene bele chome le altre. E, ve | b | zando quel miracho[lo], quei de Ostia tuti laudava Dio. A quel tenpo avene che, siando i(n) la zità de Pidia molti /5/ chavalieri mesi ala varda dela dita zità (e) voiando tor i diti chavalieri a Roma, i fo asaltadi dai barbari holtra el fiume p(er) *muodo che*<sup>407</sup> eli /10/ i taià tuti a pezi. E siando san Severin i(n) la suo zela (e) lezando el suo libro, subito, p(er) ispirazio(n) de Dio, loi fo serado el suo libro, p(er) mu/15/odo ch'el dito santo se levà subito dala zela e 'l disse: -Choré tosto al f[i]ume che vui vederé che tuto chore sange de chavalieri.- E, anda(n)do lì, i /20/ suo munixi e stando lì uno pezo, el vegniva tuta l'aqua del fiume rossa dal sangue di diti chavalieri, e chusi stagando el vigni/25/va molti cho(r)pi de quei chavalieri a un trato zoxo (e), vignado zoxo, quei iera lì asai se meraveiava cho(n)sidera(n)do che lui no(n) pode/30/va aver sapudo quela chossa solame(n)te p(er) l'inspirazion de Dio.

Uno prette de santa vita el qual avea nome Pa/35/ulino<sup>408</sup> vene a vixita(r) san Se |47v-a| verino (e), siando sta' chon lui alcuni dì, el tolse chonbiada dal dito santo Soverin e, voiandose partir, lui dise: /5/ -Va' chon Dio, ma, chome tu zo(n)rzerà in la tuo tera de Tergotina<sup>409</sup>, tu sera' fato veschovo.- E partito,

<sup>406</sup> *doia*. El: doia <a> el.

<sup>407</sup> *muodo che*: modo <p> che.

<sup>408</sup> Paulino: cfr. Note al testo.

<sup>409</sup> Tergotina: cfr. Note al testo.

che fo el dito prette Paulino, (e) siando zonto a/10/la dita zità, siando mortto el veschovo, i(n) quei dì i alese quel Paulino p(er) veschovo. Anchor avene i(n) quel tempo che, stagando san Severi(n) /15/ i(n) uno monestier che era de fuora dele mure dela zità che se chiama Batavi(n)<sup>410</sup>, (e) lì el stava chon molti munixi, i munixi i ave a dir: -Nui /20/ vossemo i(n) questo monestie(r) qualche reliquie de santti p(er) nost(r)a divizio(n).- Respoxe san Severi(n): - No ve dé tropo afano né no(n) ve to(r)bé p(er)ché /25/ fina puocho tempo mi(ser) Domenedio ve provederà de quele reliquie de santti.- E uno dia, abiando ditto san Severin l'Evanzelio, l'a/30/ve i(n)spirazio(n) da Dio e lui dise subito ai suo munixi: -Andé prestame[n]te e trovè una barcha (e) andé al fiume e lì troveré uno zo/35/vene. Toré quello el ve darà.- E anda(n)do i diti munixi al |b| fiume cho(n) la dita barcha i trovà d'alt(r)o ladi del fiume<sup>411</sup> uno zovene chon vistimente molto bele el qual de a /5/ questi munixi dele reliquie propriame(n)te de mi(ser) san Zuane Batista (e), retornado i diti munixi cho(n) grande alegra al dito monestie(r), narà /10/ p(er) ordene el fato chome iera pasa' e tuti laudando e reingrazia(n)do Dio e m(iser) san Zuane e, al suo hono(r), su quela riva i edificà una bela /15/ gliexia.

El fo uno zentil homo milanexe aldando la fama de san Severin el se fexe portar al suo monesti/20/er e, zonto el fo là, el se mese i(n) zenochioni pregando el dito santo ch'el dovese doma(n)dar de grazia a mi(ser) Domenedio che i fosse redu' /25/ la suo sanitade. El santo, aldando la p(re)giera del dito I(n)tropicho, se mose a cho(n)pasio(n) e pregà Dio p(er) lui e, fata la orazio(n), levado el fo de tera /30/ lui l'onse cho(n) l'oiio benedeto e subito l'infermo fo ssanado benedigando laude (e) grazie al nost(r)o segno(r) mi(ser) Iesu Cristo (e) al dito (san) Severin.

/35/ Ancho(r) l'avene i(n) quei dì che uno re che nomea Adeochar, el qual iera ami |48r-a| go de san Severin, questo re i scrise che loi dixese qua(n)to el dovea regna(r) i(n) nel suo reame. Quel san Severi(n) el fexe /5/ i(n)vidar uno servo de Dio p(er) nome Ambruoxxo e, siando de cho(n)pagnia, el respoxe a quel re Adochar ch'el regneria tanto qua(n)to che /10/ lui avese la grazia de Dio, zoé che lui fesse i suo choma(n)dametti a l'iterno(n).

Era anchor a quel tempo uno re che avea nome Fla/15/tevele el qual avea uno<sup>412</sup> suo fiuolo che iera mezo morto p(er) malatia lui avea abudo, el qual re, abia[n]do aldido la fama de san Seve/20/rin, el menà quel suo fiolo de etade

<sup>410</sup> Batavi(n): cfr. Note al testo.

<sup>411</sup> fiume: fium<sup>e</sup>.

<sup>412</sup> avea uno: avea <nome> uno.

de zercha xxv ani aldito san Severi(n) e, siado lì, el pregava cho(n) gran lagrime (e) chont(r)izio(n) che p(er) a/**25**/mor de Dio quel suo fiuolo i fosse rechoma(n)dado, ch'el pregase m(iser) Domenedio p(er) lui. El dito se(r)vo de Dio, aldido le preghiere de quel Flatevole e/**30**/ abiandoi chonpasio(n), el se mese i(n) horazio(n) e, fato quela, loi fexe el segno dela santa croxe e subito quel i(n)fermo fo fato san p(er) i meriti de quel ser[v]o Severin.

**/35/** Anchor pur i(n) quel tenpo el fo uno avea nome Alefranzoxo el qual iera de lutan | **b** | parte (e) iera lev(r)oxo. Aldado la fama de san Severin el se partì da chaxa al meio ch'el potè, el vene da san Severin **/5/** pregandolo ch'el pregase mi(ser) Domenedio p(er) lui ch'el guarise de quela suo i(n)fermità. El servo de Dio se mese i(n) orazion digandoi: -Anche ti debilo pregar e **/10/** p(ro)mete(r) che de qui avanti tu no(n) i[n]sira' di choma(n)dame(n)ti che io te ò dadi (e) most(r)adi.- E fate le sue orazio(n) quel santo honse quello levroxo cho(n) **/15/** hoio benedeto (e) subito el fo guarido. (E) vezandose esser varido el torno a chaxa soa e fexe dapuo' gra(n) penitenzia.

In quel tenpo avene che uno<sup>413</sup> **/20/** munego de quel san Severin avea gran mal de ochi ed avea spexo de gra(n) denari (e) nie(n)te li zovava e, vezando questo, l'anda dal suo san Severi(n) p(re)**/25/**gandolo ch'el p(re)gase mi(ser) Iesu Cristo che lo aluminase. El sa(n)to i respoxe ch'el deve se p(re)gar che mi(ser) Domenedio l'aluminase i(n) prima di ochi dela me(n)te cha **/30/** quel chorpo. E siando sta' quel munego cho(n) san Severin p(er) ani trenta i(n) nel monestier, dapuo' p(er) preghiere de santo Severi(n) el fo deliberado da quela i(n)fer/**35/**mità de ochi.

Mi(ser) san Severin avea uno suo frar, avea nome Horso, el qual iera persona da ben, e quel san Severi(n) i po(r)tava gra(n)**/40/**de amor. E, stando uno dì cho(n) | **48v-a** | lui, san Severin dise a questo munego: -Horso, meti me(n)te che de qua<sup>414</sup> a XL dì el te dè vegnir una gra(n) segura<sup>415</sup> i(n) la tua p(er)sona, e però io **/5/** voio che tu dezuni e sti i(n) penite(n)zia e orazio(n) i(n) fina questi quara(n)ta dì, azoché mi(ser) Domenedio te debia deliberar de questa segura.- E chussì questo munego fexe e, siando **/10/** pasadi i quara(n)ta dì, loi avene la morte vexibelmente dava(n)tti e volevalo strangolar e san Severin i disse: No(n) temer, no(n) t'el disio ben?- E dapoi quele parole san **/15/**

<sup>413</sup> uno: un°.

<sup>414</sup> qua: qu<sup>a</sup>.

<sup>415</sup> segura: cfr. Glossario.

Severin i fexe el segno dela sa(n)ta croxe e subito quella mo(r)te i desspasse da lui.

Quel san Severin dixeve ai suo munixi le chose ava(n)ti ch'ele ve/20/gnise, e possa molti (e) asai mirachui che 'l dito san Severi(n) avea fati, e sapia p(er) el Spirito Sa(n)to chome el se aprosimava el te(n)po dela suo morte, el ma(n)dà p(er) /25/ uno re che avea nome Feuba e p(er) suo moie(r) che avea nome Feba e i(n)signavai (e) amaist(r)avai digandoi che i dovese esser umili e pazienti e che i no(n) dovese /30/ esser crudieli chome jera stadi, avixa(n)doi che se i fosse humili i regneria longame(n)tte, e se i no(n) se chorezesse i p(er)deria p(re)sto el suo reame. Aldando qu/35/este parole el dito re Feuba e suo moier i se chontaminà<sup>416</sup> asai digandoi quel volea dir quele parole (e) p(er)ché lui i le dixeve, e quel santo i disse: -Que|b|sto che io ve digo sie p(er)ché p(re)stamente io me die partir da vui e andarmene al mio signor mi(ser) Iesu Cristo.- /5/ Dapoi dito quele parole, el servo de Dio se voltà versso quei puovoi e disili: -Fiuoli (e) fradeli mie charisimi, io ve cho(n)forto e amoniso che vi debié sta(r) (e) per/10/severar i(n) li choma(n)dame(n)ti de Dio.- E fazando chusì el int(r)avegnirà a vi chome fo ai fiuoli de Ixrael, i qual insì dele tere de Egitto e fo tornadi i(n) la suo pa/15/tria, e chusì vui ve pa(r)tiré de questo paixe e, sì, andaré a Roma essere boni (cristi)ani, ma qua(n)do io sarò morto arechordereve de queste parole che io /20/ ve ò dito e toré le mie hosse e porterele chon vui p(er)ché el vignirà ancho(r) tempo che qui che vui vedé<sup>417</sup> tanti abita(n)tti, el no(n) abiterà algun, ma el /25/ vigne(r)à i viandanti e zerche(r)à i(n) le sepolture crezando trovar texoro e no(n) troverà se no(n) le osse di morti.-

E chusì eli fexe e poi, vargando alcuni /30/ zorni, el dito servo de Dio stando nel suo monestie(r) e stando i(n)torno tuti i suo munixi, 'lo i ave<sup>418</sup> a dir (e) amaistrar neli choma(n)dame(n)ti de Dio, cho(n)for/35/tandoi ch'ei non dovesse pia(n)zer, ma ch'ei chantase e salmizasse chome el faria lui. E chusì el chome(n)zà a chanta(r) quel salmo che dixe "Laudate Do/40/mino(n) i(n) santis ei<sup>419</sup>", e, a quel<sup>420</sup> mu|49r-a|odo, lui rendè l'anema al suo Creator mi(ser) Iesu Cristo.

<sup>416</sup> chontaminar: cfr. Glossario.

<sup>417</sup> vui vedé: vui <d> vedé.

<sup>418</sup> ave: ave<e>.

<sup>419</sup> "Laudate Domino(n) i(n) santis ei": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>420</sup> e a quel: e<sup>a</sup>quel.

Siando morto el dito san Severin, sapiando el re Fedri/5/go<sup>421</sup> dito de sovra dela suo mo(r)te, lui andà al monestier dove stava quel san Severi(n) a i(n)tenzio(n) de robar tute le chose de quel monestier. E, abiando /10/ choma(n)dà ch'el fose robado e tolto tute le veste di munixi chome de spizial<sup>422</sup> puoveri e i vestime(n)ti de l'altar cho(n) le croxe (e) teribili<sup>423</sup> (e) chalexì<sup>424</sup> e /15/ algun no(n) ardiva de farlo p(er) revere(n)zia de san Severin. Uno chavalier de quel Fedrigo che avea nome Aviziano, moso a gran furia, andà /20/ e chome(n)zà a despoiar e tuor dele chosse dela gliexia e, chome el fo volontà de Dio, el maligno spirito i mo(n)tà dosso e tormentavalo forteme(n)te /25/ e quel chavalier se reduce a suo chonsienza digando: -Ho santo Severin, priega Dio p(er) mi p(er)ché io possa far penite(n)zia di mie pechadi.- E, dito ch'e/30/l ave quele parole, subito el fo deliberado da quel maligno spirito e, vezandosse deliberado, subito lui lassà hogni chossa e andà a una /35/ ixoleta a far penite(n)zia, e lì el stette XXI ano e morì in santa vita.

Dapoi uno gra(n) tenpo, Adoatar fexe guera cho(n) Fedigo /40/ e venselo e ma(n)dolo i(n) Italia, |b| e questo fo p(er)ché Adoatar ma(n)dà i(n) le suo cho(n)t(r)ade e, fato questo e arechordandose quei dele parole che i avea dito san Severin ava(n)ti ch'el morise, subito Luzelo prevede andà ala sepoltura honde i sopeli /5/ san Severin e, voia[n]dolo chava(r) de lì (e) crezandolo /10/ trovar i(n) pezi, i lo trova tuto sano chome i(n) quel hora el fose sta' meso dent(r)o, (e) ta(n)to hodor insiva de quel cho(r)po el pareva esser i(n) Pa(r)adixo, /15/ e poi i tolse quel glorioxo chorpo e volselo i(n) uno nenzuol bianchissimo e messelo in una chasa e po' el mese ala cho[r]da de doi chani e me/20/nalo, vedando tuti quei dela provi(n)zia fina ala riva del Danubio, e lasà anda(r) i chani donde che i voleva, (e) tanto i andà che i se astalà /25/ a uno chastel chiamato Mo(n)te Feletin<sup>425</sup> e lì i 'l cholochà. (E) deme(n)tre che l'andava cho(n) quei chani, el fexe de gran mirachui e, fra i altri, sian/30/do menado cho(n) la chareta, uno<sup>426</sup> che iera muto tochà quella chasa chome feva i altri subito loi retornà la favela honde, reto(r)nado a chaxa, /35/ vezando tuti ch'el parlava, i se me(r)aveiava. Siando doma(n)dado chome l'iera varido el disse ch'el se avea rechoma(n)dado a da quel santo e che subito<sup>427</sup> |49v-a| loi

<sup>421</sup> Fedrigo: cfr. Note al testo.

<sup>422</sup> spizial: cfr. Glossario.

<sup>423</sup> teribili: cfr. Glossario.

<sup>424</sup> chalexì: cfr. Glossario.

<sup>425</sup> Monte Feletin: cfr. Note al testo.

<sup>426</sup> uno: un°.

<sup>427</sup> subito: subit°.

reto(r)nà la favela. Vedando quel miracholo tuti se meraviava, i andà subito al santo. El p(re)vede cho(n) tuto el puovo/5/lo regrazia(n)do mi(ser) Domenedio de tuto.

Anchor uno altro miracholo. El fo una dona che nomea P(re)zexa la qual iera da Na/10/polj (e) iera grieveme(n)te i(n)ferma. Aldando di mirachui de questo santo, la fexe portar lì e, chome la fo dove iera quel prezioxo sa/15/nto cho(r)po, subito la fo deliberada d'ogni i(n)fermità.

Uno che nomea Maria(n), el qual iera primozie(r)o<sup>428</sup> dela gliexia de Napoli e/20/d avea grandenisima doia de testa, no(n) posando aver algun reposito, e quello andà ala sepoltura del santo, fexe suo horazio(n), subito lo/25/i retornà la suo sanità honde, p(er) el beneficio ch'el rezevè in quel luogo dove iera el chorporo ssantto, el fexe far uno belo abi/30/tacholo honde fina anchudè reposita el suo santo cho(r)po.

### [Basilio Magno]

|49v-a| Qui sono ll'istoria de san Baxeio veschovo e chonfesor. Fase suo ch/35/onmemorazion di p(ri)mo zener<sup>429</sup>.

|b|[San]<sup>430</sup> Baxeio chonfesor fo de Grezia de una zità chiamata [...]<sup>431</sup>. El fo uno<sup>432</sup> ezelente dottor (e) posa el fo /5/ fato veschovo de una zitade. El fo homo eloquentissimo e de gran santitade, el fo most(r)ado a uno<sup>433</sup> grande eremita che sta/10/va al desserto che era padre (e) abado de molti munixi, vigniva chiamato sa(n)to Efren. Questo Afren el vete una cholona de fuogo: el /15/ suo chavo zonzeva fina al zielo (e) aldì una hoxe de sora che dixeva "tal xè el gran Baxilio qual (è) questa cholona la qual /20/ tu vedi". E vegnado dapoi questo Afren ala zitade el dì dela Pifania p(er) poder veder tanto homo (e) veda(n)/25/dolo aparado nobelme(n)te (e) achonpagnado cho(n) gra(n) chierixia, el dise fra si: "chostui (è) meso in tanto honor al mo(n)do: el no(n)

<sup>428</sup> primoziero: cfr. Glossario.

<sup>429</sup> Qui sono [...] zener: introduzione rubricata in rosso.

<sup>430</sup> [San] Baxeio: cfr. Note al testo.

<sup>431</sup> zità chiamata [...]: cfr. Note al testo.

<sup>432</sup> uno: un°.

<sup>433</sup> uno: un°.



me par /30/ chome el me parse e nui, che avemo portado tanta pena (e) tribulazion, no(n) avemo niente de queste chosse e chostui (è) meso i(n) ta(n)to /35/ hono(r) (e) gran cho(n)pagnia (e) fameia e questa la cholona del fuogo meraveiome asai de questo. E Baxeio, vedando questo p(er) /40/ Spirito Santo la volo(n)tà de |50r-a| chostui, lui el fexe chiamar davanti la suo *prexe[n]zia*<sup>434</sup> e chusì el vete una lenga de fuogo parlar i(n) la rechia de Baxilio /5/ e, in quella fiada, dise l'abado Afren: "verame(n)te questo gran Baxeio parla p(er) la bocha del Spirito Santo". (E) l'abado Afren dise a san Baxeio: - Io te priego /10/ signo(r) mio che io te posa parlar i(n) lengua griega.- Dise san Baxeio: -Tu ài domandado chosa grieve.- Ma però Baxeio fexe la suo horazio(n) p(er) lui e subito el chome/15/zò a parlar i(n) lengua griega. Uno alt(r)o remita, vedando andar Baxeio i(n) abito pontifichal, lo 'l desprixià crezando ch'el avesse gloria de quello e /20/ l'aldì una voxe che dixeve tu ài plui diletto de tochar la choda dela tuo gata che no(n) à Baxeio di sui adorname(n)ti.

El iera uno che avea nome Vale(n)te /25/ e iera i(n)perador ed iera difendito(r) di ariani, zoè dela setta, tolse una gliexia de (cristi)ani e dela ai ariani, el qual andà a Baxilio (e) disili: -O inpe(r)ador, la /30/ Scritu(r)a dise ch'el no(n) è del resie de ama(r) la zustixia e cholui ch'el fa, chostui xè re<sup>435</sup>. Dime, p(er)ché àstu choma(n)dado che la gliexia di cristiani sia tolta (e) dada /35/ ai ariani?- Respose l'inperado(r): Baxilio, queste chosse no(n) sse apertien a *titi*<sup>436</sup>. Dise Baxilio: -Chome<sup>437</sup> |b| no(n) se pa(r)tien a mi che ancho(r) a mi si apertegno de morir p(er) la iustixia.- Allora Dimostenes, chanzelier de l'inperado(r) che e/5/ra amigo de ariani, parlò p(er) loro e fexe barbarismo, al qual dise Baxeio: -Tu dei pensar dele via(n)de del re e no(n) voler chuoxer ho chuxi/10/nar la dotrina santa.- *El qual*<sup>438</sup>, chonfuxo, no(n) parlò plui. Dise Baxeio al inpe(r)ador: -Va' (e) zudega i(n)fra chostoro, ma no(n) sego(n)do l'amo(r) dexordenato del puo/15/volo.- Andò adoncha e dise ai (cristi)ani (e) ai ariani: -Andé e fe serar la po(r)ta dela gliexia e féle serar cho(n) i sazeli i(n)tranbe do le porte e la gliexia sia de /20/ quelli ai qual la gliexia se avrirà p(er) le suo horazio(n).- E piaxudo questo ale parte i ariani stete tre dì (e) tre note i(n) horazione e, dapoi, i vene ale /25/ porte dela gliexia (e) no(n) sse averseno e, poi, Baxeio hordenò la suo prezesion e vene ala gliexia (e), fata la

<sup>434</sup> *prexe[n]zia*: prexexezia.

<sup>435</sup> el no(n) è [...] chostui xè re: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>436</sup> *a tti*: tatti.

<sup>437</sup> chome: chome<sup>e</sup>.

<sup>438</sup> *El qual*: alqul.

suo horazion, tochà lizierme(n)te cho(n) /30/ el bachulo pastural le po(r)te dela gliexia e dise: -Ho prinzipi, tolite le vostre porte.- E subito le fo ave(r)tte e, i(n)trando *dentro*<sup>439</sup> i rendé grazia a /35/ Dio e la gliexia fo restitui' *a*<sup>440</sup> (cristi)ani. somigliare corrispondere

Questo i(n)perador fexe gran *promese* *a*<sup>441</sup> Baxeio, se loi voleva chonsenti(r); dise Baxi |50v-a|lio: -Queste sie chose da puti, però quei che sono amaist(r)adi dela Santa Scritura i non può cho(n)portar che solame(n)te no(n) una /5/ silaba sia chorota.- Alora l'inperado(r), i(n)degnado in verso de Baxilio, e voiano scrive(r) la sentenza del suo exilio la p(ri)ma (e) sego(n)da (e) terza pena se /10/ ronpè; turbandose quel inperador squarzò la chartta.

Uno homo hono(r)evole chiamato Eraglio avea una sola fiuola e quella volea da/15/rla a Dio e meterla munega; l'innimigo de l'umana natura, vedando questo, i(n)fiamò forte uno zovene, che iera fameio del dito Raglio, a l'am/20/or de questa zovene e, chonsidera(n)do questo zovene che a lui iera i(n)posibele de poder aver questa zovene che ie(r)a chosì nobele e lui era suo (ser)/25/vo, l'andò da uno i(n)nigroma(n)tte (e) p(ro)meseli asai pechunia se lui el volesse aidar de questo fato. Respoxe l'inigroma(n)te: -Io no(n) te posso far questo, /30/ ma se tu vuoi io te ma(n)derò al mio signor el demonio da l'Inferno e, s[e] tu fara' quello che el te dirà, zertame(n)te tu adi(n)pierà la tuo volo(n)tà.- Dise el /35/ zovene: -Io farò tuto quello el me dirà.- E questo mal homo scrisse una pistola al demonio e ma(n)dàla p(er) questo zovene i(n) la qual se cho(n)tegni/40/va queste parole: "Signor |b| mio, pero che a mi se ap(er)tie(n) solizitamente de trar zaschadun (cristi)ano dela suo religio(n) e ma(n)darli ala tuo volontà a/5/zò che la toa parte cho(n)tinuame(n)tte multipli, e però io te ma(n)do questo zovene el qual è infiamado de l'amo(r) de una zovene. Priegote ch'el possa se/10/guir el suo dexiderio azoché de questo io me posa gloriar e plui fedelme(n)te te possa ma(n)dar di altri.- E possa, lui dè la pistola a quel zovene e disili: /15/ -Va' a tal hora de note e sta(r)à sora una sepoltura de uno pagan e lì tu chame(r)à i demoni e posa giterà questa charta p(er) aiere i vignerà da /20/ ti i(n)chontine(n)te.- Honde quel zovene andò chome quel chativo i avea i(n)signado, el chiamò i demoni e gitoi la letera i(n) aiere, ed echo el /25/ demonio acho(n)pagnado cho(n) altri asai demoni e lesse la lete(r)a e *disili*<sup>442</sup>: -Credestu i(n) mi, azoché tu possi far

<sup>439</sup> *dentro*: de/<ntro> ntro.

<sup>440</sup> *a*: <ai> a.

<sup>441</sup> *promese a*: promese <seloivolea> a.

<sup>442</sup> *e disili*: e <disilj> disilj.



la tuo volontà?- Respoxe el zo/30/vene e dise: -Io credo segno(r).- Dise el demonio: -Reniega el tuo Cristo.- Dise el zovene: -Ssì che io el reniego.- Dise el demonio: -Vui (cristi)ani sé molto /35/ p(er)fidi: qua(n)do vui avé bexogno, vui vegnì da mi e dapuo', fata la vost(r)a volontà, vui retorné dal vost(r)o Cristo p(er)ché el è cleme(n)tisimo<sup>443</sup> e si' ve |51r-a| rezeve volentie(r)a, ma se tu vol che io chonpia la tuo volo(n)tà fame uno scrito de tuo ma(n) i(n) nel qual tu cho(n)fesi aver renega/5/do Cristo e reno(n)ziado el batesemo e p(ro)fessione (cristi)ana, e chome tu è mio servo e che tu vol esser cho(n)denà cho(n) mi i(n) nel dì del zudixio.- E quel zove/10/ne scrisse de suo ma(n) propria chome el reno(n)ziava Cristo e sotometeasse al demonio de l'Inferno e, fato questo, quel demonio chiamà i spiriti de/15/la fornichazio(n) e choma(n)dàli che i dovese anda(r) dala dita donzela e infiamasela al suo amor i(n) l'amo(r) de questo zovene. I diti demoni andò e in/20/fiamò tanto el chur de questa donzela ch'ela se gitava i(n) tera chiama(n)do el pare digando: -Misericho(r)dia, pare, mostrame /25/ el tuo paterno amo(r)e pero che io mo(r)o p(er) amo(r) del chotal zovene! Pare mio, abi misericho(r)dia e dame p(er) marido questo zovene che io amo p(er)/30/ché io sson cruziada dent(r)o dal mio chuo(r) p(er) el suo amor e, se tu no(n) farai chusì, tu me vederai morire desperada ed io te doma(n)derà raxo(n) p(er) mi al /35/ dì del zudixio.- El padre, vedando questo, chome(n)zò a pianzer amaramente e dixea: "Ho asegurado<sup>444</sup> mi! Che chossa è questa xè vegnudo a questa /40/ mia fiuola? Ho, chi me à fura |b| do el mio texoro? Ho, chi me à tolto el lume di mie hochi? Fiola mia, io te volea achonpagna(r) cho(n) el zelestial spoxo /5/ e sì pensava de esser salvo p(er) merito dele tue vertude e mo tu sei i(n)fiamada de amo(r) lasivo. Posa fiuola mia azoché io te posa cho(n)vegnir e cho(n)/10/zonzer cho(n) mi(ser) Domenedio chomo io te avea hodinado, azoché p(er) questo dolor tu no(n) me fazi morire e andar a l'Inferno.- E quela pur rechiamo/15/va (e) dixeva: -Pare mio, hover tu chonpi el mio dexiderio tosto, hover tosto tu me vederai morire.- E pianzeva amaramente e quaxi ela /20/ deve(n)tava mata. El padre, siando i(n) gran melichonia e tribulazio(n), p(er) chonseio ch'el ave dai suoi, el chonpì la suo volontà e dela p(er) moier a que/25/l zovene cho(n) la suo roba e dise: -Vatene fiuola mia misera.- E, siando maridada e cho(n)zonti i(n)sieme, el zovene no(n) int(r)ava mai i(n) gliexia né /30/ no(n) se feva el segno dela santa<sup>445</sup> croxe né non se rechoma(n)dava a Dio p(er) muodo ch'el fo tegnudo a me(n)te e diselo a suo moier e lie, aldando qu/35/esto, la dubità fortemente gita(n)dose i(n) tera,

<sup>443</sup> cleme(n)tisimo: eleme(n)tisimo.

<sup>444</sup> asegurado: cfr. Glossario.

<sup>445</sup> santa: sant<sup>a</sup>.

squa(r)za(n)dose cho(n) le ongie la faza e amarame(n)te la se bateva el peto (e) dixeva: "Ho misera /40/ mi, p(er)ché no(n) sonio mo(r)tta subito chome io nasie?- E diga(n)do |51v-a| questo el ma(r)ido se ne vene a chaxa e dise ala zovene: -Che astu sorela mia?- E lie i dise quello che iera sta' dito. El /5/ zovene negava ch'el no(n) i[e]ra la verità e la dona i dise: -Se tu vol che io te creda io voio che tu me fazi uno (ser)vixo: che doma(n) de maitina<sup>446</sup> e ti e mi /10/ andiamo ala gliexia.- E vezando el zovene ch'el non podeva zelar, loi narà tuto el fato chome iera stato e ch'elo l'avea fato p(er) amo(r) suo. /15/ E aldando, quela chome(n)zò asai amarame(n)te a pianze(r) (e) lemeta(r)se. Ela andò da mi(ser) san Baxeio e naròli tuto chome iera pasa'. Alda/20/ndo san Baxeio questo, el chiamò el zovene e disili: -Torna fiuol mio a Cristo.- El zovene i dise: -Io voria to(r)na(r), ma io no(n) poso pero che io me /25/ ò dado (e) promeso al demonio el qual lui à uno mio scrito de mia ma(n) dela promisione (e) chome io negiè Cristo.- Disse san Baxeio: /30/ -No(n) teme(r), fiuol mio, p(er)ché Iesu Cristo xè benigno e rezeverate a grazia, se tu te pentirai.- San Baxeio prese quel zovene p(er) la ma(n) e /35/ fèli el segno dela santa croxe i(n) la fronte (e) poi, fato questo, san Baxeio el rechiuxe p(er) tre dì in una zela e, pasando quei tre /40/ dì, san Baxeio andò da lui digandoi: -Chome stastu, fiuol |b| mio?- Lui i dise: -Io no(n) posso resister ai chiamo(r)i di demoni p(er)ché i tien la mia scrittura i(n) ma(n).- Dise san Baxeio: /5/ -Fiuol mio, no(n) dubita(r), credi pur in Dio.- E fatoli el segno dela santa croxe elo el rechiuxe anchor e fexe horazio(n) p(er) lui e, pasan/10/do arquanti dì, lo 'l vixitò domandando chome el steva. El respoxe al santo: -Io aldo chiamo(r)i e gran menaze de questi demoni, no(n) li /15/ vedo chomo io solea.- Posa san Baxeio i dè da manzar e, fazandoi el segno dela sa(n)ta croxe, lui el serò da chavo fazando horazio(n) p(er) lui e, /20/ dapoi quara(n)ta dì san Baxeio retornà doma(n)da(n)dolo chome l'iera stado. Lui respoxe: -Bene. Io te vidi anchuò i(n) vixione, ho santo de Dio, che tu /25/ chonbati p(er) mi cho(n)tra el demonio; ale fin tu el venzevi.- E, dapoi queste chose, el fexe chongrega(r) tuto el chiergado. El chomese /30/ che tuti dovese horar a Dio p(er) quel zovene (e) menòlo ala gliexia. Vegnando el nemigo cho(n) gra(n) multitudene de demoni el vene /35/ adosso chostui vexibelme(n)tte, il pià e volevalo tuo(r) da san Baxeio. El zovene chome(n)zò a cridar ad alta voxe digando: -Ho santo /40/ de Dio, aidame!- E tanta iera |52r-a| la forza del demonio che quaxi el tirava el santo (e) anchor el zovene. Digando san Baxeio: -Ho i(n)nimigo i(n)probatissimo, /5/ no(n) te basta la tuo danazion, ché tu vol tanta(r) l'inmazine de Dio.- Allora dise el demonio ad altavoxe che

<sup>446</sup> de maitina: da maitita.

hogni uno l'aldia: *-Baselio tu*<sup>447</sup> vasti le mie ra/10/xone (e) iuridizione p(er)ché io no(n) andiè da lui, ma lui ven da mi e si' renegà Cristo e de no(n) esser (cristi)ano (e) proferise a mi e si' ò i(n) ma(n) la charta dela suo p(re)fisione.- /15/ E Baxeio i dise: -P(er) questo nui no(n) staremo de adorar.- E tuti cridava "Chirie leixon (Christe) leixon Christe audi nos<sup>448</sup>" (e) i(n) fina tanto che tu ne restorerai la charta e /20/ ziterala zoxo de l'aiera in ma(n) de Baxilio. Vezando el demonio<sup>449</sup> pur che santo Baxilio e i alt(r)i chierixi p(er)severava i(n) la suo horazion, el nemigo, cho(n)streto, tol/25/se la charta e gitàla zoxo e vene p(er) aiera i(n) ma(n) de Baxelio, e quela el tolsse e most(r)ala a<sup>450</sup> quel zovene diga(n)doi: -Chognustu questa charta?- El zo/30/vene i respoxe: -Mis(ser) sì, la sonno quela che io scrissi de mia ma(n).- E dapo' strazò quela charta, i andà ala gliexia e lì i ofersse questo zovene a Dio do/35/ma(n)dando quel zovene la solizio(n) del suo gra(n) pechado, e san Baxeio el rendè ala moier e disili: -Vedi el tuo marido el qual p(er) le tuee preghiere mi(ser) /40/ Domededio li à p(er)donado i suo pechadi.

| **b** | El fo una dona che avea asai pechadi e quela tuti i scrivea i(n) una charta e ale fin de questa charta la ne scrisse uno /5/ grandenisimo e questa cha(r)ta quela la dè a san Baxeio e pregàlo ch'el dovese prega(r) mi(ser) Domenedio p(er) lie p(er)ché quei pechadi i fosse p(er)donadi. /10/ E fato sen Baxeio la orazion, la dona averse la cha(r)ta e trovà tutj quei pechadi esser chanzeladi ezeto quel gra(n)de. Dise la dona a san Baxeio: /15/ -Ho (ser)vo de Dio, p(ri)ega e i(n)petra grazia p(er) questo pechado chome tu ài i(n)petrado p(er) i mie altri.- Dise san Baxeio: -Dona, va' chon Dio ché io son homo /20/ pechatore ed ò bexogno de p(er)dona(n)za chomo tti.- Pregado ancho(r) lie, dise Baxeio: -Vatene a quel santo homo Afren che sono uno grande eremita (e) servo de /25/ Dio.- Quela si ne a(n)dò e disili la chaxone. Disse Affren: -Vatene cho(n) Dio, fiuola mia, p(er)ché io son homo pechato(r)e e torna a Baxeio el qual i(n)petrerà /30/ p(er) ti chome l'à fato p(er) i altri, e vatene tosto azoché tu 'l chati vivo. E, to(r)nado la dona ala zitade, Baxeio iera zà mo(r)to (e) portavase a sotora(r). /35/ Questa dona chome(n)zà a chiama(r) forteme(n)te digando: -Dio xè zudexe tra ti (e) mi perché tu podevi pregar Dio p(er) mi e ma(n)dastime da al/40/tra p(er)sona.- E quela dona gità | **52v-a** | la charta suxo el suo chadeleto e posa la la tolse i(n)driedo: la t(r)ovà che

<sup>447</sup> *Baselio tu*: baselio <tuva> tu.

<sup>448</sup> Chirie leixon (Christe) leixon Christe audinos: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>449</sup> demonio: demoni°.

<sup>450</sup> a: mostrala a aquel.

quel suo pechado iera cha(n)zelado e poi lie e '1 puovolo /5/ rendè grazia gra(n)de a Iesu Cristo.

Avanti che questo santo morise, siando i(n)fermo de quela malatia e fo uno zudio che avea nome Joxepe al qual /10/ iera maistrado i(n) le arte de medexina ed iera molto amado dal santo Baxeio p(er)ché l'avea vezudo p(er) Spirito Santo che '1 dito Jossepe se dovea cho(n)vertir. Lo /15/ '1 fexe chiama(r) mostrando ch'el volesse dele suo medexine e questo miedego, tochando el ponso<sup>451</sup>, sentando ch'el iera apreso la mo(r)te el disse ala /20/ fameia: -Hordiné le chosse dela sepoltura p(er)ché adeso el paserà de questa vita.- Halda(n)do Baxeio queste chosse disse a Jossepe: -Tu no(n) sa quel che tu di/25/gi.-

-Mi(ser) io te digo che '1 sol tramo(n)terà tosto.- Tanto volsse dir el miedego: tu che ssei sol de sienzia e de santitate tu murira' anchoi chon el sole. /30/ Dise Baxilio: -Che dirastu se io no(n) murirò?- Disse Jossepe: -El è i(n)posibel che tu no(n) muo(r)i anchoi.- Disse san Baxeio: -Ma se io no(n) morirò i(n)finà doma(n) a /35/ sesta che farasti?- Disse Jossepe: -Se tu viverai i(n)finà quela ora eziandio murirò anche mi.- Disse Baxilio: -Tu murira' al pechado e viverai a Cristo.- Dise el /40/ miedego: -Io no(n) intendo quello | b | che tu di' e se tu vol i(n)finà a questa hora io farò quello tu me dirai.- Allora san Baxeio, benché naturalme(n)te subito do/5/vea morir, l'inp(etr)à da Dio i(n)duxia del suo viver a l'altro dia nona e, vedando questo, Josepe el se meraveià moltto forte e p(er)<sup>452</sup> quela chaxon /10/ el cretè in mi(ser) Iesu Cristo e Baxeio, fatosse forte de l'animo, el se levà de letto e andò ala gliexia e chon le suo propie man san Baxeio el ba/15/tizà e, fato questo, el to(r)nò al suo letto e rendè l'anema soa a Dio i(n) le ma(n) del suo creato(r), e fo questo i(n) neli ani CCCLXXX.

### [Macario il Grande]

|52v-b| Qui sono ll'instoria de /15/ san Machario remita. Fase suo chonmemorazion d'II zener<sup>453</sup>.

<sup>451</sup> ponso: cfr. Glossario.

<sup>452</sup> e p(er): e <que> per.

<sup>453</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

San<sup>454</sup> Machario remitta abado el se parttì dal de/20/xerto chiamato Sitichi. El vene a dormir i(n) uno molime(n)to dove iera sopedido molti pagani e la note el tolsse uno de quei chorpi mortti e /25/ messeselo soto el chavo p(er) chavazal. El demonio, voia(n)doi far paura, chiamà quel mo(r)to a muodo de una femina digandoi: -Lieva suxo e /30/ vien chon mi ala stua.- E l'altro demonio chiamava soto el mo(r)to e dixeve: -Io no(n) posso vegnir p(er)ché io ho sora |53r-a| de mi uno pelegirino.- E Machario no(n) avea paura, anzi, bateva quel chorpo morto digando: "Lievate suxo e va' /5/ via, se tu po anda(r)e". E i demoni, aldando questo, fuzì via diga(n)do (e) chiamando "Machario tu ne ài vinto".

Andando una volta l'abado /10/ Machario ala suo zela, el vet<sup>e455</sup> el demonio cho(n) una falza i(n) ma(n) p(er) voler dar a Machario, ma i no(n) potè digando quei: -Io son molto i(n)zuriado da tti, /15/ Machario, p(er)ché no(n) te poso vinzer e pur io fazo quello tu fevi ti, p(er)ché tu dezuni e mi no(n) ma(n)zo mai, tu vegi e mi no(n) dormo, ma una chosa xè /20/ che tu me venzi, che xè la toa grande humilitade.-

Anchor l'aba' Machario vete pasar Satanas i(n) abito de homo, ed avea una vestim/25/enta de lin adoso tuta st(r)azada e, per chadaun<sup>456</sup> de quei buxi, loi pendeve una anpoleta de vero. Dise Machario: -Ho vastu Satanas?- Dise Satanas: -Io /30/ vado al tuo monestie(r) p(er) dar da ber ai tuo munixi.- Disse Machario: -P(er)ché po(r)testu tante anpolete?- Respoxe Satanas: -Io porto la most(r)a dele beva(n)de /35/ e se l'una no(n) i piaxerà, io li mostrerò l'altra i(n) fina che io j darò la beva(n)da che i piaxerà.- Dapoi tornado i(n)driedo, Sata |b| nas dise Machario: -Ben, chome astu fato?- Respoxe Satanas: -Niente, p(er)ché i toi munixi sono tuti santifichadi, /5/ salvo cha uno, se chiama Teodoxicho.- Retornado el dito Machario al suo monestier, el chiamà quel munego che /10/ iera sta' tentado digandoi: -Fiuol mio, io so che tu se' sta' te(n)tado del tal pechado, *pentite*<sup>457</sup> (e) di' toa cholpa.- Alda(n)do /15/ el munego quello che disea el suo santo abado, doma(n)dò p(er)dona(n)za (e) disili suo cholpa e tornà a far penite(n)zia. Dapoi anchor, Machario /20/ trovò Satanas che andava dai munixi; to(r)nado i(n)driedo dise Machario: -Che fa i mie munixi?- E Satanas i respoxe: -Male.- Disse Machario: -P(er)ché?- /25/

<sup>454</sup> San: san.

<sup>455</sup> vete: vet<sup>e</sup>.

<sup>456</sup> chadaun: chadann.

<sup>457</sup> *pentite*: i(n)pentite.

Respoxe Satanas: -P(er)ché i xè tuti santifichadi e pezo è che io avea cho(n)ve(r)tido, adeso l'è fato plui sa(n)tto di altri.-

**/30/** Uno dì san Machario trovò uno chavo de uno mo(r)to e, fata la suo horazio(n) a Dio, san Machario doma(n)dò de chi era sta' quel chavo. Re/**35/**spoxe "de uno pagano", dise Machario: -I(n) qual luogo xè l'anima toa?- Respoxe: -In zoxo.- E san Machario i disse: -Quanto è la i(n) zoxo?- Re | **53v-a** | spoxe quella testa: -Che la iera tanto qua(n)to xè dal ziello ala tera.- Dise Machario: -Ne xè plui dele altre piui i(n) zoxo cha **/5/** le vostre?- Respoxe quella testa: -El ge xè i zudie e, de soto dai zudie, ge<sup>458</sup> xè le aneme di falsi (*cristi*)ani<sup>459</sup> che deprixià iuridizione del sa/**10/**nge de Iesu Cristo.

Andando Machario p(er) uno<sup>460</sup> grande deserto, el fichà una chana i(n) chavo de ogni mio p(er) saver retornar e, andado **/15/** p(er) spazio de nuove dì e possa reposandose san Machario, el demonio andò (e) tolse tute queste chane e mesele soto el chavo a san Macha/**20/**rio p(er) mudo che san Machario ave gran briga de tornar i(n)driedo.

P(er)ché el è molte (e) asai chose de sch(r)ive(r) de questo san Machario ale/**25/**sandrino che de l'alt(r)o Machario romano, la qual chossa molto saria longe a voler narar tuti i suoi mirachui. Io me passerò p(er) **/30/** adesso, però, chi vol veder truova el libro sesto, hover, el primo libro de vita patron; lì suxo i vederà anpiamente tuto **/35/** quello che i vora, a laude e gloria sia del no[stro]<sup>461</sup> signor m(iser) Iesu Cristo. Amen. | **b** |

### [Mamertino di Auxerre]

| **53v-b** | Qui sono ll'istoria de san Marmortin. Fase suo chonmemorazion di III zener<sup>462</sup>.

<sup>458</sup> ge: de.

<sup>459</sup> (*cristi*)ani: <xhi> xpiani.

<sup>460</sup> uno: un°.

<sup>461</sup> no[stro]: no / Segnor. cfr. Note al testo.

<sup>462</sup> Qui sono [...] zener: introduzione rubricata in rosso.



/5/ Marmortin<sup>463</sup> fo pagan, fo homo che amava e serviva molto i suoi dî e molto delizenteme(n)te lui sacrificava crezando vera/10/mente che i fose veri dî. Uno zorno lui avea fato uno solene sacrefizio e, faza(n)do quello, el p(er)sse uno hochio, chome fo volo(n)tà de Dio, e, /15/ p(er) simel, una ma(n) ch'el no(n) sse poteva aida(r) niente e, vedandosse chusi esser chonzo, molto *se irò*<sup>464</sup> (e) pensase che quel i fose /20/ vegnudo p(er)ché i suo dî i fose chorozadi p(er) qualche chaxo(n) che lui no(n) savese, e dî (e) note el se pensava a che muodo el podesse sa/25/ver e chognosse[r] p(er)ché i suo dî era chusi chorozadi cho(n) lui. El deliberà del tuto de torna(r) da eli e doma(n)darli p(er)donanza e, anda(n)do /30/ al tenpio el se chont(r)à in uno che nomea Savin el qual iera vestido a muodo de religioxo. Doma(n)dandolo dove l'anda/35/va, e lui i respose ch'el andava al tenpio a far sacrefizio ai suoi dî, e san Savin |54r-a| el doma(n)dà: -P(er)ché astu p(er)sso i ocho e la ma(n)?- E Ma(r)moretti(n) respose: -Io credo ave(r) fato chorozar i nost(r)i dî a qualche m/5/odo e, però, me à fato questo e molte fiade io li ò p(re)gadi cho(n) molte lagrime che i me debia varir, voiando far el me(n)do<sup>465</sup> de tuto quel io avese /10/ mal fato cho(n)t(r)a d'essi e che i se debia arechordar<sup>466</sup> de mi e renderme quello i me a tolto.- Allora dise san Savin: -Chonpagno mio, tu falisi assai e /15/ si' no(n) sai quello che tu fa' né quel che tu di' p(er)ché tu te da' a inte(n)der che i demoni te possa guarir e che i ssia dî, ma se tu vuol esser varido si' de/20/l chorpo chomo de l'anema i(n)triegame(n)tte e ch'el tuo hochio torni e che la ma(n) tute possi aidar, fa' quel che io te i(n)signerò: va' da san Zerman, /25/ che xè vesschovo dela zità de Churo, e [si] farà tuto quello ch'el te insignerà, tu sera' guarido.- E aldando Mamo(r)tin quello, asai piaxette: subito el /30/ se mese i(n) via e la note el vene ariva(r) i(n) una stanza dove iera sta soterado santo Amuta(r) e asai altri ma(r)tori e, veza(n)do ch'el piovea ed iera mal ten/35/po, quella note l'albergà lì dentro e, p(er) aventura, el vene |b| a dormir sora la sepoltura de uno santo ma(r)tore, el suo nome Chonchordinus, e, sta(n)do a dormir lì dent(r)o, el vete una /5/ meraveioxa vixio(n), zoè che lui aparse che uno homa de bela aparenzia vigniva da lui e chiamava san Cho(n)cho(r)dino che do(r)mia sora la suo se/10/poltu(r)a e dissili: -Vieni ala festa che san Pelegrin e i alt(r)i santi veschovi feva.- E quel santo che iera i(n) la sepoltura respose: -Io no(n) posso p(er)ché io /15/ hò uno forestier che io cho(n)vegno guardar e a tender lì azoché i serpenti che xè qui dent(r)o no(n) l'alzida.- E cholui che l'avea

<sup>463</sup> Marmortin: <sup>m</sup>marmortin.

<sup>464</sup> *se irò*: <seiro> se jro.

<sup>465</sup> mendo: cfr. Glossario.

<sup>466</sup> arechordar: ar<sup>e</sup>chordar.

chiamado fexe l'an/20/basada ai veschovi che feva la festa (e) disili quello ch'el avea trovado, e i veschoi dise al messo: -Va' e dili ch'el vegna che Alesand(r)o che xè là: lui /25/ l'asegurerà. E dili ch'el mena Vivian el diachono e l'alt(r)o Vivian acholto azoché i faza el suo hofizio.- E chusi tornò el meso <sup>a467</sup> luogo dove dor/30/mia san Mo(r)moritin e, da chavo, el chiamà san Chonchordio e disili l'anbasada dei veschovi a san Pelegrin, ch'el dovese mena(r) chon sù i di/35/achoni e l'acholto e lassase in vardia |54v-a| san Marmoreti(n) a santo Alesandro, che iera sepelido lì dentro. Allora el santo se levà su/5/xo (e) sù parse a cholui ch'el dormise e che lo 'l piase p(er) la ma(n) e s'il menase apresso de ssi e s'il most(r)ase a santo Amator e a san Pelegrin e ai al/10/tri veschovi che iera là e, qua(n)do san Cho(n)chordio fo davanti i veschovi, uno di veschovi doma(n)dà san Cho(n)cho(r)dio chi era cholui che ent(r)à cho(n) /15/ esso dentro, e lui respoxe questo, sie "uno mio forestie(r)", e quel veschovo i dise: -Falo insir fuera de qua dent(r)o e ffa' ch'el vada ala suo via, p(er)ché /20/ l'adora le idole ed el no(n) die star tra nui.- E subito el fo prexo e chazà fuera e, veza(n)dose chazado de fuera, el sse gità i(n) zenochioni dava(n)ti da /25/ essi e domandài misericho(r)dia ed, ale fin, uno d'esi i dise ch'el dovese andar da ssan Zerma(n) e ch'el dovesse doma(n)dar miserichordia e che lui i deve se /30/ chonta(r) tuta la vixio(n) che lui avea vezuda.

Ed el vene la maitina e san Ma(r)mo(r)tin se desmesedà e pensava zercha la vixion l'avea vezudo e, d/35/apoi, el sse partì de là e andà da san Zerma(n) e dissili tuto p(er) hordine chome l'avea p(er)ssò |b| l'ochio (e) la ma(n) fazando sacrefizy ai idoli, e che loi avea fato molti priegi e che, p(er) loro, el non poteva esser aidado, /5/ e possa i dise chome Savin i avea dito, ch'el dovese vegnir da lui p(er)ché lui faria regovrar l'ochio e la ma(n). E sù li narà chome el se messe in /10/ via e che, vegna(n)do, el fo gran pioba (e) vento e venei la note adoso e ch'el se mese la note ad albergar i(n) una chaverzela ch'el no(n) abitava algu(n) /15/ e chontài tuta la vixio(n) che l'avea abuda quela notte de quei santi martori, e disili el nome de tuti quei che iera sta' sopelidi lì dentro. /20/ San Zerma(n), aldando narar tante meraveie, el stete tuto stupefato e disili: -Io voio che tu me meni dove tu te albergasi.- E chusi tuti /25/ do andò lì e molti altri cho(n) loro a quel luogo dove san Ma(r)morti(n) avea abudo la vixion e, siando i(n)trado lì dent(r)o, i levà la piera /30/ honde elo avea dormì e, lì sotto, eli trovà sete serpe(n)ti che chadauno d'essi era longi diexe pie, e quei che iera vegnudi cho(n) san

<sup>467</sup> a: <d> a.



Zer/35/man, tuti schanpava via, |55r-a| e san Zerman stete fermo e choma(n)dàli da parte de Cristo Iesu ch'ei dovese andar i(n) pa(r)te dove ch'ei no(n) podesse nuoxer /5/ a p(er)sona alguna. E qua(n)do san Marmo(r)tin vete quello miracholo che avea fato san Zerman e ch'el vete quei santi martori che iera sta' /10/ sopelidi e che avea deliberadi da quei serpenti che no(n) l'avea morto, el sse fexe subito batizar e amaist(r)ar in la fe (cristi)ana, e subito el fo batizado lo/15/i fo averto l'ochio e dela ma(n) el fo deliberato, e anchor el guarì de l'anema e, possa, el stete i(n) balia de san Zerma(n) i(n) fina tanto ch'el fo chonfermà i(n) la /20/ fede, e da quel muodo san Zerma(n) sape dove iera quei santi chorpi che algun no(n) el savea, zoè de santo Alexandro (e) de san Amator e de /25/ san Chonchordino, e tuti questi fono martorizadi ad uno tenpo, (e) de san Vivian acholito (e) de san Vivian diachono, i fono sopelidi aschoxamente /30/ da (cristi)ani de notte. Dapoi san Zerman vene lì chon tuta la clerexia e 'l puovolo e tolsi quei benedeti chorpi, e chadauno avea i(n)/35/taiado el suo nome in tole de rame che i avea adosso, e |b| chognosseli p(er) quel muodo e tolsei de lì chon gra(n)de honor e meseli i(n) solene luogo.

E san Marmo(r)tin, qu[a](n)do /5/ el fo dotto ala fede de Iesu Cristo, el se fexe una zeleta dove possava quei santi chorpi e lì el fexe aspra e dura penite(n)zia de torme(n)tar /10/ el suo chorpo, p(er) muodo che la suo fama se spandeva p(er) el paixe e molti vegniva da lui a chonseio de l'anima<sup>468</sup> soa e portavai dei amaladi /15/ azoché lui i devese guarir, p(er) muodo ch'el fexe asai mirachoi. E l'avene uno zorno che uno (ser)pentente avea pizado /20/ uno zitadin, e stava puocho lonzi da lui, ed iera quel serpente tanto avenenado che quel homo iera ttuto i(n)fiado, p(er) muodo ch'el pare/25/va una bota. I suo pare(n)ti e amixi el messe suxo uno charo e portàlo da san Ma(r)mortin e pregalo<sup>469</sup> che elo el dovesse aidar p(er) amo(r) de /30/ mi(ser) Domenedio e, qua(n)do san Marmo(r)tin el vete, el ave grande chonpasio(n) e subito el se mese i(n) tera e disse: -Ho signo(r) mio Iesu Cristo, el qu/35/al desti forza e posanza |55v-a| a san Zuane vangalista de poder ber el venen che no(n) i fexe despiaxer alguno, chusì signo(r) Dio, io te priego che /5/questo puovero sia deliberado dala pena de questo venen.- E posa disse: -Io te schonzu(r)o (ser)pe(n)te, che ài pizado (e) dado el tuo vene(n), che tu debi vegnir /10/ adesso qui da parte de Iesu Cristo e zuzar fuera tuto el venen tu ài dado a questo puovero homo, p(er) muodo ch'el romagna san e salvo.- /15/ E, fato questo, san Ma(r)mo(r)tin choma(n)dà a quel (ser)pentente che l'andase i(n)

<sup>468</sup> anima: anim<sup>a</sup>.

<sup>469</sup> pregalo: prexgalo.

partte, p(er) muodo ch'el no(n) podese far plui mal. Quel puovero ho/20/mo tornà sano a chaxa soa.

Adevene che l'abado de l'abadia che avea edifichado san Zerma(n) vene a morte, ed avea nome Eleupato/25/rio, e san Zerma(n) iera mo(r)to, ed iera sta' fato uno alt(r)o veschovo gran tenpo avanti morise l'abado. El se asunà<sup>470</sup> i munixi al veschovado e /30/ doma(n)dà san Ma(r)morti(n) p(er) suo abado. Sapiando dela suo santitade, qua(n)do el veschovo aldi el fo moltto chontento e disse ai munixi: /35/ -S'el né vo(r)à pur esser, io ma(n)derò p(er) esso e pregeròlo qua(n) | b | to io porò e vui vigneré tuti qua e pregerélo anchor vui.- E subito al veschovo<sup>471</sup> ma(n)dò p(er) lui e lui, alda(n)do /5/ che 'l meso i 'l choma(n)dà p(er) parte de hobedienza, subito lui vene, no(n) sapiando quello volesse el veschovo. Siando el vete tuti i muni/10/xi dela abadia. El veschovo el pregava ch'el dovesse azetar quela abadia e san Ma(r)mo(r)tin se defendeva qua(n)to el podeva di/15/gando: "io no(n) son degno de quela dignità; io meso mal rezer mi chome volevi che io reza altri?". Ma tanto el fo le preghiere de/20/l veschovo (e) di munixi ch'el chovene azetar. El fo fato abado (e) cho(n) gra(n)de alegreza tuti regraziava Dio de chusi fato abado /25/ che Dio li avea dado.

Poiché san Marmo(r)tin fo fato abado, siando munego l'iera umele, dapoi, siando abado, deve(n)tò assai /30/ plui, ed iera pien de miserichordia, zoè dele sete huovre i(n) verso di munixi e di puoveri de mi(ser) Iesu Cristo: el se feva sozetto a tuti i /35/ munixi (e) cho(n)verssi. El stete abado ani XXVII e | 56r-a | poi mi(ser) Iesu Cristo el volse remunerar dele suo fadige che l'avea portado p(er) suo amor. Loi avene/5/va gran i(n)firmitade e quela lui la portà pazienteme(n)tte e senpre amaist(r)ando (e) cho(n)forta(n)do i suo munixi, e chusi fazando, /10/ el rendè l'anima soa al Criator mi(ser) Iesu Cristo, i(n) ma(n) di suo santi anzoli, e quei la portà al cho(n)speto de Dio.

<sup>470</sup> asunà: asun<sup>a</sup>.

<sup>471</sup> veschovo: veschov<sup>o</sup>.

**[Pellegrino di Auxerre]**

**|56r-a|** Qui sono ll'istoria de sa/**15/n** Pellegrin martore. Fase suo chonmemorazion di *IV*<sup>472</sup> zener<sup>473</sup>.

[P]elegrin fo al tenpo de san Sisto papa e, **/20/** in quel tenpo, el fo gra(n) de p(er)sechuzion di (cristi)ani e pochi se ne trovava e vegniva a ma(n)char la fede e questo p(er) la gra(n) p(er)sechuzio(n). **/25/** Nesuno no(n) se olsava mo[s]t[r]ar<sup>474</sup> né manifesta(r) ch'ei fose (cristi)ani p(er) torme(n)ti che i vegniva dadi.

Molti (cristi)ani andò da san **/30/** Sisto digandoi che s'el non provedeva ala fe' (cristi)ana<sup>475</sup> la se destruzeria (e) dessfaràvese: "el saria ben alezer alcuni boni (cristi)ani e ma(n) |b| dari p(er) el mo(n)do p(re)dichando la fe' (cristi)ana p(er)ché la no(n) ma(n)chasse". E qua(n)do san Sisto aldi quello, asai i piaxette, ho(n)/**5/**de el ma(n)dà p(er) san Pelegri(n), p(er)ché iera bon (e) santo homo, e fexelo veschovo p(er)ché ava(n)ti el iera prevede, e fexe vegnir Ma(r)sso prevede e **/10/** Choncho(r)sano diachono e Iovenian l'acholito, e choma(n)dài ch'ei dovese anda(r) i(n) Fra[n]za a predichar la fede de Iesu Cristo, p(er)ché i deve se cho(n)/**15/**vertir i pagani e p(er) la predicha (e) p(er) i mirachui (e) p(er) i suo boni (e) senpli (e) p(er) la suo santa vita.

E chusì san Peleg(r)in se partì da Roma cho(n) i suo **/20/** cho(n)pagni e andò i(n) Franza, ed arivà in una tera per nome Chuvaro e quei pagani doma(n)dava donde che i vegniva (e) che zente iera, **/25/** e san Pelegri(n) i respose che iera (cristi)ani e che iera vegnudi p(er) la salute dele suo anime. E chusì i andava p(re)dichando, i chonve(r)tì tuti i m/**30/**ago(r), zoè i mazor de quella zità ala fe' de Cristo, e lì i fexe una gliexia no(n) tropo gra(n)da **|56v-a|** i(n) quella zità, chon l'auto(r)io de quei zitadini che iera cho(n)vertidi, (e) chusì multipichà la santa gliexia. E san Pelegrin fexe e/**5/**difichar una bela abadia de fuora da Chuoro, che xè i(n) una bela zitade i(n) Franza, e san Pelegrin iera veschovo de quella zitade e, abiando cho(n)ve(r)ti' gran parte **/10/** d'esi, eli<sup>476</sup> se ne andò ad altre zità, pu(r) i(n) Franza, e lasà i suo chonpagni i(n) nel veschovado, chometa(n)doi che i

<sup>472</sup> *IV*: IIII.

<sup>473</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>474</sup> mo[s]t[r]ar: motar. Cfr. Note al testo.

<sup>475</sup> (cristi)ana : (cristi)an<sup>a</sup>.

<sup>476</sup> eli: el<sup>y</sup>.

dovese p(re)dichar la santa fede. E chusì san Pele/15/grin andava p(re)dichando p(er) zità (e) p(er) chastele (e) per vile e cho(n)vertando asai zente ala santa fede de mi(ser) Iesu Cristo.

E, siando anda' i(n) una gra(n)/20/de zità dela Daparis che se chiama Horiens, li el chom[e](n)zà a p(re)dichar la santa fede e trovà quella zente molto du(r)a a creder e li el sofrì de molte /25/ p(er)sechuzio(n) da quei pagani p(er) modo ch'el fo aprezentado al zudexe che rezeva quella zitade p(er) el re de Franza. E quel zudexe el doman/30/dava donde ch'el iera e san Pelegrin i respo(n)deva ch'el iera da Roma e ch'el iera veschovo de Churo (e) ch'el iera (cristi)an e vegnudo i(n) quella zità p(er) m/35/ostrar la via dela verità p(er) | b | ché "io vedo che vi andé tuti ala via de p(er)dizion dele aneme vostre. El me vien chonpasion de vui". Disse el zude/5/xe: -Chi te à ma(n)dado qui?- Respoxe san Pelegrin: -El me à ma(n)dado Iesu Cristo fiuol de Dio vivo qui, *azoché io chonve(r)tisa*<sup>477</sup> tti e tuto questo /10/ puovolo.- Dise el zudexe: -Tu me voravi far lasar i mie dii che sono posenti e grazioxi, ai qual senpre io hò adoradi (e) no(n) tanto mi qua(n)to /15/ tuti inperadori romani antigame(n)te, e mo uno to Dio che xè bandizado p(er) inperado(r)i de Roma no(n) solamente no(n) vuol ch'el sia adorado, ma /20/ pur el suo nome me(n)toado.- San Pelegrin, i(n) quella fia[da]<sup>478</sup> disse: -Satu p(er)ché è questo, che inperadori se à dado ad intender che i mirachui che fano i (cristi)ani /25/ sono p(er) inchantame(n)ti e no(n) p(er) vertude de Iesu Cristo, e mai no(n) à voiudo ascholta(r) la verità che cho(n) viva raxo(n) loi saria most(r)ado, che i vost(r)i /30/ dii che vui adoré sono demoni? Mo vui choré subito a furia e no(n) volé ascholta(r) quello ve vien ditto (e) most(r)ado.- Disse quel zudexe: -Che vostu |57r-a| che nui stemo ad ascholtar? No(n) savemo nui che quel Iesu Cristo che vui p(re)diché fo morto (e) cruzifiso dai zudie<sup>479</sup> /5/ (e) no(n) se pottè defender da quei che quei no(n) i alzidese.- Respoxe san Pelegrin: -No(n) digio ben che vui no(n) volé aldir né inparar la ve/10/ritade? Dio<sup>480</sup> pare formà lo mo(n)do de niente, quella sapienzia de suo fiuol, e poi el partì i(n) sette zorni e, qua(n)do l'ave fato hogni ch/15/ossa, zoè ch'el crea el ssol e la luna e le stele (e) albo(r)i (e) anemali, hoxei, pessi, e poi el vette che tute quele chosse iera bone. El disse "fe/20/mo l'omo e la femena ala nost(r)a similitudene", e subito el fexe l'omo e meselo i(n) nel Paradixo e dele suo choste el fexe la ffe/25/mena e choma(n)dài che i devesse ma(n)zar

<sup>477</sup> *azoché io chonve(r)tisa*: che io che io chonve(r)tisa.

<sup>478</sup> fia[da]: fia. Cfr. Note al testo.

<sup>479</sup> zudie: zudi<sup>e</sup>.

<sup>480</sup> *veritade*. Dio: veritade de | dio pare.

de tute quele chosse che i(r)a lî in Paradixo, salvo cha de uno, e disili “se vi ne ma(n)zeré vui muriré”. /30/ El demonio, p(er) invidia ch’el avea a l’omo, azoché el no(n) andasse a galder quei beni che lui avea p(er)ssi i(n) Paradixo p(er) la suo sop(er)bia, |b| el se fexe i(n) forma de uno serpente e tene muodo, cho(n) le suo buxie, che lui i(n)ganà<sup>481</sup> Eva e fexei ma(n)zar del po/5/mo devedado e, vezandose Eva i(n)ganada, la ge dè a Adamo, p(er) la qual chosa i fexe chont(r)a el chonmandamento de Dio e Dio i chazà /10/ fuora del Paradixo e, siando chazadi, iera chondenadi a morte de l’anima (e) del chorpo. Chomo podevelo pagar sì grande honfexa /15/ che lui no(n) iera Dio (e) homo? Honde a Dio pare i vene chonpasion de l’umana natura p(er)ché algun che mo(r)ise no(n) poteva mo(n)tar i(n) zielo, /20/ e questo ben el fexe ch’el volse che p(er) el pechado che fexe Adamo ed Eva el ge iera serado le porte del Paradixo, honde ch’el ma(n)/25/dà suo fiuol i(n) tera, azoché la zustixia no(n) perise, e fexelo prender charne humana i(n) nel chorpo dela verzene Maria, e roma/30/xe verzene i(n) nel partto e ava(n)ti el parto e, dapoi e partto e fo bexogno che p(er) la suo mo(r)tte fosse pagado la suo honfexa de Adan e |57v-a| d Eva e fo anchor de bixog(n)o che quela mo(r)te (e) passion fosse volontaria (e) no(n) forzada e, molte fiade ava(n)ti ch’e/5/l morise, el dise ai suo disipoi: “io sarò prexo dai scribi (e) dai farixei (e) sì me frazelerà (e) cruzifigerà, ma el terzo zorno io resusiterò da /10/ morte a vita”, siché, s’el non avese voiudo andar de suo volontà i(n) Jeruxale(n), el no(n) saria sta’<sup>482</sup> mo(r)to né prexo né cruzifiso.- /15/ E dapoi questo respoxe el zudexe: -Questo poria ben esser che tu di’, mo io voio pu(r) tegnir la fede che io ho tegnudo longame(n)te, e si’ /20/ son posto che tu adori anche tti.- Dise san Pelegrin: -Io vedo che tu sta pur hostinado, e tuto quello che io dixesse saria perso p(er)ché Cristo dise /25/ “el no(n) se deve(r)ia dar le piere prezioxe ai po(r)zi.- Allora el zudexe choma(n)dà ch’el fosse despoiado nudo e ch’el fosse tanto batudo de chore/30/ze che tute le charne i piovese sangue. E poi el fexe meter i(n) prixo(n) e lî el stete longamente p(er)ché l’aspe |b| tava l’inperador che dovea vignir.

Zonto l’inperador loi fo dito tuto chome iera pasa’ de san Pelegrin, p(er)ché /5/ el iera di suo romani. El choma(n)dà che loi fosse menado davanti e, qua(n)do elo el vete, loi p(ro)ferse de gra(n)di doni (e) onori, se lui volea /10/ adorar i suo dii, ma nie(n)te i valse, né p(ro)ferte né manaze. In quela fiada choma(n)dà l’inperado(r) ch’el fosse torm/15/entado e chon ranpegoni de fero

<sup>481</sup> i(n)ganà: i(n)ganà.

<sup>482</sup> saria sta’: saria <andado> sta’.

i fo strazado tute le charne (e) disili che no(n) *voiando*<sup>483</sup> adorar i suoi dii ch'elo 'l faria dechapitar, /20/ e chusì fexe e, vedando ch'el no(n) se voleva voler, siando chusì straza' le suo charne, de choma(n)dame(n)to de l'inperado(r) el fo degolado /25/ e choma(n)dà che 'l suo chorpo fosse gitado de fuora ai cha(n)pi, honde se gitava le bestie qua(n)do le moriva. E qua(n)do questo fo l'anzolo /30/ de dio aparse a uno homo de vila soto el suo vesschoado e disili: -Tuol el tuo charo e uno di tuoi buoi, va' e tora el cho(r)po /35/ de san Pelegrin che ssenpre |58r-a| è sta' mio (ser)vo che è i(n) uno luogo se chiama *Suro*<sup>484</sup>.- E l'omo de vila i dise: -Chome anderò io che io no(n) so dove ch'el /5/ sia p(er)ché io no(n) fu mai?- La dise l'anzolo: -Metite pur i(n) via che io te mene(r)ò ben là.-

E quel de vila tolse el charo (e) i buoi (e) andava donde la via /10/ el menava e doma(n)dando quel de vila uno homo ch'el trovà i(n) via donde ch'el iera e lui i respoxe ch'el avea passa' Paris e che /15/ prestame(n)te el saria a *Suro*.

Quel vilan andò in uno zorno honde el se stava ad andar i(n) molte zornade, e quel vilan se ne fe/20/xe gran meraveia. P(er) volo(n)tà de Dio prestame(n)te l'arivà là dove iera quel chorpo de san Pelegrin e tolse quello e meselo suxo /25/ el suo charo e chaminà tuta quella note e, qua(n)do el fo la maitina el se trovà apreso l'abadia de san Pelegrin che quel santo /30/ fexe edefichar de fuora dela tera e, chome el ffo lì dapreso, el aldì una voxe che dixeva: "andé tuti munixi chontra Pelegrin, mio s(er)/35/vo", e tute le champane sonava da ssi e tuti i(n)sì fuora |b| e trovà quel de vila chon el charo honde el iera suxo el chorpo de mi(ser) san Pelegrin, e quel vi/5/lan i chontà el gran miracholo che Dio avea fato e chome i(n) uno dì e una note l'avea fato tanta via che era de tante zor/10/nade, e poi i munixi cho(n) grande honor i fexe una solene sepoltura e, dapoi, mi(ser) Cristo Iesu mostrà i(n) quel luogo, p(er) el suo ser/15/vo molti, mirachui. Ame(n).

### [Giuliana di Nicomedia]

|58r-b| Qui sono l'instoria de santa Zuliana. Fase suo chonmemorazio(n) di v zener<sup>485</sup>.

<sup>483</sup> *voiando*: vo/voiando.

<sup>484</sup> *Suro*: <churo> suro.

<sup>485</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.



/20/ Zuliana<sup>486</sup> fo fia de uno gran signor de Africha, e iera pagan e adorava idole e suo madre era fata (cristi)ana (e) ado/25/rava Iesu Cristo ed avea i(n)troduta suo fia ala fede de Cristo; suo pare no(n) savea niente e la zoveneta iera vegnuda granda da ma/30/rido. Suo mare morì, romaxe Zuliana cho(n) suo pare sola e, vezando suo pare che Zuliana iera granda e savia, lui |58v-a| se deliberà de maridarla p(er)ché lui era uno gran richo (e) si' no(n) avea plui fiuoli né fie cha lie, e uno p(re)/5/vosto de una zità se chiamava Nichomedia la fè doma(n)dar p(er) moier. Veza(n)do suo pare che 'l partido era belo, el dise ch'el ie(r)a /10/ chonte(n)to de *darla*<sup>487</sup> p(er) moie(r) e, qua(n)do el prevosto i vene p(er) darli la ma(n) p(er) cho(n)pi(r) le noze, la zovene i disse: -Se tu vol esser mio marido /15/ io voio che tu credi i(n) la Santa Trinitade, zoè Pare e Fio e Spirito Santo, allora te torò p(er) marido, alt(r)amente no(n) e, no(n) voia(n)do far, /20/ trovate una alt(r)a moier<sup>488</sup> ché mi tu no(n) ave(r)à mai.- El prevosto andà dal pare dela garzona digandoi quello che Zuli/25/ana i avea dito e, qua(n)do el pare aldì quello, che suo fia era (cristi)ana, el se fè gran meraveia de chi la avea chonduta a quello e/30/d el doma(n)dà in chaxa chome la iera fata (cristi)ana. Loi fo dito che suo madre era sta' (cristi)ana: se la fosse vivesta lui l'averia mo(r)ta. |b| E quello vene da suo fia digandoi: -Fia mia Zuliana, mo che eror e che pazia t'è intrado i(n) la testa?! Se /5/ tu no(n) te retrazi, io te zuro, p(er) i dii che io adoro, che io te darò i(n) le ma(n) del prevosto ch'el te trome(n)te(r)à e faràte morir a crudel morte. /10/ Qual è la chaxo(n) che tu no(n) vol star chon ma(r)ido chome tu die far?- Respoxe Zuliana a suo pare ardidame(n)te, senza pa/15/ura, digandoi: -El no(n) sserà mai mio marido s'el no(n) crede i(n) Iesu Cristo.- Dise suo pare: -Se tu vorà sta(r) su questa falsa hopinio(n), /20/ io te farò manzar ale bestie salvadege.- Respoxe<sup>489</sup> la verzene: -Se tu me fesi tuti i torme(n)ti che mai tu podesi pensar e fesimi viva<sup>490</sup> /25/ bruxa(r), tu no(n) me chaveresti del mio preposito.- I(n) quella fiada suo pare la fexe despoiar nuda e fexela ligar a una /30/ cholona, e tanto la fexe bater chon verge de bo' che loi fo roto tute le osse, e senpre la santa ve(r)zene regraziava Dio e plui |59r-a| forte la stava nel suo *bon*<sup>491</sup> proponime(n)to e, vezando suo pare che tute bote lui i avea dado (e)d avevai fato /5/ dar no(n) se trazeva de suo hopinion, lui la dè nele man del preposito zoè p(re)vosto digandoi che lui la dovesse tanto

<sup>486</sup> Zuliana: Zuliana.

<sup>487</sup> *darla*: darila.

<sup>488</sup> *moier*: <marido> moier.

<sup>489</sup> Respoxe: Respoxe.

<sup>490</sup> *viva*: viva.

<sup>491</sup> *bon*: bon/bon.

torme(n)tar fina ch'elo /10/ la fese far a suo muodo, e, qua(n)do el prevosto l'ave i(n) suo balia, quello la loxengava dolzeme(n)te digandoi: -Bela Zuliana, p(er)ché me desprie/15/xistu e si' no(n) me vol p(er) ma(r)ido e si' me lasi p(er) no(n) so che Dio stranio che tu adori? Io te priego e fa' quel che io te digo, adora i nost(r)i dii azoché tu no(n) si' tor/20/me(n)tada de grievi torme(n)ti e morta.- Respoxe la ve(r)zene: -P(re)vosto<sup>492</sup>, se tu vol adorar Iesu Cristo io farò la tuo volo(n)tade, se no(n), no(n) te bisog[n]a dir plui /25/ niente p(er)ché mai tu no(n) serà mio marido né mio signor.- Dise el prevosto: -Zuliana, mia chara, io no(n) el poso far p(er)ché se l'inperado(r) el save/30/se, el me faria tair la testa.- E santa Zuliana i disse: -Se tu ài paura de l'inperado(r) che sono homo mo(r)tal, e si cho(n)vien morir. Chome /35/ vustu che mi io lasi quel i(n) |b|perado(r) che no(n) può mai mo(r)ir, e si' sono signo(r) del zielo e dela tera (e) del mar (e) de tute chosse? Fa' pur chome el te /5/ piaxe ché p(er) neuna chossa me fazesti tu no(n) me cho(n)duresti a tuo volontà.-

In quela fiada el prevosto, chome se ch'el fose meso i(n) fuoco /10/ piastre de fero, [...] <sup>493</sup> e che la ve(r)zene fose despoiada nuda e, posa, la fexe apichar p(er) le braze fazandola schota(r) cho(n) quele piastre tute le /15/ suo charne, regraziando lie senpre mi(ser) Domenedio e pareva ch'ela no(n) churase niente de quel suo to(r)me(n)to. El prevosto ne avea gra(n)de /20/ dolor digandoi: -Sapi Zuliana che questo sono prenzipio de tuoi dolori (e) pene, se tu no(n) farai la mia volo(n)tà, e si te zuro p(er) i dii che io ado(r)o /25/ che, se tu no(n) i adori (e) sacrifici, io te farò soffrir tanti *torme(n)ti*<sup>494</sup> che tu no(n) me vorai mai aver vezudo né chognosudo.- Respoxe la verzene /30/ Zuliana: -Io te ò dito (e) anchor te dirò, fame el pezo che tu poi ché io churo puocho de tuo manaze né de tuo proferte.-

Alora el prevosto la fexe, |59v-a| chon ranpini de fero, tuta squarzar le suo charne e, posa, el prevosto dixeva: -Zuliana, no(n) vestu che tu è meza mo(r)ta? /5/ No(n) te lasar chonpir de alzide(r). Adora i nost(r)i dii, se no(n) te farò dar mazor torme(n)ti.- La santa respoxe: -Ho tira(n) malvaxio e i(n)niquo, no(n) vestu che Iesu Cristo<sup>495</sup> /10/ sono chon mi (e) si' me cho(n)forta da ogni hora (e) tuti i tuo to(r)me(n)ti no(n) me può far mal.- Dise el provosto: -Io farò uno torme(n)to che né ti né 'l tuo /15/ Dio no(n) te porà deliberar, perché tu cho(n)vignira' morir.- E subito el fexe vegnir del pionbo

<sup>492</sup> P(re)vosto: p(er)vosto.

<sup>493</sup> In quela fiada... [...] e che la ve(r)zene...: cfr. Note al testo.

<sup>494</sup> *torme(n)ti*: tto(r)/torme(n)ti.

<sup>495</sup> Cristo: x<sup>o</sup>.



boiente, fazandol gitar p(er) la gola ala verzene, /20/ e lie bevea quello chome s'el fosse sta' aqua roxada, e no(n) i feva algun mal, e tanto qua(n)to i gitava zoxo p(er) la gola, tanto i andava de sotto, /25/ no(n) i feria algun noxime(n)to. E qua(n)do el p(ro)vosto vete quello, el fexe roversar quel hordegno sul chavo chusì boiente, né p(er) quello la no(n) ave /30/ algun despiaxer e p(er) dispeto lui la fexe meter i(n) prixon e féla i(n)chadena(r) cho(n) chadene de fero.

E, siando in prixon, el demonio ve/35/ne da lie i(n) forma de anzolo digandoi: -Zuliana, (ser)va de |b| Dio, el prevosto se mete i(n) hordene p(er) farte far doloroxa morte, io te digo p(er) parte de Dio (e) a chonforta(r)te (e) a inse/5/gnarte (e), credi al mio cho(n)seio, (e) porai viver anchor (e) far asai bene. Tuoi el prevosto p(er) marido (e) mostra de sacrificar i suoi dii (e) de ado/10/rarli chon la boca: se tu no(n) el fa chon el chuor no(n) mo(n)ta niente. Tu sa ben che Dio no(n) varda ale uovre de fuora, ma el varda pur al chuo(r), /15/ e porai star anchor al mo(n)do, e porai far fiuoli ai qual tu i porà far devetar (cristi)ani, e serà de gra(n) piazer a Dio, (e) no(n) serai to(r)meta' né mo(r)ta.- /20/ Quando santa Zuliana el vete e dir a quel muodo, ela cretè ch'el fosse uno anzolo che Dio l'avese ma(n)dà a lie. Doma(n)dado quella "chi e/25/stu?" (e) "chome è tuo nome<sup>496</sup>?", e lui respoxe: -Io son l'anzolo Chabriel che Dio me à ma(n)dado da ti azoché tu credi al mio cho(n)seio. /30/ El no(n) i piaxe che tu muo(r)i chusì tristame(n)te.-

I(n) quella fiada santa Zuliana se mese i(n) zonochioni rechomandandose a Dio, pianzando, /35/ digando: -Ho Segno(r) mio m(iser) Iesu Cristo, io te priego che |60r-a| io non sia i(n)ganada e che l'anema mia no(n) perischa, e priegote che ne most(r)i se questo meso è tuo ho no.- E, faza(n)/5/do la orazio(n), subito quel demonio desparete e poi el vene una voxe che dixea: -Ho Zuliana, no(n) aver paura, p(er)ché el chonvien torna(r) /10/ da tti tigniràlo (e) doma(n)deràlo chi ch'el è quel demonio chonvene torna(r) i(n) la forma soa p(er) volontà de Dio.- E chome santa Zuliana /15/ el vete, la levà suxo e prexelo senza alguna pau(r)a digandoi: -Dime chi tu è adeso, donde vienstu e che te ma(n)da.- Dise el demonio: -Lasa/20/me andar che io t'el dirò.- E la ve(r)zene digando: -Dimelo prima (e) posa te laserò andar.- El demonio i dise tuti i mali ch'el avea fato e lie /25/ digando: -Chi te à ma(n)da' da mi.- E lui respoxe: Mio pare.- Dise la santa: -Chome à nome tuo pare?- (E) lui disse: Belzabu. (E) lie dise: . -Chi xè /30/ Belzabàu? -E lui dixea el è fontana (e) abiso de tuti i mali e si' me ma(n)da p(er) tute le par(t)e del mo(n)do (e)

<sup>496</sup> nome: <muodo> nome.

choma(n)dane che nui fazemo tuti i mali che |b| nui podemo (e) nui si' se aforzemo de far el pezo che nui podemo p(er) eserli in grazia, p(er)ché el no(n) *ne*<sup>497</sup> faza torme(n)ta(r) /5/ (e) darne plui pene de quele che nui avemo, p(er)ché, qua(n)do nui no(n) podemo venger i (cristi)ani p(er) tentazio(n) p(er)ché i faza la nost(r)a volontà cho/10/me ò fato mi a ti, nui vegnimo mal menadi qua(n)do nui tornemo da lui. Io son zerto che dapoi che io no(n) te ò posudo venger del tuo /15/ proponime(n)to (e) farte far la mia volontà, i' sarò ben chastigado. El me saria meio esser stado nel fondi de l'abiso cha esser vegnudo /20/ qui da tti.- In quella fiada santa Zuliana tolse le chadene che la fo i(n)chadenada (e) ligallo cho(n) quele medeme chadene, (e) tanto /25/ ela el batè che la se strachà atorno quello (e) poi la i liga le ma(n) (e) gitalo i(n) tera dagandoi di pie sul cho(r)po. Quel demonio cridava /30/ ad alta vox: -Ho madona Zuliana, abi mi(ser)richo(r)dia de mi.-

El prevosto ma(n)dà che la santa i fose menada dava(n)ti e quella menà /35/ el demonio chon sì che hogni omo el vedeva in |60v-a| che forma l'iera, zoè diabolicha, (e) quello pregava la sa(n)ta che elo lasase andar diga(n)doi: -Tu me à fato mal asai. No(n) /5/ me ne far plui! Tu ài fato sì che da qua avanti io no(n) po(r)ò far né i(n)ganar algun. El se dixè che i (cristi)ani suol esser piatoxi (e) tu che è (cristi)/10/ana, tu no(n) à alguna chonpasion de mi!- E digando queste parole ela se 'l st(r)asinava driedo (e), chusì andando, la vete una fosa ch'el /15/ se asunava l'aqua qua(n)do el pioveva ed ela el gità lì dentro e choma(n)dàli che el no(n) se partise de lì, e la santa verzene fo menada da/20/l prevosto e quello doma(n)dà la santa s'ela iera mudada de hopinion e lie i respoxe che plui tosto se muderia una mo(n)tagna cha ela /25/ e, vezando el prevosto, el choma(n)dà ch'ela fose mesa i(n) la roda (e) che loi fose rotte tute le braze (e) ganbe, (e) tanto i fo torto le membre che /30/ tute schiopava e, vezando la santa chusì esser menada, ela fexe la suo horazion a Dio che la dovese aidar, e subito el desexe l'anzolo /35/ del zielo e spezà tuta quella |b| roda e romaxe la santa verzene sana (e) i(n)triega e, quando la zente vete quel miracholo, i dixeva a/5/d alta vox: -Grando xè el Dio di (cristi)ani p(er) zerto! Prevosto, el ne agrieva asai de quel che nui semo inganadi zà longo tempo p(er)/10/ché nui no(n) avemo chognosudo el vero Dio, siché fa de nui quel che te piaxe p(er)ché nui volemo esser (cristi)ani al tuto e si' de/15/sideremo de morir p(er) amo(r) de Iesu Cristo che la verzene predicha (e) adora.-

---

<sup>497</sup> *ne*: de.

Aldando el prevosto che i suo chavalieri avea /20/ quel dito, el ma(n)dà a dir a Masimia(n) i(n)perador, e quel i(n)perador i ma(n)dà a dir che se i fosse ben mille che tuti lui devese far taia(r) /25/ la testa, ma no(n) solame(n)te a quei, ma a tuti quei che adorava e credeva i(n) mi(ser) Iesu Cristo. Aldando el prevosto el choma(n)dame(n)to de/30/lo inperado(r), el fexe taiar la testa a homeni zento e zinqu(a)ta uno e a trenta femene e, posa, el fexe far uno gran fuogo i(n) mezo la |61r-a| piazza e fexe zitar santa Zuliana lì dent(r)o e, lì dentro, quella feva la suo horazio(n) a Dio e subito l'anzolo ave studado /5/ el fuogo e quella santa romaxe i(n) zenochioni regraziando el nost(r)o Signo(r) Dio. E qua(n)do el prevosto vete che santa Zuliana no(n) avea rezeudo a/10/lgun torme(n)to p(er) quel fuogo, el diventà chome homo i(n)demoniado i(n)sido fuor del seno. Subito el choma(n)dò ch'el fosse cholado asai pio(n)bo i(n) una /15/ chaldiera e poi fosse gitado la verzene lì dentro e ch'ela morise a quel partido e, gitada quella dent(r)o, quel pio(n)bo deve(n)tà mole chome aqua /20/ roxada, el fuogo se parttì de soto la chaldiera e alzixe setantasie de quei se fichava i(n) la presa p(er) farla morir. El prevosto, veda(n)/25/do quello, el se squa(r)zà le vestime(n)te dava(n)ti i(n) fina i(n) tera i(n) segno de gra(n)de grameza<sup>498</sup> digando de gra(n) vilanie e a biastema(r) la dita santa Zulia/30/na digando: -Ho tristo mi! Che mai io nasi al mo(n)do che de una garzona io no(n) me poso vendegar che tanto dano e vergogna la me fa!. La |b| fa p(er) forza de suo i(n)chantame(n)ti. Me à fato p(er)der tuti i mie chavalieri, mo no(n) te avasio mai vezuda!- /5/ Dapoi, dite queste parolle, el pregà <sup>i</sup><sup>499</sup> suo chavalieri che era romaxi che 'l plui tosto che i podese i la menase de fuora e fesili taiar la tte/10/sta digando: -S'ela vive plui la me desfarà del mondo.- E mena(n)dola la vene ho(n)de l'avea gitado el demonio i(n) la fosa lie i avea choma(n)/15/da' ch'el no(n) se dovese partir de lì, e qua(n)do quella fo p(er) mezo, quel demonio aparse vexibelme(n)te sula fosa digando a quei la menava: -To(r)/20/mentela ben p(er)ché i vost(r)i dii sono dist(r)uti p(er) lie e a mi ieri la me batè (e) stentàme<sup>500</sup>, siché pagela chome la xè degna.- E, qua(n)do santa Zulia/25/na aldì quele parole, la se volse i(n)driedo a veder e la santa verzene chognosete ch'el iera el demonio, la 'l vardà, e quello cridava e /30/ mugiava chome uno toro, e subito el se ne fuzì via. E la santa verzene fo menada de fuora e, chome ela fo a luogo, la se inzonochià |61v-a| prega(n)do Dio p(er) tuti quei che fa chonmemorazio(n) dela soa pasion, che Dio i liberi i(n) mar e i(n) tera

<sup>498</sup> grameza: cfr. Glossario.

<sup>499</sup> i: in.

<sup>500</sup> stentar: cfr. Glossario.

(e) da ogni pericholo e /5/ aversità (e) pestilenzia e poi loi fo taiado la testa a lie e a trentatré pagani che era diventa' (cristi)ani.

Dapuo' algun tenpo quel p(re)/10/vosto volea andar a Roma chon una nave a l'inperado(r) cho' asai altri; loi avene una gran fortuna<sup>501</sup> p(er) la qual la nave se ronpè su grebany<sup>502</sup> /15/ e andò i(n) asai pezi e anegàse lui (e) tuti quei era i(n) la nave. El mar gità tuti quei chorpi i(n) tera e le bestie e i oxei i ma(n)zà, e la santa ver/20/zene cho(n) tuti quei fo degoladi p(er) (cristi)ani fo sopelidi e, dapoi, la dita verzene fexe molti mirachoi. Amen.

### [Prisco e compagni]

**[61v-a]** Qui sono ll'instoria de /25/ san Prixon (e) Felizian (e) fradelli. Fase suo chonmemorazion di VI zener<sup>503</sup>.

San<sup>504</sup> Prixon e Filizian e fradeli questi fono de/30/la zita de Churo e, sapiano la gran p(er)sechuzion se feva p(er) Horiens i(n)perador verso i (cristi)ani p(er) tuto el mo(n)do, el se ne andò aschonder chon assai /35/ (cristi)ani i(n) una mo(n)tagna lì, **[b]** apreso Churo, e quel i(n)perador Oriens se ne a(n)dò i(n) Franza, e lì el guerizava molto la gliexia, e ma(n)dà el suo prevosto /5/ che avea nome Alesandro p(er) tuta Franza zerchando zitade e chastele, choma(n)da(n)doi che *tuti*<sup>505</sup> che credese i(n) Iesu Cristo deve se esser mo(r)ti e darli de /10/ griève torme(n)ti s'ei no(n) adorase i suo dii, e se i volese adorarli che loi fose fato gran hono(r) (e) dadoi de bei doni.

E chusi, andando questo /15/ prevosto p(er) zità (e) p(er) chastele (e) mo(n)ti (e) piani, el vene a luogo dove iera san Prixo(n) chon suo chonpagni, apreso Churo, e ierai sta' dito i tro/20/và quel san P(ri)xon (e) chonpagni che laudava Dio i(n) quella mo(n)tagna. Quel p(re)vosto i fexe prender (e) ligar tuti e menàli chon sì e, cho/25/mo el fo ala zità, lo s'i ffè vegnir tuti dava(n)ti digandoi (e) fazadoi de gran manaze (e) p(ro)ferte, e che i lasase de adorar

<sup>501</sup> fortuna: cfr. Glossario.

<sup>502</sup> grebani: cfr. Glossario.

<sup>503</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>504</sup> San: <sup>s</sup>an.

<sup>505</sup> *tuti*: tu/tuty.

Iesu Cristo /30/ e adorase i suo dii, i qual ereno pieni de pietade e de mi(ser)ichordia, e che loi seria p[e]rdona' quello che i avea fato, se i reto(r)nava a quei, |62r-a| e san p(ri)xon respoxe p(er) tuti digando al prevosto: -Sapi che nui semo tuti de una hopinìhon (e) de una volontà. Nui se/5/mo qua(r)anta chorpi, te digo ch'el è longo tempo che nui adoremò Iesu Cristo, fiuol de Dio vivo (e) vero, e chusì nui semo desposti de adorar fina che nui /10/ averemo vita, e sapi che, se tu ne festi mazo(r) signori che no(n) è l'inperador, nui non lasaremo<sup>506</sup> el nost(r)o segnor Iesu Cristo, p(er)ché i(n) lui sono la nost(r)a spera(n)/15/za (e) tuto el nost(r)o chonfortto. E quei che tu tie(n) p(er) tuo dii i no(n) è, ma i sono demoni da l'Inferno<sup>507</sup>, e chusì i fa deve(n)tar ti (e) chi i adora, e s'i sè de sì puocho i(n)tele/20/to che vui no(n) el volé chog(n)oser p(er)ché i demoni ve à azegadi (e) no(n) ve lasano veder la verità, ma voié avrir i hochi dela me(n)te ché Dio ve dia /25/ grazia che vi chognosé la verità chome semo stadi nui, p(er)ché nuy semo stadi i(n) l'error chome vui sí al p(re)xente, ma Dio ne vene avrir i nostri /30/ hochi de l'inteleto p(er) muodo che nui chognosemo la veritade (e) semo retornadi ala vera leze (e) ala vera fede de Iesu Cristo.- Allora el /35/ prevosto choma(n)dà che tuti fose spoiadi nudi e tanto i |b| fose batudi chon verzele fina che i fose rote tute le charne, e chadauno fose ligado cho(n) le ma(n) da driedo /5/ e meso a uno palo e, p(er)ché san P(ri)xon avea parlato p(er) tuti, che, poi batudo, loi fose chavado la le(n)gua. E quei tuti, siando batudi, chan/10/tava "Ta Deon" a una voxe, chome eli era uxi de far ala mo(n)tagna dove i stava avanti (e) dapuo' batudo, a<sup>508</sup> san P(ri)xon i fexe taia(r) /15/ la lengua (e), p(er) quello, el santo no(n) stava de predicha(r) al puovolo e, vezando san P(ri)xon la suo i(n)niquitade, el spudà la suo le/20/ngua p(er) me' la faza de cholui che i la taià (e), de p(re)xe(n)tte, quello p(er)sse la loquela e la vista, e san P(ri)xon parlava<sup>509</sup> meio dapoi cha p(er) ava(n)tti /25/ despria(n)do quello forte le idole.

El prevosto dixea: -I (cristi)ani sa pur far de gran chosse cho(n) i suo incha(n)tame(n)ti. Io credo che s'ei vole/30/se i dessfaria el mo(n)do.- Respoxe san P(ri)xon: -Ho tristo ti, mal nasudo al mo(n)do, questo xè p(er) la ve(r)tù de Iesu |62v-a| Cristo e no(n) è p(er) i(n)chantame(n)ti. Questo è che 'l demonio ve à azegadi (e) no(n) ve lassa chognoser la verità ma i /5/ ve dà ad inte(n)der che quel che Dio fa p(er) nui, p(er) ma(n)tegnir la fede soa (cristi)ana, che nui el femo p(er) inchantame(n)to, ma io te fazo a saver che

<sup>506</sup> lasaremo: lasasemo.

<sup>507</sup> Inferno: Inferno.

<sup>508</sup> batudo, a: batudo<sup>a</sup>.

<sup>509</sup> parlava: parlav<sup>a</sup>.

**/10/** nui avemo tropo plui in desgrazia l'arte i(n)chantarixe che vui no(n) ave vui, e sono schomunegadi tra nui che, s'el fose algun **/15/** (cristi)an che adovrase quela arte, no(n) lasesimo viver tra nui, siché no(n) star i(n) su quela hopinion.-

Dapoi questo san Prixon **/20/** fo meso i(n) prixo(n) (e) tuti i suo chonpagni, e cholui che avea p(er)sso la luxe se pentì de quel ch'el avea fato *ai (cristi)ani*<sup>510</sup> digando: -Io vedo be(n) **/25/** ch'el no(n) è altro Dio se no(n) quel dei (cristi)ani.- E s'ì chiamà suo moier digandoi: -Io voio andar da san P(ri)xon ch'el me faza chiarir la luxe, **/30/** e se lui me la fa retornar io me voio far batizar e si' crederò i(n) nel suo Dio, p(er)ché io vedo ben che io ho fato mal.- El dise a uno suo fio |**b**| ch'elo 'l deve se mena(r) ala prixon dove iera san P(ri)xon, (e) chusì suo fio el menà, e qua(n)do el fo lì dava(n)tti **/5/** el dise: - Ho (ser)vo de Dio- chon molte lagreme, stando i(n) zenochioni, -io te priego che tu priegi el Signo(r) mi(ser) Iesu Cristo, al qual io credo fer**/10/**mame(n)te, che lui me re(n)derà la luxe la qual io ho p(er)ssa *p(er) p(er)seguir*<sup>511</sup> i suo servi. Se tu me fa questo io me batizerò, (e) tuti quei de **/15/** chaxa mia, e si' se faremo<sup>512</sup> boni (cristi)ani.- E, qua(n)do san Prixo(n) vete pianzer el suo pechado chusì teneramente, loi vene chonpa**/20/**sion e, in quela fiada, el fexe la suo horazio(n) a Dio e puo' elo el signà dela santa croxe sora i suo hochi de quel ziego (e), per **/25/** vertù de Dio, el vete chiarame(n)te meio cha da p(ri)ma, e subito el se fexe batizar (e) tuti quei de chaxa soa, e questo homo a**/30/**ve nome Stranquilion. E qua(n)do el prevosto el sape, el fexe vegnir quel Stra(n)quilion (e) suo moier (e) suo fiuoli digandoi: -Qu**/35/**al è la chaxon che tu ài |**63r-a**| lasado i nost(r)i dii p(er) adorar el Dio di (cristi)ani? Tu eri sì fervente a termetarli (e) a fari morir e mo tu è cho(n) la suo chon**/5/**pagnia. Chome te astu lasa' i(n)ganar?- Respoxe Stranquelin: -Io era i(n)ganado qua(n)do io feva quel che tu di', ma io no(n) chognosea el mio eror **/10/** chome adeso io chognoso. Io credea far ben, ma io pechava p(er) ingnoranzia, ma mo che io chognoso el vero Dio che xè Iesu Cristo io me laseria **/15/** ava(n)ti mo(r)ir de mille morte cha io l'abandonase. Ma no(n) vestu che io era horbo e lui, p(er) la suo vertù, el me à rendudo la luxe; ma qua(n)te preghiere **/20/** (e) sacrifezi che io fixi mai ai tuo falsi dii che i me dovese varir, i non ave mai posanza algu(n)a, ma solame(n)te p(er) i(n)vochar el nome de Iesu Cristo subito io **/25/** fui varido.-

<sup>510</sup> *ai (cristi)ani*: ai <suo> (cristi)ani.

<sup>511</sup> *p(er) p(er)seguir*: p(er) <s> p(er)seguir.

<sup>512</sup> *faremo*: faremo°.



E qua(n)do el p(re)vosto avea aldi' questo el dise a Stranqueli(n): -Ho tu ado(r)i i nost(r)i dii chome tu fevi, ho io te farò far quello che tu fevi ai (cristi)ani. Tu /30/ sai ben qua(n)ti torme(n)ti tu i à dadi.- Dise Stranquilio(n) - Ho p(re)vosto, che te à zovado a dari quei to(r)me(n)ti? Tu no(n) podestu mai ave(n)zer algun p(er) torme(n)ti salvo /35/ p(er) farli taiar la testa, e quello |b| loi chonsente mi(ser) Iesu Cristo p(er)ché loi xè una dolze mo(r)te, e cho(n)sente quello azoché i vadano a galder la chorona /5/ dela palma del martirio, zoè i(n) vita (e)terna.- E quel p(re)vosto, vezando Stranquilio(n) eser tanto cho(n)stante (e) forte, el se pensava digando: "se io /10/ fazo tormenta(r) chostui e lui ave(n)za i torme(n)ti, el è chognosudo da tuti (e) iera chavo di minist(r)i che tormentava i (cristi)ani, el saria sufiziente lui /15/ solo a far chonve(r)tir mille p(er)sone". P(er) muodo ch'el choma(n)dà ai altri minist(r)i che i dovese mena(r) Stra(n)quilio(n) (e) suo moier (e) suo fiuolli /20/ (e) tuti quei de chasa soa, e che tuti foseno dechapidati. E quei andava de bona voia, chome se i fose andadi a noze e, siando mena', di cho(n)tinuo /25/ i predichava a quei suo cho(n)pagni che solea esser soto de lui, p(er) muodo ch'el ne cho(n)vertì molti de quei i qual dapoi i fo ma(r)torizadi p(er) /30/ amo(r) de Iesu Cristo e, chome i fono zonti a quel luogo, i fono tuti dechapidati (e) fono lasadi lì e 'l vene i (cristi)ani hochultame(n)te e tolse /35/ quei cho(r)pi de note e sopelili.

| 63v-a | E, fato quello, el prevosto fexe vegnir san P(ri)xon (e) san Masimia(n) (e) chonpagni digandoi che i dovese adorar i suoi dii, se no(n) /5/ che i faria morir de crudel morte, e san P(ri)xon respoxe: -Prevosto, io me meraveio asai de ti che ài sì pocho i(n)teletto che bexogna che tu ne digi tanto: /10/ zà no(n) semo nui garzoni che se muda de voia, ma nui te dixemo che una hora ne par zento che tu ne fazi murir qua(n)do tu nel dì tuto e/15/l chuo(r) ne crese de alegra, siché fa' presto quello tu die far.-

Vezeandose el prevosto cho(n)fuco (e) no(n) sapiando quello /20/ el dovese far, el choma(n)dà che i fose menadi de fuora dela zità tuti quaranta e lì i fosse taiado la testa e dapoi, la note seguente, loi fosse /25/ gitado piere sora quei cho(r)pi, ma che p(ri)ma i fose gitadi quei chorpi i(n) una pesina<sup>513</sup> e, possa, i fose gita' le piere adosso. E quei fono zitadi i(n) /30/ una pesina e stetene e lì ano i(n) fina che san Zerma(n) fo fato veschovo del Churo.

El nost(r)o Segno(r) Dio el revelà a san Zerma(n) chome /35/ quei chorpi era i(n) quella pesina e san Zerma(n) i fexe chavar fuora, e Dio i revelà |b| qual

<sup>513</sup> pesina: cfr. Glossario.

iera el chorpo de san P(ri)xon (e) de san Felizian, e san Zerma(n) fexe far una bela abadia dove iera quei chor/5/pi santi, e li i stete infina che i(n)fedeli desfexe quel paixe e, vezando che quela abadia iera fuora dela zità, p(er)ché i(n)fedeli no(n) i gitase via, /10/ i fo portadi i(n) uno chastelo chiamato Prixon che sono IIII° a mia lutan da l' abadia e li i zaxe anchor, e dove iera inp(ri)ma m(iser) Iesu Cristo mostrà /15/ (e) fexe de molti mirachui i qual saria longo a narar.

### [Timoteo e Apollinare]

**|63v-b|** Qui sono l'instoria de san Timoteo. Fase suo chonmemorazio(n) di VIII /20/ zener<sup>514</sup>.

San<sup>515</sup> Timoteo fo al tempo de Naron i(n)perador e fo chonvertido p(er) san Piero apostolo ala fe (cristi)ana (e) ancho(r) /25/ p(er) san Polo, (e) fo suo desipolo e fexe de molte pistole le qual se leze i(n) la Santa Mare Egliexia. El vene a Roma e li el cho(n)vertì asai zente p(re)/30/dichando la fe de Iesu Cristo. El fo dito a Neron i(n)perador chome Timoteo i feva p(er)der asai zente, ché quei lasava i suoi dii e vegniva ala fede /35/ (cristi)ana.

L'inperado(r) ma(n)dà p(er) Alesandro suo prevosto digandoi ch'el fose prexo **|64r-a|** Timoteo e ch'el tegnise modo che cho(n) profferte, ho manaze, ho tarme(n)ti, ho p(er) qualche altro modo purché lo 'l cho(n)/5/duxese adorar i suoi dii. Ho(n)de el p(re)vosto fexe piar san Timoteo (e) fexelo mete(r) i(n) p(ri)xo(n) stretame(n)te, cho(n) chadene de fero ligado. /10/ Subito la maitina p(er) tempo lui se 'l fexe vignir dava(n)ti doma(n)dandolo s'el iera (cristi)a(n) e lui respoxe: -Io son (cristi)an e si' adoro el vero Dio el qual /15/ è Iesu Cristo che io ho tuta mia speranza.- Dise el prevosto: -El te cho(n)vignirà adorar e sacrificar i nost(r)i dii, se tu no(n) vorà esser torme(n)tado e mo(r)/20/tto a crudeli torme(n)ti.- Disse san Timoteo: -Ho qua(n)to fazo pizola stima dele tue manaze né dei tuo torme(n)ti, p(er)ché io ho spera(n)za i(n) Dio ch'el te chon/25/fonderà (e) ti (e) tuti i tuo tormenti, siché no(n) pesar che p(er) tuo parole me fazi abandonar el mio glorioxo

<sup>514</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>515</sup> San: <sup>s</sup>an.



Dio.- Disse el p(re)vosto: -Astu spera(n)za i(n) eso /30/ ch'el te vegna a liberar dele mie man? P(er)ché tu ài tanta sop(er)bia io te la farò ben lasar.- E subito el choma(n)dà ai suo minist(r)i ch'el fosse spoiado /35/ nudo (e) cho(n) ranpini de fero el fose rampina' e straza' tute le charne, e che poi j tolese del sal e de l'asedo e gitase | **b** | su p(er) le suo charne e piage. E chusì fo fato e a san Timoteo i pareva esser i(n) ruoxe e senpre laudava (e) regra/5/ziava Dio e si' no(n) stava de predichar al puovolo, e molti el ne cho(n)vertì ala fede de mi(ser) Iesu Cristo.

E, qua(n)do san Timoteo ve/10/gniva torme(n)tado, el sse trovà esser lì uno grande pagan cho(n) quel p(re)vosto, che nomea Polinario e, vigna(n)do torme(n)ta' san Tim/15/oteo, el vete do anzoli, uno da uno ladi e l'altro da l'altro, (e) chonfortavalo e parevai che loi cho(n)zase<sup>516</sup> tute le suo piage. E p(er) volontà de /20/ Dio questo Apolinario vedeva e aldiva tuto quel dixeva i anzoli e si' vedeva che 'l nost(r)o Signor Dio i avea aparia' una bela cho/25/rona de piere prezioxe. E poi che i minist(r)i ave cho(n)pi' de torme(n)ta[r] san Timoteo, el fo desliga' p(er) menarlo ala p(ri)xon e, chome Apoli/30/nario el vete mena(r), el se fexe avanti de lui e gitàse i(n) zonochioni ai suo pie digandoi: -Pare mio santissimo, io te priego che tu pri/35/egi Dio p(er) mi.- E qua[n]do el prevosto vete quello, el romaxe chome homo senza seno e stupefatto | 64v-a | p(er)ché lui chognoseva quel Apolinario, che iera posente e grande homo dela tera, e subito el fexe menar de /5/ chonpagnia chon Timoteo i(n) prixon.

La maitina seguente el prevosto se fexe vegnir davanti Polinario digandoi p(er)/10/ché l'avea abandona' i suoi dii e adorava el Dio di (cristi)ani e santo Apolinario i dise ch'el avea vezudo do anzoli, l'uno dala dest(r)a e l'altro /15/ dala senestra de san Timoteo, e quei el chonfortava e plui, chome loi aveva mostrado el zielo avertò e che Iesu Cristo stava dala destra de D/20/io pare, el qual loi prometeva de dari una chorona d'oro (e) de piere prezioxe che luxeva plui cha 'l sol. -E questa è la chaxon /25/ che io son diventa' (cristi)an e si' son posto de morir ad ogni crudel tormento (e) mo(r)te p(er) amor de mi(ser) Iesu Cristo, el qual è vero Dio del zi/30/elo (e) dela tera e del mar e de ogni criatura.-

E, aldando el prevosto quele parole, molto el se choroza e choma(n)d che loi fose gitado /35/ biombo cholado zoxo p(er) la gola, e parevai a quel santo Apolinario loi fosse gitado aqua roxada e si' | **b** | no(n) i feva algun

<sup>516</sup> chonzar: cfr. Glossario.

despiazer. E qua(n)do el puovolo vette quello, el prevosto i ave gran dolor p(er)ché i vedeva /5/ p(er)der asai dela suo zente che iera fati (cristi)ani, e chusì el fo remeso i(n) prixon de chonpagnia chon san Timoteo fina a tanto ch'el /10/ se podese pensar de che morte el podesse farli morir.

E subito quela note l'andà asai pagani che iera /15/ fati (cristi)ani pregando san Timoteo (e) santo Apolinario che i dovese batizar, e san Timoteo ma(n)dà p(er) uno<sup>517</sup> santo prevede che avea /20/ nome Mauro e fexei tuti batizar e fono quei plui de zento (e) trenta. E sia(n)do tuti batizadi i aldì una voxe da zielo che dixeva: /25/ Apolinario, tu xe' benedeto da Dio, ti (e) tuti quei che sono batizadi qui p(er)ché doma(n) tuti saré rezeudi dai anzoli e dai santi, e zà i /30/ fa festa i(n) la gloria de vita eterna. E chusì pasà la note, e la maitina a bona hora el fo dito al prevosto tuto quello iera sta' la note /35/ i(n) p(ri)xon, qua(n)ti erano sta' fati (cristi)ani p(er) chaxo(n) de san Timoteo (e) de santo Apolljnario, e subito quel p(re)vosto |65r-a| choma(n)dà che quei zento e vinti foseno tuti prexi e, "se i no(n) vorà adorar i nost(r)i dii, che i sia tuti dechapidadi". /5/ E tuti i fono menadi al tenpio (e) Dio i avea zà sì cho(n)fermadi che tuti volea morir p(er) amor de Iesu Cristo: el no(n) fo algun che volese /10/ adorar le suo idole, né p(er) manaze, né p(er) loxenge; e vezando chusì e[l] choma(n)dà che tuti foseno menadi de fuo(r)a e là i fo taiado la /15/ testa (e) fono lasadi de fuo(r)a p(er)ché le bestie i ma(n)zaxe. El no(n) fo alguna che i tochase: el vene i (cristi)ani (e) tolsei e sopelii meio che i potè. /20/ El terzo dì seguente che i fono ma(r)turizadi quei santi ma[r]tori, el p(re)vosto ma(n)dà p(er) san Timoteo e santo Apolinario e fex[e]i vegnir /25/ dava(n)ti diga[n]doi che i dovese adorar i suo dii se no(n) i moriria a crudel mo(r)te<sup>518</sup> e san Timoteo respoxe: -Tu no(n) ne<sup>519</sup> può far m/30/orir, ma farne pasar de questa vita a l'alt(r)a, questo puostu far p(re)vosto e questa serà la nost(r)a vita che nui passeremo de questa /35/ vita ala vita beada, siché el me pa(r) una hora mile |b| che tu ne fazi morir.- El prevosto dise: -Vui avé tanta sop(er)bia che vui ve dé ad intender de schan/5/par dale mie ma(n) cho(n) i vost(r)i inchantame(n)ti, ma io vignirò mi medemo dove che nui deve esser ma(r)turizadi (e) dechapidadi e si' /10/ no(n) me partirò mai de lli fina tanto che io no(n) ve veda morti.- E subito el choma(n)dà che i fose menadi de fuora a l/15/uogo deputado e, siando menadi, el prevosto volse andar anche lui i(n) p(er)sona e, siando azonto, el choma(n)dà i(n) suo prexenzia che /20/ i fosse degoladi. In quela fiada disse san Timotteo al prevosto: -Ho mixero tti

<sup>517</sup> uno: un°.

<sup>518</sup> mo(r)te: mo(r)/mo(r)te.

<sup>519</sup> ne: de.

dolente, anchuò serà portada l'anema toa al fon/25/di de l'Inferno!- El prevosto fexe befe dele ssuo parole digando: -Azoché vui no(n) sie sotoradi qua(n)do vui seré mo(r)ti, io farò arder i /30/ vost(r)i chorpi.- E chusì fono degoladi quei do santti martori, e subito el prevosto choma(n)dà che i suo chorpi fosseno arssi, e su/35/bito el sse levà uno vento | 65v-a | chon uno mal tenpo, cho(n) toni (e) lanpi, p(er) muodo ch'el vene una saita dal zielo e dè sul chavo al prevosto /5/ e sù l'amaza p(er) muodo che subito el vene i(n) zenere chome el volea far far ai santi de Dio.

E quei altri pagani che /10/ iera là i ave sù gran paura che i schanpà tuti via e lasà i chorpi de quei do santti martori. El prevosto romaxe là in zenere e /15/ vene puo' uno vento e portà la zenere soa ale pene de l'Inferno.

E dapoì vene i (cristi)ani e tolse quei glorioxi cho(r)/20/pi de quei do santi ma(r)to(r)i e sopelili a gra(n)de honor, e le aneme suo fo po(r)tade ala gloria de vita (e)terna ala qual Dio ne cho(n)duga.

### [Tais]

| 65v-a | /25/ Qui sono l'instoria de santa Tais, fo pecharixe. Fase suo chonmemorazio(n) a dì VIII zener<sup>520</sup>.

Santa<sup>521</sup> Tais fo pechari/30/xe e fono nobele de chontrade de Egitto e fo e fono bela (e) vana (e) lasiva ché molti p(er) el suo amor singular el cho(n)ten | b | deva l'uno cho(n) l'altro p(er) averla, e asai sangue dava(n)ti chaxa soa se spa(n)deva (e) molti p(er) lie se /5/ chonsumava (e) vendeva le suo posision (e) beni e deve(n)tava<sup>522</sup> puoveri e me(n)digi p(er) el suo amor. P(er) le qual chose alda(n)/10/do l'abado Panuzio, gra(n) remito (e) servo de dio, i(n)spirado dal Spirito Santto, tolse algune veste sechular (e) fese dar de molti /15/ denari (e) mesese adosso e andà dala dita Tais p(er) muodo ch'elo volese pechar chon lie (e), chome el fo da lie, loi dè i(n) man al/20/guna pechunia (e) dise: -I(n)tremo qua dent(r)o i(n) chaxa mia.- (E), i(n)trando tuti do in chaxa, lie el branchà p(er) la ma(n) (e) menalo i(n) una /25/ bela

<sup>520</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>521</sup> Santa: <sup>s</sup>anta.

<sup>522</sup> deve(n)tava: deve(n)ta tava.

chame(r)a che iera be(n) adornada cho(n) uno *meraveioxo*<sup>523</sup> leto (e) invidolo che l'andase suxo questo leto a pechar cho(n) /30/ lie, e Panuzio i dise: -Priegote s'el ge xè uno luogo plui dest(r)o (e) plui hoschoxo, i(n) ochulto andemo là.- (E) Tais i respoxe: -El xè /35/ ben uno alt(r)o luogo plui hochulto, ma se tu temi de |66r-a| homo del mo(n)do sta seguro qui che algun no(n) te può vede(r) se no(n) Dio (e) mi.- E, aldando queste parole, Panuzio el fo /5/ molto cho(n)tento diga(n)doi: -Crestu che Dio sia e ch'el veda tute chose?- (E) Tais i respoxe: -Io credo e ancho(r) ch'el Paradixo sia aparia' ai boni e l'Infe/10/rno ai rie.- Respoxe san Panuzio: -Ma se tu chognosi ta(n)te chose, chome, adoncha, misera sestu chaxo(n) de ma(n)dar tante anime a l'Inferno (e) non /15/ pensi quello te ne avigirà ch'el te chonvien render raxon a Dio, e serai danada no(n) solame(n)te p(er) i tuo pechadi, ma eziando p(er) i pechadi d'altri.-

/20/ P(er) quele parole Tais meretrix se gità ai pie del sa(n)to pianza(n)do amaramente digando: -Pare mio, se io posso p(er) ti ave(r) penite(n)zia (e) p(er)donan/25/za di mie pechadi aidame, e si' te priego, pare, se tu pe(n)si chome ho dito de aver p(er)donanza di mie pechadi, dame i(n)duxia solame(n)te tre hore /30/ (e) no(n) plui, (e) possa io farò tuto quello tu me choma(n)derai.- E, vezando Panuzio ch'ela iera sì ben chont(r)ita di suo pechadi, l'ordenà che, chome /35/ la fose spazada, che l'andase da lui i(n) uno luogo che lui i dirave, e Tais i(n) questo me |b| zo andò asuna(n)do tute suo chose chome fo zoie arze(n)ti (e) pani che l'avea avadagnado de pechado. Lie /5/ andà chon tute queste chose e fexe porta(r) i(n) piazza dela zità e fexe far uno gran fuoco, prexente tuto el puovolo, cridando ad a/10/ta voxe digando: -Vigní tuti, vui che avé pechado chon mi, a veder chome io arderò queste zoie che vui me donasi, chusi Dio /15/ me debia p(er)donar i mie pechadi.- E quella Tais, fato l'ave quello, l'andò dove Panuzio l'aspetava e quello la menò a uno m/20/onestier de santissime verzene e, li dent(r)o, lui la rechiuse i(n) una zela pizola e serà la po(r)ta dent(r)o (e) de fuo(r)a (e) sazela<sup>524</sup> là (e) no(n) lasà se /25/ no(n) una pizola fenest(r)a p(er)ché la podese tuor el suo zibo, e ordenà ch'elo no(n) i fose dado se non uno puocho de pan (e) d'aqua, /30/ e poi san Panuzio se pa(r)ti de là (e), partandose, Taiss el chiamà digandoi: -Ho pare mio, donde debio far la mia nezesità chor/35/poral?- E quello i dise: -I(n) la zela toa, chome tu se' degna.- E ancho(r) lie doma(n)dà cho |66v-a| me la dovea horar, e lui j respoxe: -Se tu no(n) (è) degna de me(n)toa(r) el nome de Dio cho(n) i tuo labri i(n)mo(n)di, va' e /5/ sta' senta' verso l'Oriente e di' questa parola: "ho mi(ser), tu che me creasti, abi miserichordia de mi".-

<sup>523</sup> *meraveioxo*: me/meraveioxo.

<sup>524</sup> *sazelar*: cfr. Glossario.

E, siando sta' rechiuxa p(er) /10/ tre ani a questo muodo, el dito abado Panuzio, abiandoi chonpasion, l'andà da santo Antonio doma(n)dandoi s'el credeva che Dio i /15/ avese p(er)donado e se loi pareva ch'elo la devese trar de quela prixo(n). Santo Antonio chongregà tuti suo disipui (e) choma(n)dai che tuta /20/ quela note i dovese vegia(r) e che chadauno fese singular horazion p(er)ché mi(ser) Domenedio revelase ad algun de loro quel che l'aba /25/ Panuzio iera vegnu' a domandar e, fazando tuti i munixi horazion chome avea dito santo Antonio, Paulo Sinplize, mazo(r) de santo /30/ Antonio<sup>525</sup>, el vete subitame(n)te levado i(n) zielo uno leto che iera hornado de piere prezioxe, el qual letto tre verzene beletissime el /35/ vardava. Crezando quello ch'el fosse apariado p(er) suo |b| pare Antonio l'aldì una vox<sup>526</sup> che dixeva: "questo non è de Antonio anzi xelo de Tais meretrix". Diga(n)/5/do quello la maitina a sa(n)to Antonio (e) san Panuzio, se partì (e) andàsene ala zela de Tais meretrix e chome(n)zà a ronper la po(r)ta /10/ (e) d'avrì 'l i sazeli<sup>527</sup> (e), alda(n)do Tais avrir la po(r)ta, lie pregà digando: -Pare mio, de laseme star ancho(r) chusi.- E, averto ch'el ave Pan/15/uzio i dise: -Ensi fuora, fiuola mia, sapi che Dio te à p(er)donado.- (E) poi Panuzio la doma(n)dà a che muodo l'a/20/vea vivesto (e) che vita l'avea menada. Respoxe Tais digando: -Dio me sia testimonio che da l'ora che io fu serada i(n) qua io fixi q/25/uaxo uno faso di mie pechadi<sup>528</sup> (e) si' ò tegnudi senpre ava(n)ti i mie hochi, zoè dela mente, (e) cho(n) pia(n)ti (e) chon dolor, dì (e) note /30/ io i pianzeva.- Allora Panuzio dise: -Verame(n)te io chognoso, no(n) p(er) aspreza de penitenzia tu abi fato, ma p(er) questa toa umiltà Dio /35/ te à p(er)donado i tuo pechadi.-

E poi, pasado quindexe di ch'ela fo chavada de zela |67r-a| la rendè l'anema a Dio, e fo visto l'anema soa anda(r) a vita terna adoncha nui, p(er) suo esenpio, retor/5/neremo a penitenzia azoché nui trovemo miserichordia di nost(r)i pechadi. El dise Dio p(er) la suo Scritura ch'el no(n) vuol la morte /10/ di pechatori, ma vol che i se chonvertisa (e) torna a ben far. Amen.

<sup>525</sup> Antonio: A/antonio.

<sup>526</sup> vox: v/voxe.

<sup>527</sup> sazelo: sigillo.

<sup>528</sup> pechadi: pe/pechadi.

**[Paolo, eremita di Tebe]**

**[67r-a]** Qui sono l'instoria de /15/ san Pollo p(ri)mo (e)remita. Fase suo chonmemorazio(n) di x zener<sup>529</sup>.

Santo<sup>530</sup> Polo p(ri)mo remita al tempo de Da/20/zio e Valerian persecutatori di fedel (cristi)ani, i(n) quel tempo fo ma(r)turizado Cho(r)nelio a Roma e Zipriano a Chartazene. El fo gra(n)de /25/ p(er)sechuzion (e) morte de asai (cristi)ani apruovo de Tebaida e de Egito e asai (cristi)ani fono freventi a rezever i torme(n)ti (e)d esser m/30/arturizadi p(er) amor de mi(ser) Iesu Cristo (e)d avea asai torme(n)ti ava(n)ti che i fosse morti p(er) modo che asai (cristi)ani, abiando paura /35/ de no(n) poder star chosta(n)ti (e) forti a quei tormenti, se partì de quele chontrade, **[b]** andava p(er) luogi no(n) abitadi (e) salvadigi. E, fra i altri, el fo Paulo che avea quindexe ani /5/ (e)d<sup>531</sup> iera mo(r)to suo pare e suo mare e iera gra(n) richi. Romaxei una sorela che iera andata a marido *ed*<sup>532</sup> ier amai/10/strada i(n) letera griega e, aldando Paulo la p(er)sequizio(n) vigniva fatto ai (cristi)ani, lui andò in una vila molto remo/15/ta e lì stava aschoxo e suo chugnado, marido de suo suor, i(n)zitado dal demonio, pensando de ave(r) tute le sue richeze, /20/ fè vista de achuxarlo e farlo prender chome (cristi)an e no(n) i valeva el pianzer né el pregar che i feva suo moier, né /25/ no(n) avea timo(r) de Dio honde, vezando pur la sorela, chautame(n)te la 'l fexe a saver a suo fradelo Antonio, la qua/30/l chosa i(n)tendando, suo fradelo Paulo schanpà al dexerto e lì aspetava<sup>533</sup> la fin dela suo p(er)sechuzio(n). Chome piaxete a Dio trata(r) **[67v-a]** (e) far de mal i(n) ben, (e) chome(n)zase a deleta(r) d'el falo del remitazo (e) p(er) amo(r) de Iesu Cristo là dove el iera, schanpà /5/ p(er) paura mo(n)dana.

Paulo, andando zercha(n)do dimitropoli p(er) el deserto, el trovà una bela spelo(n)cha, che era chiuxa cho(n) una piera, /10/ apreso uno bel mo(n)tte el qual quaxio tuto iera saso, (e) Polo tolse via la pie(r)a p(er) veder quello iera dentro la speloncha. El trovà uno /15/ gran spazio cho(n) una bela palma che asendeva verso el zielo (e) chon i suo rami quaxi chovriva quel luogo e, lì

<sup>529</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>530</sup> Santo: <sup>s</sup>anto.

<sup>531</sup> (e)d: (e)de.

<sup>532</sup> *ed* ier: edeier.

<sup>533</sup> *aspetava*: aspetav<sup>a</sup>.



apreso, iera una /20/ bela fontana de aqua viva (e), su p(er) questo mo(n)te, trovà i(n) dive(r)si luogi arqua(n)ti abitacholi antigisimi e, chome se trovà nele Scritture /25/ Antige de (E)gito, lì se batea le monede al tempo che Antonio se chonzonse chon matremonio cho(n) Leopara, regina de Egitto, e lì trovà i m/30/arteli (e) anchuzini.

(E) siando Paulo lì el dise: “Verame(n)te Dio me à apariado questo luogo”. E lì el termenà de star tuto el tempo dela vita soa /35/ staga(n)do i(n) horazion e cho(n)ten |b| plaxon, (e) viveva di fati de quela palma (e) d aveva el vestime(n)to dele suo foie tesude l’una cho(n) l’altra. /5/ E, siando sta’ Paulo i(n) quello dexerto ani tredexe, e mena(n)do quaxio vita anzelicha, e siando santo Antonio de ani nona(n)ta, (e) stava i(n) uno /10/ altro remitorio sulitario e, no(n) sapiando niente de Paulo, loi avene uno pensier ch’el fose el p(ri)mo che avese batizado al deserto (e) ai remi/15/torii. Abiando vanagloria e voiandoi Dio tuorila, Dio i revelà p(er) vixion che uno alt(r)o iera i(n) nel remitorio plui degno (e) mazo(r) de lui. Digan/20/doi che lui el deve se andar a veder e, siandoi avegnudo questa vixio(n), e Ant(onio), bench’el fose debele p(er) la vechieza, subito la maitina el tol/25/se uno suo baston p(er) sosteg(n)ir le suo membre debele, el se ne andò bench’el no(n) savea l’abitazio(n) de Paulo. E, siando sul mezo di, abiando gran /30/ chaldo, el vardà verso el zielo digando: “Io spiero i(n) Dio ch’el me mostrerà el suo (ser)vo che io von zerchando”. E, chome piaxete a Dio, anda(n)do, /35/ el levà i ochi (e) vete uno animal che pareva mezo homo (e) mezo bestia el qual, vezando Antonio, el se fexe |68r-a| de hover segno dela santa [croxe]<sup>534</sup> (e) salutolo (e) dise i(n) che parte abita questo (ser)vo de Dio che io von zerchando, e quel anim/5/al, chome fo volontà de Dio, levò el pe dreto (e) fexe segno al meo ch’el potè (e) mostroi la via (e) poi chorse verso la pianu(r)a (e) disparete, p(er) la qu/10/al chosa Ant(onio) forte se meraveiò. Andando ala suo via, pensandose de quela chossa (e) andando, el vene a una vale molto sasoxa e lì el vette /15/ una forma quaxo de uno homo pizolo chon el naxo torto (e) chon le chorne longe i(n) sula fronte, e(d) avea do pie chome de una chavra, p(er) m/20/odo che Ant(onio) molto se spavì: el se fexe el segno dela sa(n)ta croxe e prexe fidanza i(n) Dio. Subito quel animal, i(n) segno de paxe, i volse dar datali, /25/ allora Ant(onio), prendado fidanza i(n) Dio, el doma(n)dà ch’el iera, (e) quello respose: -Creatura son mo(r)tal, io son uno de quei che chore p(er) i remitor/30/ii ai qual i pagani, i(n)ganadi, adora p(er) dii e chiama(n)de “fanni”, “satiri”, “i(n)chubi”. Son ligado, zoè meso p(er) la mia zente, priegote che tu priegi /35/ el chomu(n) Signor, el qual nui

<sup>534</sup> [croxe]: termine indicato nel ms con il simbolo “+”.

savemo ch'el vien p(er) la saude del mo(n)do.- Le qual parole aldando Ant(onio), el |b| chome(n)zò a pianzer p(er) gra(n)de alegrezza, aldando dir la gloria de Dio, (e) meraveiavase chome quel animal avea /5/ posuto i(n)tender la suo lengua. (E) batando chon el suo baston i(n) tera lui dixeva: "Guai a ti Alesandria, che tu te à pa(r)tido da Dio (e) adori le idole e /10/ le bestie. Che dirastu p(er) tuo se' uxa? Echo le bestie chonfesano Cristo (e) tu adori le idole". E le bestie, digando Antonio quele parole, quel animal /15/ se lievà i(n) chorsa (e) schanpà, e santo Ant(onio) el seguì quela via donde schanpà quel animal e no(n) trovà se no(n) bestie salvadege.

E, siando a/20/dorme(n)zà, el vete una lova che partoriva hove(r) pareva aver gran sede apreso de uno mo(n)te e Ant(onio), mova(n)dose p(er) andar a essa, quela fu/25/zì i(n) una speloncha. Avegna che, apena lui la dezernise p(er)ché el no(n) iera ancho(r) zorno, ma pur Ant(onio) andò pianame(n)te i(n) questa spelo(n)/30/cha, p(er)ché el no(n) fosse sentido, e, andando asai dent(r)o, lui vete una lume no(n) se ne avedando e dè del pe in una piera, (e) quela piera /35/ fex[e] uno puocho de remo(r) e Paulo, aldando quel remor, serà una portta de lì. |68v-a| In quela fiada santo Antonio se gitò i(n) zenochioni dava[n]ti a quela porta (e) stete fina a nona pregando ch'el /5/ fosse avertò (e) dixeva chi el iera (e) p(er)ch'el iera vegnudo. -Tu el sai,- (e) diseva -io no(n) son degno de veder la faza toa, ma fina tanto che io no(n) /10/ la vederò, mai no(n) me partirò. Io vedo che tu rezi le bestie chome chazestu i omeni che tu ài zerchado, (e) mo che io te ò trovado tu no(n) me vol /15/ veder, (e), se questo tu no(n) me chonziedi, io murirò qui davanti ala tuo portta. Alme(n) tu me supilira' qua(n)do io serò mo(r)to.- Al qual /20/ Paulo, soride(n)do, chognosete el frevo(r) del suo dexiderio, respoxe: -Nesun no(n) doma(n)da grazia manaza(n)do (e) pianzando. P(er)ché me ma/25/nazestu se io no(n) te rezevo? P(er)ché distu che tu te laserai morir?- (E) chusì digando e soridando i fo verto la po(r)ta e chusì, ent(r)ando dent(r)o, /30/ Ant(onio) (e) Paulo se saludà (e) baxàse (e) chiamàse p(er) suo propii nomi.

Avegna che avanti algun no(n) sse avesse vezudo l'uno l'alt(r)o. /35/ E, fato questo e regrazia(n)do Dio, i se mese a senta(r) e Paulo chomezà a parlar (e) dise: |b| -Echo cholui che tu ài zerchado chon tanto studio, echo, tu vidi uno homo che fina a pocho tu 'l vederà i(n) zene/5/re (e) i(n) niente.- E puo' i dise: -Io te priego i(n) charità che tu me digi i(n) che stado xè la umana zenerazio(n) e sotto che i(n)perio la se reze, e s'el /10/ ne xè romaxo plui idolatria, (e)retixi.- E, stando in questo parlame(n)to, i vette uno chorbo<sup>535</sup> volar (e) star sora una rama, (e) poi su/15/bitò volà i(n) mezo d'esi e aduse

<sup>535</sup> chorbo: cfr. Glossario.



uno pan i(n) becho (e) meselo subito i(n) mezo tuti do (e) partise honde, vedando santo Ant(onio), asai se me/20/raveià e Polo dise: -Veramente el Signo(r) xè benigno (e) miserichordioxo, el qual zà sesanta ani hogni dì a questa hora /25/ el me a ma(n)dado mezo pan, e adeso, p(er) la tuo vegnuda, el me à mandado uno pan.- E dapoi queste parole, i rendè grazie a /30/ Dio (e) metese tuti do a sentar su el soier dela fonte p(er) manzar e, branchado el pan che el dovea benedir e taiar, ale fin, b/35/rancha(n)do chadau(n) de loro, el pan se ronpè p(er) mezo p(er) sù i(n)steso (e) romaxe i(n) ma(n), mezo a santo Ant(onio) (e) mezo a san |39r-a| Pollo e, poi che i ave ma(n)zado, i se chinà i(n) la fonte (e) bevè de l'aqua (e) poi regrazià Dio e parlà i(n)sembre de Dio e tuta la /5/ note vegià (e) stete i(n) orazion e chonsolazion. E poi Polo dise: -Ho fradelo mio charisimo, quando io sapi che tu ieri i(n) queste cho(n)trade (e) che dio me tte /10/ promese p(er) mio chonpagno e revelàme, io vedo ch'el è vegnudo el tempo dela mia morte e che io sarò asoltto del ligame de questo chor/15/po (e) anderòmene al mio Signo(r) Iesu Cristo a rezeve(r) la chorona dela zustixia. Tu è sta' ma(n)da' qui da mi da Dio azoché tu me sopelisi e render /20/ la tera ala tera.- Le qual parole aldando Ant(onio), el pia(n)se amarame(n)tte pregando che lui no(n) l'abandonasse, ma che lui el menase /25/ chon esso i(n) quela fia. Respoxe Paulo: -Fradel mio, tu no(n) dei zerchar plui ava(n)ti né l'utilità toa plui cha di alt(r)i. Io so ben che p(er) tti faria de la/30/sar el vincholo (e) pexo dela charne e anda(r) a Cristo, ma ai frari (e) i tuo disipoi fa anchor luogo la vita toa azoché i abia da tti /35/ esenpio, e però, secondo l'ordene dela charitade tu die esser chonte(n)to de roma |b|gnir p(er) altri servixi. Io te priego, s'el no(n) te grave, che tu retorni ala tuo zela e adù<sup>536</sup> quel palio che te dè /5/ Atanaxio veschovo p(er)ché i(n) quello tu debi i(n)volzer el mio chorpo qua(n)do io sarò mo(r)to.- El<sup>537</sup> no(n) disse p(er) aver quel palio, ma lui /10/ el dise solo azoché Ant(onio) no(n) sentise tanto dolor siando sta' là al prexente a vederlo morir.

In quela fiada veda(n)do arechordar /15/ el palio de Atanaxio e sapiando che lui no(n) el podeva saver se no(n) p(er) divina i(n)spirazion, l'inchinà el chavo (e) no(n) ardì de chont(r)adir, /20/ e subito el se mose p(er) andar al suo monestier p(re)stamente, p(er) l'amo(r) che lui po(r)tava ch'el ave(n)zea la frazelità dela charne (e) dela vechie/25/za. El zonse al suo monestier i(n) pressa<sup>538</sup>, siando molto stancho, e i suo disipoli i vegnia i(n)cho(n)tra

<sup>536</sup> adur: cfr. Glossario.

<sup>537</sup> El: el<o>.

<sup>538</sup> pressa: cfr. Glossario.

doma(n)da(n)do donde ch'el vegniva, e /30/ lui gra(n)me(n)te lagrima(n)do dixeua: -Guai mi, misero pechator, che falsame(n)tte io son chiamato munego. Io no(n) son niente, io ho vezudo /35/ Elia, io ho vezudo Zuane i(n) el desserto, verame(n)tte |69v-a| io ho vezudo Paulo i(n) Paradixo, (e) questo asomeiava Polo ai diti santi.- E i suo disipoi no(n) l'intendeva (e) batevasse /5/ el petti, (e) poi el tolse el palio, l'insì dela zela e vene p(er) retornar da Paulo. Quei suo disipoi el pregava che lui i dixese quello l'avea trova', /10/ el respose: -Tenpo è da parlar (e) tenpo è da taxer.- E p(er) el dexiderio ch'el avea de zonzar da Polo el no(n) andà pur a ma(n)zar, ma l'insì /15/ de zela chorando, tema(n)do de no(n) zonzar a ora, zoè a(n)vanti ch'el no(n) morise.

El segundo zorno ava(n)ti siando<sup>539</sup> Ant(onio) apreso la zela /20/ de Paulo, ma(n)chavai ad a(n)dar anchor i(n) tre ore, el vete chiarame(n)te l'anima de Paulo fra el choro di anzoli (e) di profeti (e) di apostoi, /25/ (e) iera hornado de mirabel chiaritade (e) sair i(n) ziolo. E vezando santo Ant(onio), el se gità i(n) tera e gitavasse la tera sul chavo diga(n)do /30/ e pianza(n)do: "Ho Paulo mio, p(er)ché me lasestu? Hoimè, chome tardi io te ò chognosudo (e) *chome to/35/sto*<sup>540</sup> io tte perdo!" (E) poi, leva(n)dosse tosto p(er) zonzar ala zela cho(n) grandenisimo dexiderio, i(n) |b| trà i(n) la speloncha; el trovà quel santissimo chorpo sta(r) i(n) zenchioni chon le ma(n) zo(n)tte e chon i ochi verso el /5/ ziolo: pareva ch'el orasse. E vezando questo santo Ant(onio), crezando ancho(r) ch'el fose vivo (e) ch'el orasse, meta(n)doi silenzio, ma no(n) se/10/nta(n)do ssospiri chome el soleva, (e) veza(n)do ch'el no(n) avea algun movime(n)to, el chognosè ch'el iera mo(r)to e, stando Paulo i(n) horazio(n), /15/el ma(n)dà el spirito a Dio. El chorpo iera romaxo, chusì el tolse quel chorpo e volsselo i(n) quel palio che lui i avea dito cho(n) /20/ molte lagrime, cha(n)tando salmi (e) horazio(n) sego(n)do uxanza dela religio(n) (cristi)ana, (e) trase fuora el chorpo, fuor dela spelo(n)cha, e, /25/ no(n) trova(n)do algun fero da far la fossa, el se cho(n)t(r)istà no(n) sapia(n)do quello el dovesse far digando: "Sse io torno al mio monestier, /30/ io starò tropo p(er)ché l'è via de quat(r)o zornade". El levà i ochi a Dio digando: -Signo(r), io no(n) so quello debia far!- E sta(n)do Ant(onio) chusì |70r-a| e aspettado el devin aiuto(r)io, l'insì del deserto do beletisimi lioni e vegniva chorando ve(r)so de lui e santo Antonio, veza(n)doi /5/ vegnir, molto se temè, ma el levà la me(n)te a Dio (e) prexe fida(n)nza (e) no(n) temè chome i fosse sta' 2 cholonbi e, chome qui do lioni fono azonti apreso el cho/10/rpo

<sup>539</sup> *siando*: o siando.

<sup>540</sup> *chome tosto*: chome <j> tosto.

de san Polo, i stete fermi e ma(n)sueti meta(n)dose a zaxer a ladi de quel chorpo, e ruzeva i(n) tal modo che i pareva che i pianzese la mo(r)te de san Polo. /15/ E poi se levà quei do anemali e chavava la tera cho(n) le branche<sup>541</sup> (e) fexe una fosa a forma e a mexura de uno homo e, fato la fosa, quei i(n)chinò el /20/ chavo quaxo cho(n) revere(n)zia verso santo Ant(onio), ma(n)suetamente lichandoi le ma(n) (e) i pie pareva ch'el doma(n)dase la suo benedizio(n) (e) voler tuo(r) cho(n)/25/biado da lui, p(er) la qual chosa i(n)tenda(n)do Antonyo el regrazià mi(ser) Domenedio, p(er)ché ancho(r) i anemali bruti (e) muti, sego(n)do el suo muodo, i obedise (e) cho/30/gnose el suo Criato(r), ala providenzia del qual alguna foia no(n) se può muover. E fato questo, santo Ant(onio) levà la suo man (e) dèi la suo benedi/35/zion mostra(n)doi cho(n) la man che i se dovese partir, e quei anemali, |b| abudo la suo benedizio(n), chon grande alegreza se partì e, pa(r)tido i lioni, santo Ant(onio) tolse quel chorpo santissimo (e) sope/5/lilo, (e) poi el tolse la toniga che san Polo se avea tesudo de palma (e), cho(n) gra(n)de devizio(n), la portà chon lui (e) retornà al suo monestier e narò /10/ ai suo munixi quello iera i(n)chontra' e, p(er) revere(n)zia del suo padre Paulo, quella soa tonega lui la portava da Pasqua (e)d ale feste pren/15/zipal a laude de Dio. Amen.

### [Quirico e Giulitta]

|70r-b| Qui sono l'instoria de san Cleregin (e) santa Julia, suo mare. Fase suo chonmemorozio(n) dì XI zener<sup>542</sup>.

/20/ San<sup>543</sup> Cleregin e Julia, suo mare, i nase i(n) una zità se chiama Ichonia, e suo pare (e) suo mare fono zentil (e) de gra(n)de lignazo e ie(r)a /25/ sta' longame(n)te (cristi)ani ed avea despensa' la suo zente p(er) amo(r) de Iesu Cristo, over roba ai poveri (cristi)ani.

E avene che, siando suo m/30/are grosa<sup>544</sup>, la vete i(n) vixio(n) che la pa(r)turirave una stela che iera rosa chome una braxa de fuogo e, stando uno pocho, quella ste/35/la mo(n)tava i(n) zielo e, qu[a](n)do |70v-a| santa Julia se desmesedà, la narà a suo marido tuta la vixion che l'avea abudo. Dise suo

<sup>541</sup> branche: cfr. Glossario.

<sup>542</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>543</sup> San: <sup>s</sup>an.

<sup>544</sup> grosa: cfr. Glossario.

marido: -Tu troverà /5/ che tu fara' uno fio che starà pocho i(n) questo mondo cho(n) tti e sarà zovene ma(r)torizado p(er) amo(r) de Iesu Cristo.-

E pasò tenpo fina al tenpo del suo /10/ partorir, quela fexe uno fio e suo pare i mese nome Cleregin e, siando el puto de do ani, suo pare pasà de questa vita e san Cleregin /15/ romaxe chon suo mare.

A quel tenpo p(er) l'inperado(r) vegniva fato grande persechuzio(n) ai (cristi)ani, el fo ma(n)dado i(n) la zità de Ichoni/20/a uno prevosto crudelissimo el qual feva gran straze de (cristi)ani e santa Iulia, vezando ave(r) quel garzon che no(n) avea plui /25/ de ttre ani, la dubitava de no(n) esser ma(r)turizada (e) de lasar Chieregi(n), suo fio, solo che, se quel no(n) fose sta' l'avaria volentiera sofferto el /30/ martirio p(er) modo la se deliberà de schanpa(r) chon suo fio via. Vezando in quela zità<sup>545</sup> tanta tanta p(er)ssechuzio(n) de (cristi)ani la se mese |b| ad anda(r) a una zità se chiamava Tarsia, i(n) la qual nasè san Pollo apostolo, (e), siando pasa' puocho tenpo, l'andò /5/ el chapetanio lì i(n) Tarsia. P(er) zerte male lengue quel chapit(anio) vene a sentir chome Juliana iera diventa' (cristi)ana, over iera (cristi)ana: /10/ lo la fexe prender (e) meter i(n) prixon quela Julia e Chieregin suo fio. Pregando quela senpre Dio che i dese grazia ch'ela no(n) morise senza /15/ quel suo fio, e se lie dovese morir de ma(r)tirio che lui dovese morir de cho(n)pagnia.

Pasado zerti zorni, quel chapetanio se fexe vegnir da/20/vanti santa Julia (e) i(n) chonpagnia suo fio la qual, cho(n) l'auto(r)io de Dio ela i avea amaist(r)ado i(n) la fede (cristi)ana e a rezeve(r) mo(r)te e pasio(n) p(er) a/25/mor de Iesu Cristo, e questo fono p(er) virtù de Spirito Santo p(er)ché, sego(n)do l'età del garzon, el saria sta' i(n)posibele che uno puto de chu/30/sì pocha etade avesse posudo respo(n)der a quel prinzipo chome quel feva, p(er) le qual resposte quel prinzipo i fexe dar de molti tor/35/menti chome vui vederé.

Pasado alcuni dì quel chapit(anio) |71r-a| se fexe vegnir santa Julia davanti e lie menà suo fio, san Cleregin, chon essa. Qua(n)do el chapetanio la vete e quel fanto/5/lin lui la doma(n)dò donde ch'el iera e se l'avea marido, e sa(n)ta Julia respoxe: -Io son dela zità de Ichonia (e) si' no(n) ho marido p(er)ché l'è mo(r)to.- Dise el chapit(anio): -Che /10/ estu vegnu' a far qui?- Lie respoxe: -Questo mio fiuol me à fato vegnir qui p(er) la gran p(er)sechuzio[n] di

<sup>545</sup> zità: zata.

(cristi)ani. P(er) no(n) lasarlo solo io me partì crezando schanpar/15/li la mo(r)te, ma io vedo ch'el no(n) è la volo(n)tà de Dio.- Dise el chapit(anio): -El te chovien adorar i nost(r)i dii e fari sacrefizio, se no(n) io te farò morir cho(n) /20/ torme(n)ti crudiel ti (e) tuo fio, ma, se tu to(r)ni tti ala nost(r)a leze, tuo fio tornerà anche lui e 'l cresse.- Respoxe santa Julia: -Io spiero i(n) nel mio Signo(r) /25/ mi(ser) Iesu Cristo che me darà ta(n)ta grazia che quel che io farò mi farà mio fio, ma che io adori i tuo idoli (e) tuo falssi dii io no(n) son posta de far, ma ava(n)/30/ti me laserò morir a mile morte s'el fosse posibele.- Quel chapit(anio), vezandolla chusì frevente el dise al ga(r)zon Chieregi(n): -Vorastu far an/35/chor tti, qua(n)do tu sera' grandò, la pazia che fa tuo mare?- Respoxe san Chieregin al cha|b|pitanio: -Io me fazo gran meraveia de ti che sei ad etade p(er)feta ché ài sì pocho i(n)teletto che tu te dà a intender che p(er) piere /5/ (e) p(er) metali che son fati (e) lavoradi p(er) ma(n) de omeni (e) sono sta' pagani, p(er) quella huov(r)a i sono sta' dii, ma va' (e) rompei e zitai i(n) fuogo e serà desfati /10/ e no(n) serano mai plui. Ma no(n) sastu che 'l vero Dio fo senpre e senpre serà e mai no(n) può ma(n)char e questi tuo dii, secondo chomo tu chom/15/anderà al maist(r)o, chussì el te farà, ho ridando, ho in pie, ho sentado, ho i(n) che modo tu vorà, ma s'elo l te fa sentado dirai: "mo che el se lie/20/vi i(n) pie", no(n) mai, ma s'el fosse vero Dio el poria andar e star ed esser i(n) uno movimento da Levante a Ponente e da Mezodi ad Aquilio(n) siché, /25/ se tu avesi bon i(n)teletto, tu poravi veder a questo che i no(n) sono dii, ma p(er)ché vui serví al demonio el ve aziega. El ziego mena el /30/ ziego i(n) la fosa de l'Inferno ma ancho(r) zi tene a bonora ava(n)ti che tu ne chazi p(er)ché dapoi che tu ne fosti chazudo tu no(n) poresti mai levar.- /35/ Quele zente che iera lì aldì |71v-a| quel garzo(n) ardidame(n)te pa(r)lar chont(r)a el chapitanio: tuti se meraviò e fo de quei che dise: "questo no(n) può esser /5/ se no(n) p(er) vertù de Dio", e molti se ne chonve(r)tti.

Suo mare ave gra[n]de alegra veda(n)do la grazia che Dio avea dado a suo fio de respo(n)der p(er) lie m/10/eio cha lie medesima no(n) averia fato.

Vezandose quel chapit(anio) vergognado da quel fantolin, el choma(n)dà che tuti do /15/ fosse batudi tanto che i piovese sangue, e san Cieregin no(n) stava de chonfonder el chapitanio mostra(n)doi che i suo dii iera falsi (e) demoni. /20/ Dise uno di suo cho(n)sieri: -Vostu che io te i(n)seg(n)a a chonve(r)tir la ma(r)e? Fa' torme(n)tar suo fio che lie el veda che plui tosto la se cho(n)ve(r)tirà che se ttu /25/ la fa torme(n)ta(r) lie.- E chusì el fexe dar asai tormenti a san Chieregin e lui se ne feva befe di suo tormenti (e) cho(n)fondeva quel chapit(anio) ch'el no(n) savea /30/ honde el fosse. I(n) quella fia' el fexe fichar tre agudi grandi i(n) la testa (e) uno in la spala e

l'alt(r)o i(n) l'alt(r)a, e senpre san Cieregin predi/35/chava la fe de mi(ser) Iesu Cristo | **b** | e chonfondeva tuti quei che adorava le idole e no(n) feva stima de quei agudi che ie(r)a sta' fiti i(n) la persona e, qua(n)do /5/ quel chapit(anio) i ave fato dar asai tormenti e a suo mare e, no(n) posandolo volzer né p(er) torme(n)ti né p(er) proferte, el choma(n)dò che tuti do fosse me/10/nadi de fuora e che i fosse taiadi a peze e a bechoni p(er) quei chanpi azoché le bestie salvadege<sup>546</sup> i magnase e, taiadi che i fo, i gità quei pezi /15/ i(n) aqua p(er)ché i (cristi)ani no(n) i podese sopelir, ma Dio piatoxo ma(n)dò i suo anzoli da zielo e asunà tuti i pezi i(n)triegi chome qua(n)do /20/ iera vivi e Dio, poi, i revelà ai (cristi)ani, quei i tolse e ssotorai al meio che lor poteno.

### [Ignazio di Antiochia]

| **71v-b** | Qui sono ll'instoria de santo Ignazio martore /25/ (e) cho(n)fesor. Fase suo chonmemorazio(n) dì XII zener<sup>547</sup>.

San<sup>548</sup> Ignazio fo de Antiozia e fiuol de padre e de madre (cristi)ani ed avea /30/ fato amaist(r)ar bene la fede (cristi)ana a quel suo fio e lui asai se ne deletava e, cresando, senpre la suo vita iera a Dio. | **72r-a** | A quel tenpo el fo uno veschovo de Antiozia zovene e iera santo homo e questo Ignazeo garzon, aldando /5/ la fama del veschovo, se deliberò de anda(r) a sta(r) cho(n) lui. El veschovo avea nome Zuane<sup>549</sup>, el tolse Ignazio volentie(r)a apreso de lui e fexe/10/lo suo desipolo amaistrandolo i(n) tute chose e tuto el suo studio iera a prega(r) Dio p(er) la santa gliexia p(er)ché la ie(r)a asai p(er)seguida p(er) pagani /15/ e abiando pregado longame(n)te el nost(r)o signo(r) Dio che la pazifichase no(n) p(er) paura d'esi ma p(er) quei che no(n) iera ancho(r) chonfermadi i(n) la sa/20/nta fede [de] Iesu Cristo, che i no(n) temese p(er) i to(r)me(n)ti vegnia dadi ai santi ma(r)tori.

A quel tenpo era Troian<sup>550</sup> inperador, el qual p(er)se/25/guiva molto i (cristi)ani. A lui i avea revela' una provinzia i(n) Leva(n)te e quello inpeado(r)

<sup>546</sup> *salvadege*: sal<i>vadege.

<sup>547</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>548</sup> San: <sup>s</sup>an.

<sup>549</sup> Zuane: cfr. Note al testo.

<sup>550</sup> Troian: cfr. Note al testo.



iera anda' cho(n) asai zente per areave(r)la e fone gra(n) /30/ bataie (e) mo(r)te asai. I(n) le fin l'inperado(r) romaxe vazedo(r) e, torna(n)do dala bataia, l'ari | **b** | vò i(n) Antiozia e santo Ignazio iera i(n) quel luogo al qual dexiderava de mo(r)ir p(er) amo(r) de Iesu Cristo (e)d esser m/5/arturizado. El se ne andò avanti l'inperado(r) digandoi: -Io no(n) posso sofrir che io no(n) t'el diga. Tu vien tegnudo savio homo, ma tu fai gra(n) /10/ pazia che tu lasi el vero Dio e adori i demoni e le falsse i(n)mazine che sono tute sorde e no(n) se può muove(r) do(n)de le vien mese, e son piere e /15/ metali (e) legnami e date a intender che i sia dii<sup>551</sup> e sì te digo che benché quele idole tal fiada te dia risposta, e se tu i doma(n)dasti dele cho/20/se sono a vegnir i no(n) tte saveria dir la verità e quel che i te dirà serà aventura.- Digando: -Ho i(n)perador fa' amio, se non credi /25/ al vero Dio che sono Iesu Cristo (e) salve(r)à l'anema toa.- L'inperado(r) i respoxe diga(n)do: -Chi estu che chusi parli? No(n) astu paura de morir?- Dise /30/ santo Ignazio: -Sapi, i(n)perador, io sson (cristi)an, servo del vero Dio al qual fermò<sup>552</sup> hogni criatu(r)a cho(n) la suo sapienzia, ed è segno(r) di signori | 72v-a | e inperador de inperadori e re di re, e chont(r)a la suo posanza nesu(n) no(n) può resister e, s'el volese far, el te poria abisar cho(n) ttuto el tuo /5/ i(n)perio i(n) men de una hora, ed el è tanto miserichordioxo ch'el no(n) dexidera la mo(r)te de pechatori, anzi el dexidera che i viva, ma che i se chonve(r)tisa p(er)ché i no(n) siano /10/ danadi ale pene de l'Inferno.-

Aldando l'inperador molto se choro-zò, el fexe quel santo prender (e) meselo i(n) feri e ma(n)dolo a Roma p(er)ché el volea far /15/ vendeta de quele parole l'avea dito chont(r)a i suoi dii, e delo i(n) varda a diexe chavalieri choma(n)dandoli che i fesse bona varda.

L'inperado(r) andò a Ro/20/ma e santo Ignazio fo menado da diexe chavalieri e, pasado zerto tenpo, quel santo fo menado avanti l'inperado(r) e l'inperado(r) i dixeva: /25/ -Ignazio, p(er)ché fastu la zita esser revela' cho(n) le tuo parole e si' à ti tanta sop(er)bia che algun no(n) può viver a tti, e si' no(n) ài paura dela mo(r)tte e fai /30/ deve(n)tar la mia zente (cristi)ani?- E santo Ignazio i respoxe: -Io no(n) son se no(n) gramò ché io no(n) te posso far lasar la toa e che tu to(r)ni al vero Dio e ve/35/gni (e) chognosi la suo vertude | **b** | e che tu fosi defensor dela Sa(n)ta Gliexia.- Disi l'inperado(r): -Fa' al mio chonseio, adora i nost(r)i dii che io te farò segno(r) sora /5/ tuti i veschovi.- Respoxe sa(n)to Ignazio: -I(n)perado(r), io fazo puocha menzio(n) dele tuo proferte né ancho(r) dele tuo manaze e churo puocho de/10/le tuo signorie p(er)ché tu me le porai dar p(er) puocho tenpo, e ancho(r) tu no(n) sono

<sup>551</sup> son tute sorde [...] che i sia dii: Cfr. Citazioni bibliche.

<sup>552</sup> fermò: ferm°.

seguro pur una hora de esser se no(n) qua(n)to Dio vuol honde te /15/ digo, i(n)perado(r) che io no(n) adoreria mai i tuo falsi dii, siché fa' de mi quel che te piaxe.- Alora l'inpe(r)ador molto se chorozò, el cho/20/ma(n)dò che i suo minist(r)i el dovese bater chon balote de pionbo p(er) muodo che loi fosse roto tute le charne e le ose, e santo Ignazio ma/25/i no(n) sse mose p(er) tormenti p(er)ché pazienteme(n)te loi sofrì e senpre el predichava a l'inperado(r) e a choloro che 'l bateva, e qua(n)do l'inperado(r) /30/ vete tanta chostanzia i(n) quel zoveneto molto se meraviò, ma pur avea gra(n)de dolor p(er)ché el biastemava i suoi dii. Quel i(n)perado(r) se pe(n) |73r-a| sà de farlo muda(r) hopinio(n) e fexelo meter quel zorno i(n) prixon e p(er) i anzoli el fo cho(n)fortado la notte e sanài tu/5/te le suo piage.

Iera sta' fato el zorno, e la maitina l'inperado(r) se 'l fexe vegnir davanti digandai: -Ignazio, abi cho(n)pasion ala tuo zove(n)tù /10/ e no(n) la voler p(er)der chussì miserame(n)te. Fa' quel che io te digo.- Santo Ignazio i respoxe: -Ho inpe(r)ador, chognostu el tuo falo, el tuo eror? Bia/15/da l'anema toa. Se quel che tu me di' che io faza ai tuoi dii falsi tu festi al vero Dio el qual te poria chava(r) dale pene de l'Inferno (e) darte Para/20/dixo. Io priego Dio ch'el abia miserichordia de l'anema toa.- Alora l'inperado(r) i disse: -Io te farò tu no(n) dirà tante parole (e) no(n) aprixar sì puo/25/cho mi e i mie dii.- El l'ordenà ch'el fosse fato uno gra(n) fuoco e che le braxe, ben i(n)piade<sup>553</sup>, fosse destexe p(er) tera e, posa, santo Ignazio fosse /30/ menado p(er) suxo quei charboni ardenti. E quel santo andava chusì suxo p(er) quei charboni chome s'el fose an |b| da' suxo p(er) uno bel prado pien de fiori, e andava cha(n)tando: -Né charboni ardenti né aqua boiente no(n) me /5/ poria seperar dala charità de Cristo.- (E) i minist(r)i che avea i(n)piado el fuoco i gitava le braxe cho(n) i badili suxo p(er) el chorpo. Vezando l'in/10/perador el dise: -Verame(n)te questi (cristi)ani sa pur far de gra(n)di i(n)chantame(n)ti. I non chura niente de tormentti i vegna fatti. Io no(n) so piui /15/ quello io debia far!- Respoxe<sup>554</sup> santo Ignazio: -Sapi, i(n)perador, che nui che credemo i(n) Iesu Cristo no(n) semo i(n)cha(n)tadori, ma te fazo a saver /20/ che inchantado(r)i no(n) puono<sup>555</sup> star chon nui longame(n)te p(er)ché la suo malizia vien chognosuda, ma vi seti ben i(n)chantadori che adoré le ido/25/lle, e quel che vi fé sono a ono(r) dei demoni.- E qua(n)do l'i(n)perado(r) aldì l'ave gran desdegno. El choma(n)dò che loi fosse

<sup>553</sup> inpiar: cfr. Glossario.

<sup>554</sup> Respoxe: respoxe.

<sup>555</sup> puono: puono.



*sfesso*<sup>556557</sup> la pele /30/ i(n) zento luogi dela p(er)ssona e posa i tolesse de l'axedo e del sal e inpisse una tina e meteselo dentro e lì el mo(r)isse |73v-a| a quela mo(r)te dise santo Ignazio: -Nui no(n) posemo mai sofrir tanti marturi che nui fosemo degni dela /5/ gloria de vita terna, siché fa' pur quel che te piaxe p(er)ché puocho churo.- Dise l'inperado[r] ai suo minist(r)i: -Andé presto e fé quel che io ve /10/ digo.- (E) subito quei fexe el choma(n)dame(n)to. Siando santo Ignazio i(n) quel ma(r)tirio senpre el regraziava Dio (e) predichava la /15/ fede (cristi)ana (e) p(er) mirachoi el se chonve(r)tì asai zente.

Vezando l'inperado(r) che i suo torme(n)ti no(n) i zovava, ma plui i pizorava p(er)ché le su/20/o zente se chonve(r)tiva, el fexe tuo(r) el santo fuor del torme(n)to (e) fexelo meter i(n) prixo(n) (e) i(n) chadene ale ma(n) e ali pie e choma(n)dò che i(n) /25/ pena dela testa i(n)fino tre dì algun no(n) andase da lui p(er)ché algun no(n) i dese né da ber né da ma(n)zar e che pasado i quat(r)o dì el fosse da/30/do *a*<sup>558</sup> ma(n)zar ale bestie do dì de longo [...] azoché le bestie el spazase tosto<sup>559</sup>. E posa tuto el puovolo se asunà ala piazza p(er) vederlo |b| devorar ale bestie salvadege. L'inpe(r)ador vene asentar ala piazza e choma(n)dà che santo Ignazio i fosse /5/ mena' dava(n)ti digandoi ch'el dovese adorar i suo dii. Santo Ignazio fexe befe de lui digando: -Chi dixese tanto a uno mato qua(n)to /10/ ho dito a tti el no(n) me diria plui queste parole.- Allora l'inpe(r)ador fexe lasar i lioni vechi che era ligadi i(n) chadene e /15/ fexe spoiar santo Ignazio e fexei ligar le ma(n) (e) i pie (e) può i fexe andar i do lioni adoso e, qua(n)do santo Ignazio vete vegnir, el /20/ vardà verso el puovolo digando: -Vui sé vignudi a veder bataia defere(n)ziada de uno homezidio chont(r)a i lioni ranpa(n)tti /25/ e ancho(r) io hò ligado le man (e) i pie e loro sono i(n) suo libertà, ma io ve avixo che io no(n) sofrirò ch'el serà travaia' senza g/30/uiderdon<sup>560</sup>, ma, se io volesse pregar el mio Dio, i non averia posanza sora de mi, ma io voio rezever la chorona de vita (e)terna |74r-a| che me sono apariado. Questo no(n) hò io merita' p(er) mio mal far, ma io l'ò rezeudo p(er) amo(r) de Iesu Cristo (e) p(er) da(r) /5/ esenpio ai (cristi)ani che i debia far chusi, e ben voio eser morto da questi do lioni p(er) ma(n)ttegnir la mia fede.-

<sup>556</sup> *sfesso*: <sfesso> sfesso.

<sup>557</sup> *sfesso*: cfr. Glossario.

<sup>558</sup> *a*: <d>a.

<sup>559</sup> do di de longo [...] azoché le bestie el spazase tosto : Cfr. Note al testo.

<sup>560</sup> guiderdon: cfr. Glossario.

E aldando, l'inpe(r)ado(r) mo/10/lto se meravià digando: -Asai sono la pazienza dei (cristi)ani (e)d è gran fato che questo veschovo posa sostegnir tanti torme(n)ti (e) chu/15/sì paziente p(er) amo(r) del suo Dio chome el fa.- Respoxe santo Ignazio: -Io no(n) hò soverto questi to(r)menti p(er) vertù che sia i(n) mi, /20/ ma p(er) la posanza de Dio al qual io credo (e) sì ò meso tuta la mia speranza.- E chusì digando loi fo menado<sup>561</sup> i do lioni adosso /25/ e chome i lioni el vette quei el saludà cho(n) giesti de chavo chome se i avese abudo i(n)teletto (e) stavano cho(n) i chavi i(n)chinadi /30/ no(n) faza(n)doi algun despixe(r). Faza(n)do la suo horazio(n) e poi dise ad alta voxe che hogni omo l'aldiva: -Io ve choma(n)do da parte de Dio che | b | vui fazé quel p(er)ché vui sé vegnudi qui.- (E) subito uno d'esi l'aferà p(er) la gola e l'alt(r)o i(n) le choste p(er) me/5/zo el chuur e strenselo forte p(er)ché el morisse presto e, chome el fo morto, quei lioni se trasse da parte (e) sí no(n) 'l tochè /10/ p(er) fame che i avese, e pareva che i pia(n)zese de quel che i avea fato e, qua(n)do l'inperador vete la benignitade (e) ma(n)sietudene /15/ che avea fato i lioni el no(n) se potè tegnir ch'el no(n) pianzese (e) p(er) simel tuto el puovolo, e l'inperado(r) choma(n)dà che i lasase che /20/ i (cristi)ani tolese el suo chorpo (e) quei el sopeli cho(n) gra(n)de onor.

Dapoi l'inpe(r)ador se deliberò de no(n) far plui despia/25/xer ai (cristi)ani p(er) quel ch'el avea fato far a santo Ignazio (e) chusì choma(n)dò ma che che se i fese algun mal che i fose punidi /30/ secondo la leze che i avea soa e che quei cristiani podesse adorar qual Dio che i piaxese, a laude de Dio. Amen.

### [Vedasto di Arras]

|74v-a| Qui chome(n)za l'isto(r)ia de san Valasto cho(n)fesor. Fase suo chonmemorazio(n) di XIII zener<sup>562</sup>.

/5/ San<sup>563</sup> Vallast(r)o fo dele parte de Spagna e fono grande paga(n) e adorava le idole e suo pare e tuto el suo parentado. E qua(n)do san Valasto(r) nasè el fo dado /10/ a latar a una (cristi)ana hochultame(n)te e lie el trase delizenteme(n)te fina ad etade de ttre ani, ma l'ie(r)a de mazo(r) i(n)teletto

<sup>561</sup> menado: me/<d>nado.

<sup>562</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>563</sup> San: <sup>s</sup>an.

cha uno alt(r)o de sie e suo nena<sup>564</sup> /15/ i avea i(n)signa' la leze (cristi)ana sego(n)do el tenpo l'aveva el suo saver iera cho(n)t(r)a natura, ma l'iera el Spirito Santo che iera chon lui, e, dapo' ch'el fo retorn/20/ado i(n) chaxa chon suo padre, hogni zorno l'andava a chaxa<sup>565</sup> de suo nena e lie l'amaist(r)ava i(n) la fede.

Ed el vene fina a età de sedexe ani che suo pare né /25/ suo mare no(n) savea nientte, ma, uno dì, el dise liberame(n)te a suo pare ch'el iera (cristi)an e, davanti lui, no(n) volse dir p(er)ché suo nena viveva e del ben /30/ che i vegniva fato de quela chaxa, e, dapuo' che suo nena morì, lui se manifestà. E chome suo pare el sape el rezevè grande despiaxer e dei asai |b|sime bote p(er) muodo quaxi el romaxe p(er) mo(r)to diga(n)doi che s'el no(n) lasava la fede (cristi)ana ch'elo la prexenteria a l'in/5/perador che iera i(n) I(n)spagna p(er) destruzer tuti quei che adorava Iesu Cristo. E san Valastro no(n) volse chonsenti(r) ta(n)to mal cho(n)tra de suo pare, el /10/ se partì de Spagna e andò i(n) le parte de Franza e lasò suo pare e suo mare e tute richeze che i aspetava e in quei luogi viveva cho(n) grande santità /15/ ed amava asai i (ser)vi de mi(ser) Iesu Cristo.

El re de Franza avea nome Alvixe ed avea gra(n) guera cho(n) Alemani ed avea fato /20/ tuto suo sforzo cho(n)tra quei e, siando tute do parte al chanpo, i se termena de far bataia hordenada el zorno cho(n) zentte assai p(er) muodo che 'l re de /25/ Franza romaxe venedor e fono crudel bataia e, chusì, el dito re tornò i(n) Franza cho(n) vitoria. E questa vitoria si fono p(er)ché el fo uno cha/30/valier franzexe che nomea P(re)zexo che disse "quei nemixi sono do a tanto de nui", e franzexi vegniva malmenadi e quello ave a dir, "io vedo che |75r-a| nui tuti saremo morti se tu no(n) fa quel che io te dirò, che tu prometi a Dio che se tu torni cho(n) vitoria che tu te fazi batiz/5/ar e la tuo zente creder i(n) Iesu Cristo nui saremo venzadori". E chusì el re fexe la proferta e vodo. Subito el vete la suo zente refarse chaza(n)do i ne/10/mixi ed, ale fin, i fono venzadori dela bataia.

Siando retorna' i(n) Franza, el atexe quello l'avea promeso e, chusì, el se fexe batizar p(er)/15/ché el vete che mi(ser) Iesu Cristo i avea dado vitoria. Loi fono dito dela vita santa de san Valast(r)o che stava i(n) una suo zità; el choma(n)dò a molti suo /20/ chavalieri che a(n)dase dal santo e onorevelme(n)te i 'l fese vegnir a lui. Qua(n)do san Valast(r)o vete vegnir quei chavalieri el cretè che i fosse /25/ vegnudi p(er) piarlo (e) mena(r)lo a

<sup>564</sup> nena: cfr. Glossario.

<sup>565</sup> chaxa: chax<sup>a</sup>.

marturizar e nie(n)te se torbava: el fexe el segno dela santa croxe vigna(n)doi i(n)chont(r)a aliegrame(n)te doma(n)/30/dandoli quel che i andava zerchando e i chavalieri, cho(n) gra(n)de alegreza e revere(n)zia i dise: -Nui zerchemo el (ser)vo de Dio che nome Valastro /35/ e si' credemo che vui sie d'esso.- | b | Respoxe san Valast(r)o: -(Ser)vo de Dio io son ben deso<sup>566</sup> e serò i(n) fina ala mo(r)te. El mio<sup>567</sup> nome è Valast(r)o de Spagna si/5/ché, se vi sé vegnudi p(er) piarme jo son aparia' de sofrir hogni torme(n)to p(er) amo(r) de Iesu Cristo e ancho(r) morir.- I chavalieri che savea l'intenzio(n) del re di/10/sse: -Mi(ser), no(n) ve dubité niente p(er)ché nui semo vegnudi p(er) bona chaxo(n) e si' credemo vui ne averé gra(n)de cho(n)solazion.- Digandoi quei p(er)ché i/15/era vegnudi e san Valast(r)o vene cho(n) essi aliegrame(n)te e quei chavalieri el menà cho(n) gran reverenzia dava(n)ti el re, e quel re i chontò /20/ tuto quello l'avea fato faza(n)doi grande hono(r), pregando el santo che lo devese amaistra[r] i(n) la fe (cristi)ana p(er)ché chome el iera *amaistra*<sup>568</sup> el se vo/25/leva far batizar ed esser bon (cristi)an p(er)ché el chognoseva che Iesu cristo l'avea delibera' e la suo<sup>569</sup> zente dale ma(n) di Alemani. E san Va/30/last(r)o i ave i(n)signado la leze (e) cho(n)fermado i(n) tute chose i(n) la fe, quel san Valast(r)o ma(n)dà el re a san Remixio che iera arziveschovo de Renss e quel /35/ batizà el re e possa el to(r)nà | 75v-a | a chaxa soa e fo dapoì bon (cristi)an (e) san Valast(r)o romaxe<sup>570</sup> chon san Remixio.

In quel tenpo el morì el /5/ veschovo<sup>571</sup> de Aras. El re tene muodo chon san Remixio che san Valast(r)o fono fato veschovo de quela zità. Quel san Valast(r)o azetò mal volenti[e](r)a /10/ schuxa(n)dose qua(n)to el potè, ma p(er) el choma(n)dame[n]to de san Remixio (e) del re de Franza el azetà. E in quela zità de Aras la maor parte era pagani /15/ (e) adorava idole p(er) mudo che, p(er) le prediche (e) p(er) i muodi che 'l santo tene, el chonve(r)tì quel puovolo chome vui aldi(r)é. Siando anda' san Valast(r)o /20/ i(n) quela zità e anda(n)do ala gliexia del veschoado p(er) esser asenta' veschovo, do poveri stava dava(n)ti la porta e doma(n)dava limoxina, che /25/ iera uno avogolo<sup>572</sup> e l'altro era arsirado<sup>573</sup>, e l'asirado dise a l'avuogolo: -El veschovo

<sup>566</sup> deso: cfr. Glossario.

<sup>567</sup> mio: m'io.

<sup>568</sup> *amaistra'*: amaistra(r).

<sup>569</sup> suo: <z>suo.

<sup>570</sup> romaxe: romax<sup>e</sup>.

<sup>571</sup> veschovo: vueschovo.

<sup>572</sup> avogolo: cfr. Glossario.

<sup>573</sup> arsirado: cfr. Glossario.

vien, doma(n)demoi la limoxina ch'el no(n) può esser ch'el /30/ no(n) *ne*<sup>574</sup> faza qualche ben.- E chome el veschovo volse i(n)trar i(n) gliexia questo do puoveri i fono dava(n)ti doma(n)da(n)doi lemoxina e san Valast(r)o /35/ i vardà e disili: -Fradeli mie, io ve prometo che io no(n) hò |b| né oro né arzeno che io ve posa dar, ma quello che io hò ve darò volentiera.<sup>575</sup> E subito el santo levò i ochi /5/ al zielo (e) stete fermo e fexe la suo horazio(n), e subito quel asirado vene dretto e plui san cha mai, el avogolo subito el vete p(er) mu/10/odo che la nuova andò p(er) tuta la zità (e) tuti l'avea i(n) grande revere(n)zia e spizialme[n]te i (cristi)ani. E fo sentado veschovo cho(n) gra(n)de revere(n)zia, /15/ chonverta(n)do asai zente p(er) le suo prediche, e fexe gran fruto i(n) quel Paixe, e andava zercha(n)do le gliexie e fevale chonzar<sup>576</sup>. El tro/20/và una gliexia fuor dela tera e iera piena de rove (e) spine, el insì de quela gliesia uno gran horso e quei che iera cho(n) lui i avea /25/ gran paura. San Valast(r)o i disse: -No(n) ve dubité niente.- Digando el santo a quel horso che presto el se ne andase via, subito quel horso /30/ se ne andò chora(n)do chome s'el avese i(n)texto e mai plui el no(n) tornà. E possa el fexe far neta la gliexia e molte fiade el predichà lì /35/ dent(r)o ai cho(n)tadini de fuo(r)a |76r-a| e fexe gran fruto i(n) quel Paixe e cho(n)vertì asai zente ala fede de mi(ser) Iesu Cristo.

Questo santo fo pie(n) dele sete /5/ ovre dela mixerichordia e de onestade e de humilità e de pazienza (e) de gra(n) fama (e) de santitade e tuti l'amava p(er) la suo benignitade.

/10/ Mi(ser) Domenedio el volse remunera(r) dela fadiga che lui avea portado i(n) questo mo(n)do p(er) suo amor: la note ch'el rendè el spi/15/rito a Dio l'aparse uno gra(n) razo de spiandor sora la chaxa de questo san Valastro (e) pareva ch'el insise razi de spia(n)dor p(er) le fanestre de/20/la chaxa (e) ch'ele mo(n)tase al zielo e, chome san Valastro el sape, el chognosete la suo fin digando a quei che iera lì: -Fiuoli mie, pregé /25/ Dio p(er) mi p(er)ché io anderò p(re)stame(n)te a galder cho(n) el mio Signor mi(ser) Iesu Cristo, ma io priego a vi che avé a vardar le aneme del puo/30/volo ch'ele ve sia rechoma(n)da'. Vui savé ch'el è zercha ani quara(n)ta che io fui fato veschovo. Io le ò vardade cho(n) l'aituorio<sup>577</sup> de Dio asai bene, /35/ secondo la mia posebilità.- |b| E chusì digando e amaistrando el puovolo el rendé el spirito a Dio i(n) le ma(n) dei anzoli e portà qu/5/ela anema a vita (e)terna la

<sup>574</sup> *ne*: de.

<sup>575</sup> -Fradeli mie [...] ve darò volentiera.-: Cfr. Citazioni bibliche.

<sup>576</sup> chonzar: cfr. Glossario.

<sup>577</sup> *aituorio*: *altuorio*.

qual ne cho(n)duga mi(ser) Iesu Cristo p(er) la suo miserichordia e pietà.  
Amen.

### [Felice prete]

|76r-b| Qui sono l'istoria de /10/ san Fellixe prevede. Fase suo chonmemorazion di XIV<sup>578</sup> zener<sup>579</sup>.

San<sup>580</sup> Felixe zovene fo nevodo de l'altro Fe/15/lixte plui vechio (e) fo prevede al qual Felixe sia(n)do sta' menado dava(n)ti Drago(n), presides de una tera se chiamava Urbs, siando el /20/ santo dava(n)ti el presides i dixeva: -Felixe, el bexogna che tu diebi adorar e sacrificar ai nost(r)i dii, se no(n) io te farò morir a cru/25/del mo(r)te.- Felixe i respoxe: -Mo vezio ben che vui sé cho(n)trari ai vost(r)i dii e, si' volè ch'el sia fato del vostro Dio chome fexe mio fr/30/adelo del resto di vost(r)i dei, menème là: anchor no(n) sé vui pentidi de quel che vui |76v-a| avè fatto, ma se vui volè che io vegna (e) che vui provè la vertù del mio Segnor mi(ser) Iesu Cristo, menème dove sono la stanza /5/ del chavo di vost(r)i demoni, zoé del vost(r)o idio grande. Quando Drago profeto aldi Felixe, el choma(n)dò ch'el fose bandizado (e) ma(n)dado a cho(n)fin /10/ a uno luogo dove iera uno monte dove se taiava le piere e squaravase p(er) far chaxe p(er)ché el stese tuto el tenpo de vita soa benché, p(er) ava(n)ti, /15/ quel profeto el fexe bater cho(n) bastoni.

E siando anda' quel Felixe i(n) quel luogo el trovà una zovene fiuola de uno che avea nome /20/ Probo, che iera chapitanio de quela mo(n)tagna, la qual suo fia iera i(n)demoniada e versada da quel spirito. San Felixe, chiamato che l'ave /25/ el nome de mi(ser) Iesu Cristo, subito quela zovene fo ffato sana. Vedando quel Probo tribuno quel miracholo de /30/ suo fiuola, subito el se gitò ai pie de san Felixe prevede diga(n)doi:

-Verame(n)te tu die esser homo santo!- E chonte(n)to era asai el stese li. Questo tr/35/ibuno iera *parente*<sup>581</sup> de uno |b| altro tribuno che avea nome Volano, (e) questo Volano avea suo moier che iera i(n)tropicha', hover

<sup>578</sup> XIV: XIII<sup>o</sup>

<sup>579</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>580</sup> San: <sup>s</sup>an.

<sup>581</sup> *parente*: paren<d>te.



trope/5/xia'<sup>582</sup>, e pareva che de hognora la dovese morir e, sia(n)do dito questo a san Felixe, el dise a Volano: -No(n) te voler tu(r)bar né cho(n)tristar, ma solame(n)/10/te voi creder i(n) Iesu Cristo che sono fiuol de Dio, che subito la serà sana to moier.- Subito quel Volano disse: -Credo i(n) quel Dio che tu cre/15/ditti.- Quel san Felixe benedì de l'oiò e ma(n)dàilo subito; chome la dona fo honta tre dì cho(n) quel benedeto hoio, subito quella dona fo gua(r)ida.

/20/ Una alt(r)a fiada avene che 'l sora dito Probo ma(n)dà i suo fiziali p(er)ché i ligase el s(er)vo de Dio Felixe (e) che i 'l menase dava(n)ti e, voia(n)do quei liga(r)lo, /25/ subito loi se sechà le ma(n) p(er) modo che i cridava ad alta voxe. El servo de Dio Felixe i dixeva: -Credé che Iesu Cristo è fiuol de Dio che subito i do/30/lori ve zeserà (e) saré varidi.- Subito quei mixerì chiamò ad alta voxe digando: -Iesu Cristo è Signor (e) Dio gra(n)do de tute chose.- (E), dito che i ave /35/ quele parole, subito i fo sanadi |77r-a| e quei che vete questo miracholo i se fexe batizar.

Abiando chonpido Probo el suo hofizio *de*<sup>583</sup> tribuno, que/5/lo, cho(n) san Felixe, andò verso Nola e lì iera el pontificho di demoni che inganava quei puove(r)i pagani da(n)doi a intender de i(n)divinar<sup>584</sup>. /10/ Vedando quel pontificho di demoni che san Felixe vegià, subito el se mese a fuzir digando, qua(n)do el se partì, ad alta voxe: -El vien qui /15/ Probo tribun e chon *lui sono*<sup>585</sup> san Felixe, siché ve digo che io no(n) poso star plui qui.- San Felixe i dise: -Se ttu temi tti che è prinzipo dei /20/ demoni che die far i ttuo seguazi a teme(r) Iesu Cristo nost(r)o Signor e mi son suo servo.- E, vedando quei che iera là queste chose, molti /25/ de loro crete i(n) mi(er) Iesu Cristo.

Uno alt(r)o miracholo avene i(n) quele chontrade che, siando andà' do ladri a involar de notte i(n) l'orto de san /30/ Felixe verze, siando i(n)tradi dentro, crezando i(n)volar i trovà do vange e vangà tuta quella note crezando taiar verze e luxe/35/va la luna e, la maitina |b| a bona hora, san Felixe, intrando ne l'orto, trovà quei vangar, loi dise: -Dio ve salvi, fiuoli mie, lavoré forte!- Ve/5/dando quei do lad(r)i la chosa chome la pasava, subito chon pianti i se gità jn tera digando a san Felixe e cho(n)fesandoi quel p(er)ché iera /10/

<sup>582</sup> i(n)tropicha', hover tropexia': cfr. Glossario.

<sup>583</sup> *de*: del.

<sup>584</sup> indivinar: cfr. Glossario.

<sup>585</sup> *lui sono*: lui <san> / sono.

andadi doma(n)da(n)doi p(er)dona(n)za (e) quel che iera i(n)chontrado p(er) andar a involar.

Andando san Felixe, una fiada, al tenpio dove iera /15/ el suo gra(n) Dio che i chiamava Apolo, san Felixe dise a quei pagani: -Vui tegnì che questo vost(r)o dio sapia hogni chosa (e) di ave[r] vera/20/xie responsion: vardé chome vui sí i(n)ganadi (e) befadi ch'el no(n) saverà quello che io tegno i(n) man (e) i(n) la dest(r)a.- E quel che avea san /25/ Felixe siera el Santo Evanzelio scritto dela domenega e, no(n) posando save(r) el suo Dio Apolin né i suo sazerdoti, san Felixe i disse: /30/ -Ho mi(ser)i, vardé chi vui adoré (e) déi fede; ma el ve xè meio che vui abandoné e che vui credé i(n) Iesu Cristo p(er)ché vui sie zerti de quello /35/ che io ve ò dito. *Io choma(n)derò*<sup>586</sup> |77v-a| a questo vost(r)o idio Apolin che da qui ava(n)ti el no(n) ve debia dar alguna respo(n)sion de quel che /5/ vui i domanderé.- E chusì san Felixe choma(n)dà a quel demonio che de lì ava(n)ti el no(n) dovese dar alguna responsion, e chusì fono che q/10/uel demonio che iera i(n) quel idolo no(n) potè dar respo(n)sion né parlar. Vezando quei pagani che 'l suo dio no(n) podeva dar /15/ plui responsion e, veza(n)do che san Felixe faxeva tanti mirachui de deschazar i demoni, i ziegi alumina(r) e tute i(n)fermità guarir, i /20/ andò e gitò quel suo idolo Apolin ent(r)o el muro e spezolo tuto, e tuti quei creté i(n) nel nostro Segnor mi(ser) Cristo Iesu /25/ e fexe una bela gliexia i(n) nel luogo dove iera l'idolo Apolin.

San Felixe, dapuo' questo<sup>587</sup>, vivè e stete i(n) la zità de Nola /30/ ani dodexe abiando fato asai mirachui e, sapia(n)do quello el dì dela suo morte, el cho(n)vochà i(n) quella giexia ch'el avea fato far /35/ e, fato ch'el ave una bela |b| predicha (e), abiandoi cho(n)fortadi (e) amaist(r)adi che i dovese p(er)severar i(n) la bona via de Dio chomo lui /5/ i avea i(n)signado (e) amaistrado, dagandoi la suo benedizio(n) e, dapoi fato la suo horazio(n), lui rendè el spirito suo a Dio el /10/ qual vive (e) regna i(n) ssechula sechuloron, amen.

<sup>586</sup> *io choma(n)derò*: io choma(n)derò | io choma(n)derò.

<sup>587</sup> questo: quest°.



**[Mauro abate]**

**|77v-b|** Qui sono ll'instoria *de*<sup>588</sup> san Mauro chonfesor (e) fase lla suo chon/15/memorazio(n) di xv zener<sup>589</sup>.

San<sup>590</sup> Mauro fono dela Chiaravale. Suo pare ave nome Eutizio, suo m/20/are Julia, e tuti do fono boni (cristi)ani. Questo suo fiuol mostrava eser tuto devoto a mi(ser) Iesu Christo fina dala suo i(n)fanzia. /25/ Aldando suo pare e mare la fama de san Benedeto i se deliberò de mena(r)lo al suo monestier e, menado che i l'ave, m(iser) san /30/ Benedeto, abiando visto p(er) Spirito Santo che questo ga(r)zon dapoi lui el dovea eser aba de quel monestie(r) **|78r-a|** lui el rezevè benigname(n)te e tratavalo chome fiuolo. San Mauro qua(n)do l'entrà nel monestier era zercha de ani /5/ dodexe e creseva i(n) asai vertude de dezuni, vezilie, horazion: el no(n) pareva desipolo de san Benedeto, a[n]zi, parevalo uno alt(r)o Benedeto e chusì zo/10/veneto senpre dormiva i(n) ttera e portava zelizio cho(n) la chochula<sup>591</sup>, né p(er) chaldo né p(er) freddo mai no(n) mutava quel l'avea prenziado (e), p(er) no(n) dar tropo /15/ rechie a quel suo chorpixelo, quaxi tuta note qua(n)do lui avea dito le suo horazio(n), p(er) no(n) adorme(n)zarse, el stava d[r]eto i(n) pie p(er)ché el sono no(n) el ven/20/zese. E mai algun no(n) el vete andar a solazarse né a recrearse, chome suol far i altri frari, e di (e) note (e) asai fiade el dixeve se tanta hove(r) zento /25/ salmi e anchor tuto el salterio, e questo p(er) no(n) dar riposo ala suo charne, e dixevalo chon ta(n)ta chontrizio(n) e spandime(n)to de lagrime che /30/ loi choreva chome fiumi zò p(er) el petti (e) bagnavai tuta la chochula (e) selizio. Vezando suo pare san Benedeto quele chose molto se meraveiava **|b|** e fra tuti i suo frari solame(n)tte lui laudava la vita e santità de Mauro (e) p(er) la suo vita lui cho(n)fondeva la vita /5/ (e) modi de quei suo munixi vechi digandoi: -Vedé (e) tolé l'esempio de Moro el qual poria eser vostro fiuol. Voié seguir la vita e suo esenpi.-

**/10/** Avene i(n) quel tempo uno miracholo che, uno monestier che san Benedeto avea fato, el iera uno munego che, qua(n)do el se dixeve l'ofiz/15/io, lui no(n) poteva star fermo<sup>592</sup> p(er) algun muodo del mo(n)do

<sup>588</sup> *de*: de / de.

<sup>589</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>590</sup> San: <sup>s</sup>an.

<sup>591</sup> chochula: cfr. Glossario.

<sup>592</sup> fermo: ferm°.

i(n) la gliexia, ma quel andà mo dentro, mo de fuora (e) mo qua (e) mo là, e questo dal /20/ suo abado asai fiade el fo amonido (e) quel no(n) se poteva chorezer. Eli el menà al monestie(r) de san Benedeto p(er)ché lui el dovese choreze(r) /25/ e chastigar. Abiando fato san Benedeto la chorizio(n) molto aspra (e) rigida, siando quel munego reto(r)nado al suo monestier, el terzo zorno /30/ el chome(n)zò a reto(r)nar chome dap(ri)ma e, siando dito a san Benedeto, quello dise: -Andé che io vignirò lì e si' 'l chastigerò.- San Benedeto andò a quel /35/ monestier, el chomandò che |78v-a| tuti dovese far horazio(n) a Dio che i most(r)ase p(er) che chaxo(n) quel munego no(n) poteva sta(r) fermo<sup>593</sup> ala orazion i(n) la gliexia. El fo /5/ most(r)ado p(er) Spirito Santo a questo Moro che uno garzo(n) pizolo negro avea forado tute le vestime(n)te de quel munego (e) andava p(er) quei /10/ buxi mo i(n) qua (e) mo i(n) là honde san Mauro, vedando quel negro, el dise a san Benedeto diga(n)do: -Pare, no(n) vedé vui chome quel negro fora /15/ le vestime(n)te a quel munego?- E san Benedeto respoxe: -Fiuol mio, io no(n) 'l vezo.- E Moro i dise: -Oremo da chavo.- E, fato la orazio(n), quello i mostrò quel /20/ negro; san Benedeto tolse una suo verzela e dèi suxo el chavo: subito quel garzon negro fuzì via, quel munego dapoi stete fermo /25/ ala gliexia p(er)ché quel spirito fo chazado via p(er) i meriti de san Benedeto e de san Mauro.

Anchor avene i(n) quel te/30/npo che, siando san Benedetto i(n) la suo zela, el vete p(er) Spirito chome uno suo fratonzelo che nomea Terchuli, fiuol de Plazido, el qual /35/ fratonzelo iera andà a la |b|go p(er) tuor de l'aqua. El vaxo ch'el tegniva i(n) man i chazè, vezando el frato(n)zelo che loi era chazu' el vaxo, an/5/che lui chazè i(n) quel lago e andava asegonda chome s'el fosse sta' una saitta<sup>594</sup> e, vezando san Benedeto p(er) Spirito quello siando i(n) la su/10/o zela, el chiamà suo fiuol Mauro digandoi:

-Chori, fiuol mio, che 'l nost(r)o fratonzelo è chazudo entro el lago.- Subito san Mau/15/ro chorse vezando quel fratonzelo molto lonzi che andava asegonda p(er) modo che san Mauro andò chorando su p(er) l'aqua chome /20/ el fosse sta' tera piana e azo(n)sse e pià quel fratonzelo e prexelo p(er) i chavei e traselo fuor de l'aqua cho(n) el vaxo i(n) man pien de aqua e /25/ menàlo al suo abado, e quel molto se meravià digando: -Fiuol mio, vedi de quanta virtù è l'obediencia che tu è andà su p(er) l'aqua /30/ chome fexe san Piero apostolo?- E Mauro respoxe: -No(n), pare mio, el no(n) è sta' p(er) la mia hobediencia, ma è sta' p(er) le tuo horazion /35/ de che chontendado i(n)sieme |79r-a| de questo gran miracholo.- El fratonzelo dise: -Padre mio,

<sup>593</sup> fermo: ferm°.

<sup>594</sup> saitta: cfr. Glossario.

qua(n)do io andava zoxo p(er) l'aqua io te viti che tu /5/ tegnivi Mauro (e) mi p(er) i chavei e chavastine tuti do fuor de l'aqua.

Anchor avene che, abia(n)do ma(n)da' san Benedeto uno /10/ suo munego che avea nome Gotcho a taiar legne sora una riva de fiume e, abiando i(n) ma(n) uno fero che se chiama chast(r), quel fe/15/ro i(n)ssì del manego (e) chazè i(n) nel fiume. San Mauro tolse el manego che ie(r)a romaxo a quel munego e meselo i(n) nel fiume. Subi/20/to quel fero da sù medeximo<sup>595</sup> retornà i(n) nel manego chome el iera in prima.

In quel tenpo avene che uno nobel homo ve/25/ne al monestier de mi(ser) san Benedeto prega[n]dolo ch'el dovesse andar a chaxa soa p(er)ché suo moier e suo fiuola era tormen/30/tada dal maligno spirito e ch'el avea speranza i(n) le suo horazion che lui la delibereria dal spirito maligno; san Benedeto i resp/35/oxe ch'el no(n) poteva vegnir p(er)ché el chonvegniva |b| andar fuor del Paixe p(er) grande fazende, "ma io ma(n)derò mio fiuol Mauro p(er)ché senpre el rema(n) /5/ i(n) mio luogo a vichario". E san Mauro andò a chaxa de quel bon homo p(er) el choma(n)dame(n)to de san Benedeto e dadoi la suo be/10/nedizio(n) e, qua(n)do san Mauro zonse ala porta de quel bon homo el demonio che iera adoso quela femina chome(n)zò a cridar /15/ ad alta voxe digando: -Ho Mauro, la tuo hobediencia me chaza via p(er) modo che io no(n) posso plui star qui.-

E zercha a quel tenpo, cho/20/me piaxete a mi(ser) Domenedio, el volse meter fin a tute fazende de dar premio (e) merito dele longe suo fadige; p(er) Spirito Santo /25/ lui fexe a saver al beatissimo Benedeto che el voleva chiamarlo a ssì. Abudo san Benedeto questa<sup>596</sup> sole(n)isima a(n)basada, el /30/ fexe chongregar tuti suo fiuoli munixi che era sparti p(er) molti monestieri digando e fazandoi uno bel sermo(n) al qual me /35/ paso, p(er) hora, p(er)ché i(n) la suo |79v-a| lezenda del dito san Benedeto piename(n)tte sono scrito. Dapoi, fato el sermo(n) e da/5/do la suo benedizio(n), el tolse la suo chaseta che lui tegniva le reliquie e dèla i(n) ma(n) e ancho(r) la suo regula, che lui avea fato e /10/ chonposta, el bachulo pastoral al dito Mauro e anchor l'anulo e cho(n)signòlo i(n) prexe(n)zia de tuti i suo munixi p(er) suo abado, prega(n)/15/do tuti i suo munixi che i dovesse aver paxe e charitade i(n)sieme cho(n) hobediencia. E, dapoi tute queste chosse, el rendè l'anema soa /20/ al suo Creato(r) mi(ser) Iesu Cristo.

<sup>595</sup> medeximo: medexim°.

<sup>596</sup> questa: quest<sup>a</sup>.

Dapoi la morte de san Benedeto, siando romaxo san Mauro abado i(n) suo luogo, fazando asai mirachui e /25/ segni segundo le vestigie del suo maist(r)o san Benedeto, el vene a notizia a uno homo posente (e) grande apresso el re de Franza /30/ el qual homo avea nome Ardelarcho, e questo subito el ma(n)dà p(er) suo mesi digandoi che subito, sen | b | za i(n)duxia, el dovese andar a Degavenes cho(n) tuti i suo munixi che lui avea chon s' (e) ch'el no(n) induxi/5/ase. P(er) la qual chosa, abiando san Mauro aldi' chusi fato choma(n)damento, subito cho(n) tuti i suo munixi se ne andò a Reclianus. /10/ El quinto dì i fono molto ben rezeudi da quello e da suo moier che nomeva Zezilia e ancho(r) suo fiuoli.

Dapoi refreschadi, /15/ i ne menà i(n) uno bel luogo dove (e) p(er)ché eli edefischase uno monestier, el qual luogo iera de uno suo cho(n)sobrino che /20/ nomea Florius ed iera grande apreso el re de Franza. P(er) suo devozio(n) el se mese p(er) anemo, aldando la santità (e) fam/25/a de san Mauro (e) dei suo disipuli, che a suo spexe el voleva far uno monestier sul suo teren, e la chaxon si fo p(er)ché i no(n) /30/ avea fiuoli. La suo dona (e) lui fexe proferta a Dio che se | 80r-a | i fese algun fiuol ch'ei li i oferiria a Dio e fariali uno monestier al suo honor, e chusi mi(ser) Domenedio exau/5/di la suo pregiera.

Aldando queste chose san Mauro molto regrazià mi(ser) Domenedio e andò chon lui p(er) veder (e) axaminar quel luo/10/go e, abiando visto ben che loi pareva bexognava ave(r) plui teren, quel Florio se partì e andò da Teodoberto che iera re de Franza. Questo Florio i/15/era el plui charo baron ch'el avese nel suo reame, digandoi tuto chome era pasa' e ch'el piaxese ala suo maiestà, che i(n) uno suo teren el vo/20/leva edificar uno monestie(r) ai (ser)vi de Dio, ma che quel teren era puocho. Aldando quel Teodobar re de Franza i dise: -Fiuol mio Florio, asai me pi/25/axe quel tu me à dito, io son cho(n)tento tu fazi edificar quel monestier (e), s'el te ma(n)cherà teren, torà del nost(r)o qua(n)to te bixog(n)a (e), s'el te ma(n)cherà denari, nui te /30/ daremo di nost(r)i quanti te bixognerà, siché va' segurme(n)te: chon el nome de Iesu Cristo prenzippia quel monestier.- Quel Florio, aldando la /35/ risposta del re, el tolse cho(n)bià (e) menà cho(n) ssi molti mai | b | stri (e) fexe aparia(r) quel fo de bixogno, el vene a quel luogo se chiamava Flolion e, siando azonto Florio dove /5/ iera san Mauro, el se gità i(n)<sup>597</sup> tera ai suo pie digando qu[e]l i avea risposto el re de Franza e ch'el choma(n)dase come loi piaxese de far /10/ lavorar quel monestier. Aldando Mauro quele parole, da grande alegrezza

<sup>597</sup> i(n): i(n) / i(n).

lui baxà tuti e dè la suo benedizio(n) digandoi: -Mi(ser) Iesu /15/ Cristo te renderà bon merito dela tuo bona volontà, de quel tu fa' verso i suo (ser)vi.-  
 Quel Florio fexe donazion de quel teren (e) altri /20/ beni a san Mauro e ai suo munixi e, pasado tre dì, tuti andò a quel luogo e quel Florio ne mese i(n) posision de tute quele chosse (e) si' ne dè /25/ el dominio e, holtra questo, quel Fiuorio menò quel suo fiuol al monestie(r), che nomea Beltulfo, e si' 'l dè a san Mauro p(er)ché elo in/30/signase andar a vita eterna rechoma(n)da(n)dòilo assai hoferandose lui (e) tute le suo chose ai (ser)vixi di mi(ser) Iesu Cristo.

Lavorandose quel e/35/defizio chome piaxete a Dio |80v-a| uno maist(r)o che lavorava de piera chazete de su in zò p(er) muodo che tuti cretè el fose morto. El fo portado /5/ p(er) pie (e) p(er) ma(n) a san Mau(r)o (e) li iera Florio. San Mau(r)o se mise i(n) horazion (e), fato la suo horazio, el se levà suxo, lo fexe el segno de/10/la santa croxe e poi el dise: -Signor mi(ser) Iesu Cristo, tu fesi l'omo del limo dela tera (e) poi tu i(n)spirasi el spechulo dela vita, chusì, Segno(r), /15/ debi resanar questo homo.- E dito quele parole lui el branchà p(er) el brazo diga(n)doi: -Lieva suxo (e) va' a lavorar chome tu fevi avanti.- Subi/20/to quel maist(r)o levò suxo san chome s'el fose leva' dal sono p(er) muodo che tuti se meraveiava. Vezando questo Florio, /25/ che iera li prexente, subito el se gità ai pie de san Mauro digandoi: -Tu è vero servo de Dio (e) fosi bon desipolo del tuo maist(r)o benedeto.-

/30/ Siando sparto la fama de questo gran miracholo per la chont(r)à, uno che avea puocha fede aldando quele chose dise: -Veramente /35/ chostui no(n) fa queste chosse p(er) amor de Iesu Cristo, ma lui |b| el fa p(er) arte maicha.- E subito dita quela parola, el malig[n]o spirito i int(r)à adoso honde forte lo 'l tormentava /5/ p(er) modo che loi pareva che l'anema i dovese i(n)sir del chorpo. E vedando san Mau(r)o, over quello i(n)spirità san Mauro, el pianse e san Mau/10/ro se mese i(n) zenochioni e horà p(er) lui (e), levado suxo dala horazio(n), lo fexe el segno dela santa croxe so(r)a el fronte digando: -I(n) nom/15/e del nost(r)o signor m(iser) Iesu Cristo che à da' podestà ai suo (ser)vi de chazar *sora i serpenti*<sup>598</sup> e sia quello che te dessolva /20/ dal demonio.- E, diga(n)do el s(ser)vo de Dio quele parole, quello che ie[r]a versa'<sup>599</sup> dal demonio el strenzeva i denti, el santo i mese el dedo i(n) /25/ la rechia digandoi: -I(n)mo(n)do spirito, io te choma(n)do da pa(r)te de Dio tu debi i(n)sir subito de quel chorpo.- (E) poi fo tolto quel chorpo (e) portado

<sup>598</sup> *sora i serpenti*: sora / i serpenti (e) sora i serpenti.

<sup>599</sup> *versar*: cfr. Glossario.

i(n) /30/ gliexia p(er) morto. Siando vegnudo la note uno munego che iera simplo<sup>600</sup> andò nela gliexia dove zaxeva uno morto (e) vezan/35/dolo loi dise: -Signor Dio, che Lazaro, siando mo(r)to di quat(r)o dì |81r-a| tu e' resusitasti (e) ancho(r) al priego de Elia tuo (ser)vo el fiuol dela vedoa tu i desti vita, chusi, Signor Dio, rendi la vita /5/ a questo chorpo mo(r)to.- Subito dito quele parole quel mo(r)to se levà i(n) pie reingrazia(n)do el nost(r)o Signo(r) mi(ser) Iesu Cristo e la sinplizità de quel munego.

/10/ Pasado hoto ani nui eremo<sup>601</sup> stadi al dito monestie(r) el fo chonsegra' quat(r)o gliexie i(n) quela vale, una a ono(r) de san Martin, l'alt(r)a a ono(r) de /15/ san Piero (e) san Polo, l'altra a ono(r) de san Soverin, la qua(r)ta a ono(r) de san Michiel archa(n)zolo. Siando pasa' i diti otto ani quel Florio, no(n) posando /20/ sofrir, l'andà da Tedeoberon re de Franza: el doma(n)dà lizenzia de i(n)trar i(n) la nost(r)a riegola (e) abito. Quel re i '1 negava digando: -Florio, tu sa /25/ che longo tempo nui fosemo trati de cho(n)pagnia e sai i mei secreti (e) fati, chome poravio viver senza tti? Chome poravestu far quela riegola?- Abi/30/ando Florio resposto hogni chosa el re i dise: -Io dexidero de vede(r) quel che tu me di' del monestie(r).- E Florio i dise: -Signo(r), vardé i(n)prima s'el ve /35/ piaxe darne lizenzia chome<sup>602</sup> |b| io ve ò doma(n)da' (e) quel che vui me choma(n)daré sarà fato.- E chusi el re i dè lize(n)zia chon questa chondizio(n): che '1 /5/ zorno ch'el se vestiva (e) fevase munego ch'el voleva esser lì prexente cho(n) alcuni baroni. El servo de Dio i respoxe: -Questo no(n) può nuoxe(r) /10/ niente, ma plui tosto zovar.-

El dì che Florio se vestì i fexe a saver al re e quello Fiurio fo rezeudo magnifichame(n)te da san Mauro e /15/ quello se gità i(n) tera (e) fexe la suo horazio(n), el pregà Dio per loro. Levado ch'el fo dala orazio(n) el choma(n)dà ai suo munixi che i '1 dovese /20/ rezever i(n) suo chonpag(n)ia, e suo fiuol Teobal si' fo quel che '1 vestì. Vedando quello el re el doma(n)dà chi era quel zo/25/vene che feva el ofizio, san Mauro i respoxe: -El è fiuol de Florio.- Quel re da tenereza (e) devizio(n) el chome(n)zò a pianzer (e) donò assai /30/ teren (e) boschi cho(n) tute suo p(er)tine(n)zie (e) questo fo i(n) la gliexia de san Piero (e) de san Polo quel teren iera atorno quel monestie(r). An/35/chor ap(re)xentà su l'alta(r) una |81v-a| belisima croxe d'oro hornada de piere prezioxe. Fiorio chiamò uno suo nevodo, se chiamava Landrano, (e)

<sup>600</sup> simplo: cfr. Glossario.

<sup>601</sup> eremo: erem<sup>o</sup>.

<sup>602</sup> chome: chom<sup>e</sup>.



disignoli /5/ tuto quel el posedeva che iera romaxo olt(r)a quel l'avea donado al monestie(r), holtra anchor (ser)vi (e) (ser)ve l'avea lasa' libere.

/10/ E, fato tute queste chosse, san Mauro pregà quel re che, p(er) amo(r) de Iesu Cristo el se deve se refreschare e, chusì, quel re, a preghiere de san M/15/auro, disnò lì (e), dapuo' manzado, san Mauro abado dè la suo benedizio(n); el menò cho(n) sù Florio (e) suo fiuol vestido munego e, chome el re el /20/ vete, p(er) dolzeza el pianse e ave a dir: -Io prigo el nostro Signo(r) mi(ser) Iesu Cristo che chusì chome tu me à servido lialmente chusì el te dia /25/ grazia de p(er)sseverar i(n) questo tuo bon proponime(n)to.- E Florio i respoxe:

-Ame(n).- E, fato questo, el re tolsse chonbiado e, abudo [l]a benedizio(n) /30/ dal dito san Mauro, el se parti (e) tornà nel suo reame.

Siando pasado do dì che 'l re se parti, el fo aduto uno paraliticho a quel /35/ monestier (e) iera sta' ani oto i(n) quella malatia i(n) leto. |b| Aldido la santita de san Mauro i 'l fexe portar al suo monestie(r). El servo de Dio, Mauro, el se mese i(n) ho/5/razion e, subito, quel paralithico remaxe san.

E tanto cresè la multitudene di munixi che i(n)ttrà i(n) quel monestie(r) che i(n) XII /10/ ani el pasò el nume(r)o de plui zento e vinti frari ho(n)de, siando multiplichà ta(n)ti frari (e) no(n) posando star i(n) quel monestie(r), el re /15/ de Franza i donò, p(er)ché i sse podese alogar, do vile apreso quel monestie(r), una<sup>603</sup> nomea vila Fraben e l'altra Vosdra e, de lì a pocho /20/ tempo, dapoi mo(r)to Florio ani dodexe (e) mexi sie era fata la suo profesion, el morì el re de Franza e andò a l'altra vita.

/25/ Morto el re de Franza e' fo fato i(n) suo luogo Cholaturio e quello, aldando la santità de quei munixi, el ma(n)dò p(er) san Mauro e /30/ parlò chon lui e, posa, l'andò a quel monestie(r) p(er) modo che l'ave tanta devizion ch'el no(n) se savea partir de lì e donàli una /35/ altra vila chiamata Chavo longo e, possa, quel re se retornò ala suo sta(n)zia. |82r-a| Siando tanti munixi e tante posision iera sta' dado al monestie(r), san Mauro chomese quele fazende a /5/ zerti fattori p(er)ché lui voleva star ala orazion, e chusì de dì i(n) dì el feva, e hogni dì meio quei suo munixi i(n)parà el suo mu/10/odo de quel santo Mauro suo bon padre (e) pasto(r). El era ani trentaotto che fexe (e)difichar quel monestier, el vene i(n) ettade. /15/ Siando vechio, una note, secondo suo huxanza, el se levà dela zela (e) andò ala

<sup>603</sup> una: un<sup>a</sup>.

gliexia p(er) horar, chome el feva hogni notte; /20/ loi aparse lo innemigo i(n) forma de anzolo diga(n)doi: -Ho Mauro chome io me chondoio asai p(er) tante fadige tu ài soferte (e) sofri /25/ hogni zorno p(er) far (e) cho(n)servar questa tuo riegola (e) choma(n)dame(n)to de tuo pare Benedeto s'è aforzado de far, io te avixo che, dapoi /30/ la tuo mo(r)te, ti e lui serà sta' chaxon che io averò la ma(r) parte de questi tuo munixi p(er)ché i no(n) porà hosservar la dita /35/ riegola.- Aldando questo | b | san Mauro el se chontristà molto, el se fexe el segno dela santa croxe, loi dise: -Ho boxaro, i' so che /5/ tu me(n)tira' p(er)ché el nost(r)o Segno(r) mi(ser) Iesu Cristo i tignirà la ma(n) su el chavo p(er) muodo che tu no(n) i porà hofender.- Subito quel i(n)ne/10/migo desparsse p(er) muodo ch'el fexe sì gran remo(r) (e) strepito che 'l san Mau(r)o cretè che 'l monestier se dovese ruinar (e) tuti i /15/ frari, p(er) gran paura che i ave, i levà suxo (e) le cha(n)pane sonava da sì medeme. Vezando questo san Mauro l'andò i(n) la glie/20/xia dava(n)ti l'altar de san Martin (e) devotamente el pregà Dio che i devese revelar quel volea dir le parole che i avea /25/ dito quel maligno spirito e subito, fato la suo horazio(n), l'anzolo de mi(ser) Domenedio i aparse p(er) lui chiaro cha 'l sol digan/30/doi: -Servo de Dio, no(n) teme(r) de quel te à dito el maligno spirito p(er)ché chusi à la volontà de Dio p(er) molti de questi tu' munixi che /35/ no(n) hoserve(r)à la riegolla | 82v-a | e ordine che tuo pare Benedeto e tti i à choma(n)dadi (e) amaist(r)adi. Dio promete(r)à che i sia tantadi, ma, se i serà cho(n)stanti (e) forti, /5/ i trionferà i(n) nel regno de vita (e)tterna.- E, dito che ave l'anzolo quele parole, el despa(r)sse. Subito san Mauro vegnir fexe tuti i suo munixi, el pia(n)/10/se forteme(n)te e, posa, el na(r)à e dise tuta la vixio(n) ch'el avea abudo, chonforta(n)doi che i dovese esser cho(n)stanti i(n) la suo bona hoperazio(n) (e) no(n) voler horechie /15/ ale insidie del diavolo. Dapoi dito tute queste chose, loi dise el di dela suo morte e che i no(n) se dovese schandoliza(r)<sup>604</sup> p(er)ché mi(ser) Iesu Cristo i chonsoleria de /20/ uno bon pastor. Digandoi asai altre parole el rendè el spirito al suo *Creator*<sup>605</sup> mi(ser) Iesu cristo.

Dapuo' la morte del dito san /25/ Mauro, chon Sinplizio munego andasemo al nost(r)o monestier (e) lì t(r)ovasemo Bertulfo, fiuol fo de Florio el qual fo nodrigado<sup>606</sup> p(er) san Mauro. Tuti /30/ el pregasemo che, p(er) choma(n)dame(n)to de suo pare (e) maist(r)o e p(er) nost(r)a

<sup>604</sup> schandolizar: cfr. Glossario.

<sup>605</sup> *Creator*: crea<do(r)>tor.

<sup>606</sup> nodrigar: cfr. Glossario.



cho(n)tenplaxo(n)<sup>607</sup>, el dovesse azeta(r) (e)d eser abado. Alda(n)do quel Beltafio l'azetà le no/35/stre preghiere.

E questo fo dappoi fato quel |b| monestie(r) ani quara(n)taquattro, al qual monestie(r) cresè de ben i(n) meio a laude de Dio, ame(n).

### [Marcello I]

|82v-b| Qui sono ll'istoria de /5/ san Marzello papa. Fase suo chonmemorazion di XVI zener<sup>608</sup>.

San<sup>609</sup> Marzelo papa, al tempo de Masimia(n) i(n)perado(r), /10/ retornà dale parte d'Africha e 'l vene a Roma. Voiando cho(n)piaxe(r) a Dioziano agusto, l'ave i(n)vidia ai (cristi)ani p(er)seguita(n)doi i(n) hogni luogo (e) tuti quei /15/ el trovava loi feva far crudel morte (e), ava(n)ti, torme(n)ta(r) (e) marturizar: e a chi el feva anega(r), e a *chi amazar*<sup>610</sup> cho(n) piere, e chi a una mo(r)te /20/ e chi a l'altra.

A quel tempo el ie(r)a uno bo(n) e santo homo che nomea Ta(r)sin (e) iera richo. Chostui, vedando aflizer i (cristi)ani /25/ che chusì vegniva p(er)ssigitadi i(n) hogni luogo, el vixitava quei (e) davi di suo propi beni e fevai quello el poteva de ben. Tra i altri l'avea meso /30/ i(n) una suo stanza Sisino e Ziriacho e Simarago e Largio, aldando questo san Marzelo papa i(n) Roma molto se alegrà dela lemoxina che /35/ feva Tarsio ai (cristi)ani |83r-a| honde che 'l dito Marzelo papa chonsegrò prevede Sisimo(n) e Ziriacho diachoni dela gliexia de Roma<sup>611</sup>. E una note, portando que/5/sti santi homini vituaria che Tarsio deva p(er) el suo vive(r) i fo trovadi p(er) i ofiziali (e) tegnudi e fono menadi al chapet(ano) dele prixon. /10/ El terzo zorno el fo ano(n)ziado a Masimiano i(n)perado(r) che, de note, l'iera sta' prexi alcuni (cristi)ani. El choma(n)dà che quei fo ma(n)dadi dove el /15/ se portava la rena p(er) far l'edefizio ch'el feva far, e lì era uno vechio se chiamava Saturnino el qual longame[n]te avea po(r)tà e iera vi/20/gnu' vechio a

<sup>607</sup> chontemplaxon: cfr. Glossario.

<sup>608</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>609</sup> San: <sup>s</sup>an.

<sup>610</sup> *chi amazar*: chia amazar.

<sup>611</sup> Roma: rom<sup>a</sup>.

po(r)ta(r) dela dita rena cho(n) fede e charità e andava cha(n)tando salmi e orazione, lauda(n)do (e) regrazia(n)do mi(ser) Cristo Iesu.

**/25/** Vedando quello le varde ch'el vardava che fo Sisius e Ziriacho molto se meravià e ano(n)ziàlo al tribuno e quel tribuno el disse a Masimiano **/30/** i(n)perado(r) digandoi che "quei (cristi)ani quel che tu li à dado a va(r)[dar], eli el fa cho(n) tanto diletto (e) gaudio che senpre i tuol la fadiga da doso a quel vech**/35/**io (e) porta la ziviera (e) soma p(er) lui (e) va cha(n)tando salmi | **b** | (e) orazio(n), regrazia(n)do el suo mi(ser) Iesu Cristo". Quel i(n)perador Masimia(n) choma(n)dà che Sisimo i fosse me**/5/**nado dava(n)ti. L'inperado(r) i dise: -Chome astu nome?- (E) Sisimo i respoxe: -Io son servo di (ser)vi de mi(ser) Iesu Cristo.- E l'inperador i dise: -Che versi (è) qu**/10/**ei che vui chanté?- (E) Sisimo diachono i respoxe: -Se tu savesti che versi sono quei che nui cha(n)temo tu saveresti chi xè creato(r) de tute chose.- **/15/** Disi Masimian: -Chome ge xè algun creato(r) se no(n) el [v]ertudioxo<sup>612</sup> (e) forte Erchules?- Dise Sisinio: -A nui xè bruta chosa a metoa(r) quel nome **/20/** sifato de Erchules.- E l'inperador i dise: -Ho verame(n)te tu debi adorar i nost(r)i dii, zoè l'inmazine de Erchules ho te farò ma(n)zar la tuo charne.- **/25/** E Sisinio diachono i dise: -Senpre questo io ho dexiderado, de portar p(er) amo(r) de Iesu Cristo questa chorona de ma(r)ttirio.- Aldando Masimia(n) quele **/30/** parole molto se choroza, lo 'l ma(n)dà a Laudizio suo profetto e quello el fexe mete(r) i(n) una prixo(n) de marmoro cho(n) bone vardie e stetene **/35/** sette dì. Pasado quei dì el profeto choma(n)dò che loi fose | **83v-a** | menado dav[a](n)ti. El insì de quela prixo(n) de piera una gran luxe e de quela luxe i(n)ssì una hoxe che dixeva: "vegnì be**/5/**nedetti dal Pare mio ch'el ve [à] aparia' el regno del zielo"<sup>613</sup>. Aldando Promiano chapit(ano) dele prixo(n) molto el se cho(n)taminà<sup>614</sup> (e) gitàse i(n) tera ai **/10/** pie del dito diachono diga(n)doi: -Io te schonzuro p(er) quel Iesu Cristo che tu adori che ava(n)ti che tu te parti de qui tu me debi batizar, p(er)ché **/15/** tu me fazi cho(n) ti de cho(n)pag(n)ia de aver quela chorona.- E subito el fexe vegnir de l'aqua (e) batizàlo diga(n)doi: -Credestu i(n) nel Pare (e) i(n) nel **/20/** Fio (e) i(n) el Spirito Santo?- E lui respoxe: Ssì, credo.- E Sisinio diachono i dise: -E lui te debia i(n)lumina(r).- E poi batizado, lui el menà da Marzelo papa **/25/** (e) quello el cresemà e poi lui el chomenegà del corpo del nost(r)o Signor mi(ser) Iesu Cristo.

<sup>612</sup> [v]ertudioxo: ertudioxo. Cfr. Note al testo.

<sup>613</sup> "vegnì benedetti dal Pare mio ch'el ve [à] aparia' el regno del zielo": Cfr. Citazioni bibliche.

<sup>614</sup> Chontaminar: cfr. Glossario.

Dapoi mezodì Litizio cho/30/ma(n)dò che Sisinio fosse menado dava(n)ti Premiano chapitano dele prixo(n) che era fato (cristi)an. El chome(n)zà a cridar ad alta voxe /35/ digando: -Ho homo plen de diavoli, chome puostu to(r) | **b** | me(n)tar tanti (ser)vi de Dio?- El prevosto i respoxe: -Ho Premiano, adoncha estu anche tti fato (cristi)an?- E Premiano /5/ i respoxe: -Guay a mi, mixero, che io hò p(er)dudo el tenpo dela vita mia!- El profeto i dise: -Verame(n)te tu dì' ben vero che adeso tu ài p(er)sso i dì dela vi/10/ta toa ad averte fato (cristi)an.- E subito el dè p(er) sentenza che loi fosse taia' la testa.

In quel medemo dì el fo menado i(n) una via sse /15/ chiama Selaria p(er) spazio de uno mio<sup>615</sup> (e) lì i fo taiada la testa, e poi el ma(n)dà p(er) Simacho (e) Saturnino vechio digandoi: -Se vi no(n) ado/20/reré i nost(r)i dii che l'inperador adora (e) i nost(r)i pari e che vui no(n) lasé sta(r) questa nova cho(n)stituzio(n) che vui avé chome(n)zada, io ve /25/ farò morir a crudel morte.- Honde che Simacho diachono i respoxe: -Nui pechatori adoremò Iesu Cristo nost(r)o Signor e no(n) demoni, /30/ né piere, né metali fati p(er) ma(n) de homeni e in suo prexenzia.- El spudò i(n)ver quela suo i(n)mazine de Erchules el qual subito a/35/ndò i(n) polvere e, veda(n)do questo de nobeli pagani che iera lì, che fo Papia e |84r-a| Maurius, i chiamò ad alta voxe digando: -Verame(n)te solo xè Dio Iesu Cristo e quello io voio adorar.- /5/ Vedando questo el prevosto el chomandà che i fosse sospexi p(er) le braze i(n) erto e fosse batudi cho(n) verge de bo sechi tanto che la cha(r)ne /10/ i andase via dale ose. Siando sora quel torme(n)to i cho(n)mezò a chiama(r) (e) a cridar cho(n) gran voxe digando: -Nui te doma(n)demo grazia /15/ Iesu Cristo (e) si' te regraziem<sup>616</sup> de merita(r) che nui siemo mesi i(n) nel nume(r)o di tuo (ser)vi.- In quela fiada Papia e Maurus dixeva: -Ho ti che /20/ (ser)vi el diavolo, partite selerado tti.- Aldando quello prevosto Laudizio molto el se torbà, el choma(n)dà che chon piere i fosse tanto ba/25/tudi che i morise, e chussì i fenì i(n) paxe.

E, dapoi, el dito prevosto choma(n)dà che Satornyno vechio (e) Simacho fosse men/30/adi i(n) una via se chiamava Numetana longa doa mia<sup>617</sup> e lì i fo taiado la testa e i suo chorpi fono tolti de chonpagnia che quello de tarson e /35/ fo sopelidi p(er) uno prevede che nomea Zuane i(n) la via se chiama Salaria. | **b** | Dapoi dodexe zorni quel Laudizion prevosto el ma(n)dà p(er) Papia (e) Mauro chavalieri che lui avea fati /5/ tanto bate(r) chon piere, e questo p(er)ché iera fati (cristi)ani digandoi: -Se vi no(n) retorné ai nost(r)i dii

<sup>615</sup> mio: cfr. Glossario.

<sup>616</sup> regraziem<sup>o</sup>: regraziem<sup>o</sup>.

<sup>617</sup> mia: cfr. Glossario.

che prima vui adoravi hover /10/ io ve farò morir a crudel morte.- Respoxe Mauro digandoi: -Adorai pur tti che xè dado al diavolo i(n) anima e in chorpo!- /15/ El prevosto, aldando quello, el choma(n)dà che i fosse destexi i(n) tera (e) che i fosse ben batudi, e quei chiamava ad alta voxè: /20/ -Iesu Cristo, fiuol de Dio, aidane!- Vedando el prevosto che 'l torme(n)to no(n) i valeva niente el choma(n)dà che i fosse levadi de te/25/ra (e)<sup>618</sup> che i fosse, posa, batudi p(er) muodo che i morise e, chusì, quei morì e fo lasadi quei suo chorpi i(n) tera, e la note el vene quel (ser)/30/vo de Dio pre'<sup>619</sup> Zuane, el tolse quei chorpi (e) sopelili i(n) una via se chiama Montanea, i(n) uno monumento nuovo.

Dapoi molti /35/ zorni quel Laudizio prefeto narà tuto a Daziano<sup>620</sup> | 84v-a | agusto de quei asai santi che lui avea fato morir a crudel morte, honde che 'l dito i(n)perador molto se alegrà. /5/ Dapo' puocho tempo Masimiano i(n)perador amazà suo sorela nomea Artenia p(er)ché la iera amiga de (cristi)ani. Dapoi otto dì el vene el bia/10/do Marzelo papa cho(n) una Luzina, gra(n)de dona (cristi)ana, e quei tolse i chorpi glorioxi (e) revolseli i(n) aromatize (e) pani bianchissimi (e) mese/15/li i(n) uno molume(n)to nuovo dove iera el chorpo de san Zeriacho dove sè la via Hostiensis da uno miaro<sup>621</sup> dove reposa quei benedeti cho(r)pi. /20/ A quel tempo la biada Luzina fexe donazio(n) dela suo fachultà a tute chatoliche giexie. Aldando questo Masimiano *agusto*<sup>622</sup> asai se inde/25/gnà, el choma(n)dà che quela donazio(n) fose anichilada (e) ch'ela no(n) fose de algun valor. Quela Luzina pregà san Marzelo papa che la /30/ suo chaxa ch'ela stava lui la dovese sagrar (e) far una<sup>623</sup> gliexia, e chusì san Marzelo el fexe e speso quel papa ge dixeve mesa, e questa ch/35/axa sono i(n) mezo la zità, in la via larga.

Ancho(r), aldando questo, Ma | b | simiano molto el se irà: el choma(n)dò che quela gliexia fose gita' p(er) tera e lì dentro fose fato stala da ane/5/mali e che Marzelo papa fose meso dent(r)o p(er) vardar quei. E chusì el predito san Marzelo papa, faza(n)do el suo hofizio a lui chomeso, /10/ el mandà el suo spirito al Signor mi(ser) Iesu Cristo.

<sup>618</sup> (e): (e).

<sup>619</sup> pre': cfr. Note al testo.

<sup>620</sup> Daziano: dazian<sup>o</sup>.

<sup>621</sup> miaro: cfr. Glossario.

<sup>622</sup> *agusto*: <sup>a</sup>agusto.

<sup>623</sup> *una*: un<sup>a</sup>.

Dapuo' el suo chorpo Zuane prevede el tolse, de chonpagnia cho(n) la biada /15/ Luzina, (e) revolselo i(n) aromatiche (e) cho(n)duselo i(n) nel zimisterio Pastole i(n) la via Lasaria, no(n) tropo luntan dala zità de Roma, zercha uno /20/ terzo de mire (e) lì repossa i(n) paxe. Amen.

### [Antonio abate]

|84v-b| Qui sono ll'instoria de santo Antonio abatte. Fase suo chonmemora/25/zion di xvii zener<sup>624</sup>.

Santo<sup>625</sup> Antonio abatte eremita chostui fono de nobelisimo parentado p(er) pare (e) p(er) mare e fono de/30/le parte de Egitto (e) fono (cristi)ani. Siando santo Ant(onio) de pizola etade, el no(n) se churava de chose fanzulesche chome suol far /35/ i altri garzoni, ma tuto el suo dileto iera solame(n)te |85r-a| a lezer quele chose che lui avea i(n)parado ala schuola e mai no(n) se churava de andar a zugar chome feva i /5/ suo pari, ma senpre el suo chur iera i(n) Dio. E siando vegnudo santto Ant(onio) i(n) tal meditazio(n), abia(n)do ani dodexe, siando an/10/dà uno di ala gliexia chome el soleva andar aldir la mesa, l'aldì ch'el se chantava el Vanzelio che dise Cristo p(er) bocha di suo va/15/nzelisti che dixè: "se tu vol eser p(er)feto va' (e) ve(n)di zò che tu ài (e) da' ai poveri e sieguime (e) averai vita eterna (e) priexio (e) texo(r)o i(n) zielo"<sup>626</sup>. /20/ Abiando aldidò quel choma(n)dame(n)to, subito el tornò a chaxa e la mità dela suo fachultà che iera romaxo da suo pare (e) da suo /25/ mare lui la dè ad alguni suo parenti (e) rechoma(n)dandoi suo seror p(er) marida(r)la qua(n)do la fose al tenpo. L'alt(r)a mità lui la despen/30/sà p(er) l'amor se mi(ser) Iesu Cristo a poveri, i(n)fermi, vedove, e horfani, (e) prixonie(r)i, (e) vianda(n)ti.

L'alt(r)o di, anda(n)do santo Ant(onio) ala dita gliexia, lui aldì /35/ chanta(r) quel alt(r)o eva(n)zelio che Cristo dise: "no(n) voié i(n)pensar el di da doma(n) zoè quel |b| che vui dovè ma(n)zar, ma speré i(n) Dio che lui ve paserà"<sup>627</sup>. Abiando aldidò quel eva(n)zelio l'andò (e) vendè tuto /5/ quello

<sup>624</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>625</sup> Santo: <sup>s</sup>santo.

<sup>626</sup> "se tu [...] zielo": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>627</sup> "no(n) voié [...] ve paserà": cfr. Citazioni bibliche.

iera romaxo e andàsene via fuor dela vila solame(n)te cho(n) quele triste veste ch'el se trovà aver i(n)doso p(er)ché in Egitto an/10/chor el no(n) ge<sup>628</sup> era monestieri né ancho(r) i(n) lo Erimo no(n) era algun ch'el savese né che se uxase, ma uno terzo de mio lunta(n) da/15/la suo vila el iera uno vechio che se aveva fatto su uno triangolo dela via uno luogo pizolo da star. Santo Ant(onio) andò p(er) quela /20/ via<sup>629</sup> tuta quela zornada, el trovà una palma cho(n) datai<sup>630</sup> suxo e, lì apreso, iera una bela fontana e, veda(n)do quela el dise i(n) suo chor: /25/ "questo luogo me à aparia' mi(ser) Iesu p(er) mio abitacholo". Sentandose lì el tolè dei datai (e) manzà (e) bevè de l'aqua de quela fontana /30/ e poi el se gità i(n) tera e orà regrazia(n)do Dio de tanto beneficio (e) grazia che lui i avea fato, prega(n)dolo che p(er) l'avegnir lui i dese for/35/teza (e) chonsta(n)zia ch'el podese p(er)sseverar i(n) nel suo bon proponimento. |86v-a| E, fato questo, el tolse de quele rame de palma e fesse uno pizolo alozame(n)to.

Abiando a memoria quel che dise Cristo: /5/ "tu debi ma(n)zar el pan dela toa fadiga (e) no(n) sta(r) hozioso", el tolse de quele palme (e) chome(n)zò a lavorar, e feva sportele<sup>631</sup> e, senp(r)e lavora(n)do<sup>632</sup>, el /10/ chantava salmi (e) horazion e tanto freque(n)tteme(n)te el là horava ch'el pareva ch'el avese dava(n)ti tuti i libri dela Scritura Santa (e) chusi, p(er) /15/ hordine, lui i rezitava (e) vene i(n) tanto studio (e) freve(n)te de animo che tute chose si' del Vechio (e) Nuovo Testame(n)to lui avea a me(n)te (e) hogni autorità.

Vi/20/gnado da lui alcuni munixi a vixitarlo, el pareva ch'el parlase p(er) bocha del Spirito Santo (e) tuti romagniva stupefati vede(n)do tanta sienzia /25/ (e) santità i(n)sir dela bocha de Antonio. Honde el demonio, abiando i(n)vidia a tanto bene che feva santo Ant(onio), lui i chome(n)/30/zò a dar bataia i(n) questo muodo che lui i mese ava(n)ti a tante richeze (e) posesion, sorela, parenti che lui avea lasado digando: -Mo che cre/35/distu far de stentar questo tuo chorpo qui, solo cho(n) le bestie? Credestu esser mior cha tuo pare e i altri tuo pasadi? Va' |b| e lieva suxo, mato, (e) no(n) te voler tuor la vita avanti tenpo. Torna a chaxa (e) galdi i(n) fina che tu è zovene (e) puo' tu fara' /5/ ben.- E simel parole (e) luxege el diavolo i meteva i(n) animo e davanti i hochi e, p(er) el simel, i(n)mo(n)dixie<sup>633</sup> asai dela charne de di (e) de /10/ note loi moveva p(er) muodo che Ant(onio) tuto el se storzeva e

<sup>628</sup> ge: de.

<sup>629</sup> via: vita.

<sup>630</sup> datai: cfr. Glossario.

<sup>631</sup> sportele: cfr. Glossario.

<sup>632</sup> lavorando: savorando.

<sup>633</sup> inmondixie: cfr. Glossario.



pensava i tormenti (e) afflizione che ave(r)à quei che siguirà i apetiti desordenadi de/15/la sensualità dela charne, e tuti quei tormenti lui se i reduceva a me(n)te e poi el retornava ala orazio(n) e cho(n)siderava la benignità de Iesu /20/ Cristo che volse morir su legno dela croxe p(er) nui e, questo cho(n)siderando, lui avea fe e speranza (e) p(er) questo muodo lui avenzeva le i(n)/25/sidie del demonio ch'el torme(n)tava p(er) quella via.

Veando el demonio che p(er) quella via lui no(n) el podeva venger né i(n)gana(r), /30/ el volsse prova(r) se p(er) farli paura lo 'l podese remuover honde che, una notte, lo vene sora el suo abitacholo, hove(r) zeleta, chome e/35/l fosse grande exerzito de animali, zoè lioni, horssi, serpenti (e) hogni mal<sup>634</sup> animali venenoxi, hurlando e |86r-a| sbraia(n)do ad alta voxe p(er) muodo ch'el pareva che quel remitorio se dovesse cho(n)fonder. Vedando santo Ant(onio) quello e/5/l chognosè p(er) Spirito che quele vixion iera fantasme del nemigo de l'Inferno honde, cho(n)fidandose i(n) Dio, fazandosse el segno dela Santa Croxe, /10/ quella lixio(n) subito desparette lasando lì una gra(n) puza, digando ad Antonio: -Tu ne ài aventi!-

Anchor quei demoni se pensò de darli plui /15/ griève bataie: chome se suol far ai zoveni i fexe veder i(n) sonio a santo Ant(onio) ch'el avea a far cho(n) una bela feme[n]a charnalme(n)te. Desmeseda(n)dose /20/ Ant(onio) el fexe el segno dela santa croxe: subito el fo deliberado da quella tentazion.

Andando santo Ant(onio) p(er) uno<sup>635</sup> /25/ dexerto, no(n) posando azo(n)zer al suo alozame(n)to se no(n) de note iera vegnudo adoso, el trovà una sepoltura de mo(r)to, el se mese a dormir lì dent(r)o. /30/ I demoni vene e batelo ta(n)to crudelme(n)te che i lo lasà p(er) morto digandoi: -El no(n) te basta el disserto (e) tante fiade tu ne à avinti cho(n) le tuo ho/35/razio(n) che ancho(r) tu ne vien a deschazar de questa nost(r)a |b| abitazio(n)!- E asai i 'l batè chome fo volontà de Dio quaxo i lo lasà p(er) mo(r)to. La maitina i suo disipoli el vete chusì /5/ ch(o)nzo ch'el iera quaxo morto. I lo portà al suo abitacholo e l'alt(r)a note seque(n)te Ant(onio) tornò al dito sepu(r)chio e i demoni vene i(n) diverse /10/ mainiere de animali hurlando, e lui digando: - Se vui avé libertade de nuoxerme vegní che io ve aspeto.- I demoni, vedando la<sup>636</sup> /15/ suo cho(n)stanzia i se stridava i denti i(n) quella el vene uno gran spiado(r) da zielo, subito quei demoni se desparete (e) santo Ant(onio) fo

<sup>634</sup> mal: ma(n).

<sup>635</sup> uno: un°.

<sup>636</sup> la: la / la.

sa/20/nado perfetamente. Santo Ant(onio) vete Iesu Cristo che loi aparse e Ant(onio) i ave a dir: -Ho i Cristo Signo(r), p(er)ché no(n) vegnistu da mi al prin/25/zipio ad aidarme a sana(r)me le mie piage?- Respoxe Cristo: - Ant(onio), io era qui, ma io aspetava de veder la tuo<sup>637</sup> bataia. P(er)ché tu ài cho(n)batu/30/do verilmente io te farò nomina(r) p(er) tuto el mo(n)do.- Partandose santo Ant(onio) da quel dexerto, el trovà p(er) la via uno descho d'ar/35/zento honde el dise tra lui: "donde xè vegnudo |86v-a| questo descho ch'el no(n) apa(r) alguna vestigia de p(er)sona<sup>638</sup>? Che loi fose chazudo anda(n)do de qui via? Ma tuto que/5/sto io credo sia arte del demonio. Ma pur quel che tu vuol che tu no(n) me porà far mai mudar la mia volo(n)tade". Santo Ant(onio) se fexe e/10/l segno dela Santa Croxe, quel descho despase e, andando plui avanti, el trovà una madasa<sup>639</sup> d'oro; el se fexe el segno dela Santa /15/ Croxe quel horo andò i(n) fumo. Dapoi, fato simel chose, el se partì santo Antonio de quel reitorio. El andò al mo(n)te e lì el stette /20/ ani vinti (e) fexe de gran mirachui.

Stando una fia', santo Antonio, rato i(n) Spirito, el vete el mo(n)do tuto pien /25/ de lazi, e quei era tuti i(n)gropadi i(n)senbre. Santo Antonio dise: -Chi porà mai schanpa(r) ch'ei no(n) se velupa i(n) quei lazi?- E lui aldì una /30/ voxe che dise: "la umilità".

Anchor el demonio apa(r)se a santo Antonio chon gran chiarità digando: -Fiuol mio, io son el tuo Iesu /35/ Cristo, doma(n)dame quel tu vol che io t'el darò.- E santo Ant(onio) se fexe avanti, el cho |b|gnosè ch'el iera l'inimigo, subito el se fexe el segno dela Santa Croxe e subito el despase.

/5/ Una altra fiada loi aparse el demonio tanto grandò ch'el pareva che cho(n) el chavo el tochase el zielo. El demonio i di/10/se: -P(er)ché me xè tanto cho(n)trario i (cristi)ani (e) i munixi?- (E) santo Ant(onio) i respoxe: -P(er)ché tu i(n)festi tanto chon le tuo tentazio(n).- Respoxe<sup>640</sup> /15/ el demonio: -Io no(n) i molesto, ma i se turba insieme.-

Uno doma(n)dò: -Santo Ant(onio), che posio far che io piazza a Dio?- Lui respoxe: -Fa' che /20/ senpre tu abi Dio dava(n)ti i ochi (e) *senpre neli tuo fati*, [si'] el testimonio<sup>641</sup> dela sente(n)zia dela Santa Scritura (e) no(n) te pa(r)tir tosto /25/ da luogo a luogo. Se tu farai queste tre chose tu serai salvo.

<sup>637</sup> tuo: tu<sup>o</sup>.

<sup>638</sup> p(er)sona: p(er)son<sup>a</sup>.

<sup>639</sup> madasa: cfr. Glossario.

<sup>640</sup> Respoxe: respox<sup>e</sup>.

<sup>641</sup> *senpre neli tuo fati* [si'] el testimonio: senpre tuo neli tuo fati el testimonio.



Uno alt(r)o abado domandò santo Ant(onio) quel ch'el /30/ dovea far (e) santo Ant(onio) i dise: -No(n) te cho(n)fidar i(n) la tuo iustixia e si' chontinente dela lingua e del ventre, (e) no(n) te pentir de/35/la chosa ben fata.-

Uno gran segnor de Egitto, chiamato Balachio, |87r-a| siando chontrario ala santa giexia p(er) muodo che più bichame(n)te e p(er) plui despriexio el feva bater i munixi /5/ e le done religioxe. Sapia(n)[do] questo, santo Ant(onio) loi scrisse i(n) questo muodo: "Io vezo l'ira de Dio che vien sora de tti, ho verame(n)te tu lasi de vitupa(r) /10/ (e) de no(n) nuoxer ai (cristi)ani azoché la ve(n)deta de Dio (e) la morte che te xè apreso no(n) tte toia.- Quel asegurato tristo el lesse quela pistola che san/15/to Antonio i avea ma(n)da' e, poi che lui l'ave letta el fexe befe d'essa e butàla i(n) tera e, possa el fexe bater i mesi che l'avea aduta di/20/gandoi a quei i(n) questo muodo: -Pero che tti Ant(onio) ài tanta chura di munixi, sapi che la nost(r)a diseplina vigni(r)à presto sora de tti.- Aldí mi/25/racholo de Dio: dapuo' queste chose uno suo chavalo, pasado zingue dì, el morsegà p(er) muodo che 'l tristo morì tristame(n)te.

/30/ Perché el saria longo parlar a voler scriver tute chose de santo Ant(onio), e qua(n)ti monestieri (e) munixi che lui ave (e) ch'el fexe /35/ i(n) suo tenpo, e a narar chome l'andà a trovar san Polo |b| primo eremita se diria tropo longame(n)te, ma, p(er) dar esechuzio(n) ale altre instorie che qui io noterò, faremo fin /5/ ai suo mirachui (e) amaist(r)amenti che lui dixeva e solame(n)te io dirò quello che seguì quando el fo apreso dela fin dela vita soa. /10/ El fexe chiamar tuti i suoi munixi, che iera i(n) quel monestier suo i(n) le partte de Tebaida zercha da duxento e sesanta, digan/15/doi: -Fiuoli (e) fradeli miei deletisimi *l'à piaxesto*<sup>642</sup> al sumo Dio, despensado(r) de tute chose, de averme lasa' i(n) questa mi/20/xera vita zà ani zento (e) vinti uno (e) plui a chaxon che questa misera charne se abia pasu' de zibi tereni (e) transitori, ma ahora /25/ le cleme(n)tisimo Dio, despensato(r) de tute chosse, me à ano(n)ziado p(er) el suo santisimo anzolo che fina zingue dì el me chi/30/amerà a ssì (e) però, fradeli (e) fiuoli miei, no(n) ve voié chontristar, anzi alegrar (e) far gran festa, e nesuno de vui no(n) sia /35/ tanto ardido che prosumi de pregar de questa |87v-a| soa sentenza, anzi, chonfermar quela, azoché, mediante le vostre preghiere io merita de rezever quela soprana glori/5/a, no(n) p(er) mei meriti, ma p(er) la suo suma bontade, (e) xaudizion dele vostre freque(n)te (e) humel horazion. Chonfortandove e

<sup>642</sup> *l'à piaxesto*: lapiaxesto la / piaxesto.

choma(n)da(n)/10/dove fradeli (e) fiuoli miei deletisimi che vui ve debié amar i(n)sieme e portarve charitade, e no(n) voié mai sta(r) hozioxi azoché 'l vost(r)o in/15/nemigo demonio de l'Inferno no(n) abia chaxo(n) de tanta(r)ve né i(n)trare dentro da vui. Dapoi che questo mio tristo chorpiselo serà mo(r)to tolélo /20/ e quello che xè dela tera délo ala tera, e questa mia melota<sup>643</sup> che io ho soto daréla Anastaxio veschovo (e) la mia vestime(n)ta revolzé el mio /25/ chorpizelo.- Dapoi dite quele parole, el baxà tuti i suo munixi e dèli la suo benedizio(n) ed, este(n)dando uno puocho i pie, el /30/ rendè el suo spirito i(n) ma(n) del suo Creato(r) mi(ser) Iesu Cristo. Dapo' quei suo munexi tolse quel glorioxo chorpo e sopolilo secondo chome /35/ suo pare Ant(onio) i avea chomandado. No se sa dove i 'l sopeli.

### [Giuliano e Ferreolo]

|87v-a| Qui sono ll'instoria de san Zelin vezene (e) ma(r) |b| tore. Fase suo chomemorazion d' XVII zener<sup>644</sup>.

San<sup>645</sup> Zelin e san Ferveo i nasè i(n) una zità de Avernia e fo zentilomo e fo cha/5/pitanio de san Feruzo (e) tuti do fono chavalieri (e) grandi homeni (e) posenti. E stava i(n) la zità de Viena e fono al tempo /10/ de Zulian i(n)perador p(er)seguitava i (cristi)ani p(er) tuto el mondo e, p(er) questa chaxo(n), el dito i(n)perador ma(n)dà uno provosto i(n) Viena el /15/ qual avea nome Crespi(n) e iera hon<sup>646</sup> molto crudel e volentie(r)a *tormetava i (cristi)ani*<sup>647</sup>. San Feruzo dise a san Zelin: /20/ -Io voio andar uno pocho fina Avernia p(er) algune mie fazende, e chome io sarò spazado<sup>648</sup> io tornerò *qui*<sup>649</sup> da ti.-

E chusì romaxe /25/ san Zelin, e iera chavalier molto ardidò, el fo dito a Crespin prevosto chomo Zelin iera i(n) Viena e iera (cristi)a(n). Sapiando el prevosto el /30/ ma(n)dò ch'el fose prexo (e) messo i(n) prixon e, l'alt(r)o

<sup>643</sup> melota: cfr. Glossario.

<sup>644</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>645</sup> San: <sup>s</sup>an.

<sup>646</sup> hon: cfr. Glossario.

<sup>647</sup> *tormetava i (cristi)ani*: *tormetava* <p(er)> j <xh> (cristi)any.

<sup>648</sup> spazar: cfr. Glossario.

<sup>649</sup> *qui*: quy / qui.

zorno, lui se 'l fexe vegnir davanti digandoi: -Zelin, che pazia xè la toa? Io me meraveio plui de |88r-a| tti cha de diexe di altri p(er)ché tu è chavalier nobele (e) de gran nomena(n)za, e senpre tu è stado i(n) grazia de l'inperador e che, mo, /5/ tu debi esser morto a crudel mo(r)te! No(n) sastu che l'inperador à choma(n)dà che tuti quei che no(n) vuol adorar i nostri dii e che i voia adorar i dii di (cristi)ani /10/ che i debia esser torme(n)tadi e crudelmente morti? E ttu deveresti chastigar i altri e ma tu fai mal (e) pezo! No(n) vardar che tu sei gran chava/15/lier, ma se tu fosi diexe a ta(n)to maor de quel tu è cho(n) linze(n)zia de l'inperador, io te farò to(r)me(n)tar e a crudel morte morir: qui no(n) bixogna amistà. /20/ Io son posto de ma(n)tegnir l'onor di nost(r)i idii sora tute chose.- San Zelin respoxe: -Prevosto, biado ti (e) l'anema toa se tu chognosesti el vero Dio ed /25/ eser chusì frevente a ma(n)teg(n)i(r) el suo honor, p(er)ché tu ensiresti de gran travaie (e) Iesu Cristo te renderia gra(n) guiderdon i(n) Paradixo, e tuto quel tu fa' /30/ sie a gloria de l'innemigo de l'Inferno, el merito de quello si' serà pene (e)ternal e de tuto questo tu sera' plui solizito a ma(n)tegnir el suo hono(r), tanto che /35/ i serà plui soliziti a cruzia(r)te |b| a l'Inferno: e credi far ben e fai mal a l'anema toa. Fa al mio<sup>650</sup> chonseio (e) biado tti: lasa<sup>651</sup> de adorar i demoni e /5/ adora el vero Dio che te può salvar (e) glorificar.- Aldando el prevosto, el se desdegnò forte cho(n)t(r)a san Zelin digandoi parole asai i(n)zurio/10/xe e vilane che "a crudel torme(n)ti te farò morir". Ssubito quel prevosto choma(n)dà che loi fose chavado tutti i denti chon tenaie e, posa, /15/ i fosse taiado la lengua azoch'el no(n) podesse dir plui nie(n)tte né desprixar plui i suo dii, e chusì quel prevosto volsse esser prexente a far /20/ le predite chose. Quando santo Zelin i fo taiado la lengua, la bocha se inpì de sangue, el spudò p(er) mezo la faza al prevosto. /25/ Subito quel prevosto persse la luxe e san Zelin, bench'el avesse perso la lengua p(er)ch'ela i fo taiada, el parlava meio cha da prima e /30/ predichava la ffe de Iesu Cristo ad alta voxe. El prevosto se fexe mena(r) a chaxa soa digando che san Zelin i avea fatto quello p(er) i(n)cha(n)tame(n)to |88v-a| e san Zelin fo meso i(n) prexon, e da lui andava asai de quei iera fati (cristi)ani.

A uno altro prevosto che avea /5/ nome Tranquilion i fo dito de quello iera i(n)travegnudo a Crespìn prevosto, quello andò e diselo a l'inpe(r)ador e che santo Ezelin i avea fato perder la /10/ luxe abiandoi spudado p(er) la faza. Quel i(n)perador dise: -Chome devemo nui far cho(n) questi falsi (cristi)ani che sono chussì grandi i(n)chantadori? Io no(n) so /15/ chome el posa far!-

<sup>650</sup> mio: m'io.

<sup>651</sup> lasa: laga.

Quelo i(n)perador choma(n)dò a Traquelin prevosto: -Va' (e) va(r)da se p(er) proferte ho p(er) torme(n)tti tu i podesi far adorar i nostri /20/ dii, ma no(n) te aprosimar a lui p(er)ché el no(n) te faza chom'el à fato a Crespin.- Respoxe Tranquilio(n): -Abi [fe] che mai io no(n) me aprosimerò a lui.-<sup>652</sup>

/25/ Tranquilio(n) prevosto andò a senter i(n) nel luogo de Crespin e fese vegnir dava(n)ti santo Ezelin fazandoi de gran proferte (e) niente i zovava, posa i fexe /30/ de gran manaze: niente no(n) i valse. I(n) quella fiada lo 'l fexe ligar a uno gran spedo<sup>653</sup> de leg(n)o (e) fexelo i(n)chadenar (e) mete(r)lo al fuoco chome se fa ai rosti<sup>654</sup>. /35/ Dapuo' el fexe far uno gran fuoco fazandolo mete(r) p(er) rostir; |b| subito Dio ma(n)dò una gra(n) pioba chon gran tenpesta che studà<sup>655</sup> quel fuoco presto e le chadene ch'el iera ligado se /5/ ronpè i(n) mille pezi e san Zelin se levà suxo senza algun mal dela suo p(er)sona regraziando mi(ser) Domenedio. El prevosto choma(n)dò ch'el fosse /10/ meso i(n) prexo(n).

Pasado alcuni zorni lo 'l s'el fexe vegnir davanti e, qua(n)do lui el vette, el dise: -Zelin, io no(n) credeva che tu fosi chusì grande i(n)cha(n)/15/tador né che tu savesi far chusì fate chose. Dime chi te à i(n)segnado.- Respoxe san Zelin: -Tristi vui: questo è quel ve schavaza<sup>656</sup> el cholo, che vui /20/ ve dé a inte(n)der che quel che fa mi(ser) Iesu Cristo p(er) mategnir la suo santa fede che nui el fazamo p(er) i(n)chantame(n)to (e) p(er) arte diabolicha, che se vui vo/25/sé creder (e) chognoser che Iesu Cristo el lo el fa p(er) la suo vertude e p(er) la suo posanza e che vui ve cho(n)vertise, ma vui fé come fa i falssi /30/ (cristi)ani che, qua(n)do Iesu Cristo chazava i demoni, i dixeva che el vi el chazava i(n) nome de Belzabù che è pri(n)zipo di demoni, e si' resusitava /35/ i morti e sanava i(n)fermi (e) i para|89r-a|litichi (e) i levroxi (e) tute i(n)fermitade senpre i dixeva che lui el feva p(er) huo[v]ra de demoni e senpre i 'l desprixià, siando i(n) /5/ questo mo(n)do, (e) no(n) volse aver signoria né de zità né de chastelo, (e) senpre andava de zità i(n) zità.- Dise el prevosto: -No(n) starò né mai no(n) me paserò de far/10/te torme(n)tar fina che tu no(n) adorerà i nost(r)i dii.-

El fo dito a l'inperado(r) chome Zelin santo no(n) poteva esser vinto né p(er) manaze né p(er) to(r)/15/menti che loi fose fato, l'inperador ma(n)dò a dir a

<sup>652</sup> -Abi [fe] che mai io no(n) me aprosimerò a lui.-: abi chemay jo no(n) / me aprosimerò alui.

<sup>653</sup> spedo: cfr. Glossario.

<sup>654</sup> rosti: cfr. Glossario.

<sup>655</sup> studar: cfr. Glossario.

<sup>656</sup> schavazar: cfr. Glossario.

Stranquilion prevosto ch'el dovesse far morir san Zelin s'el vedeva no(n) poderlo chonve(n)ger del /20/ suo proponime(n)to.

In questo mezo el tornò san Feruzo. Sapiando che san Zelin iera dava(n)ti el prevosto Stra(n)quilion, subito el vene ala /25/ piazza donde iera san Zelin digando al prevosto: -Ai, falso i(n)niquo (e) nemigo de Dio, p(er)ché astu tormetado el (ser)vo de Dio senza de mi? Nui semo /30/ fradeli zuradi ala fe santa de Iesu Cristo.- Qua(n)do el prevosto aldi parlar san Feruzo chon tanta audazia el romaxe tuto sbegotido no(n) /35/ sapiando quello el dovesse | b | dir, ma [a]le fin el choma(n)dà ch'el fose prexo (e) ligado e meso de *chompag(n)ia*<sup>657</sup> chon san Zelin i(n) prexon.

/5/ Dapoi el prevosto mandò a<sup>658</sup> dir a l'inperador de san Feruzo (e) ch'el iera nobel chavalier (e) ch'el ie(r)a fato (cristi)an e quel ch'el avea dito, e l'in/10/perador i ma(n)dò a dir ch'el no(n) p(er)dese plui tenpo, ma ch'elo i fese tuti dechapita(r).

El prevosto i dise: -Vui no(n) podé aver plui alguna /15/ speranza p(er)ché l'inperado(r) à choma(n)dado ho che vui adoré i nost(r)i dii, e se vui no(n) el voré far che subito io ve faza taiar la testa, siché /20/ pié presto partido.- E i santi subito i respoxe: -Nui avemo fato la nost(r)a deliberazion che p(er) morte tu ne podesti dar tu no(n) ne faresti a/25/bandona(r) el nost(r)o Iesu Cristo.- Aldando questa risposta el prevosto el choma(n)dà che i fosse menadi cho(n) le ma(n) ligade da driedo alo /30/ luogo dela zustixia (e) che lì i fose dechapitadi. (E) chusì i fexe, e i suo chorpi i (cristi)ani vene la note (e) sopelili i(n) quel luogo honde /35/ fono sopelidi i altri martori per avanti.

| 89v-a | Pasado uno gran tenpo san Marmorin fono fato veschovo de Viena (e) Dio i revelò honde iera sopelido /5/ quei do glorioxi chorpi, zoè de san Zelin (e) de san Feruzo, e lui cho(n) gran reverenzia i fexe meter i(n) una gliexia (e) meseli i(n) una solene /10/ archa, (e) lì mi(ser) Domenedio à fato de infiniti mirachui p(er) quei do santi, a laude del nost(r)o Signor mi(ser) Iesu Cristo. A[men].

<sup>657</sup> prexo (e) ligado e meso de *chompag(n)ia*: prexo (e) ligado e meso (e) ligado de *chompag(n)ia*.

<sup>658</sup> a: a / a.

## [Nicasio di Reims]

[89v-a] Qui sono ll'instoria de /15/ san Michaxio ma(r)to(r)e e fase suo chonmemorazion di XVIII zener<sup>659</sup>.

Santo<sup>660</sup> Michazio fo dela zità de Rens e fo fiuol /20/ de uno grande homo e suo mare fo zintil dona de gra(n) lignazo. Siando san Michaxio garzon, lui avea meso i(n) Dio tuta la suo speranza e /25/ no(n) churava del mo(n)do nie(n)te: no(n) voleva porta(r) bele vestime(n)te ma el suo dileto iera i(n) la povertà (e) hogni zorno el creseva i(n) sa/30/pienzia (e) tuto el dava ai poveri, (e) p(er) questa chaxo(n) tuti l'amava (e) creseva i(n)<sup>661</sup> bontade.

Siando de XIV<sup>662</sup> ani el /35/ se fexe far zago p(er) poder |b| meio (ser)vir a Dio (e) si' se mese a star cho(n) uno santo arziveschovo (e) quello, veda(n)do questui tanto savio (e) acho(r)/5/to, lo l'amava chome fiuolo, e san Michaxio feva santa vita e iera i(n) grazia a tuto el puovolo. El *arziveschovo*<sup>663</sup>, veda(n)do eser vegnu' /10/ Michazio tanto dabben cho(n) la mente (e) cho(n) el chuo(r), lui l'amava molto tene(r)amentte.

El avene che quel ar/15/ziveschovo pasò de questa vita. Siando sopelido tuto el puovolo se asunà al veschovado p(er) alezer uno alt(r)o arziveschovo /20/ che fose santo (e) bon e, chusì, el puovolo fo da Dio i(n)spiradi digando tuti che: "bexogna che nui andemo plui zerchando. Mi(ser) Iesu /25/ Cristo ne chonseia a far el meio!" E tuti se mese i(n) horazio(n) digando che m(iser) Domenedio i dia uno sì bon pastor che tuti posa ave(r) /30/ ben (e) hono(r). (E) chusì, abiando fato tuti la suo horazio(n), san Michaxio iera chon i alt(r)i i(n) nel veschovado (e) pregava Dio<sup>664</sup> cho/35/me feva i alt(r)i, e chusì<sup>665</sup>, |90r-a| pregando Dio tuti, el vene una cholonba bianca chome neve e vene dove san Michaxio feva la suo /5/ horazio(n). Quela cholo(n)ba i volà su el chavo e san Michaxio, che no(n) dexiderava honori, ave grande dolor e ch[a]zava via quela cholonba (e), qua(n)to /10/ plui lui la chazava, alt(r)ata(n)to la retornava e, chome el puovolo vete questo, tuti regraziava mi(ser)

<sup>659</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>660</sup> Santo: <sup>s</sup>santo.

<sup>661</sup> i(n): i(n) / i(n).

<sup>662</sup> XIV: XIII<sup>o</sup>.

<sup>663</sup> *arziveschovo*: arziveschovo.

<sup>664</sup> Dio: dia.

<sup>665</sup> e chusì: e chusi / e chusi.



Domenedio del bon pasto(r) li avea dato p(er)ché /15/ el iera chognosudo p(er) tuti esser uno santo (e) da tuti el iera ben voiudo. Vezando che Dio i l'avea dato, tuti el prexe e, chon grande alegreza, i 'l po(r)tà /20/ i(n) la chatrega pastoral e san Michaxio no(n) se sop(er)bì, anzi, el se humilià plui. El menava sì santa vita che tuti se ne meraviava e l'intra/25/da che lui avea tuta lui la dava ai poveri, horfani, vedove, pelegrini (e) i(n)fermi; el predito santo Nichaxio andava vestido de pani grosi /30/ de beretin che no(n) i azonzeva ai chalchagni e chavalchava una trista muleta e asai el se aserzitava i(n) le sete huovre dela mixericho/35/rdia e longame(n)te el vivè i(n) nel suo veschovado (e) ma(n)tenelo i(n) grande stado.

| **b** | Avanti ch'el morise l'adevene che i pagani andava destruzando la (cristi)anità guastando asai tere, cha/5/stele, vile (e) zità i(n) tanto che i vene ala zità de Renss dove san Michaxio iera veschovo (e) lì uno chapelan avea nome Agunio, /10/ vezando esser vegnudo lì i pagani, el chome(n)zò a predichar (e) a chonfortar tuto el puovolo dela zità che pianzea digandoi che /15/ p(er) amo(r) de Iesu Cristo i dovesse rezever pazienteme(n)te la p(er)sechuzion di pagani che zà i avea destruto tuto *atorno*<sup>666</sup> la suo zità. /20/ Tuto quel puovolo vene da l'arziveschovo i(n) nel qual i avea tuta la suo speranza doma(n)dandoi cho(n)seio, quello i dovea far, i(n)pe/25/roché quei i(n)fedeli no(n) toleva algun (cristi)stia(n) p(er) prixon, ma tuti i ma(n)dava p(er) el fil dela spada. Digando a san Michaxio /30/ "se dovemo nui defender fina che nui podemo ho se dovemo nui lasar alzider p(er) chonbate(r) p(er) la zità?" E san Michaxio a chi Dio i | **90v-a** | avea revela' che tuta quella zità seria destruta da i(n)fedeli (e) san Michaxio pregava che la morte i fose i(n) remisio(n) /5/ di suo pechadi. L'anzolo i aparse una note digandoi: -Sapi, Michaxio, che Dio à axaudi' la tuo horazion, che tuti quei che morirà chontenti e /10/ chonfesi no(n) porterà altra pena i(n) Purgatorio (e) quella morte i serà i(n) remision di suo pechadi.- Vezando san Michaxio /15/ che tuti era reduti a lui chome fa le piegore al suo pastor, san Michaxio dise al puovolo: -Fradeli (e) fiuoli mie, andemo seguramente a/20/la morte e aspetemo la miserichordia del nost(r)o Signor mi(ser) Iesu Cristo. Io son aparia' de mete(r) l'anema mia p(er) el puovolo mio. /25/ Pregemo Dio p(er) i nost(r)i inemixi (e) p(er) la salute dele suo anime chomo nui dovemo far p(er) le nostre.- E chusì parlando san /30/ Michaxio al puovolo, santa Eutropia, sorela de san Michaxio, vene lì chonfortando (e) amaistrando el puovolo p(er)ché i vole/35/sse tuo(r) volentiera el ma(r) | **b** | turio al qual iera

<sup>666</sup> *atorno*: tuto / atorno atorno la suo zità.

aparia'<sup>667</sup> (e) che no(n) i agrevase a morir p(er) amo(r) de Iesu Cristo. (E) qua(n)do quei santi /5/ ave horado p(er) el puovolo (e) chonfortadi p(er)ché i stese forte (e) chostanti a rezever la morte da i(n)fedelli, san Michaxio andò cha(n)/10/tando (e) cho(n) i suo munixi chont(r)a quei i(n)fedeli laudando Dio e, qua(n)do i fo apreso, loi dise quello che Cristo dise ai zudie qua(n)do i andò /15/ p(er) piarlo che è: "si ergo me queritis sinite hoss abire"<sup>668</sup>. Dise san Michaxio: -Fradeli mie, se vui me volé alzider, alzidème mi /20/ solo (e) no(n) voié far mal al mio puovolo.- Predichandoi longamente la fe de Iesu Cristo, i(n)signa(n)doi la salute dele suo anime, /25/ e loro se ne feva befe (e) no(n) i voleva aldir né i(n)tende(r), allora san Michaxio se mese i(n) zenochioni (e) dise mezo de uno verso del sa/30/terio (e), digando, uno de quei i(n)fedeli i taià la testa. Siando la testa i(n) tera, la lengua chonpì de dir l'alt(r)a mità del salmo. El verso /35/ fo questo: adesto pudime(n)to |91r-a| anima mea, viiiificha me sechondon verbon tuon<sup>669</sup>.

E qua(n)do santa (E)utropia vete suo fradelo Michaxio /5/ che era marturizado, veza(n)do che algun de quei i(n)fedeli no(n) se apariava de volerla martorizar, ma uno se vardava l'alt(r)o p(er) la gran /10/ beleza iera i(n) lei, honde, avezandose, quela santa l'andò da uno de quei la vagizava<sup>670</sup> e chon el suo dedo i chavà uno hochio. Vezando /15/ quei i(n)fedeli quello i la taià a pezi lì de prexente e a quel muodo la fo martorizada e p(er) el simel tuti quei era andadi chon san Michaxio /20/ p(er) amo(r) de Iesu Cristo.

E, posa, quei vene i(n) la zitade e taiò a peze tuti quei dela zità (e), torna(n)do i(n)driedo, i se chontrà i(n) una gran multitudene de /25/ chavalieri, no(n) sapiando chi i fose.

I fexe la ve(n)deta dei gra(n) mai che i avea fato, ma el se crede el fose san Michaxio cho(n) una gran cho(n)pagnia de /30/ anzoli ai qual vene i(n) forma, (e) asai ne schanpà (e) parte ne fo morti, (e) quei che iera chanpadi fuora dela zità i retornà (e) sopeli tuti quei /35/ che iera stadi morti p(er) amor |b| de Iesu Cristo, (e) tuti i(n)fedeli che iera sta' morti iera i(n) te(r)a de chonpagnia chon i *chapi*<sup>671</sup> dei (cristi)ani pareva respian/5/desi chome stela p(er)ché l'ie(r)a de note, e a quel muodo el fo sopelido tuti i (cristi)ani e quei dei pagani fo zitadi tuti i(n) nel fiume.

<sup>667</sup> *aparia'*: apa / *aparia'*.

<sup>668</sup> "si ergo [...] abire": cfr. Citazioni bibliche.

<sup>669</sup> adesto [...] tuon: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>670</sup> **vagizar**: cfr. Glossario.

<sup>671</sup> *chapi*: cha(r)pi.



/10/ I pagani che romaxe vivi che retornà a chaxa soa mai plui i no(n) volse reto(r)nar p(er) parura del miracholo che i avea vezudo, e /15/ quei pagani che schanpà i lasà tuta la roba i avea tolto a (cristi)ani e, dapuo', quela zità se refexe. E san Michaxio e suo so/20/rela fono mesi i(n) uno luogo molto solene e lì i fexe de gra(n)di mirachoi (e), fra i altri, el fo aduto uno i(n)demoniado al suo sepurchio e, /25/ chome i fo lì, el chome(n)zà a cridar ad alta voxe diga(n)do: -Ho Michaxio, (ser)vo de Dio, io son ligado p(er) ti cho(n) chadene de fero ardente dai an/30/zoli, io te priego tu me lasi a[n]dar che io no(n) darò plui i(n)pazo ad algun.- E poi el |91v-a| fo tolto la testa de san Mychaxio (e) foi mesa adoso, e subito el demonio se partì cridando (e) fazando gran /5/ smania, (e) quel homo romaxe san regraziando Dio e 'l glorioxo san Michaxio, a laude de mi(ser) Iesu Cristo.

### [Mario, Marta, Audiface e Abaco]

|91v-a| Qui sie l'instoria de sa/10/n Mario (e) Marta (e) Andifas (e) Abachu (e) fase suo chonmemorazio(n) a dì XIX<sup>672</sup> zener.

San<sup>673</sup> Mario e Martta /15/ suo moier, chon suo fihuoli che fo Audifax (e) Abachu fono (cristi)ani<sup>674</sup>. Se partì dele suo chont(r)ade, dele pa(r)te de Persia, p(er) vegnir solame(n)/20/te a Roma p(er) vixita(r) i glorioxi chorpi de san Piero (e) de san Polo (e) de alt(r)i santi. Andando zerchando p(er) Roma i antediti santi, zoè /25/ i suo sepurchi, i azonse in huno luogo chiamato Tragibaren, che iera i(n) charzere, e lì i trovà uno venerabel homo, se chiamava /30/ Querino, el qual avea sostegnudo molte bote<sup>675</sup> p(er) amor de Iesu Cristo |b| e ierai sta' tolto tuto quello l'avea al mo(n)do (e) vigna(n)do li Mario (e) Marta, suo moier, e Andifax (e) Abaci, /5/ suo fiuoli, el se gitò ai suo pie pregandoi che p(er) amo(r) de Dio che lui i fose rechoma(n)da'; lì el stete hotto dì e aminist(r)avali dela suo /10/ fachultà (e) lavavai i pie p(er)ché el iera chonstreto i(n) prixo(n).

<sup>672</sup> XIX: XVIII<sup>o</sup>.

<sup>673</sup> San: <sup>s</sup>an.

<sup>674</sup> (cristi)ani: xistiany.

<sup>675</sup> molte bote: molte <moi> bote.

Claudio i(n)perador fexe choma(n)dame(n)to che dove se trovase (cristi)ani, /15/ ho i(n) prixo(n), ho dove i fose, che i fosse ponidi, batudi (e) stentadi<sup>676</sup> (e) vitupe(r)adi<sup>677</sup>, p(er) el qual choma(n)dame(n)to el fo retegnudo duxento /20/ e setantantado (cristi)ani, i(n) la via Stilaria fono tuti mesi chomenta(n)doi che i dovese chava(r) (e) portar la rena e, posa, i fexe tuti que/25/sti morir p(er) saite. (E), vedando Mario (e) Marta, Andifax (e) Abachu, suo fiuoli, la crudeltà iera sta' fato a (cristi)ani, i andò /30/ cho(n) Zuane prevede dove iera sta' mo(r)ti quei santi martori e, al meio che i potè, i tolse quei chorpi |92r-a| e sopelili i(n) la dita via Salarie (e), de chopagnia cho(n) loro, i sopelì uno tribuno de Claudio el qual avea no/5/me Blaston, (e) lì i vegiava (e) stava cho(n) gran horazio(n) (e) molti dì de cho(n)pania cho(n) el dito Zuane prevede.

Aldando questo Claudio /10/ che quei santi feva, el fexe zerchar Mario (e) Marta e Andifax (e) Abachu (e) no(n) i trovava p(er)ché i fava queste chose ochulte e, andando i ro/15/mani al chastro Salario do' iera santo Querino (e) no(n) lo trovà, asai i se chontristà, ma i trovà solame(n)te uno prevede che nomea Pastore e /20/ quello i nara tuto chome iera sta' fato e chome l'iera manifesto che i avea sopelido cho(n) la suo fameia i(n) la via Salaria i chorpi santi. /25/ E siando vegnu' la note quel Mario e Ma(r)ta, suo moier, e suo fiuoli Andifax (e) Abach i andà la note i(n) uno luogo chiamato /30/ Trastibere dove iera uno zenachulo dove el iera molti (cristi)ani e, zonto chi fono, i batè ala po(r)ta, e quei (cristi)ani che iera lì dentro /35/ ave gran paura (e) no(n) i vo |b| leva avrir p(er)ché el ie(r)a lì dent(r)o Chalisto papa e, aldando bater, el disse: -No(n) voié teme(r), fiuoli miei /5/ charisimi, p(er)ché Iesu Cristo ne bate ala porta. Avrimo le nostre boche e, qua(n)to nui podemo, laudemo el nostro Signo(r) p(er)ché lui ne chia/10/ma.- E chon grande aleg(re)za lui chorse (e) ave(r)seli la porta. E, siando avertò e abiando vezudo, Mario e Marta (e) suo fiuoli i se gità /15/ ai pie de san Chalisto papa e, chome quei (cristi)ani i vete, asai i se alegrà (e) basase i(n)senbre, e san Chalito papa dise i(n) quel ora questa /20/ horazio(n): -Sig[n]or pare nost(r)o Iesu Cristo, qui dispensa(r) cho(n)gregas (e) chongregata cho(n)servas, azonzi fede (e) fidanza ai tuoi servi, p(er) el Segno(r) /25/ nost(r)o mi(ser) Iesu Cristo fiuol tuo che cho(n) Esso regna p(er) infenità sechula sechuloron, amen<sup>678</sup>.- (E) tuti i (cristi)ani dise: -Amen.- /30/ E in quel luogo i stette do mexi aschoxi.

<sup>676</sup> stentar: cfr. Glossario.

<sup>677</sup> vituperar: cfr. Glossario.

<sup>678</sup> Sig[n]or pare [...] amen: cfr. Citazioni bibliche.

E a quel tempo Claudio fexe piar uno vene(r)abele prevede che nomea Valenziano |92v-a| e fexelo meter i(n) prexo(n), e ale man (e) ai pie i fexe meter i feri (e) i(n) zepo, e poi lo s'el fexe aprexenta(r), siando lui i(n) /5/ palazzo e siando lì Claudiano, digandoi: -P(er)ché no(n) vuostu star chon mi i(n) chonpagnia? Io hò aldi' che tu è uno savio homo (e) vai zercha(n)do /10/ queste vost(r)e vanità.- E Valo(n)ziano prevede i respoxe digando: -Se tu savesi el don de Dio tu te alegreravi chome fo nui de cho(n)pagnia (e) si' re/15/fuderesti la tuo zità (e) le tuoe idole che sono sta' fatte p(er) ma(n) de homo (e) tu adorasti el nost(r)o Segnor mi(ser) Iesu Cristo el qual (e) crea/20/tor de tute chose: el fexe el zielo (e) la tera (e) 'l mare (e) tute le chose che sono dentro.- El respoxe uno dei chonsieri de Claudio che ie(r)a /25/ li chon una voxe alta a Valenziano prevede: -Chome desputestu cho(n)tra el dio Mercurio, hove(r) Jove?- Respoxe Valenziano: -I o/30/meni che iera lì che tuto *el*<sup>679</sup> tempo de suo vita iera sta' seleradi (e) pieni de vizi, e vui i chiamé p(er) vost(r)i dii? Che vui ve deve se vergonza(r)!- Al/35/dando quel cho(n)sier tal respo |b| sta el chomenzò a cridar ad alta voxe digando: -l' à biastemado i vostri dii che governa questa nost(r)a zità!- /5/ E quel dì Claudiano pazienteme(n)te lo aldì. Respoxe Valenzian: -Se Cristo xè Dio chome no(n) lo devolzeri chome l'è vero, (e) se tu me al/10/dira' l'anema toa serà salvada, l'anema toa e la tuo zità molto se magnificherà (e) i tuo i(n)nimixi se cho(n)fonderà e serai i(n) hogni cho/15/sa viturioxo (e) regnerai i(n) senpiterna. El bexogna che tu te pentisi del sangue che tu ài fato spander ai santi mar/20/tori de Dio (e) debi creder i(n) Iesu Cristo (e) fate batizar e serai salvo.- Respoxe Claudio i(n)perador: -Aldivi zitadini de Roma /25/ chome el ne i(n)segna una santa dotrina questo homo.- Disse Clafurius profeto cho(n) alta voxe: -El re sono soduto chon questa falsa do/30/trina? Xè raxonevele che nui debiemo lasar quel che p(er) i nost(r)i antixi nui adorem e femo festa?- Aldando quello Claudio /35/ i(n)perado(r) molto se turbà e disse: -Taxi (e) aldilo pazie(n)temente |93r-a| e, se lui ne darà bon chonseio, falo, e, se non fa deso chome de sacrelegio e se lui dirà chose tanto bo/5/ne (e) che lui ne mostrerà [...] <sup>680</sup>.- Quel Chalfurio profeto tolse *Valentino*<sup>681</sup> prevede e dèlo a uno che nomea Asterio, suo prinzipo, digandoi: -Se tu /10/ puo' chon le tuo parole far che tu i chonfondi la dotrina de questo Valenziano, io te farò el mazo(r) maist(r)o che sia apreso l'inperado(r) e da/15/ròte tanti denari

<sup>679</sup> *el*: el / el.

<sup>680</sup> e, se non fa deso chome de sacrelegio e se lui dirà chose tanto bone (e) che lui ne mostrerà [...].-: cfr. Note al testo.

<sup>681</sup> *Valentino*: valentino<sup>a</sup>.

qua(n)tti tu vorà.- I(n) quela fiada Astorio tolse Valenziano prevede (e) menàlo a chaxa soa. Entra(n)do Valenziano /20/ i(n) quela chaxa el se mese i(n) zenochioni a orar diga(n)do: -Segnor Dio, tu sai tute chose vexibele e invexibele e sei fator de tute chose humane /25/ el qual tu ma(n)dasti el tuo fiuol, nost(r)o Signo(r) mi(ser) Iesu Cristo, p(er)ché el ne deliberase dei lazi del demonio e che dele tenebre lui ne re/30/duse a luxe, chome el dise: “vegní a mi, vui tuti che l’avré [...] (e) che sé fadigadi, p(er)ché io ve reficherò<sup>682</sup>” <sup>683</sup>. Chusì *nost(r)o Segno(r)*<sup>684</sup> Iesu Cristo cho(n) | **b** | vertì chostori (e) retornàli (e) dàì la luxe dapoi che, i(n) fina qui eli [aveano] abudo la tenebra, p(er)ché loro chogno/5/scha ti solo Dio p(er) creator del zielo (e) dela tera p(er) infenita sechula sechuloro(n) a[men].- Aldando, Austrio prinzipo el dise a Valenziano /10/ prevede: -Asai me meraveio dela tua prudenzia, che tu di’ che Cristo sia lume.- Respoxe Valenziano cho(n) gra(n) huoxe: -Verame(n)te l’è vero /15/ che ‘l nost(r)o Segnor mi(ser) Iesu Cristo nasè del Spirito Santo de Maria verzene (e) xè veraxio lume (e) i(n) lumina tuti i omeni che vien in /20/ questo mo(n)do.- -Mo vederò io se tu dira’ vero ho boxia. Io hò una mia fiuola, che molto io amo, (e) quela, abiando do ani, la perse /25/ la vista p(er) varvole<sup>685</sup>, ed ela xè i(n) etade p(er) feta. Se tu fa’ ch’ela veda io crederò che tu digi el vero e si’ farò tuto quello tu me choma(n)derà.- /30/ Respoxe Valenziano prevede: -Al nome del nost(r)o Segno(r) mi(ser) Iesu Cristo fala vegnir qui.- E subito l’andò chorando (e) a(n)siando Avrastino<sup>686</sup> | **93v-a** | e menò la ziega dava[n]ti Valonziano prevede e subito quel santo levà le ma(n) a zielo e i ochi pieni de lagreme digan/5/do ad alta vox: -Ho honipote(n)te Pare (e) Signo(r) nost(r)o Iesu Cristo, el qual sei molto miserichordioxo (e) ma(n)dasti el tuo fiuol p(er)ché le tenebre el redu/10/xese a luxe, e però io mixero pechato(r) te priego p(er)ché hogni homo sapia che tu sei Dio e senza ti no(n) è fato alguna chossa, /15/ chusì chome el ziego nasudo tu lo i(n) luminasti *e Lazaro*<sup>687</sup>, che puzava de quatro dì, tu el resusetasti, io te chiamo ti che sei el vero Se/20/gnor de ogni prinzipio, no(n) p(er) mia volontà, ma solame(n)te p(er)ché questi zircho(n)stanti creda (e) chognosa che solo tu sei el criato(r) (e) fator de tute chose.- /25/ (E), dito ch’el ave quele parole, el se levà de tera e fexe el segno<sup>688</sup> dela santa [croxe] sora i ochi de quela garzona digando: -Ho Signor mio Iesu Cristo, i(n) lumina que/30/ sta garzona p(er)ché tu sei Dio (e)

<sup>682</sup> refichare: cfr. Glossario.

<sup>683</sup> “vegní a mi [...] p(er)ché io ve reficherò”: Cfr. Citazioni bibliche.

<sup>684</sup> *nost(r)o Segno(r)*: Segnor nost(r)o Segno(r).

<sup>685</sup> varvole: cfr. Glossario.

<sup>686</sup> Avrastino: avrastin°.

<sup>687</sup> *e Lazaro*: e lazaro / e lazaro.

<sup>688</sup> segno: segn°.

lume dei lumi.- (E), dito queste parole, subito el fo varido quela garzona di ochi e vete perfetamente.

**/35/** Vezando questo gran miracholo Astero, suo pare, (e) suo mare |b| subito i se gità i(n) tera ai pie de san Valenziano digando: -Nui te chonzuremo<sup>689</sup> p(er) quel Iesu Cristo che à fato i(n)lumina(r) qu**/5/**esta nost(r)a garzona, che tu fazi che le aneme nostre siano salve.-Respoxe Valenziano digandoi: -Fé chome io ve dirò che, se vui crederé cho(n) tuto el **/10/** vost(r)o chuo(r) p(er)fetame(n)te e che vui ronpé tute le vostre idole (e) che vi dezuné (e) lassé *le*<sup>690</sup> cholpe (e) batizeve, (e) zaschadun secondo la sua chonfe**/15/**sion serà salvi.- E poi el choma(n)dà che chadauno dovese zunar tre dì p(er) uno.

Asterio avea i(n) prexio<sup>691</sup> molti (cristi)ani, lui i fè lasar libe**/20/**ramente. Pasado i tre dì che i ave zunado, san Valenziano, la domenega seguente, batizà Asteriano chon tuti quei de chaxa soa. Cresando **/25/** la fameia de quel Asteriano fono p(er) numero XLVI p(er)sone.

Dapoi fato queste chose, aldando Mario, Marta, suo moier, chon suo fiuoli Andifax **/30/** (e) Abachu chome l'era sta' alumina' la ziega dal beado Valenziano, e p(er) quello tuti quei de chaxa de Astriano se avea fato batizar, i vene **/35/** cho(n) grande alegrezza a chaxa de quel Aust(r)iano ren |**94r-a**| dando grazia al nost(r)o Segnor *mi(ser)*<sup>692</sup> Iesu Cristo e stete llì xxx zorni.

Pasado do zorni el fo dito **/5/** a Claudio i(n)perado(r) chome Austrio (e) suo moier (e) suo fameia se avea fato (cristi)ani, e questo p(er)ché santo Valenziano prevede avea i(n)**/10/**luminado una suo fiuola che iera ziega honde, el dito Claudio, moso da grande angustia (e) furia, subito el ma(n)dò p(er) i suo chavalari **/15/** (e) barvieri e fexe prender quel Austrio cho(n) tuti quei de chaxa soa, fra i qual el ne iera Mario (e) Marta e Andifax (e) Abachu *suo*<sup>693</sup> **/20/** fiuoli e, p(er)ché el savea che questi iera nobelissimi homeni, el choma(n)dà che quei fose mesi da parte dai altri, e a Valeziano el cho**/25/**ma(n)dò i fose taiado la testa i(n) la via Framinia. El suo chorpo fo tolto p(er) una dona, santa Savina, (e) sopelilo dove i fo taiado la testa.

<sup>689</sup> chonzurar: cfr. Glossario.

<sup>690</sup> *le*: le / le.

<sup>691</sup> prexio: cfr. Glossario.

<sup>692</sup> *mi(ser)*: mi(ser) mi(ser).

<sup>693</sup> *suo*: <su> suo.

/30/ Dapoi Claudio choma(n)dò che Mario, Marta, Andifax (e) Abachu i fose menadi dava(n)ti, pensando che i avese gran qua(n)tità de de/35/nari digando: “se io i laserò i me darà tuta quella pechu | b | nia”. Doma(n)dandoi donde che iera e Andifax, fiuol mazor, respoxe: -Nui semo de P(er)sia.- Claudio digandoi: /5/ -Che parentado è ‘l vostro.- I(n)sembre respoxe Andifax: -Qua(n)to ala charne, chostui (e) mi semo fradeli (e) *fiuoli de chostoro*<sup>694</sup> /10/.- Dise Claudio: -Che facultà sono i(n) vui, che vui sé vegnudi de sì lonzi Paexi a spender tanti dener?- El respoxe Mario (e) Marta /15/ e dise: -Mi(ser) Domenedio el sa che nui semo nobelli (e) de nobele zenerazion. P(er)ché tu sapi che io te digo el vero, io son fiuol de l’in/20/perador Marominy e questa mia moier sono fia de Chuxintri neza de Judex.- Dise Claudio: -P(er)ché non /25/ seguí vui le vestigie dei vost(r)i parenti de adorar i suo dii (e) no(n) adoré né voié zerchar uno homo mo(r)to p(er) i zudie?- Respoxe Mario: /30/ -Nui semo (ser)vi de Dio, zoé de Iesu Cristo, e p(er) suo amor nui semo vegnudi dele nostre cho(n)trade fina a Roma e p(er) revixita(r) i chorpi santi /35/ dei suo apostoi.- E Claudio digando: -Dove sono le vost(r)e | 94v-a | facultade?- (E) Mario i respoxe: -Quelo che nui avevemo le avemo dade ai puoveri p(er) amor de Iesu Cristo.- /5/ Abiando alldì l’inperador quele parole, molto el se chontu(r)bà e quello subito lui dè i(n) le ma(n) del suo avichario che nomea Musiano<sup>695</sup> /10/ digandoi: -Se i no(n) vorà sacrificar i nost(r)i dii e che i voia lasar quele suop(er)stizione, fa’ che eli muora neli tormenti.-

Quel avichario /15/ subito choma(n)dà ai suo minist(r)i che i dovese apariar tuti (e) de ogni ma(n) torme(n)ti se podese far.- Siando *aduto*<sup>696</sup> quei davanti el /20/ suo cho(n)speto, cho(n) gran furor siando repleno digandoi: -Vui savé quello me à choma(n)dado el nost(r)o prinzipo (e) tuti quei de questa /25/ tera?- Respoxe Andifax: -Nui no(n) savemo, e Musiano vichario i dise: -Io voio chognoser el decreto.- Dise Mario (e) Marta: -Nui /30/ dexideremo de aldir quel che te par a tti.- El vichario i dise: -Aduxé qui i torme(n)ti. Ve avixo che l’entenzio(n) del nost(r)o prinzipo è che ad o/35/gni muodo vui debié adorar i nost(r)i dii senza alguna i(n)duxia, e fazando | b | chusì vui saré grandi amixi de questo prinzipo.- Respoxe Andifax: -Mate chose tu ài parlado.- Dise /5/ el vichario a Ma(r)yo (e) a Ma(r)ta (e) ad Abachu: -(E) vui? Che dixé vui?- Respoxe tuti tre quaxio chon una bocha: -Nui [no] parlemo<sup>697</sup>.-

<sup>694</sup> *fiuoli de chostoro*: fiuoli de chostoro qua(n)to ala char/10/ne.-

<sup>695</sup> Musiano: musian<sup>o</sup>.

<sup>696</sup> *aduto*: adu<d>to.

<sup>697</sup> -Nui [no] parlemo.- Nui parlemo. Cfr. Note al testo.



El vichario /10/ dise che i fosse despoiadi nudi e che i fosse batudi (e) che Marta stese i(n) mezo de quei, e uno choma(n)dador cridava ad alta voxe: -Vui no(n) /15/ volé hoservar quello che à choma(n)da' el prinzipo!- E Marta molto se alegrà digando: -Fiuoli mie, sie chostanti.- E Mario laudava /20/ Dio digando: -Sia zò che te piaxe, Segnor nost(r)o Iesu Cristo.- Vezando questo l'avicha(r)io el chomandà che i fosse levadi de tera e che i fosse /25/ apichadi molto alto. Siando levadi Andifax *chiamava*<sup>698</sup> ad alta voxe digando: -Gloria sia a ti, Sig[n]o(r) nostro Iesu Cristo, che tu te à de/30/gnado de chiamarne in nel numero dei tuo (ser)vi!- Vezando questo Muziano molto se inrò: el choma(n)dò che i(n) chadauno di ladi /35/ de quei i fosse fichado el fuoco i(n)piado e quei santi plui regraziava Iesu Cristo |95r-a| e, p(er) grande ira, quel avichario el choma(n)dò che i fosse tolti zoxo de quei torme(n)ti e hordenà che loi fosse taia/5/do le ma(n), e Marta andò e tolse quele e mesesele in sen chon gra(n)de alegrezza. Vezando quel avichario che torme(n)ti no(n) i zovava, e/10/l choma(n)dò che loi fosse meso una chorda al chollo e che p(er) tuta la zità a voxe de choma(n)dadori<sup>699</sup> loi fosse dito: "chostoro àno biaste/15/mado i nost(r)i dii". E Ma(r)io e Andifax (e) Abachu dise: -I non xè dei, ma i xè demoni i qual ve fa p(er)der e vui e i vost(r)i prinzipi.- /20/ E i(n) quel medeximo dì quel avichario dè p(er) sentenza che i fosse dechapitadi. E siando menadi i(n) la via Chornelia, a XIII stadi i(n) cha/25/tabasi, sula rena i fo tuti dechapitadi, e Marta lo la fexe anegar i(n) uno pozo, e una santa dona trase quel chorpo del pozo che nomea /30/ Felizita e mese el chorpo de quella santa (e) santi in uno molime(n)to che era suo. A laude de Dio, amen.

### [Sebastiano di Roma]

|95r-a| Qui sono l'instoria /35/ de san Sabastian e fase suo chonmemora |b| zion a dì XXI zener.

San<sup>700</sup> Sabastiano fo arbanexe e fo homo (cristi)/5/ano de parentado e fo zitadin de Milan e fono tanto charo a Dioziano i(n)perador (e) a Masimiano i(n)perador ch'ei 'l fexe chapitanio de/10/le suee zente. [S]enpre el stava

<sup>698</sup> *chiamava*: <a> chiamava.

<sup>699</sup> choma(n)dador: cfr. Glossario.

<sup>700</sup> San: <sup>s</sup>an.

davanti al suo cho(n)spetto e portava solamente el manto del chavali(e)r p(er)ché el podese chonforta(r) /15/ i (cristi)ani che iera ma(r)torizadi. El fo menado tra i altri al martirio i nobeli homeni Marzelino e Marccho, fradeli, p(er) esserli /20/ taia' la testa p(er) amor de Iesu Cristo, p(er)ché i no(n) volse adora(r)<sup>701</sup> le idole. Sapiando i suo parenti che p(er) questa chaxo(n) i vegn/25/iva menadi a morir, i andà da loro p(er) volerli tuor de quela suo hopinio(n) e, prima, l'andà suo mare cho(n) i chavei strazadi (e) cho(n) /30/ el volto grafado (e) cho(n) le veste delazerade, cho(n) i ochi lagrimoxi e cho(n) la voxe fiacha chava(n)dose [...] i petti |95v-a| batevase<sup>702</sup> digando: -Ho fiuoli mie dolzisimi, p(er)ché no(n) aldivi le mie preghiere? Mo no(n) sonio quela che io ve po(r)ti /5/ i(n) nel mio chorpo nuove mexi (e) partorì chon tanti amari dolori (e) si' ve nodrigiè chon ta(n)ta fadiga, e par che mo vui no(n) me /10/ chognosé né no(n) avé chura dele mie parole! Ho mixera e infelize mi chome p(er) Dio i mie fiuoli volontariamente i vano /15/ al morire! Se li i(n)nemixi me i tolese io romperia le persone p(er) deliberarli! Questo sono uno novo [dio] de mo(r)te el qual xè pregado l'ozì/20/ditore che i alzida e dexidera<sup>703</sup> la morte i(n) schambio de vita (e) che è chiamata la morte azoch'ela vegna presto novo pianto nov/25/a mixeria i(n) la qual la zoventù di fiuoli voluntariame(n)te la se p(er)de e roma(n) la mixerabel vechieza di miei hochi azoché i veza /30/ tanto horibele (e) no(n) huxado modo de morte.- Digando la madre queste (e) simel parole e cho[n] el padre vechio (e) feva/35/se portar i(n) brazo di suo (ser)vi |b| e quel tuto iera desfato (e) trazeva sì grandi cridi che le voxe andava fina al zielo digando: -Io son /5/ vegnudo p(er)ché io ho aldidido dir che mie fiuoli vano de suo volontà ala morte. Io li son vegnudo a dire che i se ne vada cho(n) /10/ Dio, e quele chose che io avea apariade p(er) la mia sepoltura io le despenderò i(n) la soa. O fiuolli miei<sup>704</sup>, i quali vui ieri /15/ sostignime(n)to dela mia vechieza (e) lume dela mia vita, p(er)ché amate vui tanto la mo(r)te che vui voié morir? Ho zoveni, vegni /20/ quì (e) aidéme a pianzer i mie fiuoli!-

-Ho padre, vardé ch'el no(n) ve i(n)chont(r)ase chome el xè i(n)chontrado a mi.- -Hoimé hochi /25/ mie, pianzete tanto che vui ve debié hoschurare azoché vui no(n) posé veder i mie fiuoli.-

E digando queste (e) sim/30/el parole el vene le moier dei diti zoveni cho(n) suo fiuoli pizinini i(n) brazo, deschaviade (e) strazade, chiama(n)do (e)

<sup>701</sup> *volse adora(r)*: adora(r)ss<e> volse.

<sup>702</sup> chava(n)dose [...] i petti batevase digando: cfr. Note al testo.

<sup>703</sup> *dexidera*: dexiderada.

<sup>704</sup> *O fiuolli miei*: O ho fiuolli miei.



pianza(n)do (e) diga(n) |96r-a| do: -Ho maridi nost(r)i, chon chi romagniremo nui? A chi *ne*<sup>705</sup> darévi i(n) vardia? Chi serà padri di vost(r)i fiuoli? Chi posederà /5/ le nostre grande richeze (e) posisione? Ho qua(n)to sono duri i vost(r)i chuori! Plui cha 'l duro fero! Vui desprixié i vost(r)i parenti (e) refudé (e) desprixié i /10/ vost(r)i fiuoli!-

E chusì amaramente pianzando (e) cho(n) gran lamenti fazemo echo che i chuori di zoveni se vene a chomuove(r) (e) cho(n)tamina(r)se al/15/dando tante voxe (e) tanti lamenti (e) tante lagreme che feva quei suo parenti dava(n)ti. In quella fiada, vedando san Sabastian, se fexe ava(n)ti e dixè: /20/ -Ho homeni *fortissimi*<sup>706</sup>, no(n) voié p(er) luxengeveli pianti de femene p(er)der la chorona zelestial!- (E) poi san Sabastia(n) se voltò verso i suo parenti digandoi: /25/ -No(n) voié teme(r) se i se parte da vui: eli vano i(n) zielo apariar le zelestial †maxene†<sup>707</sup>. †Questa vita sono senpre i(n) nui a quei che i /30/ crede (e) senpre da loro è befadi, (e) chi se schiva (è) befadi da loro†<sup>708</sup>.- Digando san Sabastian queste simel parole, el vene la moie(r) de Nichost(r)a/35/to, che chostoro iera i(n) chaxa |b| e quella avea p(er)sso la loquela, la se gità ai pie de san Sabastian (e) cho(n) segni la doma(n)dava mixerichordia *di*<sup>709</sup> /5/ san Sabastian: -Se io son (ser)vo de Dio quele chose che io ho dite xè vere: Dio che aversà la bocha a Zacharia profeta avra la bocha de que/10/sta dona muta.- E fexei lo segno dela santa croxe e subito quella dona averse la bocha digando: -Benedeto sia Dio dela parola che i(n)/15/sì dela tuo bocha (e) benedeto sia chi te crederà. E io vidi l'anzolo de Dio che avea el libro avertò i(n) man (e) avea scritto le parole che tu avevi /20/ dite.-

El marido de quella tegniva quei santi i(n) prixo(n), vedando suo moier esser varida subito el se cho(n)ve(r)ti prega(n)do quei santi zove/25/ni che i se ne andase cho(n) Dio, ma tanto fono la vertude (e) la chostanzia de san Sabastiano che, no(n) solame(n)te cho(n)fermò quei zoveni nel ma(r)/30/tirio, (e) ancho(r) el cho(n)vertì el padre de quei zoveni, se chiamava Tranquilion, e la madre cho(n) molti altri. |96v-a| Dapuo' fono batizadi da san Polichapro.

Vedando el profeto che Sabastiano iera (cristi)an lo l'a/5/chuxà a l'inperador e quel mandà p(er) san Sabastian digandoi: -Sabastiano, senpre te ò fato partizipevele i(n) nel mio palazzo, (e) tu è *stado*<sup>710</sup> /10/ sì chont(r)a la mia

<sup>705</sup> *ne*: ne / ne.

<sup>706</sup> *fortissimi*: <no(n)> fortisimy.

<sup>707</sup> †maxene†: cfr. Note al testo.

<sup>708</sup> †Questa vita [...] da loro†: cfr. Note al testo.

<sup>709</sup> *di*: di / i(n) Sabastian.

<sup>710</sup> è *stado*: è stado e.

salude e si' fa i(n)zuria ai mie dii.- Disse san Sabastiano: -P(er) la tuo salude senpre io ho adorado Cristo e per lo stado de /15/ l'inperio romano senpre io ho [p]regado Dio che sono i(n) ziello.- Aldando quello Dioziano<sup>711</sup> el fexe ligar Sabastiano /20/ i(n) mezo uno chanpo (e) cho(n)madà a tuti i suo chavalieri che i dovese saita(r)li p(er) muodo ch'el morise, e quelli tanto i 'l saità che /25/ i lo lasà p(er) morto (e) partìse.

Ma, chome el piaxete a Dio, el no(n) morì i(n) quella ora: dapuo' puochi di el varì, l'andò sula po(r)ta /30/ del palazzo de l'inperador reprenda(n)dolo de quello el feva ai (cristi)ani. Aldando quele parole dise l'inperador: -No(n) è que | b | sto Sabastiano che nui choma(n)dasemo el fose mo(r)to chon saite?- Dise Sabastiano: -Dio me à resusitado /5/ azoché io te repre[n]da del mal che tu fai ai (cristi)ani.- Fato i(n) quella fiada l'inperador choma(n)dò ch'el fose tanto batudo p(er) mo/10/do ch'el dovese morire e, dapoi, el fexe gitar el suo chorpo i(n) una loza<sup>712</sup>, azoché i (cristi)ani no(n) l'adorase p(er) *martirio*<sup>713</sup>. La note /15/ seguente san Pifanio aparse a santa Lazola e revelòì donde iera el suo chorpo e quella dona, dapoi, el sopelì apreso el /20/ chorpo de san Piero e de san Polo *apostoli*<sup>714</sup>. Ame(n).

### [Agnese di Roma]

| 96v-a | Qui sono l'instoria de sa(n)ta Agniexe verzene (e) ma(r)to(r)e. Fase suo chonmemorazio(n) /25/ di XXI zener<sup>715</sup>.

Santa<sup>716</sup> Agniexe verzene e martore la fo una zovene nobelisima, chome dise santo Anbro/30/xio el qual scrise la suo pasion. Questa, siando de etade de XIII ani, la lasà la morte e trovà la | 97r-a | vita. La fo molto santisima (e) vechia dela me(n)te, zoveneta del chorpo (e) chanuda dela mente, bela nela fa/5/za, ma molto plui bela i(n) la fede la qual Agniexe, vigna(n)do una fiada dala schuola, *el fiuol*<sup>717</sup> del profeto se innamorò de lei p/10/rometandoi zoie (e) asai recheze i(n)numerabele s'ela voleva chonsentir de eser suo moier, e lie fexe chusì fata risposta: -Vatene vi/15/a zibo de morte pero che prima io

<sup>711</sup> Dioziano: diozian<sup>o</sup>.

<sup>712</sup> loza: cfr. Glossario.

<sup>713</sup> *martirio*: martirio.

<sup>714</sup> *apostoli*: apostolili.

<sup>715</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>716</sup> Santa: <sup>s</sup>anta.

<sup>717</sup> *el fiuol*: i fiuoli. Cfr. Note al testo.

son stata amata dal grandò amato(r)e.- E li la chome(n)zà a laudar e a magnifichar el suo a/20/mador (e) spoxo de zingue chose che le spoxe vol che abia i suo spoxi, zoé nobilità de beleza, abondanzia de richeza, fo/25/rteza (e) amore e loquenzia, digando: -El primo mio amatore e spoxo è plui nobele de tti p(er) parentado (e) p(er) nobelitate /30/ p(er)ché suo mare fo e romaxe verzene e suo pare no(n) chognose femena, al qual i anzoli /35/ el serve e la suo beleza sono el sole e la *mia*<sup>718</sup> | **b** | che senpre el remira, e le suo richeze mai no(n) ma(n)cha, (e) p(er) el suo hodore el resuscita i morti, (e) p(er) el suo /5/ tochar se sana infermi. El suo amo(r) sono chastitade, la suo honione sono chastitade.- E, dapuo' questo, la i dise zingue /10/ benefizi che lui à da' a lie e ale altre suo spoxe digando: -El me à spoxada chon el suo anelo, el me à hornata la m/15/ia mane dest(r)a e 'l mio cholo de piere prezioxe (e) àme vestido de piere (e) veste prezioxe (e)d àme signado la faza azoché /20/ io no(n) posa morir e hover amare alt(r)o amato(r)e cha lui. El me à hornado le mie golte cho(n) el suo sangue e zà io son /25/ sta' treta dai suo streti abrazame(n)ti e 'l mio cho(r)po sono zà achonpagnato chon el suo. El me à mostado i(n)numerabei te/30/xori ch'el me vol donar ai qual no(n) se po(r)ia achonperar (e) questo pu(r)ché io voia p(er)severar in neli suo amori.-

| 97v-a | Aldando questo el zovene, chome homo me(n) cha santo<sup>719</sup>, el se gità i(n) leto e, vignado da lui, i medixi *di/5/se al pare*<sup>720</sup> che lui avea el mal dela morte e questo solo p(er) amor. Sapiando el pare de questo zovene donde e/10/l vegniva questo amore, subito questo signo(r) a(n)dò dala zovene Agniexe digandoi: -Fiuola mia, mio fiuol te vol tuto el suo /15/ bene e p(er) quello l'è gita' a leto (e) sono ala morte, se tu no(n) chonsenti de esser suo spoxa.- E la santa i respoxe: -Se/20/gnor, se tuo fiuol sono prexo del mio amo(r) asai me ne chondoio (e) pensa se la toa spoxa fose amada da altro homo cha ti, chome /25/ el te piaxeria? Avixandote che, prima che io fose amada da tuo fio, io era zà spoxada da alt(r)o spoxo. El mio primo spoxo, cho/30/me tu sa, io no(n) poso lasar p(er) alguna machia che sia i(n) lui, ma io te avixo che 'l mio spoxo sono segno(r) sora tuti i signori, (e) richo sora tu/35/ti i richi, e plui belo cha | **b** | algun che fose mai né che sarà i(n) questo mo(n)do, e plui forte cha tu[t]i i homeni de questo mo(n)do, i(n) cho(n)chu/5/xio, el è cholui che fexe e creò tute le chose siché vuarda a che muodo io el poso mai lasar né aba(n)donar chusi fato spoxo.- /10/ E, inefeto,

<sup>718</sup> *mia*: mi(r)a.

<sup>719</sup> chome homo men cha santo: cfr. Glossario.

<sup>720</sup> *dise al pare*: di/se <a suo> al pare.

Agniexe i dè a intender che quel suo spoxo iera Iesu Cristo e ch'ela iera fata (cristi)ana.

Aldando el pare del /15/ zovene, la chomenzò a luxengar e, vezando che quele no(n) i zovava, 'lo la chome(n)zà a manaza(r) e santa Agniexe i respoxe: /20/ -Fa' zò che tu vol de mi che quel che tu doma(n)di tu no(n) avara' mai.- Dise el profeto: -Dele do chose tu fazi, l'una hover /25/ che tu fazi sacrefizio ala dea Vestas chole alt[r]e verzene, hover tu sera' menada<sup>721</sup> alo luogo piubicho dove stano le meretrix.- /30/ Respoxe santa Agniexe: -Io no(n) sachrificherò i tuo dii né no(n) serò menada i né machulado no(n) serà el mio chorpo p(er)ché io hò cho(n) mi /35/ l'anzolo del mio spoxo |98r-a| e<sup>722</sup> Segno(r) mi(ser) Iesu Cristo.-

In quella fiada el prevo[sto] choma(n)dò ch'ela fose despoiada nuda e che a quel /5/ muodo la fose menada alo luogo dexonesto. Ho inferita bontade, ho de vino zudixio, chome el sechore p(er) vari (e) notabili /10/ modi choloro che se i(n)fida i(n) lui! Subito ch'ela fo despoiada nuda la dita verzene Agniexe, subito, i(n) quello estante, i cresete longi i /15/ suo chavei che meio i chovriva el suo chorpo che no(n) feva i suo vestimenti.

Siando menada santa Agniexe a luogo dexone/20/sto, la trovà l'anzolo del nost(r)o Segnor apariado che aluminava quel luogo cho(n) una grandenisima chiarità e dèli una /25/ stola bianchisima.

E subito, sapiando el fiul del profeto questo cho(n) i altri zoveni, che Agniexe iera sta' menada a luo/30/go piubicho, l'andò lì e mandò ava(n)ti altri zoveni a i(n)vidarla (e), voiando quei intrar dent(r)o i *vete*<sup>723</sup> tanto spiando[r] (e) soavitate che i cha/35/zete chome mo(r)ti i(n) tera deste |b|xi. El fiul del profeto, no(n) vardando a questo, ma, chome uno ebrio<sup>724</sup>, no(n) varda(n)do a luogo dexonesto né do/5/ve la iera, l'int(r)ò lì dentro chon gran furia crezando de aver Agniexe, ma subito, chome el fo i(n)trado dent(r)o, el demonio, cho(n) gran /10/ furia chome el volse branchar la verzene Agniexe, el *branchà*<sup>725</sup> el fiul del prevosto p(er) la gola (e) strangolòlo.

<sup>721</sup> menada: medada.

<sup>722</sup> e: e / e.

<sup>723</sup> vete: veta.

<sup>724</sup> ebrio: cfr. Glossario.

<sup>725</sup> branchà: branca<r>.

/15/ Siando dito questa novela a suo pare che iera el profetto, el vene lì chon gran furia e chon gran melinchonìa ch'el avea doma(n)dan/20/do chome iera sta' quel fato e la santa zovene i respoxe: -Cholui la chui volontà el voleva fare, cholui l'à morto.- E i suo cho(n)pagni, vedendo /25/ quel miracholo, subito i se partì de quel luogo molto isbigotidi. Vedando el profeto suo fiuol mo(r)to i(n) tera destexo el dise ala santa ve/30/rzene: -A questo aparerà se tu no(n) l'ài fato p(er) inchantamento, se tu el fara' resusitar.- La santa verzene se mese i(n) |98v-a| orazion digando: -Ho Signor mio Dio creato(r), el qual creasti hogni chosa, de niente tu festi, e resusitasti Lazaro a pre/5/giere de suo sorele e, chusì, ti è clementissimo Signor (e) mio spoxo Iesu Cristo, fiuol de Maria verzene, debi Signor resusitar questo morto p(er)ché /10/ questi mescredenti veza e chognosa la tuo gran[d]e vertude.- E subito dito la santa quele parole, l'andà e branchà quel zovene p(er) la ma(n) /15/ e disili: -Debi levar suxo al nome del Pare e del Fio e del Spirito Santo.- Subito quel zovene morto levà suxo sano e salvo predicha(n)do /20/ el nome de Iesu Cristo chiaramente.

Vedando questo i pontifizi del tenpio i chomose sudizio(n) i(n) nel puovolo cridando e /25/ digando ad alta vox: -Alzidé questa i(n)chantarixe che p(er)vertise la me(n)te di omeni e fai alienar e insir d'essi!- El profeto, vedando questo /30/ gran miracholo, no(n) la volse far alzider, ma lo la messe i(n) ma(n) del vichario de l'inperador, ma lui avea gran dolor ch'el no(n) la podeva /35/ deliberar (e) partise de lì.

|b| Pasquaxio vichario la fexe piar (e) gitar i(n) uno gran fuoco, subito quel fuoco se divixe i(n) doe parte e sal/5/tà adosso a tuti quei che iera lì (e) ardevai, ma el no(n) tochà niente la verzene. Vedando el vichario questo el se mose chon gran fu/10/ria choma(n)dando ch'ela fose ferida chon uno chortelo i(n) la gola e p(er) questo modo Iesu Cristo suo spoxo i dè la chorona del martirio. /15/ I (cristi)ani tolse el suo chorporo (e) ancho(r) i suo parenti chon gran fadiga da quei pagani. Santa Merenziana verze/20/ne che reprendeve quei pagani, quei la lapidà apresso el suo sepurchio e lì la fo sotorada.

Dapuo' hoto di i parenti de /25/ santa Agniexe andò ala suo sepoltura e vete gra(n)de chonpagnia de verzene che iera vestide d'oro fra le *qual*<sup>726</sup> el l'iera la biada sa/30/nta Agniexe che iera vestida de simel vestimente e, da ladi dest(r)o, el iera uno anzolo bianchissimo che dise ai suo parenti: -Vardéve be/35/ne che vui no(n) me pia(n)zé chome morta p(er)ché queste |99r-a|

<sup>726</sup> *qual*: qu / qual.

medexime verzene io hò rezeudo quele medexime sedie (e) luogi.- E de questa vixione se fa la festa de sa/5/nta Agniexe la segunda volltta.

Co(n)stanza verzene, fiuola de Chonstantino, iera granmente levroxa. Aldando /10/ el miracholo de questa vixione l'andà al sepurchio dela santa verzene Agniexe e, siando lì, horando la se adormenzò e santa Agniexe i /15/ aparse e si' i disse: -Sorela mia diletta, se tu crederà i(n) Iesu Cristo tu sera' subito delibe(r)ada.- Aldando Chostanza questa voxe la se resveia trovan/20/dose sanada. subito *la fexe*<sup>727</sup> batizar e fexe far una gliexia sora el chorpo de santa Agniexe cho(n) el monestier, e lì dent(r)o chon mol/25/te verzene la fenì suo vita.

Paulino, che iera prevede in la dita gliexia de santa Agniexe, el l'iera molto molestado dal vizio dela cha/30/rne (e), no(n) voiando hofende(r) a Dio, el doma(n)dà lizenzia al papa de poder tuor moier. El *papa*<sup>728</sup>, chognosando la bontà de questo p/35/revede (e) la suo senplizità, loi dè uno anelo cho(n) una piera de smeraldo e disilli: |b| -Vatene a quela bela figura de santa Agniexe che sono i(n) la tuo giexia e spoxala p(er) tuo spoxa.-

Andando /5/ el prete Paulino ala suo giexia, trova(n)do la fegura de santa Agniexe, loi fexe l'anbaxada da pa(r)te del papa (e) la santa i re/10/spo(r)xe la man, zoé el dedo. El prette la spoxò e, meta(n)do l'anelo i(n) dedo, la santa trirò la ma(n) a ssi e subito la tentazio(n) se partì da /15/ Paulino prette.

E p(er) maor mirachollo quel anelo anchuò dì sono i(n) la mano de quela glorioxa santa Agniexe.

/20/ Molti e asaisimi mirachui ve poria dir, ma io i lasso p(er) seguir le atre istorie. Ame(n).

### [Proietto e Amarino]

|99r-a| Qui sono l'instoria de santo Prette martore /25/ e fase suo chonmemorazion dì XXI zener<sup>729</sup>.

<sup>727</sup> *la fexe*: la fexe / la fexe.

<sup>728</sup> *papa*: papa <puovolo>.

<sup>729</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

San<sup>730</sup> Prette martore, siando garzon, el fo de santa vita e fexe de mo/30/Itti mirachui ed iera garzon de grande humilità e sobrietà, (e) tuti suo fatti era descretti<sup>731</sup> (e) de gran scienza, e belo nel parlar e |99v-a| e grazioxo nel resp[o]nde(r) e iera sì bono che tuti l'amava<sup>732</sup>.

E siando sua madre grosa de lui la dixeva che l'aveva /5/ fato di altri fiuoli e che l'avea abudo pena asai, ma che de chostui la no(n) sente doia alguna. Suo mare dorma(n)do una /10/ note loi aparse i(n) sonio ch'ela *parturiva*<sup>733</sup> uno fiolo che iera vermeio i(n) nel volto, chome scharlato, e fevanese grande meraveia, e l'al/15/tro di l'andò da uno santo homo digandoi quello la se avea i(n)suniado. Dise quel santo homo: -Dona, sapi quel che tu te à i(n)suniado Dio te l'/20/à mostado p(er)ché tu no(n) sei mai chaxo(n) de inpa(n)zar<sup>734</sup> la salute de l'anima soa, p(er)ché cholui che tu parturira' serà amigo de Dio e anderà a vita /25/ terna p(er) la palma del martirio.- La dona, che iera bona (e) (ser)va de Dio, la non se torbà niente, ma la dise: -Io son cho(n)tenta de tuto que/30/lo piaxe a mi(ser) Domenedio.-

E al tempo la dona partorì uno fiuol maschio e, siando el tempo de ma(n)da(r)lo a schuola, l'inparava beni/35/simo e, siando de etade de |b| ani xv, l'andò a sta(r) i(n) uno monestie(r) de chanonixi ed el feva i fati de quel luogo spenda[n]do tuto quello bexog(n)a/5/va, ed avea uno zoveneto soto de ssi che lui i choma(n)dava ch'el fese de gran lemoxine de quel ch'el podeva.

Uno zorno i chanonixi i a/10/vea dado dinari p(er) cho(n)prar zerte chose p(er) el monestier. I puoveri vegniva da lui p(er)ché i savea che i no(n) partiria da lui senza lemoxina<sup>735</sup>. /15/ Digando lui al cho(n)pagno: -Dame denari.- El suo chonpagno i respoxe:

-Io te ò dado tanti denari che nel sacheto no(n) ge n'è se no(n) soldini.- /20/ Dise san Prette: -Dameli e dali ai puoveri.- Dise el cho(n)pagno: -Che dirà i munixi che tu à' destribuido tuti i suo dinari che i te à dadi p(er) for/25/nir el luogo de moltte chose?- Dise san Prete: -No(n) sastu zò che dise Iesu Cristo? Date (e) dabitur vobis<sup>736</sup>?- E poi el dise al suo chonpagno: /30/ -Dame el sacho dei<sup>737</sup> denari.- (E) quello el mese i(n) tera davanti e poi lui se mese i(n)

<sup>730</sup> San: San.

<sup>731</sup> descretto: cfr. Glossario.

<sup>732</sup> l'amava: lamav<sup>a</sup>.

<sup>733</sup> *parturiva*: lapar parturiva.

<sup>734</sup> inpazar: cfr. Glossario.

<sup>735</sup> lemoxina: lemoxin<sup>a</sup>.

<sup>736</sup> Date (e) dabitur vobis: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>737</sup> dei: dai.



zenochioni fazando la suo horazio(n) a Dio e dapoi, le/35/vado su de tera, el sacho se |100r-a| trovà eser pien de dinari. Quando el chonpagno vete questo tuto romaxe stupefato, i(n) quela fia' dise /5/ sen Prete al suo cho(n)pagno: -No(n) te disio ben che la limoxina no(n) vuoda mai sacho? Siché da' ai puoveri (e) Dio darà a tti dagando ancho/10/r de quei ai puoveri, e chonpra tuto quello fo de bixogno al monestie(r). E del resto abondevemente el dé ai puoveri de Cristo.

/15/ Stando uno zorno molte persone a disnar i(n) una sala, el iera a tola tre che no(n) ma(n)zava charne, e quei che ne magnava i ve/20/te i ne fexe granme(n)te befe. San Prete i dise<sup>738</sup>: -Vui no(n) i deve se far befe a quei che vui deve se honorar p(er) la vertù dela suo astinenzia: de/25/vese farli reverenzia (e) no(n) despriarli!- E no(n) voiando quei retegnirse de far befe dise san Prete: -Vardé che Dio no(n) se choroza cho(n) vui /30/ p(er)ché vui fé befe dei suo (ser)vi!- Respoxe choloro: -Vardéve pur vui che andé ma(n)zando i senti e settizentto<sup>739</sup> a tanto pizor cha nui!- (E), dite /35/ quele parole, i travi che |b| tegniva quela sala i sse schavazà (e) vene tuti de suxo i(n) zoxo (e) no(n) romaxe li suxo se no(n) san Prette e /5/ quei tre che no(n) ma(n)zava charne. E li era el veschovo dela zità che disnava li chon i chierixi chativi: tuti se amazà p(er) le<sup>740</sup> befe che /10/ i fexe ai (ser)vi de Dio e quei quatro schapolà. Qua(n)do quei dela zità sape che 'l veschovo iera morto (e) p(er) che chaxo(n), i se asunà tuti /15/ p(er) alezer uno altro fosse bon veschovo e tuti se achordà de alezer san Prette che iera lemoxinie(r) e charitativo.

/20/ L'arzidiachono, che iera soto el veschovo, qua(n)do l'intexe quello el tene muodo chon doni che lui fo fato veschovo, ma el /25/ no(n) vivè se no(n) quara(n)tta di p(er)ché el fo volontà de Dio. El se chonvene far veschovo da nuovo e uno<sup>741</sup> zintilomo zerchava de eser /30/ lui veschovo (e) suo pare(n)ti andava pregando el puovolo, (e) quei el volea farlo, (e) quel zentil hon avea vezudo che Dio avea /35/ fato de do veschovi p(er) amo(r) |100v-a| de san Prette: digando che mai el no(n) azetaria, e quel medeximo andava prega(n)do el puovolo che i deve se far /5/ san Prette p(er)ché l'iera plui degno cha lui e, a quel muodo, san Prete fo fato veschovo, (e) quel santo no(n) el voleva azetar, ma chome ch/10/onstreto l'azetà.

<sup>738</sup> *dise*: didise.

<sup>739</sup> Vardéve [...] settizentto: cfr. Note al testo.

<sup>740</sup> *le*: la.

<sup>741</sup> *uno*: un°.



Andando san Prete al re de Franza p(er) zerte fazende, el pasò p(er) una abadia dela qual san Marin iera aba/15/do e iera molto i(n)fermo de griève i(n)fermità (e), desmo(n)tado fo san Prete, el sape de l'infermita de quel aba e subito l'ando a suo vixita/20/zion e, chome el vete quel i(n)fermo, l'ave grande chonpasion sapiando che longamente l'iera amala'. El se mese i(n) horazio(n) e, feni/25/da la suo horazion, el segnà san Marin cho(n) el segno dela Santa Croxe (e) partìse de là (e) andè al re de Franza. E, fata la suo fazenda /30/ e retorna(n)do da l'abadia, el trovà san Marin sanado e san Marin i dise: -Nui se avemo amadi i(n) vita chusi nui se dovemo amar i(n) /35/ morte: Dio me à revelado che tu die morir p(er) ma(r)tirio<sup>742</sup> |b| e io voio vignir a morir p(er) amor de Iesu Cristo.-

E chusi i se partì de chonpagnia e azonse a uno cha/5/stelo che no(n) iera (cristi)ani e li i desmo(n)ttò da chavalò p(er)ché i vete una gliexia p(er) far le suo horazion. (E) li stando i(n) horazio quei i(n)fedeli i taià la /10/ testa e, vezando i suo fame[i] quello, i se fuzì via.

Cholui che taià la testa a sen Prete chaze da chavalò e schavazàse el brazo, e cho/15/lui che alzixe san Marin el chaze i(n) una grande i(n)firmitade p(er) muodo che i vermi el ma(n)zava siando vivo.

I chorpi de quei do santi mar/20/tori fono portadi i(n) la suo zità, i fono sopelidi tuti do i(n) una sepoltura cho(n) grande hono(r) e quel che taià la testa a san Prete, vedando morir el /25/ suo cho(n)pagno chusi mixeramente, el se fexe portar ala sepoltura de san Prette p(er)ché el savea che i(n) vita l'iera molto mixerichordioxo e, fato /30/ la suo horazio(n), chome fo volontà de Dio, el dito fono sanado. Vedandose eser sanado el regrazià asai mi(ser) Domenedio e 'l se fexe batizar /35/ lui (e) suo moier (e) tuti quei de chaxa soa. |101r-a| Qua(n)do el segno(r) de quel chastelo (e) zitadini el sape che cholui era morto chusi mixeramente e che cholui /5/ che taià la testa a sen Prette p(er) le suo preghiere iera deliberado (e) varido, i se pentì di suo pechadi e fexese batizar (e) fono boni (cristi)ani, /10/ e questo fono p(er) el gran miracholo che i vete, a laude de Dio sia dito. Amen.

<sup>742</sup> ma(r)tirio: ma(r)tiri°.

**[Vincenzo di Saragozza]**

**|101r-a|** Qui sono ll'instoria de san Vizenzo martore. /15/ Fase suo chonmemorazio(n) di XXII zener<sup>743</sup>.

San<sup>744</sup> Vizenzo martore el fo nobele p(er) zenerazion, ma molto plui p(er) /20/ fede e 'l fono diachono [de] Valerio veschovo. El fo meso a inparar letere siando puto (e) provezando<sup>745</sup> la devina Grazia l'inparà do /25/ sienzie zoé la devina e l'umana. El suo veschovo, p(er)ché el no(n) avea la lengua chiara (e) asperta, i chomese el suo hofizio e ale /30/ orazion (e) chontenplaxo(n) e l'avene che, p(er) chomandame(n)to de Dazian preside, i fono chonduti a Valenziano (e) lì i fono mesi in **|b|** una aspra (e) teribel prixo(n) e lì i stete alguni di senza manzar (e) ber.

El dito Daziano, crezando che p(er) fa/5/me i fose morti, lo s'i fexe vegnir dava(n)ti (e), vardandoi, i vete sani (e) aliegri e 'l se irò parlando i(n) questo muodo: -Chi estu tu, /10/ Valerio, el qual soto nome de religio(n) tu fa' chont(r)a i choma(n)dame(n)ti di prinzipi?- E, p(er)ché el biado Vale(r)io /15/ umelmente i respoxe, santo Vizenzo i dise: -Non voler [parlar], padre venerabele, quaxio cho(n) una mente timida soto mo(r)morazio(n), [ma] /20/ chon voxe libera crida. Se tu, padre santo, me choma(n)di io farò al zudexe le resposte se *chonvignirà*<sup>746</sup>.- El bi/25/ado Valerio i dise: -Fiuol mio charisimo, el è zà molto tenpo, chome tu ssa, te ò chomeso tu debi parlar (e), p(er) la fede che nui /30/ semo qui al prexente, quele resposte io te chometo, Vizenzo.- I(n) quela fiada respoxe a Daziano, subito lui i dise: -El tuo *par |101v-a| lar*<sup>747</sup> de negar la fede al mio padre no(n) te à chonzeso, ma sapi esser torpissimo *apreso*<sup>748</sup> la providenzia /5/ di (cristi)ani a negar l'ochulto dela divinitade nel biastemar<sup>749</sup>.-

Aldando questo Dazian se irò: pien de furia mese i(n)n exilio el veschovo<sup>750</sup> /10/ e choma(n)dà ch'el fese mandado e Vizenzo chome pro(n)tuoxo<sup>751</sup>

<sup>743</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>744</sup> San: <sup>s</sup>an.

<sup>745</sup> provezando: cfr. Glossario.

<sup>746</sup> io farò [...] *chonvignirà*: jo faro al zudexe leresposte se chonvignira al zudexe.

<sup>747</sup> *parlar*: p(er)/lar.

<sup>748</sup> *apreso*: a/preso apreso.

<sup>749</sup> confuso

<sup>750</sup> veschovo: vescchov°.

<sup>751</sup> pro(n)tuoxo: cfr. Glossario.

zovene, azoché p(er) el suo esenpio i altri se spaventase, i(n) la piazza lo 'l fexe ba/15/ter (e) ronper tute le suo *menbre*<sup>752</sup> (e), chome i fono quaxi desfati, Daziano i disse: -Dime Vizenzo, ho vedestu eser el tuo mixero chorpo?- E Vize(n)/20/zio suridendo dise: -Questo è quello che senpre io hò dexiderado e no(n) †bradi†<sup>753</sup> i mie vodi io hò bramado.- Aldando questo Daziano, molto tor/25/bado, dise manaza(n)dolo de darli tanti tormenti se lui no(n) asentise la suo volontà. Quel san Vizenzo respoxe: -Ho biado mi qua(n)do tu /30/ è forte irado chontra de mi p(er)ché, i(n) quella fiada, tu cho(n)menzi aver de mi pietade e mixerichordia. Lievate, mixero, chon el tuo spirito /35/ pien de malignitade, exe(r)zitate chont(r)a de mi e vede | b | ràme p(er) la vertù de Dio che io averò plui *poder*<sup>754</sup> siando torme(n)tado cha ti che me tormenterà.- /5/ Aldando questo Daziano el chiamò i suo charnifizi e disili: -Andé e despoiélo (e) baterélo cho(n) bastoni (e) verzele.- E santo Vizenzo /10/ i dise: Che distu, Daziano, che tu medemo me ve(n)digi de quel che tu me credi nuoxer?- I(n) quella fiada Dazia(n), fato chome homo senza i(n)/15/teletto, dise ai suo charnifizi: -Abié mi(ser)richo(r)dia de mi! No(n) lo baté plui: vui no(n) i fé alguna chosa. Féi tal tormento che vui el possé /20/ avenzer.- Quei charnifizi fexe peteni de fero e squarzavai la charne fina sule osse p(er) muodo che 'l sangue i choreva p(er) tuto /25/ el chorpo (e) vedevasse tute le visere del chorpo. -I(n) quella fiada dise Dazian: -Ho Vizenzo, abi mi(ser)richordia de tti azoché tu te posi /30/ rechovrar la tuo nobel (e) bela zoventù (e) sparagnarti<sup>755</sup> i(n) finiti tormenti che te sono apariadi.- E san Vizenzo i respoxe: -Ho vene/35/noxa lengua del diavolo, di tuo torme(n)ti io no(n) tte[mo], | 102r-a | ma solamente questo io temo, che io vezo che tu ffazi de averme mi(ser)richordia, ma qua(n)to plui io te vezo irado tanto plui me alie/5/gro, no(n) menoir alguna chosa di tuo tormenti azoché tu te chiami esser vento.- E siando meso zoxo el tormento loi fo portado el torme(n)to del fuogo. Quei /10/ charnifizi i *aparià*<sup>756</sup> una plui teribel pena una gratichola de fero, e poi i mese santo Vizenzo suxo e, soto quella gradela, i fexe gran fuogo de braxe /15/ e lì el se rostiva (e) cho(n)sumavase, i suo membri i chazeva e fichavai anzini de fero. El sangue che i(n)siva dele feride la fiama del fuogo se amo(r)zava /20/ e le piage arqu(a)nto remediava ala pasion del fuogo; quei charnifizi gitava del sal sul fuogo p(er)ché el chorpo del santo fose vulnerado e /25/ i(n)piagado azoché, gitando el dito sal, studando le fiame, crudelmente

<sup>752</sup> *menbre*: <b> / menbre.

<sup>753</sup> †bradi†: cfr. Note al testo.

<sup>754</sup> *poder*: po poder.

<sup>755</sup> *sparagnar*: cfr. Glossario.

<sup>756</sup> *i aparià*: japia japia.

el fosse mo(r)to (e) arso p(er) questi tormenti, e p(er) le gran piage tuti interiori /30/ insiva del chorpo. (E) p(er) questi crudel tormenti el santo stava i(n)mobile tignado senpre i ochi *levadi*<sup>757</sup> verso el zielo pregando el Segnor.

Quei cha/35/rnifizi deno(n)zià tuto a Daziano dela chonstanzia ch'el avea e ch'el tegniva senpre i ochi al zielo horando; quello respo | b | xe chon uno gran sospirar: -Guai, guai mi ch'el me venze!- E 'l choma(n)dà ch'el fose meso i(n) una aspra prixon e chon /5/ i pie i(n) zepo e, posa, tolse de gran braxeri de fuogo e ch'el fose destexo suxo e lì stesse fina el fose morto e chome el fose ma(n)chado che i 'l dove/10/se ano(n)ziar, (e) chusì quei fexe el choma(n)dame(n)to.

E quel chavalier glorioxo sostene tante pene (e) pasion e 'l mudà le suo pene i(n) glo/15/ria (e) tute le tenebre dele charzere fono deschazade da una i(n)nefabile luxe e chiarità, e l'aspreza di braxeri fono tuta mudada i(n) soa /20/ vita de fiori e i suo pie subito i fono desligadi e la prixon se inpinò<sup>758</sup> de anzoli cho(n) i(n)finiti soni (e) chanti i(n)chonprixibeli (e) la soavità di fio/25/ri (e) di chantti vegnivano sentido da *fuori*<sup>759</sup> che vegniva dale prixon e le vardie che sentiva questo tuti se spaviva ed averse algune po(r)/30/te dele prixo(n): vardando p(er) algune sfendedure vete quele chose tante meraveioxe; tuti subito se chonvertì ala fede de mi(ser) Iesu /35/ Cristo. Aldando Dazian questo p(er) ira (e) p(er) furor diventò mato, dise: -Che i posio plui far | 102v-a | che i(n) tuti i tormenti nui semo venti da lui?- El dise de voler mudar i torme(n)ti: el fexe apariar uno nobel leto cho(n) /5/ beletissimi pani e poi el fexe meter quel glorioxo santo suxo el letto e, stando lì uno pocho, el rendè l'anima soa al nost(r)o Signo(r) mi(ser) Iesu /10/ Cristo, e questo fono neli ani del nost(r)o Signor CCLXXXVII, e Daziano, qua(n)do lui aldi che chusì tosto l'iera spirado i(n) quel leto, romaxe spave(n)/15/tado (e) dolente. Vezandose chusì esser vinto dise: -Io no(n) l'ò posudo sop(er)chiar siando vivo, io el punirò mo ch'el è mo(r)to.- E 'l choma(n)dà che 'l chor/20/po de quel santo fose portado de fuora (e) gitado i(n) uno chanpo azoché dai hoxei e *da bestie*<sup>760</sup> [e] fiere el fose manzado, ma quel cho(r)po /25/ subito dai anzoli el fo va(r)dado che alguna bestia no(n)<sup>761</sup> se osava aprosima(r) a lui. Dapuo' el vene uno zervo molto feroze e tuti i o/30/xei che

<sup>757</sup> *levadi*: <v> levadi.

<sup>758</sup> *inpinar*: cfr. Glossario.

<sup>759</sup> *fuori*: fiori.

<sup>760</sup> *da bestie*: dabe bestie.

<sup>761</sup> *no(n)*: no(n) / no(n).

vegniva quel zervo i chazava via, e, p(er) el simel, uno lovo cho(n) suo hurli chazava via tuti i anemali che se aprosimava, e ben parev/**35/a** ch'el fosse i(n) chustodia dei anzoli li.

Anchor dise Daziano: -Io dubio che bench'el sia mo(r)to io | **b** | no(n) el porò sop(er)chiar.- E 'l choma(n)dò che loi fosse ligado una gran muola al cholo e poi ch'el fosse gitado in ne/**5/l** mar: "azoché dale bestie dela tera no(n) l'à voiudo devorar, almen che le bestie del mar el possa magna(r)". E chusì quel santo chor/**10/po** fo gitado i(n) mar cho(n) una gran piera ligada al cholo (e) fo gitado dai nochieri i(n) lo profondo del mar e, per la volontà de /**15/** Dio, quel chorpo fono plui tosto i(n) tera che no(n) fono i nochieri che cho(n) la nave el portà i(n) mar a sorzerlo<sup>762</sup>. Siando revela' questo a /**20/** una dona (e) alcuni altri de quel chorpo i andò ala marina e tolsselo e sopelilo chon grande honor (e) reverenzia.

Chome /**25/** disse santo Agustino che santo Vizenzo fo torme(n)tado azoch'el sia exerzitado, e fo flazelado azoché el se amaistra, e 'l fo taiado azoch'el /**30/** sia saldado, e 'l fo arso azoché el fosse purgado. E molte ed altre asaisime chosse dise santo Agustin de questo glorio/**35/xisimo** santo le qual io me passo de narar pe(r) voler seguir le altre istorie. A laude de Dio, amen. | **103r-a** |

### [Colomba di Sens]

| **103r-a** | Qui sono l'istoria de san Cholonban ma(r)tore e fase suo chonmemorazio(n) di XXIII zener<sup>763</sup>.

/5/ Santa<sup>764</sup> Cholonbana fo al tempo de l'inperador Aurelius e fono nobele damixela e fia de uno gran zitadin de Roma. Suo mare /**10/** no(n) avea fiuoli, ma la pregava Dio che loi dese qualche eriede p(er)ché el dovese galder le suo grande richeze. Suo mare iera (cristi)ana, uno /**15/** santo homo l'avea chonvertida ala santa fede honde la se retornava pur a Iesu Cristo; suo

<sup>762</sup> sorzer: cfr. Glossario.

<sup>763</sup> Qui sono [...] zener: rubrica introduttiva vergata in rosso.

<sup>764</sup> Santa: <sup>s</sup>anta.

marido iera paga(n) e feva de grande hofertte /20/ ai suo idoli pregandoli che i dovese dar qualche eriede p(er)ché el podese aver qualche chonsolazio(n).

El nost(r)o Signor Dio no(n) vol/25/se vardar che suo pare fose pagan, ma el volse vardar a suo mare che iera (cristi)ana e, p(er) le suo horazion (e) limoxine che e/30/la feva ai puoveri (cristi)ani, che suo marido no(n) savea niente, mi(ser) Domenedio *exaudi*<sup>765</sup> quela e ingravedàse de una fia. Qua(n)/35/do suo pare el sape, el fexe una gran festa e, subito, l'andò al tenpio da |b|i suo dii a regraziarli, dandose a intender che quei i avese chonzesa quela grazia, ma suo moier savea /5/ ben che 'l Spirito Santo i avea dado la grazia a lei. P(er)ché lie savea che 'l Spirito aparse i(n) forma de cholonba sora el chavo de Cristo q/10/uando san Zuane el batizà e chome el nassè suo fiuola hochultame(n)te la la fexe batizar a quel prevede che l'avea cho(n)ver/15/tida e fexeli meter nome Cholonba. Suo pare se meraveiava de chusì fatto nome doma(n)dando suo moier che nome iera qu/20/ela, e lie respoxe: -Non vedé vui questa vost(r)a fiuola quanto la xè bianca e bela? La someia la cholonba però io li ò meso nome /25/ Cholonba.- No(n) sapiando el pare la chaxo(n) el se la passà no(n) digando plui niente.

Quela garzona fono dado a nena /30/ chon gra(n)de solenità e, qua(n)do l'ave zinque ani la fo mesa ala schuola, e quela i(n)parava plui de quel i vegni/35/va mostrado e suo maistra dixeva a suo pare e a suo mare: -Tegnive |103v-a| questa garzona chara p(er)ché vui vederé la serà de uno gran nome sul mo(n)do, p(er)ché la xè bela senza /5/ numero e savia plui che no(n) i dà la natura. I dii l'à fato p(er) qualche gran fatto a questo mondo.- Suo pare dixeva: -Questo può eser /10/ p(er) i grandi sacrefizi io li ò fatto ai nost(r)i dii, s'i me l'à dada.- Suo mare no(n) dixeva niente p(er)ché la savea che 'l Spirito Santo i l'avea /15/ dada.

Quando la garzona fo a etade, suo mare l'avea amaist(r)a' p(er)fetamente i(n) la fede de Cristo (e) molto /20/ iera fevrente. Chome fo<sup>766</sup> volontà de Dio, abia(n)do santa Cholonbana XIII ani, suo pare morì e, uno ano driedo, morì su/25/o mare e la romaxe eriede de tute quele richeze e, abiando lie quele richeze, la sovegniva i puoveri (cristi)ani (e) puo/30/voli<sup>767</sup> e vedove puovere e feva asai ben p(er) l'amo(r) de Dio, e tanto andò che la invidia di chativi la p(er)seguiva e quei l'andò a/35/chuxar a l'inperador digando chome santa

<sup>765</sup> *exaudi*: <j> *exaudi*.

<sup>766</sup> *fo*: <f> / fo.

<sup>767</sup> *puovoli*: cfr. Note al testo.



Cholonbana iera (cristi)ana e ch'ela no(n) adorava i suoi |b| dii e ch'ela despensava tute le suo recheze che i avea lasa' suo pare e davai ai suo (cristi)ani e, /5/ qua(n)do l'inperador aldì che santa Cholonbana iera (cristi)ana (e) sapia(n)do de suo beleza (e) zentileza ed ela plui zentil san/10/gue de Roma e de grande richeza, el se pensà de redurla chon proferte e luxenge la dovese adorar i suoi dii e de far laga/15/r<sup>768</sup> el Dio di (cristi)ani. Elo ma(n)dò p(er) lie mostra(n)do ch'el no(n) save se chi la fose doma(n)da(n)do chome l'avea nome /20/ e de che sangue ch'ela iera e che vita iera la soa, (e) molto lui la vardava p(er) le suo gra(n) beleze che iera i(n) lie, e /25/ iera sta' dito a l'inperador che molti del suo parentado se avea fadiga' de volerla trar de quel eror e che mai el no(n) /30/ iera sta' el muodo.

Siando santa Cholonbana davanti l'inperador la desputà vverilmente cho(n) l'inperador, /35/ senza paura alguna, ale fin dise l'inperador: -Damixela tu sei molto |104r-a| bela (e) de gran sangue, e si' sei grandenisima richa. Io hò uno solo fiuolo al mo(n)do: se tu vol lasar questo eror /5/ tu ài chome(n)zato e che tu voi adorar i nost(r)i dii io te darò mio fio p(er) tuo marido.- (E) santa Cholonbana respoxe: -Tu sei signor del mo(n)do fina ta/10/nto che la vita te dura (e), morto tti, la tuo signoria serà fenida (e) si' no(n) sai qua(n)to tu dei viver. Tu poravi morir questa note (e) seria /15/ fenida la tuo signoria e quello che xè de tti serà de tuo fio, siché vui no(n) avé alguna zerteza dela vostra vita e la vost(r)o signoria no(n) /20/ è se no(n) i(n) tera, (e)d avé libertà de far morir chi a vui piaxe, ma vui no(n) avé libertà de far viver uno che sia morto, e però /25/ vui podé esser chiamadi signori de morti (e) no(n) de vivi e, vezando mi la vost(r)a signoria che à chusì puocha stabilità, io voio tuor el fio /30/ de uno altro signor p(er) mio signor (e) marido, che no(n) è solamente signo(r) dela tera, ma è signo(r) del zielo e del mar (e) de tuti i abissi: /35/ el suo reame (e) i(n)perio no(n) mancherà mai i(n) eterno |b| e senpre el durerà. E no(n) è signor solo del ma(r) chome vui sé che vui podé da(r) morte (e) no(n) vita, ma lui /5/ può dar morte (e) vita, e quei che xè morti si' de l'anema chome del chorpo loi può resusitar, che questo vui no(n) podé far, siché io /10/ no(n) voio lasar el fio de l'inperador del zielo el qual mai no(n) murirà e tuo fio p(er) aventura poria morir doma(n), siché fa' de mi /15/ quel che te piaxe che io no(n) voio abandona(r) el mio spoxo mi(ser) Iesu Cristo p(er) qua(n)ti signori fono mai (e) che mai serà, siché a lui /20/ me ò dado i(n) anima (e) i(n) chorpo (e) plui me xè de grazia (e) cho(n)solazio(n) i tormenti e le pene che tu me dara' che no(n) è le signorie mo(n)da/25/ne che tu me

<sup>768</sup> lagar: cfr. Glossario.

podesti dar. El mio Signo(r) volse esser morto (e) torme(n)tado p(er) el mio amor e p(er) *deliberarne*<sup>769</sup> dale pene de l'inferno, /30/ ma mo che io son suo spoxa<sup>770</sup> el è ben raxo(n) che io el debia seguir al ben (e) al mal chome die far chadauna spoxa al suo spoxo. /35/ E vezando l'inperado(r) che |104v-a| p(er) algun muodo (e)lo non el poteva venzer dela suo hopinio(n) lo la fexe metter i(n) grossi feri (e) i(n) prixo(n) digan/5/do ai suo chavalieri che quela avea refudado suo fio, che no(n) l'avea voiudo tuo(r) p(er) suo marido "ma io farò che 'l plui vil gioton e ri/10/baldo che sia ala piazza averà la suo verzenità "e si' vederò se quel suo ma(r)ido che lie dixè la porà aidar".

El fexe trovar uno de qu/15/ei rufiani (e) gran gioto(n) e ma(n)dolo ala prixo(n) choma(n)dandoi ch'elo la dovese vergoniar. Qua(n)do quela santa vete vegnir quel gio/20/tton verso d'esa chomo lion deschadenado lie i disse dolzemente: -Aldime arquante parole e, possa, tu fara' quel che tu vorà, /25/ ma varda, fradelo, che a voler far i fati tuo tanto desfernadamente<sup>771</sup> che Dio no(n) faza vendeta de tti, ma fa i fati tuo asentidame(n)te /30/ che tu vederà ch'el te zove(r)à e a l'anima (e) al corpo.- E qua(n)do quel zovene aldì quela mainiera el se retene e ave soferenzia e, /35/ subito, Dio mandò una gr | b | ande horsa nela prixo(n), siando le porte serade, ed asaltà quel zovene e zitàlo i(n) tera, vardando que/5/l horsa la zovene diga(n)do quaxio "vuosto che io l'amaza?".

Qua(n)do santa Cholonbana vete che m(iser) Domenedio avea ma(n)dado quela /10/ horsa p(er) suo defension, lie choma(n)dà ch'ela no(n) dovese farli mal algun p(er) parte de mi(ser) Iesu Cristo, (e) quela atexe ale suo parole e, su/15/bitto, quela horsa se messe ala porta dele prixon, lasò el zovene no(n) faza(n)doi despiaxer algun, (e) quela horsa vardava la po(r)ta /20/ p(er)ché el no(n) schanpase via né che altri no(n) intrasse dentro.

Quela santa predichava a quel zovene mo/25/strandoi chome la suo fe (e) suo dii ch'el adorava iera falssi (e) che iera demoni, digandoi di artichoi dela fede santa, e 'l zo/30/vene l'ascholtava dolzemente retigna(n)do i amaistrame(n)ti che lie i dava p(er) muodo ch'el se chonvertì (e) crete fermamente i(n) /35/ Iesu Cristo. Toiando cho(n)biado dala santa verzene, |105r-a| voiando quel vegnir fuora, l'orsa vene ala porta, quel non hosava i(n)sir fuo(r) de prixo(n), santa Cholonba/5/na i dixeva: -Vatene pu(r) seguramente (e) no(n) dubitar.- Digando la santa a l'orsa: -Partite dala po(r)ta.- (E) quela se fexe da parte. /10/

<sup>769</sup> *deliberarne*: deliberar / de.

<sup>770</sup> *spoxa*: spox<sup>a</sup>.

<sup>771</sup> *desfernadamente*: cfr. Glossario.



El zovene i(n)sì de prixon e andò ala piazza predichando la fede Cristo ch'el avea visto (e) provado apertamente i(n) la prixo(n).

**/15/** El fo dito tuto a l'inperador chome cholui ch'el avea ma(n)dado p(er) violar quela verzene el l'iera chonve(r)tido (e) fato (cristi)/20/an e ch'el predichava i(n) piazza cho(n)ve(r)tando assai zente. Digando l'inperador: - P(er) zerto questi (cristi)ani apriexia puocho la no/25/stra fede (e) par che nui no(n) avemo posanza cho(n)tra de quei, (e) chome i sono fati (cristi)ani par i siano fati maist(r)i in le arte e /30/ i(n)<sup>772</sup> le chantarixe (e) no(n) i val né fuogo né to(r)me(n)ti *ne*<sup>773</sup> chosa alguna cho(n)tra de loro.-

Che loro no(n) voleva creder ch'el fosse p(er) /35/ vertù de Dio, ma senpre |b| i pensava che i fese p(er) i(n)chantame(n)to. Se lor avese creto che i avese fato p(er) vertù de Dio el seria da /5/ creder che subito i se averia cho(n)vertidi (e) re e i(n)peradori (e) prevosti e zitadini. Se i avese creto fermame(n)te che Cristo a/10/vese fato quei mirachoi i(n) suo vertude propria e no(n) p(er) i(n)chantamento.

Quel i(n)perador credeva che santa Cholo(n)/15/bana avese fato veg(n)ir quela horsa p(er) i(n)chantamento: 'lo se la fexe vegnir davanti (e), qua(n)do i famei vene ala prixo(n) /20/ p(er) mena(r) quela a l'inperador, i trovà quel orsa apreso la santa verzene (e) quei famei ne ave grande paura; pa(r)/25/tandose de lì i vene a l'inperador digandoi quello i avea visto. Quel i(n)perador choma(n)dò ch'el fose gitado paia (e) pegola<sup>774</sup> /30/ (e) solfere<sup>775</sup> dentro dala po(r)ta dela prixo(n) (e) ch'el fose fichado posa fuogo dentro p(er)ché el sse bruxase quela santa verzene e |105v-a| l'orsa che iera chon esa i(n) suo vardia. E siando i(n)piado el fuogo santa Cholonbana fexe horazion a Dio e quel orsa i(n)/5/sì fuor p(er) la porta dela prixo(n) per el fuogo strangola(n)do tuti cholor che i(n)pià el fuogo andando p(er) le strade e ogni homo schanpava (e) ul/10/timate quela horsa andò fuor dela tera e l'anzolo de Dio studà quel fuogo p(er) muodo ch'el no(n) fexe mal algu(n) ala santa.

**/15/** Vezandose l'inperador esser vinto da quela santa verzene, vezando che i suo tormenti né la suo forza no(n) i valeva niente, el dev/20/entò *homo*<sup>776</sup>

<sup>772</sup> *i(n)*: i(n) / i(n)

<sup>773</sup> *né*: <e> né.

<sup>774</sup> *pegola*: cfr. Glossario.

<sup>775</sup> *solfere*: cfr. Glossario.

<sup>776</sup> *homo*: homo homo.

desperado no(n) sapiando plui quel el dovese far digando verso i suo baroni: -Qua(n)tto io i darò plui tormenti tanto roma/**25**/gnirò io plui vergognado. El par che questi (cristi)ani no(n) se posa venzer chi no(n) i fa taiar la testa, siché el me xè meio fari taiar la testa /**30**/ cha farme plui stentar. Dise i suo baroni: - Féla tormentar ala roda di raxo(r)i e, se a quel muodo tu no(n) la porai venzer, fala poi /**35**/ degolar. Nui vedemo che molti (cristi)ani sono mo(r)ti p(er) quella roda. E l'inperado(r) |**b**| fexe mena(r) quella santa ala roda di raxori (e) quella roda iera pasa diexe alta (e)d avea IIII raxori de/**5**/ntro taianti e, chome la verzene vete quella roda, la se spavì molto e quella pregando Dio che la vardase da quel teribel tor/**10**/mento e, chome i charnyfizi la volse piar p(er) meterla sula roda, le braze de quei se sechano che i no(n) se podevano aidar e, /**15**/ vezando quello, i altri i no(n) argume(n)tà plui de tocharla. Vezando l'inperador che niente i zovava el choma(n)dò ch'ela fose dego/**20**/lada e, andando i ministri ala prixo(n) p(er) liga(r)la dise la santa verzene: -Chi è cholui me die degolar?- E uno dise: -Io son my.- E /**25**/ quella santa i donò la suo vesta digandoi: -Lasame far la mia horazio(n) a Dio e posa farai quel te è sta' choma(n)da'.

E quella fe/**30**/xe la suo horazio(n) prega(n)do p(er) ttuti quei che avea i(n) memoria la suo pasion e, dapoi, el vene una voxe da zielo che dixeva: /**35**/ "santa spoxa de Dio el è exaudida la tuo horazio(n)", |**106r-a**| e quella dise puo' al ministro: -Fa' quel tu die far seguramente.- E quello menò la spada (e) taioi la testa, (e) quella /**5**/ anema andò ala gloria de Dio eterno (e) poi, de note, el suo chorpo fo sopelido per (cristi)ani. A laude de Dio. Amen.

### [Anastasio Magundat, il persiano]

|**106r-a**| Qui sono l'instoria de /**10**/ santo Anastasio munego (e) martore. Fase la suo chonmemorazio(n) di XXIII zener.

Santo<sup>777</sup> Anastasio fono /**15**/ dele parte de Perssia e fono fiuol de uno mago che era un gran dotor dele *magiche*<sup>778</sup> idolatrie. Anastasio se avea meso a far fati d'arme i(n) le /**20**/ parte de Tiro chon molti allttri. Siando i(n) quella

<sup>777</sup> Santo: <sup>s</sup>santo.

<sup>778</sup> *magiche*: *mogiche*.

region soto l'inperio de Persia, quel i(n)perador nomea Choroside, el se dixeve chome la Zità /25/ Santa iera desfata (e) bruxada e che i(n) quella zità iera sta' aduto el legno dela santa croxe che 'l nostro Signo(r) mi(ser) Iesu Cristo sofrì morte /30/ (e) pasion. Aldando Anastaxio quello, per la vertù de Dio tuto el chuor suo se i(n)fiamà pensando s'el podeva andar a vixitar quel /35/ luogo santo. Quel, subito, |b| *se partì dal exerzito*<sup>779</sup> e lasò de far fati darne e vene i(n) Jeruxalen (e) lì el trovà uno (cristi)an (e) stete chon quello /5/ (e) quel nomea *Malialto*<sup>780</sup>, pregando quello i dovese i(n)signar a che modo el podese aver la grazia *del /10/ santo batexemo*<sup>781</sup>. E quello andò de cho(n)pag(n)ia ala gliexia deli santi martori e lì el vardava le suo lezende (e) mira/15/chui (e) pasion, e quel santo homo i andava narando (e)i mirachui che i feva e, stando chusì pocho tempo chon el dito /20/ homo, l'otene quel ch'el dexiderava, zoè che, siando i(n) la santa zità de Jeruxalen, lo 'l menà da santo Elia prevede e /25/ quello el ma(n)dà da santo Modesto, se trovà lì, e quello el batizà. Ed alcuni altri era venudi de quele rigio(n) i qual de cho(n)/30/pagnia chon Anastaxio i merità de aver la chorona del martirio.

E poi batizado, Anastaxio el romaxe i(n) chaxa /35/ chon quel Elia prevede (e) lui el pregà che lo 'l deve se far munego. |106v-a| Vezando Elia la suo i(n)tenzion lo 'l menà a uno monestier de munixi, e lì iera uno santo homo p(er) abado (e) quello i dè /5/ uno maist(r)o i dovese i(n)signa(r) letere greche (e), p(er) la grazia de Dio, presto l'inparà el saltierio (e) ave, i(n) quel monestier, tuti i ordeni sagri (e) tuti quei /10/ munixi i voleva bene p(er) le sue vertude (e) horazio(n) ch'el feva, e deletavase de lezer le lezende di santi martori, e pregava mi(ser) Iesu Cristo che /15/ i dese tanta grazia che anche lui meritase de eser martorizado p(er) suo amor.

E, pasado zerti zorni (e) fato la suo horazio(n), loi parse uno /20/ sonio de note che loi pareva esser suxo i(n) uno mo(n)te (e) che 'l nostro Segnor i sporzeva da ber chon una chopa d'oro piena de bon vin (e) dixevai: /25/ -Tuol (e) bevi qua(n)to tu vol.-

El se desmesedò (e) andò al maitino ala gliexia e, posa, el dise al suo abado che loi voleva parlar uno puocho /30/ i(n) se[c]reto; el se gitò i(n) zenochioni chon gran lagreme lo 'l pregà ch'el dovese pregar mi(ser) Iesu Cristo per lui cregando morir i(n) quei zorni digan/35/doi: -Io so, pare, qua(n)ta fadiga |b| tu ài abudo p(er) mi mixero, che io te ò dado molta tribulazion, (e) p(er) tti

<sup>779</sup> *se partì da l'exerzito*: se partì da l'exerzito.

<sup>780</sup> *Malialto*: malialto.

<sup>781</sup> *santo*: del / <spirito> santo batexemo.

mi(ser) Domenedio me à trato dale tenebre e/5/d àme fato vegnir ala luxe. Priega el nost(r)o Signo(r) p(er) mi mixero.- Dise l'abado: -Che vuol dir questo, fiuol mio?- E lui i narò la vixio(n) lui /10/ avea abudo (e), p(er) quello, el pensava dover morir presto. I(n)texo che àve l'abado le suo parole, asai lui el chonfortò e, la seguente /15/ note, santo Anastaxio i(n)sì fuor del monestier non portando alguna chosa cho(n) lui (e), chome fo volontà de Dio, l'andò i(n) fina i(n) Zexa/20/ria, che xè i(n) Palestina, e romaxe i(n) la cha' dela beada verzene Maria. E l'altro dì l'andò fina da santa Eufomia (e) lì adorà un<sup>782</sup> pocho /25/ e, andando lì, el vete uno che feva l'arte magicha. Moso lui da bon zielo l'entrò dentro digandoi: -Che fé vui che oré (e) fé †arar†<sup>783</sup> le /30/ anime di omeni cho(n) i vostri malifizi?- (E) quei molto se stupefava.

Pasando el servo de Dio p(er) una via el vete quei malifizi che /35/ raxonava digando:

-Chostui sono uno †aprofita†<sup>784</sup>.- |107r-a| E 'l santo chognosete i(n) Spirito quel che i dixeva (e) 'l disse quei: Che dixévi? Io no(n) aprofita, ma io son (ser)vo del Signor /5/ mi(ser) Iesu Cristo al qual p(er) i pecchatori el desexe de zielo i(n) ttera.- Aldando quei el parlar del santo, subito i branchà quello (e) menàlo al suo /10/ prinzipo. Doma(n)dandolo chi el iera (e) meselo i(n) prixo(n), e lì el stete tre dì che nesuno no(n) se arechordava de lui.

Dapoi el vene el suo re i(n) /15/ Zexaria che nomea Barziabana, e quello el fexe vegni(r) el santo suxo al palazzo doma(n)dandolo donde ch'el iera e chome el nomea e /20/ santo Anastaxio i respoxe: -El mio primo nome era Mandodaej, dapoi io fui batizado (e) fato (cristi)an el mio nome sono Anastaxio.- /25/ Dise Barziabana: -Lasa questo tuo eror, torna ala prima toa religion che io te darò de molte posesion e denari.- Dise el servo de Dio: /30/ -No(n) me dir che io debia renegar el mio Signo(r) mi(ser) Iesu Cristo.- Dise el re: -Io te darò sifate veste chome tu va zerchando.- El (ser)vo /35/ de Dio dise: -Sifate vestime(n)te sono i anzoli glorioxi.- Dise el re: -Tu ài el demonio |b| adoso<sup>785</sup>.- Dise el santo: -Tu di' el vero che qua(n)do io era chomo tti io avea el demonio adoso chome tu ài ti a/5/deso, ma mo io ho el mio Signo[r] Iesu Cristo che à destruto el demonio.- Dise Barbazianus: -No(n) astu paura de l'inperador? Se tu sa/10/vesti el te faria cruzificha(r). Dise Anastaxio: -L'inperador sono uno

<sup>782</sup> un: I.

<sup>783</sup> †arar†: cfr. Note al testo.

<sup>784</sup> †aprofita†: cfr. Note al testo.

<sup>785</sup> adoso: a |b| adoso.

homo chorotibele chome ti.- Alda(n)do quello Barbazianus el /15/ se indignà, lo 'l fè meter i(n) prixon chon ferì (e) fexelo lapidar chon piere.

Quel santo Anastaxio tuto el portava pazienteme(n)/20/te p(er) amor de mi(ser) Iesu Cristo.

Quel Barbozianus dapoi lo s'el fexe vegnir *davanti*<sup>786</sup> digandoi: -P(er)ché no(n) lasestu questo tuo e/25/or? Torna adorar i tuo veri dii.- Santo Anastaxio i respoxe: -Io son (cristi)an: fa' tuto quell tu vol.- E Barbazianus el fexe deste/30/nder i(n) tera (e) fexelo bate(r) asai duramente, -(e) chusì farò fina io vederò alt(r)o!- El santo i dise: -Se tu me festi ben smenbrar (e) taiar/35/me tuto, mai io no(n) negerò el mio Signor Iesu Cristo.- Aldando quele pa | 107v-a | role Barzablanus lui i dise: -Achordate de l'arte magiche (e) sachrifichai p(er)ché tu no(n) muori malame(n)te /5/ (e) ch'el sia frustado la tuo luxe.- Dixe el servo de Dio: -A chi vuostu che io sacrificha? Al sol (e) ala luna e al fuoco, (e) che io p(er)da el /10/ Dio vero che vui no(n) chognosé? Avixandove che tutte quele chose lui le à fate chon le suo ma(n) p(er)ché le romagnise p(er) nost(r)o ser/15/vixio (e) vui radegé<sup>787</sup> adora(n)dole (e) crezando che quele siano dii.- E Barbazianus, aldando quello, el choma(n)dà ch'el fose i(n)chade/20/nado (e) menado al chastelo. El fo dito al suo abado chome Anastaxio dovea eser martorizado p(er) amor de Iesu Cristo (e) che 'l santo /25/ no(n) churava de quei suo to(r)menti, ma stava cho(n)stante e forte p(er) muodo che l'abado (e) tuti i munixi pregava mi(ser) Domenedio d' /30/ e note ch'el podese p(er)severar i(n)fina ala suo fin. Quello abado ma(n)dò i(n)fina a Zexaria [del]e letere molto chonsolade ch'el chonfor | b | tava al martirio p(er) amo(r) de mi(ser) Iesu Cristo.

(E) poi l'inperador ma(n)dà p(er) Anastaxio digandoi: -Di' solo una /5/ parola che tu no(n) è (cristi)a(n) che subito io te laserò andar.- Respoxe el santo ma(r)tore: -Tu à pocho i(n)texo (e) pocho i(n)teletto a dir tal /10/ chose.- (E) Barzianus dise: -Io so ben che tu à vergog(n)a de dir p(er) la schonzura tu à fato, ma, se tu no(n) vuol dir palexemente, dilo /15/ solame(n)te a mi (e) a do alt(r)i apreso de mi e subito io te laserò.- El santo de Dio i respoxe: -Vatene via demonio- varda(n)dolo p(er) el /20/ volto -che mai io no(n) negerò el mio Segno(r) mi(ser) Iesu Cristo!- E in quela fia' el zurà de ma(n)darlo in ferì a l'inperador. E san/25/to Anastaxo i dise: -Se tu me lasasi andar solo io andaria al tuo i(n)perador.-

<sup>786</sup> *davanti*: da/davanti.

<sup>787</sup> *radegar*: cfr. Glossario.

Vezando Barziabanus che no(n) i valeva né luxer/**30**/ge né manaze, el choma(n)dà ch'el fosse menado i(n) prixon cho(n) do altri (cristi)ani e, paxado zingue zorni, |**108r-a**| el fo ma(n)dado i(n) Persia a l'inperador che nomea Troxore e quel choma(n)dà che uno di suo zudixi el dovese axaminar, e quel **/5/** zudexe doma(n)dà ala prixo(n) chi el iera e p(er)ché l'avea lasa' i suo dii, e santo Anastaxio, p(er) uno i(n)terpete, digando che i arava che i adorava demonii e che **/10/** lui adorava Cristo honipote(n)te che fexe el zielo (e) la tera e 'l mar (e) tute chose che sono i(n) quello, -e fermame(n)te io so che vui adoré demoni.- Dixe **/15/** el zudexe: -Vui (cristi)ani quel Dio che vui adoré no(n) folo cruzifiso p(er) i zudie? Chome arado a lasar la tuo religion e tu te à fato (cristi)an?- E santo **/20/** Anastaxio dise: -Chusì chome tu di' che Cristo fo cruzifiso p(er) i zudie p(er)ché no(n) distu volontarie lui se lasà cruzifigar? El zè quello che fexe el zielo **/25/** e la tera (e) tute chose che sono i(n) esso. El volse desender del zielo i(n) ttera (e) i(n)charna(r)sse del Spirito Santo de Maria verzene p(er) liberarne<sup>788</sup> dele ma(n) **/30/** de Satanas, el qual vien adora' p(er) vui zoè i(n) nel fuogo (e) i altri eleme(n)ti che vui tegnì p(er) vostri dii.- El zudexe |**b**| dise: -Che parole è queste che tu di'? Va' (e) retorna i nost(r)i primi dii p(er)ché el te serà aparia' veste (e) chavai, arzenti (e) horo, **/5/** e tuto quello tu saverà adomandar.- E santo Anastaxio i dise: -Mai io no(n) negerò el mio Signor Iesu Cristo ma, cho(n) tute le mie forze, io **/10/** l'adorerò e i tuo doni io i reputo chome fango.- E, aldado questo, el anonzià a l'inperador Crosore e quello molto se inpì de furor: el cho**/15/**ma(n)dò che 'l santo fosse meso i(n) prixo(n) p(er)ché l'alt(r)o zorno lo 'l voleva far torme(n)tar e ma(n)dai a dir p(er) el suo preposito che s'el no(n) lasava **/20/** quella suo pazia che lo 'l faria durame(n)te torme(n)tar, dandose a inte(n)der che, p(er) le suo manaze, ch'el se moveria de hopinio(n). Santo Anastoxio i re**/25/**spxe: -No(n) te afadigar, ho zudexe, né no(n) me far paura, p(er)ché io hò Iesu Cristo che me chonforta e sì no(n) hò alguna tema de tti, ma quel che **/30/** tu die far verso de mi falo presto.- E subito quel zudexe choma(n)dò ch'el fosse batudo chon verge de bo i(n) fina che lui lasase quel eror, |**108v-a**| e i minist(r)i fexe el choma(n)damento che i 'l baté tuto quel dì e 'l santo dise: -Io no(n) temo tuo botte né no(n) hò paura de tuo **/5/** parole<sup>789</sup>.- Vezando che qui tormenti no(n) i zovava l'ordenà che loi fosse meso do leg[n]i sora i schinchi dele ganbe (e) do homeni fortissimi mo(n)tase sora quei e **/10/** che i' fiachase qua(n)to i podese. El santo sofria qua(n)to el podea quel dolor che era grande e, vezando el zudexe che p(er) quei torme(n)ti niente i zovava<sup>790</sup> **/15/** e molte

<sup>788</sup> liberarne: liberarde.

<sup>789</sup> parole: paro/parole.

<sup>790</sup> zovava: zovav<sup>a</sup>.



p(er)sone che vete se fexe batizar, el choma(n)dò ch'el fose meso i(n) prixo(n) i(n) fina che l'inperador choma(n)dase alt(r)o de lui. E, pasado zerti zorni, /20/ quel zudexe tornò ala prixon da santo Anastaxio digandoi: -Vuostu far anchor quel te dise l'inperador ho vostu pur romagnir sul to /25/ eror?- E 'l santo respoxe asai fiade: -Io te ò dito, el è i(n)posibel che io fazi quel che tu di' che io te debia far, siché fa quel che tu ài a far de mi. Falo presto.- /30/ Quel zudexe choma(n)dò che i(n) prixo(n) el fose tuto flazelado dal chavo fina ai pie. Anchor quel zudexe, pasado zerti zorni, l'andò /35/ ala prixon doma(n)da(n)dolo |b| s'el voleva renegar Iesu Cristo, prometa(n)doi de gran doni fazandoi de gran hoferte chon asai bele parole e altra/5/mente no(n) fazando, "io te farò duramente torme(n)tar e morir a mala morte". El santo de Dio, plui chostante cha mai, fazando befe de /10/ lui, quel zudexe choma(n)dò<sup>791</sup> ch'el fose pichado p(er) le braze e mesoli uno gra(n) saso ai pie (e) che poi el fose ben batudo p(er) muodo che tuto el /15/ piovese sangue e che, posa, el stese apichado p(er) el spazio de sie hore. Veza(n)do che niente no(n) i zovava, lo 'l fexe tuor del torme(n)to e fe/20/xelo a saver a l'inperador del suo forte proponime(n)to.

Pasado quindexe dì quel i(n)perador choma(n)dà che Anastaxio, cho' asai (cristi)/25/ani<sup>792</sup> che iera i(n) prixo(n), che tuti fose menadi de fuera dala zità i(n) uno luogo chiamato Prediobetsaloe e che li i fose dechapidadi tuti. E /30/ fono, i(n) suma, quei santti martori fono martoriza' p(er) amor de mi(ser) Iesu Cristo, in quel dì homeni LXX, e la notte vene (cristi)ani e so/35/pelili. Amen.

### [Valeriana]

| 109r-a | Qui chomenza l'instoria de santa Valeriana pecharixe (e) chonfesor. Fase la suo chonmemora/5/zion dì XXIII zener.

Santa<sup>793</sup> Valeriana fo una gran pecharixe, fexe mal asai ma, dapoi, la diventò santa; la fo belisima /10/ dona senza mexura, no(n) se averia trova' alguna plui bela, (e) spizialme(n)te i(n) le tter(r)e de Soria, (e) mal avea meso le suo

<sup>791</sup> El santo [...] choma(n)dò: cfr. Note al testo.

<sup>792</sup> (cristi)ani: (cristi)sti/any.

<sup>793</sup> Santa: <sup>s</sup>anta.

beleze p(er)ché la iera da/15/da a tuti i vizi (e) pechadi dela luxuria (e) dela gola (e) de tuti i altri vizii e chadauno che i dava denari i l'avea chome i voleva, (e) quela non /20/ vardava né preti né frari né chonve(r)si: purché i avesse la borsa ferada i avea tuto quel i voleva. Tuto el suo studio iera i(n) bele veste e i(n) /25/ bei adornamenti (e) no(n) churava né de Dio ne de santi né de l'anema soa, chome fano le simel che geta la vergogna e 'l dexiderio da /30/ parte (e) perde Dio chon tuti i suo santi e fase fiuole del demonio e fa tuto quel i piaxe i(n) suo vita, ma el vien tempo che i no(n) à plui li | b | bertà de far mal. E chusì Valeriana fevea suo volo(n)tà (e) tanto dura el suo amo(r) qua(n)to dura i suo denari de /5/ quei e no(n) plui.

Valeriana i(n) farse bela si' del chavo chome el chorpo p(er) pare plui bela a quei che avea dinari, e quel /10/ iera tuto el suo lavorar (e) studio e, p(er) la suo persona, molti homeni li fexe morir (e) asai se ne cho(n)sumà e, quando i zoveni feva cho/15/stion<sup>794</sup> soto i suo balchoni, lie se ne arideva (e) hogni dì la feva pezo ché pietà alguna la no(n) avea, ed avea gran fama de suo be/20/leze ch'el vegniva de lutan parte (e) vechi (e) zoveni p(er) veder suo beleze e per prova(r) suo zentileze che lie tegniva grande sta/25/do (e) bene la vistiva (e) cho(n) asai adorname(n)ti la stava i(n) chaxa apariada de tuto.

Vegnado tal chose a notizia a uno santo homo /30/ remita, Afren, zoè Arsenio, el se partì del suo remitorio meta(n)dose i(n) animo s'el podeva p(er) algun muodo redur questa pe/35/charixe a penitenzia. El tene muodo ch'el se fexe | 109v-a | chonzar la barba (e) i chavei e ave a inprestedo de bei pani e mesese a ordene a modo de nobel marchadante e andò zercha(n)/5/do ch'el trovà questa pecharixe e quela, vedandolo chusì ben i(n) hordene la i vene i(n)chontra chome l'iera uxada de far ad altri, fazandoi solazi e a/10/piaxeri asai p(er) trarli dei dena(r)i de borsa, gitandoi le braze alcholo e menàlo i(n) chame(r)a. Mostra(n)do ch'el se dubitase de star lì digando: Madona, io /15/ voria star i(n) luogo plui seguro (e) se[c]reto s'el podese esser p(er)ché algun no(n) me vedese p(er)oché io temo asai la vergo(n)za (e) si' me dubito che qual/20/che homo no(n) vegna qui.- Dise Valeriana: -Questo farò io molto volentiera, io hò una bela chamera che sono plui bela che io tegno p(er) si/25/gnori grandi (e)d è plui secreta (e) serada, ma, voiado tti esser chusì ben servido, el te chonvignirà esser chognosentte chont(r)a de mi.-

<sup>794</sup> chostion: cfr. Glossario.



E chusì /30/ lie el menà i(n) quella chamera e, qua(n)do i fono lì, lie dise: -Qui algun no(n) de porà veder se no(n) Dio, ma homo terrenno.- I(n) quella fiada dise santo Arsenio: -Credestu che Dio |b| ne posa veder qui, che pur de lui me vergonzaria, plui cha di homeni del mo(n)do? E se tu credi ch'el ne posa vede/5/r p(er) zerto io no(n) voio farne niente p(er)ché i omeni del mo(n)do me poria far morir el chorpo, ma Dio me poria far perder l'anema e 'l cho/10/rpo i(n)sembre e ma(n)darme a l'inferno dove le mie pene no(n) averia mai fin.- Predicha(n)do a Valeriana p(er) modo che lui la fexe star tuta sospexa /15/ e lui i dixeva: -Che ardime(n)to sono el tuo? El no(n) è ardimento, ma folia a no(n) pensar che tu die morir e render raxo(n) del tuo minimo pens/20/ier chativo, ma, meschina, che farastu di tuo pechadi e de quei che tu è sta' chaxon de tuti? Tu ne cho(n)vignira' render raxon (e) portar le pene, /25/ ma i sono tanti che tu no(n) i porà portar: chome porterastu quei d'altri? Tu ài dado l'anema toa al demonio e de Dio tu no(n) te arechordi nie(n)te, /30/ ma, topina<sup>795</sup> tti, tu no(n) credi mai morir (e)d esser pagada del tuo mal far? Ma chome no(n) t'el pensistu ma tu deveresti la tuo vita a me(n)/35/dar e sapi che tu no(n) può fa |110r-a| lir, che la tuo vita chovien aver fin se tu no(n) lasi la vita che tu ài chome(n)zada: el te cho(n)vignirà andar a l'Inferno e lì tu sera' /5/ crudelme(n)te torme(n)tada siché, p(er) el mio cho(n)sseio, ame(n)da la tuo vita se tu no(n) vuol esser torme(n)tada a l'Inferno. Credestu che p(er) andar chon bele /10/ vestime(n)te (e) ben ma[n]za(r), dove(r) andar e piaxer a Dio e vegnir a bona fin. No(n) sastu che Dio disse che "hogni mal serà ponido e hogni bene /15/ serà remunerado"? Sapi che qua(n)do tu vignira' a morte plui de zento demoni te achuxerà de tuti i mali tu averà fato! Chome porastu /20/ respo(n)der a tanti (e) aschuxa(r)tte? (E) tu no(n) pensi queste chosse tanto tu se' hostinada in li tuo deletti che mai no(n) te abandona né dì né notte i(n)fin/25/a tu sera' gitada i(n) la fossa e, poi, a l'Inferno!-

E qua(n)do Valeriana ave aldi' el santo homo parlar, lie ave gran paura (e) molto tremava /30/ digando: -Guai mi, misera! Chome poròio trovar mi(ser)richordia ava(n)ti Dio che mai i(n) mia vita io no(n) fixi alt(r)o cha mal? Io no(n) credeva che |b| Dio avese mai mixerichordia de mi abiando fato ta(n)to mal (e) pechadi chome io hò fato, e se io stese zento ani /5/ i(n) uno monestier (e) che no(n) ma(n)zase se no(n) pan d'orzo (e) bevese aqua, io no(n) poria aver p(er)donanza di mie pechadi. /10/ Santo Arsenio dise: - Valeriana, no(n) te desperar, arechordate dela Madalena (e) de Maria aziacha

<sup>795</sup> topina: cfr. Glossario.

che fexe chome tti, che le fono **g/15/ran** pecharixe e mo le sono luzide (e) sante i(n) Paradixo. E, se tu vol lasar el mal e fare bene, io te prometo che tu averà la **gra/20/zia** da Dio e, fina mo, io tte farò †lapiezaria†<sup>796</sup> a Dio e a l'anema mia. E sapi che miser Domenedio può tropo plui perdonar cha tti pechar: **/25/** no(n) te arechordistu de san Piero che renegà Dio e fexe gran pechado e, chome el fexe la penitenzia, Dio li perdonò? Fa' pur che tu, sì **/30/** grama del mal che tu ài fato, (e) metite p(er) animo de no(n) retornar plui; Dio te perdonerà e si' te ritornerà i(n) la suo grazia cho(n) |**110v-a**| plidamente. Io te prometo che, se tu fara' quel che io te digo, tu averà chusì Paradixo chome ave santa **M/5/aria** Madalena che Cristo, vedandola ben pentida del mal che l'avea fato, loi chazà sette demoni d'adoxo, che fono i sete pechadi mortali, **/10/** ed aversili el Paradixo, e lie sono dele grande sante che sono lì suxo, e chusì faràlo a tti, se tu fara' al mio cho(n)seio.- Respoxe Valeriana: **/15/** -Io son sta' nodrida senpre norbedamente, io no(n) poria zunar, né vigiar, né 'l mio chorpo desiplinar, né no(n) poria star **fe/20/rma** uno zorno i(n) uno luogo e, però, io no(n) te voio prometer niente p(er)ché meio sono a no(n) chome(n)zar cha chomezar (e) no(n) poder p(er)/**25/severar** i(n) finen.- Santo Arsenio i dise: -Sapi che 'l demonio te a inganado me, se tu te volesi meter i(n) le man de Dio el te sostì/**30/gnirave** i(n) nel ben hopera(r). Non sastu che Davit dise: "meti la tuo speranza i(n) Dio el ve nodrigherà"<sup>797</sup>, digando che nui no(n) se deveemo dubita(r) |**b**| del providime(n)to de Dio e nui se dovemo chonzar se nui volemo che Dio ne aida, ma credi al mio cho(n)seio, **cho/5/me(n)za** (e) Dio finirà, da' p(er) Dio tuto el tuo aver, (e) horo (e) arzento (e) pani (e) altre chose (e) no(n) te lasar nie(n)te e, se tu chome(n)zi a far **que/10/sto**, tu vederà che Dio te darà forza (e) posanza che nie(n)te no(n) te agreverà p(er)ché tute le chose terene sono transitorie, sono dela tera, **/15/** (e) i(n) la tera retorna. Adesso Dio te chiama, no(n) te tirar i(n)driedo i(n) fina che tu se' zovene (e) bela p(er)ché tu i piaxi asai plui che tu lasi el **ma/20/l** i(n) fina che tu 'l poi far cha qua(n)do tu fosi vechia ché non podesti plui pechar, el pechado te laserave tti, ma tu no(n) laseravi el **pe/25/chado**: Dio rezeve el bon qua(n)do el sono sul fior dela zoventù, i(n) quela fiada el è plui agrado ho plui azetto che qua(n)do el è i(n) **ve/30/chieza**, zento a tanto, siché metite a servirlo i(n) nel tempo dela zoventù, se tu vol che |**111r-a**| lui abia presta mixericho(r)dia de tti, p(er)ché chi plui el (ser)ve plui à grazia da lui (e) tanto plui se parte dal demonio **/5/** (e) qua(n)to plui se partimo dal demonio tanto plui se aprosimemo a mi(ser) Domenedio.-

<sup>796</sup> †lapiezaria†: cfr. Note al testo.

<sup>797</sup> "meti la tuo speranza i(n) Dio el ve nodrigherà": cf. Citazioni bibliche.

E questo (ser)vo de Dio tanto sape ben dir (e) predichar a Va/10/leriana che Dio i tochà el chuor p(er) muodo che la se deliberà de far tuto quello i dixese santto Arsenio, e quela se mese i(n) zonochioni dava(n)ti da lui /15/ chonfesandose devotame(n)te cho(n) lagreme digando tuti i suo pechadi (e) cho(n) intezio(n) de far la penitezia de essi.

E quela, p(er) el chonseio /20/ de santo Arsenio, tuto el suo la dè p(er) Dio fazandose taiar i chavei, (e) poi se vestì a muodo de uno homo p(er)ché la no(n) fose chognosuda, e santo Ar/25/senio no(n) se partì mai da lie fina che lie ave despensado tuto el suo a ospedali (e) a gliexie (e) a puoveri p(er) amo(r) de Dio.

Vezando santo Arsenio che /30/ a quela no(n) i restava plui alguna chosa, lui la menò al suo<sup>798</sup> remitorio (e), li apreso, i fexe far una zela e dei l'ordine dela suo vita |b| che fono de ma(n)zar erbe e pan e aqua e che la se desmentegase le chative uxa(n)ze, e quello lui i dè p(er) peniten/5/zia, (e) pregava mi(ser) Domenedio p(er) lie a chaxo(n) che lie p(er)severase i(n) ben far. E chusì vollo(n)tiera lie fexe e asai fiade el suo maestro /10/ la vixitava (e) cho(n)fortavala a ben far (e) ma(n)tenerse lo(n)gamente i(n) santa vita, ma el demonio, che mai no(n) dorme (e) che del ben far l'è /15/ grande i(n)vidia, quello i dè de grande tentazio(n), e tanto la tentò che lie se mudò de hopinio(n) digando a sù medema: -Che fazio qui? No(n) de<sup>799</sup> /20/ starò ché questa vita no(n) me piaxe e, s'el non fose che la Quarexema se aprosima che chadauno die vardar de no(n) pechar, ma /25/ dapuo' tenpo nuovo io me ne anderò p(er)ché io no(n) poria sofrir questa vita.- Dapoi la se pensò fra sù: -Debio abandonar mi(ser) Domenedio /30/ p(er) uno puocho de tenpo ed estar poi senpre i(n) pene i(n)fernal? Questo io no(n) farò, ma io starò dentro dala mia |111v-a| zela.- E dentro da sù medema la se chonbateva (e), pasado la Quarexema, el demonio da chavo i dava tentazio(n) /5/ (e) arechordavai dele bele veste (e) boni manzari, (e) ber boni vini la soleva aver, p(er) muodo ch'ela se deliberà de torna(r) al mo(n)do e, voia(n)/10/dose partir, la se vardà le suo charne che iera vegnudo molto magre (e) seche (e) zale (e) apaside p(er) el gra(n) dexaxio che lie avea sofe/15/rto, digando: -Ho charne doloroxe, chome tu sei malata a quel che tu solevi, Dio no(n) me faza mai ben se io retorno plui a far folia, e sù /20/ prigo Dio me dia tanta pena (e) tanti flazeli fina che la mia charne se chastigi p(er) muodo che mai no(n) i vegna via de tornar al mondo /25/ a pechar. Ho charne ria e pericholoxa, tu me credi

<sup>798</sup> suo: s<uo> uo.

<sup>799</sup> de: cfr. Glossario.

i(n)ganar (e) de menarme ala tuo via. Ho charne mi(ser)ra, che dent(r)o (e) de fuori sei de/30/sprixiada dala brotura e sozura che vien dentro dal chorpo tuto el tenpo tu viverà, io te chastigerò (e) stenteròte p(er)ché tu atendi ala mia p(er)di | **b** | zion (e) volerme far p(er)der el vodo che io hò proferto e farme deventar peza cha una biestia. Io son stada i(n) /5/ penitenzia zà do ani (e) plui (e) mo tu me vol fa(r) lasar Dio p(er) el demonio? Se a Dio piaxerà questo no(n) me avignirà che io faza anzi, charne, /10/ io te aflizerò p(er) muodo che mai tu no(n) me farai p(er)der el mio vodo, ma io viver *voio*<sup>800</sup> (e) morir i(n) nel (ser)vixio de Dio e si' voio far quello me i(n)seg/15/na el mio maist(r)o (e) mai plui no(n) atenderò ai demoni che sono mie i(n)nimixi, che zercha de destruzer l'anema mia (e) aveame ta/20/nto alazado che io zerchava de alziderme (e) si' voleva che io lasase el mio Signor mi(ser) Iesu Cristo.-

E dappoi la fexe mazor peni/25/tenzia cha de prima de dormir chon el zelizio i(n) tera che senpre la suo charne stete i(n) penitezia (e) hobediencia.

/30/ E, una note, a suo maist(r)o i vene i(n) vixion: chome piaxete a Dio loi fo rato el spirito da doso zoè del chorpo (e) fono menado a | **112r-a** | l'Inferno (e) vete i danadi e le pene che i portava. Lame(n)tandose dixeva: -Ho doloroxi che semo mesi i(n) questi torme(n)ti cho/5/si doloroxi (e) oltra mexura, horibili (e) tenebroxi che mai no(n) de ma(n)cherà ab eterno. Nui avemo tardi chognosudo la verità che mai no(n) se pensase/10/mo vegnir i(n) queste pene e, qua(n)do nui podevemo ave(r) la mi(ser)ichordia, no(n) volemo (e), mo che nui semo ala zustixia, el no(n) de val al/15/guna chosa a chiama(r) merzede, ma el ge chonvignirà senpre a star i(n) queste pene durissime ch'el seria i(n)posibel a poder cho(n)tar e /20/ dir. O Dio, chome a puocho seno la zente del mo(n)do che p(er) uno puocho de dileto che puocho dura i fano vegnir a questo luogo tenebro/25/xo che sono pien de torme(n)ti e chusi doloroxi che chi el vedese a questo mo(n)do stenteria le suo charne e faria aspra vita p(er) amo(r) de Dio, p(er) /30/ no(n) vegnir a tante pene.-

E qua(n)do loi fo most(r)ado be(n) tute le pene dei danadi e de quei che iera i(n) Purgatorio, | **b** | e a voler chonta(r) tute chose che santo Arsenio vete el no(n) è chuor sì duro né sì forto né sì ardido che, abia(n)do /5/ bon chognosime(n)to, ch'el no(n) romagnise tuto stramo(r)tido, siché nui

<sup>800</sup> *viver voio*: viver *voio*.

laseremo quei che sono i(n) quele pene e diremo<sup>801</sup> de quei che sono i(n) la gloria /10/ de vita (e)terna.

Dapoi che l'anzolo l'ave menado a veder tute que[le] pene, lo 'l menà i(n) uno luogo molto beado che fono /15/ al zielo dove iera una grande chiaritade (e) alegreza che mai lì no(n) ma(n)chera e, però, sono pocho savio chi no(n) pensa qua(n)do el se /20/ xè i(n) questo mo(n)do p(er)ché *de*<sup>802</sup> uno puocho de ben far i pora andar a star lì suxo<sup>803</sup> cho(n) mi(ser) Domenedio (e) chon i suo anzoli (e) santi, e senpre /25/ galder i(n) vita eterna.

Quando santo Arsenio se vete eser menado i(n) tante alegreze (e) i(n) tante beatitudene, el romaxe tuto stu/30/pefato recho(r)dandose dele pene di pechato(r)i (e) chome i stava i(n) tanti dolori (e) i beadi stava i(n) tanta gloria che |112v-a| mai no(n) se poria chontar né pensar. El fo menado p(er) tuto p(er) volontà de Dio e, dapoi, el vete una chame(r)a adorna/5/da de piere prezioxe, luze(n)te plui cha 'l sol respidente (e) soave odor che pensar no(n) se poria, e lì dent(r)o iera l'leto adornado d'oro (e) de pie/10/re prezioxe chome el sol da mezo zorno. Vezando el spirito de santo Arsenio quele chose, l'anzolo de Dio ch'el menava i dise: -Vedestu /15/ questa chamera? El nost(r)o Signo(r) mi(ser) Iesu Cristo à exaudido Valeriana dele suo orazio(n): quella pecharixe che tu chonvertisti ala santa fe/20/de, lie à fato la suo horazion (e)d è pentida. El me à choma(n)dado el nost(r)o Signo(r) Dio che io la debia meter i(n) questa chamera (e) i(n) que/25/sto leto p(er) lie sono aparia' azoché la debia star senpre chon gra(n) dileto e si' te fazo a saver che, i(n) fina terzo dì lie renderà el spirito a /30/ Dio (e) poi lie vignirà a sta(r) qui dentro. Cristo me choma(n)dà che io te |b| dovese retorna(r) al mo(n)do (e) che tu la chomenigi (e) dai tuti i sacramenti de Santa Gliexia, (e) no(n) te partir da lie /5/ e servila i(n) fina ala fin chome (ser)va de Dio e santa.-

(E), dito che l'anzolo *ave quele*<sup>804</sup> parole, el se partì subito e santo Arsenio retornò, zoè el /10/ suo spirito i(n) nel chorpo, parse ch'el se desmesedase: el l'iera sta' gran *pezo*<sup>805</sup> e trovase molto travaiado de quel che mi(ser) Domenedio /15/ i avea fato most(r)ar p(er) el suo santo anzolo si' i(n) ne l'Inferno, Purgatorio e Paradixo, (e) tuta questa vixihon subito lui el dise a /20/ doi santi eremiti tuto quel ch'el avea vezudo, e quei no(n) el podeva creder, e santo Arsenio i dise: -Azoché vui crezé Valeria, che so/25/no remito

<sup>801</sup> diremo: diremo°.

<sup>802</sup> *de*: de / de.

<sup>803</sup> *suxo*: suxo°.

<sup>804</sup> *ave quele*: ave <dito> quele

<sup>805</sup> *pezo*: pe<el>zo.

i(n) questa zela, morirà doma(n) no, ma l'altro sì.- (E) disili chome l'anzolo i avea most(r)ado la chamera (e) fexeli a saver a quei /30/ do santi eremiti chome quela no(n) iera homo, ma che la iera femina e disilli |113r-a| chome la iera sta' una gra(n)da pecharixe e a che modo lui l'avea chonve(r)tida. E p(er) questo modo fono scritto la /5/ suo lezenda p(er) santo Arsenio (e) fono ma(n)dada i(n) molti luogi (e) paixi.

Dapuo' questo santo Arsenio vene da lie cho(n)fortan/10/dola (e) dèi penitenzia (e) poi la chomenegò e disili: -Sorela mia, tu no(n) à (ser)vìdo mi(ser) Domenedio i(n)vano. Te avixo ch'el te à aparìa' luogo be/15/ado siché biada a tti che nasesti al mo(n)do e che tu abia vadagnado chusì fata stanza chome Dio me à most(r)ado, zoè el Paradixo, /20/ e sí' te avixo che i(n)fino a terzo dì tu vederà la gloria (e) de quel che tu averà (ser)vìdo mi(ser) Domenedio tu sera' a miledo pie re/25/munera'<sup>806</sup>.-

E siando vegnudo el terzo zorno lie se fexe da(r) l'òio santo. Vardando verso el zielo, stando chon /30/ i ochi fissi, quel anema se partì dal chorpo e andà a galder i(n) vita |b| eterna ala qual ne cho(n)duga mi(ser) Domenedio p(er) la suo santa mixerichordia e pietà. Amen.

### [Paolo di Tarso]

|113r-b|/5/ Qui chomenza l'istoria de san Pollo apostollo e fase suo chonmemorazion d'ì XXV zener.

San<sup>807</sup> Polo apostolo, da/10/puo' che san Stefano fo lapidado, [iera] uno zovene che teg(n)iva a me(n)te di pani de quei che lapidava san Stefano e nomeva Saulo, e gran tenpo iera /15/ i(n) quela suo versittittade crezando far ben e defender la leze vechia e, p(er) quela chaxon, el p(er)seguiva molto la giexia nuova /20/ p(er) muodo che questo Saulo andò al signor di prinzipi dela leze digandoi che loi fose de piaxer fari far lettere ch'el podese andar per le si/25/nagoge de Damascho e che quei i dese libertà che tuti homeni e femene ch'el podese trovar e ch'el save se che i credese in Iesu Cristo e che i

<sup>806</sup> tu sera' a miledo pie remunerà': cfr. Note al testo.

<sup>807</sup> San: <sup>s</sup>an.



/30/ me(n)toase pur quel nome, che quel i podese ligar e<sup>808</sup> mena(r) i(n) Jeruxalen (e) meter i(n) prixon, e fòi chonzesso |113v-a| chome el doma(n)dò. E, abia(n)do abudo Saulo libertà dal re e dai sumi sazerdotti dela leze, el se mese i(n) hordene cho(n) mo/5/ltti altri cho(n)pagnoni p(er) andar a Damascho e, qua(n)do i fono apreso la zitade de Damascho, siando suxo uno gran mo(n)tte, una gran luxe el /10/ zircho(n)dà quel zovene e quello no(n) pottè sostegnir quel spiandor né vardar dentro p(er) muodo che subito el chaze p(er) morto, e chusì stando i(n) /15/ ttera l'aldì una gran voxe che disse: -Saulo, Saulo, p(er)ché me p(er)sieguistu?- E Saulo respoxe: -Mo chi estu signor?- E 'l Segnor i respoxe: -Io son Iesu /20/ Cristo che tu p(er)siegui, ma duro e cho(n)tra el stimolo a trar di pie.- Zoè a dir: el è dura chosa andar chont(r)a el Segnio(r). E, qua(n)do Saulo aldì quello, el /25/ romaxe tuto sbigotido ed ave gran paura respodando al Signo(r): Chi estu, signor, (e) che choma(n)destu che io faza?- E Iesu Cristo i respoxe: -Lievate suxo /30/ e vatene i(n) la zitade de Damascho e lì te serà i(n)signado quel che tu devera' far.- E qua(n)do i suo cho(n)pagni vette quello spiandor (e) aldì /35/ quella voxe i romaxe tuti spigottidi<sup>809</sup> p(er)ché i no(n) vedeva |b| algun, ma i aldì ben la voxe<sup>810</sup> che parlava cho(n) Saulo. In quella fiada Saulo se levà de tera (e), benché l'avesse i /5/ hochi averti, el no(n) vedeva alguna chosa e, qua(n)do i suo chonpagni vete che quello no(n) vedeva niente de lume, quei el prexe p(er) la ma(n) e me/10/nàlo dent(r)o da Damascho e lì el stette tre zorni che lui no(n) vette niente né no(n) manzava.

In quella zitade el iera u/15/no santo homo che nomea Anenia profetta, chostui ave i(n) vixio(n) dal nost(r)o Signo(r) che dise: -Anenia!- E lui respoxe: -Segnor, io son qui.- E 'l Si/20/gnor i disse: -Lievate suxo e va' i(n) la ruga<sup>811</sup> maist(r)a e doma(n)da la chaxa de Juda p(er)ché i(n) quella sono uno homo che à nome Saulo che /25/ sono de Tarsia, (e) sapi che ttu el trove(r)à star i(n) horazio(n), e i(n) quella vixio(n) el te à vezudo che tu va da lui (e) che tu i metti la ma(n) adosso (e) p(er) tti /30/ lui regovrerà<sup>812</sup> la suo vezuda.- Santo Anania dise: -Segno(r), io hò aldido da pluxo(r) p(er)ssone che questo homo à fato sofrir ai tuoi (ser)vi asai tor/35/menti (e)d à la posanza e libertà dai sumi prinzipi de |114r-a| la leze de poder ligar e menar i(n) prixo(n) tuti quei che chiamava el tuo nome e che crede i(n) la tuo fede (e) i(n) tti.- /5/

<sup>808</sup> e: e / e.

<sup>809</sup> spigottiti: cfr. Glossario.

<sup>810</sup> voxe: vox<sup>e</sup>.

<sup>811</sup> ruga: cfr. Glossario.

<sup>812</sup> regovrar: cfr. Glossario.

Respoxe el nost(r)o Signor (e) dise: -Va' pur segurame(n)tte ché da qui ava(n)ti l'ano(n)zierà e predicherà el mio nome dava(n)ti i re (e) i(n)peradori, /10/ (e) farài a saver quel che i chonvignirà: sofrir p(er) el mio nome (e) mio amor.-

I(n) quella fiada se levà Anania (e) andò dove iera Sa/15/ulo (e) mesi la ma(n) sora de quello digandoi: -Fradel mio Saulo, sapi che 'l nostro Segno(r) che te aparse i(n) la via qua(n)do tu vegnivi qui /20/ lui me à ma(n)da' qui da tti azoché io te debia rechovra(r) la vezuda e che tu sei reimpido del Spirito Santo.- E, chome Anania i ave dito quele /25/ parole, subito lui chaze dai ochi de Saulo chome schiame<sup>813</sup> de pese (e), a quel muodo, el rechovrà la vezuda.

Vezando Saulo quel mi/30/racholo subito el se fexe batizar (e) ma(n)zà uno puocho (e), poi, l'andò cho(n) Anania (e) trovà i suo disipui che iera i(n) Damascho, (e) ie/35/ra asai zorni, e quei i | b | most(r)à tuta la leze nuova e la fe de Cristo Iesu. E qua(n)do el fo ben cho(n)fortado<sup>814</sup> i(n) la fede el l'andò p(er) le sinago/5/ge di zudie pridichando plubichame(n)te la fede de mi(ser) Iesu Cristo cruzifiso che iera fiuol de Dio vivo e chome i sumi pontifizi (e) scribi (e) fa/10/rixei l'avea morto p(er) i(n)vidia. E li el predichà altamente la fede evanzelicha e, qua(n)do quei l'aldiva, i romagniva tuti stupefati /15/ e dixevase uno cho(n) l'alt(r)o: "no(n) è chostui cholui che p(er)seguiva i (cristi)ani tuti e iera vegnudo p(er) ligarli e mena(r)li i(n) Jeruxalen (e) me/20/terli i(n) prexio(n)?- (E) molti de quei minist(r)i dela leze vegniva a desputar cho(n) lui e Saulo i cho(n)fondeva tutti p(er) muodo che i no(n) saveva /25/ quello i dovese respo(n)der (e) lui cho(n)fermava quel ch'el dixeva che l'iera vero fiuol de Dio Iesu Cristo, e però la Santa Gliexia /30/ si fano festa dela suo cho(n)version de san Polo p(er) asaisime raxo(n) (e) p(er) i mirachui ch'el fexe, e però el fo fato vardian (e) defende/35/dor de Santa Gliexia e, i(n)prima, lui era quello che | 114v-a | la verizava<sup>815</sup>, e l'alt(r)o p(er) darne esenpio che nesun no(n) se debia desperar siando ben grande pechator qua(n)to el podese /5/ esser el può eser sovegnudo dala mixerichordia de mi(ser) Domenedio.

San Polo fo chusì glorioxo apostolo (e) predichator chont(r)a i zudie /10/ e chont(r)a i pagani e si' ne cho(n)vertì una gran qua(n)titade si' p(er) la suo predichanza si' p(er) la suo santa vita e p(er) el bon esenpio che lui

<sup>813</sup> squame

<sup>814</sup> cho(n)fortado: cho(n)fortano.

<sup>815</sup> verizar: cfr. Glossario.



demost(r)à, /15/ e la quarta raxo(n) p(er)ché el se fa festa dela suo cho(n)version, sie che ava(n)ti la suo chonversion la gliexia fo molto turbada p(er) lui (e) po/20/i la fo, p(er) suo amor, molto aprixiada e onorada. E qui chome(n)za la suo pasion p(er)ché dela suo vita nui avemo dito i(n) la vita /25/ de mi(ser) san Piero apostolo.

Predichando san Polo i(n) la zità de Damascho, i zudie se chonsià i(n)sieme a che muodo i podese a/30/lzider san Polo e, qua(n)do i (cristi)ani el sape, i mese san Polo i(n) una sportela e, la note, i 'l chalà cho(n) una chorda zò p(er) le mure /35/ de Damascho e, siando de fu | b | ora, el se deliberò de andar i(n) Jeruxalen p(er) star uno puocho chon i apostoi de mi(ser) Iesu Cristo. Asai apostoi no(n) se fidav/5/a de lui, ma molto i 'l temea p(er)ché i no(n) se poteva dar ad intender ch'el fose bon (cristi)an né ch'el fose ben cho(n)vertido, ma, ale fin, san Ber/10/naba el menà dai apostoi e san Piero e san Jachomo<sup>816</sup> che iera veschovi de Jeruxalen (e) i altri apostoi iera andadi a predichar p(er) i pa[e]/15/xi d'atorno. San Polo i dise a che muodo el se avea chonvertido e ch'el avea predichado a Damascho (e) i(n) Arabia. E che /20/ poi el stette cho(n) loro zorni quindexe e, poi, l'andò i(n) la Soria (e) poi i(n) la Zezilia, digandoi chome i zudie l'avea voiudo alzider p(er)/25/ché l'an(n)onziava la parola de Dio, e poi l'andò i(n) la zità de Tarssia, dove el nasè, dapoi el se partì de là e andò chon san Bernaba /30/ i(n) Antiozia, la qual era nobelisima zitade, e lì i stete uno ano. E i(n) quella zitade fo prima chiamadi (cristi)ani quei che credeva i(n) /35/ mi(ser) Iesu Cristo.

Uno homo che iera vegnu | 115r-a | do de Antiozia i(n) Jeruxalen che nomea Agabito el dise eser ano(n)zia' ch'el regneria e saria una gran fame i(n) quel /5/ Paixe, (e) questo fo quatro ani dapuo' la morte de m(iser) Iesu Cristo, (e), sapiando quei de Antiozia che iereno (cristi)ani, i feno una grande recholta /10/ de biave (e) mandàla i(n) Jeruxalen a quei che iera (cristi)stiani p(er) san Polo, (e) ma(n)dài a[n]chor denari asai i(n) chonpagnia san Barnaba. E poi /15/ che i retornà i(n) Antiozia e che i fono dent(r)o dai (cristi)ani, el Spirito Santo i dise che i dovese seperar Polo e Bernaba da parte per/20/ché lui l'avea leto<sup>817</sup> a uno hofizio, (e), qua(n)do i (cristi)ani aldi quello, i mandà da chavo i(n) Jeruxalen dove i trovà san Piero (e) san /25/ Jachomo (e) san Zuane i qual molto se alegrò e quei i fexe apostoi, e questo sono sedexe ani dapuo' la morte del nost(r)o Segnor /30/ mi(ser) Iesu Cristo.

<sup>816</sup> Jachomo: Jachom°.

<sup>817</sup> eletto

El chome(n)zà a predichar ai zudie e, vezando che i no(n) se voleva cho(n)vertir, el se partì e andò i(n) una zità se chiam |b|ava Lista che adorava idole, (e) san Polo trovà uno homo che iera arsirado (e) che i(n) suo vita el /5/ potè mai andar (e), chome san Polo el vette, el fexe la suo horazio(n) a Dio e subito el fo sanado.

E poi san Polo se partì /10/ e andò i(n) Axia e li el predichò la parola de Dio e, i(n) quella zità, el fese de gran mirachoi (e) varì asai i(n)fermi purché i tochase /15/ i suo pani. I(n) quella zità el morì uno fio a una dona vedoa e subito i suo parenti el portà a san Polo (e) subito el santo se /20/ mese i(n) zenochioni (e) fexe horazion a Dio e subito quel garzo resusità e san Polo el rendè sano ai suo parenti.

/25/ E poi san Polo se partì de là, navega(n)do p(er) mar i fono a cho(n)dizio(n) de anegarse, ma p(er) le preghiere de san Polo i schapolà. /30/ I zonse a una ixola e li i fono *fato uno*<sup>818</sup> bon fuoco. Iera gran fredo, i se sugà (e) schaldasse p(er)ché iera molto bagn/35/adi e, abiando meso san |115v-a| Barnaba asai chane<sup>819</sup> sul fuoco, un serpente i(n)sì de quele chane, che iera molto venenoxo (e) oribel da veder, (e) que/5/l, abiando sentido el cholor del fuoco, el saltà fuor del fuoco e aferà san Polo p(er) la ma(n), e quei che iera lì vete quello i dise: -P(er) zerto questo ho/10/mo die eser uno grande homezidial hover qualche malfator che, siando cha(n)pa' dela fortuna del mar, el serpente el vol alzi/15/der.- I(n) quella fiada san Polo schorlò<sup>820</sup> la ma(n) sul fuoco e quel (ser)pente chazete i(n) nel fuoco e morì (e) san Polo no(n) ave<sup>821</sup> mal algu(n), /20/ e questo p(er)ché Dio el salvà ché quel (ser)pente no(n) i potè dar venen algun, (e) tuti quei pensava che san Polo se dovese i(n)fiar (e) morir lì sub/25/ito (e), chome i vete che el no(n) ave algun mal i dise ch'el iera dio vegnudo i(n) forma d'omo.

*Dapoi*<sup>822</sup> san Polo vene /30/ a Roma e li el trovà san Lucha (e) san Tito (e) li el predichà, (e) quei molto se alegrò qua(n)do i 'l vete de fuora dala tera i fexe far una /35/ g(r)[a]n teza<sup>823</sup> e quella iera cho |b| muna a tuti (e) li predichava<sup>824</sup> la fede de Cristo e li el se reduceva de gran puovolo e asai se ne reduce (e) cho(n)ve(r)tise /5/ (e) cho(n)quistà asai anime a Dio. E p(er) tuta la zità

<sup>818</sup> *fato uno*: fato <i(n)> uno.

<sup>819</sup> canne

<sup>820</sup> schorlar: scuotere.

<sup>821</sup> *ave*: ave<l>.

<sup>822</sup> *Dapoi*: Dapovy.

<sup>823</sup> *teza*: cfr. Glossario.

<sup>824</sup> *predichava*: <e>predichava.

andava la fama dela suo santità (e) scienza (e) predichazio(n), (e) asai zente se ne vegniva (e) ancho(r) de/10/la fameia de Neron i(n)perado(r) che iereno suo baroni (e) chavalieri, (e) molti se cho(n)verti ala fede de m(iser) Iesu Cristo e og(n)i di creseva la fede e molti /15/ del chonseio secreto de l'inperador fexeno amistà cho(n) san Polo vedando i(n) lui eser ta(n)ta santità (e) saver (e) no(n) se podeva saziar de parlarli e, /20/ no(n) posando parlar, algune fia quei i ma(n)dava pistole p(er) aver suo cho(n)seio e p(er) la ve(r)tù del Spirito Santo.

La ve(r)tù de san Polo hogni di crese/25/va: dove che lui predichava hogni homo el seguiva<sup>825</sup> (e) de tute parte vegniva p(er)sone a disputa(r) cho(n) lui, ed i maist(r)i dele leze di zudie e' cho(n) /30/fondevai (e) asai ne chonverti.

Huno chavalier de l'inperador, savio homo a scienza, el lese uno libro dava(n)ti l'inperador, el qual san Polo a/35/vea fato, (e) tuti quei suo savi asai i piaxete e ancho(r) i senato(r)i i andò aldir le suo prediche. |116r-a| Predicha(n)do san Polo uno zorno a ora de vespero el santo Vanzelio, uno zovene che nomea Patrochulo, donzelo de l'i(n)/5/perador Neron, (e) iera zovene lizado(r) (e) belo e (ser)viva l'inperador ala tavola, de chortelo; questo zovene, siando ala predicha de san Polo, alguni suo /10/ chonpagni l'avea menado, quei ierano cho(n)vertidi, (e) ierano tardi: qua(n)do i andono i no(n) potè i(n)trar dent(r)o p(er) la gra(n) presa. Quel Patrochulo mo(n)/15/tà i(n) suxo una fenest(r)a molto erta, (e) questo p(er) aldir meio predichar, p(er)ché quello no(n) l'avea plui aldido (e) molto dexiderava; predicha(n)do san /20/ Polo longame(n)te, quel donzelo Pat(r)ochulo i vene sono (e) dorme(n)zàse i(n) su quella fenest(r)a e 'l demonio, che avea i(n)vidia a quei che aldiva vo/25/lente(r)a la parola de Dio, fexe chazer Patrochulo zò dela fenest(r)a i(n) fina i(n) tera e, subito, quel morì. E de questo subito el fo a(n)onziado /30/ a l'inperado(r) che vegniva da solazo, el qual donzelo Nero(n) molto amava (e) parevai asai da nuovo che quel no(n) iera anda' cho(n) /35/ lui chome senpre el solea. |b| Aldido ch'el ave la nuova, molto el fo dolente (e) pia(n)selo asai. San Polo, saputo ch'el l'ave de Patrochulo p(er) /5/ Spirito Santo i revelò, san Polo dise al puovolo: -Fradeli miei, sapié che 'l demonio à trovado luogo p(er) deve(r)ne torbar, ma el nost(r)o Segno(r) /10/ mi(ser) Iesu Cristo farà chome l'è uxo de far, el farà tornar a suo hono(r) (e) gloria tuto quel che 'l demonio voleva far p(er) suo i(n)gano.- /15/ E poi san Polo dise al puovolo: -Andé de fuora e troveré Patrochulo, quel donzelo che zaxe i(n) tera

<sup>825</sup> seguiva: seguiv<sup>a</sup>.

mo(r)to, e aduxélo qui.- E quei /20/ andò e subito i 'l portà a san Polo, (e) tuto el puovolo se me(r)aveiava chome san Polo potè save(r) la mo(r)te de quel donzelo no(n) abian/25/dolo vezudo chazer né algun no(n) i 'l poteva ave(r) dito p(er)ché el no(n) se partì mai donde lui predichò. Dapoi san Polo dise al /30/ puovolo: -Mo aparerà la vost(r)a fede (e) vost(r)a spera(n)za che vii avé verso el Segno(r) mi(ser) Iesu Cristo. Mo sono el tenpo dela vita senpite(r)na /35/ de archoier la semenza che |116v-a| se semena i(n) la bona tera ché la ne debia dar (e) mete(r) el suo fruto ava(n)ti zento do pie, siché, signori (e) done, fornive /5/ dela vera fede, dela vera speranza del vost(r)o Dio; pregé che l'anima de questo donzelo debia tornar nel suo chorpo p(er)ché quello viva m/10/eio cha da prima.- I(n) quella fiada tuti se mese i(n) zenochioni, cho(n) grande humilità, faza(n)do dolze horazio(n) verso el nost(r)o Signo(r) Dio e, poi /15/ che san Polo ave anche lui horado, el dise ad alta vox: -Patrochulo lieva suxo e dirai a questa zente quel che Dio te à fato.- /20/ E dito san Polo quele parole, Patrochulo se levò suxo chome s'el fose leva' da do(r)mir laldando (e) glorifichando el nost(r)o Segno(r) /25/ mi(ser) Iesu Cristo ch'el volse dar podestà chusì granda a omeni tereni. E san Polo se partì (e) lasò Patrochulo lì cho(n) quei (ser)vidori de l'in/30/perador, (e) quei laudava mi(ser) Iesu Cristo.

Neron i(n)perado(r) molto se doleva dela mo(r)te de Pat(r)ochulo (e) asai di suo chorseno /35/ subito a l'inperado(r) vedando quel miracholo digan |b| doi: -Signo(r), no(n) te doler dela morte de Patrochulo p(er)ché l'è vivo (e) sono ala porta.- E qua(n)do l'inperado(r) aldì che /5/ Patrochulo iera vivo, e puocho avanti avea aldidò che l'iera morto, quel inperado(r) molto se ssmarì dent(r)o da sù medemo e cho/10/ma(n)dò che i no(n) lasase che loi vegnisse dava(n)ti e, qua(n)do lui el vete ch'el no(n) avea algun segno de mo(r)te, lui dise: -Patrochulo, estu /15/ vivo?- (E) quello i dise: -Signor, sì.- (E) l'inperado(r) i dise: -Chi te à resusita?-' (E) Patrochulo, che iera ardidò de chuor e che iera abraxado del Spirito /20/ Santo, respoxe a l'inperador ardidame(n)te digandoi: -El nost(r)o Signo(r) mi(ser) Iesu Cristo che sono segno(r) de tuto el mo(n)do. Quel sono che /25/ me à resusitado.- Aldando Nero(n) quello molto se tu(r)bò p(er)ché el me(n)toà el nome de Cristo (e) Nero(n) dise a Patrochulo: -Ancha chostui /30/ che tu di' sono Segno(r) de tuto el mo(n)do (e) de tuti <sup>i</sup>826 reami sono soto el zielo?- Respoxe Patrochulo: - Quel segnor che io digo el destru |117r-a| zerà tuti i regni del mo(n)do (e) a lui (ser)virà tute le signo(r)ie dela tera p(er)ché l'è re de tuti i re (e) signor

<sup>826</sup> i: i(n).

sora tuti i signori.- /5/ Aldando Nero(n) quello el levò la ma(n) e dèi uno gran bufeto digandoi: -Adoncha (ser)vistu anche ti chostui?- E Patrochulo respoxe ardidame(n)/10/tte: -Zerto, ssi che io lo<sup>827</sup> (ser)vo p(er)ché el me à resusitado da mo(r)te a vita- (E) i(n) queste parole el vene lì Bernaba (e) Zifredo (e) Poloarion (e) Sesto i quali /15/ iereno<sup>828</sup> di chortexani de l'inperador (e) del suo chonseio digandoi: -Ho inperado(r), p(er)ché astu ferido Patrochulo nela faza p(er)ché el (ser)ve /20/ a cholui ch'el die (ser)vir (e) àte respoxo saviamen(n)te de quel tu i doma(n)dasti? E si' te femo a save(r) che anche nui (ser)vimo a quel signo(r)re /25/ che lui dixè che no(n) può eser vento d'algun, che sono Iesu Cristo.- Qua(n)do Nero(n) aldì quello da quei zinke suoi amixi (e) tuti iera de /30/ uno voler, Nero(n) i fexe meter i(n) prixo(n) (e) volevai far morir, (e) choma(n)dò a tuti i suo minist(r)i che i dovese zerchar tuti quei che adora/35/va (e) (ser)viva a mi(ser) Iesu Cristo hover *i*<sup>829</sup> 'l mentoase, (e) ma(n) | b | d'ò uno bando che tuti fosse ligadi (e) mesi i(n) prixo(n) p(er)ché el voleva che i sofrise torme(n)ti crudiel (e) morte.

/5/ P(er) quel choma(n)damento el fo trovado asai (ser)vi de Dio e metudi i(n) prixo(n); tra quei el fo san Polo, el fo prexo (e) ligado<sup>830</sup>. Qua(n)do i (cristi)a/10/ni vete prender san Polo plui i agrevava de lui cha de loro. Neron ma(n)dò p(er) san Polo diga[n]doi: -Dime ti homo, minist(r)o de Cristo, p(er)ché /15/ estu i(n)tra' i(n) questa tera e volme tuor tuti i mie chavalieri (e) i mie (ser)vidori che me à (ser)[vido] longame(n)tte (e) tu i vol redur soto /20/ la signoria de no(n) so che altro re.- E san Polo, che iera pien de Spirito Santo, respoxe ardidamente che hogni hon el potè aldir, di/25/se: -Sapi Nero(n) che io no(n) asuno<sup>831</sup> né i prinzipi né baroni del tuo reame né dele altre tere peroché io hò choma(n)dame(n)to dal /30/ nost(r)o Segno(r) Dio che io no(n) debia refudar algun che voia (ser)vir el mio Signo(r) Dio, avixa(n)dote ch'el è seg[n]o(r) de *tute le*<sup>832</sup> chose zelesti/35/al (e) terestre e à posa(n)za | 117v-a | de donar de altti doni (e) richeze (e) remunerar quei ch'el sserve. Sapi Neron che sse tu el volessi hobedir chon vera fede tu no(n) /5/ te ne pentiresti, (e), sse tu no(n) vol far, no(n) te dar a intender che p(er) tuo beleza ho forteza ho signoria te debia salvar, ma se tu te fara' sezeto al nost(r)o Signor /10/ tu serai salvo p(er)petualme(n)te, e qua(n)do el nost(r)o Signo(r) vigni(r)à a zudegar i vivi (e) i mo(r)tti, (e) desfarà (e) mete(r)à fin ale signorie de questo mo(n)do a

<sup>827</sup> lo: li: cfr. Note al testo.

<sup>828</sup> iereno: ierene.

<sup>829</sup> i: i<(n)>.

<sup>830</sup> ligado: ligagado.

<sup>831</sup> asunar: cfr. Glossario.

<sup>832</sup> *tute le*: *tute* <ch> *le*.

fuogo (e) a fia/**15/**ma, (e) puo' el donerà ai suo chavalieri di suo alti doni, (e) quei doni lui i aparià ava(n)ti che 'l mo(n)do fose formado.- E, qua(n)do Nero(n) aldì che p(er) Iesu Cristo /**20/** se destruzerà tuta la signoria del mo(n)do a fuogo, molto el se chorozò (e) i(n)pìsse de mala volontà. Subito el choma(n)dò che tuti quei che credese i(n) /**25/** Iesu Cristo fose tuti arsi (e) mesi i(n) fuogo ma, p(er) chonseio de suo senatori, fo revardado mi(ser) san Polo, ma el fo hordenado che loi fose taia' la testa sego(n)/**30/**do la leze de Roma, sichome quello che avea honfexo la leze de Roma (e) cho(n)tra l'ono(r) de l'inperador. (E), subito, el fo dado san Polo a do minist(r)i /**35/** de malifizio, uno nomea Longin (e) l'alt(r)o Amegisto, e questi iera *prefetti*<sup>833</sup> de Roma, (e) Azescho, che iera segno(r) de una parte dela chavalaria | **b** | de Roma, zoè de l'inperado(r), (e) choma(n)dà a cholui che lo 'l menase fuora de Roma (e) che li i fose taiado la testa (e) ch'el fose mo(r)to.

/5/ Vedando tuto el puovolo e siando menado san Polo, el no(n) stava de predichar ala ze(n)te ch'el menava ala leze (e) masimame(n)te a choloro a chi iera /**10/** sta' choma(n)dado che i 'l dovese menar a degolar. (E) Neron, *dubita(n)dose*<sup>834</sup> ch'el no(n) schanpase p(er) tentazio(n) diabolicha, el ma(n)dà di suo (ser)vi/**15/**dori p(er) tuta la zità de Roma zerchando tuti i (cristi)ani p(er) fari morir e fexene alzide(r) tanta multitudene che a quei pagani medemi i ve/**20/**gniva chonpasion (e) pietà dela mo(r)te de tante creature (e) avevane gran desdegno (e) mala volo(n)tà cho(n)tra Neron (e), p(er) forza, i andò al pa/**25/**lazo (e) fexe gran remor chont(r)a Nero(n) digando: - I(n)perador! I(n)tenpera el tuo chativo animo (e) crudel choma(n)damento tu ài fato sora /**30/** questi omeni (cristi)ani i qual sono dela nost(r)a zente. Varda (e) ma(n)tien l'inperio roma(n) se no(n) la multitudene dele zente che fono, se /**35/** tu i fa alzider, chome farastu tremar tuto el mo(n)do no(n) abiando chavalie(r)i né ho | **118r-a** | meni?- Aldando Nero(n) quel che dixeva el puovolo, l'ave gran paura e 'l fexe far bando p(er) tuto che algun no(n) avese /**5/** anemo de mete(r) ma(n) adosso de quei fina che lui no(n) savese el modo dela suo fede e che lui no(n) i dixese altro. E quei menò san Polo dava(n)ti de Ne/**10/**ron (e), chome quello el vete, el dixeva cridando ad alta voxe: - Menémel via questo malfator! Non m'el lasé plui dava(n)ti i ochi! Degolelo! /**15/** Io credeva ch'el fose zà mo(r)to questo i(n)chantado(r) (e) malfator ch'el fa muda(r) i chuori di homeni!- Dise san Paulo a Nero(n): -I(n) po/**20/**cho de ora io sofrirò la mo(r)te tenporal che tu me fa' dar, ma io viverò p(er)petualmente apreso el mio re (e) signo(r) mi(ser) Iesu Cristo che vignirà

<sup>833</sup> *prefetti*: p(er)fetti.

<sup>834</sup> *dubita(n)dose*: dubita(n)dose dubitandose.



a /25/ zudegar i morti (e) i vivi.- Dise Nero(n) a Longin (e) a Maieste (e) a Zesto: -Fei taiar spazadame(n)te la testa p(er)ché lui medemo se aliegri dela suo mo(r)te /30/ (e)terna, (e) che lui sapia che io son re (e) signor (e) che nesun no(n) me può venzer e che io l'ò ve(n)to cho(n)dona(n)dolo ala morte.- San Polo dise a Nero(n): |b| -Azoché tu sapi che tu se' vi(n)to, ti, che credi venzer altri, io te fazo a saver che qua(n)do el me se serà taiado la te/5/sta io vignirò a tti vivo, siché tu me vederà chiaramente, alora tu vederà chiaro che la vita sono i(n) ma(n) del nost(r)o Signor Dio, el qual tute /10/ le signorie (e) riami sono soto de lui, (e) sapi che tute le vitorie sono i(n) le ssuo ma(n) e lui può far venzer a chi i piaxe (e) si' no(n) può esser vinto /15/ da algun.- (E) cho(n) questo san Polo fo menado ala mo(r)te (e) Longin (e) Michieste (e) Chosto(n) dise a Polo: -Chi è questo tuo re? Chome el chognostu (e) do/20/ve stàlo che ben te à 'l fato (e) che premio aspeté vi (cristi)ani che tanto vui l'amé che p(er) algun torme(n)to ve vegna dado vui no(n) vo/25/lé chonsentir a creder ala nost(r)a fede p(er) salvar<sup>835</sup> le vostre vite (e) p(er) aver ben (e) alegrezza i(n) questo mo(n)do? E questo a nui par gran /30/ meraveia che vui ve avé meso a tanti torme(n)ti (e) mo(r)tte, (e) parne grande pazia che vui avé i(n) hodio i piazeri |118v-a| de questo mondo (e) plui vui dexideré la morte cha la vita.- San Polo i dise: -Segnori, vui che avé seno (e) descrizio(n)<sup>836</sup> lasé /5/ le 'schurità (e) mali (e) 'rori dove la vost(r)a zentileza sono vasta p(er)ché vui no(n) credé i(n) la fede vera, ma retorné i vost(r)i hochi (e) pensieri ala vera luxe /10/ dela santa fede sì che vui chognosé la verità de vegnir al chognosime(n)to del Signor che vui me doma(n)dé che vui posé schanpar (e)d eser liberi da/15/l fuoco che die vegnir: aldí del zudixio sora el mo(n)do. Fazove a saver che nui (cristi)ani no(n) (ser)vimo ad algun segnor teren, ma nui (ser)vimo<sup>837</sup> /20/ a cholui che viverà senza fin, che sono re (e) signo(r) de tuto el mo(n)do (e) del zielo (e) dela te(r)a, e p(er) i gran pechadi che se fa i(n) questo mo(n)do el vignirà a/25/la fin del mo(n)do chome zudexe a zudegar tuto el mo(n)do p(er) fuoco, e quei serà benedeti che averà creto i(n) lui (e) darai vita (e)te/30/rna che no(n) averà mai fin, e quei che no(n) se chonve(r)tirà a lui serano cho(n)denadi p(er)petualme(n)te ala morte. E, però, el desexe da zielo i(n) |b| tera p(er)ché l'omo tornase dela suo mescrede(n)zia (e) credese i(n) lui ch'el avea fato (e) che i lasase le imazine che iera /5/ sorde (e) mute che vui adoré chome le foseno dii, e vui volé che l'omo i debia (ser)vir (e) adorar, ma cholui che sono posente sora tute /10/ chose che sono i anzoli (e) i archa(n)zoli (e) cherubini (e) tute vertude trema

<sup>835</sup> salvar: salvai.

<sup>836</sup> descrizion: cfr. Glossario.

<sup>837</sup> (ser)vimo: (ser)vim<sup>o</sup>.

dava(n)ti da lui, e cholui che refuderà de creder i(n) lui, lui i farà /15/ parzonevei<sup>838</sup> dei demonii de l'Inferno, e però vui, che sé savi homeni, retorné el vost(r)o seno a veder (e) chognoser deretame(n)te cholui /20/ che fexe el mo(n)do. Vui podé ben pensar che 'l mo(n)do no(n) se fexe sì insteso: vardé chi fexe l'omo, chome escrito i(n) la Santa Scritura, pensé /25/ (e) vardé che le i(n)mazine che vui adoré no(n) sono dii, ma sono fate p(er) ma(n) de omeni, (e) i(n) quele i(n)mazine zaxe i demoni, i qual senpre /30/ dexidera de destruzer l'umana natura (e) forzase qua(n)to i può de mena(r) le anime a p(er)dizio(n) p(er) aver ma | 119r-a | zor chonpagnia.- (E) simel parole dise san Polo.

Quei baroni romani aldiva (e) intendeva che la deitade no(n) sono /5/ devixo né seperado l'uno da l'altro, ma sono el Pare el Fio e 'l Spirito Santo una medema chosa (e) fexe tute chose sono creade (e) tute hobedise /10/ fedelmente. -La deitade no(n) à alguna partixo(n): tute tre p(er)sone dela Trinità sono uno<sup>839</sup> solo Dio, adoncha i(n)tendé, zitadini romani, p(er)ché el /15/ mal sono chusì crudel (e) da lutan (e) d'apreso p(er)ché la posanza del demonio sono chusì multiplichado (e) cresudo questo sono che piuxo(r) /20/ volse esser signori (e) prinzipi (e) la mazor parte lasà el ben (e) tenese al mal, e quaxi tuti se apuza ai tenpi dela folia (e) mescrede(n)zia, e /25/ chadaun signor se fexe uno dio p(er) volerse mostra(r) grandò i(n) similitudene de qualche homo p(er) aver posanza p(er) eli i(n) questo m/30/ondo dove, dise la Santa Scritura, che quel che i fa (e) adora sono simili ad eli p(er)ché loro se ano fato ch | b | ativi dava(n)ti i suo hochi ché i dixè a una imazine che sono de piera (e) de metalo ch'el è el suo Dio vero.-

Gran multitude/5/ne de zente, abiando aldido san Polo, dixeva ad alta voxe pianza(n)do forte: -Mi(ser), nui avemo [...] <sup>840</sup> (e) avemo pechado (e) asai mal fato, adeso tu /10/ se' el nost(r)o maist(r)o dela salute eterna: abi misserichordia de nui p(er)ché nui siamo desligadi dai pechadi (e) schanpar el fuoco /15/ e pene de l'Inferno.- San Polo i(n) quella fiada dise: -Signori (e) fradeli mie, che mi(ser) Domenedio ve à tochado i chuor vost(r)i del Spirito /20/ Santo, tegnì vera fede p(er)ché loro romagnie(r)à<sup>841</sup> driedo mi di minist(r)i de santa Gliexia che serano aparia' de batizarve se vui ve tegniré a/25/la fede de mi(ser) Iesu Cristo.- E Longi(n) (e) Sesto (e) Secho parlà a san

<sup>838</sup> parzonevei: cfr. Glossario.

<sup>839</sup> uno: un°.

<sup>840</sup> avemo [...]: cfr. Note al testo.

<sup>841</sup> romagnie(r)à: r°magnie(r)à.



Polo secretamente digando: -Mi(ser), nui te pregemo che tu ne fazi scrive(r) /30/ la santa leze de mi(ser) Iesu Cristo p(er)ché nui posemo [s]cha(n)par le pene (e)ternal e 'l fuoco (e)ternal, el qual die vegnir, e che nui pose |119v-a| mo vegnir al regno terno (e) nui te laseremo andar dove el te piaxerà (e) saremo tuo chonpagni i(n) la via (e) sare/5/mo tuo padre (e) tuo madre fina ala morte.- San Polo dise: -Fradei mie, io no(n) son traditor al mio Signo(r), anzi, sonio suo lial /10/ chavalier (e), se io no(n) savese p(er)ché questa me vegnisse meio (e) ch'ela no(n) menase a vita (e)terna e ala gran gloria, io ve pre/15/geria vui quel che vui pregémi, ma sapié che io ho sofferto p(er) el mo(n)do asai to(r)me(n)ti, ma no(n) pensé che io i abia sofferti i(n)darno e /20/ che io no(n) sapia ben quel che io fazo, (e) adeso io non soffro mo(r)te (e) pasion senza chaxo(n), ma el me xè aparia' la chorona de vita /25/ (e)terna (e), però, io no(n) hò paura ponto dela morte.- Aldando quei quel che dixeva san Polo i chome(n)zà a pianzer (e) iereno tre /30/ digando: -Chome faremo nui dapoi tu serai morto? P(er)ché nui no(n) saveremo chome doveremo creder i(n) cholui che tu ne à dito, sì /35/ 'segnane.- E chusì pa(r)la(n)do |b| el puovolo, p(er) gran dolor i avea, i feva uno gran strepido cridando ad alta voxe ch'el se ne dovese an/5/dar, i(n) quella fiada Neron ma(n)dà duo suo chavalieri, l'uno avea nome Protenas (e) l'altro Ferite, p(er) saver si san Polo iera vivo anchor /10/ (e), qua(n)do i 'l vete (e) che lui parlava dela devinità, san Polo el vete (e) chiamàlo digando: -Signori, credé i(n) nel vero Dio vivo /15/ ché chi crederà i(n) lui tuti lui i resusiterà da mo(r)te a vita (e) farài liberi.- Quei do chavalieri i respoxe: -Nui volemo p(ri)ma /20/ andar a l'inperado(r) (e) diremoi quel p(er)ché nui semo ma(n)dadi (e) che tu sera' mo(r)to (e) resusitado, allora nui te crederemo i(n) ti e i(n) /25/ nel tuo re, ma sapi, tu è sta' zudegado a morir cho(n) gran raxo(n).- (E) san Polo respoxe: - Se vui volé creder al nost(r)o Se/30/gnor mi(ser) Iesu Cristo vui andaré a vita (e)terna chome farò mi che, p(er) la mo(r)te io soffrirò adeso, el me serà |120r-a| da' premio i(n) vita (e)terna che mai no(n) averà fin.-

Andando san Polo al luogo dela pasion soa, asai puo/5/volo el seguiva (e), vigna(n)do ala porta de Roma, el se cho(n)trà i(n) una zentildona che nomea Panfilia, che molto amava l'apostolo (e) iera qu/10/esta molto spiritual, pianzando la se rechoma(n)dava a san Polo i(n) le suo horazio(n), e san Polo i dise: -Panfilia, tu è fia dela salute eterna, i(n)/15/prestame el velo tu te choverzi el chavo (e) aspetame<sup>842</sup> fina io tornerò a ti che io te renderò el tuo velo, ma me voio abindar cho(n) qu/20/elo i mie hochi.- E quella dona subito i

<sup>842</sup> aspetame: aspetam<sup>e</sup>.

‘1 dè. Partisimo (e) Porfirite chavalieri dise a quella dona: -Credestu a quel i(n)chantador? P(er)ché /25/ vosto perder el tuo velo?- E san Polo dise: -Fiuola mia, aspetame fina io retorne(r)ò che io te darò el tuo velo i(n) nel qual te darò el seg(n)o /30/ dela mia morte p(er)ché io die viver senpre cho(n) el mio Segnor mi(ser) Iesu Cristo i(n) vita (e)terna.- Longin (e) Mistitess doma(n)dà molto i(n)tentame(n)te |b| dela suo salute, san Polo i(n)signà el modo chome i poria vegnir a vita (e)terna digandoi: -Fradeli mie, qua(n)do io /5/ sarò degolado io anderò dove el nost(r)o Segnor me chiamerà; tuti serano<sup>843</sup> partiti de qua e ‘1 vignirà da vi di mie disipui che sono santi home/10/ni (e) torà el mio corpo e si’ el sepilirà. Vigneré da maitina che vi troveré do homeni i(n) orazio(n), uno nome Tito (e) l’alt(r)o Lucha (e) diréi la cha/15/xon vui sí ma(n)dadi lì. Quei ve i(n)signerà la leze e Vanzeli cha (è) vost(r)a salute. No(n) voié temer quel i ve choma(n)derà e, se vi crederé fermamente /20/ e saré lavadi dela santa *aqua*<sup>844</sup> del batexemo i(n) la virtù del Spirito Santo, vui saré purgadi de tuti pechadi (e) si’ saré scriti i(n) neli orde/25/ni di chavalieri de m(iser) Iesu Cristo (e) serí parzonevei dela eredità eterna.-

E chusì digando san Polo zonse al luogo dela suo pa/30/sion e quello levò le ma[n] al zielo verso Oriente, horò longame(n)te i(n) latin (e) i(n) ebreo regrazia[n]do asai el nost(r)o Segno(r) mi(ser) Iesu Cristo e, fato /35/ la orazio(n), el saludà tuti i suo |120v-a| fradeli i(n) salute de paxe e dèi a tuti la benedizio(n), e poi el se ligà i ochi cho(n) el velo de Panfilia e i(n)zenochiàse /5/ i(n) tera destenda(n)dose el cholo. El menist(r)o i taiò la testa chon una spada cho(n) gra(n)de efuxio(n) de sangue i(n) uno cholpo e, chome la testa se /10/ partì dal busto, quella chiamava cho(n) ciara voxe el nome de Iesu Cristo, e del suo cholo i(n)ssì una granda horna<sup>845</sup> de late e, puo’, i(n)ssì /15/ el suo sangue e quei che iera atorno i volea tuor el velo ch’el avea abinda’ i ochi che Panfilia i prestò e iera molto belo, i vardà /20/ p(er) tuorlo, quel desparte che i no(n) ‘1 potte veder. I(n) la decholazio(n) de mi(ser) san Polo fono una grande chiarità e grande hodor e algun /25/ no(n) podeva vardar i(n) quella chiarità e quei che ie(r)a lì vete tanta grazia i(n) san Polo dado dal nost(r)o Signo(r) mi(ser) Iesu Cristo. Quei che ie/30/reno fati (cristi)ani cretè largame(n)te i(n) Iesu Cristo e diseno che Iesu Cristo iereno re e Signor (e)terno e che |b| san Polo avea predichado la verità altamente. Sacermes (e) Prefirite, che Neron avea ma(n)dado ché a san /5/ Polo i fose

<sup>843</sup> serano: serana.

<sup>844</sup> *aqua*: a / quaa<l>.

<sup>845</sup> horna: cfr. Glossario.

taia' la testa, i retornà i(n)driedo e chome i fo ala porta dela zità i trovà Panfilia, che regraziava<sup>846</sup> Dio de quel l'avea aldido e /10/ vezudo de l'apostolo san Polo, e quei do chavalieri la doma(n)dò gabandola p(er)ché la no(n) se chovriva el chavo cho(n) el velo che lie /15/ prestò a san Polo, suo maist(r)o, e quela che iera abraxada del cholor del Spirito Santo i respoxe repre(n)dandoi: -Ho tristi vui chativi, /20/ che no(n) volé creder quel che vui avé vezudo (e) aldido. Io ve digo che 'l velo che io i(n)prestì a san Polo (è) molto prezioxo p(er) el sparzi/25/mento del suo sangue prezioxo: lui vene qui da mi chon gran chonpagnia dal zielo, che pareva tuti soli luzenti, e san /30/ Polo me rendè el mio velo, io inprestì, tuto bagnado del suo sangue prezioxo.- E quela mese ma(n) al suo sen digando: -Vedé |121r-a| el mio *velo*<sup>847</sup>, *falsi*<sup>848</sup> mescredenti, el me regrazià quel benedeto p(er) la benign(it)à che cholui avea abudo i(n) /5/ quel velo digandome "Pantilia, tu me à fato (ser)vixio i(n) te(r)a, ma io t'el renderò i(n) zielo dove tu die vegnir p(re)sto p(er)ché io tornerò p(er) l'anema to/10/a presto (e) mostreròte posa la gloria biada".- (E), qua(n)do l'ave<sup>849</sup> most(r)ado el suo velo bagnado de sangue che oliva<sup>850</sup> plui cha plumentì<sup>851</sup>, quei chavali/15/eri el chognosete subito e romaxe chome morti e vene a Nero(n) digandoli tuto quel i avea visto p(er) muodo ch'el romaxe molto sma/20/rido e 'l ma(n)dò p(er) i suo savi doma(n)dandoi quel i pareva se dovesse far p(er)ché l'avea g(r)an paura de san Polo, e nesuno no(n) i savea dar cho(n)seio.

/25/ E stando chusì siando san Polo morto che iera sta' taia' la testa e, siando l'inperado(r) cho(n) el suo chonseio, san Polo vene i(n) mezo de loro a hora /30/ de nona (e) stete i(n) mezo de quei digando: -Inperado(r), mo puosto veder che io son Polo, lial chavalier del re ete(r) | b | no che no(n) può esser vintto da algun, mo voi creder che io son morto, avixote che fina puocho tenpo el te vi/5/gnirà tanto mal che algun no(n) el poria dir (e) questo p(er) el gran sangue tu ài fato sparzer (e) averai, posa, la morte senpite(r)na.- E /10/ dito l'ave quele parolle, san Polo desparsè. Quando *Nero(n)*<sup>852</sup> aldì (e) vette quello l'ave grandenisima paura (e) vene cho/15/me morto (e) subito el fo trato de prixo(n) san Bernaba, Tito (e) molti altri fono deliberadi (e) lasai andar.

<sup>846</sup> *regraziava*: regraziavava.

<sup>847</sup> *velo*: <sen> velo.

<sup>848</sup> *falsi*: faalsi.

<sup>849</sup> *ave*: av<sup>e</sup>.

<sup>850</sup> *olir*: cfr. Glossario.

<sup>851</sup> *plumentì*: cfr. Note al testo.

<sup>852</sup> *Quando Nero(n)*: Quando <a> nero(n).

Avene che 'l puo[vo]lo se le/20/vò a remo(r) chont(r)a l'inpe(r)ador (e) amazà tuti quei che i trovava fose de suo fameia, e Neron diventò pazo e fuzì ai boschi (e), p(er) gran fre/25/dura, el se abramì (e), posa, morì, i lovi el magnà. Quel fexe mi(ser) Domenedio p(er) el suo mal far, e la suo anima fo portada p(er) Luzifero /30/ al fondi de l'Inferno.

In quela fiada Longi(n) e Zesto, che iera signori de gran parte de Roma, tuti tre se tene |121v-a| ala dotrina de san Polo e, la maitina, i vene ala sepoltura de san Polo chome i avea choma(n)dado (e) lì trovà<sup>853</sup> /5/ Tito (e) Lucha (e) i(n) mezo de lor iera san Polo (e), qua(n)do i se aprosimà lì, i ave gran paura (e) Tito (e) Lucha se levà da l'orazio(n) (e) vete quei ttre /10/ homeni e volse schanpa(r) (e) quei tre dise: -No(n) voié scha(n)par, santi homeni, p(er)ché nui no(n) semo vegnudi qui p(er) quel che vui credé, ma /15/ semo vegnudi p(er) rezeve(r) el santo batexemo da vui p(er)ché nui posamo andar ala vita sanpiterna, chome san Polo ne dise, al /20/ qual, adesso, nui vedesemo star i(n) mezo de vui. E, qua(n)do san Lucha (e) Ttito aldì dir, i stete fermi e aspetàli chon gra(n)de alegrezza /25/ (e), posa, quei i mese la ma(n) sul chavo (e) batizài e stete cho(n) loro molti zorni e amaist(r)ài la fe del nostro Signor mi(ser) Iesu Cristo.

/30/ Io me paso de scriver i miracuhui fexe el nost(r)o Signor mi(ser) Iesu Cristo a re|b|verenzia de mi(ser) san Polo apostolo p(er)ché el seria longo scriver, ma, p(er) scriver le altre istorie, me passerò. Deo graziass.

### [Sabina di Troyes]

|121v-b|/5/ Qua chomenza l'instoria de santa Savina verzene (e) martore (e) fase la suo chonmemorazio(n) dì XXVI zener.

/10/ Santta<sup>854</sup> Savina fo fia de uno nobel pagan el qual molto era honorado ed avea nome Savin e questo, abiando moier, cho(n) /15/ la prima lui ave uno fiul che lui chiamava Savin, e questo fono uno grande santo (e) portà de

<sup>853</sup> trovà: trov<sup>a</sup>.

<sup>854</sup> Santta: <sup>s</sup>antta.

molti ma(r)tiri p(er) la fede de Iesu Cristo e, /20/ ale fin, stando forte i(n) la fede, el fo degolado. Dela segunda moier l'ave una fia (e) meseli nome Savina, e Savin, siando garzo(n), /25/ el chonvertì suo sorela sa(n)ta Savina de ani 7.

Questo Savin era de tanta honestà l'avaria basta' de ani xxx, (e) tuta suo volo(n)tà iera de i(n)/30/parar virtù (e) de ben far.

Siando suo pare e suo mare pagani, uno zorno uno (cristi)an vete questo ga(r) | 122r-a | zon<sup>855</sup>, parendoi ch'el avesse una bela filoxomia<sup>856</sup>, e chiamàlo i(n) chaxa doma(n)da(n)dolo de chi el iera fio (e) quel garzo(n) respo/5/xe ch'el iera fio de Savin. El (cristi)stia(n) i dise: -Dime fio, adorestu le idole chome fa tuo pare? Quei sono demoni!- Dise el garzo(n): -Chome? No(n) èli veri /10/ dii?- Dise el (cristi)an: -Fiuol mio, el me pareria el fose gran pechado che tu fosti danado al fuogo de l'Inferno p(er) ignora(n)zia.- Digando: -Fiuo/15/l mio, sapi che 'l vero Dio sta i(n) ziello (e) sono quel che fexe de niente el ziello e la tera (e) hogni criatura e quei vost(r)i idoli che vui adoré /20/ no(n) vestu che i sono de metali, piere e legname, fati p(er) ma(n) de omeni, ma el vero Dio no(n) se fa p(er) ma(n) de algun, quello à fato hogni /25/ chosa zelestial e teresta e questo lui fexe cho(n) suo *parola*<sup>857</sup>.- Quel garzon ascholtava e molto i piaxevea que/30/le suo parole, (e) molte fia' l'andava da quel (cristi)an p(er) muodo ch'el se chonvertì e fexese batizar (e) i(n)parà | b | la fede (cristi)ana, (e) Dio el fexe de sotil i(n)teletto che tuto lui i(n)parava.

El garzo(n), ava(n)ti el fose /5/ batiza' l'avea aldi' quel salmo over verso che sono i(n) nel "Mi(ser)rere mei Deus", zoé "Signor, tu me aroxa de ixopo<sup>858</sup> (e) io sarò fato san, e, si /10/ me laverà, io sarò fato bia(n)cho plui cha la neve"<sup>859</sup>, e quel doma(n)dà asai fiade i zudei (e) pagani quel volea dir quel verso e nesun /15/ no(n) i 'l savea dir. Veza(n)do che algun no(n) i 'l savea dir, el iera fato (cristi)an e 'l Spirito Santo era i(n)tra' nel suo chuur: el no(n) zercha/20/va plui chose terene né transitorie, a[n]zi zerchava chosse devine (e) de salvazio(n) de l'anima soa e ch'el podese amar (e) adorar /25/ el vero Dio (e), no(n) sapia(n)do i(n)tender la sente(n)zia de quel verso dito de sora, el se mese a pianzer diga(n)do: "Se io dovese morir io cho(n)vegno /30/ veder

<sup>855</sup> garzo(n): *gargon*. Cfr. Note al testo.

<sup>856</sup> filoxomia: cfr. Glossario.

<sup>857</sup> *parola*: <man> parola.

<sup>858</sup> ixopo: cfr. Glossario.

<sup>859</sup> "Mi(ser)rere [...] neve": Cfr. Citazioni bibliche.

se 'l Dio di (cristi)ani sono vero Dio p(er)ché s'el me most(r)ase quel vuol dir |122v-a| quel verso..." El se<sup>860</sup> faria batiza(r).

(E), stando i(n) tanta aflizio(n), chome quel (cristi)an i avea amaist(r)ado dezunar (e) vegi/5/ar (e) desipinar (e) far tute chose p(er) saver quel volea dir quel verso, ma, pur, el no(n) se avea voiudo batizar. E chusì stando i(n) aflizion /10/ el garzon, de età de ani nuove, al Signor mi(ser) Domenedio i vene cho(n)pasio(n) e ma(n)dài el suo anzolo chon gran spiandor (e) chia(r)ità; /15/ el garzo(n) romaxe tuto ssgiotido e l'anzolo i dise: -Savi(n), tu te tribuli asai p(er) saver quel vol dir el ve(r)so de David, sapi che Dio te à dado la /20/ suo grazia, el me à ma(n)dado a ti p(er)ché io te diga quel tu doma(n)di. Quel verso vuol dir qua(n)do tu sera' bartizado tu sera' bianco plui cha la /25/ neve.- (E) dito che ave l'anzolo el se partì (e) Savin romaxe molto chonsolado, si' p(er) quell'avea aldido chome p(er) l'anzolo che lui avea /30/ visto, e plui el no(n) volse *adorar*<sup>861</sup> l'idole.

Sapiando suo pare, forteme(n)te lui el manazò digandoi: -Dapoi che tu vol esser (cristi)an, el è meio |b| che tu muori solo che nui siemo tuti desfati a voler lasar i nost(r)i dii.- Fazandolo bater amarame(n)te digandoi che /5/ s'el no(n) se toleva de suo volo(n)tà ch'elo 'l faria morir duramente. E, vezando Savin questo, l'andò dal (cristi)an (e) fexese batizar e *lasò*<sup>862</sup> suo pare /10/ (e) mare e andàsene via, e suo pare el fexe zerchar i(n) hogni parte (e) no(n) el podeva trovar.

Quel garzon avea chonvertido suo sorela ala fede /15/ (cristi)ana, suo sorela el pianzeva hogni zorno prega(n)do Dio p(er) lui, (e) mai no(n) se podea chonsolar p(er)ché quello hog(n)i zorno i i(n)signava la fede, e /20/ quella feva aspra vita de penitenzia pregando mi(ser) Iesu Cristo che i dese grazia che lie podese veder suo fradelo. (E), stando i(n) quella pena, /25/ una note l'anzolo i aparse digandoi: -Savina, no(n) pia(n)zer plui tuo fradelo, ma lievate da maitina (e) lasa tuo pare (e) tuto quel tu ài, (e) partite /30/ (e) andarai a trovar tuo fradelo che sta cho(n) grande honor.- (E) quel anzolo, ditto quele parole, el se partì e la maitina lie dise a una |123r-a| suo donzela che dormia cho(n) esa: -Sorela, astu vezudo né sentido alguna chosa?- E lie i dise: -Madona, io viti uno /5/ zovene che respiendeva chome el sol che parlava cho(n) vui, che mai io no(n) viti uno chusì fato, ma io no(n) putì i(n)tender quel ch'el dixeve.- /10/ E santa Savina i dise: -Me tignirastu de gredenza?- E la dozela i

<sup>860</sup> s'el me most(r)ase [...] el se faria batiza(r): cfr. Note al testo.

<sup>861</sup> *adorar*: a/adorar.

<sup>862</sup> *lasò*: lasuo.



respoxe: -Dixeme quel vui volé che mai algun p(er) mi no(n) el saverà.- Savina /15/ i dise: -Quel anzolo si fono el meso de miser Cristo Iesu el qual me dise che io me dovese partir da mio pare (e) lagar hogni chosa (e) che /20/ io andase a zerchar mio fradelo Savin.- E la maitina tute do se partì (e) andàsene via, (e) suo pare le fexe zerchar i(n) hogni luo/25/go (e) mi(er) Domenedio non volse le fose trovade. Qua(n)do suo padre vete aver p(er)so suo fio (e) suo fia che molto lui amava, el pianse asa/30/i durame(n)te (e), pianto che lui ave, el dise: -Ho Signo(r) el qual sta i(n) zielo, io te priego tu vardì mie fiuoli p(er) | **b** | ché io vedo ben che i dii che io ò<sup>863</sup> adorado p(er) fina qui i no(n) ano abudo posanza de retegnir mie fiuoli digando: /5/ -Ho Signor che vien adorado p(er) i (cristi)ani, se tu se' vero Dio e posente chome el vien ditto, ronpe (e) speza tuti i mie dii che, se tu averà plui po/10/sanza de loro che io el veda, io me batizerò (e) faròme (cristi)an.- Subito dito quele parole, el vene l'anzolo dal zielo e 'l spezà (e) mese i(n) pol/15/vere tute quele idole. Vezando quello Savin el chiamà tuti i suo vixini e narà tuto chome era pasà e mostrà i idoli che iera tuti ve/20/gnudi polvere, e lui, chon molti vezando el miracholo, i se chonvertì e fexese boni (cristi)ani.

Santa Savina cho(n) la suo /25/ donzela, siando a Roma ala giexia de san Piero, e iera papa a quel tempo santo Euxebio, santa Savina si andò a cho(n)fesarse da lui e /30/ quello la batizà sapiano la suo chondizio(n), (e) anchor batizà la suo donzela (e) tute do stava i(n) gliexia doma(n)dando lemoxina tanto qua(n)to ele | **123v-a** | poteva viver. (E) steti lì longo tempo (e) lì l'aluminà doi ziegi (e) guarì do arsiradi<sup>864</sup>, che avea p(er)so tuti i suo membri (e) stava /5/ i(n) do chariuole (e) doma(n)dava lemoxina i(n) la gliexia de San Piero, (e) molti altri i(n)fermi lie varì e stete lì ani quindexe. Una note, dorma(n)do, l'a(n)/10/zolo i aparse (e) dise: -Savina, tu sta' qui (e) ma(n)zi (e) bevi (e) do(r)mi; se tu avevi animo de viver i(n) riposo el no(n) bexognava tu te partisi da tuo pare /15/ de no(n) voler tormenta(r) el tuo chorpo. Io te digo che torme(n)to del chorpo sono salute de l'anima, el norbezo<sup>865</sup> del chorpo sono danazio(n) de l'ane/20/ma: lievate suxo (e) vatene ala zità de Troias che sono i(n) Chanpagna e lì troverai tuo fradelo che tu te partisti de chaxa p(er) trovarlo.- E /25/ desmesedada la fo, la dise quela vixio(n) ala suo donzela; la donzela i respoxe: -Madona, dove volevi andar? Vui vedé che tuti questi ve

<sup>863</sup> ò: jo°.

<sup>864</sup> arsiradi: cfr. Glossario.

<sup>865</sup> norbezo: cfr. Glossario.

ama /30/ (e) vui volé andar i(n) strani<sup>866</sup> chontrade dove no(n) sè chognosuda!- E santa Savina dise: -El nost(r)o Segnor si' ne provederà.-

Le se partì de Ro/35/ma e vene i(n) una zità se |b| chiama Revena (e) lì zerchava lemoxina p(er) viver e, la sera, quele no(n) savea dove le dovese andar ad alber/5/go, ma, chome fo volontà de Dio, le vene a chaxa de uno homo richo p(er) doma(n)darli albergo; una suo masara i(n)siva dela porta e /10/ santa Savina i dise se la podega aver quella note albergo p(er) amor de Dio. Respoxe la masara: -Sorele mie, mi(ser) (e) madona (e) tuti /15/ quei de chaxa sono molto travaiadi p(er) adeso che nesu(n) no(n) ve poria atender, p(er)ché una sola fia che eli à, tuta fiada, la pasà e muor e /20/ no(n) può schapolar p(er) algu(n) muodo, siché andève cho(n) Dio.- Dise santa Savina: - Se la dona me darà albergo suo fia no(n) morirà.- Chome /25/ la masara aldì quele parole, l'andà subito dala dona digandoi quello avea dito quele doe, zoé santa Savina; dise la ma/30/dona: -Che femene sono quele?- Dise la masara: - Le sono do puovere pelegrine.- La dona subito ve |124r-a| ne ala porta da santa Savina (e) fexele vegnir dentro (e) menà quele dove iera suo fia, (e) molto pia(n)/5/zando, e la garzona avea perso *el*<sup>867</sup> veder (e) tuti i sentimenti: el no(n) ma(n)chava se no(n) che lo i(n)sise quel puocho de fiado. Qua(n)/10/do santa Savina la vete, la prexe quella garzona p(er) la man dest(r)a fazando la suo horazio(n) a Dio (e), cho(n)pido la orazio(n), quella i fexe el /15/ segno dela santa croxe: subito quella garzona fo guarida (e) fato sana.

Suo pare (e) suo mare, vezando questo miracho/20/lo, i fexeno gran festa e suo pare pregava quele che le dovese sta(r) i(n) chaxa soa, che lui i faria le spexe horevelmente.

Sa/25/nta Savina i dise che le no(n) podega e, la maitina, la se partì (e) tanto andò che le zonse a Troias, dove l'anzolo i avea dito che /30/ suo fradelo iera lì, e, doa mia ava(n)ti le azonzese ala zità, le se mese a senta(r) su l'erba p(er) reposarse ché le iera strache. Uno bono |b| homo i[n]siva dela zità p(er) andar i(n) suo fazende, vete sentar quele doe peleg(r)ine che era strache e 'l /5/ doma(n)dà donde che le ie(r)a e quello le feva; li respoxe santa Savina: -Io son de uno luogo qui apreso (e) si' son stancha /10/ (e) posome uno puocho.- Dise el bon homo: -P(er)ché distu buxia che la tuo loquela te manifesta che tu no(n) è de queste /15/ cho(n)trade?- (E) lie respoxe tuta vergognada (e) dise: -M(iser), l'è vero che io no(n) son de queste cho(n)t(r)ade, ma io von

<sup>866</sup> strani<sup>e</sup>: strani<sup>e</sup>.

<sup>867</sup> *el*: <ele> el.



zercha(n)do uno mio /20/ fradelo, che die esser i(n) questo luogo, che à nome Savin. El è zà gran tempo che io no(n) l'ò visto.- Dise quel homo: -Quel Savi(n) /25/ che tu doma(n)di el fo marturizado puocho tempo *fa*<sup>868</sup> a crudeli tormenti e, ale fin, loi fo taia' la testa e fo sopelido i(n) quella chassa /30/ li preso.- (E) most(r)àila (e) disili: -Va' lì, se tu el vol veder, (e) poi tu pora' tornar (e) star qui cho(n) mi fina tu vivera', e serà el |124v-a| meio p(er) tti.- E quel bon homo se partì de là e la verzene romaxe. Santa Savina, vezando che suo fradelo e' iera morto, /5/ no(n) sperando plui i(n) questo mo(n)do vederlo, subito la se mese i(n) zonochioni fazando suo horazion a Dio devotame(n)tte digando: -Ho Signor Iesu Cristo, /10/ che sei la mia vardia dela chorizio(n) del mio chorpo e de l'anima, io te priego che p(er) la tuo mis(ser)ichordia (e) pietà che tu no(n) me lassi plui tra/15/vaiar né tormenta(r) i(n) questo mo(n)do e priegote, p(er) la tuo santissima pasio(n) che tu sofrisi p(er) mi mis(ser)a pecharixe<sup>869</sup>, ch'el te piaqua che io no(n) me /20/ parta de qui viva, ma che tu toi l'anema mia i(n) nel tuo grem[b]o zelestial e rechoma(n)dote la mia donzela che à soferto de gran t(r)avaie e /25/ 'l mio fradelo Savin che io no(n) hò posuto veder vivo i(n) questa vita, che io el possa veder i(n) nel tuo altto regno senpiterno.-

/30/ Chome l'ave fenido la suo horazio(n) la rendè el spirito i(n) man di anzoli e pasà de questa vita mis(ser)a e andà a vita eterna. Quela santa /35/ Savina vivè i(n) questo mo(n)do ani quara(n)tanuove e san Savin vive ani zinqu(a)n)tattré.

|b| Chome la suo donzela la vete morta, la romaxe molto scho(n)solada vezandose sola apreso quella morta pianza(n)do dura/5/me(n)te, no(n) sapiando quel la dovese far. E, stando i(n) gran pensier, el vene lì quel bon homo e trovà santa Savina morta e dise ala donzela: -No(n) /10/ pianzer che io andarò presto ala zità (e) tornerò qui da ti e sopeliremola apreso Savin suo fradelo.-

Huno de quei (cristi)ani ave/15/a una suo moier che avea perso la luxe. Quel suo ma(r)i[do] la menò dala morta e quella se rechoma(n)dà a santa Savina. Subito la fo sanada. Que/20/la suo donzela romaxe cho(n) quei (cristi)ani e fo santa dona e, p(er) ela, se sape la vita de sa(n)ta Savina e fo scritto la suo lezenda (e) la santa fexe de molti /25/ mirachui a laude de Dio. Ame(n)

<sup>868</sup> puocho tempo *fa*: puocho tempo se fa.

<sup>869</sup> pecharixe: pecharix<sup>e</sup>.

**[Giovanni Crisostomo]**

|124v-b| Qui chome(n)za l'instoria de san Zuane Grixostemo<sup>870</sup>, zoè bocha d'oro, fase suo chonmemorazio(n) di XXVII /30/ zener.

San<sup>871</sup> Zuane bocha d'oro fo de Antiozia e fo fio de uno notabel homo che nomea Anchuse (e) fo desipolo de uno filoxofo che no/35/mea Andragrichu. Questo Zu |125r-a| ane, siando suo desipolo, studiando i(n) l'arte, loi vene a notizia quella vita e desponese de [vi]vir (e) seguir vita /5/ quieta, zoè de s(er)vir a Dio muda(n)do el stilo del suo viver; el p(er)suaxe (e) chonfortà Teodoro (e) Masimo, che iera suo cho(n)pagni, che an/10/che loro dovese abandonar questa vita ponpoxa e seguir la via sinplize. Quei fexe e seguì el suo cho(n)sseio.

Pasado zerto tempo quei fo /15/ fati chavi de do gliexie e san Zuane fo fato veschovo de Chapedozia. Torna(n)do el veschovo Zen de Jeruxaxalen el cho(n)stitù /20/ e fexe san Zuane lettor i(n) la gliexia de Antiozia i(n) el qual hofizio lui sia(n)do, el fexe uno libro chontra i zudie e, pasado pocho te(n)po, /25/ el dito san Zuane fo fato diachono da Milizio. El p(re)dito san Zuane fexe uno alt(r)o libro del sazerdozio (e) dechiarò molti altri libri.

/30/ Morto Melizio i(n) Chonstantinopoli, san Zuane se partì de lì e 'l stete tre ani i(n) riposo, zoè ch'el stete senza hofizio e, morto Pauli(n), san Zuane /35/ fo fato prette da Vagrio suo sozesor.

|b| San Zuane fo una pie(r)a prezioxa i(n) tute vertude: honesto, umele (e) paziente e spizialme(n)te ale i(n)zurie; /5/ chon dolze parole quel respondeva a quei che faliva e cho(n) grande alegrezza (e) ma(n)suetudene lui i(n)signava (e) amaist(r)ava i suo disi/10/poi (e) scholari e chastigavai dei suo mesfati, (e) quei molto l'odiava *ttigna(n)dolo*<sup>872</sup> esser crudele, ma quei che aldiva le suo p(re)/15/diche (e) savea la suo vita asai i l'onorava (e) aprexiavalo e no(n) dava alguna fede ale achuxazio(n) vegniva fate cho(n)tra de lui p(er) i /20/ suo chierixi.

<sup>870</sup> Grixostemo: grixostem°.

<sup>871</sup> San: san.

<sup>872</sup> *ttigna(n)dolo*: ttigna(n)do/dolo.

Predicha(n)do san Zuane, repre(n)da(n)do dei vizii, alguni baroni i(n)vidiava quello e, a istanzia dei p(re)diti /25/ baroni, el vene li Eut(r)opio enucho. P(er) nome de l'inperador quei fexe uno decreto e choma(n)dame(n)to che se algun *andava*<sup>873</sup> i(n) glie/30/xia p(er) aldir san Zuane che i fose chazadi de fuora e, de li a puocho tempo, p(er) el zudixio de Dio, questo Eutropio honfexe a l'inpera/35/dor e, p(er) paura, el scha(n)pà i(n) quella gliexia dove iera san Zuane e fo prexo li de(n)t(r)o |125v-a| e, p(er) choma(n)damento de l'inperador loi fo taia' la testa.

In quel tempo el iera uno che avea nome Gaina e ie/5/ra dela seta di ariani (e) iera chavo di chavalieri (e)d avea soto de sì molta zentte, e quello andò a l'inperador doma(n)da(n)do, de grazia, ch'el /10/ podese aver i(n) una suo zità una gliexia ch'el podese horar, e l'inperado(r) non i<sup>874</sup> hosava de negar p(er) la posanza che lui avea, do/15/ve che lui ma(n)dà p(er) san Zuane digandoi: -Gaino, mio baron chavo dela mia melizia, me à doma(n)dà che io i debia chonzieder ch'el posa /20/ aver una gliexia p(er) horar, e però io voio tu debi andar li e predicharlo a chaxo(n) che lui no(n) tegna quella eriexia ariana. /25/ San Zuane<sup>875</sup> respoxe: -Segnor, no(n) far chusi, no(n) voler ma(n)dar l'agnielo fra i lovi, ma ma(n)da p(er) lui e fa' ch'el vegnia al/30/a tuo prexenzia e ch'el domanda quella gliexia.- E chusi l'inperador fexe.

Siando quel Gaina davanti l'inperador el do/35/ma(n)dò la dita gliexia e |b| san Zuane i respoxe: -Che vustu far de quella gliexia? No(n) astu asaisime gliexie dove tu puo' horar?- Respoxe qu/5/el Gaino: -Chome no(n) posio aver una gliexia che io posa horar a mio muodo? Io hò meritado a l'inperado(r) maor chosa che no(n) è questo, /10/ mai no(n) me ò sparagnado de far l'onor ssuo!- San Zuane respoxe a Gaino: -Tu à abudo plui premio da l'inperador che tu no(n) à me/15/ritado né meriti p(er)ché, de uno vil homo tu ieri, el te à fatto prinzipo e chavo sora la suo melizia di chavalieri e à abudo quel /20/ tu à voiudo dal dito i(n)perador.- P(er) le qual parole quel Gaino no(n) ave plui argume(n)to de responder né de doma(n)dar simel paro/25/le hover chosse.

Vezando Gaino che l'inperador no(n) i avea voiudo cho(n)sentir quella gliexia, el se pensà de dover far mo/30/rir l'inperador e de farsse lui i(n)perador diga(n)do fra sì: "de dì io no(n) poria far alguna chosa, ma de notte ssì". E quello trattò /35/ e mese dent(r)o la zità de Chon|126r-

<sup>873</sup> *andava*: <d> andava.

<sup>874</sup> *i*: i(n).

<sup>875</sup> *San Zuane*: li(n)/perador San zuane.

a | stantinopoli moltti barbari aschoxi e ordenò che, la note, i dovese andar al palazzo de l'inperador e chazase fuoco /5/ dentro p(er)ché el se bruxase lui chon tuti quei era dent(r)o. E, andando quei barbari, p(er) volontà de mi(ser) Domenedio i no(n) pottè far alguna chosa /10/ p(er)ché Dio ma(n)dò i suo anzoli. Vezando Gaino ch'el non avea posuto far alguna chosa, quella notte l'ordenà che l'altra notte seguente el dove/15/se andar altra tanta ze[n]tte pur p(er) bruxarlo; i trovà anzoli che i chazò via cho(n) gra(n) paura. Retorna(n)do, vezando Gaino che i no(n) avea posu' /20/ far alguna chosa, lui, chome homo i(n)demoniado: -Io voio andar mi i(n) p(er)ssona questa notte!- E, andando quello p(er) meter fuoco, i(n) quel /25/ palazzo vette vexibelme(n)tte asai qua(n)tità de anzoli i(n) vardia p(er) muodo che i ave grande paura, no(n) ardischa de aprosima(r)se a quel pa/30/lazo e romaxe cho(n)fuxi; se retornò i(n)driedo vezando *no(n)*<sup>876</sup> aver posuto far alguna chosa a l'inperador, el qual i(n)perador iera bo(n) | **b** | (cristi)an e (ser)vido(r) de Cristo Iesu. Vezando Gaino che lui no(n) avea posuto far suo volontà de mal far, el se /5/ partì de Cho(n)stantinopoli cho(n) tuta suo zente e andò ale parte de Trazia e lì el fexe molte crudelttà e molti rechiami vegniva /10/ a l'inperador. Quello i(n)perador ma(n)dò i(n) quel luogo de Trazia molti prepoixiti p(er)ché i 'l chorezexe, ma el no(n) poteva trovar al/15/gun ne volese andar p(er) dubio de quel Gaino. Vezando l'inperado(r) che algun no(n) voleva anda(r), el ma(n)dò p(er) san Zuane /20/ digandoi: -Io voio che ttu vadi i(n) Trazia da Gaino p(er)ché el fa asai<sup>877</sup> stranieze (e) [chose] dexoneste cho(n)tra la leze e choma(n)damenti /25/ de Dio.- Aldando san *Zuane*<sup>878</sup> el choma(n)dame(n)to de l'inperado(r) el respoxe ch'el iera aparia' a tuti suo choma(n)damenti /30/ e partise (e) chaminò ta(n)to che lui azonse dove iera Gaino. Sapiando Gaino che san Zuane vegniva da /35/ lui, quello i vene chontra |126v-a| chon tuta suo zente e cho(n) suo fiuoli aprosima(n)dosse dove iera san Zuane e 'l se gito i(n) zenchioni chon /5/ suo fiuoli voiano baxar i pie de san Zuane; san Zuane no(n) volse, ma lui i lievà de tera.

Ho inefabile benignitade de Iesu Cristo, /10/ chome presto lui vol, el fa deventar i chuori dei lioni ferozi ma(n)sueti a muodo de agnieli!

L'avene che, p(er) invidia, /15/ Teofilo alesandrin, cho(n) tuti i altri veschovi, cho(n)tra san Zuane hordenò cho(n)zilio chont(r)a quello; san Zuane<sup>879</sup> no(n)

<sup>876</sup> *no(n)*: <d> no(n).

<sup>877</sup> *asai*: Aasai.

<sup>878</sup> *Zuane*: zu/ <and> ane.

<sup>879</sup> *Zuane*: zuan<sup>e</sup>.

volse andar a quel /20/ chonzilio p(er) men scha(n)dolo, p(er) no(n) meter rexia cho(n)tra la gliexia de Dio. Vezando quei del cho(n)zilio che san Zuane no(n) voleva anda(r), /25/ quei i 'l chalunià digando ch'el no(n) avea voiudo andar solo p(er) soperbia, p(er) muodo che i 'l desmese del veschoado (e) cho(n)finàlo /30/ fuor del paixe.

Sapiando san Zuane quello p(er)ché el no(n) se podè dir che p(er) soperbia lui l'avesse fato, no(n)hostate che la /35/ cho(n)denaxo(n) era fata cho(n)t(r)a | b | raxo(n), lui volse hobedir: lui medemo andò fuora del paixe dove el fo cho(n)finado.

Partido el dito san /5/ Zuane el nasè asai deschordie (e) sudizio(n) i(n) nel puovolo de quel iera sta' fato a san Zuane: quei savea che p(er) invidia iera sta' fa/10/tto. Subito el puovolo andò a l'inperadrixe<sup>880</sup> Eudoxia pregandola che la dovese andar a l'inperador e che san Zuane i /15/ fosse rechoma(n)da' p(er)che el no(n) avegnise maor mal a loro, e che i avea vezudo, qua(n)do el se partì san Zuane fuo(r) del paixe, el /20/ vene gran taramoto e molti edifiçi chaxè i(n) tera e asai segni aparse p(er) la qual chosa. Chiarame(n)te apareva che quel ie(r)a /25/ sta' achuxà e p(r)ozeso cho(n)tra de lui falsamente honde la inperarixe Eudoxia andò a l'inperador digandoi quel iera /30/ sta' fato cho(n)tra el s(er)vo de Dio Zuane p(er) invidia e ch'el iera cho(n)finà fuora del paixe. Aldando l'inperador quel i avea dito la inperarixe e 'l mo(r)mo(r)ar | 127r-a | che feva el puovolo, el ma(n)dò p(er) uno suo unicho che nomea Brexon e choma(n)dàli ch'el dovese andar da san /5/ Zuane e che quello dovese retornar i(n) la zità. Quel unicho, abiando fato l'anbasada a san Zuane p(er) pa(r)te de l'inperador, san Zuane /10/ no(n) voleva vegnir, ma, a preghiere de Brixo(n) unicho, san Zuane retornò i(n) la zità. Sentando quello el puovolo, tuti i andò i(n)chontra /15/ fazandoi grande honor, quei i 'l retornà i(n) nel<sup>881</sup> veschoado chont(r)a la volo(n)tà del dito san Zuane.

Siando torna' san Zuane /20/ i(n) nel suo veschoado, el predichava al puovolo; la raina Eudoxia fexe far una statoa d'arzento che avea una bela vestime(n)ta /25/ i(n)doso, vezando san Zuane quello, senza dir altro, choma(n)dò a quei (cristi)ani che iera chon lui che i la dovese gitar zoxo p(er)ché /30/ la iera chont(r)a l'onor de Dio, e chusì fexe quei (cristi)ani. Sapiando quella raina E | b | udoxia, lie fexe cho(n)grega(r) el senado chont(r)a quei: p(er) i ariani, p(er) quel senado, san Zuane fo chazado fuo(r) /5/ dela zità (e) molti (cristi)ani andò cho(n) lui. Vezando quei quel iera sta' fato a san

<sup>880</sup> *inperadrixe*: inpera<dor>drixè.

<sup>881</sup> *nel*: ne{ll}. cfr. Note al testo.

Zuane, i tornò i(n) la zità e mese fuoco i(n) la gliexia /10/ di ariani e bruxà quella chon el palazzo de l'inperador.

Vezando el prevosto che nomea Otato, p(er) desp(r)i/15/exio di (cristi)ani el fexe branchar molti dei seguazi de san Zuane, che se chiamava zuvaniti, e fexei torme(n)tar de diver/20/si tormenti (e) marturi e, ultimate, morir, e san Zuane fo cho(n)finado i(n) una zità rota e dexabitada che sono a cho(n)fin de /25/ Armenia.

Vezando papa I(n)nozenzio, el fexe chonvocha(r) cho(n)seio zeneral e volse ch'el ne fose san Zuane e /30/ ma(n)dài choma(n)damento e, partido p(er) vegnir a quel cho(n)zilio, chome fo volontà de Dio, siando zonto i(n) Lichumani, p(er) i gran chaldi e /35/ fadiga (e) dexaxio p(er) la via, | 127v-a | el se infermà e in puochi zorni el rendè spirito a Dio

Dapoi morto el ser[v]o de Dio sedexe zorni, el vene un/5/a sì gran tenpesta i(n) Chonstantinopoli che la chonsumà hogni chosa. Tuti quei dixeva che Dio avea ma(n)da' quella maledi/10/zio(n) p(er) quello iera sta' fato al predito santo. Quela raina Eudoxia, da meli(n)chonia, quatro dì dapoi la se i(n)fe(r)mò e morì. /15/ E dapo' fo tolto el cho(r)po de mi(er) san Zuane e fo portado i(n) la zità p(er) i (cristi)ani e fo sopelido hono(r)evelme(n)te. Questo fexe far Teodoxio, /20/ fiuol che fo d'Eudoxia e de Archadio, i qual fono chaxo(n) dela morte del p(re)dito san Zuane. P(er)ché quel Teodoxio fo /25/ chaxo(n) de far honorar quel glorioxo chorpo de mi(er) san Zuane, el p(re)dito santo el chon(ser)và i(n) nel suo bon stado fina la [fin dela] vita /30/ soa pazifichame(n)te.

Molti e infiniti mirachui fexe mi(er) Iesu Cristo p(er) merito de quel glorioxo chorpo de mi(er) san Zuane, /35/ ai qual io laso p(er) seguir ad altre istorie. | b |

### [Prisca di Roma]

| 127v-b | Qui chome(n)za l'instoria de santa Simidicha ve(r)zene, fase la suo chonmemorazion di XXVIII zener.



**/5/** Santa<sup>882</sup> Simidicha fo dela zità de Roma e fiuola de uno senator e iera pagan, adorava idole. Suo madre iera (cristi)ana, uno **/10/** santo homo l'avea chonvertida, ma, p(er) paura de suo marido, la no(n) se hosava mostra', ma most(r)ava de adorar le idole e, in hochu/**15/**ltu, l'adorava mi(ser) Iesu Cristo e, p(er) el simel, l'avea amaist(r)ado suo fia, santa Simidicha.

Suo pare morì che mai **/20/** el no(n) sape che suo moier né suo fia fose (cristi)ane; morto che fo el predito, quele fexe dessfar tute l'idole: quele d'oro (e) d'arzentto **/25/** fexe cholar e deva p(er) amor de Dio a poveri (cristi)ani, le idole de piera le fexe spezar (e) quele de legno fexe bruxar. Dapoi que/**30/**sto liberame(n)te le adorà mi(ser) Iesu Cristo e de lì a puocho tenpo santa Simidicha avanzava suo madre in santità (e) i(n) saver suo pare **/35/** foe savio<sup>883</sup> homo i(n) *sienza*<sup>884</sup> moral (e) seno natural e |**128r-a**| d'avease deleta' de i(n)signa(r) (e) far i(n)signar a questa suo fia. Iera sapie(n)tisima i(n) seno natural e i(n) le sette sienzie **/5/** liberal e 'l suo nome e fama no(n) potè star zelado. El vene a l'orechie de l'inperador de Roma, che nomea Claudio, dela scienza e **/10/** belza (e) santità de quela e che suo pare iera sta' amigo de l'inperio e che senpre avea ma(n)tegnu' la leze pagana; el ma(n)dà p(er) la dita **/15/** santa Simidicha digando: -Fiuola mia, p(er)ché no(n) vostu romagnir nost(r)a amiga chome foe tuo pare (e) adorar i nost(r)i dii chome el **/20/** feva lui?- La santa verzene respoxe: -Signor i(n)perador, se tu avesi sentido la vertù del nost(r)o Signor mi(ser) Iesu Cristo tu no(n) **/25/** diresti chusi, anzi, laseravestu de adorar i falsi idoli e adoreravi el vero Dio eterno, el qual sta in ziello ed à creado l'unive(r)/**30/**so de niente.- Dise alcuni baroni che iera sta' amixi de suo pare: -Dime, che puostu dir di nost(r)i idii?- Respoxe la santa verzene: -Io no(n) **/35/** poso dir altro se no(n) che i sono malvaxi (e) ri (e) pesimi homeni pieni de ho | **b** |gni sozura de pechadi. Demostreme chome i vivete i(n) questo mondo se no(n) mixera (e) tristame(n)te.- Qu/**5/**esto dise la santa verzene p(er)ché l'avea leto tute scritture de pagani ed avea leto de Iupiter, che fo hon crudelisimo (e) pien de **/10/** tuti vizi (e) pechadi, e dela dea Venus, che fono gra(n)de pecharixe, (e) p(er) el simel tuti i suo dii che fono homeni i(n)niqui (e) malva/**15/**xi. Dise qui baroni a l'inperador: -Questo no(n) è da soffrir p(er)ché l'à dito i(n)zuria ai nost(r)i dii.- L'inperador, che ascholtava dolzeme(n)/**20/**tte la santa, dise: -Dime, se Iesu Cristo è vero Dio chome tu di', p(er)ché no(n) me distu qualche vertu de lui?- Dise la santa verzene: -Se tu **/25/** me ascholte(r)à arqua(n)te parole, ho i(n)perador, l'anema

<sup>882</sup> Santa: *ṣanta*.

<sup>883</sup> savio: *favio*.

<sup>884</sup> *sienza*: *siEenzia*.

toa anderà a vita eterna e i tuo beni tenporali multipicherà, e si' venzerà tuti /30/ i tuo nemixi (e) mai tu no(n) perderà el tuo regno, e senpre tu vive(r)à i(n) paxe; no(n) far alt(r)o se no(n) sì gram<sup>885</sup> de quello tu ài fato alzide(r), /35/ e fate batizar e credi i(n) mi(ser) Iesu Cristo.-

Chome l'inperado(r) l'ave |128v-a| i(n)texa, verso i suo baroni *dise*<sup>886</sup>: -No(n) vedé vui chome questa damixela parla saviame(n)tte che se l'aves quara(n)ta ani /5/ el bastaria?- El prevosto, che nomea Chalinpio, disse a l'inperador: - Segnor, el me par che una fantexina te abia vinto (e) i(n)ganado: /10/ chome podé vui lasar la fede che senpre vui avé tegnuda da pizolo i(n) suxo?- In quella fiada disse l'inperado(r), p(er) vergogna, che i /15/ axaminase delizenteme(n)tte la damixela, ma che i no(n) chorese a furia.

El prevosto fè mena(r) quella a un<sup>887</sup> dona vedoa che iera suo /20/ parente digando a quella: -Se tu puo' far che questa damixela se muda del suo proponime(n)to, tu sera' granme(n)te i(n) grazia de l'inpe(r)ado(r).- /25/ Quela dona la tolse luxe(n)gandola digandoi ch'ela iera nasuda de zentil parentado (e) sangue che fono de senatori de Roma, /30/ e che suo pare iera sta' savio homo e che senpre lui avea adora' le idole suoi dii (e) che mai lui no(n) fexe la pazia che lie feva, e |b| digandoi ch'ela no(n) volese far vergogna al suo parentado e che l'inperador la marederia nobelme(n)te /5/ e dariài asai aver del suo. Quela zercha(n)do de chontamina(r)la, la santa verzene i sape sì ben dir (e) mostra(r), (e) schietissime raxo(n)chon /10/ gran cho(n)stanzia, ch'ela cho(n)vertì quella dona vedoa, che la cretè i(n) mi(ser) Iesu Cristo fazandose batizar, e fo bona (cristi)ana. La santa /15/ verzene i(n)signà tuti i ordeni dela fede (e) a tuti quei de chaxa de quella dona, (e) tuti suo vixini se chonve(r)ttì.

Pasado zerti zorni, el /20/ prevosto vene a chaxa dela suo parente p(er) vede(r) se l'avea cho(n)vertì la santa verzene digando a quella fiuola: -Estu i(n)sido ancho(r) /25/ del tuo eror?- Respoxe la santa: -Io priego Iesu Cristo, che sono luxe vera che i(n)lumina tuti i omeni che vive i(n) questo mo(n)do si' de /30/ hochi chome quei dela mente: ch'el te i(n)lumina chome l'à fato ala tuo parente.- Dise el prevosto: -Mo tu di' che questo tuo Iesu Cristo i(n)lu |129r-a| mina quei che no(n) vede in questo mondo, ma dili ch'el debia i(n)luminar el mio fiuol che l'è asai ani ch'el /5/ p(er)sse el veder p(er) varvole.- Respoxe santa Simidicha: -Se tu vol far el mio cho(n)seio tu 'l pora'

<sup>885</sup> gram<sup>o</sup>: gram<sup>o</sup>.

<sup>886</sup> *dise*: *dise*.

<sup>887</sup> un<sup>a</sup>: un<sup>a</sup>.



varir ti medemo.- Dise el prevosto: -Io /10/ faria hogni chosa purché io fosse zerto ch'el vedese.- Dise la suo parente del prevosto che iera cho(n)vertida: - Chalinpio, voi creder /15/ quel te à dito Sinidicha ché tuto sono verità e, se tu credera' fermame(n)te i(n) Iesu Cristo, tuo fio vederà meo cha davanti, ma sapi che /20/ io son fata (cristi)ana (e) si' credo i(n) mi(ser) Iesu Cristo.- Dise el prevosto: -Io no(n) voria esser i(n)ganado, ma prima io voria veder mio fio vari/25/do (e) poi me farò batiza(r).- Dise santa Sinidicha: -Va' e mena tuo fiuol qui.- El prevosto andò (e) menò suo fiuola; dise la suo pa/30/rente: -Io so ben che la santa verzene i renderà la suo vizuda p(er) virtù de mi(ser) Iesu Cristo, ma promettime che | **b** | s'ela i rende la luxe che tu te fara' batizar.- E quello i promesse liberame(n)te i(n) quella fiada la santa ve(r)/5/zene se mese i(n) zonochioni digando ad alta vox e che 'l prevosto (e) tuti iera lì l'aldiva: - Ho Signo(r) mi(ser) Iesu Cristo el qual tu fe/10/sti el mo(n)do de niente e desendesi de zielo i(n) ttera i(n) nel chorpo dela verzene Maria p(er) prender charne humana, e questo /15/ p(er) rechatarne dale pene de l'Inferno i(n) nel qual tuti ieremo cho(n)denadi p(er) el pechado del nost(r)o primo padre Adan, e /20/ chusì chome p(er) la tuo mo(r)te (e) pasion tu sofristi suxo el legno dela croxe ne fo averte le porte del Paradixo, chusì avri i o/25/chi de questo garzo(n).- Fazandoi el segno dela santa croxe suxo i ochi digando: -Al nome del Pare (e) del Fio (e) del Spi/30/rito Santo.- Subito el garzon averse i ochi (e) vete meo cha de prima. Quando el prevosto vete quello | **129v-a** | el dise: -Io vedo ben zertto che 'l Dio di (cristi)ani sono el vero Dio (e) si' no(n) è altro dio cha lui.- E subito lui cho(n) tuti /5/ quei de chaxa soa se fexe batizar (e) fono boni (cristi)ani.

L'inperado(r) adorava pur le idole, ma no(n) feva però despiaxer ai (cristi)ani se non /10/ qua(n)do el iera inchalzado dai suo baroni (e) da suo prevosti. Mo(r)to el dito i(n)perado(r) Claudio el fo fato i(n)perado(r) che era asai chativo, Aur/15/elius; questo vene a saver chome santa Sinidicha e 'l prevosto Linpio iera fatto (cristi)an. Quel i(n)perado(r) fexe tormenta(r) el prevosto (e) suo /20/ fiuol de diversi torme(n)tti e mai i no(n) potè tegnir muodo de vengerli, ma i chonfuxe l'inperador che no(n) i savea respo[n]der.

/25/ Vezando quel i(n)perador no(n) poderli venger, el choma(n)dò che 'l prevosto Li(n)pio (e) suo fio (e) quella dona che iera suo parente (e) tuti qu/30/ei de cha del prevosto foseno<sup>888</sup> degoladi. Fono quei p(er) numero LXVII, fono menadi de fuora dela zittà (e) tuti fono taia' la testa | **b** | e lasai p(er)ché

<sup>888</sup> foseno: fose/seno.

le bestie salvadige i magnase. *La note*<sup>889</sup> seque(n)te l'andò i (cristi)ani (e) sopeii dome(n)tre che<sup>890</sup>, /5/ dapuo', i fono tolti (e) mesi i(n) luogi honorevel. Siando tuti questi mo(r)ti, la santa verzene romaxe<sup>891</sup> sola i(n) prexon; *l'inpe/10/rador*<sup>892</sup> dapuo' choma(n)dò la i fose menada dava(n)ti digandoi: - Sinidicha, el me agrieva asai che tu sei chazuda i(n) questo eror p(er)ché /15/ io so che tuo pare fono uno gran zitadin de Roma<sup>893</sup> (e) senator (e), viva(n)do, l'onorava asai i nost(r)i idii e, però, io voria volentiera /20/ trarte de queste pazie. Voi viver chon mi in questa zità? Io te darò p(er) moier a uno di mazor de questa zità di mie baroni /25/ (e) sarai servida (e) honorada (e), se tu no(n) vora' cho(n)tentar, io no(n) porà far chome cha ma(n)tegnir i<sup>894</sup> nost(r)i dii p(er)ché i no(n) se /30/ choroza chon mi.- La santa verzene respoxe: -Ho i(n)perado(r), chognustu el tuo eror e falo chome io chognoso |130r-a| mi (e), se tu el chognosesi, tu no(n) diravi quel tu di', ma Dio chognose che tu ài el chuo(r) duro chome /5/ el chognosè el chuo(r) de faraon<sup>895</sup>. Io vedo che tuto quel che io te dixese seria p(er)sso p(er)ché mi(ser) Iesu Cristo dise ch'el no(n) se die dar /10/ le piere prezioxe ai porzi<sup>896</sup>, zoè ch'el no(n) se die dar le parole de Dio a quei che sono hostinadi.- Aldando l'inperado(r) quele parole el romaxe /15/ chome homo i(n)sensado chomanda(n)do la fose mesa i(n) prexon e tre di, el no(n) fosse da' da ma(n)zar ai suo lioni e che la santa fose, posa, messa /20/ dentro dai diti lioni e che la morise li dent(r)o.

Siando mesa la santa li dentro da quei lioni che erano tra vechi (e) zoveni p(er) nume/25/ro otto, quei lioni i vene chont(r)a fazandoi gran chareze chome avaria fatto chagnuoli e, chome el puovolo vete quel miracholo, /30/ asai de quei dixeva: "p(er) zerto el Dio di (cristi)ani sono pur uno gran Dio" (e) alguni dixeva "tuto quel che i fa so |b| no p(er) i(n)chantame(n)to", p(er) muodo che tra loro era gran desension<sup>897</sup>. Quando l'inperado(r) vete /5/ quello, p(er) paura ch'el no(n) se chonvertise la suo zente el fexe chavar quella *santa*<sup>898</sup> verzene dove la iera dent(r)o dai lioni cho/10/ma(n)da(n)do che loi fose taiado la testa, (e) la note loi fo taia' la testa (e) i (cristi)ani<sup>899</sup> tolse quel

<sup>889</sup> *La note*: lana/note.

<sup>890</sup> domentre che: cfr. Glossario.

<sup>891</sup> romaxe: romax<sup>e</sup>.

<sup>892</sup> *l'inperador*: <lo> linpe/rador.

<sup>893</sup> Roma: rom<sup>a</sup>.

<sup>894</sup> i: i / i.

<sup>895</sup> chuo(r) duro chome [...] faraon: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>896</sup> dar le piere prezioxe ai porzi: cfr. Citazioni bibliche.

<sup>897</sup> desension: cfr. Glossario.

<sup>898</sup> *santa*: <zente> santa.

<sup>899</sup> (cristi)ani: (cristi)stiani.

glorioso corpo e sopelila dove i avea sopeli' /15/ el prevosto (e) i altri santi martori.

Quei *(cristi)ani*<sup>900</sup> che la sopelì scrisse suxo una tavola d'oro suo nome e /20/ meseila adoso azoché la fose chognosuda dai altri martori qua(n)do i la voleva traslar; dapoi, pasado zerto tenpo, la fo traslata /25/ (e) mesa i(n) luogo solene dove mi(ser) Iesu Cristo, p(er) suo amor, à most(r)ado molti (e) i(n)feniti mirachui. Ame(n).

### [Restituta di Sora]

|130r-b| Qui chomenza l'instoria /30/ de santa Restorada verzene m(artore)<sup>901</sup>, fase la suo cho(n)memorazion di XXVIII zener.

Santa<sup>902</sup> Restorada verzene fo al tenpo del |130v-a| l'inperador Aurelius. Questa dona iera i(n) Roma, era zentilisima; suo pare iera di grandi zitadini (e) ho/5/mo de Roma e no(n) avea altri fiuoli cha lie. Abiandola molto chara, veza(n)dose grandenisimo richo (e) potente, quello i fexe i(n) /10/signar le sete arte p(er) muodo la fono molto savia (e) amaist(r)ada (e) tuti, p(er) suo umiltià, l'amava, e iera belisima p(er) mudo /15/ che chi la vedeva se i(n)namorava de lie.

Siando vignuda questa Restorada a età de maridarse, sapiando che suo /20/ pare la voleva acho(n)pagnar, la dise a suo pare che al tuto lie no(n) volea altro marido cha el re del Paradixo al qual /25/ lie se avea dado i(n) anima (e) i(n) corpo; suo pare ne portava grandenisima<sup>903</sup> pena p(er)ché lui era pagan (e) che quela no(n) se /30/ voleva maridar p(er)ché l'avesse fiuoli che i podese galder la suo roba e, anchor, p(er)ché la iera fatta |b| *(cristi)ana* no(n) voia(n)do lasar quela fede. El vedeva chiaramente che lui la cho(n)vegniva<sup>904</sup> p(er)der (e) ch'el ro/5/magniva senza eriedi p(er) muodo che di (e) notte senpre el zerchava de redurla ala suo volontà fazandoi manaze (e)

<sup>900</sup> *(cristi)ani*: *(cristi)stiani*.

<sup>901</sup> m(artore): cfr. Note al testo.

<sup>902</sup> Santa: <sup>s</sup>anta.

<sup>903</sup> grandenisima: grandenisim<sup>a</sup>.

<sup>904</sup> *chonvegnir*: cfr. Glossario.

profer/10/te, (e) niente i zovava. Veza(n)do la santa eser i(n)paza' cho(n) suo pare, la fexe horazion a Dio digando: -Ho Signo(r) mi(ser) Iesu Cristo, io te prigo /15/ che tu meti mezo ala mia vita (e) che tu vardì la mia verginità. Tu vedi che io son una garzona (e) che io no(n) porò vardar né /20/ defender da mio pare se tu no(n) me aidi p(er) la tuo misericho(r)dia (e) pietade.- E lie, faza(n)do la suo horazion a Dio, se i(n)dorme(n)zà /25/ e l'anzolo de Dio i aparse dorma(n)do digandoi: -Ho Restorada, anzila de Iesu Cristo, sapi ch'el à exaudido la tuo horazio(n) e 'l te /30/ darà la suo grazia per muodo tu venterà hogni tentazio(n) terena (e) cha(r)nal; sapi ch'el me à ma(n)da' qui da ti p(er) chonfortarte e /35/ vardar[r]te azò tu posi scha(n)pa(r) |131r-a| tute le tentazio(n) (e) arguaiti del demonio.- Aldando la santa verzene quele parole la fo molto chonforta' dala /5/ vixio(n) anzelicha, tanto fono l'odor de l'anzolo ch'ela se adorme(n)zà da chavo; subito el demonio i vene avanti aparendoi i(n) forma diaboli/10/cha digandoi: -Restorada, p(er)ché dormistu i(n) tanto riposo? Io credo tu abi abudo grande apiaxer dandote a i(n)tender che p(er) le tuo horazio(n) /15/ l'anzolo te abia aparso (e) àte dito "tu te debi dar bona voia, che tu venze(r)a' tute tentazion terene e che tu sera' chorona' i(n) zielo" (e) molte /20/ chose te à dado a i(n)tender, ma sapi zertame(n)te che io te darò de grande angustie (e) tentazio(n), e ava(n)ti tu abi quel tu te da' a inte(n)der.- /25/ Manaza(n)do quel demonio molto forte, mostra(n)doi una spada tuta ardente, diga(n)doi: -Io te taierò anchor la gola cho(n)<sup>905</sup> questa spada.- (E), dito /30/ el demonio quele parole, el se partì. La santa verzene se desmesedà cho(n) gra(n) paura (e), subito, la se segnà chon el segno dela santa /35/ croxe digando: -Ho Signor |b| Dio mi(ser) Iesu Cristo, defendime dai tuo i(n)nimixi.-

E l'altra note el nost(r)o Segnor i aparse, dormando, /5/ cho(n)fortandola digandoi: -Fiuola mia p(er)ché estu chusi turbada? No(n) sastu che 'l demonio sono boxaro<sup>906</sup>, che mai el no(n) dise verità? /10/ El pensa de venzerte cho(n) suo menaze, ma tu lo ve(n)zerà chon la verità ché tu ài lasado le idole p(er) el mio nome (e) amor, (e) si' /15/ laserai pare (e) mare (e) amixi (e) parenti<sup>907</sup>, (e) si' voio tu vadi a star i(n) una tera se chiama Strena p(er)ché, se tu stesi qui, tu no(n) poravi re/20/ssister le anbastie<sup>908</sup> de tuo pare (e) mai tu no(n) el poresti chonvertir p(er)ché el è hostinado.- La santa respoxe: -Ho /25/ Segnor Iesu Cristo, tu vedi che io son zoveneta, dove

<sup>905</sup> cho(n): <q> cho(n).

<sup>906</sup> boxaro: cfr. Glossario.

<sup>907</sup> laserai [...] parenti: Cfr. Citazioni bibliche.

<sup>908</sup> ambastie: cfr. Glossario.

vuostu io vadi che io no(n) fu mai né no(n) so dove sono quela tera? Chome /30/ poravio andar sola lli?- Dise Iesu Cristo: -Lievate doma(n) a bona hora (e) vatene ala porta de san Zuane Leteran (e) lì tu tro/35/vera' uno mio meso che te menerà seguramente.-

| 131v-a | E la santa cretè ale suo parole e, la maitina, l'andà ala predita porta e lì la trovà uno anzolo i(n) /5/ forma de uno zovene, e pareva ch'el fosse i(n) hordene de chaminar, (e), chome quela la vete, lui i dise: -Io credo che tu si' ve/10/gnuda qui p(er) mia chaxo(n).-

-Io son aparia' de vegnir dove tu me menera' p(er)ché el mio Signor me l'a chomada' (e) si' so che io no(n) po/15/ria eser i(n)ganada.- I(n) quela fiada dise el zovene, che iera uno anzolo: -Sorela mia sapi che la zità che nui dovemo andar sono /20/ mia duxento lutan de qui (e), ava(n)ti nui arivemo, saremo stanchi.- E, dapoi, l'anzolo dise ala verzene: -Io so che tu ài /25/ puocho dormido questa note pensando de questo fato, metite a dormir qui de fuora uno pocho soto questo alboro.- E la /30/ santa fexe la volo(n)tà de l'anzolo: se mese a dormir (e), dorma(n)do, subito l'anzolo la pià (e), i(n) quel i(n)stante lui la mese a/35/vanti la porta de quela |b| zità e, chome la se desmesedà, la se vete eser ava(n)ti la porta de quela zità e no(n) vete plui l'anzolo, e /5/ la santa romaxe tuta stupefata. La se mese ad a(n)dar p(er) la zità (e), suxo una porta, la trovà una dona vedoa, doma(n)dandoi albergo /10/ p(er) amor de Dio e la dona i dise che la i(n)trase dentro e, chome la fo, dentro la dise che mi(ser) Iesu Cristo avea choma(n)dado ch'el se dixese /15/ "la paxe de Dio sia qua". Dise la dona: -Che paxe posio aver che io hò uno solo fio che zaxe zà gran te(n)po ch'el è levroxo e mai /20/ no(n) fa cha lame(n)tarse.- Santa Restorada respoxe (e) dise: -Abi ferma fede i(n) mi(ser) Iesu Cristo che tuo fio varirà.- Dise la dona: /25/ -Io faria hogni chosa pu(r)ché mio fio varisa. Io hò spexo la mità de quello io avea al mo(n)do (e) nie(n)te me à zovado.- Santa Re/30/storada se mese i(n) zonochioni digando: -Ho Signo(r) mi(ser) Iesu Cristo, el qual tu varisti diexe levroxi a una volta che vene |132r-a| a ti a doma(n)darte mi(ser)richordia, chusì io te priego p(er) la tuo pietade (e) cleme(n)zia tu voi varir questo /5/ zovene dela levra che lui à sula p(er)sona.- E, chome la verzene ave finida la suo horazion, subito quel zovene guarì chome s'el /10/ no(n) avese abudo algun mal e, chome la mad(r)e de quello vete quel miracholo, la regraziava mi(ser) Iesu Cristo, (e) tuti i suo /15/ vixini andò a veder quel zovene (e) anchor la santa verzene, e quela chome(n)zò a predichar la santa fede a quele ze(n)tte /20/ (e) molti i(n)fermi vegniva lì e la santa i dixeva: -Se vui crederé i(n) mi(ser) Iesu Cristo che i variria dele suo i(n)fermità [...].- (E) cho(n) le suo /25/ prediche, (e)senpi

(e) mirachui la cho(n)vertì asaisima zente (e) quele zente, doma(n)dando al zovene a che muodo el iera va/30/rido, e lui digando: -Questa zovene se mese i(n) zonochioni i(n)vocha(n)do el nome de mi(ser) Iesu Cristo, subito i(n) quel estante io |b| fui varido meio cha da prima (e), dapoi, io hò visto l'à fato el simel a molti alt(r)i i(n)fermi (e) diverse i(n)/5/fermità.- (E) molti, alda(n)do quel zovene, se cho(n)vertì ala fede de mi(ser) Iesu Cristo.

Siando plubichado questo, el prevosto dela zità, che /10/ nomea Agates, mandò p(er) santa Restorada (e) quela i vene dava(n)ti, (e) quel prevosto subito i parse ch'ela fose de zentil sangue, /15/ doma(n)da(n)dola donde ch'ela iera lie respo(n)dando ch'ela iera dela zità de Roma; doma(n)dando quello chome l'avea nome /20/ (e) de che zente la iera e se la iera serva ho francha, e lie respoxe a hogni chosa sapientissimamente digando ch'ela iera de /25/ zentil sangue de Roma ed avea nome Restorada, e si' era (cristi)ana e credeva i(n) mi(ser) Iesu Cristo fiuol de Dio e che la ie(r)a /30/ vegnuda p(er) salvar le suo anime.

El prevosto, aldandola parlar i(n) tal mainiera, choma(n)dà ai suo minist(r)i la dovesse |132v-a| spoiar nuda e che i la pichase p(er) le braze (e) che i la batese tanto cho(n) verzele fina che tute le charne /5/ i piovese sangue, (e) quei minist(r)i la pichà a una forcha cho(n) le braze (e) batèla durissimamente, e la verzene no(n) stava de /10/ predichar al puovolo, regrazia(n)do Dio che i dava quela chostanzia. Vedando el prevosto che moltti se chonve(r)tiva p(er) /15/ la suo predicha (e) veda(n)dola chostante ai torme(n)tti, el choma(n)dò la fose *spichada*<sup>909</sup> (e) mesa i(n) prixon (e) che i(n)fi/20/na sette zorni no(n) i fose da' né da ber né da ma(n)zar e che i la lasase morir da fame. Siando quela i(n) prixo(n), l'anzolo /25/ de Dio i aminist(r)ava tuto quel i bexognava e chonfortavala. Quela santa fo mesa /30/ i(n) prixo(n) i(n) chadene e l'anzolo i(n) prixo(n) i fexe gran chiaritade (e) trasela de chadene, (e) tanto fono el chonforto de l'anzolo che |b| lie no(n) churava né de ber né de manzar.

L'anzolo se partì (e) la verzene romaxe sola regra/5/ziando mi(ser) Iesu Cristo de tanta grazia qua(n)to lui i avea dado, (e) dapoi, fazando la suo horazio(n) a Dio, la se i(n)dorme(n)zà e /10/ mi(ser) Domenedio i apa(r)se chonforta(n)dola digando: -No(n) te dubitar che senp(r)e io sarò chon ti (e) mai no(n) te abbandonerò i(n) algu(n) /15/ torme(n)to (e) farote dar da ma(n)zar de prexiose vivande.- El se partì e lie romaxe tuta cho(n)fo(r)tada e

<sup>909</sup> *spichada*: <despoiada> spichada.



le varde, che vete quela /20/ luxe (e) aldì quele voxe<sup>910</sup>, tuti se meraveiava e la maitina, chome le va(r)de se desmesedà, le i(n)trà dent(r)o dala prixo(n) i(n)zono/25/chiandose davanti la santa verzene, prega(n)do quela i dovese i(n)sig(n)a(r) a che muodo i dovea adorar (e) pregar cholui /30/ che i avea i(n)lumina' la prixo(n) (e) che l'avea chonfortada p(er)ché i voleva creder i(n) lui (e) che i vedeva ben ch'el iera el ve | 133r-a | ro Idio. La santa verzene ave grande alegrezza (e) chonfortavai e predichava la santa fede /5/ de mi(ser) Iesu Cristo (e) tene muodo de ma(n)dar p(er) uno prevede che nomea Poluzian (e) lie i chontà tuto quel i avea *dito*<sup>911</sup> le var/10/die (e) quel santo p(re)vede regraziava el nost[r]o signor mi(ser) Iesu Cristo (e) batizà tute quele vardie chon suo moier (e) suo fa/15/meie che fono i(n) suma p(er)sone trentaotto.

Subito el fo dito al prevosto chome santa Restorada avea chon/20/verti' tute suo vardie dela prixo(n) (e) tuta suo fameia (e) che Pulizia(n) prevede i avea batizadi; quel p(re)vosto sì se fexe /25/ quei vegnir dava(n)ti p(er)ché i se avea fato batizar (e) lor respoxe: -Signor, no(n) te far meraveia p(er)ché, se tu avesi /30/ vezudo quel nui avemo vezudo, tu seresti chonve(r)tido chome nui e sì adoreravi el vero Dio mi(ser) Iesu Cristo p(er)ché | b | nui vedesemo i(n) quela prixo(n), che sono tanto schura, sì grande chiarità che 'l sol da mezo dì no(n) /5/ sono tanta chiarità e aldissimo la voxe de mi(ser) Iesu Cristo parlar chon la santa verzene, siché sapi zertame(n)te tuti n/10/ui semo fati (cristi)ani, siché fa' de nui tuto quel te piaxe che nui altrame(n)te no(n) volemo esser. Si' dixemo che i tuo idii /15/ che tu adori i sono idoli de demoni, (e) tu avevi choma(n)da' ch'el no(n) i fose dado da manzar nì da ber (e) nui vedesemo /20/ i santi anzoli porta(r) una tavola dava(n)ti la santa verzene charga de prezioxe viva(n)de che era adute da zielo honde, /25/ p(er) le dite chose nui avemo vezudo, p(er) tuti tormenti tu ne podesti dar, no(n) abandonesemo el nost(r)o Signor mi(ser) Iesu /30/ Cristo.- Vezando el prevosto questo, parendoi gra(n) afano a fari ttuti tormentar, el choma(n)dà ai suo serzenti (e) minist(r)i | 133v-a | che tuti quei foseno menadi de fuora, che fono homeni e femene e puti, che a tuti i foseno taia' la testa salvo al /5/ prevosto, hover prevede, che i batizà. Dapuo' l'ordenà ch'el fosse fatto uno gran fuogo e ch'el fosse gitado lì dentro la santa verzene (e) Polizia(n) /10/ prevede. Gitadi quei dent(r)o, el fuogo diventò chomo aqua roxada (e) quei stava dentro chome *che*<sup>912</sup> i no(n) *avesse*<sup>913</sup> pena alguna, lauda(n)/15/do Dio, e

<sup>910</sup> *voxe*: vox<sup>e</sup>.

<sup>911</sup> *dito*: doito.

<sup>912</sup> *che*: <ch> che.

<sup>913</sup> *avesse*: avesse se.

tuti quei che iera lî (e) che fexe quel fuoco diventò horbi e, chome quei minist(r)i se vete aver perso la vista, i doma(n)dava mi/20/xerichordia *ala verzene*<sup>914</sup> e al prevede digando: -Ho santi benedeti de Dio, el vost(r)o Dio à ben mostrado la suo posanza cho(n)/25/tra de nui p(er)ché nui non vedemo niente e però tuti nui ve pregemo che, p(er) amor de quel bon Iesu Cristo che vui adoré, /30/ che vui abié misericho(r)dia de nui che nui posamo veder dei ochi (e) dela me(n)te |b| azoché nui posamo (ser)vir e adorar el vost[r]o idio.-

Qua(n)do santa Restorada i aldî parlar i(n) quel muodo l'a/5/ve gran cho(n)pasio(n) (e) *pietà*<sup>915</sup> de lor, fazando la suo horazio(n) a mi(ser) Domenedio digando: -Ho Segno(r) Dio (e)terno, io te priego che, chome tu in/10/luminasi Zelidonio el qu[a]l nasè ziego, chussì tu debi i(n)luminar chostoro che no(n) vede né no(n) chognosse azoché tu i averzi i hochi e /15/ 'l chuo(r) p(er)ché i te chognossa, de fa[r]llo, Segnor, p(er) la tuo mexerichordia (e) pietade.- E, cho(n)pido che ave la santa verzene la suo horazio(n), tuti fo/20/no i(n)luminadi. Tuti quei, senta(n)dose veder, i sentino grandenisima alegrezza crida(n)do (e) diga(n)do ad alta voxe che 'l Dio de /25/ Restorada ierano vero Dio e che altro Dio no(n) iera in zielo né in tera. Aldando el prevosto quello, el senti grande dolor no(n) sapian/30/do quel el dovea far; ale fin l'ordenà che a tuti i foseno taia' la testa e, p(er) |134r-a| el suo choma(n)dame(n)to, tuti fono batizadi i(n) nel suo sangue.

Seguido questo, el p(re)vosto /5/ choma[n]dà che tuti i suo chavalieri andase a lui digandoi: -Che faremo nui de questa femena? P(er)ch'el del fero la farà deventar pionbo /10/ (e) de tenebre la farà deve(n)ta(r) luxe (e) la fame (e) sede in abbondanzia. (E) anchor la me fa pezo! La me tuol i mie chavalieri cho(n) i suo i(n)chan/15/tame(n)ti (e) sono cho(n)tenti de morir!- I suo baroni i respoxe: -Segnor, tu vedi che i(n)chantame(n)ti di (cristi)ani sono sì forte che /20/ mai tu no(n) poresti aver vito(r)ia de lor se tu no(n) i fa' taiar la testa: tu vedi che i stà i(n) quel fuoco chome i foseno i(n) uno bagno? Ma fai trar fuora e /25/ fai taiar la testa p(er)ché i no(n) te dia plui pena.- (E) chusì el prevosto i fexe taiar la testa.

Siando morto la dita santa, uno homo che avea /30/ ma(n)za' tuto el chorpo dal chanchar (e) tuti i(n)terio(r)i i apareva, e aldando chostui i mirachui che Dio ave fato p(er) questa santa l'andò |b| dove la santa fo degolada (e) tolse del suo sange (e) i(n)piastràse tute suo piage (e) subito el guarì no(n) /5/

<sup>914</sup> *ala verzene*: ala verzene a/la verzene.

<sup>915</sup> *pietà*: pie<da>/ta.



parendo l'avese abu' mal algun. Vezandose esser sanado el chorse ala zità digando quel i avea fato Iesu Cristo p(er) i meriti dela su/10/o santa; aldando tuti i(n)fermi de quela zità quello, tuti choreva lì (e), p(er) i meriti dela dita santa, tuti guarì. I (cristi)ani iera i(n) quela tera /15/ hochultame(n)te, tolsse quei chorpi santi (e) sopelili dove el nost(r)o Segno(r) Dio à fato de molti mirachui.

El fono uno homo de /20/ quela zità ch'el iera sì gra(n)mete arsira' ch'el no(n) se podeva muover e 'l pareva una chuogola<sup>916</sup>. El se fexe portar al luogo dove qu/25/el corpo de santa Restorada iera (e), zonto el foe, el fexe la suo horazio(n) a Dio devotame(n)te; subito el fo sanado chome s'el non /30/ avese abudo algun mal, retorna(n)do a chaxa soa regrazia(n)do mi(ser) Iesu Cristo (e), p(er) i meriti de quela santa, el se fexe batizar. Amen.

### [Gordiano]

[134v-a] Qua chome(n)za ll'istoria de san Zordan martore (e) suo (cho)(n)pagni (e) fase suo (cho)(n)memorazio(n) 29 zene(r).

/5/ San<sup>917</sup> Zordan fo al tempo de san Januario che fo prevosto de Zulian i(n)perador, che fo nemigo de santa gliexia di (cristi)ani e 'l fe/10/xe torme(n)tar (e) morir tuti quei (cristi)ani el trovava, honde che loi fo achuxa' che san Januario no(n) adorava i suo idoli, ma ch'el a/15/dorava Iesu Cristo. El choma(n)dà ch'el fose prexo e menado a lui doma(n)da(n)do chi l'iera (e) chome l'avea nome; san Januario i re/20/spoxe: -Io son chiamato Januario (e) si' son de questa zità.- Doma(n)da(n)do che Dio ch'el adorava (e) lui respoxe Iesu Cristo, fiuol de Dio (e) dela ve(r)/25/zene Maria, el qual iera vero Dio fator (e) governador de hogni chosa. Dise Zordan prevosto a Januario doe chose, l'una<sup>918</sup>: /30/ -El te chonvien far, hover adorar, i nost(r)i dii, hover che loi farà dar duri to(r)menti (e) poi morir a dura mo(r) | **b** | te.- Dise Januario: Se tu vuol salvar l'anema toa che tu posi andar a vita (e)terna (e) schanpa(r) le pene de l'Infer/5/no, io te cho(n)seio che tu ado(r)i el mio Dio el qual fexe el zielo (e) la tera (e) ma(r) (e) tute chose, de lasa' star i tuo dii che sono de

<sup>916</sup> chuogola: cfr. Glossario.

<sup>917</sup> San: <sup>s</sup>an.

<sup>918</sup> l'una: l'una / l'una.

metalo ho de p(r)ia<sup>919</sup>. /10/ Eli dent(r)o sono demoni che no(n) àno posanza de aidar né sù né altri: chome voravestu che una piera che è taiada ho metalo ch'el te podese aida(r)? /15/ Ronpila (e) no(n) serà nientte, ma el mio Dio che sono vero che fono senpre (e) serà senpre ab eterno.- (E) molte altre parole loi dise ch'elo /20/ i most(r)à raxo(n) bone (e) vere ch'elo 'l chonverti ala fede de mi(ser) Iesu Cristo.

El prevosto se partì molto pianza(n)do (e) andò da su/25/o moier che nomeva Marina (e) menàla da san Jenuario, i(n)zonochiandose tuti do dava(n)ti san Jenua(r)io, doma(n)da(n)doi miserichordia, pre/30/gandolo che lui i dovese batizar (e) i(n)signar la leze (cristi)ana. Dise san Jenuario: -Vardé che vui crezé ben fermamente (e) che vui no(n) i(n)pazese |135r-a| el nost(r)o Signor Dio.- E Marina, moier del prevosto, dise a san Jenuario: -Nui avemo i(n) la nost(r)a cha/5/mera la i(n)mazine de Iove: voi vegnir chon nui che te la mostreremo?- San Jenuario andò cho(n) lie (e) tolse quela (e) bruxàla (e) qu/10/ela zenere i mese i(n) (una)<sup>920</sup> fossa. San Jenuario batizà san Zordan (e) suo moier cho(n) zinqu(a)ta p(er)sone dela suo fameia.

Qui(n)dexe zorni /15/ zercha dapuo' l'inperador se arechordà de san Jenuario choma(n)dando a uno prevosto nomea Clemenzia(n) se Jenuario avea sacri/20/ficha' i suoi dii; quel p(re)vosto andò ala prixo(n) (e) no(n) trovà san Jenuario, le va(r)die i dise che Zorda(n) prevosto avea ma(n)dado p(er) Jenuario /25/ e ch'el no(n) iera retornado plui i(n) prixo(n). Clemenzia(n) se pensava l'avese fato la suo volontà (e) che lui l'avese delibera' (e) ave(r)lo la/30/sa' andar (e), p(er) quela chaxon, el no(n) zerchà plui ava(n)tti e, dapoi, Clemenzia(n) retornà a l'inperado(r) e cho(n)tài tuto quel i avea ditto /35/ le vardie. L'inperado(r) che |b| iera schaltrido e saputto dise: -S'el avese adora' (e) sacrifichado i nost(r)i dii el saria vegnudo a dirmelo cho(n) gra(n)de /5/ alegreza, ma io hò dubio ch'el no(n) l'abia chonvertido<sup>921</sup> ala suo fede (cristi)ana, ma vatene (e) sapime dir la verità chome sta el fato.- E Clemen/10/zia(n) p(re)vosto se partì zercha(n)do chome iera pasa' quel fato (e) andà a cha de Zo(r)da(n) e 'l trovà lì san Jenuario, sapiando lì chome l'iera fato /15/ (cristi)an p(re)vosto cho(n) suo moier chon tuti quei de chaxa soa e, chome Clemenzia(n) p(re)vosto el sape, subito l'andò a l'inpe(r)ador diga(n)doi chome Zordan /20/ chon tuta suo fameia iera fati (cristi)ani (e) che Jenuario stava i(n) suo libertade e andava dove a lui piaxevea.

<sup>919</sup> p(r)ia: cfr. Glossario.

<sup>920</sup> (una): 1<sup>a</sup>.

<sup>921</sup> chonvertido: chorvertido.

Chome l'inperado(r) a/25/ldì quello el choma(n)dà che Clemenzia(n) andase (e) bandizase Jenuario i(n) qualche ixola, p(er)ché el no(n) podese chonver[t]ir plui algun, e /30/ ch'el fazi che Zordan debia adora' i idoli e, s'el el no(n) vorà *far*<sup>922</sup>, ch'elo 'l fazi torme(n)tar de crudeli tormenti e: -Ssse pur el vo(r)à star |135v-a| sula suo pertinazia, falo morir a crudel morte.- Clemezia(n) prevosto fexe prender san Zordan (e) suo /5/ moier (e) tuti quei de chaxa<sup>923</sup> soa, che fono p(er) numero zinqu(a)n)tatrè, fazandoi *meter*<sup>924</sup> tuti i(n) prixo(n) (e), pasado el terzo zorno, el /10/ fexe vegnir san Zordan dava(n)ti doma(n)da(n)dolo p(er)ché l'avea abandona' i suo dii e ch'el adorava uno Dio stranio che iera sta' vendu/15/do p(er) i romani (e) ch'el se avea lasa' i(n)gana(r) ai (cristi)ani e ch'el feva peza cha no(n) feva i altri. Respoxe san Zorda(n) digando a Cle/20/menzia(n) prevosto: -Io te prometo che io son malcho(n)tento de quel io hò fato (e) si' digo mia cholpa p(er)ché io no(n) savea plui, ma /25/ io hò pecha' p(er) ignora(n)zia (e) se io avese chognosu' la verità io no(n) averia fato quello io hò fato, ma, adeso che io chognoso la /30/ verità, io me laseria ava(n)ti morir che io fese quel io hò fato (e) †bido†<sup>925</sup> l'anema toa Clemezia(n), se tu volesi chognoser la verità e sal|b|vazio(n) de l'anima toa.- E Clemenzia(n) prevosto respoxe a san Zorda(n): -Di' pur queste parole ad alt(r)i che io no(n) /5/ son posto de farne (cristi)an, anzi io p(er)siguirò qua(n)to io [poso]<sup>926</sup> i (cristi)ani (e) farò morir a crudel morte e, p(er)ché tu ieri mio amigo, io chomen/10/zerò da ti, siché de do chose el te cho(n)vien farne una: ho adorar i nost(r)i dii ho io te farò torme(n)ta(r) de crudel torme(n)ti.- Respoxe san Zor/15/dan: -Tu poresti plui tosto volzer una mo(n)tagna soto sora cha farne volzer de mia hopinio(n), siché fame el pezo che tu sa', ma tu no(n) /20/ sa' la posanza de Iesu Cristo chome anchor io no(n) savea pregar el mio Signor Dio: che ma(n)dase adeso una saita da zielo ch'el te arde/25/se io no(n) l'averia plui tosto fato che io saria exaudido, ma sapi che i (cristi)ani no(n) rende mal p(er) mal, anzi, i rende ben p(er) mal /30/ e se io avese sap[u]a la posa(n)za de Iesu Cristo qua(n)do io era prevosto cho' tu e adesso ti, el chuo(r) me ave(r)ia tremado dent(r)o dal cho(r)po /35/ da paura.- Respoxe Clemezia(n) |136r-a| prevosto: -Maché, p(er) queste tuo parolle no(n) starò de torme(n)tarte. No(n) pensar

<sup>922</sup> *far*: far far.

<sup>923</sup> *chaxa*: chax<sup>a</sup>.

<sup>924</sup> *meter*: m/meter.

<sup>925</sup> †bido†: cfr. Note al testo.

<sup>926</sup> qua(n)to io [poso] i (cristi)ani: qua(n)to jo / i (cristi)any.

de farme paura!- El choma(n)/5/dò ch'el fose ligado suxo uno chavallo de bronzo e che durame(n)te el fose torme(n)tado.

(E) chusì i ministri fexe el choma(n)dame(n)to /10/ del prevosto, el santo senpre *regraziando*<sup>927</sup> Dio e senpre el stava plui forte (e) chostante. Vezando el prevosto quello asai se merav/15/eiava digando: -Chome può esser che tu abi sì ben i(n)parado i 'chantame(n)ti dei (cristi)ani? Ma se tu me i vuoll i(n)signa(r) io te lllaserò /20/ andar.- Disse san Zordan:

-Questi no(n) è i(n)chantamenti, anzi sono la ve(r)tù de Dio e, se tu te *volesti*<sup>928</sup> batizar, Iesu Cristo te darà grazia /25/ anche a ti chome la dà a mi.-

Vezando el prevosto che el no(n) poteva venger, el choma(n)dò ch'el fose meso i(n) pixon (e) andò a l'inpera/30/dor nara(n)doi tuto; dise l'inperador: - Questo xè uno gran fato che mai no(n) i podemo venger né fari morir, | b | se non a farlli taiar la testa.- E l'*altro*<sup>929</sup> zorno el se fexe vegnir davanti la moier chon quei zinqu/5/anta se avea<sup>930</sup> fato batizar da san Januario luxengandoi chon dollze parolle, fazandoi de gran proferte si voleva tornar ad adora(r) /10/ i suo dii, (e) se i no(n) el volese far loi faria morir a crudel morte; la moier de san Zordan ch'avea nome Marina respoxe /15/ per tuti (e) disse: -Prevosto, tu me prometi fango p(er) horo: el saria chativo chanbio (e) sì' prometi chosa ch'el ne chonvignerà /20/ lasar p(er) chossa che senp(re) durerà, ma se tu avesti bon i(n)teletto tu no(n) diresti quel tu di', ma nui semo aparia' tuti de dover /25/ morir p(er) amor de mi(ser) Iesu Cristo siché fa' de nui quel che te piaxe che tute parolle tu dixesti saria perse cho' nui.- /30/ Disse el prevosto: - Tu parlli pur ti sola, ma i alltri no(n) vedo diga alguna chosa.- El prevosto | 136v-a | se volltà verso i alltri digandoi: -Che *dixévi*<sup>931</sup> dell voller della moier de Zo(r)da(n)? No(n) abié paura de llo, di/5/xélllo lliberamente, vui vedé che i no(n) sono plui i(n) suo llibertà, ma vui vedé che i sono i(n) le mie, siché dixélllo lliberamente.- E /10/ tuti quei respoxe a uno trato digando: - No(n) avemo paura de allgun se no(n) de mi(ser) Iesu Cristo (e) p(er) suo amor vollentiera volemo /15/ morir.- Alldando el p(re)vosto quello ell dise (e) choma(n)dò i fose torme(n)tadi de diversi tormenti (e) ministri [...]<sup>932</sup>. Ell saria longo a na/20/rar i torme(n)ti che quei ave p(er) amor de mi(ser) Iesu

<sup>927</sup> *regraziando*: *gregraziando*.

<sup>928</sup> *volesti*: *volesti*.

<sup>929</sup> *altro*: *alltor*.

<sup>930</sup> *avea*: *ave<sup>a</sup>*.

<sup>931</sup> *dixévi*: *dixévi se vy*.

<sup>932</sup> *choma(n)dò i fose torme(n)tadi de diversi tormenti (e) ministri [...]*. Ell saria longo a narar i torme(n)ti: cfr. Note al testo.

Cristo, nui diremo de quei zinqu(a)n)tatr  martori i(n) suma<sup>933</sup>. Qua(n)do lui i ave /25/ fati torme(n)tar qua(n)to el vollse (e) vezando i non se volleva retar dell suo propoxito, ell choma(n)d  che tuti foseno menadi /30/ al luogo della zustixia e che tuti i foseno taia' la testa. Tuti rezevete la morte grazioxamente<sup>934</sup>. | b | Dapuo' ell prevosto chomand  che i foseno lasadi lli p(er)ch  lle bestie salvadege i dovese manzar; /5/ dapoi tre zorni i (cristi)ani vene, tollse de note hochulltamente (e) sopellilli.

E<sup>935</sup> dapoi fato questo el prevosto doma(n)d  que/10/ll el dovea far de Zordan; quello i respoxe: -Nui i avemo fato dar tanti torme(n)ti (e) tuto llui   sofferto senza alggun noxime(n)to (e)d   /15/ fato chonvertir asaisimi della mia zente e s'ell fese plui torme(n)tar ell me ve(r)gogneria plui de quell l'  fatto, ma varda se cho(n) /20/ parolle tu el puo' ave(n)zer ch'ell voia adorar i nostri dii, se no(n) falli taiar la testa.-

Ell p(re)vosto s'ell<sup>936</sup> fexe vegnir davanti p(ro)va(n)/25/doll chon bone parolle; no(n) zova(n)do, posa, el fexe chon minaze, ma el trov  ultimate plui cho(n)sta(n)te; vezando ell prevosto che /30/ lui no(n) ell podeva venzer, el choma(n)d  che loi fosse taiado lla testa, e chuss  i |137r-a| fono fato p(er) amo(r) de mi(ser) Iesu Cristo, e vexibellme(n)te ll'anima soa fono portata dai anzolli alla gllori/5/a de vita (e)terna e, lla note, ell suo chorpo fono tollto dai (cristi)ani (e) fono sopellido dove i(n)fino anchu  di mi(ser) Iesu Cristo fano /10/ mollti mirachui. Amen.

### [Bertilla]

|137r-a| Qui chome(n)za l'istoria de santa Verzillia verzene (e) fase suo cho(n)memorazion di XXX zener.

/15/ Verzillia<sup>937</sup> fono de gra(n) zente (e) de gra(n)de llignazo (e) fono zovene achortisima (e) honesta: si/20/ando puta pareva esser vechia de seno, tuti i

<sup>933</sup> suma: cfr. Glossario.

<sup>934</sup> rezevete la morte grazioxamente: cfr. Note al testo.

<sup>935</sup> E: E.

<sup>936</sup> s'ell: <sees>.

<sup>937</sup> Verzillia: Verzillia.

volleva bene. Siando cho(n) suo pare (e) mare lla tagniva santa vita si' dezuna(r) /25/ chome vegiar (e) far aspra penitenzia de note; ell suo exerzizio iera de (ser)vir Dio no(n) chura(n)do de allguna chosa terena.

S/30/uo pare (e) mare era posenti (e) richi (e) vestivalla rechisimamente p(er)ché i no(n) avea alltri fiuolli |b| cha llie. Quella se feva da(r) denari digando voller cho(n)pra' chosa i piaxese (e) quei i dava tuto quell lla /5/ volleva, (e) quella chonp(r)ava zellizii (e) portavai soto i pani (e) llo resto dava ai puoveri (e) viveva i(n) grande santità.

E, chome /10/ piaxete a Dio, suo pare e suo mare morì ava[n]ti ch'ella fese da maridar e, chome la se vete romagnir solla, la se pensò de /15/ far pllui santa vita, de abandona(r) ell mo(n)do: la fexe far uno bellissimo monestier de done, dell suo aver lla dotò e fexese /20/ munega (e), p(er) ell suo santo viver, i(n) puocho tempo el vene asaisime done i(n) quell monestier che era donzelle e vedove (e) p(er) tuto /25/ quell paixe se dixeva dela suo santa vita (e) de tute parte vegniva zente. Lla fono fata abadesa dell monestier chont(r)a suo vollo(n)tà, /30/ era doa mia fuor della zità<sup>938</sup>, e, qua(n)do lla santa verzene rezevea allguna i(n) |137v-a| nell monestier, p(er) umillità lla i lavava pie.

Una zintill dona vene all mo[ne]stier voiando rezever l'abito, /5/ lla santa verzene voia(n)do far ell suo chostume de lavari i pie e la zintill dona no(n) volleva p(er)ché ll'avea guaste le ganbe e /10/ la santa i dise chome dise m(iser) Iesu Cristo la zuoba santa a san Piero: -Se io no(n) te llaverò tu no(n) averà parte chon mi i(n) vita e/15/terna.- (E) quella dise chome san Piero: -No(n) tanto i pie, ma lle ma(n) e 'l chavo<sup>939</sup>.- Siando chonstreta quella dona de mostra(r)lli lle /20/ ganbe, mollto fono vergonzoxa (e), chome la sa(n)ta verzene le vete, la llevà i hochi a ziello i(n) zonochioni dava(n)ti faza[n]do la suo /25/ orazio(n) a Dio (e) poi la i fexe el segno della santa croxe sora quelle suo piage: subito mi(ser) Iesu Cristo guarì quelle piage p(er) lle pre/30/giere della santa verzene e 'll no(n) pareva ll'avese abuto mall allgun. Lle allt[r]e munege el vene |b| a saver p(er) mudo che quell mirachollo no(n) potè star zellado. Quelle suo munege, dapoi, i lla ave senp(re) /5/ pllui i(n) revere[n]zia e tanto qua(n)to la vegniva exalltada tanto pllui lla sse humilliava (e), hogni zorno, la suo fama pllui a/10/creseva.

<sup>938</sup> era doa mia fuor della zità: cfr. Note al testo.

<sup>939</sup> Se io no(n) [...] e 'l chavo: cfr. Citazioni bibliche.



A quel tempo iera i(n)perador (cristi)an e quell morì, fono fato dapuo' Zullian apostita, che fono /15/ homo crudellissimo cho(n)tra cristiani (e) tuti quei e' poteva trovar lui i feva adorar lle idolle over llui i feva morir a crudell mo/20/(r)te. Questo i(n)perador mandò uno suo p(re)vosto i(n) quell luogo dove questa santa verzene avea fato ell suo monestie(r) ell qual p(re)vosto /25/ nomea Barato(n) (e)d era crudellissimo chontra (cristi)ani e trovà che gran parte era chonve(r)tidi p(er) ell mezo de questa santa (e) delle /30/ alltre done che stava i(n) quell monestier. Questo prevosto fexe far uno choma(n)dame(n)to che tuti vegnisse adorar i suo dii; |138r-a| qua(n)do i (cristi)ani senttì questo i aveno grande despiaxer: asaisimi scha(n)pà (e) chi romaxe<sup>940</sup> p(er) esser /5/ martorizadi (e) fono de quei p(er) paura tornà ad adorar lle idolle. Sapiando questo la santa verzene la se mese i(n) ma(n) /10/ de m(iser) Cristo Iesu: vezando quele no(n) poteva schanpar che tute no(n) fosse destrute, la stava i(n) horazio(n) la note pregando mi(ser) /15/ Domenedio che ell no(n) lle abandonase, (e) senpre chonforta(n)do le alltre (e) che se lle morise presto passerave quell martirio, m/20/a che elle anderave a gallder i beni sanpiterni.

Quando ell prevosto ave fato prender tuti quei no(n) voleva adora(r) /25/ le suo idolle, el vene al monestier dela sa(n)ta verzene (e) tute quele done andò i(n) nella gliiexia (e) tute se mese i(n) zo/30/nochioni rechoma(n)dandose a Dio, e quell prevosto entrò dentro (e) trovà tute quelle done i(n) lla gliiexia e choma(n)dò che |b| tute foseno lligade cho(n) chorde de fero, e poi choma(n)dò ell fose aduto llege (e) pegolla (e) ch'ell fo/5/se fato uno gran fuoco atorno quelle sante verzene; Santa Verzillia andava chome una lliionessa chonforta(n)do mo ll'/10/una mo ll'alltra. Sia[n]do ell fuoco grandenisimo fina all'aier atorno lla gliiexia, ell prevosto e i alltri ministri se tegniva /15/ esser securi sta[n]do lli, ma, chome ell fo vollontà de mi(ser) Domenedio, che asai fiade ell voll far segnali chontra i homeni crude/20/lli, ell fexe che la fiamma fo menada dall vento ala porta<sup>941</sup> dove iera i(n)trado. Ell prevosto chon i suo ministri (e) quei che crede/25/va i(n)ssì fuora a suo posta chome iera intradi, i vete ell fuoco a quella porta. La fiamma fono sì grande che i no(n) pottè fuzir de /30/ trovar la porta, ell fuoco entrà nell monestier che 'll prevosto cho(n) i menistri (e) molti<sup>942</sup> |138v-a| suo chonpagni se bruxano (e) quelle sante done rendè lle aneme suo a Dio no(n) siando bruxado pur uno cha/5/vello de quelle santte.

<sup>940</sup> romaxe: ro romaxe.

<sup>941</sup> porta: porto.

<sup>942</sup> (e) molti: (e) molti | (e) molti.

Veando i cristiani *quell*<sup>943</sup> mirachollo, zoè quei *iera*<sup>944</sup> schanpadi, i retornà i(n) lla zità sapia(n)/10/do che 'll prevosto iera bruxado, quei andò alle prixon (e) trase fuora i (cristi)ani iera lli dentro e, dapoi, i andano all /15/ monestie(r) de santa Verzillia (e) trovano quell arso e quelle sante done i trovano era i(n) zonochioni (e) neuno /20/ di suo velli no(n) fono tochi: pareva lle fose vive. Quelle verzene fono CCCLXVI (e) fono sopellide p(er) quei (cristi)/25/ani cho(n) gra(n)de honor.

Dapuo' questo ll'inperador andò a una bataia alle parte del Leva(n)te, quel fono mo(r)to da uno |b| chavallier che llongo tenpo ava(n)ti era mortto, quell chavalier avea nome Mercurio, ma mi(ser) /5/ Domenedio el fexe resusitar (e) tuo(r) una suo arma iera apichado i(n) una gliexia (e) andò ala bataia (e) amazò quell'i(n)perador.

### [Geminiano di Modena]

|138v-b|/10/ Qui chome(n)za l'instoria de san Zuminia(n) chonfesor (e) fase suo cho(n)memorazio(n) di XXXI zener.

Zuminian<sup>945</sup> fono da Mo/15/dena (e) fiuoll de zentill homo, da pizollo senpre<sup>946</sup> fono (ser)vo de mi(ser) Iesu Cristo varda(n)dose dale chose mo(n)dane honde tuti i po(r)tav/20/a si[n]gular amor.

Ell santo viva(n)do i(n) sante huovre, ell veschovo de quella zità che nomea santo Antoni(n), vezando questo garzon /25/ esser chusì devoto, llui prexe gra[n]de amor che llo 'll fexe chierogo, (e) Zuminia(n) mai no(n) se partiva *da*<sup>947</sup> llui fina che 'll dito veschovo morì. Siando mo(r)to ell ve/30/schovo, tuto ell puovollo a voxe allese santo Zuminian |139r-a| ell qual no(n) volleva azetar (e) fuzi i(n) uno boscho (e) stete moltti zorni aschoxo e, i(n)sido uno zorno ffuora, /5/ ell fo chognosudo da uno homo, ell fo menado p(er) forza

<sup>943</sup> *quell*: qu/quell.

<sup>944</sup> *iera*: <s> jera.

<sup>945</sup> Zuminian: Zuminian.

<sup>946</sup> *senpre*: senpre.

<sup>947</sup> *da*: da / da.



i(n) lla zità (e) a voxe dell puovolo ell fo chiamato veschovo. No(n) voia(n)/10/do (e) anchor volleva andar via, ell fono retegnudo e 'll fo ma(n)dado p(er) uno avea nome Patrizio, p(er) nome dell puovollo, a l'/15/arziveschovo de Revena pregandolo ch'ell dovese choma(n)dar a quell Zuminia(n) dovese azetar ell veschovado. Quell'arzivescho/20/vo, si' p(er) la fama bona si' p(er) lle preghiere dell puovollo, el scrisse suo lletere all dito Zuminia(n) ch'ell dovese azetar ell vescho/25/vado soto pena della desgrazia apostollichia p(er)ché ell iera vollontà de mi(ser) Domenedio. Torna(n)do l'ambasador llui i a/30/prexentà lle lletere de l'arziveschovo a quell Zuminian ell quall llui lle |b| averse (e) lleselle e, intendando quell i(n) quella se cho(n)tegniva, subito ell se gità i(n) zenochioni diga(n)do: /5/ -Domine, no(n) secho(n)don volontate(n) mean set tua fiatta- Dapoi, llevado de tera, ell fono achonpagnado cho(n) /10/ grande honor alla gliexia pastorall. Siando nela dignità ell se aforzava de far horazion, llemoxine (e) dezuni che /15/ allgun no(n) podese veder, ma ll'innemigo della ummana natura se mese a tantarlo p(er) farllo chazer (e) i(n)ganarlo.

Uno zo/20/rno, siando anda' ell santo al luogo p(er) far la suo nezesità, el demonio i aparso diga(n)ddoi: -El no(n) è 'll muodo tu ne /25/ voi lasar stare, no(n) podemo abitar, e se<sup>948</sup> tu non de llasi, io te farò chossa che senpre tu te arechorderà senpre de nui.- Ell /30/ servo de Dio Zuminia(n) i dise: -Io no te temo nie(n)te p(er)ché nui avemo |139v-a| libertà de pode(r)ve ssotometerve i(n) hogni luogo, e però io ve choma(n)do che vui ve dobié partir de qui (e) che /5/ mai vui no(n) debié vegnir dove ell sia algun servo de mi(ser) Domenedio.- E, dite queste parolle, subito ll'innemigo se partì.

/10/ In quell tenpo ll'iera inperador i(n) Roma Julian el qual avea uno suo chapitanio se chiamava Juvia(n) e iera (cristi)an /15/ e ll'inperador iera pagan. Questo i(n)perador i fexe choma(n)damente a quell suo chapit(anio) che iera<sup>949</sup> (cristi)an /20/ che a hogni muodo ell dovese adorar lle idole se no(n) che llui el desmeteria de suo chapettania; quel chapit(anio) i respoxe /25/ che ava(n)ti ell voleva morir ch'abandona' mi(ser) Iesu Cristo.

In questo tenpo ell morì questo i(n)perador che iera pagan, /30/ quei baroni allese questo |b| Juvia(n) chapit(anio) p(er) suo i(n)perador (e) quell respoxe ch'ell no(n) volleva eser i(n)perado(r) de' idollatri; quei baroni /5/ i dise che

<sup>948</sup> se: ste.

<sup>949</sup> che iera: che / jera che jera.

ad ogni *muodo*<sup>950</sup> i voleva ch'ell fosse suo i(n)perador (e) che iera cho(n)tenti de farse (cristi)ani, (e) chusi ll'azetà l'inperio.

**/10/** Subito dapuo' sagrado i(n)perador, ell fexe retornar tuti (cristi)ani che iera sta' bandizadi e, posa, ell fexe chonvochar solle**/15/**ne cho(n)zillio i(n) la zità de Nizea (e) fone gra(n)de qua(n)tità de parllati e llì i fexeno ell dicretto (e) p(er) quell i(n)perador ell fo cho(n)ferma'<sup>951</sup>. **/20/** In quell tenpo Atanaxio, veschovo de Allexa(n)dria, ell fexe chonvocha(r) alcuni suo munixi<sup>952</sup> se quell i(n)perador era bo(n) **/25/** (cristi)an (e) p(er) quei ell fono termena' ch'ell fosse bo(n) (cristi)an. Quell'Anastaxio se partì d'Allesandria e andà i(n) Antiozia a vixi**/30/**tar quell i(n)perador e fexeno grandenisima amistade: quell'i(n)perado(r) |**140r-a**| ma(n)dà quell'Anastaxio i(n)<sup>953</sup> Egito p(er) chonferma(r) quelli i(n) la santa fede p(er)ché iera sissmatichi.

**/5/** Quei de Mazedonia p(re)xe uno libello a l'inperador i quall dixeva ch'ell fosse chazado della gliiexia de Dio quei che dixeb**/10/**va che 'll Fiuoll iera simell all Pare. L'inperado(r) tollse quell libello no(n) fazandoi allguna risposta sallvo ch'ell dise: -Io amo quei che dexidera lla u**/15/**nion de santa Gliiexia e si' ò i(n) hodio quei mete deschordia.- E, alldido quei lla risposta dell'inperador, **/20/** i stete quieti (e) cho(n)tenti quell'avea *termena'*<sup>954</sup> quell chonzillio che fono ell dicretto.

Dapoi ell demonio, p(er) vo**/25/**llerse vendegar de quell i avea fato san Zuminia(n), quell demonio i(n)trò nella p(er)sona della fiuolla de quell'i(n)perador (e) vegni**/30/**va molto torme(n)tada; quell'i(n)perador suo pare ne |**b**| portava grandenisima pena (e) dollor fazandoi far hogni remedio ell podeva. Quell demonio av**/5/**e a dir che mai allgun no(n) poria chazar de llì dentro se no(n) ell s(er)vo de Dio Zuminia(n) che sono holt(r)a ell mar; aldando l'inpe**/10/**rador questo pll[u]xur fiade ell delliberà de ma(n)dar una solene ambaxada holltra ell mar a quell (ser)vo de Dio **/15/** *Zuminia(n)*<sup>955</sup> e quella ambaxada zonse a Modena do' iera quell santo fazandoi ll'inbasada p(er) parte dell'inperado(r). San Zumi**/20/**nian i dise che i dovese andar a el lido dell mar: -(E) aspetéme llì.-

<sup>950</sup> *muodo*: muodo / muodo.

<sup>951</sup> cho(n)ferma': cho(n)ferma<sup>a</sup>.

<sup>952</sup> ell fexe chonvocha(r) alcuni suo munixi se quell i(n)perador era bo(n) (cristi)an: cfr. Note al testo.

<sup>953</sup> i(n): i(n)/n.

<sup>954</sup> *termena'*: trermena.

<sup>955</sup> *Zuminia(n)*: <zulian> / zuminia(n).

Ell s(er)vo de Dio se mese i(n) chami(n) p(er) andar all'inperado(r) hollt(r)a /25/ ell mar, siando i(n) nave, dorma(n)do de note, ell demonio vene cho(n) gran furia p(er) far perichollar lla nave cho(n) ell santo e /30/ chon quei iera llì denttro. Quei cho(n)pagni, vedando |140v-a| quello, i andò e chiamà ell (ser)vo de Dio Zuminian digando: -Pare, llevé suxo che tuti nui pericho/5/llemo!- Subito ell santo se llevò faza(n)dose ell seg(n)o della santa croxe, choma(n)dando ai demoni che iera i(n) aiere che su/10/bitto i se dovese partir e anchor all mar dovese aquietar (e) chusì fexe.

Navegando<sup>956</sup> i azonse i(n) Antiozia dove iera qu/15/ella damixella; quello lla branchà p(er) lla ma(n) digandoi: -Fiuolla mia, no(n) temer.- Choma(n)dando all demonio che subito ell /20/ se dovese partir de lli dent(r)o. Ell demonio i respose: -Ho Zuminia(n), che te ò io fato che tu me à chazado d'olltra ell mar (e) an/25/chor tu se' vegnu' qui che sono sì llutan? Llasame andar che io retorne(r)ò a Modena dove io hò llasado di mie chonpa/30/gni, ell no(n) averò paura di fati tuo, io farò pezo cha mai.- (E), dito questo, ell demonio se partì. |b| Vezando questo mollti infedelli se feno batizar (e) asai i(n)fermi, che andava da llui de hogni i(n)/5/fermità clama(n)do<sup>957</sup> ell s(er)vo de Dio, [el meteva] lle ma(n) adosso subito i erano delliberadi. Vezando questo ll'inperador disse a san Zumi/10/nian: -Ho pare mio, benché allguna chossa no(n) sia degno a tanto beneficio tu me à fato, io tte priego p(er) amor de Dio /15/ che tu no(n) debi rechuxar allgun don io te voio far.- Benché 'll (ser)vo de Dio no(n) volleva<sup>958</sup> chonsentir pur a tante preghiere, ell chon/20/sentì che fono uno challexe chon lla patena d'arzentto, uno chamixo<sup>959</sup>, uno teribollo e, holt(r)a<sup>960</sup> questo, llui i donò doe pro/25/vinzie, zoè Gavello (e) Sallaria, chon tute suo pertinenzie.

Dapoi san Zuminia(n) tollse chonbiado dall'inpe(r)ado(r): /30/ malvolle(n)tiera ell lasà andar<sup>961</sup>, ma ch'ell iera bixogno ell tornase i(n) suo [...] <sup>962</sup>

<sup>956</sup> Navegando: <d> navegando.

<sup>957</sup> clama(n)do: clama(n)do.

<sup>958</sup> volleva: vo / volleva.

<sup>959</sup> chamixo: cfr. Glossario.

<sup>960</sup> holt(r)a: hont(r)a.

<sup>961</sup> andar: an/andar.

<sup>962</sup> ma ch'ell iera bixogno ell tornase i(n) suo [...]: cfr. Note al testo.



## Note al testo:

1. **[S]an Sovero: an Sovero.** La prima lettera di ogni leggenda è, in genere, segnata in piccolo sul margine sinistro della colonna per lasciare spazio ad una capitale miniata, ma nella vita di San Severo si omette questa indicazione.
  
2. **†eufrazani†:** Il termine di difficile comprensione si riferisce probabilmente ad una componente sociale.
  
3. **[C]osmedin: osmedin.** Santa Maria in Cosmedin (originariamente *kosmidion*, dal greco *kosméo*, che vuol dire “adorno, abbellisco”), conosciuta anche come Battistero degli ariani, è il battistero della chiesa dello Spirito Santo (originariamente basilica della Resurrezione del Signore), l’antica cattedrale di Ravenna. Dal punto di vista archeologico sembrerebbero risalire agli inizi del VI secolo d. C., ma questi indizi non sono suffragati da prove documentarie o epigrafiche. Secondo la tradizione i due edifici sarebbero stati riconsacrati dopo la cacciata dei Goti dall’Italia.
  
4. **chu[ba]: dala / chude lagliexia.** Per *chu* si intende probabilmente la cupola della chiesa. L’integrazione è suggerita, oltre che dal contesto, dal fatto che la *-e-* della successiva preposizione articolata *dela* è una correzione da una precedente *-a-*, ancora visibile. Si sceglie il termine *cuba* (*chuba* nel ms.) perché proprio della varietà veneziana (in opposizione a *cupola*) e intuibile dalla correzione della *-a-*. Anche se l’errore della *-a-* dipendesse da altri fattori (in effetti precedentemente compare *dala*: potrebbe trattarsi di una ripetizione meccanica), ritengo che l’integrazione (*chu[ba]*) sia ben motivata dal contesto.
  
5. **l’arziveschovo: larziveschov/o.** Vocale *-o* di arcivescovo erroneamente ripetuta nella riga successiva.
  
12. **arzivescho[vo]: arzivescho / sovero.** La mancanza dell’ultima sillaba è spiegabile con il cambio di riga.
  
15. **[domine]:** poco comprensibile a causa di una macchia d’inchiostro, ma intuibile.
  
17. **fievre: fivevre.** La scrizione *fievre*, pur chiara e ordinata, è erranea come testimonia la mancanza di attestazioni di *fievre* in Veneto. Nel ms. compare, ma solo in un’occasione, il termine *fievre* (nella vita di S. Barbaziano di Ravenna). Oltre a *fievre* in Veneto esistono *fevra/fevre* (attestati fin dalla fine

del '300 dal codice Marciano it. I, 3, 4889, cfr. GAMBINO 2007), *fievara, fievara, freve* e simili.

18. **garzo(n): gargo(n).** *Gargon* potrebbe derivare da un originario *garçon* male interpretato dal copista.

19. **doma(n)da(n)do:** qui, come in altri casi, lo scrivente utilizza un unico lungo titulus per abbreviare le due nasali.

20. **Biaxio: B<sup>i</sup>axio.** La lettera "B" è indicata in piccolo sul margine sinistro. Il nome è oscillante: oltre a *Biaxio* compaiono anche *Blaxio* e *Bliaxio*.

21. **Samaria:** si tratta, in realtà, di *Sebastia* o *Sebaste* (oggi *Sivas*) in *Anatolia* e non di *Samaria*, in *Palestina*. Il fraintendimento nasce dal fatto che nel 30 d.C. la città ebraica fu assegnata da *Augusto* a *Erode il Grande*, che le cambiò il nome in *Sebaste*, in onore dell'imperatore (gr. *Sebastos* = *Augusto*).

24. **vignado:** participio indeclinabile in *-o*.

25. **Quei chavalieri [...] nost(r)o:** Quest'oscillazione tra terza persona plurale (*Quei chavalieri*) e prima persona plurale (*nost(r)o*) potrebbe essere spiegata con la riduzione di una parte dialogata e, più precisamente, della richiesta dei cavalieri al santo. Poco oltre, infatti, il santo risponde e, in questo caso, viene mantenuto il discorso diretto.

27. **[arivà]:** provo a sanare la lacuna del verbo.

58. **de: do.** Il manoscritto riporta *do* anche se la *-o* non è molto leggibile.

61. **Lanberto: L<sup>a</sup>mberto.** La lettera "L" è indicata in piccolo sul margine sinistro.

63. **el:** riferito a *Lamberto*.

66. **cierigi:** mantengo il lessema anche se non risulta attestato in altri luoghi del ms. "Cierigi" è forma che compare nell'anonimo trattato genovese *De lo Tratao de li VII peccai*. Nel ms. marciano, invece, ricorre sempre *chierixi*.

67. **honorì stava: honorì ho stava.** *Ho* equivale ad "o" congiunzione e, in questo contesto, oltre ad essere inutile, compromette la comprensione del testo. Probabilmente *ho* è ripetizione delle prime due lettere di "honorì", termine che ricorre poco prima.

78. **spada: spanda.** Il ms riporta *spanda*, ma, forse, l'impropria aggiunta della nasale è dovuta ad un effetto allitterante: "Voiano tuor una spanda e andar chontra". In tutto il ms è attestata solo *spada*.

80. **modo: mo(n)do.** Su *modo* è presente il titulus tipico delle nasali. Non ne tengo conto in quanto *mondo* appare erroneo in questo contesto.

83. **Ljziero: Ljziero.** La lettera "L" è indicata in piccolo sul margine sinistro.

84. **moi[e]r: lamoir.** Il ms. riporta scritto *lamoir*. L'errore è facilmente emendabile (*la moi[e]r*) guardando il contesto in cui il termine è inserito.

87. **Franza:** per *Franza* si intende quasi sempre, in tutto il manoscritto, il regno dei Franchi.

90. **arziadio[n]o: arziadio.** Nel ms marciano la forma per "diacono" è *diachono* e per "arcidiacono" è *arziadiachono*. *Arziadio* non sembra essere una variante, ma un semplice errore.

99. **i cavano i hochi:** pratica tipica del mondo bizantino. Per eliminare gli avversari politici senza ucciderli si cercava di renderli incapaci di nuocere attraverso mutilazioni fisiche che andavano dal taglio della lingua e delle labbra all'accecamento.

103. **el dentro:** mantengo quanto riportato nel ms, anche se potrebbe essere accettabile anche una correzione come "e l[i] dentro".

105. **lutan: luta.** Omissione di un titulus. In questo ms. è attestato anche *lutan*, oltre a *luntan*.

116. **Agata.: Agata.** La lettera "A" è indicata in piccolo sul margine sinistro.

117. **Domizian:** l'autore confonde Quinziano, proconsole in Sicilia intorno la metà del III° sec. d. C., con l'imperatore Domiziano. L'imperatore che in questo periodo diede ordine di perseguitare i cristiani è, invece, Decio (l'editto è del 249 d. C.).

135. **-E spese fiade io el mentoo e adoloro chon el mio chuor.-:** questa è la parte finale della risposta. La parte iniziale, inspiegabilmente mancante, ma intuibile è seguita dal discorso diretto riportato dall'autore.

136. **(cristi)ani:** probabilmente si tratta di lapsi, cristiani che, per paura del martirio, avevano abiurato la propria fede. È interessante notare come, alla dura condanna morale, l'autore di questa leggenda non manchi di

menzionare anche la condanna divina: per una sorta di contrappasso moriranno anche loro durante un martirio (quello di S. Agata).

145. **Tecla:** <sup>T</sup>tecla. La lettera “T” è indicata in piccolo sul margine sinistro.

156. *e se foseno stati trovadi sariano: e se foseno stati ^ sariano.* Il termine *trovadj* è stato scritto sul margine sinistro molto presumibilmente dal copista stesso (ductus e tipo di scrittura coincidono).

161. [...]: manca la parte in cui si spiega ciò che intende fare il giudice.

170. **dreze:** in questo punto la carta presenta un piccolo buco che, comunque, permette la comprensione dell’ultima vocale.

175. **Essmire:** Smirne (in turco İzmir, in greco Σμύρνη, Smyrni).

178. **chomandà:** in questo punto, all’inizio del termine *chomandà*, c’è un foro nella carta che, però, non impedisce la lettura e la comprensione del testo.

182. **f[u]logo: f[...]logo.** Un piccolo buco non permette di leggere la lettera tra la “f” e la “o” tuttavia la correzione è abbastanza semplice, visto che nella totalità del ms. è presente la forma dittongata *fuogo*.

196. *el qual chom[a](n)dò che tuti: el qual che tuti chom(n)do.* Il verbo *chom(n)do* è scritto in piccolo sul margine destro del foglio. L’assenza della -a è dovuta al poco spazio disponibile.

197. **Fratino:** successivamente il prefetto è indicato come Aquilino.

203. **e che ben el insise fruto de †ensirave†:** *ensirave* (ossia “uscirebbe”) pregiudica la comprensione precisa del passo.

205. **VII: <XIII> corretto. in VII.** Correzione in VII da un originario XIII, ancora intuibile. La cifra XIII, che ricorre poco più avanti, deve aver inizialmente tratto in inganno il copista.

213. **monestir:** rinuncio all’integrazione della -e- (*monesti[e]r*) in quanto anche *monestir* risulta attestato (cfr. *Navigatio Sancti Brendani. La navigazione di San Brendano*, a cura di Maria Antonietta Grignani, Milano, Bompiani, 1975).

226. **el ma(n)dò p(er) l’abado [...] digando ch’el fose el mal ve/35/nuto:** manca la parte in cui si descrive l’arrivo dell’abate di fronte all’imperatore.



230. **liberamete**: non integro la nasale perché sono attestate anche forme prive di essa (cfr. Libro Vermiglio di Iacopo Girolami, Filippo Corbizzi e Tommaso Corbizzi, a cura di Mario Chiaudano, Torino, Bona, Torino, 1963).

235. **de Suxai**: *desuxai*. Il nome del padre è, in realtà, Serorai. L'errore appare difficilmente spiegabile e, probabilmente, dipende dall'antigrafo.

238. **Ziemo**: più avanti nel testo l'inviato dell'imperatore risulta essere Quinziano.

243. **padre de: padre +de**. Elimino il simbolo "+", apparentemente superfluo.

250. **Suria**: per *Suria* si intende la "Siria", tuttavia il termine non sembra adatto al contesto (*ch'el no(n) dovese chorer a Suri/25/a*) a meno che non si elimini il *non*.

251. **Dise [...]**: a parlare è il servitore del "prevosto".

253. **(suma): S<sup>a</sup>**. Si tratta dell'unica abbreviazione di questo termine presente nel ms. Opto per questa soluzione tenendo conto sia delle indicazioni di *Cappelli 2011* (VII<sup>a</sup> rist.) sia del contesto in cui la parola è inserita: *i(n) S<sup>a</sup> XLVI* e, poco oltre (25r-b, prime righe), senza segni tachigrafici, *i(n) suma XLVI*.

256. ***i(n)perador: i(n)puxomo***. La correzione, in questo caso, corrisponde più a criteri logici che grafici o linguistici.

264. **Cholozoy**: come si deduce dallo stesso ms., si tratta della moglie di Orfestus, sacerdote che era stato sbranato dalle belve.

271. **Zemenian**: lo *scriptor* fa confusione con i nomi di due santi. In questa leggenda si narra di Zerman e non di Zemenian, nome che ricorda Zuminian, vescovo di Modena e protagonista dell'ultimo racconto del ms. marciano.

275. **Pasqua Tofania**: Epifania oppure, in alcune zone, anche del Veneto, festa della circoncisione di Cristo.

276. **Pasqua Granda**: Pasqua del Signore.

281. **Bariona**: espressione enigmatica e controversa che ha dato origine a due differenti interpretazioni. Secondo l'esegesi ufficiale della Chiesa cattolica per "Bariona" si intende "figlio di Giona" (o per taluni "Figlio di Giovanni"). In questo caso il greco "Βαρῖωνας" deriverebbe dall'aramaico "bar-Yônâ". Secondo un'altra spiegazione i due termini aramaici andrebbero visti come un'unica parola "barjone", che significa "zelota", "fuorilegge". Per informazioni più dettagliate sull'argomento cfr. Gnlika, Joachim (2003),

Pietro e Roma: la figura di Pietro nei primi due secoli, Brescia, Paideia, a pag. 24.

290. **dubi**: la parola risente di una correzione (originariamente era scritto *doebi*), ma il senso è chiaro.

301. †**de asità**†: il termine, pur non essendo di difficile lettura, appare arduo da decifrare nel suo significato. Potrebbe trattarsi di un errore per [*malo*]asità, parola, quest'ultima, compatibile con il contesto, ma non ritengo la spiegazione del tutto soddisfacente. L'errore deriva, molto probabilmente dalla ripetizione di *de* (infatti: *de asità de alcuni romani*), ma ciò non permette di correggere l'errore.

304. **Zuoba Santa**: Giovedì Santo.

318. **profeta**: **pplo**. L'abbreviazione, che indica popolo, è un errore e viene corretto facendo ricorso al contesto.

320. **dise [...]**: manca il discorso di Abramo.

347. †**Si quis in hoc artem populo no(n) novit e amore me legat e viso rerpuro dotus ame(n)†**: lo scriptor cita l'incipit dell'ovidiana *Ars amatoria* (vv. 1-2), tuttavia il secondo verso è difficile da decifrare e non corrisponde all'originale latino: " [1] Si quis in hoc artem populo non novit amandi, [2] hoc legat et lecto carmine doctus amet."

348. **Abi la to †boilura† in tu chasato**: non è possibile comprendere il testo.

352. **Zosunus**: Zosimo, papa dal 18 marzo 417 al 26 dicembre 418.

353. **Iulia**: *Vilia* è, probabilmente, un errore per Iulia (che, ricordo, è la basilica fatta erigere da Giulio Cesare nel 54 a. C.). Storicamente l'elezione di papa Bonifacio è collocabile nella chiesa di Santa Teodora a Roma.

354. **baxilicha cho(n)sta(n)tigna(n)a**: si tratta della basilica di S. Giovanni in Laterano.

371. †**hovexe†**: l'espressione, non attestata, probabilmente è dovuta a un errore e potrebbe essere emendata con il termine *voxe*.

373. **Zuane batista**: lo scriptor confonde e alterna spesso, in questo racconto, *Zuane batista* e *Zuane evangelista*.

377. **Rimano**: si tratta di Rimini.

382. **Asturis**: oggi Klosterneuburg, a pochi chilometri da Vienna. La città apparteneva al Norico, provincia romana al confine con la Germania.
383. **Opido**: il nome tradisce la derivazione dal latino OPPIDUM. Secondo la tradizione si tratterebbe di Comagena, oggi Tulln, in Austria.
385. **Fabiana**: si tratta di Favianis, oggi Mautern, piccolo centro abitato sul Danubio.
394. **Flazitedo**: si tratta di Flacciteo, re dei Rugi nel V secolo d. C.
396. **Fleteo**: ossia Feleteo, figlio di Flacciteo, anch'egli divenuto re dei Rugi.
402. **Trovaxo e Protaxio**: si tratta dei santi Gervasio e Protasio, martiri a Milano nel III secolo d. C.
408. **Paulino**: si tratta di Paulino, futuro vescovo di Tigurnia.
409. **Tergotina**: nome storpiato di Tigurnia, oggi Holz, in Austria.
410. **Batavi(n)**: si tratta della città di Batavis, oggi Passau.
421. **Fedrigio**: ossia Ferderuco, fratello di Feleteo e re dei Rugi.
425. **Monte Feletin**: storpiatura di Monte Feltro, nelle Marche.
430. **[San] Baxeio**: lo spazio lasciato solitamente per la lettera capitale è apparentemente inutile vista la presenza della *B-*, tuttavia, come suggerito a testo, esso potrebbe riferirsi all'attributo *San*.
431. **zità chiamata [...]**: manca il nome della città natale del Santo.
461. **no[stro]: no / Segnor**. La caduta di *-stro* è probabilmente dovuta al cambio di riga.
474. **mo[s]t[r]ar: motar**. Un taglio del foglio ha cancellato una parte della parola.
478. **fia[da]: fia**. Un taglio del foglio ha cancellato l'ultima parte della parola, per cui si opta per l'integrazione, anche se sono attestati casi di apocope di *fiada* (>*fia'*).
493. **In quella fiada el prevosto, chome se ch'el fosse meso i(n) fuoco /10/ piastre de fero, [...] e che la ve(r)zene fosse despoiada nuda**: probabile lacuna suggerita dal contesto in cui sembra mancare una prima azione del prevosto.

549. **Zuane**: il predecessore di Ignazio di Antiochia fu Evodio (...-69 d. C.) e non Zuane (Giovanni).

550. **Troian**: si tratta dell'imperatore Traiano.

559. **e choma(n)dò che i(n) /25/ pena dela testa i(n)fino tre dì algun no(n) andase da lui p(er)ché algun no(n) i dese né da ber né da ma(n)zar e che pasado i quat(r)o dì el fosse da/30/do a ma(n)zar ale bestie do di de longo [...] azoché le bestie el spazase tosto: c'è una lacuna, probabilmente manca la parola *dezuno*.**

612. **[v]ertudioxo: ertudioxo**. Il termine *ertudioxo* non risulta attestato nei repertori e, probabilmente, si tratta di un errore.

619. **pre'**: forma apocopata di "prete".

680. **e, se non fa deso chome de sacrelegio e se lui dirà chose tanto bone (e) che lui ne mostrerà [...].-**: in questo punto si può ipotizzare una lacuna, dal momento che il discorso dell'imperatore non è concluso.

697. **Nui [no] parlemo.- Nui parlemo**. Si integra una negazione per rendere sensato il dialogo: i protagonisti si rifiutano di rispondere, quindi vengono martirizzati.

702. **chava(n)dose [...] i petti batevase digando**: si propone la seguente correzione (volta, in particolar modo, a sanare la lacuna): *chava(n)dose [i chavei e] batevase i petti digando*.

707. **†maxene†**: termine difficile da interpretare nel contesto (*No(n) voié teme(r) se i se parte da vui: eli vano i(n) zielo apariar le zelestial †maxene†.*).

708. **†Questa vita sono senpre i(n) nui a quei che i /30/ crede (e) senpre da loro è befadi, (e) chi se schiva (è) befadi da loro†**: espressione criptica di ardua comprensione poco legata con il resto del dialogo.

717. **el fiuol: i fiuoli**. La correzione è motivata dal fatto che si tratta solo di un figlio.

739. **Vardéve pur vui che andé ma(n)zando i senti e settizentto a tanto pizor cha nui**: il senso preciso dell'espressione non è del tutto chiaro, tuttavia, in sostanza, il santo ammonisce gli astanti che mangiavano di tutto a scapito dei pochi che preferivano digiunare.

753. †**bradi†**: termine di difficile comprensione anche nel suo contesto: *Questo è quello che senpre io hò dexiderado e no(n) †bradi† i mie vodi io hò bramado.*

767. **puovoli**: probabilmente si tratta della storpiatura del lessema *puoveri*, dato il contesto.

783. †**arar†**: non è stato possibile comprendere il senso di questo verbo: il contesto in cui è inserito (*Che fé vui che oré (e) fé arar le /30/ anime di omeni cho(n) i vostri malifizi?*) tenderebbe ad escludere un significato come “arare”.

784. †**aprofita†**: il significato sembra chiaro (il termine potrebbe essere una deformazione di “profeta”, ma con una connotazione negativa, ad esempio “ciarlatano”), ma non sono state trovate altre attestazioni della parola.

791. **El santo de Dio, plui chostante cha mai, fazando befe de /10/ lui, quel zudexe choma(n)dò [...]**: la sintassi è poco chiara, ma l’interpretazione preferibile è che sia il santo a “farsi beffe” del giudice.

796. †**lapiezaria†**: in questo caso è arduo persino trovare i confini della parola (l’apiezaria, la piezaia, ecc.). Il contesto (*E, se tu vol lasar el mal e fare bene, io te prometo che tu averà la gra/20/zia da Dio e, fina mo, io tte farò †lapiezaria† a Dio e a l’anema mia.*) non aiuta a capire il significato del termine.

806. **tu sera’ a miledo pie remunerera’**: ossia “sarai remunerata moltissimo”. Sembra che si tratti di un modo di dire (‘miledo pie’ con il senso di ‘moltissimo’), tuttavia non si sono trovati altri riscontri.

827. **lo: li**: lo scrivente potrebbe aver frainteso riferendo il pronome non tanto a san Paolo quanto ai cristiani.

841. **Mi(ser), nui avemo [...] (e) avemo pechado**: lacuna difficile da sanare ma che non compromette il senso del discorso.

845. **plument**: potrebbe trattarsi di pimento una spezia alimentare introdotta dopo la scoperta dell’America. Anche il significato potrebbe essere adeguato al contesto: (*E, qua(n)do l’ave most(r)ado el suo velo bagnado de sangue che oliva plui cha plument, quei chavali/15/eri el chognosete subito e romaxe chome morti.*

855. **garzo(n): gargo(n)**: *Gargon* potrebbe derivare da un originario “garçon” male interpretato dal copista.

860. **“Se io dovese morir io cho(n)vegno /30/ veder se ‘1 Dio di (cristi)ani sono vero Dio p(er)ché s’el me most(r)ase quel vuol dir |122v-a| quel verso...” El se faria batiza(r)**: il discorso diretto di Savin viene interrotto dal narratore che si preoccupa di terminare il pensiero del santo.

881. **nel: ne{l}l**. Una macchia d'inchiostro (indicata dalle parentesi graffe {}) ha coperto la *-l* che è stata riscritta a breve distanza.

901. **m(artore)**: nel manoscritto è presente la lettera *m* sovrastata dal trattino ondulado utilizzato per abbreviare la *r*. Lo scioglimento della singolare abbreviazione è suggerito dal contesto: *Qui chomenza l'instoria /30/ de santa Restorada verzene m(artore), fase la suo cho(n)memorazion di xxviii zener.*

925. **†bidof**: il termine non è attestato in nessun repertorio o dizionario e il suo significato non è facilmente deducibile dal contesto: *io me laseria ava(n)ti morir che io fese quel io hò fato (e) †bidof l'anema toa Clemezia(n).*

932. **choma(n)dò i fose torme(n)tadi de diversi tormenti (e) ministri [...]. Ell saria longo a narar i torme(n)ti**: ipotizzo una lacuna ed escludo che per *ministri* si intendano i servi di Zordan.

934. **rezevete la morte grazioxamente**: tutti ricevettero la morte in Grazia di Dio (rimanendo nella Grazia di Dio).

938. **era doa mia fuor della zità**: si tratta del monastero.

952. **ell fexe chonvocha(r) alguni suo munixi se quell i(n)perador era bo(n) (cristi)an**: non escludo possa esserci una lacuna (*ell fexe chonvocha(r) alguni suo munixi [chiedando] se...*), tuttavia preferisco evitare integrazioni e modifiche che altererebbero la *facies* in taluni punti ellittica del testo.

962. **ma ch'ell iera bixogno ell tornase i(n) suo [...]**: il ms. marciano si interrompe così, in modo brusco. Non vi sono segni di pagine strappate, quindi è probabile che lo *scriptor* abbia continuato su di un altro volume che, tuttavia, non è stato possibile rintracciare (sempre che lo abbia fatto).

## Glossario:

10. **regraziar**: variante di *rengraziar*.
11. **zago**: chierico.
23. **ch'el**: perché el. Congiunzione causale.
26. **mo**: ma (ora). In questo caso l'accezione è avversativa, tuttavia anticipo in altre occasioni *mo* significa semplicemente "adesso".
29. **Siando menado el santo**: mentre portavano il santo (letteralmente: essendo portato il santo). Espressione con valore durativo.
32. **ziera**: temperamento, disposizione d'animo.
33. **sazerdoto**: forma che si alterna spesso con *sazerdote*.
43. **dononi**: demoni. Il termine costituisce l'unica attestazione in questo ms., tuttavia sembra derivare dalla forma "domonio" attestata tra la fine del XIII° e l'inizio del XIV° sec. in molte opere di autori fiorentini e toscani (cfr. *La Rettorica* di Brunetto Latini, le *Rime* di Cecco Angiolieri, Guido Cavalcanti, Chiaro Davanzati e Andrea Monte, il *Quaresimale fiorentino* di Andrea Giordano da Pisa, il *Novellino*, ecc...).
45. **si**: così, per questo.
51. **fameia**: si intende l'insieme della servitù.
52. **ché**: giacché, poiché.
54. **si'**: sia. Indica correlazione.
55. **inpanzar**: intralciare, ostacolare.
60. **nudar**: nuotare
64. **sagrar**: consacrare.
65. **per tuto**: dappertutto, ovunque.

88. **barba**: zio per parte di madre, anche se, in questo contesto, si intende genericamente zio.
95. **Portavalo**: per *portar* si intende sopportare.
101. **befar**: farsi beffe.  
**humanamente**: educatamente.
102. **graner**: chicco di grano.
112. **orevole**: onorevole.
123. **bofonizar**: prendersi gioco di qualcuno.
130. **dopier**: candelabro, torcia.
144. **costume**: abitudine, usanza.
150. **noviza**: promessa sposa, sposa novella.
158. **neza**: nipote.
159. **forestie(r)a**: estranea a questa vita o, più presumibilmente, al Paradiso.
169. **retornò nel p(ri)mo esser**: rinvenire.
176. **i(n) questo mezo**: nel frattempo.
179. **preside**: governatore.
180. **nomerario**: dal lat. tardo NUMERĀRIU(M), funzionario dell'amministrazione civile o militare con funzioni contabili.
183. **vella**: vela.
188. **anseres**: oche.
189. **bruolo**: campo.
198. **agudi**: chiodi.
209. **biada**: beata.
221. **(con)tento**: sostantivo maschile che significa "gioia".



222. **demestega**: intima.
227. **pro tribunali**: sentenze e giudizi a suo favore.
239. **fodar**: variante di *fondar* nel senso di “creare”.
254. **cho(n)metar**: affidare alla custodia di qualcuno.
259. **stromenar**: essere turbato, frastornato, atterrito, stupito.
267. **rasa**: grasso oleoso, olio o resina infiammabile utilizzata per accendere il fuoco.
290. **dubi**: ambiguità, controversie.
295. **perfizion**: voce dotta tratta dal latino PERFICĒRE e presente nell’italiano “perfiziare” (compiere, portare a termine). Nel contesto *perfizion di apostoi*, presente nella leggenda di S. Mattia, foglio 30r-a riga 30, è da intendersi con il significato di maturazione spirituale.
324. **zugà ale braze**: lottò.
329. **zenzere**: cingere, coprire, proteggere, circondare.
330. **gardedenieli**: stipiti.
331. **deputar**: consegnare.
333. **feloni**: empi, malvagi.
360. **molo**: letteralmente “molle” o “flaccido”, ma, in questo contesto, “privo di forza” o “ammalato”.
368. **scho(r)vola**: scrofolà, ossia adenite tubercolare.
369. **teribolo**: “turibolo”, ossia recipiente sospeso con tre catenelle utilizzato per bruciare e diffondere il profumo dell’incenso.
389. **pertinaza**: ostinazione nel male.
390. **sovegnir**: soccorrere.
391. **monizion**: deposito, riserva, provviste.
398. **innorme chosse**: lavori pesanti.

401. **horexi:** orefici.
404. **prixoni:** prigionieri.
415. **segura:** sciagura.
416. **chontaminar:** offendere, disonorare.
422. **spizial:** più (avv.) *spizial puoveri*, più poveri.
423. **teribili:** plurale di teribolo. Cfr. nota 369.
424. **chalexex:** calice.
428. **primoziero:** canonico reggente con prerogative episcopali.
444. **asegurado:** nel senso di "sciagurato".
451. **ponso:** polso.
461. **mendo:** sostantivo maschile che significa "ammenda", "penitenza".
498. **grameza:** dolore.
500. **stentàme:** *stentar* significa "far soffrire".
501. **fortuna:** tempesta.
502. **grebani:** scogli.
513. **pesina:** piscina per la raccolta dell'acqua piovana.
516. **chonzar:** genericamente potrebbe essere inteso come "medicare" o "curare", tuttavia la traduzione che più si adatta al contesto è "guarire".
524. **sazelar:** sigillare.
527. **sazelo:** sigillo.
535. **chorbo:** corvo.
536. **adur:** portare.
538. **pressa:** fretta.

541. **branche:** zampe.
544. **grosa:** gravida.
553. **inpiar:** accendere.
557. **sfesso:** dilaniato.
558. **guiderdon:** ricompensa.
564. **nenà:** nutrice.
566. **deso:** adesso, ora.
572. **avogolo:** cieco.
573. **arsirado:** paralitico.
576. **chonzar:** in questo contesto significa "restaurare".
582. **i(n)tropicha', hover tropexia':** come suggerisce lo *scriptor* i due termini sono sinonimi e significano "affetto da idropisia".
584. **indivinar:** predire il futuro.
591. **chochula:** coculla, sopravveste con cappuccio usata dai monaci.
594. **saitta:** "freccia" oppure "fulmine" (letteralmente "saetta"). I due significati sono entrambi accettabili e adeguati al contesto.
599. **versar:** vessare.
600. **sinplo:** al di là del senso letterale (ossia "semplice"), il significato del termine può essere ambiguo: potrebbe essere "puro" (di cuore), oppure "sempliciotto" o "stupido".
604. **schandolizar:** turbare.
606. **nodrigar:** nel senso di "crescere" o "allevare un bambino".
607. **chontemplaxon:** intenzione, proposito, deliberazione.
614. **chontaminar:** turbare.
615. **mio:** miglio.

617. **mia:** miglia.
621. **miaro:** miglio.
630. **datai:** datteri.
631. **sportele:** borsette.
633. **inmondixie:** immagini lussuose, desideri impuri.
639. **madasa:** cumulo.
643. **melota:** grezzo abito in pelle di pecora o capra.
646. **hon:** uomo.
648. **spazar:** sbrigare una faccenda.
653. **spedo:** palo (di legno).
654. **rosti:** arrosti.
655. **studar:** spegnere.
656. **schavazar:** rompere.
670. **vagizar:** girare intorno.
676. **stentar:** far soffrire.
677. **vituperar:** insultare.
682. **refichare:** ristorare.
685. **varvole:** vaiolo.
689. **chonzurar:** supplicare.
691. **prexio:** custodia.
699. **choma(n)dador:** banditore.
712. **loza:** loculo.

719. **chome homo me(n) cha santo**: l'espressione significa: "da uomo che certo non era santo".

724. **ebrio**: ubriaco.

731. **descretto**: ponderato.

734. **inpazar**: in questo caso significa "danneggiare".

745. **provezando**: professando.

751. **pro(n)tuoxo**: presuntuoso.

755. **sparagnar**: risparmiare.

758. **inpinar**: riempire.

762. **sorzer**: gettare.

768. **lagar**: lasciare.

771. **desfernadamente**: sfrenatamente, senza ritegno.

774. **pegola**: pece.

775. **solfero**: polvere di zolfo.

787. **radegar**: sbagliare.

794. **chostion**: litigio.

795. **topina**: tapina, misera.

799. **de**: "ci" locativo (il valore è analogo a quello dell'avverbio di luogo veneto *ne*).

809. **spigottiti**: sbigottiti.

811. **ruga**: strada.

812. **regovrar**: letteralmente "recuperare" con il senso di "ridonare".

815. **verizar**: il significato nel contesto è "perseguitare".

823. **teza**: tettoia, capanna.

831. **asunar**: riunire, raccogliere.
836. **descrizio(n)**: discrezione.
838. **parzonevei**: parzoniere, compagno.
845. **horna**: ossia "urna", intesa come unità di misura (*e del suo cholo i(n)ssì una granda horna de late e, puo', i(n)ssì /15/ el suo sangue*).
850. **olir**: odorare.
856. **filoxomia**: aspetto.
858. **ixopo**: issopo, pianta aromatica.
864. **arsiradi**: a differenza della nota n° 573, riportata nel Glossario, si evince che nella categoria degli *arsiradi* vi erano anche i mutilati (*guarì do arsiradi, che avea p(er)so tuti i suo membri (e) stava /5/ i(n) do chariuole*).
865. **norbezo**: lascivia.
890. **domentre che**: finché.
897. **desension**: dissenso.
904. **chonvegnir**: nel senso di "essere inevitabile", "avvenire giocoforza" (*El vedeva chiaramente che lui la cho(n)vegniva p(er)der (e) ch'el ro/5/magniva senza eriedi*).
906. **boxaro**: bugiardo.
908. **ambastie**: esortazioni, richieste (pressanti).
916. **chuogola**: abito monastico o, più genericamente, vestito (vedi anche Glossario, nota n° 591). Escludo, per ragioni linguistiche, che possa trattarsi del termine *cogoma* (vaso o ciotola) oppure di *cogolo* (sasso o ciottolo). L'espressione, riferita ad un paralitico, *pareva una chuogola*, potrebbe essere resa con l'italiano "era (sembrava) uno straccio" nel senso che il malato era privo di forze e abbandonato a letto.
919. **p(r)ia**: pietra.
933. **suma**: sintesi.

959. **chamixo**: lunga veste in panno bianco utilizzata dal sacerdote durante le celebrazioni liturgiche.





## Citazioni bibliche:

L'individuazione precisa delle citazioni bibliche è stata resa possibile dalla consultazione delle concordanze che arricchiscono la versione elettronica della Bibbia, disponibile on line sul sito dello Stato Vaticano all'indirizzo: [http://www.vatican.va/archive/bible/index\\_it.htm](http://www.vatican.va/archive/bible/index_it.htm).

16. **-In manus tuas [domine] chome(n)do spiriton meon.-**: la citazione è presa dal Vangelo di Luca (Lc 23,46).

Latino: "In manus tuas Domine commendo spiritum meum."

Italiano: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito."

41. **"ego son veritas et vita"**: la citazione è presa dal Vangelo di Giovanni (Gv 14,6).

Latino: "Dicit ei Iesus: -Ego sum via et veritas et vita; nemo venit ad Patrem nisi per me.-"

Italiano: "Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me."

44. **"che zuova a l'omo che s'el avadagnase tuto el mo(n)do e l'anema soa el perdesse andar a l'Inferno?"**: citazione tratta dal Vangelo di Matteo (Mt. 16.26).

Latino: "Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?"

Italiano: "Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?"

56. **"Va' i(n)driedo, Satanas! /40/ Vostu i(n)pazar la volo(n)tà de mio |(4v-a)| pare? El no(n) me a ma(n)da' i(n) tera se no(n) p(er) redemir la umana zenerazion la qual è perida p(er) i pechadi del primo homo A/5/dam"**: citazione liberamente tratta dal Vangelo di Matteo (Mt 16,22-23).

Latino: [22] "Et assumens eum Petrus coepit increpare illum dicens: "Absit a te, Domine; non erit tibi hoc". [23] Qui conversus dixit Petro: "Vade post me, Satana! Scandalum es mihi, quia non sapis ea, quae Dei sunt, sed ea, quae hominum!"

Italiano: [22] Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: "Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai".[23] Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!"

Il medesimo passo è presente anche in Marco (8,32-33) anche se sembra che lo scriptor sia più dipendente dal testo di Matteo.

Latino: [32] "Et apprehendens eum Petrus coepit increpare eum. [33] Qui conversus et videns discipulos suos comminatus est Petro et dicit: "Vade retro me, Satana, quoniam non sapis, quae Dei sunt, sed quae sunt hominum."

Italiano: [32] Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. [33] Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

77. **"se Dio sè chon nui chi serà cho(n)tra nui?"**: citazione della lettera di Paolo ai Romani (8,31).

Latino: "Si Deus pro nobis, quis contra nos?"

Italiano: "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?"

122. **e fevi qui i(n)taiar i(n) piere (e) butar i(n) /5/ metalo, (e) poi i fè dorar (e) i(n)narzentar (e) tegnì qui p(er) idii, e àno bocha (e) no(n) sano pa(r)lar, (e) àno rechie (e) no(n) aldeno, e da ochi (e) no(n) /10/ vedeno , (e) da naxo (e) no(n) può hodorar, e vi che i fazé far sé simili a quelli i(n)mazene**: libera citazione del salmo 115 (4-8).

Latino: [4] Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum. [5] Os habent et non loquentur, oculos habent et non videbunt. [6] Aures habent et non audient, nares habent et non odorabunt. [7] Manus habent et non palpabunt, pedes habent et non ambulabunt; non clamabunt in gutture suo. [8] Similes illis erunt, qui faciunt ea, et omnes, qui confidunt in eis.

Italiano: [4] Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. [5] Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, [6] hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. [7] Hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano; dalla gola non emettono suoni.[8] Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida.

140. **vientene dileta mia che tu sera' choronada dela chorona dele verzene**: il testo di questa invocazione, pur non avendo riscontri biblici precisi, riecheggia i toni ed i temi del Cantico dei Cantici.

149. **Prima querite regno(n) Dei**: citazione di Mt. 6.33.

Latino: [33] Quaerite autem primum regnum Dei [et iustitiam eius, et haec omnia adicientur vobis.]

Italiano: [33] Cercate prima il regno di Dio [e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.]

237. **sono fati p(er) ma(n) de omeni (e) sono muti e sordi e à ochi e no(n) vede (e)d à pie /5/ e no(n) può andar (e)d à ma(n) e no(n) può tochar (e)d à naxo e no(n) può hodorar e vedé ch'ei sono de metali e de piere e alcuni**

sono de legno e cre/10/dete che i siano i dii: libera citazione del salmo 115 (da 4 a 8).

Latino: [4] Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum. [5] Os habent et non loquentur, oculos habent et non videbunt. [6] Aures habent et non audient, nares habent et non odorabunt. [7] Manus habent et non palpabunt, pedes habent et non ambulabunt; non clamabunt in gutture suo. [8] Similes illis erunt, qui faciunt ea, et omnes, qui confidunt in eis.

Italiano: [4] Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. [5] Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, [6] hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. [7] Hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano; dalla gola non emettono suoni.[8] Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida.

244. **che andavi cerchando?-**: citazione del vangelo di Giovanni 18.4.

Latino: Quem quaeritis?

Italiano: Chi cercate?

284. **-(E) tu Simeo(n) Bariona, che distu /25/ del Fiuol de l'omo?- E Simeo(n) respoxe: -Tu sei el fiuol de Dio vivo che in questo mo(n)do vegnisti.- E Iesu Cristo respoxe: -Beato sei Simeon Bariona, /30/ p(er)ché [né] la charne [né] el sangue te à revelado, ma el mio pare che sono i(n) ziello (e) però tu sera' benedeto da mio pare che te à amaistrado no(n) |29r-a| p(er) el tuo seno, ma p(er) volontà de quello e però io te digo che chome mio pare te à revelado le suo chose zeleste, /5/ chusì te revelerò le chose terestre e si' te digo che tu è Piero e sora quella piera io edeficherò la Gliexia mia e chome io son i(n)violabelle /10/ piera (e) piera triangularia io fazo de questi tre angulari uno, chusì io te farò una piera solida p(er)ché io hò podestade propria, io voio par/15/tizipar chon ti (e) si' te digo che tu averà podestà sora questa piera de edificar la Gliexia mia e le portte de l'Inferno no(n) partirà da/20/vanti de quella.- E p(er) quella parola el fono roto le porte de l'Inferno (e) destruta tuta la suo posanza e la fede (cristi)ana fono chonferma/25/da e le porte de l'Inferno no(n) porà tgnir la morte.**

Questa voxè sono voxè de vita p(er)ché chon la suo voxè le porte del Paradixò sono a/30/verte (e) p(er) quella voxè i pechatori vieno somersi a l'Inferno. -E p(er)rò- el dise al beatissimo Piero -io te ò dado *le chiave del zie/35/lo* (e) del suo regno e quel che tu ligerai sora la tera serà ligado i(n) ziello, (e) quei che tu asolverà sora la tera serano asollti i(n) ziello.-: lunga citazione tratta liberamente dal Vangelo di Matteo (16,13-19) e dai *Sermoni* di Leone I Magno (IV, cap. II). Per quanto riguarda i *Sermoni* di Leone I Magno rimando direttamente alla lettura del IV (*De Natali ipsius IV; in anniversario die eiusdem assumptionis*) limitatamente ai cap. II e III (pag.150, 151 di *Patrologiae cursus completus*, vol. 54) e mi limito ad aggiungere che lo *scriptor* del ms. marciano opera una parziale riscrittura del brano leonino.

Matteo 16,13-19, latino: /13/ Venit autem Iesus in partes Caesareae Philippi et interrogabat discipulos suos dicens: "Quem dicunt homines esse Filium

hominis?". /14/ At illi dixerunt: " Alii Ioannem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero Ieremiam, aut unum ex prophetis ". /15/ Dicit illis: "Vos autem quem me esse dicitis?". /16/ Respondens Simon Petrus dixit: "Tu es Christus, Filius Dei vivi". /17/ Respondens autem Iesus dixit ei: "Beatus es, Simon Bariona, quia caro et sanguis non revelavit tibi sed Pater meus, qui in caelis est. /18/ Et ego dico tibi: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam; et portae inferi non praevalent adversum eam. /19/ Tibi dabo claves regni caelorum; et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum in caelis, et quodcumque solveris super terram, erit solutum in caelis".

Matteo 16,13-19, italiano: /13/ Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: "La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". /14/ Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". /15/ Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". /16/ Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". /17/ E Gesù: "Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. /18/ E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. /19/ A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

285. **-Io hò pregado p(er) tti azoch'el no(n) debia manchar la fede toa, ma qua(n)do tu serai re/20/tornado (e) chonfirmado, debi chonfortar i tuo fradeli azò quei no(n) entra i(n) tentazio(n).**-: libera citazione del vangelo di Luca (22,32).

Latino: /32/ ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua. Et tu, aliquando conversus, confirma fratres tuos.

Italiano: /32/ ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli.

288. **"quanto tu se' mazor, tanto te debi umiliar"**: non è stato possibile individuare il riferimento preciso, tuttavia il testo appare una rielaborazione di vari brani biblici sull'importanza del servizio. Riporto i passi più significativi di seguito, solo in italiano:

Mt 20,26-27 [26] Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, [27] e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo.

Mt 23,11-12 [11] Il più grande tra voi sia vostro servo; [12] chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.

289. **e nostra dona disse /15/ nel suo chanticho "abaserà i soperbi (e)d exalterà i umili"**: si riferisce al Magnificat riportato da Lc 1,52 anche se il termine *soperbi* sostituisce l'originale biblico "potenti". Il termine *soperbi* è,

tuttavia, presente nel versetto precedente del Magnificat (Lc 1,51: ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore);

Latino: [...] deposuit potentes de sede et exaltavit humiles [...].

Italiano: [...] ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili [...].

**293. san Piero se levò i(n) mezo di altri disipoli digando: -Fradei miei, el è di bixogno ch'el sia chonplido la santa scri/30/tura del Spirito Santo, dito p(er) bocha del p(ro)feta Davit che dise "de qui che prexe Iesu Cristo mo(n)stando chon el tradime(n)to del baxo Dio /35/ l'avea aleto l'uno di xii apostoli (e) quello el vendè p(er) trenta denari d'arzeno e de quei el fono chonprado uno |30r-a| chanpo de tera e vezando el dolente, no(n) voiandose pentir, el se apichà e schiopà nel mezo" chome vete asaisimi i(n) Jeru/5/xalen e fono scritto "la suo abitazion romagnirà dexerto e uno altro averà el suo apostolado" chome fono el dito san Matia fato i(n) suo luogo a/10/postolo: citazione, con interpolazioni, di At 1,15-20.**

Latino: /15/ Et in diebus illis exurgens Petrus in medio fratrum dixit (erat autem turba hominum simul fere centum viginti): /16/ " Viri fratres, oportebat impleri Scripturam, quam praedixit Spiritus Sanctus per os David de Iuda, qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Iesum, /17/ quia connumeratus erat in nobis et sortitus est sortem ministerii huius. /18/ Hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis; et pronus factus crepuit medius, et diffusa sunt omnia viscera eius. /19/ Et notum factum est omnibus habitantibus Ierusalem, ita ut appellaretur ager ille lingua eorum Aceldamach, hoc est ager Sanguinis. /20/ Scriptum est enim in libro Psalmorum: "Fiat commoratio eius deserta, et non sit qui inhabitet in ea et Episcopatum eius accipiat alius".

Italiano: /15/ In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: /16/ "Fratelli, era necessario che si adempisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù. /17/ Egli era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. /18/ Giuda comprò un pezzo di terra con i proventi del suo delitto e poi precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere. /19/ La cosa è divenuta così nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che quel terreno è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè Campo di sangue. /20/ Infatti sta scritto nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti, il suo incarico lo prenda un altro.

**294. San Piero avea ditto che dei lxxii disipoi el ne fose aleto uno che siano i(n) nell numero di dodexe apostolli "arechordandove ch'el ne xè /15/ uno che seria testimonio de tuto quel fexe el signo(r) Iesu Cristo, p(er)ché el sono sta' chonmeso nui dal bateximo de Zuane fina a l' asension del Si/20/gnor". Alezandone doe che fono san Matia e san Bernaba, p(re)gando tuti i apostoi el Signor che dimostrase quel a lui piaxeve romagnise /25/**

**i(n) luogo de Juda, butando le sorte ela tochano a san Matia e quello romaxe dei xii apostoli:** libera citazione di At 1,21-26.

Latino: /21/ Oportet ergo ex his viris, qui nobiscum congregati erant in omni tempore, quo intravit et exivit inter nos Dominus Iesus, /22/ incipiens a baptisate Ioannis usque in diem, qua assumptus est a nobis, testem resurrectionis eius nobiscum fieri unum ex istis ". /23/ Et statuerunt duos, Ioseph, qui vocabatur Barsabbas, qui cognominatus est Iustus, et Matthiam. /24/ Et orantes dixerunt: " Tu, Domine, qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus unum /25/ accipere locum ministerii huius et apostolatus, de quo praevaricatus est Iudas, ut abiret in locum suum ". /26/ Et dederunt sortes eis, et cecidit sors super Matthiam, et annumeratus est cum undecim apostolis.

Italiano: /21/ Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, /22/ incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione". /23/ Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia. /24/ Allora essi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai designato /25/ a prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto". /26/ Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

297. **"p(er) la bocha de Dio dove serà la testimonianza de doi hover de tre li |30v-a| stano hogni verità":** passo presente, con alcune varianti, nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

Gv 8.17, latino: Sed et in lege vestra scriptum est, quia duorum hominum testimonium verum est.

Italiano: Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera [...].

Dt 19,15, latino: Non stabit testis unus contra aliquem, quidquid illius peccatum vel facinus fuerit; sed in ore duorum aut trium testium stabit omne verbum.

Italiano: Un solo testimonia non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni.

Dt 17,6, latino: In ore duorum aut trium testium peribit, qui interficietur; nemo occidatur uno contra se dicente testimonium.

Italiano: Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimonia.



Nm 35,30, latino: Homicida sub testibus occidetur; ad unius testimonium nullus ad mortem condemnabitur.

Italiano: Se uno uccide un altro, l'omicida sarà messo a morte in seguito a deposizione di testimoni, ma un unico testimone non basterà per condannare a morte una persona.

305. **“tu no(n) me laverà i piedi i(n) eterno”, e Iesu i dise “se io no(n) te laverò, tu non averà parte cho(n) mi nel regno mio del zielo, però che |31r-a| tu no(n) sa quel io fazo, ma tu saverà poi”**: dal Vangelo di Giovanni 13,7-8.

Latino: /7/ Respondit Iesus et dixit ei: “ Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea ”. /8/ Dicit ei Petrus: “Non lavabis mihi pedes in aeternum!”. Respondit Iesus ei: “Si non laverò te, non habes partem mecum”.

Italiano: /7/ Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". /8/ Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me".

306. **“io hò pregado el mio pare che la tuo fede no(n) debia ma(n)cha(r) i(n) eterno”**: dal Vangelo di Lc 22,32.

Latino: “[...] ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua [...].”

Italiano: “[...] ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede [...].”

307. **“i(n) onen teran exivis sonus doron (e) i(n) fine orbis tere verba doron”**: citazione tratta da Sal 19 (18), 5.

Latino: In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum.

Italiano: Per tutta la terra si diffonde la loro voce e ai confini del mondo la loro parola.

309. **che fono Nichodemo qua(n)do el dise ad Ana “laselo andar”, over star, /35/ “questo omo dapoi ch’el no(n) ve fano despiazer, ma vi vedé ch’el fano segni che algun no(n) el feze mai e s’el no(n) serà |b| da Dio i suo fati no(n) porà durar chome ano fato asai altri che s’ano fato fiuoli de Dio p(er) suo sop(er)bia, ma s’el sarà ma(n)da’ da Dio /5/ mai no(n) il poré desfar ché le suo uovre (e) dotrina no(n) romagnia e chusì io ve digo che mai vui no(n) posé desfar”**: il discorso di Nicodemo di fronte ad Anna è, in realtà, spurio e non appartiene ai Vangeli. Lo *scriptor*, ipotizzando il dialogo tra i due sacerdoti ebrei, ha tenuto conto di Gv 3,2, un colloquio tra Nicodemo e Gesù (/1/ C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. /2/ Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui") e, molto più vagamente, dello scambio di battute (presente in tutti i Vangeli) tra i sacerdoti ebrei e Ponzio Pilato, quando il governatore romano cerca di liberare Gesù, che considera innocente.

314. **ma l'è de bixogno che algun de nui muorano azoché i romani no(n) destruza (e) toia tuti nostri lu/15/ogi (e) nostra zente digando che nui abbiamo tolto altro re p(er)ché el se fazeva re di zudei:** l'uccisione dei cristiani (*algun de nui*) trova la stessa giustificazione della condanna a morte di Cristo. Ne parla due volte il Vangelo di Giovanni e, in entrambi i casi, la frase viene attribuita al sommo sacerdote Caifa.

Gv 11,49-50, latino: /49/ Unus autem ex ipsis, Caiphas, cum esset pontifex anni illius, dixit eis: "Vos nescitis quidquam /50/ nec cogitatis quia expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat!".

Italiano: /49/ Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla /50/ e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera".

Gv 18,14, latino: Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Iudaeis: "Expedit unum hominem mori pro populo".

Italiano: /14/ Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: "È meglio che un uomo solo muoia per il popolo".

319. **"io chiamerò ale fin i /35/ mie (ser)vi p(er) altro nome":** citazione di Is 65,15.

Latino: et servos suos vocabit nomine alio.

Italiano: Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome.

321. **"sego[n]do chome te ò /20/ dito chusì serà i(n) tuo moier che averà uno fiuol":** questa frase attribuita a Dio ricalca, a grandi linee, due passi della Genesi (17,16-19, 18,10).

322. **chome dixeno la Santa Scritura:** il lungo racconto riportato dallo *scriptor* è una sintesi delle vicende bibliche che hanno come protagonista Giacobbe (cfr. Genesi dal capitolo 26 al 36).

323. **"sapi, Jachob, che io sarò senpre chon ti (e) si' te delibererò da tuti tuo nemixi":** la prima parte del discorso di Dio a Giacobbe è attestato in Gn 31,3.

Latino: Et dixit Dominus ad Iacob: "Revertere in terram patrum tuorum et ad cognationem tuam, eroque tecum".

Italiano: Il Signore disse a Giacobbe: "Torna al paese dei tuoi padri, nella tua patria e io sarò con te".

La seconda parte, in cui il Signore assicura protezione dai nemici, è ricalcata sulla base di invocazioni presenti in altri punti della Bibbia, ma mai nella Genesi.



325. **“lasame andar ch’el se fa el zorno”, Jachob i dise “io no(n) te laserò andar se p(ri)ma tu no(n) me benedixi” (e) l’anzoli /15/ el benedì (e) si’ li dise “tu non serà plui chiamato Jachob, ma Jxdrael” e Jachob i doma(n)dà el suo nome e l’anzoli i dise “el mio nome /20/ sono Meravyoxo”:** dialogo di Giacobbe tratto da Gn 32,27-30.

Latino: /27/ Dixitque: “Dimitte me, iam enim ascendit aurora”. Respondit: “Non dimittam te, nisi benedixeris mihi”. /28/ Ait ad eum: “Quod nomen est tibi?”. Respondit: “Iacob”. /29/ At ille: “Nequaquam, inquit, Iacob amplius appellabitur nomen tuum, sed Israel: quoniam certasti cum Deo et cum hominibus et praevaluisti!”. /30/ Interrogavit eum Iacob: “Dic mihi, quo appellaris nomine?”. Respondit: “Cur quaeris nomen meum?”. Et benedixit ei in eodem loco.

Italiano: /27/ Quegli disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!". /28/ Gli domandò: "Come ti chiami?". Rispose: "Giacobbe". /29/ Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!". /30/ Giacobbe allora gli chiese: "Dimmi il tuo nome". Gli rispose: "Perché mi chiedi il nome?". E qui lo benedisse.

326. **(e), p(er)/40/ché i egizi i agrevava, Dio ma(n)dà uno suo omo molto po|b|sente che fexeno anegar faraon cho(n) tuto suo exerzito p(er) el choma(n)dame(n)to de Dio, (e) poi el vene a Maidin e lì l’allber/5/gò i(n) chaxa de uno prevede. El signo(r) Dio aparse a questo omo, zoè Moixes, suxo uno mo(n)te i(n) similitudene de fuogo digando Dio a Moixes: /10/ “deschaltate i tuo chalzari p(er)ché ne’ luogo che tu sei sono santo”. (E) Moixes dise: “Signor, io te priego che tu ma[n]di cholui che tu die ma(n)dar”. E que/15/sto fo quel ch’el dise a zudei i(n) significhazio(n) de Iesu Cristo ch’el dise che Dio resusiterà uno profeta de nostra zente. Aldilo chome mi (e) fé tuto qu/20/elo el ve dirà. E chome el nostro Signor se dimostrà a Moixes e lui i dise “ve’ Aron, tuo fradelo, che vien cho(n)tra de tti” p(er) demostrar che anchor /25/ el no(n) era el tempo ch’el dovese ma(n)dar i(n) tera cholui che dovea deliberar el suo puovolo dale ma(n) del demonio:** riassunto delle vicende bibliche narrate nei primi tre capitoli del libro dell’Esodo.

327. **“deschaltate i tuo chalzari p(er)ché ne’ luogo che tu sei sono santo”:** Es 3,5, latino: /5/ At ille: “Ne appropies, inquit, huc; solve calceamentum de pedibus tuis; locus enim, in quo stas, terra sancta est”.

Italiano: /5/ Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!".

328. **“Signor, io te priego che tu ma[n]di cholui che tu die ma(n)dar”:** Es 4,13, latino: /13/ At ille: “Obsecro, inquit, Domine, mitte quem missurus es”.

Italiano: /13/ Mosè disse: "Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!".

332. **Jxaia p(ro)feta el dise che 'l serà menado cho/15/me uno agnielo mansueto ala morte (e) serano deputado i(n) li feloni:** il passo, in realtà, è più simile a Ger 11,19 che a Is 53,7.

Ger 11,19, latino: Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam; et non cognovi quia super me cogitaverunt consilia.

Italiano: Ero come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che essi tramavano contro di me.

Is 53,7, latino: Afflictus est et ipse subiecit se et non aperuit os suum; sicut agnus, qui ad occisionem ducitur, et quasi ovis, quae coram tondentibus se obmutuit et non aperuit os suum.

Italiano: Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.

334. **“s’el sarà p(ro)feta i(n) i(n)chantador /25/ che voia separar la nostra leze ch’el siano morto”:** Dt 18,20, latino: Propheta autem qui, arrogantia depravatus, voluerit loqui in nomine meo, quae ego non praecepi illi ut diceret, aut ex nomine alienorum deorum, interficietur.

Italiano: Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dei, quel profeta dovrà morire.

337. **“chi malediva el suo Dio sì porterà la pena del suo pechado”:** Lv 24,15, latino: Homo, qui maledixerit Deo suo, portabit peccatum suum.

Italiano: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato.

338. **“quando io vederò la faza del mio Dio allora viverà l’anema mia”:** non è stato possibile rintracciare precisamente il passo a cui lo *scriptor* si riferisce, tuttavia i temi sono vicini a quelli del Salmo 42. Sal 42 (41),2-3, latino: /2/ Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus. /3/ Sitivit anima mea ad Deum, Deum vivum; quando veniam et apparebo ante faciem Dei?

Italiano: /2/ Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. /3/ L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?

340. **“ipocriti qua(n)do” el dise “i dexiderera de tormentar le aneme dei iusti (e) s’il cho(n)danerà no(n) abiando honfexo”:** a differenza di quanto asserisce lo scrivente, il passo non sembra riconducibile a Davide, tuttavia l'individuazione del passo non è semplice. Il tema del tormento alle anime dei giusti è attestato nel libro della Sapienza 3,1. Latino: Iustorum autem animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis.

Italiano: Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà.

341. **“i vol mo(r)tifichar le aneme che no(n) può morir”**: non è stato possibile rintracciare la citazione, tuttavia non è tratta dal libro biblico di Ezechiele.

419. **“Laudate Domino(n) i(n) santis ei”**: Antico Testamento, salmo n° 150.  
 Latino: /1/ Alleluia. /2/ Laudate Dominum in sanctuario eius, /3/ laudate eum in firmamento virtutis eius. /4/ Laudate eum in magnalibus eius, /5/ laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius. /6/ Laudate eum in sono tubae, /7/ laudate eum in psalterio et cithara, /8/ laudate eum in tympano et choro, /9/ laudate eum in chordis et organo, /10/ laudate eum in cymbalis benesonantibus, /11/ laudate eum in cymbalis iubilationis: /12/ omne quod spirat, laudet Dominum. Alleluia.

Italiano: /1/ Alleluia. /2/ Lodate il Signore nel suo santuario, /3/ lodatelo nel firmamento della sua potenza. /4/ Lodatelo per i suoi prodigi, /5/ lodatelo per la sua immensa grandezza. /6/ Lodatelo con squilli di tromba, /7/ lodatelo con arpa e cetra; /8/ lodatelo con timpani e danze, /9/ lodatelo sulle corde e sui flauti. /10/ Lodatelo con cembali sonori, /11/ lodatelo con cembali squillanti; /12/ ogni vivente dia lode al Signore. Alleluia.

435. **-O inpe(r)ador, la /30/ Scritu(r)a dise ch’el no(n) è del resie de ama(r) la zustixia e cholui ch’el fa, chostui xè re**: non è possibile rinvenire nella Bibbia un passo coincidente o anche solo lontanamente somigliante. L’unico punto della Bibbia in cui si accosta l’idea di regalità di Dio a quella dell’amore per la giustizia è il salmo 99 (100), 4: “Re potente che ami la giustizia [...]”.

448. **Chirie leixon (Christe) leixon Christe audinos**: Kyrie eleison, Christe eleison, Christe, audi nos. In italiano è la preghiera del “Signore pietà” pronunciata durante la messa dopo l’atto penitenziale.

551. **sono tute sorde e no(n) se può muove(r) do(n)de le vien mese, e son piere e /15/ metali (e) legnami e date a intender che i sia dii**: libera citazione del salmo 115 (da 4 a 8).

Latino: [4] Simulacra gentium argentum et aurum, opera manuum hominum. [5] Os habent et non loquentur, oculos habent et non videbunt. [6] Aures habent et non audient, nares habent et non odorabunt. [7] Manus habent et non palpabunt, pedes habent et non ambulabunt; non clamabunt in gutture suo. [8] Similes illis erunt, qui faciunt ea, et omnes, qui confidunt in eis.

Italiano: [4] Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. [5] Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, [6] hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. [7] Hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano; dalla gola non emettono suoni. [8] Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida.

575. **-Fradeli mie, io ve prometo che io no(n) hò | b | né oro né arzento che io ve posa dar, ma quello che io hò ve darò volentiera.-**: la frase e l'episodio ricorda il primo miracolo di san Pietro dopo la morte di Gesù (At 3.6).

Latino: [6] Petrus autem dixit: "Argentum et aurum non est mihi; quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Iesu Christi Nazareni surge et ambula!".

Italiano: [6] Ma Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!".

Per quanto riguarda l'oro e l'argento il riferimento può essere anche Mt 10.9.

Latino: [9] Nolite possidere aurum neque argentum neque pecuniam in zonis vestris [...].

Italiano: [9] Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture [...].

613. **"vegní benedetti dal Pare mio ch'el ve [à] aparia' el regno del zielo"**:

La voce che viene dal cielo corrisponde alle parole di Gesù riportate dall'evangelista Matteo (Mt 25,34). Latino: [34] Tunc dicet Rex his, qui a dextris eius erunt: -Venite, benedicti Patris mei; possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. [...]-

Italiano: [34] Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: -Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. [...]-

626. **"se tu vol eser p(er)feto va' (e) ve(n)di zò che tu ài (e) da' ai poveri e sieguime (e) averai vita eterna (e) priexio (e) texo(r)o i(n) zielo"**: citazione di Mt 19,21.

Latino: [21] Ait illi Iesus: "Si vis perfectus esse, vade, vende, quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in caelo; et veni, sequere me".

Italiano: [21] Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi".

627. **"no(n) voié i(n)pensar el dì da doma(n) zoè quel che vui dové ma(n)zar, ma speré i(n) Dio che lui ve paserà"**: il passo riassume il lungo discorso di Gesù riportato dagli evangelisti Matteo (Mt 6,25-34) e Luca (12,22-31). Di seguito riporto solamente il versetto n°34 di Mt cap. 6 in quanto più aderente al testo del ms marciano.

Latino: [34] Nolite ergo esse solliciti in crastinum; crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipse. Sufficit diei malitia sua.

Italiano: [34] Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

668. **"si ergo me queritis sinite hoss abire"**: dal Vangelo di Giovanni (Gv 18,8).

Latino: [8] "[...] Si ergo me quaeritis, sinite hos abire".

Italiano: [8] "[...] Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano".

669. **“adesto pudime(n)to anima mea, viiiificha me sechondon verbon tuon”**: dal salmo 119 (118),25.

Latino: [25] Adhaesit pulveri anima mea; / vivifica me secundum verbum tuum.

Italiano: [25] Io sono prostrato nella polvere; dammi vita secondo la tua parola.

678. **-Sig[n]or pare nost(r)o Iesu Cristo, qui dispensa(r) cho(n)gregas (e) chongregata cho(n)servas, azonzi fede (e) fidanza ai tuoi servi, p(er) el Segno(r) /25/ nost(r)o mi(ser) Iesu Cristo fiuol tuo che cho(n) E esso regna p(er) infenità sechula sechuloron, amen.-**: questa preghiera sembra riprendere lo schema tipico delle “collette”, termine che indica le invocazioni che precedono la liturgia della Parola (le letture bibliche e il Vangelo). Non è stato possibile rinvenire la fonte e, dato che la liturgia della messa ha subito notevoli variazioni nel corso dei secoli (soprattutto dal punto di vista di quelle preghiere e invocazioni che, come la colletta, possono essere modificate dai sacerdoti), temo sia quasi impossibile identificare l’archetipo di questa orazione. Oggi è possibile ritrovare parte di questa antica supplica nella colletta utilizzata durante le celebrazioni che si svolgono nella Settimana per l’unità dei cristiani.

Latino: Omnipotens sempiterne Deus, qui dispersa congregas et congregata conservas, ad gregem Filii tui placatus intende, ut, quos unum sacrauit baptisma, eos et fidei iungat integritas, et vinculum societ caritatis. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

Italiano (traduzione letterale): Dio onnipotente ed eterno, che riunisci quanti sono dispersi e quanti hai riunito li custodisci, guarda benigno al gregge del tuo Figlio, perché coloro che un solo battesimo ha consacrato, li congiunga l’integrità della fede e li renda uniti il vincolo della carità. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Italiano (Messale CEI): Dio creatore e Padre, che riunisci i dispersi e li custodisci nell’unità, guarda con bontà il gregge del tuo Figlio, perché quanti sono consacrati da un solo Battesimo formino una sola famiglia nel vincolo dell’amore e della vera fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

683. **“vegní a mi, vui tuti che l’avré [...] (e) che sé fadigadi, p(er)ché io ve reficherò”**: citazione del Vangelo di Matteo 11,28.

Latino: [28] Venite ad me, omnes, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos.

Italiano: [28] Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

736. **Date (e) dabitur vobis:** citazione del Vangelo di Luca 6,38:

Latino: [38] "date, et dabitur vobis [...]".

Italiano: [38] "date e vi sarà dato".

797. **"meti la tuo speranza i(n) Dio el ve nodriggerà":** non vi è nella Bibbia un passo simile, tuttavia ricorrono spesso, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento esortazioni che invitano a porre in Dio ogni speranza. Discorso analogo per quanto riguarda il nutrimento che Dio concede a quanti sinceramente si affidano a lui.

859. **"Mi(ser)erere mei Deus", zoé "Signor, tu me aroxa de ixopo (e) io sarò fato san, e, si /10/ me laverà, io sarò fato bia(n)cho plui cha la neve":** citazione di alcuni versetti del salmo 51 (50).

Latino: [3] Miserere mei, Deus, ... [9] Asperges me hyssopo, et mundabor; lavabis me, et super nivem dealbabor.

Italiano: [3] Pietà di me, o Dio, ... [9] Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve.

895. **chuo(r) duro chome el chognosè el chuo(r) de faraon:** si tratta della vicenda narrata nel libro dell'Esodo dal cap. 7 al cap. 14.

896. **dar le piere prezioxe ai porzi:** locuzione tratta dal cap. 7 vers. 6 del Vangelo di Matteo.

Latino: [6] Nolite dare sanctum canibus neque mittatis margaritas vestras ante porcos, ne forte conculcent eas pedibus suis et conversi dirumpant vos.

Italiano: [6] Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

907. **laserai pare (e) mare (e) amixi (e) parenti:** nella prima parte il testo riecheggia il Vangelo di Marco 10,7 ricordato anche oggi nella liturgia matrimoniale.

Latino: [7] Propter hoc relinquet homo patrem suum et matrem [...].

Italiano: [7] per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre [...].

939. **-Se io no(n) te llaverò tu no(n) averà parte chon mi i(n) vita e/15/terna.- [...] -No(n) tanto i pie, ma lle ma(n) e 'l chavo.-:** citazione abbastanza fedele del Vangelo di Giovanni (13,8-9).

Latino: [8] Dicit ei Petrus: "Non lavabis mihi pedes in aeternum!" Respondit Iesus ei: "Si non laveris me, non habes partem mecum." [9] Dicit ei Simon Petrus: "Domine, non tantum pedes meos sed et manus et caput!"

Italiano: [8] Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me." [9] Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!"





## IMMAGINI

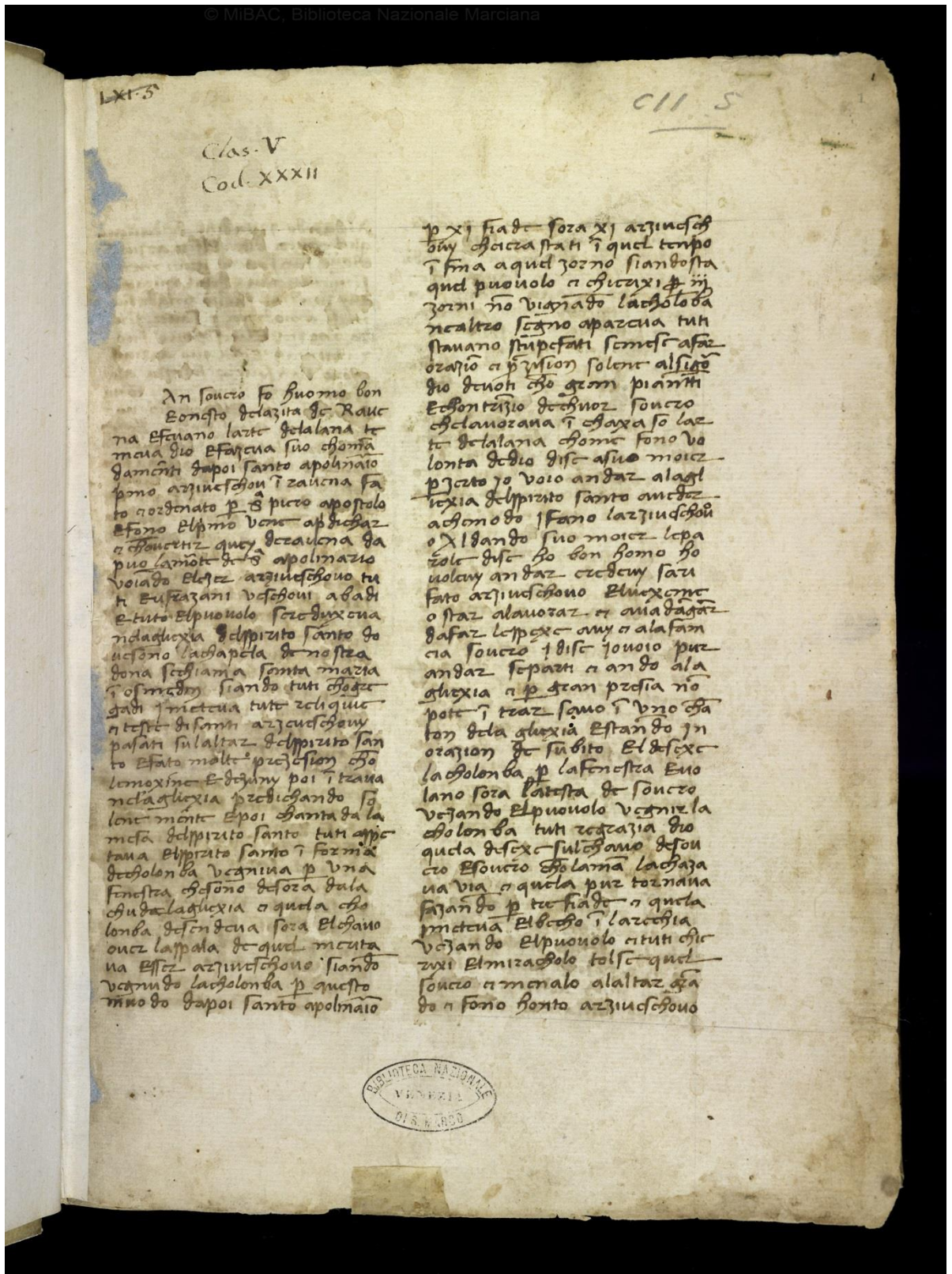


Immagine 1: foglio 1 recto, la leggenda di S. Severo di Ravenna.



questo libro fu di zuan minoto de hie iacomo

Questo libro he de santi pa  
ri molto bello da leggere seza  
opmi opoz alty quando dio  
uord. amen.

Magnifico et uirtuoso domino  
il cardinale sanudo el marini  
ran qz frati honorando!

in unione  
3

Significat unum uerum popu  
lo no nouit amor molo  
ga et uis respuro dotul  
ant

Abi lato Berzura in unione  
rato

Immagine 2: foglio 35 verso, le scritte interne.



Qui comincia l'istoria  
 de di santi dell me  
 xe de zenez e prin  
 zipia l'istoria de sa ba  
 zuzian arziuescho uo  
 de Reuena fo alio per  
 spirito sato fase suo chome  
 morazion di pmo zenc

7 Ozudego chel sia deua  
 chessa de volte narar  
 ja videnti e chian mira  
 chel chel nostro signor miss yhu  
 xpo auouido manifestar e far  
 p mezo di suo santi e spozia  
 mette i lazeta de Reuena e  
 abian do piayesto amiss yhu xpo  
 de chiamar assì zofunuf che  
 i casta papa de roma fonde  
 che p l'istua morte el veng  
 de sention entò ioficryai zoc  
 entò quei douca elzer el  
 mouo papa de roma ep  
 la dia deuzio el fo eletto  
 do papi zoc bonifazio che fo  
 eletto i bazilica viba el al  
 to auo nome eulatio che fo  
 eletto i bazilica hostatiana  
 e xl dando questo chesse  
 la i pzaruo che nomea ga  
 la plazida chon suo fuol  
 che nomea valuziano i pe  
 rador se trouaua xquel to  
 po i ravia imada amilan  
 da onouo i pzaroz che iera  
 i quella zitade etuti questi  
 tre ando azoma e dago suo  
 e vlaho el qual iera ando  
 p forza h i roma el qual

41  
 vlaho el di de pasqua xpo  
 a chantado lamessa a san  
 picco e ma dato aofonfin in  
 champaigna el el seu suo viba  
 e fepo vengit bonifazio xpo  
 ma l'ordenato l'ordenato pa  
 pa chome el bouca esse d'axpo  
 e tiando i quel tempo xroma  
 lam pzaruo qala plazida  
 chon onouo i valuziano in  
 pzarou i fepo de xrandi e  
 de pexenti alaxio de  
 san picco i de san polo e da  
 tra tanti e in quel tempo  
 i fo anozado chome dal pax  
 de antozia iera vengudo do  
 homou azoma vno de quei  
 auca nome timotto el alio  
 barbaziano etuti do iera pe  
 vedi i qual fugia hogu ho  
 nou i tonca dio i fole  
 suo horazio i sanaua asan  
 fenni de suo i fennitade  
 e tiando a vno luogo scosi  
 ama anozona el dito san  
 timotto el scamala de ier  
 i fennitade e i chano de qua  
 to di luy rende lancia  
 al suo creatò miss yhu xpo  
 el suo chorpò da vna  
 santa dona che iera veda  
 fo suo discipola tolte quel  
 glorouo chorpò i volte  
 i molte aromatz e fepo  
 lio apito vno mote se chia  
 ma tutut ed apuo alqu  
 ni che iera i fenni andan  
 a xla suo scopolina eluy  
 iresanaua e p el fennit  
 quei che iera i demonia di

Immagine 3: foglio 41 recto, la seconda parte del ms. marciano.



© MiBAC, Biblioteca Nazionale Marciana

quello sondo e chiama  
 El buo de dio zuminian  
 digomdo pare lluc su  
 po chetun my puccho  
 llmo subito El fono  
 felleuo fozadote El fono  
 della fonna croce cho  
 ma dondo a idemony  
 che foza i aice chetu  
 bno ifedouct partiz e  
 omchoz allmaz douct  
 aquictaz a chusi fex  
 q naucaimdo i azont  
 i omuopia douct foza qu  
 ella da mixella quello  
 llabrancha p llama di  
 gombol fuolla mia no  
 temez choma da do all  
 dononio che subito El  
 se douct partiz deli de  
 no El dononio i ceppo  
 pe ho zuminia cheto  
 lofato chetumca chaza  
 do della El maz e an  
 chor tute ucam qui che  
 sono si llutan llafame  
 ondar che poe tornò  
 anno dena douc io ho  
 llafado dmic chonpa  
 my El no auico pa  
 uza difati tuo lofazo  
 pzo chamai a dito qu  
 esto El dononio se parti

: uozando questo molli  
 infedelli feroo banzar  
 afa i femy ch com da  
 ua dalluy de hoan i  
 fenna mado El puo de  
 dio llma a dosto subito  
 i Ezano de libradu :-  
 : uozando questo lmpo  
 zadoz disse alom zumi  
 nian ho paromio ben  
 che allama chotta no  
 sia deapio atomo bene  
 figio turnca feto io me  
 puoco p amoz de dio  
 chetu no debi uobuxaz  
 allam don io teuoio faz  
 ben chell buo de dio no uo  
 uollea chonfentiz pur  
 atome puccho. El chon  
 fem ch fono vno cha  
 uex chonlla patna da  
 zento vno champov  
 no teubollo chonta que  
 sto lluy i dono doc pro  
 uuzie zoc ganchlo cifa  
 llada chon tute suo pe  
 tnanze :-  
 i dapo i san zuminia toll  
 se chonbiado dallim pado  
 maluolletica El lafa an  
 andaz ma che lluca bi  
 uogno El tornate i suo



Immagine 4: foglio 140 verso, la conclusione del ms. marciano.

## BIBLIOGRAFIA

- *Acta sanctorum quotquot toto orbe coluntur, vel a catholicis scriptoribus celebrantur* (1643-1925), Bolland, Jean e AA. VV. (a cura di), Bruxelles, Société des Bollandistes (rist. anast. Bruxelles, Société des Bollandistes, 1970).
- Aebischer, Paul (1941), "L'évolution du suffixe -arius en italien pré-littéraire d'après les chartes latines médiévales, in *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa - Lettere, Storia e Filosofia*, s. II, X, pp. 1-19.
- Alföldy, Géza (1974), *Noricum*, London Routledge & Kegan Paul.
- Amore, Agostino (1966), "S. Valentino di Roma o di Terni?", in *Antonianum*, 41, pp. 260-277.
- Alinei, Mario (1973), *Spogli elettronici dell'italiano letterario contemporaneo*, Bologna, Il Mulino.
- *Analecta Bollandiana* (1882-), Société des bollandistes (a cura di), (1882-1886) Paris, Société generale de librairie catholique; (1886-1891) Bruxelles, Société belge de librairie; (1892-1966) Bruxelles, Société des Bollandistes & Société belge de librairie; (dal 1967) Bruxelles, Société des Bollandistes.
- Arcangeli, Massimo (1990), "Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fono-morfologici", in *L'Italia Dialettale*, LIII, pp. 1-42.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1878), "Il participio veneto in -è-sto", in *Archivio Glottologico Italiano*, vol. IV, Roma, Loescher, pp. 393-398.
- Avalle, D'Arco Silvio (1993), *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*, Torino, Einaudi.
- Barbero, Alessandro (1991), *Un santo in famiglia: vocazione religiosa e resistenze sociali nell'agiografia latina medievale*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Barbero, Alessandro (2005), *Carlo Magno*, Milano, Corriere della sera.
- Barbero, Alessandro (2006), *Barbari: immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma, Laterza.
- Barbero, Alessandro (2007), *9 agosto 378 : il giorno dei barbari*, Roma, Laterza.
- Barbero, Alessandro (2013), *Benedette guerre: crociate e jihad*, Milano RCS Media Group Divisione quotidiani.

- Barbierato, Paola (2014), "Affioramento di voci dialettali nei processi a strighe et herbere nella Venezia del '500", in *Le mille vite del dialetto*, a cura di Gianna Marcato, Padova, CLEUP.
- Barbieri, Alvaro & Andreose, Alvise (1999), *Il Milione veneto: ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*, Venezia, Marsilio.
- Bardy, Gustave (1936), "Les martyrs bourguignons de la persécution d'Aurelien", in *Annales de Bourgogne*, vol. VIII, Dijon, Société des annales de Bourgogne, pp. 321-348.
- Belloli, Giovanni (1940), *Cenni biografici di S. Pellegrino Vescovo e Martire, vescovo di Auxerre*, Bergamo, Tavecchi.
- Benincà, Paola (1983), "Il clítico A nel dialetto padovano" in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. I, Pisa, Pacini, pp. 25-35.
- Benincà, Paola (1994), *La variazione sintattica: studi di dialettologia romanza*, Bologna, Il Mulino.
- Benincà, Paola (1996) *Piccola storia ragionata della dialettologia italiana*, Padova, Unipress.
- Bianchi, Giovanni (1971), "La fonte latina del Sant Lethgier", in *Studi Medievali*, XIII, Torino, Loescher, pp. 701-790.
- Bianconi, Sandro (1980), *Lingua matrigna*, Bologna, Il Mulino.
- *Biblioteca agiografica italiana (BAI): repertorio di testi e manoscritti, secoli 13-15* (2003), AA. VV., Tavarnuzze (Impruneta), Edizioni del Galluzzo.
- *Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis* (1992), AA. VV., Bruxelles, Société des Bollandistes.
- *Bibliotheca hagiographica latina manuscripta: Index analytique des Catalogues de manuscrits hagiographiques latins publiés par les Bollandistes*, <http://bhlms.fltr.ucl.ac.be/default.htm>, [cons. 2011-2015].
- Bloch, Marc (1927), "Observations sur la conquête de la Gaule romaine par les rois francs", *Revue historique* n°154, pp. 161-178.
- Boerio, Giuseppe (1856), *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini (rist. anast.: Firenze, Giunti-Martello, 1983).
- Bonaini, Francesco (1858), *Memoria unica sincrona di Leonardo Fibonacci*, Pisa, Nistri.
- Bonnet, Maximilian (1990), *Passio Andreae. Ex actis Andreae. Martyria Andreae. Acta Andreae et Matthiae. Acta Petri et Andeae. Passio Bartholomaei. Acta Ioannis. Martyrium Matthaei*, Hildesheim, Olms.
- Brambilla Ageno, Franca (1964), *Il verbo nell'italiano antico: ricerche di sintassi*, Milano, Ricciardi.



- Bratoz, Rajko (1983), *Severinus von Noricum und seine Zeit: geschichtliche Anmerkungen*, Wien, Verlag der Osterreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Brugnolo, Furio (1974), *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi, vol. I, Introduzione, testo e glossario*, Padova, Antenore.
- Brugnolo, Furio (1977), *Il canzoniere di Nicolò de' Rossi, vol. II, Lingua, tecnica, cultura poetica*, Padova, Antenore.
- Burgio, Eugenio (1995), *Legenda de misier sento Alban: volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, Venezia, Marsilio.
- Bury, John Bagnell (1958), *History of the later Roman empire from the death of Theodosius to the death of Justinian*, New York, Dover publications.
- Calimani, Riccardo (2013), *Storia degli Ebrei italiani. Vol. 1: Dalle origini al XV secolo*, Milano, Mondadori.
- Calzolari Bouvier, Valentina (1997), "La trasmissione dei testi apocrifi cristiani in armeno l'esempio degli atti di Paolo e Tecla", in *La diffusione dell'eredità classica nell'età tardoantica e medievale forme e modi di trasmissione atti del seminario nazionale (Trieste, 19-20 settembre 1996)*, a cura di Alfredo Valvo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 45-58.
- Cameron, Averil (1995), *Il tardo impero romano*, Bologna, Il Mulino.
- Caracciolo Aricò, Angela (1980) (a cura di), *Marin Sanudo il giovane: De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, Milano, Cisalpino-La goliardica.
- Cardinaletti, Anna & Repetti, Lori (2004), "Clitics in Northern Italian Dialects: Phonology, Syntax and Microvariation", in *Venice Working Papers in Linguistics, XIV*, Venezia, Università di Venezia, pp. 7-111.
- Castellani, Arrigo (1976), *I più antichi testi italiani*, Bologna, Patron.
- Castellani, Arrigo (2000), *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Casula, Lucio (2002), *Leone Magno: il conflitto tra ortodossia ed eresia nel quinto secolo*, Roma, Tiellemedia.
- Cella, Roberta (2003), *I gallicismi nei testi dell'italiano antico dalle origini alla fine del sec. XIV*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Chambers, J. K. & Trudgill, Peter (1980), *Dialectology*, trad. it. a cura di Alberto Varvaro, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Chauvet, Louis Marie & De Clerck, Paul (2002), *Il sacramento del perdono tra ieri e domani*, Assisi, Cittadella.

- Chavasse, Antoine (1973), "Sancti Leonis Magni romani pontificis: Tractatus septem et nonaginta", in *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, vol. 138, Turnhout, Brepols.
- Chiabò, Maria & Selem, Antonio (1979), *Giuliano l'apostata nelle Storie di Ammiano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri.
- Chinellato, Paolo (2004), "La microvariazione del clitico A in alcune varietà venete", in *L'Italia dialettale*, vol. LXV, Pisa, Pacini, pp. 43-72.
- Chinellato, Paolo & Degetto, Linda (2006), "La sintassi del clitico A nei giovani parlanti dialettofoni dell'alto-vicentino", in *Giovani, lingue e dialetti*, a cura di Gianna Marcato, Padova, Unipress, pp. 81-86.
- Coltri, Eleonora (1982), "Per una nuova edizione della «Vita Genovefae virginis Parisiensis»", in *Scripta philologica*, n°3, Milano, Cisalpino-La Goliardica, pp. 71-118.
- Coltri, Eleonora (1985), "Per una nuova edizione della «Vita Genovefae virginis Parisiensis». Note all'edizione di Krusk", in *Acme*, n°38, Milano, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, pp. 31-47.
- *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, (1966-2014), di AA. VV., voll. 316 (Giugno 2014), Turnhout, Brepols.
- Cortelazzo, Manlio (1970), *L' influsso linguistico greco a Venezia*, Bologna, Patron.
- Cortelazzo, Manlio & Zolli, Paolo (1999), *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli.
- Cortelazzo, Michele e Paccagnella, Ivano (1996), "Il Veneto", in *L'italiano nelle regioni: storia della lingua italiana*, a cura di Francesco Bruni, Milano, Garzanti.
- D'Arrigo, Salvatore (1988), *Il martirio di sant'Agata nel quadro storico del suo tempo*, Catania, ICAM.
- Dardano, Maurizio (1996), *Manualetto di linguistica italiana*, II<sup>a</sup> ed., Bologna, Zanichelli.
- Davis, Stephen (2001), *The cult of Saint Thecla a tradition of women's piety in late antiquity*, Oxford, Oxford university press.
- Debenedetti, Santorre (1986), *Studi filologici*, a cura di Cesare Segre, Milano, Angeli.
- Delcorno, Carlo (2000), *La tradizione delle Vite dei santi padri*, Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti.
- Delcorno, Carlo (2009) (a cura di), *Vite dei santi padri di Domenico Cavalca, edizione critica*, Firenze, Edizioni del Galluzzo.



- Delehaye, Hippolyte (1905), *Les légendes hagiographiques*, trad. it. a cura dell'edit. Forni, Sala Bolognese, 1983.
- Di Zio, Cristina (2008), *Fonti della tradizione liturgico-musicale in notazione ravennate (secc. XI-XII). Il repertorio dei canti per la Messa*, tesi di dottorato consultabile online: <<http://paduaresearch.cab.unipd.it/1123/>>, Università degli Studi di Padova, Anno accademico 2007/2008.
- *Dizionario del Medioevo* (2011), Barbero, Alessandro & Frugoni, Chiara (a cura di), Roma, Laterza.
- Dolle, René (1978), *Les sermons en double édition de S. Léon le Grand*, in "Recherches de Théologie Ancienne et Médiévale", n°45, pp. 5-33.
- Dorian, Nancy C. (1981), *Language death: the life cycle of a scottish gaelic dialect*, University of Pennsylvania press, Philadelphia.
- Dotto, Diego (2008), *Scriptae venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo: edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik*, Roma, Viella.
- Dubois, Jacques (1965), *Le martyrologe d'Usuard*, Bruxelles, Société des Bollandistes.
- Elliott, James Keith (2005), *The apocryphal New Testament: a collection of apocryphal christian literature in an english translation*, Oxford, Oxford university press.
- Elsheikh, Mahmoud Salem (1999), *Atti del podesta di Lio Mazor, edizione critica e lessico*, Venezia, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti.
- *Enciclopedia dei Santi* (1961-1971), di AA. VV., Roma, Città Nuova.
- Fappani, Antonio (1985), *I santi Faustino e Giovita*, Brescia, La voce del popolo.
- Ferguson, Ronnie (2005), "Alle origini del veneziano: una koiné lagunare?", in *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 121, 3, pp. 476-509.
- Ferris, Iain (2000), *Enemies of Rome: barbarians through roman eyes*, Stroud, Sutton.
- Fiocchi Nicolai, Vincenzo (1991), "Il culto di S. Valentino tra Terni e Roma: una messa a punto", in *L'Umbria meridionale fra Tardo-Antico ed Altomedioevo: atti del convegno di studio (Acquasparta, 6-7 maggio 1989)*, a cura di Gianfranco Binazzi, Santa Maria degli Angeli, Assisi 1991, pp. 165-178.
- Fischer, Thomas (2002), *Noricum, Mainz & Rhein*, P. von Zabern.
- Flori, Jean (2003), *Le crociate*, Bologna, Il Mulino.
- Folena, Gianfranco (1977), "Introduzione al Veneziano *de là da mar*", in *Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente : secoli XV-XVI*, a cura

- di Pertusi, Agostino, Beck, Hans-Georg, Manousakas, Manousos, Firenze, Olschki.
- Forlati, Ferdinando (1940), "Torcello", in *Torcello: conferenze tenute a Ca' Foscari ad iniziativa del Comitato per le celebrazioni del XIII° centenario della fondazione della Basilica di S. Maria Assunta di Torcello e del R. Istituto superiore di economia e commercio di Venezia con lettera di S. S. Pio XII e Pastorale di S. E. il cardinale patriarca di Venezia*, a cura di Mario Brunetti, Venezia, Libreria serenissima, pp. 118 e ss.
  - Formentin, Vittorio (2004), "Un esercizio ricostruttivo: veneziano antico fondi 'fondo', ladi 'lato', peti 'petto'" in *Le sorte delle parole. Testi veneti dalle origini all'Ottocento. Edizioni, strumenti, lessicografia. Atti dell'incontro di studio (Venezia, 27-29 maggio 2002)*, a cura di Riccardo Drusi, Daria Perocco, Piermario Vescovo, Padova, Esedra, pp. 99-116.
  - Franchi de' Cavalieri, Pio (1908), *Osservazioni sulle Leggende dei SS. Martiri Mena e Trifone*, in *Hagiographica (Studi e Testi, 19)*, pp. 9-74, Roma, Tipografia vaticana.
  - Frati, Carlo & Segarizzi, Arnaldo (1911), *Catalogo dei codici marciاني italiani: vol. 2, (classi 4-5)*, Modena Tip. G. Ferraguti e C..
  - Friend, William Hugh Clifford (1965), *Martyrdom and persecution in the early church a study of a conflict from the Maccabees to Donatus*, Oxford, Basil Blackwell.
  - Fumian, Carlo e Ventura, Angelo (a cura di) (2004), *Storia del Veneto*, Roma e Bari, Laterza.
  - Gächter, Paul (1949), "Die Wahl des Matthias (At 1, 15–26)." in *Zeitschrift für katholische Theologie* n°71, pp. 318–346.
  - Gallardo, Carmen (1992), "Resultado a del diptongo au", in *Latin vulgaire, latin tardif, actes du III Colloque international sur le latin vulgaire et tardif*, a cura di Iliescu, Maria, Marxgut, Werner, Tübingen, Niemeyer.
  - Gambino, Francesca (2007), *I Vangeli in antico veneziano ms. Marciano IT. I 3 (4889)*, Padova, Antenore.
  - Garnsey, Peter (1970), *Social status and legal privilege in the Roman Empire*, Oxford, At the Clarendon Press.
  - GATTO web (Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini), consultabile online: <http://gattoweb.ovi.cnr.it/%28S%284ssiavughddaa555f3g2u4en%29%29/CatForm01.aspx>, aggiornato al 5 dicembre 2014.
  - Geary, Patrick J. (2000), *Furta sacra: la trafugazione delle reliquie nel Medioevo, secoli IX-XI*, Milano, Vita e pensiero.

- Graffi, Giorgio & Scalise, Sergio (2003), *Le lingue e il linguaggio: introduzione alla linguistica*, II<sup>a</sup> ed., Bologna, Il Mulino.
- Grant, Michael (1990), *The fall of the roman empire*, London, Weidenfeld and Nicolson.
- Guerriero, Elio (1998) (a cura di), *Il grande libro dei santi. Dizionario enciclopedico diretto da Claudio Leonardi, Andrea Riccardi, Gabriella Zarri e Dorino Tuniz*, Cinisello Balsamo, San Paolo.
- Gullino, Giuseppe (2010), *Storia della Repubblica veneta*, Brescia, La scuola.
- *Hagiographica, rivista di agiografia e biografia della Società internazionale per lo studio del Medio Evo latino* (1994- ), Società internazionale per lo studio del Medioevo latino (a cura di), Turnhout, Brepols.
- Halsall, Guy (2007), *Barbarian migrations and the Roman West: 376-568*, Cambridge, Cambridge University press.
- Hartog, Paul (2013), *Polycarp's Epistle to the Philippians and the Martyrdom of Polycarp: introduction, text, and commentary*, Oxford, Oxford University Press.
- Heather, Peter (2006), *The Fall of the Roman Empire: a New History of Rome and the Barbarians*, trad. it. a cura di Stefania Cherchi, Milano, Garzanti.
- Heather, Peter (2010), *L'impero e i barbari le grandi migrazioni e la nascita dell'Europa*, trad. it. a cura di Serena Lauzi, Milano, Garzanti.
- Heinzelmann, Martin, Poulin, Joseph Claude (1986), *Les Vies anciennes de sainte Geneviève de Paris: études critiques*, Paris, Librairie Honoré Champion.
- Herlihy, David (1989), *La famiglia nel Medioevo*, Roma e Bari, Laterza.
- *Histoire du christianisme*, Mayeur, Jean-Marie (1995-2000) (a cura di), trad. it. a cura di Giuseppe Alberigo, Roma, Città nuova, 1997-2005.
- Homo, Léon (1904), *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien : 270-275*, Paris, Fontemoing.
- *I Diarii di Marino Sanuto* (1879-1902), voll. 58, AA. VV. (a cura di), Venezia, Tipografia del commercio di Marco Visentini (rist. anast. Bologna, Forni, 1969-1979).
- Jaberg, Karl & Jud, Jakob (1928-1940), *Sprach und Sachatlas Italiens und der Sudschweitz*, Rengien, Zofingen.
- Kirsch, Johann Peter (1924), "Le memorie dei martiri sulle vie Aurelia e Cornelia", in *Miscellanea Francesco Ehrle*, a cura di Franz Ehrle, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, vol. II, pp. 63-100.

- Kohler, Charles (1881), *Études critiques sur le texte de la vie latine de Sainte Geneviève de Paris avec deux textes de cette vie*, Paris Vieweg.
- Krusch, Bruno (1896), "Vita Genovefae virginis Parisiensis", in *Monumenta Germaniae historica. Scriptores. Scriptores rerum Merovingicarum*, vol. 3, Hannover, Bibliopolii Hahniani, pp. 204-238.
- Kunstle, Karl (1910), *Vita sanctae Genovefae virginis, Parisiorum patronae prolegomena conscripsit*, Leipzig, Teubner.
- Kraemer, Ross Shepard & D'Angelo, Mary Rose (1999), *Women & Christian origins*, New York, Oxford university press.
- Krause, Jens-Uwe (2004), *Kriminalgeschichte der Antike*, trad. it. a cura di Lorenzo Argentieri, Roma, Carocci, 2006.
- Kyle, Donald G. (1998), *Spectacles of death in ancient Rome*, London e New York, Routledge.
- Lanzoni, Francesco (1909), „Gli 'Acta sancti Barbatiani presbiteri et confessoris'”, in *Rivista di scienze storiche*, IV, pp. 635-658, 712-734.
- Lanzoni, Francesco (1927), *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII: studio critico di Francesco Lanzoni*, Faenza, Lega.
- Lausberg, Heinrich (1976), *Linguistica romanza*, 2 voll. Milano, Feltrinelli.
- *Legenda aurea con le miniature del codice Ambrosiano C 240 inf.*, di Iacopo da Varazze, Maggioni, Giovanni Paolo & Agosti, Gianfranco (2007) (a cura di), Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo e Milano, Biblioteca Ambrosiana.
- Leonardi, Claudio (1989), "Modelli di santità tra secolo V e VII", in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI). Atti della XXXVI Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto 7-13 aprile 1988)*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo (CISAM), pp. 261-283.
- Lepschy, Giulio (1962), "Fonematica veneziana", in *L'Italia dialettale. Rivista di dialettologia italiana*, vol. XXV, Pisa, Pacini, pp. 1-22.
- Leone Magno (ed. 1997-2001) *I sermoni di Leone Magno*, 4 voll., di AA. VV., Fiesole, Nardini & Bologna, EDB.
- Levi, Ugo (1904), *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, Venezia F. Visentini.
- Lo Duca, Maria Grazia & Solarino, Rosaria (2006), *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Padova, Unipress.
- Lombardi, Daniela (2008), *Storia del matrimonio dal Medioevo a oggi*, Bologna, Il Mulino.

- Lotter, Friedrich (1976), *Severinus von Noricum: Legende und historische Wirklichkeit*, Stuttgart, Hiersemann.
- Lucchesi, Giovanni (1983), "Sancti Petri Damiani Sermones: ad fidem antiquiorum codicum restituti", in *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, vol. 57, Turnhout, Typographi editores pontificii.
- Magri, Salvatore (2011), *Agathae, beatae virginis et martyris: la figura e l'ideale di santità di Agata nell'eucologia eucaristica romana e nei Propri regionali siciliani*, Troina, Città aperta & Catania, Studio teologico S. Paolo.
- Manerbi, Nicolò (1475), *Legendario delle vite de' santi*, Venezia, Nicola Jenson.
- Maraschio, Nicoletta (1993), "Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione", in *Storia della Lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Paolo Trifone, 3 voll., Torino, Einaudi, vol. I, pp. 139-227.
- Marazzini, Claudio (2002), *La lingua italiana: profilo storico*, III<sup>a</sup> ed., Bologna, Il Mulino.
- Marcato, Gianna & Ursini, Flavia (1998), *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, Padova, Unipress.
- Marcato, Gianna (2002), "La politica linguistica della Serenissima e la complessità sociale dello stato veneziano", in AA.VV., *Società, economia, istituzioni. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*, Vol. II, Verona, Cierre, pp. 21-83.
- Marcato, Gianna (2002), "Istituzioni scolastiche, modelli culturali e scelte politiche della Serenissima", in AA.VV., *Società, economia, istituzioni. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta*, Vol. II, Verona, Cierre, pp. 95-136.
- Margaroli, Paolo (1997) (a cura di), *I diarii (1496-1533), pagine scelte di Marin Sanudo*, Vicenza, Neri Pozza.
- Martinet, André (1955), *Economie des changements phonétiques traité de phonologie diachronique*, Berne, Francke.
- Marucci, Valerio (1993), *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di Giorgio Varanini e Guido Baldassarri, Roma, Salerno.
- Maschi, Roberta & Penello, Nicoletta (2004), *Osservazioni sul participio passato in veneto*, consultabile online: <[asis-cnr.unipd.it/documenti/ql4/maschi\\_penello.pdf](http://asis-cnr.unipd.it/documenti/ql4/maschi_penello.pdf)>.
- Mauskopf Deliyannis, Deborah (2006), "Agnelli Ravennatis Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis", in *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, vol. 199, Turnhout, Brepols.

- Menestò, Enrico & Bassetti, Massimiliano (a cura di) (2012), *San Valentino e il suo culto tra Medioevo ed età contemporanea: uno status quaestionis; atti delle Giornate di studio (Terni, 9-11 dicembre 2010)*. Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo.
- Mengaldo, Pier Vincenzo (1963), *Opere volgari di Matteo Maria Boiardo: Amorum libri, Pastorale, Lettere*, Bari, Laterza.
- Meyer-Lübke (1911), Wilhelm. *Romanisches etymologisches Wörterbuch* Heidelberg, Winter.
- Mioni, Alberto (2001), *Elementi di fonetica*, Padova, Unipress.
- *Monumenta germaniae historica*, <http://www.dmgh.de>, aggiornato al 15/12/2014.
- Moretti, Bruno (1999), *Ai margini del dialetto*, Locarno, Armando Dado.
- Mussafia, Adolfo (1900), "Dei codici Vaticani Latini 3195 e 3196 delle Rime del Petrarca", in *Denkschriften der Wiener Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse* 46, 6, pp. 1-30.
- Mussafia, Adolfo (1983), *Scritti di filologia e linguistica, a cura di Daniele*, a cura di Antonio. Renzi, Lorenzo, Padova Antenore.
- Negri, Gaetano (1954), *L' imperatore Giuliano l'Apostata: studio storico*, Milano-Varese, Ist. Ed. Cisalpino.
- Noll, Rudolf (1981), *Eugippius: das Leben des heiligen Severin, lateinisch und deutsch*, Passau, Passavia Universitatverlag.
- Oost, Stewart Irvin (1968), *Galla Placidia Augusta a biographical essay*, Chicago-London, The University of Chicago press.
- Paccagnella, Ivano (1997), "La formazione del Veneziano illustre", in *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto : atti del Convegno della Società italiana di glottologia*, a cura di Zamboni, Alberto, Vigolo, Maria Teresa, Marinetti, Anna, Roma, Il calamo.
- Paccagnella, Ivano (2012), *Vocabolario del pavano XIV-XVII secolo*, Padova, Esedra.
- Panunzi, Paolino (1938), *Santa Tecla Vergine e Martire*, Alba, Pia Società San Paolo.
- Papanti, Giovanni (1875), *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V° centenario di messer Giovanni Boccaccio*, Livorno, Francesco Vigo (rist. anast.: Bologna, S.I.R.A.B., 1972).
- Passarelli, Gaetano e AA. VV. (1982), *Il santo patrono nella città medievale : il culto di S. Valentino nella storia di Terni*, Roma, La goliardica.
- *Patrologia Graeca* (1856-1866), Migne, Jacques Paul (a cura di), Parigi, Migne.



- *Patrologia Latina* (1844-1855), Migne, Jacques Paul (a cura di), Parigi, Migne.
- Pellegrini, Giovan Battista (1964), "L'individualità storico-linguistica della regione veneta", in *Studi mediolatini e volgari*, vol. XII, Pisa, Pacini.
- Pellegrini, Giovan Battista (1966), "La posizione del Veronese antico", in *Dante e la cultura veneta, atti del Convegno di studi organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini*, a cura di Branca, Vittore e dal Comitato nazionale per le celebrazioni del VII° centenario della nascita di Dante, Firenze, Olschki.
- Pellegrini, Giovan Battista (1975), *Saggi di linguistica italiana storia, struttura, società*, Torino, Boringhieri.
- Pellegrini, Giovan Battista (1980), "Veneto ant. *sent(o)* 'santo' ", in "Studi mediolatini e volgari", XXVII, pp. 139-62.
- Penello, Nicoletta (2004), *I clitici locativo e partitivo nelle varietà italiane settentrionali*, consultabile online: <[asis-cnr.unipd.it/documenti/ql4/penello.pdf](http://asis-cnr.unipd.it/documenti/ql4/penello.pdf)>.
- Pesch, Rudolf, Betori, Giuseppe, Manzi, Franco (2005), *Atti degli apostoli*, Assisi, Cittadella, pp. 94-108.
- Petrucci, Armando (1992), *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri.
- Pfister, Max, *LEI: lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Pfister, Max (1995), "Dal latino della Gallia cisalpina agli idiomi romanzi dell'Italia settentrionale", in *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi atti del convegno internazionale di studi Trento, 21-23 ottobre 1993*, a cura di Emanuele Banfi e al., Tübingen.
- Pirro, Vincenzo (a cura di) (2009), *San Valentino patrono di Terni, atti del Convegno di studi* (Terni, 27-28 febbraio 2004), Terni, Arrone Thyrus.
- Poulin, Jean-Paul (1977), "Saint Léger d'Autun et ses premiers biographes (fin VII-milieu IX siècle)", in *Bulletin de la société des antiquaires de l'Ouest*, vol. XIV, Poitiers, Société des antiquaires de l'Ouest, pp. 167-200.
- Prati, Angelico (1934), "Vicende di parole", in *L'Italia dialettale*, X, p. 191-222.
- Réal, Isabelle (2001), *Vies de saints, vie de famille représentation et système de la parenté dans la Royaume mérovingien (481-751) d'après les sources hagiographiques*, Turnhout, Brepols.
- Régerat, Philippe (1991), *Eugippe: Vie de saint Severin*, Paris, Cerf.



- Rémondon, Roger, & Gastaldi, Enzo & Pastorino, Agostino (1975), *La crisi dell'impero romano: da Marco Aurelio ad Anastasio*, Milano Mursia.
- Renzi, Lorenzo & Vanelli, Laura (1983), "I pronomi soggetto in alcune varietà romanze", in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, vol. I, Pisa, Pacini.
- Renzi, Lorenzo et al. (2001), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino.
- Renzi, Lorenzo & Andreose, Alvisè (2003), *Manuale di linguistica e filologia romanza*, Bologna, Il Mulino.
- Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo (2010), *L'italiano antico*, consultabile online:  
<http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/laboratorio/renzi-salvi-4-I-2011.pdf>
- Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo (2010), *Grammatica dell'italiano antico*, 2 voll., Bologna, Il Mulino.
- Renzi, Lorenzo (2013), "Storia linguistica di Vicenza italiana", in *Gli scrittori vicentini e la lingua italiana*, a cura di Antonio Daniele, Vicenza, Accademia Olimpica.
- Ricciotti, Giuseppe (1956), *L'imperatore Giuliano l'Apostata secondo i documenti*, Milano, Mondadori.
- Robecchi, Franco (2001), *Ritrovare i patroni : alla scoperta della presenza urbana dei santi Faustino e Giovita*, Roccafranca (Brescia), La compagnia della stampa.
- Rohlfs, Gerhard (1949), *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, trad. it. a cura di Temistocle Franceschi, Torino, Einaudi, 1967.
- Ronchey, Silvia (1990), *Indagine sul martirio di san Policarpo*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo.
- Rossetto, Flaviano (a cura di) (2009), *Il culto di san Valentino nel Veneto atti del Convegno di studi (Monseice, 25 ottobre 2008)*, Padova, Il Poligrafo.
- Roth, Cecil (2013), *Storia del popolo ebraico: quattromila anni da Abramo allo stato di Israele*, Milano, Res gestae.
- Salvi, Giampaolo & Vanelli, Laura (2004), *Nuova grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Sattin, Antonella (1986), "Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)", in *L'Italia Dialettale*, XLIX, pp. 1-172.
- Schama, Simon (2014), *La storia degli Ebrei: in cerca delle parole*, Milano, Mondadori.

- Schmidt, Carl (1905), *Atti di Paolo e Tecla in copto. Übersetzung, Untersuchungen und koptischer Text herausgegeben*, Leipzig, Hinrichsche Buchhandlung.
- Settapani, Christian (1993), *La préhistoire des Capétiens (481-987) - Première partie : Mérovingiens, Carolingiens et Robertiens*, Villeneuve d'Ascq, Patrick van Kerrebrouck.
- Simon, Marcel & Benoit, André (2001), *Le judaïsme et le christianisme antique*, trad. it. a cura di Andrea Giardina, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Simone, Raffaele (2010) (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana.
- Sivan, Hagith (2011), *Galla Placidia the last Roman empress*, New York-Oxford, Oxford University Press.
- Sirago, Vito (1961), *Galla Placidia e la trasformazione politica dell'Occidente*, Louvain, Bureaux du recueil, Bibliothèque de l'Université, Publications universitaires.
- Sirago, Vito (1996), *Galla Placidia la Nobilissima (392-450)*, Milano, Jaca book.
- Sordi, Marta (2004), *I cristiani e l'impero romano*, Milano, Jaca book.
- Sordi, Marta (2006), *Impero romano e cristianesimo: scritti scelti*, Roma, Institutum patristicum Augustinianum.
- Southern, Patricia (2001), *The Roman Empire from Severus to Constantine*, London Routledge.
- Stelladoro, Maria (2005), *Agata la martire dalla tradizione greca manoscritta*, Milano, Jaca Book.
- Stewart Sykes, Alistair (2002), *The life of Polycarp an anonymous vita from third-century Smyrna*, Sydney, St. Pauls publications.
- *Storia di Roma (1938-1987)*, a cura dell'Istituto Nazionale di Studi Romani, Bologna, L. Cappelli.
- *Storia di Roma (1988-2001)*, Momigliano, Arnaldo & Schiavone, Aldo (a cura di), Torino, G. Einaudi.
- *Storia di Venezia (1991-2007)*, AA. VV., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana.
- Testi Rasponi, Alessandro (1972), *Codex pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, Torino, Bottega d'Erasmus.
- Stussi, Alfredo (1965), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
- Stussi, Alfredo (1965), *Venezien-Veneto*, in *LRL*, II, pp. 124-34.

- *The Cambridge history of Christianity* (2006-2009), Young, Frances M., Mitchell, Margaret M. et al (a cura di), New York, Cambridge university press.
- Tekavčić, Pavao (1972), *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.
- *The Cambridge medieval history* (1981), di Bury, John Bagnell Milano (a cura di), trad. it a cura di Alberto Merola e Franco Cardini, Milano, Garzanti, 1999.
- *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile online: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>
- Tomai, Salvatore & Papa, Benigno (2000), *San Trifone martire: vita, miracoli e devozione*, Pulsano, Omphalos.
- Tomasin, Lorenzo (2004), *Testi padovani del trecento edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra.
- Tomasin, Lorenzo (2010), *Libro de conservar sanitate, volgarizzamento veneto trecentesco dell'opera di Maestro Gregorio, edizione critica*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Tomasin, Lorenzo (2010), *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci.
- Tomea, Paolo (2006), "Agni sicut nive candidi. Per un riesame della Passio Faustini et Iovite BHL 2836", in *San Faustino Maggiore di Brescia il monastero della città, Atti della giornata nazionale di studio (Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, 11 febbraio 2005)*, a cura di Gabriele Archetti & Angelo Baronio, Brescia, Associazione per la storia della Chiesa bresciana, pp. 17-48.
- Trumper, John (1977), "Ricostruzione nell'Italia settentrionale: sistemi consonantici. Considerazioni sociolinguistiche nella diacronia", in *SLI, Problemi della ricostruzione in linguistica*, Roma, Bulzoni, pp. 259-305.
- Trumper-Maddalon (1982), *L'Italiano regionale tra lingua e dialetto. Presupposti ed analisi*, Cosenza, Brenner.
- Trumper, John & Vigolo, Maria Teresa (1995), *Il Veneto Centrale: problemi di classificazione dialettale e di fitonimia*, Padova, EDOM Composizioni Grafiche.
- Tuttle, Edward (1997), "Profilo linguistico del Veneto", in *La linguistica italiana fuori d'Italia*, Studi, Istituzioni, a cura di L. Renzi & M. A. Cortelazzo, Roma, Bulzoni.
- Ulleland, Magnus, Renzi, Lorenzo, Benincà, Paola (2011), *Studi di italiano antico*, Padova, Unipress.
- Vaananen, Veikko (1982), *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Patron.

- Vanelli, Laura (1998), *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo: studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni.
- Vanelli, Laura (2003), "Questioni linguistiche e questioni didattiche: la grammatica delle lingue naturali", in *Lingue e dialetti nel Veneto*, a cura di Gianna Marcato, Padova, Unipress, pp. 109-128.
- Vecchi, Maurizia (1982), *Torcello: nuove ricerche*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Verlatto, Zeno (2009), *Le Vite di santi del codice Magliabechiano XXXVIII 110 della Biblioteca nazionale centrale di Firenze: un leggendario volgare trecentesco italiano settentrionale*, Tübingen, Max Niemeyer.
- *Vies des Saints* (1935-1959), Baudot, Jules & Chaussin, Leon (a cura di), Paris, Letouzey et Ané.
- Watson, Alaric (1999), *Aurelian and the third century*, London, Routledge
- Wood, Ian (1993), *The merovingian kingdoms 450-751*, Longman, 1993.
- Zanotti, Maria Gabriella (1999), "S. Prisca, titulus" in *Lexicon topographicum Urbis Romae*, vol. IV, a cura di Adriano La Regina, Roma, Quasar, 1999,
- Zamboni, Alberto (1974), *Profilo dei dialetti italiani. Volume 5: Veneto*, Pisa, Pacini.
- Zamboni, Alberto (1976), *Studi di fonetica e fonologia: atti del Convegno internazionale di studi Padova, 1 e 2 ottobre 1973 della SLI, Società di linguistica italiana*, a cura di Raffaele Simone, Ugo Vignuzzi e Giulianella Ruggiero, Roma, Bulzoni.
- Zamboni, Alberto (1988), *Venezien / Veneto*, in *LRL*, IV, pp. 517-38.
- Zamboni, Alberto, Vigolo, Maria Teresa, Marinetti, Anna (1997), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto : atti del Convegno della Società italiana di glottologia*, Roma, Il calamo.
- Zito, Gaetano (2008), *S. Agata da Catania*, Cascine Vica, Elledici.
- Zorzán, Andrea (2009), *Giovani parlanti evanescenti a vicenza città*, tesi di laurea specialistica non pubblicata, Università degli Studi di Padova, Anno accademico 2009/2010.
- Zorzán, Andrea (2013), "Il modo condizionale nelle varietà del Veneto: da Papanti all'ASIt", in *Lingua e dialetti nelle regioni*, a cura di Gianna Marcato, Padova, CLEUP, pp. 107-115.

